DELL' HISTORIA
DELLA CITTÀ, E REGNO
DI NAPOLI,

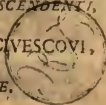
DI GIO. ANTONIO SVMMONTE NAPOLITANO.

TOMO SECONDO.

NEL QVALE SI DESCRIVENO I GESTI DI SVOI RE
Normandi, Tedeschi, Francesi, e Durazzeschi,
Dall'anno 1127. insino al 1442.

CON L'EFFIGIE DI ESSI RE, ALBERI DI DESCENDENTI, & Epitaffij delle loro sepolture.

SI FA ANCO MENTIONE DI SVOI ARCIVESCOVI, e Chiese, con altre cose degne.

SECONDA EDITIONE.

IN NAPOLI L'ANNO SANTO M. DC. LXXV.

A spese di ANTONIO BVLIFON Libraro all'insegna della Sirena
Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE,

E PADRONE COLENDISSIMO

IL SIGNOR

D. STEFANO CARRILLO Y SALZEDO

REGENTE DEL SVPREMO CONSEGLIO

Di Stato Collaterale, e Signor della Petrella, &c.

Er vedermi dichiarato, se non naturale, almeno grato figlio adottiuo della bella Napoli, Città da me anteposta alla mia Patria medesima, hò impiegato con le mie poche sostanze tutta la mia fatica, per rinouare con le stampe l'Opere Istoriche del non mai à bastãza lodato GIO. ANTONIO SVMMONTE. E di già ridotto al fine il Secondo Tomo, doueuo darli

Protettore co'l dedicarlo à personaggio di stima, e di valore. Meglio non hò saputo pensare, che porli in fronte il tanto riuerito Nome di V. S. Illustrissima. Et appartandomi dalle strade battute dalla vsanza nelle Dedicatorie, cioè di tessere Genealogie de Casati, il che suole allo spesso per qualche particolar interesse fare adulatori, tralascio parlar del suo in TORDOMA antichissimo, il quale hà dato innumerabili Eroi al seruigio del nostro CATTOLICO MONARCA, ancorche mi potrebbe aprire spatiosissimo campo per formare quì Elogij à gli Aui suoi; ma, perche le Storie Spagnuole se ne veggono ripiene, e senza tante essaggerationi, ad ogn'vno è noto, & il valore, e la nobiltà de' suoi Antenati, non potrei senza taccia di poco accorto mettermi à tal impresa, perche ben è pazzo colui, che và lodando il Sol, come lucido, quando ogni occhio, benche plebeo, ne può essere panegirista. Oltre, che offenderei il suo gran valore, mentre che insieme con Cicerone può dire, *non Patrem laudo*, essendo ogni sua attione di mille encomij degnissima. Mi basterà solo di nominare quì l'Illustrissimo Sig. Regente CARILLO, per dire in compendio quanto di valoroso, quanto di buono, quanto di virtuoso si può conoscere nel Mondo, del quale, lungi da ogni adulatione, potrei con ben conosciuta verità scriuere, che la Toga, che altri honora, honorata si vede dal suo gran merito, che solo conosce i natali della fedeltà nel seruire il suo Rè, dalla incontaminata giustitia compartita à Popoli, dalla schietta puntualità nel trattare ogni più gran negotio, dal fare vn misto in ogni più rileuante affare di maestà, e d'amore, dal farsi vedere

giu-

giurato inimico del sordido interesse, doue l'vtile si tratta, e della Corona, e del publico, e sopra tutto dal farsi esperimentare Ministro veramente Christiano co'l far pratticare in vno pietà, e giustitia. E s'io volessi qui venire al particolare delle sue attioni, oh come verrebbe chiaramente confirmato quanto fin hora generalmente si è detto; Potendo dimostrare l'vtile, che per tant'anni riceuè il Reggio Patrimonio nella Doana di Foggia dal suo puntualissimo gouerno, & il terrore, che recò à malfattori nell'essercitare la Carica di Sopra Intendente generale della Campagna; Ma che così lontano? Potrei qui chiamare questa fedelissima Città medesima, che ella, confermando i miei detti, farebbe toccar con mani, quanto fù giouata, quanto ben gouernata per tutto quel tempo, che V. S. Illustrissima fù Grassiere; direbbe, e con sincerissima verità, che dalla sua gran prudenza, dal suo gran sapere, dal suo gran tratto fù souuenuta in tempo, che Messina affamata non permetteua il passaggio alle Naui, cariche di vittouaglie; quando V. S. Illustrissima non perdonando à fatica alcuna, di persona se ne passò nella Puglia, & in breue tempo fè vedere prouista non solo questa Città, ma anco il Regno tutto, e l'istessa Messina. Cosa, che fè arrestare muta per lo stupore la stessa malignità; Ma tutte queste, come cose ben conosciute, volentier le tralascio. Non parlo poi delle doti dell'animo suo, benche grandissime; perche da se stesso ne può fare ciascuno il douuto concetto, vedendo estendersi tanto il lor merito, che forza ad amarui anco quelle persone, che non mai veduto, ò conosciu-

to vi

to vi habbiano. Solo vengo, accioche il mio pensiero il desiderato fine sortisca, à supplicare la sua generosa cortesia, che si degni far comparire nel frontispitio di questo Secondo Tomo il suo Nome, accioche vaglia à difenderlo contro l'armi della maligna inuidia, che spesso biasima in altri quel, che essa non sà, nè può fare. E con questo anco si compiaccia dell'affetto d'vno, che pensa di dar molto nel dar quel, che può, per dimostrare l'animo ossequioso, e riuerente, con il quale si ratifica, qual fù sempre

Di V.S. Illustrissima.

Humiliss. e Deuotiss. Seruidore

Antonio Bulifon.

A CHI LEGGE

E fin hora, Amico Lettore, nel primo Tomo di quest'Opera, come in vn bellissimo giardino di vaghi fiori adorno, si è solamẽte appagata la curiosità, hauendo in quella ritrouato qual fusse l'antico, e qual sia il moderno sito, forma, Religione, Politia, amenità, e Nobiltà di questa bellissima Città di Napoli. Hora così in questo, come ne gli altri due Tomi, farai passaggio dalla Primauera all'Autunno, cioè dalli fiori alli frutti, poiche ritrouarai non solo onde appagare la curiosità, ma anco onde cauare salutiferi documenti, imparando à spese altrui quel, che si debbia ò fuggire, ò seguitare, accioche di qualunque conditione, ò stato tu sia (perche d'ogni conditione, e stato vi trouerai successi) sappi regolarti nelle occorrenze. Ne ti cagioni merauiglia l'esserti essaggerata l'Istoria per cosa di tanto valore intorno all'eruditione dell'animo, quando vi fù anco chi nè trasse la salute del corpo, Nè mi fà mentire il Sig. Pompeo Sarnelli, il quale in alcuni suoi versi, parlando della Istoria, oue cita in particolare questa del Summonte, così ragiona.

Alphonsus Capuæ morbo detentus acerbo,
Et cuncta expertus pharmaca vana sibi.
Inclyta Alexandri, celebris qua Curtius olim
Mandarat scriptis, gesta legenda capit.
Atque . ucis voluens veterum monumenta laborum,
Lætitia exiliens languida membra leuat.
Et lectum liber, liber est vbi lectus in illo,
Desertum reddit, fitq; disertus homo.
Alphonsi vt scribens, Summontus tradidit, acta,
Summontus, cuius nomen vbique sonat.
Cuius ab Historia manat mihi tanta voluptas,
Semper vt in manibus stet relegenda meis.

Hæc

Hac etenim doceor raros sine crimine mores,
Et quas vel teneam, quas caueamus vias.
Hac ad virtutem stimulis compellor acutis,
Cum retulisse lego præmia multa bonos.
Hac quoq; sum vitijs semper dare terga coactus,
Cum relego pœnas tot subijsse malos.
Non Circus, non Scena mihi iucundior vlla est,
Quæ sciat humanas arte referre vices.
Quam quæ tot casus, & tot discrimina rerum
Summonti verax continet Historia.

Per lo che, essendo alle sue orecchie peruenuto, che per me la detta Istoria rinascea nelle stampe, così mi scrisse.

Si minor haud Virtus parere est, quam parta tueri,
Haud est Summonti laus tua laude minor.
Olim quod peperit scribens Antonius Auctor,
Antoni, partum namq; tueris idem.
Historiam renouans, quam deperijsse putabant.
Atque nouis mandans scripta vetusta typis.
Is per te viuet, viues tu semper in illo,
Semper vterque feret nomen vtrumque Polus.

Leggi dunque, e sappi auualerti delle nostre fatiche, essendo la lettione (mi seruirò delle parole del Summonte medesimo nell'antica dedicatoria di questo libro) di grandissimo pregio per i varij successi delle cose humane, la quale oltre che contiene tutto ciò, che ne gli altrui libri si legge, tratta anco di molte cose, che non mai da altri furono scritte, ò date in luce, cauate non di meno da così autentici originali, che possono stare à fronte della verità istessa, della quale se tu, amico lettore, sei curioso leggi, & approfittati. Addio.

IOANNI ANTONIO SVMMONTO
Historicorum Candidissimo.

Francisci de Petris Iurisconsulti Neapolitani

Distichon.

Viuere sic didicit qui tot, tantosque sepultos
In vitam Reges post obitum reuocat.

AVTO-

AVTORI, E MEMORIE CITATI
IN QVESTO SECONDO TOMO.

AGOSTINO Santo, Dottor di S.Chiesa.
Agostino Anconitano, de potestate Ecclesiastica.
Agostino Giustiniani, Annali di Genoua.
Alberto Crantio, Historia Sassonica.
Alfonso Villegas, Flos Sanctorum.
Aliprando Caprioli, Cento Capitani Illustri.
Antonino Santo, Cronica.
Angelo di Costazo, Istoria del Regno.
Antonio Terminio, Apologia delli tre Seggi.
Antonio Beurer, Cronica di Spagna.
Andrea d'Isernia sopra le Constitutioni.
Archiuio Reale di Napoli.
Archiuio del Monasterio della Caua.
Archiuio dell'Hospidale dell'Annontiata di Napoli.
Aristotile.

BALDO.
Battista de Rossi, Lettere.
Bartolomeo Fatio, Fatti d'Alfonso I.
Bartolomeo Cassaneo, Gloria Mundi.
Benedetto di Falco, Lodi di Napoli.
Bernardino Corio, Historia di Milano.
Bernardino Cirillo, Annali dell'Aquila.
Biondo, Italia Illustrata, & historie.
Bolla di Clemente IV. à Carlo I.
Bolla d'Ayglerio Arciuescouo di Nap.
Bonauẽtura Angeli, Historia di Palma.

CAMILLO Salerno, Adittioni alle Consuetudini.
Capitoli della Città di Napoli.
Capitoli del Regno.
Carlo Sigonio, de Regno Italiæ.
Cipriano Manẽte, Historia di Orueto.
Colantonio de Mõti, Consigli a penna.
Cornelio Tacito, Historia Augustale.
Constitutioni del Regno.
Cristofaro Landini, Comẽtator di Dãte.
Costumanza di Napoli.
Cronica Franciscana.

DANTE.
Dauid Romeo, Vite de i Santi del Regno.
Duca di Montelione, Giornale à penna.

EPISTOLE d'Innocentio III.
Epitaffij delle Chiese, & altroue.

FEDERICO Vinaldo, Consigli.
Felice Renda, Historia di Monte Vergine.
Filippo Sandeo, Epitome del Regno.
Francesco Lombardo, Bagni di Pozzuolo.
Francesco Gonzaga, Origine di Franciscani.
Francesco Maurolico, Historia di Sicilia.
Francesco Petrarcha, Epistole & cetera.
Francesco Sansouino, Famiglie Illustre, Ordine di Caualieri, e Cronologia del Mondo.
Francesco Curtio de Feudis.
Francesco Tuppo, Esopo.
Francesco Elio Marchese, Famiglie di Napoli à penna.

GABRIEL Barrio, de Antiquitate Calabriæ.
Gerardo, Cronica.
Girolamo Zorita, Annali d'Aragona.
Girolamo Marafiotti, Cronica di Calabria.
Gio. Villani Napolit. Cronica di Nap.
Gio. Villani Fiorentino, Historie.
Gio. Boccaccio, Casi di huomini, e dõne Illustri.
Gio. Tarcagnota, Historie del Mondo, e lodi di Napoli.
Gio. Lignano Commentatore.
Gio. Giouane, Antichità di Taranto.
Giacomo Gaetano, Giubileo d'ogni cẽto anni.
Giacomo Beluiso Iurisconsulto.
Giacomo d'Aiello, Trattato di Adoga.
Giacomo Antonio Ferrari, scritti à pẽn.
Gio. Antonio Manna, Repertorio della Cancellaria di Capua.

TAVOLA DELLI ARCIVESCOVI di Napoli.

TAVOLA DELLI CORPI de Santi, e de Beati

PONTEFICI ROMANI, Napolitani, e Regnicoli, che si contengono in questo Secondo Tomo.

PONTEFICI ROMANI in Napoli.

PRENCIPI, CHE IN DIVERSI tempi hanno trauagliato il Regno sotto titolo di Dominio.

RE DI NAPOLI, e loro effigie.

RE DI SICILIA VLTRA, che non hanno dominato il Regno di Napoli.

VICERE, E GOVERNATORI del Regno.

TAVOLA GENERALE.

Bagni

Caua-

Fran-

Morte

Petruc-

Remu-

FINE DELLA TAVOLA DEL TOMO SECONDO.

Errori occorsi nello stampare.

Carte 24. verso vltimo mancano queste parole: *mà gli è più probabile, che tal donatione sia di Rugiero figlio di Roberto Guiscardo.* carte 51. vers 21. Conte di Alesia, legasi Conte di Lesina. car. 53. vers. 39. Alesino, legasi Conte di Lesina. car. 56. vers. 16. pongasi alla margine 1166. car. 129. vers. 15. Arciuescouo, legasi Vescouo.

ROGIERO I. RE.

DELL' HISTORIA DELLA CITTÀ, E REGNO DI NAPOLI.

LIBRO II.

Di Ruggiero primo Rè di Sicilia, Duca di Puglia, di Calauria, e di Napoli, e Prencipe di Salerno. Capitolo I.

SE di Ruggiero Rè diuersamente da gli Scrittori (ch'il Biondo han seguito) ragionarò, non mi si dourà imputare à mancamento, poiche seguendo due guide, l'vna Pietro Diacono autor di quei tempi, c'hà continuata la Cronica Casinense di Leone, e l'altra Vgon Falcando, autor similmente di quei tempi, ò poco dopò: i quali han potuto sapere la verità delle cose molto megliore del Biondo, che fù del 1400. crederò di non potere errare, e perciò dico, che Ruggiero III. di questo nome Normando, sotto i cui felici auspicij, questa parte d'Italia prese nome di Regno di Napoli dalla Città di Napoli, che è il capo, fù figlinolo di Ruggiero Conte di Sicilia (se ben Michel Riccio dica essere suo nipote, figliuol del fratello, contro la commune relatione de gl'altri) successe à Simone suo fratello primoge

Pietro Diacono.

Vgone Falcando.

Michel Riccio.

nito nel Cōtado di Sicilia, e parte di Calauria; mortogià sēza lasciar figliuoli: secondo il Fazzello, e Maurolico; mà secondo Vgone Falcando, senza l'interpositione di Simone, successe direttamente al Conte Ruggiero suo padre, così scriue Vgone: *Primum igitur satis cōstat, quod cū Rogerius Comes Siciliæ, frater Roberti Guiscardi, Ducis Apuliæ rebus excessisset humanis, Rogerius eius filius totā primū Siciliā, ac partē Calabriæ iure successionis obtinuit.* E così anco Pietro Diacono nel libro 4. à capi 98. & essēdo anco morto Guglielmo suo nipote Duca di Puglia, e di Calauria, figliuolo del secōdo Ruggiero senza figliuoli, successe similmēte nel Ducato, e passādo nella Puglia espugnò tutte quelle Città, e Baroni, che gli fero resistēza, reducēdo ogni cosa sotto il suo dominio; e finalmēte preso il tutto, ne parendogli conueniente ch'vn tanto, e si ampio Principato, stesse ristretto sotto titolo di Duca; volse più presto Rè chiamarsi: e quindi costituì la Sicilia Regno: così nota Vgone, quantunque il Biondo, e suoi seguaci vogliono, che Rè d'Italia s'intitolasse: & io son d'opinione, che la causa qual mosse Ruggiero à nominarse Rè, fù, che nell'anno 1113. come scriue Monsignor di Tiro nell'Istoria Sacra al lib. 11. cap. 21. Adelaida sua madre Cōtessa di Sicilia se rimaritò con Balduino Boglione, secōdo Rè di Gierusalemme, il quale hauēdo rinuntiato la prima moglie Greca figliuola di Tafroc Prēcipe Armeno per le cagioni descritte dal medesimo nel primo capit. del 10. libro, e primo del 11. mandò suoi Ambasciadori à chiedere la Contessa Adelaida per moglie: la quale hauendo cōmunicato il negotio con il figliuolo, rispose al Rè, che s'egli consentir volesse ad alcune cōditioni l'accettarebbe per marito, le quali erano, che generādo il Rè figliuoli con lei, il primogenito succedesse nel Regno: mà non ottenendo di lei figliuoli fusse suo herede, e successore nel Regno Ruggiero suo figliuolo. Hauēdo il Rè inteso per buoni auisi, che costei era ricchissima, e come grata al figliuolo abbondātissima d'ogni hauere; & all'incōtro egli pouero, ch'à gran pena hauea con che trattenersi con suoi soldati, e sperando con le ricchezze di costei souuenire à suoi bisogni, furono accettate le cōditioni prepostoli, e confirmandole tutte, giurò d'osseruarle: onde postasi la dōna in camino, Ruggiero gli fè apparecchio

Fazzello. Maurolico. Vgone.

Pietro Diacono.

Cagione, perche Ruggiero s'intitulò Rè.

Historia Sacra.

Adelaida Cōtessa di Sicilia deuiene Reina di Gierusalēme. 1113.

di

di tutte le cose necessarie, hauendo fatto caricare Naui di formento, vino, oglio, carne salata, Arme, e Caualli per lo Regno, e gionta, furono rinouati i giuramēti, e le promesse dal Rè, presente il Patriarca, & i primi del Regno, cōforme à quel, ch'era stato prima trattato in Sicilia. E se ben poi dimorò co'l marito (di fatto se non di ragione) da 5. anni in circa, nel 1115. ritornò in Sicilia rimādata da Balduino senza hauer di quella figliuoli, perciòche cascato in infirmità graue, e posto in grādissimo pericolo di morte, cōpunto d'hauer ingiustamente abādonata la prima sua legitima moglie (ancorche impudica, e dishonesta) pentito, e doglioso si confessò promettēdo di ripigliarla rifiutādo la Cōtessa; la quale ancorche fusse appieno informata del negotio, sopportò di mal'animo l'esser stata così ingānata, e piena di cordoglio, si dell'ingiuria, come delle ricchezze inutilmēte cōsumate, se ne ritornò; perilche Ruggiero con tutti i suoi ne fù con odio grāde verso Balduino, e se ben tutti gl'altri Prēcipi Christiani, e con l'hauere, e cō l'opere si dimostrassero pronti al seruitio di quel Regno di Gierusalēme, solo Ruggiero d'indi in poi nō potette piegarse ad essere amico di quel Rè, e suoi successori, non pur con l'opere: mà ne anco con parole, potendo egli piu facilmente di qualsiuoglia altro porgere aiuto alle lor necessità, e così fero anco i successori di Ruggiero perpetuamente ricordeuoli dell'ingiuria; in tal modo scriue il sudetto nel lib. 11. à capi 29. il quale anco nel libro 12. à capi 5. nota che nell'anno 1118. del mese d'Aprile passò all'altra vita Adelaida Regina di nome si non di ragione di Gierusalemme. Hor Ruggiero per la speranza di succedere al Patrigno nel Regno di Gierusalemme per la capitulatione sudetta, credo ne assumesse il Regio titolo, anzi vuole il Maurolico, che quindi hauesse origine il titolo di Gierusalemme che i Rè di Napoli teneno; però io seguēdo gli altri dico, che dalle ragioni di Federico II. Imperadore, e di Carlo I. ciò s'hanno assonto, come appresso si dirà, poiche Ruggiero mai se honorò di questo titolo. Hor ritornādo, scriue il Fazzello, che dopò, che Ruggiero assunse il titolo di Rè, da tutti i suoi ne fù in Palermo salutato, e chiamato Rè di Sicilia; e che nell'anno 1129. di Maggio fù coronato Rè, & alla sua Coronatione interuen-

Adelaida Reina di Gierusalē. me caccia ta dal marito. 1115.

Morte di Adelaida Regina di Gierusalemme. 1118.

Maurolico.

Fazzello.

Ruggiero Coronato in Palermo. 1129.

nero non solamẽte molti Signori di Sicilia;mà anco di Napoli con molti Vescoui, tra'quali vi fù quel di Beneuẽto,di Salerno,e di Capua;Riccardo Duca di Gaeta, Pietro Sanseuerino Signor di Martorano,& altri;e volse che la Città di Palermo fusse il suo Seggio Reale, come tutto per Priuilegio appare,al che non hauendo possuto Calisto contradire, & Honorio suo successore dissimulato,Innocẽtio II.che ad Honorio successe, sdegnato di ciò, senza contrapesar le sue forze nel 1130.fece vn tumultuoso esercito, e con impeto, e prestezza gl'andò incontro. Ruggiero che dell'apparato del Põtefice nõ haueua inteso nouella alcuna , volendosegli opporre à S.Germano, fu da tutte le terre dell'Abbatia cacciato,e nel Castello di Gallnccio(dal dominiodel quale la fameglia Gallucia Illustre in Nap. vien detta)oue fuggẽdo s'era ridotto, fù assediato . Però Guglielmo figliuolo di Ruggiero, che Duca di Calauria s'intitolaua; spinto dal paterno amore,con valoroso esercito soccorse il padre , e nel fatto d'armi ruppe l'esercito Ecclesiastico , e fè prigione il Põtefice con Cardinali: mà seruendosi Ruggiero di questa inaspettata vittoria cautamẽte,e modestamente,come à sauij Prencipi cõuiensi l'honorò,e con ogni riuerenza liberò il Pontefice,e suoi:per il che da Innocentio con suffragij di Cardinali fù ricompensato d'altro tãta cortesia , poiche da quello ogni cosa,e quãt'egli volse(saluo ch'il titolo di Rè) ottẽne.Imparino da questo fatto i vincitori,i termini da osseruare cõ i vinti,che nõ gli potrà succedere sol che bene,si come successe à Ruggiero,che da semplice Conte ne fù sublimato al Reame,i quali modi,nõ seppe, ò nõ volse Carlo I.di questo nome Rè del Regno osseruare con Corradino: onde gli successe male,come apprresso si dirà. Hora il Collenuccio più di quel ch'esẽplò dal Biõdo,scriue ch'anco la Città di Nap.dal Põtefice Innocẽzo hebbe, la quale allora s'vnì con l'altre del Regno,essendo prima stata sẽpre sotto l'Imperio Greco;e ch'intrarono in Nap. il Põtefice,e Ruggiero con gran triõfo,e festa di Cittadini, de'quali Ruggiero fè 150. Caualieri con fargli gran doni, e cortesie , e si fè perciò in Napoli per due mesi continoui feste , e statoui due anni , entrò in mare, e se ne ritornò in Palermo . Questo fatto in Napoli non in compagnia d'Innocenzo : mà si be-

Innocẽtio II.

Papa Innocẽtio 2. assedia il Rè Ruggiero. 1130.

Gugliel. mo Duca di Calauria.

Papa Innocẽtio 2. prigione.

Esempio di cortesia

Collenuccio.

Ruggiero in Napoli.

ſi bene d'Anacleto oſſeruo io da buoni Autori, che ſucceſſe: imperoche alla fama della cattiuità d'Innocenzo, Pietro Cardinal di S. Caliſto, (ſecōdo Pietro Diacono, & il Paninio) figliuolo di Pierleone nobiliſſimo Cittadino Romano, il quale dalla fattione di Gregor. VIII. Antipapa, era ſtato eletto in luogo di quello contro Innocētio, inuaſe il Pōtificato chiamandoſi Anacleto II. e ne occupò la Città di Roma. Innocētio dopò la ſua liberatione non conoſcendoſi de pari forze ad Anacleto, ſe ne paſsò in Francia per la via di Piſa, à Filippo II. Rè di quel Regno, ouero come è più probabile Lodouico VIII. ſuo figliuolo, Anacleto per ſtabilire il ſuo Pōtificato gli parue iſpediēte tirare à ſua deuotione Ruggiero, concedendogli il titolo di Rè, ch'Innocentio denegato l'haueua: così ſcriue Paulo Diacono, e Gio. Villani ancora nella Cronica di Napoli al libro 1. cap. 62. i quali la conceſſione della Corona à Ruggiero, ad Anacleto, e non ad Innocentio attribuiſcono, e che à 28. di Ottobre del 1136. in Beneuento lo dichiarò Rè in preſenza di Ruggiero come ſcriue il Sigonio. Vuole hora il Biōdo che all'hora Anacleto gli cōcedeſſe il titolo di Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, e così han ſcritto appreſſo gl'altri: Però Vgone, per quel ch'è referito, e Pietro Diacono vogliono, che ſe dinominaſſe Rè di Sicilia ſolamēte, e nō dell'vna, e l'altra: ſon parole del Diacono queſte. *Petrus autem Cardinalis Rogerio Duci Apuliæ Coronam tribuens, & per Priuilegiū Capuanum principatum & ducatum Neapolitanum cum Apulia, Calabria, & Sicilia illi confirmans, Regemq; constituens ad ſe attraxit præcipiens, vt Epiſcopi, & Abbates, qui in ſuæ dictionis ſolo manebant, ei obtēperarent.* Si fa anco q̄ſto manifeſto dal titolo col quale egli ſe ſcriueua nelle ſue eſpeditioni oue Rè di Sicilia ſolamente ſe denomina, così dicendo, *ROGERIVS D. G. SICILIAE REX CHRISTIANORVM ADIVTOR, ET CLYPEVS, ROGERII PRIMI COMITIS HERES, ET FILIVS*, queſto titolo habbiamo noi letto in vn Priuilegio in Lettera Longobarda del Sacro Moniſtero della Trinità della Caua, nel quale nel 1130. dona il Rè al detto Moniſtero il luogo di Sant' Arcangelo nell'Iſola di Sicilia, e dopò la ſopraſcrittione de gl'anni, e del ſudetto titolo ſegue. *Pro ſalute noſtra, &c. pro ſalute etiam animæ Patris noſtri, glorioſæ memoriæ Rogerij Comitis, matriſque noſtræ Re-*

Pietro Diacono. Paninio.

Anacleto II. Antipapa

Paulo Diacono. Gio: Villano.

Ruggiero inueſtito del Regno di Napoli 1130.

Carlo Sigonio. Vgone. Diacono.

Priuilegio del Rè Ruggiero

Reginæ Adelaidæ donamus Ecclesiam sancti Arcangeli in Insula Siciliæ Monasterio sanctæ Trinitatis Cauensis, Abbate Simeone Rgnante, per manus Michaelis mei notarij da um Panormi primo anni Regni nostri, mense Februarij. Con la soscrittione in lettera Saracena, e Sigillo d'oro, che da vna parte hà l'effigge di Christo sedente, e dall'altra il Rè che stà in piedi con la spada in mano;& attorno vi stanno impresse queste parole. EXALTAVIT ME DEVS IN VIRTVTE BRACHII SVI. Intanto che resta chiarito quanto diuersamente dal vero gli Autori habbiano scritto: onde però hauesse origine questo abuso del titolo *V triusq;* Siciliæ, reserbiamo à ragionarne appresso. Per questa concessione della Corona fù cōuenuto trà Anacleto, e Ruggiero, ch'ogn'anno douesse pagare alla Sede Apostolica per ciascheduno paro di Boui fossero nel Regno vn Matapetino, moneta di quei tempi: la qual credo fusse del valore del *Marauedis* di Spagna p la cōformità del nome. Questo particolare mi hà riferito il molto Reuerēdo D. Mario Zazzarino: il quale dissemi hauerlo cauato dalla Bibliotheca Vaticana in Roma, oue dice star notato con queste parole formali. *Ita quod teneatur dictus Rex soluere singulis annis Romanæ Ecclesiæ festo sanctorū Petri, & Pauli vnum Marapetinum pro quolibet pare Bouum in Regno.* Fù dunq; perciò augumētato il censo: il quale come si disse nel precedente capitolo era delle para de Boui di 12. Danari. Nella venuta di Ruggiero in Napoli (nota il Villani nella sudetta Cronica) che la Città gli fè molti doni, e vi fù fatta grādissima festa, e che per due anni vi dimorò: mà il Fazzello scriue vn'anno, e ritrouo in vna Cronica à penna cauata da vn processo del Sacro Cōsiglio di questa Città, fatta per Ruggiero Pappainsogna notare, e nobile del Seggio di Montagna, che vennero cō quel Rè queste famiglie in Napoli: le quali al presente son'estinte, e vi rimasero, e goderono poi in detto Seggio, ò piazza, cioè Casa Iagante, d'Hercole, Crisso, Pizzofalcone, Simia; Retrosa, Pizzo, e Consa. Nel medesimo tēpo il Gouerno della Città di Nap. si reformò; imperoche la giurisdittione circa le cose del viuere della grassa, e della Cittadināza rimase alli Nobili, & al Popolo sotto nomi d'Eletti della Città, e la giurisdittione circa le cose della Giustitia, il Rè la volse per se, cōstituendo il Capitano con il

Sigillo del Rè Ruggiero

Censo del Regno di Napoli alla Sede Apostolica, cōstituito dal Rè Ruggiero

Fazzello.

Ruggiero Pappainsogna.

Famiglie venute in Napoli cō Ruggiero

Gouerno della Città di Nap riformato

il Giudice,come nelle altre Terre,e Città del Regno hora s'vsa,e ciò s'hà per relatione del Dottor Ferrari più volte da noi citato,il quale da Lorenzo Buonoincòrro, che dell'origine de' Rè di Sicilia scrisse,diceua hauerlo cauato, volēdo poi Ruggiero con alcune Galere ritornare in Palermo,scriue il Fazzello, che non era appena vscito della bocca dell' Isola di Capri,che fù assalito da horribil tempesta, la quale sì fieramēte lo trauagliò, che ne fù vicino al naufragio. Ma hauēdo fatto voto à Dio,che in quel luogo oue prima smōtasse à terra farebbe vna Chiesa con dedicarla à S. Giorgio; & à Christo,vn Tempio sotto il titolo del Saluatore con il conuento per i Sacerdoti,finalmente gionto al Lido di Cefalù, sodisfece al voto;tirādo la terra dalle Rupi doue staua posta insin'al Lido,e cingendola di Mura la ridusse à Vescouato. Il medesimo Fazzello accresce la cōcessione fatta da Anacleto à Ruggiero, dicendo che per ricompenza dell' obedienza diede à Ruggiero il titolo Regio di Sicilia con l'Apruzzo, Basilicata, il Ducato di Puglia, e Principato di Capua,allegando il Biondo per testimonio,il quale del Regio titolo solamente ragiona,e non d'altro. La verità è,che quel che Innocētio gl'hauea denegato gli donò. Il Principato però di Capua l'ottenne in questo modo,come scriue Pietro Diacono,seguito da Scipione Ammirato:era Roberto II. Prēcipe di Capua figliuolo di Giordano II. il quale seguitando la parte d'Innocentio se ne andò con lui à Pisa, e Ruggiero che le parti d'Anacleto seguiua vedendo, che il Prēcipe Roberto dispreggiaua i suoi ordini in nō volere accettare Anacleto per verò Pontefice, tosto andò sopra Capua,e la prese;il che inteso da Roberto tornò da Pisa con buono essercito de Naui,e prese porto in Nap. ma Ruggiero essendogli sopra,lo pose in fuga,andato poi in Auersa ch'era del dominio di Roberto, vi attaccò fuoco : & inuestì del Principato di Capua Anfulso suo figliuolo,il quale dal Fazzello vien chiamato Alfonso,nel che prende errore,poiche così lo denomina il Diacono,& il Falcādro,scriue Polidoro Virgilio nell'Historia Anglica nell'vndecimo libro,che Innocentio in q̃sto tēpo fece vn consiglio in Chiaramonte, e condannò Anacleto con tutti i suoi seguaci, e fatta poi lega cō Lotario II. Imperadore già Duca di Sassonia,se ne venne

Ferrari. Fazzello. Biondo. Pietro Diacono. Capua presa da Ruggiero. Auersa brugiata da Ruggiero. Anfulso Prencipe di Capua. Diacono, Falcando, Polidoro. Lotario II. Imp.

in Italia,e Coronò in Roma,cacciãdone Anacleto:ritornato poi l'Imperadore in Germania,dimorando Innocentio à Pisa,gli scrisse più lettere,che douesse venire à leuare il giogo dell'inimico dal Romano Imperio,e defendere la Chiesa,conculcata,e lacerata,e restituirla à concordia, & vnita, alla qual richiesta l'Imperadore nell'anno della salute 1135. (secondo il Diacono)raccolto per tutto l'Imperio vn grosso essercito,entrò in Italia con la moglie: per il che nacque vn gran timore à gli nemici di sãta Chiesa,e trattarono del modo da difendersi: tra tanto amendue i Prencipi di Christiani inuiarono vn'armata di 46. Galere di Pisani per la riuera:la quale à 4.d'Agosto del 1137.prese la Città d'Amalfi,e Rauello,cõ tutte le terre cõuicine, come scriue il Sigonio,e di tutta la preda, che si guadagnò nel saccheggiar le terre,i Pisani nõ chiesero poi altro dall'Imperadore,sol che i volumi delle Leggi compilate per ordine di Giustiniano Imper.ch'in Amalfi si ritrouarono,i quali come cosa Sacra fin'hoggidì in Firẽze,da Pisa trasferiti,si custodiscono,chiamate volgarmente le Pandette Pisane,ouero Fiorẽtine:bẽche altri vogliono,come si disse nel terzo capitolo del primo libro,che questi volumi delle Leggi si conseruauano in Napoli,oue i Pisani l'hebbero,i quali anco à quel tempo ne ottennero da Innocentio, per sette anni la custodia di q̃sta Città,la quale se gli era donata con molte altre conuicine, come stà notato in quella Cronica à penna della famiglia Gambacorta,e si chiarisce anco dalla Chiesa di S. Giacopo nella strada dell'Olmo,che à quel tempo i Pisani vi eressero,per lo che molto tempoS.Giacopo di Pisani ne fù detta, c'hor d'Italiani,à differenza di quella di Spagnuoli, è chiamata. Indi poi Lotario considerata l'vtilità grande, che da q̃lle Leggi da Giustiniano ordinate,e da quei sauij Iurisconsulti costituite era per venire all'human geno;ordino che ristituite dalle tigniuole,ꝑ Vuernerio(che Irnerio è d'Accursio chiamato) si leggessero nelle publiche scuole,e per tutto l'Imperio s'osseruassero,ciò nota ilCarrione nel libro III. della sua Cronica, da questo Vuernerio poi son diriuati tãti,e tanti Iurisconsulti, che volgarmente Dottori son chiamati,ch'in Nap.solo ve n'è tal copia,ch'altroue d'essi se ne potriano mandar le Colonie,della sufficienza poi me ne rimetto

Lotario Imperadore in Italia. 1135. Diacono. 1137. Sigonio. Pandette Pisane. Cronica. Chiesa di S. Giacopo de' Pisani. Carrione. Dottori assai in Nap.

metto à loro. E ritornando all'Istoria, scriue il Sigonio per testimonio di San Bernardo, ch'in questo assalto di Pisani, Fratta, Castello di Rauello, gli resestì gagliardamente: & hebbero che fare per vn pezzo ad espugnarlo: dall'altro cãto Guibaldo Abbate Stabulẽse, che vna parte dell'Armata guidaua, per ordine dell'Imperadore a'9. di Luglio del dett' anno s'appresò à Salerno, & aspramẽte cominciò à batterla, in tanto Ruggiero venendo con la sua Armata in aiuto della Città, dubitando di venire à giornata con quelli del Põtefice, andò cõtro Pisani, e posto in terra i soldati, dimostrò voler cõ quelli venir'à fatto d'armi, e dato il segno à 9. d'Agosto nõ potendo sostener l'impeto de' Pisani fu posto in fuga, e ributtato fin'al lido, & imbarcando le sue genti tumultuariamẽte se ne ritornò in Sicilia. I Pisani hauendo espugnata Fratta, nauigarono nell'Isola d'Ischia, la quale anticamẽte fù detta Enaria, e posto le genti in terra la saccheggiarono, e carrichi di preda alli 8. di Decẽbre tornarono à casa. Hauendo Guibaldo con varij apparati di Guerra espugnato Salerno, al fine l'hebbe in suo dominio, e fu gran cõtrouersia trà Capitani, se dell'Imperadore, ò del Põtefice, quella esser doueua, questo successo ottẽne l'armata per la via di mare. Però il Pontefice partito da Pisa nel medesimo tempo in cõpagnia d'Enrico genero dell'Imperadore giunse in Roma à 5. di Maggio, oue hauendo conuocato al Cõsiglio tutti quei Vescoui, & Abbati, che vi potettero interuenire, di nuouo priuò dalla communione di Christiani Anacleto, e Ruggiero, e dopò trè dì condusse l'essercito in Terra di Lauore, e verso Capua s'auuiarono, oue vennero (dice il Sigonio) gli Aquilani, e s'offersero pronti a'comãdamenti del Pontefice, e dell'Imperadore, questi non si hà d'intendere, che fussero i Cittadini dell'Aquila, poiche à quei tẽpi quella Città non era: mà s'hà da intẽdere di quelli della famiglia dell'Aquila (come narra il Diacono al 4. lib. della Cronica à capi 106.) i quali erano Signori di Fũdi: qual famiglia poi per lato di dõna portò nella casa Gaetana quel Contado (come altroue diremo) mossi dall'essẽpio di questi dell'Aquila i Capuani mãcarono d'obbedire à Ruggiero, si p far cosa grata à Roberto lor Prẽcipe, si anco p sodisfar all'officio loro, & alla fede, alla qual'erano obli-

Sigonio.

Guibaldo Stabulẽse.

Salerno assediato.

Ischia presa da Pisani.

Salerno preso da Guibaldo.

Enrico genero di Lutario.

Sigonio.

Famiglia dell'Aquila.

Diacono.

gati. Henrico hauendo reso Capua à Roberto, mosse l'essercito verso Beneuento, e pose gli allogiamenti al Pōte di san Vincenzo vicino la Città, & intromesso i legati, mādò à dire à Beneuentani in suo nome, e del Pōtefice, che gli volessero rendere la Città, altrimente fosser certi, che sariano incorsi nella scommunica del Pontefice, e nell'ira dell'Imperadore, fatta per i legati l'imbasciata, e contradicendo i fautori d'Anacleto, senza effetto alcuno ritornarono ad Henrico, tra tanto i soldati di Ruggiero, ch' erano dentro Beneuento di numero di trenta mila pedoni, si diffusero intorno la Città, e cominciaro à spingersi auanti: dal che mosso il Pōtefice scommunicò i Beneuentani, & ordinò al Duce dell' esercito, che menasse le sue genti innanzi. Henrico non ricusò la battaglia: ma dato il segno vedendo i suoi Germani, che cōbatteuano nel primo luogo voltare le spalle, comādò al resto dell'esercito, che passato il fiume occupassero il colle, ou'è posta la Città, e l'assaltassero per la porta, che dicono Aurea, era mosso tra tanto dentro la Città grandissimo tumulto, perche molti gridauano, che à S. Pietro, & al suo Vicario Innocentio conueniua obbedire, altri il contrario suadeuano, che per Anacleto, e Ruggiero si doueua combattere, obbedirono in tanto i soldati d'Henrico, e si spinsero auanti, ciò visto da' Beneuentani diffidando della Vittoria si partirono dalla battaglia, e con la fuga procurarono il scampo: i Germani seguendoli, ne ammazzarono infiniti, & insieme con loro entrarono nella Città: la qual presa, fù concessa al Pontefice: Henrico ottenuta quasi tutta Terra di Lauoro, se ne passò con l'esercito vincitore in Puglia, & hauuto la Città di Troia senza cōtrasto tutte l'altre terre conuicine con il Mōte Gargano, e la Città all'hora di Siponto hebbe in sua dittione, e dominio: mentre che q̄ste cose seguiuano in Regno, Lotario partito da Rauēna doue dimoraua, se ne passò con il suo esercito, & accampò vicino Bari, principal Città della Puglia, e da' Cittadini se l'apersero le porte, e riceuuto dentro hauēdo celebrata la festiuità della Pentecoste, s'incominciò agramēte à battere il castello, che Ruggiero cō grandissima spesa haueua fatto edificare, il quale essendo monito di soldati, e fuora vsciti postoui dall'istesso Ruggiero, gagliardamente si defendeuano; tra que-

Beneuēto assediato dal Pontefice Innocentio.

Porta Aurea di Beneuento.

Beneuēto cōcesso alla Chiesa.

Bari assediata da Lotario.

questo mezo il Pontefice accõpagnato da Henrico venne à trouar l'Imperadore, dal quale fù riceuuto cõ molto honore, e dimorò seco fin'al fine della guerra. Mētre Lotario faceua batter il Castel di Bari hauutone Ruggiero notitia ponendo molta speranza alla vittoria, nella conseruatione di quello, se risolse non esser tardo alla difesa, e liberatione degli assediati, e passatoui da Sicilia con grossa armata, ne pose di tal modo l'Imperadore in timore, che cessãdo la batteria se ritirò ne' Monti conuicini. In tāto i Guardiani, e defensori della fortezza dopò molti auuenimēti desperando dal sussidio vennero in poter di Lotario, non senza stragge di suoi soldati, & attaccatoui il fuoco, i Ladroni furono presi, e vilmente impiccati. Scriue Alberto Crantio nell'Historia de' Sassoni, che fussero al numero di 500. Ruggiero visto non hauer possuto dare aiuto a' suoi, e la Città esser presa ritornò in Sicilia: l'Imperadore spianata la Rocca se ne passò nella Città di Melfi con pensiero di dare il Ducato di Puglia ad alcun de' suoi Capitani, & iui nel dì della festiuità di S. Pietro conuocato il Cõsiglio, e chiamati tutti i Baroni del Regno, passate alcune differenze trà il Pontefice, e l'Imperadore per causa de' Monaci di Monte Casino: i quali hauendo aderito ad Anacleto, e Ruggiero pretendeua il Papa essero no incorsi nella scommunica, & essendo fauoriti dall'Imperadore, le differenze furono sopite, non senza rancore d'Innocentio verso Lotario: il quale hauendo dechiarato Duca di Puglia Rainulfo Germano suo Capitano, accrebbe la mala sodisfattione del Pontefice, e nata perciò dissensione trà loro della ragione della inuestitura del Ducato di Puglia, fù differita l'elettione nel seguente dì, e tanto più che essendo stata (come di sù è detto) presa la Città di Salerno cõtendeano anco il Pont. e l'Imp. il dominio di quel Principato benche quietate poi le differēze, si legge nel Diacono al lib. 4. c. 26. seguito dal Biõdo, e Platina, che restò ferma l'elettione fatta da Lotario di Rainulfo, scriuēdo q̃ste parole *Tūc Imperatoris Iussu Rainulfus Apuliæ Dux ab Imperat. ordinatus, & Robertus Capuanus Princeps.* Se ben'altri dal Pont. & altri d'amēdue affermano esser stato eletto però Ottone Frisigēse scriue, che quando fù dichiarato Duca Rainulfo p̄ togliere q̃sta differenza li fù dato il stēdardo di mano del Papa, e dell'Imper.

Bari preso da Lotario.

Alberto Crantio.

Rainulfo Germano d chiarato Duca di Puglia.

Diacono Biondo. Platina.

Ottone Frisigense

Hauendo dũque l'Imperadore ridotto sotto il suo Imperio tutta la Puglia, e la Calabria, e dató grãdissimo timore alle terre di Marina se ne ritornò per la via di Beneuẽto, e di Capua, hauendo sedato alcune differenze tra i Monaci di Mõte Casino con farui elegere il nuouo Abb. Guibaldo Stabulense sudetto, in luogo di Rinaldo Abbate rimosso, e passato in Roma con il Pontef. cõ molti segni d'amore, e vera amicitia, prese licenza da q̃llo nell'vltimo d'Ottobre del detto anno 1137. Fù Lotario (p quel che scriue il Diacono) oltra il valor dell'arme, Religiosissimo, e pietoso verso i poueri, & amantissimo del giusto: partito l'Imper. Innocentio vedendo, ch'Anacleto cercaua poner Roma in tumulto, e tirare il Popolo à sua diuotione, con voler ponere in disputa l'elettione del suo Pontificato, chiamò in suo aiuto, e defensione della Chiesa Bernardo di Chiaraualle, persona à quei tempi di gran grido per la Santità, e dottrina, il quale fù poi canonizato p santo: e venuto in Roma con le sue predicationi, & esortationi, attrasse tutto il Popolo, e quei della fattione d'Anacleto in fauor del Pontefice Innoc. e mancando i danari, & i fauori all'Antipapa, cominciarno i suoi negotij andar peggiorando, tra tanto Ruggiero hauendo inteso la partita di Lotario con grosso esercito venne da Sicilia in Salerno, per ricuperare quanto haueua perso, e per Imbasciadori fece intendere ad Innocentio l'hauesse inuiato Almerico suo Cancelliero, e l'Abb. Bernardo, e così anco ad Anacleto, l'inuiasse Pietro Pisano, perche voleua intẽdere la causa della dissensione tra loro, e vedere se gli posseua ridurre, à concordia. Però scriue il Sigonio, che ciò faceua, pche speraua con l'eloquenza di Pietro Pisano (huomo à quei tempi di singolar dottrina, e fautore d'Anacleto) confondere la men prõta simplicità di Bernardo, e così dar vigore alla dignità d'Anacleto, poco men ch'estinta. Vẽnero amẽdue le parti, però prima Bernardo di Pietro ne molto dopò Ruggiero, e quantunque fusse dalle predicationi, & esortationi di Bernardo molto sbigottito, essendosi incontrato con Rainulfo Duca; ne hauendo possuto resistere all'impeto delle genti di quello, si ritirò con i suoi, e raccolto dalla fuga i soldati, fingendo col volto esser dal suo canto la vittoria, volse intendere la disputa de gli auuocati d'Innocentio,

1137. Lotario, e sue qualità.

Bernardo di Chiaraualle.

Pietro Pisano.

Sigonio.

centio, e d'Anacleto, e dopò lunga disputa, finalmente Bernardo tirò al suo parere Pietro, che le parti d'Anacleto defendeua. Ruggiero con tutto ciò persistì nella sua opinione imperoche tenea volto il pensiero nel patrimonio della Chiesa all'acquisto di Monte Casino, e di Beneu. e mouẽdo il suo esercito, tutta la Puglia (fuor che Bari, e Melfi) ricuperò: indi se ne venne alla volta di Telesia, Alifi, Capua, e Pozzuolo, e q̃lle prese per forza d'armi, ponendo il tutto à fuoco, e fiamma, non s'astenne da i sacrati Tempij, prestãdogli in ciò aiuto Rinaldo Abbate di Mõte Casino, che fù rimosso, lo che si fa manifesto dalla lettra che Guibaldo Strabulense costituito in Monte Casino (come di sù è detto) scrisse all'Imperador Lotario di questo tenore, *Post profectionem à nobis vestram, Saraceni Normanni, & Longobardi Campaniã irrupere, ac direptione, incendio, ac cæde omnia miscuere, præcipuè vero in prædijs Cassinatis Monasterij, aliarumq; Ecclesiarũ baccantur, monachos vincientes, cruciantes, ac diuendentes, ac templorũ valuas, si quas clausas offenderint refringentes, atquè omnis ætatis, sexus, gradusq; homines ad tradendum aurum supplicijs acerbioribus adigẽtes. Nostrorum autem dictorũ testes sunt ciuitates Puteolana, Allifana, & Telesina quæ nihil aliud nisi olim se fuisse demonstrant, & si quæ supersunt solo æquantur; vt capua; nam post quã fortunas, & homines exhauserunt, incendium subiecerunt. Quanta vero Cassinati Monasterio post vestrum discessum detrimenta intulerint, commemorari non potest: quamobrem te rogamus inuicte Cæsar, vt nobis dubijs in rebus nostris maturum auxilium præbeas.* A questi mali non possette l'Imper. Lotario dar rimedio, percioche prima che la lettera giongesse nella Valle di Trento a' 3. di Decembre del detto anno era passato all'altra vita: morse anco poco appresso nel 1138. il Duca Rainulfo, bẽche il Collenuccio scriua, che fusse stato cacciato da Ruggiero in terra di Roma, e che fù poi gouernatore di Tusculani, hor com'vnq; il negocio passasse. Ruggiero ꝑ la morte di Rainulfo ritornò in Puglia, e ꝑ forza d'arme hebbe Melfi, e Bari cõ ponere in fuga Regnone, ch'era rimasto in luogo di Rainulfo suo fratello vsãdo atti di molta crudeltà alle genti, e particolarmente verso quelli di Bari, fece leuare da i sepolcri i corpi dell'Arciuescouo Brunone Germano, e di Rainulfo già Duca, e li fè condurre per le piazze trascinando, e poi con barbara crudeltà

Ruggiero ricupera i luoghi persi del Regno.

Lettera di Guibaldo all'Imperador Lotario.

Morte di Lotario. 1138.

Collenuccio.

deltà li fè lacerare:e rubbò tutte le ricchezze del Monistero di Monte Casino.Il Prencipe di Capua Ruberto cõ molti di Puglia,e di Cãpagna fuggendo in Germania andò à ritrouare l'Imper.Corrado II. il quale dopò la morte di Lotario,era stato eletto,& assiduamente lo stimolaua, che volesse venir'à ricuperare quel,che s'era perso. Il Pontefice Innocentio hauendo inteso i mali portamenti di Ruggiero,di nuouo lo priuò de'Sacramenti, e nel medesimo tẽpo Anacleto morì:e non solo da'suoi fù humilmente sepolto : ma posto in luogo,che à pena si sà,& in luogo di qllo fù eletto vn'altro Antipapa,chiamato Vittore IV.il quale da Bernardo Abb.che à quei tempi si ritrouaua in Roma , esortato à deponere l'insegne Pontificie, e riconoscere Innocẽtio per vero Pontefice,per l'autorità grande di Bernardo,si risolse così eseguire,e condotto al Pontefice dimãdandogli humilmente perdono, facilmente l'ottenne. Tolta questa dissentione di malissimo esempio,da tutto il Popolo Romano fù Innocentio riconosciuto,& adorato,e celebrata grãdissima festa,fù anco Bernardo salutato, e chimato padre della Patria,e dopò 7. dì si partì di Roma. Il Pontefice nella prossima Quaresima del 1139. conuocato il consiglio,e deposto Arnoldo Bresciano heretico(vuol Sigonio)che ne mouesse l'essercito contro Ruggiero,e che cacciatolo di S.Germano e poi assediatolo nel Castello Galluccio,ne seguisse il fatto ragionato di sopra nel principio.Però io giudico eser seguito qsto fatto d'Innocẽtio verso Ruggiero in atto di confirmatione,e non di nuoua inuestitura, poiche di sù è riferito il priuilegio di Ruggiero al Monistero della Trinità della Caua del 1130.oue si nomina Rè di Sicilia,e dice *primo anno regni nostri*.Talche prima del 1139.Ruggiero era Rè , e non da Innocenzo:ma da Anacleto hebbe la corona,come di sù è dimostrato. In tanto contendendo insieme l'Imper.Corrado con Guelfone fratello di Henrico già morto, p il Ducato di Sassonia (da'quali fù renouata l'antica fattione di Guelfi,e Gibellini) Ruggiero p tenerne impedito Corrado acciò non potesse venire à disturbarlo,mandò secretamente danari à Guelfone per agiuto della guerra.E ritrouo (secõdo il Sigonio)ch'egli da vna parte fin'al fiume Pescara,& Ansulfo suo figlio,Prẽcipe di Capua nel Contado d'Apruc-

ci

Corrado II Imperadore.

Morte di Anacleto Antipapa Vittore IV. Antipapa.

Consiglio del 1133. Sigonio,

ci ne cōduceſſero l'eſerciti nel 1140.à che fine io no'l sò,ſe pur ciò non faceſſe per opponerſi à qualche nuouo accidēte,ch e da quella parte li poteſſe ſouragiungere, il che poi à tempi più proſſimi habbiamo viſto oſſeruato,e da Manfredi,e da Carlo,e da altri,che ſempre in q̄lla parte del Regno à gli nemici ſe gli ſono fatti incontro, come ſi dirà : & io giudico,che q̄uesta auertenza hebbe Ruggiero,perche inteſe l'Imperador Corrado pregato da Giouāni Imperador di Coſtantinopoli,nel 1142.hauer contratto lega, e parentela con q̄ello,hauendo donata la ſorella di ſua moglie ad Emanuele figliuolo di Giouanni,e giurato preſtarli agiuto contro d'eſſo,per l'antica nemiſtà di Greci con Normanni,talche ſi preparò alla difeſa,ſe ben'il negotio hebbe contrario effetto;poiche Ruggiero più preſto offeſe il Greco, che da q̄llo,ò dal Latino confederato riceueſſe offeſa alcuna,nell' anno poi 1143. a'25. d'Ottobre,eſſendo ſucceſſa la morte d'Innocētio cauſatagli dal diſpiacere preſo,che Romani ſe l'haueſſero voluto ribellare,il Collegio di Cardinali, toſto n'eleſſe Guidone Cardinale nato in Caſtello Città di Toſcana,chiamato Celeſtino II.e dopò cinque meſi,hauendo tenuto p̄ quel ſpatio di tempo le coſe di ſanta Chieſa quiete à 9.di Marzo 1144.paſsò all'altra vita; e fra tre dì eletto canonicamente Gerardo Caccia nemico Bologneſe,che da Honorio II. da Canonico Regolare era ſtato ſolleuato alla dignità Cardinalitia,e e fù chiamato Lucio II.In queſto tēpo io ritrouo notato dal Biōdo,e dal Platina,che mentre ſi fà nella Francia,e nella Germania apparecchio per paſſare in Terra Santa,vedendo Ruggiero il penſiero de'Pontefici altroue volto:i quali p̄ la breue vita l'vn ſegue l'altro, ſe ne ritornaſſe potente in Regno,e ricuperaſſe quāto già perduto vi hauea,ſenza ritrouare oſtaculo.Però per quel ſi è detto,e che ritrouo notato dal Sigonio,ſin nel tempo d'Innoc. Ruggiero hauea ottenuto il tutto,e rapacificatoſi con quel Pontefice:& è vero,che i Pont.ſucceſſori non moleſtarono Ruggiero nella poſſeſſion del Regno, non p̄ natural ignauia,per impotenza,ò fredamento amminiſtrando le coſe di ſanta Chieſa,come ſcriue il Biondo,il Sabellico,& il Collenuccio: ma perche lo viddero legitimamente inueſtito, e confirmato da Innocentio ſi come il Sigonio diligente, & accu-

1140.

Gio: Imperadore Greco.

1142.

Morte di Papa Innocentio II.

1143.

Celeſtino II.

Morte di Celeſtino II.

1144.

Luccio II

Ruggiero ricupera quanto perſo haueua.

accurato ſcrittore auerte: anzi alcuni notano, che ò l'vn'ò l'altro di ſudetti ſeguenti Pontefici li confirmaſſe il ſtato, e la Corona come ſcriue il Biondo. In tanto ſtando Ruggiero quieto nel Regno, accreſciuto d'animo, e di forze, deſideroſo dilatare il ſuo ſtato ſotto il Pontificato di Lucio II. ſe ne paſsò con groſſa armata in Africa, e ne trauagliò in modo il Rè di Tuniſi con aſſediarlo, e ſpeſſo aſſaltandolo, che con molte ſue fatiche, e pericoli, come nota il Falcando, gli leuò Tripoli di Barbaria, Africa, Faſſo (per altro nome detto Stace) e Caſſia Città, le quali poi Guglielmo ſuo figliuolo per ſua dapocagine, e per voler troppo hauer fede à Maione ſuo Ammirante, come appreſſo ſi dirà, li perſe, talche p ottenere la pace da Ruggiero, fù forzato il Rè di Tuniſi dargli ogn'anno il Tributo, che per trent'anni continoui tanto à lui, quanto al figliuolo fù pagato, & all'hora fè ſcolpire nella ſua ſpada per gloria quel verſo. A P P V L V S, ET CALABER SICVLVS MIHI SERVIT, ET AFER. E ſe ne ſeruì per impreſa, come notano Sabbellico, e Collennuccio, eſſendo poi ſucceſſa la morte repentina del Pontefice Lucio a'28. di Marzo 1145. & in ſuo luogo dopò tre dì fuor del Collegio de' Cadinali eletto Bernardo Piſ no Abb. di ſant'Anaſtaſia, diſcepolo dell'altro Bernardo di Chiarauallc, e chiamato Eugenio III. ne diſpoſe cō l'eſortatione del ſuo Maeſtro, Ludouico Pio Rè di Francia al ſoccorſo di Terra Santa contro Turchi, e Saraceni, il quale paſſatone col ſuo eſercito in Coſtantinopoli ſi ritronò ingannato dall'Imper. Emanuele, e tradito nō men che Corrado Imperadore d'Occidente ſe fuſſe. Percioche eſſendoſi laſciato perſuadere à menarne in ſtaggione aſpra l'eſercito per li diſerti della Satalia fù neceſſitato condurſi con l'eſercito ſtanco, e lacero per la penaria ſenza far coſa alcuna nella Città d'Antiochia: per il che Ruggiero, ch'era di Emanuel nemico, ne paſsò con vn'armata in Grecia, così ſcriue il Biondo, e Platina, però il Sigonio vuole, che la cauſa per la quale ſi moſſe Ruggiero contra l'Imperador Greco fù, c'hauendoli mandato imbaſciatori richiedendolo di pace li ributtaſſe, talche ſpinto dall'antico odio, e nuouo accidente, ne ſeguì la fattione, che ſoggiungo, la quale non mi par narrare con altre parole, che con quelle di Ottone Friſigenſe

Falcando.

Tripoli, & Africa preſe da Ruggiero.

Rè di Tuniſi tributario di Ruggiero

Impreſa militare di Ruggiero.

Morte di Lucio II. 1145.

Eugenio III.

Soccorſo di Terra Santa.

Ruggiero in Grecia Sigonio.

singense Vescouo autore Illustrissimo di quei tẽpi:il quale in tal modo scriue nel lib.1.à c.33.In questo tempo(che fù secondo il Sigonio del 1148.)Ruggiero Rè di Sicilia hauendo posto in ordine nella Puglia,Calabria,e Sicilia molti Nauilij:i quali galee,e saettie suol'il volgo chiamare,cõ altre Naui cariche d'apparati di guerra, destinò l'armata in Grecia, ponendo in qlla valorosissimi Capitani,& espertissimi della guerra nauale:i quali con l'armate Naui entrarono nelli cõfini della Grecia; e preso à man salua, e senza alcun trauaglio Mutino, luogo di qlla regione,si voltarono verso Corfù,ou'era vn fortissimo castello: il quale nõ potendo prender con nessuna sorte di bellici istrumenti,hebbero ricorso all'astutie,e stratagẽme militari,e mandato auãti alcuni,che simularono condur vn morto,dẽtro vn cataletto, imperoche era dẽtro il Castello vna Cõgregatione di Chierici,mentre ch'entrano,fanno forza alle genti ch'erano alla guardia, occupano il Castello,ne discacciano i Greci,e lo presidiano do'loro soldati:di là poi partendo n'andarono in altre parti di Grecia,espugnarono Corinto, Tebe, & Athene: a'quali giũge il Biondo Negroponte,celebratissime, e nobilissime Città, e tratto da qlle grãdissima preda,n'hebbero anco gli artefici,che tesseuano i drappi,e tele di seta: quali per ignominia dell'Imperador Greco fur condotti ligati,e poi Ruggiero in Palermo Città Metropoli della Sicilia li collocò, ordinandoli,che quell'artificio a'suoi Siciliani imparassero, quindi hebbe principio la nobilissima arte in Italia:la quale solamente trà Christiani appresso Greci era nota:& iui dall' India era deriuata,percioche in tẽpò di Giustiniano il grande,essendo dall'Indie gionti in Costãtinopoli due monaci, impararono quest'artefìcio esser'opera di due vermicciolì, che nodriti cõ vn cert'ordine,sputauano dalla bocca le fila della seta,della quale se ne formauano i drappi: e marauigliãdosi di ciò grandemente l'Imper.desiderando sapere la certezza di tal'effetto,li promisero i monaci portargli l'oua di qsti vermicciuoli, & impararli il modo come si generassero,& alleuassero,per il che licẽtiati da quello, ottenendo prima molti doni,& accesi da maggiori promesse si partirono:e dopò alcuni mesi ritornati,portarono la semenza de' vermi detti Sirici:la qual posta nel letame dimostrarono come

Ottone Frisigense

Armata di Ruggiero in Grecia.

Corfù preso d Ruggiero.

Arte della seta in Italia.

Origine dell'arte della seta in Grecia.

me si mutaua in tanti vermicciuoli: li quali nutricandosi con le foglie del moro, volgarmente detto Celso, e dopò alcuni mesi facendo il follicciuolo, da quello se ne trahea la seta, della quale se ne tesseuano le tele, & in somma l'esposero tutto l'ordine dell'arteficio: dal quale per cauarsi vniuersale, e particolare vtilità, e beneficio, non dispiacerà per dar notitia della sua origine si sia vn poco vagato dalla materia: alla qual ritornando, scriuono il Biondo, e Platina, che con queste vittorie seguendo Ruggiero sarebbe passato in Costantinopoli, se i Venetiani, che comparuero ne' loro mari con sessanta Galere, non gli haueßero interrotto il disegno. E piegando per volontà d'Iddio nelle marine dell'Asia, fù di grandissimo aiuto à Lodouico Rè di Francia: il quale sendo in quel tempo partito d'Antiochia, poco lungi dal Porto di San Simone per passare in Palestina, era stato fatto prigione dall'armata Saracena, e sopragiungendo quì Ruggiero, diede sopra questi Barbari, li vinse, e liberò il Rè Lodouico.

Biondo. Platina.

Lodouico Rè di Fràcia prigione da' Saraceni.

Roberto Guaguino monaco scrittore delle cose di Francia vuole, che Lodouico non da' Saraceni, ma da' Greci fusse preso. Paulo Emilio scriue, che non fusse stato altrimente preso da' Greci, ma che già staua in pericolo, se da' Latini, che furo le galere di Ruggiero non fusse stato saluato. Però l'vn'e l'altro dà la palma della salute di Lodouico à Giorgio. *Siciliensis nauigij rector Ludouicum ex hoste recuperat*, dice il Guaguino, e Paulo Emilio così. *Georgius Prætor Rogerij Siculi Regis maiori numero nauium superueniens in prætoriam Constantinopolitani nauem sagittis aureis spiculis præfixas coniecit, ac se, & ad bellum, & ad pacem paratum ostendit, Huius virtute, fideque liberatus Ludouicus in Siciliam, atque in Prouinciam nauigauit.* Non m'hà parso defraudare questo valoroso Capitano di Regno della lode, che i scrittori Frãcesi l'han dato: la quale l'haueano sottratto gl'Italiani, e Regnicoli, & io per me tengo per fermo, che costui fusse l'Ammiraglio, ò Ammirante, com'hoggi si nomina, di Ruggiero, poiche l'vno il chiama *Rector*, e l'altro *Prætor*, che in volgare s'interpreta Prefetto dell'armata, ch'allora non era altro, che l'Ammirante, al quale si daua questo carrico di condur l'armata. In questo mentre, l'armata

Roberto Guaguino.

Paulo Emilio.

Giorgio Ammirante de Ruggiero.

ta

ta Venetiana venuta in fauore di Emanuele, ricuperò tutti quei luoghi, che prima haueua occupato Ruggiero, & egli in cambio passatone sopra Costantinopoli sù gli occhi dell'Imperadore, ne pose in ruina i Borghi della Città, e ne passò tant'oltre vittorioso, che'l palaggio di quello ne combattè: e volse corre di sua mano per gloria li pomi dal giardino, tirando frezze d'argento, e d'oro. Nota il Mazzella nella Illustre famiglia Pignatella di Napoli, per testimonio di Pandolfo d'Arnone, che scrisse delle famiglie Illustri d'Italia, autore da me fin'hora non visto, che in questo fatto ciascun de'Capitani di Ruggiero s'ingegnò d'imitar'il Rè, e si come quello colse i frutti del giardino, ogni altro p segno del lor valore saccheggiò il palazzo d'Emamanuele, e ritornando mostrauano al Rè quel tanto c'haucan preso: tra quali vi fù vn Napolitano chiamato Gisulfo, che presentò tre Pignatelli, preda per lui acquistata, per non hauer possuto prender'altro; alla cucina Imperiale; il che piacque tanto al Rè, & agli altri, che ne mossero le risa, e commendato il valore di Gisulfo, dall'hora in poi ne fù chiamato per sopra nome Pignatello, e che di quì trahe origine la famiglia Pignatella. Se ciò sia vero me ne rimetto alla verità, però è vero che questa famiglia è antichissima, e nobilissima in Napoli, poiche secondo Francesco Elio Marchese, fin dall'anno 1102. trà gli altri Decurioni della Città, per altro nome detti Comestaboli (così erano chiamati all'hora i Senatori di questa Republica) v'era vno di questa famiglia, e ciò si leggeua in vna antica scrittura, ch'era appresso di Cola Maria Caracciolo; talche se questo è vero, come credo sia verissimo, il secondo assunto di sopra riferito, che viene à essere del 1149. assai dopoi del 1102. non sarà così, se pur non sia vero c'hauendo voluto Gisulfo conformarsi col casato, hauesse à caso, ò ad arte fatto la preda delle Pignatelle. Hor come dunque sia, i Francesi dicono, che Lodouico dopò la sua saluezza ne fù condotto in Sicilia, il Platina scriue l'hauessero lasciato nel Zaffo, però è vero, che ritornato Ruggiero vittorioso, satio di danni fatti al Greco, s'incontrò con l'armata Venetiana, chiamata in aiuto d'Emanuele, che ben'istrutta, & in punto ne veniua,

Ruggiero in Leuãte

Mazzella.

Famiglia Pignatella.

Gisulfo soldato Napolitano de Ruggiero

Francesco Elio.

Platina.

e fādoui fatto d'armi perse delle sue 20.galere,& egli si saluò: i scrittori delli Annali di Vinegia, e particolarmente il Sabellico fanno gran rumore di questa vittoria,dicēdo,che non fù incommodo,e trauaglio,che non haueßeroSiciliani dall'armata Venetiana, però non fù senza gran danno di quella, poiche come scriue il Fazzello, vi restarono da due mila huomini feriti, e 525. vi furono morti,e Gio: Bolano (e nō Pietro fratello del Duce Capitan dell'armata)vi morì:poicheRuggiero ritornò à casa,dismeßi i pensieri della guerra ; e fatto ricco delle prede, ristorò la fortezza in Palermo,e vi fè merauigliose fabriche,con alcune secrete stanze per rinchiudere i tesori. Vi fabricò vna Chiesa da'fondamenti, tutta di Mosaico dedicandola à San Pietro; ordinò che Palermo fusse la sua Regia,e di tutti gli altri suoi successori:acciò di là poteßero tenere in freno i Saraceni,ch'erano inSicilia prontißimi alla ribellione per la vicinità de gli altri ch'erano in Africa, e perciò tutti i Rè, che succeßero fin'à Carlo I.per lo più ferono la loro residēza in Palermo: ritrouo in vn'Epistola descritta dal Sigonio,la quale scrißero i Romani all'ImperadorCorrado,narrādogli i mali trattamēti,che prosupponeuano tenere daEugenio,oue tra l'altre cose per ridur l'animo di Corrado contro al Papa,li dicono,che quello haueà cōceßo àRuggiero laVerga,l'Anello,la Dalmatica,la Mitra,e Sādali,tutte insegne Vescouali: de' quali habbiamo visto per i scrittori coronarsi i Rè di questo Regno, nel tempo che si coronano: che veramēte è vna bellißima particolarità per sapere l'origine della conceßione di queste insegne al Rè del Regno. N'ottenne anco,che non poteße ilPontefice mandar'altro legato nel suo Regno,se non quello ch'à eßoRè fuße piacciuto,e che perciò, e somministrare agiuto contro l'Imperadore, n'haueße prestato großa somma di danari . Tutto ciò credo procuraße p stabilirsi nel suo dominio, il quale dopò molte fatiche, e trauagli hebbe fine con la sua morte, hauendo prima (come fu sospettione) fatto auuelenare l'Imperador Corrado per mezo di medici, il quale si preparaua à venire à riceuere la Corona in Roma,e ricuperar la Puglia,e gli altri luoghi del Regno:e perciò ne fù eletto Federico I.Duca di Sueuia.Nel medesimo tempo paßò à miglior vita Eugenio,

Sabellico. Fazzello. Edificij fatti da Ruggiero Perche i Rè faceuano la residenza in Palermo. Sigonio. Insegne Vescouali concesse al RèRuggiero. Morte di Corrado Imperad. Federico I.

nio III. e fù creato Corrado Sabino, che fù chiamato Anastasio 4. seguì anco la morte di Rogiero (come il Fazzello) nel 59. di sua età, e di Xp̄o 1154. e secondo il Murolico 1164. il che v'è manifesto errore, poiche nell'Epitaffio della sua sepoltura, come diremo, si legge 1149. Regnò nell'Isola anni 37. e nel regno 23. & altri han detto 24. hauendo visti morti con suo grandissimo dolore, e di tutto il Regno (come, che sẽpre dopò il riso segua il pianto) i primi due cari suoi figli Ruggiero Duca di Puglia, & Anfulso Prencipe di Capua, a' quali rilucendo in essi la paterna virtù, hauea cõmunicato il gouerno. Fur causa della sua morte, come scriue il Falcando, le sue souerchie fatiche, e gli amorosi abbracciamenti, più di quello conueniua alla sua poca buona dispositione: quai cose insieme l'accelerarono vna immatura vecchiezza. Fè prima il suo testamento, nel quale istituì suo herede, e successore Guglielmo suo vltimo figliuolo Prencipe di Tarãto: al quale in vita dopò la morte di suoi primi figliuoli, hauea imposto la Real Corona, e fattolo partecipe dell' amministratione del Regno; bẽche à pena lo giudicasse degno del Prẽcipato, che tenea; onde preuedendo il poco giudicio del figliuolo, dispose, che quando fusse scorto per poco atto al gouerno, si eligesse per Rè, Roberto Conte di Loritello suo Nipote, figlio della sorella; per la qual causa poi fù posto in disgratia da Maione al Rè Guglielmo, persuadendoli che per questa dispositione del padre, il Conte aspirasse al Regno; così scriue l'Autor predetto nel foglio 21. Il quale restringe le tante virtu di q̃sto Rè Ruggiero in poche parole, da noi fatte volgari. Piacemi, ne discõuiene certamente dal proposito, restringere poche cose de' costumi di costui, poiche mi par molto inciuile, hauendo fatto mẽtione d'vn tant'huomo, passar'in silẽtio le virtù di q̃llo. Tra l'altre doti di natura, de' quali ella hauea arricchito q̃st' huomo di grãdissimo spirito; era prontissimo d'ingegno, nè mai diffidaua di se stesso, che dimandato di qualsiuoglia cosa, non hauesse subito risposto il suo parere, senza interporre spatio di tempo alcuno, quante volte però occorreua cõsigliarsi di cose graui, chiamati tutti à consiglio, non si sdegnaua intendere il parere di ciascuno, per eligere di quelli il migliore: e se gli fusse parso intorno à quel negocio alcun suo pensiero più

sottile,

Morte del Rè Ruggiero. 1149.

Morte de figli di Ruggiero

Testamẽto di Ruggiero.

Costumi di Ruggiero.

sottile,e più esaminato degl'altri lo riferiua dopò tutti,soggiungendo la ragione,perche quello li parea migliore, e perche teneua l'animo vigilantissimo, desiderando sempre cose alte,e magnifiche,non daua mai luogo alla pigritia, & all'otio. Nessuna cosa però eseguiua senza consulta, ò precipitosamente,i moti del suo grand'animo temperaua con vn singolar giudicio,acciò nelle cose d'vn Rè molto circospetto;com'egli era,non vi apparisse nessuna leggerezza; nè era facile à conoscere nelle sue attioni se più consultatamente parlasse, ò facesse: tenea vn grandissimo pensiero di disporre le cose presenti, e dalle presenti cautamente misuraua con sollecitudine le future, e ciò facea à fin che non solamente con le sue forze ma anco con la prudenza spauentasse gl'inimici,e n'ampliasse il Regno con dilatar' i confini di quello. Facea ricercare con grandissima diligenza li costumi dell'altre genti, e degl'altri Rè,acciò quel tāto che vi ritrouaua di buono,e di bello esseruasse. Tutti quelli ch'egli intendea esser prudenti ne'consigli,ò valorosi nell'armi,col presentarli,e beneficarli,l'incitaua maggiormente alla virtù: (il che volesse Dio fusse hoggi da Prencipi vniuersalmente osseruato) amaua grandemente, e con affetto grandissimo honoraua gli huomini di là dell'Alpi; trahendo egli origine da'Normanni;e sapendo che la gente Francese per gloria di guerra è proferita all'altre. Talmente s'ingegnò di esercitare il rigor della giustitia (cosa necessarijssima à vn Regnò di nuouo acquistato)& alternar le cose della guerra,e della pace,non lasciando da parte cosa alcuna condecente alla virtù,che in questo non hebbe Prēcipe alcuno,ò Rè à suoi tempi che lo pareggiasse. Quello ch'alcuni l'hanno per molte sue opere attribuito à tirannide, e chiamato inhumano,perche molti hauesse cōdēnato à graui pene,& incognite dalle leggi,io(dice il Falcādo)giudico che com'huomo prudente, & in tutte le sue operationi circospetto hauer giudiciosamente fatto, ritrouandosi in vn Regno nouamente acquistato;acciò i seditiosi conoscēdolo clemente, & humano,non tenessero ardire di farli cōtro qualche congiura.Et à fin che i suoi benemeriti non restassero sbigottiti dalla sua souerchia seuerità, se li dimostraua talmente mansueto , che la souerchia mansuetudine non

non li partoriſſe diſpreggio. e ſe alcuna volta forſi fù viſto dare alcuna atroce pena ad alcuni,ciò fè coſtretto da neceſſità,imperoche la ferocità d'vn popolo ribello, ò l'audacia de'traditori non ſi può altrimente reprimere,e caſtigare, il che tutto quaſi con l'iſteſſe parole afferma Ottone Friſigēſe nel primo libro à cap.23. Erano i caſtighi, che ſoleua far dare à malfattori (ſi come narra in vn'altro luogo il Falcādo à fogli 162.)ò farli buttare in mare,ò naſcoſtamēte ammazzare,ò farli troncare i membri principali,con quai modi,dice queſt'autore il prudentiſſimoRè partorì vna ſtabiliſſima pace al Regno.A queſto p difenſion di quello)poiche'l dinaro è il neruo della guerra) e per giouare a'ſuoi poſteri aggiunſe i grandiſſimi teſori, che accumulò, e li ripoſe ne' luoghi ſudetti per tal cauſa edificati in Palermo; vi edificò di molte Chieſe,fè fare il luogo veramēte Regio di S. Gio: vicino il Palazzo col Moniſtero,oue ſon'i Monaci di S. Benedetto;e qll'altra,che gli è appreſſo dedicata à S.Giorgio, col Moniſtero di Monaci di S.Baſilio,con tutte quell'altre ſtupēde,e merauiglioſe opere raccōtate dal Fazzello:vi fōdò molti luoghi di piaceri,notati dalFalcādo,l'vn detto Fauara,e Minnetno,& altri,& hauēdo raccolto tutte le lodi, che donano gli ſcrittori Oltramontani, e Siciliani à queſto grā Rè,non mi par conueniēte laſciare in dietro l'altre,che gli dà l'autore della noſtra Cronica diNap.dal quale hà formate le ſue il Collennuccio i quali ſcriuono giontamente, che fu huomo di grā ſtatura,e groſſo di pſona,cō volto leonino,e voce grande,fù ſauio,prudēte,diſcreto,virtuoſo,e liberale principalmente con gl'huomini dotti;era d'ingegno ſottile,& vſaua più la ragione,che la forza,ſollecito, & induſtrioſo in acquiſtare,in publico ſeuero , & in ſecreto humaniſſimo,terribile cōtro Greci,e Saraceni;reſſe cō grādiſſima giuſtitia il regno;& edificò molteChieſe,Palazzi,giardini:e ql che importò,fù liberaliſſimo verſo la religione; imperoche oltre d'hauer edificato le Chieſe,le fè poi grandiſſimi doni e tra gli altri ſi legge in vna tauola : la qual ſtà poſta dentro l'Archiuio del Sacro Moniſtero della Trinità della Caua,che à detto Sacro luogo,oltre la donatione da noi di ſopra notata,gli donò l'infraſcritte altre coſe,che in tal modo vengono deſcritte in detta Tabella,

Ottone Friſigenſe

Chieſe edificate da Ruggiero in Palermo.

Lode del Rè Ruggiero.

Collennuccio.

Conditioni di Ruggiero,

Religione di Ruggiero.

Roge-

Rogerius filius magni Rogerij donauit Abbati Petro Ecclesiã de sancto Archangelo de Petralia, cum hominibus Christianis, & Saracenis cum omnibus iuribus suis in Bulla aurea. Anno Domini 1086.

Item confirmauit, & denuò donauit prædicta loca Mitiliani, Pasciani, & Castrum sancti Adiutoris, cum hominibus, & omnibus iuribus suis.

Item donauit Casale de fabrica, situm in Apulia, cum hominibus, & omnibus iuribus suis.

Item donauit Ecclesiam sancti Ioannis Barensis, cum omnibus iuribus suis.

Item donauit Ecclesiam sancti Petri, & sanctæ Catharinæ, sitam in Castro Pollæ, cum hominibus, & duobus molendinis, & omnibus iuribus suis.

Item donauit Ecclesiam sancti Maximi, in Salerno sitam, cum omnibus iuribus suis.

Guglielmo da Vercelli.

Visse, è morì ne'tempi di questo buon Rè il Beatissimo Guglielmo da Vercelli fonditore del sacro Monistero di Monte Vergine, notissimo nel nostro Regno di Nap. e celebratissimo da tutto il Mondo per la grãdezza de'miracoli, che la Maestà d'Iddio si compiace in quel luogo cõcedere al Christianesmo, per intercessione della sacratiss. Vergine. Il qual sant'huomo fù familiarissimo di Ruggiero, si come diffusamente si legge nella sua vita, e miracoli, composta dal molto Reueren. Padre Don Felice Renda Monaco dell' Ordine. E nel 1124. edificò iui il Monistero con la Chiesa, e molti altri per il Regno. Et hauendo voluto il Rè fare esperienza della santità della vita di Guglielmo, con la tẽtatione, che gli diè la meretrice: la qual poi si conuertì hauẽdola inuitata à giacer seco nella fiamma del fuoco, ou'egli si buttò, accrebbe tãto di deuotione verso il sant'huomo, che gli diede se stesso, & il gouerno della corte in potere: à sua contemplatione edificò in Palermo il sudetto Monistero di S. Giouanni dell'heremiti rincõtro al suo Palazzo, e poi q̃ll'altro di Monache del medesimo Ordine di S. Benedetto in habito bianco, istituito da S. Guglielmo, chiamato fin' al dì d'hoggi di S. Saluatore, oue poi fè rinchiudere Costanza sua figliuola (se ben' il sudetto Padre Don Felice la chiama pronepote, e con errore) à quei sacri luoghi fè molte ample donationi, come si legge nel priuileggio registrato

D. Felice Renda.

Tentatione del B. Guglielmo.

Monistero di San Saluatore

nella

nella vita del Santo, à fogli 9. sotto la data dell'anno corrente 1140. è 10. del regnare del Rè, oue si può vedere con quanto affetto d'animo religioso fà le predette donationi à quei santi luoghi, per l'anima del Conte Ruggiero suo padre, di Adelaida, ò Adelasia sua madre, e della Regina Albiria sua moglie, e quest'è quãto si legge della sua religione.

1140.

In quanto poi alla giustitia vedesi, ch'egli fù giustissimo, poiche fù autore delle Leggi del Regno, che volgarmẽte son dette Costitutioni. Perche se ben Federico II. Imperad. suo nipote, figliuolo di Costanza, fù cõpilatore delle Leggi predette, ponẽdole con altre da esso fatte; Ruggiero però l'ordinò. Se ben prima Roberto Guiscardo, & il Cõte Ruggiero suo padre furo i primi che l'introdussero in Regno. Si come fà dire il Falcando à Matteo Bonello nel foglio 82. poiche prima non essendo note le Leggi de' Romani, vi s'osseruauano le Longobarde, si come in alcuni luoghi fin'hoggidì s'osseruano: nè dispiacerà, che le Leggi di Ruggiero quì da me breuemente si raccordino, poiche nelle costitutioni stan confuse, e sono in molte cose conforme alle Leggi de Romani. Primieramente è quella sotto il titolo. *Vt nullus se intromittat de factis, seù consilijs Regis*, oue stà disposto, che è pari al sacrilegio ponere in disputa li fatti, e cõsegli del Rè, ilche intẽde Isernia, detrahẽdo, ò mordẽdo, ouer tumultuando. La seconda è quella sotto il titolo *de arbitrio Regis*, oue ordina, douersi moderar la pena del Sacrilegio, purche nõ siano dannificate violentemente le Chiese, ò rubate le cose Sacre. La terza è la prima sotto il titolo. *De Vsurarijs*, oue dispone, che li delitti dell'vsure denũtiati nella sua corte, si possano mi conoscere conforme al decreto del Papa, onde si raccoglie, che prima nõ era lecito alla corte secolare conoscere di tal delitto. La quarta è la situata nel titolo. *De raptu, & violentia monialibus illata*, per doue punisce i rattori delle Vergini di pena capitale. La quinta, e sesta, son quelle nel titolo. *De officialibus Reipublicæ* per doue stà ordinato, che gli officiali, c'hauranno sottratto il publico dinaro siano puniti di pena capitale, e che q̃gli che ꝑ lor colpa hauranno fatto diminuire, ò marcire le publiche facultà, siano astretti nella persona, e ne i loro beni resarcire il dãno. Oue è notabile. *Et hoc aspectu regiæ pietatis*, poiche per sua clemen-

Giustitia di Ruggiero.

Matteo Bonello.

Leggi di Ruggiero

Isernia.

Lege 2.

Lege 3.

Lege 4.

Lege 5. e 6.

menza si modera in questo secōdo caso la pena. La settima è quella sotto il titolo. *De officio magistrorū camarariorū,& baiulorū.* Oue ordina che tutti i suoi ministri,& officiali,siano prōti,e solleciti al seruitio della corte:la qual Costitutione è notabilissima per la notitia che dona de gl'vfficiali del Rè à quei tēpi. L'ottaua è quella pia Costitutione sotto il titolo *De restitutione Mulierum.* Oue ordina che alle dōne,che nō son lieuemēte grauate,siano souenute da suoi vfficiali,come cōuiene,e quāto bisogna;la qual legge viene limitata,e dichiarata da Federico Imperad. dicēdo che questa del suo Auo Ruggiero era oscura: La nona,e decima son sottoposte al titolo,*de pæna Iudicis,qui malè iudicauit.* Oue condanna à nota d'infamia,e publicatione di beni il Giudice,che fraudolētemente,e con inganno haurà giudicato cōtro le Leggi,e se per ignorāza ad arbitrio del Rè;e se per danari haurà cōdennato alcuno à pena capitale,soggiacerà egli alla medesima pena. L'vndecima è posta nel titolo *de Iuribus rerum regalium,*che è la prima legge in Regno,che dispone de cose feudali. Oue ordina,che niuno Principe, Cōte,Barone, Arciuescono,Vescouo,ò Abbate, che tenerà cosa alcuna de i reagli del Rè picciola,ò grande,possa quella alienare, vendere,ò donare,ò in tutto, ò in parte diminuire; perloche i reagli si diminuissero,ò sottraessero,ò in alcun modo patissero dāno;nella quale è notabilissima,la parola *Principes nostros,*perche dice *nostros* trattando di suoi figli; l'vn Duca di Puglia, l'altro Prēcipe di Capua,'e'l terzo di Tarāto,com'è detto;già che è chiaro per l'historia del Falcādo à fogli 69. è 70. che niun'altro à quei tempi potea esser Duca , ò Prencipe,saluo,che i figli del Rè:la qual cōstitutione, è poi ampliata da Federico nella costitutione vulgatissima,ch'incomincia:*Cōstitutionē diuæ memoriæ:* La duodecima,è nel titolo *de his,qui debēt ascēdere ad ordinē Clericatus,* tutta piena di benignità,e clemēza,ordinando in qlla,che quei villani solamēte son prohibiti Clericarsi , i quali per rispetto della lor persona sono obligati seruire,si come sono gli Ascrittitij,& i serui della glebba,e simili;mà nō quei,che per rispetto della tenuta d'alcun beneficio,cioè territorio,sono obligati seruire , poiche qsti relassando il territorio, si possono liberamēte Clericare. La decimaterza è quella nel titolo,*de Dota-*

Lege 7.
Lege 8.
Lege 9. e 10.
Lege 11.
Lege 12.
Lege 13.

rio constituēdo. Oue stà disposto il modo di costituire il dotario p il Barone alla moglie, e questa è la secōda lege feudale in Regno. La decimaquarta è situata nel titolo *de Matrimonijs cōtrahēdis*, oue dispo e, che nesciuna possa cōtrahere in Regno matrimonio sēza le debite solēnita della Chiesa, e cōtrahēdo altrimēte i figli, che ne nascerāno nō saranno legitimi heredi, e le dōne non potranno dimādare le doti. La decimaquinta, è sotto il titolo *de Administratione rerum Ecclesiarū*, oue stà disposto in qual modo si deuano gouernare i beni delle Chiese dopò la morte di lor Prelati fin'alla noua elettione. La decimasesta è nel titolo *de Prohibita in terra demanij cōstructione castrorū*, oue stà prohibito edificare nelle terre di demanio, luoghi, ò torri, p li quali s'impedisse la sicurtà, ò defensione di dette terre, ouero l'introito, & esito di qlle. La decimasettima, è nel titolo *de Iniurijs curialibus personis, seu quibuslibet irrogatis*, oue ordina à Giudici, che nel giudicare l'ingiurie osseruino la dignità della psona ingiuriata, il luogo, & il tēmpo dell'ingiuria fatta. La decimaottaua è nel titolo *de Probabili experiētia medicorum*, oue dispone, che nessuno debbia medicare se prima nō sarà approbato da'suoi vfficiali, e giudici, & altrimēte facēdo, li siano publicati tutti i beni: la qual costitutione fù poi ampliata, e dichiarata p l'Imperad. Federico, ordinando, che se il medico nō sarà approuato dal Collegio de Medici di Salerno, ò di Nap. e di più ottenuto licētia di medicare, ò da esso, ò dal suo Vicario, nō vaglia medicare, sotto la medesima pena, & vn'anno di carcere come si legge nelle seguēti costitutioni da'quali si fà manifesto, che nel medesimo tēpo furno istituiti i Collegij di Salerno, e Nap. dall'Imperad. Federico: La decimanona è nel titolo *de noua militia*, oue comanda che nessuno possa esser soldato, se nō sarà generato da soldato, e così similmente nessuno possa esser Giudice, ò Notare, se i padri loro nō sono stati di simile professione, la quale per la costitutione seguente vien distesa, & ampliata da Federico ordinādo, che niuno possa esser soldato, Giudice, ò Notare, che sia di vil cōditione, e se ben qsta seguēte và sotto nome di Ruggiero, è errore, perche è di Federico: poiche in essa si fa mentione della precedēte, con quelle parole, *cōtra prohibitionem diuæ memoriæ Aui nostri*, talche questa è di Federico, e non

Lege 14.
Lege 15.
Lege 16.
Lege 17.
Lege 18.
Collegi di Salerno e di Nap.
Leg. 19.

e non di Ruggiero;e piacesse à Dio,che stessero hoggi in osseruāza, poiche non si vederiano tanti inconuenienti,quāti se vedeno. La vigesima è sotto il titolo *de Falsarijs*, per la qual punisce di pena di morte colui,che falsificasse,ò mutasse le lettere del Rè,ò il sugello. La vigesima prima è nel titolo *de Cudentibus monetā adulterinam*,per doue punisce tanto coloro,che falsificano la moneta del Rè, quāto quelli,che scientemente la riceuono,ò in alcun modo cōsentano à tal delitto,di pena di morte. Similmente punisce nell'altra sotto il titolo *de Rasione moneta*,che è la vigesima secōda,de publicatione di beni coloro,che tosassero,ò in alcun modo diminuissero la moneta. Esclude dalla pena di falso colui,che ignorātemente si seruisse d'vn falso istrumēto . Nella vigesimaterza sotto il titolo *de Falsis instrumentis*,come per contra,obliga à pena di falso colui, che s'haurà seruito de' falsi testimonij ; nella vigesimaquarta nel titolo *de Falsitate cuiuslibet in testibus*. Et alla medesima pena astringe colui , che occulta,cācella,ò in qualche modo altera vn publico testamēto ; nella vigesimaquinta nel titolo *de Celantibus testamēta*;nella vigesimasesta nel titolo *de Paterno testamēto*,punisce il figlio,che occulta il testamento del Padre per succedere *ab intestato*,priuandolo della heredità paterna. Nella vigesima settima nel titolo *de Iudicijs*, dichiara che la qualità della psona aggraua, e minuisce la falsità. Nella vigesima ottaua al titolo *de Veneficijs*,punisce di pena capitale coloro,che daranno, venderanno ò appresso d'essi teneranno medicamenti venerej per alienare l'animi delle persone. Così in quell'altra nel titolo *de Correttione poculū amatoriū porrigētiū*, che è la vigesima nona,dispone, che non sarà in tutto fuor di pena colui,che darà vna beuanda per far voler bene,ancor che quella non habbia fatto dāno, le quali vēgono appresso ampliate per Federico. Nella trigesima,e trigesima prima,l'vna nel titolo *de pena adulterij*,e l'altra in qllo *de prohibita quæstione feminæ*,prohibisce al marito,che cōsētirà che la moglie faccia atti dishonesti cō gl'amāti in sua presenza, poterla accusare di adulterio,anzi nell'altra minaccia pena graue, e degna di suoi tempi a quelli mariti,che permetteranno esser'adultera. Nella trigesima seconda al titolo *de Summota conuersatione inter bonas, feminæ quæstuosæ*, come hone-

Lege 20. Lege 21. Lege 22. Lege 23. Lege 24. Lege 25. Lege 26. Lege 27. Lege 28. Lege 29. Lege 30. Lege 31. Lege 32.

honestissimo è virtuoso Rè, prohibisce la conuersatione delle donne dishoneste all'honorate. Però vieta, che si possino violentar l'impudiche, Per la 33. nel titolo *de repudijs concedēdis*, permette al marito, che possa dimandar'il repudio alla moglie, mentre, che giustamēte l'accusa di adulterio. Per la 34. nel titolo *de lenis* punisce della medesima pena che l'adultera, colei che sollecitarà la castità dell'altra, la qual pena solemo veder'imponere hoggi dal tribunale delle meretrici alle ruffiane, quando però quelle non hanno con che redimerla. Per l'altra che è la 35. nel titolo *de matribus suas filias exponētibus*, dà la medesima pena à quelle madri, che vēdono le figlie. Nella 36. al titolo *de pœna vxoris in adulterio deprœhēsa*, permette al marito, che possa vccidere la moglie, e l'adultero, ritrouādoli *in fragrāti crimine*, senza però interponere interuallo di tēpo alla vendetta. Però se lascerà fugire l'adultero volōtariamente, e ritenerà la moglie, all'hora lo punisce della medesima pena, che l'adultero; nella seguēte, che è la 37. nel titolo *de pœna mariti, vbi adulter aufugit*: Et hauēdo in queste, p quanto fù possibile, prouisto alla saluezza delle dōne, prouidde anco à q̄lla de gl'huomini per le seguenti, si come per q̄lla nel titolo *de venditione liberi hominis*, che è la 38. oue fà seruo colui, che vēderà vn'huomo libero, ò della corte, cō toglierli le robbe, ò del padre, e madre di coluì, che haurà venduto. Nella 39. al titolo *de incendiarijs*, da pena di morte à coloro, che cō fraude hauran posto fuoco alla casa d'altri. E nella quarantesima, & vltima impone la medesima pena à colui, che si sarà precipitato d'alto, ò haurà menato vn ramo d'arbore, ò pietra sēza dar voce, ò auisare, p lo che haurà ammazzato alcun'huomo. In q̄ste dunque poche, e buone Leggi, così da Ruggiero ordinate, prouidde per quāto li parue necessario alla salute del Regno, cōforme à quel precetto del Filosofo: *Bonus sapiens, & incorruptus Princeps nihil aliud est, quàm viua quadā lex. Dabit igitur operā Princeps, non vt multas condat leges, sed vt quam optimas, maximèq; reipublicæ salutares. Nam benè instituta Ciuitati sub vno Principe integris magistratibus paucissimæ leges sufficiunt, siu secus fuerit, nullæ quālibet multæ satis erūt.* Fù zeloso dell'honor delle dōne Ruggiero, pche hebbe più mogli, e se ben'altri han detto, che fur 4. sēza addur testimonio, noi di certo ri-

Lege 33.

Lege 34.

Lege 35.

Lege 36.

Lege 37.

Lege 38.

Lege 39.

Lege 40

Filosofo.

Mogli, e figli del Rè Ruggiero.

tro-

trouiamo,che fur due,la prima Albiria, o Eluiria figliuola (dicono)del Rè di Spagna,però à quei tẽpi erano più Rè di Spagna,perche era diuisa in molti Reami.Di q̃sta nè fa fede egli medesimo in quel priuilegio di sopra riferito, fatto a' Monaci di Mõte Vergine;fù costei figliuola d'Alfõio VIII. di tal nome,e II.Rè diCastiglia,e d'Isabella figliuola delRè di Frãcia sua cõsorte, si come scriue Antonio Beuter nella Cronica di Spagna,nel fine del cap.32.La sẽcõda fù Sibilla sorella del Duca di Borgogna, del che rende testimonio il suo sepolcro di marmo,nella Chiesa della Trinità della Caua,nell'ala destra,co'l seguẽte Epitaffio.IN HOC TVMVLO IACET CORPVS REGINÆ SIBILLÆ VXORIS QVONDAM ROGERII SICILIÆ REGIS. Della prima vuol'il Fazzello (il qual noi seguimo) ne generasse tutti i figli predetti,se ben'altri han detto, che della seconda ne hauesse i due primi,morti in vita del padre, e di Beatrice sua vltima donna figliuola, ò sorella del Cõte di Resta,ne ottenesse Goglielmo, che li successe. Scriue anco il Fazzello,che della prima ne ottenesse Costãza,della quale (com'è costume di Prẽcipi) essendogli venuto desiderio di sapere per ragion d'Astrologia, quel che douea seguirne,fè venire di Calabria l'Abbate Gioacchino,eccellente nella giudiciaria,era costui (per dar notitia di quest'huomo preclarissimo) di Celico casale della nobile Città di Cosenza, che oltre la sãtità della vita, & intelligẽza grãdissima della sacraScrittura,si come dimostrano le sue opere dottissime, fù dotato di spirito Profetico; di cui chi vorrà saperne distintamẽte l'origine,progressi, vita, costumi, & opre potrà recercarne il Barrio in q̃lla sua elegãte opra,*De situ Calabriæ* à fog.111.Hor quest'Abbate li predisse, che s'egli daua marito à questa sua figliuola, ne nascerebbe vn fuoco,che abbrugiarebbe tutta Italia; per lo che se ben nõ mancaua chi consultasse il padre,la facesse morir di veleno,tutta volta preualse il cõsiglio d'altri(mà nõ di Tancredi, come scriue il Fazzello: il quale non figliuolo, mà nipote di Ruggiero poiche à quel tẽpo nõ era di tãta età, che potesse cõsultare l'auo,massime,che come nota il Falcando,si custodiua carcerato dẽtro il Palazzo,per esser stato generato dal Duca Ruggiero suo primogenito di nõ legitimo matrimonio, e con-

Antonio Beuter.

Gioacchino Abbate.

Barrio.

Tancredi nipote del Rè Ruggiero.

cõtro la volõtà del Rè, come si dirà) li fù dunque persuaso, ch'era cosa scelerata dar la morte à vna pouera innocẽte, e perciò fù posta nel Monistero di S.Saluatore, com'è detto, cõ intẽtione di faruela Monaca: mà mẽtre cerca Ruggiero d'impedire il fatal decreto, nõ potette vsar modo, ch'al fine quello nõ hauesse il suo luogo, si come s'haurà in progrẽsso. Scriuono tutti, e cõ errore (fuor che Falcãdo, che'l Rè Ruggiero hauesse d'vna cõcubina Tancredi bastardo, il che non è vero, mà hebbe si bene il Conte Simone natural figliuolo, del qual nacque Ruggiero Sclano, come scriue il medesimo autore nel fogl.69. al quale il padre lasciò in testamẽto il Principato di Tarãto, & il Rè Guglielmo gli lo tolse, dicẽdo che in molte cose il padre per amor de bastardi hauea errato, e che'l Ducato di Pug ia, il Prẽcipato di Capua, e di Tarãto, solamẽte a'figli legitimi del Rè si douean cõcedere: mà à gli bastardi cõuenirsi alcun Cõtado, ò altra dignità nel Regno, Tancredi però fù suo nipote, figliuolo del Duca Ruggiero suo primogenito, come l'istesso scriue in più luoghi della sua hist. particolarmente nel fog.37. oue dice: *Filij quoq; Ducis Rogerij Tãcredus, & Gulielmus, nobilissima matre geniti, ad quã Dux ipse consuetudinẽ habuerat, intra Palatij septa seruabãtur inclusi*, questo fù poi quello, che per mancamẽto di legitimi successori di Guglielmo II. fù eletto Rè da Siciliani, come si dirà. Dice *nobilissima matre geniti*, imperoche furno figliuoli della figliuola di Roberto Cõte di Leccio: il quale era discendente di Riccardo l'vn de'fratelli di Roberto Guiscardo, & il negotio della generatione di Tãcredi passò in q̃sto modo, sicome notano il Maurilico. Hauea mandato il Rè il suo primogenito Ruggiero, per farlo istruire à Roberto Cõte di Leccio suo parẽte, che lo tenesse appresso di se in sua corte: & essẽdo cresciuto bello, e leggiadro giouane, s'innamorò ardẽtemente d'vna figliuola del Cõte, similmẽte bellissima, e sua coetanea. E peruenuto al desiato fine, n'hebbe i due figliuoli predetti, e non Costãza, come scriue il Collẽnuccio, che in questo fà errore, poiche la Costãza fù figliuola di Rè Ruggiero, com'è detto, & altroue più chiaramente si dimostrarà. Cadde poi, per li cõtinoui diletti, il Duca Ruggiero in vna grauissima infermità, per il che fù forza al Rè richiamarlo, e peruenuto al

Roberto Conte di Leccio.

fine

fine della morte,gli narrò con le lagrime à gl'occhi il fatto con la figliuola del Cõte. Il Rè adirato minacciò far vẽdetta del Conte,e della sua progenie, stimãdo tal cosa per sua opra essere successa: mà il figliuolo Ruggiero pregò caldamẽte il padre,che p cõtorto di sua morte,che ne ottenne pdono al Cõte,& anco,prima che morisse,potesse spolar la figliuola sua amata, acciò quei due figliuoli rimanessero legitimi,il che,prima,ciò seguisse,passò di vita. Il Rè nõ seruãdo la pmessa al figliuolo, si diede à pseguitare il Conte Roberto, in modo che fù costretto passare in Grecia con tutti i suoi,mà non con Tãcredi, e con l'altro figliuolo Guglielmo,come vuole il Collẽnucio, perche il passagio di Tãcredi in Grecia seguì molto dopoi nel tẽpo del Rè Guglielmo suo zio per altro accidẽte, & eglino *intra palatij septa seruabãtur inclusi*,com'è detto. Hor da Guglielmo l'altro figliuolo del Duca Ruggiero, vogliono alcuni ne siano deuenuti quei Sign. della famiglia Gesualdo,il che è errore,poiche il padre di Guglielmo,dal qual discẽde questa Illustriss. famiglia,così denominata per lo dominio della terra di Gesualdo,nõ fù questo Duca Ruggiero figlio di Rè Ruggiero,mà si bene il Duca Ruggiero di Puglia, figlio di Roberto Guiscardo,come si è detto,nel precedẽte capit.e che ciò sia vero,oltre di quello, che di sù è portato,mẽtre s'è ragionato del predetto Ruggiero VII. Duca di Puglia,si dimostra anco per l'historia d'Vgon Falcãdo,oue vẽgono denominati Helia di Gesualdo,& il Cõte di Conza ne'tẽpi del Rè Guglielmo, tal che questa famiglia haue origine molto prima di Ruggiero primogenito del Rè Ruggiero,e perciò à chi scriue è bisogno di giudicio,& accordar bene i tẽpi,per non far errore. Se ben vi è opinione,che questa famiglia habbia origine da quel Gesualdo Longobardo,ch'osseruò così inuiolata fede à Romoaldo Duca di Beneuẽto suo Signore,& allieuo,che non curò perdere la vita, e riferir'il vero,per assicurarlo,mẽtre ne steua assediato da Costantio Imperadore, come più distintamente vien notato da Paolo Diacono al lib.5. à cap.4. della sua historia de Longobardi. Hebbe anco Ruggiero Rè vn'altra figlia naturale, di cui n'è occulto il nome, mà fù Contessa di Catanzaro, e moglie di Vgone Conte di Molise: la quale capitõ male, perche morì in carcere

Famig'ia Gesualdo.

Diacono.

cere con la madre, hauendo ribellato contra il Rè Guglielmo, come scriue il Falcando à fog. 47. e 95. E per la parola, che pone. *Eiusdem Comitissæ iunioris auunculos:* pare che questa fusse generata dalla Contessa vecchia di Catanzaro madre di lei; E perche il Contado di Molise si dà poi à Riccardo Mandra dal Rè Guglielmo Secondo, si dimostra, che costei non generasse figliuoli col marito, e che perciò ricadè lo Stato alla Corte Regia.

Morto Ruggiero fù sepolto nella maggior Chiesa di Palermo, con quella pompa, che à vn tanto Rè conueniua, nel sepolcro del quale vogliono alcuni, che cotai versi fossero scolpiti, benche il Maurolico, che pone tutti l'Epitaffij de' Rè di Sicilia, non li nota.

SI FASTVS HOMINES, SI REGNA, ET STEMMATA LVDVM,
NON LEGVM, ET RECTI HIC NORMA ROGERIVS ISTIS
EST LVSVS REBVS. COMITE A QVO NOMINE NATVS
VIRTVTEM HIC SPLENDOR SITVS EST DIADEMAQVE
REGVM.

VIX. ANN. LVIIII.
REGNAVIT ANN. XVIIII.
OB. ANN. M. C. XXXXVIIII.

Che in volgare dicono.

Se gli honori, i Regni, e le reali insegne ingãnano gl'huomini, Ruggiero per cose tali non fù mai ingannato, perche fù vera guida, e norma delle leggi, nato da vn'altro Ruggiero, e giace quì sepolto, splẽdor di virtù, e Diadema de' Regi.

Portò per insegne vna duplicata Banda, ripartita in cinque parti, cioè cinque rosse, e cinque d'argento; la qual cala dalla parte destra alla sinistra per trauerso, posta in campo azzuro, come portarono tutti i Normandi suoi predecessori: le quali secõdo le ragioni della Blason dell'armi, così dicono i Tedeschi, come composte di due principali colori, e del metallo d'argento, nõ significauano altro, che vn'animo inuitto in acquistar dominio; queste insegne scolpite in pietra si vedeano gli anni addietro in Napoli sopra la terza porta del Castello dell'Ouo, che fù opra del Rè Guglielmo successore, che hora appaiono rose d'alcun maluaggio inimico dell'antichità.

Insegne del Re Ruggiero

Hauendo di sopra riferito tutte le attioni, e particolari del

Titolari dei Regn.

del Rè Ruggiero, crederò sarà cosa molto grata a'curiosi, soggiũgere il catalogo de'titolati dell'vno, e l'altro Regno di Sicilia citra, & vltra il Faro, che si ritrouano per l'historie particolarmente per quella del Falcando, esserno stati al tempo di questo Rè; poiche dall'hora incominciò, *Hoc genus dominorũ* à moltiplicare il Regno, se ben prima à tempo de'Longobardi (da'quali com'è noto, i feudi hanno origine) anco ve n'erano, non però in tanta copia, quanta dopò da tempo in tempo si è visto, & hoggidì si vede.

Falcando.

Origine de' feudi.

E prima, che discenda a' titolati, riferirò quelli, de'quali s'auualse Ruggiero per i sette officij supremi del Regno, fù il gran Contestabile, Roberto Conte di Loritello, nipote del Rè, figliuolo di sua sorella com'è detto. Questa terra Loritello io non dubito punto, sia quella, che hoggi dicemo Loreto in Apruzzo oltra; ò Laurito in Principato citra, però io credo sia più presto Loreto in Apruzzo, poiche quando il detto Conte fugge dall'insidie tesele da Maione appresso del Rè Guglielmo, e per altri accidenti, che si leggono nel Falcãdo, sempre si ritira in Apruzzo al suo stato, ciò si caua da quel, che scriue il p̃detto à fog. 24. oue Asclettino gran Cancelliero del Rè Guglielmo l'ordina, che tutti i suoi soldati consegni al Conte Boemondo, segno euidente ch'egli era gran Contestabile.

Origine de i sette officij in Regno.

Gran Cõtestabile Loritello.

L'vfficio di gran Giustiziero giudico à quel tempo non fusse in vso, poiche le costitutioni del Regno, che trattano di questo vfficio, son tutte di Federico Secondo Imperadore: però in tempo di Guglielmo si leggono nel Falcãdo più mastri Giustizieri in Sicilia, e nelle terre del Regno, segno euidente, che non v'era il supremo gran Giustiziero nella gran Corte, istituita dall'Imperadore Federico; e se bene il Frezza nota, mentre ragiona di questo vfficio, che da q̃lle costitutioni fatte da Federico, appara l'vso di quest'vfficio prima di Federico, tuttauolta à chi bene auerte, in quelle si dimostra il contrario, cioè che sia vfficio inuentato dall'Imperadore, poiche egli li dà l'ordine, norma, & istruttione.

Il grand'Ammirante fù Giorgio, come di sù è detto, del quale non è noto il cognome per incuria de Scrittori.

Grande Ammirante.

Il suo Cameriero, che hoggi vien detto gran Camerario, nè meno

meno è noto,se pur nõ fù quel medesimo,che fù di Guglielmo, del quale il Falcando fà mentione nel foglio 60. chiamandolo Adenolfo, e par che sia di casa Mansello, poiche così è denominato il nipote Filippo.

Men è noto il Luogoteta,e Protonotario.

Così anco dico del gran Siniscallo.

Il gran Cancelliero fù Maione di Bari, così scriuendo il detto autore al foglio 20. *Maionem quoque Barensem humili ortum genere, qui cum primum in Curia notarius extitisset, gradatim ad Cancellariatus peruenerat dignitatẽ.* Però à quel tẽpo si legge nel medesimo autore, ch'erano in gran stima li notari della Corte, e da q̃sto debile principio cominciarono i letterati in Regno ad acquistare riputatione,e dignità in Corte: costui in Palermo, per hauerne voluto più di quello li toccaua (poiche aspirò al real fastigio) hebbe quell'esito, c'habbiam visto a'tempi nostri seguito in persona del misero Starace, paralello bellissimo per esẽpio di chi non si cõtenta di quello,che Dio li dona. Questo Maione dunque fù prima gran Cancelliero del Rè Ruggiero,e poi grand'Ammirante del Rè Guglielmo, diede fama, e splẽdore alla sua patria Bari, sen ben fù figliuolo d'vn venditor d'oglio, così nota l'autor predetto,come diremo.

Duchi, e Prencipi.

RVGGIERO primogenito Duca di Puglia,e Calabria.
Ansulso Prencipe di Capua.
Guglielmo terzogenito Prẽcipe di Tarãto,figliuoli del Rè.

Conti.

BOEMONDO Cõte Tarsensis,(dice il Falcãdo) & io credo voglia dire di Tarsia in Calabria citra: dal quale deriuano quei della famiglia di Tarsia nobili di Cosenza.
Boemondo Conte di Monopoli.
Contessa d'Auellino, moglie del Conte Ruggiero.
Contessa di Catanzaro figliuola naturale del Rè.
Ebrardo Conte di Squillace.
Gaufredo Conte di Monte Scagiuso.
Guglielmo Conte di Lesena (credo) di casa Gentile, poiche così seguono questi Conti nè i titolati del Re Buon Guglielmo,e Tancredi.
Gionata Conte di Conza.
Roberto predetto Conte de Loritello.

Riccardo dell'Aquila Conte di Fūdi, però questo era stato vassallo di Roberto Prencipe di Capua, Longobardo.
Ruggiero conte della Cerra.
Ruggiero conte Creonese.
Ruggiero conte d'Auellino, parente del Re.
Roberto di Lauro conte di Caserta.
Ruggiero di Lauro figliuolo del predetto conte di Tricarico, questi due scriue l'Ammirato nella famiglia Sanseuerina, che fossero di questa famiglia, ingānato da quel che il Falcando scriue, che Roberto era consobrino di Guglielmo di Sanseuerina, per lo che fù spinto à credere, che fosse di questa famiglia, non auertendo, che in vn'altro luogo appresso lo denomina. *Robertus de Lauro Comes Casertinus. Et Rogerius eius filius Tricarici Comes*, si come si legge al foglio 164. per lo che si vede, ch'erano di casa di Lauro, e non Sanseuerina.
Ruggiero conte di Girace.
Ranaldo conte.
Roberto conte di Melito.
Ruggiero conte d'Albi.
Roberto conte di Leccio, come scriuono il Collennuccio, e Maurolico.
Riccardo d'Aiello nobile Salernitano, conte d'Aiello, secondo il molto Reuerendo Gaspare Mosca, in quella sua bell'opra dè' Vescoui di Salerno, mentre tratta di Nicolò primo d'Aiello.
Simone conte di Policastro.
Siluestro conte di Marsico.
Simone conte, figliuolo naturale del Re.
Vgo conte di Molise, marito della figliuola naturale del Re, contessa di Catanzaro.
Vedesi dunque da questo catalogo in quanti pochi staua diuiso l'vtil dominio dell'vno, e l'altro Regno, e quanta minor occasione haueano di suggere il sangue de' poueri popoli.

BREVE TRATTATO

Dell'Isola di Sicilia, e de' suoi Rè, e perche il Regno di Napoli fù detto Sicilia. Cap. II.

Ora, che il Regno di Napoli, con quel di Sicilia, si veggono vniti sotto il Regio dominio, come di sù è detto, non sarà forsi irragioneuole dirnosi alcune cose di quell'Isola. E particolarmente quai furono i primi suoi habitatori, e quali, e quanti i Rè che l'han dominata, e per qual cagione il Regno di Napoli fosse denominato Sicilia, acciò il curioso ne rimanghi alquãto sodisfatto. Dico dunque (come vuole il Fazzello) che l'Isola di Sicilia è di forma triangolare, e circonda 680. miglia. E fù prima Peninsola, poiche era vnita con terra ferma, come fù anco il Castello dell'Ouo, con Pizzofalcone, e Nisita con il capo di Posilipo, che si veggono isolate: così anco Cipro dalla Soria: Euboa dalla Boetia: Atlante dalla Bittinia, e Leucosia dal promontorio delle Sirene. L'Isola dunque di Sicilia, vn tempo fù vnita con la terra ferma: Et si potrebbe dire, che i terremoti furono cagione, che si spiccò da quella: il che successe molti secoli prima, che'l nostro Saluatore s'incarnasse: sicome per altri terremoti sopranaturali, che furono, quando nostro Signore spirò nella Croce, si diuisero altri Monti, come il Caluario in Gierusalẽme, il Monte dell'Auernia nell'Vmbria, e quel di Gaeta nel Regno: i quali apparisconо diuisi insino da i loro fondamenti: così diuisa quell'Isola dalla Calabria, restò in quel luogo vn spatio dalla parte di Ponente, circa miglia tre, & verso

Fazzello. Sicilia Peninsola. Sicil. spiccata da Calabria. Monti diuisi nella morte di Christo.

verſo Leuãte miglia dodici, il qual ſpatio fù da' Greci chiamato Reggio, cioè rompimento;nella cui bocca dirimpetto alla Città di Meſſina,Eolo Re vi edificò vn Caſtello,e lo chiamò dell'iſteſſo nome Regio: nel cui ſpatio vi ſono due famoſiſſimi, e pericoloſiſſimi ſcogli, chiamati Scilla, e Cariddi,dirimpetto al primo de'quali vi fù fatta vn'ampliſſima torre, oue di notte per ſicurtà de'nauiganti ſtà acceſo il lume, che s'eglino s'appreſſaſſero cō i vaſcelli agli ſcogli predetti,per le profondiſſime cauerne, che vi ſono, ſarebbono dal mare inghiottiti: e perciò queſta torre fù chiamata Faro da i Greci,che latinamente vuol dir luce.Di queſt'Iſola ſi legge, che prima fù dal Rè Trinaco habitata, figliuolo di Nettuno Signor del Mare,e da lui fù denominata Trinacria ouer per hauer tre Acri,cioè tre ꝓmōtorij,Pacchino,Peloro,e Lilibeo:fù poi habitata da'Sicoli popoli della Liguria: quali habitauano ne'Villaggi poſti trà il Teuere,& il Monte Circello: coſtoro eſſendo ſtati cacciati dagli Aborigeni paſſato il Mare ferono le loro ſtãze in queſt'Iſola, e la chiamarono dal lor nome Sicilia:la quale(come hò detto)è diſtante da terra ferma tre miglia, e dal Peloponeſſo verſo la Grecia miglia 144.dall'Iſola di Malta 60. dall'Africa 180.E da Sardegna 120.Queſt'Iſola è abondantiſſima di acqua,fertiliſſima di frumento,e di pretioſi vini,zuccari,meli,ſali,ſalumi,formaggi,ſete,oro,& anco di pietre pretioſe,e coralli. Queſta da qualſiuoglia natione è chiamata Sicilia: & anticamente,quando ſi nominaua Sicilia,s'intendeua queſt'Iſola ſola,e nõ il Regno di Nap. come i moderni chiamano:e che ciò ſia vero,quando i Romani s'impadronirno di tutta Italia, hauēdo eſpugnata Siracuſa,& inſignoritiſi della Sicilia,laſciarono à quell'Iſola il nome,che li ritrouarono;mà eſſendo poi mãcate le forze de'Romani,Alarico Re deGoti,acquiſtato ch'egli hebbe la Città,e Regno di Napoli,tanto eſſo, quanto i ſuoi ſucceſſori non ſi ferono chiamare Re di Sicilia,mà Re de Goti:& eſſendo poi eſſi ſtati ſuperati da Giuſtiniano Imperadore, per virtù di Beliſario ſuo Capitano:qual prima eſſendoſi inſignorito di queſt'Iſola, e poi di Napoli, aggiunſe a' ſuoi titoli quel di Gotico, ſenza far alcuna mutatione di nomi: il che fù fatto ancora da tutti coloro, che all'Imperio li ſucceſſero : quando poi i Norman-

Reggio.
Scilla, e Cariddi.
Faro di Meſſina.
Sicoli.
Fertilità di Sicilia.
Giuſtiniano Imper.
Normãdi.

mandi scacciarono i Greci, e s'insignorirono quasi di tutto il Regno, discacciati i Saraceni dell'Isola di Sicilia: ne Roberto Guiscardo, ne Ruggiero suo fratello conobbero altra regione c'hauesse nome Sicilia, fuora che quest'Isola. Auenga che l'vn fosse Cõte, e poi Duca di Puglia, e di Calabria, e l'altro Conte di Sicilia; morti essi fratelli, Ruggiero Terzo, figliuolo del Conte Ruggiero, hauendo per successione hauuto il dominio dell'Isola, & anco della Puglia, e Calabria, & impadronitosi di Napoli, con hauerne hauuto da Anacleto II. Antipapa il titolo, e la Corona Regia, fù chiamato solamente Re di Sicilia, come s'è dimostrato. A costui successero 8. altri Re, cioè Guglielmo I. Guglielmo Secondo, Tancredi, Guglielmo Terzo, Henrico Sesto, Federico Secondo Imperadori, Corrado, e Manfredi. Costoro succedendo l'vn dopò l'altro nel Regno di Napoli, e di Sicilia; non si chiamarono Re delle due Sicilie, mà d'vna sola, come ageuolmente nelle patẽti, e priuilegi veder si puote: i quali sono ancora in essere, come vuole il detto Autore. Ma essendo poi seguita la mortalità de' Frãcesi in Sicilia (volgarmẽte detto il Vespero Siciliano:) Pietro d'Aragona con 9. altri Re suoi successori, Giaimo, Federico, Pietro Secondo, Lodouico, Federico Terzo, Maria, Martino primo, Martino Secondo, e Ferrante, quali furono solamẽte Re di quell'Isola, e non del Regno di Napoli, si chiamarono pur Re di Sicilia. Però Papa Clemente IV. il quale inuestì, e coronò Carlo d'Angiò di questi due Regni, chiamò questa Isola, & il Regno di Nap. con vn sol nome, come si può vedere in q̃lla Bolla, oue dice, Carlo d'Angiò Rè d'amendue le Sicilie, citra, & vltra il Faro: e questo etiãdio osseruarono gl'altri Pontefici, che à quello successero, e si seruirono dell'istessi nomi. Imperciòche 7. altri Re, che al detto Carlo successero, cioè Carlo II. Roberto, Giouanna I. Carlo III. Ladislao, Giouanna II. e Renato d'Angiò: che solo del Regno di Nap. e non di Sicilia padroni furono; chiamarono il Regno di Nap. Sicilia di quà dal Faro. Il Re Alfonso poi, ritrouandosi Re dell'Isola di Sicilia, per esser egli successo à Ferrante suo padre, & hauendo anco con gran fatica, e forza d'armi guadagnato il Regno di Napoli da mano di Renato, si chiamò anch'egli con vna sola voce, Re delle due Sici-

Normãdi.

8. Rè di Sicilia.

10. Rè di Sicilia.

Bolla di Clem. IV.

7. Rè di Napoli.

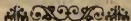
Sicilie,citra,& vltra. E questo per dimostrare di nō contrauenire all'autorità de'Pontefici. Ad Alfonso poi successero 4. altri Re, Ferrante Primo, Alfonso Secondo, Ferrante Secondo, e Federico: i quali furono Signori solo del Regno di Napoli,e s'intitolarono,come gli altri,Re di Sicilia citra. Mà Ferdinando il Cattolico, Giouanna sua figlia,Carlo V. Imperadore, e Filippo nostro Re, e Signore: i quali hanno hauuto il dominio d'amendue i Regni,si sono intitolati, e chiamati Re delle due Sicilie citra, & vltra: la verità dunque è,che questi nomi vennero da i Pontefici Romani,(come s'è detto) i quali cominciarono ad introdurre,che'l Regno di Napoli si chiamasse Sicilia. Ma quello che potrebbe quietare in parte l'animo di ciascuno è,che per esser stata quell'Isola vnita con terra ferma(come si è detto) e che vnita si fosse chiamata Sicilia,diuisa poi,parue con gran ragione, che si douessero nominare due Sicilie; mà pur questo costumar si doueua più tosto dagli antichi, che da moderni. Noi dunque in questa nostra historia seguēdo l'opinione degli antichi, e la verità, chiamaremo,ouunque ne verrà l'occasione,solo Sicilia quell'Isola. E breuemente cōpiremo à ragionare di 36. Re,de'quali dieci soli quell'Isola dominarono,e questo basti in quanto alla sua descrittione; ma circa l'insegne di quel Regno dico, che in diuersi tempi varie insegne osseruò,secondo le nationi che la signoreggiarono,come Greci,Romani,Goti, Normandi, Tedeschi, Francesi, & Aragonesi: Ma à qual fine a'nostri tempi vsa l'insegne di Aragona con le due Aquile coronate? Dico che hebbero origine al tempo del Re Pietro di Aragona,come dicono i Siciliani:perche hauendo fatta quella gran straggé de Francesi,detta volgarmēte il Vespro Siciliano,tosto per publico grido fece leuare,e rouinare da tutte le Città, terre,e luoghi del Regno l'insegne del Re Carlo d'Angiò, e per palesare al Re Pietro l'affettion grāde,che ver lui,e della Regina Costanza haueano,l'insegne di Aragona alzarono, nelle quali posero due Aquile nere coronate,in memoria de gli Imperadori Tedeschi: da i quali la Reina Costanza discendeua, come da Henrico Sesto, e Federico Secondo, quali essendo stati amendue Re del Regno,molti beneficij alla Sicilia fatti haueuano; e perciò dette Insegne restarono

4. Rè dopo Alfonso.

Insegne del Regno di Sicilia.

rono à quell'Isola, nella quale finalmente sono tre Arciuescouadi, cioè Palermo, Messina, e Morreale; Còn sei Vescouadi, come Catania, Siracusa, Girgento, Patti, Mazzara, & Cefalù, con molte Abbatie, e beneficij di gran rendite. Segue hora la vita di Guglielmo Re figliuol di Ruggiero la cui effigie si è cauata dal naturale, come si vede in pittura nell'anticamera dell'Illustre Signor Diomede Carrafa Regio Tesorioro in Napoli.

GVGLIELMO I.

DI GVGLIELMO PRIMO DI QVESTO NOME, E SECONDO RE DI SICILIA, DETTO IL MAL GVGLIELMO. CAP. III.

MORTO il Re Ruggiero, Guglielmo suo figliuolo Terzo di tal nome de' Normandi, essendo restato legitimo herede, prese possessione de i Tesori paterni, come il Fazzello scriue. E tosto mandò al Pontefice Adriano Quarto, per la confermation del Regno. E se ben quello inchinasse à farlo non se risolue per cagion d'alcuni auuersarij; onde Guglielmo essendo piu volte trattenuto in parole; finalmente per hauerne hauuto la negatiua, messo insieme vn grosso essercito, assaltò le terre del Papa, e prese Beneuento, Ceperano, cõ altri luoghi di Cãpagna di Roma, di che sdegnato Adriano scomunicò Guglielmo, & assoluè dal giuramẽto tutti i sudditi che gli haueano giurato fedeltà, così in Sicilia, come in Puglia, & in Calabria, accioche più facilmẽte hauessero occasione di rebellarsi da lui. Laonde i Baroni, e Signori di Puglia, e di Calabria, chiamarono il Põtefice à Beneuento promettendogli d'aiutarlo à ricuperare non solamente le cose perdute; mà di fargli ancora acquistare tutta la Puglia, e Calabria. Affrettossi dũque Adriano di andare à Beneuento doue gli fu mantenuta l'offerta da' Baroni, & vide in fatto quãto promesso gli haueuano, perche nõ solamẽte racquistò i luoghi perduti; mà prese anco con pochissima fatica, quasi tutta la Puglia, e la Calabria. Guglielmo hauendo

1149.

Fazzello.

Adr. IV.

Gugliel- mo scom- municato da Adriano.

tiendo ciò inteso,con gagliardo esercito entrò nella Puglia, e con ferro,e fuoco diede il guasto ad ogni cosa,poi mouēdo le sue genti contro i Greci,che haueano gli alloggiamēti à Brindisi assaltādogli all'improuiso,facilmēte gli superò; ma perche si renderono,gli riceuè in gratia, & in fede. Dopò mandò il Vescouo di Catania,al Papa,à dimandargli pace promettendo di restituirgli nō solo le cose,che gli hauea tolte;ma di darli ancora alcuna delle sue,pur che gli desse la confermatione,e l'inuestitura del Regno. Il Papa ch'era stato nouamēte offeso da coloro,che haueano impedito la pace tra lui,e Guglielmo,senza consigliarsi più cō persona; lo riceuè in gratia;e fattogli pigliar il giuramento d'obedire,venerare,& aiutare Santa Chiesa,non solamente gli confermò il Regno di Napoli,e di Sicilia;ma glielo concesse in perpetuo. Quei Signori,che si erano ribellati da Guglielmo, subito,che sentirono, che il Rè hauea fatto pace, e lega col Papa,cercarono saluarsi con la fuga; co'quali era Roberto già Prencipe di Capua,scacciato dal Rè Ruggiero, come si disse,e tradito da'suoi proprij, fù preso al fiume Ligieri; al quale per ordine del Rè fur cauati gli occhi, e confinato in perpetua carcere, oue finalmente morì. Posto fine à questi trauagli, che fù l'anno 1154. Guglielmo messe insieme vna grossa armata, e passò in Egitto cōtra Saraceni,prese molti luoghi, tra i quali fù la Città d'Acri, ch'era la più forte, e ricca,che iui fosse, e cauatane gran preda, verso casa ne ritornaua. Onde incōtratosi con l'armata di Emanuel Imperador di Costantinopoli,suo capital nimico,la quale bēche fusse grandissima; & egli inferior di forze, non perdendosi d'animo,volse in ogni modo combattere, restādo superiore,prese 150.legni,e tornò vittorioso in Sicilia. Cominciarono in questo tempo i mouimēti di guerra,tra Federico I. detto Barbarossa, e Papa Alessandro III. che successe ad Adriano; onde il Papa, che vedeua non poter resistere alle forze dell'Imperadore,andò disegnando fuggire in Francia; perciò Guglielmo lo riceuè nelle sue Galere, e lo condusse da Terracina in Francia;ma consigliato poi dal Rè di Francia,e da quel d'Inghilterra à ritornarsene in Roma, sui legni de'Francesi à Messina ne venne;oue fù dal Rè Guglielmo con grandissima pompa,e festa riceuuto: & hauendoli

Morte di Roberto Prencipe di Capua.

1154.

Gugliel-mo in Egitto.

Papa Alessandro 3. Feder Barbarossa.

di nuouo confermato i Regni, l'accompagnò cō sue galere insin'à Roma. Laonde in questi principij del suo Regno si acquistò Guglielmo appresso tutta Italia il cognome di Magno, ma poi che egli cominciò à starsi in casa, e darsi all'otio, e s'occupò tanto nell'auaritia, che s'attribuì il sopranome di cattiuo, qual cognome li dura, e li rimarrà in eterno per le sue cattiue opere. Imperciòche tra gli altri suoi misfatti, fece vna legge contraria ad ogni ragione, e giustitia, che tutti i Tesori antichi, che si trouassero fussero del Rè, e non di chi gli ritrouaua, nè di chi era il luogo, ò la possessione, doue si ritrouauano, la qual legge fù poi confirmata da Federico II. Imperadore, e I. Rè di Sicilia di quel nome. E quantunque gli esempij dell'auaritia di questo Rè siano assaissimi, nondimeno fù degnissimo di memoria il seguente, si come riferisce l'autor predetto, e si legge ancora nella Cronica di Napoli; perciòche mandò vn bando per tutte le Città, Castelli, e Ville dell'Isola di Sicilia, che ciascuno portasse al suo erario tutto l'argento, e l'oro battuto, e non battuto: & in cambio di quello, fece far certe monete di cuoio, doue erano le sue insegne, & ordinò, che quelle sole si spendessero con pena capitale à chi contrauenìua. Per il cui bando tutti i popoli di Sicilia correuano à shiere, per paura della morte, e portauano gli ori, e gli argenti, che si ritrouauano così in monete, come in altre cose, ò per vso, ò per ornamento: e volendo il Re far saggio se alcuno hauesse disobedito al suo Bando, mandò in Palermo vn'huomo incognito con vn bellissimo cauallo, per vēderlo, chiedendone vn scudo d'oro in oro: & hauendo il Banditore, che lo vendeua più volte sonata la tromba per adunare i compratori, non si trouaua chi lo potesse comprare p quel scudo; finalmente vi fù vn giouanetto nobile, che innamoratosi del cauallo, andò alla sepoltura del padre, e disotteratolo, gli cauò di bocca vn scudo d'oro, che la madre gli hanea messo quando lo mandò alla sepoltura (secondo l'vso antico) e datolo al vēditore, si menò à casa il cauallo: il che inteso dal Re s'ammirò del modo, che fù ritrouato q̃l scudo, e si accorse, che la carestia del dinaro haueua condotto quel giouane à quell'atto, e tenne per certo, ch'egli haueua tirato à se tutto l'oro, e l'argento dell'Isola. La seconda scelera-

Cognome di Guglielmo.

Legge di Guglielmo sopra i Tesori.

Fazzello. Gio: Villani.

Monete di cuoio.

leratezza, che fè questo Re, fù che cominciò à gouernare il Regno per cōsiglio di Maione, per il che meritò, che gli venisse sopra vna pericolosissima congiura, come si dirà. Fù q̄sto Maione, come di sù è detto Pugliese della Città di Bari, il cui padre era ogliaçaro, che andaua per la Città di Bari vendendo dell'oglio: & essendo Notato di corte, fù dal Re Ruggiero fatto suo Cācelliero, e finalmente poi da Guglielmo grāte Ammirante, e venuto costui in ricchezza, e riputatione, era sōmamente amato dal Re più d'ogni altro Barone del Regno. Onde egli vsando malamente l'amor del Re, si diede alla licenza della vita, non lasciando in dietro specie alcuna di crudeltà, e violenza. Era costui d'ingegno acutissimo, e pronto ad ogni impresa, & haueua vna lingua non punto dissimile dall'ingegno, cō arte merauigliosa nel simulare, e dissimulare le cose, ch'egli voleua, e cō tanta facilità, che non si poteua conoscere quando fingeua; ò quādo dicea da vero. Era anco molto dedito, e precipitoso nelle cose veneree, intanto, che nō lasciaua di cōmettere qualsiuoglia sceleratezza con ogni sorte di dōne, non guardādo à grado, ne à età. Hauēdo costui quasi nelle sue mani il gouerno di tutto il Regno, gli cominciò à venir capriccio di farsi Re, e per venir più facilmente al suo disegno, tirò nella sua opinione Vgo Vescouo di Palermo, huomo di grande industria, e pronto à far ogni cosa. Et hauēdo egli scouerto al Vesc. parte del suo pensiero, dissimulādo però la cupidigia del dominare, gli p̄suadè in poche parole, che fatto morire il Re, ch'era huomo da poco, & inutile, pigliassero di cōpagnia la tutela de' figliuoli, e cōsernassero il Regno saluo à quei putti, persin che fussero venuti all'età, atta a dominare. Fatta tra loro q̄sta deliberatione, si fecero fratelli giurati, con giuramento, e con altre cerimonie confirmarono questa fratellanza, ciò fatto Vgo per opra di Maione diuēne familiarissimo del Re, accioche tutto quel ch'ei facesse lo potesse confirmare con la testimonianza del Vescouo fondata la cōgiura, in q̄sto modo, cominciarono à pensar di leuarsi dinanzi tutti quei Signori c'hauessero potuto impedir il lor disegno. Erano i Signori più stimati in questo tpmpo, Roberto Conte di Loritello, Simone Conte di Policastro, & Ebrardo Conte di Squillace: onde Maione deliberò

Maione huomo sceleratissimo.

Maione si vuol far Re.

Vgo Vescouo di Palermo.

Congiura di Maione contro il Re.

berò cominciare da principio il disegno cō la morte di costoro. Intanto essendo andato il Rè à Messina, e quindi partito, gionse à Salerno: il che inteso dal Cōte Roberto insieme con altri Signori andò à visitarlo: ciò saputo da Maione fè di maniera col Rè, che glielo messe in disgratia: e mutò di sorte con le sue parole l'animo del Rè, che al detto Cōte più volte fù negata l'vdienza; onde tutto sdegnato tornò adietro. Ritornato poi il Rè à Palermo diuentò talmente inhumano, che ninno potea hauer da lui vdiēza, saluo che l'Ammirante, & il Vescouo. Ma cominciando à sentirsi, che l'armata dell'Imperadore Emanuele partita da Grecia, doueua in breue assaltar la Puglia, dubitandosi di qualche accidente d'Importanza, fù mandato dal Re, Asclittino suo Cancelliero, & il Cōte Simone con mediocre esercito in Puglia, sì p tenere in fede quei popoli, sì anco per far resistēza al nemico, che aspettaua: della quale occasione volendosi aualere Maione, cominciò à persuadere il Re, che Roberto Conte di Loritello cominciaua à spirare al Regno, cō dire, che hauendo Ruggiero suo padre ordinato nel suo testamēto che qllo pigliasse il gouerno del Regno, ogni volta ch'egli fosse giudicato poco atto al gouerno; gli disse, che se non si prouedeua presto alla sua ambitione, e non gli si rompeuano i disegni, era per seguirne molti tumulti; e che tutto il Regno sarebbe andato sottosopra. Laonde p ordine del Rè fu mādato vn'huomo à posta ad Asclettino, che chiamai il Conte Roberto à Capua, e giunto, lo faccia prigione, e lo mandi legato con buona guardia in Palermo. Roberto che ben sapeua Maione essere vn tristo, che con frodi cercaua farlo capitar male, pur volse andare à Capua, doue l'hauea chiamato Asclettino; ma non volse entrar nella Città, doue haueua presentito essergli state tese l'insidie, e se ne ritornò in Puglia: tra questo mezo per opra di Maione nacque discordia tra i soldati d'Asclettino, e del Conte Simone per hauer da quì occasione di dir male del Conte, in tanto che Asclettino scrisse à Maione, non però cō verità, che di tutte le discordie, che erano trà soldati, n'era stato autore il Conte Simone, accusandolo p seditioso, & inquieto: ch'egli auisato haueua al CōteRoberto, che non entrasse à Capua, e che tra loro trattauano negotij secreti di grandissima impportanza,

Asclittino

Roberto Conte de Loritello accusato d'ambitione.

che

che perciò egli non era sicuro di commettergli q̃ll'esercito. Riceuute queste lettere Maione le mostrò al Rè, e con le parole fece maggior effetto contro del Conte Simone, e Roberto, per il che fù facile à credere, che quelli erano cõgiurati contro la sua persona, tanto più ch'egli dal principio del suo regnare sempre haueua tenuto in sospetto i suoi cõsanguinei, e di ciò nacque, che fece prigione il Conte Simone, e non molto doppo lo fè morire. Poco appresso, ò p tema de'congiurati, ò per altro fine si ritirò nel palazzo, e per molti giorni stette talmente rinchiuso, che non fù visto da persona, ne anco se gli potè parlare, saluo che da Maione, e dal Vescouo. Laonde si sparse fama ch'egli fusse morto, qual voce non solo andò per tutta la Sicilia, ma anco per lo Reame di Napoli, con la qual occasione il Conte Roberto occupò alcuni luoghi della Puglia, e nello Reame: e Roberto Sorrentino qual diceua che'l Principato di Capua per ragion d'heredità aspettaua à lui, hauendo messe insieme alcune genti, & andato à Capua vi fù come Prẽcipe riceuuto Maione ancora, che haueua bene ordito la tela della congiura, pasśò tanto innanzi cõ la sua ambitione, e cupidità, che quasi publicamente cominciò à mostrare il Diadema, e lo Scettro, con l'altre insegne reali. Con tutto ciò niuno ardiua di manifestar così scelerata congiura al Rè, sì perche s'imaginauano di non potergli persuader tal cosa, sì anco, perche ciaschedun dubitaua, che non gl'interueniſſe quel ch'era occorso al Conte Simone, & ancora al Conte Ebrardo, che gli fù troncata la lingua, e cauati gli occhi, & à gli altri, che furon perseguitati, nondimeno l'indegnità di questa cosa commosse gli animi di molti, i quali ritiratisi in Puglia, conclusero d'amazzare Maione: & i congiurati furono. Gionata Conte di Consa, Riccardo Conte di Fondi, Ruggiero Conte della Cerra: Gilberto parente della Regina Conte di Grauina, e Mario Burrello di Salerno, huomo letteratiſſimo, e di grande ingegno. E doppo molte prattiche, & altri auuenimenti hauẽdo Maione rotta la fratellanza con il Vescouo di Palermo, e fattosi de'molti nemici, il fine della Tagedia fù, che Maione fù ammazzato, e lo primo à ferirlo fù Matteo Bonello sposo di sua figlia, nobile Siciliano, il cui corpo fù dalla

Morte del Conte Simone.

Roberto Sorrentino Prencipe di Capua.

Ambitioni di Maione.

Morte di Maione.

dalla plebe Palermitana vilissimamente trattato, percioche oltra d'hauerlo calpestato, e pelatagli la barba, renouandogli le ferite, non gli lasciaro membro intiero, la quale ancora incrudelì contro i parenti, e consanguinei di quello, percioche li saccheggiarono le loro case, e ne fero molta strage. La morte di Maione Grand'Ammirante, se ben dal principio molto fusse dispiaciuta al Rè, nondimeno quando poi da Siluestro Conte di Marsico fù certificato della congiura contro di lui, se ne acquetò alquanto, nondimeno mai si piegò à perdonare al Bunello, finche non furono trouate tra li Tesori di Maione il Diadema, lo Scettro con gl'altri ornamenti da Rè: per li quali conobbe esser verò ciò che si diceua, e tosto mandò à chiamare il Bunello, che securamente venisse, perciò che egli hauea per carissima la morte dell'Ammirante. Matteo benche si fidasse poco del Rè, nondimeno confidato nella beneuolenza del popolo, e nell'amor de'Baroni se risolse venire in Palermo, e mentre egli s'auuicinò alla Città, vscì fuora vna gran moltitudine di persone così d'huomini, come di donne incontro, e come à liberator della patria, e conseruator della vita del Rè gli rendeuano infinitissime gratie, e con quest'allegrezza, & applauso l'accompagnarono alla presenza del Rè: dal quale fù riceuuto con somma beneuolenza, facendogli reali accoglienze, e partitosi fù accompagnato à sua casa dalla medesima moltitudine. Così il Bunello per questo non men desiderato, che molto honorato homicidio; s'acquistò nome di valoroso, e forte, non solo in tutta la Sicilia, ma anco nella Puglia, Calabria, e per tutto. Non durò molto il contento di Bunello, percioche la Regina, che molto haueua amato Maione s'ingegnò sempre persuadere al Rè suo marito, che le cose diuolgate di Maione erano mere calunnie, & inuentioni trouate dal Bonello, e suoi partegiani: intanto che il Bonello cominciò à essere perseguitato, così dalla Regina come d'Adenolfo Camariero di Maione, & anco da gli Eunuchi di Palazzo, i quali se ben'haueuano congiurato contro del Rè con Maione, nondimeno hora hauendo sospetta la grandezza di Bonello, faceuano ogni sforzo per mouere il Rè contro di lui. Il Bonello dunque conosciute tutte queste cose, cominciò à

Maione Bonello perseguitato.

penſare à caſi ſuoi, e deliberò prouceder'al pericolo: al quale ſi vedeua vicino: prima che gli fuſſe leuata l'occaſione, e fatta riſolutione, ſcouerſe l'animo ſuo a Matteo ſanta Lucia ſuo conſobrino, & à molti Signori Siciliani, che per ſue lettere erano venuti à Palermo, a' quali raccontò tutte le ſue moleſtie, e particolarmente l'odio de gli Eunuchi, la gratia perſa del Rè, e la richieſta fattagli di pagar' vn debito vecchio c'haueua con la corte di ſeſſanta mila tarì, in cambio d'eſſer premiato del beneficio fatto al Rè d'hauergli ſaluata la vita, e dopò molti ragionamenti fatti tra di loro, concluſero di conſultar bene quel, che far ſi doueua, e chiamati à queſto giudicio il Conte Simone fratello baſtardo del Rè, e Tancredi ſuo nepote, amendue nemici del Rè: l'vno per eſſer ſtato da quello priuato del Principato di Taranto, e l'altro eſſendo ſtato molto tempo ritenuto nel palazzo, e priuato della parentela: vi chiamarono anco il Conte d'Auellino, parente del Rè e molti altri Signori, i quali tutti s'obligaro alla congiura, e la ſomma era di far prigione, il Rè, e creare in ſuo luogo Ruggiero ſuo primogenito Duca di Puglia, il quale era d'anni noue, giudicando ciò douer'eſſere molto grato à tutti, vedendo i popoli, che queſto non era per malignità, poiche leuato via il padre come tiranno, haueuano fatto Rè il ſuo figliuolo: à cui legitimamente toccaua la ſucceſſione del Regno: & hauendo fatta tal deliberatione, tirarono alla congiura, con promeſſa di vna gran quantità di Danari il Gauaretto, luogotenente di Malgerio Capitano de' ſoldati del Palazzo Reale; al quale fù ordinato, che nel giorno aſſignato a dar fin alla congiura, e gli cauaſſe di prigione tutti coloro, che v'erano, chiamandoli in ſuo aiuto, dando loro l'arme, & al ſegno dato tutti vſciſſero fuore. Hoc'apparecchiate le coſe predette il Bunello douendo andar al Caſtello di Miſtretto ſuo Baronaggio, à prouederlo di vittouaglia, e d'altre coſe neceſſarie, auuertì i ſuoi compagni, che teneſſero il trattato ſecreto, e che fin'al ſuo ritorno non ſi faceſſe coſa alcuna, e partitoſi: vn de'congiurati fidatoſi d'vn ſoldato ſuo amico gli ſcouerſe il trattato: e quello hauendone ragionato con vn'altro della con-

Congiura contra il Rè Guglielmo

Simone fratello baſtardo del Rè.

Tancredi nepote del Rè.

congiura colui tosto andato à ritrouar'i suoi compagni, e narrando loro,come la cosa si sapeua, gli esortò à eseguire l'impresa in quella notte istessa,perche la mattina seguēte il Rè di certo haurebbe notitia del tutto con grandissimo dā-no loro:i capi dunque della congiura dubitando che l'indugio non gli causasse danno,e conoscendo che la breuità del tempo non permetteua,che si mādasse per il Bunello à Mistretto, deliberarono di far l'opra da lor medesimi; e fatto auertito il Gauaretto,che il giorno seguente à hora di terza fosse stato in ordine.Venuta l'hora determinata hauēdo il Gauaretto liberato i prigioni piu nobili, e dato loro l'arme gli riuelò tutto il disegno,cō hauer prima introdotto i capi della cōgiura:i quali haueuano p guida il ConteSimone,che sapeua tutte le strade secrete del palazzo,e gionti in vna stanza grande,ritrouarono il Rè,che negotiaua, il quale vedendo Simone, e Tancredi, ch'andauano verso lui, si sdegnò, e marauigliatosi di quel che potessero volere, s'accorse nel veder la moltitudine, che gli seguiua armata, che gli voleuan far dispiacere, e subito cominciò à fuggirsi; ma non potè esser si presto, che i congiurati lo fecero prigione: & andando Guglielmo Conte d'Alesia, e Roberto Bouense con le spade nude, per ammazzarlo, il Rè con humiltà pregò coloro, che lo teneuano, che non lo lasciassero ammazzare, promettendo di lasciare il Regno, & il Gouerno volontariamente,all'hora Riccardo de Mādra rafrenando l'impeto di coloro, che gli andauano sopra, saluò la vita al Rè. Fatto il Rè prigione, e dato sotto buona guardia; i congiurati entrando ne'luoghi più secreti del palazzo saccheggiarono, e predarono il tesoro lasciato dal Rè Ruggiero: poi andati contro gli Eunuchi del Rè, gli tagliarono à pezzi tutti. Si mossero anco contro i Saraceni della Citta, e gli saccheggiarono occidendone molti. Preseto poi Ruggiero figliuolo del Rè, e messolo sopra vn Caual bianco, lo condussero per tutta la Città, come Rè, gridando,e festeggiando del buono augurio, che pigliauano del suo nome per la buona memoria di Ruggiero suo Auolo, e che alla venuta del Bonello, che l'aspettauano in quel giorno voleuano coronarlo Rè; ma essendo già passati tre giorni, e Bunello non cōparen-

Guglielmo Rè prigione.

Ruggiero Duca di Puglia salutato Rè

rendo, cominciò il popolo à mormorare, e dire ch'era vna grā ſceleratezza, ſopportar ch'vn Rè fuſſe così maltrattato, eſſendo coſa indegna del popolo Palermitano, che fuſſe fat- vn ſimile torto alla perſona del ſuo Rè : le cui parole furono prima dette trà pochi: ma cominciandoſi à ſpargere ꝑ il volgo, il popolo ſeguendo con impeto grande corſe à pigliar l'armi, & aſſediò il palazzo, e cominciò à dimandare, che fuſſe lor dato nelle mani il Rè viuo, e libero, altrimente ſi mouerebbono contra i congiurati non altrimente, che contro i traditori della patria, e ribelli del Rè. I congiurati sbigottiti, di queſta ſubita mutatione del popolo, ſi meſſero alla guardia sù per le mura, e con ſaſſi, & altre machine teneuano la plebe infuriata, che non ſi accoſtaſſe: ma perche quei di dentro eran pochi, & il circuito del palazzo era grande, e non baſtauano alla ſua difeſa perciò ſi cominciarono à ſeruir delle buone parole, e pregauan'il popolo, che deponeſſe lo ſdegno, e la rabbia per fin'alla venuta del Bunello, e de gli altri per conſentimento, e conſiglio de' quali ſi era fatto tutto quel che era ſeguito, e che poſaſſero l'arme almeno per fin'à q̄l tēpo, che non poſſeua eſſer molto lontano: ma non potendoſi reparare il furor del popolo: ilquale meſcolando cō preghi anco molte minaccie domādò, che fuſſe lor moſtrato il Rè, onde eglino cedēdo al furor populare, e vedendo ch'il Bunello non cōpariua, andarono à trouare il Rè, ch'era in vna oſcura prigione, e facēdo prima patto con lui, il quale per vſcir di carcere promeſſe loro di laſciarli andar liberi, e ſalui il che fatto lo menarono in vna fineſtra moſtrādolo al popolo. La plebe allhora veduto il Rè di tanta altezza caduto in ſi fatta miſeria, e calamità, n'hebbe tanta cōpaſſione, che tutti cominciarono à far tumulto cō voler, che la porta della fortezza fuſſe lor'aperta, e ciò faceuano ꝑ hauer nelle mani i Congiurati, e caſtigarli; allhora il Rè accennādo col dito, che ſi faceſſe ſilētio, comādò al popolo, che ſi quietaſſe, dicēdo, ch'era chiaro della lor fede, e che poſaſſero l'arme, il popolo allhora obedì, & aperte le porte del Palazzo, i cōgiurati hauuto licēza dal Rè di andar'oue lor piaceua, ſi partirono, e ſe ne andarono à Caccabo luogo diſtante da Palermo. Queſta ſubita mutatione di ſtato arrecò molti incōmodi al Regno, perche non ſolo

Popolo Palermitano contro li Congiurati.

Guglielmo Rè liberato dalla prigione.

mo-

morirono molti nobili,come si dirà;ma vna gran parte de' Tesori,che haueuano à seruire per i bisogni di qllo, fù menato malamente. E Ruggiero Duca di Puglia, che poco innanzi era stato salutato Rè,cauando fuor la testa per vna finestra della Torre nominata Pisana p veder coloro, che assediauano il Palazzo,fù ferito nell'occhio con vna frezza tirata da Dario Camariero,e benche la ferita non fosse mortale, per colpa del Rè, si morì, perche essendo il fanciullo quasi guarito, & andando attorno al padre,come per rallegrarsi seco,il padre sdegnato ch'i congiurati l'hauessero anteposto à lui,e cōdottolo per la Città come Rè, gli diede si gran calcio,che lo buttò à terra,onde la ferita per la nuoua percossa cominciò à malignarsi, & entratoui il spasimo si morì: e ciò fù l'anno 1161. Il Rè sbattuto da tanti mali, e pien di sdegno, e vergogna così della fresca memoria della sua prigionia,come anco della morte del figliuolo, messo da parte la Veste Reale,staua tutto malinconoso,non sapēdo che cōsiglio pigliarsi in tanta mutatione di fortuna,e perturbatione di stato. Lasciò stare le porte aperte,e sēza guardie: onde l'entrata del Palazzo diuenne libera à tutti,senza far differēza più d'vno, che d'vn'altro,tutti volgarmēte erano riceuuti,e trattenuti da lui cō molta familiarità,e narrādo egli cō lagrime à ciascheduno le sue miserie, facea piāgere insin'à coloro,che l'haueano odiato:finalmēte auertito da'Vescoui,e d'altri Signori,che'l veniuano à visitare,andò al cortile,ch'era sotto il Palazzo,doue interuēne il popolo à parlamento,a'quali cōmendò prima la fede,che gli haueuano mostrata nel liberarlo dalle mani di cōgiurati,esortandogli à perseuerare in qlla,soggionse poi, che quāto gli era auuenuto,era meriteuolmēte,pche ricordatosi poco de' comandamenti Diuini,non hauea amato il prossimo come doueua, ne si era ricordato di fargli beneficio,com'era tenuto, ma per l'auuenire haurebbe corretto gli suoi mancamenti:le cui parole essendo interrotte dalle lagrime, il Vescouo di Siracusa in nome del Rè parlò più diffusamente, facendo chiara la sua buona volontà verso di loro: onde il popolo ne rimase molto sodisfatto. Non molto di poi il Rè hebbe auiso,che Tancredi:il Conte Simone:Ruggiero Sclauo suo figliuolo:Guglielmo Alesino: Alessandro Cōuersanese

Ruggiero Duca di Puglia.

Morte di Ruggiero Duca di Puglia. 1161.

Congiura ti à Caccabo.

nesi con altri della congiura, si trouauano à Caccabo con Matteo Bunello, e con essi gran numero di soldati, perciò fù mandato vn'Ambasciadore al Bunello da parte del Rè à dimandarlo quel, che voleua dire tanta moltitudine di gẽte; e s'egli ancora era nella compagnia de'congiurati, e consẽtiua alle loro deliberationi. Il Bunello rispose che dalla cõgiura non sapeua cosa alcuna, ma ben si marauigliaua ch' egli hauesse posto in disperatione tanti Signori, e tanto Popolo, che come più vo.te offesi da lui si fussero voltati alla violenza, & al furore, perche l'hauer fatto Legge, che i padri non potessero maritare le loro figliuole senza licẽza del Rè e simili altri statuti, contrarij all'vsanze antiche, era cosa intollerabile, e pareua ch'hauesse del tirãnico, ma s'egli hauesse leuato via tutte le costitutioni, che pareuano inique; & vsasse le Leggi, che furono ordinate da Roberto Guiscardo, e del Conte Ruggiero suo Auolo, potrebbe viuere senza sufpetto, e pericolo alcuno: ma volendo perseuerare nella austerità, non era mai per comportarlo; il Rè rispose, che per paura non voleua leuar via cosa alcuna: ma se posaua l'arme, e veniua à scoprir la cagion della congiura, e dimãdar cose giuste, non era se nò per concederli ogni cosa lecita, & honesta. Dispiacque à congiurati la risposta del Rè, & hauendo ripreso la dapocaggine del Bonell, finalmente dopò molte prattiche il Rè per mezo di Roberto da S.Giouanni, Canonico Palermitano ritornò il Bunello in sua gratia, e ritornato in Palermo fù riceuuto cõ somma allegrezza da tutti: fù anco perdonato dal Conte d'Auellino per esser vecchio, e parente del Rè, li congiurati furono mandati tutti via. Ruggiero Sclauo, e Tancredi con altri, che partiti si erano dal Bunello, hauendo occupato Buttera, e Platia con altre Castella dell'Isola scorsero poi, e dierono il guasto al paese di Siracusa, e di Catania, la cui audacia, e brauura, mise tanto terrore ne'Popoli, che i Capitani del Rè non haueuano ardire d'vscire fuora, e star'à fronte, la qual cosa pose nuoua paura nell'animo del Rè; il quale pensando, che questa nouità non si facesse senza il consiglio del Bunello, vn giorno lo fè pigliare in palazzo, e ponere in vna fortissima prigione: il che saputosi dalla plebbe, cominciò à tumultuare, e corse al palazzo per cauarlo di Cacere: troua-

Leggi fatte del Rè Guglielmo.

Matteo Bunello in gratia del Rè.

Matteo Bunello prigione.

uarono la porta ferrata, e benche vi ponesser fuoco nō poterono però aprirla, e crescendo al Rè il sospetto del Bunello, gli fe cauar gli occhi, e tagliarli i nerui di sopra i talloni, e fù messo in perpetua carcere; à Matteo Santa Lucia, & à Giouanni Romano furono medesimamēte cauati gl'occhi, e condennati in diuersi fondi di torre; il simile fù ancor fatto à Ruggiero di Martorano, & altri. Poi andò con l'esercito contro à Ruggiero Sclauo, e ricuperò Platia, e la ruinò insino da' fondamenti: andò poi à Butero, doue i nemici si eran fortificati, e li tenne molti giorni assediati, finalmente si resero à patto, salue le persone. In tanto che Tancredi (del quale si è detto in fol. 30. 31. e 50.) con altri suoi seguaci partitosi, come vuole il Ferrari, se n'andò in Grecia doue dimorò finche dal secondo Guglielmo fù richiamato, come diremo appresso. Vltimamente Guglielmo ricuperati dalle mani de' congiurati tutti i luoghi da loro occupati, e vendicatosi di buona parte di quelli, & assicuratosi de gli altri, si diede all'otio, & alla vita quieta, nondimeno hebbe sempre l'animo alla vendetta, e ne tenne del continuo in sospetto, & in riuolta i popoli; onde perciò ne furono per suo ordine edificate in Napoli due fortissime Castella, l'vno dalla parte di terra, che fù detto di Capuana, per esser stato edificato sopra la porta detta Capuana, e l'altro nel mare sopra l'Isoletta del Saluatore, che fù denominato dell'Ouo, per l'Ouò, che figurorono formasse Virgilio, sotto Costellationi come si legge nella Cronica di Napoli, ò pur per esser fabricato à modo d'vn'Ouo, quali Castelli essendono stati fabricati da Normandi, come riferisce il Collenuccio, & il Tarcagnota, per lungo tempo Nurmandia detti furono: e si bene il Collenuccio vuole che quel di Capuana sia stata opra di Federico, piglia errore, percioche fù da lui solamente ampliato: come diremo. Poco anni prima il Rè Guglielmo perse la Città d'Africa in Barbaria conquistata già da Ruggiero suo padre, come si disse: percioche nō hauendo Maione suo Ammirante mandata q̄lla prouisione che doueua, & essendo q̄lla assediata d'Abdul Mumen Rè di Marocco, furono forzati i soldati, che la custodiuano, per la gran fame rendersi. Finalmente Guglielmo, che per il suo male procedere fù cognominato il Malo, hauendo regnato anni 16. si

amma-

Mortalità di Baroni Congiurati.

Tancredi fugge in Grecia.

Ferrari.

Castello di Capuano, Castel lo dell'Ouo.

Gio: Villani.

Collenuccio.

Tarcognata.

Africa presa da Mori.

ammalò di flusso di corpo, e crescendo il male, chiamati i Baroni del Regno, e l'Arciuescouo di Salerno, e quel di Reggio, fè testamento, e lasciò suo successore Guglielmo figliuolo maggiore, & ad Henrico ch'era il minore confirmò il Principato di Capua, e volse che Margarita Regina sua moglie fusse amministratrice del Regno per fin ch'il figlio fusse d'età di poter gouernare, poiche non haueua più di vndici anni, volse che l'Eletto di Siracusa, Pietro Gaito, e Matteo Notario; i quali egli s'haueua eletti per Consiglieri, restassero nella medesima dignità, acciò che la Regina aiutata dal consiglio loro, potesse piu rettamente gouernare il Regno, & hauendo disposte le cose in questo modo essendo di età d'anni 45. circa la fine dell'anno 1166. passò nell'altra vita, e fù con Regal pompa sepolto nella Chiesa maggiore di Palermo in vn ricchissimo Sepolcro di Porfido, il quale poi fù trasferito dal suo figliuolo nella Chiesa di Monreale, oue per i suoi demeriti non vi fù posto Epitaffio. Fù la moglie di Guglielmo Margarita figlia di Garzia II. Rè di Nauarra: della quale n'hebbe tre figliuoli, cioè Ruggiero Duca di Puglia, che morì, come s'è detto, Guglielmo Prencipe di Tarãto suo successore: & Henrico Prẽcipe di Capua, che morì l'anno 1170. è sepolto nella Chiesa di Morreale, appresso il sepolcro di Ruggiero suo fratello; e nel muro tra l'vno, e l'altro sepolcro, vi fù posto questo solo epitaffio.

Testamẽto di Guglielmo.

Morte del Rè mal Guglielmo.

Moglie è figli di Guglielmo.

Epitaffio di Ruggiero Duca di Puglia, e Henrico P. di Capua.

Hic tua Rogeri Dux, quondam tempore patris.
Ossa tenet tumulus, tumulo contermina matris,
Vndecies centum, decies sex his magis anno
Migrans post Christum natum sub Herode tyranno.
Iungeris hic fratri, Princeps Henrici sepultus,
Quem tibi iunxit amor, eademq; modestia cultus
Mille decem decies, decies sep em datus annus.
Te tollit postquam carnem pius induit agnus.
Det requiem natis, & matri Rex pietatis
Teq; beet satis Rex vnica spes tribulatis.
Rex cui larga datis manus erogat omnia gratis,
Rebus honestatis Rex par, Guglielme beatis.

Dopò

Dopò nel 1. d'Agosto del 1183. morì anco la Regina, e fù sepolta con regal esequie appresso il figliuolo, nel cui sepolcro si legge il seguente epitaffio.

Epitaffio del sepolcro della Regina Margarita.

Hic Regina iacet Regalibus edita cunis,
Margarita tibi nomen, quod moribus vnis:
Regia progenies per Reges ducta propago,
Vxor Regis eras, & nobilitatis imago:
Si taceam, quibus ipsa reples præconia mundum,
Regem Guilelmum satis est peperisse secundum,
Vndecies centum, decies octo, tribus annis
Post hominem Christum migrans necis eruta damnis;
Lux ea, qua populus dant Petri festa catenæ,
His te de nebulis tuli: ad loca lucis amenæ.

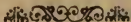
Finalmente faremo ricordo de i Titulati nominati nel discorso predetto, e sono li seguenti,

Titolati.

Rogiero Duca di Puglia primogenito del Re.
Guglielmo secondogenito, e successore Prencipe di Tarãto.
Henrico terzogenito Prencipe di Capua.
Tancredi nepote del Rè, Prencipe di Taranto, e dopò lui sopradetto Guglielmo.
Simone Conte di Policastro fratello bastardo del Rè.
Rogiero Conte d'Auellino parente del Re, che secondo l'Ammirato fù casa Sanseuerino.
Gilberto Conte d'Auellino parente della Regina.
Maione Grande Ammirante.
Asclittino Cancelliero del Rè.
Roberto Conte di Loretillo.
Siluestro Conte di Marsico.
Rogiero Conte di Lacerra.
Guglielmo Conte di Leseno, e non di Alesio, che per errore si disse in fol. 51. e 53.
Embrardo Conte di Squillace.
Riccardo dell'Aquila Conte di Fundi.
Gionata Conte di Conza. Con che daremo fine a i fatti di Guglielmo I. e segueremo di Guglielmo II. l'effigie del quale, come appresso si scorge l'haueremo esemplata da quella in pittura del predetto Regio Tesoriero.

Effigie di Guglielmo II.

GVGLIELMO II.

DI GVGLIELMO SECONDO DI TAL NOME, DETTO IL BVONO, III. RE DI NAPOLI, E DI SICILIA, CAP. IIII.

Opoi l'esequie del Rè Guglielmo, fù con allegrezza inenarrabile salutato Rè, Guglielmo secondogenito, detto Quinto nel ordine di Normandi, e II. di tal nome Rè di Sicilia, e benche in lui fosse poca età, come scriue il Fazzello, nondimeno s'ingegnaua di fuggir tutti i vitij del padre, anzi s'allontanaua tanto dalle qualità, e cōditioni paterne, che pareua egli hauesse hauuto dal padre solamente l'essere, e la natura, non i costumi, e i vitij: e si vedeano risblendere in lui tanti ragi di vera virtù, così nell'animo, come nel corpo, che così fanciullo mostraua grauità, & autorità; onde ne cōseguiua la gratia vniuersale di tutti. Et hauendo preso il gouerno del Regno, cominciò il suo dominio dalla virtù della liberalità, peroche radoppiò lo stipendio à soldati, non desideraua se non quel ch'era honesto, ò vicino all'honestà, si sforzò di superar tutti d'humiltà, e cortesia, e quel ch'è cosa difficile, s'ingegnò di vincere l'inuidia con la virtù. Onde egli s'acquistò tanta gratia appresso di tutti, che in breue tempo crebbe in tanta chiarezza, che non solamente trapassò lo splendor de suoi maggiori, mà vinse di gran lunga il nome di Ruggiero, e di Ruberto Guiscardo suoi Aui, e s'acquistò vniuersalmente appresso tutti, il cognome di Buono, il qual titolo, acciòche maggiormēte gli s'accrescesse, nel principio del suo regna-

Fazzello.

Guglielmo Buono, perche s'acquistò tal nome.

re,fece aprir le prigioni,& à tutti quelli,ch'erano carcerati. perdonò le colpe,per le quali erano pregioni, cancellò, e leuò via quella grauezza messa dal padre,chiamata redentione,essendo quella intollerabile à Popoli Riceuè à gratia quelle terre, e quei Baroni, che il padre haueua mandati in esilio,ò con altre pene afflitti, e perseguitati, e come scriue il Collenuccio, perdonò à tutti i ribelli,e bāditi dal Regno, riducendoli alle lor patrie, restituendo lor le Contee, e Baronie,che per lor demeriti n'erano stati priuati, e sopratutto amò grandemente i Napolitani·Hebbe gran cura delle cose della Cristiana Religione,& all'honor commune della fede Cattolica, e della Chiesa , ancorche non ne fosse richiesto, perciòche essendo assediata Roma dall'Imperador Federico I.detto Barbarossa,mandò ad Alessandro III. Pōtefice vna gran quantità di danari,e due Galere bene armate,con le quali , bisognando si potesse saluare ò fuggire · Il Pontefice,hauendo preso i danari,e le due Galere le remādò à Guglielmo con dui Cardinali , i quali haueffino à pigliar consiglio da lui de i negotij della guerra,mà finalmēte egli per consiglio del Re Guglielmo,vedendo che Federico faceua grandissima forza di pigliar Roma , si fuggì di notte dalla Città,e se ne andò à Gaeta, e di poi à Beneuento.Gli scrittori in questo fatto,cioè Gio. Villani nella Cronica di Napoli , il Collenuccio , il Sabellico nell'Istoria di Venetia,& il Fazzello dicono gran cose , onde non parendomi referirle in particolare; mentre differentemente ne ragionano,mi hà parso far raccolta di quel che lor dicono, e concordargli , percioche hauendo l'Imperador Federico intesa la fuga del Papa , prohibì per tutta Italia minacciando pena capitale,à chi l'hauesse dato aiuto,& albergo,& alle Città, che quello hauessero receuuto ruina , & à Baroni, & altri dinotaua, che l'arme sue ne sarebbeno vindicatrici, onde non hauendo il Pontefice alcun luogo sicuro nel resto d'Italia deliberò andar'in Venetia, come à solo rifugio, & albergo di libertà,e partitosi da Beneuēto,fù dal Rè Guglielmo , e suoi Baroni incontrato nella Puglia , & accompagnato fino à Vesti,Città presso il Monte Sant'Angelo,cō molti Caualli bianchi , i quali donò al Pontefice per suo vso , è gli fè trouare tredici Galere bene armate , con le qua-

Colleuuccio.

Federico Barbarossa.

Guglielmo soccorre Papa Alessādro.

Federico Barbarossa si sforza di pigliar Roma.

Alessādro Papa fugge à Beneuento.

Federico Barbarossa prohibisce l'albergo al Pontefice.

Guglielmo fa cōpagnia al Papa.

quale si condusse à Venetia, doue con grandissima pompa fù riceuuto dal Duce Sebastiano Ziani, dandogli per albergo la Chiesa di San Pietro di Castello con speranza di rimetterlo in pace con Federico, ò vero di raquistargli la dignità del Ponteficato. Fù dunque da quella Signoria mandato Ambasciadore à Federico, pregandolo, che volesse ritornare in gratia con Alessandro Pontefice, il che sarebbe non solo cosa vtilissima à tutta la Christianità; mà ancora à Venetiani gratissima, e gionti gli Ambasciadori à Federico, furono da lui benignamente riceuuti: mà quando sentì da quelli far mentione della pace con Alessandro, se accese tanto d'ira, che gli rispose, Andate, e fate intendere al vostro Prencipe, & al Popolo, che Federico Imperador Romano vuole il suo nimico, il quale se subito non lo mandano legato sotto buona custodia, intendano i Venetiani esser fatti nimici dell'Imperio, e loro non giouarà patti ne leggi: mà per vendicarsi di quell'ingiuria sarà apparecchiato di volger sottosopra ogni giustitia humana, e lor mouerò guerra per mare, e per terra, & assediarò Venetia, e quel che non pensano, pianterò gli stendardi dell'Aquile vittoriose innanzi la porta di San Marco. Ritornati gli Ambasciadori à Venetia con le grandi, e spauentose minaccie di Federico, si commosse tutta la Città, e subito fù ordinata vna grossa armata, per ritenere il dominio di Mare, il quale difeso non bisognaua temer le forze dell'inimico: trà tanto l'armata Venetiana si prepara, e la Città era sollecita à tanta aspettatione di guerra; in questo mentre s'intese che Ottone figliuol di Federico con settantacinque Galere si auuicinaua, & il Ziani apparecchiatosi con la sua armata, per mouersi contra quello, il Papa celebrò la messa, e pregò prospera nauigatione, e prospera pugna al Prencipe, & al nome Venetiano, poi riuolto al Ziani l'ornò di Spada d'Oro, e d'altri ornamenti di Cauallaria. Egli partitosi dal Porto con trenta Galere, arriuò nell'Histria, e non lontano da Salborio promontorio, ch'è nel tratto di Pirano, si affrontarono, con crudel Guerra, e più hore combatterono; finalmente fù rotta l'armata d'Ottone; presero i Venetiani quarant'otto Naui, nelle quali vi fù la Galea del figliuol dell'Imperadore, & altre nel mezo della pugna affon-

Alessandro Papa in Venetia.
Sebastiano Ziani, Duce di Venetia.

Guerra Nauale tra Venetiani, e l'Imperad. Federico Barbarossa.

Vittoria di Venetiani con la presa di Ottone.

fondate nel mare. Ritornato il Ziani in Venetia con la guadagnata preda, venne la Città tutta in grandissimo stupore, e letitia non potendose credere, che da così pochi vascelli, quella si grossa armata fusse stata posta in scompiglio, e tanto più fù lo giubilo, quanto che viddero Ottone con suoi Baroni menati pregioni. Alessandro Papa doppo essersi rallegrato co'l Prencipe della Vittoria riceuuta, gli porse vn'Anello d'Oro, e dissegli: Ziani riceui questo Anello, e per mia auttorità con esse ti farai il mar soggetto, e tu, e tuoi successori ogn'anno in tal giorno osseruarete, acciò quelli, che haueranno à seguire intendano la Signoria del mare per caggion di Guerra esser vostra, e sicome la moglie all'huomo, così il mare al vostro dominio esser sottoposto. E perche la vittoria guadagnata fù nel giorno dell'Ascensione del Signore, da quì fù l'origine, che ogni anno in tal giorno in Venetia si celebra quella si gloriosa festa nel mare, la quale per esser molto nota la pretermetto. Ottone trattò con Venetiani, che gli fosse concesso di andare al padre dicendo, che le sue parole verso il padre farebbono mutare i suoi consigli in meglio, e si forzarebbe con ogni sollecitudine di prouedere, che fra poco ritornasse in gratia col Papa, e data la fede ad Alessandro, & al Duce di ritornare, se non impetrasse la pace, fù lasciato andare. Giunto Ottone innanzi al padre, con tanta maggiore allegrezza l'accettò, quanto maggiormenre haueua dubitato della sua salute, e dopò gli abbracciamenti con lacrime mescolate, il figliuolo parlò al padre della battaglia, referendo ogni cosa alla Diuina Prouidenza, dicendo ninno officio hauer pretermesso di buon Capitano in quella pugna, & ogni cosa esser stata pertinente alla vittoria, fuori che l'effetto. Mà credeua di certo ciò esser occorso più per voler Diuino, che per forza humana; poiche vna così potente armata, arditamente entrata à combattere, da pochissimi nemici, e meno della metà di loro fosse rotta, per lo che pregaua la sua benigna clemenza, che per far cosa gratissima à tutti i popoli, & al nome Christiano, deponesse l'odio, e lo sdegno, & andasse à Venetia à reconciliarsi co'l Pontefice, e de' suoi danni lo ristorasse, co'l quale poi, con pacifico

Origine della festa di Venetiani nel giorno dell'Ascēsione.

cifico

cifico animo attendesse al bene vniuersale de' Christiani, il che egli pregaua, e supplicaua, che douesse fare. Valse il parlar d'Ottone verso il padre, e di subbito dalle armi alla pace riuolto, cominciò à trattar di ritornar'in gratia d'Alessandro, e di Venetiani; & hauuta la fede publica da Venetia l'Imperadore s'inuiò verso quella, e fù da Pietro Ziani, figliuol del Prencipe con sei Galere incontrato à Rauenna, e gionto à Venetia, il Pontefice sedendo dinanzi la Chiesa di San Marco in sublime, e Pontifical Sedia, aspettò la venuta dell'Imperadore, il quale come fù vicino, deposta la veste d'Oro, e gettata à terra, andò à i piedi d'Alessandro, e quelli basciati dimandò misericordia; all'hora il Papa ponendogli il piede destro sopra il collo disse il verso del Salmo di Dauid: SVPER ASPIDEM, ET BASILISCVM AMBVLABIS, ET CONCVLCABIS LEONEM, ET DRACONEM. All'hora l'Imperadore con animo inuitto, e superbo disse, *Non tibi, sed Petro*; al quale il Papa più forte calcando la pianta del piede, rispose, *& mihi, & Petro*, finalmente gli perdonò ogni offesa, che hauesse fatta à Santa Chiesa, e fecero lega insieme, nella quale volse, che ci fosse incluso Rè Guglielmo, & accommodate le cose il Papa con l'istesse Galere di prima tornò in Puglia, e nella Città di Siponto con grandissimo honore fù riceuuto dal Rè Guglielmo, e per Troia, Beneuento, e San Germano si condusse ad Anagni, da doue andando in Roma, fù riceuuto con grandissima allegrezza.

Federico Barbarossa reconciliato col Papa.

Morto poi Alessandro, e successoli Lucio III. ritrouandosi Andronico Greco esser tutore d'Alesso Imperadore di Costantinopoli, datogli da Emanuello suo padre: egli cacciati i Latini, ch'erano fautori del fanciullo, s'vsurpò l'Imperio hauendo fatto annegare il pupillo Alesso, il quale andaua per recreatione in mare sopra vna piccola barchetta. Onde il Rè Guglielmo hauendo molto per male l'ingiuria fatta à Latini, & all'infelice Alesso, per vendicarla messe insieme vna grossa armata, & andato in Costantinopoli, empì di perturbationi, e di tumulto tutto quel paese, & hauendo preso per forza Tessalonica, Città della Macedonia, & altre Città della Tracia, par-

Morte di Papa Alessandro III Papa Lucio III. Andronico Imperador di Costantinopoli.

Tessaloni ca presa dal Rè Guglielmo. Morte miserabile di Andronico. Isac Imperador Greco. Guglielmo vince il Rè di Marocco. Africa recuperata dal Rè Guglielmo. Vrbano 3. Guglielmo soccorre la Città di Tiro. Margariton gran Capitano maritimo. Gregorio VIII. Clemente III. Passaggio di Terra Santa.

parte prese, e parte saccheggiate, ne venendogli à fronte in luogo alcuno l'Imperadore, il quale, per hauer fatto morire, e mandati in esilio molti Greci, era molto odiato, fece finalmente, che i gentil'huomini di Costantinopoli leuati à furore, presero Andronico, e lo tagliarono à pezzi, e fecero Imperadore vn certo Isac, nato nella Morea di stirpe reale, il quale essendo persuaso da Papa Lucio, di andar'insieme con Guglielmo Rè all'acquisto di Terra santa, la cosa rimase imperfetta per la morte del Pontefice. Dopò il Rè Guglielmo mosse guerra à Giuseppe Rè di Marocco, e vintolo, e presa la sua figliuola, non volse mai consentire al riscatto d'essa, per fin che non gli fù restituita la Città d'Africa, la quale Abdul Mumen hauea già tolta à Guglielmo suo padre, per la qual Vittoria, egli s'acquistò vn gran nome. Morto Lucio, e fatto Papa Vrbano III. il Salladino Rè di Sarraceni, che poco innanzi haueua preso Gierusalem, stringeua con grandissimo assedio la Città di Tiro, posseduta da Cristiani: onde il Rè Guglielmo, mandò quaranta Galere bene armate à Corrado Marchese di Monserrato, Gouernatore di quella Città, sotto la guida di Margariton Siciliano, huomo peritissimo nella militia maritima, & all'arriuo di costui, il Salladino fù costretto à leuarsi vergognosamente da quell'assedio. Morto poi Vrbano fù creato Gregorio VIII. il quale visse meno di due mesi, per la cui morte crearono Clemente Terzo, à persuasione del quale presero l'armi contro il Salladino, che in Leuante molestaua le Terre de' Cristiani Federico Barbarossa: Filippo Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, & Ottone Duca di Borgogna, il Rè Guglielmo, hauendo assicurato il suo Mare da' Corsari con le sue Galere, diede vittuaglia abondantemente cauata di Puglia, e di Sicilia, à tutti coloro, ch'andauano à quella Guerra.

Guglielmo ritroua il tesoro del padre. Chiesa di Monreale in Palermo.

Mà hauendo per loro discordie receuuti molti danni, e perduti gli eserciti i Christiani in Terra santa: fù stimato da tutti grandissimo danno. Finalmente hauendo il Rè Guglielmo à caso ritrouato nella fortezza il Tesoro paterno, gran parte ne conuerse in edificar Chiese, percioche fuor di Palermo quattro miglia, edificò vn splendidissimo Tempio di dentro tutto à Mosaico lauorato: il quale è

le è celebratissimo per tutto il Mondo, e lo dedicò alla Vergine Gloriosa Madre d'Iddio: vi fabricò anco il Monistero, e lo diede a' Monici di San Benedetto, dotandolo di grandissime possessioni, e fondi, non solo posti in Sicilia: mà in Calabria ancora; come si legge in due Priuileggi, dati in Palermo, vno l'anno Vndecimo del suo Regno, e della salute 1176. à 18. di Agosto, e l'altro l'anno del suo Regno 17. è della salute 1182. per lo spesso andarui del Rè, vi furono allettate molte persone ad habitare, e deuenne quel luogo à guisa d'vn Castello: che in breue tempo s'acquistò il nome di Mõreale, e p priuileggio poi di Papa Lucio III. fù fatta Città, e fù consacrato Arciuescouo l'Abbate di quel Monistero: al presente il Prelato di questa Chiesa è il più ricco che sia in tutta quell'Isola, percioche tiene di rendita trentaquattromila, cento, e diecisette scudi. E con l'aiuto, che diede il Rè Guglielmo à Galtieri Arciuescouo di Palermo, non solo vi edificò la sua Catedral Chiesa: mà anco edificò il Monistero di Santo Spirito dell'ordine Cisterciense poco lontano di Palermo. Margarità sua madre ella ancora edificò poco lontano dal Castello Mainace il Monistero di Monaci di San Benedetto, & vn'altro di Monache appresso il Castello di San Marco. Si tiene anco, che l'istesso Rè Guglielmo facesse edificare in Napoli, la Chiesa, e Conuento di Sant'Agostino: benche sia più probabile esser stata fundata da i Rè Angioini per le ragioni adotte da noi nel capitolo quarto del precedente libro.

Chiese edificate dal Rè Guglielmo.

Chiesa di Sãt' Agostino in Napoli.

Nell'istesso tempo, e proprio al secondo d'Ottobre del 1187. di Venerdì i nõstri Christiani persero la Città, e Regno di Gierusalemme: la quale era da essi stata posseduta anni ottant'otto, oue morì Guido Lusignano IX. Re, con Sibilla sua moglie, figlia di Almerico VI. Rè di esso Regno. Il Salladino II. Soldano di Egitto, che la prese, l'haueua tenuta assediata solo vn mese: in processo di tempo (come diremo) fù creato Rè di quel Regno Giouanni Conte di Brẽna Caualier Francese.

Hierusalẽ presa da' Mori. 1187.

Ritornando à Guglielmo dico, che nõ hauendo egli ancor generati figlinoli, e persuadendosi di nõ generarne più (come scriue il Dottor Ferrari) deliberò instituir here-

Ferrari.

de Tancredi suo consobrino, primogenito del Duca Ruggiero: al quale mandò Imbasciadori in Athene di Grecia, ou'egli si ritrouaua con sua madre, esortandolo à venir'in Palermo, dandogli intentione di farlo suo successore: si come ancor'accenna il Collennuccio: e vuole Ruberto Abbate, che Tancredi alla chiamata del Rè ritornò da Grecia caualcando per l'Vngaria, e Boemia, sconosciuto con habito monacale, e con vn'impiastro sù l'occhi, per assicurarsi la strada, e non esser conosciuto; e gionto in Palermo fù dal Rè cō honor grande riceuuto, e fù inuestito del Cōtado di Leccio, e creato Gran Contestabile del Regno, come nota il sudetto Dottore, & anco il Maurolico: contentissimo Tancredi dell'amoreuolezza mostratali dal Rè, e del suo felicissimo auuento, e riconoscendo il tutto dalla man d'Iddio dator di tutti i beni, in recompensa, fè edificare vna Chiesa con vn commodo Monistero nella sua Città di Leccio, sotto il titolo de'Santi Nicolò, e Cataldo suoi deuoti, e dotandola di bonissime rendite, la diede a' Monaci di San Benedetto: e ciò si legge nel Priuileggio di detta Fondatione da noi letto in vn libro de' notamēti antichi del sudetto Dottor Ferrari; con questo Titolo. *In nomine Dei æterni, & Saluatoris nostri Iesu Christi, Amen. Anno Dominicæ incarnationis* 1181. *Regni verò Domini nostri Gulielmi Dei gratia magnificentissimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ anno XVI. Mense Septembris indictione* 14. e poi. *Ego Tancredus Cumes. Domini Ducis Rogerij beatæ memoriæ filius, hoc concedo, & confirmo*. E dopò altri auuenimenti alla fine questo buon Rè hauendo con molta pace, e tranquillità regnato anni vintitrè, essendo d'anni trentasei, nel 1189. passò nell'altra vita in Palermo, e non si legge, che facesse testamento, e fù con pompose esequie sepolto nella Chiesa di Monreale da lui edificata: nel cui sepolcro vi furono intagliate queste parole:

HIC SITVS EST BONVS REX GVILELMVS.

Hebbe questo Rè per moglie Giouāna figlia di Henrico II. Rè d'Inghilterra: la quale non generò figliuoli, per il che gli successe nel Regno Tancredi Cōte di Leccio, del quale la maggior parte de gli scrittori, con error han detto esser bastardo del Rè Ruggiero, poiche hauemo già dimostrato

Collenuccio. Tancredi chiamato da Grecia. Ruberto Abbate. Tancredi Conte di Leccio. Chiesa edificata da Tācredi. 1181. Priuileggio di Tācredi Cōte di Leccio. Morte del Buon Guglielmo. 1189.

non essere altrimente figliuolo del Rè, mà del Duca Ruggiero suo figliuolo, come si è detto nella vita di esso Rè, e si vede anco p la firma del sudetto Priuileggio: mà circa d'essere bastardo, dico ch'il Dottor Iacobo Antonio Ferrari in vn suo elegantissimo paradosso da noi visto, hà prouato cō molte ragioni, esser nato di legitimo matrimonio, poiche il Duca Ruggiero, hauuto dal Rè suo padre licenza di sposar la sua amata, non potè eseguirlo per la morte, che gli souragiunse, intanto che nō vi mancò altro, ch'il tempo, e la solennità della santa Chiesa, essendoui preceduto il vero, e legitimo consenso. Segue hora la sua vita con l'effigie cauata dal naturale, come si vede in Pittura, nel studio del Signore Giouan Vicenzo della Porta.

TANCREDI IIII. RE.

DI TANCREDI
IIII. RE DI NAPOLI, E DI SICILIA, E CONTE DI LECCIO.
CAP. V.

Orto Guglielmo il Buono ſenza figliuoli, e ſenza alcun'altro legitimo herede, ſcriue il Fazzello, che ritrouandoſi il Regno deuoluto alla Sede Apoſtolica, cominciarono varie mutationi, e ſeditioni: le quali perturbarono il Regno tutto: percioche habitando meſcolatamente inſieme nella Sicilia, Chriſtiani, e Saraceni; i Chriſtiani non hauendo timore del Rè, opprimeuano grandemente i Saraceni; i quali vedendoſi con tanta aſprezza perſeguitati, & oppreſſi andauano occupando hor vna, & hor'vn'altra fortezza, e ſi fortificauano di maniera, ch'in breue tempo con qualche ſoccorſo, che fuſſe lor venuto ſariano ſtati per occupar quell'Imperio. Per fermar adunque ſi fatti rumori, i Siciliani eran coſtretti ad eligere il Rè, accioche eletto, prouedeſſe à gli inconuenienti, che metteuan l'Iſola in cattiuo, e pericoloſo ſtato, perciò volendoſi liberare di queſt'anguſtie, nell'iſteſs'anno 1189. eleſsero, e dichiararono Rè, Tancredi il qua-

Fazzello.

Tancredi eletto Rè.

1189.

costitutione, *Post mundi machinam*, *De legibus*, *& consuetudinibus*, *Omnes Regum Siciliæ santiones*: e nella costitutione, *Dignum de i tre suo Curiæ obseruando*, oue nomina i suoi predecessori, Ruggiero, e Guglielmo I. e II Non è dunque vero quello, che dice il Collenuccio, che Costanza sia figlia naturale di Ruggiero primogenito del Rè Ruggiero I. E secōdo il Corio, gli Annali di Venetia, & altri autori oltramotani, pretermesso ciò che dice il Fazzello, che Costanza predetta fù sposata ad Henrico VI. Imperadore in vita di Guglielmo II. suo nepote, vedendo egli non hauer successore nel Regno, la qual opinione è accettata da'buoni autori. E perciò l'Imperador Federico in detta costitutione, *Post mundi machinam*, chiama il Regno di Sicilia hereditario: così anco nella costitutione *Curiæ*, & in questo posseua il Collennuccio ben'auertire, essendo egli Dottor di leggi. Ma ritornando oue lasciato hauemo, dico che Henrico doppo la sua Coronatione rese al Pontefice la Città di Tuscolo, come cosa della Chiesa: la quale da'Romani fù subito ruinata da'fondamenti, & i sassi portati à Roma in Cāpidoglio, oue fin'à nostri tempi si veggono: e li Tuscolani si ridussero ad habitare parte in Roma, e parte à Tiuoli, & à Velletri. Henrico poi passò cōn grosso essercito all'assedio del Regno, e mandò Costanza à Gaeta; & hauendo presi alcuni luoghi della Puglia, essendo nata non lieue contagiono di Peste nell'essercito Sueuo, Tancredi ne rimase vincitore. Onde fù di mestiero, ch'Henrico con molto danno de'suoi nella Germania facesse ritorno, lasciando in Terra di Lauoro vn suo Capitano chiamato Diapoldo Alemano, il quale in poco tempo ne fù scacciato da Tancredi. Scriue il Dottore Ferrari, che ritornato il Rè Tancredi di Puglia in Napoli fù auuisato da'suoi domestici, ch'egli non era molto sicuro di regnare in Napoli, mentre che la Città era diuisa in tre sole piazze; delle quali si è detto nel precedente libro, e volendo egli di ciò assicurarsi, accrebbe le piazze della Città fin'al numero di ventiquattro, il che à mio giudicio, si potrebbe chiarire da quel, che referisce il Frezza nel suo libro à carte 465. dicendo: che Napoli era gouernato per ventiquattro Consoli, quali non posse-

Bernardino Corio.

Tuscolo resa al Papa.

Henrico all'assedio di Napoli.

Diapoldo Capitano d'Hērico

Ferrari.

Piazze di Napoli.

Marino Frezza.

posseuano essere altri, che quelli, che à nostri tempi son denominati gli eletti della Città, e Capitani delle piazze: le parole formali del Frezza son queste. *Neapolis per viginti quatuor Consules, Milites, & Comestabiles gubernari, & regi cepta est*, e più in giù citando egli le parole del Registro Regio circa l'autorità de' Consoli segue. *In nomine Dei æterni Amen. Anno incarnationis Dominicæ* 1190. *Die 8. Mensis Maij, &c. Nos Aliernus Cutonus Comestabilis Miles, & vniuersus Populus egregiæ Ciuitatis Neapolis Prouide, &c.*

Eletti Capitani di Napoli.

E giudicando Tancredi con tranquillità goderſi il Regno, diede per moglie à Ruggiero ſuo primogenito Hirene figliuola d'Iſacio, Imperador Greco: la quale in pochi meſi reſtò vedoua, percioche a'24. di Decembre del 1194. Ruggiero, che già fù intitolato Rè morì, e Tancredi in tāta colera, e malanconia ne venne, che nel principio del 1195. aſſalito da putrida febre, mancò di vita in Palermo, l'anno quinto del ſuo Regno, ſecondo il Fazzello, e fù ſepolto nella maggior Chieſa di quella Città, nell'iſteſſo ſepolcro del ſuo figliuolo Ruggiero. Hebbe queſto Re p moglie Sibilla: la quale fù figlia vnica, ſecondo il Dottor Ferrari, di Giacomo Luſignano Duca d'Athene, Franceſe, e di Sicilia Mondauia; nondimeno Gio: Villani il Fiorentino, vuole, che ſia figlia di Emanuello Imperador Greco: della quale hebbe cinque figliuoli, cioè Ruggiero già detto, che regnò col padre, Guglielmo Duca di Puglia, laſciato da lui ſucceſſor del Regno, Albiria, Coſtanza, e Madonia: delle quali diremo più oltre: e ſe ben'il Fazzello ſeguito dal Carrafa, dice che Guglielmo haueſſe nome Ruggiero, e che falſamente Guglielmo foſſe denominato, egli prende errore, poiche tutti gli altri ſcrittori dicono il contrario.

Morte di Ruggiero 1194. Morte di Tancredi Rè 1195. Moglie è figli di Tācredi Rè. Ferrari. Gio: Villani. Fazzello.

Nell'iſteſſo tempo il Regno di Gieruſalemme, ritrouandoſi in poter d'infedeli, come ſi diſſe con grandiſſimo ramarico di Chriſtiani, i Principi d'Aſia nell'anno ſudetto del 1195. di commun conſenſo eleſſero Rè di quel Regno Giouanni Conte di Brenna Caualier Franceſe, come nota Michel Riccio: al quale diedero per moglie Maria primogenita d'Iſabella ſorella della Regina Sibilla, morta già in quell'aſſedio, alla quale Maria di ragion' aſpettaua

Giouanni di Brenna Rè di Gieruſalēme. Michel Riccio.

quel

quel Regno, e gitone Giouanni all'acquisto di quello con molti Prencipi, e tra gli altri Andrea Rè d'Vngaria, e Federico Duca d'Austria, & hauendo nell'anno 1205. oppugnato Damiata con altri luoghi di quel Regno, venutoli incontro il Soldano d'Egitto con grosso esercito, Giouanni hauendosi brugiato il volto, fè tregua con que'Maumettani, e ritornò in Italia, e diede la sua figliuola per moglie all'Imperador Federico, come nel suo luogo diremo.

Segue hora la sventurata, e penosa vita di Guglielmo figliuol di Tancredi, l'effigie del quale si è cauata dal naturale, d'vn quadro d'antichissima pittura da noi visto più volte nel studio del Dottor Iacobo Antonio Ferrari di Leccio.

GVGLIELMO III.

DI GVGLIELMO III.

DI TAL NOME RE DI NAPOLI, E DI SICILIA, ET VLTIMO DE' NORMANDI.

CAP. VI.

MORTO Tancredi gli successe Guglielmo suo figliuolo nel Regno: il quale fù subito da Siciliani salutato Rè, e fù lui terzo di tal nome V. Rè, e VI. nell'ordine de' Normandi. Ma l'Imper. Henrico inteso la morte di Tancredi si mosse cõ potẽte esercito per acquistare il Regno, menando seco Costãza sua moglie perciò che à lei di ragion toccaua: ma Guglielmo hauuto di ciò auiso, fortificò Napoli così dalla parte del mare, come di terra: e giontoui Henrico q̃lla fortemente assediò, e veduto, che le forze de' Napolitani erano grandi, ricordatosi della ruina passata, gli parse di volgere l'animo da quel pẽsiero, e seruirsi dell'ingegno, percioche sotto specie d'amicitia, ordì a Guglielmo ingãni, e fraudi come scriue il Fazzello, laonde lo ridusse, che si contentò che diuisi i Regni, Hẽrico si tenesse la Sicilia, e tutto il resto possedesse Guglielmo, fermati questi patti, e fidandosi Guglielmo d'Henrico, più di q̃llo che doueua, nell'vltimo di Nouembre del predetto anno 1195. Henrico entrò in Palermo con real põpa, e da tutti salutato, e dichiarato Rè di Sicilia: e preparatosi Guglielmo d'andare à torre il possesso del Regno di Nap. fù fatto prigione il dì 30. di Genn. del 1196. con la matre, e le tre sorelle, & in vn tratto il Regno fù occupato da' Germani,

Napoli assediata la seconda volta da Henrico VI.

Fazzello.

Henrico Rè di Sicilia. 1195.

Gugliel-mo prigione. 1196.

ni, e con essi ancora furono presi altri nobili à lui sospetti; fra quali fù Romualdo Guarna Arciuescouo di Salerno, con i suoi fratelli, e Margaritone Capitano del mare, già detto di sopra; de' quali Henrico ne dispose in questo modo; come nota il Collennuccio, confinò tutti in perpetua carcere in Germania, però a' fratelli dell'Arciuescouo fè cauar gli occhi, Guglielmo fece castrare, & occecare, acciò che non fusse più atto à produrre di se stirpe, di Margaritone non si legge quello che determinasse, e così il pouero Guglielmo, che non hauea regnato vn'anno intiero nell'altrui paese con gran lamenti, e pianti, miseramente intorno l'anno 1198. finì sua vita, & in lui s'estinse la linea de' Normandi nel Regno, che per spatio di sessantasei anni dominato l'haueuano con titolo di Rè, & aggiungendoui circa 120. che dominarono il Contado di Puglia, di Calabria, e di Sicilia, furono in tutto anni 186. & in questo modo il Regno venne sotto lo dominio de' Tedeschi.

Morte di Gugliel. mo III. 1198.

Hauēdo Henrico ritrouata nella casa reale, Irene figliuola d'Isacio Imperador Greco, Vedoua di Ruggiero primogenito di Tancredi, la diè per moglie à Filippo Sueuo suo fratello, poi nel principio dell'anno 1198. per la morte di Papa Celestino III. fù creato Innocentio Terzo d'Anagni, che considerando la gran miseria della Regina Sibilla cōfinata già con suoi figli in così lontani paesi, mosso à pietà fece p tutte le Chiese della Germania publicare da' suoi Vescoui vna Bolla, per la quale dichiaraua scommunicati tutti quelli, che teneuano pregioni la Regina Sibilla, e suoi figli, vn'altra ne scrisse p la liberatione dell'Arciuescouo di Salerno, come si legge nel primo libro dell'epistole d'esso Pontefice sotto il dì vint'vno di Marzo del 1198. perciò Filippo Duca di Sueuia fratello dell'Imperadore Henrico, c'haueua per moglie Irene, fè fuggire di secreto la Regina Sibilla con le figliuole, essendo poco innanzi morto Guglielmo, e con fidelissima compagnia fin dentro Roma le fè accompagnare, oue la Regina caldamente pregò il Pontefice Innocētio. c'hauesse dato marito ad Albiria sua maggior figliuola à cui il Regno di ragion toccaua, è la fauorisse, e l'aiutasse ancora à rimetterla nel Regno: il Papa che si ritrouaua à questo tempo hauer presa la protettione del pic-

Irene remaritata.

Epistole d'Innocē-tio III.

picciolo Rè Federico (del quale si dirà al suo luogo con paterno amore, la confortò à girsene dal Rè Filippo in Francia: dal quale harebbe hauuto buon recapito: oue andata la pouera Regina fu da quel Rè benignamente riceuuta: & hauendo il Rè in vn parlamento di suoi Baroni esposta la calamità di questa Regina con sue figliuole, & offerto anco di fauorire colui, che à questa impresa posto si fusse: Gualtiero Conte di Brenna Caualiero honorato: mà pouero, fratello di Giouanni di Brenna Rè di Gierusalemme, accettò animosamente l'impresa, e tosto sposò la donzella Albiria, quiui l'Ammirato prende errore dicendo, che Guglielmo sposasse la Reina Sibilla moglie già del Rè Tancredi, e madre di Albiria, & hauuto Gualtieri dal Rè Filippo vna quantità di danari, lasciata la moglie grauida, venne con cento Caualli, e mille pedoni in Roma, oue altro aiuto dal Papa non hebbe, saluo che vna scommunica, che mandò auanti nel Regno contra quei Baroni, che Gualtiero per Signore non accettassero: Entrato dunque l'animoso Gualtiero nel Regno intorno l'anno 1204. hauendo in suo aiuto i suoi fidelissimi Leccesi, roppe verso Capua tremila soldati Napolitani, che se gli opposero, e pose in tanto spauento gli altri, che buona parte della Puglia ne guadagnò, e ritornato à dietro contro Diepoldo, che gouernaua il Regno per il picciolo fanciullo Federico, il quale si era dopò la rotta di Capua nel Castello di Sarno ritirato., iui l'assediò strettamente: e rincrescendo à Diepoldo vedersi rinchiuso à quel modo, come desperato vscì con suoi vna mattina sù l'aba, soura l'inimico ch'era in letto, & hauendogli tronca la corda del Padiglione l'auiluppò dentro, e con molte ferite lo fè priggione: e mentre con molta diligenza nel Castello predetto lo faceua curare, Diepoldo li parlò con dire, che guarito che fusse l'haurebbe liberato, e datogli il Regno, purche egli all'incontro ne hauesse hauuto lo stato, che possedeua: à cui rispose Gualtiero superbamente, che egli per le mani di persona così vile non haurebbe accettato il Regno d'Italia; Diepoldo vedendo il France-

Gualtiero di Brenna sposa Albiria.

Gualtiero di Brenna vince li Napolitani. 1204.

Gualtiero prigione in Surna.

se tutto pieno d'ira, minacciandolo disse, che per la sua tanta superbia non meritaua ritrouar cortesia, mà che lo farebbe malamente morire: Gualtiero intrando in maggior colera disse; Non voler più in così fatta miseria viuere, e squarciossi le ferite con le proprie mani, non volendo più prender cibo, ne medicarsi, & in trè dì vi lasciò la vita nel dì 18. di Luglio del 1205. E così quel tumulto di guerra, che pareua douesse accendere gran fuoco in vn batter di occhi fù quietato, & estinto. Questo Gualtiero dunque fù il primo, che sotto titolo di dominare trauagliò il Regno di Napoli.

Morte di Gualtiero I. 1205. Gualtiero di Brenna I. Prencipe, che trauagliò il Regno.

Hor ritornando alla Reina Sibilla, e sue figliuole dico, che mentre il Conte Gualtiero si trouaua guerreggiando nel Regno, la Contessa Albiria sua moglie partorì vn figliuolo, che fù chiamato Gualtiero come il padre: ma intesa la morte del marito, lei con la Reina Sibilla, e le sorelle ritornò in Italia, buttandosi Sibilla alle braccia della Reina Costanza la supplicò, che volesse dare ad Albiria sua figliuola Vedoua, il Contado di Leccio, che se gli appartteneua per legitima successione di Ruberto suo Auo: & hauendolo ottenuto, se n'andarono in quello stato. Quì Albiria alleuato il suo figliuolo con signorili costumi (come vuol Giouan Villani) si maritò la seconda volta con Giacomo Conte di Tricarico: del cui matrimonio ne nacque il Conte Simone, & vna figliuola chiamata Adalitta: e deuenuta la seconda volta Vedoua, Papa Honorio Terzo la diede per moglie al Conte Tigrino Palatino, Contado di Toscana. Costanza seconda figlia del Rè Tancredi, secondo Giulio Faraldo, e Marc'Antonio Sabellico, si maritò con Pietro Ziani Duce di Venetia: del quale matrimonio ne nacque vn figliuolo, & vna figliuola. Madonia terza figliuola, lei ancora si maritò, e tolse Ruberto Visconte Caualier Romano, Conte di Monte Scaglioso: il Conte Gualtiero di Brenna figliuolo d'Albiria, hauendo tolta per moglie Elena (ò pur Isabella, come vuole il Padre Lusignano) figliuola del Rè di Cipro ne hebbe vn figliuolo, che fù chiamato Vgo: il quale fù Conte di Leccio, e per successione di Sibilla sua bisauola fù

Gualtiero Conte di Brenna. Gio. Villani Fiorétino. Costanza maritata. Giulio Faraldo. Sabellico. Madonia maritata. Vgo Conte di Leccio, e Cõte d'Athene.

Du-

Duca d'Athene, come testifica il Dottor Ferrari: la Regina Sibilla, con la Contessa Albiria morirono in Leccio, e furono sepolte nella Chiesa della Santissima Trinità: e venuto Vgo in età, tolse per moglie Beatrice Cugina di Carlo Secondo, Rè di Napoli, figliuola di Filippo Prencipe di Taranto, come nota Giouan Villani il Fiorentino: della quale ne generò vna figliuola, (di cui diremo appresso) & egli alli otto di Agosto del 1296. mancò di vita di repentina morte, lassando la moglie grauida, onde ne nacque vn figliuolo postumo, che fù chiamato Gualtiero di Brenna, come l'Auo, il quale venuto in età, chiamato dalla Republica Fiorentina fù fatto Duca di quella: mà non signoreggiò molto essendone per suoi demeriti scacciato, e poco appresso di ferite morì dategli da vn Firentino, come nota Giouan Boccaccio ne gli casi de gl'huomini illustri: del quale rimase herede la souradetta sua sorella, che poi si maritò con Giouanni di Borbona Francese, Conte d'Engenio: del cui matrimonio nacque Maria, e Pirro, & essendo Pirro nell'anno 1384. passato nell'altra vita, come scriue l'Ammirato, senza hauer lasciato figliuoli, rimase herede del Contado di Leccio la sorella Maria, che fù detta di Engenio, la quale fù primieramente moglie di Raimondo Orsino Prencipe di Taranto, e poi di Ladislao Re di Napoli, (come in progresso diremo) nella quale si terminò il Sangue di Brenna, & anco la progenie della Regina Sibilla, il Ducato di Athene à tempo che morì, il sopradetto Gualtiero terzo, Ludouico Maramonte, e Nicolò di Prato Liccesi Capitani di mille fanti in quei luoghi, si diederò à Giouanna prima, la quale tosto vi mandò à prendere il possesso Giouanni Acciainoli Fiorintino, il quale poi (à tempo che la Regina andò in Francia per la venuta del Rè di Vngaria) se lo ritenne per esso molti anni, dopò la cui morte Carlo III. successor di Giouanna lo ricuperò, & in processo di tempo fù occupato da Turchi (come scriue Theodoro Spandugnino) ch'insino à nostri tempi da quelli vien posseduto, e queste sono le vere raggioni, che i Rè di Napoli tengono del Ducato d'Athene,

Morte di Sibilla, e di Albiria

Gio. Villani.

Morte di Vgo Conte di Leccio.

Gualtiero Conte di Leccio, e Duca di Fiorenza.

Gio. Boccaccio.

Gio. Conte di Engenio.

Maria Contessa d'Engenio.

Theodoro Spàdugnino.

Titolo del Duca di Athene

ne. Segue hora l'Albero de i soura nominati Rè della casa Normanda, e de'loro successori: dopò si narra la vita di Henrico VI. Imperador Romano, e primo della casa di Sueuia nel Regno di Napoli, la cui effigie s'è cauata dal naturale, come si vede in pittura nel Studio del Signor Gio: Vicenzo della Porta.

ALBERO

MARIA CON DI ENGENIO E DI LECCE REGI DI NAPOLI
RVGIERO CORONATO RE
GVALTIER 3. CONTE DI BRENNA E D. DI FIREN
CONTESSA DI ENGENIO E DI LECCE
COSTANZA DVSSA DI VENETIA
VGO CONTE DI BRENNA E DI LECCE
GVALTIER POI. CONTE DI BRENNA
MADONIA CONTE DI M SCAGLIOSO
GVGLIELMO 3. RE DI SICILIA. 1195.
ALBERIA CONTESSA DI BRENNA
ROGGIERO SCLAVO
TANCREDI CONTE DI LECCE RE 1189
ENRICO PRENCIPE DI CAPVA
SIMONE CONTE NATVRALE
GVGLIELMO NATVRALE
GVGLIELMO NATVRALE
GVGLIELMO IL BVONO RE DI SIC. 1168
COSTANZA IMPERATRICE
RVGGIERO DVCA DI PVGLIA
GVGLIELMO IL MALO RE DI SIC. 1154
ANFVSO PRENCIPE DI CAPVA
CONTESSA DI MOLISE NATVRAL
RVGGIERO I RE DI SICILIA. 1130.
NORMAN DI CHE REGNARONO ANNI. 66.

HENRICO VI. IMP.

DI HENRICO VI. IMPERADOR ROMANO, E VI. RE DI NAPOLI, E DI SICILIA.

CAP. VII.

ENRICO Sueuo figliuolo di Federico Barbarossa VI. Imperador de' Romani, essendo stato inuestito del Regno di Napoli, e di Sicilia di Celestino Terzo Pontefice, e poi per accordo fatto con Guglielmo vltimo de' Normandi hauuto la Sicilia, in Palermo nell'vltimo di Nouembre del 1195. con real pompa fù riceuuto, e da tutti i Siciliani salutato, e dichiarato Rè, con inganni, e fraudi poi à 30. di Gennaro del 1196. s'insignorì del Regno di Nap. come nota il Fazzello. La Imperatrice Costanza, che grauida seguito hauea il marito, giõta nella Città di Giezzi nella Marca d'Ancona, partorì vn figliuolo nel giorno del Protomartire Stefano, dell'anno all'hora entrante 1195. e nel Battesimo fù chiamato Federico, come l'Auo paterno, & acciò nõ nascesse suspetto per esser ella di tempo non atta à concipire, volse partorire sù la piazza dentro vn Padiglione, oue fè ponere le guardie in presẽza del Popolo: Gio. Boccaccio nel trattato delle Donne Illustre, scriue che Costanza partorisse in Palermo, e che ꝑ togliere ogni suspetto di parto supposto fè con-

Henrico Rè di Sicilia. 1195.

Federico nasce.

Gio. Boccaccio.

congregare tutte le matrone Palermitane sù la piazza del Duomo, & iui dentro vn Padiglione in presenza di tutte quelle partorì: però è vera la prima relatione.

Nell'anno poi 1198. hebbe Henrico il dominio della Città di Messina in Sicilia, e di Brindisi nel Regno di Napoli, percioche fin'à questo tempo per li Normãdi si eran tenute, finalmente hauuto la vera possessione dell'vno, e l'altro Regno estinta in tutto la progenie de' Normandi, e rapito l'antico Tesoro Regio, ch'era in Palermo, sè da gli elettori dell'Imperio giurare Rè de' Romani Federico suo figliuolo picciolino di tre anni; & andato poi à Messina per rasettare alcuni principij di ribellione, si ammalò; onde nel mese di Maggio del 1199. morì in presenza di Costanza sua moglie; hauendo tenuto l'Imperio sett'anni, il cui corpo fù portato in Palermo, e con Imperial pompa sepolto nella Chiesa di Monreale in vn gran sepolcro di Porfido oue fù posto il seguente Epitaffio Latino.

Morte di Henrico VI. 1199.

IMPERIO ADIECIT SICVLOS HENRICVS VTROSQVE
SEXTVS, SVEVORVM CANDIDA PROGENIES,
QVI MONACAM SACRIS VXOREM DVXIT AB ARIS
PONTIFICIS SCRIPTIS, HIC TVMVLATVS INEST.

IMPERAVIT ANN. VII. MENS. I.
OBIIT MESSANÆ ANNO M.C.XCIX.

In volgare dice così,

All'Imperio haue aggiunto Henrico Sesto
Progenie di Sueui generosa,
L'vna Sicilia, e l'altra, e dopò questo
Con licenza del Papa strana sposa
Monaca insin da l'arc sacre prese.
Indi hà sue membra à questa terra rese.

Imperò anni sette, mese vno
Morì in Messina nell'anno 1199.

Fù fama, ch'Enrico morisse di veleno datogli da Costanza sua moglie, per hauer maltrattato Guglielmo figliuol di Tancredi suo nepote (come s'è detto) però Alberto Crantio

Alberto Crantio.

tio scriue, che nell'anno 1196. Henrico con rigore grande fè giustitiare Giordano, e Riccardo Sicilian i, il primo per essersi vantato di douer esser Rè, e togliere Costanza per moglie dopò sua morte, perilchè lo fè porre sopra vna Sedia infocata, e coronare di vna corona di ferro similmente infocata; il secondo per sospettione di hauerlo per ordine di Costanza voluto auuelenare, fù perciò strascinato per la Città, e decapitato. Lasciò questo Imperadóre per testamento il Regno à Federico, che era di circa 3. anni, e Filippo suo fratello tutore, lasciandolo ancora raccomandato à Papa Innocentio III. il quale ne tenne gran protettione, come si dirà.

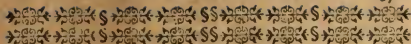
Leggemo in tempo di questo Rè, & Imperadore esser Arciuescouo di Napoli Anselmo (che secondo noi fù il 2. di tal nome) come nelle Epistole Decretali di detto Papa Innocentio nel 1198. dal quale fù diputato Bailo di Federico predetto.

Anselmo 2. Arciu. di Nap.

Del primo Anselmo Arciuescouo di Napoli, per dismenticanza non se ne fè mentione in fine del primo volume, come si douea, del quale ritrouamo memoria nel 1123. in vna Bolla, che si conserua per li Edomadarij della maggior Chiesa.

Anselmo 1. Arciu. di Nap.

Seguiremo hora il discorso dell'Imperador Federico II. l'effigie del quale, come appresso si scorge l'hauemo fatta esemplare dalla statua scolpita in marmo nella Città di Capua, la quale come per traditione si tiene, è naturalissima.

.FEDERICO IMP.

DI FEDERICO II. IMPERADOR ROMANO, E I. DI TAL NOME, RE DI NAPOLI, E DI SICILIA, CAP. VIII.

EDERICO, vnico figliuol d'Henrico VI. essendo ancor bambino successe al padre nel Regno di Napoli, e di Sicilia, e nel Ducato di Sueuia l'anno 1199. mà perche la morte del padre (come il Fazzello) haueua cagionati tumulti, e solleuamenti, la Regina Costanza venuta in Palermo fè coronare il fanciullo, secōdo l'antico costume, à 20. di Decembre 1201. e fù chiamato, e salutato Rè di Sicilia, Duca di Puglia, Prencipe di Capua, e Duca di Sueuia. Poi essendo Federico d'anni 7. fù con l'autorità d'Innocentio Terzo insieme con l'Imperadrice inuestito de' Regni per mano del Cardinal'Ottauiano Vescouo Ostiense, con la promessa di pagare ogn'anno alla Sede Apostolica (come scriue Carlo Sigonio) mille Squifati, moneta di quei tempi, cioè 600. per Calabria, e Puglia, e 400. per Apruzzo: le parole del Priuilegio, che pone l'autore son queste: *Censum verò sexcentorum esquifatorum de Apulia, & Calabria, quatricentorum verò de Marsia, vos, & heredes vestros statuimus Ecclesiæ soluturos*; & hauendo Costanza con molta prudenza gouernato i Regni, nell'anno 1204. ammalatasi, passò nell'altra vita, e fu sepolta nella maggior Chiesa di Palermo appresso l'Imperador suo marito, nel cui sepolcro si leggono questi versi:

1199. Fazzello.

1201.

Coronatione di Federico

Carlo Sigonio.

Censo del Regno di Napoli.

1204.

Morte di Costanza.

Cæsaris egregij Henrici latet hic Costantia Coniux
Vndeno Lustro hac platea rugosa sacerdos
Facta dedit partum Federicum, Augusta secundum
Promeritis sacrata tenet sic ossa Panormus,
Vixit anno LX. obijt Anno M. CC. IIII.

Lasciò Costanza la protettione di Federico suo figliuolo à Innocentio Pontefice: il quale volētieri ne prese la cura;

ra;e tosto mãdò in Sicilia Girardo Cardinal di S. Adriano, e dopò Gregorio Cardinal di Santa Maria in Portico suoi legati: i quali gouernarono,& amministrarono i Regni per Federico con ottima fede(come segue il Collenuccio.

Collenuccio.

Ne' medesimi tempi la Città di Cuma, fù da Napolitani destrutta (come scriue Paolo Regio nella vita di S. Giuliana,e come anco si legge ne i notamẽti di Gio. Battista Bolvito) percioche ritrouandosi quella Città in gran parte rouinata da più barbare nationi, che in diuersi tempi assaltata l'haueuano, come Vandali, Gothi, e Saraceni; intanto ch'era quasi rimasta vota d'habitatori: mà venutaui poi vna buona squadra de Tedeschi, rimasti à tempo dell'Imperador Henrico, quali non solo si fermarono nella Città: mà etiandio nella sua Rocca si fortificarono, dalla quale souente à rubbare, e danneggiare i luoghi conuicini vsciuano, perilche quella Città era deuenuta ricetto di Pirati, e Ladroni, che per mare, e per terra infestauano il Regno tutto, finalmente nell'anno 1207. il Vescouo di questa Città, ch'anco della Chiesa d'Auersa era padrone, hauendo chiamato à se Goffredo da Montefuscolo Capitan valoroso, di gran sequela, volentieri vi venne con buona squadra de suoi, i Tedeschi dubitando della loro vltima rouina assediarono Goffredo, ch'in vna Torre s'era fortificato. Mà venuto all'orecchie delli Auersani, che il lor Vescouo haueua recettato Goffredo con molti armati senza lor cõsenzo, mandarono perciò vna banda di soldati contra Goffredo, il quale dubitando d'essere da quelli oppresso, mandò per soccorso in Napoli, onde gli fù mandato il Cõte Pietro da Lettra con vna buona quantità di soldati, che si trouauano alloggiati à Giugliano, i quali non solo liberarono Goffredo, & occisero tutti gli nimici, mà anco distrussero, e rouinarono la Città di Cuma, in tanto che infin' à nostri tempi si scorgeno le stupende rouine; e quei pochi Cittadini che restarono, si può credere ch'andassero ad habitare ne'luoghi conuicini, cioè in Pozzuolo, Giugliano, & altre ville, e luoghi intorno Napoli, poiche gl'huomini di questi paesi sin'à nostri tempi vsano andare à coltiuare i territorij della destrutta Città.

Cuma ricetto di Ladroni. Paulo Regio.

1207.

Cuma destrutta da Napolitani.

Ne'medesimi tempi fù il corpo dell'Apostolo S. Andrea trasfe-

traſferito nel noſtro Regno, percioche ritrouandoſi il Cardinal Pietro Capuano Arciueſcouo d'Amalfi, Legato Apoſtolico nelle parti Orientali, come ſcriue il Regio, e venuto in cognitione, che in Coſtantinopoli ripoſaua il corpo del S. Apoſtolo, hauendolo tolto lo portò ſeco in Italia, e nelli 8. di Maggio 1208. lo collocò nella Chieſa di Amalfi.

Corpo di S. Andrea traſferito in Amalfi

1208.

Ritorno à Federico, il quale venuto all'età di quattordici anni, tolſe per moglie Coſtanza d'Aragona figliuola di Ferdinando IV. Rè di Caſtiglia, la quale gionſe in Palermo a' 18. di Gennaro del 1210. oue ſi fecero feſte ſolenni.

Coſtanza I. moglie di Federico.

1210.

Poi nel 1212. Ottone Imperadore ſucceſſor di Filippo Sueuo; eſſendo ſtato ſcommunicato per hauer occupato alcune terre di S. Chieſa; gli Elettori eleſſero Federico, il quale venuto in Roma, ancorche Innocentio lo riceueſſe con grand'honore non gli volſe per all'hora dar la Corona dell'Imperio per hauer ſoſpetto grandemente il nome, e la memoria di Barbaroſſa ſuo Auo, il che ſimulando Federico paſsò in Germania, doue il Magonza per mano del ſuo Veſcouo riceuè l'Inſegne del Regno di Alemagna ſecondo il coſtume; andò poi in Aquiſgrana oue preſe l'Imperial corona, com'è ſolito, à gli Imperadori, & acciò il Papa non gli haueſſe dato più indugio gli mandò à donare Fundi Cōtado nel Regno di Nap. onde Innocentio chiamò Federico in Roma per coronarlo, mà mentre ſi prepara al paſſaggio il Pontefice morì, e fù nel 1216. creato Honorio III. il quale p eſſer morto l'Imperad. Ottone, coronò Federico in Roma con pōpa grande nel giorno di S. Cicilia a' 22. di Nouēbre del 1220. e fù chiamato Federico II. Imperador Romano: Poi a' 23. di Giugno del 1222. morì nella Città di Catania Coſtanza d'Aragona ſua moglie, e fù con Imperial eſequie ſepolta nella maggior Chieſa di Palermo in vn ſepolcro di marmo, oue fù poſto il ſeguente epitaffio.

1212. Ottone Imperad. dell'Occidente depoſto.

Feder. eletto Imper.

Fundi donato alla Chieſa.

1216. Honorio Papa 3.

1220. Federico coronato Imperad.

1222. Morte di Coſtanza Imperat.

HOC EST CORPVS COSTANTIÆ III.
ROMANORVM IMPERATRICIS SEMPER
AVGVSTÆ, ET REGINÆ SICILIÆ
VXORIS D. IMPERATORIS FRIDERICI,
ET SICILIÆ REGIS, ET FILIÆ REGIS
ARAGONVM. OBIIT. AVTEM ANNO
INCARNATIONIS MCCXXII. xxiij. IVNII.
X. INDIT. IN CIVITATE CATANIÆ.

Epitaffio del ſepolcro di Coſtāza Imperatrice.

Nel

Bonifacio Arci. elc. di Nap.

Nel medesimo anno leggemo esser Arciuescouo di Napoli Bonifatio Naclerio, come in vna sua bolla per notamento datone dal Dottor Fabio Giordano.

Poco dapoi essẽdo nata discordia tra Feder. & Honorio ꝑ cõto di cõferir beneficij,come il Fazello,ꝑcioche Feder. voleua à suo modo disporre,Gio.di Brẽna già eletto Rè di Gierusalem,venuto inRoma l'istess'anno gli pacificò insieme,con la quale occasione Giouanni diede à Federico per moglie Iole sua figliuola, che Violãte altri l'hã chiamata,e fra l'altre cose, che gli diede in dote fur le ragioni, e titolo c'haueua nel Regno di Gierusalem,poiche di ragione à lei toccaua (come scriue il P. Lusignano nella Cronologia de i Rè di Cipro)ꝑ esser nata di Maria primogenita d'Isabella Marchesa di Mõferrato,sorella di Sibilla ambedue figlie di Almerico VI. Rè , e ꝑche essẽdo morto Balduino V. di tal nome Rè sẽza figli,fù eletto Guido Lusignano ꝑ hauer tolto ꝑ moglie Sibilla figliuola del detto Almerico, & essẽdo ambidui morti nell'assedio,(come di sù è detto senza procrear figliuoli) rimase della casa regia la predetta Isabella con 4.sue figliuole,cioè la Maria madre di Iole procreata col Marchese Corrado da Monferrato : Alisia procreata con Henrico Cõte di Cãpagna,Sibilla,e Melisina procreate con Almerico Rè di Cipro. Hor'essendo rimasta Isabella Regina sol di nome ꝑ esser quel Regno in potere d'infedeli,& essẽdo Maria la primogenita,à lei di ragione dopò sua madre toccaua il Regno,e conseguentemente à Iole sua figliuola moglie di Federico, nondimeno come altroue si dirà ve pretẽdea anco ragione Maria figliuola della sudetta Melisina , & Vgo marito d'Alisia figliuolo di Almerico vltimo marito d'Isabella,e ꝑ magior'intelligẽza,sarà ragioneuole dire quali,e quanti furono i Rè di Gierusalem , acciò non resti cosa in dietro.Dico dunque,che il primo fù

Padre Lusignano.

Rè di Gierusalem.

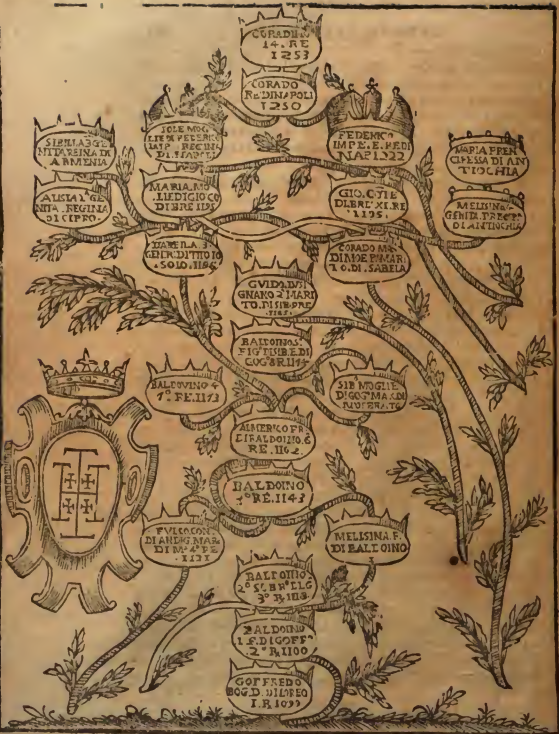
Goffredo Boglione Duca di Luterigia:il quale nell'anno 1099.conquistò quel Regno,& hauendo dominato vn'anno passò nell'altra vita,succedendoli

Balduino suo fratello nell'anno 1100. il quale hebbe due mogli , la prima fù Greca da lui repudiata , l'altra Adelaida Cõtessa di Sicilia,madre di Ruggiero primo Rè,e perche con niuna generò figliuoli, hauendo regnato anni

18.mo-

18. morì,e gli succeſſe
Balduino ſuo conſobrino l'anno 1118.che fù 2.di tal nome,regnò anni 13.e morendo gli ſucceſſe
Fulcone Conte d'Andegauia nel 1131. che gli fù genero : il quale hauendo ſignoreggiato inſieme con Maleſina ſua moglie anni 12.paſsò nell'eltra vita,ſuccedendogli
Balduino ſuo figliuolo 3.di tal nome nel 1143.che regnò anni 19.e morendo gli ſucceſſe
Almerico ſuo fratello l'anno 1162.il quale hauendo regnato anni 11.morì,e gli ſucceſſe
Balduino ſuo figliuolo 4. di tal nome l'anno 1173. che dominò vn'anno,e morendo gli ſucceſſe
Balduino V. figliuolo di Guglielmo Marcheſe di Monferrato , e di Sibilla figlia d'Almerico ſopradetto l'anno 1174.coſtui hauendo tenuto quel Regno anni 11. paſsò all'altra vita, ſuccedendogli
Guido Luſignano , ſecondo marito della ſopradetta Sibilla l'anno 1185. il quale regnò anni 2. perche nell'anno 1187.perſe il Regno, e fù priuato di vita inſieme con Sibilla ſua moglie,ſuccedendoli al titolo di quello
Iſabella moglie di Corrado Marcheſe di Monferrato ſorella di Sibilla,la quale morendo intorno l'anno 1195.ſucceſſe à quel titolo Maria ſua primogenita la quale nell'anno iſteſſo fù data per moglie à
Giouanni Conte di Brenna:che godè di quel titolo anni 27.percioche hauendo dato Iole ſua figliuola per moglie à
Federico 2. Imperadore , e Rè di Napoli , e di Sicilia gli diè in Dote il titolo, e le ragioni c'haueua in quel Regno, come ſi diſſe , & eſſendo andato à recuperarlo , lo dominò molti anni,e venuto à morte ſucceſſe à quel titolo
Corrado ſuo figliuolo l'anno 1250.che viſſe 3.anni,e morendo gli ſucceſſe
Corradino ſuo figliuolo l'anno 1253. coſtui venuto alla recuperatione del Regno di Napoli,vi laſciò la vita l'anno 1269.e morendo inueſtì de'ſuoi Regni
Pietro d'Aragona Rè di Sicilia,il ſucceſſor del quale è il noſtro Rè Filippo,come ſi dirà, e per meglior'intelligenza della ſucceſſione di queſti Regni, ſi è formato il ſeguente Albero.

ALBERO

14. RE 1253
CORADO RE DI NAPOLI 1250
FEDERICO IMPE. E. RE DI NAP. 1222
ARMENIA
MARIA PRENCIPESSA DI ANTIOCHIA
MARIA. MO. LIE DI GIO. CO DI BRE 1195
GIO. CO. TE DI BRE. XI. RE 1195.
DI CIPRO.
DI ANTIOCHIA
. SOLO. 1186
CORADO M. DI MO E P. MARI TO. DI. SABELA
BALDOVINO 4 7°. RE. 1173
RE. 1162.
BALDOINO 5° RE. 1143
MELISINA. F. DI BALDOINO
. 1131
BALDOINO 1. F. DI GOFF. 2° R. 1100
GOFFREDO I. R. 1099

Hauute l'Imper. Federico in Dote le ragioni, e titoli di Gierusalēme,com'è detto,l'aggiūse à suoi titoli,& vnì l'arme di q̄l Regno con le sue: le quali nō son'altro che vn'H, che dētro tiene vn'I,che vuol dire Gierusalem:le quali hebbero origine da Goffredo Boglione,quādo cōquistò il Regno,& hauēdone fatta quella Città santa capo: fè per insegne di quello il detto abbreuiato nome in lettere d'Oro,in campo d'Argēto,e ne i quattro lati, pose quattro crocettine similmente d'Oro,le quali insegne tutti i Rè di Napoli, che seguirono dopò Federico hanno vsate porle nelle lor' arme, come fin'à nostri tempi si vede, benche si veggono hauer più tosto sembianza di Croce, che altrimente, che perciò il volgo chiama la Croce di Gierusalemme.

Insegne del Regno di Gierusalem.n.e.

Nell'anno 1223.Federico si fè compagno dell'Imperio,il suo figliuolo Henrico,che gli partorì Costanza,facendolo coronare in Aquisgrana, poi nell'anno 1226. Iole sposa di Federico vēne dall'Asia in Roma, e fù da Papa Gregor.IX. successor d Honorio con solennità grande sposata a Federico,& ornata dell'Imperial corona,& hauēdo l'Imperadore celebrato le sontuose nozze,venne in Napoli,oue(come nota il Dottor Ferrari) prohibì le congregationi de'Cittadini,& l'elettione de gli Eletti dicendo non esser di quelle bisogno, oue era la presenza del Rè; & ordinò che le cose publiche s'esequissero p suoi officiali: i quali più delle volte erano Saraceni,del che in Nap. se ne ritrouauano molto mal sodisfatti:mà dopò la morte di Federico leuarono la total obediēza à quei Ministri,e ripigliato il publico gouerno nelle lor mani cō la intelligēza di Papa Innoc.IV. tentarono farnosi vn'altra volta Republica,nel che nō furono d'accordo i Nobili col Popolo,pche quelli voleuano il lor Magistrato maggior di quello del Popolo: partito Federico andò in Sicilia, oue hauēdo accommodate alcune cose andò à Rauēna,e poi à Cremona,nella fine dell'anno 1227. trattò con i principali del Cōsiglio iui congregati la speditione della guerra Gierosolimitana, pche haueua inteso che Saladino Rè di Saraceni, in q̄lle parti molestaua i Cristiani di Soria,e ch'haueua mandati huomini à posta in Europa,che ammazzassero i RèCristiani;e che il Rè di Frācia haueua già hauuto auuiso,che si guardasse da' tradimenti,e dal-

Henrico cōpagno dell' Imperio à Federico. 1223.

Iole sposata à Federico. 1226.

Greg.9.

Fazzello.

Ferrari.

Napolitani tētano di farnosi Republica.

dall'insidie apparecchiate, tutte queste cose furono cagione di accelerar la guerra: onde l'Imperadore scouerse il suo pensiero al Pōtefice Gregorio pregandolo del suo aiuto, e mādato Hērico suo figliuolo in Aquisgrana, oue hauēdo congregato il consiglio, fù concluso di fauorir la guerra, e gridata la Cruciata, fù commesso, ch'vna gran moltitudine di gēti andasse sotto l'insegne di Ludouico Latgrauio di Turigna, e Sigifredo Vescouo Rebergense, e fù commesso loro si trouassero à Brindisi per passare in Soria; ma douēdo Federico sollicitar l'impresa, egli andaua differendo, e costretto à farlo da Gregorio Pōtefice, cō fiorita Armata partì da Brindisi, mà appena gionse alla Morea, che fù costretto per i venti contrarij, e da infirmità ritornare indietro, per il che parendo voler sbeffare le cose della religione Christiana, nè fù da Gregorio scōmunicato assegnādo, ch'egli era passato in quei mari non per far guerra à nemici, ma per rubbare i danari, e la robba, e tutto l'apparato della guerra di Latgrauio, e che simulando d'essere ammalato fusse ritornato in dietro. Finalmente dopò molte prattiche, & altri auuenimēti hauendo l'Imperadore celebrate l'esequie di Iole sua moglie, della quale n'haueua vn sol figliuolo chiamato Corrado, e cōmesso il gouerno della Sicilia, e del Regno à Rinaldo Alemano, figlio del Duca di Spoleto a'3. d'Agosto del 1228. partì da Brindisi la seconda volta. Scriue Carlo Sigonio p relatione di Matteo Parise, che volendo Federico partir da Brindisi apparue in Cielo visibilmente à tutti, il nostro Signore impiagato, & insanguinato mostrādo esser pronto à fauorire i buoni pēsieri de'suoi fedeli, contro gli nimici: il che diede non poco animo à tutto l'esercito: e gionti all'Isola di Cipro, iui fermati per alcuni giorni passarono in Giudea, con la cui potenza, & autorità, di tal modo aggiustò le cose, che s'accordò cō il Soldano con honeste cōditioni, come scriue il Fazzello, cioè che Federico sia Re di Gierusalem, e che pigli il possesso di qlla Città, e della Palestina, che possa ristorare, e fortificare Nazzaret, Gioppen, cō i suoi Castelli e Villaggi, e siano restituite à Federico tutte quelle cose ch'erano state in potestà, e dominio di Balduino IV. e che gli erano state tolte dal Salladino: ch'i pregioni senza prezzo siano

Morte di Iole Imperatrice.

Carlo Sigonio.

Fazzello.

no liberati;all'incontro il Salladino si riserbò il Tēpio del Signore integro con il presidio,e fortezza di Carath, che è volta verso l'Arabia insieme col Monte Reale,& essendo à questo modo fermata la pace per anni dieci, augumētarono molto le cose de'Christiani per l'industria di Federico in Soria senza spargimento di Sāgue, ancor che fusse ascritto à biasimo l'hauer'il vīcitor fatto pace cō il Barbaro,e l'hauer lasciato il santo Sepolcro nelle mani de'Saraceni; per il quale era stata ordinata quella guerra: hor fermato l'accordo,vēne l'Imperadore cō il suo essercito in Gierusalēme oue nel giorno della Resurrettione del Signore del 1229. riceuè le sacre insegne, e fù coronato Rè di q̄l Regno presente i legati di tutte quelle Città:ristaurò poi le mura della Città da i fondamenti, ritornò à pristino stato i sacri Tēpi,& alcuni ne fabricò di nuouo. Rifece Nazzarette,e Gioppen fortificādole de soldati,d'armi di vittouaglie, e di tutte le cose necessarie. Poi hauēdo lasciato il gouerno di quei paesi al suo Marisciallo partēdo con due Galere nella fine di Maggio di quell'anno gionse à Brindisi. Referisce il Collennuccio,che ritornando Federico da Terra santa cōdusse in Italia, Elefanti, Dromedarij, Camelli, Pantere Gerifalchi, Leoni, Leopardi, Falconi bianchi, & Alocchi barbati cō molte altre cose degne d'admiratione,e di spettacolo,è riposatosi à Barletta circa 20. giorni, rasettò molte cose nella Puglia: poi nel principio dell'anno 1231. si condusse ad Anagni à piedi del Pōtefice, dal quale fù assoluto della scōmunica,e riposto in gratia. Cacciò poi da molte Città,e luoghi dell'vno,e l'altro Regno i Saraceni, e diè loro ꝑ habitatione Lucera,terra all'hora disfatta in Puglia, comandādo loro,che la rifacessero,e l'habitassero,& essēdo cosi essequito, fù il numero di quelli grandissimo, percioche solo quelli da portar armi furon vētimila:de'quali Federico poi in tutte le guerre si seruì,e dall'hora in poi,fù quella Città chiamata Lucera de Saraceni. Nō passò molto tempo che hauendo l'istesso Federico roinato vn Castello fortissimo nella Sicilia discosto da Palermo, circa 15. miglia chiamato Iati,nel quale staua vna quantità grande di Saraceni suoi ribelli,& hauendo quello disfatto da i fondamenti,mandò quei Saraceni che prese viui, ad habitare à Nocera presso Napo-

Federico coronato in Gierusalem.

Collenuccio.

Elefanti, & altri animali condotti in Italia da Feder. II.

Napoli,la quale perciò fù detta Nocera de Pageni,per non nominarla di Saraceni,come l'altra, che per hauer'il vulgo mutato la littera I, in N,pur Nocera fù detta si come à nostri tẽpi si vede,che l'vna è nominata Nocera de'Saraceni,e l'altra de' Pagani. E per hauer ritrouato sparsi per le Montagne dell'Abruzzo trà Amiterno,e Forcone terre antiche disfatte,i popoli d'esse,comādò che raccolti tutti insieme edificassero vna Terra in luogo opportuno alle difensioni del Regno da quella banda,chiamato Aquila,e mutādoli il nome volse,che per honor dell'Imperio fosse chiamata Aquila,come si legge nel Priuilegio di detta fōdatione in vn libro à pēna intitolato,*Opus Regis Federici num.*281.qual Priuilegio così comincia.*Regnantibus nobis fæliciter, & triūphantibus victoriose de gentibus in hæreditario Regno nostro Siciliæ &c.* ancorche il Cirillo,scrittor de gl'Annali dell'Aquila voglia e cō errore,che p Priuilegio di Corrado suo figliuolo fosse edificata; venuto poi Federico à Capua passò nella Marca d'Ancona,e saccheggiò Ascoli,andò poi à Rauenna cō intētione di sacchegiar tutta la Romagna,e nella fine d'Agosto del 1240.come scriue il Beato Antonino Arciuescouo, cō grosso esercito assediò Faēza: la quale dopò sette mesi l'hebbe per accordo, doue egli per la grandissima spesa di quella guerra haueua consumato tutt'i Danari, e le Gioie,e gl'Argēti;e volēdo trouar rimedio al bisogno,in che l'esercito si trouaua fè formare vna moneta di cuoio: la quale haueua da vna parte la sua effigie, e dall'altra l'Aquila Imperiale:e poseui p decreto il valore d'vno Augustale d'oro, e comādò per tutto che quella moneta à tal prezzo si spēdesse in quella guerra promettēdo per publico editto, che finita,chiunque si trouasse hauer di q̄lle monete,& alla Camera fiscale le portasse, le faria scambiare, e restituire per ciascheduno di esse vn'Augustale d'oro,il che fu inuiolabilmente osseruato,manifesto esempio che nō la natura:ma la estimatione de gl'huomini,e la Legge fanno il valore, & il prezzo,à i metalli signati.

Bernardino Cirillo.

Antonino Arciuesc.

Successe poi per la nemicitia conceputa tra l'Imperador Federico,e gli Romani Pontefici,che molti Baroni del Regno si scouerfero,quali in fauor del Pontefice,e quali dell'Imperadore, intanto che quelli della famiglia Sanseuerina

come

come scriue l'Ammirato: tutti come Baroni Religiosi i quali sapeuano, che il supremo dominio del Regno esser della Sede Apostolica, presero l'armi ꝑ santa Chiesa, e dopò molti auuenimēti hora cō publiche, & hora cō priuate forze della loro sola famiglia, finalmente nel piano di Canosa in Puglia furono da gl'Imperiali rotti, e la magior parte morti, e gli altri fatti pregioni, frà i quali, come notano il Collēnuccio, & il Fazzello, fù Theobaldo, Frācesco, e Guglielmo Sāseuerini, Pādolfo, Riccardo, e Ruberto da Fasanellla, Giacomo, e Goffredo da Morra, e Gisulfo da Maina, i quali, nel mese d'Aprile del 1244. alcuni ne furono cō diuersi supplicij tormentati, e morti, & altri brugiati viui, e le lor donne, ch'in Palermo andarono, forsi per dimādar in gratia i pregioni furono messe in certe carcere sotterranee appresso il Regio palazzo, con ordine, che fussero fatte morir di fame, per il che fin'à nostri tempi si dice per prouerbio: Le donne che mal'à Palermo vennero. E referisce ancora il Fazzello, che nell'anno 1514 furono ritrouati due corpi di q̄lle donne ancor intiere, con tutte le lor veste, mentre che i fabricatori andorono per cōciare quelle antiche pregioni. Per la qual mortalità la famiglia Sanseuerina rimase quasi estinta, poiche non ne campò altro, che vn fanciullo d'anni noue chiamato Ruggiero, il quale di secreto fù da Polisena Sanseuerina, Contessa di Celano mādato à saluare in poter del Pontefice Innocentio IV. poiche la sua famiglia per cagione di lui era posta al fondo, perciò il Pontefice lo fè cō gran diligenza alleuare, e deuenuto poi giouane valoroso gli diè vna sua nipote per moglie, sorella del Conte di Fiesco, e dopò la morte di Federico, e di Corrado, venuto il Pontefice in Napoli; restituì à Ruggiero il stato de' suoi maggiori. Fece anco prēdere Pietro delle Vigne Capuano, Giudice della Corte, e suo Secretario, per suspetto di rebellione, e dopò certo tempo gli fè cauar gl'occhi, il quale nō potendo soffrir più di viuere à quel modo, stimulato dalla passione se medesimo in cospetto publico ammazzò, e q̄sto fù il fine di Pietro delle Vigne, huomo di molta dottrina, e grādemente preggiato in quei tempi, in honor, e memoria del quale hà formata l'intiera vita, il Signor Marc'Antonio de' Caualllieri, stāco poi Federico di molte guerre fatte nel- la Lom-

Ammirato.

Federico fà vendetta de' suoi Baroni. 1244.

Prouerbio

Casa Sanseuerina posta al fondo.

Morte de Pietro del le Vigne.

Marc'Antonio de Caualieri.

M

Ponte, e Torre di Capua. Statua di Federico.

la Lombardia ritornò in Regno, e fè fare nella Città di Capua, vn bellissimo Pōte p valicar'il fiume con 2. fortissime Torre, doue poi fù posta la sua Statua di marmo, oue fino à nostri tēpi si lege la seguēte inscrittione, bēche le Torri nell'vltimi anni dell'Imperador Carlo V. furono deroccate.

FEDERICO II.
MARMOREÆ TVRRIVM CORONIDIS
RESTITVTORI
VETVSTAM REPONIT STATVAM
ORDO POPVLVSQVE CAMPANVS.

Castello di Capuana ampliato. Leggi di Federico.

Ancora in Napoli ampliò, e magnificò il Castello detto di Capuana edificato già da Normandi, & in Roma, e nella Toscana fece bellissimi edificij: ordinò molte leggi in honor della Christiana fede, e conseruatione della libertà Ecclesiastica, & in fauor de' studenti, e letterati, de' quali fù sommamente amatore, le quali son'inserte nel libro de ragion ciuile, chiamato Codice. Fece anco raccorre il libro de'Feudi, ò vero decima Collattione, e similmente vn'altro delle Costitutioni del Regno. Fece tradurre quello che fin'à nostri tēpi si legge per gli studij dell'opere d'Aristotile, e di Medicina, di lingua Greca, & Arabica, e quelle mandò à presentare al studio di Bologna, come per le sue epistole appare. In Napoli instituì lo studio publico, & vniuersale concedendoui di molti Priuilegij, conuocandoui molti Dottori, di tutte le facoltà, & oltre che molti autori lo dicono, vi è il Dottor Paris, nel trattato ch'egli fà *de Sindicatu* nel principio, vi è di piu vna bellissima scrittura fin quì stata incognita della vera institutione del detto studio, come si può vedere nel Regio Archiuio di questa Città, nel Registro del detto Imperadore foglio 21. oue è quel principio: *Scriptum est Clero, Baronibus, Militibus, Baiulis, Iudicibus, & vniuerso Populo Neapolitano*, e quel che segue, ordinando espressamente tra l'altre cose, che non fussero riceuuti nel deto studio, gli huomini nati nelle Città, che poco prima se gl'erano rebellate nella Lombardia, e trà gl'altri Dottori che conuocò fù Bartolomeo Pignatello di Brindisi chiamato à leggere il *Ius Canonico*, come in detto fo-

Paris de Puteo.

Registro di Federico, fol. 21.

foglio appare. Fauorì anco il studio di Salerno, come si legge in molti luoghi delle costitutioni, volle che'l suo Tesoro fusse cõseruato nel Castello dell'Ouo di Nap. detto all'hora, *Castrũ Saluatoris ad mare*: del che ne trouiamo scrittura del 1239. nel detto regist. fol. 23. oue si leggono tre Tesorieri in vn tẽpo, quali erano, Angelo della Marra, Marino de Valle, & Eufremo della Porta. Cosa à nostri tẽpi nõ solita per esser'vno il Regio Tesoriero hoggi nel Regno, il quale, è l'Illustrissimo Signor Diomede Carrafa della Piazza di Nido, finalmente Federico fù vn trauagliatissimo Rè, & Imperadore, e per suoi demeriti fù da Innocentio IV. nel Consiglio fatto in Leone l'anno 1245. scommunicato, e per consenso de i padri, che iui si trouarono priuato dell'Imperio, e de'Regni, come sacrilego, p hauer fatto prẽdere molti Cardinali, e Prelati, ch'andauano al consiglio, & anco per esser suspetto d'heresia, hauendo prohibito al fratello del Rè di Tunisi di battezzarsi, & hauer detto, ch'il Papa non haueua autorità di scommunicarlo, e per non hauer mai pagato alla Chiesa Romana il debito censo, per lo Regno di Nap. e di Sicilia: perciò andato in Puglia per far nuouo esercito, & andar contro il Põtefice s'ammalò, e nelli 13. di Decembre del 1250. morì in Fiorentino Castello, ch'hora è disfatto, essendo egli stato anni 50. Rè di Napoli, di Sicilia, e di Gierusalem, & Imperadore anni 30. il suo corpo nelli 28. dell'istesso mese fù portato à Taranto, da oue poi fù cõdotto in Palermo, e nella Chiesa di Monreale sepolto in vn Tumulo di Porfido, nel quale vi furono posti li sequẽti tre versi fatti da vn Clerico d'Arezo, li quali molto piacquero à Manfredi, come nota Gio. Villani.

Studio di Salerno fauorito da Feder.

Castrum Saluatoris

Registro d Feder. fol. 23.

Diomede Carrafa.

Morte d Feder. II.

Gio. Villani.

SI PROBITAS, SENSVS; VIRTVTIS GLORIA CENSVS.
NOBILITAS ORTI POSSINT RESISTERE MORTI,
NON FORET EXTINCTVS FEDER. QVI IACET INTVS.

Cioè

S'hauesse forza la bontà, l'ingegno
La gloria di virtù, ricchezza, e sorte
Di nobil nascimento à far ritengo
Contro l'acerba, insopportabil morte,
Non fora estinto, e da la luce tolto
Federico, che qu, giace sepolto.

Maurolico.

Vuole il Maurolico, che vi fusse posto anco quest'altro Epitaffio.

QVI MARE, QVI TERRAS, POPVLOS: ET REGNA SVBEGIT
CÆSARVM NOMEN SVBITO MORS IMPROBA FREGIT
IVSTITIÆ LIMEN, LVX VERI, NORMAQVE REGVM
VIRTVTVM LVMEN IACET HIC, DIADEMAQVE REGVM,
HIC IACET VT CERNIS FRIDER. IN ORBE SECVNDVS
QVEM LAPIS HIC ARTA, CVI PARVIT VNDIQVE MVNDVS
ANNIS MILLENIS BIS CENTVM VINTAQVE DENIS
QVASI MENDICVS DECESSIT REX FRIDERICVS

Cioè.

Il nome Imperial, di quel che terra
Mare, Popoli, e Regni hà soggiogato,
Maluaggia morte subito hà sprezzato
Trionfando di lui con poca guerra.

La strada di giustitia, che non erra
Lume del vero, e di virtù preggiato
De' Regi alta corona, hor duro fato,
Come tu vedi in questa tomba serra.

Federico è costui, dico il secondo,
Che in questa Pietra si costringe spento,
A chi diede vbidienza tutto'l Mondo.

Negl'anni del Signor mille ducento,
Cinquanta pose egli di vita il pondo
Quasi mendico, s'al Latin consento.

E se ben'amendue gl'Epitaffi son stati da noi tradotti nõdimeno poi alrri si son seruiti di questa traduttione.

Pronostico della morte di Federico.

Vuole Giouan Villani il Fiorentino, ch'essendo stato predetto à Federico, che doueua morire in Firenze non volse mai egli entrare in quella Città, non sapendo interpretar le parole del falso indouino, nè accorgendosi, che di Fiorentino di Puglia egli parlato haueua, e nõ di Firenze di Toscana: dice anco, che aggrauandogli il male in quel luogo: Manfredi desideroso del Tesoro, dubitando che di quella infirmità campasse nel proprio letto l'affogò.

Hebbe

Hebbe l'Imperador Federico tre mogli, la prima fù Costāza figliuola di Ferdinando IV. Rè di Castiglia: la seconda fù Iole, che d'alcuni vien chiamata Violante figlia di Giouanni di Brenna Rè d'Gierusalemme, la terza fù Isabella, sorella del Rè d'Inghilterra: della prima n'hebbe Henrico Rè d'-lemagna, e nell'Imperio compagno del padre, qual morì prima di lui, e qsto hebbe per moglie Agnesa figlia di Leopoldo Duca d'Austria, del cui matrimonio nacque Hērico, che morì infante, e Federico che p heredità della madre fù Duca d'Austria: di Violante secōda moglie, n'hebbe Corrado Rè di Romani, (bēche Paulo Emilio, & altri voglia fusse generato di Costanza prima moglie) della terza hebbe Giordano, che morì infātolino, & HēricoRè di Sicilia: di Blāca Lāza Lōbarda sua cōcubina, e d'altre hebbe molti figli, tra i quali fù Māfredi Preneipe di Tarāto, Entio Rè di Sardegna, Federico Prēcipe d'Antiochia, Hērico Rè di Corsica, e Riccardo Conte di Ciuita: Entio nell'istesso tēpo che morì il padre, fù preso da Bolognesi in battaglia, e fatto in vna gabbia di ferro, come vcello morire.

Mogli, e figli di Federico.

Paulo Emilio.

Prima, che l'Imperad. Federico morisse, nell'istesso giorno fè il suo testamēto p mano di Notar Nicola di Brindisi da noi letto in vn libro scritto à pēna, che si conserua per il Signor Marc'Antonio de Caualiere, il quale così comincia. *In nomine Dei æterni, & Saluatoris nostri Christi Iesu. Anno ab Incarnatione eiusdē 1250. die Sabbati xiij. mensis Decēb. ix. Indictione Nos, &c.* Nel quale istituisce herede vniuersale Corrado Rè de' Romani suo maggior figliuolo, il quale si trouaua in quei paesi, così nell'Imperio, come nel Regno di Nap. e che morēdo sēza figli gli succedesse Hērico, e morēdo Henrico sēza figli, gli succedesse Māfredi, ad Henrico minor figliuolo lascia il Reame di Sicilia, & il Regno di Gierusalēme cō cēto mila onze d'Oro, per la ricuperarione di qllo. A Federico suo nipote figliuol d'Hērico suo primogenito confirma il Ducato d'Austria, e gli lascia dieci mila onze d'oro. A Manfredi gli conferma il Principato di Tarāto cō li Cōtadi di Montescaglioso, e di Grauina, con l'honor del Mōte sant'Angelo, e tutto quello che nell'Imperio hauesse da lui ottenuto, e che ogni cosa douesse riconoscere da Corrado, e p le spese gli lascia diecimila onze d'oro, lasciādo

Testamēto di Federico 2.

dolo

dolo anco Baiolo,e Gouernatore dell'vno,e l'altro Regno durãte l'assenza di Corrado,e la pueritia d'Henrico:lascia che li Baroni,e feudatarij del Regno siano esenti dalle collette,& altri pagamẽti, si come era à tẽpo del Rè Guglielmo.Vuole anco, che si restituiscano alla Chiesa Romana tutte le ragioni salue,però in tutto, e per tutto le raggioni, & honori dell'Imperio.Lascia di esser sepolto nella magior Chiesa di Palermo,oue erano sepolti i suoi maggiori,alla quale vuole che se gli paghino cinquecent'onze d'oro per l'anima sua,e de'suoi.Li testimonij ch'interuennero nel testamento furono questi:Bertoldo Arciuescouo di Palemo, e Marchese di Bẽburgo:Riccardo,ò Rinaldo,ò pur Ruberto (che per esser'il nome abbreuiato l'vn'è l'altro si può intendere)Conte di Caserta suo genero:Serio Ruffo di Calabria Maestro Mirescallo, che à nostri tẽpi secondo l'Ammirato, e il Regio Cauallarizzo: Ritturo di Montenegro Gran Giustitiero: Giouanni d'Ocrea: Maestro Giouanni di Procida: Giouanni Irontio: Falcone Ruffo: e Maestro Ruberto di Palermo Giudice dell'Imperio, e del Regno di Sicilia: Morì Federico da buon Christiano dimandando con molta contritione perdono de'suoi peccati: e se bene gli scrittori variamente di lui han scritto, chi bene, e chi male, per esser imputato persecutor di santa Chiesa, tuttauia di lui,come riferisce il Collẽnuccio,dicono che fù bello,e formoso del corpo,di giusta statura,e di pelo alquanto rosso,e di volto allegro,fù prudentissimo, e perito artefice di tutte l'arti meccaniche,à ch'egli per ventura ponesse la fantasia, fù anco dottissimo in lettere, e fauellò di più linguaggi,percioche haueua l'Italiana, Latina, e volgare: la Greca,la Germanica,e Saracena, fù egli magnifico, liberale,e magnanimo,e grandissimo remuneratore de'beneficij, e di huomini fedeli, seuerissimo in vendicare le perfidie: fece grãdissimo profitto nelle sciẽze delle buone lettere, e fè che l'Almagestro di Tolomeo di lingua Saracena, fusse tradotto nella Latina,e da quella occasione ritornarono le scienze Mathematiche, che già molti anni erano state sbãdite dall'Europa.Fù anco illustrissimo,e celebratissimo,per le qualità dell'animo,e del corpo; e nella guerra trà tutti i Prencipi del suo tempo fù di grand'esperienza:fù paciente nelle

Testimonij del testamento di Corrado.

Ammirato.

Collẽnuccio.

nelle fatiche, valoroso nel metterſi à' pericoli, & anco di gran conſiglio, e reſolutione in eſſi pericoli: fù anco potẽtiſſimo più di qualunque altro Rè, che fuſſe ſtato da Carlo Magno fin'al ſuo tẽpo, e non gli mancò coſa, ò moſtruoſa, ò pretioſa che ſi troui in Leuante, eſſendogli ſtate portate tutte le ſpecie de gli animali, che infin'à tempi de gl'Imperadori nõ erano ſtati viſti in Europa: e ne gli ſuoi allogiamenti ſi vedeuano in abondanza tutte le delicatezze dell'Aſia, e teſori dell'Oriente, per la cui morte gli ſucceſſe come ſi è detto Corrado ſuo figliuolo, l'effigie del quale l'hauemo fatto eſemplare da vn quadro in pittura affiſſo in caſa dell'Illuſtriſſimo D. Indico di Gueuara Duca di Bouino, e gran Siniſcalco del Regno, come ſi ſcorge appreſſo, oue ſegue la ſua breue vita.

CORRADO RE.

DI CORRADO RE DE ROMANI, ET VNICO DI QVESTO NOME DEL REGNO DI NAPOLI, E DI SICILIA,

CAP. IX.

E Corrado, del quale son per ragionare, fusse vissuto più lungo tempo di quel che visse, non è dubio alcuno, (sì come nota Gio. Villani Fiorentino nel 6. libro à cap. 44. della sua historia) che sarebbe stato non solamente imitatore della crudeltà paterna: mà di gran lungo l'haurebbe auanzato, onde la Diuina giustitia per ouuiare à mali, che per la costui vita eran per seguir'al mondo, gli accelerò estraordinariamẽte la morte, per dar'esempio a'Prencipi, che se lor desiano viuere lũga vita, vsino clemẽza, e pietà verso i suoi sogetti, acciò dopò la morte infallibilmente stabilita à tutti i viuẽti, se ne volino à godere vna più trãquilla, & eterna vita in Cielo; della quale Corrado per suoi misfatti giudico certo ne resti priuo. E per incominciare à narrare le sue cattiue opre m'auualerò dell'autorità d'vn celebratissimo Vescouo suo compatriota, dico Alberto Crantio nella sua historia Ecclesiast. di Sassonia, il quale nel lib. 8. à cap. 18. scriue, ch'essendo rimasto spogliato dell'Imperio Federico per la scõmunica, e depositione, che li publicò Innocentio Põtefice come è detto, pullulando per questa occasione, perniciose, e miserabili heresie incominciarono nelle parti di Suevia certi Mascalzoni, e vagabõdi, à suon di campane à cõuocar genti, e disseminar publicamente molte heresie contro il Sommo Põtefice, e santa Chiesa, le quali come indegne dell'orecchie de' veri Cristiani cattolici tralascio.

Gio. Villani.

Alberto Crantio.

Mà trà l'altre nella fine delle loro maledittioni soggiongeuano queste parole;mandate preghiere à Dio per l'Imperador Federico Signor nostro,eCorrado suo figliuolo:i quali son perfetti, e giusti, e per tal causa costoro erano da quello fauoriti,e desesi,pensando per questi figmenti, e sinistra predicatione, che'l padre douesse riconciliarsi con tutti, & essere obedito. Ma questo suo pensiero riuscì vano, perche mētre i Cattolici s'opposero à questi maluaggi, i ministri dell'Imperio s'appartarono da Corrado,& egli come Esule fuggēdo da Sueuia sconosciuto se ne passò in Bauiera,questo seguì verso il fine della vita di Federico, essendo poi seguita la morte di quello, scriue il scrittore di Giouenazzo Matteo Spinello, che Manfredi Prencipe di Taranto, e Signor dell'honore del Mōte di Sāt'Angelo,come nota Gio. Villani Napolitano al lib.2. à cap. 73. mandò per tutte le terre del Regno da passo in passo auisando la morte del padre, e che à 16. di Decembre à 21. hora arriuò l'auuiso in Giouenazzo,e tutte le terre mandarono i Sindici à Manfredi à condolersi, e che trà gli altri viandò Messer Coletta Spinello suo zio,Sindico della sua terra,& hebbe 20. Augustali p spesa per esso, e famigli, & à 28. del detto mese passò il corpo dell'Imperadore,e lo portarono à Taranto: & egli fù à Bitonto per vederlo, & andaua dentro vna Lettica coperta di velluto chermesino con la guardia de' Saraceni à piedi,e sei compagnie di Caualli armati,e come entrauano per le terre andauano piangendo, e chiamādo per proprio nome l'Imperad. poi veniuano alcuni Baroni vestiti di negro insieme con li Sindici delle terre del Regno, trà quali nella ritornata che ferono da Taranto vi nomina questi, e scriue che allogiarono in casa sua,e del zio, cioè: il Conte di Molisi,Princiualle di Sangume, Corrado di Gambatesa, MesserLione di Mōtagnano,MesserSerio Ruffo,MesserBartolomeo della Castagna,e Messer Gurone Mōticello, dalla qual notitia si deue notare in quāta purità stauano all'hora i titoli che si dauano à Baroni, poiche la maggior parte di qsti si trouano nominati col titolo di Messere, il che se à quei,c'hoggi vi sono venisse detto,saria cōmettere vn *crimen Lesæ Maiestatis*. Mi hà parso notar questo particolare per far conoscere la corottela de'nostri tēpi. Soggionge quest'Autore

Matteo Spinello.

Messer Coletta Spinello. Augustali Corpo di Federico à Tarāto.

Titoli antichi de i Baroni del Regno di Napoli.

tore, che Manfredi essendo rimasto gouernator del Regno per il testamento del padre si partì per venire in Napoli, e come fù à Montefuscolo hebbe auuiso, che Papa Innocētio haueua mandato vn breue alla Città di Napoli, à tutte le Terre, e Baroni del Regno, che nō douessero dare obedienza à nesciuno, eccetto che alla Sedia Apostolica, perche il Regno era recaduto à santa Chiesa. Perciò mādò à Manfredi il Conte di Caserta in Napoli, che gli era cognato per sapere l'animo de'Napolitani. Il Cōte arriuò in Napoli à 7. di Gēnaro 1251 e Napolitani (lo ditò cō le ꝓprie parole dell'autore) li dissero à lettere di Marzapane, ch'eglino eran fastiditi di star tāt'anni interdetti, e scōmunicati, e non voleuano in nesciuna maniera dar'vbedienza à chi veniua senza inuestitura, e beneditione del Papa. Il Conte hauuta tal risposta si partì, & andò insieme con Messer Stefano d'Euoli à Capua, per far dar l'vbedienza à Manfredi, e da Capuani altretanto gli fu risposto; onde à 12. di Febraro dell'istesso anno, il Prencipe di Taranto si partì da Montefuscolo, e caualcò per tutto'l Regno con multitudine de Saraceni, de' quali ne lasciò 300. in Prēcipato, & altri tanti in Basilicata, per le terre ch'erano state di quei di casa Sanseuerino, perche si dubitaua di Ruggiero, ch'era restato solo di quella casa, e di 17. anni in circa, al quale il Papa haueua dato per moglie la figlia del Cōte di Fiesco sua stretta parente. Tutto ciò che scriue q̄sto autore vien confirmato da Gio. Villani Fiorentino: il quale nel luogo sudetto nota, che come Corrado seppe in Alemagna la morte dell'Imperador Federico suo padre, s'apparecchiò cō gran cōpagnia per passare in Puglia, & in Sicilia ꝑ prender la possessione del Regno, del quale Manfredi suo fratello bastardo s'era fatto Signore, e dominaua il tutto, eccetto la Città di Napoli, e di Capua, le quali per il Breue sudetto s'erano date all'vbedienza di santa Chiesa: e molte Città di Toscana, e di Lombardia l'istesso haueano fatto. Carlo Sigonio nel 19. lib. dell'historie, del Regno d'Italia, scriue che Corrado se ne passasse cō grosso esercito in Italia, e che del mese d'Ottobre 1251. giōse primo à Verona, e dopò se n'andò à Cremona, e di là se ne pasṡò cō Ezzelino à Mātoua, conuocādo appresso Goito à parlamento le Città cōfederate: lo qual tenne per quin-

Breue del Papa.

1251.

Messer Stefano d'Euoli.

Ruggiero Sanseueri no.

Napoli, e Capua data à Santa Chiesa.

Carlo Sigonio.

Venuta del Rè Corrado in Italia. 1251.

deci dì, & iui intese le controuersie, e querele di quelle, come legitimo Rè, e dopò se ne ritornò à Verona, da doue al fratello Manfredi donò auiso del suo viaggio in tal modo.

Lettera scritta da Corra lo à Manfredi suo fratel. lo.

Negotijs, Lōbardia cōfectis pridiè nonas Decēb. Verona cedētes, Liliacū venimus, postridiè Vicētiā accedētes exindè versus portū Neonē cōtēdemus, atq; ibi III. Idus Decēb. cōscēdemus vt in Regnū nostrū Siciliæ procedamus, vbi apud Fogiā in Festo Natiuitatis Dñi pro reformādo Regno cōuētū habere decreuimus. E come scrisse così fece, pche nō volse passar p terra: mà giōto nella Marca Triuisana, cōsultato da Ezzelino di Romano, Signor di Padoua, che gl'era cognato, fece à Venetiani apparecchiare molti legni, e di là per mare con sue genti arriuò in Puglia il medesimo anno, nel che riscontra col scrittor sodetto, se ben non nella giornata, poiche scriue che à 26 d'Agosto arriuò Corrado cō l'armata di Venetiani, e sbarcò à Pescara, & alla Montagna di sant'Angelo, e tutti li Baroni del paese andarono à fargli honore, & à 29. vennero à Barletta. Però il Villani sogiōge vn particolare, che quantunque Manfredi fusse molto alterato della venuta di Corrado, perche intēdea egli esser Signor del Regno; niētedimeno gli fece grande accoglienza, rendendoli riuerenza, & honore, e l'informò dello stato del Regno, della cōtumacia di Nap. di Capua, e de' Cōti d'Aquino; l'istesso quasi scriue il Collēnuccio, dicendo, che per via di mare per il Seno Adriatico con l'aiuto de' Venetiani, e lor legni, entrò Corrado nel Reame, e fu riceuuto con grande honore, e letitia da Manfredi nel porto di Capitanata, oue fù poi edificata Mānfredonia: e subito pieno d'ira, e di furore scorrēdo il paese fè venire à sua deuotione Tomaso Cōte della Cerra. ed hebbe per accordo san Germano, e tutto lo stato del Conte di Caserta, quale fuggēdo s'era ridotto in Capua. Il scrittore predetto nota, che del mese di Settembre si partì il Rè Corrado, e con tutto suo sforzo andò cōtra il Conte d'Aquino, e lo Cōte di Sora c'haueano alzate le bandere del Papa. Il Costanzo cō magior cumulo di parole nel principio della sua histor. và dicēdo il medesimo, però prēde egli errore insieme con altri che vltimamente han scritto, che Manfredi di natura ambitiosissimo hauesse preso occasione d'vccider'il padre con disegno di occupar'il Regno, mētre Corrado, che

Ezzelino Signor di Padoua.

Corrado gionto in Puglia. Villani.

Collēnuccio.

Costanzo.

era ſtato iſtituito herede nel Regno di Nap. ſtaua implicato nelle guerre di Germania col Conte d'Olanda, il quale da Papa Innocenzo era ſtato dichiarato Imperadore dopò la diſpoſitione di Federico. Poiche s'è viſto di ſopra per teſtimonio del Crãtio, che Corrado in quei tẽpi ſtaua naſcoſto in Bauiera per hauerli tolto l'vbedienza quelli dell'Imperio fauorẽdo egli li ſciſmatici, il che vien'anco cõfermato dal Carriõne: il qual ſcriue, che viuente il padre era ſtato interdetto dal Põtefice Innocẽtio: e che da Henrico Lantgrauio di Turigna, ò da Guglielmo Lãtgrauio Cõte d'Olãda era già ſtato ſuperato in guerra, e ſe ne viueua preſſo Francforte priuo dell'aiuto di Germani, ꝑ il che pensò venire nel ſuo Regno hereditario di Napoli, oue poi morì.

Crantio.

Carrione.

Ben mi piace, e lodo grãdemente quel che ſcriue il ſudetto autore, ch'eſſendoſi Mãfredi dopò morto il padre appreſſato à Napoli, i Napolitani li chiudeſſero le porte, tãto per obedire al Papa, come per odio, c'haueuano alla ſtirpe di Federico, ſotto il cui Imperio erano viſſuti in cõtinoui trauagli, e non haueano hauuto niuno beneficio; poiche, come ſi vede ꝑ le ſcritture di quei tẽpi nõ ſi troua che in pace, ne in guerra haueſſe mai honorato di dignità veruna, alcun Napolit. mà più toſto s'era ſeruito in tutti gl'vfficij principali di Tedeſchi, Lõbardi, e Saraceni; e l'eſẽpio di Nap. ſeguiro Capua, & i Conti di caſa d'Aquino, che a quel tẽpo poſſedeuano quaſi tutto qllo, ch'è tra il Volturno, & il Garigliano, che furo i predetti, cioè quel d'Aquino, e Sora, e quel della Cerra, e Caſerta; benche in progreſſo l'autor predetto eſcluda quel di Caſerta, del quale fa anco il dominio della Cerra, e di Belcaſtro, e con ragione, perche era cognato di Mãfredi, e di Corrado, & à cui poi nella venuta di Carlo I. Mãfredi donò in guardia il paſſo di Ceperano, il che nõ harebbe fatto hauẽdolo prima eſperimentato per infedele, e disleale; al che aſſentiſco, poiche ꝑ teſtimonio del ſcrittor ſudetto s'è viſto che'l detto Cõte era vnito con Manfredi, e d'eſſo s'era ſeruito in mandare ad intendere l'animo de'Napolitani. E mi piace ſommamẽte la ragione ch'egli adduce perche quei Cõti fuſſero i primi à vbbedire, e temere il Põtefice, dicendo ch'eſſendo proſſimi al ſtato del Papa, ſarebbeno ſtati i primi debellati da quello, che già s'apparec-

Fiumi del Regno.

chia-

ta,che non li voleano dare vbidienza senza l'inuestitura,e benedittione del Papa caualcò p il Regno,ne mai nota che il Cõte di Caserta Rinaldo si rebellasse à Mãfredi, ò à Corrado,si come riferisce di quei d'Aquino,e di Sora,che si fusse stato vero l'haurebbe scritto,ne è verisimile ql che'l Collennuccio,& altri han detto,e però m'attengo al Costãzo: che'l Conte Rinaldo non resistè à Manfredi, ne Corrado, massimamente, come si vedrà dopò la presa di Nap. egli è qllo che tratta ogni cosa per Corrado, e propone nel parlamento,che se gli diano trenta mila onze d'oro,e così anco dico, che Manfredi mai prima della venuta di Corrado oppugnò Napoli,nè men volse occuparsi a tẽtar di far forza a quei Conti,che s'erano ribellati,ne a Capua:ma caualcò p tutto'l resto del Regno,come è detto (perilche scriue quel di Giouenazzo)che non ritrouò resistẽza alcuna, perche l'Imperad.Federico suo padre hauea in tal modo esterminati i Baroni del Regno,e vietato l'vso dell'armi a popoli,che non trouò ne tra Baroni, ne tra le terre ardir nè forza da potergli resistere,inSicilia non hebbe fatica alcuna,pche in ql'Isola i Saraceni haueano più autorità,che i Christiani,per hauerli Federico sempre tenuti cari, come saldo propugnacolo,e defensione contro santa Chiesa. Ritornãdo hora a Corrado,poi c'hebbe espugnato Lãdulfo,e gl'altri Conti di casa d'Aquino,se n'andò sopra Capua, oue nõ trouò opposítione,si per paura c'hebbe di non esser'arsa,e sacchegiata,come l'altre,si anco pche l'Imperador Federico l'hauea trattata meglior, che Napoli p fauore di Pietro della Vigna suo Cittadino,ch'era stato suo sopremo consigliero Secretario,e Loghoteta del Regno, e perciò essẽdo molti di qlla Citta stati dall'Imperad.beneficati adheriuano alle parti di Corrado, ancor che'l Riccio, & il Collennuccio scriuano,che dopò hauerli dato il guasto d'intorno hebbe la terra,e li fè spianar le mura cõ far prigione il Conte,e gitone in Aquino all'hora nobile Città la prese p forza saccheggiò,e brugiò.Perche il scrittor predetto autor di vì sta non fa di ciò mentione:ma solamente nota,che lo dì di S.Martino,hauendo rouinati quei Conti,sacchegiate,& arse quelle terre,andò a Capua,e casa della Leonessa,e casa d'Euoli la fecero rẽdere, talche non vi fù occasione di dãneg-

Costanzo.

Giouenazzo.

Michel Riccio.

Collẽnuccio.

Casa della Leonessa, e Casa d'Euoli fan render Capua à Corrado.

neggiarla: essendosi resa tutta l'ira, e la forza, spinse Corrado contro la Città di Napoli, e nel primo di Decembre del predett'anno vi pose l'assedio: Innocenzo in questo mẽtre (come vuole il Collennuccio) partì di Leone con intẽtione di venire a occupar'il Regno, e gionse a Genoua, minacciando Corrado, e congregãdo genti: il che viene accẽnato anco dal Platina, scriuẽdo nella vita d'Innocẽzo, che Corrado prese per forza: e diede à sacco à soldati Aquino, e Nap. ancor che'l Papa ostasse, e gridasse, pche la pace d'Italia desideraua, ciò più espressamente vien notato da quel di Giouenazzo dicẽdo, che à 2. di Gennaro del 1252. venne il Nuntio del Papa à parlare al Rè Corrado in fauore de' Napolitani, & il Rè li mãdò a dire, che faria meglio ad impacciarsi de gl'huomini con la Chierica rasa, e segue, che a 25. d'Aprile in giorno di San Marco, ordinò di dar l'assalto a Napoli con li Tedeschi, e Saraceni, e promise dar 3. paghe a quella natione prima ch'entrasse in Nap. e foro d'accordo li Saraceni combattere quella parte della terra, che sta verso Tramõtana, ch'è la parte che nota l'autor della Cronica di Napoli, dicendo che'l Rè Corrado pose il campo à Carbonara, e li Tedeschi dalla bãda di Leuante, e venne noua (dice l'autor predetto) che hauẽdo dato l'assalto ci morirono 600. Saraceni, e poco mãnco Tedeschi, e da quel dì mai più pẽsarono di dar li assalti, nel che concorda il Collẽnuccio dicẽdo, che venuto in Napoli Corrado, pose il Campo à torno, e l'assediò per mare, e p terra, si che nissuno posseua entrare ne vscire: li Napolitani si defensorono virilmẽte aspettando sussidio dal Papa, il quale non d'altro che di sperãza, e parole l'aiutaua. & in modo si defẽdeano, che alcuna volta fe pẽsiero Corrado di leuarsi. Questo fatto vien più disteso dal Costãzo scriuendo, che la Città arditamente determinò cõtrastare al Rè Barbaro, e seguir le parti della Chiesa, p la speranza, che li porgea il Papa di presto soccorso, e per la gran paura d'esser data in preda à Tedeschi, & à Saraceni, perilche Corrado in pochi dì vscì di speranza di poterla pigliar per forza, imperoche i Napolitani non si contẽtauano solo di difẽdere le mura della Città: mà vsciuano quasi ogni dì ad assaltar gl'inimici con gran lor occisione, e fu costretto di poner tutta la sperãza d'hauerla per fame,

Innocẽzo in Genoua

Giouenazzo. 1252.

Napoli assediata da Corrado. 1252.

Campo di Corrado à Carbonara.

Collẽnoccio.

Napoli assediato.

Costanzo.

fame, massime che sapeua, che in Napoli s'erano ridotti gran parte de'Baroni, ch'erano stati cacciati di stato dall'Imperador Federico sett'anni auanti in tempo della destruttione di casa Sanseuerino, e casa della Fasanella, però cominciò à guardare il suo Campo non men dall'assalti de' Napolitani, che quelli guardassero la Città da gli suoi: fece pigliare tutti i luoghi d'intorno, à tal non vi potesse entrar vittouaglia, e vedendo ch'alcuni ministri del Papa mãdauano alcuna volta Nauilij carrichi di cose da viuere, ordinò à Manfredi, che facesse venire le galere ch'erano in Sicilia, frà questo tempo i Napolitani non mancauano di mandar più volte imbasciadori al Pontefice: i quali ritornauano carichi di promesse, e voti d'aiuto. Il Collenuccio (come suole) par che voglia mordere il Pontefice: ma il Costanzo segue, che la causa del mancamento dell'aiuto era, perche Ezzelino di Romano haueua solleuato la parte Gebellina in Lombardia, e li Guelfi, tra quali Papa haueua molti parenti, e seguaci nõ poteano partirsi dalla difesa delle case loro, e quei di Toscana, e di Romagna ancor che fussero liberi hauendo in tutto estinta la parte Gibellina (come suole interuenire nelle infelicità) eran venuti in discordia tra loro, & in oltre la Città di Genoua patria del Papa della quale ei confidaua molto si ritrouaua à quel tempo hauer mandato vn' armata potentissima contra infedeli, onde veniua à togliersi ogni commodità di poter soccorrere gli assediati d'altro che di parole: questo assedio della Città fù persuaso à Corrado (come nota il Collennuccio, e prima d'esso la Cronica di Napoli) da vn secreto fedel suo ch'era dentro la Città. Et io dico grandissimo traditore, il quale lo confortò à stringerla, e perseuerar in quello, sapendo che i Cittadini erano stanchi, e spesso li mandaua fuora lettere e legate nelle frezze, che tiraua nel Campo, e tra l'altre ne scrisse vna in versi latini di questo tenore.

Collenuccio maldicente.

Traditor di Napoli.

Mutus regalis latitans in Parthenopeo,
Vera referre studet, auxiliante Deo.
Parthenope se fessa dabit vbi qui dominaris.
Si bene claudantur ostia clausa maris.

Persta, & infesta, funda quæ marmora iacit
Nam mora victorem continuata facit.

Cioè.

Il regal muto, in Napoli nascoso
Aiutandolo Dio, dir ver s'ingegna
Se chiudi bon il mar Re glorioso,
Napoli straeca, è forza che à te venga
Il mángan, che tira sassi, e ancor noioso,
Dura, perche chi dura vince, e regna.

Giouenazzo.

Mai si sgomentaro di questo assedio i Napolitani, fin che non gli sopragiunsero due accidenti contrarij: li quali vengono notati daql di Giouenazzo, l'vno che le galere, che furono mandate a chiamare da Sicilia vênero al principio di Maggio, l'altro che del medesimo mese i Baroni intendendo, che le cose di Corrado cominciauano à prosperare, per ponersi in gratia del Re, vennero al Campo in grandissima copia, in suo fauore: il che vien'anco affermato dal Costanzo, e che al fine essendo gionte alla marina di Napoli le galere di Sicilia, si tolse ogni speranza di soccorso, ne questo bastò à far piegare l'animi degli assediati, perche si tennero tanto c'hormai non poteano sostener l'armi in mano, in tal modo erano per la grandissima fame estenuati, per lo che scriue quel di Giouenazzo, che nel dì di S. Giouâni nel mese di Giugno vsciro da Napoli da 400. huomini per la via della grotta che và à Pozzuolo, & andarono alli casali, da doue portarono gran rinfrescamento dêtro Napoli, delche hauêdo notitia Corrado, pose subito le guardie, e fece chiudere li passi, & intendendo che i Napolitani erano già stanchi, e che vn Mangano, ò briccola come scriue il Collênuccio, che non è altro che vn' istrumêto di guerra da tirar sassi dentro la Città, faceua gran danno, & era molto odioso à cittadini (che all'hora non erano l'artigliare). E che essendo ben serrata la via del mare si renderebbero, perseuerò l'assedio, onde desperati da ogn'aiuto, cominciaro i vecchi à persuadere a' giouani, che si mandasse à trattare di rendere la Città à patti, e così si eseguì: Ma Corrado,

Fama in Napoli.

Mangano da tirar sassi.

che ſapeua l'eſtrema neceſſità loro, non volle mai condeſcendere à patti tollerabili, e fur coſtretti l'imbaſciatori ritornar nella Città à render riſpoſta, che nõ haueano poſſuto ottener'altro, che la ſalute delle pſone: perche tutto'l reſto l'adirato Rè volea ſi laſciaſſe all'arbitrio ſuo. E perche era in tutto il ſuſſidio mãcato, poi che p l'eſtrema neceſſità (come ſuole in ſimili caſi auuenire) erano ſtati coſtretti mãgiare carne de'caualli, e di cani, e d'altri ſordidi animali. Nella fine di Settembre del 1252. la Città ſi reſe, ſaluo le perſone, e gli edificij, come vuole il Collennuccio, & andando auãti gl'imbaſciatori, ſi poſe appreſſo il clero in via verſo il Cãpo, ſeguito non ſolo da'vecchi, dalle donne, e fanciulli (cõſidera lettore cõ l'occhio di pieta la miſeria, nella quale ſi ritrouaua all'hora queſta Città per ſeruar fede al Pontefice, & à ſanta Chieſa), ma ancora parte de'ſoldati ch'eran viui rimaſti: raſſembrauano più toſto la morte, c'huomini viui: qſti gionti alla preſenza di Corrado, con lagrime dimadarono perdono, e miſericordia in tal modo, che ſe non poſſettero trouar pietà nel crudel barbaro, la ritrouarono appreſſo i ſuoi Saraceni: i quali moſſi à compaſſione, e contro la volontà del Re: c'hauea ordinato s'vccideſſero tutti qlli, che ſi poſſeano conoſcere hauer'oprate l'armi; ne ſaluaro molti: parẽdo lor coſa indegna di far morire à quel modo huomini di tanto valore, e coſtanza, e pretermeſſa la memoria de'danni che qlli nel dargli l'aſſedio haueano riceuuti, donãrono à molti la libertà. Queſto non ſolo vi è notato dal Coſtanzo, ma prima d'eſſo dal ſcrittor di quei tempi, ilqual ſcriue, che nel fine di Settembre ſi reſe la Città di Napoli à patti, & il Rè Corrado fece gran giuſtitia, e grand'vcciſione; e ſe li ſoldati Lombardi ch'erano al campo ſuo non ſaluauano buona parte de' Napolitani, haurebbe fatto andare à fil di Spada tutti quegli che poſſeuano portar'armi, la Città poi fù poſta à ſacco, ne ſi laſciò atto alcuno d'impietà, d'auaritia, di crũdeltà, e di libidine, che non ſi vſaſſe contro il clero, contro i vecchi, contro i fanciulli, e contro le donne, & entrato dentro il Rè volle che per mano de' proprij Cittadini, fuſſero buttati à terra da'fondamenti le antiche, e belle mura della Città ch'eran quelle fatte à quadroni, de' quali habbiamo ragionato nel primo

Napoli ſe ſi reſa al Rè Corrado.

libro scriue il Collennuccio, che non solo le mura, ma anco le fortezze vi facesse rouinare, cõ molte case di nobili, e grã quantità di Cittadini nobili mandasse in esilio, tra i quali vi fù Riccardo Filingeri con tutta la sua casata, e tutti quei di casa Griffi, e Guglielmo di Palma, perche erano stati principali, e capi nella defension della Città cõtro di lui. E se ben q̃ste famiglie furono all'hora esiliate da Napoli, pur hoggi vi sono i lor rãpolli, e li Griffi godeno nella piazza, ò Seggio di Porto, & in tẽpo antico fù tanto copiosa d'huomini, che costituirono Seggio, proprio, e particolare nella piazza della Rua Catalana, come scriue il Terminio nell'Apologia de' tre Seggi di Napoli. I Filingieri, il Mazzella: li confonde cõ li Berlinghieri: li quali li fà discẽdere da Beatrice, moglie di Carlo I. ma ritrouandosi Filinghieri in Nap. fin dal tẽpo di Federico, credo che sia errore cõfonderli con Berlinghieri, e da questo anco si scorge l'errore di q̃lli c'han scritto delle famiglie nobili: che tanto questi Filinghieri, quanto quelli della Leonessa, de' quali di sù è fatta mẽtione, l'hanno deriuati da i tempi de' Rè Francesi, poiche si veggono q̃ste due famiglie in Regno, si per queste memorie, come per li libri della Regia Zecca dell'Imperador Federico fin da' suoi tẽpi: la fameglia di Palma nõ gode in piazza de' Nobili: ma è antichissima Cittadina molto honorata. Soggiunge il Collennuccio, che andando Corrado verso la Chiesa Maggiore di Napoli: la quale all'hora era la Chiesa di S. Restituta nel piano auanti la porta (c'hora è doue stà posto l'Arciuescouato, fondato da Carlo I.) ritrouò vn Cauallo formato di bronzo (reliquia del quale è quella testa, fabricata dentro 'l cortiglio del Duca di Maddaloni al Seggio di Nido:) qual cauallo nõ è dubbio alcuno, che fù l'insegna della Città, poi che vedemo che i due primi seggi, ò piazze de' Nobili di q̃sta Città fin'hoggidì se ne (erueno p̃ loro insegne, dico quei di Capuana, e Nido: e che quel di Capuana se ne seruisse anch'egli per insegna senza freno, si vede nell'vltimo triangolo sopra la colõna dell'vltim'Arco, della Cappella di S. Pietro, e Paulo de' Capeci a canto il Seggio: Oltre che a' nostri tẽpi fandosi i fõdamenti p̃ fortificar le mura del cortiglio della Vicaria verso porta Capuana, si ritrouò vn bellissimo busto di cauallo di marmo, che li mancauano i piedi, e la

Terminio.
Filingieri.
Leonessa.
Palma.
Cauallo di brõzo nel l' Arciuescouato.
Insegne della Città.
Cauallo di marmo

testa;il quale con poco giudicio di chi posseua ostarui è stato guasto,& hà seruito per scudo dell'insegna del Rè p ponersi nella porta del Castello dell'ouo,qste simili statue dunque seruédono per insegne della Città.Corrado per lasciar eterna memoria dell'ingiuria che li fece, fè ponere il freno a questo cauallo,il che manifestamente appare hoggidì mirando quella reliquia della testa; oue si scorgono le saldature de gli anelli agl'anguli della bocca,& in fronte i segni souraposti d'oro,che formauano la briglia, e poi vi fè scolpire due versi di questo tenore.

Cauallo di marmo.

Insegne della Città.

Motto del Rè Corrado.

Hactenus effrenis, Domini nunc paret habenis,
Rex domat hunc equum Parthenopensis aquus.

Che in volgare così son ridotti al meglior modo.

Il Caual senza fren, ch'al suo Signore
Ricusaua obedir, hor paciente
Si rende al fren del Rè colmo d'honore.

Questo cauallo fù poi nell'anno 1322. leuato per ordine dell'Arciuescouo,come scriue Pietro di Stefano,perche pretendendo il volgo,che fusse stato formato da Virgilio,sotto costellationi,e che guarisse l'infirmità de'caualli, ve li conduceano dando si scioccamēte a credere,che in risguardarlo restassero guariti, onde per toglier via quest'abuso, e superstitione fù leuato, e ne fù formata la campana dell'Arciuescouato,come scriueno il Cōtareno, & il Tarcagnota. Resto marauigliato c'habbin detto alcuni, questo cauallo non esser l'insegne della Città: ma che stesse iui riposto per ornamento,non auertendo,che se questa figura nō rappresētaua la Città,il freno,& il motto,che Corrado gli fè porre non harìa significato la sua intentione,la qual'era di dire che non al cauallo;ma alla Città,c'hauea recusato vbedirio, hauea posto il freno,e domatola;e che questa figura del cauallo fusse veramente l'insegna di questa Città. oltre la ragione di sù adotta,che i nobili di qlle due piazze fin'hoggidì se ne vagliono p lor peculiar insegna,se ben l'vna col freno,e l'altra sēza, che tutte due denotano generosità d'animo

Pietro di Stefano.

Contareno Tarcagnota.

Insegne della Città di Napoli.

mo regolato,e libero dominio:nel qual si ritrouò alcun tẽpo questa Città,essendo republica, vi possono essere due altre ragioni : l'vna è che (come si disse nel principio del primo libro)trahendo origine q̃sta Città d'Athene, nella quale in darli il nome hauendo conteso Nettuno,e Pallade,com'è noto per le fauole d'Iginio, hauendono eletto giudice Gioue,e comandãdogli,che q̃llo douesse imponer'il nome alla Città, c'hauesse prodotto vna cosa più gioueuole all' human geno,diede egli la sentenza in fauor'à Pallade inuẽtrice dell'Oliuo,nõ ostante che Nuttuno all'incontro fusse inuentor del cauallo: onde gli antichi Napolitani hauendo voluto forsi à questo alludere,& accostarsi più alle parti di Nettuno,che à quelle di Pallade;pigliassero per lor'Insegna l'inuention di Nettuno per diuersar da quella di Pallade, ch'è la Nottua insegna degl'Athenesi: ò veramente come si disse hauendo riuerito i primi habitatori di questa Città Castore,e Polluce, i quali si figurano à cauallo con le Lãcie in mano, perciò anch'eglino si fussero insegniti del cauallo, si come fero i Teleboi popoli della Etolia in Grecia(come testifica Strabone nel 10. libro) da'quali tennero origine gl'habitatori dell'Isola di Capri,qui d'appresse,essẽdo lor Duce Telone,così riferis. e Seruio nel settimo dell'Eneida in q̃l luogo.*Nec tu carminibus nostris indictus abibis*. Ma ritornando à Corrado il quale presa,e saccheggiata la Città, hauendoli deroccate le mura,dopò due mesi poscosto stanco, che satio de'mali,che vi fè, essendo già Vniuersal Re del Regno,senza contradittione commise come vuole il Collennuccio la reforma di q̃llo ad Henricò vecchio,conte di Ridello.Chi fusse costui non è noto,ne meno se questa terra è quella posta nella prouincia di Basilicata, ò pur quella in Principato Citra,per altro nome detto Rauello nellaCosta d'Amalfi;il gouerno di Napoli diede à vn chiamato Brãcalione,dal quale può stare ne venghi la famiglia, che ancora hoggi in Napoli è detta di Brancalione,della quale furono Gio:Vincenzo, e Gio: Domenico pochi anni sono passati à meglior vita,l'vno elsemplare eletto della Città,per la piazza del Popolo,che poi morì Vescouo di Theano,e l'altro dignissimo Presidẽte di Sõmaria:& egli(dico Corrado si partì,e caualcò per il Regno,menando seco Manfredi, al quale

Iginio.

Strabone.

Seruio.

Henrico vecchio.

Gio:Vicẽzo, e Gio: Domenico Brancaleoni.

le diede il secondo grado dopò lui,& à 10.di Decẽbr.1252. come nota quel di Giouenazzo, gionse in Barletta, e tutta terra di Bari andò à presentarlo, la Vigilia di Natale andò à Melfi, oue fè parlamento generale, e vi cõcorsero infiniti Baroni del Regno, e fù fatto alli 24. di Febr. 1253. Et il Conte di Caserta propose, che dessero al Rè, trenta mila onze d'oro, e subito si mandarono (lo dirò con le istesse parole dell'autore) li rescattatori per tutte le terre, & à q̃ile, che tardauano pagare ci mandaua Tedeschi, ò Saraceni. Hor perche Corrado fù tanto simile al padre di crudeltà, quãto dissimile di virtù militare, in ogni terra dèl Regno ou' egli andaua, lasciaua mala volõtà, & odio ad ogni sorte di p̃sona p̃ le sceleratezze, e crudeltà ch'vsaua. Manfredi ch'era huomo d'ingegno, stimolato dall'ambitione, nodriua nella mente il pensiero di farsi Rè, cõ astutia andaua mitigando l'attioni crudeli di quello, per acquistarsi beneuolenza da'popoli e da'Baroni; talche in breue nacque fama, che tutto q̃l male, che lasciaua di far'il Rè, e l'esercito de'Tedeschi era p̃ intercessione di Manfredi. di modo che scriue quel di Giouenazzo, che nel mese d'Aprile segnẽte fù saccheggiata Ascoli, Agnone, Cilenza, e Bitetto; e se'l Prencipe di Taranto nõ remediaua, poche terre scãpauano. e fù per poco che in Basilicata, Calabria, e Principato nõ seguisse il medesimo. Ma questa rabbia fù sfogata tutta contra d'Henrico suo minor fratello figliuolo della Regina Isabella, perche ritrouãdosi Corrado in Melfi, venne di Sicilia l'infelice Henrico, ch'era d'età di 12. anni per visitarlo, e farli riuerenza, e perche la maggior parte del tesoro era in poter suo; il Re, che nõ mãco desideraua quell'oro, che quell'Isola, e Regno di Sicilia: qual dicea ch'el padre nõ hauea potuto separare da quel di Napoli. & in cõpagnia d'Henrico veniua vn Capitano Saraceno chiamato Giouanni Moro: il quale come fù in san Felice Castel di Basilicata scriue il Collennuccio ch'occultamente lo menò nella camera, e di commission di Corrado l'vccise; attione impijssima, e biasimata da tutti, e tanto più, che q̃llo era il più bello, e di miglior ingegno di tutti gl'altri figliuoli di Federico: ma non fù distante la vendetta, sendo che cinque mesi dopò la morte d'Henrico (secõdo il Collẽnuccio, e come quel di Giouenazzo) ne' medesimi giorni, essen-

Rè Corrado andò in Puglia con Manfredi Rè

Corrado fè parlamento generale in Melfi.

1253. Donatiuo fatto al Re Corrado.

Crudeltà di Corrado Beneuolenza di Mãfredi.

Terre saccheggiate da Corrado.

Corrado fa vccidere il fratello.

Collennuccio.

Morte del crudel Corrado. 1253. Maurolico Gio: Villani.

essēdosi ammalato Corrado d'infermità leggiera, in cinque dì si morì à Foggia, secondo vn'autore, ò come il Maurolico à Melfi nel 1253. attossicato, come fù fama, p opra di Manfredi, p mezo d'vn Medico: alquale fè gran promesse (come vuole il Villani Fiorentino) con speranza: quale gli riuscì di occupar l'vno, e l'altro Regno sapēdo che morto qllo non restaua della linea di Federico altro, che Corrado figliuolo del predetto, ch'i scrittori Italiani tutti han chiamato Corradino per esser rimasto bambino, e la Diuina giustitia per occulto suo giudicio permettè, che perisse p mano del fratello impenitēte, e scōmunicato p nō hauere hauuto timore del Vicario di Christo, e prima che Corrado morisse nō sapendo che moriua di veleno, fè testamento, e lasciò Corradino suo figliuolo herede, e Māfredi Balio, e tutore insieme con altri principali di Bauiera che hauea seco menati in Napoli, ilquale hebbe Corrado d'Elisabetta figliuola di Ottone III. Duca di Bauiera, come scriue Giouanni Battista Pigna nel 3. lib. dell'Historia de'Prencipi d'Este al fog. 236. bench'altri dicano di Margarita figliuola di Leopoldo Barbegense Marchese d'Austria, alche riscontra la tabella delle messe della Chiesa di santa Maria del Carmelo di Napoli, oue nel principio stà notato. *Pro anima Imperatricis Margaritæ matris Regis Corradini.* E se ben il Collēnuccio seguito dal Maurolico hà voluto che Corradino non fusse figliuolo di Corrado: ma d'Henrico primogenito di Federico, non può stare per ql ch'auerte il Costanzo, poiche se figliuolo d'Hērico fusse stato, il quale morì nel 1236. com'egli stesso dice, nel 1253. che seguì la morte di Corrado, sarebbe stato di 17. anni, talche non haurebbe hauuto dibisogno, che Corrado gli lasciasse tutore Manfredi, nè meno haurebbe possuto lasciarglielo, essendogli zio, e nō padre, e son'anco concludētissime l'altre ragioni che adduce per dimostrare Corradino figliuolo di Corrado, e nō d'Henrico, mentre che il medesimo Collennuccio testifica che dopò la morte di Corrado, Manfredi mandasse doni puerili à Corradino, e che p testimonio del Villani, ricercato per via d'Imbasciatori da Gibellini di Fiorenza, alla madre, che'l mandasse in Italia à ricourar'il Regno, offerendo danari per assoldar' essercito, ricusasse mandarlo, dicendo ch'era troppo picciolo, talche

Gio: Battista Pigna. Tabella di santa Maria del Carmelo.

Costanzo.

per

per queste testimonianze, sendo Corradino picciolo p necessità hà da essere figliuolo di Corrado, e non d'Herico primogenito, oltre che i Scrittori oltramontani, e particolarmente il Carrione nel terzo libro scriue, che fù figliuolo di Corrado, e la madre fù del sãgue di Bauiera. Fù Corrado ambitioso, inhumano, e crudele, e di prudẽza, e virtù molto al padre dissimile, nè di lui si troua altro di bene, sol che scriue Riccobaldo, che di bellezza fù vn'altro Absalone, & il beneficio che'l Collẽnuccio presuppone esser'auenuto in Regno per la sua venuta, per quel che scriue della fuga de'Cõti d'Aquino, che saluarono quel figliuolo, che fù poi S. Tomaso figliuolo di Landolfo: secondo il Costanzo auerte, nõ è vero, perche questo fatto molto prima seguì in tẽpo dell' Imperador Federico, il che accordando l'età di S. Tomaso al tempo di sua morte cõ questi tempi di Corrado, chiaramente si conosce: già ch'è chiaro che quello morì nel 1274. d'età d'anni cinquanta, si p quel che legge santa Chiesa nel dì di sua festiuità, come per quel che scriuono il Villani, il Biondo, & il Platina; talche se fusse nato ne'tempi di Corrado in Regno, ò poco prima, bisognaua che fusse d'anni 24. ò 25. e non di 50. nel 1274. quando morì. Però quel che di certo di questo Angelico Dottore, e celebratissimo Santo può dirsi, sta tutto ben raccolto da Monsignor Paolo Regio nella sua vita. Scriueno alcuni senza adurre auttorità, che Corrado fusse portato in Napoli à sepellire, e che nell'Arciuescouato sia sepolto, delche io nõ hò certezza; ma si ben leggo nel Maurolico à fogli 119. che'l suo corpo fù trasferito à Messina, & auanti che fusse sepolto à caso ve si pose fuoco, e si bruggiò, segno euidentissimo, che quel fuoco, che li deue dar castigo nell'inferno all'anima, habbia voluto anco cõmunicar la pena al corpo, ilquale vnito sarà con quella nel dì dell'vniuersal giudicio patirà eternamente per suoi vitij, e crudeltà; onde mosso da questo accidente dell'incendio che scriue il Maurolico, il Sig. Marc'Antonio de'Caualieri, ilquale viste l'attioni prenarrate di questo maluaggio Rè, (già che rimane priuo di sepoltura, e d'ogni sussidio Christiano) l'ha voluto per la dignità Cesarea che hebbe, per la Real Corona che gli fù imposta del Regno di Gierusalemme, come nota il Saraina nell'historia di Verona al primo libro,

Carrione.

Riccobaldo.

Erro del Collẽnuccio circa l'età di S. Tomaso.

Paolo Regio.

Maurolico. Corpo di Corrado bruggiato.

Marc'Antonio de' Caualieri.

Saraina.

bro,e per esempio degl'altri,farlo degno di questo exastico in vece di sepolcro.

Funere Corradus caruit, tumuloque: rebelli
Vtraq; namq; negat munera Religio,
Atq; ossa illius medijs dum seruat in vndis
Trinacris, ignir edax intumulata cremat.
Discite vos Reges diuos non temnere: punit
Vos natura Dei sæpe ministra reos.

Che In volgare così risuonano.

Di pompe funerali, e del sepolcro
Priuo resta Corrado, poiche essendo
Stato ribello della santa Chiesa,
E l'vno, e l'altro dono le si nega.
E mentre serba l'osse in mezo l'onde
Insepolte Sicilia, ahi caso strano
Fuoco rapace le deuora, e strugge,
Imparate voi Regi à costui danni
Non contender la Chiesa, che souente
La ministra di Dio natura preme
Voi rei essendo, e di ree colpe graui.

Titolati nel Regno al tempo di Corrado.

Parmi cōueniente dopò la narratione delle cose fatte da Corrado,notare i titolati del suo tēpo in Regno,che da quā to si è detto si cauano,e prima i suoi supremi Ministri.

Manfredi Prencipe di Taranto, Conte di Montescaggioso di Grauina,e dell'honore del Monte di Sant'Angelo,Balio del Regno,e gran Contestabile, già che come è detto tenea il secondo luogo dopò Corrado.

Il gran Giustiziero,si giudica che fù q̄l medesimo, ch'era a tempo di Federico,chiamato Ritturo di Monte Nigro, il quale interuenne con gl'altri nel testamento di Federico.

L'Ammiraglio,ò Ammirante,fù Ansaldo di Mari, noto per l'historie di Genoua,e per la sepoltura di Napoli, alla Nuntiata d'Agostin di Mari.

Gl'altri son noti, però nel medesimo testamento stan descritti per testimonij. *Magister Ioannes de Procida, & Magister*

ster Robertus de Panhormo, Magnæ nostræ Curiæ Iudex , quest' è il Giouan di Procida, che per suo trattato poi, leuò l'Isola di Sicilia a Carlo I. come si dirà.

Il Conte di Molisi.

Rinaldo, ò Riccardo Conte di Caserta.

Tomaso Conte della Cerra, e d'Aquino.

Il Conte di Sora.

Landolfo Cõte d'Arpino, e d'Aquino. Tutti questi quattro della famiglia Aquina.

Il Conte di Riuello Vicerè del Regno per Corrado, & altri, che non son nominati per negligenza de' Scrittori.

Segue hora la vita di Manfredi nono Rè, l'effigie del quale si è cauata dal naturale da vn quadro nella casa di Don Luis Enriches, Maestro di Campo in Napoli, dell'Infantaria Spagnuola.

MANFREDI IX. RE.

DI MANFREDI NONO RE DI SICILIA, E DEL REGNO DI NAPOLI,

CAP. X.

ANFREDI vnico di questo nome, e Nono Rè di Sicilia, e del Regno: le cui praue attioni, oltra le narrate siamo per descriuere sarà esēpio à coloro che con indebiti modi cercano vsurpare l'altrui, restino da così indegna opra: se cō l'hauere non bramano anco perpetua infamia, infelice fine, & eterna morte, sicome auuēne à costui, ancorche Dāte diuenuto pietoso delle sue calamità lo repōga nel Purgatorio: e sarebbe stato men male s'egli solo hauesse sostenuto il fio delle sue iniquità, ma q̄l che fù peggio, la misera moglie, & infelici figli souēte heredi in q̄sta vita delle paterne colpe, nō fussero stati astretti viuere in dure carceri, e ꝑpetui squallori, miserissimamēte finir la vita con parcissimo sostegno di 3. carlini il dì per vitto, come in progresso si vedrà. Auertino dūque alle costoro spese, quegli che à simil pēsiero fussero inuolti, e sian sicuri, ch'è pur vero il prouerbio, che la robba ꝑ q̄lla strada che viene, se ne corre, e che del mal'acquistato, nō è ꝑ goderne il terzo herede. Morto dunq̄ Corrado, scriue il Villani Fiorētino, che Manfredi quantunque fusse rimaso Balio, e Rettore del Regno, alcune terre niētedimeno se gli ribellarono, e sogiūge il Biōdo, che nō hebbe ardir tentar cosa alcuna cōtra di quelle; ma essendo d'acutissimo ingegno, occupò il testamento di Corrado, facendo

Attioni di Manfredi

Dante.

Miseria della moglie, e figli di Mā. fredi.

Prouerbio

Villani.

morir di veleno tutti quelli, che n'erano cōsapeuoli, & esortaua i popoli alla fede di Corradino suo nepote, ch'era in Alemagna, conoscendoli alquanto dubij, & vacillāti, à tornare alla ribellione contra di lui, & il tutto trattaua sotto il nome di Corradino, sapendo che à lui come spurio nessuno hauria prestato obedienza. In questo mentre hauendo Innocentio intesa la morte di Corrado, trouandosi in Perugia: la quale se gl'era mantenuta sempre in fede cōtra Federico padre di Corrado, oltre l'obligo c'haueua di ricuperare lo stato recaduto à Santa Chiesa, mosso anco da preghiere di molti Baroni, e gentil'huomini Napolitani, e Regnicoli, fuorusciti dal Regno, intendendo che Manfredi con diuersi modi, & arte, spiraua alla tirannide di quello; conuocato in vn subito vn buon'essercito in Lombardia, Toscana, & Romagna, se ne passò in persona nel Regno; mandando auanti due suoi legati, Guglielmo, & Alberto Cardinali (come scriue il Sigonio) & entrò in Napoli il giorno di San Pietro Apostolo, del mese di Giugno del dett'anno mille ducento cinquanta tre, per testimonio di vista, afferma quel di Giouenazzo, e che ne pigliò la possessione per santa Chiesa, e scrisse Breui, e lettere à tutti li Baroni, e Terre del Demanico, che venissero à darli obedienza, & era tanto venuto in fastidio à tutti il gouerno de' Tedeschi, e Saraceni, che tutto'l Regno si rallegrò di tal nouella, in questo tempo lo Scrittor predetto era d'anni ventitrè, e si ritrouaua in Barletta, e per veder la corte del sommo Pontefice venne in Napoli con messer Guizzolino della Marra, che andò Sindico di Barletta, il quale gionto nella Citta di Napoli a' ventisei di Luglio l'istesso dì volse baciar li piedi al Papa, & è particolare veramente notabile quel che soggiunge, poiche nella corte del Papa ritrouarono questi Signori, cioè il Conte di Fiesco nipote del Papa, il Conte Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi, il Conte di Celano, il Conte Landolfo d'Aquino, ch'era stato cacciato dal Rè Corrado, & assai Conti Lombardi, messer Siniballo, e messer Odorisi di Sangro, & altri Baroni d'Abruzzo, e messer Ruggiero di Sāseuerino capo de' fuorusciti del Regno. Segue poi in narrare il modo come si saluò questo Ruggiero, al tempo della

Sigonio. Innocētio IV. viene in Nap. 1253. Matteo di Giouenazzo.

Guizzolino della Marra.

Signori nella corte del Papa.

la rotta di questa famiglia nel piano di Canosa, al tempo dell'Imperador Federico, il che per esser stato narrato di sopra si tralascia. Referirò si ben'il resto ch'egli scriue, cioè che a' ventisette di detto mese, Manfredi predetto venne à dare obedienza al Papa, & ogn'vno se ne marauigliò assai per essere fratello di Corrado, e si diceua che era tutore del suo figliuolo Corradino, che staua in Alemagna: questo fatto viene anco affermato dal Biondo, il qual scriue, che gionto il Pontefice Innocentio in Regno, se ne venne in Napoli, oue si fermò, rendēdola fortissima oltre modo con cingerla di nuoue mura, e fortellezze, oue vennero tutti i Baroni, e principali del Regno à renderli obedienza, tra quali vi fù Manfredi, e tutti gli Oratori, e Sindici de'popoli, & in breue era per ottenere l'vn'è l'altro Regno, se la morte non vi fusse interposta. Aggiunge il Fazzello vn particolar bellissimo, che Manfredi talmente seppe fingere esser'affettionato, e di seguir le parti del Pontefice, che receuutolo benignamente, non solamente meritò che li fusse dal Papa confermato il Prencipato di Taranto, ch'egli hauea dal padre, ma gli concesse, e gli accrebbe altri nuoui honori, minuendo in gran parte l'autorità de' tutori di Bauiera lasciati da Corrado. Il Costanzo estende questo fatto, e narrando per qual causa Manfredi si mouesse à comparire auanti il Pontefice, in tal modo scriue. Manfredi che vedeua, che due Signori di casa di Bauiera, che erano stati lasciati da Corrado Capitani dell'essercito Tedesco, e tutori del picciolo figliuolo poteuano essere di grandissimo ostacolo, e contrarij a i suoi disegni, si restrinse con loro per ingannarli, e lor disse ch'egli era resoluto di comparire al parlamento, come Prencipe di Taranto, poiche vedeua che'l Papa oltre l'autorità Ecclesiastica, era venuto potente, forte, e ben'armato di forze temporali, e così fè partendosi da loro, & venne con volto tanto pieno d'humiltà simulata, e con tant'arte di finte parole à baciar' i piedi d'Innocentio, & à dimostrarsi deuoto della Chiesa santa, che quel buon vecchio del Pontefice per arte di sperienza prudentissimo, versato grādemente nelle cose del mōdo, lasciò ingānarsi, e gli diede trà i Baroni il primo luo-

Biondo.

Fazzello.

Costanzo.

Ingāni di Manfredi.

luogo, e cōferì con esso quasi tutti i suoi pensieri: celebrato che fù il parlamēto, & intesa da tutti l'intentione del Papa, se ne sparse la fama p tutto il Regno, & i popoli solleuati stauano con gran desiderio di restare sotto il dominio della Chiesa; fastiditi dalla Signoria di casa Sueuia, sotto la quale erano stati sēpre oppressi da molestissima seruitù di pagamēti intolerabili, e p lo più interdetti da gli vfficij sacri, q̄sto fù cagione che Mãfredi con grandissima astutia, consigliasse il Papa à ripartire il suo esercito p le più ricche prouintie del Regno, al che assentì Innocētio (come auerte il Biōdo) p disgrauare i Napolitani da gli alloggiamenti, e rendergli in maggior quiete di quella, in che appariua stessero dopò la sua venuta. Da questo consiglio auuenne che i Capitani Tedeschi tutori di Corradino, parte p timore dell'esercito del Papa, parte p la mala volōtà, che conosceano ne'popoli: i quali in tutto riculauano di pagare i Tedeschi, si partiro dal Regno, e ritornarono i Germania delusi da Mãfredi, lasciādo in Puglia, & in Terra d'Otrāto i lor soldati, ch'appena poteano viuere, nō hauēdo le paghe, e tuttauia andauano mācando il numero: talche il trattato fù doppio, pche in q̄sto modo Manfredi minuì le forze del Papa, e si tolse d'auāti gl'occhi il stecco de'Capitani, e cōtutori, restando egli più libero di poter'eseguire i suoi disegni, il che vien notato da q̄l di Giouenazzo, il quale dopò descriuere, che lo dì di SātaMaria della Neue nel mese d'Agosto del medesimo anno, il Papa cātò la Messa à Santa Maria Maggior di Nap. cō gran cerimonie, & all'8. di detto mese si fè il parlamēto, e si mādarono p le Prouincie le genti del Papa, e che il Prencipe di Taranto promise di farne andare i Tedeschi, se li dauano le paghe. E similmente che al primo dì Settēb. messer Massentio Rocca di Trani assaltò messer Raid Saraceno Giustitiero di Terra di Bari trà Sāt'Elmo, e lo Vetrale, & in vēdetta dell'ingiuria ch'era stata fatta à vn suo parēte, li dette la seguita p più di tre miglia, e l'ammazzò trè Saraceni di sua cōpagnia, egli saluādosi per bōtà del suo cauallo: e che in luogo di quello à 4. di Settembre il Papa à preghiere di messer Ruggiero di Sanseuerino, mandò poi in Terra di Bari per Giustitiero messer Federico di Moria, e messer Brandino Vrsino cō 12. squadre di caualli, & il Prencipe

[Margin notes: Desiderio de'Popol. — Biondo. — Giouenazzo. — Il Papa cantò la Messa à S. M. Maggiore di Napoli. — Parlamē- del Papa in Nap. — Raid Saraceno vcciso.]

cipe di Taräto l'hauea pregato che ci mädisse Berardo Capece, & il Papa nõ volse: E notò che quãdo Messer Ruggiero Sanseuerino, & altri forusciti del Regno incontrauano Mãfredi, non gli leuauano la barretta. Scriue vltimamente ch'alla fine di Settembre vēnero due Capitani de Tedeschi ch'erano alloggiati in Terra d'Otranto, à trattar'accordo co'l Papa, e vi rimasero fin'al dì di San Simone, e Giuda: E si dicea per Napoli, che'l Prencipe di Taranto daua vn colpo al cerchio, & vn'altro al tõpagno, e secretamẽte consigliaua a li Tedeschi che nõ s'accordassero, & se bẽ il Cardinal di Fiesco se ci accordò, e consigliaua il Papa, che trattasse hauer lor'arme senza sãgue, per mezo del Prẽcipe: quello però li daua parole, pche vedea che'l Papa era vecchissimo, e non possea cãpare: questi bei prencipij apparenti, scriue il Sigonio, che furono soprapresi da brutti fini, e tosto si verificò quel che notò il scrittor predetto; perche essendo Manfredi in Theano, oue s'era trasferito il Pontefice, ammazzò Burrello d'Angleno, ò Anglona, psona molto cara à Innocentio, del che prese molto dolore. & hauendo Manfredi timore dello sdegno di quello, tosto se ne fuggì in Luceria di Puglia, oue si fe forte con i suoi Saraceni, e chiamato à dar cõto nella corte del Papa della morte di Burrello nõ sodisfacendo all'ordini, e perseuerando nella cõtumacia, fù concluso da tutti, che se gl'inuiasse cõtro l'essercito: ilquale giõto in Puglia, al primo assalto prese Troia, e Foggia: ma essẽdo poco dipoi stato rotto da Manfredi, con le sue gẽti, l'vna è l'altra furono da qllo recuperate. Questa rotta in Troia, e Foggia; delle genti del Pontefice vien commemorata dal Sigonio in vita d'Innocẽtio; perilche vuole che quello intesa tal nouella per cordoglio, se ne morisse in Napoli, a'7. di Decembre, benche altri han detto à 13. del predetto anno, il che è più riceuuto. E fù sepolto nella Chiesa di San Lorẽzo; non in quella ch'è hoggi in Napoli, che à quel tempo nõ era edificata: ma vn'altra che staua appresso la Chiesa di sãta Restituta, fõdata dall'Arciuescouo Lorẽzo, per altro nome detto il Beato Lorẽzo, e contenea tutta quella parte del titolo dell'Arciuescouato, e particolarmẽte il luogo oue stà sepolto detto Pontefice in ql bel sepolcro di marmo c'hoggi si vede con la sua statua di sopra, e l'Epigramma Latino,

Irreuerẽza à Manfredi.

Sigonio.

Burello vcciso da Mãfredi.

Rotta delli ecclesiastici à Foggia. Sigonio. Morte d'Innocẽzo IV.

fattosi, intorno l'anno 1315. dall'Arciuescouo Vmberto, rinouato à nostri tempi dalla buona memoria dell'Illustrissimo Annibal di Capua, Arciuescouo. E perciò bē dice il Platina che fù sepolto nella Chiesa di san Lorenzo, ch'altri han tenuto c'habbia fatto errore, son le parole dell'Epigramma le seguenti.

Platina.

HIC SVPERIS DIGNVS, REQVIESCIT PAPA BENIGNVS.
LOETVS DE EL SCO, SEPVLTVS TEMPORE PRISCO.
VIR SACER, ET RECTVS, SANCTO VELAMINE TECTVS.
VT IAM COLLAPSO MVNDO TEMERARIA PASSO
SANCTA MINISTRARI, VRBS POSSET RECTIFICARI
CONSILIVM FECIT, VETERAQ. IVRA REFECIT.
HAERESIS ILLISA TVNC EXTIT, ATQ. RECISA
MOENIA DIREXIT, RITE SIBI CREDITA REXIT.
STRAVIT INIMICVM, CHRISTI COLVBRVM FEDERICVM
IANVA DE NATO GAVDE SIC GLORIFICATO
LAVDIBVS IMMENSIS VRBS TV QVOQ. PARTHENOPENSIS
PVLCRA DECORA SATIS DEDIT HIC TIBI PLVRIMA GRATIS.
HOC TITVLAVIT ITA VMBERTVS METROPOLITA.

INNOCENTIO IV. PONT. MAX.
DE OMNI CHRISTIANA REP. OPTIME MERITO.
QVI NATALI SANCTI IOANNIS PAPTISTÆ,
ANNO M. CC. XLI. PONTIFEX RENVNTIATVS
DIE APOSTOLOR. PRINCIPI SACRA CORONATVS
CVM PVRPVREO PRIMVS PILEO CARD.
EXORNASSET, NEAPOLIM
A CORRADO EVERSAM S. P. RESTITVENDAM
CVRASSET, INNVMERISQVE,
ALIIS PRÆCLARE, ET PROPE DIVINE GESTIS,
PONTIFICATVM SVVM
QVAM MAXIME ILLVSTREM REDIDISSET
ANNO M. CC. IIII. BEATÆ LVCIÆ VIRGINIS
LVCE LVCESCIT.

ANNIBAL DE CAPVA ARCHIEPISCOPVS NEAP,
IN SANCTISSIMI VIRI MEMORIAM ABOLETVM
VETVSTATE EPIGRAMMA R.

Si la-

Si lascian di tradur l'vn'è l'altro, che per le cose suddette, e che segueno s'intendeno facilissimamente q̃sto Pontefice oltre la Sãtità della vita fè molti beneficij alla Città di Napoli in hauerla liberata da man de tirãni, hauerui à sue spese refatte le mura, roinate da Corrado, come nota l'iscrittione, e dettoui più volte messa, particolarmente il dì de tutti i Sãti del detto anno, nell'Arciuescouato: della cui morte fù presaggio il terremoto de gl'edificij, che fù p tutto'l Regno (come scriue quel di Giouenazzo:) Nè tanto apportò cordoglio, e dolore à Napolitani, quãto à Mãfredi piacere, e cõ tẽto, perche vedendo la discordia de'Cardinali, che seguì in eleggere il nuouo Pontefice suoi progressi, che soggiongeremo. Il Villani, il Biondo, Platina, Maurolico, & altri scriueno che la rotta predetta di Foggia, e Troia seguisse in tẽpo d'Alessandro IIII. successore d'Innocẽtio, chiamato per prima Orlando, come vuole il Panuinio, ò ver Rinaldo d'Anagni, della fameglia de Conti, Vescouo Cardinale Hostiẽse: ilquale altri vogliono che dopò 13. dì, il Colleggio de Cardinali ordinato il cõclaue in Napoli, oue si ritrouauano, fusse stato eletto Pontefice: nel numero de'quali sono il Biondo, Sigonio, Collennuccio, e Panuinio: scriueno che fù forza accelerar l'elettione, pche Bartolin Tauerniero nepote d'Innocentio, ch'era stato lasciato dal zio Podestà di Napoli, & all'hora proposto alla guardia del Cõclaue, mãcò loro il cibo, acciò che s'espedissero più presto, stimando come poi successe che Manfredi si sforzeria di turbar ogni cosa. Altri però scriueno il cõtrario: li quali sono il Scrittor p̃detto di q̃i tẽpi, il Villani seguito dal Castãzo, & il Fazzello, dicẽdo che nel 1255. i Cardinali ch'erano stati in discordia vn'anno, e mesi, crearono Papa Alessãdro IV. d'Anagni. Hor com'vnque sia hauendo hauuto in questo spatio Manfredi di far quãto gl'era piaciuto, tosto che intese Innocenzo ammalato, occultamente mãdò à Tarãto, il che nota q̃l di Giouenazzo, che seguì nel dì di san Tomaso Apostolo, e radunò in Terra d'Otrãto tutt'i Tedeschi, e venne ad Altamura, & indi ritornò à Luceria, e messe in sieme tutti i Saraceni di q̃l luogo, con altri suoi; andò poi cõ ogni prestezza à Foggia, oue per primo Innocentio hauea mandato tutte le genti d'armi, ch'egli seco nel Regno condutte hauea per

Presaggio della morte d'Innocenzo. Giouenazzo.

Autori.

Panuinio.

Conclaue in Napoli.

Autori. Bartolin Tauerniero.

Altri autori. 1255.

Giouenazzo.

 non

nō grauare i Napolitani: assaltò costoro all'improuiso, e pose à sacco, e ne ammazzò, e prese molti: Dopò con più gēti d'arme sotto titolo di Tutore di Corradino suo Nepote; ricuperò molti luoghi: tutto ciò egli stesso afferma in vna epistola che scriueua à certi Baroni del Regno suoi adherēti, auisandoli della vittoria ottenuta, il cui titolo è, *Manfredus significat quibusdam Baronibus victoriam habitam contra legatū, & exercitū Papalē*, e poi segue. *Exultet iam vniuersa turba fidelium, exultet totum Collegium subditorū, exultet inter cæteros animus noster, & pro tanta victoria Principes præcipuè gaudeatis. Nouit enim mundus, nec à vestra notitia peregrinū quanta supplicationis instantia, quanta subiectionis reuerentia iampridē rogauimus summū Pontificem & Dominum & sanctissimum patrem nostrum, qui cōtra nos alia occasione potius, quā ex causa de morte Burrelli, de Anglona, in qua inculpabiles fuimus neq; conscij, nouit Dominus ad indignationē nostrā, quod sua gratia nos priuauit, apud quem nullā poteramus gratiā, & misericordiā inuenire, velut qui nō ex prædicta causa solummodo mouebatur, sed cū liberi Regni dominiū sitiebat suffocare, credebat iuxta Regnū, euellere totam progeniem patris nostri. De sua beneuolētia merito dubitantes ab eo recessimus. Et collecto apud Lucerīā exercitu impotenti, vbi Legatus & Papalis exercitus apud Fogiā, & Troiam existentes conati sunt nos multoties impugnare, Dum die Mercurij præsentis mensis Decēbris, cum quadam parte gētis nostræ & non cū tota nostra potestate nos cōtingeret equitare, & in succursum quorundā ex nostris, qui prope Troiam insidias latitabant, & eorū mora fuerat ad prædictorum hostium notitiam deuoluta; ecce sicut Domino placuit euētu fortuitu, vel potius Dei nutu, qui superbis resistit humilibus autē dat gratiā: qui deponit potentes de sede, & ponit humiles in sublimis; quasdā inimicę gētis acies milites nostri viderūt, & statim gradientes protinus ad certamen, sicut Leones ad prędam, aduersarios terga dantes versus Fogiā sequebantur. Nos verò trahētes nostrum exercitum post eosdem, quos relinquere nolebamus, & in campestri conflictu duro, dureque arma nostrorum cum armis hostiū decertare ex nostrorū lāceis, & gladijs gladios sunt experti: applicātibus nobis videntibus prędictū statum diffinitiua sententia lata fuit tū fractis hostibus gladio peremptis innumeris, & pluribus captiuatis ferro aperimus Ciuitatem. & introiuimus violenter, ibi fuit terribilis strages hominū & cedes rebellium aspera subsecuta: quorum omniū fuerat Capitaneus Odo Marchio de Hēburg, ac totus noster exercitus*

Manfredi assaltò le genti del Pontefice in Puglia.

Epistola di Māfredi.

eorũ spoliỹs est ditatus, sequenti verò cum ad cõterẽdas reliquias hostiũ, qui apud Troiam remanserant cum Legato cum magna potestate procedere crederemus, ecce rumor nobis inotuit quod idẽ legatus, & aliỹ relictis omnibus bonis suis disturbatis turpiter à Troianis se per fugæ subdiũ absentarunt. Sicq; Deo dante ad honorẽ, & gloriã illius; & non nobis liberauimus patriam, & à iugo soluimus inuasorum: vos igitur ex hỹs in fide regia confirmati, mentẽ, & animũ roborate, firmiter speraturi, quod totũ Regnũ in breui dante Domino reducemus ad fidẽ Regiã ac statum prosperum, & tranquillum. Questa lettera insieme con altri particolari à q̃sta historia pertinenti habbiamo riceuuti dal Sig. Pietro Vincẽti, della Città di Brindisi, gẽtil'huomo molto cortese, & amatore delle cose antiche: dalla quale in q̃lle prime parole, *quanta subiectionis reuerẽtia, &c.* appare che q̃sta rotta delle genti del Papa in Foggia seguì nell'vltimi dì d'Innocentio, nel mese di Decẽbre, si come hà notato il Sigonio diligẽte, e verdatiero Scrittore, e nõ in tẽpo d'Alessãdro come gl'altri han detto. E perche credo che tãto in questo, come in molt'altri luoghi de gl'Annali de Mattheo di Giouenazzo mãcano i suoi scritti, perciò da quelli non s'hà notitia di questo particolare: ma segue dicendo, che in quel medesimo tẽpo Messer Giacopo Sauello, quest'era Cardinale (come nota il Pãuinio) & vn'altro (il cui nome è deffettiuo) vennero cõ tutte le genti à ritrouare Messer Brandino Orsino ch' era alla Cirignuola, e mandò Messer Federico di Morra al Collegio de' Cardinali in Napoli: hauendo già prima referito, che à 10. di Decẽbre del detto anno 53, si disse in Giouenazzo, che Papa Innocẽtio staua male, e che à'12. del detto mese passò per il piano di Melfe vn tale che manca il nome, ch'andaua in Terra d'Otranto, e disse c'hauea lasciato il Papa desperato da medici in Napoli. Segue notando ch'il Sauello, e l'Orsino, poi che intesero che i Saraceni di Luceria di Puglia erano vsciti in Campagna, pigliarono anco essi la via di Napoli, e subito dopò la loro partita Messer Zaid Saraceno Capitano di Mãfredi, con due cõpagnie di Saraceni incominciò da Monopoli, e calãdo per fin' à Barletta fece alzare per tutta Terra di Bari, le bandere di Corradino, & à Trani fece battere à terra le case di q̃lli della famiglia Rocca, per nõ poter haue-r'in mano i padroni ch'erano fuggiti in Schiauonia: e perche

Pietro Vincenti. Matteo di Giouenazzo. Giacopo Sauello Cardinale Panuinio. Brandino Orsino. Federico di Morra. Sauello, & Orsino. Zaid Saraceno. Casa Rocca di Trani.

cheMāfredi vacando la Sedia del Pōtefice, per la diſcordia di Cardinali nell'elettione hauea cāpo da mandar'in eſecutione i ſuoi penſieri, non ſarà noioſo l'intendere quel che in queſto mentre ei trattaua, puntalmente notato dal ſcrittor predetto, poiche la mia intentione è d'inſerire in queſta hiſtoria quaſi *ad Verbū*, queſt'Autore, à fin che il curioſo non reſti de gli ſcritti di coſtui priuo, che tanto ſon deſiderati: e per mezo dell' opera mia ſian conſeruati alla memoria de gl'huomini, poiche realmente con fideltà da coſtui le coſe di quei tēpi in queſto Regno ſon referite, nè vi fù altro che di ciò teneſſe cura, e riſcontrate con quel che ſcriue il Villani Fiorentino in molte coſe van concordi: e perciò deueno come coſa ſingulare eſſer tenuti in molto preggio da gl' amatori della verità dell'hiſtoria, e de'paſſati accidenti in queſto Regno. Scriue dunque queſt'Autore che Manfredi dopò c'hebbe raunato tutto'l ſuo eſ'ercito cō liSaraceni piglio la via diBaſilicata, e ruppe Princiuallo diGrimaldoGenoueſe, ch'era cō le genti della Chieſa, & hebbe in pochi dì le terre che furono di caſa Sanſeuerino; trà tāto i Napolitani, li quali dopò la morte diCorrado con la ſpeſa del Pōtefice haueano incominciato à fare l'altre mura della Città, fecero iui fermare il Sauello, e l'Orſino, cō le genti per tenerſi finche fuſſe eletto l'altro Papa: in qſto cōcorda il Villani Fiorētino ſcriuendo nel 6.lib. à cap.46. che per la morte del Papa, vacando la Sedia Apoſtolica, che per più di due anni ſtette ſenza Paſtore: Māfredi racquiſtò tutt'il Regno, e crebbe molto la ſua forza d'appreſſo, e da lūgi, e con gran ſtudio s'intendea con tutte leCittà d'Italia ch'erano Gibelline, e fideli dell'Imperio: le quali aiutaua cō ſuoiTedeſchi, facendo con coloro taglia, e cōpagnia inThoſcana, eLombardia; e quādo il detto Māfredi ſi vidde in gloria, & in ſtato pensò eſſer Rè di Sicilia, e di Puglia: e che ciò li veniſſe fatto ſi recò amici con doni, promeſſe, & vfficij, i maggiori Baroni del Regno, così ſcriue il Villani: ilCoſtāzo nō fa neſciuna mētione della rotta delle genti del Papa: ma cōcorda dicendo, che tardādo l'elettione del Pōtefice andò Māfredi in Luceria, e di là à Tarāto, e rimeſſi i Tedeſchi in arneſe con donarli alcune paghe, auante che le genti Papali ſi poteſſero vnire, andò di Prouintia in Prouintia, contumandole,

Lode delli ſcritti di Giouenazzo.

Villani Fiorētino.

Manfredi in Baſilicata.

Princiuallo di Grimaldo.

Villani Fiorentino.

Coſtanzo.

mãdole,essendo rimaste quelle gẽti,& tutte le terre,oue alloggiauano spauentate per la repentina morte del Põtefice, e nõ volse all'hora intitolarsi Rè,dubitando che i Tedeschi de quali era la maggior parte del suo esercito insuperbiti per q̃ste fattioni,e per l'amor grande che mostrauano verso il picciolo Corradino, vltimo di casa Sueuia,nõ li douessero ostare:ma passò nell'Isola di Sicilia,p disponere gl'animi de gl'Isolani, & aualersi del thesoro che si conseruaua in Palermo:e per fortificarsi più, assoldò vn maggior numero de Saraceni, tutto ciò stà bene,però il Maurolico accẽna la causa perche Manfredi andò in Sicilia,dicendo ch'essendoli state date contro molte querele al nuouo Põtefice Alessandro,si per la rotta delle sue gẽti in tempo d'Innocentio,come p molti homicidij,esilij, roine, & incendij per suo ordine cõmessi:& in Palermo fatte condurre certe femine cõ li loro figliuoli,le quali rinchiuse sotto oscurissime cauerne, iui fur costrette finir la misera vita,pilche le Città di Sicilia cõ queste crudeltà che intendeano, e vedeano cõ li romori del Regno di Napoli,cominciarono à tumultuare,onde I Palermitani mandarono Giacomo Sala lor'imbasciadore al Põtefice offerendo darli la loro Città,& Alessandro all' incontro l'inuiò Ruffino da Piacenza,frate di san Frãcesco à riceuer tanto quella Città, quanto i Messinesi in sua fede: & è d'auertire il Lettore, che doue di ciò ragiona il Maurolico,per error di Stampa stà scritto per Manfredi, Corrado, dicendo.*Tum querelę factæ contra Corradum*, volendo dire.*Mãfredũ*, il che si scorge chiaramẽte poiche ragiona di cose seguite in tempo d'Alessandro IV.Pontefice,nel quale tempo già era morto Corrado;Manfredi dunque per quietar questi tumulti,e per aualersi del thesoro del Padre passò in Sicilia , il che vien notato dal Scrittore dicendo , che à 14. di Marzo 1254.il Prencipe Mãfredi passò in Sicilia,doue si disse che trouò grã thesoro nel Castello di Palermo.Nõ dimorò per all'hora iui molto , poiche l'autor predetto dopò d' hauer notato, che alla fine del detto mese,corse trauerso vna Galeazza de Venetiani alla marina di Molfetta,& Almiuz Saraceno,ch'era Vice Ammiraglio, n'hebbe gran richezze, e che à sei d'Aprile fù vna gran fortuna , e cadde il Campanile di san Nicolò di Bari , e che nel mese di Maggio Manfredi

Manfredi in Sicilia.

Maurolico.

Crudeltà di Manfredi.

Giacomo Sala.

Fr.Ruffino

Manfredi in Sicilia 1254.

Galea trauersa di Venetiani

Cãpanile di S Nicolò cadè.

fredi era ritornato di Sicilia, e passò per andar'in Capitanata, e portò solo sei squadre di Tedeschi, & in quest'anno aumentò l'entrata della Doana delle pecore à cinque mila, e ducent'onze; somma notabile all'hora, però assai diuersa da quella che hoggi s'esige, poiche ascende à più di ducati 250000. che sono più di quaranta mila onze, talche si può vedere quãto dall'hora, ò sia aumentata la gẽte del Regno, ò il pagamento. Segue poi notãdo, che del mese d'Ottobre nacque à vn tal Riccio, vn figliuolo con tre teste, e morì subito, cosa veramẽte mostruosissima, e che nell'anno 1255. li Cardinali ch'erano stati in discordia vn'anno, e mesi, crearono Papa Alessãdro d'Anagni, com'è detto, da ciò si vede quãto diuersamẽte dal vero hãno scritto il Platina, e gl'altri. E notabile q̃l che soggionge, che à questo tẽpo, che fù di Febraio Manfredi si trouaua in Capua, e mãdaua à sollecitare Napolitani che si rendessero, e non vi faceua introdur vittouaglia; è che nel medesimo tẽpo venne l'Arciuescouo di Foligno mãdato dal Papa à Manfredi ordinandoli sotto pena di scomunica ritornasse all'vbidienza di santa Chiesa, esso & tutte le terre ch'hauea preso, & egli rispose, che'l Reame era di suó Nepote, & all'hora tutt'i forusciti del Regno s'vnirno insieme, e mãdarono Ambasciatori al Papa, Messer Ruggiero di Sãseuerino, Messer Hellia di Gesualdo, Messer Federico, e Messer Nufrio di Morra, Messer Panolfo di Fasanella, Messer'Aimario di Sãseuerino, e lo pregarono che l'aiutasse à ritornare alle lor case. All'hora il Papa fe prestamẽte p legato Apostolico, il Cardinale Vbaldino, e fece gente per tutte le terre della Chiesa. Tutto ciò vien cõfirmato dal Villani, ilquale nell'istesso sesto libro à cap. 47. scriue, che dopò la morte di Papa Innocẽtio, e della sua vacatione fù eletto Papa Alessãdro IV. della Città dall'Agna (dic'egli) di Campagna l'anni di Christo 1255. ilquale hauẽdo inteso, che Manfredi s'era coronato Rè di Sicilia, contro la volontà di santa Chiesa, però all'hora nõ era coronato, & il Papa lo richiese, che lasciasse la Signoria del Regno, e di Sicilia; al che Mãfredi non volendo vbedire, il Papa lo scõmunicò, e priuò, mandandogli contro Otho Cardinale Legato (q̃sto per altro nome fù chiamato Ottauiano Vbaldino) da Fiorẽza, come scriueno il Biondo, & il Platina) con gran-

Doana aumentata. — Mostro cõ tre teste. — Alessãdro d'Anagni creato Papa nell'anno 1255. — Platina. — Manfredi in Capua. — Legato del Papa à Mãfredi. — Forusciti del Regno. — Vbaldino Legato Apostolico. — Villani. — Biondo. — Platina.

grã d'eſercito della Chieſa, e preſe molte terre della marina di Puglia, che furon la Città di Sipõto, con Mõte Sant'Angelo, Barletta, e Bari, inſin'à Otrãto: mà poi p la morte del detto Legato, Manfredi ripreſe, e racquiſtò il tutto, è ciò fù l'anni di Chriſto 1255. Queſt'vltimo della morte del Legato nõ è vero, perche quello nõ morì all'hora: mà nel 1272. molto dopò nel prim'anno del Põtificato di Gregorio X. come nota il Pãuinio in quel ſuo libro. *De Põtificibus, & Cardinalibus, fol.* 159. mà il Legato predetto ſe ne partì dopò ſubornato da Mãfredi, come ſi dirà. Hora hauẽdo Mãfredi inteſo che'l Legato del Papa era paſſato cõ gẽti in Regno cõ promeſſa del Põtefice, di douer toſto con nuoue genti venir'appreſſo: nota il ſcrittor che partì ſubito da Capua, e ritornò in Sicilia à pigliar danari, e gẽti, & alla fine d'Aprile del 1255. entrò il Legato nel Reame con gran genti, la più parte collettiua di foraſciti, e cõgionti con le gente d'armi ch'erano in Nap. venne à la volta di Puglia, e ſenza contraſto arriuò à Barletta, e ſubito ritrouò obedienza, pche alzò le Bandiere del Papa, à 15. di Maggio paſsò à Trani, e poi ſcorſe fin'à Monopoli, e ſe gli diedero tutti i luoghi di Terra di Bari, ſaluo Hoſtuni, pche ci ſtauano li Tedeſchi, à 17. di Giugno laſciò gente à Monopoli, à Mola, à Polignano, à Bari, à Molfetta, Trani, e Barletta, e ſe ne ritornò ammalato in Terra di Lauoro. Mãfredi in tãto nõ reſtaua d'opponerſi à i progreſſi del Legato, pche mandò di Sicilia molte Galere à ſcorrere le marine di terra di Bari, e ci era noua che dauano ordine di far'alzar le bãdere di Sueuia ad alcune terre di marina; nè e da laſciar in dietro quel che ſegue, che interuenne in Barletta, e lo referirò à pũto con le ſue parole, à magior piacer di chi legge. Scriue dũque, che nel giorno di S. Bartolomeo d'Agoſto 1255. egli ſi ritrouò in Barletta, e vide vna bella battaglia: pche vna naue d'Ancona era venuta iui p grano, e ſtaua à ſpettar'il vẽto, tra tanto vẽnero 4. Galere à combatterla, due di Sicilia; ch'vna d'eſſe era di Meſſer Simone Vẽtimiglia, l'altra era di Sorrento di Meſſer Paolone donn'Orſo, e l'altra di Pozzuolo di Meſſer'Henrico Spada, in faccia di Coſtanzo, e circondarono la Naue, e l'haueano ridotta à mal partito, pche la Galera Pozzulana e la Sorrentina, l'haueano ſtretta tãto, che n'erano ſormontati

Panuinio.

Legato nel Reame.

Battaglia Nauale in Barletta.

Simone Vintimiglia.

Paolone Donn'Orſo

Henrico Spada, in faccia di Coſtanzo.

tati vndici, e combatteuano la parte di sopra, e tutta via ne saleuano de gl'altri: quando si leuò vn vento tāto forzato, che distaccò la Naue da mezo le galere, e restarono scornati cō pdita di qlli, ch'erano saliti, e di qlli che voleano salire: ne caddero a mare, e nō se ne saluaro se nō pochi che seppero natare. Lo dì seguēte (segue) Messer Giuzzulino della Marra, mi mandò alle Galere che steuano al Faro d'Ofanto per recattar'il nepote, ch'era figlio di Messer Petrillo Accōciagioco di Rauello, cō vna lettera diretta à Messer Giouānoto Saluacossa ch'era padrone della Galera d'Ischia, e gli era vn poco parēte: e se p Messer Giānotto era io hauria hauto lo pregione sēza recatto: mà l'altri padroni delle Galere nō vollero, e dissero, che Messer Petrillo era molto ricco, e se voleua il figlio mādasse à rescattare Proculo Venato gētil'huomo di Pozzuolo, e Giuseppe Domini Marini, e Serio Mastrogiodice di Sorrēto, ch'erano restati prigioni sopra la Naue, e così disegnarono fare, e Messer Petrillo mandò vna fragata in Ancona à recattare qlli tre; e trà vna, & vn'altra li venne più di 40. onze, pche non potette hauere li tre pregioni, se nō p 10 onze l'vno. Son bellissimi à mio giuditio qsti particolari, perche da quelli si cauano molte notitie, e prencipalmente, che all'hora le Galere dell'vno, e l'altro Regno nōs'armauano dal Rè: mà da particolari, sicome qui si vede, che l'vna era di Messer Simone de Vētimiglia, e l'altre de gl'altri nominati: ne può dirsi, che ne fussero padroni del modo, come sono al presēte, poich'è chiaro, che'l Vētimiglia era Caualiero principalissimo del Regno di Sicilia, e così gl'altri del Regno di Nap. tal che bisognaua ne fussero padroni assoluti, e nō sourapposti, & è similmēte notissimo, che tāto il Dōn'Orso di Sorrēto, come il Saluacoscia d'Ischia, & il Costāzo di Pozzuolo erano nobilissimi di qsti luoghi, e p la cōmodità del mare, s'esercitauano in qsto misterio d'armar Galere a proprie spese, e seruire à i bisogni il lor Rè; e che sia vero in conformità, si legge nel Fazzelli, nel Marchese, e nell'Ammirato delle fameglie nobili del Regno, che Pietro Saluacoscia, dal quale discendeno i Cosci sēplicemente detti secondo il Marchese, oltre l'esser gouernatore d'Ischia per l'Imperad. Federico II. fù anco padrone di molti legni, con i quali seruì poi Carlo I. perilche fù da

Proculo Venato di Pozzuolo

Prigioni in Ancona

Fazzello, Marchese. Ammirato Pietro Saluacossa Vice-Ammiraglio.

fù da quello costituito Vice Ammiraglio del Mare, così similmente Carlo successor di Pietro in tẽpo di Ruberto hauerli fatto cõ i suoi legni molti segnalati seruitij nell'Isola di Sicilia, & in premio di q̃llo ne ottẽne il Cõtato di Bellãte, così anco si vede del Costãzo i cui maggiori essendo venuti da Germania fin'al tẽmpo dell'Imperad. Federico Barbarossa, Christoforo lor primo ceppo in Italia, e parentò cõ Eliseo Arcuccio Signore dell'Isola di Capri, e Capitano dell'armata maritima del d. Imperadore, prendendo Madalena sua figlia per moglie se ne passò in Pozzuolo l'anno 1191. oue fatto Cittadino, e generato noue figliuoli vno di q̃lli chiamato Giacomo armò due galere, e dopò 43. anni che'l Padre vẽne in Pozzuolo, se ne passò à seruire l'Imperador Federico II. in Nap. alloggiando in quella parte della Città, per commodità del mare, che hoggi è detta la strada di Costanzi, e questa famiglia per esser venuta di Pozzuolo in Napoli, fù detta anco per vn tempo. *De Puteolis*. Tutto ciò si legge nel Marchese, & altri: e così afferma il Terminio nel principio del libro Apologia de'tre Seggi di Nap. Tutto sia detto per chiarezza di questa verità, e per dar saggio dell'origine di q̃ste fameglie clarissime per la nobiltà di Napoli, e l'vna per il Ducato di Sant'Agata, e per le ricchezze che sono in q̃lla de'Cosci, l'altra similmente risplendente per il molto Illustre Signor Fuluio di Costanzo circospettissimo, e piaceuolissimo Cõsigliero della Maestà Cattolica, e Viceccancelliero dignissimo del Regno di Nap. L'altra notitia che si caua dalle cose sudette è che le famiglie souranominate erano deuote di Manfredo, perche non ostãte, che'l Legato del Põtefice si ritrouasse in Regno, e quasi padrone di q̃llo tuttauolta costoro s'erano mossi prontamẽte al seruitio di Mãfredi, il quale essendo astutissimo andaua inuestigando modi con i quali potesse indurre i Popoli ch'erano a sua deuotione ad eligerlo, e salutar lo Rè, e rauedendosi ch'egli era in Sicilia, Toscana, e Lombardia, e quasi ꝑ tutt'Italia molto poderoso, e massima di Gibillini suoi deuoti, e di danari: & in Sicilia dopò che vi gionse, la secõda volta vi haueua quietato diuersi mouimẽti, ch'erano seguiti in sua assentia, ꝑche come nota il Fazzello: Palermo, e tutte l'altre Città, fuor che Messina erano contrarij à Man-

Carlo Cos. fu Cõte di Bellante.

Christoforo di Costanzo.

Strada di Costanzi in Napoli

Francesco Elio Marchese. Terminio

Fuluio di Costanzo.

Fazzello.

fredi

fredi nõ l'hauẽdo voluto riconoſcere in coſa alcuna, e q̃lli che à Meſſina, s'accoſtarono alla ſua parte ſcacciarono dalla Città Pietro Roſſo Cõte Calabreſe, con tutta la ſua famiglia, il quale hauea machinato coſe nuoue cõtro Mãfredi, e mãdati Ambaſciadori eſortãdolo à paſſar'in Sicilia, non molto dopò mutati d'opinione ribellati, e fatto apparecchio di cõueniẽte eſercito s'erano moſſi come nemici, aſsaltãdo le ſquadre di ſuoi ſoldati à Cotrone in Calabria, doue venuti alle mani, eſsendo prima ſuperiori i ſuoi ammazzarono molti Meſſineſi altri fatti pregioni, e poſto il reſto in fuga: mà nõ eſsẽdoſi p q̃ſto i Meſſineſi auuiliti, ripreſe le forze, ſi moſſero del meſe d'Agoſto del detto anno contro il Caſtello di Taurominio, il quale s'era accoſtato à Mãfredi, & eſpugnato, e preſo, lo rouinarono da fõdamẽti; e dopò del meſe d'Ottobre ſi diedero al Põtefice, il quale fè ſuo Legato Giouãni Colõna Arciueſc. di Meſſina, e Giacopo di Põte, Gouernatore ſotto'l gouerno de'quali fù retta la Città più meſi: e mẽtre in q̃ſta vacanza era la Sicilia oppreſſa, & agitatata da tumulti, Hẽrico Abbate, il quale era gouernatore di Mãfredi in Mazzara, e detẽdeua la ſua parte hauẽdo aſſoldato gẽti cõtro Palermo, l'hebbe con poca fatica rendendoſi i Cittadini. Preſo Palermo vẽne à deuotione di Mãfredi Meſſina, e tutta la Sicilia, eccetto che Placia, Enna, & Aidone, e viſto q̃ſto Manfredi fè venire Federico Lãza ſuo parẽte, Gouernatore in Sicilia: il quale hauẽdo fatto vn'eſercito cauato dall'Iſola, e dalla Calabria, andò alla volta di Placia: la quale preſa per forza ammazzò tutti gl'autori della ribellione: ciò inteſo da gl'Enneſi, e da gl'Aidoneſi, vennero ſubito a ſua deuotione, e ſi reſero: & hauẽdo in q̃ſto modo Mãfredi racquiſtata la Sicilia, venne à Meſſina il meſe d'Aprile dell'anno 1255. doue eſſendo riceuto cõ grand'honore, e ſalutato Rè, pochi giorni dopò ſe n'andò in Palermo: quiui aſſiſtenti tutti i Baroni, e Prelati di Sicilia riceuette a' 10. d'Agoſto del dett'anno, ſecondo il coſtume antico, lo ſcettro, e la Corona del Regno, nè eſsẽdoui dimorato molto, leuato via dal Palazzo tutt'il teſoro, ſe ne ritornò in Regno: laſciãdo Giuſtitiario Federico Areno, e Gouernatore il Cõte Federico Maletta, tutto ciò ſcriue il Fazzello: il quale vuole che i Napolit. prima del 1255.

Pietro Roſſo.

Tauromi-nio Caſtello.

Giouanni Colonna Legato del Papa. Giacomo di Ponte Gouernatore.

Henrico Abbate.

Palermo preſo da Manfredi.

Federico Lanza.

Manfredi coronato Rè.

Federico Areno.

ingãnati dall'astutie di Mãfredi (che soggiõgeremo p farsi coronare) l'hauessero saluto Rè. Però il Scrittore di quei tempi, che noi seguimo, nota che la coronatione di Mãfredi seguì in Palermo nel 1255. del mese d'Agosto: perche dopò d'hauer referito le cose sudette d'Agosto 1255. segue dicendo. In questo tẽpo si seppe ch'era venuta nuoua di Sicilia ch'era morto nell'Alemagna il figlio del Rè Corrado; & il Prẽcipe di Taranto s'hà fatto incoronare in Palermo, e si chiama Rè Manfredi. Questo inganno vsato per ottener la Corona dell'vn'è l'altro Regno, non lo narraremo cõ altre parole, che con qlle del Villani Fiorẽtino nel sudetto cap. 46 il quale cõcorda col nostro Napolitano al 1. lib. à cap. 74. in tal modo dicẽdo, sapẽdo Mãfredi, come del Rè Corrado suo fratello era rimasto vn suo figliuolo chiamato Corradino, il quale per dritta ragione douea essere herede del Reame in Sicilia, e di Puglia; & era in Alemagna alla guardia della madre, si pẽsò vna fraudolẽte malitia p esser Rè, che ragunò tutti i Baroni del Regno, e ppose loro quello c'hauesse à fare della Signoria: pche egli hauea nouella che il suo nipote Corradino era grauemẽte infermo, e nõ poter mai reggere il peso del Reame; onde per i Baroni fù consigliato, che mãdasse Ambasciatori in Alemagna, per sapere dello stato di Corradino, e se fusse morto, ò infermo, & à qsto s'accordò Mãfredi come colui, che'l tutto hauea ordinato fittitiamẽte; e mãdò gl'Ambasciadori à Corradino, & alla madre cõ ricchi presenti, e gran proferte: i quali gionti in Sueuia trouaro il garzone, che la madre gli faceua gran guardia, e cõ lui tenea altri di sua età, figliuoli di gẽtil'huomini vestiti del medesimo modo che Corradino: e domandò gl'Ambasciadori del figliuolo, la madre temendo gl'ingãni di Mãfredi, mostrò loro in suo scãbio vn'altro di detti fanciulli dicendo, qsto è d'esso: & i detti presentandoli ricchi doni, li ferono gran riuerenza, trà quali erano confetti venuti di Puglia auuelenati: de'quali prẽdendo, e cibãdo il detto garzone frà pochi dì se ne morì, onde credẽdo hauer morto Corradino si partiro subito d'Alemagna, e come furono arriuati in Venetia, ferono fare alla loro galera vela di Pãno negro, e tutti li arredi di caualli neri: & eglino medesimamẽte si vestirono à bruno, e come giõsero in Puglia fe-

Coronatione di Manfredi à 10. d'Agost. 1255

Villani Fiorẽtino. Villani Napolit.

Ambasciatori mandati da Mãfredi à Corradino.

to ſembiante di gran dolore,come da Manfredi erano ſtati ammaeſtrati, e referirno à Baroni Tedeſchi del Regno come Corradino era morto:e fatto p Mãfredi gran corrotto à grido di ſuoi,e di tutto'l popolo fu ſalutato Rè,ſicome egli ordinato hauea;& eletto Rè di Sicilia,e di Puglia à Mõreale ſi fè coronare ne gl'anni di Chriſto 1255. Talche ſi vede che'l Villani s'accorda co'l Scrittore nel tẽpo della Coronatione di Manfredi,& il Fazzello,con il Coſtãzo, che l'hà ſeguito han fallato in q̃ſto:Però è memorabile quel ch'egli ſcriue,che dopò la falſa nouella della morte di Corradino inuiò p li Baroni,e Sindici dell'vno,e l'altro Regno, i quali giõti in Palermo gli publicò p vero la morte di quello; e poi che in lor preſenza hebbe celebrato con põpa Reale,e dimoſtratione di dolor grãdiſſimo l'eſequie, cõ vna ſimile oratione,incominciò à q̃lli à ragionare: *Quãti,e quali ſiano ſtati i beneficij à voi conferiti da miei progenitori Normandi,e quãti quei del mio Auo Henrico, e dal padre mio Federico,lũgo ſarebbe il raccontarli:& eſſendo via più noti à voi, che l'hauete à lũga proua eſperimẽtati, laſcio di referirli.Quãte poi,e quali ſiano ſtate l'opre mie in ſeruigio,e beneficio voſtro in tẽpo di Corrado mio fratello, che pieno d'ira,e di ſdegno p la diſobedienza,e ribellioni li dimoſtraſte,hauea cõ fermo proponimento deſignato di torui li ſtati,le vite,e ridurui all'vltima rouina; credo nõ ſia niuno di voi,che nõ li tenghi fiſſi nella memoria;poiche io cõ ardente volõtà, e deſiderio intentiſſimo di difenderui dalla praua volontà di q̃llo,me gl'oppoſi, dimoſtrandoli con viue,& efficaci ragioni, che nõ la colpa di molti pochi douea oltraggiare à tanti,e dopò le ragioni, gionſi caldi prieghi, ſupplicãdolo,che tutto lo ſdegno concetto cõtro di voi riuolgeſſe più toſto cõtro di me,ſe pur fuſſe reſoluto ſfogarlo e che l'ira più che la ragione haueſſe hauto luogo appò lui. Queſt'opre dũque, & altre ch'io taccio pon fare piena fede appreſſo di voi,dell'affetto grãnde ch'è ſtato,& è in me verſo di tutti;oltre ch'io eſſendo nato cõ voi,alleuato cõ voi,e nodrito trà voi,nõ ſudditi di miei predeceſſori, mà fratelli miei,e figli v'hò reputato ſẽpre,e così ſon p reputarui, poiche dũq all'iniqua fortuna ha piaciuto accelerar la fine de' giorni al mio padre,al mio fratello, & vltimamente al mio nipo-*

Manfredi coronato Rè.

Villani.

Oratione di Mãfredi a' Baroni.

nipote Corradino: dal quale voi poteuate sperare ogni ristoro di passati dãni col mezo della mia cõtinoua intercessione,& opra,p vostro vtile,e beneficio,douendomisi perciò p ogni ragione l'heredita di quello, & i Regni Auiti,e Paterni, m'hà parso ragioneuole quì cõuocati richiederui, non vogliate permettere ch'io resti defraudato d'vna così à me debita successione, e vi piaccia me à ogni altra persona proporre, poiche è piaciuto à chi può, ch'io vltimo germe de'miei sia rimasto viuo dopò la morte di tãti,che di grado in grado douean succedere,ne mi si nieghi ql che vi chieggo, poiche à ciò douete esser'indotti maggiormente dalla poca sperãza che si dè tenere dell'aiuti de'Põtefici, già che lo stato di quelli è breue,e mutabile,e creãdosi per elettione,e nõ per successione, nesciuno timore di loro si dè tenere, essendo intenti, quanto più possono à conseruar'i stati della Chiesa; e la morte dell'vno disturba quanto si è fatto in vita dall'altro, lasciãdo necessità al successore di cominciar'ogni cosa da principio,si che di loro nè speranza,nè timore si dè tenere, come per contrario di me douete hauer fermo ch'io con le forze,con l'hauere,con la vita propria,e con qlla de'figliuoli,vi debbia sempre difendere, e sostenere da qualunque persona ch'oltraggiar vi volesse, e queste forze che son psso di me di Tedeschi,Saraceni,e soldati veterani,le quali vsar potrei cõtro voi,quando à le mie giuste dimãde oppugnar voleste,sarò sempre pronto oprarle contro di chi tenesse animo d'vn minimo oltraggio faruĩ,siche disponeteui tutti per libera volontà vostra, assolutamente per vostro Rè accettarmi, & elegermi in quel che Dio prõtamẽte m'hà donato,nè vogliate dimostrare hauerlo à noia,facẽdoui certi,che quel che mi se dè p debito io lo terrò da vostra libera cortesia, e cercherò guiderdonar tutti cõforme la dimostrata prõtezza de gli animi. Queste parole con vehemẽtia,e con affetto grãde da Manfredi dette (che dotto era in ogni sciẽza)hebbero tanto vigore,che fù subito salutato Rè,com'è detto;e p obligarsi i popoli,e per acquistar nome di beneficio,e liberale nella festa di sua coronatione à tutti i Sindici delle Terre, che iui si trouaro fece splendidissimi doni,diede officij, e li pmesse à grado di Caualleria: e pche temea che non potesse tardare di scoprirsi à Te-

à Tedeschi la morte di Corradino p falsa, passò da Sicilia con Saraceni nouamente assoldati nel Reno, per tenerli in freno, acciò nõ haueſſero fatto qualche tumulto. Quindi è che'l Scrittore nota, che à 11. di Settembre del dett'anno passo Rè Manfredi in Calabria, e donò licenza à gran parte di Tedeschi ch'erano al Reame: & egli andò per Calabria, e Prencipato facendo gratie à tutte le terre per doue passaua, e fece assai Caualieri; la Vigilia poi di san Matteo entrò in Salerno cõ pompa Reale, e diuise per i Casali i Saraceni, mẽtre che'l Conte Giordano Lanza, suo gran Contestabile ne conducea seco il resto delle gẽte in Luceria, e come nota il sudetto, à 9. dell'istesso mese era passato per lo piano di Melfi per andare in Luceria, à 13. del detto scriue, che vẽnero Messer Ruggiero di Sãseuerino, e Messer Pandolfo di Fasanella mandati da'Napolitani à radunar le genti del Papa, che stauano disperse p Terra di Bari, e le condussero in Napoli, e prima q̃lle di Barletta, e poi tutte l'altre, le quali nõ si voleuano mouere, se non haueano le paghe, che doueano hauere: & alla fine del detto mese il Cõte Giordano si partì con 3000. Saraceni da Luceria per via di Crepacore, & andaro ad incontrare il Rè al piano di Sãt'Angelo, & insieme se ne vẽnero in Nola, da oue nel principio d'Ottobre mãdò Ambasciatori à Napolit. richiedẽdoli, che si voleſſero rendere, alla qual richiesta i Napolitani aſsẽtirono subito, perche il detto scriue ch'à 6. di quel mese Messer Donarello di Stafio di Matera vẽne da Nap. e portò noua, che li Napolitani non poteano pagar le genti, perche stauano redotti ad estrema pouertà; poiche'l Papa staua così freddo, loro non voleuano esser destrutti con q̃lla speranza, come al tempo di Papa Innocẽzo; la causa pche i Napolitani si resero, vien più distesamẽte notata dal Collennuccio, e dal Costanzo, e prima dal Biõdo dicẽdo, che arriuato Manfredi in Napoli tenne assediato, e ristretto il Legato del Papa dẽtro la Città; e corrotti cõ danari i megliori capi delle sue gẽti, indusse quelli ad abbãdonarlo, anzi fù creduto per essere Manfredi fautore di Gibellini, & il Cardinal Legato sõmo Gibellino della casa de gli Vbaldini, p hauerlo fauoreuole à gli amici, e parenti, si portasse lentamente in quella legatione, & haueſſe dato luogo all'intẽtione di Manfredi senza resistergli co-

Rè Manfredi passò in Calabria.

Rè Manfredi in Salerno. Giordano Lãza gran Contestabile.

Rè Manfredi in Nola.

Collẽnuccio. Costanzo. Biondo.

come haurebbe potuto fare:talche cōcludono,che se ne ritornò al Pōtefice con poca sodisfattione, e Manfredi hebbe senza contrasto la Città di Napoli,onde nota il scrittore che lo dì di San Luca;vēne noua à Barletta che Napoli s'era resa,& il Rè l'haueua promesso di farli buoni trattamēti,& all'hora tutt'i forusciti del Reame restaro afflitti,e desperati. Fù gran cosa(scriue il Costanzo)che la Città di Napoli, la quale quattro anni prima hauea ostinatamente chiuse le porte,e denegato obidienza à Corado, hauesse poi patientemēte messo il collo sotto il giogo, & accettato p Signor Manfredi;nè si può creder: che ne fusse stato altra cagione che i freddi andamēti del Cardinale;le poche forze,e vigor del Papa;e la fresca memoria, che sotto la speranza d'Innocentio erano stati saccheggiati,e disfatti.Aggiunge à questo le promesse di Mãfredi:il quale mandò à dire à molti principali suoi conoscēti,quanto gl'huomini valorosi poteano sperare maggiori premij,& esaltationi da vn Rè possēte che (quando la Città fusse rimasta alla Chiesa) dal gouerno de' preti,ò quãdo s'ordinasse in forma di Republica(sicome di prima) sotto le leggi,e ciuili ordini, del che haueano l'esēpio da molti diPuglia,e diCalabria,e d'altre puintie ch'egli con somma liberalità,e munificenza hauea esaltati con ordine di Caualleria,e con altre dignità;e già si vide l'effetto seguir le promesse;pche intrato in Napoli fè subito il contrario di Corrado;rinouò à sue spese gli edificij publichi,assicurò tutti quelli ch'al tēpo di Corrado, e suo, s'erano dimostrati nemici di casa Sueuia,& honorando molti secondo l'età,e la virtù,li riceuì ò p Cōsiglieri,ò per Corteggiani appresso di se, trà quali furo i Nobili di casa Capece, che vennero à gradi sopremi di fauori,e dignità, perche Henrichetto Capece marito della Madōna Beritola Caracciola, fù Vicerè p Manfredi nell'Isola di Sicilia,com'è noto per la nouella del Boccaccio, se ben'il Marchese scriua Corrado, nō auertendo che il Corrado fù dopò d'Henrichetto,e non p Manfredi: mà per Pietro d'Aragona genero di Manfredi che li successe dopò il Vespro Siciliano,gouernò q̃l Regno, sicome è chiaro,p quel che scriuono il Boccaccio,e gl'altri historici di Sicilia.Resa Napoli à Manfredi(segue il Scrittore)che à 26.d'Ottobre vēnero i forusciti al piano diCanosa

Napoli in poter di Manfredi.

Costanzo.

Promessa di Mãfredi à Napolitani.

Herichetto Capece.

Beritola Caracciola.

Boccaccio

à vnire tutte le genti d'arme del Papa, e si partirono p la via di Capitanata, e disfecero Fiorẽtino, e Dragonara, vccidẽdo tutti i Saraceni, che vi trouaro; diedero due assalti à Luceria, e nõ potẽdola pigliare, se ne calaro nell'Apruzzo; nel dì di san Simone si fè il parlamẽto à santa Maria fuor Barletta, e vi furono tutti li Sindici della Prouintia à vedere, che s'hauea à fare, e tutti stauano in paura, che i guai non venissero sopra di loro; all'hora giõse la Lettera da Napoli, di Messere Aspreno Caracciolo Rosso, ch'era fratello p parte di madre à Messer Giuzzolino della Matra; e scriueua raccõtando l'intrata del Rè Mãfredi in Napoli; e ch'hauea fatto trẽtatrè Caualieri, e l'hauea detto che stessero di buon'animo, ch'esso voleua hauere buon'accordio co'l Papa; & essere buon figlio della Sãta Madre Chiesa; s'era raccordato dell'Arciprete Caracciolo, ch'era stato maestro suo, e domãdato che n'erano de'suoi, & essendoli detto, che vi erano due nipoti, se li fè chiamare, e li fè Caualieri, donandoli 50. onze di prouisione, e l'vno si chiamaua Messer'Anselmo, e l'altro Messer Riccardo Caraccioli; e che volea fare perdono generale, e cõ queste lettere si diede speranza à tutti, onde il dì de tutti i Sãti, si posero in camino p Napoli, Messer Coletta Accõciagioco, e Notar Stefano Pappalettere, per dar vbedienza al Rè, come Sindici di Barletta: trà gl'armati dũque Caualieri, vi furono i Capeci, e Caraccioli prencipali della Piazza di Capuana; e saria bel particolare hauer notitia de gl'altri, della quale, resta priuo il curioso per poca diligẽza de'Srittori, ò per la riuolutione di Scritture; onde si dè hauere gran cura della cõseruatione dell'antiche memorie p chiarezza de'posteri. Mi marauiglio che l'Ammirato in quel che scriue della famiglia Caracciola Rossa, nõ habbia fatta mẽtione de'sudetti, e di questi fauori fattoli da Manfredi, poiche nota il fatto di Ligorio figliuolo di Gionanni dall'Imperad. Federico II. E può stare che'l Bernardino Caracciolo Rosso Arciuesc. di Nap. che stà sepolto alla seconda Cappella picciola, à sinistra di quelle di Minutili nell'Arciuescouado Dottor di Leggi, e di Medicina, come nota l'Epitaffio: morto nel 1262 sia stato questo maestro di Manfredi: mà ritornando all'historia. Fattosi Manfredi in q̃sto modo padrone dell'vn'è l'altro Regno, designãdo d'oltrag-

Fiorẽtino, e Dragonara rouinati.

M. Asprẽno Caracciolo Rosso.

Messer Giuzzolino della Matra.

Caualieri fatti da Mãfredi.

Messer Anselmo, e Mess. Riccardo Caracciolo.

Stefano Pappalettera.

Ammirato.

Sepolcro di Berardino Carac. ciolo Arciuesc. di Napoli.

d'oltraggiar'il Papa,& ampliare lo stato,mandò li Saraceni c'hauea cõdotti d'Africa,insieme con gl'altri di Luceria in campagna di Roma:i quali il tutto insino à Frosolone scorsero,e saccheggiarono,secõdo il Collẽnuccio; indi nota il Scrittore,che a'trè di Nouembre si disse, che il Rè hauea mãdato tutte le gẽti à suernare in campagna di Roma, & à 6.bandì l'indulto generale à tutti, e qualsiuoglia foruscito del Reame:mà poche persone di conto,se ne fidarono;perche di tutti quelli ch'erano fuor del Regno,non ne ritornò nessuno sol che messer Pauluccio della Marra;& a'14.giõse lettera di Notar Stefano, c'haueano trouato il Rè molto gratioso,c'hauea fatto bona cera a tutti;& in q̃l dì volea far la festa di S. Martino, doue erano stati conuitati assaissimi Napolitani, e segue che lo dì di Sant'Andrea si seppe che il Re era giõto à Capua,& à Sessa; & hauea fatto cõdurre nel Cõrado di Fundi,sette stendardi di gente d'arme, e così leuò à Sãta Chiesa quel Cõtado,che gli l'hauea donato l'Imperad. Federico,come si disse:e gl'hauea dato il fiume del Garigliano ꝑ cõfine: andò poi à far le feste di Natale à Ciuità di Chieti,e ꝑ tutte le terre d'Apruzzo,fè caualieri. Nel Gennaro dell'anno seguente 1256.scriue che Manfredi venne in Puglia à far la caccia dell'Incoronata,la quale eran 7. anni,che non era stata fatta,vi comparsero più di 1400.persone,e volse che chi pigliaua la caccia ne fusse Signore,e fù preso numero infinito di saluaggina.Il luogo di questa caccia è quel che per quest'effetto, per corrotto vocabulo fù detto Precina,posto in Puglia piana, alle radici del Monte di Sant'Angelo, come scriue frà Leandro Alberti nella descrittion d'Italia,ꝑ testimonio del Razzani.Quiuiui Federico Imperadore padre di Mãfredi fe far'vn Palaggio che ancor si vède,ꝑche cacciãdo in questi luoghi, superò vn gran cinghiale, e vi ordinò vna cena, oue fù presente con tutti i suoi Baroni;il che seguito, volse che in memoria vi si fabricasse vn Castello, e si nominasse Apricena, dal Cinghiale preso,e mãgiato nella Cena;del che nõ hauendo cognitione il volgo denominò q̃sto Castello Precina,ò Procina, e dall'hora in poi restò sẽpre in vso di fare in questi contorni ogn'anno vna caccia: la quale osseruò anco Mãfredi, e fattala alla fine del mese,andò poco distãte nell'antica Città di

Saraceni in Campagna di Roma.

Collẽnuccio.

Indulto generale bãdito da Mãfredi.

Mess Pauluccio della Marra.

NotarStefano Pappalettere.

Manfredi toglie alla Chiesa il Cõtado di Fundi.

1256. Caccia del l'Incoronata.

Fr.Leãdro Alberti.

Razzani.

Caccia Reale.

di Siponto;e disegnò leuarla da quel luogo per la mal'aria, à situarla in vn'altro,ou'hora stà,e chiamarla dal suo nome Manfredonia,sicome fè,e si dirà appresso. Nel dì poi della Candelora fè l'intrata à Barletta,e gl'vscirono incontro al ponte 700.persone in ordinanza con le palme in mano cãtando il *Benedictus*.E stando egli in Barletta a'20.del mese, giõsero l'Imbasciatori della Regina Margherita moglie fù di Corrado,e del Duca di Bauiera.E Mãfredi(scriue l'autor predetto) che li receuì con grand'honore : questa imbasceria vien'anco esposta dal Costanzo , il qual hà cercato imbellire,quanto il scrittore notò . Mà per non alterare la veneranda antica notitia,che di questi fatti ne lasciò, io non ardirò mutarla, mà referirò quasi à ponto quel ch'egli scriue. Dice dunque ch'vn'Abbate vecchissimo fè il Sermone dicẽdogli che Corradino figliuolo del Rè Corrado era viuo;e però lo pregauano la Regina,& il Duca,che gli fosse à piacere lasciar'il Reame per quello , com'era di douere,e castigasse coloro che gli haueano referita la bugia della sua morte.Manfredi astutissimo prontamente (come quello che vi doueua hauer pẽsato più d'vna volta gli rispose sauiamẽte dicendoli, ch'era già notorio, che'l Regno era perso per Corradino,& egli se l'hauea ricuperato per viua forza da mano di due Pontefici : e che'l Papa , e le genti del Regno nõ hauriano comportato, che dominasse più in quello la nation Tedesca,però si cõtentaua tener questi Regni sua vita durante:e poi lasciarli à Corradino;soggiongendo,che per tanto sua madre faria assai bene di mandarlo quì ad alleuare,acciò apprendesse i costumi Italiani , & esso l'hauria tenuto nõ come nipote,mà come proprio figliuolo (parole tutte melate: mà che di dentro teneua nascosto il veleno) riceuuta tal risposta;l'Ambasciadori,chiesta licenza, si partirono il primo di Marzo dell'istess'anno , e Mãfredi così à Corradino,come al Duca di Bauiera suo Auo,mandò à donare molti caualli di prezzo,& altre gioie , al Duca di Scotia,di valuta di mill'onze . E nel medesimo tempo (nota il predetto)che donò Manfredi l'vfficio di Giustiziero di Terra di Bari à Messer Lionello Faiella di Napoli; il quale fè l'ingresso à Barletta:e perche costui fù vn grãd'huomo da bene, come si vedrà appresso per testimonio dell'istesso autore, qual

Edificatione di Mãfredonia.

Manfredi entra in Barletta.

Imbasciadori della Regina Margarita à Mãfredi Costanzo.

Risposta di Mãfredi all'ambasciadori.

Doni di Manfredi al Duca di Scotia.

Messer Lionello Faiella.

qual famiglia si vede estinta in Nap.(se pur non è di quella il Dottor Decio Fauilla c hoggi viue persona dotta) piacerà che quì si conserui la memoria d'vn sepolcro di marmo à man destra della Porta grande di San Lorenzo di Napoli, d'vn descendente del sudetto, prima che quei frati non lo traportino, le parole del quale son le seguenti.

Decio Fauilla.

HIC IACET CORPVS NOB. VIRI DOMINI ANDREÆ FAGILLÆ DE NEAP. MILITIS QVI OBIIT ANN. M. CCC. LXXXIII. DIE OTTAVO IVNII VI. IND. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

E più

ANNO AB INCARNATIONE DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI M. CCC. XXXX. DIE IV. MENSIS SEPTEMBRIS III. IND. OBIIT DOMINVS ALEXANDER FAVILLA CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

E credo, che questi particolari, non siano discari à curiosi, e ritornando onde erauamo partiti, parendo à Manfredi star sicuro; si perche il Pōtefice non li daua molestia, si anco per hauersi leuato dauāti cō buone parole gl'Ambasciat. della cognata, hauēdo com'è detto, fatto pēsiero di trasferire gli habitatori della Città di Sipōto, p mandar quest'impresa in esecutione: nel medesimo tēpo scriue l'Autor predetto, che fè Cōmissario per mare, e per terra Messer Marino Capece, soura l'apparecchio della fabrica di Manfredonia, e mandò per traui in Schiauonia, e fù condotta gran calce, & arena, pietre, & altri necessarij, in tanto che dice che li Boui di Puglia hebbero assai che fare. E p fondare questa Città sotto felici augurij (com'egli vanamēte credea) mādò in Sicilia, & in Lōbardia per Astrologi, perche credea fortemente à punti delle Stelle, e q̄sto per ponere à buon pūto la prima pietra di quella Citta: nel mese poi d'Aprile lo dì di S. Giorgio fù in persona à designar li fondamenti delle mura, & à squadrar le strade, e del detto mese fù posta la prima pietra in quella Città, e si cominciò à fabricare dalla banda di Leuan-

Messer Marino Capece.

Astrologi in Māfredonia.

Māfredonia, e suo principio.

Manfredi in Sicilia

Briga trà Lionello Faiella, e Raiel Saracino.

Conte di Caserta Vicerè di Napoli.

Andrea di Capua commissario della briga.

nāte oue lauorauano più di 700.huomini il dì. Nel mese poi di Maggio Mãfredi andò a Tarãto, e da là passò in Sicilia, perche si disse ch'erano scouerti ribellioni in fauor della Chiesa: q̃sti romori, può stare che siano i medesimi ragionati:ma pche dall'historici di Sicilia nõ vẽgono notati i tẽpi di quelli,noi l'habbiamo descritti di soura. Segue narrãdo, che a due di Settẽbre in Barletta furo a parole Messer Lionello Faiella Giustiziero cõ Raiel Saracino ch'era Portolano,e dalle parole, vennero a giochi di mano, talche il Giustiziero restò ferito in faccia, e lo Portolano hebbe vna mala cortellata in capo, e lo Giustitiero lo mandò ferito e buono p̃gione al Castello del Mõte di sãt'Angelo: della qual briga hauẽdo notitia il Conte di Caserta ch'era restato Vicerè di Nap. mandò Messer'Andrea di Capua p Cõmissario à far lo processo: al quale come fù à Barletta vẽnero i parenti del Portolano à pregarlo, che lo facesse liberare,ò che mettesse prigione il Giustitiero ancora:e Messer'Andrea lor disse,che non potea far nulla fin che nõ vedea,chi hebbe colpa all'impiccia:e pciò fè esaminare molti di Barletta, & vn Saraceno si partì subito,che in 5.giorni ritornò,e portò ordine di Messer Tadeo di Sessa, che facesse portar lo p̃gione à Barletta, acciò si potesse gouernar della ferita. E pche quì vien fatta mentione di questi due Ministri della gran Corte di Manfredi, non sarà dispiaceuole dar notitia chi fussero,a fin di far conoscere la buona fortuna,ò per dir meglio la prouidenza d'Iddio in quel di Capua stipite della Illustrissima hoggi famiglia di Capua: dalla quale son discesi da tẽpo in tẽpo tãti valorosi Caualieri,e preclarissimi Signori,de'quali fà piena historia l'Ammirato,& il disfauore della medesima fortuna in q̃l di Sessa,del quale nõ ritrouo p l'historie successor niuno: e pciò dè sapersi che l'Imperad.Federico instituì in Regno il supmo Tribunale detto la gran Corte: nella quale ordinò il supremo magistrato chiamato il gran mastro Giustitiero à differenza de i mastri Giustitieri delle Prouincie;e li diè per consultori 4.giudici, sicome è noto per la costitutione del Regno, *Magnæ nostræ Curiæ*,sotto'l titolo,*De officio Magistri Iustitiarij*; propose anco à questa Corte conforme à gl'instituti de gl'antichi Imperadori,due altri vfficiali,l'vn detto il Procuratore, e l'altro Auuo-

Messer Tadeo di Sessa.

Famiglia di Capua, e sua origine Ammirato.

Gran Corte instituita in Regno da Federico.

Quattro Giudici del gran Maestro Giustitiero.

Auuocato Fiscale. Quest'vfficio nel Regno appresso i Rè, che furono prima di Federico, io nõ ritrouo. Però ne' tẽpi di q̃st'Imperad. se ritrouano per le scritture gl'Auuocati del Fisco, impercioche leggesi d'Andrea di Barulo della famiglia Bonella Auuocato Fiscale di Federico, del quale nè fà mentione Isernia nella costiturione. *Præsenti*, nel titolo, *De prohibita officialiũ nostrorum occasione*, e così Afflitto nella costitutione, *Concessionis*, nel titolo, *De priuilegiis à Curia Capuana reuocatis*. Dopò Andrea di Barolo fù Auuocato Fiscale del medesimo Imperadore, Andrea di Capua, che fù padre di Bartolomeo: di ciò oltre il Scrittor p̃detto il quale nel principio de' suoi scritti mentre tratta dell'attioni di Federico, scriue che a' 20. d'Aprile 1248. si seppe che lo Cauaretto del Castello di Bari, voleua far fuggire li prigioni, e l'Imperad. vi mandò Messer'Andrea di Capua, ch'era Auuocato Fiscale, e passò p̃ Giouenazzo con 12. Abalestrieri, ne rende l'istesso Andrea testimonio in due luoghi della Glosa della costitutione del Regno, l'vno nella costitutione *Iustitiarii de Officio Iustitiariatus*, e l'altro nella costitutione, *Accusatorem: de desistentibus ab accusatione*, & il figliolo Bartolomeo ne' suoi cõmentarij, sopra le costitutioni alla costitutione, *Lite legitime*, nel titolo; *De processu iudicii*, oue due volte allega il padre dicẽdo in alcuni particolari per lui disputati, che così più volte ottenne Andrea di Capua suo padre nella Corte Vicaria del Regno, e così hauer cõsultato. Sourauisse Andrea à Federico, à Corrado, & a Mãfredi, fin'a tempi di Carlo I. del quale fù Cõsigliero, e familiare, & hebbe da Federico, e suoi successori più feudi, de' quali n'ottenne poi la confirmatione il figliuolo Bartolomeo da Carlo II. sicome più distintamente scriue l'Ammirato, al quale ò non piacque narrare questa qualità d'Andrea, e d'esser stato Dottor di Leggi, & Auuocato Fiscale di Federico, di Corrado, e di Manfredi, ouer nõ li fù noto, scriue sì ben, che morì a Capua, e li fù fatto dal figliuolo Bartolomeo il sepolcro, sicome hogidì si vede in pittura a destra dell'Altare maggiore della Chiesa di S. Pietro de' frati Minori, cõ la vesta dottorale, e la barretta ampia al modo antico con q̃sta iscritione. DOMINVS ANDREAS DE CAPVA. Se pur non fù altro quello ch'il figliuolo vi fè porre, e ne sia stato tolto

Andrea di Barulo.

Afflitto.

Andrea di Capua.

Cauaretto 1248.

Bartolomeo di Capua.

Ammirato.

Sepolcro di Andrea di Capua.

to:come anco in Nap. è spenta la memoria del sepolcro di Bartolomeo (che staua nell'Arciuescouato nell'intrar del choro à man sinistra) il quale nõ degenerãdo dal padre, & seguẽdo la sua professione, nõ solo l'agguagliò; mà di gran lũga superò in dottrina, in dignità, & in acquisto di facultà, per la lunga vita, c'hebbe, onde lasciò à suoi posteri tãti feudi, che insin'a hoggi tra tãte reuolutioni del Regno si conseruano diuisi tra suoi successori; cõ acquisto però di titoli, de Cõtadi d'Altauilla, di Palena, de Marchesati della Torre, de' Ducati di Termoli, e Principati di Conca: de' quali ci remettiamo a quãto diffusamẽte n'ha discorso l'autor pdetto, & altri, che dell'origine di così Illustre famiglia han diffusa mẽte trattato: ma reducẽdo il ragionamẽto donde siamo partiti: dico che Tadeo di Sessa, fù similmẽte delle Leggi dottissimo; il quale giouò molto cõ le sue orationi Federico nelle depositioni, e scõmuniche fulminateli contro da i Pontefici: come ne son piene l'historie di quei tempi: e fù vno di quattro Giudici della sua gran Corte; pche l'vno fù Pietro delle Vigne, com'è detto: l'altro Giouan di Procida, il terzo Roberto di Palermo, & il quarto fù costui, il quale se ben viene notato dal Sigonio nel 18 libro *de Regno Italię*, che morisse nella Città di Vittoria, fabricata per ostare alla Città di Parma da Federico; tutta volta per quel che si vede notato dal Scrittore di Giouenazzo viue dopò quello. Poi che nel tẽpo di Manfredi ordina, come suo ministro, che'l Raiel Saracino sia portato in Barletta; a che tempo mora, chi li succeda, e di che famiglia fusse, a me nõ è noto. Però da tutti i Scrittori Italiani, & Oltramontani vien sẽpre detto Tadeo di Sessa Giudice della Corte di Federico; quest'è quãto mi è parso notare per memoria di questi Iurisciõsulti, famosi del Regno, à fin che si restan priui di Sepolcri: la mia penna li vaglia in luogo di quelli; poiche altro prestar nõ possogli: E ritornãdo al luogo, segue quel di Giouenazzo, che à 26 del mese predetto, Messer'Andrea mãdò la copia del pcesso al Rè in Sicilia, e Raiel restò pur'in prigione e fù publicato che nõ era colpa niuna del Giustitiero: ma il tutto era stata prosõtione di quel Saracino, del quale tutti diceano che nõ si potea più sopportare: essendo poi Messer Andrea partito, si seppe ch'era stato rubbato alla torre della Man-

Titoli del la famiglia di Capua. Ammirato. Andrea, e Bartolomeo di Capua Tadeo di Sessa.

Pietro delle Vigne. Giouan di Procida. Roberto di Palermo. Sigonio.

Tadeo di Sessa.

Giouenazzo.

Mandra;e quattro balestrieri,& i trè suoi famegli furō mal trattati da malandrini:e si tēne per certo che fur Saraceni, che à pena li lasciaro le camise adosso,e subito da Barletta li mādarono li Sindici vestiti,e tutto il necessario. L'Ottobre seguēte in Capitanata si fero gran processi per trouare chi erano stati, e se ben furo tormētati assai pecorari d'Apruzzo,mai se ne possette saper nulla.Segue che al primo di Nouembre venne Messer Marino Capece Cōmissario della fabrica di Manfredonia,e presentò vna lettera al Rè,p la quale ordinaua che lo Giustiziero,e lo Portolano(detti di soura) douesseto far pace:e così fè caualcar lo Portolano ch'ādaua ancora col capo fasciato,& insieme andaro deu'era lo Giustitiero,& iui li fè far pace.Segue anco che nelle feste di Natale fù publicato per tutte le terre del Reame, che'l Rè haueua maritata la prima sua figlia, al figlio del Rè d'Aragona: e che perciò si preparassero à pagar'il sussidio per il maritaggio. Questo matrimonio scriue il Costanzo,che seguì per la fama c'hauea Manfredi acquistato,in tutte le nationi d'Europa,dal che mosso Don Pietro primogenito del Rè d'Aragona tolse la Costanza,e l'altra chiamata Beatrice ch'il Maurolico solo li descriue il nome,la prese il Marchese di Mōferrato.Questi parētati l'accrebbero molta reputatione,e fur cagione che Papa Alessandro nō hauesse ardire di molestarlo;onde il Scrittore predetto dopò dire che nel mese di Gennaio 1257. andaro trè fattori cō grā pressa raccogliendo lo maritaggio, pche diceano,che l'Aprile seguēte veniuano le galere de'Catalani a pigliar la Zita,& a'14.di Febraio lo Giustiziero Messer Lionello Faiella cō molti di Trani,e di Barletta, fù à caccia alla Trinità,e ci interuenne vna gran sciagura,pche Messer Giuzzolino Rosso di Napoli suo Nepote, corrēdo appresso vn Lepre,si spezzò il collo,il quale era vn bello,e va ēte giouane;scriue ancora, che à 27.del mese vēne Biscauet Saraceno Giustitiero d'Apruzzo,cō due compagnie di Saraceni,e portò noue some di danari à Tarāto,per mādarle in Sicilia,& all'hora Messer Lionello Faiella caualcò per la Prouincia raccogliendo, e nel principio di Marzo portò à Taranto quattro mila,e ducento onze d'oro,in tanto che si disse,che à questo maritaggio il Rè auanzaua più della mità,pche non hauea dato alla fi-

Marino Capece.

Il Rè marita Costāza sua prima figlia.

Maurolico.

1257.

Lionello Faiella.

Giuzzolino Rosso.

Biscauet Saraceno.

Dote di Costanza figlia di Manfredi.

glia più di trè mila onze di dote, e ne hauea riceuuto dal Reame, e da Sicilia più di settāta mila; onde si vede in quāta minor grauezza era all'hora il Regno, poiche i Rè non dauano più di 18. mila ducati di dote alle figlie, e esigea da popoli, in vece de'quali, stanno hoggi introdotti i donatiui, la prima settimana di Maggio venne noua ch'erano venute le Galere de'Catalani, p portarne la Zita, e la Regina ne stette mal contenta di tal parētela, tanto vennero li Catalani mal'inordine, e scontenti, così scriue il sudetto, e ch'à 24. del mese si seppe, che le galere erano partite di Palermo, & il Rè vēne di Sicilia, in Calabria, e di là in Terra di Lauoro, oue il Giugno cascò malato in Caserta, e stette in fin di morte: In questo tempo il Rè donò Giouenazzo à Messer Giordano Lanza Piemontese, e ne lo fè Cōte, e si dicea che l'era fratello consobrino p parte di madre. E perche la notitia di questo Conte Giordano: del quale poco prima è fatta mētione, & occorrerà di nuouo farla, è occulta fin'hora trà gli scrittori del Regno, sarà bene cō questa poca luce, e cō q̄llo che ne scriue il Villani Fiorentino, manifestare q̄l ch'egli si fusse, e quei ch'appartenesse à Manfredi: scriue il Villani al capitolo quaranta sette; del sesto libro in questo modo, il Rè Māfredi fù nato p madre d'vna bella Donna del Marchese Lancia di Lombardia cō cui l'Imperadore hebbe à fare, e fù bell'huomo del corpo &c. al cap. poi 81. del detto libro trattando del Conte Giordano dice, che fù di Piemonte in Lōbardia gentil'huomo, parēte della madre del Rè Manfredi, e per sua prodezza, e pche era molto fidele del Rè Manfredi, e molto costumato, però lo fece Conte, e diedegli Terra in Puglia, e di picciolo stato lo pose in gran Signoria. Talche dell'origine di questo Conte ne dà informatione il Villani, e della Signoria in Puglia della quale nō hebbe cognitione, ci ne da saggio il Scrittore, che fù Giouenazzo sua patria: il quale. Segue che'l Settēbre venne M. Ranaldo d'Aquino detto delle Grotte Giustitiero in Terra di Bari, & in Terra d'Otrāto: lo quale non era stato mai ad altra Giustizieria, e si partì Messer Lionello di Napoli cō molto buō nome, perche hauea ben gouernato: & in tempo suo la Prouintia non hebbe mai oltraggio da'Saraceni, e li furo mandati fin'in Napoli più di diece onze di presēti. A 10. d'Otto-

Galere de' Catalani.

Il Rè Infermo à Caserta.

Giordano Lanza Cōte di Giouenazzo.

Villani Fiorētino

Ranaldo d'Aquino

bre

bre il Rè venne à Foggia a far la caccia,e vi vēnero assai gētil'huomini di Napoli. Segue poi raccontando vn caso occorso in presēza del Rè: lo quale descriuerò per la qualità del fatto cō le proprie paroie senza alterarle pūto per piacer di chi legge in tal modo: lo iuorno sequēte appe à succedere grād'errore cha in presentia de lo Rè,vno Saraino, ch'era Capitano de la guardia de lo Rè,dette vna spōtonata à Messer Mazzeo Giusso de Napole Caualiero, e Messer Mazzeo si voltao,e le dette tale schiaffo, che lo scomao de sangue, e si posero mano all'arme,li Saracini de la guardia, e li Napoletani,e se li Baruni,ch'erano intuorno à lo Rè nō se poneuano in miēzo a spartire ci succedeua assai chiù scādalo,e morte de multi, ma ne foro tenuti assai de l'vna parte,e l'alrra,lo Rè come fù achetata la bria cōmādao,che fusse tagliata la mano à messer Mazzeo, e subito li gētil'huomini de Napole andaro allo Rè à pregarlo, che l'hauesse p raccomādato,e nō volesse stroppiare no pouero gentil'homo à petitione d'vno cane Saraino, c'hauea hauuto prosōtione di ponere le mano aduosso à messer Mazzeo, ch'era stato fatto Caualiero per mano de sua Maestà.E messer Liguori Caracciolo, sopra di questo fece da parte di tutti vn luongo sermone, e lo Rè li disse cha non ne potea far de manco:ma che per amor loro voleua, che se li tagliasse la mano mācina: poi l'autro iuorno lo Rè addomādao come staua Mazzeo,e li dissero, ch'era stato in pericolo di morire de spasmo,e lo Rè lo mādao à vedere, e li mādao cento Augustali, e leuao quillo Saraino da quillo officio,e fece vn'autro Capitanio della sua guardia. Atto veramente di giustitia,e di misericordia insieme,poiche per esser'offesa la presentia del Rè nō possea restare di nō farne dimostratione:Da Foggia andò poi trè volte à veder la fabrica di Manfredonia,& ordinò se ci facesse vna cāpana grossissima,che s'intendesse cinquāta miglia dētro terra, acciò venisse soccorso,se fusse stata la Città assaltata da nemici, mentre era poco habitata:e dall'hora si disse, che'l Rè volea capare da tutte le terre grosse di Puglia, tante casate per terra per far Manfredonia di trè mila fuochi. A due di Decembre andò à Barletta,oue stantiò molti mesi, e nelle feste del santo Natale vi fè grandissimo trionfo, perche ogni giorno se

Il Rè in Foggia al la caccia.
Caso occorso in presenza del Rè.
Mazzeo Giusso de Napole.
Liguori Caracciolo.
Giustitia del Rè.
Augustali
Campana di Mafredonia.
Balli in Barletta.

ci fero Balli, doue interueniuano belle donne, & egli presẽtaua egualmente à tutte, nè si sapea (scriue il predetto) qual più li piacesse. Del mese di Gẽnaio del seguẽte 1258. mãdò il Conte Giordano cõ ottocẽto lanze in Lõbardia in fauor de'suoi cõfederati; la causa di questa andata del Conte s'hà da ricercare più distesamẽte dal Villani, ilquale nel cap. 76. del 6. lib. la discriue: In detto anno del mese di Marzo il Rè fe discasare Siponto, e Ciuitate, che gli era vicino, e comandò ch'andassero ad habitare in Mãfredonia, & il Rè anco ci andò, e fè salire sopra certi pilieri la Campana, e perche nõ sonaua forte la fè ritornare à colare, e giongerci più metallo, e vi è il riscontro del Villani al cap. 47. del sudetto libro, dicẽdo che Manfredi fè disfare Siponto in Puglia per la palude, che l'era d'intorno, e perciò era inferma, e malsana, fãdo iui ꝑsso à due miglia in su la rocca, & in luogo ou'è buõ porto vna Terra, laqual per suo nome chiamò Mãfredonia, & è miglior porto che sia da Venetia à Brindisi: della qual terra fù Mãfredi Bouetta Conte, Camerlingo del detto Rè: segue di più dicẽdo fù il Rè Manfredi huomo diletteuole, e solazzeuole, e per sua memoria fè fare la gran Campana di Mãfredonia, laqual'è la maggior che si ritroui di larghezza e perciò nõ può sonare; quindi credo sia nato il prouerbio in Regno, la Campana di Mãfredonia dice dammi, e dotti, per la grandezza, & interuallo à rendere l'altra botta, dopò la prima, perilche debbia far quel suono, che dice il Prouerbio: e perche lo scrittore vien narrando vn caso successo in Barletta, più bello che'l prenarrato, come che quella hà del Tragico, e questo del Comico, perciò lo notarò appũto cõ l'istesse parole ꝑ maggior piacere: Scriue che la notte delli 31. di Marzo à Barletta fù ritrouato dalli frati d'vna Citella così bella quãto sia in tutta Barletta; Messer'Amelio di Molisio Camariero del Rè che staua al letto cõ quella Citella, & era Vacãtia, e fù retenuto, & à q̃ll'hora chiamaro lo Giustiziero, e fù portato pregione: la mattina venẽdo lo padre, e li frati iero à far q̃rela allo Rè, e lo Rè ordinao, che messer'Amelio si pigliasse ꝑ mogliere la Citella: messer'Amelio mãdao à farlo a sapere al Conte di Molise, che l era zio, e lo Conte li mãdao a dire, che per nulla manera la pigliasse, e messer'Amelio si cõtentaua di darli ducẽt'onze di dote, &

Villani.

Sipõto discasato, e Ciuitate.

Villani.

Mãfredonia edificata

Manfredi Bouetta.

Prouerbio della Campana di Manfredonia.

Caso successo in Barletta.

Sentenza del Rè in fauor delle Donne.

te, & altre tante ne li pagaua lo Conte, e lo padre, e li frati della Citella se ne sariano cõtentati, pche erano delli chiù poueri, e di bassa conditione di Barletta: ma lo Rè disse cha non volea far perdere la ventura à chella Citella, che cõ la sua bellezza se l'hauea procacciata, e così Messer'Amelio p nõ stare chiù p̃sone, poiche vedde l'animo deliberato de lo Rè, se la sposao, e lo Rè fece la festa, e disse à Messer'Amelio, ch'era così buono Caualiero mò, come prima, e cha le femine so sacchi, e tutti li figli, che nascono per amore rescino huomini grãdi, e li donao Aluarone in Capitanata. Ma con tutto questo se disse cha lo Conte di Molise ne stette forte scorrocciatto, e lo Rè per q̃sto atto giustificò, ne fù assai bẽ voluto, e massimamẽte dalle femine, e dall'hora innãte tutti li Cortesani dello Rè tennero la bracchetta legata à sette nodiche. Veramente l'attione fù giusta, però credo, che ciò hauesse fatto p piacere alle donne, per essere anch'egli innamorato, poiche soggiũge il Scrittore che'l Rè spesso vsciua per Barletta cantãdo strambotti, e canzoni quell'estate, pigliãdo il fresco, e cõ esso lui andauano due musici Siciliani ch'erano gran romanzatori. Ma mẽtre s'andaua dando buõ tempo, per la confederatione c'hauea con Venetiani, e Pisani contro Genouesi; con i quali la Republica di Venetia hauea mortal guerra, li fù forza preparar l'armata, con la qual solamẽte hauea promesso fauorire Venetiani; onde pose in ordine cẽto galere ben'armate comãdando à diuerse Città maritime dell'vno, e l'altro Regno, che sottopena della sua disgratia douessero chi vna, e chi due, e più secondo le lor forze armare, e quelle poi inuiò sotto la condotto del suo grand'Ammiraglio Filippo Cinardo, così scriue Gio: Battista de Lectis d'Ortona nella vita, e miracoli di San Tomaso Apostolo: del cui glorioso corpo, con q̃sta occasione fè acquisto il Regno di Napoli, cõseruãdosi nella Città d'Ortona in Apruzzo: il che seguì in questo modo. Ritrouãdosi tra questa armata trè Galere di Ortona, delle quali era Capitano Leone della istessa Città, essendosi partita dal porto di Napoli, a'17. di Giugno di quest'anno nauigò verso Oriẽte, cercãdo di far danno a'Genouesi, quali dominauano molte Città dell'Arcipelago, trà quali era Scio Isola posta nel mare Egeo, & iui peruenuta l'armata la predò, e gli huomini

menò

Messer'Amelio si sposa la Citella.

Il Rè va cantando per Barletta.

Filippo Cinardo Ammiraglio del Rè Mãfredi.

Gio: Battista De lectis.

Corpo di S. Tomaso Apostolo in Ortona

menò captiui:essendo entrati i soldati nella Città saccheggiãdo il tutto, Leone smõtato cõ gli altri, per dinin volere entrò nella Chiesa Cathedrale: e come buõ Christiano fatto oratione, mẽtre raggirãdo andaua contẽplãdo le merauigliose fabriche di quel tẽpio, incõtrò gli occhi in vn'oratorio ornato di molti lumi, oue accostãdosi desiderãdo sapere, che volessero significare quei lumi, vidde in vn cantone vn venerabile Vecchio, che staua inginocchioni pregando la Maestà d'Iddio, e S. Tomaso per lo soccorso del suo popolo: da costui informato Leone, iui essere il corpo del sãto, e vista la Città vota d'habitatori, si dispose di trasferir quel sãto Corpo nella sua patria, a' 10. d'Agosto pose in esecutione questo suo pẽsiero, & a' 6. poi del seguente (essendo l'armata ritornata in Sicilia) Leone giũse cõ le sue galere in Ortone, cõ quella pretiosa preda, e ne fè dono alla patria, & à tutto'l Regno; oue la Maestà d'Iddio benedetto per intercessione di questo Sãtissimo Apostolo, e martire, si cõpiace dimostrare a'Christiani, tãti, e sì gran miracoli: che chi desidera saperne particolari, ne sarà sodisfatto dall'Autor predetto: il quale piamẽte, e cõ buõ stile l'hà descritti, insieme cõ la traslatione delle sacre ossa. Manfredi rimasto nel Regno viueua cõ felicità, e splẽdidezza, onde occorrendo, che a' 9. d'Agosto del detto anno giõgesse in Bari Baldouino Imperador di Costãtinopoli, che veniua da Venetia, ritrouandosi egli in Barletta, e ciò intẽdendo, tosto andò ad incontrarlo, e lo riceuì cortesissimamẽte, nõ perdonando à spesa veruna, ne à qualsiuoglia sorte d'apparati, e banchetti, per trattenerlo, come all'vna, e l'altra Maestà conueniua: e per dargli spasso fè ponere in ordine vna giostra, la qual fe ben viẽ notata dallo scrittore in parte, per essere la copia, ch'io tẽgo de' suoi scritti imperfetta, e dal Costãzo integra, perche egli habbia hauuto forsi intieri li scritti; io nõdimeno la descriuerò, come l'hò ritrouata notata dal Dottor Ferrari: scriue dũque che mãdò bãdo per tutte le Città del Regno; che chi volesse cõparire alla giostra portãdosi valorosamẽte, oltre la sua gratia, guadagnarebbe anco degni premij, & acciò i Caualieri si fossero posti in ordine fè publicar le giornate al fin d'Agosto, e nel principio di Settembre, e fur per esso eletti quattro Mantenitori i più reputati; però

S. Tomaso Apostolo ritrouato in Scio.

Baldouino Imperador in Bari.

Costanzo.

Ferrari.

nel

nel primo varia il Costanzo da lo Scrittore,pche nella mia copia vien descritto il Conte di Biccari,& il Costãzo pone il Conte di Tricarico,ne gl'altri poi concorda,perche tutte due scriuono,Messer Gioffredo di Loffredo,e due Siciliani; Messer Tãcredi di Vintimiglia,e Messer Corrado di Spadafora. E prima che passi à trattar della giostra dico che ò l'vn ò l'altro di detti Cõti che fusse nõ è noto fin'hora,p gl'Autori come si chiamasse,nè di qual famiglia fusse·però sẽdo stato quel di Tricarico,e non di Biccari, egli fù il Conte Simone figliuolo del Cõte Giacomo di Tricarico,e d'Albiria figlia del Rè Tancredi Normando; alla quale questo Cõte Giacomo fù secondo marito,dopò Gualtieri di Brenna,come disse il Villani al lib. 4. cap.19.e l'età accordano. E passando à Messer Gioffredo di Loffredo, dico che questo è il primo nominato p l'historia del Regno di questa famiglia: laquale se ben'il Marchese dice essere della gẽte di Capuana,e che sia venuta con Normandi,ò cõ Sueui,tutta volta, per quel che si legge nell'Historia Casinẽse, che vn di questa famiglia fù Duca di Gaeta,del che si raccordò il Frezza, nel suo libro.*De Subfeudis* 1.nel capitolo.*De antico statu Regni*, al n.63. sono indotto à credere, e dall'antica origine, e dal suo nome,ella essere più presto Longobarda:e se bẽ di questa nobilissima famiglia per ogni tẽpo sono stati valorosissimi Caualieri in Regno,de'quali mi rimetto à quãto ne hã detto,& il Marchese,e l'Anania nella dedicatione della sua Cosmografia al Signor Sigismõdo di Loffredo viueno hoggi l'Illustrissimi Signor Carlo di Loffredo figliuolo del notissimo Marchese Ferrante di Triuico: e se in età giouenile ostò cõ molto valore al furor Frãcese nell'oppugnation di Ciuitella; hora,e co'l valore,e co'l senno và oppugnãdo,& estinguendo la moltitudine di Banditi à q̃sti tempi, in tãta copia accresciuti,che ne'viandanti,nè habitatori in qualsiuoglia parte posson rẽdersi securi da gli oltraggi, & assassinamẽti di quelli;& il giouane Marchese Ferrãte; seguendo i vestiggi di suoi maggiori in Fiandra,& in Frãcia,dimostrano non degenarar punto da quelli. Hora smisuratamente piacque l'elettione di lor fatta a'Caualieri mãtenitori: ma particolarmẽte a Messer Gioffredo p essere più giouane de gl'altri. Fatta ponere subbito in ordine vna bellissima lizza fuor

Villani.

Historia Casinense

Frezza.

Loffredi.

Marchese

Anania.

Carlo di Loffredo.

za fuor la porta della Città al riscōrro del Castello hauēdo fatto ergere palchi aggiati,oue cōmodamente star potessero le Signore à vedere:il terzo dì dell'elettione,stādo l'Imperador co'l Rè sù la loggia del Castello cō tutti di lorCorti,vēne vn' Araldo tutto coperto d'armi di tarchetta soura d'vn grā corsiero liardo rotato,imbardato di barda d'azzaio splēdidissima, seguito da'Signori mātenitori cō vn stendardo Reale in mano,e cō otto trōbetti auāti,il quale tosto che fù al frōte de'Prēcipi,fatto loro vn' inchino cō la testa, e toccato per gran pezzo le trombette publicò ad alta voce se esser il Rè d'armi del Rè Māfredi: il quale volendo con quant'honore fusse possibile honorar la Cesarea presenza del Serenissimo Imperador di Romani Balduino, richiese ogn'vno, che prouar si volesse cō quei Signori Mātenitori, che prontamēte fusse cōparso à dimostrar'il suo valore;che oltre la gratia del suo Rè,ne portarebbe pretiosi doni. Onde essendosi per prima bādita la giostra,che in questi giorni far si douea per tutte le Città; e per tal causa essēdosi molti Caualieri ragunati in Bari con le lor' armi di tarchette, e caualli,nel dì di S.Bartolomeo,secondo il Scrittore cōparsero 22.auuenturieri,cioè Bictumen,e Gianat Saraceni,che vennero con vna diuisa pauonazza e gialla, Messer Roberto Piscicello, Messere Gottardo Saffone, Messere Attanaso Poderico,Messer Balardo Siginulfo, Messer Stefano Brancazzo,tutti di Napoli,con souraueſti gialle,e negre, Messer Ruggiero Stellaro,e Messer Mazzeo della Porta di Salerno, Messer Cataldo, e Messer Giacomo Protentini di Taranto, e perche mancano li miei scritti nel resto, supplirò cō quel che scriue il Costanzo,Renzo di Falconi,Gaspàro di Persona,& Orlando Maramonte Otrantini,Riccardo della Leonessa,Guglielmo d'Euoli, Sarro d'Antignano,e Pietro d'Abenauole Capuani,Simone di Sāguine, Saccone di Montagna,Lorēzo Torto,& Eleuterio Valignano Abbruzzesi.Nō può sapersi per il mācamēto di scritti l'esito di questa giostra:ma non possette seguire se non con gran piacere di risguardāti,e principalmēte del Rè,e dell'Imperadore. E prima,ch'io passi auanti, già che trà gli altri,che cōparuero in questa giostra fù Ruberto Piscicello, & Attanaso Poderico di Napoli, parmi auuertire il Lettore de gli errori del Marchese

Araldo cō parso in giostra.

Giostrāti comparsi 22.

Costanzo.

Piscicelli.

chese mentre hà scritto negli Capeci,ch'essendo essi molto affettionati dalla parte Sueua, furon poi da Carlo Primo vincitor del Regno perseguitati. Laonde per assicurarsi in diuersi luochi d'Italia,mutarono la lor casa, in Aprani,Pescicelli,Bozzuti,Galeoti,Latri,Scōditi,Minutoli, Tommacelli,e Zurli.I quali cognomi molto prima presero i Capeci,sicome in varie,e diuerse antiche scritture si legge. L'altro errore è,cha mentre rratta de'Poderici,ragiona in q̃sto modo: *Sũt,& Puderici & Cicinelli hodiè nobiles, quorũ Puderici ex vetusto sed medianorum genere*, il che similmēte per questo particolare della giostra viene ad esser falso, poiche trà il Piscicello,il Siginulfo,il Brancazzo,e gl'altri, ch'è notorio esser tutti nobilissimi,vi è il Poderico,il quale non può stare che fusse men de gl'altri. E nel principio l'autore nota, che tutti quei che comparuero nella giostra,eran Caualieri. Et è pur vero,e notissimo che di questa nobilissima famiglia fù sant'Agnello principale, e deuotissimo Protettore di questa Città,che fù del 570. onde se non per altro,come che vi sono infiniti argumenti per l'historie, e per scritture dell'antica nobiltà di q̃sta famiglia p il valor de' suoi è nobilissima,& Illustrissima, sì per la Santità della vita di q̃sto beato Sãto vniuersale,e particolar fautore:come per le ricchezze,e per il Marchelato di Monte Falcione, che hoggi si ritroua in quella. E reducendo il ragionamento à Manfredi,perche mācano li scritti di quel di Giouenazzo fin'al 1260.seguirò il notare,quel che scriue,che a'tre di Decembre del 1259. vēne il Dispoto della Morea, ch'era cognato di Manfredi, e sbarcò à Viesti,e passò à ritrouare il Papa,p poner pace trà quello,& il Rè, e perche in sua compagnia eran andati molti del Regno,e particolarmente di Napoli, nota poi, che a' 9. di Febr.1260. ritornò Mess. Marino Capece,e disse ch'essendosi trattatto l'accordo, il Papa volea patto,che'l Rè ritornasse le robbe alli forusciti del Reame e cacciasse da q̃llo i Saraceni; al che Manfredi nō volse cōsentire:mà scōciamēte rispose,che ne voleua far venire altritanti,e così fece:a'23.di Maggio vēne dalle parti di Schiauonia vna tal tempesta di vento, che quanto tenne da Castello,à Trani,scouerse tutte le case,e per quel dritto scorse insino alle marine di Principato, e fù perciò tenuto per mal

Capeci, e suoi cognomi.

Podericht e sua origine.

S. Agnello della famiglia Poderico.

1259. Dispoto della Morea.

1260. Pace trattata trà il Papa, e Manfredi.

Tempesta grande.

mal segno. Alli 26. il Rè andò in Nap. perche intese vi era stato fatto trattato d'alzar le bādiere della Chiesa. 'l Luglio vēne il Conte,(manca il nome) e condusse tutti li Saraceni in campagna di Roma, e lo Settēbre andò il Rè in Romagna, e tutta la voltò sossopra. Hauea preso grand'ardire in questo tēpo Māfredi, pche il Conte Giordano mandato in fauore de gl'vsciti di Firenze Gibellini, haueua rotto i Guelfi Firētini, al fiume dell'Arbia presso Siena: a'4. di Settembre del dett'anno, e presa la Città di Firenze, con tutt'i suoi Gibellini, vscēdone prima i Guelfi, haueua fatto giurare fedeltà à Māfredi, e costituitoui Vicario il Conte Guido Nouel o, nobile Fiorātino, e chiamato da Māfredi carrico di preda, e di gloria se n'era ritornato in Regno, sicome distesamente ne fà memoria il Villani al 6. lib. dal c. 79. sin'all'83. e Leonardo Aretino nel 1. lib. dell'Historie Fiorētine, & altri: e pche questa rotta fù memorabile, e ne fù la Città di Firēze à termine di rouina; il Pōtefice, e sua corte vedēdo le cose di Gibellini prosperare, ne prese tanto dispiacere che infermatosi grauissimamēte a'24. di Giugno del seguēte anno 1261. (secondo il Sigonio) terminò la vita, e dopò 3. mesi sendo stato il Cōclaue in discordia a'26. di Settembre fù eletto Vrbano IV. della Città di Tresi di Cāpagna in Francia, per prima chiamato Giacomo Patriarca Gierosolimitano figliuolo d'vn rapezzatore (secōdo il Villani, & altri.) Però essēdo persona molto sauia, e di buon giudicio, scriue il detto c'hanēdo ritrouato la Chiesa in basso stato, per la forza di Māfredi, c'haueua occupato quasi tutta Italia, & i suoi Saraceni haueua intromessi nel patrimonio di san Pietro, fè contro quello publicar la Crociata, onde tutti i Guelfi d'Italia presero l'armi in fauor della Chiesa cōtro Māfredi, & i Saraceni intēdendo che quelli li veniuano adosso, si reduffero in Puglia. Per tutto questo nō lasciaua Māfredi di perseguir la Chiesa, il Papa, e suoi fedeli cō le sue forze, & egli dimoraua quando in Sicilia, e quando in Puglia in gran diletti seguēdo vita mōdana, & Epicura ad ogni suo piacere, tenēdo più cōcubine, viuēdo in disordinate lussurie, e parea che non curasse nè Dio, nè Santi. Però Iddio giusto Signore, che per gratia induge il suo giudicio à peccatori, acciò si riconoscano, alla fine castiga chi non ritorna in lui, talche tosto

Villani. Leonardo Aretino.

1261. Morte di Papa Alessandro. Vrbano 4 eletto Sōmo Potefice. Villani.

gli

gli mādò la sua maledittione, che quando si credea esser'in magior stato, e signoria, tornò in poco tēpo à maluaggio fine. Fin quì così scriue il Villani, nel che concorda co'l scrittore, il qual nota, che l'anno seguēte (cioè 1261. fù fatto l'Papa Vrbano IV. di nation Frācese, e subito fè conoscere ch'era d'altro stomaco di Papa Alessandro, perche mādò à comādare à Manfredi, che si partisse subito dal stato della Chiesa, & a'7. d'Aprile vēne la nouella, che Messer Ruggiero di Sāseuerino capo de gl'vsciti dal Regno, facea genti per seruigio del Papa, e ci cōcorsero assai regnicoli. E se ben nelli miei scritti stà notato questo fatto seguire nel 1262. par che nō possa stare, se ben è vero, che'l Pōtef. fusse eletto del Settēb. 61. com'è detto p testimonio del Sigonio: talhce è di bisogno, che'l far la g[illegible]te per seruigio del Papa, segue d'Aprile 62. Vien poi scriuēdo, che nel Maggio certi Romani dalla parte del Rè, fero trattato di darli il Papa prigione: mà foro scouerti, & Vrbano si saluò à Viterbo, e che all'hora bādisse la crociata contro Māfredi. Il Biondo, Platina, & il Costāzo notano il medesimo, però dicono ch'eletto Vrbano, Māfredi cominciò à tener l'animo sospeso, dubitando nō si valesse delle forze di Francia, e mādò subito i Saraceni à confini del Regno, i quali redussero à sua deuotione la Marca d'Ancona, che staua pendente, e dubbia, & infestauano lo stato della Chiesa. Non fù vano il timor di Māfredi, perche il Pontefice conoscēdo le forze del Rè molto gagliarde in Italia, e che nō era di viuer quieto con santa Chiesa, nè hauēdò rispetto c'hauea tenuto Papa Alessandro di non introdurre Oltramōtani in Italia, mādò vn Legato in Francia ad assoldar genti, e publicare plenaria Indulgenza à coloro che pigliassero l'arme cōntro Māfredi Tiranno, & inimico della Chiesa, onde per tal causa hauendo il Legato ottenuto vn buon'essercito, capi del quale furono Crocesegnati Guido Vescouo Antisiodorēse. Riccardo Cōte di Vindozzo, e Roberto figlio del Conte di Fiādra, genero di Carlo Conte di Prouēza, e d'Angiò, questi mossi da deuotione passarono, in Italia, e di tal modo releuarono le cose di Guelfi, e sbigottirono Gibellini, che il Rè riuocò quasi tutte le gēti tenena sparse p Italia in fauor di quelli. E quei di Toscana, e di Romagna ch'andarono à incōtrar l'essercito di Frā-

Rugiero Sanseuerino.

1262.

Crociata bāditadal Papa cōtra Manfredi.

Guido Vescouo, capo della Crociata Riccardo Cōte, capo della Crociata Roberto.

Vberto Pallauicino debellato.

cia,restarono debellati insieme con Vberto Pallauicino parente di Mãfredi,il quale hauea raccolto vn'esercito di Gibellini,del che restò molto dolente il Rè,e si pentì d'hauer chiamato le sue gēti da Lombardia:però caualcò cō tutto l'esercito con pēsiero di giongere prima,che quel di Frācia arriuasse in Toscana,e prima che giongesse nella Marca d'Ancona,intese che l'essercito inimico dopò la vittoria era già arriuato in Toscana,onde ristretto cō suoi più cari,dopò molte consulte pigliò risolutione di partirsi,e per la via d'Albi,e Tagliacozzo passat'in Cāpagna di Roma, p porsi in luogo oue potesse vietar'à nemici l'entrare in Regno, e subito di là mosso,se n'andò à cāpare,trà Frosolone,& Anagni.Era all'hora il Pontefice in Viterbo,e volse che tutto l'essercito di là passasse, ond'egli l'accolse benignamente,lodādo,& accarezzādo Roberto di Fiādra,e gl'altri,benedisse le bādiere,e le gēti, esortādoli à seguir'il viaggio, con darli molte lodi,e promesse:questi così inuigoriti si mossero con tāt'empito contro Māfredi,che senza fermarsi ponto n'andarono à cāpare vicino à quello:tutto ciò cauano dal scrittore,il quale nota, che nel mese di Luglio calaro cō il Cōte di Fiādra,i Frācesi della Crociata, e p Lombardia ruppero il Campo di Gibellini amici del Rè, e lo primo d'Agosto, Manfredi rinchiuse i Saraceni dētro del Regno, & aspettaua li Francesi à gli confini, e mandò à ordinare a'Baroni, che à pena di ribellione venissero cō l'arme,e caualli,onde segue,che nel dì di S.Bartolomeo,Messer Giuzzolino della Marra, caualcò da Barletta con sette Caualli, & egli andò con esso:e lo seguente dì alloggiādo à san Siuiero col Cōte Gētile di Sagro furono molto accarezzati:e di là partirono insieme co'l Cōte,che condusse 22. caualli ben'in ordine, e la sera allogiarono à Gābatesa. Ricercaria l'ordine fin quì tenuto, che si dicesse qualche cosa dell'Illustrissima famiglia di Sāgro,p venire quì nominato q̄sto Cōte; mà perche la materia è diffusa della sua origene,e progressi: me ne rimetto à quāto nè hà detto à bastanza il Sig.Marc'Antonio de Caualieri in vn suo ragionamento particolare, che forsi vscirà in luce cō altre sue fatiche, nō ingrate à virtuosi;e ritornādo lo Scrittore dice, che del detto mese, andarono à Gābatesa,& àCāpobasso,e furono cortesemēte riceuuti dal

Cāpo de Rè Māfredi à Frosolone.

Roberto di Fiandra capo della Crociata.

Gentile di Sangro.

Marc'Antonio de Caualieri.

Con-

Conte di Molise c'hebbero molte carezze, e la mattina seguēte caualcarono à vna terra pur del Cōte detta Boiano, e la sera à Sergnia (ꝑ dirla col ꝓprio vocabolo) e lá s'accōpagnarono cō essi Mess. Andrea d'Ebulo, Mess. Bernardo Carbonara, e Mes. Cola di Mōtagano tutti trè Baroni d'Apruzzo, che cōduceano 25. caualli, & all'vltimo d'Agosto alloggiarono à S. Germano, il 1 di Settēb. arriuarono al Campo, che staua nel territorio di Frosolone, e furono assai caualli: a'3. del mese vēnero 3. gētil'huomini mādati da Napolitani à pregare il Rè, che facesse pace co'l Papa, ꝑche Nap. staua scōmunicata, e l'Arciuesc. nō voleua che vi si dicesse messa: quel che fece il parlamēto si chiamaua Mess. Andrea Faiella, e parlò autēticamēte: il Rè rispose che la guerra nō era ꝑ colpa sua: mà del Papa, che'l volea cacciar dal reame suo e disse, c'haurebbe mādato 300. Saraceni à Nap. che facessero dire le messe per forza, & hauessero da mādare in galera li ꝑti, e li frati, se nō le volessero dire, all'hora tutti q̄lli Napolitani alzoro voce dicēdo, Signor nō ce li mādate, perche Nap. nō vuole alloggiare Saraceni: del che il Rè s'adirò fortemēte: a'5. del detto il Rè mādò à Nap. Mess. Goffredo, e si disse c'hauea paura nō si fusse solleuata: q̄l dì vēne il Conte di Fiādra cō li Frācesi ad accāparsi a vista del cāpo di Māfredi, e ꝑ dimostrare l'vn'all'altro qualche segno di valore a'6. del mese si mossero dal Cāpo del Rè due cōpagnie di Saraceni, & andaro ad attaccare vna terribile briga cō caualli di nemici, e nō ne saria ritornato nessuno viuo, se'l Cōte Falcone di Gesualdo non si fusse mosso con 3. squadre di caualli grossi a dar lor soccorso, & al fine vi morirono 32. Saraceni, e Filippello Carrafa di Nap. Scudiero del Conte Falcone, e due altri suoi huomini d'arme di Beneuēto, e q̄lla sera il Rè fè mangiar cō esso al suo Padiglione il Conte Falcone. Qui nasceria occasione di ragionar dell'Illustriss. fameglia Carrafa, ꝑ esser q̄sto il primo luogo doue si ragiona di detta fameglia: mà ꝑche diffusamente n'hà scritto vn discorso il D. Giacomo Antonio Ferrari, me ne rimetto à quāto egli n'hà detto, la qual'opra credo vscirà ꝑsto in luce, a'11. del mese il Rè fè vnire tutt i Baroni al suo padiglione, e si tēne parlamēto di q̄l s'hauea a fare, e q̄lli, che v'interuennero furono q̄sti secōdo il Scrittore. Il Cōte di Caserta di casa d'Aquino il Con-

Baroni de Apruzzo.

Gētil'huomini Nap.

Cāpo Frācese à vista del cāpo di Māfredi.

Briga trà Saraceni e Frācesi.

Falcone di Gesualdo.

Filippello Carrafa.

Giacomo Antonio Ferrari.

il Cõte Giordano Lãza, il Cõte d'Agnone di casa Carbonara, il Cõte Falcone di Gesualdo, il Cõte Bernardo Ruffo, il Cõte Bartolomeo di Gesualdo. Mes. Pãdolfo d'Aquino detto della Grotta, Mes. Guglielmo d'Auella, il Cõte di Vintimiglia cõ tre altri gẽtil'huomini Siciliani, e 4. Capitani di Saraceni tutti qsti erano in consiglio: la seguente notte il Rè fece entrar nel Regno tutto l'esercito, e quãdo à gran pena hebbe passato il fiume Garigliano fè ponere iui appresso il campo, & egli in psona v'andò a fortificarlo, prima a' 8. del mese era arriuato al cãpo il Cõte di Molise cõ 60. buoni caualli, e l'istesso dì era venuto anco il Cõte de Lorito cõ tre altri Baroni di casa Caldora con 60. altri caualli, & a' 9. del detto era gionto d'Apruzzo Mess. Corrado d'Acquauiua cõ 36. caualli, e nel medesimo dì vennero Mess. Giacomo, e Mess. Ramondo Capeci, con due squadre di caualli, e con tutto ciò (scriue il sudetto) che stettero con gran paura (tãto rimorde la conscienza lesa) Soggionge poi, che à gli 11. quando pensauano, che il Conte di Fiãdra volesse far sforzo di passar'il Garigliano, venne noua che si retiraua verso Roma, & il Rè a primo no'l credette: mà il giorno appresso si seppe, ch'era vero, perche Roma s'era rebellata dal Papa, & il Conte di Fiandra era stato chiamato da quello, e perciò vi andò. Segue che in questo tempo i Romani mandaro a preger'il Rè che si spingesse auante, onde a'14. il Rè disse in publico, che volena dar fauore a'Romani, a'15. si redussero tutti li Baroni al Padiglione del Conte di Molise, e conclusero di far'vn protesto, con dire che loro non eran tennti d'vscire a far guerra contra il Papa: ma solamente di difender'il Regno, e come il Rè lo seppe, fè trattar modestamente, che li Baroni se n'andassero alle case loro: mà che improntassero al Rè quei danari, che s'haueano portato per le spese, e questo lo trattò il Conte di Caserta, e così fatto alli 19. ogn'vn si pigliò la via, & il Rè con le sue genti se ne andò verso Roma, e noi ce ne ritornammo in Puglia, fin quì nota il Scrittore: poi mancando i scritti seguirò il Costanzo: il quale nota la causa, pche il Papa chiamò l'esercito di Francesi, e dice, che conoscendo Mãfredi non far per esso il frontegiar'in Cãpagna: ma più tosto munir le terre, e guardar'i passi, per tenere in tempo la nation Francese, di natura dinnoranno alle fatiche, quando vanno in lũgo, se retirò da

Manfredi se ritira nel Regno.

Giacomo e Ramõdo Capeci.

Roma ribellata dal Papa.

I Baroni del Regno tornarono à casa.

Costãzo.

quà del Garigliano, oue si diuide lo stato della Chiesa dal Regno, e Roberto cercaua ancor'egli di passar'il fiume: ma Iddio c'haueа stabilito d'altro modo la rouina di Mãfredi, permise che Romani si ribellassero al Papa, facẽdo il magistrato di Banderesi, p il che fù astretto il Papa a richiamar l'esercito p mantener'il resto dello stato Ecclesiastico: non lasciò Manfredi q̃sta occasione p trauagliar'il Pontefice, p che partito l'esercito nemico, passò solo cõ li Saraceni, hauẽdo ricusati li Baroni andare a offẽdere le terre della Chiesa p la ragione di sù referita. la qual vien notata da Giacopo d'Aiello nel trattato de Adoa nu. 15. oue cita molti luoghi d'Ilernia, che ciò dice, e porgẽdo aiuto a ribelli della Chiesa, prurbò di tal modo lo stato Ecclesiastico, che i Francesi venuti al soldo, nõ potẽdo hauer le paghe se ne ritornaro di là dell'Alpi, e quei che rimasero nõ bastorno à difendere il Papa, che non fusse cacciato dalla Sede: ma q̃sto accrebbe più la voglia nell'altiero animo del Papa, e li diè occasione di pensare a più possẽti modi per destruggere Manfredi, conoscendo, perche le forze del Pontificato non erano bastanti a soldar'esercito, che potesse cõdurre a fine cotal'impresa, nè potendo tenere aiuto dall'Imperio, percioche gli Elettori d'Alemagna hauendo eletti due Rè de Romani, cioè Alfõso X. Rè di Spagna, e Rainulfo fratello del Rè di Inghilterra, nessun di quali hauea potẽza di passar'in Italia, e bẽche il Papa sapesse che Corradino figliuolo di Corrado a chi appartenenano p ragion d'heredità i Regni viuesse, era sì piccolo figliuolo, che non potea venire ad oppugnar Mãfredi, e q̃llo come stirpe di Federico era sospetto per la malignità de'suoi contro la Chiesa, però non hebbe altra speranza che a suoi Francesi, onde dimorando in Oruieto, oue s'era ridotto p sicurtà sua, secondo il Panuinio nell'annotationi al Platina, stimolato da prieghi di molti fideli: i quali p forza di Manfredi erano stati cacciati da loro terre, e specialmẽte da gl'vsciti Guelfi di Firenze, e di Toscana, de'quali n'erano molti in Corte, e si doleano co'l Papa, standoli molte volte a' piedi cõmemorãdo i lor dãni riceuti da Mãfredi, sicome il Villani al 6. lib. c. 90. conuocò vn giorno il Collegio de' Cardinali, e cõ vna accurata oratione raccordò l'ingiurie, che per spacio di molt'anni la Chiesa hauea riceuute, nõ sol da Manfredi, mà da Corrado, e Federico, e da

Giacopo d'Aiello.

Pãuinio

Villani.

tut-

tutt'i progenitori di qlli, senza niun rispetto di Religione, ò altro, onde ꝓpose ch'era necessario, sì ꝑ la reputatione della Sede Apostolica, come ꝑ la lor salute d'estirpar'à fatto la ꝓgenie di Federico, e seguẽdo la sentẽza della priuation di qllo lata nel Cõcilio di Lione, da Innoc. IV. cõcedere l'vn'è l'altro Regno (deuoluti alla Chiesa) ad alcun Prẽcipe giusto è valoroso, ch'à sue spese toglieste l'impſa di liberar la Chiesa, e tanti popoli oppſſi dal tirãno Mãfredi: dal quale temea vedersi, ad hora, ad hora, legare cõ tutto'l Collegio, & esser menati ꝑgioni: le quali, ò simili parole dette dal Pontefice cõ affetto, cõmossero l'animo di tutti, e cõ applauso lodato il suo parere, si venne subito alla discussione dell'elettione del Prencipe. Era all'hora Carlo Conte d'Angiò famoso nella militia, & Illustre per le degn'opre di lui contro infedeli in Asia, sotto l'insegna di Luigi Rè di Francia suo fratello: e perche era molto ricco, e per heredità della moglie possedea la Prouenza, lingua d'Oca, e gran parte del Piemonte. Parue al Papa, & al Colleggio trà gl'altri nominati che fusse attissimo a quest'impresa. Questa nomina di Carlo (secondo il Villani) non fù d'altri, che dell'istesso Pontefice, perche scriue, che dopò d'hauer narrato il Papa al Colleggio i mali trattamẽti di Manfredi, seguì che quando lor paresse, hauea pensato di trarre S. Chiesa di seruitù, e redurla in suo stato libero, e ciò potea seguire chiamando Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza, fratello del buon Luigi di Francia: il qual'era il più sufficiẽte Prencipe d'armi, e di virtù che fusse al suo tempo fra Christiani, & era della più possente, e nobile schiatta che fusse al Mondo, e così chiamandolo Cãpione di S. Chiesa, e Rè di Sicilia, e Puglia, pur che le racquistasse con la forza, di mano di Manfredi, scommunicato, e dannato, che contro la volontà della Chiesa tenea quei Reami: seguì il Papa dicendo, ch'egli si confidaua tãto nella drodezza, e potenza di Carlo, della sua Signoria, e Baronia di Francia che l'aiutarebbono, ch'egli non dubitaua, sarebbe vincitore della forza di Manfredi, & hauea ferma credẽza che tosto li torrebbe la Signoria, e rimetterebbe S. Chiesa in stato, al qual consiglio tutt'i Cardinali, e Prelati s'accordarono, & elessero Carlo Rè di Sicilia, e di Puglia, lui i suoi figliuoli, e descẽdenti, infin'alla quarta generatione, fermata l'elettione l'anno 1263. il Villani vuole, che tal Decreto

Carlo Cõte d'Angiò.

Villani.

Villani

creto fù portato à Carlo dal Cardinal Simon dal Torso Frã-
cese. Nõ è noto se q̃sto fù del titolo di S. Siluestro, e Marti-
no, ò pur q̃llo di S. Cecilia, che tutti due hebbero nome Si-
mone (secõdo il Pãuinio) è furo al medesimo tẽpo, & amẽ-
due Frãcesi. Però il Fazzelli seguito dal Costãzo, scriue che
il Legato, che portò il Decreto dell'elettione à Carlo fù
Bartolomeo Pignatello Gouernator di Melfi, & il Costan-
zo dice Arciu. d'Amelfi, e Napolit. però dubito che faccino
errore, e ch'egli sia Bartolomeo Pignatello di Brindisi, che
fù chiamato à leggere il *Ius Canonico* da Feder. II. nello stu-
dio di Nap. (come si disse nell'attione di Feder.) e può stare
che in Cõpagnia del Cardinale fusse andato q̃sto Pignatel-
lo, già che'l Guaguinio nel 7. lib. della sua hist. di Francia
scriue, che più Oratori del Põtef. vẽnero al Re Luigi, richie-
dẽdolo d'aiuto, e che li mãdasse Carlo suo fratello: q̃sti gio-
ti in Proucẽza con bel modo esposero l'imbasciata al Re
di Francia, & à Carlo: scriue il Costanzo, ch'essendo il Pi-
gnatello huomo di Regno, e molto intendente con prudẽ-
te discorso narrò la bellezza, & opulenza dell'vno, e l'altro
Regno, l'ageuolezza d'acquistarli, per odio vniuersale si te-
nea à Tedeschi, & alla casa di Sueuia, la buona volontà del
Papa, e di tutto'l Collegio de' Cardinali con hauerlo eletto
Campione di S. Chiesa, donandogli la Corona, con le con-
ditioni descritte nell'elettione, de' quali appresso si farà mẽ-
tione esposta p̃ i legati, l'ambasciata fu posta in consulta, e
secondo il Villani n'hebbe Carlo consiglio co'l Re di Frã-
cia, col Conte d'Artois, e col Conte di Lanzon suoi fratelli,
e con altri Baroni; da' quali li fu risposto ch'al nome d' d-
dio accettasse l'impresa in suo honore, e di S. Chiesa, e p̃ por-
tar'honor di Corona, e de' Reami, & il Re, e tutti li p̃ferse-
ro aiuto di gẽti, e di danari: à q̃sto lo spronò anco sua mo-
glie Beatrice, figlia del Conte Ramondo Berlingieri di Pro-
uẽza, p̃ heredità del quale hebbe Carlo la Cõtea: era costei
nõ men del marito d'animo grande, e com'ella intese, che
era stato eletto Re, tenendo inuidia, che 3. altre sue sorelle
l'vna fusse Regina di Frãcia, l'altra d'Inghilterra, e altra di
Germania: & ella c'hauea più dote di ciascuna di loro, essẽ-
do rimasta herede della Prouẽza, e di Lingua d'Oca, nõ ha-
uesse sol che titolo di Cõtessa, scorgẽdo, che'l marito staua
alquãto sospeso gli die animo offerẽdogli tutt'il suo haue-

Decreto mãdato à Carlo per lo Regno di Sicilia.

Pauinio.

Fazzelli.

Costanzo.

Bartolomeo Pignatello.

Guaguinio.

Costanzo.

Villani.

Consulta dell'Imbasciata di Carlo.

Animosità della Contessa Beatrice.

re, e tutte le sue cose ṗtiose insino à q̄lle che seruiuano p la sua persona, pur che non lasciasse vna così honoreuole occasione: sia documento questo fatto alle buone mogli in dar'animo, vigore, & aiuto quāto sia possibile à i lor mariti, nell'attioni lodeuoli, e ne i negotij che possono apportar beneficio, & honore à gl'vni, & à gl'altri, sicome fe questa buona Signora, la qual non contenta d'impegnar tutt'i suoi gioielli, come segue il Villani, per quest'effetto richiese, e pregò tutt'i Caualieri valorosi in arme di Francia, e di Prouenza, che douessero essere sotto sua bandiera, e l'aiutassero ad esser Regina: e ciò fece anco per vn dispetto, e disdegno che tenea con le sorelle, perche poco prima l'haueano fatta sedere vn grado più bassa di loro, onde con gran duolo se n'era ramaricata col marito, e quello p quietarla, li rispose dicendo, Cōtessa datti pace ch'io ti farò tosto maggior Regina di loro: per questa causa dunque ella procacciò d'hauere i migliori Baroni di Francia à suo seruigio: i quali fur q̄lli che più s'adoprarono in quest'imprese: attese Carlo ad apparecchiarsi con ogni sollecitudine, e podere, rispondendo al Papa, & à Cardinali per i medesimi Legati, ch'egli volontieri accettaua l'elettione, senza perder tempo passarebbe in Italia con essercito per defensione di S. Chiesa contro Manfredi, e che si sforzarebbe di cacciar quello dalle terre di Sicilia, e di Puglia. Questa nouella apportò alla Chiesa à tutti suoi fedeli, & à qualunque di parte Guelfa molto allegrezza, e contento, però non restarò di scriuere, quel che nota il Guaguinio, che questa elettione, ò vocatione di Carlo, fù origine, e causa d'vn grauissimo incommodo à tutta la famiglia d'Angiò, & alla corona di Francia, e da qui nacquero le guerre, che furo costretti i Prencipi d'Angiò essercitare sin'à Carlo VIII (dic'egli) e noi diciamo insin'à Hērico..... cō le quali occupati in vna vana fatica, e molti dāni, al fin si son'estinuati, inchinādo i Pōtefici p le cōditioni de' tēpi, hora à Francesi, hora ad Aragonesi, & hora à Spagnuoli, del che egli segue di scriuere gl'esēpi, & in fine cōchiude cō q̄ste parole, che da noi si lasciano di tradurre p buon rispetto. *Cōsueuerūt.n. Romani Pōtifices statim eos suspectos habere: quos in Regno Siciliæ prosperari cognoscūt.* Quāto s'è detto vien anco notato dal Scrittore, dicēdo, che del mese d'Ottobre 1263. Papa Vrbano IV. mādò in Frācia p il fratello del Rè, che venghi alla conquista di q̄sto Reame, e si seppe subito, per

Villani.

Guaguinio.

pche li forusciti del Reame, che stauano in Roma appresso del Papa, lo scrissero subito a' parēti loro, onde hauuto noua Māfredi di questi apparecchi, (segue il Villani) che si prouide p reparare di gēte, e di moneta, e con la forza de' Gibellini di Toscana, e di Lōbardia ch'erano seco in lega, e cōpagnia tagleggiò quelli, e diede ordine à monirsi di più genti, fandone venir d'Alemagna p ponerli a' passi, acciò Carlo cō sua gēte, nō potesse passare in Italia, e venir in Roma, e cō moneta, e cō pmesse ridusse à sua deuotione grā parte de' Signori, e Città d'Italia: in Lōbardia fe suo Vicario il Marchese Palauicino di Piemōte suo parēte, che molto li somigliaua di persona, e costumi, e similmēte in mare fè far grād'apparecchio di Galere, acciò p la via di mare, Carlo ne sua gēte potesse passare: le quali erano armate di Siciliani, Puglesi, e Pisani, ch'erano seco in lega: si che cō q̄sti ripari poco dubitaua della venuta di Carlo: al quale p dispreggio hauea imposto nome Carlotto, imperoche li parea esser Signori del Mare, e della Terra, talche la venuta di q̄llo l'hauea per niēte, si diffonde il Villani nel penul. cap. del 6. lib. in descriuer le qualità, e costumi del Cōte Ramōdo, socero di Carlo, che come cosa nō necessaria à questa historia pretterisco: e seguirò quel ch'egli nota nell'vltimo, dicēdo, che nell'āno seguēte 1264. del mese d'Agosto apparue vna Cometa cō gran raggi, e chiome: la quale leuādosi d'Oriēte, cō grā lume insin ch'era à mezo risplēdea verso Occidēte, e durò q̄sto p spacio di 3. mesi da Agosto insino à Nouēb. significò diuerse nouità che seguiro in più parti del Mōdo: molti dissero che apertamēte denotò la venuta di Carlo da Frācia, e la mutatione del dominio che seguì l'anno appsso del Regno di Sicilia, e Puglia: il quale si trasmutò p la scōfitta che receuì Māfredi, da Tedeschi, à Frācesi: e similmente mutationi de parti p cagion della traslation del Regno, ch'auuēnero à più Città di Toscana, e Lōbardia, come si pua p l'autorità di Statio nel 1. lib. della sua Tebaida, oue disse: *Bella quibus populus mutatq; regna Cometa.* e Lucano nel 1. lib. *Syderis, & terris mutāte regna Cometa.* Ma tra l'altre significationi, q̄sta fù euidentissima, che come apparue Papa Vrbano s'infermò, a la notte, che q̄lla vēne meno, passò di q̄sta vita in Perugia, p la cui morte tardò alquāto la venuta di Carlo, e Manfredi, e suoi seguaci, di ciò molto si rallegrarono

Villani.
Puisione di Manfredi.
Villani.
1264. Cometa apparsa.
Statio. Lucano.
Morte di Papa Vrbano.

perſuadẽdoſi che morto il Papa, l'impreſa reſtaſſe impedita, nè laſciarò à dietro, che queſto Põtefice nella Città d'Oruieto in queſt'anno, con ſolenne proceſſione, ordinò la feſta del Corpo di Chriſto, il Giouedì dopò l'ottaua della Pentecoſte: Hauẽdoli S. Tomaſo d'Aquino compoſto l'vfficio, che in q̃l luogo all'hora leggeua Teologia: e ciò fù per il miracolo che all'hora ſucceſſe nella Chieſa di S. Criſtina in Bolſena, luogo della Dioceſe d'Oruieto. Mẽtre vn Sacerdote ſacrificaua, hauẽdo già cõſecrato, dubitò della verità del Sacramẽto, per il che ſubito (coſa marauiglioſa à dire, & ad vdire) cominciò à gocciar viuo Sãgue dall'hoſtia Santiſſ. che in mano hauea, e tutt'il corporal ne tinſe, del qual miracolo attonito Vrbano, fe dal Veſcouo del luogo portar'in proceſſione q̃l corporale in Oruieto, & iſtituita la ſolẽnità del Sacramẽto nella Chieſa Catedrale il ripoſe: così nota il Pãuinio nell'annotatione al Platina, nella vita di q̃ſto Põtefice, che vien cõprobato dalla Bolla del medeſmo che fin'hoggi ſi vede: ancor ch'altri variamẽte habbino ſcritto: p̃ la morte d'Vrbano vacò la Sedia 5. meſi, ſecondo il Villani: mà come à Dio piacque fù eletto Clemente IV. chiamato prima Guido di Fulcodio di Narbona, della Villa di S. Egidio, nõ ſolo Frãceſe: mà vaſſallo di Carlo: e fù p̃ la ſua buona vita, e dottrina aſsõto al Põtificato: eſſẽdo egli il primo giuriſta di Frãcia, & hauẽdo moglie, e figli dopò la morte di q̃lla, fù fatto Veſcouo di Pois, poi di Narbona, e finalmẽte eletto Card. & eſsẽdo ſtato creato Põtefice in aſsenza, ſe ne vẽne (ſecõdo il Platina) traſueſtito in habito di mẽdicãte fin'à Perugia, doue andarono i Card. e lo menarono con honore in Viterbo, e fù da tutti cõ sõma riuerenza adorato: e la prima coſa, ch'ei trattaſſe, ſcriue il Coſtãzo, che ſpinto da natural'effetto, che Frãceſi ſogliono tenere à ſuoi Prẽcipi, cõcluſe di ſeguire quãto p̃ Vrbano ſuo p̃deceſſore era ſtato trattato cõ Carlo, e tornãdo il Collegio, acciò diſpoſto, mandò ſubito l'Arciueſc. d'Amalfi già detto à ſollecitar Carlo, e di nuouo vuol'il Coſtãzo, ch'appreſſo vi mandaſſe il Cardin. di Tors, e che p̃ q̃llo l'inuiaſſe i capitoli dell'inueſtitura de' Regni: Carlo hauendoli accettati, e giurati del 1265. ſecõdo il Villani nel 1. c. del 7. lib. ragunò molti Baroni, e Caualieri Frãceſi, e Prouẽzali, e fatta prouiſion di moneta, laſciãdo dietro à ſe il Conte Guido di Monforte nobiliſs. Caualier

Inſtitutione della feſta del Corpo di Chriſto.
Miracolo del Corpo di Chriſto.
Panuinio.
Villani.
Clem. IV.
Coſtanzo.
1265. Villani.
Cõte Guido.

Fran-

Frãcese,(mà nõ del Sãgue de'Duchi di Bertagna) come scri- *Costanzo.*
ue il Costãzo:mà si bene il figliuolo di SimoneCõte di Lin-
cestre,e diLionora sorella d'Henrico III. Rè d'Inghilterra,si-
come nota Polidoro Virgilio nell'Hist. Anglica al 16. lib. p- *Polidoro Virgilio.*
che molto dopò i successori de gl'altri fratelli furonoDuchi
di Bertagna, come si legge nell'hist.di Francia : restò costui
Capitano, e guidatore di 1500. Caualieri Frãcesi:i quali do-
uean passar'in Roma, per la via di Lombardia, e fatta la Pa-
squa di Resurrettione Carlo co'l Rè Luigi, e cõ gl'altri suoi *Carlo di Angiò parte da Frãcia.*
fratelli,si partì di Parigi con poca compagnia,e senza punto
tardare giunse à Marseglia in Prouẽza, doue hauea fatte ap-
parecchiare 30.galere ben'armate, in sù le quali montò con
alquanti Baroni,c'hauea seco menati di Francia, e con altri
suoi Prouenzali,e si pose à seguir'il viaggio per venire à Ro-
ma à gran pericoli.Imperòche Manfredi hauea fatto armare
in Genoua,in Pisa,e nel Regno più di 80.Galere:le quali sta-
uano alla guardia,acciò Carlo non passasse:mà quello come
franco,& ardito,spronato dalla volontà d'Iddio,e stimolato
dalla grandezza della Corona,si pose in viaggio, nõ guardã-
do alli aguati del nemico,dicendo quella sentenza,che buon *Sentenza.*
studio rompe ria fortuna,e così piacque à Dio,che passando
assai presso alle galere di Manfredi prendendo alto mare ar-
riuò saluo alla riua del Teuere di Roma con la sua armata, *Carlo di Angiò in Roma.*
del mese di Maggio dell'anno predetto,ancor che'l Collen-
nuccio,& il Costanzo dicono del 64. è con errore:la cui ve- *Costanzo.*
nuta fù tenuta miracolosa,& in vn tratto: talche da Manfre-
di,e sue genti,à pena si credea. Gionto Carlo in Roma fù ri-
ceuuto con grandissimi honori,perche Romani non amaua-
no la signoria di Manfredi,& incontinente fù creato Senator *Carlo di Angiò Senator di Roma.*
di Roma con volontà del Papa,da Romani e quantunque
Clemẽte fusse àViterbo,fù dato àCarlo ogni aiuto,e fauore;
mà perche la sua caualleria che veniua per terra, per impe-
dimenti apparecchiati in Lombardia dalle genti di Manfre-
di,penò molto à giungere, come si dirà cõuenne à Carlo di-
morare in Roma,& à Viterbo tutta l'estate: nel qual tempo
prouide,& ordinò il modo,come potesse entrar'in Regno cõ
sue genti. Vien tutto ciò breuemẽte affermatò dal Scrittore
scriuẽdo in tal guisa.Poco di pò morìPapa Vrbano,e fù crea-
to Clemente IV. pur Francese, & alla fine di Maggio (vuol

dire

1265. dire 1265. si seppe, che lo Conte di Prouenza, che si chiama Carlo d'Angiò era venuto sopra l'armata ad honore, e seruitio del Papa: il quale l'hauea fatto Senator di Roma, & all'hora si disse che il Rè Mãfredi restò mal contento, pche vedea la rouina che li veniua sopra. A'12. di Settemb. si disse che l'esercito del Conte di Prouenza veniua p terra in Italia, e fù pigliato pgione Mess. Petruccio di Tocco con dire ch'aiutaua li forusciti del Reame, era costui Signore di molte Castella nel Samnio, hoggi detto Cõtado di Molisi, che anticamente i suoi maggiori possedero, sicome altroue si dirà. Alla fine di Settemb. Rè Manfredi mandò il Conte Giordano in Lõbardia con 400. lanze, & assai danari che adunasse i collegati, e facessero resistenza à Francesi, e cõ esso andò Mes. Lionello Aiossa con vna bella compagnia de Napolit. con caualli grossi tutti, & a'18. d'Ottob. Rè Manfredi caualcò con 9. mila Saraceni, & andò alla Marca, & in questo tempo tutto il nostro Reame sta solleuato in arme. E per non far torto alla sudetta famiglia. Dico che Mes. Lionello Aiossa, era molto affettionato del Rè Manfredi, pche Landulfo suo progenitore venuto di Germania in seruigio di Feder. II. diuenne Signore di Roccasecca, Castello nella nostra prouincia (come scriue Francesco Ellio Marchese) la cui famiglia per antico in Napoli, gode nella nobilissima Piazza di Porto, nondimeno a'nostri tẽpi, e ridotta à pochi. Mà ritornando à Guido di Monforte lasciato da Carlo, per guidar la caualleria, e la Contessa sua moglie, scriue il Villani al 4. cap. del 7. lib. che a'7. di Giugno si partì di Francia, e con esso questi Capitani: la maggior parte de' quali dopò l'acquisto restarono in Regno arricchiti, e premiati di diuersi stati, il Primo Mess. Boccardo Conte di Valdmon, e Messer Giouanni suo fratello, Messer Guido di Belluogo Vescouo d'Alzurro, Messer Filippo di Monforte, Messer Guglielmo, e Messer Pietro di Belmonte, Messer Roberto di Bettona primogenito del Cõte di Fiandra genero di Carlo, Messer Gilio il Bruno Contestabile di Fiandra Maestro, e Balio del detto Roberto, il Mariscalco di Mirapesce, Messer Gugliemo Stendardo, Messer Giouanni di Berselue Maliscalco di Carlo, cortese, & valoroso Caualiere. E quantunque non ne venghino più nominati dal Villani, non è dubbio, che vi furo molti altri Capitani di

Petruccio Tocco.

Lionello Aiossa. Casa Aiossa.

Francesco Ellio.

Villani.

Fameglie nobili venute con Carlo I.

Villani.

ni di valore,e Caualieri di ventura, che vennero in fauor di Carlo: imperoche ritrouo notato in vna Cronica à penna comprobata poi dal Frezza nel lib. 1. *De antiquo statu Regni nu.*31.oue stanno notate le fameglie che vennero con Carlo primo di questo nome Rè di Napoli: le quali poi restarono diuise per li Seggi di Napoli,e per il Regno,come si disse nel primo lib.à cap.6.e son queste. Di Brēna, di Don Martino di Baro,di Sulia d'Appia,di Gian Villa,di Laurito,Stendarda, de Dinissiaco,de Balgis,de Sabrano del Balzo,de Agoto,Cātelma,de Scoto,de Artois,& altri.Tennero costoro la via di Borgogna,e di Sauoia,passando le Montagne di Monsanese, & arriuati in Turino,& Asti,dal Marchese di Monferrato,Signore di quei luoghi, furo receuuti honoreuolmente essendo quello in fauor della Chiesa contro Manfredi,e con la guida datagli dal Marchese,e con l'aiuto di Milanesi passarono per Lombardia, caualcando in schiera, e se ben'hebbero molti affanni dal Piemōte insino à Parma:imperoche il Marchese Palauicino parente di Manfredi, con le sue forze de' Cremonesi, e d'altri Gibellini che stauano in lega con Manfredi era à guardar'i passi cō più di tremila Caualli Tēdeschi, e Lombardi, passarono pur'i Francesi à vista di queste genti, come à Dio piacque,senza contrasto alcuno di battaglia,bēche si disse, che vn Messer Buoso di quei della casa da Duera di Cremona.per danari c'hebbe da Francesi operò in modo, che le genti di Manfredi non contrastaro il passo com'era ordinato, onde poi il popolo di Cremona à furore destrusse quella famiglia,e del traditore, rende testimonianza Dante nel 32.Canto dell'inferno,dicendo di lui.

I vidi potrai dir quel da Duera,&c.

Giōti in Parma furo riceuuti gratiosamēte,e l'vsciti Guelfi di Firenza,e di Toscana,ch'eran più di 400. Caualli,e Capo il Conte Guido,per souranome,Guerra, de'Cōti Guidi Fiorētino, l'andarono incontro insino à Mantoua, che quando i Frācesi li viddero li paruero sì bella gente, sì ben à Cauallo, & in arme,che si merauigliarono molto, che vsciti dalle lor patrie potessero essere ornati,& addobbati sì riccamēte,hebbero perciò la loro compagnia molto cara, e cō quelli scorsero per la Lōbardia à Bologna, per Romagna, e per la Marca,che per Toscana nō poterono passare,essendo quelli tutti Gibelli-

Cronica à penna. Frezza.

Buoso. Traditore di Cremona.

Dante.

Osciti Guelfi di Firēza bene in armi

Gibellini,e sotto la signoria di Manfredi,perilche dimoraro molto tempo in questo lor viaggio, sì che prima gionse Decembre,ch'eglino arriuassero in Roma,e giõti, Carlo li vidde allegramente, e riceuette con grandissimo honore,e giũge Leonardo Aretino,che gratissima fù à Carlo la venuta de' Toscani,perche de Italiani eglino fur'i primi che seco si giũsero: e perche anco il Papa strettamente gli l'hauea raccomandati,& i Capitani Francesi, con i quali erano venuti, ferono fede della loro virtù. Per queste cagioni hauẽdoli Carlo molto cari con gratissime parole li ringratiò della buona compagnia,che alle sue genti tenuta haueano, confortogli à star di buon'animo, & aspettar condegni premij, se le cose prosperamente succedessero come speraua mediante la Giustitia,tenca le proprie forze,e de'suoi amici, certificandoli, che s'era partito di Francia con questo proposito, ottenendo l'impresa,restar solamente cõtento del nome di Rè,e tutte l'altre cose,& acquisti della vittoria distribuire à vincitori:e fatto fine al suo parlare,Guido Capitano di Toscani, cõ vna bella oratione referita dall'Aretino li rese infinite gratie della grata accogliẽza fatta à Toscani,e l'assicurò,che quelli sarebbeno stati sempre prontissimi, & osseruantissimi de' suoi ordini,e che per premio non desiderauano altro che la conseruatione della loro libertà: lo qual ragionamento fù causa di far l'vsciti Guelfi di Firenze,più accetti al Rè,& accrescere maggior beneuolenza di quella c'haueano con lui acquistata. In questo mentre, essendo giunte due Cardinali Legati dal Papa in Roma,come scriueno il Villani, & il Sigonio da noi seguiti,quantunque altri diuersamẽte habbian detto, il dì dell'Epifania, che fù a' 6. di Gennàro dell'anno 1266.fù Carlo consecrato in Roma,e coronato del Regno di Sicilia,e di Puglia insieme con sua moglie, con grandissimo honore,e festa,nella Chiesa di san Giouanni Laterano,& all'hora questi due Regni fur chiamati d'vn sol nome citrà, & vltra il Faro,leggendolosene publicamente l'inuestitura fattali per prima da Clemente sotto la data de' 28. di Giugno 1265. la qual volõtieri hauriamo quì posta se integramẽte l'hauessimo possuta hauere: mà per stare in parte notata da Baldo nella legge. *Cum antiquioribus, C. de iure deliberandi*, iui si potrà ricercare. Errano quei che dicono che insieme con la Corona di

Leonardo Aretino.

Villani. Sigonio.

1266. Coronation di Carlo primo in Roma.

Origine del nome de vtriusque Siciliæ.

Baldo.

na di Sicilia n'ottenesse anco quella di Gierusalem, com'han scritto, e con errore il Biondo, il Platina, & altri, perche non l'hebbe all'hora; mà molt'anni dopò, come si vedrà appresso per le ragioni che ne li cese la donzella Maria, e si fa chiaro dal testimonio dell'istesso Rè, ne' titoli delli Capitoli del Regno, oue stan notati gli anni del suo regnare, in maggior numero quelli del Regno di Sicilia, che quelli di Gierusalēme, p doue si vede che molti anni dopò, hebbe la corona di Gierusalem, e se ben' i sudetti autori seguiti dal Collēnuccio vogliono, che due sole fussero le cōditioni apposte nell'inuestitura, l'vna di pagare ogn'anno alla Sede Apostolica ducati quarant'otto mila: l'altra che nè egli, nè suoi successori potessero essere Imperadori, ancor che da gl'Elettori fussero eletti talmente hauea in memoria i fatti di Federico I. & II. Imperadori, & i tumulti presenti, per esser'all'hora gran contesa sopra le ragioni dell'imperio, trà Alfonso X. Rè di Castiglia, & il Conte di Cornuaglia fratello del Rè d'inghilterra, & acciò non restasse a Manfredi speranza, che queste contese douessero giouare a Carlo, al quale molti haurian dato l'Imperio, volle Clemente, che questa conditione giurasse, acciò più liberamente contro Manfredi prendesse la guerra. Tutta volta le conditioni dell'inuestitura fur molte, come si legge da vn Summario di quella hauuta di Roma, e cauato dalla Bolla in oro, per opra, e cortesia del molto Reuerēdo Abbate Mario Zazzarino, ch'è il seguente per sodisfare à curiosi.

Error del Biondo, e Platina.

Collēnuccio.

Cōditioni dell'inuestitura del Regno di Napoli.

Mario Zazzarino.

SVMMARIVM INVESTITVRÆ Regni Neapolitani factæ à Clemēte Papa IV. Carolo Andegauio deprompturn ex Bulla Aurea.

CLEMENS Quartus infeudauit Regnum Siciliæ citra, & vltra pharum, excepta Ciuitate Beneuentana, Carolo Primo, Regi Franco, pro se, descendentibus masculis, & fæminis: sed masculis extantibus fæminæ non succedāt, & inter masculos primogenitus regnet. Quibus omnibus deficientibus, vel

Inuestitura fatta à Carlo primo del Regno di Napoli.

in aliquo cõtrafacientibus, Regnum ipsum reuertatur ad Ecclesiam Romanam.

Quod Regnum ipsum nullatenus diuidere possit.

Quod debeat præstare iuramentum fidelitatis, & ligium homagium facere Romanæ Ecclesiæ.

Quod non patiatur se inungi in Regem, & Imperatorem Romanum, vel Regem Theutoniæ, seù Dominum Lombardiæ, vel Thusciæ, vel maioris partis earundem eligi sub pæna caducitatis, si infra quatuor menses non renunciet.

Quod Imperium Romanũ, aut Regnum Theutoniæ, Thusciam, & Lombardiam non occupet.

Quod si contingat eum eligi in Imperatorem, filium suum successurum a manibus Romani Pontificis emancipet, & Regno renunciet nihil iuris in eo retinens.

Quod Rex maior XVIII. annis possit administrare, minor vero non: sed Regnum in custodia Romanæ Ecclesiæ remaneat, donec, &c.

Quod filia fœmina nupta Imperatori viuente patre, eo defuncto, hæres existat, non posset succedere, & si delato sibi Regno Imperatori nupserit cadat à iure &c.

Quod Regnum Siciliæ nunquam posset vniri Imperio.

Censo del Regno di Napoli.

Quod teneatur soluere censum octo millium vnciarũ auri in festo Beati Petri, & Pauli in tribus terminis, & deficiens cadat, & vnum palafrenum album pulchrum, & bonum.

Quod debeat soluere Romanæ Ecclesiæ 5000. marchas sterlingorum singulis sex mensibus.

Quod in subsidium terrarum Romanæ Ecclesiæ ad requisitionem Pontificis teneatur mittere 300. equites bene armatos; ita vt vnusquisque habeat saltem tres equos suis sumptibus per tres menses quodlibet anno, seù commutentur in nauale præsidium.

Quod debeat stare distinctioni Romani Pontificis super finibus Beneuenti faciendo.

Quod præstet securitatem Beneuentanis per totum Regnum, & eorum priuilegia seruet; & libere de proprijs bonis disponere permittat.

Quod in terris Romanæ Ecclesiæ nihil vnquam sibi quocumque titulo posset acquirere, nec aliquam potestariam, aut rectoriam obtinere.

Quod Ecclesijs Regni restituantur omnia ablata.

Quod omnes Ecclesiæ, & eorum Prælati, & Rectores gaudeant Ecclesiastica libertate; nec aliquid regium teneantur expetere consensum, vel Consilium, excepto iure patronatus.

Quod

Quod causæ Ecclesiasticæ coram ordinarijs tractẽtur, etiam per appellationem à Sede Apostolica.
Quod reuocet omnia statuta contra Ecclesiasticam libertatem.
Quod Clerici nec ciuili, nec in criminali causa coram Iudice sæculari conueniantur, nisi super feudis ciuiliter.
Quod non imponat talis Ecclesias.
Quod in Ecclesijs vacantibus nulla habeat regalia fructusque.
Quod exules Siciliæ reducantur in Regnum, ad mandatum Ecclesiæ.
Quod nullam faciat confederationem cum aliquo, contra Ecclesiam.
Quod habeat mille equites vltramontanos paratos pro negocio fidei, sub irritatione infeudationis à Romana Ecclesia, & sub conditionibus supradictis, &c.

Finita la festa della Coronatione, segue il Villani, che senza perder tempo Carlo I. di questo nome Rè di Sicilia, e del Regno, (che così veremo da qui auãte nominandolo) si pose in camino con sue genti cõtro Mãfredi, per la via di Campagna, & in breue n'hebbe vna gran parte in suo dominio sẽza contrasto: Intendendo Manfredi la venuta del Rè, e che'l suo essercito era passato per Lombardia senza riceuere dãno alcuno dalla sua gran compagnia ch'era alla guardia, restò molto mal cõtento, e cruciato, e subbito misse il suo studio à guardare i passi del Regno: & al ponte di Ciperano, mise il Conte Giordano Lancia suo parente, gran Contestabile, & il Conte di Caserta suo cognato de gl'Aquini, con gente assai à piedi, & à cauallo: & in S. Germano pose gran parte di suoi Caualieri Tedeschi, Pugliesi, e tutt'i Saraceni di Lucera, con archi, balestre, e molte saette; confidãdosi più in quel riparo, che in altro per forte luogo, e sito. perche da vna parte hà grandissime montagne, e dall'altra gran palude fangose. Era Manfredi fornito di vittuaglia, e d'ogn'altro bisogno per più di due anni, & hauendo muniti i passi, li parue mandar'Ambasciadori al Rè Carlo, per trattare pace, o tregua. esposta l'imbasciata, il Rè di sua bocca rispose a gl'Ambasciadori in lingua Frãcese in tal modo. *Allez, dittes au Sultan de Lucere, que nois ne voulons autre que la bataille & qu aujourd'huy je le mettray dans l'enfer; ou il me mettra en Paradis.* cioè dite al sultan di Lucera (non li volse dar'altro nome) che noi non vogliamo altro che la battaglia, e c'hoggi ò porrò esso nell'inferno, ò egli me in Paradiso: e ciò detto si pose subbito

Carlo primo viene da Roma verso il Regno.

Sito di Ceperano.

Parole di Carlo all'Ambasciadori di Mãfredi.

in camino. Auuenne che gionto il Rè à Frosolone, e calādo verso Ceperano, il Conte Giordano che guardaua il passo, vedendo venir le genti del Rè volse defenderlo, il Conte di Caserta ch'era seco lo dissuase, dicendogli, ch'era meglio far passare parte della gente, perche haurebbono poi il resto di là dal passo senza colpo di spada, il Conte Giordano credēdo che quel di caserta ciò dicesse à buon fine, consentì che la gente passasse: mà quādo la vidde accrescere volse di nuouo assalirla, mà q̄l di Caserta ch'era in trattato, disse che la battaglia saria pericolosa, imperoche n'erano passati troppo, vedendo all'hora il Conte Giordano sì possente, la gente del Rè Carlo, se risolse di partire, e così fè abbandonādo il passo chi disse p paura, e chi altrimēte, perche il Conte di Caserta hauea intelligenza co'l Rè Carlo, per non amar Manfredi: che p sfrenata lussuria, era giaciuto con la moglie del detto Conte, e perciò era molto adirato contro di quello, e per vendetta volse vsar q̄sto tratto, & acciò diamo fede (dice il Villani) pche egli, e suoi furono de' primi che si renderono al Rè Carlo & abbandonato il pōte nō ritornò piu al Campo di Manfredi à San Germano: mà entrò in certe sue Castelle.

Villani.

Collēnuccio.

Qui il Collennuccio taccia questo Caualiero di tradimento carricandola a tutti i Regnicoli, dicendo, che se ben si disse, che ciò fece per vendetta dell'adulterio commesso p Manfredi con la sua donna, parue à molti inuerisimile, perche la donna del Conte era sorella di Manfredi, onde altri giudicano (dic'egli) che fù p vero tradimento non alieno da Regnicoli. Il Costanzo riprende agramente il Collennuccio notādo che quì si dimostra nō men maligno, che ridicolo, p l'inuerisimilitudine che adduce, come che q̄l che affogò il padre (com'egli stēsso scriue) che auuelenò Corrado suo fratello, e che trattò di calarla à Corradino suo nepote, e gli tēne occupati i Regni, nō sia da credere che à così nefande opre, habbia possuto aggiungere vn'incesto, & adulterio, e voglia che sia stato più tosto tradimento di quel Conte di Sangue nobilissimo, e del quale nō si legge altro atto impuro, onde si dè presumere, che non habbia ciò fatto senza vrgentissima causa: & egli dice tener per vera la fama di età in età, peruenuta à tēpi nostri, che'l Conte in quei dì proprij, che fù posto alla guardia del passo, fù auuisato da vn suo fidato seruidore

Costanzo.

che l

che'l Rè era giaciuto cō la Cōtessa:e comeCaualiero che desideraua ꝑcedere con termini.mandò di secreto senza far palese il suo nome in Roma, oue sapea che appsso del Rè era il fior di Caualieri di quei tēpi, vn suo à quali fè proporre s'era lecito in tal caso al vassallo resentirsi del suoRè,e mācarli di fede,il che,e da quelli,e da letterati fù deciso, che si come il vassallo è obligato spēdere il sangue, e la vita p quello, così all'incōtro il Rè è tenuto d'osseruar leāza col vassallo,& offēdēdolo in così atroce ingiuria, gl'è lecito mācarli di fede, pche in tal caso perde quel nome, e l'acquista di tiranno, lo che stà determinato p le leggi feudali,come si legge nel cap. *Vnico*,nel fine,al titolo *de forma fidelitatis*,in quelle parole,*Dominus quoq; in his omnibus vicem fideli suo reddere debet*,e nel cap. *Vnico*,*qualiter Dominus proprietate feudi priuetur* questa fama referita dal Costāzo vien'anco notata da vn Dottor Napolit. de'tēpi del RèFerrāte,chiamato Frācesco Tuppo,il quale ridusse in volgar Idioma le fauole d'Esopo, e vi fè l'allegorie, & in qualsiuoglia fauola,aggiūse vn'esempio in cōfirmatione,oue in quella della Volpe,e dell'Aquila,à n.14.della quale si caua qlla sentēza, che non deue il grande far'ingiuria al minore,poiche al spesso si vede che'l minore può dāneggiare il maggiore,e vien'espressa con questi due versi Latini.

Francesco Tuppo.
Fauola di Esopo.

Non sit qui studeat quis maior obesse minori.
Cum bene maiori possit obesse minor.

Soggionge in cōfirmatione q̄sto caso di Māfredi col Cōte te di Caserta,il qual mi piace referirlo cō l'istesse parole dell'autore in questo modoMāfredi Rè di Sicilia hauēdosi vsurpato lo fastigio, e degnità Reale per la morte del fratello ad esso cōmessa, p violēte tossico p esso causato, fù causa che'l Pastor della Chiesa d'Iddio,ne inuestisse Carlo d'Angiò Duca,e venuto in Italia all'impresa,Māfredi mandò il Conte di Caserta alli cōfini del Regno à guardarlo cō grādissimi eserciti di gente d'arme tāto ben'in ordine, quāto mai Rè di q̄sto Regno hauesse, e cō fanti à piedi assai,acciò fusse del suo stato securo,& egli per lo suo Regno si trionfaua à caccia,& andando vn giorno recapito à Caserta, oue dalla moglie del suo Capitanio,che staua à fronte à gli nemici,fù con grande amicitia,e come si richiedeua à tāto Prēcipe riceuuto, e pō delle nobili viuande,e sontuosi letti,e carezzi assai, per operatione del demonio dellaCōtessa s'innamorò,e nō pēsando

alla

alla fideltà del marito suo seruidore, la notte dopò molte violēze ne fè il suo piacere,& ello di mane se ne partì,la dōna mal cōtēta,e tutta annegregata in modo se li fusse morto il marito,scrisse pūtalmēte al Conte tutto l'incōueniēte,com'era passato, eccitādolo alla vēdetta d'essa rompetrice della matrimonial fede: mà sēpre ꝓtestādosi nō hauer cōsentito con la volontà.el Cōte hauendo notitia del fatto, che del continuo ello era à ferri,& arme con il nuouo inuestito Carlo se fù malcōtento chi a ꝓpria dōna,e virtuosa tal caso succedesse ne potrà rēdere testimonio, e ne gl'arcani del core serbato il dolore,scrisse à Carlo qual si chiamò I. Rè Fráceſe del Regno di [illegible]ilia,chi più era obligāto il Sig. al Vassallo,o il Vassallo al Sig.il prudētissimo Carlo,la dimāda pose in cōsiglio,e ben consultato,rispose esser più il Sig. al vassallo, che'l vassallo al Sign.obligato,come che lo vassallo di fedeltà,e di cōto giusto è debitore al Sig.el Sig.de Pace,grassa,e giustitia, deue rispondere,che sono tre principali cose, e potissime, & hauuta la cōsulta al Conte di Caserta rispose com'è detto,il quale p volere eseguire la vendetta, raccordato dell'ingiuria,donò à Carlo il passo,e cō lui si restrinse in modo che nō solo à Mātredi fu causa di farli pdere il Regno: mà con gran dishonore lo fe morire,che soura vn mulo era portato come vn Cignal morto,e dicea il Villano che lo menaua,chi vuole comprar'il corpo di Māfredi? così scriue fin qui q̄st'Autore.

Quel ch'è tenuto il Signore al Vassallo.

L'Ammirato se ben diligētissimo inuestigatore dell'antiche memorie di q̄sto Regno,in quel che discorre della nobilissima famiglia Aquina p voler togliere quest'apparente macchia di tradimento da q̄sta famiglia, và cercando dimostrare che q̄sto Conte non fù di casa d'Aquino: mà di casa di Ribursa, antica famiglia della Città d'Auersa estinta, con presopponere che cinque Scrittori,l'vn dall'altro condotti come tāti ciechi habbiano fatto errore dicēdo,che fusse q̄sto Conte de gl'Aquini. Io nō vedo pero come possa rispondere a ql di Giouenazzo;costui chiaramente in più luoghi scriue, che q̄sto Conte di Caserta fù de gl'Aquini, così anco dice il Villani,che fù da cinquant'anni dopò:e che così sia, appare dal testamento di Federico II. nel quale trà gl'altri testimoni vi fu q̄sto Cōte leggendosi nel fine di q̄llo in tal modo. *Prædicta autem omnia acta sunt in præsentia prædicti Archiepiscopi Bertoldi Marchionis de Bemburgo dilecti consanguinei nostri,& familiaris Rinaldi*

Ammirato.

Casa Ribursa.

naldi Comitis Casertani dilecti generis nostri, di modo ch'è vero q̃l che scriue Matteo di Giouenazzo, che'l Conte di Caserta d'Aquino fu genero di Federico. Mà che così sia, appare da quel che dice l'istesso Ammirato nel fine del suo discorso di q̃sta famiglia, oue scriue apparer scrittura del 1259. à tempi di Manfredi, per la qual Tomaso d'Aquino Signor della Grotta Manarda hauea impegnato à Sifridina, o Sanfredina, Cõtessa di Caserta il Castello del'a Grotta p 400. onze, da q̃sta scrittura può chiarirsi di chi fusse moglie questa Contessa, & è coniettura che se non gli fusse stata parente, nõ sarebbe passato trà loro questo contratto; Aggiungasi vn'altro historico se ben moderno, nõ però di Regno chiamato Cipriano Manẽte, ne gl'Annali d'Oruieto, trattãdo del l'anno 1266. dice: in dett'anno era in Oruieto Frà Tomaso d'Aquino, col Conte di Caserta suo fratello; nel che fà errore, pche gl'era Zio, e nõ fratello, essẽdo fratello di Lãdolfo padre di S. Tomaso (com'è detto) & a quel che l'Ammirato scriue, che ne i registri delle remunerationi di Carlo, non si troua mẽtione di Rinaldo d'Aquino, Conte di Caserta: mà sì ben di Riccardo, che p ribellione se gli toglie lo stato, e si dà à Gugliemo Belmõte, & à Sãfredina, e Corrado carcerati sua moglie, e figlio, se gli costituiscono gl'alimẽti di 4. tarì il dì, ne si dice che sia di casa d'Aquino, se rispõde (com'egli referisce) che denomandosi prima questi d'Aquino di Summacola, cambiarono cognome dal dominio d'Aquino, e gli stessi dal dominio della Grotta, della Grotta fur detti, così questi dal dominio di Caserta possettero venire denominati di Caserta, e che Riccardo, e nõ Rinaldo venghi descritto, poco importa essendo poco differẽza da l'vn e l'altro nome: e può stare che quello figlio di Rinaldo fusse stato. Mà che questo Conte qualũque egli si sia non possa p quest'atto imputarsi di tradimento si chiarisce p più argomenti, il primo è, ch'essendogli mancato di fede, e lealtà à Mãfredi, hauẽdoli q̃llo contra le Leggi diuine, & humane adulterata la moglie che l'era sorella, e però cõmesso insieme con l'adulterio, l'incesto, non essendo attione d'huomo, ne di Rè, mà si bẽ d'empio Tirãno, e crudel Barbaro, fu lecito al Cõte di ragione voltargli le spalle, già ch'è chiarissimo p termine di Legge, che in questo caso è p messo al Vassallo offendere il Signore, che intollerabilmente l'opprime, sicome disse Baldo, *in leg. ex hoc iure in 2. col. ff. de iustitia,*

Rinaldo d'Aquino Conte di Caserta cognato del Rè Manfredi.

Cipriano Manente.

Baldo. tia, & iure, referito da Curtio nel suo trattato, *de feudis in sexta*
Curtio: *parte n.2.* anzi S. Tomaso d'Aquino (hauendo forsi riguardo
S. Tomaso à questo caso del zio) disse vna cosa piu forte, e mirabile, *in 2 sent. ar. penult.* ch'è opra lecita, e meritoria al Vassallo in questo caso vccidere il Signore. Però incontrario à questo tiene
Agostino. Agostino d'Ancona, nel trattato della potestà Ecclesiastica nella *quæst. 54. ar. 3. ver. omnia autē ista* e contra l'opinione di S. Tomaso fu nel Consilio Costantiense determinato, come referisce nel medesimo luogo Curtio, tal che s'era all'hora lecito vcciderlo, era maggiormente lecito abbandonarlo, e mācarli di fede p la regola *Frāgenti fidē, &c.* Il Secondo è che
Andrea di Iserma. Andrea d'Isernia indistintamente tiene nel cap. 1. *quibus modis feudū ammittatur*, che'l Vassallo non è obligato giouare il suo Signore in vna guerra ingiusta, nō solo in offendere altri mà
Giacomo di Beluiso. meno in defēderlo, il che tien'anco Giacomo di Beluiso, e lo referisce Curtio nella 4. par. del suo trattato nu. 7. se questa era guerra ingiusta, nella quale non era obligato il Conte defendere il suo Signore tant'empio, e disleale giudichilo il saggio lettore, già che vede, che Manfredi non era altro che vn vero inuasore, e publico Tiranno, il terzo è similmente manifesto per termini feudali, che nōn è obligato il Vassallo giouare il suo Signore scommunicato, come si legge nel cap. *Domino guerrā hic finit lex. Deindè incipiunt consuetudines Regni*, e lo referisce Curtio nel luogo sudetto: se dūque Mãfredi era vn disleale, & opprimeua intollerabilmente il Vassallo con toglierli l'honore, ch'è vna cosa, che non può mai più recuperarsi: facea la guerra ingiustamente, e scōmunicato da Vrbano, e da Clemente: chi dubita che giustamente, e con ogni ragione il Conte di Caserta l'abbandonasse, e desse il passo à Carlo legitimo Rè, e giuridicamēte inuestito dal Pontefice legitimo amministratore de'beni di Santa Chiesa, diretta padrona di questi Regni, per la donatione di Costantino? Tacciano dunque coloro che dannano questo Conte che com'è visto hebbe ogni ragione di abbādonare il disleale, & impu-
Villani. dico Tiranno. E ritornando oue lasciai seguiro il Villani à cap. 6. del 7. lib. c'hauendo hauuto la gēte di Carlo il passo di Ceperano presero Aquino senza contrasto, e p forza hebbero la Rocca d'Arci, ch'era la più forte di quel paese, e ciò fatto passò il Cāpo di S. Germano, quei della terra per il luogo forte, e perche era ben munito di gente, e di vettuaglia poco

co l'istimauano, e p dispreggio ordinarono à lor ragazzi che menauano i caualli à bere fuor della terra, che li dicessero onte, e villanie, onde dissero à Francesi dispreggiãdoli ou'era il lor Carlotto, per la qual cosa i ragazzi de' Francesi comminciarono à rintuzzare, e combattere con quei ch'erano vsciti à villaneggiarli, perilche tutta la gente si leuò à rumore, temendo che'l Campo fusse assalito: tutt'i Francesi si posero in arme, & assaltorno la Terra, dandoui la battaglia da più parti, e chi meglior schermo non hauea smontãdo da cauallo, si seruiua della sella per elmo, e con quella in testa andauano fin'alle mura, e torri à combattere. Il Conte di Vadamon, e M. Giouanni suo fratello, furono i primi ad armarsi nel campo, e seguirono i ragazzi ch'erano vsciti di dẽtro, e cacciandoli, entrarono insieme con loro p vna portella ch'era aperta per raccoglierli, nel che si passò gran pericolo, imperoche la porta era guardata da più genti d'arme, e rimasenui morti, e feriti molti di quei che seguirono il Conte, & il fratello: mà eglino per loro ardire, e virtù vinsero la pugna per forza & entrarono dẽtro, e posero subito la loro insegna sù le mura: i primi che li seguirono fur l'vsciti di Firẽze, de' quali era Capitano il Conte Guido, e l'insegna la portò Mes. Stoldo di Giacopo di Rossi: e si portarono merauigliosamente, come gente valorosa, perciò quei di fuora presero cuore, & ardire, e chi meglio potea si ponea dentro la terra. Quei di dentro hauẽdo visto l'insegna di nemici sù le mura, e presa la porta, se ne fugirono, e pochi rimasero alla difesa, hebbe la gẽte di Rè Carlo la terra di San Germano a' 10. di Febraio del detto anno: e fù cosa di grãdissima merauiglia per la forza di quella terra: mà più tosto (dice il Villani) fù opera d'Iddio che forza humana, imperoche dẽtro vi erano più di mille huomini d'armi, e più di 5000. pedoni, e tra quelli più Saraceni di Lucera arcieri: mà per vna briga che la notte auante era stata trà Christiani, e Saraceni, della quale eglino restaro al disotto, il giorno appresso non furono fideli, e nõ attesero alla difesa: e questa fù la principal causa della perdita di S. Germano: delle genti di Manfredi furo molti morti, e presi, e la terra fu corsa, e rubbata: quiui dopo soggiornò il Re Carlo con la sua gente alcuni dì per prendere riposo, & intendere gli andamenti di Manfredi, il quale tenendo tutta la sua sperãza nel gagliardo presidio che in S. Germano lasciato haueа,

Sangermano preso da Frãcesi

Villani.

uea, credea per ragion di guerra che Carlo non haueſſe da procedere oltra, per non laſciarſi dietro le ſpalle vna ſchiera di nemici sì grande, e che per il forte ſito di San Germano ſi ſarebbe trattenuto tanto, che l'eſercito da ſe ſteſſo deſtrutto ſi ſarebbe per ritrouarſi in quei luoghi paluſtri, e guazzoſi del meſe di Gennaro: E trà tanto gli arriuarebbero gagliardi ſoccorſi di Barberia, doue hauea mandato à ſoldare gran numero di Saraceni, & aſpettaua anco Gibellini di Toſcana, e di Lõbardia: come inteſe la pdita di S. Germano, ritornando di là la gente ſconfitta, molto ſi turbò, e sbigottì, e preſe conſiglio da' ſuoi Baroni, di ciò che far doueſſe; fù conſigliato dal Conte Caluano Lancia (che dal Villani è detto Caluagno) ſuo parente, dal Conte Giordano, dal Conte Bartolomeo Geſualdo, dal Conte Camerlingo, e da altri ſuoi Baroni, che con tutta la gente ſi ritiraſſe nella Città di Beneuento per eſſer forte luogo, per hauer elettione di prender battaglia à ſua poſta, per ritirarſi verſo Puglia ſe biſognaſſe, e per impedir il paſſo à Rè Carlo, poiche per altra via non potea entrar in dominio, ne andar in Napoli, ne paſſar in Puglia, e così fù concluſo. Il Rè intendendo la retirata di Manfredi à Beneuento, ſi partì ſubito da San Germano per ſeguirlo con l'eſercito, ne tenne il camin diretto di Capua per terra di Lauoro, perche non harebbe poſſuto paſſare il Ponte per le fortezze delle Torri, che erano ſopra il fiume: & il fiume era groſſo, che non può guadarſi, mà ſi poſe à paſſare preſſo à Tuliuerno doue ſi può guadare, e tenne il camino per la Contea d'Aliſi, e per aſpri paſſi per le montagne di Beneuento, e ſenza indugiare, con diſaggio gionſe à piedi à Beneuento nella valle incontro la Città per ſpacio di due miglia diſtante preſſo il fiume Calore: Manfredi hauendo viſto apparire le genti del Rè, poſto il negotio in conſulta preſe reſolutione di combattere, & vſcir fuora con le ſue genti per aſſalir l'eſercito Franceſe, auante ſe ripoſaſſe; mà ciò fù mal partito, che s'haueſſe aſpettato ſolo vn dì ò due, Carlo con tutto il ſuo eſercito era p̃ſo, e morto, ſenza por mano à ſpada, sì p mancamẽto di caualli, come di vittouaglia, pche il giorno auante che arriuarono molti, fur coſtretti viuere di foglie di cauoli, & i lor caualli di torſi, per nõ hauer pane è biada, la moneta era mancata, e le genti di Manfredi eran diuiſi per il Regno, perche M. Corrado d'Antiochia era con gen-

Villani.

Calore fiume.

genti in Apruzzo, era costui nipote di Mãfredi per parte del padre, generato da Federico con la Prĕcipessa d'Antiochia, come scriue il Landino nel comento del decimo canto dell' Inferno di Dante. Il Conte Federico d'Antiochia suo fratello era in Calabria, & il Conte di Vintimiglia era in Sicilia, che si fosse alquãto trattenuto accresceano le sue forze, e saria stato vincitore, ma à chi Dio vuol castigare (dice il Villani) li toglie il senno: Vscito dũque Manfredi di Beneuento col suo esercito, passato il ponte del Calore s'accãpò nel piano, oue si dice S. Maria della Grandella in luogo detto la Pietra à roseto, quiui diuise in tre schiere l'esercito fù la prima di Tedeschi, de' quali molto si cõfidaua, & eran 1200. caualli. E Capitano il Cõte Caluano, la seconda fù di Toscani, Lombardi, e Tedeschi in numero di mille à cauallo, la qual guidaua il Conte Giordano, la terza era di Puglesi, e Saraceni di Lucera che volse egli guidare, e cõsisteua in mille, e 400. à cauallo senza i pedoni, & arcieri Saraceni in grãdissima quantità. Dall'altra parte il Rè Carlo vedẽdo Mãfredi, e sue genti venuti al cãpo in ordine per cõbattere prese consiglio con suoi Baroni di quel s'hauesse à fare, ò di prender battaglia il medesimo giorno, ò indugiarla, e dalla maggior parte li fù detto ch'aspettasse di cõbattere fin'all'altra mattina ꝑ riposar i caualli dall'affanno patito nel duro camino, solo M. Gilio il Bruno Cõtestabile di Fiandra disse il contrario, perche indugiando l'inimici harebbeno preso animo, & ardire, & à loro haria potuto mancare la vittouaglia, e s'altri nõ volesse cõbattere, egli solo col suo Sig. Roberto di Fiandra, e cõ sua gente se saria posto alla vẽtura: hauendo fede in Dio di ottener vittoria cõtro a' nemici di Sãta Chiesa. Intendendo ciò il Rè s'attaccò al suo cõsiglio per l'animo grãde, & volõtà che teniua di venire al fine dell'impresa: E gridò ad alta voce à tuttti. (*le jour è venu que vous aues tant desirè,*) cioè venuto è il giorno che tanto hauete desiderato; e dato il segno con le trõbe comãdò che ogn'vno s'armasse, e s'apparecchiasse alla battaglia, & in poco spatio fù eseguito il suo comandamẽto, e cõforme all'ordine tenuto da Manfredi diuise anch'egli il suo esercito in 3. squadroni. Il primo fù di mil. huomini d'arme Francesi, de' quali eran Capitani M. Filippo di Monforte, & il Marisciallo di Mirapesce. Il 2. di mille, e nouecẽto huomini d'arme (come scriue il Collennuccio) de' suoi Baroni, e

Landino.

Villani.

S. M. della Grãdella. Esercito di Mãfredi, e di che numero.

Parole di Carlo a' suoi Capitani.

Ordine de l'esercito di Carlo.

Filippo di Monforte

Collenuccio.

Caualieri Prouēzali della Regina, Romani, e Cāpani, & era partito q̄sto in due parti: Vna ne guidaua il Rè Carlo istesso, oue portò quel dì l'insegna reale M. Guglielmo Stendardo, persona di gran valore, l'altra parte gouernò il Cōte Guido di Mōforte. Il terzo squadrone consisteua in mille, e ducent' huomini à cauallo Frācesi, Borgognoni, Fiamēghi, e Piccardi, e capo d'essi fù Roberto Cōte di Fiādra, genero del Rè col suo maestro M. Gilio, ò Egidio il Bruno sudetto. Et oltre à questi eraui vn'altro squadrone di 400. Caualieri Guelfi vsciti di Firēze, e d'altre Città, de' quali molti delle maggiori case di Firēze, fur fatti Caualieri p mano del Rè insul dare della battaglia. Et era lor Capitano il Cōte Guido Guerra, portando la lor insegna M. Corrado di Mōte Magno da Pistoia: era questa insegna vn'Aquila rossa in cāpo bianco; che sopra la testa tenea vn giglio rosso, e negli artigli vn serpēte verde, donatagli da Clemente Pontef. Ordinate così le schiere, dissesi che Manfredi cōtemplando l'ordine de' nemici, domandò chi erano quelli della quarta schiera, che così nell'armi risplendeano, e mētre li fù risposto che erano i Guelfi di Toscana, dolēdosi disse, ou'eran p lui i Gibellini, per li quali haueа operato, e speso tāto? soggiongendo, che quelli non poteuano se nō vincere, quasi volesse dire, che s'egli fosse stato vincitore lasciarebbe li Gibellini, e fauorirebbe li Guelfi, veggēdoli così fedeli al suo Signore. Ordinate le schiere de l'vn'è l'altro esercito ciascun Capitano esortò i suoi à cōbattere; e particolarmēte Carlo diede a' suoi il nome Mongioia, e Māfredi a' suoi Sueuia. Il Vesc. d'Alzurro, come Legato del Papa, assoluì, e benedisse tutti quelli dell'esercito di Carlo, rimettēdo colpa, e pena cōbattendosi p seruigio di S. Chiesa, e ciò fatto si cominciò la battaglia tra le prime due schiere di Tedeschi, e Frācesi. Il Collēnuccio vuol che'l primo assalitore fusse il Cōte Giordano, mà l'Aretino dice che fur q̄lli della prima schiera di Carlo: fù duro, e forte l'assalto de' Tedeschi in modo che i Frācesi si ritirarono cō grā dāno à dietro, e pserо assai del cāpo. Il che vedēdo Carlo nō tēne l'ordine di assalir li 2. schiera auertēdo che se la sua de' Frācesi, oue la spērāza hauea riposta, fusse rotta, niuna sicurtà dell'altra potea tenere. Onde subito soccorse cō la sua schiera i Frācesi cōtro i Tedeschi, e diedero grād'aiuto à Carlo i Guelfi di Firēze, e di Lōbardia, i quali come lo viddero soccorrere i Frācesi, se li mi-

Guglielmo Stendardo.

Battaglia tra Carlo, e Māfredi

Collēnuccio. Aretino.

li missero appresso, e fero quel giorno cose di merauiglia, seguendo sempre la persona del Rè, e così fero similmēte Mes. Gilio il Bruno, e Roberto di Fiandra, con la lor schiera, onde fù la battaglia molto crudele, e gran pezzo del giorno durò, nè si sapea chi ne tenesse la megliore: e vuol il Collennuccio, che Carlo ne restasse batuto à terra, e ne andasse la voce per il campo ch'era morto, tutta via rileuato presto, leuò la voce alli stocchi à ferir Caualieri, così fattosi innanzi à suoi, il Conte di Fiandra, e Mes. Gilio scontrādosi co'l Conte Giordano il fatto d'armi fù duro, e stretto, e massimamente dalla parte de'Piccardi, i quali faceano gran stragge, e come haueano morto alcuno lo spogliauano. Giacomo Cautelano dall'altro canto, Giordano di Lilla, e li due traditori (scriue il Collennuccio) di Federico forusciti del Regno Pādolfo di Fasanella, e Ruggiero Sāseuerino faceano aspra battaglia in fauor di Carlo, perloche in poco d'hora i Tedeschi furono rotti, & abbattuti. Manfredi che con la sua schiera di Pugliesi steua per soccorrere, vedendo che i suoi erano in volta, e nō poteuano più durar alla battaglia, inanimaua la gēte di sua schiera, che lo douessero seguire, da'quali fù mal'inteso pche la maggior parte de'Baroni Pugliesi, e del Regno (dice il Villani) l'abbādonarono, e trà gl'altri il Conte Camerlingo: qsti eran di Manfredonia chiamato Manfredi Bouetta, come di sù è detto, quello della Cerra, quello di Caserta, & altri: a' quali giunge il Collennuccio il Conte Galuano, chi disse per mancamento d'animo vedendo li loro in volta, e chi per tradimēto, come per gente di poca fede, e vaga di nuouo Signore, e mancando à Manfredi fuggirono, chi verso Apruzzo, e chi in Beneuēto. Però se'l Villani hauesse cōsiderato che anco i discepoli abbandonarono Christo lor maestro nella sua cattura, e se si fusse egli ritrouato in tal caso, che haurebbe fatto forsi nō hebbe così scritto. Manfredi dunque rimaso cō pochi à cauallo da valoroso volse più tosto morire in battaglia che fuggire con vergogna, onde postosi l'elmo in testa, vn'Aquila d'Argento che v'era sù per cimiero, li cadè d'auāte, del che molto si turbò, & volto a'Baroni c'hauea seco disse. *Hoc est signum Dei*, percioche questo Cimiero appiccai con le mie mani in modo che non potea cadere: non lasciò però come prodo, di spingersi in mezo, alla battaglia, oue più era

la zuffa,

Collēnuccio.

Giacomo Cautelano.

Collēnuccio.

Villani.

Collēnuccio.

Mal segno per Manfredi.

la zuffa, senza soura insegne, ferendo, e colpendo tutti francamente: mà poco durando i suoi ch'erano in volta, fur scōfitti, e Manfredi di più colpi (secondo Dante fù morto) alcuni dissero per mano d'vn Scudiero Francese: mà nō se ne seppe il vero. Il Collēnuccio però il quale par che cōcordi con Dante, vuole ch'vn Piccardo menando vna Lancia manesca diede nell'occhio del cauallo, e gli lo cauò, leuossi il cauallo in alto per la doglia, e cadè soura Manfredi, i Piccardi li furo adosso, e nō conoscēdolo di molte ferite l'ammazzarono e spogliādolo lo lasciarono nudo: all'hora fù la vittoria dalla parte di Carlo indubitata, la qual fù sanguinosa, e con gran mortalità dell'vna parte, e l'altra: ma assai più delle genti di Manfredi: e quelli che poterono scampare fuggendo, si reduceano in Beneuento seguiti da quei di Carlo: e trà gli fuggitiui fur presi molti Baroni di Manfredi, frà quali fù il pouero Conte Giordano, e Mess. Pietro de gl'Vberti Fiorentino, che poi Carlo mandò pregioni in Prouenza, oue li fece morire d'aspra morte: l'altri Baroni Tedeschi, e Pugliesi ritenne pregioni in diuersi luoghi del Regno, ad alcuno de' quali poi diede libertà, e perdonò: trà questi il Collennuccio, annouera Māfredi fratello del Conte Giordano, il Conte Bartolomeo Semplice, & il fratello (erano costoro di casa Gesualdo) il Cōte Bonifacio Maletta, Guglielmo Grosso Prouenzale, Albertazzo, e Stefano Tartaro, Martino, e Giacomo Capeci, con molt'altri. Vn solo campò dal pericolo, e questo fù Messer Corrado Capece, il quale essendo valoroso, e coraggioso con l'arme si fè dar la strada per mezo la schiera de' nemici, e saluo si ridusse in Sicilia, e solo rimase viuo di quei diece che per dimostrar'animo pronto verso Māfredi, prima della battaglia haueano giurato di dar la morte à Carlo: de' quali i primi furono Mess. Bernardo Castagna, e Mes. Corrado, e tutti gl'altri fur morti auanti à suoi piedi, sicome nota in due luoghi l'autore della Cronica di Napoli, nel 1. lib. à cap. 73. e nel 2. à cap. 9. & anco il Colennuccio. Ben'auenne à Manfredi (dice il Villani) la maledittione, e si vide il giuditio di Dio contro di lui, e suoi heredi, per esser scommunicato, nemico, e persecutor di S. Chiesa; era già l'hora tarda, e s'approssimaua la notte, quādo qī di Carlo, seguēdo le reliquie dell'esercito di Māfredi che si saluauano in Beneuento, fu tanta la calca,

Dante.

Morte di Manfredi

Cōte Giordano preso.

Collēnuccio.

Corrado Capece. Caualiero valoroso.

Autor del la Cronica

Collēnuccio.

Villani.

ca, e la furia dell'esercito vincitore che oltre i pregioni presero anco la Città, e la posero à sacco non perdonando nè à sesso, ne ad età, non ostante che'l Clero l'vscisse auante con le Croci, e reliquie cantando hinni, e tutt'i vecchi, e donne, e fāciulli, domādassero à Carlo perdono, il quale entrò la medesima sera in Beneuento il Vescouo fù primo ad essere battuto, e spogliato, e tutti gl'altri sacerdoti, & ogni cosa messe à fuoco, & à rapina, furo in publico violate le Vergine, le mura buttate à terra, & in somma miserabilmente Beneuēto fù disfatto dal che dice il Cirillo ne gl'Annali dell'Aquila, che acquistò Carlo nome di crudele, & inhumano. Non s'hauea nesciuna certezza dell'esito di Manfredi, benche il Rè ne facesse molta diligenza, e fù perciò per più di tre dì ricercato, nè si trouaua, nè si sapea se fusse morto ò scāpato, per nō hauer portato l'insegne Reali nella battaglia che li cascarono: alla fine trà corpi morti vn ribaldo lo riconobbe per più segni della persona, ritrouatolo in mezo al campo, e presolo lo pose sopra vn'Asino à trauerso, e veniua gridando chi accatta Manfredi: il che visto da vn Barone del Rè li donò molte bastonate. Altri dissero secōdo il Collēnuccio, che menādo vn Piccardo il cauallo di Manfredi, ch'era molto bello ancor che fusse senza vn'occhio fù riconosciuto, e referito al Rè, se lo fè venire auanti, e dimādandolo in che modo l'hauea hauuto, il Piccardo dicendoli come, e doue fù mandato nel luogo, e cercato trà quei corpi fu ritrouato Manfredi, e lauato per essere di fango, e sangue imbrattato lo fe portare in presenza de' Baroni presi, e dimandati se quello era Manfredi, rispondendo alcuni timidamente, il Conte Giordano (scriue il Villani se ben'il Collennuccio vuol che fusse stato il Conte Bartolomeo) come lo vide subito lo riconobbe dādosi con le mani al volto, e gridando altamente, e piangēdo se gli gittò adosso baciandolo, e dicendo, oime, oime, Signor mio, ch'è quel ch'io veggio, Signor buono, Signor sauio, chi t'hà così crudelmente tolto di vita, vaso di Filosofia, ornamento della militia, gloria de' Regi, perche m'è negato vn coltello ch'io mi potesse vccidere, per accompagnarti alla morte come ti sono nelle miserie, e dicēdo altre parole meste, e lagrimeuoli, che son scritte da vn' Autore Venosino (dice il Collennuccio, ch'io credo sia quel di Giouenazzo) mai

se li

Beneuēto maltrattato da Frācesi.

Cirillo.

Collēnuccio.

Villani.

Autore Venosino

se li potea distaccare, perloche fù molto commendata la sua fideltà da tutti quei Signori Francesi: i quali si mossero à pregare il Rè che lo facesse honorar di sepoltura: mà egli rispose così in Francese, *je le feroit volontier se il ne fut escomunié*; onde però nō volse che fusse posto in luogo Sacro: mà lo fè ponere in vna fossa appresso il Pōte di Beneuēto, oue ogni soldato buttò vna pietra, e vi si fè perciò vn gran monte di sassi: fù la rotta, e morte di Mãfredi nell'vltimo di Febraro del 1266. secondo il Villani, se ben nella Stampa stà notato 1265. e si deue emendare, già che la venuta di Carlo la pone nel 1265. come in ciò concordano il Sigonio, & altri. Dopò il Vescouo di Cosenza, per comandamento del Pontefice fè leuar il corpo di Manfredi da quel luogo, e lo mandò fuor del Regno, accio non stesse in Beneuento, terra della Chiesa, e fù sepellito alla riua del fiume detto il Verde hora Marino: si come di ciò rende testimonio Dante, nel 3. cap. del Purgatorio, che come Gibellino deuenuto cōpassioneuole del miserabile suo fine, finge hauerlo iui ritrouato, e che lo richieda referisca à Costanza sua figliuola Regina d'Aragona, ch'egli era in luogo di sperāza di salute, essendo alla fine pentito de suoi peccati, e la preghi da sua parte, lo voglia reintegrar cō santa Chiesa, con farlo assoluere dal Pōtefice della scommunica, altrimente di là non potria vscire per andare à fruire la gloria eterna della quale preghiamo la Diuina Maestà che nell'habbia fatto, ò nel facci degno: sono i versi di Dante li seguenti.

Parole di Carlo nel cor po mor to di Mā fredi.

1266.

F. Verde.

Dante.

Dante.

Et vn di loro incominciò, chiunque
Tu sè, così andando volgi'l viso
Pon mente se di là mi vedesti vnque.
I mi volsi ver lui, e guard ai'l fiso
Biond'era, e bello, e di gentil'aspetto.
Ma l'vn di cigli vn colpo haueà diuiso.
Quand'imi fui humilmente disdetto
D'hauerlo visto mai, e disse, hor vedi;
E mostrommi vna piaga à sommo'l petto
Poi disse sorridendo; Io son Manfredi
Nepote di Costanza Imperatrice:
Ond'io ti priego che quando tu riedi

Vadi

Vadi à mia bella figlia genitrice
De l'honor di Sicilia, e d'Aragona;
E dichi à lei il ver, s'altro si dice.
Poscia ch'i hebbi rotta la persona
Di due punte mortali; i mi rendei
Piangendo à que', che volentier perdona.
Horribil furon li peccati miei
Ma la bontà infinita hà sì gran braccia,
Che prende ciò che si risolue à lei.
Se'l Pastor di Cosenza, ch'à la caccia
Di me fù messo per Clemente all'hora
Hauesse in Dio ben letta questa faccia.
L'ossa del corpo mio sarian'ancora
In cò del Ponte presso à Beneuento
Sotto la guardia de la graue mora.
Hor le bagna la pioggia, e moue'l vento
Di fuor dal Regno quasi lungo'l Verde
Oue le trasmutò à lume spento.
Per lor maledittion, si non si perde,
Che non possa tornar l'eterno amore
Mentre che la speranza è fuor del verde.
Ver'è che qual'in contumacia more
Di Santa Chiesa ancor ch'al fin si penta,
Star li conuien da questa ripa in fuore.
Per ogni tempo ch'egli è stato trenta
In sua presontion, se tal decreto
Più corto per buon prieghi non diuenta.
Vedi hora mai se tu mi puoi far lieto
Reuelando alla mia buona Costanza
Come m'hà visto, & anco sto diuieto
Che qui per quei di là molto s'auanza.

Però sopra la sepoltura (secondo il Collennuccio) fù posto quest'Epitaffio.

HIC IACEO CAROLI MANFREDVS MARTE SVBACTVS
CÆSARIS HÆREDI NON FVIT VRBE LOCVS.
SVM PATRIS EX ODIIS AVSVS CONFLIGERE PETRO
MARS DEDIT HIC MORTEM, MORS MIHI CVNCTA TVLIT.

Che in volgare così poſſon dire in ſenſo.

Manfredi dal Rè Carlo ſon quì vinto,
Non in Città ſepolto,e ſucceſſore
Di Ceſare fui pur.mà fui ſoſpinto
Dal paterno odio al bellico furore
Pugnai con ſanta Chieſa,ella pur forte
M'vcciſe,e tutto ne portò la morte.

Aleſsādro Andrea. Boccaccio

Di queſto ſepolcro,& Epitaffio,nō vi è hoggi niun veſtiggio,ò reliquia ſicome ſcriue Aleſſandro Andrea,nell'Hiſtoria della guerra di Campagna di Roma,al ragionamento ſecondo. Se ben nel tempo del Boccaccio, par che vi fuſſe di quello memoria, come dimoſtrano le ſue parole nell'Opera de Fluminibus, così dicendo. *Viridis fluuius à Picenatibus diuidens Aprutinos,& in Truentum cadens memorabilis, eo quod eius in ripam, quæ ad Picenates verſa eſt,iuſſu Clementis Pontificis Summi, oſſa Manfredi Regis Siciliæ, quæ ſecus Colorem Beneuenti fluuium ſepulta erãt.abſq; vllo funebrio vfficio deiectà fuerunt à Coſentino Præſule,eo quòd fidelium communione priuatus occubuerit.*

Maurolico

Moglie,e figli di Manfredi.

Queſto meriteuole fine hebbe Manfredi,(per ſue opre indegne,e per eſempio di coloro ch'aueranno à Santa Chieſa) hauendo regnato 9.anni,e 6.meſi dal dì che fù Coronato in Sicilia, e dalla morte di Corrado anni 13. Laſciò moglie, e più figliuoli; benche prima haueſſe hauuto vn'altra moglie chiamata Beatrice figliuola del Duca di Sertua, ſecondo il Maurolico. Fù queſta vedoua, e moglie auante del Marcheſe di Saluzzo,con la quale Manfredi procreò Coſtanza moglie di Pietro d'Aragona com'è detto,la ſeconda che laſciò fù Elena degli Angioli, figliuola di Michele Diſpoto della Teſſaglia:della quale generò Beatrice; altri dicono ne generaſſe anco tre figliuoli, i due morti in vita del Padre,e l'altro detto Manfredino,che ſopraviſſe, e morì inſieme con la madre in carcere dentro il Caſtello dell'Ouo, per opra del Rè Carlo,dopò che l'hebbe in potere, hauendo ottenuta Lucena oue s'erano ſaluati. Beatrice; ſcriue il Maurolico, che fù poi reſtituita à Coſtanza ſua ſorella,da Carlo ſecōdo primogenito,e ſucceſſore di queſto primo,nel tempo ch'ei fù preſo da Ruggiero dell'Oria, Ammiraglio del Rè Pietro d'Aragona

Maurolico

gona nel conflitto Nauale presso Napoli, come si dirà.

Fù Manfredi (secondo Dante, & il Villani nel cap. 47. del 6. libro) bello di persona, e di pel biondo, aggiunge il Collennuccio che fù dottissimo, & in Filosofia fù grandissimo Aristotelico, molto affabile con ogn'huomo, animoso, e gagliardo della persona, fù astutissimo, e liberalissimo di modo che Riccobaldo scrisse di lui che d'ingegno, liberalità, è beneficenza con ragione posseua agguagliare à Tito figliuolo di Vespesiano, reputato Delitia dell'humana generatione per la sua grandissima Cortesia. Tace però i suoi vitij che vengono espressi dal Villani dicendo, che fù come il padre, ò più dissoluto in Lussuria in ogni maniera, si dilettò di sonare, e cantare, e volontieri vedea giocolatori, buffoni, & huomini di piacere, e belle Concubine, vestendo sempre di drappi verdi, fù largo, cortese, e di buon'aria, si che n'era molto amato, e tenuto in buona gratia da tutti: mà la sua vita èra Epicurea, non credendo quasi ne à Dio, ne à Santi: tutto dedito à i diletti del corpo; nemico di Santa Chiesa, e di Chierici, occupatore di beni Ecclesiastici, come il padre, ò più, fù ricchissimo sì del Tesoro che rimase del padre, e di Corrado suo fratello, come per l'abbondanza, & opulenza de' suoi Regni, e mentre visse con tutte le guerre c'hebbe, tenne i suoi Reami in molto buono stato, e perciò salì in gran ricchezza, e reputatione. L'arme, ò insegne ch'egli portò fur quelle dell'Imperio, saluo che doue il padre portò il Campo d'oro, e l'Aquila nera, egli portò il Campo d'Argento, e l'Aquila nera: dal che si rendono poco accorti alcuni c'han detto la portasse Rossa in Campo d'Argento. In somma fù huomo diletteuole, e solazzeuole, come dice il Villani, onde non è merauiglia se poco raccordandosi d'Iddio, e dell'honesto, nõ fù degno di meglior fine così ordinatoli dalla sõma Prouidenza di Dio: si come fù autore della Città detta dal suo nome, così non restò per esso, che la Città dell'Aquila fondata con autorità del padre andasse in roina quattro anni dopò, che li fù dato principio, perciò che essendo (come scriue il Cirillo) rimasti alcuni di quei tiranni, à quali dispiaceua l'edificio di questa Città, persuadettero à Manfredi, che sarebbe stato bene lasciare questa impresa, perche essendo egli nuouo Rè, e non hauendo ancora fermato

Dante. Villani. Collenuccio. Qualità, & attioni di Manfredi. Riccobaldo. Villani. Vita di Manfredi Epicurea. Villani. Aquila fondata da Corrado. Cirillo.

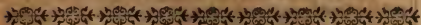
Aquila tessa à Manfredi. Porto di Salerno. Giouan di Procida. Agostino Guarna.

mato il piede potea vn dì portarli pregiuditio, questa Città in sito forte, sù i confini della Chiesa, e quando fusse finita l'haurebbe possuto dar trauagli, dal che mosso Manfredi (ò pur corrotto per danari senza aspettar ragion'in contrario) precipitosamente ordinò che fusse roinata, e così fù eseguito dalle genti, che tenea in Apruzzo alla presenza di coloro c'haueano ciò impetrato: mà poi dalla conquista di Carlo fù redificata come si dirà. Fè si ben fondare il porto della Città di Salerno, dandone la cura à Giouan di Procida nobilissimo di detta Città, e Conte di Postiglione suo Consigliero, e non Medico, come altri per errore han detto; che per vendicarsi d'vna graue ingiuria cõtra il Rè Carlo, fù autore del Vespro Siciliano, fàdoli ribellare la Sicilia, come diremo. Rende di questo edificio testimonio vn marmo, che staua posto in quel modo, ch'essendo hoggi per poco cura, ò per altro roinato, il nobilissimo Signor'Agostino Guarna Cittadino di quella Città, fautore delle memorie antiche hà tenuto pẽsiero di farlo conseruare nel Domo dietro l'altar maggiore, oue da me fù visto gli anni passati, e questa sola publica memoria per quel ch'io sappia si troua nel Regno di questo Rè: la quale come è piaciuto à quel Signore conseruarla originalmente, così à me è di contento in parole quì traportata, darne notitia à quei che per distanza, ò per altro non possono iui conferirsi: e con ciò daremo fine al ragionamento di Manfredi degno per sue sceleraggini di minor discorso di q̃l c'habbiamo hauuto: mà per l'esempio de gl'altri in euitarle, ne siamo alquanto dilatati in raccontarle. Son le parole del marmo le seguenti, nelle quali si denno notare i simili titoli donati dal Rè, al vassallo per rinfacciare gl'abbusi d'hoggi.

Epitaffio del Molo di Salerno

✠ A. D. M. CC. LX. DOMINVS MANFREDVS MAGNIFICVS REX SICILIÆ, DOMINI IMPERAT. FRIDERICI FILIVS CVM INTERVENTV DOMINI IOANNIS DE PROCIDA MAGNI CIVIS SALERNITANI

TANI

TANI DOMINI INSVLÆ PROCIDAE, TRAMONTIS, CAIANI, ET BARONIAE PISTILIONIS AC IPSIVS DOMINI REGIS SOTII, ET FAMILIARIS. HVNC PORTVM FIERI FECIT.

Seguono i titulati nel tempo del sudetto Rè, che si cauano di quanto s'è detto, e prima quei de i supremi Officij.

Titulati nel tempo del Rè Mãfredi.

IL Conte Giordano Lanza, Conte di Giouenazzo Gran Conteſtabile.
Federico d'Arena, Gran Giuſtiziero.
Filippo Cinardo, ouer Lincinardo, Grand'Ammirante.
Il Conte Manfredi Bouetta, Gran Camerario.
Gualtiero d'Ocrea, Gran Cancelliero de' Regni di Sicilia, e di Gieruſalemme.
Il Gran Siniſcalco, e Locoteta; non ſon noti ſe pur il Logoteta non fù Meſſer Thadeo di Seſſa.
Il Prencipe di Taranto figliuolo di Manfredi.
Il Conte Riccardo dell'Aquila Conte di Fundi.
Il Conte di Celano.
Il Conte Landulfo d'Aquino.
Il Conte Pietro Ruffo Conte di Catanzaro.
Il Conte Federico Maletta.
Il Conte Rinaldo d'Aquino, Conte di Caſerta, Vicerè del Regno.
Il Conte di Moliſi.
Il Gonte di Tricarico.
Il Conte Gentile di Sangro.
Il Conte Falcone di Geſualdo.
Il Conte Bartolomeo di Geſualdo.

COSTANBA REIIIA. DI SICILIA
MANFREDINO. MORTO PREGIONE
BEATRICE MARCHESA DI MOFERA°
HENRICO
FEDERICO DVCA. DI AVSTRIA
MANFREDI NATVRALE RE DI NAP. 1253
CORADINO
HENRICO RE DI CORSICA NATVRALE
GIORDANO
HENRICO RE DI SICILIA
CONRADO RE DI GERMA E DI NAP. 1250
ENTIO RE DI SARDEGNA NATVRALE
RICCARDO CONTE DI CIVITA NATVRALE
HENRICO RE DI ALEMAGNA
FEDERICO PREN. DI ANTIOCHIA NATVRAL
FEDRICO 2. IMPERADOR RE DI NAP. 1192
HENRICO 6 IMPERADOR RE DI NAP. 1196
QVALI REGNARONO
SVEVI
ANNI 69

CARLO I.

DELL' HISTORIA DELLA CITTA, E REGNO DI NAPOLI.

LIBRO III.

Di Carlo I. di questo nome, e decimo Rè di Sicilia, e del Regno di Napoli. Cap. I.

E la buona fortuna di Carlo (se fortuna ritrouasi) come fù sollecita in darli li dominij, e li Regni così fusse stata costante in conseruarglili, non è dubio, che potrebbe connumerarsi trà i più fortunati Prencipi del Mondo. Mà come fallace, e volubile volle à lui, & ad altri far conoscere, quanto poco si deue fidare di suoi fauori; poiche con sì felice corso hauendolo condotto saluo, senza impedimento alcuno insieme con l'esercito in Italia; frà tanti propugnacoli, e repari di Manfredi (come s'è visto) hauendo con somma gloria fattoli far'acquisto della Corona di due gran Regni di Sicilia, e di Napoli, conquassato Manfredi della corona, e dominio dell'altro Regno di Gierusalemme, accresciutogli i tributi di quel di Tunisi, la tutela di Fiorentini, e di Guelfi di Toscana, e Lombardia, il parentado con li dominij in Grecia, & Vngaria, e come prodiga concessogli la vit-

toria, contra il gagliardo esercito di Corradino; fattoli poi hauer quello nelle sue mani,& estinto,e tanti, e tant'altri fauori,che iu progresso si vedranno:ecco che come bugiarda, & inganneuole,dopò molti honori in altri sparsi, in lui vniti,viuendo in alto seggio mentre per sì prosperi successi credea hauergli posto il chiodo: voltandogli ella la faccia, li fà in vn tratto perdere la Sicilia,ribellare i popoli, ingannar dal Rè Pietro d'Aragona, mancar'i tributi, & il dominio di Gierusalemme,intēder la morte della moglie, e del figliuolo, e quel che fù di maggior cordoglio la perduta libertà dell'altro, onde grauato da tante calamità, dicono che pregasse il Cielo,che s'egli hauea da roinare,almeno la caduta fusse lenta. E rimasto smarrito incominciò à desiderar la morte, indi afflitto cadde in infirmità, & in Foggia miseramente diede fine alla vita; lasciando ogni cosa impendente, tal che q̄sto gran Rè,per tante historie famoso; & à cui vbediuano trè Regni con vna particella di stato, che la medesima fortuna schernendolo à pena lasciato l'hauea,rimanēdo il figliuolo pregione dal grādissimo splendore della sua giouentù cadēdo,quasi vecchio,e senza gloria se ne morì:onde meritamente trà dolorosi Prencipi il Boccaccio il ritroua ne'casi de gl'huomini Illustri.Queste cose per documento di chi legge siamo per descriuere,da'quali si potrà ogn'vn chiarire,che non vi è altra securtà, e sperāza, sol che nell'eterno, & increato Iddio;e che tutte le cose di quà giù sono labili,e trāsitorie.EssendoCarlo rimasto vincitore com'è detto,hebbe dopoi in breue spatio tutto'l Regno di Napoli, e quel di Sicilia,e se ben'è referito p testimonio del Villani,che la scōfitta di Manfredi seguisse dell'vltimo di Febraio,come che il scrittore segue, narrando che lo dì di S. Mattia del 1266. partì il Rè da Beneuēto, e che la sera fù alloggiato alla Cerra ch'era del Conte di Caserta d'Aquino; par che quel che scriue il Villani non possa stare, pur come vnque sia il dì seguente (secondo il Scrittore)caualcò verso Napoli,e come fù al Salice (è vn luogo questo presso la Città)l'vsciro incōtro tutti i Nobili con il Popolo,e Messer Frācesco di Loffredo li presentò le chiaui della Città, facendoli vn bel ragionamento in Francese; al quale fermatosi il Rè l'ascoltò gratiosamente, e finito l'ordinò che caualcasse, e se lo pose al lato.

Boccaccio

Villani. Giouenazzo 1266.

Francesco di Loffredo.

lato. Però il Marchese in quel che discorre della famiglia Pignatella dice; che Pietro Pignatello fù vn di qlli, che presētò le chiaui à questo Rè, e può stare, che tutti due haueſſero fatto qſto vfficio, come l'vn di Capuana, e l'altro di Nido, poiche à quel tempo in queste due piazze dimoraua la nobiltà vnita, benche'l Costanzo voglia, che gli vſciſſero incontro 18. Caualieri, ch'erano del gouerno. Conoſcea il Rè Meſſer Franceſco, perche era ſtato ſeco nelle guerre in Soria, nel tempo che'l Rè Luigi ſuo fratello paſsò contro infideli. Fù dunque receuuto il Rè dentro la Città, per porta Capuana, con tutti quegl'honori, e demoſtrationi poſſibili in ſimil caſo; & entrato andò con l'Arciueſcouo di Coſenza nell'Arciueſcouado (che col proprio vocabolo Napolitano lo chiama il Scrittore Piſcopio) à far'oratione, e rendere gratie alla Maeſtà d'iddio della Vittoria, e beneficij receuuti. Nō era all'hora l'Arciueſcouado, ql ch'è hoggi, il qual fù edificato poi dall'iſteſſo Rè: ma la Chieſa di Santa Reſtituta ne tenea il titolo. Fù l'intrata del Rè (dice il Scrittore) molto bella, perche vennero con eſſo 400. huomini d'armi Frãceſi molto ben'addobati di ſopraueſti, e pennacchi, & vna bella compagnia di Friſoni pur con belle diuiſe; & appreſſo più di ſeſſanta Signori Franceſi con groſſe catene d'oro al collo, e la Regina in cocchio, tirato da quattro caualli bianchi couerto di Velluto celeſtro tutto per ſopra, e per dentro ſparſo di Gigli d'oro: talche egli ſcriue, che in vita ſua non vidde la più bella viſta. Fatta c'hebbe il Rè l'oratione Meſſ. Franceſco da parte della Città li ricercò in gratia tutti i pregioni ch'erano in Caſtello: & egli ordinò che fuſſero liberati tutti quelli, che ſtauano per ordine di Manfredi, per eſſergli ſtati ſoſpetti, li quali vſciti da pregione, eſſendo il Rè armato à Caſtello, andaro nel cortile à baciarli il piede, & a' 7. di Marzo il ſcrittore ſi parti di Napoli, eſſendo egli venuto à veder'il Rè, come Sindico della ſua patria, inſieme con gl'altri di Terra di Bari. Salito il Rè in Caſtello, ſcriue il Villani ſeguito dal Collennuccio, c'hauendo ritrouato il teſoro di Manfredi tutto in oro, fattoſelo porre auante ſopra tappeti, cōmandò che veniſſero le Bilancie per partirlo, ordinando à Meſſ. Beltramo del Balzo che lo diuideſſe: al che riſpoſe Meſſer Beltramo non biſognano bilãcie; mà con li piedi ne fè tre parti dicendo

Marcheſe.
Pietro Pignatello.
Coſtanzo.
Giouenazzo.
Piſcopio.
Giouenazzo.
Cocchio della Regina Beatrice.
Prigioni liberati.
Villani.
Collennuccio.
Teſoro di Manfredi partito.

cendo, vna è della Maestà vostra, l'altra di Madamma la Regina, e la terza, è de' vostri Caualieri, la qual diuisione essendo al Rè piaciuta, così fù dispensato, e scriueno, che all'hora per questa attione donò il Rè à Mess. Beltramo la Cōtea d'Auillino, il che non è vero, per quello che si ritroua ne' libri della

Zecca.

Zecca, poiche nel 1270. q̄sta Contea fù primo donata à Simon di Monforte, e poi essendo ritornata in mano del Rè, per morte del Mōforte senza figliuoli, fu donata à Mess. Beltramo (come si dirà) & è anco auuertito dall'Ammirato nel

Ammirato.

prēcipio del suo libro delle famiglie al foglio nono dicēdo, i Monforti per reputation militare, e per nobiltà molto illustri: i quali innanzi à Balzeschi furono Conti d'Auellino, di

Pregioni Pugliesi liberati.

Monte Scaggioso, e di Squillace. Passati poi molti dì in feste con la Regina, fè liberare il Rè tutti i pregioni Pugliesi; & à molti fè rendere le lor terre, e signorie per acquistare amore & affettione, perilche (dice il Villani) in gran parte fè peggio, per la maluaggia riuscita, che poco tempo dopò fero alcuni di detti Baroni; Rimādò quelli che l'haueano seruito à i loro Contadi, chi in Italia, e chi in Sicilia, premiati, e ringratiati molto del loro seruitio: e non piacendogli di habitare nel Castello di Capuana p̄ essere fatto alla foggia Tede-

Castello Nuouo.

sca, ordinò s'edificasse il Castel Nuouo al modello Francese. Questo Castello è quell'istesso ch'e hoggi in Napoli: e p̄che in quel luogo oue stà, vi era la Chiesa di Patri Francescani dedicata à Maria Vergine cō il Cōuento, essendo la Chiesa, & il Cōuento guasti, fù dato a i frati vn'altro luogo vicino in cambio; dou'e hoggi la Chiesa col cōnēto per tal cau-

S. Maria la Noua.

sa detta santa Maria la Noua, oue anticamēte steua vna Torre per guardia del Porto detta la Torre Mastra, la quale à mio giuditio fù edificata nella seconda ampliatione della Città a tēpo d'Adriano Imperad. poich'egli, come se disse, poco più in là eresse il Tēpio, nella terza a tēpo del Magno Costātino, hauēdo egli iui appresso edificata la Chiesa di S. Giouāni Maggiore, come nel primo libro s'e detto al cap. 2. e 4. oue doueuasi far tal mētione, che per dimenticanza nō si fe, hor q̄sto Castello e vna delle notabili opere d'Italia molto forte, & inespugnabile, a giuditio de gl'intendenti, se ben poi e stato da tempo in tempo, magnificato da gl'altri Re, come se dirà. Fe anco il Re Carlo edificare, com'e opinione vna

Tor-

Torre nel mare p difensione del Castello predetto ch'a nostri tempi è detta di San Vicenzo, pcioche in quel luogo era l'antico Molo per sicurtà de' Vascelli, che poi fù detta di San Vicenzo, per starui sopra vna picciola Chiesa dedicata al detto santo Martire, come per antica tradition si tiene oltra che in vn'istrumento in pergamina, fatto per mano di Notar Tomaso Barba di Napoli, da me visto tra le scritture della Cappella detta S. Maria Incoronata, sita nella Real Chiesa di S. Pietro martire, si verifica l'istesso, leggendosi che nell'anno 1417. Lisolo Bonnello dona alla Cappella predetta certi stabili, siti sopra il Molo di san Vicenzo: e per spacio di due anni nō attese ad altro il Rè Carlo, che à rassettar le cose di Toscana, di Roma, e de gl'amici suoi: da Clemente fù eletto Vicario dell'Imperio, imperoche vacando, si tolse il Papa la cura di quello, così come hauea già fatto Leone III. quando volse creare Carlo Magno Imperadore, e ne fè Vicario Carlo in Toscana; attese anco à rasettar le cose del Regno, perche intendendo, che Sibilla moglie fù di Manfredi, con suoi figli s'era ridotta in Luceria, e che tutte le reliquie del rotto esercito erano là concorse, mandò per espugnarla Filippo di Monforte, il quale non potendo prenderla fattogli intorno molte bastie, la lasciò assediata, nè si possette hauere, fin passata la guerra di Corradino. (così scriue il Collennuccio, e Costanzo) Nè fù minor'il pensiero, c'hebbe di fortificare, & ordinare la Città di Napoli, imperoche hauendo eletto dimorare, e far la residenza in questa Città, si per giouare alle cose del Pontefice, e di Guelfi, come per la commodità de gl'auuisi di Francia, stando qui più prossimo che in Palermo, oue gl'altri Rè eran stato solito residere: ordinò che le mura della Città, fussero rese più forti: e scorgēdo, che nelle cose del gouerno la Nobiltà staua vnita col popolo nè vi era distintione nesciuna, sicome nota il Marchese in quel che ragiona della famiglia Crispana, onde stando così vniti ne resultaua, che nesciuna cosa ch'egli per suo desegno faceua proporre, hauea elecutione, cercò diuiderli, consultato a ciò da Bosillo del Giudice suo Consigliero, sì come nota il Dottor Ferrari, per testimonio di Lorenzo Buon'incontro, che ciò scrisse, al qual Bosillo hauendo domādato; che modo douea tenere, che quello ch'egli desideraua,

Attioni di Carlo.

Luceria assediata da Carlo.

Collēnuccio. Costanzo.

Marchese. Crispana.

Ferrari. Lorēzo Bon'incōtro.

raua, e facea proporre in publico haueſſe effetto? li riſpoſe cō quella maſſima di lunga eſperienza; *Diuide, & Regnabis*, e così fece, perche p ſepararli; la prima coſa ch'egli trattò fù di leuarli il luogo, doue ſi congregauano i Cittadini per trattar li negotij publici. Queſt'era l'antico Palazzo della Città nel tēpo ch'era Republica, il quale ſtaua poſto come ſi diſſe nel mezo della Città, ou'è hoggi la Chieſa di S. Lorenzo, e figurò a Cittadini, ch'egli hauea fatto voto al Beato Lorenzo, ch'impetrandoli dalla Maeſtà d'Iddio la Vittoria contro Manfredi (come già hauea ottenuto) di erigerli vn Tempio in mezo, e nel più bel luogo della Città: lo qual ſcorgēdo eſſer quello, oue ſtaua il Palazzo, deſideraua farlo diuenir luogo Sacro, e dedicarlo a ſan Lorenzo, con buona volontà di Cittadini, e perche i prieghi de' Rè ſono eſpreſſi mandati a popoli, ritrouandoſi Carlo l'eſercito appreſſo, li fù facil coſa ottenere ciò che deſideraua: e così fù disfatto il publico Palazzo, per dar principio alla diuiſione: ſe ben poi fù aſſegnato a Cittadini, vn luogo appreſſo la medeſima Chieſa, per trattar'i negocij publici del viuere, e d'altre occorrenze della Città, ch'è quello ſotto il Campanile, come ſi vede, e ſi diſſe nel capitolo della Politia. Quindi è che in queſto luogo ſi trattano hoggi li publici negotij pertinenti al reggimento della Città. Ma viſtoſi il Popolo priuo del luogo s'accorſe dell'inganno, del che dolendoſi della Nobiltà diceuano che le loro perſuaſioni ne furono cagione, all'incontro i Nobili ſi lamentauano del Popolo, che a quella richieſta conſentito haueano; li cui lamenti furono cagione, ch'in poco ſpatio di tempo la Nobiltà ſi trouò in tutto diuiſa dal Popolo. Ma perche come s'è detto l'intentione del Rè fù di voler disfabricar'il Palazzo, e non di edificar'il Tēpio, quindi fù ch'egli fundò ſolo la Chieſa di S. Lorēzo, e poi come ſi dirà fù cōpita da Carlo II. ſuo figliuolo. Hauendo il Rè così diuiſa la Nobiltà dal Popolo, cercò anco diuidere la Nobiltà in ſe ſteſſa, ſtando inſieme vnita nelle due piazze di Capuana, e Nido, che inſino ad hoggi dura il Prouerbio, che volgarmente ſi dice in Napoli, ſono I N E T O Capuana, e Nido: eſſendo all'hora nella Città più Seggi, che per altro nome fur detti Tocchi, come ſi diſſe, ne' quali erano ſoliti dimorare, e ſedere i Nobili per diporto, e per trattare

Prouerbio

Palazzo della Città disfatto da Carlo I.

Nobiltà diuiſa dal Popolo.

Prouerbio di Napoli.

anco fra loro de' publici e priuati negocij, cercò diuider la Nobiltà in più Piazze, ò Seggi, hauendo anco ampliata la Città in maggior piazze delle tre antiche: e così à quelli di Capuana, e Nido aggiunse Montagna, Forcella, Porto, e Portanoua: nelle quali Piazze, ò Seggi diuise i Nobili: & à fin che q̃sta distintione, non hauesse repugnanza, e tenesse più facile essecutione, scelse dal Popolo molti Cittadini principali, e li Nobilitò connumerandoli trà nobili delle dette piazze: e p più saldo propugnacolo di suoi pensieri trà tutte queste Piazze di Nobili, molti di suoi Caualieri Francesi collocò, così come hoggidì si vede, perche in quella di Capuana, vi sono li Boccapianola, & altre famiglie nobili Francesi: in quella di Montagna, i Stēdardi, in Nido i Cantelmi, in quella di Porto, gli Origli, & in Porta Noua, gli Agnesi, Monforti, & altrī: e quest'è la più vera, & ammessa opinione de' Seggi, ò Piazze in Napoli, se ben'altri più antica origine l'han dato. Questo fè Carlo, per hauer'auiso da suoi Francesi di quello, che in queste Piazza s'hauesse à trattare in suo diseruigio, ò beneficio: come fù osseruato anco a tempo de' Rè Aragonesi, che al suo luogo diremo. E se ben'il nome di Seggio, alle Piazze predette, voglia l'Ammirato, nel principio di quel che discorre della famiglia Caracciola, sia moderno dal tempo che vi furono edificate le Logge, che si veggono, nondimeno quel celebre Dottore Federico Viualdo, in quel suo singular risponso. *An ad coaptandum aliquem in sedilibus, &c.* nel fine dimostra questo nome esser'antico, e propriamēte a questi ordini di Nobiltà conuenirsi, per testimonio di Cicerone, e di Oratio; i quali denominarono i gradi del Theatro doue sedeua la Nobiltà Romana a mirar'i giuochi Sedilia, e si chiarisce in Napoli, dalla Sepoltura dell'Aldomoresco, che si referì nel primo lib. oue si vede del 1251 che queste Piazze, son'anco dette Seggi, leggendosi iui, *De Sedili Nidi*. Però è vero, che più frequente era il nome di Piazza, che Seggio, come anco hoggi è similmente più frequente. Hora così ordinato il Regimento della Città, essendo ella sicome vna dell'altre Città del Regno) come ben'auerte l'Ammirato nel luogo sudetto) incominciò dopò la venuta di Carlo, ad esser pian piano, quasi capo, e finalmente essendo stata eletta da quello per sua residenza diuenne vero, e principal capo di

Origine de' Seggi di Napoli.

Cittadini nobilitati da Carlo I

Ammirato.

Federico Viualdo.

Cicerone.

Oratio.

Aldomoresco.

Ammirato.

Napoli fatta capo del Regno.

di tutte l'altre Città del Regno, onde in Napoli s'incominciarono à far'i parlamenti. *Tanquam* (dice il Rè Carlo II.) *in solemniori,& habiliori loco*: e nondimeno non vuol dire *Nobiliori*. vn de'quali fù celebrato poi nel 1288. Quindi cominciarono a venire ad habitare in Napoli, quasi tutt'i Baroni, e Signori del Regno: onde Nobilitata grandemente la Città, & a suoi Nobili accresciuto l'animo incominciarono a separarsi più notabilmente da' Popolari, priuandoli in tutto di conuenir con essi loro nelle loro Piazze. Ma non però par vero, quel che'l detto soggiunse, che perciò il numero delle piazze Nobili si diminuisse, e si ristringessero in due sole di Capuana, e Nido, perche da quel ch'è detto appar'il contrario, e dal capitolo. De Raptoribus del Rè Roberto, si scorge che tutte l'altre Piazze sudette, son chiamate dal Rè a prestare il voto loro, in q̃l capitolo, come Piazze Nobili, e parti principali della Città, sicome l'altre di Capuana, e Nido. Ne meno par vero, quel che segue, che certa cosa sia, e forsi nel tempo di Carlo II. in Capuana, e Nido non esser stati ammessi Popolani, ma Nobili solamente: leggendosi il contrario in

Marchese.

Francesco Elio Marchese, e particolarmente nell'Euagationi dopò d'hauer ragionato de' Lignini. Ma perche queste pretensioni fur causa di diuerse contese, come quella a tempo del Rè Roberto, e della Regina Giouanna I. delle quali si ragionarà, per non dar'anco noi cagione di contendere, le lasciaremo, e dirò solo, come essendo così moltiplicata la Nobilità di Napoli, si per esserui concorsa quasi tutta la Nobilità di Napoli, si per esserui concorsa quasi tutta la Nobilità del Regno, li Baroni, e titulati, come per esser la maggior parte di Nobili in diuersi tẽpi dal Rè ordinati Caualieri, come verremo notando, se sono perciò sempre i Nobili di questa Città, insigniti del nome di Caualiero, non secondo l'intendeuano Romani: ma per significare con questo nome, vn'ordine d'eccellente Nobiltà, nascendo in potenza Caualieri, se ben non vi fussero. Poiche nesciun nasce Caualiero; ma si ben per particolar Priuileggio del Rè, dell'Imperadore, ò del Papa si giunge a quella dignità. I Nobili dunque di Napoli, oltre questo eccellente titolo, reteneuano anco altre prerogatiue diuerse da Popolari, perche viuendosi à tempo di Carlo nella Città, per collette, e pagamenti, non contribuiuano i Nobili a quelle collette, e pagamenti, secondo

Nobili di Napoli si nomiauano Caualieri.

Collette in Napoli

do contribuiuano i Popolari, come si legge ne' libri dell'Archiuio Regio, che lamentandosi i Popolari della piazza di santo Stefano, che molti sotto titolo di Studio, e di Scolari, & altri, che fussero Nobili, hauendo comprato le case de' Nobili, ricusauano pagar le Collette con essi, daua perciò questo à lor noia, che essendo quella, com'ogn'altra piazza tassata à pagare qualche somma di danari terminata, scemãdosi il numero di Popolari, veniua ciascun popolare ad esser maggiormente grauato, pagando meno il Nobile del Popolare. Questo è notato nel libro del 1274. nella prima Inditione segnato col num. 6. nel quale anco si legge, che Crescentio Liguoro vso à pagar con i Nobili nella piazza di Forcella, domanda non esser costretto à pagare con i popolari di quella Piazza; e nel libro segnato num. 8. appare, che i Nobili erano molto priuilegiati, & esẽti dall'esattioni, datij, collette, & altri pesi, fuor che dal pagamento ordinario, al quale erano obligati, come i popolari. Hebbe dunque la Nobiltà di Napoli questa preminenza dal Rè Carlo, che fù costituita di Caualieri, e per questo si ferono differenti da' popolari, nõ solo nelle collette, e pagamenti: mà anco per l'ordine militare, al quale l'ignobile non era ammesso: se nõ per particolar Priuileggio. E perche la notitia di queste cose è rara nella Città di Napoli, e nel Regno, non sarà perciò inutile soggiungere il modo, e l'osseruanza che tennero i Rè di questo Regno particolarmente Carlo, d'ordinare i Caualieri così Nobili del Regno, come coloro che per sue virtù, & opre segnalate meritarono questa dignità, per testimonio della loro virtù: di molti de' quali occorrerà far memoria, sì per consolatione, e grandezza de'lor posteri, come anco per auertire alcuni, che hoi si no'l sãno in che l'obliga il nome di Caualiero; poiche alcuni se l'vsurpano, e non ne fanno l'opre della quale dignità non si sono sdegnati l'istessi Rè ornarsi, e farsi da altri ordinare, come ne son piene l'historie. Primieramente si stabiliua il dì nel quale si douea alcun crear Caualiero, e nella maggior Chiesa della Città s'erigeua vn palco in luogo rileuato, oue si cõducea la persona, che chiedeua la dignità, e la poneuano à sedere in vna sedia d'argento couerta di drappo di seta verde: dopò l'esaminauano, che volesse dir la verità, se volẽdo il grado di caualleria fusse sano è ben

Archiuio Regio.

Crescẽtio de Liguoro Nobili di Forcella.

Come si creaua i Caualieri.

dis osto per poter oprarsi nella battaglia; e confessando il vero, & hauuta di ciò informatione concludēte da testimonij degni di fede, veniua l'Arciuescouo accompagnato da gli altri Vescoui suoi suffraganei, vestito da Diacono col Messale aperto auante al Gentil'huomo c'hauea da riceuere il cingolo, e quiui in presenza del Rè, e di tutti gli altri dicea queste parole: Gentil'huomo che volete riceuere l'ordine di Caualleria, giurate à Dio soura questi Sacrosanti Euāgelij, che non verrete mai in modo alcuno cōtro la Serenissima Maestà del Rè, che vi fa Caualiero, se già voi non fuste co'l Rè, e Signor vostro naturale: in tal caso restituendoli prima il colore, e la diuisa che'l Rè vi dona, potrete far guerra contro di lui, e nessun Caualiero vi potrà à ragion riprendere; altrimente facendo acquistarete nome d'infame; e preso in guerra andrete à pericolo di morte. Giurate anco, che à tutto vostro potere difenderete donzelle, vedoue, orfane sconsolate, & abbandonate: & il medesimo farete per le maritate, se vi domandarāno soccorso, e porrete la persona vostra ad ogni pericolo, entrando in Campo à buona guerra finita, se quelle che vi domandaranno agiuto terranno ragione. Fatto il giuramento, due Caualieri de' più antichi lo prendeano per vn braccio, e lo cond ceano alla presenza del Rè, il quale li ponea la spada soura il capo, ò pur soura la spalla, e dicea Iddio ti faccia buon Caualiero, appresso veniuano sette Damigelle della Regina vestite di biāco, e q̃ste li cingeano la Spada, dopò quattr'altri Caualieri, delli maggiori che vi fussero, li calzauano li Sproni d'Oro: dopo la Regina, lo prendea per il braccio destro, & vn'altra Signora delle più grandi per lo sinistro, e lo conduceano à sedere ad vn'altro ricco Seggio, e postosi il Rè dal lato destro, e la Regina dal sinistro del Caualiero, e tutti gli altri Caualieri, e dōzelle intorno, tre gradi più bassi, compariua vltimamēte vna bella colatione di zuccaro, e si compartiua trà tutti secondo i gradi, e la cerimonia era finita: questo modo tenne il Rè Carlo, e tutti gli altri di questo Regno in ordinare i Caualieri: secondo che referisce il Sāsouino nel libro dell'ordine de' Caualieri. Non si contentò solamente Carlo d'hauer eletto la Città di Napoli, per sua residenza, ordinatoui il gouerno, e fattola Capo, e Metropoli del Regno: mà Rè di Napoli volle denominarsi

Sāsouino.

sico-

ficome teſtifica il Moſtero nel libro della ſua Geografia al fog. 276. e lo riferiſce il Frezza nell'vltimo capitolo, del terzo libro. *De ſubfeudis* dopò il num. 37. onde dice, che Napoli è capo, e matrice di tutto'l Regno di Sicilia, e tutte l'altre Città, che appartengono al Regno, profeſſano, e teſtificano, che Napoli è la loro madre, e Metropoli, & all'eſempio d'eſſa ſi reggono tutte, e ciò non ſenza ragione; poiche per ſito, per commodità, & altre qualità ragionate nel libro primo auanza, e ſupera tutte l'altre: e tanto più che Carlo, di cui ragioniamo, ſe ben'in Napoli vi era la corte del Capitano, e Giudice come in tutte l'altre Città del Regno (qual tribunal durò fin'à tẽpi à noi ꝓſſimi) vi coſtituì anco il tribunale della gran Corte, del che fà egli fede nel capitolo *Subditorũ*, ſotto il titolo *de Violentijs*, la quale per differire da quella che coſtituì l'Imperad. Federico, volle che ſi chiamaſſe la gran Corte Vicaria, che alterandogli il nome della Vicaria hoggi vien detta, perche vi coſtituì il ſuo Vicario, che fù Carlo detto il Zoppo ſuo figliuolo Prencipe di Salerno: per differire anco nel nome le ſue leggi, che ordinò per gouerno del Regno, così come quelle di Normandi, e di Sueui furono dette Coſtitutioni le ſue, volle che capituli del Regno fuſſer denominate, che Carlo il figliuolo ſia ſtato ſuo Vicario, appare da molti capitoli da eſſo ordinati in tempo ch'era Vicario, & il padre aſſente dal Regno: i quali incominciano dal capitolo *Deſiderijs* al numero 91. e finiſcono al numero 128. benche il Vicariato incomincia dal tempo che'l Rè andò in Bordeo, al duello del Rè Pietro, come ſi dirà, e ſi dimoſtra dal capitolo che comincia. *Ad perpetuam rei memoriam, num.* 175. Hauendo dunque così ſtabilito gli ordini di Napoli, donò anco recapito al gouerno del Regno, perche nota lo Scrittore, che le feſte di Paſqua, il Rè mandò li Giuſtizieri nuoui a tutte le prouintie: & egli andò fuor del Regno, à ritrouar il Papa. A due di Maggio in terra di Bari venne per Giuſtiziero Meſſer Raniero di Buon dal Monte, Fiorentino, e quell'eſtate diede fauor'aſſai alle coſe del Papa, e di Fiorentini, abbaſciando la parte Gibbellina, e ſi tirò adoſſo vna mala rogna, perche i Gibellini mandarono à chiamare Corradino, d'Alemagna, del che più in giù ſi farà lunga mentione, al medeſimo tempo gli Aquilani: i quali erano ſtati da Manfredi aſtretti

Frezza.

Capitoli di Carlo I

à disfar la lor Città ad istigatione d'emuli tirãni,a'quali non piacea l'edificio di quella,come si disse: perche nel tẽpo che Carlo arriuò in Ostia hebbero à quello ricorso col mezo del Põtefice,che li concedesse poterla reedificare,del che hauẽdo il Re fatto promissione: deuenuto poi possessor del Regno, hauendo essi mandato Ambasciatori rallegrandosi della Vittoria, ottennero di nuouo licenza di riedificar l'Aquila,non ostante che i medesimi tiranni se gli opponessero con mezi potenti appresso, offerendoli grossa somma di danari: la quale li fù pagata dopoi dall'istessi Aquilani per la gratia ottenuta,come più diffusamẽte il Cirillo nel 1. lib. delli suoi Annali. E q̃sto par che fusse il primo donatiuo,che Carlo hebbe in Regno: dal che q̃lli ne guadagnarono la sua gratia, e li furon poi fidelissimi, nella guerra di Corradino. Hor intẽdẽdo il Rè che Corrado d'Antiochia nipote di Mãfredi, tenea in Sicilia alcune terre,li mãdò sopra Guido di Mõforte, e Guglielmo Stendardo, li quali nõ hebbero fatica in espugnarlo pciòche conoscẽdosi Corrado dispari di forze, e senza speranza di soccorso, si rese à patti, cõtentandosi di restar Vassallo, e Feudatario di Carlo, per le terre che Mãfredi l'hauea donato in Sicilia, pche il Principato d'Antiochia già l'hauea perduto, e non ne ritenea altro, che'l titolo: alla fama della Vittoria, e conquista de' Regni, Baldouino Imperadore di Costãtinopoli, ch'era stato cacciato da quella Città, e viuena in vna parte di Grecia che gli era rimasta, mãdò à Carlo Ambasciadori richiedendolo che li fusse piacere di dare vna figlia che tenea per moglie à Filippo suo figliuolo vnico, che s'intitolaua Rè di Tessaglia, e volesse fauorirlo à recuperar l'Imperio: Carlo che con l'animo grãde aspiraua ad ogni grã cosa, conchiuse il matrimonio, e promise mandare gagliardi aiuti al genero: nè molto dopò il Dispoto della Morea pur di sangue Francese, che dubitaua esser cacciato di stato, mãdò ad offerire vna sua vnica figliuola per moglie à Filippo secondogenito di Carlo: imperoche Carlo il Zoppo primogenito hauea già per moglie Maria figliuola vnica del Rè Stefano d'Vngaria, al che similmente diede orecchie, e nè strinse il matrimonio, benche poco dopò Filippo venne à morte, volendo caricare vna balestra, che spezzandosi li cagionò la fine de' suoi dì, tutto ciò scriue il Costanzo, benche

Aquila riedificata
Cirillo.
Primo donatiuo.
Donatiuo fatto dagli Aquilani à Carlo I.
Baldouino Imper. di Costãtinopoli manda Ambasciadori à Carlo.
Carlo fà parẽtado cõ l'Imp. di Costãtinopoli.
Dispoto della Morea.
Morte di Filippo secõdogenito di Carlo I.
Costanzo.

il Boc-

il Boccaccio ne' casi de gl'huomini Illustri vuole che fusse auuelenato, il che fù principio delle sciagure che poi à Carlo vennero, quest'è quanto si troua seguito nel primo anno del suo regnare: nel 67. nota lo Scrittore, che caualcò per il Reame il figlio primogenito del Rè, che si chiamò del medesimo nome del padre, & era Principe di Salerno. Segue poi che la Domenica delle Palme, il Rè ritornò in Roma, & il Papa li diede la Rosa, lo fè Vicario dell'Imperio, e se ne fè la festa per tutto il Reame: & il medesimo dì fu vn gran terremoto per il Regno, perche cascò il Campanile della maggior Chiesa di Bari, e molte case. Occorse poi che i Guelfi Fiorentini hauendo preso ardire per la Vittoria di Carlo, presero l'arme, contro la fattion Gibellina, & indussero à fuggir dalla Città di Firenze il Cõte Guido Nouello, che vi staua per Manfredi, come si disse, e tosto mandarono al Rè per genti, e per vn Capitano, che di sua parte prendesse di loro il gouerno: alla qual richiesta li mandò Guido di Monforte, con ottocento caualli: al quale diedero la Signoria della lor Città in nome del Rè per dieci anni, e li mandarono l'elettione libera con piena potestà, col mero, e misto Imperio per solenni Ambasciatori: a quali rispose ch'egli da Fiorentini non volea altro che'l core, e la loro buona volontà: però à lor prieghi prese la potestà semplicemente, e per il regimento vi mando poi d'anno in anno i suoi Vicarij, sicome il Villani, à cap. 15. del 7. lib. nel medesimo anno secondo il detto à cap. 10. del medesimo lib. Henrico secondogenito del Rè di Spagna, e cugino di Carlo, nati di fratello, e sorella, il quale era stato in Africa al soldo del Rè di Tunisi, hauendo inteso lo stato del suo cugino passò di Tunisi in Puglia, cõ più di ottocẽto Spagnuoli, e fù riceuuto dal Rè con molta cortesia, e ritenuto al suo soldo, facendolo creare in suo luogo Senator di Roma, cõ carrico di Capitan generale del Põtefice: & essendo ritornato di Tunisi molto ricco di moneta, si fè Carlo pstare sessanta mila doble d'oro: le quali nõ potè mai Hẽrico rihauere onde nacque trà loro discordia, e mala volontà; e trà le altre cagioni vi si aggiunse, che procacciando Henrico per via del Pontefice ottener l'Isola di Sardegna, intendendo ciò Carlo se gli oppose, cercando hauerla per esso: onde il Papa, per togliere la differenza non la volse donare ne all'vno, ne all'al-

Boccaccio

1267. Giouenazzo.

Campanile di Bari cascà.

Villani.

Hẽrico di Castiglia Senator di Roma.

all'altro: e perciò tanto più Don Henrico diuenne nemico à Carlo, nel che (dice il Villani) hebbe gran torto, poiche possedendo tanti Regni, e dominij, ben poteùa lasciare al suo cugino quell'Isola che per inuidia, & auaritia nō volle; onde Henrico disse a suo linguaggio, p lo cor d'Iddio, ò che l'ammazzarò, ò egli ammazzarà me. Il Collennuccio à q̄ste occasioni di discordia trà Carlo, & Hērico vi giunge la parentela ch'era trà Henrico, e Corradino dicēdo, che Ferdinando IV. di nome Rè di Castiglia tra molti figli, n'hebbe trè Federico, Henrico, e Costāza: la quale d'Alfonso X. Rè di Castiglia suo fratello fù data per moglie à Federico II. Imperadore, della quale generò Henrico maggiore primogenito, dal quale fusse nato Corradino, e che perciò Henrico di Castiglia li fusse Zio cugino, fratello di Costanza sua Aua: ma non è vero, perciòche Corradino fù figliuolo di Corrado generato di Iole seconda moglie di Federico (come si è detto.) E più tosto Hērico era parente di Carlo, che di Corradino: hora essendo passato Carlo in Toscana in fauor di Guelfi al 1 d'Agosto (secōdo il Villani à cap. 21. del detto libro) entrò con le sue genti in Firenze, e fù da Fiorentini riceuuto con grandissimo honore, e cortesia, come lor Signore, e dimoratoui otto giorni vi creò molti Caualieri, poi in persona volse andare all'assedio di Poggibonzi Castello di Toscana, per hauer inteso che Pisani, Sanesi, & altri Gibellini, radunauano genti per soccorrere quel Castello in fauor degli assediati, oue stette intorno à quattro mesi, & alla fine l'hebbe à patti nel mezo di Decembre del dett'anno. Caualcò dopoi soura la Città di Pisa, e presoui di molte Castella cō danno de' Pisani, hebbe anco il Porto, e lo fè disfare insieme con le torri in fauore de' Lucchesi. Il Febraro dell'anno seguente, assediò Morrone Castello fortissimo, & vana sarebbe stata la fatica se con vn stratagemma facendo vista di tagliarlo non hauesse dato ad intendere à gli assediati di stare in termine già di prenderlo, e così se gli diedero in potere, saluo l'hauere, e le persone, & hauutolo lo donò à Lucchesi. Dimorādo Carlo in Toscana allegro delle vittorie ottenute, ecco se gli preparano nuoui tumulti di guerra à casa: imperoche i Gibellini vsciti di Firenze, con Pisani, e Sanesi, da lui oltraggiati ferno lega insieme, trattando di secreto con Donn'Henrico di Castiglia

Error del Collēnuccio.

Villani. Carlo riceuuto in Firenze.

Porto Pisano distrutto da Carlo.

1268. Morrone preso da Carlo.

ſtiglia (che già ſapeano eſſer nimico di Carlo) e cō alcuni Baroni di Sicilia, e del Regno, i quali reſtauano mal ſodisfatti delli miniſtri di qllo, di ribellar la Sicilia, & il Regno, e mādar in Alemagna à cōdur'il giouane Corradino, che veniſſe a togliersi i Regni a lui debiti, p la ſucceſſione del Padre, e dell'Auo, e così fù toſto eſeguito, pche inuiati gl'Ambaſciad. in Alemagna: i quali da parte d'Hērico li pferſero aiuto, fauore, e danari, e da Piſani, Saneſi, & altri Gibellini inuiatoli la sōma di cēto mila fiorini d'oro, accettò Corradino l'impſa, e ſi partì d'Alemagna cōtro la volōtà della madre, la quale p eſſere il figliuolo molto giouane che nō paſſaua 16. anni, nō volea ſi poneſſe a tāta impſa: ma moſſo dalle pſuaſioni di qlli, e dallo ſtimolo dell'ambitione di ricuperar qllo che credea ſuo ſi moſſe cō groſſo eſercito cōducendo ſeco il Duca d'Auſtria giouanetto, e fù ſeguito inſino à Verona da 10. mila huomini à cauallo: ma p mācamēto di moneta, grā parte ſe ne ritornò e reſtò ſolo cō 3. mila, e 500. Tedeſchi, giūto in Verona (ſecōdo il Pigna nell'hiſt. di Ferrara, a' 19. di Gēnar. del 1268. mà il Sigon. vuole che v'arriuaſſe del meſe d'Ottob. dell'anno precedēte, & iui dimoraſſe fin'à Gennaro nel che s'accorda cō il Scrittore, il quale dopò di dire che l'vltima ſettimana d'Ottob. vēne a caccia in Puglia, M. Filippo quartogenito del Prēcipe Carlo di Saleno, ſegue nell'anno 1267. vēne Corradino in Italia, e Rè Carlo ch'era in Firēze, ſe venne preſtamente in Nap. e ritrouò che la Regina Beatrice ſua moglie era morta, e morì a Nocera de Pagani ſecōdo Giuliano Paſſaro Napolitano, che notò i fatti di quei tempi, e fù ſepolta nel Moniſtero di S. Maria Mater Domini per l'iſcrittione del ſepolcro, che iui ſi legge con queſte parole.

Corradino chiamato alla recuperatione del Regno.

Corradino parte da Verona.

Pigna. Sigonio.

1267. Carlo in Nap. morte della Regina Beatrice.

HIC REQVIESCIT DOMINA REGINA BEATRIX VXOR DOMINI CAROLI DE FRANCIA REGIS SICILIÆ SVB ANNO DOMINI MCCLXVII.

Appreſſo il quale ripoſa il corpo di Roberto ſuo figlio, che morì ſecōdo l'Epitaff. prima che Carlo cōquiſtaſſe il Regno.

HIC REQVIESCIT ROBERTVS FILIVS CAROLI DE FRANCIA REX SICILIÆ SVB ANNO DOMINI MCCLXV.

Morte di Roberto figliuolo di Rè Carlo.

Perciò il Rè donò al Moniſtero certi beni p celebratione di meſſe p l'anime loro, come in vn Priuilegio ſi cōſerua in detto luogo con ſimile parole. *Carolus Dei Gratia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Almæ Vrbis Senator, Andegauiæ Prouinciæ Forcalquerij Comes, per preſēs Priuilegiū notā facimus*

Priuilegio di S. Maria Mater Domini.

mus vniuersis, tam præsentibus quã futuris, quod nos volẽtes Monasterium S. Mariæ Matris Domini de Rocca pimõtis, tã pietatis intuitu, tũ etiã pro salute animæ quondã Roberti filij nostri, cuius corpus in eodẽ Monasterio requiescit sex peties Terrarũ &c. & pro salute animæ claræ memoriæ Beatricis Reginæ Siciliæ consortis nostræ, &c. & pro nostri, vita, &c. Datũ in Ciuitate Nuceriæ in castro ipsius Ciuitatis per manũ Magistri Guffridi de Belmonte Cancellarij, & Roberti de Baro Protonotarij Regni Siciliæ Anno Domini MCCLXVIII. mense Decẽb. die 15. Inditt. 12. Regnorũ eius anno quarto feliciter. Amen. Segue il Villani al c. 23. da Verona passò Corradino in Lõbardia, e p la strada di Pauia, vẽne p la riuiera di Genoua, & arriuò di là da Sauona alla spiaggia di Voraggine, quiui entrò in mare, e cõ 25. Galere di Genouesi passò à Pisa, oue giunse il mese di Maggio, e da Pisani, e da tutti i Gibellini d'Italia, fù riceuuto con allegrezza, & honore come Imperadore, la sua caualleria venne per terra p le montagne di Pontremoli, p Serazzana, che si tenea p Pisani, e p la via della marina arriuò à Pisa, oue dimorò Corradino p spatio di tre mesi (secondo il Biõdo p ordinar l'essercito; e mẽtre che iui stette si cõgiũse seco grã numero di Gibellini, Lõbardi, e Romani, & il Cõte Guido di Mõte Feltro. In qsto mẽtre hauẽdo D. Hẽrico posto in ordine quãto hauea a fare, fè intẽdere à Corradino, che s'affrettasse, e la guerra s'incominciò p mare, pciòche hauendo l'armata de' Pisani che s'auuiò auãte imbarcato nel Porto di Roma Corrado Capece (che dissemo) p fòrza d'armi hauersi fatto dar la strada dalle gẽti di Carlo nella rotta di Mãfredi, intesosi, che costui era stato fauoreuole di Mãfredi, & esser principale, e ben voluto nel Regno, lo mãdò Hẽrico in Africa cõ l'armata à sollecitar Federico suo fratello, c'hauesse voluto cõ l'essercito di Saraceni passar'in Sicilia, e seguì Corrado il tutto fedelmẽte, oue giõto Federico cõ li Saraceni dãdo noua che in breue vi sarebbe Corradino, occupò molte terre di Sicilia, fuor che Palermo, Messina, e Siracusa, hauendo in suo fauore Corrado d'Antiochia dettó per souranome Caputo, nepote di Manfredi, che vi fù poi lasciato per Gouernatore, (come scriue il Fazzelli.) dall'altro canto il resto dell'armata, capi della quale era Corrado Trincio, Marino Capece, e Matteo Vallone, (secondo il Collennuccio) era Marino per quel che giudico fratello di Corrado, scorrẽno p le marine del Regno, riuoltarono Ischia, presero Castello à mare, Sorrẽto, e Paletano, e fero molti dãni p la riuiera, e dãdo

Corradino à Pisa.

Biondo.

Armata de Pisani in Roma.

Corrado Capece.

Sicilia solleuata.

Corrado d' Antiochia.

Fazzelli.

Collẽnuccio.

Terre del Regno prese.

do la caccia alle Galere di Carlo,corsero insino a Messina,ꝑsero,e brugiaro molti legni,e posero a sacco Melazzo,e soggiũge il Brõdo,che celebrãdosi in Nap. l'esequie della Regina moglie di Carlo,cõparue Corrado Capece sù'l Porto cõ l'armata gridãdo viua Corradino: (i Saraceni di Luceria,i quali s'erano resi à patti che a lor modo, fusse stato lecito viuere, cõsegnãdo primo la moglie di Mãfredi,e li figli, quali furno posti ꝑgioni nel Castello dell'ouo intẽdẽdo la venuta di Corradino,e la ribellione di Sicilia,ribellarono anch'eglinò,e cominciorono a tumultuare,il simile fè Auersa in Terra di Lauoro(secõdo il Villani)e molte terre in Calabria,e tutte q̃lle d'Abruzzo(fuor che l'Aquila)e D.Hẽrico ribellò Roma,tutta Cãpagna,& il paese d'intorno,onde fù forza a Clemẽte ritirarsi in Viterbo come luogo sicuro,e forte. Intẽdendo ciò Carlo,si turbò molto, e pẽtissi della cortesia vsata verso q̃lli, a quali hauea donata la libertà,e li stati, nel tẽpo dell'acquisto del Regno,dimostrãdolisi sì infedeli, & à grã giornate ꝑ la Toscana se ne vẽne in Puglia,lasciãdo iui M.Guglielmo di Berselue ꝑ suo Vicario,e Maliscalco,che in Italiano vuol dire Capitano generale,& in cõpagnia di q̃llo M.Guglielmo Stẽdardo cõ 800.caualli Frãncesi,sì ꝑ mãtener la Toscana a sua diuotione,come ꝑ cõtrastare a Corradino il passo: Intẽdẽdo il Papa che Corradino era giõto, ꝑ euitar'i mali che poteano succedere, mãdò suoi Legati,comãdãdoli sotto pena di scõmunica,che nõ venisse cõtra Rè Carlo,poiche legitimamẽte era stato inuestito de' Regni ꝑ S.Chiesa,non ꝑciò Corradino volse lasciar l'imꝑsa,& vbedire a comãdamẽti del Papa,parẽdoli di tener giusta causa,che i Regni di ragiõ li spettassero: onde poco curando della scõmunica, e stãdo in Pisa radunò moneta,e gẽnti, ꝑche tutti i Gibellini si riducessero a sua diuotione,e mouẽdosi cõ l'essercito andò prima ad assediar Lucca la quale si tenea ꝑ la Chiesa,e dẽtro vi era il Berseluè cõ le gẽti di Carlo,il Legato del Papa,cõ Fiorẽtini,e gẽti di Toscana,e più croce segnati,i quali ꝑ ꝑsuasioni,& Indulg. cõcesse da'legati,haueano ꝑso l'armi cõtra Corradino,si stette sopra Lucca 10.dì,& vscì ꝑ cõbattere l'vno,e l'altro essercito à Põte Tetto 2.miglia ꝑsso Lucca: ma nõ si vẽne al fatto d'armi, ꝑche ciascuno schiuò la battaglia, gl'vni è gl'altri si partirono, ritornando q̃lli a Pisa,e gl'altri a Lucca,si partì poi Corradino da Pisa,e vẽne a Poggibõzi,doue subito li furno mãdate le chiaui,ribellãdosi da Carlo,e da Fiorẽtini,da Poggibõzi venne a

Esequie della Regina Beatrice.

Saraceni di Lucera si ribellano.

Papa Clemẽte à Viterbo.

Guglielmo di Berseluc.

Il Papa scommunica Corradino.

Corradino à Lucca.

Corradino à Siena

Siena, oue fù riceuuto cō allegrezza, & honore dimorando iui il Capitano di Carlo cō sue gēti si partì di Firenze a'24. di Giugno p andare in Arezzo, & impedir'il passo: e da Fiorētini fù accōpagnato sinpsso Arezzo, dubitādo d'aguatti: ma il Meliscalco rēdēdosi souerchio securo di sue gēti, nō volle esser più accōpagnato, e si pose a seguire il camino, era in sua cōpagnia M. Guglielmo Stēdardo cō 300. caualli ben'in ordine, & egli cō altri 500. nè tenendo guardia, nè ordine, passarono molti di loro: e quādo giūsero al Pōte a Valle sù l'Arno psso a Laterino, gl'vscì adosso vna schiera delle gēti di Corradino c'hauēdo psētito gl'andamēti del Maliscalco, erano partiti di Siena cōducēdoli li Vbertini, & altri vsciti Gibellini di Firēze, e souragiūti al pōte, i Frācesi alla spuista, e sēza molta difesa furno rotti, morti, e presi la magior parte, il Maliscalco, M. Amelio di Corbino, & altri Baroni, e caualieri (secōdo il Villani furno cōdotti in Siena a Corradino: bēche il Biōdo, & il Collēnuc. vogliano, ch'il Maliscalco defēdēdosi nell'assalto vi restasse morto, mà il Stēdardo si saluò, poiche si ritrouò nel fatto d'armi cō Carlo al piano di Palēta p testimonio del Villani (come diremo) seguì ciò il dì di S. Giouāni, ilche la gēte di Carlo, e suoi Guelfi, ne restaro sbigottiti, all'incōtro Corradino, e qlli di sua parte se insupbirno, e poco ne stimauano Frācesi: intesosi qsto nel Regno molte terre si ribellarono, nel qual tēpo (dice il Villani) che'l Rè era all'assedio di Luceria di Puglia, p i Saraceni che se gl'erano ribellati, acciò l'altre di qlla puintia nō hauessero fatto il simile. Vien ciò cōfirmato dal scrittore, il quale ragionādo delle cose seguite in Regno nel 1267. nota che'l Rè essendo ritornato in Regno, fe chiamar tutti i Baroni, e Sindici delle terre di Demanio a parlamēto il dì di s. Caterina, nel qual fù cōcluso, che i Baroni si ponessero in ordine p seguirlo nella guerra, e che i popoli pagassero 2. collette (ilche par tāto grā cosa al Costāzo in simili occorrēze) & in qsti dì se disse p Nap. che M. Pietro Pignatello cōsigliaua il Rè, che cacciasse dal Regno tutte qlle casate che veniuano da schiatta Tedesca, p esser sospette nella venuta di Corradino, & il Rè nō volse: onde M. Pietro ne fù molto odiato, massimamēte da casa Caracciola, da casa Aiossa, e da casa de Puteolo, che sono i Costāzi, che poteano molto alla piazza di Capuana, che qsti di Puteolo fussero i Costāzi appariua gl'anni adietro da vna sepoltura di marmo, nella finistra naue dell'Arciuescouado di Nap. pōderata dal Terminio: la quale mi

Mariscalco di Carlo, rotto.

Carlo in Puglia.

Giouenazzo.

Parlamēto Reale.

Costanzi detti Puteolo.

mera-

merauiglio, come da qlli della sua famiglia si sia sopportato che sia stata leuata, essẽdo vna delle antiche memorie di quel Domo, e della lor famiglia, oue si leggeuano queste parole,

HIC IACET CORPVS STRENVI MILITIS IACOBI DE COSTANTIO DICTI DE PVTEOLO, QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CC. XXXIIII.

Segue poi lo scrittore che nel dì di s. Stefano si partì di Napoli con Messer Frãcesco di Loffredo, che andò Giustitiero di terra di Bari, e d'Otrãto, che furono 37. caualli, & in quel viaggio egli s'accomodò alli seruiggi di detto Messer Frãcesco, il dì di Capod'anno soggiunge, arriuammo a Taranto, e tutta la Prouintia staua solleuata, e Messer Francesco, mandò Messer Petrillo Rumbo ad Oria, e Falcone Cotogno à Conuersano, e Marco di Dura a Castellaneta a fare genti, & erano questi tutti tre gentil'huomini, e mandò me a comandare alli Capitani delle terre Reali, che stessero attenti per qualche tradimento, a' 9. di Giugno 1268. Messer Francesco predetto partì da Taranto, & andò ad Altamura, & il dì seguente si seppe, che'l Conte di Tricarico veniua da Basilicata con molta gente, e mandò à dire à suoi Capitani, che calassero appresso d'esso in Terra di Bari, e se ne venessero à Quarata: lo seguente dì venne Pietro Strambone di Napoli, e portò noua che'l Conte di Tricarico hauea rotto Marco di Dura, sotto Castellaneta, & hauea fatto alzare da sei Terre le Aquile Imperiali, il Venerdì, che furono li 15. del detto mese, Messer Francesco andò per ritirarsi ad Andria, e per la via intese, che per tutto erano più ribelli del Rè Carlo, e poco dopò incõtrammo Messer Bosillo Caracciolo, ch'era stato Capitano d'Andria, e li Cittadini l'haueano cacciato, & haueano alzato le bandiere di Corradino, e così ne restãmo al Castello del Mõte solo con 15. caualli doue nõ ci era munitione, se nõ per quattro compagni, e per li caualli niente, e li Massari teneano all'aia, i grani, e per questo hebbemo gran scomodo, e dormimmo in piana terra, il dì di S. Maria della Gratia, il Cõte di Tricarico mandò il trombetto a dire à Messer Francesco, se si voleua render, e quello li disse vã di al Conte, che saria meglio per esso, che della Bandiera di Corradino se ne seruisse per appannatora di Caualli, & alzasse le Bãdiere del Rè Carlo, legitimo, & vero Rè, approuato dalla santa Madre Chiesa, la notte che seguì alle 4. hore

Giocenazo.

Imbasciata del Cõte di Tricarico.

Risposta di Frãcesco.

venne meſſ. Pietro delle Grottaglie, e diſſe che Falcone Cotogno, e gl'altri Capitani delle genti noſtre erano entrati à Bitonto, e ch'erano in gran diſcordia, e la notte ſeguente à primo ſonno Meſſ. Franceſco di Loffredo mandò meſ. Fieramonte ſuo figlio primogenito a Bitonto, & andò ſolamente con Paolo Pacifico d'Auerſa, a' 15. di Luglio s'hebbe lettera da Barletta che meſſ. Ruggiero di Sanſeuerino hauea rotto Roberto di Pietra Palomba, e gran quãntità di Ribelli, e che ne hauea pigliati molti prigioni, il medeſimo dì venne meſſ. Fieramõte di Loffredo cõ la maſſa delle gẽti noſtre, ch'erano 114. caualli, e 500. à piedi tutti baleſtrieri, a' 6. d'Agoſto meſſ. Franceſco vſcì dal Caſtello del Monte, e volea andare ad affrontare il Conte che ſtaua alla Leoneſſa: mà lo videro li Sindici d'Andria, e dãdo la colpa à meſſ. Boſillo Caracciolo, c'haueſſe fatto perdere la terra, lo pregarono che veniſſe ad Andria, e là andammo la ſera, e ricuperammo quella Città. A 8. del detto meſe andammo a Canoſa ad incõtrar meſſ. Ruggiero Sanſeuerino, ch'era Capitano generale cõtra li ribelli, e meſſ. Frãceſco, con meſſ. Ruggiero ſi fero gran carezze inſieme, il qual conducea 700. caualli, e gran numero di gente collettiua à piedi, la ſera andammo à Quarata, e meſſ. Fieramonte cercò in gratia al padre che lo mãdaſſe cõ meſſ. Ruggiero in Baſilicata, meſſ. Franceſco ſe ne contentò, e li diede 25. caualli, e meſſ. Ruggiero l'hebbe aſſai a caro, e promiſe trattarlo da figlio: il martedì meſſ. Ruggiero pigliò la via di Melfi, oue s'era ritirato il Cõte di Tricarico, e noi andammo per le terre della Prouintia recuperando quelle, che s'erano ribellate: il dì di ſan Lorenzo meſſ. Franceſco mandò meſſ. Boſillo Caracciolo al cãpo di Rè Carlo, & io ci andai con eſſo à portare al Rè due mila, e ducẽt'onze, e fummo 18. caualli: il dì di ſanta Maria di mezo Agoſto arriuammo al cãpo del Rè, ch'era ſotto Sora, e meſſ. Boſillo parlò al Rè, il quale hebbe aſſai à caro la moneta: fin qui così nota lo Scrittore, e poi laſcia di ſcriuere. Stauano dunque le coſe del Regno in q̃ſti tumulti, li quali vengono anco deſcritti dal Collennuccio dicendo, che la Puglia di ſua natura mobile per eſſer mal trattata da Guglielmo Landa di Parigi, che la gouernaua ſi cominciò à ribellare eſsẽdo Carlo in Abruzzo, e Luceria fù la prima, Andria, Potenza, Venoſa, Matera, e Terra d'Otran-

Fieramõte di Loffredo.

Fine delli ſcritti del Giouenazzo.

Collẽnuccio.

Guglielmo Lãda.

d'Orranto,e tutte quelle terre,che non haueano Rocche,nè presidio;capi della ribellione furono Roberto di santa Sofia che spiegò la bandiera dell'Aquila,e Ramondo suo fratello Pietro, e Guglielmo fratelli Conti di Potenza, Henrico il Vecchio,Cõte di Riuello, & vn'altro Hẽrico Pietra Palomba Tedesco,& appresso queste case nobili, Castagna, Scorna Vacca,Filingiera,e Lottiera, questi scorrendo la Puglia, Capitanata,e Basilicata,ogni cosa riuoltarono, ponẽdo à sacco le terre,che faceano resistẽza: le quali furono Spinazzola, l'Auello,Minoruino,MonteMilone,Guaragone,& altre;e sol queste terre si tennero,perche haueano fortezze, e presidio, Grauina,Mõte Piloso,Melfi,Troia,Barletta,Trani,Molfetta, Bitonto,e Bari,Foggia hauẽdo tumultuato fù posta à sacco, e rouinata,e così alcuni luoghi di Capitanata, contro li quali rubelli per tenerli in freno era stato deputato Ruggiero Sanseuerino dal Rè, con altri come è detto: & egli co'l suo esercito se n'era passato a guardare il passo,leuatosi dall'assedio di Luceria,hauẽdo inteso che Corradino se ne veniua in Regno:il quale essendo dimorato alquãto in Siena,se ne vẽne di là in Roma a ritrouare Donn'Henrico, e passando per il piano di Viterbo presso le mura (secondo il Biondo) vedendolo il Pontefice dal Palazzo,mosso da spirito profetico disse à circostanti,vedete queste genti d'armi così splendide, e quel giouane Capitano, che cõ tãta fiducia di sì bello esercito se ne và, lo hò di lui gran compassione, scorgendo che hà da portar la pena de' suoi maggiori, percioche è menato come agnello all'vccisione: e stando alcuni de gli astãti dubbiosi di q̃sto per l'apparato,e numero dell'esercito, soggiũse il Pontefice;e tutto questo esercito, come fumo al vẽto sarà dissipato,e per maggior sodisfattione di chi legge habbiamo fatto intagliare la figura di questo passaggio,come stà dipinta nella Cappella di santa Croce, auanti la Chiesa Carmelitana,nel qual luogo fù troncata la testa à Corradino, come si dirà;per conseruarla in questo libro,se mai il tempo la cõsumasse.

Capi della ribellione

Carlo guarda il passo.

Corradino in Roma.

Biondo.

Profetia del Põtefice.

Fù rì-

Venuta di Corradino
T.2.F.222

Fù riceuuto Corradino in Campidoglio da Donn'Henrico, e da Romani con gran festa, & honore à guisa d'Imperadore, oue ragunò molta gente mentre là dimorò, e per far danari (secondo il Villani) spogliò S. Pietro, & altre Chiese del tesoro, e ritrouossi in Roma hauere più di 5000. caualli Tedeschi, & Italiani, oltre quelli di Donn'Henrico ch'erano 800. & intendendo che molte terre, e Baroni s'erano ribellati, & altre tumultuauano, li parue tempo oportuno d'intrare in Regno, e si partì di Roma a'10. d'Agosto con Don Henrico, e suoi Baroni, e con molti Romani, non fè la via di Campagna, perche seppe che'l passo di Ceperano era ben guardato, ne si volse porre à contenderlo: ma fè la via delle montagne trà Abruzzo, e Campagna, per val di Celle, oue non erano guardie, e senza ostacolo passò; arriuando nel piano di Marsi, per altro nome detto di S. Valentino, e di Palenta nel Contado di Tagliacozzo: e chiuso questo piano da man dritta dal Lago Focino, presso gli antichi aquedotti, fatti già per condurre l'Acqua Marsia in Roma, e da man sinistra da i monti Marsij altissimi, che lo circondano, e d'auāti vi è vna collina che chiude il piano, poco più d'vn miglio distante d'Alba: di là della collina è vna valletta di giro d'vn miglio, che stà talmente posta, che dal piano di Palenta non si può in quella vedere cosa alcuna, quì dunque fermossi Corradino, con fermo proposito di far fatto d'arme: intendendo ciò Carlo con buon giuditio, e consulta si leuò dal passo, e se ne venne all'Aquila: la qual sapea che staua salda nella sua deuotione, oue stette aspettando l'esercito, che lo seguiua, era questo molto inferiore à quel di Corradino, imperoche hauendo Carlo parte della sua gente à Messina, contro Federico, parte alla guardia delle marine, parte contro le terre di Puglia ribellate, e parte perdute in Arezzo, ritrouandosi di forze deboli, era in grandissimo pensiero di quello hauesse a fare, e stando egli nell'Aqnila, e tenendo consiglio con li cittadini, à quali esortaua d'esser fideli come se gli dimostrauano, scriue il Villani à cap. 26. del sudetto libro, ch'vn sauio cittadino li disse: Sacra Maestà non tener più consigli, e schifa ogni fatica, acciò ti possi per sempre riposare: senza dimora và contra l'inimico, e non gli lasciar prender campo, che noi ti saremo reali, e fideli: nascea questo dubbio al Rè de' citta-

Corradino in Cāpidoglio.

Villani.

Corradino parte da Roma.

Val di celle.

Tagliacozzo.

Lago Focino.

Corradino al piano di Palenta.

Carlo all'Aquila.

Villani.

cittadino Aquilano

cittadini dell'Aquila per le cose di su narrate, e per quel che scriue il Cirillo, ch'essendo occorso vn bisbiglio nel campo, seminato da forusciti che teneano la parte di Tiranni, diuolgandosi che'l popolo dell'Aquila, e contorno s'era ribellato al Rè: il quale tosto si ricordò, frà l'altre ragioni assegnatoli, che la fondatione di quella Città non andasse auāti fù, che questo popolo di più genti ragunato, haurebbe vn dì tumultuato crescendo in grādezza, e sarebbe stato difficile à raffrenarlo, poiche le cose diuise si maneggiauano meglio, sicome hauea spirimētato in quel di Napoli, ne staua perciò di mala voglia considerando di più la vicinità del luogo oue si ritrouaua co'l nemico, e quanto danno era per apportargli questa ribellione. Fù la cagione di questo rumore che i Baroni del Regno emoli del nuouo Rè, che haueano con lettere solleuato in Alemagna Corradino all'acquisto del Regno, cercando di dar sospetti al Rè, e farli oprar cosa che n'acquistasse odio grande, onde se gli causasse maggior ribellione, e per impaurirlo, haueano con lettere false mandato Ambasciadori à Corradino in nome de gl'Aquilani, e de'luoghi vicini con le chiaui della Città, pregandolo à volerli liberare dalla tirannia de Francesi. Pratticato poi questi, che tal'Ambascieria venisse con lettere finte à notitia del Rè. Mà egli ò dubitasse che questa fusse opra de gl'emoli de gl'Aquilani, o altro, volse di questo tener certezza prima di fare altra prouisione: e stando il Rè in campagna à fronte l'inimico, trattenendosi ciascun de gl'esserciti aspirando al vantaggio, & aspettando occasione di combattere, chiamati à se vna sera tre suoi caualieri, ne' quali molto confidaua si mosse con esso loro secretamente dal campo, verso l'Aquila doue di notte gionto alla porta (hoggi detta di Bazzano) chiamato le guardie, e rispostoli, dimandò per chi quella Città si tenea, e chi vi era per Capitano, & inteso che si tenea per lui si rallegrò di gannandosi del rumore: onde richiese cortesemente le guardie, hauessero chiamato il Capitano, col quale hauea da ragionare cose importanti, e darli notitia chi lor fussero, il quale tosto fù alla porta accompagnato da molti, e riconosciuto il Rè, se gli gittò à piedi ingenocchioni, egli tiratolo da parte con gli suoi, l'auisò di quel che voleua, poi li richiese à voler soccorrere il Campo di vittouaglia,

Cirillo.

Littere false mandate a Corradino.

Porta di Bazzano.

uaglia, e se ne ritornò con prestezza al Campo, oue giunse su'l fare del dì. La venuta, e richiesta del Rè all'Aquilani fù referita la mattina in Cõsiglio nella Città, e fù subito fatta la prouisione della vittouaglia, nè trouandosi bestie da vettura à bastanza, concorsero molte squadre di donne, e offersero allegramente a portarla elleno sù la testa, così come fecero, accompagnate da scorte di giouani ben'armati, e caminarono con quel carrico tutta le notte seguente, e giunsero la mattina al Campo, donando merauiglia ad amendue gli eserciti, che le viddero calare dall'alto sù le pẽdice d'Alba, non sapendo giudicar chi fussero: il Rè dimostrò co'l volto, e con parole hauere questa amoreuole dimostratione grata, facendo tutte le donne, e lor squadre ben trattare. Possono i Prẽcipi da ciò conoscere che gl'è pur vero, che la lor forza, e la beneuolenza de'popoli, e che non deueno così tosto hauer'ombra, e sospetto di quel che gli vien referito: poiche'l Rè Carlo fù di ciò certificato, vedẽdo che'l suo esercito cõsistea trà Francesi, & Italiani, in men di tre mila caualli; e che Corradino hauea assai più gente, e quasi due volte tante; staua in grandissimo pensiero di quel s'hauesse a fare, quando che intese esser gionto il buon'è sauio messer Alardo di Valleri Caualiero Francese, di gran senno, e prodezza, così scriue il Villani di quei tẽpi, e non Napolitano, come il Riccio, & altri più modernamẽte han detto: era questo in quel tempo arriuato in Puglia dal peregrinaggio di Terrasanta, & intendendo che'l Rè staua in questi trauagli, à sua richiesta si trasferì nel Campo, e richiesto da Carlo d'alcun buon consiglio, se ben dal principio denegò, escusãdosi che se ben per alcun tẽpo hauea esercitato l'arte militare, tutta volta dicea non esser bene traponersi frà due Prencipi Christiani, e pregato da Carlo, che per amore del Rè Luigi suo Signore li volesse compiacere di qualche aiuto trattandosi di negocio di santa Chiesa, contra vn'inuasore di suoi Stati in tal modo gli rispose in Francese: Non è dubbio alcuno Sire, che se contraporrete le vostre forze à quelle dello nemico, senza difficultà alcuna farete perditore, poiche di gran lunga egli vi ananza di caualli, e genti: mà se volete attendere al mio parere, vi bisognarà più tosto vsare stratagemmi militari, e così facendo, io vi annuntio certa, & indubitata vittoria, il

Dõne dell'Aquila cariche di vittouaglia al cãpo di Carlo.

Numero dell'esercito di Carlo.

Alardo di Valleri.

Villani.

Riccio.

Conseglio di Alardo.

Rè cōfidandosi molto nel senno di mess. Alardo, hauendolo conosciuto per lunga esperienza nelle guerre di Soria, in tutto, e per tutto rimesse l'ordine delle sue genti, e della battaglia al suo giudicio, comādā lo a' Capitani, & a tutto l'esercito fussero stati pronti ad vbedire i suoi comandamenti. Mess. Alardo dunque il dì della battaglia che fù (secondo il Villani) la vigilia di san Bartolomeo a' 24. d'Agosto del 1268. se ben'il Collennuccio dica il dì di S. Bartolomeo, diuise l'esercito in tre schiere, e della prima fè Capitano mess. Henrico di Cosanre, il qual'era valoroso caualiero, e di grā persona, e s'armò dell'insegne regali in luogo del Rè, guidando Prouenzali, Lombardi, Toscani, e Capuani: la seconda schiera fù di Francesi, de' quali fur Capitani mess. Gio. di Crati, e messer Guglielmo Stendardo, e pose i Prouenzali alla guardia del Ponte soura il fiume, acciò le genti di Corradino non potessero passare senza disuātaggio della battaglia: (nasce questo fiume di là dal piano, e souranata per il lago Focino, in tanto che nō si misca con l'acque di quello, come scriueno Plinio, e Vibio Sequestro, che da lor vien chiamato Giouenco) & il Rè Carlo co'l fiore di sua gente, che fù la terza schiera, in numero d'ottocento caualli se riporre in aguato dietro la collina nella Valle, e con lui restò messer Alardo. Corradino dall'altra parte, similmente diuise il suo esercito in tre schiere, la prima fù di Tedeschi, de' quali egli era Capitano insieme col Duca d'Austria, che dal Villani è detto Doge d'Osterich con più Conti, e Baroni del Regno, che alla sua venuta s'erano seco cōgiunti, l'altra era d'Italiani, de' quali era Capitano il Conte Galuano Lancia, che di sù nominammo, con alquāti Tedeschi; e la terza fù di Spagnuoli, capo di quali era Don Henrico lor Signore, il quale non volse entrar'in battaglia: mà staua in parte per soccorrere doue il bisogno hauesse richiesto. Staua l'vn esercito incontro l'altro schierato; & il Rè essendo arriuato dall'Aquila il dì auante in fretta staua riposando, e Corradino per il fallo rumore della ribellione dell'Aquila in grandissima speranza, & allegro: il suo esercito per essere il doppio di quel di Carlo fremea di volontà di combattere, e di gridi; onde ordinato le schiere si strinse à passar'il fiume: intendendo il Rè il romore de gli nemici, tosto s'alzò, e fece rassettar le sue genti, nell'ordine sù detto, e stan-

1268. Villani. Collenuccio.

Ordine dell'esercito di Carlo.

Lago Fucino. Plinio. Vibio.

Corradino e sue schiere.

e ſtando la ſchiera di Prouenzali, che guidaua Meſſer Henrico di Coſante(che dal Collennuccio è chiamato con errore Filippo di Monforte) alla guardia del Ponte contraſtando il paſſo à Don Henrico, e ſue genti, i Spagnuoli guadarono il fiume ch'era picciolo,e rinchiuſero il ſquadrone di Prouenzali che defendeano il Ponte: Corradino, e l'altre ſue genti hauendo viſto, che i Spagnuoli eran paſſati, paſſarono anch'eglino il fiume, e con empito grande aſſalirono le genti del Rè, & in poco d'hora sbarattarono, e ſconfiſſero i Prouenzali: e Meſſer Henrico che portaua l'inſegne del Rè fù ſconfitto,e credendoſi D.Henrico, e Tedeſchi eſſer la perſona del Rè,tutti li furon ſopra, e di più colpi fù morto, e rotta la ſchiera pi Prouenzali, il ſimile fero à quella di Franceſi,& Italiani, che guidauano il Crati, & il Stendardo, onde molti viſtoſi così mal trattare ſi poſero in fuga, & abbandonarono il Campo: i Tedeſchi credendo hauer già guadagnato la battaglia, non ſapendo che'l Rè ſtaua in aguato,incominciaro à diſunirſi per il Campo, & attendere a predare, e ſpogliare i morti, il Rè ch'era sù la Collina della valle, ou'era la ſua ſchiera inſieme con meſſ. Alardo, e con Guido di Monforte, riſguardando la ſtragge, e vedendo le ſue genti già rotte,& in ſcompiglio,ſtaua tutto doloroſo, & anſioſo,e voleua far mouere la ſchiera p ſoccorrere· ma meſſ. Alardo con bel modo,e ſauie parole ritenne il Rè dicendo, Per Dio Sire ſoffrite alquanro ſe volete honor della vittoria: (conoſcea già la cupidigia di Tedeſchi, e ch'erano vaghi di preda) onde per farli più diuidere dalle ſchiere trattenne di farli ſouraggiungere dall'vltima ſchiera di Carlo, però quando li vidde ben diſuniti per il Campo,voltatoſi al Rè diſſe,Hora è tempo,e così toſto eſeguito, vſcendo la ſchiera dalla valle fur ſoura i Tedeſchi: Corradino, e ſue genti non penſauano che fuſſero nemici:ma di lor genti, e nõ tennero di ciò cõto alcuno:onde il Rè con i ſuoi ſtretti,e ferrati,ſe ne venne per dritto ou'era la ſchiera di Corradino con la maggior parte di ſuoi Baroni,e quiui ſi cominciò dura, & aſpra battaglia,la qual durò poco,peròche le genti di Corradino erano ſtãche, e laſſe, e ſenz'ordine, occupati chi à predare, e chi à far pregioni, e ſpogliar'i morti, e quei del Rè ſoprauanzano la ſchiera di Corradino, onde per l'improuiſo aſſalto di nemici,

Collẽnuccio.

Conſiglio di Alardo

mici,che colpiuano, & amazzauano tutti francamēte in poco ſpacio ſcemò aſſai,e quella del Rè all'incontro ogni momento creſcea d'ardire, e di forze, perche li fuggiti alla prima rotta,conoſcendo l'inſegna del Rè ritornauano à quella sì che in poco ſpatio Corradino, e ſue genti reſtarono ſconfitti,& egli riſtretto con ſuoi più cari, ſcorgendo che de vincitore rimaneua vinto, non tenendo altro ſcampo ſi poſe à fuggire ſeguendolo il Duca d'Auſtria, il Conte Galuano, il Cõte Galferano,& il Conte Gherardo di Piſa,& altri.Meſſer Alardo veggendo i nemici così fuggire ad alta voce gridò pregando il Rè,e Capitani, che non ſi partiſſero dal lor luogo,ne ſeguiſſero gli nemici,ò tentaſſero altra preda, temēdo che le genti di Corradino non ſi ragunaſſero ò nuouo aguato vſciſſe lor di ſopra: mà li confortaua à ſtar ſaldi, e fermi ſu'l Campo,e così fù fatto,& il tutto reuſcì bene,percheDon Henrico,con ſuoi Spagnuoli,e Tedeſchi, i quali haueano ſeguito i Prouenzali, & Italiani, che haueano ſuperato in vna valle,e non haueano viſto la battaglia del Rè, e la rotta di Corradino, eſſendoſi già raccolti ritornando al Campo vedendo la ſchiera di Carlo,pensò che fuſſe di Corradino, e diſcendendo dal poggio oue s'era raccolto per venire verſo la ſchiera, mentre ſi approſſimò conobbe ch'erano nemici, e reſtò confuſo:ma pur come valoroſo ſi reſtrinſe con ſuoi in ſchiera,e fero teſta,in tal modo che Carlo,e ſuoi, che p l'affanno del combattere ſtauano ſtanchi,non ardirono d'incõtrarli, e per nõ cõdurre il negocio a partito; ſtero ſaldi l'vna ſchiera incontro l'altra vn buon ſpacio di tempo; ciò vedēdo il buono,e ſauio meſſ. Alardo diſſe al Rè, che biſognaua farli diſſunire, e romperli, il Rè riſpondendoli che faceſſe a ſuo ſenno,preſe da quaranta de' meglior Baroni, & vſcendo di ſchiera,fero ſembianza di fuggire per paura,come già prima l'hauea ammaeſtrati, li Spagnuoli vedendo che quei ſi metteano in volta, moſſi da vana ſperanza cominciarono à gridare ſon rotti,ſon rotti,e ſi diſunirono p volerli ſeguire,il Rè ſcorgēdo ch'erano diſuniti,francamēte ſi moſſe verſo loro percotendoli, e meſſer Alardo con quei ſuoi c'haueano fatto viſta di fuggire dando volta ſauiamente ſi raccolſero,e ritornarono alla loro ſchiera,e fù di nuouo all'hora la battaglia aſpra,e cruda:mà li Spagnuoli ch'erano ben'armati,e per

Corradino fugge dal Cãpo col Duca d'Auſtria.

D Hērico

Stratagēma di Alardo.

colpi

colpi di Spada era difficile esserno vinti, perche spesso a lor modo,& vso,ritornauano ad vnirsi, e percoteano gagliardamente i Francesi:alzarono essi all'hora le voci,e cominciarono à prenderli per braccia,e gittarli à terra da' caualli,a modo di torneo, sì che in poco d'hora furono vinti, e posti in fuga, e molti ne rimasero morti. Don Henrico con più suoi fuggì in Montecasino,dicendo che'l Rè era già stato superato; mà l'Abbate Signor di quel luogo conoscendo per segni, che Don Henrico era quello ch'era stato rotto, lo fè prendere con molti de'suoi:il Rè Carlo rimase con la sua schiera su'l Campo insino alla notte raccogliendo i suoi per hauer di nemici certa, e secura vittoria, la quale apportò merauiglia,e stupor grande,sì per esser stata predetta dal Pontefice, e sì anco perche essendo seguita nella vigilia di san Bartolomeo,(com'è detto)e souragionta la notte prima, che la certezza di quella si sapesse per le difficultà, già dette,la mattina seguente della festiuità di san Bartolomeo, essendo il Papa per tempo in Viterbo,facendo il sermone in Chiesa,li vēne vna occupatione d'animo, per la quale parue che stesse in contemplatione lasciando di seguire per vn gran pezzo il Sermone, dopò destatosi disse correte, correte alle strade, prendete i nemici di santa Chiesa che sono già stati vinti, e della vittoria,niuna noua già ne potea essere venuta al Papa in sì poco spatio di tempo di vna notte, poiche da Viterbo al luogo oue fù la battaglia vi è distanza più di 100. miglia,e corse vn'altro giorno di spacio prima che nessuno auiso ne venisse in Corte:mà di certo si disse da sauij ch'erano in Corte del Papa,che ciò seppe per ispiratione Diuina per esser'egli persona di santa vita,tutto ciò scriue il Villani Fiorentino:& il simile è seguito a' tempi nostri nel dì della Vittoria Nauale di Don Giouanni d'Austria alle Curzolari,che fù già vista, e predetta dalla buona memoria di Pio V.sommo Pontefice in Roma, il medesimo dì, e da Don Giouanni Monaco Cartusiano decrepito,e di santa vita nel Monastero di san Martino di Napoli,molto prima che quì si sapesse cosa alcuna della certezza di quella.

D. Hērico fugge in Montecasino.

Auiso Diuino al Papa.

Villani.

Nel

Rotta di Corradino
Tomo 2. F. 20

Nel luogo oue Carlo ottenne la vittoria per voto prima fatto, e per memoria fè edificare vn ricco Monastero di bianchi marmi, sotto titolo di santa Maria della Vittoria, il quale diede poi à Monaci Benedettini Francesi, & iui fè riporre i corpi morti di q̃lli del suo esercito, costituẽdoui buona intrata, e donandoli molte possessioni, e Castelle all'intorno per sostentamento de' Monaci; a i quali diede ordine di celebrare molte messe per riposo dell'anime de' defonti; onde si legge nel libro del Regio Archiuio della Zecca dell'anno 1281. *nonæ indictionis*, *fol.* 119. che a' 28. di Maggio del detto anno, il Rè ordina à Rinaldo Villano, che voglia far compire l'opera della fabrica di questo Monastero per quell'estate, & hauesse comprato quanto era necessario per redurlo a fine, veggonsi oggidì le reliquie di quello rouinato per terremoto, come scriue il Sabellico, & hoggi il Papa lo conferisce in comenda, la quale è delle buone del Regno, per li frutti delle possessioni, ch'ancor ritiene, sicome nota il Costanzo, il Collennuccio segue, che dopò la Vittoria non attese ad altro Carlo, che a far cercar Corradino trà morti, e viui, e non trouandosi, crudelmẽte si portò contro i prigioni, facendone molti impiccare, morire, e carcerare, trà quali ponè Don Henrico di Castiglia, & il Conte Girardo da Pisa; che presi, e dati in poter del Pontefice, e da quello à Carlo, Don Henrico in Prouenza in carcere se ne morisse; e l'altro in Napoli decapitaro, però il Villani di quei tempi scriue, che Corradino, co'l Duca d'Austria, & altri, trà quali il Collennuccio connumera il Conte Galuano Lancia, e Galeotto suo figliuolo, & il Costanzo vi giunge il Conte Girardo da Pisa; Corradino dũque hauendo visto la stragge de' suoi fuggendo con i compagni dal campo sbigottiti dell'improuiso accidente, & errando più dì per boschi, pigliaro la via della marina con speranza d'imbarcarsi, e trasferirsi à Pisa, oue pensauano tener qualche restoro per hauer inteso che Federico di Castiglia, fratello d'Henrico, hauendo congiunte alcune sue Galere con l'armata de' Pisani, con l'auttorità di Corrado Capece, hauea costretta la Sicilia ad alzar le sue Bãdiere, saluo Palermo, & alcune Terre principali, doue con presidij s'erano ridotti i ministri del Rè, arriuarono al fine alla spiggia di Roma sconosciuti in habito di Contadini presso

S. Maria della Vittoria edificata da Carlo I.

Archiuio della Zecca.

Sabellico.

Costanzo.

Collenuccio.

Collenuccio.

Costanzo.

presso vna terra chiamata Astura (luogo anco infausto à Cicerone, fuggendo l'ira di Marc'Antonio) la quale era di due fratelli della famiglia di Frangipane l'vno chiamato Pietro, e l'altro Giouāni: come notano l'autor della Cronica di Napoli, & il Collennuc., erano qsti fratelli nobili Romani, anzi nobilissimi per esser di quella disceso S. Gregorio Pontefice: ma degenerarono da sì generosa prosapia p lo brutto, & indegno atto operato in persona di Corradino: iui fermatosi alquāto patteggiorno vna barca, oue entrati sconosciuti, vn di fratelli Signori del luogo, veggendoli belli giouani, e di gentil'aspetto, hauendo già inteso che l'esercito di Corradino era stato rotto, & egli esser fuggito, giudicò esser'vn di quei giouani, e cō questa occasione, posser diuenir ricco: col prēderli, e darli in mano a Carlo (come poi fece) il Collēnuccio seguito da altri, vuole che qsti infelici, gionti al lido del mare, vedendo vna picciola barca d'vn Pescatore, lo pregarono a volerli cōdurre nel lito di Siena, ò di Pisa, e li fero molte pmesse: il Pescatore accettò volōtieri di farlo: ma bisognādo del pane à tutti, per il viaggio, e nō hauendo mangiato p quei dì ch'erano andati vagando, ne hauendo denari per comprarne diedero al pescatore vn'Anello, che impegnādolo potesse comprar del pane: andò quello in Astura, e domandando del valore dell'Anello, e danari sopra quello, conosciuto esser di gran valore disse, che due giouani di buono aspetto: ma mal vestiti ch'erano sù la sua barca, gli l'haueano dato, e tolto il pane, e ritornò à quelli, e dato di remi in acqua leuandoli s'inuiò al camino, quando la fama di ciò sparsa per la terra venne all'orecchio à vn de'fratelli Signori di quella, il quale per l'Anello giudicò vn di quei giouani esser Corradino, che Carlo cō tanta diligenza facea ricercare, armato subito vn legno lo mandò alla volta della Barca, e gionta con poca fatica fur presi i poueri Signori, e fur condotti in Astura; corse la fama veloce à Carlo, & egli per non perder tal preda con celerità cinse Astura per mare, e per terra con Legni, e genti d'Armi, il che vogliono facesse per serbare l'honore de'due fratelli Frangipani, che volsero dimostrare esser stati à ciò forzati, ò pur per l'auidità d'hauerlo, oprò tanto fin che l'hebbe insieme con suoi compagni, e seco portolli pregioni in Roma.

Autor della Cronica Collēnuccio.

S. Gregorio Frangipane.

Collēnuccio.

Gion-

Presa di Corradino
T.2.F.24?

Giunto Carlo in Roma dispose delle cose di qlla Città lasciãdo in suo luogo Senatore Giacopo Catelano (credo voglia dire Cãtelmo) e per strada à Ghinazzano fè tagliar la testa à Galuano, e Galiotto in vẽdetta della morte del Mariscalco. Altri vogliono, e ciò referisce Leonardo Aretino. nell'hist. di Firẽze, che Corradino dopò la rotta fuggẽdo dì e notte si condusse à Roma, e fù riceuto da Guido di Montefeltro, che restò alla guardia di Roma, quando passò in Regno, & il popolo Romano lo receuì anco volontieri nõ hauẽdo hauuto ancor nouella della rotta: ma soprauenendo i Romani di parte Guelfa, che da Hẽrico di Castiglia erano stati cacciati, e s'eran ritrouati col Rè Carlo alla zuffa; guidati da gli Orsini, e Sauelli cagionarono che la Città si ponesse in arme, per la qual cosa sbigottito Corradino vscì di Roma sconosciuto, e gionse in Astura con pensiero di passar'in Pisa: & auante si partisse fù preso, come è detto, sia in elettione di chi legge di credere quello che meglio gli aggrada.

Leonardo Aretino.

E vero però che la cattura di Corradino, e suoi compagni fù opra de'Frangipani, ancor che'l Biondo li difenda, imputando la colpa al Pescatore, e tacciando il Villani; perche quanto scriue il Villani (dicendo che vn di quelli auisando d'esser ricco prese i detti Signori, e saputo del loro essere, e che trà loro era Corradino, li menò pregioni al Rè, per li quali donò il Rè Terre, e Signorie alla Pilosa appresso Beneuento) vien confirmato per quel che si troua notato nel Regio Archiuio dal Costanzo, e dal Terminio: i quali dicono ch'vn de'fratelli, ch'io credo fusse Pietro, poiche così vien chiamato dall'autor della Cronica accertato che frà quei giouani erano Corradino, il Duca d'Austria, e compagni mandò à dire al Rè ch'egli li tenea per lui, e di là a pochi dì caualcò con buona guardia, e seco conducendoli li consegnò al Rè: il quale aggradendo molto questo duono, in cãbio donò al Frangipane la Pelosa, Terrecosa, Põte, e Fragnito, dominio molto differente di quel che tenea in Astura, picciola Terra, e diuiso con altri: e volse si fermasse in Nap.

Biondo.

Costanzo. Terminio Cronica.

Del 1297. poi si ritroua che colui, ò il figlio, dà vna sua figlia per moglie à Gasparro Saraceno Signore della Torella, e per la dote di 200. onze li dà in pegno Fragnito, questi particolari dunque dimostrano esser verissimo quel che scriue

1297.

il Villani: fù questo duono prezzo di sangue, onde non è merauiglia se non solo non è passato à gli heredi possedendosi hoggi questo luogo da Gasparro Ricco Cittadino Napolitano gẽtil'huomo molto honorato: ma meno di successori di colui è rimasta progenie; poiche tutti i suoi posteri restano estinti, se ben per lato di donne ve ne siano hoggi alcuni, i cui maggiori goderono nella piazza di Porta Noua, come il Costanzo nota. Da questo infelice accidente di Corradino potrian ritrarsi molti vtili documenti: mà perche il sauio Lettore da se stesso potrà comprenderli li lascierò indietro. Dirò solo, che sarà molto ꝓfiguo raccordo à figlinoli di Prẽcipi far'imparar tutte le lingue, & hauer notitia, e copia di diuerse monete per euitare infiniti accidẽti che possono occorrere, che se à questo hauesse hauuto mira Corradino, ò pur chi lo guidaua (che ve ne doueuano esser molti) forsi non saria inciampato in sì mala fortuna, e se pur nell'animi fieri de'Frangipani non ritrouò pietà occecati dall'interesse, come ve la doueua ritrouare per esser'eglino di Sangue nobilissimo, l'haurebbe forsi incõtrata nella bontà dell'animo del pouero Pescatore, che se non hauesse hauuto occasione di farlo conoscere per l'accidẽte dell'Anello, l'haurebbe senza dubbio condotto saluo con tutti i suoi, & egli cõ più giusto dono di quel del Frangipane goduto del guiderdone della sua intera fede: ma i secreti del grã d'Iddio, son'imperscrutabili, onde per occolto suo giudicio, ò pur per l'escommunica del Põtefice da lor dispreggiata fur i miserabili Signori condotti pregioni in Napoli, oue li tenne vn'anno carcerati per deliberare quello hauesse à far di loro: e seguendo l'ordine de'tempi, e non il Collennuccio, ritornando Carlo vittorioso, e tutto pieno d'odio, e d'ira (da la quale era molto dominato) ꝑ via lasciò Pãdolfo di Fasanella, Gouernatore in Capua, e disfece Auersa da fondamenti, come referisce il Collennuccio, però Paulo Pacello, in vna Oratione che fà in lode di questa Città, nella promotione del Vescouo, dice che solamente l'abbattè le mura, e questo per la ribellione della famiglia di Ribursa la qual'estinse in tutto, & à Riccardo capo di quella, e della ribellione, Signore di molte Castelle fè giustitiare publicamente in Napoli, con molti altri, onde si legge nel lib. dell'Archiuio segnato col numero ottauo

Paulo Pacello.

Archiuio.

tauo, che concede per Priuileggio ad Andrea Iacolo de Napoli, che prese di notte il detto Riccardo, mentre fuggiua, che ne i seruiggi, e nelle collette non fusse egli tenuto cōtribuire, se non nel numero de'Caualieri, i quali à quel tempo che si viuea per le collette erano molto priuilegiati più chè i popolari, come altroue si disse, e lo referisce l'Ammirato nel principio del raggionamēto della famiglia Caracciola: per questi principij dunque di vendetta, molte terre di Puglia si rendero al Rè senza cōtrasto, domandādo perdono dell'error commesso a'quali Carlo perdonò. Mà molti Baroni che alla venuta di Corradino si erano ribellati, intesa la sua ruina volendo ridursi alla diuotione del Rè, nè sapendo in che modo, riputandosi lor medesimi indegni di perdono, incominciorno à tumultuare, & à fortificarsi in diuersi luoghi, all'incontro i Capitani, & Officiali di Carlo, tutti dediti alla lor persecutione in la vita, & in la robba, ogni cosa missero sottosopra, e di morte, e di rapina empirno il tutto, in modo che non fù Terra, ne Castello, in Puglia, ne in Basilicata, che non sentisse ruina da ministri di Carlo, saluo quelle che non ribellorno, e lungo sarebbe il raggionamento delle miserie di tutte, però di due sole notabilissime per le loro scelerità si farà memoria. Potenza sarà la prima in Basilicata, la quale credendo con la perfidia, saldar la perfidia, leuò il Popolo in armi, & andādo a casa de'nobili, come causa de lor mali, e della ribellione li tagliorno tutti à pezzi, e tra l'altre estinsero due famiglie Nobili, Grassinelli, e Turachi, & altri ch'erano à lor ricorsi domādando misericordia, li pigliorno, e presentorno al Rè per gratificarsegli, la quale attione nō gli giouò imperoche la lor terra fù saccheggiata, e battuta a terra le mura. La secōda fù Corneto picciolo Castello in Puglia, suggetto à monaci di san Benedetto, il quale hauendo ribellato donando i caualli de' Francesi à gl'amici di Corradino per coprir il fallo con vn maggiore, ritrouandosi in Ascoli Pietro di Belmonte Francese, che fù poi creato dal Rè Conte di Montescaggioso, e non di Belmonte, come il Collennuccio referisce, e Gran Camerlengo, come si dirà appresso, e con esso lui Ruggiero di Sanseuerino, tutti due Capitani di Carlo, mandati in Puglia per domar i ribelli. I Cornetani sapendo che costoro voleano venire da loro, vedendosi à mal partito chia-

Ammirato.

Nobili di Potenza destrutti.

chiamorno aiuto da Baroni ch'erano stati capi di ribellione offerendoli la terra per sicurtà piena di vittouaglia, & il suo fauore in lor difesa, parendo à quelli la terra cõmoda accettorno l'offerta,& vnitosi insieme, tra quali fù Roberto di sãta Sofia, & Herrico Petra Palomba Tedesco di sopra nominati,entrorno in Corneto preparando le cose necessarie alla difesa,come furno a tauola per cenare, leuati i Cornetani in arme, secondo l'ordine trà lor dato li presero, e ligati (salui alcuni che fuggirno) li presentorno nudi a Capiani. Furno q̃sti meschini di numero 106.de'quali 103.furno impiccati,e gl'altri tre furono mandati a Melfi, oue poi fur precipitati. Simili, e più graui esempi di crudeltà si viddero in quest'anno che corse trà la vittoria,e morte di Corradino,per Puglia Basilicata,e Terra di Lauoro,che Abruzzo,e Calabria,ne restorno asente, in tanto che non fù casa per quel che si legge, che per robba,ò per sangue non sentisse danno.Indi si leggeno ne i Capitoli del Regno; legge di Regno costituite da Carlo,sotto nome de Capitoli,più prouisioni da lui fatte cõtro questi ribelli,oue fà mentione dell'inuasione diCorradino, e di quei che l'aderirno, nelle quali non solo contra di loro:mà anco cõtra recettatori fautori,e scienti,impone pene grauissime,però nel primo concede indulto, à quelle terre ch'erano ritornate alla deuotione, come si legge ne i dui primi Capitoli,l'vno che incomincia *Nuper*,sotto il titolo,*de assicurandis hominibus, qui turbationis tempore Corradini à fide Regia defecerunt*,l'altro che comincia,*Misericordiam*, nel medesimo titolo,e l'altro che incomincia, *Nuper*, sotto il titolo, *de pœna,& vindicta proditorum*,e l'altro,*& si frequenter*, nel titolo, *de prætendentibus ius habere in bonis proditorum.* Non restò libera l'Isola di Sicilia,de simili calamità, e ruine, perche à domar i ribelli di quella, e racquistar le terre ribellate vi mandò tosto,come scriue il Villani,à cap.30.del 6.lib. il Conte Guido di Monforte, Ser Filippo suo fratello, messer Guglielmo di di Belmonte,fratello di Pietro,e messer Guglielmo Stendardo,con grossa armata di Galere, e gran compagnia di gente Francese, e Prouenzali. Sostenea le parti di Corradino, e dominaua quell'Isola Corrado d'Antiochia, per sopra nome detto Caputo, figliuolo di Federico d'Antiochia natural figliuolo di Federico Imperadore, come si disse, che per-

Tradimẽto di Cornetani.

Capitoli del Regno di Carlo I

Corrado d'Antiochia.

Villani. perciò soggiunse il Villani, discendenti dell'Imperador Federico, costui con esser seguito da Ribelli mantenea le terre ribellate al Rè, dopò la venuta di Corradino pretendendo spettare ad esso come successor di Federico, hauendo quasi Fazzelli. tutte le Città di Sicilia à lui soggette, come scriue il Fazzelli, e copia di molte genti che l'vbbidiuano. Mà non prima giunse l'armata in Messina, che tutte le Città mutãdo volontà se ridussero alla deuotion del Rè, & i Capitani nõ hebbero altra resistenza, che quella di Corrado, perche Corrado Capece, insieme con Federico di Castiglia, subito che intesero che Corradino era stato preso, e che l'armata di Carlo veniua in Sicilia, si posero sù le Galere de Pisani, & iui si ridussero, onde sbigottito Corrado d'Antiochia, se n'andò à Centoripe, Castello di sua natura forte, che dal Villani vien detto Santorbo volendo dire cent'oruo, che così è chiamato dal volgo. Hauendo Guido di Monforte l'Isola in dominio non hebbe altro desiderio, che hauer Corrado nelle mani, perilche si mosse contro Centoripe, & vi pose l'assedio, e dopoi lo combattè, & acquistatolo con molta forza lo spianò da fondamenti, & à Corrado con molti principali suoi fautori cauatogli prima gl'occhi fè appiccare, non hauendoli voluto ammettere nesciuna cõditione, con la quale il pouero hauea cercato prima rẽdersi, perche l'altra volta l'hauea à patti riceuuto. Spento Corrado tutti gl'altri Siciliani, che haueano tenuta la sua parte si donorno spontaneamente à Guido in nome di Carlo, e perche con animo de nemici l'haueano leuato il Regno, furo però altri banditi, altri puniti in denari, e nelle facultà, fù imposto il tributo, non secondo l'antico costume: mà con tanta acerbità auaramente, e con superbia che molti Siciliani, furno non solamente spogliati, e priui de' beni: ma delle moglie, e de' figliuoli, e per tener i popoli in freno furono poste nelle Città, e nelle Rocche Presidij grãdissimi. Ciò seguito, e ragguagliato del tutto Carlo, incominciò ad ordinare le cose dell'vno, e l'altro Regno, sì come si vede per i suoi capitoli, e principalmente per i dui primi l'vno che incominçia, *Subditorum nostrorum, commoti clamoribus*, nel titolo *de violentijs*, e l'altro, *frequens*, nel titolo, *de testimonio publicorum disrobatorum*, oue fà memoria de suoi passati trauagli nelle turbulentie della sua possessione, e del de-

Morte miserabile di Corrado d'Antiochia.

fide-

siderio ch'egli tenea della quiete publica del Regno, onde il Villani hauendo ragionato delle cose oprate per Guido, & altri in Sicilia, soggiunse parlando di Carlo, riformò il Reame di Sicilia: e di Puglia in buono, e pacifico stato, e guidardonò i suoi Baroni che l'haueano seruito, di Terre, e Baronaggi, le quali parole, ci sòministrano materia di far memoria delle remunerationi che Carlo fece à suoi Frãcesi, & à tutti quei che haueano tenuto le sue parte de quali remunerationi la maggior parte seguì in qst'anno 1269. come si legge nel lib. dell'Archiuio intitolato. *Quaternus de Principatibus, Comitatibus, Honoribus, Baronijs, Feudis, & Burgensaticis, concessis per Illustrem Regem Carolum, Regem Siciliæ ab anno Domini 1269. inantea post victoriam habitam de Corradino, & sequẽtibus eius assisis seù assetatis confectus per Iozzolinum de Marra de Barulo Magistrũ Rationalem eiusdem Domini Regis, & de valore eorum tempore concessionis.* La qual materia p nõ esser stata trattata da nisciuno per esser cosa importante alla concession delli stati, de'quali alcuno fin'hora si vede continuato à posteri crederò serà di non picciolo contento à curiosi, perche oltre la notitia ne segue anco l'vtile di sapere in che modo quelli foro ottenuti, e concessi. E perche non è mia intentione di ragionar di tutte, poiche seria opera molto fatigosa essendo stati gli doni di questo Rè tanti, e tanti, che ben perciò disse l'Ammirato nell'opra delle fameglie in due luoghi che i suoi doni fur degni d'vn sì gran Rè com'egli fù. Nè fù merauiglia se aprendosi con la liberalità la strada alla gloria da picciolo Cõte di Prouenza, diuenne in breue spatio di tempo potentissimo Rè, & altroue disse, che merauiglia è de i doni fatti da Alessandro Magno à suoi Capitani à capo d'essersi insignorito di tutto l'Oriente, se chi volesse porre insieme quelli del Rè Carlo nel conquisto da lui fatto del Regno di Sicilia farebbe senz'alcun fatto stupire i Lettori? Soggiunse che perciò si può comprendere che è verissimo quel che di lui scrisse il Villani, ch'egli fù largo à Cauahieri d'arme, e si potero, e possono gloriare i successori di progenitori remunerati da quello essendo le remunerationi di vn Rè valoroso, e sauio, come fù il Rè Carlo, vero & indubitato testimonio del valor di quelli, & all'incontro essendo i duoni de i Rè scelerati certa fede dell'altrui maluagità, e difetti, onde à gloria di quei

Remunerationi fatte da Carlo I. 1269.

Ammirato.

valo-

valorosi Caualieri remunerati da vn tal Rè de' quali se non di tutti in Regno, almeno altroue si deueno ritrouar i rāpolli me hà parso in questi fogli far viua la memoria della maggior parte de' doni, de stati in Regno, e con titoli di Cōte che d'altri fuor che il Principato di Salerno, che donò al suo figliuolo per far diuersità da gli altri che prima di esso haueano regnato, io non ritrouo, e ben osseruo quel ch'egli promise à suoi Caualieri, ch'egli per se non volea altro che il titolo di Rè.

E prima, per seguire l'ordine del Cronista Napolitano, e del Collēnuccio volse remunerare, messer Alardo de'Valleri, per il buon consiglio da lui riceuuto donandoli Amalfe, e Sorrento, e strettamente pregandolo volesse rimaner appresso di se, mà Alardo nō volse restare, nè accettare il dono, e ringratiandolo li rispose, che non per premio: mà per rispetto, & amore del Rè di Francia, c'hauea seruito, onde non togliēdo cosa alcuna, saluo che le sue arme, & arnesi, cō suoi Compagni se ne ritornò in Francia.

Alardo.

La prima remuneratione però, che si ritroua ne i libri dell'Archiuio è quella di Guglielmo Belmonte, al quale oltre d'hauerlo costituito Grand'Ammirante del Regno di Sicilia che così vien'iui denominato col titolo *de Nobili viro*, ch'era il maggiore che si ritroua esser da lui donato à quel tempo, li dona il Contado di Caserta, con le sue Terre, Castelle, Casali, Ville, Luochi, e Baronie, sicome lo tenea il quondā Riccardo Conte di Caserta, padre di Corrado manifesto Regio proditore, queste son le proprie parole dell'inuestitura, onde non nominandolo de Aquino, diede occasione all'Ammirato de dire, che questo fusse Riccardo de Ribursa, che non è vero, perche le robbe di questo Riccardo, e d'Altruda sua Madre si concedono in Feudo dall'istesso Rè à 26. di Febraro della prima indittione à Giouanni di Salcieco Caualiero, come si legge in detto registro à fog. 8. Mà perche mancasse di fede à Carlo questo Conte essendoseli demostrato tanto deuoto, & affettionato, alla venuta del Regno, come si disse ne' fatti di Manfredi, non è noto se pur nō vogliamo dir per conietture, che non essendo forsi così subbito, come speraua stato sodisfatto da Carlo per il singolar seruitio fattogli ritrouandosi sdegnato, & intendendo che Corradino, entraua in Re-

Guglielmo di Belmōte Cōte di Caserta.

Archiuio.

in Regno con potente esercito; per il che tutti lo giudicauano vincitore, hauesse con ciò ricercato emendar'il fallo; (se fallo se gli potea attribuire) e forsi in gratia di Corradino, al quale parea che di ragione gli douea adherire, per essergli parente, benche non fù questo Conte solo della sua famiglia à prender le parti di Corradino, & abbandonar Carlo, leggendosi ne' libri dell'Archiuio, che fur molti à quali perciò si toglie lo stato, e si dona ad altri: valeua di rendite questo Contado onze mille, & vna, secondo l'Inquisitione dice il Rè nell'inuestitura fatta per Giuzzolino della Marra, e consistea nell'infrascritte Terre, cioè, Caserta p onze 228.tt.7. Telesia, per onze 168. il Casale di Ducenta, per onze 42. tt. 8. & gr.7. Morrone, per oncie 41. tt.26. Limatola per onze 130. tt.3. e gr. 7. Lauro per onze 215. Montorio per onze 125. e lo Casale di Strignano per oncie 50. e lo concesse per heredi, e successori in perpetuo. Hauriamo posto la forma dell'inuestitura: ma per non fastidire forsi il Lettore, l'habbiamo lasciata. Guglielmo poi morse lasciando vna sua vnica figliuola in Francia; la qual più volte richiesta à venir in Regno, & à riceuere il Contado, e farlo Homagioligio al Rè che è prestar il giuramento della fedeltà, non volse venire fra vn'anno, & vn dì, conforme alle leggi Feudali, per il che restò priua del Contado, e di nuouo fù deuoluto al Rè, si come tutto ciò appare nel detto libro dal primo foglio fin' al terzo, e fà anco di ciò mentione l'Ammirato negl'Aquini, e ne'Belmonti.

Leggi feudali. Archiuio. Ammirato.

La seconda remuneratione, ritrouo esser fatta à Guglielmo Stendardo, il quale è similmente denominato col titolo *de Nobili Viro, & Regni Siciliæ Merescallo*, vfficio introdotto in Regno da questo Rè, e secondo l'Ammirato, non era altro che Maestro de'Caualieri, come è à dire hoggi Maestro di Campo della Caualleria del Regno, e se ben à questo non vien donato titolo di Conte, tuttauia la remuneratione è grande, perche era di rendita più di ducati 1400. e lo stato è passato a' posteri fin'à dì nostri, e consistea nell'infrascritte terre, e robbe, cioè il Castello d'Arienzo di valor d'oncie 80. d'entrata, il Casal di Sant'Antamo, per onze 40. il Casal di Pomigliano per onze 15. il Casal de Pipone per onze 30. il Casal di santa Maria di Fossaceca, per onze 4. site nella Pro-

Guglielmo Stendardo Marescallo del Regno

uincia di Terra di Lauoro, e Contado di Molise, & il Castello d'Arpaia, per oncie 24. e molt'altre robbe, che furno di Riccardo di Riburso proueditore Regio, siti in Auersa, e de tutti i predetti beni, ne fù inuestito per vn'Anello dal Re li concede poi lo Castello di Pietraflumara in Principato Vltra, per oncie 20. lo Casale di Quatrapane in Auersa per oncie 16. lo Casale di Pontice vicino Marigliano, per oncie 4. e lo Casale del Prencipe nelle pertinentie d'Auersa sotto il seruitio de dui soldati pagati, e se nota nel libro predetto dell'Archiuio che questo Guglielmo poi morse, come se dirà nel seguente capitolo, e lasciò herede Stendardo suo primogenito, & altri figli, il quale fè l'homaggio al Rè.

Archiuio.

A'9. di Febraro della 12. indittione in Foggia dona à Filippo primogenito, & herede dell'Imperador di Costantinopoli, e viene iui chiamato con titolo di *Domino*, acciò possa con la sua famiglia dimorare in Regno, & essere in compagnia del Rè, li frutti, e prouenti dell'infrascritte terre, Alife per oncie 150. Calui per oncie 180. e la Rocca di Mondragone per oncie 270. prendeano in tutto oncie 600. che era il valore de duc. 3600. l'anno; era costui figliuolo di Balduino Aldisiodorense vltimo Imperador Latino di Costantinopoli, cacciato dal dominio da Michele Paleologo Greco nel 1260. à cui dico Filippo il Re hauea donato la figliuola per moglie, e promesseli ricuperarli l'Imperio com'è detto.

Filippo Aldisiodorense.

E notabile se ben non è cô titolo la remuneratione di Guglielmo detto Clineto, che l'Ammirato nomina Clignetto, al quale il Rè dona per se, & heredi la Città di Caiazza col suo Castello per oncie 160. d'intrata, come si legge à fol. 31. del libro, e ne ragiona più diffusamente l'Ammirato nelle famiglie, che per dote poi peruenne à Sanseuerini, & à quei de Rossi, & à nostri tempi per compra al Prencipe di Conca di casa di Capua. I Francesi, e Regnicoli si veggono anco remunerati Romani, e Milanesi, perche à quelli a'28. di Marzo della 13. indittione in Capua à Iacopo de' Cancellieri della città di Roma, così vien nominato à Cinthio, & á Giouanni suoi fratelli, se li dona la Villa, & altri beni della Baronia detta Francesca in Auersa, che tenne Rainaldo d'Auella fidel Regio deuoluti alla Corte, per oncie 100. intanto che Iacopo n'habbia 50. Cinthio 30. e Giouanni 20. se li donano anco li

Guglielmo Clineto. Ammirato.

Romani, Milanesi.

beni

beni nella Villa di Casapuzzano con huomini starze, e molino, de'quali si disse hauer dato Rainaldo d'Auella, ad Errico di Sant'Angelo, la Villa di Casolla, e santo Aitoro, la starza in la Villa d'Aprano, & altre terre à Pōtefelice, come si legge nel lib. à fog. 53. & 54. Non sò come si ritrouano essere in mano della Corte Regia queste robbe ricadute, poiche Rainaldo d'Auella viue fin nel 1296. come scriue l'Ammirato, ne posseuano per causa de ribellione, poiche in questa concessione vien denominato per fidel Regio, se pur non recaddero per linea finita della moglie, che debbe morire senza lasciar di sè heredi. Al Milanese che fù Guglielmo Visconte se li concede per se, e suoi heredi la terra di Consa nella Prouincia de Principato per 30. oncie, & il Castello di Somma, per oncie 470. in somma de oncie 500. che sono ducati 3000. di rendita come si legge à fogli 62.

Archiuio.

A Beltramo del Balzo che nel registro vien nominato Bertranno con questi adiettiui *de Perutio militi*, li fut donate Arche in Apruzzo, per oncie 30. con quest'altre Castelle, san Valentino per 36. Filetto per 20. Batto per 30. Miglianico per 40. la mità di Pizzocorbara, per 20. Ripa de Tetis, per 20. Abbatisio con santo Eustatio, della Valle di Carammanico, per 12. Sperapalia de Tetis, per 6. lo Guasto Gifone per 5. santo Picerio, lo qual se nomina san Giorgio, per 8. Rocca Dunferia, per tre erano oncie 230. e ridotte à ducati sono incirca 1400. d'entrata, come si legge nel fog. 86. del libro.

Beltramo del Balzo.

Archiuio.

Notabilissima fù la remuneratione di Radulfo di Corciniaco, il quale vien descritto con titolo *de nobili viro*, à costui è donato per se, & heredi il Contado de Chieti con l'infrascritte città, terre, castelle, ville, e luoghi, son le proprie parole della concessione, Lanciano per oncie, 150. Atessa per 100. Paglietta per 25. Pescolo Pignataro per 20. la mità de Ciuita Burella per 12. Romba la qual tēne Rinaldo de Tibure, per 30. Pile per 10. Ciuita Luparella per 40. Ciuita del Rossello, per 6. Monte sant'Angelo, per 6. Gisso, per 25. Petra guaranzano, per 6. e la Villa santa Maria, per 10. come si legge al fog. 91. e ridotti à ducati sono 2808. che per esser così gran remuneratione, bisognò che grande fusse anco il seruitio fatto da quello.

Radulfo di Corciniaco.

Archiuio.

Non men grande fù quella di Guido de Monforte, donādogli

donatione, *Laurum, quod est de comitatum Caserte pro vntijs* 200. *Terra Contie pro vntijs* 40. *Et licet in donatione ipsa continerentur Riardum, & Francolisium, quarum prouentus, & reditus valent annuatim vntię auri centum, tamen dictę terrę restitute fuerũt v3. Riardum mulieri dominæ* Rouę Romanę, *& Francolisium filio Bartholomeo de Ebulo*.

Archiuio.

Fin quì per i libri dell'Archiuio habbiamo referito le remunerationi di questo Rè, hora le narraremo per quel che da'Scrittori si ritroua notato, oltre à Guglielmo Belmonte Conte di Caserta, si ritroua remunerato Pietro suo fratello, al quale donò il Rè Montescaggioso, e non lo creò Conte cõ darli anco Quarati in terra di Bari, costituendolo gran Camerario del Regno, & à Goffredo l'altro fratello, che fù religioso li donò il supremo officio di gran Cancelliero, argumento grandissimo della Nobiltà, e valore, di questa famiglia, poiche in tre fratelli son costituiti tre supremi Officij, dei primi due fa mentione il Villani al 4. cap. del 7. lib. e di Guglielmo solo nel 30. del medesimo libro.

Pietro Belmonte gran Camerario. Goffredo Belmonte gran Cancelliero. Villani.

Fù premiato anco Vgo di Brẽna che altri han detto Gualtieri suo padre, perche fù fatto Conte di Leccio, se pur non li fù restituito come hereditario della sua famiglia, imperoche essendo stato del primo Gualtiero suo Auo ottenuto per la dote della moglie Albiria, figliuola di Tãcredi Rè del Regno, e già prima Conte di Leccio, ritrouo che lui, & Albiria ne vengono denominati Conti per scrittura antica, hauute dal Dottor Ferrari, oue in certi instrumẽti del MCCIII. stà notato, *Regnante Federico III. Regi Siciliæ anno sesto, & Principatus Domini nostri Gualterij Dei Gratia egregij Principatus anno secundo*, e nel 1204. oue stanno notati gl'anni del Pontefice, secondo l'antico vso, segue poi, *& Regni quoque Domini nostri Federici Dei gratia Siciliæ Regis Magnifici anno 7. & Principatus Domini Gualterij egregij Comitis Brennæ, & comitatus Litij, ac Domini Reginę Sibiliæ anno 3. mense Martij 7. indictionis, &c.* Nel 1211. *Regnante Federico anno eius 15. & Comitatus Litij Dominæ Albirię Comitissæ Brennæ*, e nel 1212. *Imperante Ottone Imperatore, anno primo, & Comitatus Litij Dominę Albirię, egregię Comitissę Brennę, & Tricarici anno secundo, mense Decẽbris Indictione xv.* dalle quali scritture, e da quel che appresso le addurrà si scorge manifesto l'errore che hà preso l'Ammirato mentre hà discorso della

Vgo di Brenna Conte di Leccio. Ferrari. Istrumẽti antichi. Error dell'Ammirato.

della famiglia di Brenna, dicēdo che Gualtieri primo fù marito di Sibilla già moglie di Tancredi, che per ragion della figliaſtra Albiria fe quei progreſſi in Regno, che ſcriue il Collennuccio, poiche Albiria fù moglie, e non figliaſtra di Gualtieri, & il Contado di Leccio, come ſcriue il Villani, à capi 19. del 4. libro l'hebbe Albiria in dòte (che egli chiama Alciera) come ſtato de' ſuoi predeceſſori, e di Tancredi ſuo Padre, da Papa Innocentio III. ſe ben'il Villani ſcriue, Honorio, che non era à quel tēpo, la quale con le ſorelle, e la madre venne d'Alemagna in tēpo d'Innocentio, & egli fù quello oprò che fuſſero liberati dalle carceri, come ſi diſſe nel capitolo 6. del 2. lib. il che anco nota il Sigonio. Hor di Gualtieri, e d'Albiria, nacque vn'altro Gualtieri, che dal Villani è chiamato Gualterotto, il quale preſe per moglie la figliuola di Vgo Luſignano I. di queſto nome, e II. Rè di Cipri, come vien anco notato dal medeſimo Villani.

Colennuccio. Villani. Sigonio. Villani.

Gualtieri dunque padre di Vgo, tra gli altri Conti creati da Carlo, vogliono, e la Cronica di Napoli, e l'Ammirato, ch'ei foſſe fatto Conte di Leccio, il che non è verò, perche Vgo, e non il padre Gualtieri, il quale muore in Grecia, come ſi dirà, fù fatto Conte di Leccio da Carlo, e più toſto gli fù reſtituito, che donato, eſſendo già ſtato de' predeceſſori, e di ſua madre Albiria, leggēdoſi nell'Archiuio reale, che Carlo I. dona ad Vgo Conte di Brenna ſuo Cōſigliero, e familiare, Leccio con li Caſali di ſan Donato, Tripuzzo, e Terenzano, ſiti in terra d'Otranto *in Titulum Comitatus*, e per ſupplimento del Contado, e ſcambio delle Caſtelle, Caſali, & altri luoghi dell'iſteſſo Cōtado conceſſi ad altre perſone per detto Re li dona la terra di Burello, ſita in Calabria, il che coſta in detto Regio Archiuio nel mazzo 79. alla caſcia ſegnata H. *Sub datum Foggie decimoſeſto Februarij* 14. *indictionis Regni noſtri anno* 6. e ſi legge dì più in vn priuilegio, ch'egli fè al Monaſtero di ſan Nicolò, e Cataldo, di Leccie de annui ducati 400. delle rendite del Fiume di detta Città, nel quale ſi fa mentione di Gualtieri ſuo padre, di Albiria ſua Aua, e di Tācredi ſuo proauo, ne mi è parſo digreſſione qui notarlo, poiche conferma quanto ſi è detto il cui tenore è queſto. *Nos Vgo Comes Brennæ, & Litij notum facimus vniuerſis, quod cùm ex conceſsione nobis facta à Sereniſsimo quondam Domino noſtro Carolo*

Cronica. Ammirato. Archiuio. Priuilegio.

III.

Ill. Rege Hierusalem,& Siciliæ inter alia,quæ habemus in terra nostra Litij tenemus,quòd tum flumen. Religiosi viri Dōnus Nicolaus Abbas Monasterij Sanctorum Nicolai,& Cataldi de Litio,& Conuentus eiusdem venientes sæpe sæpius, coram nobis exposuerunt ex concessione quodam facta ab Ill. Viro Domino Tancredo, Comite Litij Proauo nostro annuatim ex reditu dicti Fluminis, pro Vestiario dictorum fratrum haberent, & percipere deberent quatringentos ducatos, necnon ex concessione quondam Domini Gualterij Comitis Brennæ, Aui nostri, & Dominæ Albiriæ Comitissæ, vxoris dicti Domini Comitis Auiæ nostræ habere similiter, & percipere debeant præter prædictos 400. ducatos alias libras 27. annuatim de reditibus Fluminis prædicti iuxta quod in priuilegijs prædictorum Dominorum nobis præsentatorum, & ostensorum vidimus contineri, quos prædictos ducatos,& libras percipere non poterant, & onerosum,& dānosum erat nobis dictos ducatos & libras præstare dictis petentibus si dictum flumen tenere vellemus, cum oporteret nos magis eidem Monasterio præstare, quàm perciperemus de reditibus fluminis prædicti; nolentes etiam prædictum Monasterium ab Antecessoribus nostris fundatum in præiudicium animæ nostræ suis iuribus defraudare de bona, & spontanea voluntate nostra concessimus eidem Monasterio,& prædicto Abbati nomine ipsius Monasterij recipiēti flumen prædictum pro prædictis 400.ducatis, & 27. libris, quæ annuatim de prædicto flumine percipere debeant cuius fines hi sunt,imprimis incipit à Paluda fetida,& inde vadit ad Paludē longam, & inde descendit ad voltam curuum,& desuper currēs vadit ad currentem hortus Saraceni, & ipsum hortum Saracenum, & inde descendit ad finem campi de Riccardo, & inde vadit ad vadum arenæ altæ, & per littus Maris reuertitur ad paludem fætidam vnde incepit tali,quidem modo,vt ammodo antea in perpetuum dicti Abbas, & cōuentus,& sui succeessores prædictum flumen habeant teneant,& possideant,& omnes vsus fructus, & reditus ipsius fluminis vtilitatemque ipsorum habeant,& percipiant franche, & libere absque aliqua seruitute sine omni nostra nostrorumque hæredum contradictione, vnde ad futuram memoriam,& prædicti Monasterij cautelam præsens scriptū concessionis nostræ sibi fieri fecimus Sigillo nostro pendenti munitum actum Brundusij anno Dominicæ incarnationis 1286. Regnante Domino nostro Carolo primogenito Ill. Domini Caroli Principis Salernitani primogeniti, & hæredis quondam Serenissimi Domini Caroli Hierusalem, & Siciliæ Regni dominij eiusdem anno II. mense Maij 14. indictionis, cum sigillo magno in cera viridi pendente cum scuto in vna parte

parte ostendit formam Leonis Rampantis in alia vero parte effigiem hominis supra equum cum scuto in brachio, & ense in manu.

Priuilegio Ferrari.

E che Vgo figlio, e non Gualtieri padre hebbe il Contado di Leccio da Carlo, oltre il Priuilegio di sù detto si chiarisce da vn' altro notato nelle scritture del predetto Ferrari in tal modo, *anno* 1287. *Regnante Domino Carolo primogenito Ill. Domini Caroli primogeniti, & hæredis quondam Domini nostri Caroli Ill. Regis Hierusalem, & Siciliæ anno III. dominante in Litio Domino Vgone Ill. Comite Brennæ, & Litij anno eius settimo decimo*, che dal detto anno 87. portando indietro il decimosettimo anno del suo dominio appare che egli nel 1269. fù da Carlo del Contado di Leccio, com' egli stesso si referisce nel sudetto Priuilegio, e si fà anco manifesto, che Gualtieri Padre fù morto in Leuante da'Greci, ouer da'Turchi, le cui ossa ricomprate poi da Maria de Engenio suo pronepote, fur collocate in quel sepolcro di marmo, alla sinistra dell'Arciuescouado di Leccio, come scriue il Galateo, nella descrittion di terra d'Otranto, e l'Ammirato nelle famiglie, ancor che il Galateo equiuocasse il Gualtieri, intendendo che fusse il Duca d'Athene, che fù molto dopoi, come ben'auuerte l'Ammirato, ilquale agiũge che la moglie, e nõ egli fù Duchessa d'Athene, e perilche poi quest'vltimo Gualtieri suo figliuolo, & Vgo se ne intitolò Duca, il che non fù noto al Boccaccio, in quel che di costui discorse ne i casi degl'huomini Illustri, e si ben' altramente di ciò s'è ragionato nel discorso di Tancredi, che per la successione di Sibilla sua socera, hebbe quel titolo, è stato errore del trascrittore, poiche come per le scritture dell'Archiuio, si chiarisce Elena moglie di Vgo vien denominata Duchessa di Athene, di chi fusse costei figliuola non è fin quì noto se pur non fù Nepote di Ranieri d' Accaioli Fiorentino, il quale anno 1201. passò con l'altri in Asia in fauor di Venetiani, & occupò il Principato d'Acaia, d'Athene, & Corinto, si come per testimonio d'vn Autor Greco referisce Bastian de Rossi Fiorẽtino in vna lettera, oue discorre contra vn Dialogo di Torquato Tasso, onde non è merauiglia se Nicolò Acciaiolo gran Siniscalco della Regina Giouanna prima, mãdato da quella à prenderne il possesso, dopò la morte di Gualtieri, vltimo Signor di Fiorenza per esso sel ritenesse, come nel ragionamento di Guglielmo III. si disse, oue

Sepolchro di Gualtieri II. Conte di Brenna, e di Lecce.

Galateo.

Ammirato.

Boccaccio

Bastian de Rossi.

se, oue per errore similmente fù scritto Giouãni, per Nicolò.

Remunerò anco Carlo i Cantelmi, per quel che riferisce l'autor dell'opusculo, che và ligato col Terminio, in ql che nota della rouina del Duca di Popoli, la qual famiglia vēne cō esso Carlo che regnò, e si giudica che sia vna medesima con la stuarda de' Rè di Scotia, per la similitudine dell'insegne, con l'aggiuntione del Rastello che dimostra discender da i secondogeniti, e fin'hoggi i Rampolli di questa Illustrissima famiglia Allignano nel nostro Regno, poiche il Ducato predetto fin'hoggi si possede da' successori se ben per linea trasuersale; e fè testimonio grande della loro nobiltà, il Rè Carlo, poiche à Cantelmi donò il Contato di Sora, e d'Aluito consistente in due Città, e molte Terre, e di età in età, perseuerando i lor descendenti al seruitio de i Rè successori, ottennero anco il Contado di Ortona, e di Popoli in Apruzzo con più de vent'altre Castella, e così si mantennero fin'alla Vittoria di Rè Alfonso primo.

Cantelmi Terminio

Fù restituito anco lo stato di Catanzaro à Pietro Ruffo, se ben'il cronista Napolitano scriue, ch'egli ne fù creato Conte da Carlo, pche molto tempo prima n'era egli Conte, come si vede nell'Historie di Sicilia del Fazzelli: questo è il Cōte Pietro Ruffo calabrese, che per error fù scritto Russo, il quale hauendo machinato contro Manfredi, fù discacciato da Parteggiani di quello dalla Città come si disse, hauendo poi adherito à Carlo fù da lui remunerato restituēdoli il suo stato come auerte il Costāzo, il quale scriue, che p l'historie de Normanni, se ritrouano molti di questa famiglia Conti di Catanzaro, però io non veggo altro testimonio, che quello del Fazzelli, che nomina questo Pietro, *Rubeum genere calabrum*. E vero che questa famiglia è stata sempre, & è grande in Regno, come nota l'Ammirato sì per il dominio ch'ella hà tenuto di molte Castella in Calabria, e pciò detti i Ruffi di Calabria, come anco per la sua grādissima antichità, leggendosi come nota l'istesso nell'oratione scritta alla nobiltà Napolitana, confortandola all'impresa di Vngaria, che questa famiglia si rese Illustrissima, fin dal tempo de' Greci, per l'aiuto à lor pstato, col quale racquistarono la Calabria, e la Puglia onde si scorge manifesto l'error del Cōtareno nel libro della nobiltà di Napoli, scriuendo, che questa famiglia

Cronica.

Fazzelli.

Pietro Ruffo Cōte di Catāzaro.

Costanzo.

venne

venne in Regno con Carlo da Francia, dal quale Pietro per il suo valore fù creato Conte di Catanzaro, Roberto poi diede à Giordano Ruffo il Contado di Mont alto, & à Guglielmo suo fratello quel di Sinopoli, al che l'Ammirato gionge il Marchesato di Cotrone, & il Prencipato di Silla, che hauuto à nostri tempi questa famiglia.

Ruggiero Sanseuerino Conte di Marsico

Fù similmante à Ruggiero Sanseuerino restituito il suo stato di Marsico, e ne fù da Carlo creato Cõte, bẽche fusse molto poco merto al suo seruiggio, poiche per opra di Ruggiero prencipalmente questo Regno peruẽne à Carlo, essendo egli stato capo di forusciti del Regno in tempo di Corrado; e di Manfredi: sostenendo le parti della Chiesa per beneficio della quale hebbe il Regno com'è detto: ma potette ciò causarli il suo valore, perche scorgendolo Carlo di gran senno, & hauer molta seguela, dubitando forsi ch'alcun dì, col darli maggior facultà nõ gli hauesse da esser emulo, credo che per ciò non li facesse più ampia remuneratione, e che egli tel togliesse d'auanti con honesta occasione di farlo suo Vicario, poi nel Regno di Gierusalemme, oue si morì, come diremo.

Priuilegij Agostino Guarna.

Fù questo Conrado di Marsico à tempo de' Normani dell'Illustrissima famiglia Guarna di Salerno, leggẽdosi in molti Priuilegij, che sono in potere del Sig. Agostino Guarna; così del primo Conte Siluestro figliuol di Goffrido, vn de i dodici figli di Tancredi, del quale anco fà mentione il Fazzelli nella prima decha al primo cap. del libro 8. oue tratta, che la Chiesa di san Cataldo in Palermo, fù fondata dal Cõte di Marsico, nepote del Conte Ruggiero di Sicilia, e sieguono i versi della sepoltura di Matilda sua figliuola, che incominciano

Fazzelli.

Egregij Comitis Syluestri Nata Matillis;

Goffrido 2 Conte di Marsico

Come anco di Goffrido figliuolo di q̃sto Conte Siluestro del quale si fà memoria in vn'arco in mezo della città di Marsico, oue si legge, che egli la restaurò dopò il grand'incendio che consumata l'hauea, e similmente ancora, di vn secondo Siluestro Cõte di Marsico, del quale fà mentione il Falcãdo à fol. 86. del mio libro con queste parole: *Erant eo tempore familiares Regis* (parlando del mal Guglielmo) *per quos negotia Curiæ disponebat, Riccardus Siracusanus electus, Syluester Comes Marsicensis, &c.* & il Fazzelli alla seconda decha del 7. lib. oue re-

Siluestro 3. Conte di Marsico Falcando.

feren-

ferendo le medesime parole del Falcando vi giunge: nepote di Ruggiero primo Conte di Sicilia, nato d'vn suo figliuolo che non è vero, imperoche era figliuolo di Goffrido figliolo del primo Conte Siluestro, e così si verifica da vn Priuilegio del detto secondo Conte Siluestro del 1154. Regnante Ruggiero I. Rè del Regno, di vna donatione fatta al sacro Monastero della Trinità della Caua, del casale di san Pietro di Tramutola, e di molti territorij, oue fà mentione del Conte Goffrido suo padre, con queste parole. *Pro Domini etiam Rogery primum Siciliæ Comitis Animâ salute Magnifice Memoriæ, & Domini Gotfridi nostri Patris cæterorumq; &c.* segue poi, *Nos Syluester Dei, & Domini Regis Gratia Marsici comes cõfirmantes, &c.* à questo secondo Conte Siluestro, successe Guglielmo, sicome per altri Priuileggi della confirmatione del casale di san Pietro di Tramutula, li quali si conseruano nel medesimo Monastero, à Guglielmo successe Filippo similmente Conte di Marsico, sicome anco per vn'altro Prileggio di donatione da lui fatto all'Abbatia di santo Stefano del 1201. Regnãte Federico, che fù poi Imperadore, oue stà in tal modo notato, *Nos Philippus Guarnus, Dei, & Regia gratia comitatus Marsici Dominus, & Regius Iustitiarius, &c.* che tanto il primo conte Siluestro, quanto il Goffrido suo figlio, & il secondo Siluestro fussero di questa famiglia Guarna, appare da quel che scriue il Sigonio, nel lib. 8. delle sue historie, che hauendo Leone IX. sommo Pontefice voluto reprimer la potenza de'Normãni, domandò aiuto ad Herrico Imperadore, il quale hauendo preposto al suo essercito vn Capitano Tedesco detto Guarniero, venuto à giornata fù superato, e morto, da Goffrido predetto, fratello di Ruberto Guiscardo, che dal Sigonio è chiamato Hunfrido, onde vogliono, che à guisa de gli antichi Romani, & egli, & i suoi posteri fur detti Guarni dall'estinto Guarniero; appare anco che Romoaldo, primo di questo nome, Arciuescouo di Salerno che fù figliuolo di Goffrido III. e fratello del II. Siluestro conte di Marsico, si denominò anch'egli Guarna, come testifica il Mosca, nel suo opuscolo dell'Arciuesc. di Salerno, e si fà chiaro dal suo sepolcro di Marmo, à man sinistra dietro la porta di Bronzo del Domo di Salerno, come poi, questo Cõtado di Marsico peruenisse ne i Sanseuerini à me non è noto, e dalle cose prenar-

Priuileggi della Trinità della Caua.

Guglielmo IV. Cõte di Marsico.

Filippo Guarna V. Conte di Marsico.

Sigonio.

Romoaldo Guarna Arciuesc. di Salerno

rate si chiarisce che habbia preso errore l'Ammirato,in quel che di questo Contado ragiona nei Sanseuerini, che eglino per l'antico titolo di esser stati Cõti di Marsi, da' quali fà deriuar Odorisio,e Todino Cardinali,hauessero poi cambiato il dominio del Contado di Marsico,imperoche s'è visto che dal primo Ruggiero insino al 1201. e più, questo Contado è in potere de'Guarna,& il primo dominio de'Sanseuerini in Regno,dopò la venuta de' Normanni fù lo stato di Sanseuerino Castello in Principato,dal quale hebbero poi il Casato, come altroue si disse; questi, & altri duoni fè il Rè Carlo a' suoi,de'quali non si veggono hoggi i simili,e però non è merauiglia,se la gloria dell'Arme, e delle lettere, che sogliono essere il sostegno de i Regni, resta intiepidita, perche non vi sono più i condegni guiderdoni.

Villani. Collénuccio. Consiglio generale per la morte di Corradino.

Hora approssimandosi la fine dell'anno che Corradino con suoi era stato prigione,fece conuocare Carlo,secondo il Villani,e Collennuccio, tutti i Sindici delle prencipali città del Regno, per consultare quel che di questi prigioni se haueffe à fare, e chiamatili à parlamento generale in Napoli tolse il parer di tutti, i quali conclusero particolarmẽte quei di Napoli,Capua,e Salerno,che Corradino, e compagni douessero morire, (ma chi sarebbe stato quello che si fusse opposto alla volontà del padrone?) scriuendo il Villani, che Carlo in fine prese partito di farli morire, & io giudico che'l conuocare i Sindici,fabricarli il processo contro, e far general Consiglio,fù per coprire la sua volontà,imperoche fatto formar per via di giudicio, sopra quelli vna inquisitione di tradimento contro la sua Corona,di perturbamento della publica quiete, e cõtrouentione dei precetti del Sommo Pontefice, gli fè per sentenza dechiarar rei di morte, ond'è chi scriua che'l consiglio fù dato secondo ei volse,e quantunque l'autor Tedesco referito dal Collennuccio,voglia che Carlo consultasse anco con il Pontefice Clemente di quello haueffe à far di Corradino, e che'l Pontefice li rispondesse con queste breui parole.

VITA CORRADINI, MORS CAROLI.
MORS CORRADINI, VITA CAROLI.

Quest'è tutt'impostura de'Oltramontani, la maggior parte de' quali sono stati sempre odiosi del Pontefice Romano,

per

per lor peruersa natura,& antico odio verso di quello, e che sia vero si dimostra, imperoche al tempo della morte di Corradino con suoi che fù a' 26. d'Ottobre di quest'anno 1269. già Clemente era morto molto prima, poiche il Platina, & il Panuinio, diligētissimi Scrittori, delle promotioni, e morte de Pontefici, notano che a' 30. di Decembre dell'anno precedente, il Pontefice era passato all'altra vita, onde à torto si dogliono i Scrittori Oltramōtani, de' quali ò visto molti che fanno mentione di questa morte di Corradino, dandone la colpa à Clemente che la cōsultasse, il che non è vero, essendo morto diece mesi prima, e per far accorti i Lettori della malignità di costoro, hò voluto ciò auuertire, oltre che il Villani ciò defende scriuendo, e che disse (ragionando della morte di Corradino) che il Papa la consentì: mà non vediamo fede, però che era tenuto Sātissimo huomo: nō mancarono de' buoni spirti, che consultauano senza passione in fauor di Corradino, perche i Baroni, e Gentil'huomini Francesi, e particolarmente Roberto Conte di Fiandra, genero di Carlo, e Signor generoso, e molti altri che non teneano intentione di fermarsi in Regno, come scriue il Costāzo, in niun modo volsero acconsentire à questo voto di morte, e fieramente il Conte si oppose, dicēdo che ad vn giouane de sì alto legnaggio in niun modo si douea toglier la vita: mà sì ben liberare, e far seco amistà, e parentado, ouer tenerlo tinserrato fin tāto che fusse ben firmato l'Imperio di Carlo: ma quelli che erano stati remunerati, e desiderauano assicurarsi de i lor stati tolti à quei ch'erano stati in fauor di Corradino, il che parea non potesse seguire viuendo quello, erano di contrario parere, e preualse come preuale sempre più l'iniquità che la pietà, onde si concluse che morisse, alla cui opinione fù sēpre inclinato Carlo ò per sua feroce natura, ò per ambitione di desiderio grande di regnare, già che tenea volto il pensiero à gli stati di Grecia, à quali parea egli non posser peruenire, senza prima stabilir bene il dominio de' suoi Regni, e per le reuolutioni che hauea visto alla venuta di Corradino, temea di non esser già mai sicuro, e che i Saraceni, che erano nel Regno aiutati da fuori non si mouessero à liberarlo, essendo egli lontano; finalmente nel già detto dì 26. di Ottobre nel Mercato di Napoli, nel luogo oue fù posta la Colonna

1269.

Morte di Clemente IV.

Villani.

lonna per memoria auanti la cappella di santa Maria del Carmine (che fù poi fatta Chiesa, come si dirà nel proprio luoco, oue hoggi è la cappella di santa Croce) fù disteso vn drappo di velluto cremesino, per mostrare il crudel spettacolo, e quiui menati Corradino, il Duca d'Austria, il Conte Girardo, da Doratico, di Pisa, che fù Capitano de Toscani alla battaglia, vn caualier Tedesco, pur preso chiamato Hurnaiso, e Don Herrico di Castiglia, benche il Villani vi giunga, il conte Galuano, e'l conte Galterano, & il conte Bartolomeo, e due suoi figliuoli; che non sò si fusse il conte Bartolomeo detto il Semplice, della famiglia Gesualda, del quale si è fatta mentione ne i fatti di Manfredi, appresso a' quali fur menati anco quattro, cioè Riccardo Ribursa, Giouanni della Grotte, ne sò se costui fù de gl'Aquini dal dominio della grotte Minarda fur detti della Grotte, come si disse, Marino Capece, e Ruggiero Busso, ancor che il Carrafa dica Russo, se pur non è error di stampa, con grandissimo concorso di popolo non solo Napolitani, e Francesi: mà di tutte le Ville, e terre conuicine, al che volse esser'anco presente (non senza sua grandissima taccia) Carlo benche stesse lontano sopra vn palco mirando il tutto, e sagliendo sopra vn tribunale per tal causa fatto, messer Roberto di Bari Protonotario di Carlo, letta la sentenza condannò tutti i predetti alla morte fuor Don Herrico, che fù cōdennato à perpetua carcere per osseruarsi fede all'Abbate, che lo prese carcerato, il qual volse promessa che di lui non si spargesse sangue, fur'i titoli della sentenza per hauer turbata la pace di santa Chiesa, per hauer voluto vsurpar il Regno, & il titolo di Rè, e per hauer tentata la morte al Rè Carlo, queste fur le cause principali della lor condennatione espresse nella sentenza, la quale habbiamo ricercato con diligenza per i libri dell'Archiuio per sodisfar à curiosi nè si è potuta ritrouare. Hauendo finito di legger l'iniqua sentenza il Protonotario, scrisse vn Iurista Napolitani di quei tempi, che non mi è noto, che Corradino disse queste parole.

Ordine della morte di Corradino.

Roberto de Bari Protonotario.

Sentenza della morte di Corradino.

Parole di corradino

Serue Nequam tu Reum fecisti Filium Regis, & nescis quòd Par Imparem non habet Imperium.

Soggiunse poi che mai hauea tenuto volontà di offender la Chiesa: mà si ben recuperare i Regni à lui debiti per here-

reditaria successione, che indebitamente li erano stati occupati: ma speraua che quei della stirpe di sua madre, suoi Tedeschi, e Duchi di Bauiera nō lasciarebbono impunita la sua morte, ciò detto trattosi vn guanto di mano lo buttò al popolo in segno d'inuestitura, dicendo, che lasciaua suo herede Don Federico di Castiglia figliuolo di sua zia, il Maurolico, però nel principio del 4. lib. della sua historia di Sicilia scriue che Corradino con questo segno morēdo senza lasciar di sè figliuoli istituisse suo herede Pietro d'Aragona di tutti i suoi dominij, e Regni, il quale era marito di Costanza figliuola di Manfredi suo zio, questo Guanto, ò Anello che fusse fù raccolto, è portato al Rè Pietro, come scriue Pio II. Pontefice nella sua Europa, onde à colui che glie lo portò che fù Herrico da Pifero, che in volgare vuol dir Scalco, il Rè Pietro li donò l'insegna de' Sueui; che son trè Leoni neri riuolti à destra in cāpo d'Oro, come alcuni han scritto, dalle quali credo che quelle de' Capeci, che sono vn Leon nero rampante, in campo d'Oro, habbiano similmente origine, per esserono eglino stati affettionatissimi de' Sueui. Scriue il Villani, che à Ruberto Prorónotario dopò letta la sentenza Ruberto Conte di Fiādra per il gran sdegno che tenea della morte di Corradino con vn stocco li passasse il petto, dicendo non essergli lecito condannare alla morte sì gran Signore, del qual colpo il Protonotario si morse, nè di ciò fù tenuto cōto, imperoche il Conte oltre di esser genero di Carlo, era molto grande appresso il Rè, e parue à tutti che hauesse fatto bene in emēda della morte di Corradino, questo particolare vien anco cōfermato dal Collēnuccio, però io nō ne sō certo, poi che per i libri dell'Archiuio, ritrouo in molti atti nominato Roberto de Bari Protonotario dopò l'anno 69. saluo se qlle scritture fussero posposte come tutt'il resto, il che causa molta confusione, ciò seguito il primo à cui fu reciso il capo fù il Duca d'Austria, il quale hauea nome Federico, & era della linea de i Conti de Asburgh, come nota l'Ammirato nel principio del ragionamento della famiglia Celana, da' quali discende anco la Serinissima casa d'Austria, e per la morte di costui Ridolpho Conte d'Asburgh, dopoi che fù creato Imperadore, e primo della casa d'Austria ritrouando vacare il Ducato n'inuestì Alberto suo primogenito dal quale

Maurolico.

Pio II. Pōtefice.

Villani.

Morte del Protonotario,

Morte del Duca d'Austria.

Ammirato.

Alberto I. Duca d'Austria.

quale sono discesi tutti gl'altri insino alla Cattolica Maestà del Rè Philippo nostro Signore,che hoggi lo possede con titolo d'Arciduca, sicome nota il Carrione, il Crantio nella sua Metropoli Sassonica, Genebrardo nella cronica, & altri. Il capo tronco nell'estinguere il calor vitale, due volte chiamò il nome della Beata Vergine, che fù da tutti inteso, e Corradino più tenero, & afflitto delle sciagure del misero Duca che delle sue,con grandissime lachrime, e dolore prese quel capo,e lo basciò più volte teneramente, e se lo strinse al petto piangendo amaramente l'iniquità della disauentura,dando la colpa à se medesmo, ch'era stato cagione della sua morte,togliendolo alla sua infelice madre,e ridottolo à sì rea sorte,poi humilmente riponendolo chinò gl'occhi à terra,e grauandoli di restar più viuo, si pose ingenocchioni, leuando le mani al Cielo dimandò perdono al grand'Iddio, & in quello istante l'esecutore della cruda sentenza li tagliò in vn tratto la testa, il simile poi fè al Conte Girardo, & al Huraiso, che stauano à simil'effetto preparati; à questo Ministro vn'altro che staua à ciò apparecchiato,con vn Pugnale gli pasò la gola, perche non si potesse vantare de hauer spenti di vita tali nobilissimi personaggi, gl'altri Baroni di Regno furno morti sù le forche, & i corpi tronchi sterono sù la terra, ne hebbe ardire alcuno di toccarli, fin che Carlo non comandò che fussero sepolti,e fatto sul medesimo luoco vna caua,iui fur posti; à quali se ben mancarono le debite esequie, & il sepolchro in luogo sacro, perche morissero scommunicati (come dice il Villani) pur vn spirto di pietà compatendo il caso del misero Corradino, vi pose questo Distico in vece di Epitaffio.

Carrione. Crantio. Genebrardo.

Morte di corradino e cōpagni

Morte del Manigoldo.

Asturis vngue,Leo Pullum rapiens Aquilinum.
Hic deplumauit,acephalumq;dedit.

Che così vien tradotto

Con l'vnghie dell'Astor prese il Leone
Vn'Aquilino,hor senza le sue piume
E senza il capo in questo luogo il pone.

Et vn'altro à nostr'età non men pietoso di colui per maggior chiarezza vi hà formato il susceritto, acciò i Maestri dell'arte della conciaria possessori della Cappella volendola renouare, & insieme porui l'insegne vi possino anco far pone-

ponere queste parole piacendoli, acciò i Forastieri possino esser certificati del fatto.

OSSIBVS, ET MEMORIÆ
CONRADINI DE STOVFFEN, VLTIMI EX SVA PROGENIE SVEVIÆ DVCIS, CONRADI ROM. REGIS F. ET FRIDERICI II. IMP. NEPOTIS, QVI CVM SICILIÆ, ET APVLIÆ REGNA EXERCITV VALIDO, VTI HEREDITARIA VINDICARE PROPOSVISSET A CAROLO ANDEGAVIO I. HVIVS NOMINIS REGE FRANCO CÆPERANI IN AGRO PALENTO VICTVS, ET DEBELLATVS EXTITIT, DENIQVE CAPTVS CVM FREDERICO DE ASBVRGH VLTIMO EX LINEA AVSTRIÆ DVCE, ITINERIS, AC EIVSDEM FORTVNÆ SOTIO, HIC CVM ALIIS (PROH SCELVS) A VICTORE REGE SECVRI PERCVSSVS EST.
PIVM NEAP. CORIARIORVM COLLEGIVM, HVMANARVM MISERIARVM MEMOR, LOCO IN ÆDICVLAM REDACTO ILLORVM MEMORIAM, AB INTERITV CONSERVAVIT.

Le quali parole, perche da gli intendenti possono ben'esser'intese si resta di tradurle.

Questo infausto fine, lagrimato da quanti lo videro, & intesero (come afferma il Collennuccio) hebbero questi infelicissimi giouani, con i quali, così la nobilissima Casa di Stouphen Duchi di Sueuia, restò estinta, che per l'vna, e l'altra linea da i Clodouei, e Carli di Francia, e da i Duchi di Bauiera discendea: i quali produssero molti Rè, & Imperadori, come anco la linea de i Duchi di Austria, che in Federico predetto terminò, le quali molte fameglie di Germania di nobiltà trapassauano.

Collenuccio.

Morte di Corradino
Tomo 2 F 58

Dannarono, e dannano tutti i Scrittori il giuditio di Carlo, poiche non è attione di Rè vincitore, (come nota il sudetto) e da Christiano, incrudelire contro il vinto, essendo pur verissima quella sentenza, che non men bella, & honoreuole cosa è conseruare i Signori; che vincerli, e che ottenuta la vittoria la spada si deue riporre ne imbrattarla di sangue, e massimamente Christiano, il che più brutto pare in Carlo, poiche oltre infiniti esempi l'hauea in se stesso riconosciuto, pche essendo stato insieme cō Lodouico Rè di Frācia suo fratello preso da'Saraceni nell'Egitto, all'espeditione di Terrasanta, fù non solo ritenuto realmente: ma anco rilassato, e però il Re Pietro d'Aragona rimprouerandolo in vna sua lettera, che nō hauea osseruato con Corradino quello, che con lui haueano i Saraceni operato, tra l'altre li scrisse queste parole. *Tu Nerone, neronior, & Saracenis crudelior,* onde scriue il Villani, parue che Iddio dell'innocenza, e morte di Corradino ne dimostrasse miracolo cōtro del Rè Carlo, che non molti anni dopò gli mandò grand'auersità, quādo si credea esser'in maggior stato, come in progresso si dirà.

Rè Pietro Villani.

Questo misfatto di Carlo non possette tacer Dante, il quale dopò hauer fatto mentione del rotto esercito di Corradino in Ceperano, per opra d'Alardo nel 28. canto dell'Inferno, così dice.

Dante.

E l'altra, il cui ossame ancor s'accoglie.
A Ceperan là doue fù buggiardo
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo
Oue senz'arme vinse il vecchio Alardo.

Nel 20. canto poi del Purgatorio, fà raccontare da Vgo Ciappetta Stipite de i Rè di Francia, tutti gl'errori commessi da quelli, e trà gl'altri questo di Carlo, dicendo.

Carlo venne in Italia, e per ammenda
Vittima fè di Corradino, e poi
Ripinse al Ciel Tomaso per ammenda.

Nel 6. canto del Paradiso, introducendo Giustiniano che narra i fatti dell'Imperadori in fauore di Christo, e della

Chiesa li fà riprendere le fattioni di Guelfi, e Gibellini, e minaccia Carlo fautor di Guelfi, che vn dì il Leone (che intende per Carlo) potria esser sbranato dall'Aquila, intendendo per l'Imperadore, fautor de' Gibellini, e se pur non egli, i suoi posteri con questi versi.

Dante.

Homai puoi giudicar di quei cotali
Ch'i'accusai di sopra, e de' lor falli
Che son cagion di tutt'i vostri mali,
L'vn' al publico segno, i Gigli gialli
Oppone e l'altro appropria quello à parte
si ch'è forte, à veder qual più si falli.
Faccian gli Ghebellin faccian lor'arte
sott'altro segno, che mal segue quello
sempre chi la Giustitia, e lui diparte.
E non l'abbatta esto Carlo nouello
Con Guelfi suoi, mà tema de gl'artigli
Ch'à più alto Leon trasser lo vello.
Molte fiate già pianser li figli
Per la corpa del Padre, e non si creda
Che Dio trasmuti l'Arme per suoi gigli.

Attributo di Carlo.

Che à Carlo fusse piaciuto questo attributo di Leone se ne veggono i segni in Napoli manifesti, primo nella sua Statua che stà nella parte di dentro sopra la porta dell'Arciuescouado, assentata sopra vn Leone; appresso p i Leoni di mezo rileuo ne i marmi seminati di Gigli, che stanno nell'angolo del Seggio di Porto, che non vogliono altro dimostrare che Carlo autore della nobiltà di quella Piazza, & vltimamente per gl'altri 2. Leoni, che sostengono l'insegna de i Gigli di sopra l'arco del Portico della Chiesa del Seggio di Portanoua.

Mà non ben conuenne à questo Rè cotal nome, poiche nõ dimostrò gl'effetti del Leone in Corradino, leggendosi che questo Animale è di natura tanto nobile, e generoso, come scriue Aristotile nel Proemio dell'Historie de gl'Animali, che perdona à quei che s'humiliano à lui, che perciò scrisse Ouidio in quei versi così tradotti.

Arist. le.

Ouidio.

A ogni pasßion quella men cede,
Che più generos'alma e più gentile
Poi che vinto il nemico in terra vede
Cangia il nobil Lon fiera natura

Mà

Mà l'Orso crudo il batte e'l Lupo vile
Fin che l'aura vital morte gli fura
E così l'altre fiere inique fanno
Che gentilezza, e nobiltà non hanno.

Onde par che fè errore l'Autore del Disticho, e gl'altri à darli il nome di Leone, sicome li Dottori, ò adulatori di quei tempi, che mal'interpretarono la sentenza di S. Agostino in *cap. Noli 23. q. 1.* oue disse, che il vincitore è obligato vsar misericordia al vinto, massimamente oue non è sospetto di turbation di pace, & Vgolino commẽtator di quel Decreto interpetrò la parola, massimamente che volesse dir solamente, il che e fuor d'ogni latina intelligenza, e contro la mente di detto santo, e per tal'interpetratione, scriue Giouan di Lignano, che Carlo fè tagliar'il capo à Corradino, e ben perciò forse hebbe ragione di dir il Spiegello nelle scolie à i detti, e fatti d'Alfonso, oue dispiacendoli cotal fatto disse, parlãdo di questo Regno. *Sed bene habet, quod ab æquiore occupatore nostra memoria, licet beneficiario titulo in coniunctiorem magisq; affinem germano sanguini gentem translatum esse, vel verius, vt constat armorum virtute ab ipsa gentẽ receptum videamus.* Volendo intẽdere della casa d'Austria, ch'hoggidì lo possede, parente alla casa di Sueuia. Possono i Prẽcipi, e Signori da questo successo di Corradino cauar'vna conclusione, per lor auertimẽto, ch'anch'eglino sono soggetti a'colpi di fortuna, e più essi forsi che gl'altri, scriuendo perciò di loro Horatio nella decima Ode lib. 2.

S. Agost.

Vgolino.

Gio. Lignano.

Giacobo Spiegello

Horatio.

Sæpius ventis, agitatur ingens
Pinus, & Celsæ grauiore casu
Decidunt turres, feriuntq; summos
Fulmina montes.

Hor l'Imperatrice Margherita madre dell'infelice Corradino partitasi d'Alemagna con gran tesori per venire in Napoli à redimere il figlio di man di Carlo, e credẽdosi trouarlo viuo, hebbe noua p il viaggio, che già era stato morto, pur come pietosa madre volse venire ad honorar'il figlio almeno

Margarita madre di corradino in Napoli.

Luigi di Raimo.

no d'vn nobile ſepolcro, e ſi come ſi laſciò ſcritto Luigi di Raimo ſeniore nobile della Piazza di Capuana in certi ſuoi Annali, gionſe in Napoli, con vna Naue luttuoſa tutta coperta di negro, con fune, & vele negre, & eſſendo ſtata riceuuta dall'Arciueſcouo Ayglerio humaniſſimamẽte, nõ reſtò opra in dietro da farſi, per cõſolarla della ſua meſtitia, e paſlati alcuni dì fè pregare il Rè fuſſe rimaſto cõtento, ch'ella haueſſe potuto far'erigere al figliuolo vn ſepolcro di marmo, alto due canne ſopra terra, nel luogo oue fù morto; il Rè fè ponere la dimanda in conſulta, e per vltimo fù riſpoſto, e cõcluſo, che in niun modo haueſſe ciò permeſſo, perche ſaria ſtato sẽpre vn ſtimolo à gl'animi altieri de'Tedeſchi, che vedendo eretto queſto ſepolcro, ſi ſarebbeno raccordati del lor dominio in queſti Regni, e della cruda morte di Corradino; onde ſi ſarebbono acceſi di volontà di ricuperarne il dominio, e vendicare la morte di quello: ma per conſolare la madre, ſi fuſſe leuato il corpo di Corradino dal luogo oue ſtaua ſepolto, e ſi trasferiſſe ſotto l'altare di ſanta Maria del Carmine, & iui in luogo ſacro fuſſe ſepolto, e così fù eſeguito.

Ayglerio Arciueſcouo di Nap.

Segni marauiglioſi oue fù la ſepoltura di Corradino.

Ma è pur coſa di grandiſſima merauiglia, che nel luogo oue fù la ſepoltura di Corradino, che hora è Cappella come ſi dirà: in ogni tempo così d'eſtate, come d'inuerno vi ſtà vn circolo, che par ſegnato con mani, ilquale di continuo appar bagnato, e gl'angoli del rimanente di quel ſuolo ſi ben'è aridiſſimo, e ſecco, pur ve ſi ſcorgono come goccie d'acqua, che di freſco vi fuſſe ſtatta buttata, & io vi hò voluto per tal cauſa più volte così d'eſtate, come d'inuerno andare, & oſſeruare ſi fuſſe per alcun tempo in queſto luogo fatta la terra arida, e ſempre vi hò l'iſteſſi ſegni ritrouati; dimoſtratione euidentiſſima à mio giuditio del grand'Iddio, che queſti infelici innocentemente moriſſero. Hor dunque per ritornar al noſtro propoſito non hauendo l'Imperatrice potuto erigere al figliuolo il ſepolcro, volſe almeno ampliare, e magnificare la Chieſa Carmelitana, oue il figlioulo ſtaua ſepolto, donandogli per tale effetto, quella ſomma di oro che haueua ſeco portata per lo ricatto, e dall'hora in poi la Chieſa col Conuento fù cominciata ad eſaltare, e frequentare, eſſendo per innanzi vna picciola Cappella, e

Chieſa Carmelitana di Napoli.

per

per memoria di ciò i Frati del Conuento predetto, nel principio della Tabella delle messe, per tal liberalità notarono d'esser sempre obligati celebrar messe ogni dì per l'anima di Corradino, e di Margherita sua madre, e nell'altar maggiore ferono vna Cona bellissima, col transito della Beatissima Vergine depinta, qual Cona fù poi trasferita nell'altare del Capitolo nel claustro di essa Chiesa, come hoggidì si vede; il Rè Carlo per dimostrarsi che concorrea con la liberalità di questa Signora, donò vn luogo per la detta ampliatione detto Moricino appresso il detto Conuento, come si legge nelle scritture dell'Archiuio Reale nel Registro l. s. fol. 173. anno 1269. e benche nella Cronica di Napoli, nel cap. 11. del 2. lib. si legga, che la Madre di Corradino edificasse la Chiesa del Carmelo in Napoli, la verità è, ch'ella, & il Rè Carlo l'ampliarono, essendo per innanzi picciola Cappella, (com'è detto) e per memoria di questa munificenza dell'Imperatrice, è traditione che il popolo di Napoli li facesse eriger quella statua di marmo con la corona in testa, e con vna borsa in mano, che stà fabricata nell'angolo della strada presso la Chiesa, c'hoggidì si vede, così come poi vn pietoso Cittadino chiamato Domenico di Persio per conseruar la memoria di Corradino, impetrò nel tempo della Regina Giouanna prima, il luogo oue fù decollato, che vi staua posta la colonna di Porfido, e vi edificò la Cappella denominata santa Croce, perche sopra la colonna fè porre vna Croce di marmo, e di sotto fè scolpir il suo nome con queste parole.

Archiuio. Cronica.

Statua del la Madre di Corradino.

Domenico di Persio.

Cappella di S. Croce al mercato.

HOC OPVS FIERI FECIT MAGISTER DOMINICVS DE PERSIO CORIARIVS HABITATOR NEAPOLIS ANNO DOMINI 1351:

Laonde poi questo Cittadino dandone pensiero al Collegio dell'arte de' coirari han sempre i lor mastri tenutone cura con farui dir le messe nelle feste solenni, come hoggidì si fà.

Per le sudette nouità, eran concorsi in Napoli molti di diuersi luoghi del Regno, & anco di fuora, in tanto che moltiplicato il popolo accrebbero anco i poueri, i quali non hauendo

Origine della Chiesa, hospidale di S. Eligio.

uendo per le loro calamità gl'aiuti opportuni. Fù da i Cittadini, e da i Francesi ancora eretta vna confraternità per stabilire vn'hospedale, doue si douessero riceuere i poueri infermi, e spetialmente i forastieri sotto il titolo di tre santi Vescoui, Dionisio, Martino, & Eligio, trà i quali confrati vi furono tre Francesi, cioè Giouanni Dottun, Guglielmo Burgũdio, e Giouanni Lions, che il volgo chiama i Cuochi di Santo Loya, perciòche vogliono che della cocina del Rè fussero stati ministri, questi dunque desiderosi di eseguire quel santo pensiero, hebbero ricorso al Rè, dal quale a'20. di Luglio del 1270. ne hebbero in dono vn territorio fuora la porta noua della Città trà il Mercato, e l'hospedale di san Giouanni Hierosolimitano, qual donatione si legge nelle scritture dell'Archiuio al Registro dell'anno 1269. signato s. fol. 172. con queste parole,

1270.

Archiuio.

Donatione di Rè Carlo per l'erettione della Chiesa di S. Eligio.

Per præsens Priuilegium notum fieri volumus vniuersis, tàm præsentibus, quàm futuris. Quòd nos diuinæ pietatis intuitu ad honestos viros confratres Beatorum, Dionysii, Martini, & Eligij, Episcoporum deuotorum nostrorum spetiale habentes dilectionis officium, plateam curiæ nostræ positam extra Ciuitatem Neapolis iuxtà Portam nouã ipsius ciuitatis, & iuxtà locum, vbi forum Neapolitanũ singulis hebdomatibus celebratur, quæ in parte occidentis habet fossatum muri eiusdem ciuitatis, vbi eadem Porta consistit à parte meridiei finẽ viæ publicæ, à parte Orientis campum publicum, vbi fit mercatum prædictum, & à parte septẽtrionis partim terram Monasterij sancti seuerini, & partim viam publicam, tenore præsentium eiusdem Confratribus concedimus, tradimus, & donamus de liberalitate mera, & gratia spetiali, vt in ipsa platea Ecclesiam, & Hospitale ad honorem prædictorũ sanctorum constituant pro recipiendis pauperibus confluentibus ad hospitale prædictum; promittimus etiam eysdem cõfratribus, quòd si Hospitale sancti Ioannis Hierosolymitani in Neapoli, ius aliquod, in eadẽ platea se habere probaret, nos eidem Hospitali sancti Ioãnis, id denuò proprio resarciri, & emendari proculdubiò faciemus, vt autem huiusmodi nostra concessio plenum robur obtineat firmitatis præsens Priuilegium ex indè fieri, ex sigillo Maiestatis nostræ iussimus datũ Neapoli per manus venerabilis viri Magistri Gotfridi de Bellomõte Regni Siciliæ Cancellarij anno Domini 1270. Mense Iulij die 13. Indict. 13. Regni nostri anno VI. feliciter. Amen.

Goffredo di Bellomõte Cancelliero del Regno.

Aygle-

Ayglerio allhora Arciuescouo di Napoli, hauendo riguardo all'opre di misericordia che dalla detta confraternità, e luogo erigendo doueuano scaturire, assentì alle cose predette, e concesse facoltà, che i Sacerdoti eligendi in quella potessero dar Sacramenti à tutti quelli, che ricorressero nella loro Chiesa, & hospidale, e che non solo potessero sepellire quelli, che iui morissero: ma anco à tutti i forastieri, che non hauessero in detta Città proprio domicilio, rilasciando, e rimettendo anco in beneficio dell'hospidale tutto quello li competesse *Iure suo*, per gratia speciale (come costa per la Bolla spedita per detto Arciuescouo nell'istesso mese di Luglio) laqual si conserua tra le scritture della Chiesa, & hospidale predetto. Fù dunque con gran solennità fondata la Chiesa, nel luogo oue hora si vede, e fù ridotta à perfettione dall'istessi tre Francesi, l'effigie de' quali si scorgono in pittura nel primo pilastro à sinistra della Chiesa, all'incontro della porta maggiore con questa inscrittione.

Ayglerio Arciuescouo di Napoli.

Bolla dell'Arciuescouo in fauore dell'hospidale di S.Eligio.

IOANNES DOTTVN, GVGLIELMVS BVRGVNDIO, IOANNES LIONS, TEMPLVM, HOC CVM HOSPITIO A FVNDAMENTIS EREXERE ANN. M.CC.LXX.

Fondatori della Chiesa di santo Eligio.

Questi trè Francesi essendo in dissensione del titolo della Chiesa, e contendendo insieme, à quali delli tre Santi prencipalmente la Chiesa dedicar si douesse, perciò che ogn'vn di loro haurebbe voluto il nome del Santo suo deuoto, furono per vltimo d'accordo, che ciascun scriuesse in vna cartollina il nome del suo, e quelle poste in vn Calice, e la prima che fusse cauata fuora; dopò la messa dello Spirito santo, di quel nome la Chiesa denominata fusse, ciò fatto venne la cartolina col nome di Sant'Eligio, e così fù con solennità denominata. Nondimeno si è sempre dopò continuato ogn'anno nell'istessa Chiesa celebrarsi la festa degl'altri due S.Dionisio, e Martino. Furono anco per il buon gouerno di questa Chiesa, & hospidale stabiliti molti Capitoli, a' quali fù prestato l'assenso per detto Arciuescouo, insieme con l'ap-

pbatione di essi,& ordinò che si douessero osseruare inuiolabilmente, sotto pena di scomunica, cõ ordine espresso che ogn'anno nella festiuità di s.Eligio si douessero quelli leggere in publico per vno delli Sacerdoti di essa Chiesa, come, si legge nella Bolla del detto Arciuescouo spedita a'4.di Settẽbre del 1276. Si gouernò q̃sta Chiesa,& hospidale, molt'anni per quattro Maestri, che anno per anno, erano eletti dall'istessi Confrati, delle piazze conuicine, come del Mercato, di s.Giouãni Hierosolimitano, della Scalesia, e della Sellaria poi nell'anno 1546. parẽdo alli Cittadini della vniuersità del Popolo, che per augumento della Chiesa,& hospedale sarebbe stato espediente non tener ristretto il gouerno nelle predette quattro strade: mà che si douessero in quello eligere Cittadini di detto Popolo, di tutte le altre stradre della Città, acciò con maggior facilità si potessero eleggere persone habili in detto gouerno, e perciò la detta vniuersità del Popolo, hauuto ricorso à D.Pietro di Toledo, all'hora Vicerè in Napoli, fù prouisto che nel gouerno predetto si eleggessero tre Gouernatori, vn de'quali fosse in nome del Rè, e due Cittadini del Popolo in nome di essa Piazza; e poco appresso essendo introdotta in questa casa l'opera di riceuere le pouere Orfane, non essendo bastante i tre Gouernatori à supplire il bisogno che ogni dì occorreua, fù introdotto cõ volontà del detto Vicerè, e del Collateral Consiglio, che nel gouerno interuenessero cinque Mastri, cioè vn Regio Consigliero, eligendosi dal Vicerè, e quattro Cittadini del Popolo mutandosi ogn'anno due d'essi eligendi anco dal Vicerè, dalla nomina che li vien presentata di tre altri Cittadini, da quel Maestro che finisce l'anno del suo gouerno. L'origine, e causa di riceuere le figliuole Orfane in q̃sto luogo fù ch'essendo dalla Piazza del Popolo esposto al Vicerè del Regno, che nella Città erano molte figliuole orfane, che per estrema necessità, benche fussero honorate, per non potersi alimentare, nè anco maritarsi, andauano disperse per la Città, con gran pericolo dell'honore, e che per tal causa n'erano state ridotte, e conseruate 15. di esse nella Chiesa di s.Catarina Spina Corona, sotto il gouerno di certe nouelle venute alla fede, che dieci anni innanzi si erano iui rinchiuse, per il che fù ordinato che le figliuole Orfa-

Gouerno della Chiesa di S.Eligio.

Orfane di S.Eligio.

orfane, verginelle, Napolitane, nate di legitimo matrimonio di padre, e madre honorate, se riceuessero nella Casa di s Eligio, e però in fine dell'anno predetto, entrarono in essa casa le dette quindici figliuole ch'erano in s. Catarina, e si andò continuando di riceuere l'altre della Città, delle quali a' nostri tẽpi ve ne sono circa 450. e se ne maritano circa 20. l'anno con dote di ducati 70. e più insino à cento; di queste ve ne sono circa 40. in habito, & vita monacale, che vacano à gl'officij diuini, & esercitij spirituali: e dal riceuere delle 15 figliuole, che erano in sãta Caterina (com'è detto) venne il costume che fin'al presente il volgo chiama le figliule di s. Caterina, in processo di tempo, poi per lo numero grande degli spedali della Città, ne' quali erano riceuute ogni sorte di persone, e di qualsiuoglia infirmità, e nõ essẽdoui hospidale doue fussero riceuute le pouere donne febricitanti, fù con gran ragione concluso con licẽza de' Superiori, che nell'hospidale di s. Eligio tutte le donne febricitãti di qualsiuoglia natione riceuere si douessero: onde augumentãdosi il numero tãto delle figliuole, quãto dell'inferme, fù necessario nel l'anno 1573. con la spesa di molte migliaia di scudi, ampliare detto luogo, sicome ancora si è fatto a' tempi più prossimi, & vi si è anco aperto il Banco publico con gran augumento di essa Chiesa, & Hospidale: è questa casa al presente vna delle principali della Città, essendo la Chiesa seruita da honorato, e numeroso clero, con il concorso mirabile di deuoti Cittadini, da' quali è continuamente aiutata, e fauorita, di tal modo, che essendo il dispendio ordinario che fà ogn'anno questa casa intorno à ducati vintimila, e l'intrata che tiene è circa dodeci mila, tutto il rimanente viene dalli aiuti predetti à gloria dell'eterno Iddio. In questa Chiesa vi si vede vna antichissima, e deuota figura della Gloriosa Vergine depinta al muro, nominata santa Maria della Misericordia, la quale tiene nella faccia vn freggio insanguinato, e si legge in vna antica tauola iui affissa, che vno dispietato huomo hauendo giuocato alle carte, e perso vna gran quantità de danari, biastemaua fortemente, & essendo di ciò ripreso s'incrudelì talmente, che entrando in questa Chiesa ferì cõ vn pugnale, la faccia di quella deuota figura, e subbito si vide da quella vscire viuo sangue, fù colui perseguitato

Orfane di s. Caterina

Hospidale per le dõne febricitante.

Dispendio della casa di s. Eligio

Miracolo della figura di nostra Dõna.

dalli ministri della giustitia, e credendo egli saluarsi se n'andò in Fiorenza sua patria, oue non potendo fuggire la diuina giustitia, fù iui di vita spento, perciòche entrando di notte nella Città, se incontrò in vno che dagl'assassini di strada era stato con ferite morto, nel cui tempo sopragiungendo li ministri della corte, preseco costui sotto pretesto, che hauesse commesso l'homicidio, & essendo fù di ciò tormentato rispose che di quel delitto non sapeua nulla: ma che ben conosceua quella disgratia essergli occorsa per suoi demeriti, & interrogato della cagione; confessò il sacrilegio commesso in Napoli, delche certificati per lettere della corte di questa Città, fù meriteuolmente giustitiato.

Hor ritornando à Carlo, il quale hauendo le cose stabilite de' suoi Regni, come si disse, & essendosi per tante vittorie reso formidabile à tutt'Italia, della quale era quasi Signore per la parte Guelfa ch'egli fauoriua abbassando, per tutto i Ghebellini, riuolse l'animo all'impresa di Grecia per rimettere il genero nell'Imperio di Costantinopoli, e diuenir Signore di vna gran parte di quella: ma intendendo che fra Cardinali era discordia, per l'elettione del Pontefice dopò la morte di Clemente, che per due anni erano stati in dissensione, conoscendo che il suo dominio dependeua dalla creatione di vn Pontefice suo fauoreuole, se ne passò tosto in Roma, oue secondo scriue Leonardo Aretino, ripigliò l'autorità Senatoria, che per innanzi gl'era stata concessa, e per molto tẽpo hauea interlassato, e su la prima giunta abbassò molto la parte Ghebellina, onde alcuni dicono, che perciò da Guelfi li fù eretta vna statua, che ancor hoggidì si vede in Roma, se ne passò poi con l'essercito à Pisa: e perche i Pisani l'erano stati auersarij, & haueuano fauorito Corradino di denari, com'è detto, era tenuto per tanto lor'inimico, che si giudicaua la destruttione di Pisa, nõ bastare alla sua mala volõtà, & i Fiorentini, e Lucchesi perpetui inimici de' Pisani s'erano posti in ordine per seruir Carlo in questa impresa, quando che il Re fece la pace cõ Pisani, perche alla sua venuta mãdarono oratori significandoli, che erano pronti obedire ad ogni suo comãdamẽto, e ꝑ la via del mare dou'erano potẽtissimi dar fauore alle sue imprese, così humiliãdosi i Pisani, & offerẽdosi pron-

Carolo in Roma. Leonardo Aretino.

Statua di Carlo in Roma.

prontamente le lor opre piegarono la mente del Rè non solo à ritrarlo dalla presente persecutione: ma anco à far con lor lega per l'auuenire, per ridurre i Fiorentini à pacificarsi con essi, la quale seguì per mezo de'loro Oratori, non di spontanea volontà: ma per non repugnare à gl'ordini di Carlo, il quale poco dopò per mitigar'i Guelfi malcontenti con qualche opra contraria, mandò il campo à Poggibonzi, Castello in quel tempo oue si ricettauano tutti i Ghibellini di Toscana che cacciati dalle lor terre vi rifuggiuano: q̃sto luogo fù assediato da Guido di Monforte, Capitano delle gẽti di Carlo, e finalmẽte disfatto, e destrutto, essendo prima vn ben'habitato luogo. Pacificate dunque le Città di Toscana, e durãdo ancora la vacantia del Pontefice, Carlo richiesto da Lodouico Rè di Francia suo fratello à passar'in Africa, entrò seco nell'impresa di Barbaria, la quale saria lor successa prosperamente, se non fusse seguita la mortalità cagionata dalla peste, perciòche gionto il Rè Lodouico con la sua armata nel porto dell'antica Cartagine quindici miglia lungi da Tunisi, e volendo passare in quella Città sopragionse nell'esercito gran mortalità cagionata da corruttion d'aria, come scriue il Villani nel cap. 37. del 7. libro, oue non solo morì numero grande de'soldati: ma anco l'istesso Re Lodouico, ilquale essendo stato di santissima vita finì da vero Caualiero di Christo, come si legge nel *Flos Sanctorum*, perciòche hauendo riceuuto i Sacramenti di santa Chiesa, con esempio marauiglioso di tutti i circostanti fè vna longhissima esortatione à Filippo suo figliuolo che li douea succedere, poi hauendosi fatto far'vn letto di cenere à modo di Croce, & iui giacendo con le parole che disse il nostro Saluatore Giesù Christo quando spirò, Padre nelle tue mani, &c. rese l'anima al Signore nel 25. d'Agosto dell'anno predetto, vi morì anco Giouanni suo secondo figliuolo, & il Cardinal'Albano Legato della Sedia Apostolica, e giungendo Carlo poco prima della morte del Fratello con molta gente, e rinfrescamento diede molto fauore all'esercito appestato, cessando poi la mortalità cercò d'assalire la Città di Tunisi, e di certo come nota il Villani n'harebbe ottenuta vittoria: ma il Re di Tunisi vedendosi à mal partito fè trattar'accordo con Carlo offerendo molte larghe conditioni, alche si diede compimẽto, e se-

Paggibonzi Castello in Toscana destrutto da Carlo.

Tunisi assediata.

Villani.

Transito di Lodouico Rè di Francia.

Alfonso di Villegas.

Villani.

e seguì in questo modo. Prima che tutti i Christiani prigioni fussero liberati, che in quel Regno per i Christiani si potessero edificare Monasterij, e Chiese, che per i Frati Minori, Predicatori, & altre persone Ecclesiastiche si potesse liberamente predicare il sant'Euangelio, e qualunque Saraceno volesse ridurse alla fede di Christo, e battezzarsi lo potesse far liberamente, che tutte le spese fatte in quella Guerra si fussero pienamente sodisfatte, & oltre ciò ch'il Rè di Tunisi fusse obligato pagare ogn'anno al Rè Carlo in Sicilia, ventimila doble d'oro, tributo solito da i Rè di Tunisi à quei di Sicilia, nel tempo del Rè Ruggiero, e di Guglielmo, con molti altri patti, e conuentioni, che lungo sarebbe il raccontarle, le quali dissero alcuni che il Rè Carlo, e gl'altri l'ammessero considerando il mal termine nel quale se ritrouaua l'essercito Christiano, per la mortalità grande, e corruttion dell'aria, sendo che il Rè di Nauarra, (secondo il Villani) il quale se ritrouaua in lor compagnia, se partì amalato, e morse poi in Sicilia, la Chiesa Romana era senza Pontefice, che doueа prouedere al tutto, e Filippo figliuolo del Rè di Francia, ch'era successo al Padre, desideraua ritornarsene per assumere la corona, e per dare condegna sepoltura all'ossa del Padre, altri dissero dandone la colpa à Carlo, che ciò fece per auaritia, & hauer particolarmēte il Rè di Tunisi per tributario, pche se quel Regno si fusse conquistato, era dibisogno partirlo con quel di Francia, di Nauarra, d'Inghilterra; la Chiesa Romana, & altri, che erano in legha; onde seguito l'accordo se partirono, e frà pochi dì giunsero in Sicilia, nel porto di Trapani, e com'à Dio piacque essendo à vista del porto nacque vna subita tempestà, che dalla forza dell'onde fur rotte, e sommerse molte naui, e l'altra parte dell'armata tutta sdrucciata à pena presen porto, li soldati trauagliati dal mare smontati à terra soprapresi dal morbo, ne morì grande moltitudine, & altri furo mandati in diuerse Castella dell'Isola p dismorbar la Città: mà Theobaldo Rè di Nauarra, la Regina Isabella sua moglie, Guglielmo Cōte di Fiādra, e molt'altri morirono di Peste, e si disse che ciò auenne per i peccati de' Christiani, hauendo fatto accordo con Saraceni per desiderio de'danari, potendoli vincere, e soggiogare. Il Rè Carlo poi partendosi di Trapani, con Filippo suo Nepo-

Tunisi anticamente tributaria a'Rè di Sicilia.

Villani.

Morte del Re di Nauarra.

Filippo Rè di Francia

Mortalità.

Nepote Rè di Fräcia giunsero in Palermo, oue furno riceuuti splendidamente, e nel celebratissimo Monastero di Monreale furon reposte le viscere del Rè Lodouico, il corpo del quale fu condotto da vna Galera in Francia. Di là poi passando il Faro se ne vennero per terra per la via di Calabria in Napoli, oue con apparati magnifici fur riceuuti; perche i Baroni Francesi, e del Regno conoscendo far cosa grata al Rè ad emulatione splendidamente cōparsero con giostre, e tornei, per tutti quei dì che Filippo dimorò in Napoli, poi desiderando ritornare in Francia, se partì accompagnādolo il Rè fin'à Viterbo, e ritrouando che i Cardinali erano anco in discordia per l'elettione del Pontefice importando molto à Carlo che fusse eletta persona sua confidente pregò il Rè di Francia, Henrico, & Odoardo, l'vno fratello, e l'altro nepote del Rè d'Inghilterra che erano con esso seco, si fermassero alquāto per trattare che i Cardinali elegessero vn buon Pastore per riforma della Chiesa, e beneficio della Christianità: i quali mossi da i prieghi, e dalla presentia di questi Signori elessero finalmēte persona fuor del Collegio che fù Teobaldo di Piacenza della famiglia de' Visconti, Esule da Milano; Archidiacono de Lodi, nel 1. dì de Settembre 1271. dopò vn lungo interregno di 33. mesi con somma letitia d'ogn'vno (secondo il Platina, & il Panuinio) ritrouauasi in quel tēpo Theobaldo in Soria, come legato Apostolico per gouerno delle cose di quel Regno, ne fù tosto chiamato in Roma à prenderne la corona dal Colleggio de'Cardinali. Hor mentre dimoraua il Rè con questi Signori in Viterbo occorse vna sceleraggine grande commessa da Guido di Monforte, perche stando Henrico figliuolo di Riccardo Conte di Cornouaglia già eletto Cesare fratello del Rè d'Inghilterra, secondo il Biondo, Platina, e Polidoro Vergilio, nell'Historia Anglica, ascoltādo la messa nella Chiesa di san Siluestro de Viterbo, nel ponto proprio dell'eleuatione del santissimo Sacramento ritrouandosi iui Guido, che era stato per il Rè Vicario in Toscana, non hauendo niun rispetto alla presenza di quello, ne à Dio, vccise di sua mano cō vn pugnale il detto Henrico in vendetta del Cōte Simone di Mōforte suo Padre morto per detto Riccardo, onde ne restarono tutti turbati reprendēdone grandemente Carlo, che non

Corpo di Rè Ludouico in Francia.

Carlo con Filippo Rè di Francia in Napoli

Theobaldo Viscōte eletto Papa. 1271.

Platina. Panuinio.

Biondo. Polidoro Vergilio.

Hērico fratello del Rè d'In-

douea

ghilterra occiso da Guido di Monforte.

douea ciò soffrire, e lassar'impunita sì gran maluagità: ma Guido con guardia di genti à piedi, & à cauallo non solo li bastò d'hauer commesso l'homicidio: ma domandandoli vn Caualiero, che hauea fatto, li rispose in Francese, io hò fatto le mie vendette, e quello replicandoli, vostro padre fù strascinato, per la cui parola Guido tosto ritornò nella Chiesa, e pigliò il corpo di Henrico morto, per capelli, e lo portò così trascinando fin fuor la Chiesa, atto veramente molto brutto, (tanto può l'odio, & il desio della vendetta negl' animi de' mortali,) e ciò fatto si partì da Viterbo conducendosi saluo in Maremma nelle terre del Côte Rosso dell'Anguillara suo suocero, & Odoardo nepote del morto, sdegnato côtro Carlo si partì da Viterbo, e passò in Firenze, perilche poi nô gli fù mai più amico, delqual fatto fè mêtione Dâte nel 12. cap. dell' Inferno, oue tratta de' Tirâni homicidiali dicendo di Guido:

Dante.

Elli è colui che fesse in grembo à Dio
Lo cor che'n sù tramisi ancor si cola.

Landini.

Perche come riferisce il Landini nel commento di detto capitolo, il corpo d'Henrico fù portato à Londra, e sepolto nella cappella degl'altri Re, e sopra la sepoltura fù posta vna statua dorata, laquale nella destra tiene vna coppa d'oro, & in quella il suo core imbalsamato, e di sopra vn coltello in memoria dell'homicidio, e con la sinistra tiene vn breue con queste parole.

Sepolcro d'Henrico fratel'o del Rè de Inghilterra.

E'l cor passato dal coltello dono
Al Parente che fè di me perdono.

Intendendo d'Odoardo: ma in vero Carlo di questo eccesso fè dimostratione perche tolse lo stato à Guido che gli hauea donato, e questo è il delitto per il quale gli fù tolto, come si fà mentione nella remuneratione, benche ne patì poi maggior penitenza, perche morì in carcere in Sicilia, essendo stato preso da Ruggiero dell'Oria come se dirà; il Re Filippo caualcò per Francia, e Carlo se ne ritornò in Napoli, e ritrouando Filippo suo secondogenito morto, e che Carlo primogenito non hauea ancor figli maschi, li parue espediête di toglier

Guido di Monforte priuato del stato.

Filippo torna in Francia.

Morte di Filippo se-

glie altra moglie,la qual fù (secōdo il Costāzo) figliuola di Baldouino di Fiādra, vltimo Imperador di Costātinopoli, e sorella di Filippo suo genero; per la qual speraua acquistare dominio in Grecia, però il Sigonio nel 20. libro del Regno d'Italia,scriue che questa secōda moglie di Carlo,fù figliuola del Duca di Borgogna,pur come che sia in Napoli,fur fatte molte feste,e giostre p questa causa,in vna delle quali volle il Rè giostrare,per dimostrarsi non men'habile à gl'essercitij di Marte, che di Venere, essendo all'hora d'anni 44. nelle quali feste per acquistar gl'animi, e beneuolenza de' Regnicoli,si legge nell'Archiuio al Registro dell'anno 1272.segnato à fol.210.ch'egli cinse di cingolo militare,molti gētilhuomini creandoli Caualieri nel dì della Pentecoste,e fur questi Bartolomeo d'Insula, Landulfo Protonobilissimo, Marino Tortello,Ligorio Olopisce,Filippo Falconaro, Bartolomeo d'Angelo,Marino de Duce,Marino Pignatello, Tomaso Pignatello,Gualtiero Falconaro, Lorenzo Caputo, Gualtiero Caputo,Bartolomeo Gaetano,Matteo de Madio,de Napoli, Matteo de Lucijs,& al fol.217.à ter. Pietro de Goffrido,Pietro di santo Maimo,& al fol.218.Riccardo de Chiaramonte, Rodulfo di Troisio,& al fol.221.à ter. Rago figlio di Ragone,e fol.222. à ter. Riccardo Estoriano de Rito, Matteo de Grillo de Messina,Ruggiero, & Amba Morello, Ragullo: e Riginaldo de Vgoth,& al fol.214.si fà mentione che Giacomo Crispo di Salerno, il quale poco innanzi era stato decorato, del Cingolo militare domanda la souentione da i suoi vassalli, e nelle scritture sciolte, del detto anno si nota che creasse quest'altri Caualieri,Roberto d'Anna,Pietro de Laurētijs,Lodouico Villanoua, Carlo d'Alemagna,Carlo Rosso, Marino Agnese, & Vito di Lettere, molti anco ne debbe creare de' quali non è memoria.

Costanzo. Carlo toglie la secōda moglie. Sigonio. Archiuio 1272. Caualieri creati da Carlo. Giacomo Crispo.

Quest'anno del 1272.fù molto lieto à Carlo, pche oltre le sue noze al suo primogenito che nō hauea,fin'all'hora altro che figliuole femine,nacque vn figlio nominato,Carlo Martello,che fù poi Rè d'Vngheria, come se dirà, pilche si ferono grādissime feste in Nap. e per tutto il Regno, & hauuto auuiso,che Teobaldo eletto Pōtefice, ritornaua di Soria, & veniua à smontar in Puglia, egli si volse ritrouar presente,& in questo mentre(come scriue il Biondo)si volse à continuar l'asse-

Carlo Martello nasce. Theobaldo nuouo Pontefice. in Puglia. Biondo.

l'assedio di Luceria, nè potendola hauer'à forza, diede la pace à Saraceni, con imporli maggior tributo di quello, che soleano prima pagare, con hauer i rubelli, che v'erano dentro; tra'quali hebbe Sibilla moglie di Manfredi, e due suoi figliuoli, i quali mandò carcerati nel Castello dell'Ouo, con costituirli il vitto di tre tarì il dì come per i libri dell' Archiuio si vede, e ne fà mentione l'Ammirato: poi intendendo esser gionto il Pontefice, andò à riceuerlo in Manfredonia, cō tutte quelle dimostrationi di cortesia, & honore, che cōueniuano, e l'adorò come vero, e legitimo Pōtefice accōpagnandolo p tutto il camino insino à cāpagna di Roma, e volendo passar'auante, e ritrouarsi nella sua coronatione non volse il Pontefice: ma licentiandolo seguì il viaggio fin'à Viterbo, accompagnato da'Baroni che per ordine del Rè li tennero compagnia, e gionto in Viterbo a'11. di Febraro, a'26. poi di Marzo venutone in Roma, fù consecrato, & adorato, chiamandosi Gregorio Decimo, e perche con gran lodi haueua trattato le cose di Cristiani in Soria, e teneua volto tutto il suo pensiero in quella guerra per beneficio della Cristianità nel primo Concistoro fè nota la sua volōtà al Colleggio de' Cardinali, che era di volgere tutte le sue forze contro infedeli, perilche ordinò vn Concilio generale in Lione, e p suo ordine fù tosto eletto Ridolfo Conte de Asburgh, (che altri han detto d'Assia) Imperatore per vnir le forze di quello cō le sue, & egli si partì di Roma con la corte l'anno seguente per andar al Consiglio, accompagnato da' Cardinali, dal Rè Carlo, e dall'Imperator Baldouino di Costantinopoli, & a'18. di Giugno del 73. giunse in Firenze, oue trattò che i Ghibellini che erano di fuora ritornassero entro la Città, e li fè pacificar con Guelfi, facendo restituire tutte le Terre che i Gibellini teneano in man di Carlo, e donar gli ostaggi all' vna, e l'altra parte; e standosi in questi trattati fù detto, che dal Vicario di Carlo in Toscana fù fatto intendere à Gibellini ad istanza di Guelfi, che si douessero incontinente partir di Firenze, altrimenti gli haurebbe fatti tagliar tutti à pezzi, onde quelli tosto si partirono, e dispiacendo ciò grandemente al Pontefice, si partì anch' egli di Firenze, lasciandola interdetta, per questa cagione dice il Villani, che rimase in gran discordia con Carlo; Essendo andato poi con l'Imperadore,

Saraceni di Luceria

Sibilla moglie di Mā fredi cō i figli.

Archiuio. Ammirato.

Papa Gregorio X. cōsacrato.

Ridolfo Conte de Asburgh Imperad.

1273.

dore, e col Papa in Lione, oue a'4. d'Agosto del 74. fù celebrato il Concilio, essendosi il Paleologo, & il Patriarca di Costantinopoli riconciliati con la Chiesa Romana, promettendo correggersi degl'errori, che i Greci teneano, & osseruar gl'ordini di Santa Chiesa; il che dal Papa fù cõsentito per toglier'ogni ostacolo al passaggio di oltramare, che fù concluso, & egli sommamente desideraua; Dispiacque ciò molto à Carlo, perche desiderando d'acquistar l'Imperio di Costantinopoli non hauea caro, che il Papa stesse concorde col Paleologo, onde crebbe lo sdegno incominciato in Firenze, trà lui, & il Papa, il quale per la cõcordia seguita confirmò il Paleologo Imperadore di Costãtinopoli, & anco Ridolfo eletto Rè de'Romani, che secondo il Villani, fù Signor di gran valore. In questo Concilio di Lione, fù chiamato dal Pontefice Maestro Tomaso d'Aquino, acciò con la lingua hauesse difeso l'obiettioni ch'egli hauea scritto contro gl'errori de' Greci, e partitosi di Napoli, oue si ritrouaua leggere la sacra Teologia, passando per Fossanoua, luogo non molto lontano da Terracina, s'infermò nel monastero de' Monaci Cisterciensi, doue aggrauandoli il male essendo d'anni 50. come piacque à Dio a'7. di Marzo si morì (come referisce Alfonso de Vigliegas) fù depositato nell'istesso Monasterio, e prima che fusse sepolto, illuminò vn cieco monaco dell'istesso luogo; quattordici anni dopò à petitione di Teodora sorella del Santo, fù aperto il suo sepolcro, e ne tolse la mano destra con il braccio, per tenerla nella cappella della sua villa poi à 18. di Luglio del 1323. Papa Giouanni XXII. lo canonizò ascriuendolo tra il numero de'santi Confessori, e per decreto poi di Papa Vrbano V. nell'anno 1369. fù trasportato à Tolosa Città nella Francia, rimanendo alli predetti monaci la mano con il braccio rihauuto dalla predetta sua sorella, però al presente si conserua in Napoli, nella Chiesa di san Domenico, insieme con vn libro scritto dall'istessa mano sopra Dionisio della celeste Gierarchia, & à nostri tempi, la santa memoria di Pio V. l'annouerò tra li Dottori di santa Chiesa nominãdolo Quinto dottore, come si legge nella Bolla di detto Pontefice sotto li 30. del mese di Giugno del 1567. Questo glorioso santo, fù Napolitano della nobilissima famiglia de'Conti d'Aquino, & essendo d'anni 13. in Napoli nel

1274. Concilio celebrato in Lione.

Villani.

Transito di S. Tomaso d'Aquino.

Alfonso Vigliegas

S. Tomaso canonizato.

Corpo di S. Tomaso trasferito à Tolosa.

Braccio di S. Tomaso in Nap.

nel Monastero di sāt'Arcangelo à Morfisia (in quei tēpi così detto,quello c'hora è di S.Domenico)si pose l'habito de frati Predicatori,da oue mai i parēti rimouer lo poterno, e perseuerando nella buona, e santa vita, ottenne da Dio il dono di perpetua continenza,mà hauēdo poi in Napoli, in Parigi, & in Colonia,atteso alle Sacre lettere, & alle scienze diuēne ottimo Theologo,e Predicatore eccellentissimo à suoi tēpi; cōpose anco gran numero de libri,molto profitteuoli à santa Chiesa, & ad istanza di Papa Vrbano IIII. fè l'officio del Corpus Domini,fù molto dedito all'orationi, e contemplationi,stando vna volta in oratione auante l'imagine del Crocifisso nell'istessa Chiesa in Napoli, gli parlò quella imagine approbando le sue opere con queste parole.

BENE SCRIPSISTI DE ME THOMA
QVAM ERGO MERCEDEM ACCIPIAS?
Rispose Tomaso
NON ALIAM DOMINE NISI TE IPSVM.

Qual miracolo, si fà più certo per esser scritto nel sopradetto moto proprio di Papa Giouanni XXII. come referisce l'Autor predetto.

Sotto la cui imagine al presente si vede depinta la figura di questo Sāto, il quale è chiamato il Dottor Angelico per tre ragioni secōdo l'istesso autore;prima per la sua sottigliezza delle cose che egli dechiara nelle sue opere, l'altra perche in materia leggi delli Angeli scrisse; la terza perche egli fù vergine,e quello ch'è in Cielo esser Angelo,in terra è l'esser vergine. Finalmente questo gran Dottore, essendo da Clem. 4.nel 1265. eletto Arciuescouo di Napoli, come scriue Paulo Regio,egli per la sua grād'humiltà lo rifiutò. Non mi par lasciar in silentio vn particulare della nobilissima famiglia di questo gran Santo,notato da Gabriel Barrio nel 4.lib. de *antiquitate,& situ Calabriæ*, dicendo esser vn ramo della casa Frangipane di Roma,e che sia così denominata dal dominio della Città d'Aquino; e ciò dice cauarsi da vna Cronica antica che si conserua in Venetia nel Conuento di San Giouāni,e Paulo.

S.Tomaso d'Aquino refuta l'Arciuesc. di Nap.

Casa d'Aquino vie. ne dalli Frangipani di Roma.

Hor il Rè Carlo ritornato di Francia in Napoli, scriue il Costanzo,che p tutto il tempo che Papa Gregorio visse non si trauagliò molto p le cose d'Italia, mà p lo più dimorò in

Napoli

Napoli, attendendo à gl'edificij, e magnificar la Città, trà quali fè lastricarla delle pierre quadrate della via appia, e ridurla in miglior forma, ornò molti nobili dell'ordine di Caualleria introducendoui in tanta frequenza l'esercitio militare che gl'esercitati sotto la sua disciplina, e di suoi Capitani non cedeuano punto à Veterani ch'hauea condotto di Prouenza, trà quali vi era il Conte Ruggiero Sanseuerino, il Cõte Pietro Ruffo, Ruggiero dell'Oria, & altri, & in quest'anno ritrouo ch'essendo per l'assenza sua cresciuti i Ladri in Regno dà egli potestà à Roberto di Tornai caualiero di prosequirli per tutta la Prouintia di Principato, & valle Beneuentana, sicome nota l'Ammirato nel discorso di questa famiglia, e nel medesimo tempo ordinò à Gio. d'Alneo similmẽte caualiero, maestro della sua Real Marescialla, perche egli hauea maritato la sua figliuola Beatrice, à Filippo figliuolo di Baldouino Imperador di Costantinopoli, che faccia raccogliere in Trani, in Barletta, & in Siponto nouello, quante Vele, Albori, Antenne, Fune, e Sarti potea ritrouare di Vascelli, che in quelle parti capitauano per far le Loggie nel Palazzo di Foggia, oue la festa si hauea à celebrare, sicome si legge nel libro dell'Archiuio del 1273. dalla qual scrittura, oltre la notitia del matrimonio predetto si dee notare, quella voce Siponto nouello, che così douea esser'ordinato chiamarsi Manfredonia, per spinger il nome di Manfredi, che l'hauea edificata, & è notato dall'Ammirato nella famiglia predetta. Ritornando Gregorio dal Concilio hauendo stabilito molte cose in beneficio di santa Chiesa, gionto in Arezzo s'infermò, & à 10. di Gennaro del 1276. passò all'altra vita, e tosto i Cardinali elessero Pietro Tarantasio Borgognone, il qual'era stato frate Predicatore, e fù chiamato Innocẽtio V. e perche visse solamente sei mesi. A' 12. di Luglio del dett'anno, fu eletto Ottobono de Fiesco Cardinal Genouese, chiamato Adriano V. costui come scriue il Platina chiamò tosto in Italia l'Imperador Ridolfo, per abbatter la potẽza di Carlo, il quale gouernaua Roma, à sua voglia, perche in tempo d'Innocentio ne hauea ripigliata la dignità Senatoria, e sostituito in suo luogo Giacomo Cantelmo, che altre volte iui era stato suo Vicario; e perciò era molto più obbedito che il Papa: mà ritrouandosi Ridolfo intricato nella guerra

Strade di Nap. lastricate.

Ammirato.

Beatrice figliuola di Carlo maritata.

Archiuio.

Siponto nouello.

1276. Morte di Greg. X.

Innoc. V.

Adrian. V.

guerra di Boemi non potè compiacere ad Adriano, e Carlo che volle fuggire la mala volontà del Pontefice, ne trasferì sopra l'Acaia la guerra p farsi all'Imperio la strada: mà morto Adriano il giorno dopò la sua elettione, se ne ne ritornò Carlo in Italia, e vacata la Chiesa per 28. dì fù creato à 13. di Settemb. Pietro Cardinal di Portogallo, chiamato Giouanni XXII. come scriue il Platina, però XX. e XXI. secondo altri, huomo di vita esēplare: mà inhabile al peso ch'egli tenea, onde Carlo ne gouernaua, & amministraua come Senatore il tutto, e cōtendendo in q̄sto tēpo Maria figlia del Prēcipe di Antiochia del titolo del Regno di Gierusalēme cō Vgo suo zio primo di tal nome Rè di Cipri, che se l'hauea occupato, ne vēne in Roma à q̄relarsi al Papa (come il Palmerio nella Cronica) ritrouandosi Carlo Gouernatore in Roma, con facilità ottenne da quella la renunza delle raggioni che tenea sopra quel Regno per la sua madre Melisina, quartagenita d'Isaballa sorella di Baldouino IV. Re di Gierusalemme; e p l'odio concetto contro Vgo, il quale per le ragioni d'Alisia sua moglie, secondagenita di detta Isabella hauea vsurpato quel titolo, renuntiò à Carlo tutte le sue ragioni, però effettiuamente spettauano à Maria primogenita, procreata con il Marchese Corrado di Monferrato, madre che fù di Iole, ò Violante seconda moglie di Federico secondo Imperadore, come se disse, perilche Federico l'hebbe in dote, e se ne intitulò Rè egli, e suoi successori: mà Carlo, per esser Rè di Sicilia, parendogli esser men de gl'altri non hauendo quel titolo per legitima ragione, sicome gl'altri l'haueano ottenuto trattò d'hauerlo per la rassignatione fattali da Maria; dal che Carlo poi, e suoi succesori se ne chiamarono Rè, le ragioni che Maria possea hauere sopra quel Reame posseano esser queste, la prima ch'essendo morto Corradino, senza successore, il quale fù generato da Corrado figliuolo di Iole, procreata da Maria primogenita d'Isabella, le raggioni perciò della primagenita restauano estinte. Le ragioni d'Alisia secōdagenita d'Isabella, e sorella de Melisina madre della Maria, erano anco estinte in lei, e suoi successori, poiche il Rè Almerico vltimo marito della Regina Isabella, al qual successe il Rè Vgo suo figliuolo procreato con la prima moglie, e marito dell'Alisia, l'hauea cesse à Giouanni di Brenna, marito

Morte di Adriano V. Gio. XXII

Maria di Antiochia

Palmerio.

Carlo ottiene le ragioni sopra il Regno di Gierusalēme.

rito di Maria primogenita, ſicome ſcriue il Padre Luſignano nella Cronologia de i Rè di Cipri. Le ragioni di Sibilla terzagenita d'Iſabella poſſeano eſſer anco eſtinte per eſſer forſi morta ſenza heredi, eſſendo ſtata maritata con Liuone Re d'Armenia, talche reſtauano ſolamente le raggioni di Maria predetta figliuola di Meliſina quartagenita, che fur ceſſe à Carlo, onde Giouanni Pontefice, che fauoriua Carlo, hauendo per vere queſte ragioni, concedendogli il titolo per ſentenza, come nota l'autor predetto, lo Coronò Rè di Gieruſalemme, & egli ne mandò toſto in Soria per Gouernatore di quel Regno Ruggiero Sanſeuerino, il quale poſe Officiali in nome di Carlo, e riceuè la fideltà, e giuramenti dell'Omagio dai Caualieri, e Baroni ch'erano in quella Prouincia cō il fauore d'Albertin Moreſini, Bailo de'Venetiani in Acri, ſi come il Collennuccio, ilquale hauendo notato ch'egli non hauea poſſuto ritrouare, chi fuſſe queſta Maria, che ragioni teneſſe ſoura quel Regno, e che ſarebbe vfficio d'humiltà à chi lo ritrouaſſe giōgerlo all'Hiſtoria, perciò noi l'habbiamo aggiunte. Però è d'auertire, che ſe ben le raggioni di Corradino ch'egli tenea della primagenitura d'Iſabella, parue che rimaneſſero eſtinte, non rimaſero altrimente eſtinte quelle della ſecondogenita Aliſia, perche ſe ben' Almerico marito dell'Iſabella, e padre d'Vgo, marito d'Aliſia, ſecondogenita l'haueſſe ceſſe à Giouanni di Brenna, marito della Maria primogenita, hauea però ceſſe Iura preſentia non futura, e non poſſea pregiudicare a'ſucceſſori ſuoi, che poſſeano, e deueano ſuccedere per altra cauſa di ſucceſſione, cioè per le ragioni di dett'Aliſia ſecōdogenita, moglie che fù poi del Rè Vgo ſuo figliuolo, e perciò ben'auerte il P. Luſignano, che Maria predetta nō poſſette rinuntiare à Carlo le predette ragioni, poiche ſpettauano ad Aliſia ſua zia, moglie del Rè Vgo nata prima di Meliſina quartagenita, madre di eſſa Maria, ſecondo la ragione, & aſſiſe di Gieruſalemme, perilche auuertito poi Carlo della poca ſuſſiſtenza delle ragioni predette ceſſoli da Maria, le renuntiò ad Henrico II. di tal nome Re di Cipro, con il quale venne à contentione per tal cauſa ſi come l'iſteſſo P. Luſignano ſcriue, e ſe ben poi ne rinouaſſe la contentione con Re Carlo II. ſuo figliuolo per le ragioni dell'Aue, non perciò il detto Carlo II. e ſuoi ſucceſſori non

P. Luſignano.

Carlo I. coronato Re di Gieruſalemme.

Collennuccio.

con-

continuarono chiamarsi anco Rè di Gierusalemme, come si vede per lor Priuilegij, e scritture: però la verità è, che le ragioni di Corradino, che discende dalla Maria primogenita, non rimasero estinte; imperoche tutti i Scrittori Oltramontani, & Italiani, concordano, che à tempo li fù tagliata la testa, per il Guanto, ò Anello, inuestì di tutti suoi Regni, e ragioni, il Rè Pietro d'Aragona (com'è detto) al quale perciò legitimamente, e ragioneuolmente spettò la successione de i Regni, e stati di Corradino, onde al Rè Pietro essendo per legitima successione, successo il Rè Filippo II. di Spagna nostro Signore, che al presente viue ragioneuolmente li cōpete più questo titolo, e successione del Regno di Gierusalemme che ad alcun'altro che vanamente lo ritiene, poiche i Rè d'Inghilterra, i Marchesi di Monferrato, e la Signoria di Venetia, per la successione de i Rè di Cipri, che se ne sono intitolati Rè tutti pretendono questo titolo, e così come giuridicamēte, & il titolo, e giurisdittione di tal Regno, pertiene à detto nostro Rè, e Signore, così Iddio benedetto à tempi nostri li presti tanta forza, che con effetto lo possa vendicare da mano d'infideli con quella gloria che l'acquistò GoffredoBoglione.

Filippo Rè di Spagna di Nap. vero success. sore del Regno di Gierusalem.

Entrato l'anno 1277. ordinò Carlo, s'edificasse il Castello di Brindisi, del che diede pensiero ad Achille de Caualieri, gentilhuomo di qlla Città, come si legge nel libro dell'Archiuio del 1277. l. f. fol. 246. à ter. il quale vi condusse per la costruttione di quello maestro Fusco Campanile di Rauello fabricatore, come in detto Archiuio l. c. fol. 141. e ridotto à fine vi costituì Castellano Ruggiero de Caualieri, della medesima Città, come nel libro di detto l. d. fol. 154.

1277. Castello di Brindisi edificato.

Achille, e Ruggiero de Caualieri.

Nell'istesso anno morì à Viterbo il Pontefice in capo di otto mesi de morte repentina, cascandoli sopra la lamia della stanza oue dormiua, è gli successe Giouāni Cardinal Gaetano dell'Illustrissima famiglia Orsina Romana del titolo di santo Nicolò in Carcere tulliano, dal quale volle prēdere il nome chiamandosi Nicolò III. e fù creato nel 1. di Decēbre del detto, secondo il Panuinio, essendo alla guardia del Conclaue Carlo come Senatore, il quale di continuo fece istanza che il Pontefice di sua natione fusse eletto, come il Platina scriue, preuedendo forsi i mali che gli doueano succedere;

Morte di Gio. XX. Nicolò 3.

Panuinio.

era Nicolò di buoni, e santi costumi, e desideroso di remunerare i suoi con l'amicitia di Carlo, lo richiese à dar'vna delle sue nepoti figliuole di Carlo suo primogenito già Principe di Salerno à vn de' suoi nepoti, mà di ciò sdegnato il Rè rispose, che non conueniua al sangue Reale pareggiarsi cõ Signoria temporale, venne in tanto sdegno Nicolò per questa risposta che fra pochi dì riuocò il Priuileggio à Carlo di Vicario dell'Imperio, dicẽdo ch'essendo già stato eletto Ridolfo Imperadore, à lui spettaua eligersi il Vicario, venuto poi in Roma nel 1278. e conoscẽdo che col fauor di suoi possena assai, tolse al Rè l'officio di Senatore cõferendolo à se stesso, e per dar caggione al fatto, fè vna legge, che nè Rè, nè figliuolo di Rè potesse esercitare cotal'officio; mà tutto ciò non valse à diminuir l'animo grande di Carlo, perche dubbioso s'haueua prima da pigliar l'impresa di Costantinopoli, per fauorire Baldouino padre di Filippo suo genero, ch'era stato cacciato da quell'Imperio (come si disse) ò pur fare quella di Gierusalem, ordinò, in vn'istesso tempo, apparato grandissimo di guerra, così nel Regno, come nell'Isola di Sicilia, & in Prouenza con gran numero di Galere, e d'altri Legni, per traggittar caualli, e condurre le cose necessarie. Fece anco intendere à tutti i Baroni, e Feudatarij a lui suggetti, che si ponessero in ordine per seguirlo, e scrisse a tutti i Capitani che facessero elettione de' più valorosi soldati per venire al suo prim'ordine a Brindisi, de' quali ordini se ne legge vno nell'Archiuio Reale nel registro l.o. del 1278. fol. 68. oue comanda al Giustitiero di Terra d'Otranto, ch'ordina a Baroni Francesi, e di Regno, che compariscono in S. Germano, cõ armi, e caualli, i nomi de' quali si lasciano di porre per non fastidire il Lettore, essendo di numero copioso. Alla fama di quest'apparato il Paleologo restò sbigottito, perche essendo passato poco prima per Italia, quando fù in Francia al Concilio, haueua ben visto quant'era la potenza di questo Rè; pure quant'egli possea attendea a prepararsi all'impeto della guerra: ma dal giudicio di vn solo ritrouò l'aiuto, che l'harebbe potuto dare vn grand'esercito, e questo fù Giouanni di Procida persona letterata, ch'era stato Consigliero di Federico II. Imperadore, di Manfredi, e di Carlo, e può stare ch'hauesse anco hauuto notitia della sciẽza della Medicina,

1278.

Apparato di Guerra ordinato da Carlo.

Archiuio.

Giouan di Procida chi fusse.

Collēnuccio.

(come il Collennuccio scriue) perche essendo Salernitano doue il Studio di tal professione da tempi immemorabili hà sēpre fiorito, posseua facilmente hauer'atteso à quella scienza, già che si vede ne'medesimi tempi Bernardino Caracciolo, del quale si fè mentione nella vita di Manfredi, esser stato Arciuescouo, Dottore di Legge, e Medico, come si chiarisce per l'Epitaffio della sua sepoltura, nel nostro Arciuescouato, nel modo che segue.

Sepolcro di Bernardino Caracciolo Arciuesc. di Nap.

HIC IACET CORPVS VENERAB. IN CHRISTO PATRIS DOMINI, ET DOMINI NOSTRI BERNARDINI CARACCIOLI RVBEI DE NEAPOLI DEI GRATIA ARCHIEPISCOPI NEAPOLIS, ET VTRIVSQVE IVRIS DOCTORIS, AC MEDICINÆ SCIENTIÆ PERITI, QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CC. LXII. III. NONAS OCTOBRIS. IOANNES CARACCIOLVS RVBEVS NEPOS FIERI FECIT.

E che fusse stato Giouanni Consigliero di Federico, e di Manfredi, se n'è adotto di sopra il testimonio del testamento dell'istesso Federico, e dell'Iscrittione del molo di Salerno, e che nel medesimo carrico seruisse à Carlo, appare dal libro dell'Archiuio dell'anno 1269.13. Inditt. l.d. oue si vede vna espeditione con la data, *per Ioannem de Procida apud Capuā 15. Augusti VIII. Ind. fol.* 9. era costui nobilissimo Salernitano, come ben nota il Boccaccio, ne' casi de gl'huomini Illustri, trattando di Carlo Re di Napoli, e fù detto di Procida dalla Signoria ch'egli, e suoi tennero dell'Isola di Procida appresso Napoli, diciotto miglia, hebbe per moglie, come scriue il Carrafa, la figliuola di Goglielmo di Fasanella, e per dota hauea portato al marito la Baronia del Postiglione, la quale hauea nome Pandolfina, come si scorge nel libro dell'Archiuio del 1269. l. c. essendo stati i beni del marito confiscati dalla corte, si ordina ch'à Pandolfina moglie di Giouanni di Procida di Salerno, *Proditoris Regij* (son le proprie parole del Registro) *de bonis, quæ fuerunt eiusdem Ioannis detur quidam tareni annui si tamen dicta Pandolfina, semper in fide fuisse cōstiterit pro victu, & sustētatione sua, & pro bonis suis Dotalibus fol.* 118.

Archiuio.

Boccaccio

Procida appresso Napoli.

118. Haueua receuuto Giouanni dal Rè, vna graue ingiuria, si come scriue il Petrarca, nell'itinerario, trattando di Procida cō queste parole, *Vicina hic Trochita est, sed inde nuper magnus quidā vir surrexit Ioannes ille, qui formidatū Caroli Diadema, nō veritus grauis memor iniuriæ, & maiora, si licuisset ausurus vltionis loco, quàm huic Regi Siciliā abstulisse*; il Boccaccio nel luogo predetto dichiara l'ingiuria, dicendo ch'egli hauendo hauuto à male, che la Pudicitia di sua moglie p forza fusse stata macchiata, si deliberò oprare tutte le forze del suo ingegno, per vēdicarsene, talche s'ingāna Angelo di Cōstāzo, dicēdo che, pche gli fù tolta da Carlo l'Isola di Procida, p hauer seguito la parte di Māfredi, e Corradino, oprasse Giouāni quāt'oprò. Non era cosa insolita à Carlo macchiar l'altrui honore poiche si legge nella nouella sesta della decima giornata del Boccaccio, ch'egli hebbe volontà di stuprar le figliuole di messer Neri de gl'Vberti Fiorētino habitator in Castell'amare, oue cō tāta cortesia, quāto quello narra, l'hauea più volte cōuitato in sua casa, se non ne fosse stato dissuaso del Conte Guido di Mōforte, e cō vn'atto magnanimo maritādole tutte due à suoi grā Baroni emendò il suo fallo; e dal Fazzelli è notato che strupasse la figliuola d'Enrichetto di chiaramonte nobil Barone Francese venuto seco di Francia, ilquale bēche se ne vendicasse, con vna simile ingiuria, se ne passò nell'Isola di Sicilia, in fauor di Pietro d'Aragona, oue diede prēcipio à quella nobilissima famiglia, che per molto tempo allignò in quell'Isola, e della qual nacque Costanza moglie fù di Ladislao Rè di questo Regno, se ben da lui poi repudiata come al suo luogo si dirà: Giouāni dunque di Procida in tal modo oltraggiato voltò totalmente l'animo alla vendetta (e se ben questo fatto vien lungamente descritto dal Fazzelli, e dal Costāzo, che l'hà seguito, io tenerò per guida il Villani Autor di quei tempi, il quale se non fù presente, hebbe vera relatione di quanto seguì, egli primieramente, come scriue al cap. 57. del 7. libro informato de' mali trattamenti che Siciliani, e regnicoli, riceueuano da' Ministri del Rè, e della pronta volontà che teneano di ricourar la libertà, poiche erano trattati peggio che schiaui, se n'andò strauestito secretamente in Costātinopoli all'Imperator Paleologo auisandolo della rouina, che li staua per sopragiungere, per le

Petrarca.

Error del Costanzo.

Neri de gl'Vberti.

Fazzelli. Enrichetto di Chiaramonte.

Principio della congiura di Gioanni di Procida.

Villani.

Gio di Procida in Costãtinopoli.

forze di Carlo di Baldouino, e della Chiesa, dalla quale costoro si prometteano agiuti, e perciò dicendoli, che dando credito alle sue parole, e volendo egli por mano al suo Tesoro l'haurebbe mostrata la strada da disturbar'il passaggio che coloro trattauano per leuargli l'Imperio, & era ch'egli haurebbe trattato di far ribellar l'Isola di Sicilia, con la volontà, e potenza de' Baroni dell'Isola, che non amauano il dominio di Carlo, e con li danari ch'egli da sua parte offereria al Rè Pietro d'Aragona marito di Costanza, figliuola che fù di Manfredi l'haurebbe mosso alla protettione, & impresa di q̃ll'Isola, e trattenuto Carlo, per cotal mouimento l'haurebbe disturbato da' suoi disegni; il Paleologo tutto che ciò li paresse impossibile, sapendo la potenza del Rè, quasi che disperando d'altro soccorso, li parue di seguir'il consiglio di Giouanni, e facendoli lettere di credenza, come Giouanni medesimo li consultò, li diede combiato inuiãdo cõ lui suoi Ambasciadori, & arriuati à Messina incogniti, Giouanni come prattico, e conosciuto in quella Città scouerse il negotio à Messer Alamo da Lentino, a Mess. Palmieri Abbate, & à Messer Gualtieri di Calatagirone, maggior Baroni di quella Città: stati molto appressati da' ministri del Rè. Costoro inteso il tutto, & accettando il partito fero lettere al Rè Pietro narrandogli le lor miserie, pregandolo ch'egli l'hauesse per raccomandati, degnandosi di leuarli da così graue seruitù, nelle quale si ritrouauano, promettendo accettarlo per lor Signore: prese le lettere Giouanni se ne passò con gl'Ambasciadori sconosciuto con habito di frate Minore in Roma, & osseruando luogo, e tempo, hebbe all'vltimo vdienza secreta dal Pontefice Nicolò, e manifestandoli il trattato, li donò le lettere del Paleologo, gli lo raccomandò caldamente, e quel che più importò gli donò i Tesori che l'Imperadore gli hauea consignati, e ne fè bona parte ad Orso suo nepote, secondo che per lo più si disse (dice il Villani) e con questi mezi, mosse grandemente l'animo del Pontefice contro Carlo. E per più inanimarlo aggiũse l'ingiuria fattali dal detto Rè, in hauer ricusato far seco parentela: queste cose accõpagnate dalle persuasioni di Giouanni, mossero talmente l'animo del Pontefice, che con le parole, e cõ l'opre se dimostrò dopò sempre contrario al voler di Carlo mẽtre che visse,

Gio di Procida à Messina.

Gio. di Procida in Roma.

se, e disturbò in quell'anno il passaggio, che il Rè douea fare in Cōstātinopoli, nō osseruādoli la promessa fattali d'agiutarlo di monete: Giouanni hauendo hauuto lettere dal Papa sugellate cō secreto sugello se n'andò incognito con gl'Ambasciadori dal Rè Pietro d'Aragona, oue giōto, esposta l'ambasciata de'Siciliani, e consignatoli le loro lettere, e del Papa li promisse indubitata la Signoria di Sicilia, pur ch'egli si risoluesse di venirla à riceuere, come narrauano le lettere del Papa, e de'Siciliani: e lo certificò de gl'aiuti, e fauori del Paleologo dimostrando che à tal fine hauea seco inuiati i due suoi Ambasciadori, talche con più raggioni gli persuase che potrebbe sicuramēte accettar cotal'impresa, seguì tutto ciò nel 1280. e stando all'hora il Rè Pietro in Catalogna, & intēdendo la pronta volontà de'Siciliani, l'ordine del Pontefice, e gl'aiuti del Paleologo posta la richiesta in cōsulta, per vltimo dopò molte cōsiderationi, se risolse d'accettar l'impresa, spronato ancora da Costanza sua moglie che lo stimolaua à vendicar la morte del Padre, e del nepote, & all'acquisto de così ricco Regno, onde dando compita risposta all'vne, & altre lettere rimandò Giouanni in dietro con gl'Ambasciadori a dare esecutione alle cose proposte, e di far venire la moneta offertagli, per poner'in ordine l'Armata: mà disturbò molto l'opra, la morte del Papa, il quale, il seguente Agosto in Viterbo passò nell'altra vita, nel qual tempo secondo il Platina, il Rè Carlo ripose in maggior cappella, & in più bel sepolcro il corpo di santa Maria Maddalena, ch'era già prima da S. Massimino stato in vna villa del suo nome riposto, e pose separatamente la testa in vna ricchà Techa d'Argento: restò molto allegro Carlo, per la morte del Papa, non perche sapesse cos'alcuna del trattato di Giouanni, col Paleologo, e con Pietro: mà perche hauea conosciuto, che per causa del rifiuto del parētado, in tutto quello ch'ei trattaua, l'era stato il Pontefice contrario, & hauea disturbato l'impresa, e passaggio, ch'hauea proposto di fare in Costantinopoli, perilche trouandosi egli in Toscana, tosto ne passò in Viterbo, per trattar che fusse eletto vn Pontefice che fusse suo amico, e trouò il Collegio de' Cardinali diuiso in parti, perche l'vna consistea in quelli che seguiuano i Cardinali Matteo, e Giordano Orsini, nepoti di Nicolò, che voleano il

Gio di Procida in Catalogna.

1280.

Gio di Procida ritorna al Paleologo.

Morte di Nicolò 3.

Carlo in Viterbo.

Papa à lor modo, e l'altra era della fattione di Carlo; onde vacò la sedia, per più de cinque mesi, & essendo i Cardinali rinchiusi nel Conclaue, per l'elettione quei di Viterbo ad istigatione di Carlo, tumultuarono cacciando dal Conclaue i Cardinali Orsini, capi della lor fattione, e li posero in pgione, onde gl'altri s'accordarono, & elessero Simone di Tours, Francese Cardinal del tit. di S. Cecilia, à 22. di Febraro, del 1281. il quale non volle coronarsi in Viterbo, persuadendosi che fusse loco interdetto, per la violenza vsata à quei Cardinali, e se n'andò in Oruieto, oue a'23 di Marzo fur fatte le solennità, e fù chiamato Martino IIII. il quale creò molti Cardinali, trà quali fù Benedetto Gaetano d'Anagni, quiui venne tosto il Rè à vederlo, e riuerirlo, & egli non solo lo raccolse benignamente: mà anco la dignità Senatoria, gli restituì, che Nicolò tolto l'hauea, sicome il Platina dice. E perche tuttauia tenea il pensiero all'impresa di Costantinopoli oprò col Papa (per dar occasione all'impresa) che scomunicasse il Paleologo, perche non osseruasse i patti dell'vnione della Chiesa Greca con la Latina, come hauea giurato d'osseruare nel Concilio di Leone; la qual cosa intendendo il Paleologo, che della potenza di Carlo temea, radoppiò gli Ambasciadori al Rè Pietro, il quale essendo già arriuato Giouanni di Procida, con i primi Ambasciadori la seconda volta in Catalogna, e richiestolo ad vnirsi col Paleologo, e seguir l'impresa di Sicilia, e cominciar la Guerra cõtro Carlo, hauendoli già portato molta somma di moneta, e presentandogli nuoue lettere del Paleologo, e de'Siciliani, egli hauendo intesa la morte di Nicolò, il qual sapea ch'era certo inimico di Carlo dimorò molto prima che deliberasse seguir l'Impresa, che già hauea accettato temendo grandamente del valor di Carlo, e del nuouo Pontefice di nation Francese, eletto à deuotion di quello, per le quali cagioni, era già rimosso da coral pensiero, ma furono le sauie parole, e le ragioni addotte da Giouanni di tanta efficacia (come il Villani) che rimprouerandoli, che quei della casa di Francia, hauessero spenti di vita l'Auolo in Tolosa, il Socero in Beneuento, & il nepote Corradino in Napoli, si ingiustamente; dimostrandogli con viue ragioni, che'l Reame di Sicilia, per giusto titolo, e per heredita della Regina Costãza sua moglie li spettaua, & i Sici.

1281.

Papa Martino IV.

Carlo reintegrato nella dignità Senatoria.

Giouan di Procida la secõda volta in Catalogna.

Villani.

i Siciliani lo desiderauano grandemente, ch'erano prontissimi à far ribellare i popoli, facendoli anco vedere la molta moneta, che gli mandaua il Paleologo: per questo fù da cotante ragioni il Rè Pietro al fin costretto, essendo d'animo generoso d'accettar di nuouo l'impresa, e giurò in mano di Giouanni, e degli Ambasciadori, tra'quali fù vno chiamato Riccardo Longobardo (secondo il Maurolico) di seguirla in ogni modo, e riceuuta la moneta, la qual (come il Villani) ascese alla somma di trêta mila onze d'oro, senza l'altra, che gli Ambasciadori gli promisero venuto, che fusse in Sicilia, ordinò à Giouanni che se ne ritornasse à dar'ordine alla ribellione, quando, il luogo, & il tempo la ricercasse, & egli hauesse in mare posta la sua armata (veramente la nation Spagnuola deue hauer molt'obligo à questo Giouanni, poiche ella non haurebbe mai posto il piede in Italia, senza l'opra di quello, e le sue persuasioni) partito dunque Giouanni il Rè Pietro fece tosto apparecchiar molte Galere, e Nauilij, dando soldo à Caualieri, e marinari largamente, e sparse voce voler'andare contro Saraceni; alla fama di questi apparati il Rè Filippo di Francia, che hauea hauuto per moglie la sorella del Rè Pietro gli mandò Ambasciadori per saper in che paese, e cõtro qual gente era per andare promettendoli aiuti di genti, e dinari, ma Pietro non li volse donar'altra risposta, sol che certamente egli andaua contro Saraceni, ma in qual luogo non lo volea manifestare, però tosto si saprebbe, & accettando per gli aiuti offerti, quattrocentomilia libre di tornesi Parigini, incontinente quel di Francia glieli mandò, ma essendo stata la risposta di Pietro dubbia, suspicando di quel, che possea esser conoscendo la qualità, e natura di quello, tosto ne mandò ad auisar Carlo suo zio, che hauesse cura de'suoi Regni, il qual hauendo ciò inteso, venne subito à ritrouar'il Papa facẽdolo consapeuole dell'impresa del Rè Pietro, e di quanto il Rè Filippo l'hauea auisato, perlochè espedì incontinente il Papa, al Rè Pietro Frà Iacopo dell'ordine de'Predicatori persona accorta per sapere in che parte tenesse volto il pensiero, con commissione d'offerirli di sua parte aiuti, pur che dechiarasse contro quai Saraceni volesse andare, per esser cotale impresa molto alla Chiesa importante, e l'ordinasse, che in modo alcuno prendesse

Maurolico.
Villani.

Giouan di Procida ritorna in Sicilia.
Preuisione del Rè Pietro per la Sicilia.

Tornesi Parigini.

desse impresa contro Cristiani: gionto Frà Iacopo in Catalogna, & esposta l'Imbasciata il Rè Pietro ringratiò molto il Papa della bona volõtà che tenea, ma in qual parte egli fusse per andare, in niun modo era per chiarirlo, e soggiunse vn motto che lo pose in gran sospetto, che se l'vna delle sue mani fusse cõsapeuole de' suoi pensieri, e li manifestasse all'altra se la troncarebbe, nè potendo il Frate da quello hauer altra risposta se ne ritornò referendo al Papa, & al Rè Carlo quãto l'era stato detto: lo che molto dispiacque all'vno, & all'altro; ma era Carlo di sì gran core, e teneasi tanto sicuro che non si curò di cos'alcuna, anzi disse molte parole in dispreggio di Pietro, non raccordandosi del prouerbio (dice il Villani) s'alcuno ti dice hai meno il naso, ponui la mano. E se buttò dietro le spalle ogni cosa, ne tenne cura de gli andamenti che se gli preparauano contro, ma ben soggiunge, che à colui, che Iddio vuol giudicare, tosto l'è apparecchiato l'essecutore. Intanto Giouanni ch'era già arriuato in Sicilia, hauea trattato con i capi, del dì, e del modo ch'eglino doueano dar principio alla Rebellione; e son di quelli che scriuono, che per il gran desiderio che teneua di mandar in essecutione il trattato per non dar sospetto di se a nissuno si finse pazzo; e con vna canna busa andaua all'orecchio de' congiurati auertendoli il dì, e l'hora destinata alla vendetta, & a' Francesi facea vn ribombo nell'orecchio mouendoli risa, onde nel 1282. à 30. di Marzo, il lunedì di Pasqua à hora di vespro (secondo il Villani) sicom'era stato prima ordinato da' Baroni, e capi di Palermo, autori del trattato, andando alla festa di S. Spirito fuori la Città, huomini, e donne; vi andarono anco i Francesi, & il Capitano del Rè. Occorse per opra del demonio (che affettaua la rouina dell'anime Christiane) che vn Francese orgoglioso, e mal creato, ponesse mano ad vna donna villanamente, ella gridando commosse le genti, & il Popolo mal sodisfatto delle praue attioni de' Frãcesi à difenderla; onde ne nacque tanta Battaglia trà Siciliani, e Francesi, che dell'vna, e l'altra parte ne morirono infiniti, però n'hebbero la peggio li Palermitani, i quali si ritirarono fuggendo verso la Città, e prendendo l'armi incominciarono a gridare, Morano li Francesi, e ragunandosi sù la Piazza, com'era ordinato per i capi, combatterono il Castel-

Motto del Rè Pietro.

Prouerbio del Villani

1281.

Principio dell' vccisione delli Frãcesi in Sicilia.

Castello oue s'era reparato il Capitano, lo presero, & vccisero quanti Fräcesi ritrouarono, per la Città nelle case, e Chiese, oue s'erano saluati senza vsar misericordia ad alcuno, nè restarono anco i Religiosi farui la lor parte, anzi soggiungono li Scrittori di Sicilia, ch'ammazzarono anco le donne pregne de' Francesi, & aprendoli il ventre con pugnali ne cauauano i bambini, e l ammazzauano cõ batterli il capo alle mura, acciò non restasse in Sicilia Francese alcuno, e ciò seguito, se partirono di Palermo, e ciascuno sen'andò nella sua Terra facendo il simile à quei che vi trouarono, saluo che in Messina, oue si tardò alcuni dì a ribellare, & al fine per suggestione de' Palermitani ferono Messinesi, il simile, e peggio intanto che fur morti per tutta l'Isola più di ottomila Francesi, (secondo il Fazzelli) e di quì nacque il prouerbio, il Vespro Siciliano, per essere in quell'hora dato opra all'occisione, & in questo modo hebbero i Francesi condegna pena della loro bestialità, e libidine, lo che dourà esser'eterno esempio à coloro che tirannicamente, e fuor del giusto se portano con i sudditi, sicome all'incontro il fatto che segue farà sicuri coloro che procedono con quelli, con i debiti, e conuenienti modi; imperoche frà tanta crudeltà pur trouò pietà negl'animi fieri de i Siciliani, la *bontà* di Guglielmo Porcelletto Caualier Prouenzale, il quale stando in Calafatimi Castello dell'Isola, doue furono ammazzati tutti gl'altri Francesi, egli solo fù saluato, e non solo non receuì danno alcuno; mà per la sua bõtà, lo mãdarono sano, e saluo nella sua patria, sicome nota il Fazzelli, e vien comendato dall'Ammirato nel ragionamẽto della famiglia Porcelletta, ch'allignò in Regno per vn tẽpo. Molte altre cose discorrono in questo fatto il Fazzelli, il Maurolico, & altri, le quali perche non appartengono al Regno le lascio indietro, remettendone à loro il curioso. Staua in questo tempo Carlo nella corte del Papa, doue essendoli stata data la nuoua di tanta stragge, da gl'Ambasciadori mandati dall'Arciuescouo di Mõreale, nõ hauendo mai imaginatosi tal cosa, si turbò molto nell'animo, e ne' gesti, & incontinente fù dal Papa, e Cardinali, domandando da quelli agiuto, i quali dolendosi grandemente del caso, lo consigliarono che senza perder tempo intendesse à racquistare quel che s'era perso

Occisione grande.

Numero de morti in Sicilia. Fazzelli.

Guglielmo Porcelletto.

Fazzelli. Ammirato.

Maurolico.

prima per via di pace si fusse possibile,e quando nò, per via di guerra,promettendoli aiuti spirituali,e temporali,come à figliuolo,e Cāpione di santa Chiesa, il Papa fè suo Legato p mandarlo in Sicilia à trattar accordo Gerardo Cardinal di Parma persona di molto senno,e bontà,il quale si partì insieme col Rè venendo in Napoli, oue per lettere auisò il Rè di Francia suo nepote del successo, & ordinò a Carlo Prencipe di Salerno suo figliuolo,che all'hora se ritrouaua in Prouēza che tosto douesse andare in Francia,a pregare il Rè, il Conte de Artois,e gl'altri Signori,li douessero dare aiuto;Fù riceuuto il Prencipe dal Rè gratiosamente, & inteso il successo si dolse molto della perdita del Rè suo Zio,dicendoli,Io temo fortemente che questa rebellione non sia stata opera del Rè d'Aragona,peròche quando pose in ordine l'armata, volse da me quaranta mila libre di Tornesi, & io lo mandai pregando mi facessi auisato in qual parte volea andare, & egli non volse certificarmene: mà nō porti Io mai Corona se hauendo fatto questo tradimento, non ne faccio altra vendetta,& ammonendo il Prencipe,che se ne ritornasse subito in Regno, mandò appresso il Conte di Lanzone della casa di Francia,con altri Baroni,e gran caualleria,à sue spese in aiuto di Carlo,il simile fero i Fiorētini,e molt'altre Città di Lombardia,e di Toscana,imperoche Fiorentini mandarono cento caualli sotto il gouerno del Conte Guido,i quali giunsero alla Catona in Calabria, à punto quando il Rè era là con la sua gente per passare in Messina, il quale gli receuì gratiosamente, e molti di loro ne fè Caualieri, e seruirono mentre che il Rè dimorò in Messina à spese della Republica, e se ne tenne molto ben seruito;in questo mentre intendendo i Palermitani gl'apparati, & agiuti di Carlo, vedendo che il Rè Pietro tardaua à comparire secōdo l'ordine dato, incominciarono a dubitare,e se risolsero di mandare Ambasciadori à Papa Martino persone religiose, che domandassero per loro misericordia, e l'imbasciata consistesse solamente in dire, *Agnus Dei,qui tollis peccata mundi miserere nobis*, i quali giōti,& ascoltandoli il Papa in pieno concistoro, li parue di risponderli *Aue Rex Iudæorum,& dabant ei alapam*, volendo inferire, che haueano buone parole,e tristi fatti, e non hauendo altra risposta si partirono molto cōfusi: il Rè fra q̄sto mezo pose

Carlo ritorna in Napoli.
Carlo Prēcipe di Salerno in Francia.

Ioan.1.

Ioan.19.

in or-

in ordine in Napoli le sue genti, e trà gl'altri Capitani ch'elesse à questa impresa fù Andrea Marramaldo d'Amalfi Capitano di molte galere, che diede principio alla sua famiglia in Napoli (come scriue il Marchese ragionando di quella) e l'Ammirato al medesimo proposito, & inuiò le genti da piedi, & à cauallo per terra, che l'aspettassero alla Catona in Calabria incontro Messina, & egli se n'andò per la via di Puglia in Brindisi, ou'era in ordine l'armata molto tempo prima per il passaggio di Costantinopoli, la quale consistea in 130. vascelli trà Galere, Nauilij, & legni grossi senza gl'altri di seruitio in gran quantità, nel qual tempo vedesi per i libri dell'Archiuio esser stato proposto dal Rè Carlo; in tutti gl'Arsenali delle terre maritime di Puglia, Enricho de Caualieri de Brindisi, come in quello del 1275. l. A. fol. 101. e del 1278. l. D. fol. 152. in questa guerra poi fù costituito Capitano di due Galere, & vn Galeone, come in quel del 1280. l. A. fol. 41. à ter. 83. & 93. à ter. e del 1281. l. B. fol. 107. à ter. gionto in Brindisi, e conosciuto le genti si pose su l'armata insieme col legato del Papa, & à 6. di Luglio del 1282. giunse in Messina accampando poco discosto dalla Città vicino il monastero di santa Maria di Rocca maggiore: poi s'approssimò alle palaie molto presso alla Città, e l'armata fè passare nel Faro incontro al Porto; comparue il Rè con più de 5000. Caualli, e con genti innumerabili, che lo seguiuano, onde i Messinesi che ciò viddero, incominciarono grandemente à temere, & vedendosi priui di agiuto, e che la speranza del Rè Pietro era molto distante, si resolsero prima che il Rè facesse altro moto, di mandarli à pregare li perdonasse l'errore per essi commesso, e l'offeriuano la Città: il Re solito esser dominato dall'ira insuperbito per cotal richiesta, li rispose ch'egli li disfidaua tutti à morire insieme con lor figliuoli, come traditori di S. Chiesa, e della sua Corona, e ch'attendessero à difendersi se posseuano, che mai con patti l'haurebbe receuuti: fù questa risposta la salute de'Messinesi, e la rouina di Carlo, perche s'hauesse dato orecchio alla preposta, e riceuutoli con honeste conditioni come douea, poiche quelli nō erano stati i primi à rebellarsi, senza dubbio alcuno non solo haurebbe Carlo ricourata Messina: mà tutta l'isola senza por mano alla Spada, & haurebbe euitato tutti i dāni, che l'auuenero,

Andrea Marramaldo.
Ellio Marchese.
Ammirato.

Messanesi desiderano perdono da Carlo.

nero,e le molte guerre che poi seguirono frà successori suoi, e del Rè Pietro, come in progresso si dirà: però dice bene il Villani,che quando Iddio vuol castigare alcuno gli toglie il giuditio:i Messinesi intendendo la crudel risposta di Carlo, restarono tutti sbigottiti,e confusi,ne sapeano che farsi,e per più dì stettero sospesi à risoluersi di rendersi, ò difendersi,trà questo il Rè passò auanti verso Messina, e dall'altra parte fè passar'il Conte Vgo di Brenna,& il Conte di Monforte (questo era Guido,il quale hauẽdo inteso che Carlo era in questi trauagli debbe passar'à seruirlo,& ottenne gratia dell'orrore cõmesso come se disse) costoro andãdo verso Melazzo guastarono tutto il paese, per la qual cosa certi di Messina andarono tosto alla difesa,per non farli guadagnar terra, e venuti a battaglia con le genti del Rè furono rotti, e morirono di loro più di mille, il resto fuggendo in Messina si saluarono, restãdo preso il Castello di Mellazzo,ciò inteso da Messinesi tosto mandarono nel campo al Legato del Papa pregãdolo ch'hauesse di lor pietà, e ne venisse in Messina à trattar del modo s'hauesse à tenere de recõciarli col Rè:il Legato andò & entrò dentro la Città ben visto, e riceuuto da Cittadini a' quali presentò le lettere del Papa, per le quali molto gli riprendea dell'error commesso, e comandaua sotto pena di Scommunica douessero restituir'à Carlo, quella Città così come si contiene nella lettera registrata ab Verbum,dal Villani, la qual letta soggiunse il Legato à bocca altre parole, consigliandoli, & ammonendo che ciò douessero esseguire per loro espediente,e beneficio,perilche elessero trenta huomini da bene à trattar con il Legato accordo,e lo richiedeano,di questi patti,che il Rè li perdonasse ogni errore, & eglino li renderiano la Città pagandoli ogn'anno quel tãto che i loro antichi pagauano al Rè Guglielmo II. e nel gouerno della lor Città proponesse Italiani,e non Frãcesi. Questi patti,il Legato li mandò al Rè, pregandolo che gli douesse accettare in ogni modo,e non aspettasse che quelli s'indurassero,e se ponessero alla difesa, perche dopoi i patti ogni dì peggiorarebbono:ma ottenendo la Città con volontà de'Cittadini sẽpre l'hauria potuto limitare,e dilatare,come l'haurebbe piaciuto:era questo sauio,e buon cõsiglio: mà come Carlo hebbe cotal'imbasciata continuãdo nell'ira superbamẽte rispo-

Carlo cõbatte con Messanesi

risposè, i Banditi, ch'han cerco darci la morte, nè domãdano patti, me vogliono toglier'il mio dominio, e pagarmi il cẽso, che pagauano al Rè Guglielmo, che quasi non hauea niente; diteli, che di ciò non mi contento: mà poiche così piace al Legato io gli perdono, purche habbia da loro ottocento Ostaggi quei, che più mi piaceranno, e de quali io farò la mia volontà, e tenerò in quella Città chi mi piacerà come lor signore, e voglio, che paghino quelle colte, e dacij, che son soliti pagarmi, e se di ciò son contenti l'accetterò, e quando nò attendano alla difesa: se a prima risposta di Carlo à Messanesi fù mala, questa fù pessima, e biasmata da tutti imperòche si fè errore in non voler'accettar i primi patti offerti, ch'erano per lui più larghi, & honoreuoli: à questi secondi lo fè maggiore, perche non considerò gl'accidenti, che ne gl'assedij interuengono; e che gli auuennero come se dirà, onde dice il Villani, sarà questo fatto esempio à tutti, che i patti de gl'assediati si deueno sempre riceuere, purche se riceua la tetta: ma colui ch'è dominato dall'ira, e dalla superbia, com'era Carlo in nessun modo, può prender buon Consiglio, perche i trenta buon'huomini Messinesi intesa la mala risposta dal Legato fatta per Carlo; ragunarono il Popolo egli la manifestarono, onde tutti come disperati risposero, che prima se risolueano di mangiar ei lor figliuoli, che à cotai patti rẽderseli, poiche ciascuno sarebbe del num. di 800. che Carlo domandaua però dissero. Noi volemo più tosto morire insieme con nostri figliuoli nella nostra patria, che per mezo de tormenti, e pregioni, per man di Boy in altri paesi; come il Legato intese la pronta resolutione de Messinesi, si turbò molto, e prima si partisse li pronuntiò scommunicati comandãdo à Chierici, che frà tre dì si douessero partir di Mesina & à tutta l'vniuersità, che frà quaranta dì douessero comparir per Sindico auanti il Papa ad vdir la sentenza della scommunica, e gionto nell'esercito di Carlo, e referito il tutto, i capi ne restarono molto mal contenti, poiche tutti giudicarono esser'assai meglio hauer preso la Città à patti, che combatterla, mà temeano sì grandemẽte il Rè, che nisciuno ardiua di contradirli, onde preso Consiglio Carlo, di quello hauesse à fare la maggior parte de suoi, risposero poich'egli non hauea voluto riceuer la Città à patti, che si combattesse

Carlo non accetta l'offerta de Messinesi.

Risolutione de Messinesi.

aspra-

Messina assediata da Carlo.

aspramente da più luoghi, e particolarmente da quella, che nõ tenea muraglia ne riparl di botte, & altri legnami, e secõdo il Villani, così fusse continuato à fare: seria stato possibile prenderla, perche Fiorentini hauendo da quella parte accomodato vna machina, che tiraua sassi, haueano già guadagnate le sbarre, & alquanti eran intrati dentro, e se l'altri le hauessero seguiti haurebbeno presa la Città: mà ciò inteso dal Rè; fè sonar le trombe à ricolta dicendo, che non voleua guastar la sua Villa, dalla quale ritraheuasi grand'entrata, nè vccidere i figliuoli innocenti, ma per forza di machine, & assedio volea infestarli, e prenderli à fame: mà non considerò (dice il Villani) quello li possea interuenire, e che l'auenne in l'assedio, onde al fallo della guerra tosto è apparecchiata la penitenza, perche stando il Rè con le genti intorno Messina da due mesi, dandoli alcuna batteria dalla parte oue non erano mura i Messinesi huomini, e donne vniuersalmente, insino à fanciulli si difesero gagliardamẽte, & in tre dì rifecero la bastia rotta, riparando à gl'assalti de' Francesi, per la qual

Canzone.

cagione fù fatta quella canzona riferita dal Villani, doue il canzoniero ha compassione delle donne Messinesi, che tutte

Villani. Fazzelli.

scapigliate attendeano alla difesa, esempio per i successi futuri, lo che diffusamente è ragionato dal Fazzelli: In questo mentre il Rè Pietro, che del mese di Luglio similmẽte era partito di Catalogna con l'armata, la quale era di cinquanta Galere armate d'ottocento Caualieri, & altri molti Legni di carrico, della quale ne hauea costituito Ammiraglio Messer

Ruggiero dell'Oria. Ammiraglio del Rè Pietro.

Ruggiero dell'Oria, valente Caualiere di Calabria (così scrisse il Villani) ribello del Rè Carlo, e per dar'io notitia di questo valoroso soldato hò fatigato vn pezzo per ritrouar la sua Patria, e la causa della sua ribellione, la Patria nisciun Scrit-

Prospero Parisio. Collenuccio quinto Scrittore delle cose del Regno. Maurolico. Causa della ribellione di Ruggiero

tore la nomina saluo che Prospero Parisio, in quella sua dotta tipographia di Calabria, oue dice ch'egli fù Cosentino; il Colennuccio quinto Scrittore delle cose del Regno, non ne dice altro, se non quello, che il Villani, e lo loda chiamãdolo huom'espertissimo, animoso, e prudente sopra tutti i Capitani del mare di quei tempi, il Maurolico Scrittor delle cose di Sicilia nel 4. lib. chiama Ruggiero Calabrese, *Cui galli Patrem interfecerant*, & accenna tacitamente che per hauer li Franzesi ammazzato il Padre hauesse abbandonato Carlo, e

presso

preso le parti del Rè Pietro, poiche lo và à ritrouar fin'à Catalogna, doue da quello è costituito Ammiraglio della sua armata; scriue il Costanzo, ch'era Ruggiero gran Signore in Sicilia, e nel Regno di Napoli, possedea molte terre particolarmente Terranoua, e da giouentù hauea tenuto in mare alcune Galere proprie, con le quali militando in Grecia, à defensione de Despoti, contr'il Paleologo, hauea fatto molt'honorate imprese, e s'auea acquistato gran nome nella militia maritima, e disdegnato, che Carlo hauesse preposto Arighino de'Mari Genouese à lui, e fattolo General della sua Armata, egli per mezo di Giouanni di Procida era diuenuto fautor del Rè Pietro, il quale per farselo beneuolo, l'haueua conferita la dignità che Carlo l'hauea denegato, partito Pietro di Catalogna per dimostrar cō effetto quello di, che hauea dato voce se ne passò con l'armata in Barberia nel Regno di Tunisi accampando in vna terra chiamata Andacalle, per attender'auiso del seguito in Sicilia: dandoui il guasto per quindici dì, quando ecco, che gionge Giouan di Procida con altri mandati da Messinesi, e da tutte le terre dell'Isola, che lo pregauano douess'affrettar la venuta, e soccorrer Messina, la quale già staua assediata dall'essercito di Carlo, & era fortemente stretta, volse il Rè Pietro intender'il tutto particolarmēte, & informarsi del numero delle genti, e quanto l'intese considerando, che il suo essercito era assai minore dubitò alquanto, pur per il conforto, e consiglio di Giouanni intendēdo, che l'Isola era più, che mai per eseguire i suoi comandamēti, e che già haueuano Siciliani mandato ad effetto quant'era stato proposto, & il gran danno per quelli fatto à Carlo, giudicò che di loro si possea molto ben fidare, & assicurare, e rispose ch'era apparecchiato per soccorrer Messina, e venire à prender'il dominio dell'Isola, onde tosto leuò l'assedio da Andacalle, e sonato à raccolta si pose su le Galere, alla volta di Sicilia, & arriuò in Trapani nel principio d'Agosto, ou'esortato da Giouan di Procida, & altri Baroni, che senza dimora caualcasse per Palermo, & inuiasse l'armata verso Messina, acciò che intēdendo in Palermo l'attioni di Carlo, e lo stato di Messina potesse prender risolutione di quello hauesse à fare: se pose in camino, & a'10. del mese entrò in Palermo, oue da Palermitani fù riceuuto

dell'Oria da Carlo. Costanzo.

Rigino di MareAmmiraglio di Carlo.

Rè Pietro parte da catalogna verso Barbaria.

Gio:di Procida giunge il Rè Pietro.

Rè Pietro in Sicilia.

riceuuto allegramente con grandissimo honore, tenendosi già salui per l'aiuto di questo Rè, & à grido del Popolo fù creato Rè di Sicilia, e mancò solo, che non fù coronato per l'Arciuescouo di Morriale, com'era solito, perciòche era andat'à ritrouar'il Papa: mà lo coronò il Vescouo di Cefalù città dell'Isola, il quale era inimico, e ribello di Carlo, vuole il Fazzelli ch'hauendo inteso i Messinesi, la venuta di Pietro ripresero animo, & vsciti fuora la notte assaltorno l'essercito adormentato, e fatt'vna gran stragge, e preda, misero in fuga il resto de' Francesi, però il Villani scriue, che consultando Pietro in Palermo del modo da tenersi di soccorrere Messina, dubitandosi che à quel tempo non si fusse resa à Carlo, giunse di là vna saettia, con lettere, auisando ch'erano i Cittadini talmente astretti dalla necessità del viuere, che non possea tenersi per più d'otto giorni, e però lo pregauano à soccorrerli, altrimenti eran'astretti rendersi, & hauuto questo auiso il Re ne fè cōsapeuole i suoi Baroni, a' quali domādò consiglio di quel s'hauesse à fare, à questo si leuò Gualtieri Calatagirone, dicendogli ch'era di parere che in ogni modo Messina si soccorresse, che perdendola, tutta l'Isola, & eglino erano in gran pericolo, e si caluaccasse con tutte le genti verso Messina, che ciò intendendo Carlo si leuarebbe dall'assedio; à q̄sto s'oppose Giouanni di Procida, dicendo che questo consiglio non li parea buono, perche Carlo si leuarebbe dall'assedio, quando à lui fusse piaciuto, e non era così bambino, e di poca esperienza, che si fusse mosso così di leggiero, hauendo sì grand'è buona caualleria, che se noi andiamo egli ci verrà tosto incontro, mà parmi (disse) che si mandano da lui messi à comandargli da parte del nostro Rè ch'egli si parta dal suo Regno, che gli spetta per heredità di sua moglie, e per la confirmatione di Papa Nicolò, e se ciò non vorrà fare, lo disfidino alla battaglia, e ciò fatto si ponghino in ordine tutte le Galere sottili, e l'Ammiraglio discorra per il Faro prēdendo ogni legno di carrico, che portasse vittouaglie all'essercito, & à questo modo con poco rischio, e fatica, assediaremo il Rè, & il suo essercito, e li conuenerà partire se non vorrà rimanere in terra con tutti i suoi morti di fame. Parue al Rè, & à tutti i Baroni questo consiglio di Giouanni molto sauio, e tosto furono mādati due Caualie-

Rè Pietro Coronato Rè di Sicilia.

Consiglio di Gio. di Procida.

ualieri Catalani,che portarono à Carlo la lettera oltraggiosa registrata dal Villani, al cap.71.del 7.lib. la qual contiene l'istesso;che Giouan di Procida hauea consultato; gionti gl'Ambasciadori,e cōsignato la lettera à Carlo, fù letta in presenza de' Baroni, i quali inteso il tenor di quella cōsoltorno il modo,che s'hauea à rispondere, parendogli la proposta di Pietro molt'orgogliosa, e consultato il modo della risposta il Cōte Guido di Mōforte, soggiunse che cōtro Pietro si douea proceder con altro,che con parole: mà il Cōte di Brēna (che nel testo di Gio.Villani,per error'è scritto di Bretagna) che così vengono questi due Conti nominati nel cap.67. cōsultò à Carlo che gli rispondesse, comandandogli si partisse tosto dall'Isola chiamandolo traditore, e disfidandolo,e così fù eseguito, come dal Villani vien descritto nel cap. 73. del detto libro, la lettera riceuuta da Pietro per i suoi messi, e letta,prese consiglio da suoi del che s'hauesse à fare, e stando in dispareri si leuò Gio. di Procida dicendo, Io ti hò detto Signore,quel ch'hai à fare,manda l'Ammiraglio nel Faro à prender'i Vascelli che portano vittouaglia all'esercito, & haurai guadagnato senza difficultà alcuna, altrimente facēdo sarai perditore; fù accettato da tutti il conseglio per buono, e fù dat'ordine s'eseguisse, onde Ruggiero dell'Oria, al quale non defrauderò delle lodi, che il Villani li dà chiamandolo huomo di grān valore, & ardire, & il meglio auuēturoso in battaglia per mare, e per terra, che fusse del suo essere, se pose in ordine con sessanta Galere sottili armandole di Siciliani; hebbe di tutto ciò notitia vna spia dell'Ammiraglia di Carlo,e tosto con vna Saettia passò à Messina, auisandone il suo Signore,il quale impaurito, fù subbito dal Rè dicendoli, pensiamo di passàr per Dio, con l'esercito in Calabria, imperòche io hò certo auuiso che Ruggiero dell'Oria viene quà ben presto, con sue Galere armate per combattere,& io non hò Galere fornite; mà legni tutti sdrusciti,e disfatti: e si non ci partiremo, egli ne prenderà, e brugiera tutta la nostra Armata senza posser far riparo, e quel che più importa, la nostra vita sarà in gran pericolo con tutto l'esercito, per falta di vittouaglie, e ciò seguità in trè giorni,secondo me porta la mia spia,però non ci vuol dimora,perche ci vien'adosso l'inuerno, & in Calabria non ci son

Ambasciadori di Rè Pietro à Carlo.

Risposta di Carlo al Rè Pietro.

Porti da fuernare, & i legni si potrebbono rouinare con tutte le genti nelle spiagge, se hauesser ponto di mal tempo. Intesi da Carlo questi auuisi, restò molto sbigottito, che mai prima per pericoli, ò per altre auuersità, era stato solito hauer paura, e sospirãdo disse: Volesse Iddio, che io fusse morto, poiche la fortuna m'è sì contraria: hò perso vn Regno hauẽdo tanta potenza in terra, & in mare de genti, nè sò per qual causa m'è tolto da gente, la quale io non hò mai dispiaciuta, e molto mi doglio, ch'io non presi Messina, con quei patti che mi si voleua rendere: mà già, che altro non posso, leuasi l'assedio, e passiamo in Calabria, però io giuro, che chi hà colpa in questo tradimento, che m'è fatto, ò Chierico, ò laico, io ne farò aspra vendetta, & il primo dì fè passar la Regina con tutte le genti di fattione, con l'arnesi dell'essercito, il secondo dì se ne passò egli con tutte le genti, e per cautela lasciò in aguato due Capitani, con due mila Caualli, acciò che leuato l'assedio, se quei di dentro Messina vscissero fuora, per guadagnare le bagaglie del campo gli vscissero sopra, e se fusse stato possibile entrassero dentro, perch'egli (ciò seguendo) sarebbe ritornato incontinente. Mà si come fù ben'ordinato l'agguato, così all'incontro fù da Messanesi contrapensato quel ch'eglino doueano fare in questo caso, perche scouerto da loro il tutto, mandorno bando sottopena della vita, che nisciuno douesse vscire, e così fù eseguito. I Francesi rimasti veggendosi già scouerti, procurorono di passare, e gionti il terzo dì in Calabria, referirono al Rè, che il suo auuiso l'era fallito, onde n'hebbe grandissimo dolore, perche questa sola speranza l'era rimasta di pigliar Messina, la quale partito l'essercito restò libera essendo già stata in estrema calamità di vittouaglia, non hauendo da viuere per tre dì, cio seguì à 27. di Settẽbre del detto anno, e nel dì seguente giunse Ruggier dell'Oria, con l'armata del Rè Pietro su'l Faro, menando gran gazara, e trionfo, e prese 29. Vascelli dell'armata di Carlo tra grossi, e piccoli, de'quali furono cinque galere de Pisani, ch'erano in seruigio di quello, poi passando alla Catona, & à Reggio in Calabria fè ponere fuoco, & ardere, trent'altri vascelli dell'istesso, ch'erano su le spiaggi disarmate; ciò veggendo Carlo, e sue genti, senza posserli soccorrere; radoppiò il dolore, & hauendo in mano vna bacchetta com'era

Rè Carlo leua l'assedio da Messina.

Ruggiero dell' Oria prende, e rouina l' armata di Carlo.

m'era suo solito di portare per sdegno l'incominciò à rodere, dicendo in Francese, Signor'Iddio, poiche t'hà piaciuto farmi formõtar tant'alto, fà almeno che la cascata sia à passi lenti, dal che (dic'il Villani) si fà chiaro che senno humano ne forza di genti puon fare riparo alla volontà Diuina. Egli gionto in Calabria, diede licenza à tutti suoi Baroni, & amici, lasciando presidio di genti ripartito trà quelle terre vicine a Sicilia, e cõ grandissimo dolor della perdita, se ne ritornò poi in Napoli: ma il Rè Pietro hauuto noua della partita di Carlo, e del suo esercito da Messina, e di quãto il suo Ammiraglio hauea valorosamente oprato, nè fù molto lieto, e tosto si partì di Palermo con tutti i suoi Baroni, e Caualieri, giongendo in Messina, a' 10. d'Ottobre del dett'anno, oue da Messinesi, huomini, e donne fù riceuuto in processione, con grandissima allegrezza, e festa, come lor nuouo Signore, e come quello le hauea liberati dalle mani di Carlo, e suoi Frãcesi, che tirannicamente li trattauano. Soggionge il Villani la progenie del Rè Pietro, la quale perche poco conferisce alle cose del Regno, ch'è il nostro soggetto lasciaremo in dietro, dirò solo ch'egli fù secondo di questo nome, e quarto Rè d'Aragona, essendo stati i suoi predecessori Conti di Barzellona, e perche la costui figliuola fù moglie di Ruberto nipote di Carlo, del qual ragionaremo, l'insegne della quale vedemo congionte con quelle di Carlo, per rispetto della madre come si disse, nel primo libro raggionando della Porta di Napoli detta del Pẽdino, e con quelle di Ruberto nella Chiesa di santa Chiara, referirò quel che scriue l'Autor predetto, che l'insegne d'Aragona son'oro, e fiamme, cioè le bãde vermiglie in cãpo d'Oro, e se ben vuole che quelle d'Oro stian di sopra, è però il contrario, imperoche sempre il campo dell'armi hà da esser di metallo, per le ragione della Blason, quest'insegne dunque son quelle che in Napoli, & altroue forsi nel Regno, si veggono congionte con quelle di Frãcia, per il matrimonio sudetto; E ritornando oue lasciammo scorgersi da i fatti ragionati, quanto vagliono i buon consigli, & il valor de' sudditi, poiche Pietro mai sarebbe stato padrone del Regno di Sicilia, senza l'opra, diligenza, esortationi, & i buoni consigli di Giouan di Procida, accompagnati col valore di Ruggiero dell'Oria; imparino però

Parole di Carlo.

Carlo ritorna in Napoli.

Rè Pietro à Messina

Insegne di Aragona.

i Prencipi da questi successi, e notino vna verissima conclusione, che le lor vere forze cõsisteano nella beneuolenza de' sudditi, siano però auertiti à non irritarli, ne oltraggiarli nell'honore, e nella reputatione, perche se Carlo nõ hauesse danneggiato Giouanni nell'honore, ne fatto poco conto di Ruggiero, col'anteponere altri, in quel carrico, che Ruggiero possea in meglior modo seruirlo, senza dubbio alcuno sarebbe sempre stato padrone, del Regno di Sicilia, & haurebbe euitato quei dãni, & anguštie, che lo condusser'alla morte, e lasciò per molt'anni à suoi successori: Diuenuto già Pietro padrone assoluto di Sicilia, vsò verso quei popoli, tutte quelle dimostrationi che sauio, e buon Signore può dimostrare, disgrauandoli da tutte l'insopportabili grauezze, à quali Carlo, ò suoi ministri l'hauean sottoposti, i cui particolari, & altri tralasciò per non esser pertinente, al nostro Regno, dirò sì bene, che diuenuto Pietro per la vittoria ottenuta allegro, & ardito, rimese l'armata in ordine, la quale fù di 37. galere (secondo il Maurolico) facendone Capitano Giaimo, ò Giacomo suo figliuolo naturale, dandole commissione in scritto di quello hauesse à fare, ordinandoli che quella douesse legger'in mare, e non vscire da gl'ordini, i quali erano douesse andare alla volta di Catona, e vedesse d'assaitar'i caualli ch'iui erano, e poi se ne ritornasse. Egli inuiata l'Armata verso quel luogo non ritrouandoui caualli Francesi, si voltò verso l'esercito di Carlo, che s'era vnito insieme cõtro il comandamento del padre; diede però secondo il Fazzelli, nell'imboscata, e nel fatto d'armi perdè molti di suoi più per temerità che per altro, altri dicono secondo il Maurolico, che Giaimo andò scorgendo la Riuiera di Catona, e non ritrouando Francesi, s'incontrò con le reliquie dell'Armata di Carlo, & appicciato il fatto d'arme gli roppe, e prese, e fatto vn gran bottino, se ne ritornò vittorioso: mà il Rè Pietro, perche l'hauesse disobedito, gli tolse l'officio di Capitano, e gli diede esilio, inuiando dopoi (com'il Maurolico vuole) Federico Mosca ch'hauesse occupato la Scalea, e certi Mori di Spagna, chiamati Almogauari, scorrendo il territorio di Reggio: in questo mentre il Prencipe di Salerno, gionto di Francia in Calabria, era là per ordine del padre rimasto con l'esercito che seco cõdotto hauea, partitosi di Reggio venne

Maurolico.

à san

à ſan Martino, e quiui fermò il ſuo eſercito, acciòche ſimulando fuggire ſe ritiraſſe dietro il Rè Pietro, il quale hauẽdo ciò inteſo, ſe ne paſsò ſubbito con l'armata, e ſenza oſtacolo preſe Reggio, dopoi ſeguendo il Prencipe Carlo, poſe gl'alloggiamenti poco lontani da quei dell'inimico, in vn luogo detto Solano, quiui hauendo inteſo dalle ſpie, che Raimondo del Balzo, con 500. caualli andaua vagando intorno Sinopoli, in vn luogo detto Gruſſana, oue ſtaua quaſi in otio comandò à ſuoi, che di notte l'andaſſero ad aſſalire alla ſprouiſta, che facilmente gli romperebbono, andarono gli Aragoneſi ad affrontarli, e ſenza fatica li ruppero ammazzandone molti, e molti, fandone pregioni, vi ammazzarono anco Raimondo, come ſoldato di poca ſtima, per non hauer contraſegno, fù queſto vno de' Capitani, che vennero con Carlo di Francia, e fratello credo di Beltramo, ò Bertranno, al quale il Rè diede remuneratione.

Dopò queſta Vittoria gl'Aragoneſi ritornarono cõ molta preda allegri al Rè Pietro, il quale hauea mandato molti de' ſuoi al Caſtello di Seminara, doue le guardie ſtauano poco auuertite, ond'aſſaltati all'improuiſta, furono come beſtie ammazzati, e mẽtre queſte coſe ſeguiuano in Calabria, gionſe in Sicilia di Catalogna Coſtanza moglie di Pietro, con Giacomo, Federico, Alfonſo, e Violante ſuoi figliuoli, oue fù riceuuta con apparato Reggio, da gl'animi lieti de' Siciliani, nel qual tempo Arrigo di Chiaramonte Franceſe, homo valoroſiſſimo, eſſendoſi partito di Francia, per diſguſti hauuti col Rè s'era fatto ſoldato del Rè Carlo, queſto hauendo vna belliſſima moglie, ſubito che fù da Carlo veduta incominciò ad amarla ardentiſſimamente, e finalmente, ò per forza, ò per dinari l'acquiſtò, inteſo d'Arrigo, ſe deliberò di vendicarſene; hauea Carlo vna figliuola da marito belliſſima, della quale il Fazzelli tace il nome, à cui Arrigo per vẽdetta dell'oltraggio della moglie in queſte turbulentie di guerre tolſe la verginità, e dubitando dell'ira di Carlo, ſi fuggì al Rè Pietro con la moglie, e cõ Simone ſuo figliuolo, dal quale fù riceuuto corteſiſſimamente, e ben viſto, imperoche non potea dubitar della ſua fede, eſſendo paſſati tãti frutti d'odio frà quello, e Carlo, diede coſtui principio all'Illuſtriſſima famiglia di Chiaramõte in Sicilia, come ſi diſſe. Da queſti ſpeſſi oltrag-

Coſtanza moglie del Rè Pietro con i figli in Sicilia.

Arrigo di Chiaramõte Frãceſe.

Fazzelli.

oltraggi dell'altrui honore, in Sicilia, & altroue, cagionati dall'insulti de i Francesi, si tien per fermo che in Napoli fusse introdotto l'vso di fondar le picciole Cappelle dētro, e sotto le proprie case, acciò le donne assicurate dall'insulti di costoro, hauessero potuto ascoltar la Messa, senza andar per lūgo giro nelle Chiese, & occorsogli necessariamente andar per la Città, vsáuano condurre buona compagnia di huomini, qual costume in Napoli fino a' nostri tempi vsar si vede, le quali Cappelle sin'hoggidì si veggono, & in maggior numero se ne vederebbe, se non fussero state profanate, e trasferite nelle Chiese maggiori. Hora Carlo che di Napoli se n'era passato in Roma, in corte del Papa (come scriue il Villani à cap. 85. del settimo libro) a dar querela di traditor contro Pietro, per hauerli tolta l'Isola de Sicilia, & offeriua ciò prouarli per via di battaglia, intendendo ciò il Rè Pietro mandò suoi Ambasciadori in Roma, ad opporsi alla querela di Carlo, e scusandosi che quāto hauea fatto era cō giustissimo titolo, e che perciò era apparecchiato a combatter'a corpo a corpo, con il Rè Carlo in luogo sicuro, e nō sospetto, nè all'vno, nè all'altro: gli Scrittori però delle cose di Sicilia, narrano questo fatto esser seguito in altro modo, perche il Fazzelli, & il Maurolico, dicono ch'essendo stato mandato da Carlo, Simone Leuntino monaco Dominicano à Pietro a dirli da sua parte; ch'egli hauea fatto molto male ponendo da parte l'amicitia, il parentado, & il nome Reale, in occupar per fraude la Sicilia, concessali dal a Chiesa Romana, con pagarli il censo, vogliono che à questo hauesse risposto Pietro per suoi Ambasciadori, Gismondo Luna, Guglielmo Castel nuouo, e Pietro Queraldo, che quant'egli haueua oprato, era stato molto ben fatto, e che come Rè, figliuolo di Rè, e Christiano, nō haueua potuto far'altro che mouersi a pietà de' Siciliani, i quali haueuano patito sotto il suo dominio, danni, ingiurie, & vergogne, hauendolo chiamato come vnico lor refuggio, e liberator delle sue tirānidi, che indebitamente sopportauano, e come marito di Costanza figliuola di Manfredi, già Rè di Sicilia, della quale teneua molti figliuoli, i quali, egli non volea patire, che restassero priui delle ricchezze, e del titolo Regio dell'Auo, al che aggiunse tutte le ragioni, che in quel Regno tenea Corradino,

Cappelle fōdate in Napoli.

Costume di accōpagnar le dōne in Napoli.

Carlo in Roma.

Duello tra Carlo, e Rè Pietro.

Fazzelli. Maurolico.

dino, che lui ampiamente hauea fatto morire, e quelle che Papa Nicolò hauea a lui concesse. Essendosi con queste lettere, & ambasciate più tosto riaccesa che smorzata la discordia, Carlo bandì la guerra a Pietro, non come per combattere dell'Imperio. mà lo minacciò di farlo ammazzare, e di procedere contro la sua testa, come à suo nimico capitale. Il Villani vuole che il disfido della battaglia fù dal canto di Pietro, perche scusandosi appresso al Papa del tradimento che Carlo l'imputaua mandasse à dire quant'è referito, che egli era pronto di prouarglielo da corpo, a corpo, in luogo franco, onde s'accordarono sotto Sacramēto di volontà del Papa condurse personalmente in vn luogo, questi due Rè in steccato con cento compagni à cauallo per ciascuno, e con eguali armi del pari combattere, e determinare questa lite, per il luogo fù eletto la Città di Burdeos in Guascogna, che dal Villani vien detta Burdella del dominio del Rè d'Inghilterra parente d'amendue, che sotto la guardia del suo Balio, ouer Siniscalco si combattesse, che il giorno della battaglia fusse il 1. di Giugno di quest'anno 1283. con patti, che il Vincitore, hauesse liberamente, e senz'altra guerra la Sicilia con volontà del Papa, e della Chiesa, e quel che fusse vinto, s'hauesse per discreduto, e traditore da tutti, e non se ne douesse mai più chiamar Rè deponendone ogn'honore, e titolo, per i libri dell'Archiuio se rittoua notato, che per trattare l'elettione del luogo, & il modo di cōbattere foro deputati dall'vno, e l'altro Rè l'infrascritti, cioè per Carlo, Giordano d'Insola, Giouāni Visconte, de Temblaia, Giacomo de Bruxono, Eustasio d'Ardicurt, Giouāni de Nisi, Egidio de Salci Caualieri Frācesi: il Rè Pietro mādò Guglielmo del Castelnuouo, Rodrigo, e Scimenez di Luna, Pietro de Rueraldo, Scimeno d'Aneto, Rodulfo d'Emanuale de Trapani, e Ramondo de Limogijs di Messina, caualieri, sicome si legge nel libro del 1280. l. B. fol. 151. à ter. Perilche scriue il Villani, che Carlo se tenne molto contento, desiderando la battaglia seguisse quanto prima, parendoli tener la vittoria dal suo cāto massimamēte che se gl'offerirono li migliori Caualieri d'armi, che in quel tempo si ritrouauano per comparir nel Duello, e più di 500. altri s'apparecchiarono, la maggior parte Francesi, e Prouenzali, & altri d'Alemagna, e d'Italia, e di Firenze, simil-

Burdeos luogo eletto per la Battaglia.

Deputati al Duello.

ſimilmente al Rè Pietro, s'offerirono molti altri la maggior parte de' ſuoi, e Spagnuoli, Alchiſo italiano di parte Ghebellina, altri d'Alemagna, della caſa di Sueuia, & il figliuolo del Rè di Marocco Moro, che promiſe anco di farſi Christiano. E per ritrouarſi nel campo nel giorno determinato laſciandò l'eſercito in Calabria, venn'in Sicilia, e conuocato il parlamento in Catania annullò, e rimeſſe tutte le grauezze, che hauea impoſto Carlo, come ſcriue il Fazzelli laſciò Coſtāza ſua moglie Gouernatrice del Regno, e Giacomo ſuo figliolo laſciò Infante (dignità vicino la Reale ſecondo l'vſo di Spagna) iſtituì gran Maſtro Giuſtiziero, Alaimo Leontino, Giouan di Procida gran Cancelliero, e confirmò Ruggiero dell'Oria grand'Ammirante, con donarli molti ſtati, così in Sicilia, come nel Regno d'Aragona, poiche come ſcriue il Zurita nell'Iſtoria d'Aragona donò à Giouanni per ſe, e ſuoi heredi, del Regno di Valentia, le ville, e Caſtelli di Luxer, Benizano, e Palma, con ſus alquerias; & hauēdo eletti quelli, che più gli paruero atti l'inuiò verſo Guaſcogna, mandando auāte Gilberto Cruillas per intendere ſe il Rè d'Inghilterra era gionto in Burdeos ò ſe c'era altro per eſſo, che haueſſe da aſsicurar'il Campo, & egli ſi partì di Sicilia drizzando le vele verſo Catalogna con tre ſoli Caualieri di valore, che furo Blaſco d'Alagona, Bernardo di Pietra tagliata, e Corrado Lanza Siciliano, e giunſe in Valentia ſecond'il Maurolico, a'19. di Maggio del dett'anno. Dall'altra parte Carlo ſi poſe ſimilmente in ordine, iſtituendo Vicario del Regno Carlo Prencipe di Salerno ſuo figliuolo, ſicome oltre il Villani, ne fan fede i Capitoli del Regno per eſſo coſtituiti nel tempo ch'era Vicario del Padre, oue nel principio, ad emolatione di Pietro và cattando beneuolenza da'Popoli, e cerca di acquiſtar'i lor animi, dicendo che l'intentione del Padre era ſtata ſempre di ben gouernarli, e releuarli da oppreſſione de'miniſtri, ma diſtratto da diuerſe occupationi non hauer poſſuto mandar'in eſecutione il ſuo penſiero, che perciò ſteſſero di buona volontà, che già era venuto il dì ch'egli come eſecutor della volontà paterna era per darli buon guiderdone della lor fede, delche non ſarebbono ſtati partecipi Siciliani, che per la loro iniquità erano mancati dalla fideltà, accennando tacitamēte il Veſpro Siciliano. E come, che

Zurita.

Remuneratione di Gio. di Procida.

Rè Pietro parte di Sicilia verſo il luogo del Duello

Carlo Prencipe di Salerno Vicario del Regno.

che Pietro hauea releuati i Siciliani dall'angarie, e pagamenti introdotti à tempo di Carlo, ordinando che non fussero astretti, sol che à quelli pagauano al tempo del Rè buon Guglielmo, il che haueano ricercato à Carlo i Messinesi, quãdo se gli haueano voluto rẽdere (com'è detto) così il Prencipe Carlo essendo già Vicario del Padre, trà gl'altri buoni Statuti per beneficio del Regno da lui stabiliti, ordinò che le Collette ꝑ quali all'hora in Regno si viuea s'imponessero, & esigessero, conforme al tẽpo del Rè buon Guglielmo, se costumaua, come si legge nel cap. *Statuimus*, al n. 115. le parole del quale trascriuerò in volgare in quest'opera, per memoria ch'vna volta vn figliuolo del Rè releuò q̃sto Regno, e son le seguenti. *Statuimo, comandamo, & volemo ch'inuiolabilmente così s'osserui, che nelle taglie, pesi, impositioni generali, e spetiali, ouero subuentioni di qualsiuoglia nome del Regno dal Faro Citra, insino a' confini delle terre della santa Romana Chiesa, ch'è già rimasto nella Regia fedeltà si serui il stato, l'vso, e modo, il quale nel tempo della felice memoria del Rè Guglielmo II. era osseruato, secondo che nelle conuentioni, haute trà la santa Romana Chiesa, & il Signor nostro Padre, nel tempo della collatione ad esso fatta del Regno più pienamente si contiene, il quale stato, modo, & vso perche non può constare essendo che nisciuno, ò pochi soprauiuono, li quali possono di ciò rendere testimonio, volemo che s'osserui quello che per il Santissimo Padre, e Signor nostro Papa Martino sommo Põtefice serà dechiarato, esposto, ouer determinato, e disposto, & ad ottener presto, e facilmente la detta determinatione, dechiaratione, espositione, discussione, & ordinatione; noi mandaremo li nostri sollenni, e fideli Imbasciadori di modo che per tutto il mese di Maggio primo futuro al più tardi siano là, trà il quale termine gli huomini di qualsiuoglia prouintia delle parti predette inuieno due Imbasciadori de' migliori più ricchi, e fideli di tutta la prouintia ad impetrare, & intendere la predetta dechiaratione, espositione, determinatione, et ordinatione, di modo che nel medesimo termine, là s'habbiano à ritrouare, & à q̃st'effetto ꝑ li Giustitieri delle medesime prouintie a' quali sopra ciò sarãno inuiate nostre lettere, li serà ciò ordinato, e si sarà necessario, sarãno anco astretti: la qual determinatione, espositione, dechiaratione, ouer ordinatione, promettemo per parte del Sign. nostro patre, per quãto potemo, e nostra, e di nostri heredi in tutto, e per tutto sempre inuiolabilmente osseruare, e da mò totalmente tutti li residui di qualsiuoglia collette, alle quali alcune prouintie, terre, ouero*

Capitoli di Carlo Vicario del Regno

luoghi,erano ò fussero tenuti remettemo,& ad esse gratiosamēte donamo;volēdo che di quelli in nissun tēpo siano molestati,ne meno auāti la determinatione,dechiaratione,espositione,& ordinatione predetta,alle predette prouintie,vniuersità, terre, ò luoghi, in nome di Collette, Volemo che mai li sia domandato cos'alcuna,eccetto nelli casi cōpresi nelle costitutioni,ne saranno mai non volendo astretti ad improntare.

Questa determinatione non seguì, nel tempo di Papa Martino:mà si ben di Papa Honorio, (come si dirà) e tutti questi Capitoli,e Statuti,per buon gouerno del Regno furono per il Prencipe Carlo publicati, hauendo conuocato il parlamēto de'Baroni,e Feudatarij del Regno nel piano di S. Martino terra in Calabria Citra,oue si ritrouaua con l'esercito, dopò la partita del Padre nel dì penultimo di Marzo,del 1283.dell'vndecima indittione,come nella data di detti capitoli à pēne che si conseruano nell'Archiuio,se ben ne gli stampati stà notato 1285.il che è errore,perche nel detto tēpo il Rè Carlo era già morto,& egli si ritrouaua carcerato(come si dirà) quindi si scorge che all'hora i Rè se raccordano del gouerno de'Popoli, quādo hanno di bisogno,e dubitano della lor fede,come hora dubitaua il Prencipe Carlo de' Regnicoli,che con tanti buoni ordini,e statuti, cercaua conseruarli se ben poi queste prouisioni non fur molt'osseruate, dice Napodano nel cōmento di detto capitolo dicēdo: *Quòd in vanū laborauerunt,quoniā singulis mensibus,sex collecta exiguntur,& pro illarū exactionibus,vsque ad sacculū,& peram, & tegularū euultionem, miseri Regniculi estinguntur per Aerarios deputatos,tēpore B.Oriliæ, qui ad huiusmodi recollectiones solùmodò filios Tricculorum deputabat,qui postquam erant bene impinguati,& impennati,subtili ingenio eos deponebat,& excoriabat.* Talche il pouero Regno ha spesso patito disaggi.

Quando i Rè si ricordano de' Popoli. Napodano.

Nel medesimo tempo cōsiderando il Prencipe Carlo, che nelle tribulationi, e sempre bene ricorrere all'intercessione de'santi,& hauēdo egli particolar diuotione à S.Maria Maddalena,della quale teneua vna reliquia (come dirassi) l'edificò vna Chiesa, che noi per sodisfare al curioso faremo alquanto ritorno à trattar della sua prima origine. Fù in Napoli vn tempo la picciola Chiesa,con il suo Monistero, sotto il titolo di sant'Archangelo detto à Morfisia (che in Greco suona Bellezza) la qual'era fuor la Città appresso la strada

Chiesa di S.Arcāgelo à Morfisa.

hor detta di Nido, seruita da Monaci Benedettini, la qual poi nel Pontificato di Gregorio VIIII. per vn Breue del Cardinal Goffredo del titolo di S. Marco Legato Apostolico fù cõsignata alli frati Domenichini nell'anno 1231. quindici anni dopò ch'il Beato S. Domenico istituì quell'ordine, mà essendo in Napoli successa la morte di Papa Innocentio IV. (come si disse) fù nel principio di Gennaro del 1255. nell'istessa Città eletto Alessandro IV. il qual prima che in Roma andasse nell'istesso mese à richiesta de i frati di quella consecrò, ad honor d'Iddio, e di San Domenico quella Chiesa, come si legge in vn'Epitaffio in marmo posto in alto nel chiostro di quella, fin'à nostri tempi del tenor seguente.

ANNO DOMINI M. CC. LV. IN DOMINICA DE NVPTIIS, CONSECRATA EST ECCLESIA ISTA A DOMINO ALEXANDRO PAPA IV. AD HONOREM DEI, ET BEATI DOMINICI INSTITVTORIS ORDINIS FRATRVM PRÆDICATORVM IN PRÆSENTIA CARDINALIVM, EPISCOPORVM COASSISTENTIVM: QVIBVS OMNIBVS VERE PÆNITENTIBVS, ET CONFESSIS IN ANNIVERSARIO DIE DEDICATIONIS IPSIVS DEVOTIONIS CAVSA ANNVATIM VENIENTIBVS VNVM ANNVM, ET QVADRAGINTA DIES DE INIVNCTIS SIBI PÆNITENTIIS RELAXAVIT, PONTIFICATVS EIVS ANNO PRIMO.

Dopoi vedendo il Prencipe Carlo, la Chiesa predetta essere incapace alla frequenza de' Popoli, deliberò edificar la nuoua Chiesa, sotto il titolo della santa sua deuota, & ampliar'il Conuento, e perciò nel giorno dell'Epifania del 1283. egli vi pose la prima Pietra, facendoui le cerimonie, e beneditioni, il Cardinal Gerardo Vescouo Sabinense Legato Apostolico (come si legge in vna Bolla, con la data dell'anno predetto, nel Pontificato di Martino IV. l'anno 3. la qual si cõserua nelle scritture di detto Cõuento da noi letta)

Chiesa di S. Maria Maddalena hor detta di S. Domenico. 1283.

e si ben questa Chiesa la nominò il Prencipe Carlo del titolo di S. Maria Maddalena, nondimeno i popoli non s'hanno mai potuto ritenere di nominarla di S. Domenico, per esser consecrata à detto Santo.

Hor ritornando al Rè Carlo, il quale ritrouandosi in corte del Papa nel principio di Marzo si partì per giungere nel destinato giorno al duello, perche come scriue il Villani, passò per Firenze a'14. del detto mese, e da Fiorentini fù honoratissimamente riceuuto; di là se n'andò in Lucca, e su la spiaggia di Mutrone se pose su le Galere ben'armate venute di Marsiglia, e di là in Fràcia (dice il Villani) che la causa per la quale Pietro accetta questo duello fù solamète per far partir Carlo d'Italia acciò non ritornasse con sua armata in Sicilia, il che fù vna stratagema militare, e si portò da sauio per che egli era pouero di moneta, e da non poter rispondere al soccorso, e riparo che teneano di bisogno Siciliani, ne possea contrastar à Carlo, & alla Chiesa Romana, onde temea, che Siciliani nō si rendessero per paura, ò per altra cagione quando non l'hauesse potuto egli soccorrere, e già l'hauea scorti per incostāti, poiche il Leontino, & il Calatagirone haueano offerta l'Isola al Prencipe Carlo, per l'occasione narrata dal Fazzelli, delche poi n'hebbero il condegno castigo, & anco il Rè Pietro, e suoi Caualieri, eran con essi loro molto seluaggio, come nuouo Signore, e nuoua gente, talche il suo sauio preuedimento hebbe buon'effetto: Gionto Carlo in Francia se prouidde con suoi Caualieri d'arme, e caualli, come à sì grand'impresa conueniua, e da Parigi s'inuiò à Burdeos accompagnandolo il Rè Filippo suo nepote, con molti Baroni, con 3000. caualli, e come fù vna giornata presso Burdeos, il Rè Filippo rimase con sue genti, e Baroni, passando auanti Carlo con suoi Caualieri; per ritrouarsi alla giornata statuita, e gionto comparue con sua compagnia armati tutti à cauallo per adempir la promessa, e tutto quel giorno dimorarono su'l campo aspettando il Rè Pietro, il quale non vi vēne nè anco s'intendeua doue egli si fusse: ma ben si sapeua per li dì precedenti (secondo il Collennuccio) esser in luogo ch'era impossibile secondo le cōmune Caualcate, e massimamente d'vn Rè, che ritrouar si potesse quel dì nel cāpo; onde Carlo si partì dal luogo del duello; il Rè Pietro, che con Caualli velo-

Carlo parte di Roma per ritrouarsi al Duello

Cagione perche Pietro accettò il duello.

Carlo giōge al luogo del duello.

velocissimi disposti in più luoghi correndo era venuto incognito, e stato ascoso, la sera al tardi cõparue sconosciuto auãte il Maliscalco del Rè d'Inghilterra per non romper'il giuramento, e protestò, ch'egli era pronto per combattere, quãdo il Rè di Francia con la gente, che tenea si partisse, poiche era appresso vna giornata, del che egli temea, e ciò fatto se ne ritornò tosto in Aragona (come scriue il Villani di quei tempi) ma tra gli autori è grãdissima diuersità, perche quei che fauoriscono Carlo, dicono che nel giorno determinato non comparse nel campo Pietro, ne alcun per esso dinanzi à Giouanni Agriliaco Melescalco del Rè d'Inghilterra eletto giudice del Duello: ma che Carlo venuto in Guascogna stette in campo armato dal far del giorno fin'al tramontar del Sole, e dopoi si partì. Coloro, che tengono la parte di Pietro dicono, che mentre egli andaua da Catalogna à Burdeos, fù auuisato, che Carlo veniua accompagnato da 500. caualli, ch'era disposto amazzarlo in agguato, e non di venire con lui al duello altrimente, e per questa cagione mandò auante Berengario Crucicolo, Caualier di valore, che si douesse presentar nel luogo del duello, e Pietro istesso vestito da seruidore andò seco, e s'appresentò al Maestro del campo, e lamẽtatosi cõ lui del tradimento, che Carlo l'hauea apparecchiato cauandosi i vestimenti di seruidore passeggiò tre volte il campo in quel giorno; & aggiunge il Maurolico, che consignandoli la sua testera, il scudo, l'asta, e la spada, e riceuendo da quello fede, ch'egli era già comparso nel dì, e luogo stabilito correndo il campo tosto partisse, e con celerità si ridusse in luogo sicuro lasciando Carlo deluso, e dicesi, che in quella notte caualcò 90. miglia: ma chi di questi Rè hauesse mancato al suo debito, ò Carlo, che comparue, e non volse dimorar'infin'à sera, ò Pietro, che comparue la sera, e fatta la protesta si partì di notte; ne rimettemo à quanto ne ha detto Paris nel suo trattato al duello al lib. 3. cap. 2. la verità è che Pietro fù giudicato molto sauio hauendo cercato vincer'il nemico con ingegno conforme à quel trito motto.

Villani.

Gio: Agriliaco Melescalcod'Inghilterra.

Maurolico.

Paris de Puteo.

Fù il vincer sempre mai laudabil cosa
Vincasi per fortuna, ò per ingegno

Pietro ritornato in Barzellona (secondo il Maurolico) die-

Rè Pietro in Barzellona.

diede auuiso per lettere à tutti i Prencipi Christiani di quanto era passato à fin, che si tenesse conto del suo honore, e dell'astutie di Carlo, e colpaua il Rè Filippo di Francia, che contro se, che l'era fratello consobrino hauesse hauuto ardire pigliar l'arme ingiustamente per il zio; per contro Carlo auedendosi tardi del suo errore scriuendo lettere al Papa se lamentò, che oltre d'esser stato spogliato d'vn Regno da Pietro, era stato da quello beffato, poich'era venuto di nascosto al luogo del duello, e di nascosto se n'era partito, e referiua tutta la colpa à Pietro, per la qual cosa il Papa (secondo il Villani) lo fè ribello di santa Romana Chiesa per escommunica, e lo priuò, e depose del Regno d'Aragona, e d'ogn'altro honore scommunicando ancora ciascuno, che l'obedisse, ò chiamasse Rè: ma egli in questo tempo per disfarzo se fàceua intitolare Pietro d'Aragona, Caualiero padre di due Rè, e signor del mare, e fatto il processo, e fulminata la sentenza concesse il Papa il Regno d'Aragona à Carlo Conte de Valois secondogenito del Rè Filippo, e mādò in Francia vn Cardinale suo legato, à confirmare il reame predetto al Conte, e predicar la Cruciata, e conceder'Indulgenza à ciascuno, che prendesse l'armi contro Pietro, e stando Carlo in Prouenza, apparecchiò l armata per passar'in Sicilia: ma Pietro per diuertirlo mandò con la sua nell'Isola di Malta (la quale staua à deuotione di Carlo) Manfredi Lācia, il quale gionto l'astrinse con assedio, inteso ciò da Carlo mādò subito Guglielmo Cornelio (secōdo il Fazzelli) dal Costanzo chiamato Carnuto con 19. galere per soccorrere Malta il che vdito da Ruggiero dell'Oria, generale dell'Aragonese, nauigò verso là subito con 25 Galere. Haueua in questo tempo il Capitano predetto vittouagliata Malta, e staua con suoi legni in porto, & auuicinato il nemico fece dar subbito all'armi, & vscendo di porto venne ad inuestir l'Aragonese, & appiccicatosi il conflitto si cōbattè brauissimamente dall'vna, e l'altra parte, dall'alba fin'à mezo dì con molto spargimēto di sangue, ne si poteua scorgere qual fine douesse hauer questa battaglia, quando sei galere Francese sbigottite dall'horror dell'armi si misero vergognosamēte à fuggire, il che vedendo il Carnuto, e giudicādo esser meglio honoratamēte morir combattendo, che saluarsi con vergogna, saltò nella

Villani.

Re Pietro scommunicato, e priuato del Regno.

Manfredi Lācia Capitano del Aragonese.

Guglielmo Carnuto Capitano di Carlo.

Capi-

Capitana doue era la persona del General Ruggiero, & entrato per prua con grand'impeto gittò molti Aragonesi in mare, e molti ne ammazzò, & hora di quà, & hora di là, vẽne al fine à ritrouar la pſona del Generale: onde sdegnato Ruggiero, che gl'huomini della sua galera hauessero ceduto al valor d'vn solo andò ad assaltar'il Carnuto, il quale vistolo venire gli tirò d'vn'arma in asta, coltolo in vn piede lo fermò, Ruggiero subbito cauato il ferro, con quel medesimo l'occise, talche con questa honorata morte si diè fine alla battaglia, perche l'altre galere intesa la morte del capitano si renderono: e così anco i Maltesi. Ruggiero lasciando alla guardia di Malta Manfredi Lancia, e fatto rader'il capo à tutti nemici, che si resero in segno di vergogna se ne ritornò in Messina con le lor bandiere, e vascelli vittoriose, seguì questo fatto secondo il Maurolico, nel principio di Giugno del dett'anno: il Rè Carlo, che si ritrouaua in Marsiglia, intesa la nuoua della rotta s'adirò fortemẽte, e fece porre in mare quei legni, che hauea iui apparecchiati: ma Ruggiero del l'Oria hauendo preso animo per la vittoria nauigò verso Napoli con quarantacinque vascelli tra galere, e altri legni perturbando, e guastando tutte le reuiere del Regno. Staua all'hora in Napoli il Prencipe Carlo, & intendendo, che l'inimico daua il guasto temerariamente al suo paese, se deliberò d'assaltarlo con 70. galere, che teneua: mà non mandò in essecutione questo pensiero, ritenuto dal Cardinal Gherardo di Parma, ch'era all'hora quiui Legato del Papa, e dà altri signori del Regno. Veniua in questo tempo vna fragata da Marsiglia con lettere di Carlo al Prencipe, le quali capitarono in mano di Ruggiero, e quelle aperte, vidde che il padre l'ordinaua, che in niun modo venisse à giornata col nemico dubitando, che come giouane, e poco prattico, non fusse oppresso da vn capitano, e soldato esperto. Ruggiero ripreso perciò maggior animo ritenne la fragata, e dãdo il guasto alle riuiere vicino Napoli, ne venne più volte à prouocar il Prencipe con ingiurie per indurlo à combattere, perche sapea, per lettere intercette, e per sue spie, che Carlo con grossa armata venina di Prouenza in Sicilia, e già era nel mare di Pisa, onde s'affrettaua à tirar'il Prencipe alla battaglia, e tornar'in Sicilia, acciò Carlo no'l sopragiungesse, il Prẽcipe vedu-

Morte di guglielmo Carnuto.

Malta presa da gli Aragonesi

Maurolico.

Ruggier dell'Oria trauaglia le marine di Napoli.

Carlo Prẽcipe di Salerno esce con le Galere cõtro à Ruggiero dell'Oria.

veduto si così oltraggiare spinto dall'ira, e dalla collera senza ordine, e prouedimento, se mise con trentacinque galere, & altri legni con tutti i suo Caualieri, & altre genti, & vscendo dal porto, seguito Ruggiero, che fingea hauere paura, e fuggire egli andò dietro sin'al mõte Circeo; ma vedẽdo Ruggiero hauerse tirato dietro il nemico, e condottolo tanto lontano da Napoli, che non possea hauer soccorso così presto, e che il ritirarsi era pericoloso, e difficile, riuoltando le prode appicciò il fatto d'armi, ammonendo i suoi (come il Villani scriue) che non intendessero à niuna caccia lasciando fuggire chi volesse: ma solamente hauessero mira alla galera del stendale ou'era la persona del Prencipe con suoi Baroni, e così fù eseguito, perche dato il segno della battaglia all'vna, e l'altra parte seguì mortalità grande, e nel principio l'armata Aragonese, per star'in mezo dell'inimica patì dãno pero confortando Ruggiero i suoi, e con le parole, e con li fatti fè opra, che i suoi soldati entrando ne i legni inimici legassero quei legni à i loro, e con gran valore combattendo nõ si poteua giudicare da qual parte succeder douesse la vittoria. Hauea Ruggiero nella sua capitana (secondo il Fazzelli) vn trombetta valẽtissimo notatore chiamato Pagano, il quale per consuetudine del notare accompagnato dalla natura, staua alcun'hore sott'acqua, promise Ruggier à costui vn gran dono se tuffandosi hauesse furato la galera ou'era la persona del Prencipe, però che stando ella ben prouista d'armeggi, e soldati, era difficile pigliarla, costui senza indugio alcuno andò e fe l'opra impostali, onde la galera à poco à poco entrãdoui l'acqua cominciaua andar'à fondo, vedendosi il Prencipe in pericolo con suoi si rese à Ruggiero, il qual gli diè la mano sollicitandolo à passar nella sua galera, & à saluarsi l'altre galere Francesi, hauendo vista la lor Capitana presa dierono volta, & attesero alla lor salute; tra quali numera il Villani quelli di Surrento, e di Principato rimanendone molte altre alla battaglia ou'erano molti Baroni, e Caualieri, di Regno pochi esperti alla militia nauale, & in poco spatio furono superati, rimanẽdo prese noue galere, e con il Prẽcipe molti Baroni, & infiniti Caualieri, e trà Baroni captiui cõnumera li Maurolico, il Brussonio Frãcese, general dell'armata, che dal Costãzo vien chiamato Giacomo, il Conte dell'Acerra, chiamato

Villani.

Fazzelli.

Carlo Prẽcipe di Salerno pregioni.

Villani.

Galere di Surrẽto è Principato.

Maurolico Baroni farti pregioni.

mato Tomaso d'Aquino secondo, si legge per i libri dell'Archiuio, il Cōte Vgo di Brenna, e di Leccio, Ranaldo Galardo Frācese, e Guglielmo Stēdardo: a' quali il Costanzo gionge il Conte di Berri, che non mi è noto chi sia, & il Carrafa vi accumula il Conte Atrebatense tutore del Regno, il Conte di Fiandra, quello d'Auellino, e quello di Monforte: fù questa memoranda battaglia nelli sette di Giugno, dell'anno predetto, ne restarò di narrar vn fatto ridicoloso seguito dopò la rotta (che il Villani soggiunge, e da gl'altri vien taciuto) & è che stando preso il Prencipe, hauendo i Surrentini inteso il successo dubitando, che Ruggiero dell'Oria douesse seguir la vittoria, e venir costeggiando è predarli, come prima hauea fatto, per gratificarselo, mādarono vna lor galera con Ambasciadori à presentarli 4. cofani pieni di fichi, fiori, da noi chiamati gentili, e da lor palombole: e cō quelle 200. Augustali d'oro, e gionti alla galera doue staua preso, il Prencipe vedendolo riccamente vestito con li Baroni presi, che gli stauano d'intorno, e credendo, che fusse l'Ammiraglio Ruggiero, le si ingenocchioro à piedi, e gli diero il presente dicēdo; messer Ammiraglio come ti piace da parte del commune di Sorrēto, accetta queste palombole, e prendi questi Augustali per vn paro di calze, e piaccia à Iddio, che come hai preso lo figlio, habbi anco il padre. Il Prencipe con tutti i trauagli, & affanni, che tenea ciò intendendo dissimulò, e guardando l'Ammirante, incominciò à ridere dicendoli in Francese. Per il sangue di Dio, costoro son molto fideli à mōsignor il Rè: e bē che dica il Villani ch'egli questo noti p dimostrar la poca fede ch'hanno quei del Regno à lor signore, io credo che ciò facessero i Sorrentini p scoprir la volontà dell'Ammiraglio verso di loro, nō perche hauessero male animo cōtro del lor signore, p potersi gouernar nell'occorrenze, perche Napolitani dopò la rotta stauano molto sbigottiti vedendo Ruggiero dell'Oria, come trionfante venir presso le mura della Città, & inuitar'il Popolo à far nouità, & aprir le porte, perilche alcuni che ciò desiderauano (come suole sempre auuenire) incominciarono à gridare viua Ruggiero dell'Oria, e morano i Francesi, e se i più prencipali nō riparauano sarebbe occorso qualche disordine, poiche la plebbe, che suol viuere alla giornata, dubitando, che Ruggiero

Costanzo. Carrafa.

Attione ridicolosa di Sorrentini.

Augustali

Plebbe di Napoli sollevata.

giero haueſſe da poner'aſſedio, cominciò à tumultuare moſſa dalle voci de gl'altri non hauendo chi ſe gl'opponeſſe, perche la maggior parte de i principali della Città, & i ſoldati, che ſoleano eſſer'alla guardia erano morti, e pregioni in quella battaglia: ma valſe tanto l'auttorità, de i pochi vecchi ch'erano rimaſti nella Città, & il valor d'alcuni giouani che pigliarono à guardar le porte, e frenar con perſuaſioni, e minacci la plebbe, che al fine la Città fù conſeruata, e Ruggiero ſi ritirò à Capri, e ottenne dal Prencipe, che Beatrice vltima figlia di Manfredi ch'era ſtata preggione molti anni nel Caſtello dell'Ouo con la madre, e con il fratello, i quali all'hora erano morti fuſſe liberata, e quando ſe ne ritornò con grandiſſimo fauſto, & allegrezza la preſentò alla Regina Coſtanza ſua ſorella, & il Prencipe con 9. ch'eleſſe in ſua compagnia, fù poſto pregione nel Caſtello di Mattagriſone in Meſſina, e gl'altri in diuerſi luoghi. Il dì ſeguente à la vittoria à 8. di Giugno (ſecondo il Villani) il Rè Carlo, che ritornaua di Francia arriuò in Gaeta con 55. galere armate, e trè naui groſſe cariche de genti, e caualli, e quiui inteſe la noua della rotta, e pregionia del figliuolo, e ch'il Popolo dì Napoli hauea tumultuato molto ſi turbò, e con irato animo diſſe in Franceſe, ò foſſi tu morto figliuolo, poiche hai fatto contra il mio comandamēto, e toſto ſi partì, e gionto in Napoli non volle ſmontar nel porto: ma ſe ne paſsò ſopra la Chieſa del Carmino con intentione di bruggiar la Città per l'error, che la plebbe hauea cōmeſſo, e ſtette aſſai in queſto penſiero pur vinto dalle preghiere del Cardinal Gerardo di Parma Legato Apoſtolico, che quì ſi ritrouaua, e d'alcuni buoni, & innocenti cittadini, li quali l'vſcirono incontro, domādandoli perdono, e miſericordia dicendoli, che la colpa fù della plebbe volubile, e non de gl'altri, e che perciò gl'innocenti non doueano patir la pena de i colpeuoli, per vltimo ne fè appicar 150. di quei ch'hauean tumultuato, e perdonò al reſto: & hauendo riformato il gouerno della Città ſi volſe ad armar galere ponendone in ordine fin'al numero di 75. le quali inuiando verſo Meſſina egli ſe ne paſsò per terra in Brindiſi, per poner inſieme tutte l'altre ch'hauea fatt'armar'in Puglia per paſſar'in Sicilia, anzi ſecondo il Fazzelli, inuiò noue altre galere per ricuperar Malta; alle quali eſſen-

Beatrice figlia di Rè Manfredi liberata dalle carceri.

Villani.

Carlo I. ritorna da Francia in Napoli.

Plebbe di Napoli punita da Carlo.

Fazzelli.

essendosi opposto Ruggiero dell'Oria, voltaro le spalle, gionto Carlo in Brindisi, oue ritrouò l'altre Galere in ordine, parti di là a'7. di Luglio, passandosene à Cotrone, e iui accoppiò tutta l'armata ch'era di 110. galere (secondo il Villani; e Collennuccio, benche il Fazzelli scriua 158.) con molti altri legni armati di molta gente. Erano in questo tempo in Sicilia due Cardinali Legati del Papa à trattar pace, e rihauer'il Prēcipe, e stando Carlo con l'armata aspettādo l'auuiso di quello hauesser'oprato, furono quelli con arte tenut'in parole senza concludersi cosa alcuna, acciò standosi sul'accordi l'armata non passasse in Sicilia, e sopraueuendo l'Autunno fusse costretto Carlo ritornarsene, il quale per la tardanza vedendoli mancando la vittouaglia fù consigliato ritornasse in Brindisi, perche aspettando l'Autunno, ritrouandosi con poca vittouaglia potrebbe pericolare, con tutta l'armata: ma essendo in porto haurebbe potuto disarmar'e riposar la gente, sin'à Primauera, e tra tanto far prouisione de dinari, e vittouaglia, per il che Carlo piaciutolo il conseglio ritornò in Brindisi, oue fè disarmare le sue galere, & egli se ne ritornò in Napoli, à dar'ordine à quanto gli bisognaua per ritornar'in Sicilia, à nuoua staggione: però il Maurolico vuole, che Carlo prima ritornasse, ne fusse passato in Reggio con diecemila caualli, quaranta mila pedoni, e vi ponesse l'assedio: ma esssēdo posto alla guardia di Reggio con 300. Messinesi, Guglielmo Deponti Catalano, Carlo hauendo tentato di Pigliar Reggio, fù combattuto dall'vna, e l'altra parte, e furono ammazzati molti Francesi, & vna galera di Carlo per fortuna di mare trasportata nel lido, e con gli vncini fù trattenuta per opra di certi Messinesi, & amazzati i soldati, che vi erano fù bruggiata, ciò vedēdo l'altre galere dell'armata si posero in alto mare, & egli leuando l'assedio se ritirò con l'essercito alle marine di Calanda in Calabria, in questo mētre i Cardinali ch'erano stati mandati dal Papa per trattar l'accordo non hauendo possut'ottenere à lor voto cosa alcuna aggrauarono la scommunica contro Pietro, e Siciliani, e si partirono con gran dispiacere, onde i Siciliani accesi d'ira corsero alle pregioni oue erano i captiui presi da Ruggiero per ammazzarli: ma defendendosi quelli virilmente presero partito di porui fuoco,

Carlo con l'Armata à Cotrone

Villani.

Collennuccio.

Fazzelli.

Siciliani scommunicati.

e gli bruggiarono. Cōuocaro poi li Sindici di tutte le terre di Sicilia per giudicare il Prencipe Carlo che ſtaua prigione, ſeparato con i ſuoi compagni, ad imitatione di quel ch'il Rè Carlo hauea fatto, quando fè condennare Corradino, tutti di commune parere giudicarono, che al Prēcipe ſi douea tagliare la teſta ſecondo era ſtato fatto à Corradino, e vennero molti oratori da diuerſe Città di Sicilia, à Meſſina, alla Regina Coſtanza, dimandoli, che faceſſe tagliar la teſta al Prencipe per vendetta di Corradino, e della crudeltà che contro quello vsò Carlo: mà ella deteſtando queſta ſceleraggine l'andaua trattenendo con parole, dicendoli che non era bene mandare ciò in eſecutione ſenza farlo intendere al Rè Pietro, il quale ſenza dubbio alcuno l'haurebbe fatto morire, com'il Fazzelli ſcriue, però il Collēnuccio vuole che la Regina Coſtanza ſtimulata da i Siciliani di far morire il Prencipe li mandaſſe vn venerdì matino ad annuntiar la morte, ricordandoli che doueſſe proueder'all'anima, perche il corpo à ſimilitudine di Corradino biſognaua morire; alla qual propoſta il Prencipe riſpondeſſe con grand'animo queſte parole. Io mi contento ſopportar queſta morte in patientia, ricordandomi che noſtro Signor Gieſù Chriſto ſopportò anco in queſto dì la morte, e paſſione; e referita tal riſpoſta, la Regina donna humana, religioſa, e prudente, diſſe, dite al Prencipe, che s'egli per riſpetto di queſto dì con animo sì patiente, e manſueto ſi offere morire: Io per riſpetto di quello che in queſto dì ſoſtenne morte, e paſſione delibero hauerli miſericordia, e ciò detto comandò che fuſſe conſeruato ſenza fargli diſpiacere alcuno, e per ſodisfare al Popolo li fè intendere che in coſa di tant'importanza, quanto era la morte del Prencipe, dalla quale ne poſſeano riſultare molti ſcandali, & inconuenienti, non era da farne determinatione ſenza la volontà del Rè Pietro ſuo marito: e così fù eſeguito, e per leuarlo dalla viſta del Popolo, e conſeruarlo viuo, fù mandato in Aragona al Rè Pietro; attione veramente grande, e da Regina, la quale quanto gli apporta lode, poiche ſarà celebrata per tutti i ſecoli, tanto aggiunge infamia al Rè Carlo, perche la pietà, e la clemenza ritrouarono più preſto luogo nel petto infermo di vna donna, che nell'animo virile di Carlo, veramente gran Rè ſe non fuſſe

Frāceſi prigioni bruggiati da Siciliani.

Fazzelli.
Collēnuccio.

Carlo Prēcipe di Salerno condēnato alla morte.

Parole del Prencipe, per le quali ſcampa la morte.

Atto notabile della Regina Coſtanza.

fuſſe ſtato dominato dall'intereſſe,e dall'ira, il quale mentre ſi prepara à mezo Decembre,di porre in ordine l'armata per ricouerare la libertà del figliuolo, & il perduto Regno hauẽdo dato ordine à quāt'era dibiſogno per paſſar'à nuoua ſtaggione in Sicilia,trasferẽdoſi da Napoli,per andare in Brindiſi à riuedere l'armata,ſopragiunto da grauiſſimi penſieri, & affanni grandemẽte della carcere, e pericoli del figliuolo caddè nel camino in infermità à Foggia Città della Prouintia di Capitanata,& oppreſſo da malinconia grauandoli la febre morì nel dì 7.di Gennaro 1284.come il Villani ſcriue giorno ſuo fatale,poiche 19. anni à dietro il dì precedente era ſtato in Roma coronato del Regno,come ſi diſſe. Mà auanti moriſſe con grandiſſima contritione preſe il Corpo di Noſtro Signore Gieſù Chriſto,e con molta riuerenza volto à quello diſſe in Franceſe queſte parole: *Signor'Iddio,come io credo veramente che voi ſete mio Saluatore, così vi prego che voi debbiate hauer miſericordia dell'anima mia,e ſicome io feci l'impreſa del Reame di Sicilia,più per ſeruir la ſanta Chieſa,che per mio beneficio,così me debbia perdonare.* E ciò detto poco dopò paſsò di queſta vita, & il ſuo corpo laſciandoſi le viſcere in Foggia fù portato in Napoli,oue dopò con grandiſſimo lutto della ſua corte, fù ſepolto nell'Arciueſcouado in vn ſepolcro di Marmo magnifico che hoggidì ſi vede alla deſtra dell'Altar maggiore, oue furo poſti l'infraſcritti verſi, com'è antica relatione, ancorche hoggi non vi ſi veggono.

Morte di Re Carlo I 1284.

Conditur hac parua,Carolus Rex primus in vrna
Partenopes Galli ſanguinis altus honos.
Cui ſceptrum,& vitam ſors abſtulit inuida quando
Illius famam perdere non potuit.

I quali perche ſon ſtati da altri tradott'in volgare preteriſco la lor traduttione; poiche da gl'intendenti poſſono ben'eſſere inteſi.

Fù Carlo per relatione del Villani,che lo conobbe di perſona grande,dritto,e neruoſo,di colore oliuaſtro, con gran naſo, e ben nell'aſpetto dimoſtraua le real Maeſtà, era ſauio di buon conſiglio,e valeroſo in armi, di feroce aſpetto, molto te-

Raccolta delle conditioni di Carlo I.

to temuto, e reputato da tutti li Rè del suo tempo, magnanimo, & intelligente sopra modo in eseguire l'imprese, sicuro nell'aduersità fermo, e verdatiero nelle sue promesse, poco parlaua, e molto opraua, non ridea se non molto poco, honestissimo nel volto come religioso, e cattolico, rigoroso nel punire, molto vegliaua, e poco dormiua, vsando di dire che quanto si dormiua tãto tempo se perdeua; Fù largo à Caualieri, che lo seruirono: ma curioso d'acquistar dominio, stato, e moneta, non curando come venisse per espedire le sue imprese: nõ si delettò mai di buffoni di volteggiatori, e simil genti di corte, portaua per sue insegne l'arme di Francia, cioè i Gigli d'oro, in cãpo azuro, e di sopra vn rastrello vermiglio à differenza dell'insegne del Rè di Francia com'è solito di farsi dai secondogeniti di quei Rè, si come scriue il Cassaneo nel trattato, *Glorie mundi in prima parte 20. & 76. conclusione*, e non perche hauesse preso il Rastrello per impresa col motto NOXIAS HERBAS com'altri han detto à lor capriccio, quando accettò la corona de i Regni, per scacciarne Manfredi. E vero sì, che poiche ottenne le ragioni del Regno di Gierusalemme accoppiò alle due armi, quelle di quel Regno, che è vn H. con vn I. in mezo, fra quattro crocette picciole, come si disse, e si veggono sù la porta antica della Città, nel pennino sua opra, e sù la porta dell'Arciuescouado. Velò la fama delle sue grãdezze il farsi troppo suggetto all'ira natural vitio della sua natione, & esser troppo fiero, e crudele, quando passò in Italia era d'anni 46. e regnò anni 19. talche morse d'anni 65. hebbe di Beatrice sua prima moglie due figliuoli, e più figliuole, il primo fù Carlo Prencipe di Salerno, il quale fù casato con Maria figliuola del Rè Stefano d'Vngheria, e dopò la morte del Padre, ricouerata la libertà fù inuestito de i Regni, e detto Carlo II. ouer'il zoppo dal natural difetto della gamba, il secondo fù Filippo, che morse in vita del padre senza lasciar figliuoli, e fù sepolto nella maggiore Chiesa della Città di Trani, come appare dal libro dell'Archiuio I. f. anno 1277. fol 12. & hebbe per moglie la figliuola di Baldouino Imperadore di Costantinopoli il terzo fù Ruberto, che morì giouene, come si disse, le figliuole furono molte, delle quali non vi è notitia, saluo, che di Beatrice moglie, che fù di Filippo Rè di Tessaglia, vnico figliuolo del sudetto Balduino, l'altra fù moglie di Ru-

Insegne di Carlo I.

Cassaneo.

Moglie, e figli di Carlo I.

Archiuio.

di Ruberto Conte di Fiandra, della quale gl'autori taceno il nome. La seconda moglie di Carlo, fù la figliuola di Balduoino Imperadore, sorella di Filippo suo genero, della quale non n'hebbe figliuoli. Edificò Carlo in Napoli, e per il Regno molte Chiese (come si disse) trà le quali fù quel sontuosissimo edificio del Monistero, e Abbatia di santa Maria di Real valle in S. Pietro di Scafato venti miglia lungi di Napoli: come nel libro dell'Archiuio del 1273. l. B. fol. 70, e 71. il quale non possette ridurre à fine ne egli, ne suoi posteri, come hoggidì si vede, dotandolo di ricchissime entrade, perche oltre Sarno, e Scafato, gli donò altre terre, & intrate con il territorio della Falda di san Martino in Napoli, con certi edificij nel mercato la maggior parte de'quali hoggidì possiede l'Illustrissimo, e Reuerẽdissimo Cardinal'Alfonso Gesualdo dignissimo Arciuescouo di Napoli; il quale è Comendatario di detta Abbatia, sostenẽdoui certi Monaci dell'ordine Cisterciense, per la celebratione delle messe, e diuini officij. Rende veramente questo edificio à riguardanti merauiglia, e cõpassione insieme, poiche quel che fù edificato à que tempi con grandissimo giudicio, e spesa, per habitatione di religiosi, e per honor della Madõna santissima, hoggi è deuenuto ridotto di serpenti, e rane, essendo tutto ingombrato d'acque di rostine, e di sterpi, argomento grandissimo dell'inconstanza delle cose mondane; ne solo il Rè: ma anco i suoi creati, e ministri conformandosi con la volontà del padrone, hebbero questo intẽto, d'edificar Chiese, e cappelle, più che oltre quella di sant'Eligio, costrutta da suoi cuochi vi è vna Cappella alla destra dell'Arciuescouado, e proprio nell'angolo della strada di Pozzobianco, sotto il titolo di San Nicolò, edificata da vn Clerico chiamato Henrico Barat, come si vede nell'iscrittione scolpita in marmo, su la porta con queste parole.

Chiesa di S. Maria di Real valle.

Chiesa di S. Nicolò di Barat.

ANNO DOMINI M. CC. LXXXI. MENSE MARTII NONAE INDICTIONIS REGNANTE DOMINO NOSTRO CAROLO DEI GRATIA HIERVSALEM, ET SICILIAE REGE FVNDATA, COSTRVTTA ET EDIFICATA FVIT ISTA ECCLESIA PER MAGISTRVM HENRICVM

RICVM DICTVM BARAT PRAEDICTI DOMINI REGIS CLERICVM ET FAMILIAREM AC STIPENDIARIORVM REGIORVM MAGISTRVM IN HONOREM BEATI NICOLAI STIPENDIARIORVM.

Priuilegi dello Studio di Napoli.

Oltra gli edificij delle Chiese per beneficio publico arrechì questo Rè lo studio di Napoli di molti Priuilegij, come testifica il Rè Ruberto, ne i Capitoli del Regno nel numero 269. che comincia, *Iter virtutum*, sotto il titolo *Priuilegium Collegij Neapolitani studij*, oue oltre di hauer costituito il Giustitiero accioche i Studenti non fussero defraudati del prezzo delle robbe comestibili, eligendoui Landulfo Caracciolo con onze 20. d'oro di prouisione per suo salario, come si legge ne i libri dell'Archiuio del 1269. 13. indittione l. D. fol. 258. à ter. vi condusse molti dottori à leggerui diuerse scienze, e trà gl'altri vi fù Maestro Filippo de Castro cæli, per leggere Medicina, con salario di onze 12. d'oro, come in detto libro fol. 251. e per la Legge Canonica, Maestro Girardo de Cumis, con salario di onze 20. come nel libro del 1269. l. C. fol. 129. e per la Legge Ciuile Giacomo Beluiso di Bologna, con salario di onze 50. d'oro, e per la Theologia, Maestro Tomaso d'Aquino frate dell'ordine Domenichino hora Sãto, con salario d'vn'onza d'oro il mese, come si legge nel lib. del 1274. l. B. *Mense Octobris die 17. Indict. 1. 1274.*

Capitoli del Regno Giustitiero delli Scolari.

Archiuio.

Lettori nel Studio di Napoli.

Veramente il Rè Carlo, come dice il Villani fù valoroso e buon Signore, e di gran senno, e più ch'ogn'altro esaltò santa Chiesa da Carlo Magno fin'à suoi tempi: & haurebbe più oprato se la fortuna al fine non li fusse stata contraria: ma i giudicij del grand'Iddio sono à noi occulti, e perciò in altro che in lui ciascheduna persona non si dee confidare. Ordinò il suo testamento prima, che morisse, oue trà gl'altri legati lasciò al clero della maggior Chiesa la Gabbella del Scanaggio, come nota Giuliano Passaro. Scriue Marco di Lisbona nella 2. parte della Cronica Francifcana nel cap. 19. del 5. lib. fol. 464. che l'anima di Carlo I. Rè di Sicilia apparue al beato frate Andrea d'Anagni cugino di Papa Alessãdro 4. pregandolo, che orasse per lui, perche patiua gran pene nel Purgatorio tenẽdo essere presto liberato col mezo delle sue preghiere. E tralasciando molte altre cose, farò solo mentione di suoi titolati, & Vfficiali, e prima di quelli di supremi vfficij.

Carlo I. nel purgatorio.

Gugliel-

Guglielmo Stendardo, Gran Conteſtabile del Regno.

Beltramo del Balzo, Gran Giuſtiziero, ſecondo il libro dell'Archiuio del 1269. Indit. 13. fol. 25.

Narzo di Tuſſiaco, Grand'Ammirante, e poi Filippo di Tuſſiaco, oltre di Aregin di Mare, e Guglielmo Belmonte, ſecondo l'Ammirato nelle famiglie, fol. 197.

Pietro Belmonte, Conte di Mõte Scagioſo, Gran Camerario.

Ruberto di Bari, Gran Protonotario.

Goffredo di Sanguineto, Gran Siniſcallo, ſendo l'Ammirato, & il lib. dell'Archiuio del 1269. Indit. 13. l. c. fol. 87. & 230.

Goffredo Belmonte, Gran Cancelliero, e poi Simone de Pariſijs, come nel detto libro dell'Archiuio, fol. 28.

Drogone di Belmõte Mariſcallo del Regno ſecõdo l'Ammirato. Vgo di Brenna, Conte di Leccio.

Conteſtabile. Giuſtitiero. Ammirate. Camerario. Protonotario. Siniſcallo. Cãcelliero Mariſcallo. Titulati.

Radulfo Caracciolo, Conte di Chieti.

Henrico di Valdimonte, Conte d'Ariano.

Simone di Monforte Conte d'Auellino.

Pirro Ruffo Conte di Catanzaro.

Ruggiero Sanſeuerino, Conte di Marſico.

Guido di Monforte, Conte di Monteforte.

Tomaſo Sanſeuerino, Conte dell'Acerra, & altri.

Nella Corte Vicaria coſtituita da queſto Rè, oltre di hauerui ordinato Vicario Carlo Prencipe di Salerno ſuo primogenito, ſi leggono ne' libri dell'Archiuio li ſeguenti Officiali.

GIVDICI.

Ademario di Trano

Marino di Rete.

Ruberto di Laueno.

Tomaſo della Porta di Salerno.

Andrea Rufolo di Barletta.

Andrea Bonello di Barletta.

Bartolomeo Bonello di Barletta.

Vfficiali del Tribunale.

Andrea di Capua Auuocato Fiſcale, e

Giacomo Barauallo di Gaeta Maſtro d'Atti, come il tutto ſi legge nel lib. dell'Archiuio del 1269. l. L. & S. f. 121. e f. 129.

Giuzzolino della Marra M. Rationale della Zecca, come nel libro del 1274. l. B. fol. 14. à ter. e fol. 22. doue anco ſi legge che il Rè ordina, che del dinaro Regio ſi comprano li veſtiti per li Maeſtri Rationali, così per l'inuerno, come ꝑ l'eſtate, cioè Tunica, Guarnaccia, Biſcappo, e Cappuccio. E con ciò daremo fine alla vita di Carlo I. e ſeguiremo Carlo II ſuo figliuolo. La effigie del quale, come appreſſo ſi vede, l'hauemo fatta eſẽplare da q̃lla sù la porta del cortile di S. Domenico di queſta Città.

CARLO II.

DI CARLO II. DI QVESTO NOME, ET VNDECIMO RE DI NAPOLI.

C A P. I I.

CARLO Prencipe di Salerno per la morte del Padre successe nel Regno, mà ritrouandosi egli pregione, come si disse, scriue il Collennuccio, che Papa Martino IV. Subito mandò Girardo Cardinal di Parma in Napoli, e Filippo Rè di Francia consobrino di Carlo vi mandò Ruberto suo figliuolo Cõte di Artois con molti Caualieri, acciò con Maria Prencipessa di Salerno, e Carlo Martello suo figliuolo primogenito all'hora d'anni 13. al gouerno del Regno attendessero. E segue che nell'anno 1284. e 1285. morirono tre Rè, & vn Papa; peiòche il Rè Carlo morì à Foggia nel 1284. Papa Martino in Perugia a' 24. di Marzo del 1285. e li successe Honorio IV. Romano della nobilissima famiglia de' Sauelli, Filippo in Francia alli 8. di Nouemb. del medesimo, e li successe Filippo detto il Bello suo figlio, e Pietro d'Aragona a' 6. d'Ottob. dell'istesso in Villafranca, che lasciò secõdo il Fazzelli 4. figliuoli maschi, e 2. femine, cioè Alfõso, Giacomo, Federico, Pietro, Isabella, & Violãte; istituẽdo Alfõso Rè d'Aragona, e Giacomo Rè di Sicilia, con conditione però, che se Alfonso moriua senza figli, Giacomo gli succedesse in quel Regno, e nella Sicilia Federico, per la cui morte, come scriue il Villani nel cap. 124 del 7. lib. fù cõclusa la pace trà i Frãcesi, & Aragonesi p mezo de Adoardo Rè d'Inghilterra, p la quale Carlo Prẽcipe di Salerno fù dal Rè Alfonso nel mese di Nouembre del 1288. lasciato libero, cõ promessa che ad ogni suo podere procurasse, che Filippo antedet-

Collennuccio.

Morte di tre Rè, & vn Papa. 1284.

Papa Honorio IV.

Fazzelli.

Villani.

1288. Carlo II. libero dalla pregione.

tedetto cognominato il Bello Rè di Frãcia facesse tregua p tre anni, e Carlo Conte di Valois suo fratello renuntiasse cõ volontà del Papa il priuileggio dell'inuestitura del Reame d'Aragona, che gli fè la Chiesa à tẽpo di Papa Martino, e se ciò non facesse promise cõ giuramẽto presentarsi in pregione, e p ostaggi lasciò trè suoi figliuoli, Ruberto, Raimondo, e Giouanni con 50. de' migliori Caualieri di Prouenza, costandoli l'accordo più di trenta mila marche di sterliguí: il Collennuccio, & il Costanzo variano in vno de gl'ostaggi, perciò che in luogo di Raimondo vi põgono Lodouico secõdogenito, il che si fà vero per quel che si dirà più in giù. Questa liberatione di Carlo altrimẽte vien scritta da F. Tomaso Turgillo dell'ordine de Predicatori, nel lib. intitulato *Thesaurus Concionatorum*, oue dice esser stata fatta miracolosamente dalla gloriosa Maria Maddalena, della quale egli era molto deuoto, alla cui esortatione ritornato in Regno, edificò, e dotò molte Chiese dell'ordine p̃detto, *in quibus* (scriu'egli) *de Magdalena, vsq; in hodiernũ diẽ memoria agitur quotidiè.* Liberato Carlo dalla pregione, andò in Francia per far renuntiar'al Conte Carlo il Priuilegio sudetto: mà non fè nulla, e ritornando in Italia, andò in Firenze oue a'2. di Maggio del 1289. fù con festa grande riceuuto, e dopò trè giorni si partì verso Siena cõ il fiore delle gẽti Fiorẽtine in numero di 800. caualli, e 3000. pedoni, e l'accompagnarono à i confini del Contado di Siena, e d'Oruieto con molto suo piacere, e richiesto dal commune di Firẽze d'vn Capitano di Guerra, e di poter portare le sue insegne Reale si cõtentò, perilche hauendo fatto Caualiero Americo di Narbona, gentil'huomo prontissimo nella guerra, lo diè a Fiorẽtini per lor Capitano, il quale ritornò in Firenze con la sudetta caualleria, e Carlo vẽne in Roma, e fù da Papa Nicolò IV. che successe ad Honorio, e dal collegio de Cardinali honoreuolmente riceuuto, oue nel giorno della Pentecoste a'29. di Maggio dell'istesso fù con festa grande coronato Rè di Sicilia, e di Puglia, facẽdoli anco molte gratie, e doni di gioie, monete, e sussidij di decime p agiuto della guerra di Sicilia, partitosi poi dalla corte del Papa, e gionto in Napoli, fù con festa grande riceuuto.

Carlo Cõte de Valois.

Costanzo.

Fr. Tomaso Turgillo.

1289. Carlo 2. in Firẽze.

Nicolò 4. successor di Honorio.

Carlo 2. Coronato dal Papa.

Carlo 2. in Napoli.

Giacomo Rè di Sicilia hauendo inteso che Carlo era stato coronato di quel Reame (secõdo il Fazelli) molto si resentì

per

perilche mandò vn'armata in Calabria, e ridusse Catanzaro à sua deuotione: mà nel mese di Giugno dell'istes'anno, il Conte d'Artois, Marescallo di Carlo, vi gionse con buono esercito, e pose l'assedio alla Città (come nota il Villani nel cap. 133. del 7. libro) il Rè Giacomo, ò Giaimo (come lo nomina il dett'Authore) tosto venne di Sicilia con Ruggiero dell'Oria suo Ammiraglio con 50. Galere, & altri legni con soldati à cauallo, & à piedi, quiui Ruggiero con 600. Caualieri Catalani postosi à battaglia con Francesi fù rotto, rimanendo pregioni intorno à 200. Caualieri Catalani, e Ruggiero col rimanente si ricouerò sù le galere, e questa fù la prima volta che Ruggiero dell'Oria fù vinto, essend'egli stato fortunatissimo in tutte le guerre: il Rè Giacomo veduto nō poter'auanzare in Calabria calò nel nostro mare, e per far leuare l'esercito da Catanzaro, assediò Gaeta nel mese di Luglio, ponendosi su'l monte che vi è d'incōtro luogo assai forte, e sicuro con 600. Caualieri, e molti Balestrieri, i Gaetani defendendosi francamente, mandarono per soccorso à Carlo, il quale si mosse da Napoli con gente assai à piedi, & à cauallo, onde Giacomo temendo che per qualche fortuna di mare non perisse fece dimandar tregua promettendo partirsi dall'assedio; & hauendola ottenuta per due anni, nel mese d'Agosto ritornò saluo cō suoi in Sicilia; perche i Gaetani si erano portati in quell'assedio con grandissimo valore il Rè li fè franchi, & esenti da ogni grauezza per 10. anni.

Fazzelli.

Villani.

Ruggiero dell'Oria otto in Calabria.

Balestre, arme di questi tēpi.

Gaeta assediata dal Rè Giacomo.

Gaetani remunerati da Rè Carlo 2.

Ritornato Carlo in Napoli, hebbe auuiso della morte di Ladislao Rè d'Vngaria suo cognato, che per non hauer lasciato figliuoli, quel Regno legitimamente pertenea alla Regina Maria sua moglie, e sorella di Ladislao; perciò (come segue l'Author predetto al cap. 134.) Carlo nel giorno della gloriosissima Vergine a' 8. di Settembre del 1290. ordinò in Napoli vna bellissima festa, ordinando prima Caualiero Carlo Martello suo primogenito, e lo fè coronare anco Rè d'Vngaria da vn Cardinale, Legato del Papa, con più Arciuescoui, & Vescoui: mà vn certo Andrea cugino di Ladislao per linea trasuersale nipote d'Andrea II. di tal nome Rè di quel Regno, dopò la morte del Rè Ladislao, entrò in quel Regno, e parte per forza, e parte pamore lo racquistò, e se ne fè Signore, e fù chiamato Andrea terzo, come scriue

Morte del Rè d'Vngaria.

1290.

Carlo Martello Coronato Rè d'Vngaria.

Michel Riccio. Costanzo

ue Michel Riccio.) Inteso ciò da Carlo, differì di mandar'il figliuolo in Vngaria (come nota il Costanzo) ma per mandarlo con qualche fauore,col quale potesse cõtrastare,e vincere Ladislao,mandò per Ambasciadore Giacomo Galeota, Caualiero Napolitano,Arciuescouo di Bari, à Ridolfo I.Imperadore di casa d'Austria, à trattar seco matrimonio di vna sua figliuola cõ Carlo Martello,e gionto che fù l'Arciuescouo,il matrimonio fù in poco spatio di tempo concluso.

Ridolfo I. Imperad. della Casa d'Austria.

Nell'istesso tempo anco il Rè concluse il matrimonio di Filippo suo quartogenito (che poco inanzi l'hauea creato Prencipe di Taranto) con Tomara figliuola del Dispoto di Romania; e mandò suoi Ambasciadori à prenderla, come costa per i libri dell'Archiuio nel registro I.B. 1292. fol.205. con queste parole, *Berardus de sancto Georgio legatur ad partes Romaniæ cum potestate capiendi in vxorem Philippi Tarentini Principis Tomaram filiam Domini Nigiphori Dispoti Comini Ducis, & Aquinæ de Spina Ducissæ Cominæ eius coniugis.*

Filippo Principe di Taranto prẽde moglie 1292.

Hauendo Carlo concluso questi parentadi,si voltò à gl'atti della pietà,e Religione: percioche nõ cõtento d'hauer'à i frati Domenichini, edificato la Chiesa di santa Maria Maddalena (come si disse) volle anco edificarneli vn'altra sotto il titolo di S.Pietro Martire, che fù dell'istess'ordine, il qual per difensione della Cattolica fede,da gl'heretici fù con pugnali trafitto appresso Milano nel 1252. e da Papa Innocentio IV. a'25. di Marzo del seguente canonizzato (come nel Martirologio Romano si legge) Nell'anno dũque 1294. fundò la Chiesa, e Conuento di santo Pietro Martire in Napoli appresso il mare,nel luogo all'hora detto le Calcare, come nell'Archiuio reale al reg.I.A.1294. fol.106. alla qual Chiesa il Rè donò molti beni; come si legge nel detto Archiuio, & anco in certi Istrumẽti in pergamena da noi letti trà le scritture dell'istesso Cõuento,quali cominciano in questo modo *Carolus II. Dei Gratia Rex Hierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ,Prouinæ, & Folcalquerij Comes*: Nel primo si legge, che dona alla Chiesa predetta, vn luogo chiamato Archina appresso il detto Conuento nella cõtrada di Porto, e le Calcare, e segue, *firma igitur mentis dispositione tenente locũ Beati Petri Martyris ordinis fratrum Prædicatorum situm secus Mare Ciuitatis nostræ Neapolis, NOSTRA NVPER PROVISIONE FVN-*

S. Pietro Martire. Martirolo gio Romano. 1294. Chiesa di San Pietro martire, Calcare. Archina.

FVNDATVM. Quantum bono modo fieri poterit dilatari, &c. Datum Neapoli per manus Venerabilis viri Magistri Adæ de Dussiaco Eletti Consentini & Bartolomei de Capua Militis Regni Siciliæ Protonotarij. & Magnæ Curiæ nostræ Magistri Rationalis. Anno Domini 1294. *Mense Madij die* 15. *eiusdem* 7. *Indictionis, Regnorum nostrorũ Anno X.* è nell'Archiuio si vede che il Rè scriue all'Vniuersità di Pozzuolo, che permettano di far tagliar pietre per cõplir la fabrica di detta Chiesa, & ordina al Castellano del Castello dell'Ouo di Napoli, detto *Castrum Saluatoris ad mare,* che permetta di far tagliar pietre, e cauar pozzolana dal Monte detto Pizzofalcone appresso santa Lucia, pur che nõ s'impedisca la via di detto Castello, come nel registro l. G. 1296. fol. 173. & in vn'altro istrumento si legge che il Rè dona il diretto dominio di vna terra sita nel Monte appresso il Saluator'à Prospetto. *Sub datum Neapoli in absentia Protonotarij Regni Siciliæ, per manus Magistri Petri de Ferrarijs decani Anitiensis Cambellarij dicti Regis. Anno Domini* 1299. *mense Aprilis die* 9. *Indictione* 12. *Regnorum nostrorum anno* 15. è nel dett'Archiuio si scorge, che il Rè dona vna casa grande con altre case picciole site al vico di santo Cosmo, e Damiano nel luogo detto Porta del Caputo della piazza di porta noua, vicino le case di Gentile Moccia, come nel registro lit. D. 1298. fol. 158. & 163. Con quest'occasione non lasciarò di dar noritia del sopradetto vico, e Chiesa per sodisfare à curiosi; perciòche à nostri tempi il vico, è quello dirimpetto alla Chiesa di santa Catarina Spina Corona, il quale vien'à finire nella porta picciola della Chiesa di santa Maria della Rosa, oue anticamente era la porta della Chiesa di santo Cosmo, e Damiano, la quale per esser'in tutto rouinata n'è persa la memoria; nondimeno ancora il luogo ritiene il nome (perciòche le sue mura circumcirca compariscono con alcune antiche pitture de santi, nel lato destro della predetta Chiesa di santa Maria della Rosa, la quale tiene la sua porta maggiore nella strada detta de' Costanzi) & vien chiamato Fondico di santo Cosmo, il quale tiene il suo entrato appresso la porta della detta Chiesa. Dona de più questo Rè alla sudetta Chiesa, libre 400. di Metallo per far la campana, come nel registro 1301. fol. 41. & in vn'altro di dett'istrumenti, dona vn luogo appresso il detto Conuẽto vicino al

Adam de Dussiaco cãcelliero. Bartolomeo di Capua Protonotario del Regno

Pietro de Ferrarijs Cambellarij del Regno.

Porta del Caputo. Piazza di Porta noua.

Bartolomeo Siginulfo Camerario del Regno. Sergio Siginulfo cambellano. Giouanni Pipino rationale.

no al mare, *Præsentibus viro Nobili Bartolomæo Siginulfo, Comite Telesiæ Magno Regni Siciliæ Camerario, & Sergio Siginulfo de Neapoli fratre eius, Cambellano nostro, & Marescallo nostro Magistro, ac Ioanne Pipino de Barulo, Magnæ Curiæ nostræ Magistro rationali Militibus dilectis Consiliarijs familiaribus nostris, & pluribus alijs. Datũ verò Auersæ per manus Bartolomęi de Capua Militis Locotetę, & Protonotarij Regni Sicilię, Anno Domini* 1303. *die* 17. *Septembris Indictione prima Regnorum nostrorum ann°* 20. *feliciter Amen.*

Dionisio di Sarno. Notaro Regio.

E finalmẽte in vn'altro di dett'istrumenti ꝑ mano di Notar Dionisio di Sarno, a'8. di Decembre del 1423. nel quale interuiene, Nicolò Arciuescouo di Napoli, la Regina Giouãna II. Giouanni di Bienna Cõmissario Apostolico, & il Priore, e Frati di San Pietro Martire, e si descriue il sito, e grandezza della Chiesa facendosi mentione quella esser stata fõdata, e dotata per lo Rè Carlo II. & esser ius patronato Regio, la fede del Notaro sotto lo dett'istrumẽto così si legge: *Ego Dionysius de Sarno, Nobilis Sedilis Montanię Notarius, Apostolica authoritate vidi, & audiui, & ideò hoc præsens publicum Instrumentum, & sentẽtiam manu mea propria scripsi, cum testimonio Nobilium, vt supra scriptorum, & signo meo signaui in hac carta membrana, vt Deus, &c.* E per nõ esser più lungo si lasciano di porre molt'altre donationi fatte dal predetto Rè, à questa Chiesa che in dett'Archiuio si leggono.

Chiesa di S. Pietro Martire. Ius patronato Regio.

Chiesa di San Luigi d'Auersa.

Et oltre di ciò l'istesso Rè edifica nella Città d'Auersa otto miglia lungi da Napoli, alli frati dell'ordine ꝑdetto, la Chiesa, e Conuento sotto il titolo di santo Lodouico Rè di Francia, che fù suo zio, del quale si disse nella precedente vita da noi chiamato santo Luigi, alla quale donò bonissime rẽdite, come si legge nella Cronica di Napoli al cap. 12. del 2. lib. & alla maggior Chiesa della predetta Città cõfirma i Priuileggi concessoli l'anno 1121. da Giordano Prencipe di Capua, fondator di quella, come nel reg. l. A. 1298. e 1299. fol. 63.

Cronica. Chiesa Maggiore d'Auersa fondata.

Costanzo.

Fabricò ancora questo buon Rè con spesa grande (come scriue il Costanzo) vn Palazzo nel quale si doueano reggere i Tribunali della Giustitia appresso il Castel nuouo, nel luogo all'ora detto le Correggie, e crederei ci trasferisse dal Castello di Capuana, ò d'altroue, la gran corte istituita dell'Imperador Federico II. è la Corte Vicaria ordinata da Carlo I. suo padre, come si disse nella sua vita à carte 211. nella quale

fè

fe Regẽte Ramondo Berlingieri suo quintogenito, del quale fà mentione al detto Vfficio, la Cronica di Napoli, il Collẽnuccio, & il Costanzo, & altri, qual'Vfficio fù così detto per esser Luogotenente del Vicario, nelle quali corti ritrouo li seguenti Vfficiali à tempo del detto Rè.

Ramondo Berlingieri Regẽte. Cronica. Collẽnuccio. Costanzo.

Ruberto Duca di Calabria, Vicario general del Regno, (come si legge nel Freccia) lib. 1. *de Subfeudis cap. de officio Locoteta num.*40. e dopò Carlo Martello primogenito.

Ermigano di Sambrano, Conte d'Ariano Gran Giustitiero della Gran Corte.

Nicolò de Iamuilla Regente della Gran corte Vicaria, come si legge nelle Costitutioni nel 1307. e fù eletto per la morte di Raimondo Berlingieri.

Pietro Bondino d'Angiò Maestro Rationale della Gran Corte, come nel registro I.T.M. 1294 fol. 164.

Andrea d'Isernia di Salerno Maestro Rationale della Corte, come nel registro del 1301 fol. 15. a ter.

Tomaso Scillato di Salerno Maestro Rationale della Gran Corte registro I.A. 1302. fol. 60.

Giouanni Pipino di Barletta, Milite Maestro Rationale della Gran Corte.

Nicolò Frezza Auuocato Fiscale reg. del 1294. fol. 287.

Nicolò Boccafingi Dottor de Leggi, e Giudice, e Giouanni Vertecillo di Napoli, ordinati Procuratori Fiscali nella Gran Corte nel reg. 1307. fol. 185. a ter.

Huguccio di Prignano di Nap. Dottor di Leggi Auuocato de Poueri, nella Gran Corte nel reg. del 1301. f. 287. a ter.

La Corte del Capitanio di Napoli, che si disse nella vita di Carlo I. non è noto, doue si reggesse, nondimeno si legge che à tempo di Carlo II. si elege per la corte del Capitanio di Napoli la casa di Nicolò, Filippo, e Giacomo Fellapani nella Piazza di Porta noua quasi nel mezo della Città luogo habile, e più atto, come nel reg. I. A. 1302. e 1303. fol. 334. qual casa fin'hoggidì vien denominata la casa della corte, e da lei prese il cognome la Chiesa di S. Giouanni Euangelista iui appresso, dal volgo chiamata S. Giouanni à Corte.

Corte del Capitanio trasferita. Famiglia Fellapani. Casa della Corte.

Di questa corte del Capitanio si fà anco mentione nel registro 1298. e 99. I. C. fol. 207. à ter. che comincia, *Scriptum est Capitaneo, & Vniuersis hominibus Ciuitatis Neap. &c.*

Corte del Giustitiero delli Studenti.

La Corte del Giustiziero delli Scolari ordinata da Carlo I. come si disse, si legge nell'Archiuio cõ simili parole. *Habet potestatem, & iurisdictionem cum mero, & misto Imperio, in Doctores, Scolares & Scriptores, & eorum apotecarios, & alios, qui rationem dicti studij in dicta Ciuitate morantur*, nel libro I.H. 1294 fol. 148. nel quale à fol. 88. vien denominato Marino del Duca Giustiziero delli Scolari, e poi Pietro Piscicello detto Ortante, e dopò Gualtiero Caputo di Napoli Milite in fol. 165. e finalmente Matteo Dentice Milite nel 1301. fol. 213. a ter. nel libro del 1299. I.A fol. 171. si legge vna bellissima particolarità in fauore di questa Corte, e delli Studenti, che l'Assisa delli Pesci, & altre cose commestibili donata da Carlo suo padre, e confirmata da lui al Studio di Napoli, si faccia nella Chiesa di sant'Andrea à Nido, insieme con lo Giustiziero, Dottori, e Studenti dello Studio, conforme al solito.

Archiuio.

Assisa alli Pesci.

In q̃sto tẽpo ancora si scorge la corte di s. Paolo, poiche si dona licenza ad Attanasio di Ianario di Napoli, che possa Auuocare nelle corti di s. Paolo, e del Giustiziero delli Scolari della Città di Napoli, come nel reg. del 1294. fol. 80.

Morte de Ayglerio Arciuesc. di Nap.

Intorno à q̃sto tẽpo morì Ayglerio Arciuescouo di Nap. huomo di esẽplarissima vita, e fù sepolto nella Chiesa Cathedrale, al quale molt'anni dopò (come diremo) gli fù eretto vn bellissimo sepolchro, nella qual dignità fù eletto Filippo il cui cognome nõ si lege nell'Archiuio da oue l'habbiamo.

Filippo Arciuesc. di Nap.

Hauẽdo il Rè Carlo promesso ne i Capitoli della pace far renũtiare à Carlo di Valois l'inuestitura del Regno d'Aragona, altrimente p̃sẽtarsi pregione, & essendo egli (come nota il Costanzo) di eccellẽte natura, e di sõma bõtà determinò ritornar'in Francia per ottenere dal Rè, e dal fratello, quel che desideraua con ferma intentione de ritornar'in carcere, quãdo non hauesse potut'ottenerlo, e con tal pensiero, creò Vicario Generale del Regno Carlo Martello suo primogenito, come nel libro dell'Archiuio del 1294. fol. 10. ordinò poi, che si pagassero 500. onze d'oro, ch'hauea riceuute inpresto sù certi pegni, come si scorge nell'Archiuio predetto le cui parole in somma son le seguẽti. Hauendo il Rè Carlo riceuuto inpresto da Filippo Arciuescouo di Napoli, onze 100. d'oro di peso generale, e da Godo Gambatorta Mercadante Pisano onze 200. al quale hauea dato in pegno vna Celata d'oro, di pe-

Costanzo.

Carlo Martello Vicario del Regno.

di peso di libre 9.onze 7.e trappisi 21.& vn vaso d'oro da bere, de libre 4.onze 8.e trappesi 14. e da Guelficio Mercadante della società Friscobaldense di Firenze onze 200. al quale diede in pegno 4.Scrigni Sigillati, nelli quali eran diuersi vasi d'Argento della sua camera, per tanto ordina che se li restituiscono dette onze 500. de gli dinari che gl'erano nouamẽte stati donati da gli suoi sudditi, & vassalli, e che se recattino li pegni predetti. *Datum Barij die xxi. Mensis Iunij vij. Indict.* nel reg. l.M.T.1294.fol.164.

Differì però la partẽza Carlo per aspettare l'elettione del nuouo Põtefice, perciòche come scriue il Villani seguito dal Platina, per la morte di Papa Nicolò IV. vacò la sede 28. mesi per causa che vna parte de' Cardinali voleano Pontefice à petitione di Carlo Rè di Napoli, della quale era capo Giacomo Colonna, & i Cardinali, per poter liberamente eliggere il Papa, andarono in Perugia; i quali costretti à ciò da Perugini, come piacque à Dio nõ chiamarono niuno del Colleggio loro: mà a' 7. di Luglio del 1294. elessero vn santo Heremita del regno con gran cõtento del Rè Carlo, il qual staua nell'Heremo lungi da Sulmona 10. miglia, la cui patria era Isernia, chiamato Pietro da Morone della famiglia d'Angeleri, il quale à prieghi del Rè accettò il Pontificato, e fu chiamato Celestino V. & ancor che fusse chiamato da Cardinali non volse andar'in Perugia: mà si fermò nell'Aquila per cõtento di Carlo, oue venutoui il Colleggio de'Cardinali fù cõ solẽnità grande coronato, era q̃sto Põtefice così facile, e benigno con tutti coloro che qualche cosa li domandauano, che spesso vna medesima cosa à due cõcedeua, dal che nasceua pregiuditio alla dignità Põtificia, & in effetto per la vita Heremitica era poco atto à negotij, perilche cominciossi à ragionare ch'egli douesse rinuntiar'il Papato, istando in ciò grandemente alcuni Cardinali, e massimamente Benedetto Gaetano del titolo di s. Martino in Mõte huomo astuto, e dottissimo nelle leggi Ciuili, e Canoniche, il quale teneua il primato p̃suadẽdolo che lasciasse sì gran soma, acciò la Chiesa di Dio nõ pericolasse, e ciò diceua (secõdo il Villani) perch'hauea desiderio di peruenire à quella dignità, pensando Celestino di lasciar'il Põtificato per le costui p̃suasioni il Rè che se ne auuidde, essendoli molto amico lo fè venire in Napoli

Morte di Papa Nicolò IV. Villani. Platina.

Papa Celestino V.

Papa Celestino in Napoli. Cardinali creati in Napoli.

poli forzādosi di rimouerlo da quel pensiero (secōdo il Panuinio) questo Pontefice nel mese di Settēbre tenne in Napoli vn'ordinatione nella quale fè 13. Cardinali persone di granbōtà trà quali furono due heremiti di Regno suoi familiari, vn Napolitano chiamato Landulfo Brancaccio, Pietro dell'Aquila Arciuescono di Beneuēto Abbate, che fù di Montecasino, Goglielmo Pōgo di Bergamo Cācelliero del Rè Carlo, e Benedetto Gaetano d'Anagni, non quel di sopra nominato: ma vn'altro, che fù del titolo di s.Cosmo, e Damiano; e dubitando il Rè della facilità di questo Pontefice, circa la renunza, gli lo fè dir'in publico da Filippo Arciuescouo della Città, & andando per Napoli faceua gridar'il Popolo, che nō l'abbandonasse, perciò che nō voleuano altro Pontefice, che lui, & egli con lieto volto rispondeua, che nō faria se nō quel ch'a Dio piacesse, e che giudicasse vtile per la repuglica Christiana, i Cardinali all'incontro istauano per la renūza preponendoli il pericolo grande della Christianità, e dimostrādoli esser sopra le sue spalle tutt'i mali ch'accadessero, e che sariano à lui imputati nel giorno del Giudicio: mosso da queste parole l'huomo sāto disse, che faria ciò ch'essi volessero purche si potesse far cō ragione: il che per consentimento di tutti fù fatto vn decreto, che al Pōtefice fusse lecito ritutar'il Pōteficato, il quale ordine fù poi confirmnto da Bonifatio suo successore, pilche Celestino (second'il Villani) a'13. di Decēbre dell'istesso, fatto Concistoro con tutt'i Cardinali in presenza del Rè (come vuol Paolo moreggia) e di molti Prēcipi del Regno cō voce alta, e sonora, piena d'allegrezza renūtiò il Papato, e trahendosi la Corona, e māto Papale calò dall'alta Sedia, & humilmēte andò à sedere à piè di qnelli di cui poco innāzi era stato padrone, e padre hauēdo regnato nel Pōtificato cinque mesi, e sei giorni, questo atto nō solo cōmosse ad inconsolabil pianto gl'amici, & inimici suoi: ma i sassi ancora, che quiui erano presenti rendendosi certo ciò essere segno di gran calamità, ch'auenir douesse: e nota l'Author predetto ch'il giorno seguente Celestino donò la sanità ad vn zoppo. Cōgregati i Cardinali per la creatione dal nuouo Pōtefice nell'istessa Città senza perder tempo nella Vigilia della Natiuità del Signore, elessero Benedetto Gaetano, che fù Bonifacio VIII. e secōdo il Coiro nel mese di Gēnaro del 1295.

Goglielmo Pongo Cancelliero del Rè.

Celestino V. renūtia il Papato. Paulo Moreggia.

Papa Bonifacio VIII. Bernardino Coiro.

leuan-

leuando la corte di Napoli andò in Roma, e fè per camino prendere Celestino mentre ritornaua nell'Heremo facēdolo carcerare in Anagni, dubitando che i Popoli per la sua santa vita al Papato non lo reuocassero, e nō essendo iui sicuro per cagione de i miracoli, che faceua, lo fè rinchiudere nella Rocca di Fumone, in campagna di Roma, oue oprando i soliti miracoli finalmente a'19. di Maggio del 1296. andò tra beati in Cielo l'anno 81. della sua vita, e fù sepolto nella Chiesa di S. Antonio nella Città di Fiorentino, e per gli stupendi miracoli, che il Signor mostrò per questo santo Pontefice poi a'3. di Maggio del 1313. fù da Papa Clemente V. canonizato, e connumerato tra i santi Confessori, e per hauer rinuntiato il Pontefìcato non fù ascritto con i santi Pontefici, come nell'antico Martirologio Romano si legge.

Transito di Celestino V.

Martirologio.

Ne sarà discaro, che si facci mentione della vera famiglia del santo Pōtefice Celestino, poiche nell'Historie vien denominato del Murone, che fù il luogo dou'egli nacque, però egli fù della famiglia Angeleri, leggendosi nell'Archiuio, che il Rè dona onze vinte, sopra la Bagliua di Foggia à Nicolò d'Angeleri fratello, & à Goglielmo, Pietro, e Ruberto d'Angeleri nepoti del santissimo Padre Celestino, olim Sommo Pontefice, & à lor'heredi, come nel registro l.D.1298.fol.250. e poi furono assignati sopra la Bagliua di Sulmona, come nel 1298. e 1299. l. B. fol. 162.

Angeleri famiglia di Papa Celestino V.

E ritornādo à Carlo, il quale hauendo risoluto nō più differir la partenza per effettuar la promessa fatta nella sua liberatione, partì finalmente conducendo seco trà gl'altri Bartolomeo di Capua Protonotario del Regno, e gionto in Frācia ritrouò il Rè con quel di Maiorica, c'haueano fatto grand'apparati di Guerra per assaltar'il Regno d'Aragona (come dice il Costanzo) e benche Carlo trattasse molti giorni non potè far cosa niuna, perciòche hauendo quel Rè fatta la spesa non voleua perderla, intanto sopragionti due Cardinali mādati dal Papa per l'istess'effetto, che l'vno fù Giouanni Colōna, e l'altro Nicolò di Triuiso, del titolo di S.Sabina ridussero il Rè di Francia ad aspettar l'esito della pace, la quale essi erano per trattare, e ritiratisi in Mompolieri conuocarono gl'Ambasciadori d'Inghilterra, e d'Aragona, di Napoli, di Maiorica, di Sicilia, e di Francia, e dòpò molte, e diuerse discussioni,

Carlo II. in Frācia.

Costanzo

Bartolomeo di Capua Ambasciador'in Francia.

sioni, Bartolomeo di Capua Ambasciadore di Carlo, huomo di grãdissimo giuditio, & ingegno nel trattar'i negotij, dimostrò à i Cardinali, ch'vna sola via era di concludere la pace, escluderne prima il Rè Giacomo, & oprare che Carlo de Valois in cambio della speranza ch'hauea d'acquistare i Regni d'Aragona, e di Valẽza, pigliasse la figliuola primogenita del Rè Carlo p moglie con il Ducato d'Angiò in dote; ch'à questo modo la pace potrebbe effettuarsi riserbando però intiera la volõtà del Papa, piacque à i Cardinali il parer di Bartolomeo, e cominciarono à trattar la cosa cõ gl'Ambasciadori d'Aragona, e trouarono grandissima inclinatione che'l Rè Giacomo restasse escluso; percioche la pace era necessaria al Rè d'Aragona, il qual'in niun modo poteua resister'à tante guerre, pche oltre di qlla, che gli minacciaua il Rè di Frãcia, e quel di Maiorica, si trouaua dall'altra parte assaltato dal Rè Sãcio di Castiglia; e quel ch'era peggio i suoi popoli stauano solleuati p l'interdetto de' Sacramenti impostogli dal Papa, per la denegatione del debito censo del Regno d'Aragona, e faceuano istanza, che pur che la guerra di Frãcia cessasse placato il Papa non si douessero tener pregioni i figli di Carlo p compiacer'al Rè Giacomo: mà si douessero liberare subito, e far la pace, parendo à i Cardinali che non restass'altro, saluo che far contentar Carlo de Valois, si mossero da Monpelieri cõ gl'Ambasciadori, & andarono a ritrouar il Rè di Francia, e dopò molte dispute si conclusse la pace cõ queste cõditioni che Carlo Conte de Valois hauesse p moglie Clementia primogenita del Rè Carlo, cõ il Ducato d'Angiò in dote; e rinũtiasse all'inuestitura de i Regni d'Aragona, e di Valenza, che il Rè Alfonso d'Aragona liberasse li tre figliuoli di Carlo cõ gl'altri ostaggi, e pagasse alla Chiesa Romana il censo del suo Regno tãt'anni tralasciato; e che nõ solo nõ donasse alcuno aiuto al Rè Giacomo: mà ch'hauesse da comandare à tutti suoi sudditi che si trouauano in Calabria, & in Sicilia, al seruitio del Rè Giacomo douesser'abãdonarlo, e partirsi, e dall'altra parte, il Papa riceuesse il Rè d'Aragona, come buõ figliuolo nel grembo di santa Chiesa, e togliesse l'interdetto à quei popoli; fermata, e stabilita la pace si pose il tutto in essecutione, e si legge negli notamẽti di Luigi di Raimo, che Carlo de Valois, volẽdo effettuar'il matrimonio, mãdò in Nap. molte

Pace conclusa trà Frãcesi, & Aragonesi.

Luigi di Raimo.

per-

persone di qualità huomini,e donne,à i quali ordinò che vedessero Clemētia caminare, e saltare, & alle dōne che la mirassero nuda,e ciò perche dubitaua non fusse della gāba simile à suo padre,il quale perciò n'era chiamat'il zoppo,e giōto in Napoli la Regina Maria, nō cōsētēdo che la sua figliuola fusse veduta nuda, ordinò si vedesse con vna camisa di seta sottilissima, e perciò stando la Regina in vna camera con quelle dōne Francese, vsci Clementia con quella camisa dicēdo in Latino queste parole. *Non amittam Regnum Fräcię pro ista interula*, e lacerādola si fè veder nuda,atto notabilissimo, e d'accortissima Signora, riguardando le donne Francese la bellezza incomparabile di Clemētia la leggiadra dispositione della persona cō le sue realissime qualità,fù tosto in nome di Carlo cō grandissima festa sposata, e poco appresso con bellissima compagnia condotta in Francia, e con molto applauso,e suo cōtento riceuuta dallo sposo,e dal Rè;bēch'ella poco ne godesse,percioche assalita d'infermità in pochissimi giorni vscì di vita,come diremo.

Matrimonio di Clementia figlia di Carlo II.

Annotabile.

Nell'anno poi 1295. Alfonso Rè d'Aragona,passò all'altra vita,senza lasciar di se figliuoli(come segue il Villani nel cap. 13.del 8.lib)il cui Reame puēne à Giacomo suo fratello Rè di Sicilia,cōforme al testamēto del Padre, intanto hauendo Giacomo regnato nella Sicilia circa anni 10. p mezo del Papa si pacificò con Carlo Rè di Napoli,con queste conditiōni che'l Rè Giacomo cōsignasse l'Isola di Sicilia al Rè Carlo così intiera,come l'hauea posseduta Carlo Lauāte la reuolutione,che il Rè Carlo collocasse in matrimonio Bianca sua secondogenita al Rè Giacomo cō dote (second'il Costanzo)di cento mila marche d'argento,& i tre suoi figliuoli,che ancor stauano in Catalogna fussero liberati con gl'altri Baroni;fermata la pace il Rè Carlo passò ad incontrar'i figliuoli, ch'erano rilasciati, ritornando con essi passò per Fiorenza, oue ritrouò Carlo Martello suo figliuolo, che di Napoli era venuto à farli compagnia con più di 200.caualieri, tra Frācesi, e Prouenzali,e del Regno,tutti vestiti di vna diuisa, di scarlato,e verde bruno,e con selle,e palafreni recamati d'oro,e d'argento, inquartati di gigli d'oro in campo azzuro, e bande rosse in campo d'argenro per l'insegne di Francia,e d'Vngaria,che parue molto bella compagnia; e dimorati in Firēze 20.

1295. Villani. Morte di Alfonso Rè d'Aragona.

Bianca secondogenita di Carlo II Reina d'Aragona.

ze 20.giorni, oue da Fiorentini fur'honorati con molti doni tutti di compagnia vennero in Roma, e dal Papa riceuuti cō grand'honori,e si rallegrò di veder quel Rè,con sì leggiadri figliuoli trà i quali era Lodouico secōdogenito, la cui santa, & esēplar vita ne spinge à vscir de'termini. Questo buon seruo d'Iddio in tutti gli 7.anni che dimorò in Catalogna doue ando di 14.anni di continuo attese alli studij delle buone lettere,& ad vna vita quasi religiosa,come si legge nella Cronica Francescana,pciò che dopò l'hore dello studio la sua conuersatione era cō li Frati Minori, nel Cōuento detto Mōtepessulano,oue nō solo fè voto d'esser di qll'ordine:mà ne pse l'habito portandolo secretamēte sotto i panni, e peruenuto poi con il padre,e fratelli in Roma,vacādo all'hora il Vescouado di Tolosa in Francia;il Papa considerādo quanto beata saria qlla Chiesa si fosse sposata à così buon Pastore,come Lodouico,chiamatolo à se nel giorno di s.Agata del 1296.in presēza del padre l'elesse Vescouo,rispos'egli che tenea voto di farsi frate Minore,e che nō potea mācar d'esseguirlo,e volendo il Papa,& il Rè astringerlo ch'accettasse il Vescouado, replicò,che nō poteua se prima nō hauesse sodisfatto al voto al che il Pontefice,& il Rè accōnsentendo,in lor presenza fù riceuuto nella Religione essēdogli messo l'habito da F.Giouāni da Muro ministro generale dell'ordine,& in presēza de due Cardinali(come si legge nella lettione del suo vfficio)dispensò il Papa all'anno della professione: e prostrato Lodouico in terra la fè nelle mani del detto ministro, giurando d'osseruare sempre la regola de'Frati minori,qual'atto non fù senza lacrime de gl'astanti considerandosi,che spettandoli il Regno di Napoli,dopò la morte del padre, volse di spōtanea volōtà rinuntiarlo,e benche hauesse intentione di star sēpre nell'ordine, e viuer in cōmune cō gli frati, nōdimeno essendo obligato obedire alla Sedia Apostolica comandato dal Papa ch'accettasse il Vescouado;egli come figliuolo obediente l'accettò poi essendo cōsecrato Vescouo cō le solite cerimonie di s.Chiesa riceuuta la benedittione dal Papa,e licentiatosi dal Padre, e da i fratelli se n'andò alla sua sposa, oue frà pochi anni finì il corso di sua vita,come diremo.

Vita di S. Lodouic. — *Cronica Fráccescana.* — *1296.* — *Lodouico riceue l'habito Frāciscano.* — *Officio di S.Lodouico.* — *Lodouico ordinato Vescouo di Tolosa.*

Partito Lodouico di Roma,il Papa fè poner'in essecutione i contratti della pace conclusa (come segue l'autor predetto nell'-

nell'istesso cap.) il che fatto ritornò Carlo cō i figli in Napoli, e nel tēpo istesso il Rè Giacomo andò da Sicilia in Aragona oue fù coronato: ma non sì tosto egli partì da Sicilia; che D. Federico suo fratello si fè padrone di quell'isola, & a' 25. d'Aprile dell'anno predetto (secondo il Costanzo) fù coronato in Palermo, delchè il Papa, e Carlo si turbarono contro il Rè Giacomo, & à richiesta del Papa esso Rè venne in Roma conducendo seco la Reina Costanza sua madre, segue però il Costanzo scriuendo questo fatto più particolarmēte, che hauendo il Papa auiso de' successi di Federico, e considerando che Carlo con le forze sue à pena bastaua à difendere il Regno di Napoli; e che la recoueratione di Sicilia, sarebbe andata in lungo, se non gli fossero aggionte forze, sì per l'autorità Apostolica, come per l'amor che portaua à Carlo, lasciādo la cura di tutte l'altre cose si voltò solo à quest'impresa, e per obligarsi il Rè Giacomo, ch'hauesse da pigliar protettione di far restituire in ogni modo la Sicilia, com'era stato ꝑmesso nella pace, gli mādò l'inuestitura del Regno di Sardegna, creandolo ancora Cōfaloniero di santa Chiesa, e Capitan Generale di tutt'i Christiani che guereggiauano cōtro infedeli, e mandò à pregarlo che con ogni studio hauesse cōpito quāt'hauea promesso, poiche richiamādo gl'Aragonesi che militauano sotto Federico, quel Rè, restādo abandonato si sarebbe rimesso, e tornato all'obedienza della Chiesa, Rè Giacomo vedēdosi oltre la ꝑmessa obligato al Papa, ordinò nei Regni suoi, che si facesse grand'apparato d'armata, e vēne in Roma ad escolparsi, e giurare innanzi al Papa, che nō era cōlapeuole ne partecipe in modo alcuno de' fatti del Fratello e che l'haurebbe mostrato con l'arme in mano à tutt'il Mōdo; e ꝑ all'hora mandò vn frate Domenichino chiamato Pietro Comaglies, Religioso di molta stima, e facondia à trattar che Don Federico si ritraesse dall'impresa impossibile à riuscirli, & obedisse come douea al Papa, à lui; & alla ragione; e non volesse diuertirlo dall'andar cōtro infedeli, e dall'acquisto del Regno di Sardegna, ch'egli come buon fratello non haurebbe mancato d'agiutarlo all'acquisto d'alcun altro stato, qual'hauria posseduto con più honore che non teneua il Regno di Sicilia, e nō si lasciass'ingannare dalla giouentù, e creder'all'aura popolare, & al fauor de' Baroni: mà non hauend'il

Carlo con i figli in Napoli.

D. Federico Rè d'Aragona Rè di Sicilia.

Costanzo.

Giacomo Rè d'Aragona in Roma.

Pietro Comaglies.

uend'il Frate con le persuasioni ottenuto da Don Federico, cosa buona, ritornò in Roma con la risposta; il Rè Giacomo desideroso di sodisfare al Papa, vi mandò il Vescouo di Valēza a pregar'il Fratello ch'almeno hauesse voluto venire à parlamento seco nell'Isola di Procida, oue si sarebbe preso alcū buon'ordine alle cose loro, rispose D. Federico, che nō potea mouersi senza il Consiglio de'suoi, poiche in ciò andaua l'interesse di tutta l'Isola, l'Ambasciadore replicò, che aspettarebbe, e così Federico ristretto cō suoi più cōfidati sēza cōuocar tutt'i Baroni dimādò quel ch'era da farsi; quì Ruggiero dell'Oria dimostrò con molte ragioni, che humiliādosi al fratello, & andando à parlargli, si persuadeua, che quel Rè facilmente s'haurebbe lasciato vincer dall'amor fraterno, che vedendosi prouocare con quest'atto d'vbedienza l'haurebbe più tosto fauorito, che fatto guerra: ma Vinciguerra di Palizzi, e Matteo di Termini con altri sospettando, che Ruggiero nō tenesse le parti contrarie furono d'altra opinione, e posero innāzi à gl'occhi del Rè Federico, molti mali che poteuano succedere da quel parlamēto: il Rè fermatosi nel parer loro rispose all'Ambasciadore ch'egli nō poteua in modo alcuno venire per nō dispiacere a'Popoli, che gli haueano donato quel Regno: ma Ruggiero, essendo per la virtù, per il sangue, e ricchezza altiero, nō poteua soffrire ch'appresso del Rè valesse più il parer d'altri, che'l suo, andaua tuttauia biasmando quella risolutione, e si vēne à tāto, che trà lui, e'l Rè vi furono parole coleriche, perilche frà poco tempo lasciò la sua deuotione, & andò à i seruiggi del Rè Giacomo (come diremo) Nell'istesso tēpo vennero in Sicilia nuoui Ambasciadori del Rè Giacomo cō ordine, che se'l Vescouo di Valenza nō haues s'ottenuto, che D. Federico fusse venuto à parlamento con lui, gli conducessero la Regina Costāza sua madre, e l'infanta Donna Violāte à Roma, dou'il Rè Giacomo l'aspettaua; D. Federico nō volēdo sopra di ciò mostrare di dispiacere al Fratello, disse alla Madre, ch'era in sua potestà così l'andare come il fermarsi, e così ancora il menar la sorella; la Regina come sauia, e ch'amaua dell'vno, e l'altro figliuolo elesse d'andare ancor, che sapesse d'incōtrarsi cō Carlo figliuol di colui ch'auea vcciso il Fratello Corradino, e fatto morir la Regina Sibilla sua Madre, & vn fratello vnico in carcere, perche

Consiglio di Ruggiero dell'Oria.

che dall'altra parte sperava di mitigar l'animo del Rè Giacomo verso D. Federico, e così postasi su le Galere di Ruggiero dell'Oria s'imbarcò insieme con Giouan di Procida, e gionti in Roma l'anno 1297. il Rè Giacomo accolse la madre, e la sorella con grãdissima allegrezza, e gli disse, come per mezo del Papa hauea promessa la sorella per moglie à Roberto Duca di Calabria figliuol di Carlo, il quale s'aspettaua il dì seguente, la madre ne restò contenta sperando che quanto più si legassero di parentado, tanto più sarebbono col tempo pacificati, in tanto Carlo hauẽdo costituito Bartolomeo di Capua Capitan Generale nella Città, e Regno di Napoli, *Cũ Gladij potestate, mero & misto Imperio*, come costa nel reg. l.g. 1296. fol. 304. venne in Roma col Duca di Calabria, e con tre altri figliuoli con tanta pompa, che fù cosa mirabile, e nuoua, nõ essẽdosi vista simile in Roma per molti anni (dice il Costãzo) perche oltra il numero de' Conti, Officiali, e Consiglieri del Rè era cosa molto bella vedere appresso ciascuno de i figli vn numero quasi infinito de Caualieri bene in ordine de paggi, e di Scudieri, vestiti di ricchissime diuise, & il Papa, che ancor hauea animo reale, per quel che toccò à lui cõ grãdissima magnificẽza, e liberalità volse, che in sua presẽza si facesse il Spõsalitio, e ch'i nepoti suoi facessero sontuosissimi cõuiti al Rè, e suoi figliuoli; e finite le feste si trattò dell'espeditioni s'hauean à fare cõtro il Rè Federico, p la recoueratione della Sicilia, e per lo primo, e più importante apparato (come scriue il Villani nel cap. 18. del predetto lib.) trattò, che Ruggiero dell'Oria entrasse à seruir Rè Carlo cõ titolo d'Amiraglio dell'vno, e l'altro Regno, cõ farli perdonar ogn'offesa da lui riceuuta, e che il Rè Giacomo ritornasse in Catalogna à poner in ordine l'armata, & essendo così cõcluso auante, che Carlo partisse da Roma per mostrarsi grato verso il Põtefice essendo rimasta Giouanna dell'Aquila, herede del padre nel Contado di Fundi, & in sei altre Castella in Campagna di Roma la diè per moglie à Giordano Gaetano, figliuolo del fratello del Papa del cui tempo in poi come si disse nel ragionamento del Rè Ruggiero la famiglia Gaetana hà goduto quel Cõtado, e cõtinuato l'Armi quartiate cõ le due Aquile, si come si scorgeno in S. Giouanni Laterano, sotto la statua di Papa Bonifatio, e nella porta dell'Annuntiata di Napoli, opera

Costanza Regina di Sicilia cõ la figlia in Roma. 1297.

Bartolomeo di Capua Capitan Generale in Napoli.

Carlo II. con figli in Roma.

Sposalitio di Roberto Duca di Calabria cõ Violãte d'Aragona.

Villani.

Ruggiero dell'Oria Amiraglio del Regno.

Giordano Gaetano Conte di Fundi.

di rionorato Gaetano, celebrato questo sponsalitio, e licentiati i dueRè dalPōtefice ciascheduno ritornò nel suo regno il Costāzo scriue che in questo tēpo Giouan di Procida morì in Roma, nel che prēd'egli errore, poiche nelle scritture dell'Archiuio si scorge che viuè fin'al 1299. leggēdosi c'hauēdo il Rè riceuuto Giouāni in gratia, gli restituì Procida con tutto il stato che gli fù tolto da Carlo suo padre; cō l'altre robbe ch'hauea possedute à Salerno, & altroue nel reg. litt. A. 1299. fol. 56. mà in che tēpo egli finisse i suoi giorni, nō hò ancor ritrouato: mà sì bene, che dopò il Vespro Siciliano si accostò al Rè Pietro (come si disse) e dopò seguito il Rè Giacomo in Catalogna, con l'occasione delli stati ottenuti in dono in quei paesi fermato iui morì, oue i suoi posteri (come scriue l'Ammirato) fin'à nostri tempi sono tenuti in pregio, e godeno il Contado d'Almenare, e benche nelle scritture dell'Archiuio, si legga che nell'anno 1340. il Rè Ruberto presta l'assenso nella vendita del Castello, & Isola di Procida fatta p Adenulfo di Procida, di Salerno, figlio & herede del quondam Gio. di Procida milite, Signore di dett'Isola, la quale si compra per Marino Coscia d'Ischia, da Nicola Pagano di Salerno, milite Procuratore di detto Adenulfo, come nel reg. del 1339. fol. 45. Nòn perciò questo Adenulfo è figlio di Giouanni, poiche l'età non affronta: mà come ben scriue l'Ammirato, Giouanni hebbe vn fratello chiamato Landulfo, di cui nacque vn figliuolo del nome del Zio, ancor chiamato Giouanni, al quale fù figliuolo di Adenulfo che fà la vendita dell'Isola, la quale per heredità, ò per donatione fattogli dal primo Giouanni, li debbe peruenire.

Costanzo.

Giouan di Procida riceuuto in gratia da Carlo 2.

Ammirato.

Marino Coscia Signor dell'Isola di Procida.

NicolaPagano di Salerno.

Ammirato.

Ritornādo hora à Carlo Martello primogenito del Rè già coronato del Regno d'Vngaria, hauēdo cōcluso il matrimonio cō la figliuola di Ridolfo Imperadore (come si fè mētione) al ritorno del padre da Roma se ne passò in Germania (come segue il Costanzo) cō grandissima compagnia de Baroni, e Caualieri, oue celebrate le nozze, se ne andò in Vngaria, e benche conducesse seco molte forze, non perciò hebbe tutto quel Regno, perche mentre Andrea suo auersario visse, sempre ne tenn'occupata vna parte, pur da suoi parteggiani fù accolto con real pompa, e cō grandissima amoreuolezza; partito Carlo Martello da Napoli, il Rè suo padre per mantenersi

CarloMartello in Vngaria.

Costanzo.

nersi

nersi Ruggiero dell'Oria in fede li cōcesse grā Priuilegij donandogli terre in Calabria con il priuilegio del cōtado di Cōsentanea in Sicilia, & ordinò alli gouernatori delle Prouintie, che vbedissero à gli ordini suoi per l'apparecchio dell'armata; onde segue il Villani nel sudetto capo, che saputo dal Rè Federico quāto si faceua, tolse à Ruggiero tutte le rendite, & honori, c'haueua in Sicilia dechiarandolo ribello, (secondo il Costanzo) & à Giouanni suo nepote, imponendoli tradimento fè troncar la testa.

Villani. Ruggiero dell' Oria ribello di Sicilia.

Volēdo il Rè Carlo dar qualche sodisfattione alla Chiesa Romana, p ritrouarseli debitore di 16. mila onze d'oro, p conto del solito censo, nō hauendo cōmodità per cagion della guerra, diede al Pōtef. Bonifacio in pegno, due Corone reali tutte di gēme ornate, le quali poco dopò il Papa gli le restituì à fin che potesse con qlle souenire il Rè Giacomo d'Aragona, il quale preparaua l'armata contro Federico, come nel registro I.D. fol. 155. anno 1298. & 99. e nel detto al fol. 163. si legge, che il Rè per tal causa mandò Ambasciadori Matteo d'Adria, e Corrado d'Acquauiua Maestro Ostiario alla communità d'Ascoli, di Fermo, e di molte altre Città di Romagna sue confederate, che douessero souenirlo in quella guerra. Hauendo il Rè posto in ordine 40. Galere, mādò à sollecitar il Rè Giacomo come promesso hauea, il qual p non mancar della sua parola si mosse di Barzellona con 30. galere, e venne à Ciuitauecchia; e poi in Roma ou'il Pontefice con grandissima festa li cōsegnò lo stendardo di Cōsaloniero di Sāta Chiesa, & inuiò seco in Napoli, il Card. Marramaldo Legato Apostolico, e giōto, ritrouò il Duca di Calabria suo cognato cō buō numero di galere, & altri nauilij, quali vniti insieme si ritrouarono 80. galere ben'armate con altre tante naui, oltre i nauilij minori, & hauēdo dato à Ruggiero dell'Oria l'arbitrio di guidar l'armata, e di cominciar la guerra, a' 24. d'Agosto del predetto si partirono verso Sicilia, e gionti alla marina di Patti 40. miglia discosto da Messina, tosto se li rese, il simil fero Melazzo, Nucara, Monteforte, & il Castello di San Piero cō molti altri luoghi; dall'altra parte il Rè Federico non mancando d'animo vscito cōtro l'inimico con trenta galere, delle quali hauea fatto General Corrado d'Oria Genouese, a' 4. di Luglio al capo Orlando, ferono insieme asprissima battaglia, oue l'armata Siciliana rimase rotta, con morte di 6000. huomini, e perdita di 22. galere, e si vidde chiaro, che il Rè Giacomo, e Ruggiero si portarono fedeli, e reali alla promessa fatta al Pontefice, & al Rè Carlo ben-

1298. Corrado d'Acquauiua maestro Ostiario. Giacomo Rè d'Aragona in Napoli. Armata di Carlo II. contro la Sicilia. Corrado d'Oria.

benche si disse, che se il Rè d'Aragona hauesse vo'uto, Federico rimanea prigione, percioche la sua galera fu nelle sue mani, e la guerra sarebbe finita; ma ò che fusse di sua volontà (dice il Villani) ò di suoi Catalani, fù lasciato fuggire, & il Re Giacomo cōtro la volonta di Ruggiero passò à Siracusa per la capacità del porto, & abondanza delle cose necessarie al vitto, e credendo di occuparla per molto, che vi stette, non fè cosa che notabil fusse; finalmēte leuato l'assedio ritornò in Napoli, quiui si deue notare vn'atto genorosissimo del Re Carlo, pcioche hauēdo egli visto il seruigio grande del Rè Giacomo, e con quant'amore s'era portato in qlla guerra, volse in ogni modo saper la spesa, che in essa era occorsa, e ritrouato ascēdere alla somma di onze ducētomila, quattrocento ottantanoue, tarì 4. e gr. 13. il Rè promesse fra certo tēpo pagarglile, e p esse, gli obligò tutte l'entrate di quell'Isola, & in caso nō si ricuperasse, obligaua le sue robbe, pmettendoli di più (se il Rè Giacomo ritornaua personalmēte in Sicilia) darli monitioni p la sue gente, e pagarli la spesa, come il tutto costa nel libro dell'Archiuio nel 1299. a'23. di Giugno l. A. fol. 3. onde il Rè Giacomo con Guggiero nell'anno seguente ritornarono in Sicilia con maggior forze, e ridussero quell'Isola à gli vltimi termini: ma parendogli hauer sodisfatto alla premessa, giudicando che non mancaua altro, solo prender il possesso, pl la pietà fraterna, licentiatosi ritornò in Spagna. Dòpo (secondo il Costanzo) furono fatte molte battaglie fra il Duca di Calabria, e Federico, che lungo sarebbe à raccontarle.

Generosità di Carlo II. *Spesa della guerra di Sicilia. Archiuio. 1299.* *Costanzo.*

Nel predetto libro dell'Archiuio si leggono tre cose, le quali nō m'hà parso passarle in silētio: la prima ch'el Rè Carlo fà gratia all'Vniuersità di Vico, (Città marittima presso Napoli) di vndici persone dell'Isola di Capri, presi dalle sue genti, come ribelli, & adherenti del Rè di Sicilia; à fine che con quelli detta Vniuersità hauesse per scambio altri tanti de'suoi, che si trouauano presi da'nemici Capraresi; e più ordina alla Città di Napoli, che pōga in ordine 400. soldati i quali insieme col Rè d'Aragona suo genero con le Galere vadano à dar il guasto all'Isola d'Iscia, con ronche, accette, e falce, per causa, che si erano ingegnati quei Isolani offender la sua Corona, nell'vltimo elesse Pietro Saluacossa Capitan generale delli Vascelli, che si armauano nel Regno, reseruata però la superiorità à Guggiero, quādo si trouaua in queste parti come nel sudetto libro fol. 99. 103. 171.

Ischia mal trattata per ordine di Carlo. *Pietro Saluacossa Generál dell'Armata.*

Non è da lasciare in silētio alcune cose di Lodouico Vescouo

di Tolosa, il qual'essendosi molto faticato nell'Vfficio Pastorale in seruigio di Dio, e de' poueri, verso quali era tanto compassioneuole, che ogni giorno hauea 25. d'essi nella sua mensa, a' quali con le proprie mani seruiua; finalmente consumato il corso di sua vita, essendo p andare al Cielo, riceuè il corpo del Signore; & ancor che fosse molto debole si leuò di letto, & venne incōtro al santissimo Sacramēto, poco dopò nel lunedì a' 19. d'Agosto del predetto, passò trà Beati in Cielo, in vna Villa chiamata Brincola, e sepolto in vna Chiesa di Frati Minori da lui eletta nella Città di Marsiglia: poi Papa Giouanni xxij. a' 7. d'Aprile del 1316. lo connumerò con li santi Cōfessori, come si caua dalla Cronica Francescana, e dal *Flos Sanctorum*. Nella Chiesa di S. Lorenzo in Napoli, appresso la Cappella della Regina Margarita, si scorge vna bellissima Cona, cō la vera effigie di questo glorioso Santo Vescouo, vestito in Pontificale, tenēdo dinanzi à se Ruberto suo fratello, gli pone nel capo la Corona, veramente bellissimo pensiero di chi n'hebbe il carrico, percioche hauendo Lodouico eletta la vita religiosa, si priuò della Corona à lui di ragion douuta, e la pose in testa del fratello, Seria nutrice di questo Santo, venuta in corte à condolersi della sua morte, li fù costituito dal Rè per suo sostegno, vn tarì il giorno, come nel registro segnato B. fol. 133. del 1298. & 1299.

Archiuio.

Trāsito di S. Lodouico Vescouo di Tolosa.

Effigie di S. Lodouico.

Seria Nutrice di S. Lodouico.

Hauendo il Rè con gran tenerezza di cuore pianto la morte del Vescouo suo figlio, rese infinite gratie à Dio de' suoi beneficij, e tenendo di cōtinuo nel cuore il culto diuino gli parue che la dignità Arciuescouale di Napoli si douesse ampliare, e magnificare, però li fondò vn nuouo Tempio ad honore della Beatiss. V. Maria: e benche da noi in alcuni de' precedenti capitoli, e libri sia stato referito, che la Chiesa maggior di Nap. fusse opera di Carlo I. fummo nōdimeno à ciò mossi dall'autorità degli altri scrittori, come Tarcagnota, Costāzo, Falco, Stefano, Contarini, Romeo, & altri, e crederò che il primo di costoro che ciò scrisse, vi fù indotto dal scorgersi in qlla Chiesa nō solo il sepolcro: mà anco la statua marmorea d'esso Rè, che facil cosa fù che gl'altri in simil'errori incorsi fussero: noi dūque per nuoua fatica fatta ne' regist. dell'Archiuio, certificati quell'esser stato opra di Carlo II. c'è parso ragioneuole inserir quiui da parola in parola, l'assenso prestito alla donatione da Napolitani per due anni di vn grano à fuoco la settimana, per la fabrica dell'Arciuescouato da lui nouamente fondato, le cui parole son le seguenti.

Fondatione del nuouo Arciuescouato di Napoli.

Archiuio.

Scri-

Scriptum est Capitaneo, & vniuersis, hominibus, ciuitatis Neapolis, & districtibus fidelibus suis, &c. Quia libenter opera Pietatis exequimur in certis facientibus simile, id laudamus, igitur intellecto quòd Vniuersitas ciuitatis nostræ Neapolis, tanquàm Deo reuerens, & deuota diebus proximis laudabiliter in concordia statuit in subsidium expensarum Fabricæ MAIORIS NEAPOLITANÆ MATRIS ECCLESIÆ, QVAM IN HONOREM B. MARIÆ VIRGINIS NOS IPSI DE NOVO FVNDAVIMVS, *exhibere qualibet hebdomada per singula focularia, tam corporis ciuitatis eiusdem, quàm eius casalium, vsque ad biennium granum vnum, Vniuersitatem ipsam ex inde commēdamus ad exactionem ergo grani huiusmodi pro parte Vniuersitatis eiusdem nostra licentia implorata vobis præsentium tenore concedimus, & licentiam impertimur, vt ipsam modo quo suprapositis exigere ac recolligere grani prædicti pecuniam vsque ad ipsum biennium pro opere supradicto præsentes nostras vobis in huiusmodi testimoniū literas concedentes. Ita quidē quod recollectio pecuniarū fiscalium imposita Vniuersitati præfatæ, per curiam non impediatur in aliquo, vel tardetur. Datum Neapoli per Bartholomæum de Capua militem, &c. die 29. Augusti 12. Ind. 1299.* come nel reg. 1298. e 1299. l. C. f. 207. E che sia fondata la Chiesa sotto il titolo della B. V. e non di S. Gennaro, come dice il Romeo, & altri, si fa chiaro dalla imagine marmorea di essa Vergine con il suo figliuolo nelle braccia, che si scorge su la porta dell'istessa Chiesa, & vn'altra sua imagine più sù nell'istessa porta con il suo figliuolo al lato, che li pone la Corona in testa, oltre che nella Cona dell'Altar magiore vi stà depinta la sua gloriosa Assuntione, crederò che il Romeo prēdesse errore dal pauimento della Chiesa, che in vero fù fatto ad honore di S. Gennaro, da Ciarletto Caracciolo come in molti quadri di marmo, che fin'a'nostri tēpi vi si scorgono cō la seguēte inscritt:

Archiuio.

Romeo.

Ciarletta Caracciolo.

M GNIFICVS MILES DOMINVS CIARLECTA CARACCIOLVS FECIT HOC PAVIMENTVM AD HONOREM DEI, ET BEATI IANVARII ANNO DOMINI MCCCCXXXIII. MENSIS MARTII INDICT. XI.

Fondata dunque per Carlo la Metropolitana Chiesa: gli donò p sounētione della fabrica, e cōseguente all'Arciuescouo, e suoi successori quelle ragioni, & esattioni imposte dall'Imperador Federico II. e volse che andassero per l'orationi da farnosi in detta Chiesa per l'anime de'suoi, come nota Isernia nel rito à pēna della Reg. Cam. nel titolo de decimis, e Camillo Salerno nell'additioni alla costumanza di Napoli. *Si mulier nupta de iure dotiū*, oue dice, che questo Rè cō hauer donato le ragioni, & esattioni imposte illecitamēte da Federico all'Arciuescouo di Nap. fe lecito,

Andrea de Isernia

Camillo Salerno.

cito l'illecito, e nella prefatione di dette costumanze dice, che Carlo vedendo esser state imposte molte esattioni da Federico non le volse esigere: ma le donò p l'edificatione della maggior Chiesa di Nap. Nel lato destro del titolo di qsta Chiesa, si scorge vna magnifica cappella dicata à S. Lodouico Vesc. di Tolosa già figliuolo del Rè, oue fin'a'nostri tẽpi si vede in pittura la sua vita, e miracoli, qual Cappella per l'insegne de'gigli, e dell'Imperio di Costantinopoli, che vi si scorgono. Crederò, che Filippo Prẽcipe di Tarãto quartogenito del Rè, che godeua il titolo di qll' Imperio l'hauesse fatta erigere ad honor del S. suo fratello, la qual poi a'nostri tẽpi è stata cõuersa in Sacristia dall'Arciuescouo Annibale di Capua. Nel muro di qsta Cappella dalla parte della Ciesa, si vede scolpita la vera effigie di Carlo sedẽte in Maestà, segno euidẽte ch'egli fõdò la Chiesa, e che p la riuerẽza paterna vi hauesse fatto scolpire la statua marmorea di Carlo I. suo padre, che si scorge su la porta, della quale si fe mẽtione nel precedẽte discorso. Edificato dũque il nuouo Arciuescouato, vi furono trasferiti i corpi Santi ch'erano nella vecchia Chiesa, percioche al presẽte si ritrouano collocati nell'Altar maggiore, il corpo di S. Agrippino Protettore, & Vescouo della Città, insieme cõ quelli de'Santi Euticeto, & Acutio martiri, nella Cappella hora dell'Illustre famiglia de'Tocci, ch'è nella parte sinistra. Il corpo di sãt'Aspren primo Vescouo, & in quella à destra della nobilissima famiglia Galeota, sotto il titolo del Saluatore il corpo di s. Lorẽzo Vescouo Napolitano, cõ quello di sant'Attanagio settimo protettore dell'istessa Città. Finalmente questa Chiesa da tẽpo in tẽpo è stata arricchita da Illustrissime persone, come Prelati, Prencipi, e Signori, de'quali ne'suoi luoghi faremo mẽtione.

Cappella di S. Lodouico.

Statua di Carlo II. Corpi de Sãti nella maggior Chiesa di Napoli.

Edificato dunque il nuouo Arciuescouato come si è detto, la Chiesa vecchia rimase con l'antico titolo di sãta Restituta, sotto il regimẽto de'suoi Canonici, allora in buon numero, percioche oltra de'14. costituiti à tẽpo del Magno Costantino, come si disse nella prima parte al cap. 12. da tẽpo in tẽpo n'erano stati aggregati molti, ma dubitãdosi, che la moltitudine nõ venisse à cagionare confusione (poiche questa dignità venma da molti impetrata) Giõ. Arciuescouo della Città (del quale nel suo luogo parlaremo) volẽdo prouedere come à buõ Pastore, ordinò, e stabilì insieme col capitolo de'suoi Canonici, che il numero di essi Canonici nõ fusse più che 40. cõpresoui i 14. p prima cõcessi, del che appare istrumento per mano di Martino di Marsia d'Alareo notar

Canonici 40. stabiliti nella maggior Chiesa.

notar Apostolico, ne'10. di Decēb. 1343. 12. Ind. come nel regist. della visita del Reuerēdo Capitolo, che p essi Canonici si cōserua. Dopò à tēpo di Greg. xxiij. nel 1576. fu il numero di detti Canonici ridotto a' 30. a' quali se li vnirono certi beneficij ch'erano alla collatione del medesimo capitolo, di circa annui onc. 200. Le dignità, e prerogatiue di detti Canonici sono molte trà quali titolo de' Card. però li 14. tantū prebendati, si come in molte scritture si legge, e particolarmente nell'Istrumēto dell'assenso prestito dal sopradetto Arciuesc. Gio. (nel medesimo anno) alla permutatione del luogo p erigere la noua Chiesa, e spedale dell'Annūtiata, del che diremo nel suo luogo, oue si leggono i nomi de' Canonici, molti de' quali son nominati preti Cardinali, e Diaconi Cardinali. Oltra che nel piano della Chiesa di Santa Restituta nel sepolcro marmoreo di vn Canonico si legge.

Regist. del Reuer. Capitolo Napolitano.

Dignità, e prerogatiue del Capitolo Napolitano.

Canonici di Nap. cō titolo di Cardinali.

DOMINVS PETRVS NICOLAVS DE MARCHESIIS NEAPOLITANVS, SACERDOS ALME ECCLESIÆ CANONICVS, DIACONVS CARDINALIS, HIC SITVS EST MCCCCLXXII.

Sepolcro di Pietro Nicola Marchese.

E nella maggior Chiesa di Surrēto nel piano si scorge vn simil sepolcro di vn'altro Canonico pur Napol. e si legge tal parole.

SEMPER IN TIMORE DEI VIXIT MACZEVS MARZATVS CANONICVS PRESBYTER CARD. ECCLESIÆ NEAP. PER ANNOS SEPTVAGINTA, CONDIDIT HAC IN MEMORIA SVI SVISQ. POSTERVM AN. SAL. MDXVI.

Sepolcro di Maczeo Marzato.

Paulo iij. cōcesse à detti Canonici l'vso del Rocchetto, e Cappa violata à guisa di Canonici di S. Pietro di Roma, che solo l'inuerno si portassero, e l'estate il rocchetto, e Cotta cō l'armuccio di pelle al collo fodrato di cremesino, che oltra del Breue Apostolico, ne appare riscontro in vn marmo che gli anni addietro staua fabricato appresso la sacrestia di Santa Restituta, & al presente si vede conseruato nella Cappella delli Protonobilissimi, forsi per riporlo in altro luogo, e si legge in questo modo.

Paulus III. Pont. Max. in sacror. pompis, ac cærimonijs huiusce maioris Templi Canonicis ianthinis Cappis, & Rochetis, vt Romæ in Diui Petri assolet exornari concessit, quod in diplomate clarius datur intueri. Procurante Vincentio Carrafa Cardinali Neap. ab incarnatione Dominica MDXXXVII. 8. Idus Maij.

Dopò Pio V. gli concesse detta cappa al modo delli Protonotarij Apostolici, i quali sedeno in cappella, che è di portarla tutto l'anno, fodrata di pelle l'Inuerno, e di cremesino l'Estate, sicome al presente vedemo.

Tēgono anco la dignità della Mitra, e Bacolo pastorale, nell'-

assistere con l'Arciuescouo, quando celebra pontificalmente, e quãdo essi Canonici dicono la messa sollẽne: e se bene la mitra, e baculo, e antica, come si scorge dall'insegne del medesimo capitolo, nõdimeno fù poi interlasciato p causa che gli Arciuescoui nõ risedeuano, e cõseguẽtemẽte i Canonici nõ seruiuano saluo che nelli Anniuersarij dopò il medesimo Potef. Pio V. hauẽdo imposto loro il seruigio dell'hore canoniche li reintegrò l'vso della mitra, e Bacolo cõcedendoli facoltà di poter benedire veste sacerdotali, e corporali, reseruati i calici, donãdoli anco p cinque anni la Gabella della frãchitia del grano à rotolo aspettante à tutti i preti della Diocese; del che ne fero compra d'annui once 650. di rendita in lor beneficio.

Tengono di più antichissima possessione approbata da Bonifatio IX. Põtefice nel 1403. e da diuerse sentenze delli tribunali di Napoli che i cadaueri di quei che muoiono nella Diocese, senza elettione di sepoltura, essi, e non altri senza loro licẽza li possono sepellire nella Chiesa di S. Restituta con pagare il funerale, di più succede detto capitolo nelle robbe de' morti senza elettione di sepoltura, e senza testamento, non essendoui parẽti propinqui da succedere escluso il fisco; è vero che al presẽte stà in possessione di succeder solo alle robbe di forastieri, e non di Napolitani, che in quãto à Napolitani nõ è deciso, pcioche in vna sẽtẽza lata a' 22. Settẽb. 1537. da Gio. Marciale Regio Consigliero delegato dal Vicerè Toleto fù declarato che 'il Reuer. capitolo, e canonici douernosi cõseruare in possessione di sepellir i cadaueri de' morti sẽza elettione di sepoltura tacite ò espressa, e di pigliar le robbe de' peregrini, e forastieri che muoiono nella Città di Nap. e sua Diocese sẽza testamẽto, & elettione di sepoltura, e quelle cõseruare, e distribuirli secõdo le leggi; mà in quãto alle robbe di cittadini che morono in Nap. senza elettione di sepoltura, e sẽza heredi, si reserua à miglior deliberatione il S. C. inteso però chi ci hà da esser inteso, come in esso regist.

Ius del Capitolo Napolitano, con quei che fanno elettione di sepoltura.

E benche p le medesime scritture appare esser stati in esso capitolo altre dignità cõ alcuni Vfficij, come Arciprimiceriato, Arciprete, Tesoriero, & altri al psẽte nõ vi sono altri che primo Diacono, Primicerio, e Cimiliarca, e se ben l'Vfficio di Tesoriero sia in questa Chiesa non perciò è compreso al Reuerendo Capitolo, percioche l'Arciuescouo lo conferisce à chi li piace.

La Chiesa sudetta è esente dalla Giuriditione dell'Arciuescouo, & visitandola, procede come Legato Apostolico.

Misura del passo Napolitano.

Nel fiãco del pilastro destro dell'arco maggior di q̃sta Chiesa incõtro la porta picciola,& verso il palazzo Arciuescouale si scorge vn ferro affisso in alto,che per antica traditione,si tiene esser la vera misura del passo Napolitano, il quale acciò fusse bẽ custodito si crede,che à tempo degli antichi Rè,si confidasse alla maggior Chiesa, & iò curioso della verità, l'hò fatto con diligentia misurare,& viene à ponto il passo cõmune di palmi sette, & vn terzo,osseruato in questa Città da'suoi tauolarij,che di tal misura si fussero seruiti gli antichi, si fà chiaro in quel che si disse nel c.7.del 1.lib.trattandosi del primario.

Chiesa di S.Lorẽzo.

Ritornando al Rè, il quale hauendo edificate due Chiese alla Religione Dominichina, come si disse,e volẽdo anco fauorire l'ordine Frãciscano, e l'Heremitano fè cõ spesa grãde cõplire la Chiesa,e Cõuento di S.Lorẽzo,fondata già dal Rè suo padre,e la diede a'frati di s. Francesco deuotissimo della casa reale, edificò anco di nuouo a'frati Heremitani la Chiesa di S.Agostino, che p l'insegne della famiglia di Capuà,che si veggono su la tribuna,si fà giuditio, che della fabrica il Rè n'hauesse dato pẽsiero à Bartolomeo diCapua,al quale egli soleua cõfidar le cose di maggior importãza, e bẽche nella edificatione della Chiesa di S.Lorẽzo, gli Autori cõcordano,nõdimeno di q̃lla di s.Agostino,scriuono esser stata opera de'Rè Normãdi,e con errore,poiche in molte scritture antiche,si legge, che prima de'Normãdi in Napoli,era laChiesa di s.Agostino,e tra l'altre,in vn decreto,che fa la Republica Napolitana in fauor di certi Caualieri, si legge nel principio.*In curiaBasilicæ Augustinianæ*,come nell'epitaffio da noi referito nel c.6. della prima parte, il quale ancor vien riferito da Pietro Appiano;nelle inscrittioni antiche del mõdo,in tãto,che prima de'Normãdi in Nap.fù qualche picciola Chiesa,sotto il titolo di S.Agostino,e che Carlo II.sia stato fõdatore, e reedificatore dellaChiesa c'hora si scorge,costa p le scritture dell'Archiuio che p sodisfare a'curiosi m'è parso notarla ad verbũ come segue

Pietro Appiano.

Archiuio.

Scriptum est executoribus Testamenti quondam Seducti de Andria fidelibus &c. ex tenore prædicti Testamenti patet qualiter dictus Seductus in vltimis suis vntiarũ auri octuaginta nouẽ ponderis Generalis tam pro debitis, quàm pro Legatis Maiestatis nostræ dimisit, ac voluit,& mandauit exolui nos itaque volentes constructioni, & perfectioni operis BEATI AVGVSTINI DE NE. POLI, QVAM DE NOVO AD EIVSDEM SANCTI LAVDEM, ET GLORIAM FVNDARI MANDAVIMVS. *de pecuniali subsidio benignus prouidere dictas vnt. auri octuagintanouẽ*

Priori,

Priori, & Conuentui dictæ Ecclesiæ cõuertendas in opere ipso gratiose prouidimus quatenus dictas vntias auri octuagintanouem prædicti põderis nuntio dicti Prioris, & cõuentus de pecunia percipienda per vos ex venditione bonorũ testatoris eiusdem integrè, & absq; alia difficultate soluatis, & recipiatis exindè scriptum vobis sufficiẽs ad cautelã; scire nãq; vos volumus, quod Iustitiarius Aprutij vltra flumen Piscarę per alias nostras damus literas in mandatis, & si ad esibitionẽ dictę pecunię vos inuenerit renitentes, vos ad integrã satisfactionem ipsius omne qua espedire viderit districtione compellat, & vobis nichiles, in venditione, & districtione bonorũ testatoris eiusdem secũ prestet Auxilium, Cõsilium, & fauorem, quem exindè si necessè fuerit requiratis. Datum Neap. per Bartolomæum de Capua militem, &c. Die 12. Madij 13. indictionis 1300. come nel lib. 1299. & 1300. l. B. fol. 256. intanto che in questo tempo la fabrica della Chiesa, e Conuento di S. Agostino fondata dal Rè, era ridotta in qualche perfettione, sì p quel che si è dettto della preinserta scrittura, sì anco perche nell'istess'anno vi venne il Dottissimo F. Agostino Triũfo Anconitano, maestro generale del dett'ordine, & iui celebrò il CapitoloGenerale con gran numero de suoi Religiosi, & il Rè p fauorire l'opera sua, e p honorar'il detto Capitolo, vi venne cõ la Regina sua moglie, e gli donò la testa dell'Euangelista S Luca couerta d'Argento (come scriue Mõsignor Panfilo Vescouo di Segna, nella Cronica Augustiniana) qual reliquia per quel si giudica, il Rè l'hauea hauuta da i Monaci di Monte Vergine della Chiesa di S. Saluatore di Goleto nella Prouintia di Principato vltra, doue il S. Corpo dicono conseruarsi, come nell'istoria di Monte Vergine scritta da D. Vicenzo Verace, e da D. Paolo Renda.

Agostino Trionfo.

Cronica Augustiniana.

Testa di S. Luca in Napoli.

Istoria di Mõte vergine.

Il Villani nel cap. 34. segue, che nel mese di Decembre dell'anno predetto Filippo Prencipe di Tarãto figliuolo del Rè essendo passato à danneggiar la Sicilia con 40. galere, e gran numero de'Caualieri Napolit. & altri del Regno, posto l'assedio à Trapani fù per mal regimento rotto il suo esercito dal Rè Federico, onde il Prencipe rimase prigione cõ gran parte de'suoi, il che saputo dal Rè prese dolor grande, e come si legge nell'Archiu. tosto diede ordine à fortificar molti luoghi maritimi del Regno, e tra gl'altri ordinò, che le mura di Barletta fussero renouate, & ampliate, p la qual causa l'Vniuersità di quella nel principio dell'anno 1300. destinò p Sin-

Villani.

Prencipe di Tarãto pregione in Sicilia.

1300.

dici

Mura di Barletta ampliate.

dici Angelo di Pisquicij, Giouanni Bonello militi, e Sansone Tancredi suoi Cittadini, i quali gionti in Napoli, esposero al Rè il bisogno grāde, e si concluse, che si douesse inogni modo effettuare la ampliatione; e tosto furono misurati i luoghi, e fatti molti prouedimenti tanto à rispetto della fortificatione, quāto per il viuer publico, & il Rè li donò la gabella, ch'hauea in quel luogo per accomodar'il porto, e giudicādo forsi d'hauer'à far nuouo esercito, prohibì l'estrattione de'caualli del regno senza sua licenza, come il tutto nel reg. I.A. 1300.fol.57.& 157.

Prohibitione d'estraer Caualli dal Regno.

Poco innāzi hauea il Rè sposato Leonora sua terzagenita à Filippo di Tussiaco signor della Terza, luogo in terra d'Otrāto, & Amiraglio à tempo di Carlo I.(secōdo l'Amirato) fu tal sposalitio in questo tempo dechiarato inualido, per la minor' età della fanciulla, perciòche hauendo ella supplicato il Pōtefice Bonifacio VIII. che l'hauesse assoluta dal giuramento delegò Filippo Arciuescouo di Napoli, come per Bolla, *Sub Datum Laterani vi. Kalend. Februarij Pontificatus eius anno vi.* il quale essendoli costato per testimonij, e dall'aspetto di detta Lionora, che nel mese d'Agosto primo venturo compiua xi. anni l'assoluì dal giuramento nel mercordì 18. di Maggio 13. inditione 1300. in presenza di Giouanni di Monforte Conte di Squillace, e di Montescaggioso Camerario del Regno, di Bartolomeo di Capua Logoteta, e di Pietro Cappellano del Rè; come si legge nel libro vnico couerto di tauole fol.5.

Amirato.

Spōsalitio di Leonora figlia del Rè, dechiarato Inualido.

Giouan di Monforte Camerario del Regno.

Pietro cappellano del Rè.

Nel tēpo istesso essendo venuto in Roma al Papa, Guiscardo Ambasciad. di Cosam Imperadore di Tartari, il Rè Carlo à richiesta del Papa, concedì al detto Ambasciadore, che poss'armar'vna galera nelle parti di Puglia, per ritornar nel suo paese, come nel reg. I.C. 1300. fol. 50.

Cosam Imperadore de' Tartari.

Nell'anno predetto occorse in Napoli, che vn cert'huomo prestò vna quantità di danari al suo cōpare dentro la Chiesa di S. Anello auante l'imagine del Crocifisso: & hauēdo quello negato il debito, disse il creditore che non poteua negare perche l'impresto fù auante del Crocifisso; e cōdottolo auāte quella imagine, con gran simplicità chiamò il Crocifisso per testimonio, il quale tosto calò la testa, del che il cōpare acceso d'ira buttò vn sasso nella faccia di quella imagine, e

Miracolo del Crocefisso.

ciò si

ciò si legge in vn'Epitaffio posto nella Cappella detta del Crocifisso nella Chiesa predetta.

ANNO D. M. CCC.
REGNANTE CAROLO II. SACRA HÆC IMAGO CRVCIFIXI, DVM PRO MVTVATA PECVNIA COMPATRES INVICEM ALTERCARENTVR, DIVINO SPLENDORE FVLGENTE VERBO FACTI VERITATEM APERVIT, QVOD ALTER INDIGNE FERENS, DEBITOREM SE ESSE NEGAVIT, DVRISSIMAQ. PETRA IMAGINIS FACIEM CONTINVO PERCVSSIT, QVA STATIM LIVORE CONSPERSA MIRACVLVM OMNIBVS ENITVIT, ATQ. SACRILEGVS IPSE TANTO CRIMINE IMMOBILIS FACTVS; CREDITORIS PRECIBVS DEO FVSIS; ITERVM INCOLVMIS REDACTVS; QVANDIV VIXIT POENITENTIAM EGIT.

E per quel che si legge nella vita di sant'Anello l'imagine predetta è quella istessa auante la quale se disciplinaua, e faceua oratione esso Santo.

Scriue il Villani seguito dal Platina, ch'in quest'anno Papa Bonifatio VIII. ordinò il gran Giubileo dell'Anno Santo à riuerenza della Natiuità di Christo nostro Signore, cõcedendo à qualũque visitaua per 30. giorni cõtinoui le Chiese delli Beati Apostoli Pietro, e Paulo, e per 15. giorni à i forastieri piena, & intiera perdonanza di tutti peccati, essendo però confessato, e ciò si douesse osseruare, ogni cent'anni ad esempio del Testamẽto Vecchio, benche differente da questo: percioche in quel Giubileo appresso i Giudei, i debitori si liberauano da i creditori, i serui conseguiuano libertà, & in questo si ricopera la libertà dell'anima, perche si dà la remission de peccati, e riferisce de più il Villani, che ritrouãdosi in Roma al Sãto Giubileo, vidde i Christiani da tutte le parti venire, così donne; come huomini, intanto che di continuo quell'anno hauea Roma oltre il suo Popolo ducẽto mila peregrini senza quelli ch'erano per camino, e tutti erano forniti, e con-

Villani. Platina.

Villani.

cõtenti di vittouaglia, giustamẽte. Riferisce ancora nel principio del capitolo che'l Giubileo d'ogni centesimo anno nõ era cosa nuoua nella santa Chiesa, il che vien chiarito da Giacomo Gaetano Cardinal del tit. di S.Georgio al Velo d'oro nepote dell'istesso Papa, in vn libretto il cui titolo, e del Giubileo d'ogni cent'anni ritrouato gl'anni à dietro nella libraria de'Canonici di San Pietro di Roma, oue si legge che nella Vigilia della Natiuità di Christo del 1299. vedendosi in Roma vn gran Popolo, così de'Romani, come de'Forastieri alla volta di s. Pietro, dicendo che iui andauano, perche vi era in quell'anno grandissime indulgenze, e molti ne veniuano al giorno delle Kalende di Gennaro, i quali erano tanti che nõ capiuano nelle strade, marauigliandosi di ciò il Papa insieme con i Cardinali, e considerata questa cosa nuoua, & insolita, diede ordine che si ricercassero i libri antichi p ritrouar cosa che appartenesse à questa deuotione, e nõ trouandosi cosa à pieno di quel che si desideraua, fù dat'ordine si esaminassero i più vecchi della Città, e forastieri ancora per vedere se ci era traditione alcuna che chiarisse questo fatto, e frà molti se ritrouò vn Pellegrino d'anni 107. ch'esaminato dal detto Cardinal Gaetano in presenza pel Papa, disse raccordarsi che suo padre passato il centesimo anno l'hauea condotto in Roma à conseguir cotale indulgenza, e l'hauea auertito, e per ricordo lasciatoli, che se il Signore l'hauesse prestato vita insino all'altro centesimo anno, non mancasse (lasciato da bãda qualsiuoglia cosa importante) di venir'à Roma per cõseguir tanto gran perdono, e che perciò egli era venuto, e conforme all'istesso furono ritrouati altri testimonij, e particolarmẽte due Frãcesi della Diocese di Belluaco, e nõ pochi ancor d'Italia, quali testimonij accennano le parole di Papa Bonifacio nella Bolla, la qual comincia in cotal guisa. *Antiquorũ Fida habet relatio, quòd venientibus ad venerabilẽ Basilicã sancti Petri, &c.* dal che si fà vera cõgiettura, che'l Giubileo sia cosa antichissima: Hor con questa bella occasione dell'Anno Sãto, Carlo Martello Rè d'Vngaria, venne in Roma, e poi in Napoli oue finì suoi giorni, il che seguì nel modo che se dirà. Ritrouãdosi Carlo Martello nel suo Reame cõ Helisabetta sua moglie, & vn figliuolo ch'hauea di lei chiamato pur Carlo, che d'alcuni vien detto Caroberto, nome composto da Carlo, e Ruberto,

Giacomo Gaetano.

& anco

& anco vna figliuola chiamata Clemētia:li lasciò sotto il gouerno della Regina,& egli se ne venne in Roma al sāto Giubileo,(come scriue il Costāzo) e poi in Napoli,percioche vedēdo il padre homai Vecchio, temeua che s'egli nō si trouaua à tēpo di sua morte, alcuno de fratelli gl'haurebbe occupato il Regno,che à lui di ragione toccaua,come à primogenito:ma la sua disgratia volse, che lui morisse prima,nō senza sospetto,che Ruberto suo fratello,secōdo si disse (come scriue il Carrafa) per desiderio di regnare dopò la morte del padre,l'hauesse fatto auuelenare.E si bene solo dal detto Scrittore ciò viē notato pur dall'antica traditione si fà chiaro, che Ruberto in penitenza dell'errore, hauesse poi fatto edificare la Chiesa del Santissimo Sacramēto:la quale fù poi detta santa Chiara. Morì dunque il Rè d'Vngharia in Napoli intorno il fine dell'anno 1301.d'età d'anni 30. in circa cō dolore vniuersale di tutto il Regno, per essere stato Prencipe magnanimo,liberalissimo,e di grand'espettatione,e fù sepolto nella Cappella maggiore della Chiesa Catedrale,in vn sepolcro di Marmo sostenuto dalle statue delle quattro virtù Cardinali, e benche in quello non ve sia iscrittione alcuna pur'in esso si scorgeno le sue belle insegne cō quelle del padre,e della moglie,qual Sepolcro cō quello della Regina Beatrice sua Aua, nell'anno 1566.furono rimossi per erigere in quel luogo il Tumulo del Cardinal'Alfonso Carrafa,Arciuescouo della Città e si riposero in alto sopra il sepolcro di Carlo I.ne'quali furono per errore trasposti li coperchi,percioche quello della Regina fù messo nel sepolcro di Martello;e per chiarezza de'posteri dico, che i trè sepolcri Reali,che si scorgono nella Cappella maggiore della Cathedral Chiesa,ne'quali per nō vi essere iscrittione alcuna, malamente conoscer si possono; nel primo, e maggior di tutti riposa il corpo di Carlo I. nel secōdo riposa Carlo Martello Rè d'Vngharia,nel quale si veggono scolpite cinque arme; in quella di mezo sono l'insegne paterne, nelle due altri vi sono le sue particolari,come à Rè d'Vngharia, poiche nella destra vi è il campo de'Gigli con il Rastello, simile à quelle del padre, e di sopra vna Bāda cō trè Martelli, e nella parte sinistra l'insegne d'Vngaria, nelle due altre,che sono ne'cantoni del sepolcro si veggono l'istesse cō li Martelli alla destra, & alla sinistra, quelle della casa d'Austria,

Costanzo
Carlo Martello in Napoli.

Carrafa.

Morte di Carlo Martello Rè d'Vngaria

Sepolcri Reali nella Chiesa Catedrale di Napoli.

ſtria, per cagione della moglie:nel terzo ſepolcro ripoſa la Regina Beatrice Berlingiera,già detta; ben che il couerchio ſia trapoſto cō quello di Carlo Martello, ſcorgendoſi in eſſo il ſimulacro di q̃llo,e nell'altro il ſimulacro della Regina,e che nella ſudetta Chieſa ſia il ſepolcro di Carlo Martello, ſi fa anco manifeſto per le ſcritture dell'Archiuio Reale,leggēdoſi ſimili parole.*Quod ſoluatur Petro dicto Medico de Doppa Cappellano celebranti in quadā Cappella Maioris Neapolitanæ Eccleſiæ Diuina officia pro anima claræ memoriæ Caroli primogeniti noſtri Regis Vngariæ,cuius corpus ibi requieſcit Tarenus vnus auri pōderis generalis per diē,&c.* come nel regiſtro del 1301.fol.282.à tergo, & in q̃llo del 1303.fol.209.ſi leggono q̃ſte parole.*Paterna conſideratione curantes ad animā bonæ memoriæ Caroli primogeniti noſtri Regis Vngariæ, cuius corpus in maiori Neapolitana Eccleſia requieſcit.Theobaldū Farfare clericū,& familiarē olim Regis eiuſdē diuina officia pro ipſius anima in Eccleſia prædicta duximus deputandū, & ſtatuitur pro gaucis ſuis Tarenus auri vnus per diē,ſicut datur alijs Cappellanis celebrātibus ibidē pro anima Domini Regis Caroli primi:*

Meſſe per l'anima di Carlo Martello.

Archiuio

E raccordatoſi ancora queſto Rè, che l'interiora del corpo del detto ſuo padre, erano ſepolte nella maggior Chieſa di Foggia,donà all'Arciprete,& al Capitolo di quella annue onze diece,cioè otto per celebrar meſſe,e due per comprar cere per far luminaria per l'anima di detto Carlo I. ſuo padre: Il che coſta nel regiſtro del 1301.l.F. fol.183.celebrate c'hebbe il Rè l'eſſequie del figliuolo,ſi riſoluè cacciare i Saraceni da Lucèria,che 70.anni l'haueuano habitata, dandone carrico à Giouanni Pipino Maeſtro rationale della Gran Corte,il quale andatoui publicò vn'editto,che qualunque Saraceno non voleſſe farſi Chriſtiano, ciaſcuno lo poteſſe ammazzare sēza incorrere in alcuna pena, e chi voleua battezzarſi poteſſe ritenerſi la robba,e rimanerſi(come riferiſce il Collennuccio) quale editto inteſo da Saraceni toſto ſi partirono, rimanendone vna parte, che tolſero il Batteſimo, i quali in publico moſtrauano eſſer Chriſtiani:ma in ſecreto,molti di loro oſſeruauano la legge Mahumettana,i deſcēdēti de'quali per molti anni nella perfidia Saracena dimorarono,che furono chiamati Marrani:Che per opra del ſudetto Giouanni i Saraceni fuſſer diſcacciati dal Regno, ſi legge nell'Archiuio predetto al regiſtro del 1300. fol 211.à ter.ſimile parole.*Ioannes Pipinus de Ba-*

Interiora di Carlo I, ſepolte à Foggia.

Meſſe per l'anima di Carlo I.

Saraceni cacciati dal Regno

Collēnuccio.

de Barulo Miles Magister rationalis Curiæ destinatus ad depopulationem Luceriæ, cuius industria coadiuuante Diuinæ potentiæ dextera confusa est Saracenorū præcogitata nequitia, conculcata proteruia, & ipsius terræ depopulatio subsequutā, del che anco si fà mētione nell'iscrittione del sepolcro dell'istesso Gio:Pipino, nella Chiesa di S. Pietro à Maiella fōdata da lui, le cui parole, sō le seguēti.

Chiesa di S. Pietro à Maiella.

Sepolcro di Gio: Pipino.

Innumeris annis, bonitas memoranda Ioannis
Huius Pipini, cuius laus consona fini
Spargitur accepta, grato dulcore referta
Nobilium norma, virorum lucida forma
Consilio pollens, procul & temeraria tollens
Nunquam delira, regni direttio mira
Regum dottrina, iacet hic prostrata supina
Criminibus munda, cælo potitura iucunda
Per quem barbarica damnata gente subatta
Gaudet Luceria, iam nunc christicola fatte
Anno milleno trecentum duplice quino
Iunto cum seno, Augusti ter quoque deno.

Poi nel 1301. leggemo essere Arciuesc. di Nap Giacomo da Viterbo, dell'ordine Heremitano di S. Agostino, come scriue Giuseppe Pāfilo Vesco. di Segna, nella cronica Agustiniana.

1301. Giacomo Arciuesc. di Napoli.

Entrato l'anno 1302. il Rè, fe edificare in Napoli il Molo p sicurezza delle Naui, e vascelli, della cui opra diede carrico à Marino Nassaro, Matteo Lanzalonga, e Griffo di Goffredo, p la qual spesa impose vn pagamēto sopra le botte di Greco, e Latino, che si estraeuano fuora il Regno come nel Registro del 1302. l. A. fol. 38. Questo Molo fù qllo, nella nr̄a età detto Molo di mezzo, oue al presente si fabrica là per conseruare le farine della Città appresso il luogo detto il Mandracchio.

1302. Molo di mezzo. Impositione sopra le estrattione delli vini.

Nell'Autunno dell'anno predetto (come nota il Villani seguito dal Collenuccio) l'Isola d'Ischia presso Napoli 18. miglia buttò fuoco sulfureo, sì grāde, che bruggiò due mesi cōtinui, e rouinò Alberi, Ville, e Tempij, con morte d'huomini & animali, intāto che vna parte dell'Isola, la più amena p spatio quasi d'vn miglio di larghezza, e due di lūghezza restò cōsumata: le cui vestigie c'hoggidì si veggono sono spauēteuoli: poiche non vi nasce herba, ne altra cosa viuēte, & il fuoco fù

Villani. Collenuccio. Incendio d'Ischia.

Ischia prima detta Geiunda. sì grande, che andò sin'alla Città d'Ischia; che all'hora Gerunda si nominaua, e molti per scampare la vita mōtarono sù le barchette, e fuggirono à Baia, à Procida, & à Pozzuolo: e chi à Capri, & altri in Napoli, lasciādo q̄ll'Isola deserta: ma molto prima soleua fare, il simile, poiche Strabone dice, che li Eretēsi, e Calcidici, che l'habitauano per li grandissimi terremoti, e fuochi. L'abbandonarono, e che poi fù da Napolitani occupata, l'Autor della Cronica di Napoli vuole, che l'incēdio predetto sia stato nel 1300. e Giulio Iasolino Scrittor de nostri tempi dice nel 1301. per il quale incendio i Cittadini di quest'Isola dinegādo di pagar le decime al Vescouo, il Rè ordinò à suoi Officiali, che facessero pagare le decime predette conforme al solito, non ostante, che per l'incendio fossero diminuite le loro entrate come costa nel reg. I. F. 1304. 1305. f. 8.

Strabone.

Cronica.

Giulio Iasolino.

Archiuio.

Segue il Villani nel cap. 42. 48. e 49. la venuta di Carlo de Valois in Italia: ma piacendomi più quel che ne scriue il Costanzo, lui seguirò, il quale vuole ch'essendo morta Clemētia figliuola del Rè Carlo già detta di sopra, il Valois tolse la seconda moglie, che fù la figliuola di Filippo Aldisiodorēse figliuolo dell'vltimo Balduino Imperadore di Costātinopoli, herede di molti luoghi in Grecia, e della ragione, e titolo di quell'Imperio, il quale era stato accupato da Michele Paleologo. e con l'aiuto del Rè di Francia suo fratello, e del Papa volena andare à quell'impresa, e postosi in camino per passare in Roma, & insieme con lui la nouella sposa, come si caua dall'Archiuio Reale, che più in giù sarà referito: i Fiorentini lo pregarono, che si fermasse con loro per cōponere, cō l'autorità sua alcune discordie, che nate erano in quella Città, oue si fermò con intentione di oprare qualche buon'effetto, & anco per hauer da Fiorentini aiuto nella sua impresa: ma non essendo seguita niuna sorte di pace, si partì verso Roma, oue giunse nel mese d'Aprile dell'anno predetto, (secondo il Villani) e fù dal Papa molto honorato, dal quale fù persuaso che l'impresa di Costātinopoli sarebbe stata più ageuole aiutando egli Rè Carlo à fornir l'Impresa di Sicilia, perche poi haurebbe da quel Rè prontissimi, e cōmodi soccorsi, che nō haurebbe hauuto dal Rè di Frācia suo fratello, per la breuità del passaggio da Puglia in Grecia: maggiormente p tragittar Caualli; piaciuto al Valois il Consiglio, venne subito in Napoli

Morte di Clemētia figlia di Carlo II.

Carlo di Valois racquista le raggioni dell'Imperio di Costantinopoli.

poli cō le sue genti, oue fattosi vna buona, e numerosa armata, con fioritissimo essercito à cauallo, & à piedi, e con buon viaggio, egli, e Ruberto Duca di Calabria andaro in Sicilia, e giunsero à tempo ch'era spirata la tregua poco innanzi conclusa: & essendosi fatte molte battaglie con danno dell'vna, e l'altra parte cominciandosi poi à sentirsi, penuria grande di vettouaglia con molte infirmità di Soldati: il Valois si cōtētò di dar'orecchia al parlamento di pace, perciòche diminuendo il suo essercito non haueria poi potuto passare in Costantinopoli, fù alla fine per opra di Violante Duchessa di Calabria, sorella di Federico, negotiata la pace, e conclusa a'19. d'Agosto del predetto, e la Duchessa di gran doglia, che sentiua del marito, e del fratello, morì à Termini di Sicilia, prima, che i Capitoli della pace fusser firmati: quali furono questi, che il Rè Federico in vita sua godesse la Sicilia, e poi q̄lla ritornasse al Rè Carlo, e suoi heredi, intitolandosi non Re di Sicilia, ma di Trinacria, e che nel termine di 15. dì si ritornasse ogni terra, che in Sicilia si teneua per Carlo, & egli restituisse ogni terra, e fortezza, che in Calabria teneua bandiera sua: che dall'vna, e l'altra parte le liberassero i pregioni, senza pagar taglia: che il Rè Federico pigliasse Leonora terzagenita di Rè Carlo p moglie: che Carlo procurasse che'l Papa hauesse à ratificare la pace, & inuestir Federico del Reame di Sardegna, ò di Cipro, doue poi rimanessero i figliuoli, che nascessero di quel matrimonio, & acquistādo il Rè Federico alcuni di quei Regni, douesse andare à regnarui, consignando subito à Carlo la Sicilia. Quì terminò la guerra di questi due Rè, e fù liberato il Prencipe di Taranto, con gl'altri Baroni, che furono fatti pregioni: & il Rè Federico andò à visitare il Valois & il Duca di Calabria al campo, e cō amor grande si abbracciarono, & vnitamente mandaro in Napoli per la ratificatione della pace, al Rè Carlo, & à condurre in Sicilia la sposa. Fatta dal Rè Carlo la ratificatione, mandò Leonora sua figliuola con Giouanni Prencipe d'Acaia suo figliuolo, oue si fecero feste grandi: il Valois con il Duca, il Prencipe, e gl'altri Baroni, che furono liberati, ritornaro in Napoli, oue il Valois indugiò à refar l'armata, & à dar tempo all'apparecchio del Rè Carlo, che deliberaua aiutarlo, e mandare il Prencipe di Taranto, e quel d'Acaia suoi figliuoli, in Grecia: ma come

Pace trà Carlo II. e Federico Rè di Sicilia.

Morte di Violante Duchessa di Calabria.

Capitoli della pace

Leonora figlia di Carlo II. Reina di Sicilia.

Carlo de Valois ritorna in Francia.

come accader suole nell'imprese grandi: per le Guerre, che nacquero trà il Rè di Francia, e quel d'Inghilterra, nō solo fù escluso dell'aiuto del fratello, e del Papa: ma gli fù anco necessario ritornar con suoi per il bisogno di quel Regno, e nō hebbe mai più commodità di far tal'impresa: intāto che partitosi di Napoli a'7. di Nouēbre dell'anno predetto insieme cō sua moglie, fù dal Rè accompagnato sin'à Capua, come si legge nel registro dell'Archiuio del 1302. fol. 38. con simili parole, *Die Mercurij 7. Nouembris memorandum, quòd ista die Dominus Carolus de Francia cum Imperatrice, & alia gente sua recessit de Neapoli, in Franciam recessurus, & etiam Dominus Rex associauit eum vsque ad Capuam*, & in processo di tempo hauendo Carlo due figliuole di quella moglie, diede la maggior al Prencipe di Taranto per sposa, come se dirà, e l'altra à Carlo Duca di Calabria.

1303. Morte di Papa Bonifacio VIII. Papa Benedetto 9.

Nell'anno 1303. a'11. di Ottobre, Papa Bonifacio VIII°. in Roma, passò nell'altra vita, & a'22. dell'istesso fù creato Benedetto IX. Triuigiano: il quale a'5. di Giugno del seguente anno morì, nō senza sospetto di veleno, rimanēdo il Collegio in grādissime discordie, perche essendosi quello diuiso in tre parti, che di vna era capo Francesco Gaetano, nipote di Bonifacio, huomo fatto assai potēte dal zio, così di ricchezze, come di segnela, dell'altra era Napolione Orsino e dell'altra il Cardinal di Prata: onde vacò la Sedia circa 13. mesi poiche a'5. di Luglio del 1305. fù eletto Pōtefice l'Arciuescouo di Burdeos, Francese, che all'hora se ritrouaua in Francia, e fù chiamato Clemēte V. il quale ò persuaso dal Rè di Frācia, ò p amor del Paese natio, in cābio di venire à coronarsi in Roma, trasferì la sedia Apostolica in Auignone, chiamādo in q̄lla Città i Cardinali, e con grandissimo dāno d'Italia, la Sedia iui restò per più di settant'anni, e coronato in Leone. a'11. di Nouembre, come scriue il Platina, & il Villani, finita la festa creò molti Cardinali Francesi, e niuno Italiano, benche restituisse intieramente à Giouanni, & à Giacomo Colonnesi, la dignità del Cardinalato, toltogli da Bonifacio; mādò poi trè Cardinali in Roma, con la potestà Senatoria, da'quali quella Città, e l'altre d'Italia fussero gouernate: hò voluto ciò discorrere, sì per esser cosa notabile, come anco p non passar'in silētio l'anno predetto, dal qual tempo il Rè Carlo sin'all'vltimo

1305. Papa Clemente V. Sed. Apostolica trasferita in Frācia.

Platina. Villani.

timo

timo di sua vita, visse quieto, e con grand'autorità, (come nota il Collennuccio seguito dal Costãzo) e per sodisfare a' Fiorentini, mandò Ruberto Duca di Calabria in Toscana, il quale fù da quelli riceuuto come lor Signore, con grã festa, e gouerno quel stato cõ autorità, e sodisfattione di quei popoli: hauendo dopò lasciato suo Luogotenente, Diego della Rat Catalano, huomo di grã valore, e gouerno, andò in Auignone à far reuerenza al nuouo Pontefice, & hauendo cõ quello manegiato alcune cose in beneficio de' Fiorẽtini, caualcò per la Prouenza, doue quei popoli riccamente l'appresentarono, & all'istesso tempo tolse Santia seconda moglie, figliuola del Rè di Maiorica, del sangue Aragonese, cugina della Duchessa Violãte prima moglie, e con volontà di Carlo suo padre diede à Giacomo suo cognato, fratello di Sãtia, Maria sua quarta sorella p moglie. Nell'istesso tẽpo il Rè in Nap. diede Beatrice vltima figlia p moglie ad Azzo d'Este, Marchese di Ferrara, e cõcluse il matrimonio del Prencipe di Tarãto (per esserli poco prima morta la moglie) con Caterina di Valois, figliuola di Carlo già detto, per il qual matrimonio fù trasferito il titolo, e le ragioni dell'Imperio di Costantinopoli, nella casa di Taranto, percioche il Valois vedendosi fuor di speranza per quell'Impresa, la delegò al Prencipe, facendolo suo genero, conoscendolo huomo bellicoso, e per l'aiuti che poteua darli il padre à far ogni grand'effetto.

Collẽnuccio.

Ruberto Duca di Calabria Gouernator di Fiorenza.

Diego del la Rat.

Santia di Aragona Duchessa di Calabria.

Maria, e Beatrice figliuole di Carlo maritate.

Caterina di Valois Prencipessa di Taranto.

Con questi contenti il Rè Carlo si diede à magnificare, & abbellire la Città, percioche vedendola assai popolosa fe leuare molti giardini, che vi erano, facendoli tutti edificare, come si legge nella Cronica di Napoli, nel cap. 18. del secondo libro, nella quale ampliatione, trasferì la porta all'hora detta Ventosa presso il palazzo, che fù pòi edificata dal Prẽcipe di Salerno, e fù chiamata Reale: la Petruccia, che fù detta del Castello: quella del Pendino che fù nominata del Mercato: e la Porta di Forcella nel quatrinio hor detto sopramuro, che pur di Forcella fù denominata, e nõ solo circõdò la Città di nuoue mura dalla parte di terra, ma etiandio dalla parte del mare, come se disse nel capitolo quarto del primo libro, la quale ampliatione fù fatta cõ il cõsiglio di 12. psone Eletti p la Città trà Caualieri, e del Popolo (come si legge nell'Archiuio al registro I.c.1300.fo.77.à ter.) nel cui luogo ancora si fà mentione,

Ragioni dell'Imperio di Costantinopoli.

Napoli ampliata, e esplicata.

Deputati della Città per la fortificatione.

tione, che la piazza di Forcella, fà istanza, che la fortificatione saria più atta, & vtile, girando per lo luogo di detta piazza che per dirittura de gl'antichi fondamenti, e nel registro l. H. 1294. fol. 1. si leggono simili parole: *Mandauit silicari Plateas Neapolis, & refecit aqductũ Ciuitatis Capuæ*, da doue si caua, che si come Carlo suo padre, fè silicare la Città tutta (come si disse) egli ancor volse fare il simile nelle strade nuoue, fatte nell'ampliatione predetta. Nel libro del Duca di Monteleone, si legge, che à petitione di Goglielmo Siginulfo Conte, Camerlingo del Regno, il Rè liberò Nap. dalli pagamẽti delle Collette, che sin'à detto tẽpo come all'altre Terre, e Ville del Regno, era stata suggetta. Crederò, che voglia dire Bartolomeo Siginulfo Conte di Telesia, Camerario del Regno, come viẽ denominato nel sudetto Istrumento, e non Goglielmo. E per, seruigio della Città ordinò la Gabella detta il Buondinaro la quale fù molto grata à Cittadini, secondo la Cronica predetta, seruendo per reparatione delle strade, & altri beneficij publici, il che anco si legge nelli capitoli del Regno sotto l'anno 1306. Fè anco molte Costitutioni, e Leggi vtilissime al Regno: e p togliere le difficultà, che nasceuano circa l'osseruanza delle cõsuedini di Nap. diede pensiero à Bartolomeo di Capua Locotenẽte, e Protonotario che riducesse in scritto le dette consuetudini, le quali furono poi compilate nell'anno 1306. a'20. di Marzo 4. indittione, come appare nel libro di dette cõsuetudini. E p euitare le dissentioni, e querele, che gli erano fatte per conto delli confini delli territorij, tanto delle Chiese, come de'Baroni, e priuati; ordinò che si ritrouasse il registro nel suo Archiuio, oue si tratta di detti confini, con le determinationi di quelli, e si douesse copiare in due libri cõ il suo suggello, ò del suo Luogotenẽte, de'quali vno ne rimanesse nella sua camera, e l'altro s'appendesse quanto più cauto in vno gruppo di ferro nella più famosa Chiesa, e nascẽdo qualche controuersia per li confini si hauesse ricorso alli detti registri; e se in quelli non si facesse mentione di alcuni confini, si douesse inquirere per vn Prelato, vn Barone, & vn Cittadino, come il tutto costa nel capitolo, *Ad tollendam, &c. sub titulo de tollendą dissentione inter fideles nostros sub datum Neapoli* 1289. Fu anco gratissimo à Napolitani, a'quali dispensò Vfficij, Titoli, e Dominij, come nel sudetto capitolo della Cronica

Archiuio.

Duca. Nap. liberata dalli pagamẽti delle collette.

Capitoli del Regno

Consuetudine di Napoli ampliate. 1306.

Prouisione per li cõfini de territorij.

Carlo II. gratissimo à Napolit.

nica si legge, e per quello che anco si caua dalle cose di sopra referite, e dalli registri del Reale Archiuio, come all'vltimo si noterà.

Nell'anno 1307. Raimondo Berlingieri, figliuolo del Rè passò nell'altra vita, giouane, che non haueа ancor tolta moglie, hauendo con molta prudenza esercitato l'vfficio di Regente della Corte Vicaria, della cui morte appare solo vna scrittura nel Reale Archiuio nel reg. del 1308 oue il Rè dice ch'essendo morto Raimondo Berlingieri suo figliuolo, Cõte d'Andri, e dell'Honore del Mõte sãt'Angelo, il qual'haueua occupato à Giouanni Pipino la Terra di Minorbino, & egli per saluar l'anima del figliuolo glie la rẽdè. Morì ancora nell'anno istesso Goglielmo Stendardo, Gran Contestabile del Regno, vecchio, il cui valore in parte si è narrato nel discorso di Carlo I. e fù sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in vn bellissimo sepolcro lauorato di Musaico, posto nella parte destra del maggior'Altare con li seguenti versi.

1307. Morte di Ramondo Berlingieri.

Morte di Guglielmo Stendardo.

Strennus ingenuus vir prudens, vt Leopardus,
Regius egregius, iacet hic, vt florida nardus
Hic est Extandardus Gulielmus nomine numen
Transitus ad lumen precor; vt non sit sibi tardus
Bella Comestabulus Regni pugnando subegit
Ad quæ Marescallus, quem lapis iste tegit
Gallia quem genuit Carolus Rex fouit honoris
Culmine, qui meruit Deus, vt ornet veste decoris.

Al presente di questo sepolcro nõ appare vestigio alcuno, percioche nella reformatone, che si fè gl'anni à dietro della Chiesa, fù rimosso cõ molt'altri. A questo Guglielmo succesfe Stẽdardo suo primogenito, hebbe anco vn'altro figliuolo chiamato Tomaso, come si legge nel reg. I. B. 1307. fol. 107. cõ simili parole. *Confirmatur Legatum factum per Guglielmum Extandardum militem, Regni Siciliæ Comestabulũ, de Castro Tramonti in Iustitiariatu Principatus, & in Casali Pomiliani, & Iustitiariatu Terræ Laboris Tomasio Extãdardo Militi Cãbellano familiari, & fideli eius filio, etc.* Per la morte di Goglielmo fù eletto dal Rè in suo luogo Giouanni di Iamuilla Signore d'Alifi, e di Venafri (come si legge nell'Archiuio, e lo referisce l'Ammirato nel ragionamento

Archiuio.

Giouanni di Giãuilla Gran Contestabile.

Ammirato. mento di questa famiglia. A Rinaldo del Balzo il Rè donò il Contado di Mõtescagioso, e non molto dopò lo fè suo genero, dandoli per moglie Beatrice vedoua del Marchese di Ferrata, & in dote il Cõtado d'Andri (come nota il Sansouino, nel discorso della famiglia del Balzo.) Questo Rinaldo, che d'alcuni Scrittori vien denominato Beltramo, fù figliuolo di Francesco del Balzo, secondo l'autor predetto, à cui fù padre Beltramo valorosissimo Capitano di Carlo I. del quale nacque trà gl'altri Frãcesco primo Duca d'Andri, sposo di Margarita di Taranto, & vn'altro Frãcesco Conte di Leccio, che fù padre di Maria prima moglie di Raimondo del Balzo.

Rinaldo del Balzo Conte di Mõtescagioso.

1308. Intorno l'anno 1308. morì Filippo Arciuescouo di Napoli, e fù eletto in quella dignità, Humberto di Montauro Borgognone, come si caua dalle parole del suo Epitaffio, del quale si farà mentione.

Morte di Filippo Arciuescouo di Napoli. Hũberto Arciuescouo di Napoli.

E per dar fine hormai all'opere di questo Rè, dico, che nõ solo egli edificò la Chiesa di s. Domenico, quella di s. Pietro martire, l'Arciuescouato, s. Agostino, e s. Lorenzo, il Palazzo de i Tribunali cõ il Porto, & altri belli edificij in Napoli, & altroue (come si disse) mà edificò il Monastero cõ la Chiesa di s. Martino, sopra il monte detto di s. Ermo, secondo il Tarcagnota, bẽche il Duca di Mõteleone seguito dal Cõtarino scriua, che fù edificata da Nicolò Acciaiuoli Fiorentino, Grã Siniscallo di Giouanna I. però si potrebbe credere, che il Rè la fondasse, e poi l'Acciaiuoli l'hauesse compita, e secõdo alcuni l'istesso Rè edificò il Castello di sant'Ermo, così detto per star sù quel Mõte, anticamente vna picciola Chiesa dicata à quel Santo, come si caua dal registro di s. Gregorio Papa nel libro 1. cap. 23. fol. 5. inditt. 9. però l'autor della Cronica di Napoli, il Collẽnuccio, & il Tarcagnota, ripugnano all'edificatione del Castello, affermando quello essere stato opera di Ruberto suo figliuolo. Cõfirmò, & ampliò de più i Priuilegij dello Studio publico di Napoli (come nel registro del 1292. fol. 291. à ter.) e vedendo che i Dottori regnicoli eran pochi, non mirando à spesa veruna, chiamò Lettori buoni da lontani paesi (come nel registro I.G. 1296. fol. 295.) con simili parole. *Vocauit Dominum Dinum de Muscellis, vt Bononia ad Neapolitanum studium lecturus accederet cum Annuo Salario vntiarum centum auri.* Chiamò ancora pur da Bologna Giacomo Beluiso, à legge-

Chiesa di S. Martino. Duca di Mõteleone. Cõtarino. Castello di S. Ermo. Chiesa di S. Ermo. Tarcagnota. Lettori del Studio di Napoli.

Dino de Muscellis. Giacomo Beluiso.

leggere con salario d'onze 50. d'oro. Filippo de Castrocell Dottor Fisico, cō salario di onze 36. d'oro, Accorsino di Cremona, mirabile nell'arti liberali, fù ancora chiamato à leggere la Logica (come nel regist. del 1300. fol. 251. e 1301. fol. 273. e 330.) e sicome i Dottori forastieri erano ricercati à leggere in Napoli, così parimente i Dottori Napolitani veniuano altroue desiderati, e chiamati, leggendosi nel registro del 1301. fol. 8. che il Rè ordina che i Dottori Napolitani douessero leggere solo in Napoli, e non in altro luogo, sotto la pena d'onze 50. d'oro, nel quale anco si legge quell'amplissimo Vfficio detto il Giustiziero delli scolari, già detto di sopra che à nostri tempi si vede restretto, poiche solo il Cappellano Maggiore del Rè, come Prefetto dello studio tiene certa iurisdittione molto differente della sudetta, stendēdosi solamente sopra li Scolari delinquenti nello studio, e se bene il Giustiziero de' nostri tempi dal Terminio nel trattato della famiglia Bonifacia, è chiamato delli Scolari, nondimeno la sua iurisdittione è molto differente dall'antica, stendendosi solamente sopra i venditori delle cose del vitto, che per beneficio delli scolari fù inuentato.

Cappellano Maggiore prefetto del Studio.

Scriue finalmente il Villani, nel cap. 108. del 8. lib. che Carlo I. fù vno de' più larghi, e gratiosi Signori, che nel suo tempo si trouasse, e che perciò fu chiamato il secōdo Alessādro: e trà l'altre felicità c'hebbe, vidde il suo nipote, primogenito di Carlo Martello, interamēte Rè d'Vngaria, perche debellò li suoi auuersarij, e vidde gli altri figliuoli tutti grandi, e ben recapitati, saluo che il sesto, e settimo, che morirono molto giouani: finalmente gionto egli all'età d'anni 61. e del Regno 25. e mesi 2. e giorni 27. a' 4. di Maggio del 1309. passò à miglior vita in Napoli, nel Palazzo chiamato Casanoua, da lui edificato lungi dalla Città (come vuole il Costāzo) 200. p. oue habitar soleua d'estate, per l'opportunità dell'acque del Sebeto, ch'entrando nella Città, passauano per dentro il Palazzo; qual luogo deuenuto poi grādissima Villa, fin'à nostri tempi ritiene il medesimo nome, e stà fuor porta Capuana, buona parte di esso nella nostra età è stato occupato dalla nuoua strada fatta, per dar luoco alle Acque delle pioggie, che discendeno da san Giuliano, e per quella scorrēdo, passano al Ponte del Sebeto, detto della Maddalena. Non è memoria

Villani. Felicità di Carlo II.

1309. Morte di Carlo 2. Costanzo.

Casa Noua.

Strada Noua.

Ponte della Maddalena.

moria che fosse mai pianto Prencipe alcuno tãto amaramẽte quanto questo, per la liberalità, clemenza, & altre sue virtù. Fù cõ Realissima pompa sepolto nella Chiesa di S. Domenico, e nõ molto dopò trasferito in Prouẽza, nella Chiesa delle suore dell'ordine de' Predicatori, chiamata S. Maria di Nazaret da lui in vita edificata, & il Cuore fù per ordine di Roberto suo figliuolo, conseruato in vna Vrna d'Auorio in S. Domenico, il quale da noi è stato veduto p cortesia di quei Reuerendi Padri, intorno la quale si leggono queste parole.

Cuore di Carlo II. in Napoli.

CONDITORIVM HOC EST CORDIS CAROLI II. ILLVSTRISSIMI FVNDATORIS CONVENTVS ANNO DOMINI 1309.

Sù la porta del cortile si vede il suo vero simulacro, che per adietro staua posto appresso la Cappella maggiore, sotto il quale si leggono i seguenti versi.

1309.
Carolus extruxit cor nobis pignus amoris
Seruandum liquit, cetera membra suis
Ordo colet noster tanto deuictus amore,
Extolletque virum laude perennè pium.

Moglie, e figli di Carlo 2.

Hebbe per moglie Maria figliuola di Stefano IV. di tal nome, Rè d'Vngaria, donna di santa vita, la quale soprauisse al marito più di 14. anni (come diremo) della quale hebbe noue maschi, e cinque femine, i quali (come si legge ne gl'Annali di Luigi di Raimo) furono q̃sti, Carlo Martello Rè d'Vngaria, Lodouico Vescouo di Tolosa, e Santo, Roberto Duca di Calabria, e poi Rè di Napoli, Filippo Prẽcipe di Tarãto Dispoto di Romania, e per titolo Imperador di Costãtinopoli, Raimondo Berlingieri Cõte d'Andri, Signor dell'honore del Monte sant'Angelo, e Regente della Vicaria, Giouãni Clerico che morì nell'adolescenza, Tristano Prẽcipe di Salerno, così chiamato, pche nacque nella tristezza, quando il padre staua carcerato, Gionanni Prencipe d'Acaia, e Duca di Durazzo nella Grecia, e poi Conte di Grauina, per successione dell'vltimo fratello, e Pietro Cõte di Grauina. Le femine furono

Luigi di Raimo.

rono

rono Clementia moglie di Carlo Conte de Valois, Bianca moglie di Giacomo Rè d'Aragona, Leonora moglie di Federico Rè di Sicilia, Maria moglie di Giacomo Rè di Maiorica, la quale morẽdo in Napoli, secondo l'Autor predetto, fù sepolta con la madre, l'vltima Beatrice moglie d'Azzo d'Este Marchese di Ferrara, e poi Rinaldo, ò pur Beltramo del Balzo, Conte di Montescaggioso, e d'Andri, & vltimamente fù moglie di Ruberto Delfino di Vienna.

Non lasciarò de scriuere anco vn bellissimo particolare, che nel tempo di Carlo II. la Città di Napoli veniua distinta in 39. Piazze (come costa nelle scritture dell'Archiuio al fascicolo 9. fol. 3. sin'à 11. nel 1301. le quali furono numerate per l'esattioni delle Collette, e sono le seguẽti Capuana, Tocco di Melazzo, Santo Stefano, Sõma Piazza, Salito, Talamo, santo Paolo, sant'Arcangelo, Arco, Nido, Fõtanola, Casanoua, santo Gennaro Addiaconiam, Forcella, Portanoua, Porta del Caputo, santo Martino, sant'Apostolo, Porta di san Gennaro, Mercato, sant'Anello, Cibri, Festola, Pistasi, Porto, santa Maria Rotonda, Capo de Piazza, Abũria, Sinoca, Calcare, Burgo, Morecina, Acquaro, Piazza di mezo, santo Nicolò, Vulpula, Petruccia, Pertuso, & Aluina: Le quali in restretto, si riducono in 7. cioè 6. de Nobili, & vna di Popolari, sotto questi nomi: Capuana, Nido, Portanoua, Porto, Forcella, Montagna, e Popolo, & essendo i Nobili di Forcella diminuiti, quelle poco famiglie, che vi rimasero, furono aggregate nella piazza di Montagna, il che seguì negli vltimi anni del Rè Ruberto, per quel che si raccoglie da due scritture del Reale Archiuio, le quali chiariscono che à tempo di Carlo I. vi era la Nobiltà di Forcella, e ne gl'vltimi anni di Ruberto si vede estinta, leggẽdosi nella prima ch'essendo nata discordia tra li Nobili di Forcella, con li Nobili dell'altre Piazze, pretendẽdo q̃lli di Forcella nõ douer pagare onze 12. e tarì 12. p le cõtributioni Fiscali, come pagauano nel tẽpo dell'Imperador Federico II. poiche al tempo del detto Imperadore, erano in essa Piazza 9. famigli di Nobili, & all'hora erano solo 3. per il che vennero à concordia, che la Piazza predetta douesse pagare solo onze 7. e tarì 7. e l'altre onze cinque, e tarì 5. li pagassero li Nobili dell'altre Piazze, quale accordio vien confirmato dal Rè, come nel registro l. S. fol. 14. à ter.

Piazze di Napoli.

Piazza di Forcella aggregata con Montagna.

Datum

Archiuio. *Datũ Neapoli die 28. Iunij 1269. Indict. 8.* Che à tempo di Ruberto nel 1339. la Piazza di Forcella, se ritroua estinta, & aggregata con Montagna, si fà chiaro nella sentẽza lata per il detto Ruberto in fauore delle Piazze, la quale si ponerà nel suo luogo, oue si leggono simili parole, che gl'honori, e pesi della Città n'habbiano la terza parte q̃lli di Capuana, e di Nido, e l'altre due parti pro rata, le debbiano hauere l'altre Piazze, cioè Portanoua, Porto, Sant'Arcangelo, & il Popolo, intanto che la Piazza di Forcella, con quella di Montagna, vien denominata di Sãt'Arcãgelo, nome antico della Piazza di Mõtagna p la Chiesa che vi è appsso, il che anco si legge nell'Archiuio, con q̃ste parole, *s. Archangeli, quæ Mõtanea dicitur*, come nel regist. di Giouanna I. l'anno 1380. nella quale vnione fù conuenuto, che sicome nell'altre Piazze si elleggeuano ne gli honori, e pesi della Città ad vno, à vno in quella di sãt'Arcãgelo si douessero elleggere à due, à due, sicome sin'à nostri tempi si vsa, mà nelle deliberationi tengono vn solo voto.

Flauio di Gioia. Luigi Cõtarini. Fù ancora nel tempo del sudetto Carlo II. Flauio di Gioia della Città d'Amalfi, huomo sagacissimo, il quale fù inuẽtore della Calamita, e della Busciola, tanto buona, e necessaria à Nauiganti, come riferisce Luigi Cõtarini, nel suo vago Giardino. Vltimamẽte faremo mẽtione de gl'Vfficiali, e Titolati che furno nel tẽpo dell'istesso Rè, e prima delli sup̃mi vfficij.

Contestabile. Goglielmo Stendardo, Gran Cõtestabile del Regno, e poi Giouanni di Iamuilla.

Giustitiero. Hermigano di Sambrano, oltra d'essere stato creato Cõte d'Ariano, fù fatto gran Giustitiero,

Almirãte. Ruggiero dell'Oria, grand'Almirante.

Camerario. Bartolomeo Siginulfo, oltra di essere stato Conte di Telesia, hebbe l'Vfficio di gran Camerario, dopò la cui morte, fù fatto Giouanni di Monforte, Conte de Squillacè.

Protonotario. Sergio Donn'Orso Locoteta, e Protonotario (come si fè mẽtione nel c. 4. del 1. lib.) e dopò lui Bartolomeo di Capua.

Siniscalco Carlo della Leonessa, Gran Siniscalco.

Cancelliero. Adam de Dussiaco, gran Cancelliero, e poi Goglielmo Põgo, il quale creato Cardinale, vi fù eletto Pietro, de Ferrarijs Arciuescouo d'Arli in Francia.

Marescallo. Gio. Rocco Milite Maestro Marescallo, del quale si legge nel regist. I. A. 1292. fol. 10. che riceuè in dono dal Rè il Castello

ſtello di Rocca di Baucia, e dopò lui Sergio Siginulfo Maeſtro, Mareſcallo, e Cambellano.

Raimondo del Balzo, Capitan generale nell'anno 1294. regiſtro fol. 129. à ter.

Capitan Generale.

Pietro Saluacoſſa, Capitā generale delle Galere del Regno.

Capitan Generale delle Galere.

Theobaldo di Malebuffone, Maeſtro de' Baleſtrieri del Regno, come nelle Coſtitutioni nel 1307.

Baleſtriere.

Rinaldo Galardo, Milite Maeſtro Panetterio, regiſtro I.A. 1291. fol. 182. crederò che queſto Vfficio a' noſtri tempi ſia il Graſſiero, e dopò lui fù Egilio di Moſtaruolo Milite, come nel regiſtro I. A. 1302. 1303. fol. 194.

Panetterio

Corrado d'Acquauiua, Maeſtro Oſtiario del Rè.

Oſtiario.

Ruberto terzogenito del Rè, Duca di Calabria.

Titolati.

Fillppo quartogenito Prencipe di Taranto, e per titolo Imperador di Coſtantinopoli.

Raimondo Berlingieri quintogenito, Conte d'Andri, e Signore dell'honore del Monte ſant'Angelo,

Triſtano ſettimogenito Principe di Salerno.

Giouāni Prencipe d'Acaia, e Duca di Durazzo in Grecia:

Pietro, Conte di Grauina nonogenito.

Romano Orſino, hauendo tolta per moglie Anaſtaſia Cōteſſa di Nola, fù chiamato Conte di Nola.

Goffredo Gaetano, ò pur Giordano (come vuole il Coſtāzo) fù intitolato Conte di Fundi, per hauer tolta per moglie la Conteſſa di Fundi.

Pietro Gaetano, Conte di Caſerta.

Rinaldo del Balzo, ò Beltramo, genero del Rè, Conte di Auellino, e di Monteſcaggioſo, e d'Andri.

Riccardo di Chiaramonte, Conte di Chiaramonte.

Filippo di Fiandra, Conte di Ciuita de Chieti.

Gualtieri di Brenna, Cōte di Leccio (ſecōdo il Coſtanzo.)

Giouanni de Tocco di Napoli, e Giacomo Pipino di Brindiſi, Dotttori Fiſici, Medici del Rè, regiſt. del 1301. fol. 300.

Frà Giacomo di Corbo, elemoſiniero del Rè, in regiſt. del 1302. fol. 207.

Pietro, che non vi è cognome, Cappellano del Rè.

Ragionaremo appreſſo di Ruberto, ſucceſſor di Carlo II. l'effigie del quale l'hauemo eſemplato dalla ſua ſtatua marmorea poſta ſopra il ſuo ſepolcro, nella Chieſa del ſantiſſimo Sacramento, detta ſanta Chiara.

ROBERTO XII

DI ROBERTO XII. RE DI NAPOLI.

CAP. III.

MORTO Carlo II. nacque subito quella famosa questione soura la successione del Regno, perche come scriue il Costanzo, da vna parte il giouanetto Rè d'Vngaria, mandò Ambasciadori à Papa Clemente, à domandar l'innestitura, come figliuolo di Carlo Martello primogenito del morto Rè, dall'altra parte Roberto Duca di Calabria, ch'era co'l Papa essendosi partito da Napoli, il mese di Giugno (secondo il Villani, al cap. 112. del 8. libro) diceua che l'inuestitura si doueua à lui come figliuolo, e più prossimo in grado al Rè suo padre, così trà molte discussioni importò molto al Duca hauer seco Bartolomeo di Capua del cui valore è detto di sopra: Costui trattò gagliardamēte la causa del Duca in publico, & in priuato co'l Papa, e con i Cardinali, dimostrādo, che oltra le ragioni che li dauano le Leggi, era necessario ꝑ vtilità publica d'Italia, e del Christianesmo, che il Regno douesse darsi à Roberto huomo sauio, & espertissimo, in pace, & in guerra, e nō al giouane Rè d'Vngaria, il quale senza riconoscimento alcuno delle cose d'Italia, nato, & alleuato frà genti del tutto alieni da quella, era forzato di gouernare il Regno, per mezo de' ministri, e che à niun modo hauria potuto mantenerlo in Pace, parendo cosa non meno impossibile, che inconueniente, che il Duca di Calabria, il Prencipe di Taranto, il Prencipe d'Acaia Zij del Rè, e Signori grandi nel Regno hauessero da star soggetti a' Baroni Vngari, onde dopò molte discussioni, come referisce Baldo nella legge terza, *C. de suis, &* *legi-*

Costanzo.

Papa Clemente V.

Villani.

Bartolomeo di Capua.

Baldo.

legitimis, e nell'altra, *vt in testato*, *C. eodem titulo*, il Papa sẽtentiò in fauor di Ruberto, sì per vtilità del Regno, come per la sua gran sapienza ch'era reputato vn secondo Salomone, bastando al Rè d'Vngaria il suo Regno, tanto più che Ruberto, essendo stato istituito herede da Carlo suo padre, del Regno di Napoli, non hauria potuto esserne rimosso senza gran stragge, e danno notabilissimo vniuersale: e Bartolo nell'Autentica: *Post fratres, C. de legitimis hæredibus*, fauorendo questa sentẽza dice, che il Rè d'Vngaria essendo figliuolo di Carlo Martello primogenito, & il Regno Feudo di sãta Chiesa Romana non si hauea per successione: mà per cõcessione del padrone, e così poteua il Papa sentẽtiare in fauor di Ruberto, e meriteuolmente p dispositione di Legge, come anco Baldo nella legge, *Cum antiquioribus*, *C. de iure deliberandi*, & Afflitto nella decisione 119. num. 3. intanto che a'26. d'Agosto del 1309. fù dechiarato in publico Concistoro Ruberto Rè di Napoli, & herede ne gl'altri stati di Carlo suo padre, & a' 8. di Settẽbre nella Città d'Auignone, fù con tutte le cerimonie inuestito, e coronato, & il Papa à maggior dimostratione di beneuolẽza gli rimesse p autentica Bolla sottoscritta di tutto il Collegio vna gran somma de danari, che dal Rè Carlo si doueano alla Chiesa Romana p le spese fatte da Papa Bonifacio VIII. nella guerra di Sicilia: qual'inuestitura si legge nelle scritture dell'Archiuio 1. lib. I. H. 1309. Indit. 7. fol. 1. oue Ruberto se obliga alla santa Romana Chiesa, & al detto Pontefice di pagare ogn'anno nella festa del Prẽcipe de gl'Apostoli, otto mila onze d'oro in recognitione del Feudo, nella quale anco si fà mẽtione che la Città di Beneuẽto resti sẽpre in retto dominio, & vtile della sãta Sede Apostolica, esclusa dal Regno. Cõ questi fauori, il nuouo Rè partì da Prouenza per Italia, e per mostrarsi grato al Pontefice, & alla Chiesa, caualcò per tutte le Città fauoreggiando i Guelfi, e dichiarando ch'egli saria perpetuo nimico à tutti quelli che cercassero d'infestare lo stato Ecclasiastico, e partiggiani suoi. Giũse finalmente in Napoli, doue con pompa magnifica, & vniuersal cõtento fù riceuuto, perche non solo ciascuna prouincia del Regno: ma ogni terra di qualche nome gli mãdò Sindici à visitarlo, & egli per mostrarsi meriteuole del giudicio del Papa, e della beneuolenza de'Popoli, caualcò per tutto il Regno vedẽdo i trat-

Baldo.
Senteuza in fauor di Roberto.
Roberto istituito herede dal padre.
Bartolo.
Afflitto.
1309.
Roberto inuestito del Regno
Inuestitura, e coronatione di Roberto.
Archiuio.
Roberto in Napoli

i trattamenti de'Baroni, e de gl'Vfficiali con i sudditi, & accarezzò quelli che si portauano bene, e per contrario riprese gl'ingiusti, ordinando ch'hàuessero d'osseruare le Leggi, e Capitoli del Regno; e ritornato in Napoli vsò liberalità à suoi amici, e particolarmente à Bartolomeo, perciòche hauendolo confirmato Protonotario del Regno, creò Conte d'Altauilla, Ruberto suo nepote figliuolo del primogenito Giouanni, come nota l'Ammirato, benche il Carrafa vuole che Ruberto fusse figliuolo di Bartolomeo. Nella Cronica di Napoli al cap. 15. del 2. lib. si legge c'hauẽdo creato Duca di Calabria, Carlo suo figliuolo, fece 19. Conti iui notati nel modo che segue; messer Tomaso di Marzano Conte di Squillaci, meß. Diego della Rat Cõte di Caserta, meß. Nicolò di Iamuilla Cõte di sant'Angelo, Messer Giordano Ruffo, Conte di Mont'Alto, meß. Guglielmo Ruffo, Conte di Sinopoli, meß. Filippo di Sanguineto Conte di Altomonte, messer Giouanni di Corigliano, Conte di Corigliano, meß. Ruggiero di Sanseuerino, Conte di Melito, meß. Nicolò Pipino, Cõte di Minorbino, meß. Galasso di Nissiaco, Conte di Terlizzo, che nell'Archiuio si legge Iasso di Tussiaco, meß. Bernardo d'Aquino, Conte di Loreto, meß. Corrado d'Acquauiua, Cõte di San Valentino, meß. Zuccardo dello Biosson, Conte di Soriano, meß. Ruberto di Capua (souradetto) Conte d'Altauilla, meß. Roberto Visconte, Conte di Mirabello, meß. Pietro (che non vi è cognome) Conte di Vico, che secõdo l'Ammirato, fù secõdogenito del sopradetto Nicolò Pipino, meß. Nicolò d'Euoli di Capua, Cõte di Triuento, meß. Pietro Cossa d'Ischia, Conte di Bellante, meß. Tomaso d'Aquino, Conte di Belcastro; segue poi che il sudetto Nicolò de Iamuilla, ch'era il più intimo amico del Rè, è intitolato Conte di Terranoua, p parte di Madamma Margarita dell'Oria sua moglie, al qual Conrado dopò la morte di Margarita, successe Ruggiero Conte di Melito souradetto suo nipote, il quale fù intitolato Conte di Melito, e di Terranoua.

Si diede poi il Rè Roberto à magnificare la Città (come nota il Gostanzo, e per la prima, diè principio al Monastero dell'Ordine di santa Chiara, cõ la Chiesa, ad honore del santissimo Sacramẽto, alla qual fabrica pose i primi fondamẽti l'anno 1310. distinandoui tre mila ducati il mese, da spendernosi

Titolati fatti da Roberto. Ammirato. Carrafa. Cronica. Carlo creato Duca di Calabria. Conti. Costanzo. Chiesa del Sacramẽto detta di Santa Chiara. 1310.

nosi mentr'ei viueua, prima in edificar la Chiesa, e Cõuẽti p Monache, e Frati, e poi in comprar'entrate, e possessioni delli cui frutti hauessero vissuto i predetti Religiosi: opra veramẽte Reale, che per la spesa, grandezza, e magnificenza auanza tutti gl'edifici moderni d'Italia. Si scorge soura il Teatro dell'Altar maggiore di questa Chiesa, il suo superbissimo sepolcro, alla cui destra, e sinistra, sono altri sepolcri di Prencipi Illustrissimi, de'quali in progresso faremo mẽtione, in oltra vi sono due cose notabili non à tutti palesi, l'vna è la tauola di marmo che cuopre l'Altar maggiore, la quale è lunga palmi 18. larga 7. & alta 1. l'altra è, che nel Teatro ꝑdetto vi sono quattro colonne lauorate di bellissimo artificio, però le due prime sono di candidissimo marmo, che secõdo l'antica traditione delle Reuerende Monache, furono trasferite da terra Santa, tolte dal tempio di Salomone, l'altre due che paiono simile alle prime, son di legno: con tanta diligenza misura, e magisterio lauorate, che qualunque le mira, giudica esserno di marmo, non differente ponto dall'altre, e che la Chiesa, e Monistero siano stati fondati dal Rè predetto in quell'anno, si legge nell'iscrittione intagliata nel Campanile di quella, nella parte che riguarda mezo giorno del tenor seguente.

Cose notabili nella Chiesa di S. Chiara.

Illustris clarus Robertus; Rex Siculorum
Sancia Regina prælucens cardine morum
Clari consortes virtutum munere fortes
Virginis hoc Claræ Templum struxere beatæ
Posteà dotarunt donis multisque bearunt
Viuant contentę Dominæ, Fratresque minores
Sancta cum vita, virtutibus, & redimita
Anno milleno centeno ter sotiato
Deno fundare Templum cepere magistri.

Epitaffio primo nel Campanile di santa Chiara.

Si lascia di tradurre quest'Epitaffio, poiche per quello s'è detto vien benissimo inteso, & il simile faremo de gl'altri tre che seguono: Nel Cãpanile predetto sono due gran Cãpane con l'iscrittione del 1326. però nel libro del Duca di Monteleone, si legge che il Rè Ruberto, vi fè fare cinque Campane grossissime, facendole porre sù certi pilieri, e diede principio al Campanile di bianchi marmi, e ciò concorda con la Cronica

nica di Napoli, poiche nel cap. 10. del 3. lib. si legge che il Campanile fù cominciato à fabricare nel mese di Gennaro del 1328. & essendo seguito sin'alla terza parte rimase imperfetto per la morte del Rè, bēche à nostri tempi, che ciò scriuiamo si và continuando con gran preparamenti di marmi, nel qual'anno del 1328. (segue la Cronica) la Chiesa fù cōplita, di coprir di Piōbo. Nell'anno poi 1330. Papa Giouanni XXI. concesse à questa Chiesa tutte l'indulgenze, e Priuilegij che gode l'ordine de' frati Minori di san Francesco, per tutto il mondo, sicome nell altro Epitaffio intagliato nell'istesso Campanile si legge nella parte che riguarda occidēte come segue.

Cāpanile di S. Chiara.

Anno milleno terdeno consotiato
Et trecenteno, quo Christus nos reparauit
Et genus humanum collapsum ad se reuocauit
Eleuses cuntas concessit Papa Ioannes
Virginis hoc Clara Templo virtute colendo
Obtinuit mundo toto quas ordo minorum:
Si vos Sanctorum, cupitis vitamque piorum
Huc ò credentes, veniatis ad has reuerentes
Dicite, quod gentes, hæc credant quæso legentes.

Nell'anno 1340. essendo la Chiesa complita, il Rè la fè cōsecrare con solennità grandissima, oue interuennero cinque Arciuescoui, e cinque Vescoui, cioè quel di Brindisi, di Bari, di Trani, d'Amalfi, e di Consa: quel di Castell'à mare, di Vico, di Mileto, di Boiano, e di Muro, e ciò si legge nell'Epitaffio nell'istesso Campanile dalla faccia, che riguarda oriente, nel modo che segue.

Anno sub Domini milleno Virgine nati,
Et trecenteno coniuncto cum quadrageno
Octauo cursu currens Indictio stabat
Prælati multi sacrarunt hic numerati
G. Pius hoc sacrat Brundusij Metropolitæ
R. quæ Bari præsul, B. sacrat & ipse Tranensis
H. dedit Amalfa dignum dat Contia Petrum,
P. Maris castrum, Vicum I. G. datque Miletum,
G. Buianum, Murum fert N. venerandum.

La quale consecratione fù celebrata con grandissimo cõcorso di persone d'ogni sesso, e grado, e particolarmente vi fù il Rè con la Regina, Andrea Duca di Calabria, con Giouãna sua moglie nepote del Rè, Maria Duchessa di Durazzo sorella di Giouanna, con Carlo suo marito, Ruberto Prencipe di Taranto, e Filippo suo fratello, Lodouico, e Roberto fratelli del sudetto Carlo Duca di Durazzo, come si legge nell'Epitaffio nella parte che riguarda Tramõtana, del seguẽte tenore.

Rex, & Regina stant hic multis sociati
Vngariæ Regis generosa stirpe creatus,
Conspicit Andreas Calabriæ Dux veneratus,
Dux pia Dux magna consors huicque Ioanna
Neptis Realis sotiat soror ipsa Maria
Illustris Princeps Rubertus, & ipse Tarenti,
Ipseque Filippus frater vultu reuerenti
Hoc Dux Duracij Carolus spectat reuerendus
Sunt quæ duo fratres Ludouicus, & ipse Robertus.

Donatione fatta alla Chiesa di Santa Chiara.

Nell'Archiuio al libro I.A. fol.146. anno 1325. Indit. viij. si legge che il Rè concede alla Chiesa predetta, vna rendita di 200. onze l'anno, con simile parole, *Robertus, &c. Pie deuotionis affectu, quem ad Monasterium sanctissimi Corporis Christi de Neapoli ordinis sanctæ Claræ opus manuum Sanciæ Reginę Consortis nostræ carissimæ pridem inducti bona burgensatica, vsq; ad valorem annuarum vntiarum ducẽtarum in certis Iusticiaribus Regni huius ad manus nostræ curiæ ex qua vis causa rationabiliter excisura quam primũ scilicet illa, vel eorum aliqua semel aut sæpius ad curiã ipsam deuolui contingent duximus concedenda, &c.* e da quel che segue la scrittura predetta, si caua che questa rendita era peruenuta alla Regia Corte per la morte de Nicolò di Iamuilla, senza legitimi heredi: e fù tanto diuoto, & affettionato Roberto della vergine santa Chiara che non solo l'edificò il Monistero: mà anco ritenè per suo familiare (molt'anni dopò) Fino Lollo d'Assisi consanguineo di lei dell'istessa famiglia, come nell'Archiuio al reg. del 1337. 1338. 1339. fol. 129. a ter.

Lollo famiglia di S. Chiara.

Chiesa, e Monistero di S. Francesco.

Mentre si fabricaua la Chiesa, e Monistero predetto, si diè principio alla Chiesa, e Monistero di san Francesco, percioche hauendo il Rè collocate certe Monache della sua cor-

te despensiere dell'elemosine Regie, in vna casa appresso nell'anno 1325. con l'aiuto del Rè, e de' Napolitani ancora, edificaro la Chiesa, e Monistero, ad honore del Serafico san Francesco, e l'ampliaro di comode habitationi; & iui si cominciò à riceuere donne Nobili, che desiderauano seruire à Dio, tal che in breuissimo tempo, questo luogo fù ripieno di vergini, di sangue, e d'animo Nobilissimo, le quali conforme alla Regola Francescana, si gouernarono, come fin'a' nostri tempi osseruano: del cui Monistero fù la Beata Maddalena della Illustre famiglia de' Costanzi, la quale venuta nell'età senile colma di virtù, e miracoli, intorno gl'anni del Signore 1335. passò à miglior vita, e fù con solenni esequie sepolta in quella Chiesa, come del tutto fà mentione il Gonzaga, nell'origine della Religione Francescana.

La Beata Maddalena de Costanzi.

Gōzaga.

Ritornando alla nostra historia dico, che nell'anno istesso che il Rè fōdò la Chiesa del santissimo Sacramento, gli morì vn figliuolo di circa anni 9. chiamato Lodouico, e se bene di lui non altro che l'Ammirato fà mentione, come nel ragionamento della famiglia Cabana, nō dimeno io trouo che fù sepolto nella Chiesa di S. Lorēzo, appresso la Cappella maggiore in vn sepolcro di marmo posto in alto, nel quale fù scolpita la sua effigie, con la seguente iscrittione.

Morte di Lodouico figliuolo di Roberto.

Ammirato.

HIC IACET DOMINVS LVDOVICVS, FILIVS ILLVSTRIS REGIS ROBERTI, QVI OBIIT ANNO DOMINI MILLESIMO TRINGENTESIMO DECIMO, DIE XII. MENSIS AVGVSTI INDICTIONE VIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Questo sepolcro fù guasto à nostri tēpi, mentre i frati del Cōuento rimossero il Choro da mezzo la Chiesa trasferendolo nella Cappella maggiore, e sì bene nel luogo sudetto al presente nō appare altro che il letto del picciolo sepolcro, nondimeno la tauola marmorea con la scoltura, & iscrittione, si scorge sopra l'Altare che stà nel quarto pilastro della Chiesa à man destra, entrando per la porta maggiore. Nè restarò di dire vn bellissimo particolare, che si caua dalle scritture

Cappella di Monte-vergine dell'Prencipe di Taranto.
Montano d'Arezzo Pittore Eccellentissimo.

ture dell'Archiuio, che Filippo Prencipe di Taranto, fratel'o del Rè, per la gran deuotione ch'hauea alla Chiesa di Mõte Vergine appresso Auellino, vi eresse vna Cappella, nella quale fè dipingere la figura della Gloriosa Vergine di Costantinopoli; da Montano d'Arezzo, Eccellentissimo Pittore di quei tempi, qual figura fin'hoggidì si scorge in quella Chiesa, con grãdissima veneratione, due volte l'anno, nelle feste di Pẽtecoste, e nell'ottauo dì di Settẽbre, è visitata da quasi tutto il Regno, sì p la diuotion grãde, come per l'indulgẽze, e corpi Santi che vi sono; dal qual pittore fè anco dipingere l'altra, quasi simile nella Cappella della sua casa in Napoli, appresso il Seggio di Montagna, la quale al presente con gran veneratione si scorge nel portico appsso detta casa, & il Rè Roberto per gratificare questo raro Pittore, lo fè suo familiare, per essere Pittore del Prẽcipe suo fratello, c'hauea dipinte le dette due figure, come nell'Archiuio del 1310. I. E, fol. 27. à ter. il che nõ fù noto all'Autor dell'istoria di Monte Vergine, poiche scrisse quella figura esser'opra Greca, e che si crede esser stata donata dall'Imperador Federico II, e si verifica ancora per li tre sepolcri marmorei che iui si scorgono, cioè quel di Caterina Imperatrice sua moglie, quel di Lodouico Rè di Napoli suo figliuolo, e l'altro di vna sua figliuola, come in progresso diremo.

Istoria di MõteVergine.

Processione del Sacramento in Napoli.

Dopò che il Rè Roberto hebbe edificata la Chiesa del Sãtissimo Sacramẽto, impetrò dal Sommo Põtefice, che la processione del Sacramento solita farsi per la Città, nel Giouedì dopò l'ottaua di Pentecoste douesse in quella far l'ingresso, e per sollẽnizzarla egli personalmente v'interueniua con tutti i Baroni del Regno, e maggistrati della Città, con pompa grandissima, come nota il Gonzaga, però circa la precedentia, & ordine di questa Processione reserbamo trattarne in altro luogo più congruo, per le molte difficultà che auuẽnero, Passò Roberto i primi due anni del suo Regno, in fauorire al meglio che potè per tutta Italia la parte Guelfa, (come il Costanzo) & essendo morto Alberto Imperadore fù creato Rè di Romani, Henrico della casa di Lusimburgo, e coronato in Aquisgrana, tutti i Gebellini, mãdarono à sollicitarlo che venisse à coronarsi in Roma, e perche lo stato suo in Germania era di poca importanza, bisognaua con le

Costanzo.

ric-

ricchezze d'Italia sostenere il decoro Imperiale, fè perciò dieta oue furono tutti i Prencipi Germani, contentandosi che quella natione gli pagasse vn'essercito, col quale potesse venire à coronarsi in Italia: il Papa che l'intese dubitando non venisse ad occupare lo stato Ecclesiastico, & à ponere la sede dell'Imperio in Roma, creò Conte di Romagna, e Vicario generale di tutto lo stato della Chiesa Roberto: il che molto piacque al Rè, accrescendoli non tanto pericolo, quanto molta riputatione, e potenza, e perciò mãdò subito Gilberto Santiglia, Barone Catalano, con 200. lanze in Romagna, e con alcune fantarie che à lui parue bastassero à tener'in freno i Gebellini di Rimini, Faenza, e Forlì, accioche alla venuta dell'Imperadore non facessero qualche mouimento. Inuiò anco buona banda di gẽte à Diego della Rat che à nome suo militaua per Fiorentini, & in vltimo fè caualcare Giouanni Prẽcipe d'Acaia, suo fratello in Roma, con 600. huomini d'Arme, e con alcune bandiere di fanti, acciò con la parte Orsina fortificasse la Città, e Borghi, per rroncare i disegni dell'Imperadore: scrisse à tutte le terre Guelfe d'Italia che si ponessero in arme per difensione loro, e dello stato Ecclesiastico.

Roberto fatto Vicario generale dello stato della Chiesa, e Conte di Romagna

Il Prencipe gionto in Roma attese à fortificarla con molta diligenza: mà Federico Rè di Sicilia, c'hauea preso gran dispiacere che il Regno di Napoli fosse rimasto à Roberto, più tosto che al Rè d'Vngaria, del quale per la distanza poteua dubitar meno, pensando cõ ogni occasione abbattere le forze di Roberto, pose molta speranza nella venuta d'Henrico, e dopò alcuni auuenimenti, essendo l'Imperadore gionto in Lombardia, Federico gli mandò Manfredi di Chiaramonte à visitarlo, & à trattar lega contra Roberto: l'Imperadore facendo gran conto di questa imbasciaria, strinse la Lega dechiarando Federico Ammiraglio dell'Imperio, pregandolo che con l'armata infestasse le marine del Regno, ch'egli presto sarebbe ad assalirlo per terra. In questo tempo i Genouesi i quali haueano receuuto, come per Signore l'Imperadore con il cui mezo eran pacificate le gare trà Spinoli, e Dorij, l'aiutarono con buona somma di danari, con quali vedẽdosi gagliardo, cominciò ad essere formidabile à tutta Italia, e gionto à Pisa, fè citare Roberto come vassallo dell'Imperio, e lo fè contumace dichiarandolo priuato del Regno di Na-

Lega trà Federico, e l'Imperador'Enrico.

Henrico Imperad. priua Roberto del Regno.

poli:mà Federico inteſo da Mãfredi la Lega,& hauuto il Priuilegio d'Ammiraglio, preparò l'armata ſua cõ intẽtione di aſpettare quella di Piſa, che l'Imperadore hauea promeſſa di mandargli per far guerra al Regno per turbar maggiormẽte lo ſtato del nimico:tra tãto il Prẽcipe d'Acaia,il quale hauea ben fortificata Roma, vedutoſi aſſaltar da Colõneſi c'haueano radunato gran numero di ſeguaci loro,ſapendo che l'Imperadore hauea già occupato(ſecõdo il Villani)Vicẽza,Cremona,Breſcia, e poi venutone inſino à Põtemolle, come ſegue il Coſtãzo,vſcì di ſperãza di poſſer con le forze de gl'Orſini difendere tutta Roma, ſi ritirò cõ qlli à guardar il Vaticano,e Borgo: intanto giõſero tre Cardinali legati Apoſtolici all'Imperadore,Hoſtienſe,sãta Sabita,e s.Maria in Vialata, i quali dimoſtrando che il Papa nõ l'haueria negato le coſe giuſte,offeriuano di coronarlo, con patto, ch'egli prima giuraſſe di partirſi poi ſubito di Roma, e non procedere contra il Rè Ruberto feudatario,& amico della Chieſa;l'imperadore,perche non ſi ſentiua forſi gagliardo à muouere la impreſa del Regno, prima che opraſſe cos'alcuna fù coſtretto giurare:e così nel 1.d'Agoſto del 1312.in S.Gio.Laterano fù cõ ſolennità coronato,che ſettimo fù di tal nome;e nel ſeguente dì ſi partì verſo Piſa,con animo di tẽporeggiare ſin'à qualche proua del Rè Federico,mà p camino infermatoſi à Buõconuento Caſtello del Cõtado di Siena vi morì. Il Villani ſcriue che partito Hẽrico da Roma a' 19 di Settembre, poſe aſſedio à Firenze,e non hauẽdo poſſuto far coſa à ſuo modo per il ſoccorſo grande che gli diè Roberto nella prima notte di Nouẽbre ſi partì,e gionto à Piſa, fabricò vn gran proceſſo cõtra Fiorẽtini priuãdoli di quel dominio, & il ſimile fece à Roberto,pciòche hauendolo fatto citare,e nõ eſſendo comparſo dichiarò il Regno di Napoli ricaduto all'Imperio,qual ſentenza fù poi annullata dal Papa, per le raggioni addotte nel cap.*Paſtoralis*,alle Clemẽtine,*de ſent.& re iudic.* finalmẽte come ſi diſſe à Buõcõuento nelli 24.d'Agoſto del 1313.morì, e fù cõ honor ſepolto nel Domo di Piſa:il Collẽnuccio,e ſuoi ſeguaci vogliono che Henrico fuſſe ſtato auuelenato nella cõmunione da vn Frate corrotto da Fiorentini, il che è coſa vaniſſima, che ſe ciò fuſſe ſtato, il Villani Scrittor di quei tempi non l'haurebbe taciuto nõ tacendo molte altre ſceleraggi-

Villani.

Henrico VII. coronato in Roma. 1312.

Morte di Henrico VII. 1313. Collẽnuccio.

raggini nel suo tempo accadute, però si hà da credere che tali Scrittori l'habbiano detto più tosto p infamare quella Città, ò quella Religione, che per altro. Prima che morisse Henrico, Roberto hebbe il dominio di Firēze per sei anni da suoi cittadini, come scriue l'Autor predetto nel cap. 55. del 9. lib. è vi mandò suo Vicario Giacomo Cantelmo di Prouenza, il quale fù riceuuto da Fiorētini nel mese di Giugno dell'anno predetto, dopò come segue al cap. 69. vi destinò Pietro Cōte di Grauina suo fratello, & andatoui, fù con honor grāde a' 18. d'Agosto del 1314. come lor Signore riceuuto, nel cui tempo ancora, come segue nel cap. 61. il Rè Roberto per vendicarsi di Federico suo cognato, che gli haueca rotta la pace, e toltegli molte terre in Calabria, fece vna grādissima armata, & andato in Sicilia non potendo eseguire il suo intento per le gran prouisioni fatte da quel Rè, & anco per l'infermità auuenute al suo esercito diede orecchie alla tregua, la quale fù conclusa per tre anni, e tornò in Napoli. Nō molto dopò essendo cresciute le forze di Gebellini in Toscana, de' quali era capo Vguccione della Fagiola hauendo assediato Montecatino, Castello fortissimo de' Fiorentini fù tosto mandato à soccorrerlo il Prencipe di Taranto, come segue nel cap. 69. il quale per non mancare à quella natione, & al fratello menò seco Carlo suo figliuolo con 500. Caualieri, e gionto in Firenze a' 11. di Luglio del 1315. fù cō molto applauso riceuuto, & andò insieme col Cōte di Grauina al soccorso di Mōtecatino, oue a' 29. d'Agosto furono rotti, & il Cōte fugēdo si sommerse in certe paludi, il cui corpo nō fù mai ritrouato, e Carlo figliuolo del Prencipe, fù ancor morto nella battaglia, & il Prencipe rimase pregione, però il Costanzo vuole, che per la febre, gli sopragiunse nō si fosse iui ritrouato, e come si legge nelle scritture dell'Archiuio, dell'Hospedale dell'Annuntiata di Napoli, vi rimasero pregioni trà gl'altri Napolitani, Nicolò, & Iacomo Caualieri, della nobilissima famiglia de' Sconditi, de' quali più giù faremo mentione.

Firēze data à Roberto.

Giacomo Cātelmo.

1314.

Roberto cō l'armate in Sicilia.

Tregua trà Roberto, e Federico.

1315. Morte del Conte di Grauina, e di Carlo di Tarāto. Costanzo.

Nel tempo istesso Humberto Arciuescouo di Napoli, del quale si è parlato nel precedente capitolo hauendo rinouato il sepolcro al Pontefice Innocentio IV. come si disse nel cap. 10. del 2. lib. e nel mese di Marzo del 1310. trasferitò il corpo di san Seuero Vescouo, e Protettore di Napoli, nella Paro-

Sepolcrò di Papa Innocentio IV.

Traslatione del corpo di santo Seuero in Nap. Paolo Reggio. Sepolcro d'Ayglerio Arciuescouo di Napoli.

chial Chiesa di S. Giorgio Maggiore, come scriue Mõsignor Paolo Reggio: essendo q̃llo p molte cẽtenara d'anni giaciuto nella spelonca ou'egli morì fuor la Città, nel qual luogo al presente albergano i Frati Minori di s. Francesco, p la cui memoria la Chiesa è denominata s. Seuero extra mœnia, raccordatosi ancora q̃sto pietoso Prelato d'Ayglerio suo predecessore, e cõsanguineo, il qual'era stato molt'anni sotterra, gli eresse vn sontuoso sepolcro di bellissimi marmi lauorati di Musaico, e preuedendo forsi che q̃llo col tẽpo doueua essere rimosso a 6. di Nouẽb. dell'anno predetto 1315. lo collocò nella Cappella da lui eretta nell'istesso Arciuescouato, sotto il titolo di s. Paulo che fin'hoggidi è denominato san Paulo d'Vmberto, nè cõtento di ciò fè ponere auante del sepolcro vna cancellata di ferro, & à quello i seguenti versi.

Ayglerius præsul, Parthenopensis, & exul
A mundi pœna, Paradisi gustat amena
Natio Burgunda, generosa sanguinis vnda
Genuit ecce virum, virtutum munere mirum
Clauditur hac tumba, nitens velut alba columba
Quem tumulauit ita, Humbertus metropolita
Anno milleno, tercentum ter quoque quino
Præteritis membris, bis ter de mense Nouembris.

Questo sepolcro dopò 270. anni con molto mio dispiacere fù rimosso per dar quella Cappella in oratorio al Collegio del Seminario, e furono le belle mosiature guaste, e posto in luogo non conueniente à vn tanto Prelato, però si può ben sperare alla bõtà de'successori, che co'l tempo li sia restituito quello, ò meglior luogo.

1316. Morte di Bartolomeo di Capua.

Nell'anno seguente 1316. morì ancora Bartolomeo di Capua Gran Protonotario del Regno, la cui morte molto dispiacque al Rè, poiche come si disse le cose di magior importanza à lui si commetteuano, e fù con põpa funerale sepolto nella maggior Chiesa in la sua Cappella posta nell'vscire del Choro à man destra, in vn sepolcro di marmo cõ questi versi.

Ianua legum, vitaq; Regum
Mors retrudit, terit omnia

Sunt

Sunt quasi somnia, cuncta recludit.
Summus, & atleta Regni iacet
Hic Locoteta Prothonotarius,
Auxiliarius, vt qua Propheta,
Annis sub mille trecentis, bis & octo,
Quem capiat Deus, obijt bene Bartholomaeus.

Fù questo sepolcro a'nostri tẽpi rimosso, come si disse nel ragionamento di Manfredi, oue si fè mentione d'Andrea suo progenitore, & oltra di quello s'è detto in molti luoghi di questo singolarissimo Dottore s'aggiunge, ch'essendo egli deuotissimo, e molto frequẽte della Chiesa di Monte Vergine appresso Auellino, edificò in Napoli vn'altra Chiesa alla Gloriosa Vergine Madre di Dio, sotto l'istesso titolo, e la diede a'Monaci biãchi di q̃st'ordine, dotãdola di molte entrate, sopra la cui porta fino a'nostri tẽpi, ne'quali è renouata con la Chiesa s'è vista dipinta l'effigie del fõdatore ingenocchiato auante la figura della gloriosa Vergine, tenẽdo nelle mani vna Chiesa con vn cartiglio, oue si leggeuano queste parole.

Chiesa di s.Maria di Mõte Vergine.

Accipe Maria; quae dat tibi Bartolomaeus
Cui sit propitius te mediante Deus.

Fece anco à sue spese (come referice l'Ammirato nel ragionamento della sua famiglia) la Porta maggiore cõ tutta la facciata della Chiesa di s.Lorenzo, & anco di q̃lla di s.Domenico di Nap. nelle quali fin'a' nostri tempi ve si scorgono le sue insegne, lasciò ricchissimi paramẽti cõ buone rendite alla sudetta sua cappella, & anco infinite messe per l'anima di Rè Carlo primo, e secondo, suoi Signori, e gran quantità di danari per reparatione di diuersi Ponti del Regno, e per fare vn Bagno à Pozzuolo per publica commodità.

Ammirato.

Finita la tregua già detta di soura nel 1317. Ruberto hauẽdo posto in ordine vna grossa armata, ne fè Almiraglio Tomaso di Marzano Cõte di Squillaci, il quale con 1200. caualieri, e gran numero di genti à piedi andò in Sicilia (secondo il Villani nel cap. 82. del 9. libro) e fè grandissimo danno alle biade ch'erano in quelle contrade, rouinò i Giardini, e le Tõnare, poi pasò à Messina, e fece il simile affligendo quell'Isola,

1317.

Villani.

la, e le forze di Federico, fù opinione (come referisce il Costanzo) che se Ruberto hauesse continuato la guerra in quel modo haurebbe di certo ricoueratoquel Regno in tanto Papa Giouanni xxj. che a'17. d'Agosto del 1316. dopò la vacanza di 2. anni, e 3. mesi, e 17. giorni à Clamente V. era successo, tenendo pur la sede in Auignone, si pose nel mezo, e l'indusse à far tregua per 5. anni, con patto che la Città di Reggio con gli altri luoghi tolti da Federico in Calabria, restassero in guardia della Chiesa, e Ruberto per hauersi à ritrouare all'impresa di Genoua, si contentò. Et vedendosi in questo tēpo non hauer altro figliuolo che Carlo Duca di Calabria, risolse darli moglie per vederne prole, come scriue il sudetto, perciò strinse il matrimonio con Caterina figliuola di Alberto Duca d'Austria, e tosto mandò à prenderla per il Conte Camerlingo Diego della Rat, con l'Arciuescouo di Capua con honorata compagnia di Nobili da'quali fù condotta con grandissimo honore, percioche non fù Città amica, ò aderente di Ruberto, che non facesse festa grādissima, e doni pretiosi, e gionta in Napoli fù con ogni amore e con somma splendidezza dal Rè socero, e dal sposo riceuuta, mà fù poco fortunata, poiche frà pochissimi anni morì senza hauer lasciato figliuoli, come si dirà.

Costanzo.

Papa Gio. XXI.

Catarina prima norra di Rè Roberto.

Segue l'autore predetto nel cap. 92. e 93. seguito dal Costāzo, che nell'anno 1318. i Genouesi ritrouandosi oppressi da' Ghibellini mandarono per soccorso al Rè Ruberto, come egli con suoi aderenti cōsertato hauea, il quale hauēdo creato Vicario del Regno Carlo suo figliolo vi andò subito, e cō esso Filippo, e Giouanni suoi fratelli, e con altri Baroni Napoletani con 25. galere, & altri nauilij; e gionto in Genoua a' 21. di Luglio, fù da'cittadini, come lor Signore riceuuto; poi a'27. dell'istesso fu cōuocato il parlamento, e con volontà di tutti diedero la Signoria, e dominio della Città, e della Riuera à Papa Giouanni, & al Rè Ruberto per dieci anni, facendone bellissima Capitulatione, e Ruberto per se, e per il Papa, ne prese il dominio, come che più tempo l'haueuano desiderato, giudicando esser bonissima occasione per la ricuperatione della Sicilia, e sodisfatto di ciò stabilì le cose di quella Città con ordine bonissimo, e con gran contento di quei cittadini. Poi lasciatoui luogotenente Riccardo di Gambatesa

Villani 1318.

Carlo Duca di Calabria Vicario del Regno.

Roberto Signor di Genoua.

tesa Barone Regnicolo, e di gran preggio nell'armi con 600. lanze, egli con 40. galere passò in Auignone à visitar il Papa & à riuedere lo stato di Prouenza. Hebbe Roberto dal Papa accoglienze grandissime, e da Prouenzali molti doni: visitò poi quei luoghi, e riformò gli ordini della giustitia, ou'era il bisogno.

Roberto in Auignone.

Nell'anno 1320. morì in Nap. a' 13. di Luglio Humberto di Mōtauro Arciuescouo della Città, e fù sotterrato nella Cappella già detta, e benche egli in sua vita hauesse honorati di sepolcri vn Santo, vn Papa, & vn'Arciuescouo, come si disse, per egli non volse tal'honore, con tutto ciò nō si potè il suo clero ritenere di far dipingere il suo simulacro vestito in pōtificale col Palio, Mitra, e Croccia, in vn quadro, e sopra di lui il ritratto dell'Apostolo san Paolo suo deuoto, e nel scabello l'arme del suo casato, con la seguente iscrittione.

1320. Morte di Hūberto Arciuesc. di Nap.

ANNO DOMINI MCCCXX. III. INDICTIONIS DIE XIII. IVLII OBIIT DOMINVS HVMBERTVS DE MONTE AVREO, NATIONE BVRGVNDVS VENERABILIS NEAPOL. ARCHIEPISCOPVS, QVI SEDIT ANNIS XII. MENSIBVS III. DIEBVS XXVIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Questo quadro si bene per molti anni l'habbiamo veduto affisso nella sua Cappella, nōdimeno rimosso poi da quella il sepolcro di Ayglerio, fù anco rimosso il quadro, il quale hoggidì si conserua nella sala del Celleggio del Seminario, & il scabello nella Sacrestia di quella Cappella. A questo Arciuescouo, credo succedesse Hanibaldo Ceccano Romano, leggendosi nel Panuinio, che nel mese di Decēbre del 1327. Papa Giouanni xxj. creò Cardinale Hanibaldo Ceccano Arciuescouo di Napoli.

Panuinio. Hanibalde Ceccano Arciuescouo, e Cardinal di Nap.

Ritrouandosi Carlo Duca di Calabria Vicario del Regno, per posser più facilmente vacare a' negotij graui, creò vicemaestro Giustitiero del Regno, Filippo Sangineto, e li stabilì annue onze 150. per la sua prouisione, & onze 90. p 10. huomini à cauallo, e 16. à piedi per guardia, e decoro del Tribunale, cioè quello della Gran Corte Vicaria, chiamandolo

Filippo Sāguineto Maestro Giustitiero del Regno.

con

cō simile parole Norma, Specchio, e Regola di tutti gli altri, per il quale la giustitia è amministrata in fauor delle Chiese per quello cessano i lamenti di pupilli, e di vedone, e le cause fiscali senza rispetto alcuno son terminate, e comanda, che osserui le costitutioni del Regno, capitoli, riti, e costumi antichi, come più amplamēte si legge nella commessione registrata nell'Archiuio nel Libro vnico coperto di tauole, fol. 133, anno 1321.

1321. Archiuio.

Entrò poi l'anno 1322. feliciſſimo per la Città di Napoli, poiche si diè principio alla casa Santa dell'Annuntiata, percioche Nicolò, e Giacopo Scōditi fratelli, caualieri Nobilissimi della Piazza di Capuana, essendo stati liberati dalle carceri di Montecatino, ou'erano stati 7. anni, come di sopra, gionti in Napoli, ottennero in duono da Giacopo Galeota Nobile dell'isteſſa Piazza vn luogo fuor le mura della Città denominato il mal paſſo per cagione di molti aſſaſſinamenti iui commeſſi cōtro viandanti, nel quale per l'ottenuta libertà, ereſſero vna Chiesiuola in honore della Gloriosa Vergine dall'Angelo Annontia (come si legge nelle scritture dell'Archiuio di essa casa Santa.) Ordinandoui vna Confraternità di Laici disciplinanti, che fù denominata la compagnia delli Repentiti, nella quale si aſcriſſero molti Signori di conto, e trà gli altri Gio. Duca di Durazzo. Questa Confraternità accresciuta in gran numero edificò in quella vn cōmodo Spedale per riceuere i poueri infermi, opra veramente neceſſaria à quei tempi, poiche non vi era altro in Napoli, che quello di sant'Eligio, & acciò questo fuſſe con diligenza gouernato, vi ordinaro quattro Maestri da eligernosi ogn'anno dall'isteſſi Confrati; qual'elettione si cominciò l'anno 1339. e furono questi Cardillo dell'Auersana, della nobil Piazza di Capuana, Gio. Conuersieri, Gio. Ditta, e Marino Auersano Cittadini: poco anni dopò fù questo Spedale, e Chiesa trasferito, e reedificato dalla Regina Sancia con spesa grande, oue al presente si vede, & in progreſſo si dirà.

1322. Origine della Chiesa, e Spedale dell'Annontiata.

Dimorando il Rè Roberto in Prouēza nel Settembre dell'anno predetto, fù per eſſer morto da certi suoi familiari, ciò procuratosi da Gebellini, mà scouerto il trattato (come segue l'autor predetto nel cap. 172.) furono presi, e destrutti i colpeuoli.

Roberto in pericolo di eſſer morto.

Nel-

Nell'entrar poi del 1323. Caterina d'Austria Duchessa di Calabria s'ammalò, & in pochissimi giorni mancò di vita, e fù cõ Realissime esequie condotta nella Chiesa di S Lorẽzo per nõ esser'ancor compita la Chiesa del Santissimo Corpo di Christo, fù collocata in vn grã sepolcro di marmo lauorato à Musaico, appresso il sepolcro di Lodouico primo figliuolo del Rè, nel quale fù intagliata la seguente Iscrittione.

Morte di Caterina d'Austria.

HIC IACET CATERINA FILIA REGIS ALBERTI, ET NEPTIS REGIS RODVLPHI ROMANORVM REGIS, AC SOROR FRIDERICI IN REGEM ROMANORVM ELECTI, DOMINI AVSTRIAE, AC CONSORS SPECTABILIS CAROLI PRIMOGENITI DOMINI PRINCIPIS DOMINI ROBERTI DEI GRATIA HIERVSALEM, ET SICILIAE REGIS ILLVSTRIS, DVCIS CALABRIAE, AC DOMINI NOSTRI VICARII GENERALIS INSIGNI, VITA ET MORIBVS EXEMPLARIS, QVAE OBIIT NEAPOLI, ANNO DOMINI, NOSTRI IESV CHRISTI M. CCC. XXIII. DIE XV. MENSIS IANVARII INDIT. VI. REGNORVM PRAEDICTI DOMINI NOSTRI REGIS, ANNO XIIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEM.

Hauẽdo inteso il Rè Roberto la morte della Nora, n'hebbe cordoglio grandissimo, poiche nõ haueua procreato niun figliuolo, e maggior fù anco il dolor, che intese poco appresso della morte della Regina sua madre, donna inuero di vita esemplarissima, la quale gionta in età senile infirmatasi a'25. di Marzo se ne morì, e fù con pompa funerale condotta nella Chiesa delle Monache Francescane, detta Santa Maria donna Regina, da lei in vita edificata, & iui in vn gran monumento di marmo riposta, nel quale fin hoggidì si legge la seguente Iscrittione.

Morte della Ragina Maria madre di Roberto.
Chiesa di S. Maria donna Regina.

HIC REQVIESCIT SANCTAE MEMORIAE EXCELLENTISSIMA DOMINA, DOMINA MARIA DEI GRATIA HIERVSALEM, SICILIÆ, VNGARIÆQVE REGINA, MAGNIFICI PRINCIPIS QVONDAM

DAM, STEPHANI DEI GRATIA REGIS VNGARIÆ, AC RELICTA CLARÆ MEMORIÆ INCLYTI PRINCIPIS DOMINI CAROLI SECVNDI, ET MATER SERENISSIMI PRINCIPIS, ET DOMINI, DOMINI ROBERTI EADEM GRATIA DEI DICTORVM REGNORVM HIERVSALEM, SICILIÆ REGVM ILLVSTRIVM, QVÆ OBIIT ANNO DOMINI M. CCC. XXIII. INDICT. VI. DIE XXV. MENSIS MARTII CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Il teſtamento di queſta Regina ſi legge nell'Archiuio al libro di Carlo illuſtre del 1326. l.B. fol. 161.

Prima, che il Rè Roberto parteſſe dalla corte del Papa diede à Carlo ſuo figliuolo, la ſeconda moglie, che fù Maria figliuola di Carlo Conte di Valois, la quale fù da lui condotta in Napoli, il meſe di Maggio come il Villani al cap. 249. del 9. lib. e fù con grandiſſima feſta ſpoſata.

Maria di Valois II nora di Roberto.

1324.

Entrato l'Anno 1324. riſoluto Roberto di far l'impreſa di Sicilia, (come ſegue il Villani al cap. 281. del detto libro) diede ordine à grandiſſimi preparamenti; il che inteſo da Federico, ordinò à certi aſſaſſini di Thoſcana, che l'occideſſero inſieme col Duca ſuo figliuolo, e poneſſero anco fuoco all'Arſenale, e bruggiaſſero il Nauilio; mà ſcouerto il trattato nel meſe di Febraro furono preſi gli aſſaſſini, & aſpramente puniti. Nel qual anno la Regina Sancia edificò vn Moniſtero ſotto il titolo di s. Maria Maddalena per le donne conuertite da peccato appreſſo il Caſtello di Capuana, doue da tẽpo in tẽpo v'entrarono numero grande di cõuertite, come in progreſſo diremo; e volſe la fundatrice, che queſto Moniſtero fuſſe ſugetto a' Frati Minori Franciſcani, e pregò Gio. Arciueſcouo di Nap. che'l concedeſſe, e l'Arciueſcouo per compiacerli commeſſe q̃l negotio al Veſcouo di Narni ſuo Vicario, il quale in ſuo nome nell'anno 1341. cõceſſe quãto la Regina chiedea, cõ patto ch'ogni anno le Monache di q̃llo donaſſero alla Maggior Chieſa di Nap. vna libra di cera nel giorno di santa Maria Maddalena come ſi legge nel Breue cõfirmato dal Veſcouo predetto di Narni, e da tutto il capitolo Napolitano, il che viẽ referito dal Gonzaga nella ſua opera.

Roberto la 2. volta in pericolo di eſſer morto.

Monaſtero di s. Maria Madalena.

Franceſco Gonzaga.

1325.

Et eſſendoſi preparata l'armata a' 8. di Maggio del 1325. il Duca di Calabria partì di Napoli con 120. galere; & altri vaſcelli da carrico con gran numero di cõbattenti cõ animo

Carlo Duca di Calabria in Sicilia.

di por-

di porre in Sicilia sotto sopra:I Signori,che andarono in cõpagnia del Duca son nominati nell'Archiuio al registro I.O. 1325.e 1326.fol.90.e sono li seguẽti Paulo del Tufo,Henrico Latro, Gio.de Durgotti, Alferio d'Infernia,Hugo di Bouilla, Colardo di Mondouilla, l'Arciuescouo di Capua, e Rotario Stella suo fratello, Bernardino dell'Auersana, Amantio di Theano,Angelo di s.Angelo,Gioannotto Alamagna,Gio.de Laia, Gio. di Procida, Gio.Protonobilissimo, Gio.di Cupua, Gio.di Mansella, di Salerno, Tomaso di Taurasi, il Conte di Nola,Lettiero di Paulo, Americo di Misanello, Roberto di Ponsiaco,Princiuallo di s.Croce,il Cõte di Monte Scagioso, Bernardo di San Giorgio,Risso di Marra,Nicolò Frãco, Gio. de Luca, Adimario Romano di Scala, il Cõte di Corigliano, Mazzeo Scaglione d'Auersa,Carlo Balzano,Pietro Saluacossa d'Ischia, Ruberto Cãpagnola,Ruggiero Acconciamuro, Nicolò di Castronuouo,Roberto di s.Soña,Huguccio di Cãpo Maiore,Frãcesco della Torina,Andreotto di Luca,Roberto di Sãleuerino,Pietro Egidio,Raimõdo di Molisio,Nicolò di Carbonara Hẽrico di Vintimiglia,Gio.Viceconte, Gio. di Ripa, & altri:E trattenutosi il Duca con l'Armate p il vento contrario ad Ischia,a'22.del detto,si partì, e giõto in Palermo battè quella Città di giorno,e notte,e se ben guastò grã parte delle mura, nõ acquistò cosa alcuna;si leuò poi a'24. di Giugno, & andò à Mazzara, oue fè danni notabili, il simile fè à Trapani, a Siracusa, & in Catania, & à'17. d'Agosto passò à Messina, e la trattò peggio, finalmente a'20.del detto,si partì cõ tutta l'armata,e nauigò inCalabria,e di là si cõdusse à casa. Nella Cronica di Nap.al cap.2.del 3.libro si legge,che il Duca cõdusse seco à questa impresa Beltramo del Balzo Conte di Monte Scagioso con molti Conti Napolitani, e che fù fatta grandissima battaglia cõ Siciliani, de'quali morirono assai, e molti fatti prigioni, tra'quali fù Gio.di Chiaramõte,Rolãdo d'Aragona,Meliado,e Matteo d'Oria,e Bartolomeo di Scala, con il Signore di Melazzo;li quali furono condotti in Napoli,& il Rè Federico con suoi si saluò all'Isola di Lipari.

Archiuio.

Cronica.

In questo tẽpo essendo vacato il supremo vfficio di Grã Cãcelliero del Regno. Il Rè n'inuestì Igeranno Stella Arciuesc. di Capua,come nel libro dell'Archiuio del 1327. e 1328. I.A. fol.18. il quale essendo di rarissime qualità,e di gran dottrina volle

Igeranno Stella Grã Cancelliero.

volle di nuouo esaminare i Dottori del Regno, e ne riprobò molti, come nota Nicolò Spinello di Giouenazzo detto di Napoli nella legge *Sed, & reprobari digestis de excusationibus nel numero* 2. E volesse Iddio ch'hoggidì così s'osseruasse.

Carlo Duca di Calabria eletto Signor di Fiorenza.

Vgo Duca d'Athene Vicario in Firenze.

Mentre il Duca di Calabria staua preparando nuouo apparato per la guerra di Sicilia, fù chiamato da Fiorentini, i quali l'haueuano dato il gouerno di quella Signoria per dieci anni (come scriue il Villani nel capitolo 319.) e non potēdo di persona andarui, mādò per suo Vicario Vgo Duca d'Athene, e Conte di Brenna suo parente, con quattrocento Caualieri (come il detto nel cap. trecento quaranta sette) il quale vi andò conducendo seco la sposa Beatrice figliuola del Prencipe di Taranto: e fù da Fiorentini a'17. di Maggio del

1326.

Francesco del Balzo Cōte Nouello Ammiraglio.

1326. receuuto con honor grande, nel gouerno de quali si portò con molta prudenza, & autorità: a'22. dell'istesso il Duca di Calabria inuiò l'armata in Sicilia, la quale era di 96. Galere con altri vascelli, e gran numero di soldati, della quale costituì Ammiraglio il Cōte Nouello, Cōte di Andri, e di Monte Scagioso della casa del Balzo (come segue il detto nel cap. 348.) il quale secondo, che scriue l'Ammirato nella famiglia Caracciola à carte 111. q̄llo, che in più luoghi è chiamato il Conte Nouello, vuole sia Francesco del Balzo; al quale il Duca ordinò, che posto à rouina la Sicilia nel seguente mese si ritrouasse con esso lui alla difensione di Genoua, & egli per ritrouarsi iui à tempo non induggiò molto à partirsi per Firenze, e menò seco Maria sua moglie accompagnato da gran numero di Baroni; tra'quali son nominati dal Costanzo, e dal Villani, Roberto Prencipe della Morea, Pietro Dispoto di Romania, Tomaso di Marzano Conte di Squillaci Ammiraglio del Regno, il Conte di Chiaramonte di casa Sanseuerino, Filippo Sangineto Conte di Altomōte, Henrico Ruffo Conte di Catanzaro, Romano Orsino Cōte di Nola, Hermigano di Sabrano Conte d'Ariano, Giordano Gaetano Conte di Fundi, Berardo d'Aquino Conte d'Aquino, Goglielmo Stendardo, Amelio del Balzo, Goffredo di Giamuilla, Goglielmo d'Euoli, Giacomo Cantelmo, con più di 200. altri Caualieri à sproni d'oro; però nell'Archiuio al Registro sudetto vi sono notati gli stessi con più di 100. altri, che per non poternosi ben leggere n'hauemo raccolti li seguenti

Carlo Duca di Calabria in Firenze,

guenti: Tomaso Stēdardo, Ruberto Tientanara, Vgo del Balzo, il conte di Marsico, il conte di Chiaramonte, Riccardo Gambatesa, il conte di Minoruino, Gasso di Tussiaco, il conte di Celano, Giacomo di Castrocucco, Adenulfo, Tomaso, Gio. e Giacomo d'Aquino, Goglielmo di Sinopoli, Goffredo, e Nicolò Filimarini, Riccardo Caracciolo di Capua, Tomaso di San Giorgio, Marino Siginulfo, Ranaldo Cannella, Goglielmo d'Angelo, Pietro Brancaccio, detto Imbriaco, Marino Brancaccio detto Impullone, Simone di Sangro, Federico di Turgisio, Gio. di Ponte, Nicolò Salato, Giacomo di Molini, Berardo viceconte, Goglielmo di Sanseuerino, Perrino Stella, Romulo di Catania, Gio. Boluito, Filippo Luparia, Nicolò Bianco di Andria, Nicolò di Castello nuouo, Goglielmo della Leonessa, Francesco Guarna, e Goffrido di Morra, con molti altri, Giouto il Duca con così bella compagnia, fù da quella Signoria a'30. di Luglio con festa grande riceuuto (come se quel'Autor predetto nel cap. 1. del 10. libro, & à'29. del seguente volle dichiarare con Fiorentini la sua autorità come segue nel cap. 2.) & ampliar'i patti, e specialmente di potere à suo modo crear gli vfficiali, far guerra, e pace, rimetter'i banditi, e ribelli, facendosi anco cōfirmar la signoria per 10. anni, la qual mutatione cagionò gelosia grandissima a'Cittadini, perciòche i grandi, e potenti per rompere gli ordini della giustitia si ragunarono insieme con il popolo per dar la signoria libera al Duca, e senza niun termine, e ciò non faceuano per amore ò fede, che al Duca portassero, ne che allor'il suo signoreggiare piacesse, ma solo per disfar'il Popolo, & insieme gli ordini della Giustitia. Il Duca hauendo sopra di ciò maturo cōsiglio si tenne col Popolo, il quale l'haueа dato la signoria, in tanto si acquetò la Città, e quei grandi rimasero delusi. Segue l'Autore nel cap. 22. del detto ch'a'vintitre di Aprile del 1327. nacque vn figliuolo al Duca, il quale fù tenuto al battesimo da Simone della Tosa, e Siluestro Maneti di Baroncelli, Sindici fatti per lo comune, e popolo di Firenze, e fù il bambino chiamato Carlo Martello, che ne fu fatta festa grande, la quale dopò fù cōuersa in mestitia pche nell'ottauo giorno mancò di vita, e fù sepolto nella Chiesa di Sāta Croce di quella città, la cui morte molto dispiacque al Ducha, & alla Duchessa per non haue-

Carlo Duca di Calabria receuuto da Fiorentini.

Villani.

Esempio.

1327.

Morte di Carlo figliolo del

rono

rono ancora figliuoli maschi saluo, che la fanciulla Giouāna allora di poco più d'vno anno. Di ciò hautone auiso il Rè Roberto molto si dolse, e benche hauesse patito fin'à quell'hora afflittioni grandi per la morte di tanti stretti parenti, e persone care, difeso nondimeno dalla bontà di Dio con tenero affetto, & animo inuitto, ordinò s'edificasse la Chiesa, e Monistero di Monache sotto il titolo di Santa Maria della Croce in Napoli per grancia, e membro della sua cappella Reale, come si legge nell'Archiuio al registro del 1327. e 1328.I.A.fol.74.

Duca di Calabria: Giouanna prima figlia del Duca di Calabria.

Chiesa di s. Croce.

Essendo le forze di Fiorētini molto accresciute per la presenza del Duca di Calabria i Ghibellini tiranni di Thoscana contrarij al Duca, e suoi Guelfi, mandarono Ambasciadori in Alemagna à mouere il Duca di Bauiera, chiamato Lodouico, eletto Rè, di Romani acciò potessero resistere al Duca, & alle genti Ecclesiastici. Era questo Bauaro stato scommunicato dal Papa per le sue mali operationi, le quali son notate dall'Autor predetto, e fù dichiarato inimicissimo di Santa Chiesa, il Bauaro intesa l'imbasciata tosto calò in Italia, & a' 30. di Maggio il dì della Pentecoste si fè coronare à Milano della corona di ferro, per mano di Guido Tarlati Vescouo d'Arezzo: alla cui fama tutta Italia sospettò, per lo che Rè Roberto con gran fretta, mandò il Prencipe Gio: suo fratello con mille Caualieri in seruigio delle terre di s. Chiesa, & vna grossa armata in Sicilia per ritenere il Rè Federico, che non facesse nouità, ne i suoi luoghi in Calabria: la quale (dice il Costanzo) che fù di 70. Galere, e fè grandissima preda, & incendij in quell'Isola, trauagliando tanto Federico, che oprò assai à saluar quel Regno. Ma partita l'armata, Federico con la venuta del Bauaro volendo reprimere le forze di Roberto, mandò Pietro suo primogenito accompagnato da Baroni di quel Regno con 40. Galere, il quale vnitosi con le Galere Ghibelline scorse le marine di Calabria, e di Principato ardendo, e sacchiggiando molti luoghi, poi passatone auante infestò le marine trà Napoli, e Gaeta, venutone poi alle maremme di Roma, disfece Asturi in vēdetta della morte di Corradino, Fece il peggio, che puote à Port'Hercole, e contra Popoli deuoti di Roberto. Il Bauaro intanto hauendo per forza d'armi ottenuto la Città di Pisa, andò verso Lucca,

Ludouico Bauaro chiamato in Italia.

Armata di Roberto in Sicilia. Costanzo.

Federico nelle marine del Regno.

nella

nella quale nel giorno di s. Martino fù receuuto da Castruccio Castracani Signor di quella con imperial pompa: & egli creò Castruccio Duca di Lucca, e di tutto il Contado fandogli Priuilegio di molte terre, dell'antico Vescouado di Luni, e di santa Rutina, Monte Caluoli, e Pietra Santa terre state de' Pisani: e p mostrarli affetttione gli diede l'arme di schacchi azzurri, & argento, antica insegna de' Duchi di Bauiera, le quali Castruccio portò mentre visse lasciando le sue proprie ch'era vn cane bianco in campo azuro, Partito da Lucca a' 25. di Decembre con 3000. caualli, e gran numero di pedoni lasciando Firenze da parte, caualcò per via di maremma verso Roma hauendo inteso da suoi partiggiani, che il presidio Roberto per forza era vscito da quella Città, finalmente dopò molti disaggi patiti per camino giunse à Viterbo. Intanto il Rè vedendo l'armata di Sicilia mariggiar'aspettando il Bauaro, che passasse à guereggiar per terra, subito che intese, che si appressaua in Roma senza hauer toccato i confini di Firēze, mandò à chiamare il Duca suo figliuolo, il quale inteso il pericolo grande del Regno chiamò à parlamēto gli vfficiali nel palazzo della Signoria, esponēdogli la necessità, e la chiamata del padre, e cercando lor licenza lasciò in suo luogo Filippo da Sangineto, e per suoi Consiglieri Giouanni di Giouenazzo, e Gio. di Ciuita di chieti, gran letterati & in prattica, esperti cō mille Caualieri, & a' 28. di Decembre partì con sua moglie, e Baroni suoi cō più di 1500. Caualieri (come il Villani nel cap. 50.) à 16. di Gennaro del 1328. giunse all'Aquila: & in pochi giorni ritornò in Napoli, e dopò molti auuenimēti, e soccessi in quell'anno il Duca si amalò di febre ardentissima, & a' 9. di Nouembre mancò di vita lasciādo di se trè figliuole, l'vna piccolina chiamata Giouanna, l'altra in fascie chiamata Maria, e l'altra nel ventre, che pur Maria fù denominata, (come diremo) Fù dunque il Duca con Realissima pompa sepolto nella Chiesa del Sātissimo Sacramento, che non era ancor finita, in vn sepolcro di marmo, oue in memoria della sua giustitia fù scolpito sedente in Maestà come fin'a' nostri tempi si vede, tenendo vn vaso auante i piedi, e vno stocco in mano appoggiato nel vaso, oue beue vna pecora, & vn Lupo pacificamēte, e gli suoi piedi appogiati ne gli humeri d'essi animali, dinotando quanto egli

Castruccio Sign. di Lucca.

Insegne del Duca di Bauiera.

Lodouico Bauaro à Viterbo.

1328.

Morte di Carlo Duca di Calabria.

Impresa del Duca di Calab.

egli mãtenne i ſuoi vaſſalli in pace con la ſeguente Iſcrittione diſmenticata dal Stefano.

HIC IACET PRINCEPS ILLVSTRIS, DOMINVS CAROLVS, PRIMOGENITVS SERENISSIMI DOMINI NOSTRI DOMINI ROBERTI DEI GRATIA HIERVSALEM SICILIÆ REGIS INCLYTI DVX CALABRIÆ, PRÆFATI DOMINI NOSTRI REGIS VICARII GENERALIS, QVI IVSTITIÆ PRÆCIPVVS ZELATOR, ET CVLTOR, AC REIPVBLICÆ STRENVVS DEFENSOR, OBIIT AVTEM NEAPOLI CATHOLICÆ RECEPTIS SACRÆ ECCLESIÆ ORDINIBVS. ANNO DOMINI. M. CCC. XXVIII. INDITTIO. XI. ANNO ÆTATIS SVÆ XXXI. REGNANTE FELICITER PRÆDICTO DOMINO NOSTRO REGE, IPSIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Fù queſto Duca di ſtatura, e d'ogn'altra parte del corpo belliſſimo, ma non troppo grande, di bella, e gratioſa faccia, con capelli ſparſi, e barba nera, (come nota l'Autor predetto nel cap. 3.) e diede di sè grandiſſima ſodisfattione, e di buon gouerno.

Hebbe due mogli (come ſi diſſe) l'vna Caterina figliuola d'Alberto Duca d'Auſtria, della quale nõ hebbe figliuoli; l'altra fù Maria di Valois, la quale ſoprauiſſe al marito cõ due figliuole, & vn'altra nel ventre, cioè Giouanna, che poi fù Regina di Napoli, la ſeconda Maria, la quale poco appreſſo andò à miglior vita, e fù ſepolta nella Chieſa predetta nella Cappella di s. Lodouico in vn ſepolcro marmoreo, ſu'l quale fin'à noſtri tempi ſi ſcorge il ſuo ſimulacro con la corona in teſta, e la veſte ſeminata di gigli con il ſeguente epitaffio.

Morte di Maria figlia del Duca di Calabria.

† MARIÆ KAROLI INCLYTI PRINCIPIS DOMINI ROBERTI HIERVSALEM, SICILIÆ REGIS, PRIMOGENITI DVCIS QVONDAM CALABRIÆ PRÆCLARISSIMÆ FILIÆ HIC CORPVS TVMVLATVM QVIESCIT, ANIMA SVSCEPTO BAPTISMATIS SACRO LAVACRO INFANTILI CORPORE

RE DUM ADHUC ORDIRETUR SOLUTA FRUENTE DIVINE VISIONIS LUMINIS CLARITATE POST IUDICIUM CORPORI INCORRUPTIBILI UNIENDA.

Poco appresso, la Vedoua Duchessa di Calabria partorì vn'altra figliuola, che fù anco chiamata Maria, la quale come nel suo luogo diremo, diuēne Duchessa di Durazzo. Nella Cronica di Napoli si legge al cap. 3. del 3. libro che il Rè Roberto per l'integrità, e virtù del Duca suo figliuolo l'ordinò suo Vicario nel Regno, nel qual'vfficio amministrò infinite giustitie, tanto singulari, che il padre ne godeua molto; e dubitando, ch'i creati non vetassero a' poueri l'entrar'à dimandar giustitia, ordinò vna Campana auante la porta del palazzo, la quale ogni persona sonar poteua; al cui suono il Duca daua vdienza, e sodisfaceua alla giustitia; Auuenne che vn cauallo vecchio d'vn Caualiero, chiamato Marco Capece, per esser'inutile era lasciato andar per la Città, il quale accostatosi nel muro oue pendeua la corda della campana per grattarsi la fè sonare, il che odito dal Duca ordinò à suoi che facessero entrare quello c'haueua tocca la Campana; & entrato vn de' Portieri referì, che il cauallo di Marco Capece hauea tocca la corda della cāpana, ciò vdendo il Duca (come nota il Costanzo) disse che la perfetta Giustitia si doueà fin'alle bestie amministrare, e comandò, che tosto il Capece chiamato fusse, il quale venuto fù dimandato per qual cagione lasciaua andar'il cauallo così libero, rispose Marco, che il cauallo fù molto buono, e che l'hauea seruito gran tēpo alla guerra; mà essēdo deuenuto inutile nō voleua perderui la spesa: allora il Duca ricordeuole, che Marco era stato ben remunerato delli seruigij fatti nella militia dal Rè suo padre, ne' quali hauea parte il cauallo, tacciando l'ingratitudine vsata à quel nobile animale, comandò à Marco, che dall'hora auante lo douesse tener nella stalla, perche hauendolo seruito sano, e giouane, di giustitia vecchio, & infermo notrito esser doueà, & intendendosi il contrario l'harebbe tenuto per huomo cattiuo, & indegno della gratia sua. Vn'altro giorno vna giouane dimandò à questo Duca giustitia contra vn gētil'huomo, che per forza la sua verginità tolto gli haueua, il

Maria Duchessa di Durazzo.

Cronica.

Campana ordinata dal Duca di Calabria.

Costanzo.

La Giustitia si deue fin'alle bestie.

Duca volendo far proua della verità, tosto fè venire il gentil'huomo in sua presenza, e dimandando del vero, rispose, che la giouene voluntariamente a' suoi piaceri s'era esposta e ch'egli molto bene l'hauea remunerata, cō tutto ciò fù costretto il gentil'huomo à pagar'alla giouane cento fiorini p suo maritaggio, & hauuto la giouane i danari cautamēte nel petto se l'inuolse, e rendute le debite gratie al Duca, andò via. Il Duca volēdo certificarsi dell'honestà di quella ordinò al gentil'huomo che tosto gli andasse dietro, e con violenza li togliesse il dinaro, mà quella più cauta del dinaro, che dell'honore in modo alcuno se lo lasciò leuare, anzi frettolosamente ritornò al Duca dimandando di nuouo giustitia della violenza; All'hora il Duca biasmandola disse che s'ella fusse stata sì cauta dell'honore, come hauea fatto dell'oro nō l'harebbe perso. Questi due successi l'vno si legge nella Cronica di Napoli seguita dal Costanzo, come è detto, e l'altra si hà per traditione di vecchi. Pianse il Rè Roberto amarissimamente la morte del figliolo, & à tēpo ch'era portato alla sepoltura, come si legge nel sudetto capitolo della cronica gridaua a' Baroni dicendo. *Cecidit Corona Capitis mei, væ vobis væ mihi.* Significādo che cōsideraua le turbulēze che doueuano succedere nel Regno: & hauēdo celebrate le degne esequie, pose tutto il suo pensiero in far'alleuare la fanciulla Gíouāna, la quale doueua succedere. I Fiorētini hauuto l'auiso della morte del Duca lor Signore, li celebrarono sontuosissime esequie, come segue l'autor predetto nel c. 111. e 112. & hauuto poi frà di loro più parlamenti del modo che doueuano riformare il gouerno della lor Città finalmente a' 11. di Decēbre si ridusse pacificamente al regimento comune.

Sentenza piaceuole di Carlo Duca di Calabria.

Roberto piange la morte del figliuolo.

Esequie del Duca di Calabria celebrate in Firenze.

Nel medesimo tēpo legemo esser Arciuesc. di Nap. Bertoldo, come in vna bolla di Papa Gio. 22. del 1328. la qual si cōserua tra le scritture del Monist. di S. Pietro, e Sebastiano.

Bertoldo Arciuesc. di Napoli.

Ritornādo alquāto indietro, dico che il Bauaro essēdo dimorato 3. dì à Viterbo, partì verso Roma, ou'era grā disparere in riceuerlo p esser scomunicato, & inimico di S. Chiesa, alla fine pualēdo Sciarra Colōna, Giacomo Sauello, e Teobaldo di S. Stasio, cittadini Romani, c'haueano scritto al Bauaro, e sollecitato la sua venuta: inteso ch'egli si ap,pssimaua nella Città a' 6. di Gēn. dell'anno pdetto gl'vscirno incōtro, e lo riceue-

ceuerono in Roma cõ allegrezza, e fauore popolare, perche molti della plebbe andauano gridãdo viua nostro Signor Lodonico di Bauiera Rè di Romani, come nota il Costanzo. Mà appresso i Baroni, e Cittadini honorati nacque grandissima abominatione vedendo da vna porta entrar'il Bauaro cõ gran numero di Prelati scismatici, e di preti, e frati apostati, e dall'altra vscire fuggendo i Cattolici che portauano à saluare il Santo Sudario, e le teste di San Pietro, e di San Paulo lasciando quella Città priua de Diuini officij cosa inaudita da molti secoli. A'16. dell'istesso il Bauaro partì da santa Maria Maggiore dou'era allogiato con la moglie, e suoi Caualieri in ordinanza accompagnato dal Prefetto della Città, da Sciarra Colonna Capitano del Popolo, da Orso Orsino Senatore, e da molti altri Prencipi, che seguiuano la sua parte, e gionto à s. Pietro fù Coronato da due Vescoui Scismatici insieme con la moglie; e ritrouandosi assente Nicolò Conte del Sacro palazzo ch'in quella cerimonia doueua interuenire: Stefano Colonna suo collega, fece l'atto della coronatione, come scriue il Platina, & in memoria del beneficio Lodouico cõcesse à Stefano, che ꝑpetuamẽte potesse portare la corona nelle sue insegne, la quale poi tutti i suoi descẽdẽti l'hãno vsata, come particolarmente si scorge in molte cortine di Broccato di questa famiglia nella nostra parrocchial Chiesa di S. Gio. Maggiore. E benche il Costanzo attribuisca questo fatto à Sciarra, non dimeno il Platina nella vita di Papa Gio. xxij. & il Giouio nella vita del Cardinal Pompeo affirmano essere stato Stefano, il quale poi in processo di tempo fù fatto Cardinale. Vistose il Bauaro Coronato, tosto per onta di Papa Gio. creò in suo luogo vn certo Pietro da Corbara del Cõtado d'Arieti frate Minore, il quale se ben'era vil nato, era però dottissimo, & alto nelli maneggi, fù questo Antipapa chiamato Nicolò V. e dall'Imperadore, e suoi seguaci adorato: subito creò Vescoui, e Cardinali. Partì poi il Bauaro a' 4. d'Agosto lasciando il suo Antipapa à Viterbo senza concludere cos'alcuna, che all'Imperio toccaua, e ritornò in Germania: Bonifacio Conte Pisano credendo fare à Giouanni Pontefice cosa grata li cõdusse in Auignone l'Antipapa oue giõse a' vintiquattro d'Agosto del 1330. come segue il Villani nel capitolo cento sessanta quattro posto in vna pregione

Costanzo.

Coronatione di Lodouico Bauaro.

Platina.

Insegne di casa colonna ampliate.

Platina.

Giouio.

Nicolò V. Antipapa.

Villani.

Fine dell'Antipapa

dopò tre anni vi morì, e così Italia restò libera di due gran calamità.

Mà ritornãdo alle cose di Regno, dico ch'oltra della morte del figliuolo, il Rè Roberto hebbe cordoglio grãde sentẽdo, che più delle volte alcuni ribaldi, e scelerati rapiuano le vergini sotto colore di Matrimonio, & volẽdo egli à ciò prouedere a' 26. d Ottobre del 1332. conuocò le piazze della Città così Nobili come del Popolo, e statuì vna legge cõtro d'essi malfattori, la quale s'hà ne'capitoli del Regno, che comincia *Robertus, &c. Vniuersis, &c.* oue si leggono quelli che furono chiamati dal Rè, cioè della Piazza di Capuana Tomaso Pescicello, Giouanni Faccipecora, Matteo Tortiello, Giouanni Barrile Nicolò Caracciolo, e Ligorio Mastaro Militi. Per la piazza di Nido. Ligorio Zuozo, Bartolomeo d'Ofieri, Lodouico D ntice, Bartolomeo Carrafa, e Berardino Caracciolo Militi. Per la piazza di Portanoua, Matteo di Costãzo, Nicolò Mormile, Tomaso Coppola, e Goglielmo Arcamone. Per la piazza di Porto, Marcuccio Isalla, Matteo Griffo, Cataldo Macidonio, Pandolfo Manco, Gio. Ferrillo, e Giacomo Fiorentino. Per la piazza di S. Archangelo, Gualtieri Siripãno, Giacomo Porra, e Giouan Corrado Capuano. Per la piazza del Mercato, Landone Mustone, e Giodice Pietro d'Atrano. Per Somma piazza, Giodice Marco di Rocco. Per la piazza di Salito, Ricco Mango Mazza. Per la piazza d'Arco, Giodice Bartolomeo Polderico. Per la piazza di Forcella, Giodice Giacomo Planola, come il tutto si legge nel capitolo predetto.

1332.

Legge del Rè Ruberto.

Mastrai di Capuana.

Zuozi di Nido.

Arcamoni di Portanoua.

Agiũse di più al Rè Roberto molto dispiacere la morte di Filippo Prencipe di Taranto suo fratello, il quale teneua anco il titolo d'Imperadore di Costãtinopoli, come si disse, che ritrouãdosi in Napoli nel Palazzo appresso il Seggio di Mõtagna, il quale per antica traditione, e per l'Insegne fin'alla nostra età è chiamato il Palazzo dell'Imperadore, a'26. di Decembre mancò di vita, e fù cõ Imperiali esequie sepolto nella Cappella maggiore di s. Domenico in vn sepolcro marmoreo, nel quale fin'a nostri tẽpi si legge la seguente Iscrittione:

Morte di Filippo Prencipe di Tarãto.

Palazzo dell'Imperadore.

Hic Pius, & Fidus hic Martis in Agmine Sydus
Philippus plenus virtutibus, atq; serenus,

Qui

Qui Caroli natus franca de gente secundi
Regis secundi Regina matre creatus
Vngariæ siue Vir natæ femine diuæ
Regis Francorum Catherinæ postrenuorum
Qua Costantinopolis extitit Imperator.
Atque Tarentini Princeps dominatus amator
Nostra tamen Pater strenuus, ac ictibus acris,
Acayæ Princeps, cui Romaniæ deinceps
Tanquam Despoto, titulo fuit, addita noto
Inclytus, & gratus, tumulo iacet hic intra beatus
Eius qui magno solio migrauit in anno
Christi milleno, trecenteno ter quoque deno
Bino December erat eiusdem festa vicena
Facta dies inerat Indictio quintaque dena.

Hebbe il Prencipe due moglie, la prima fù Prencipessa di Acaia, e Dispota di Romania: la secõda fù Caterina figliuola di Carlo Conte di Valois fratello di Filippo Rè di Frãcia, come si disse: della prima hebbe quattro figliuoli, il primo de'quali fù Pietro, che p heredità della madre fù Dispoto di Romania, c'hauendo tolto per moglie la figliuola del Rè di Maiorica morì senza figli, e fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Napoli, come referisce Giouanni Giouene nel libro dell'antichità di Tarãto: il secondo fù Carlo, il quale come se disse morì in fauor di Fiorentini: l'altre furono femine, che vna fù moglie del Rè d'Armenia, e l'altra fù Beatrice moglie di Vgo di Brẽna Cõte di Leccio, e Duca d'Atene. Di Caterina secõda moglie generò Filippo, c'hebbe il titolo con le ragioni dell'Imperio di Costãtinopoli da Michel Paleologo occupato, priuandone Balduino Auo di Caterina, la quale gli partorì tre figliuoli maschi, e due femine, cioè Roberto suo successore nel Principato, e nel titolo dell'Imperio. Filippo Cõte della Cerra, come si legge ne gli annali del Raimo, che anco fù poi successore del detto Roberto; il 3. fù Lodouico Rè di Napoli. Le femine furono Margarita moglie di Odoardo Rè di Scotia, e poi contra volõtà de' fratelli tolse Francesco del Balzo, Conte di Mõte Scagioso, come nel libro del Duca, per il qual matrimonio hebbe il Titolo di Duca d'Andria, e nacque Giacomo del Balzo, che tolse p moglie Agnesa di

Moglie, e figli del Prẽcipe di Taranto.

Gio. Giouene.

Roberto Prẽcipe di Taranto.

Luigi di Raimo.

Duca.

di Durazzo, come ſe dirà; morì Margarita in Napoli, nella quale finì la linea di Filippo ſopradetto; perche Maria vltima figliuola morì ſenza prender marito l'anno 1348. ſi caua quel di ſopra da vn eſtratto d'vn Priuilegio conceſſo à Tarentini dal Duca Franceſco del Balzo ſoptadetto con ſimile titolo, *Franciſcus de Bautio Dux Andriæ, & Comes Montis Cauenſis, ac Baroniarum Bitettæ Theani, & Miſſani, Maritus Imperatricis.*

Hora Rè Roberto vedēdoſi tuttauia inuecchiare, & venir meno, pēsò ſtabilire la ſucceſſione del Regno; e bēche i Reali fuſſero molti, trà i quali haurebbe potuto eligere alcuno attiſſimo alla ſucceſſione cō farlo ſpoſo di Giouanna ſua nepote, nōdimeno ſtimulato dal rimorſo di coſciēza (come accenna Baldo nella Legge *Si viua matre de Bonis maternis*) poiche il Regno per ragione toccaua à Carlo Vmberto ſuo nipote Rè d'Vngaria figlio di Carlo Martello primogenito, ſi riſolué d'eleggere Andrea ſecōdogenito di Carlo Vmberto, onde mādò Ambaſciadori notificādoli, quāto egli haueua riſoluto di fare, Carlo Vmberto inteſo l'imbaſciata, ſenza indugio ſi partì d'Vngaria, co'l picciolo figliuolo Andrea, ch'era della medeſima età di 7. anni com'era la fanciulla Giouāna, e giōſe in Puglia nell'vltimo di Luglio del 1333. come ſegue l'Autor predetto nel cap. 225. doue incōtraro da Giouāni Duca di Durazzo fratello di Roberto fù guidato verſo Napoli, e giōti à Nola, furono incōtrati dal Rè, & inſieme caualcarono à Napoli, oue a' 26. di Settembre cō diſpenſa del Pōtefice fù lo ſpōſalitio celebrato, & Andrea creato Duca di Calabria, dopò verſo la fine d'Ottobre il Rè d'Vngaria lieto di hauer laſciato il figliuolo cō certezza di hauere à ſuccedere à sì opulente Regno, partì di Napoli, e tornò in Vngaria, hauēdo laſciato alcuni Vngari che ſeruiſſero il figliuolo, e trà gl'altri, come vuole il Coſtanzo con grandiſſima autorità vn Religioſo chiamato frà Roberto c'haueſſe da eſſere maeſtro di lettere, e di creanza di quello.

Baldo.

1333. Carlo Rè di Vngaria con il figliuolo in Nap. ſpōſalitio di Giouāna nepote di Rè Roberto.

Coſtanzo.

Nell'anno ſeguente del 1334. a' 4. di Decēbre ſecōdo il Platina morì in Auignone Papa Gio. xxj. e fù creato a' 20. dell'iſteſſo Benedetto X, detto XII. Nell'anno iſteſſo eſsēdo il Monaſtero di S. Maria Maddalena molto accreſciuto (ſegue il Gonzaga) che vi ferno la profeſſione 182. Conuertite in preſenza di Gio. all'hora Arciueſcouo di Napoli, e preuedendo forſi

1334. Platina. Morte di Papa Gio. xxj. Papa Benedetto x. Gōzaga Gio. Arci

forsi la Regina Sãcia ch'il Monistero sarebbe stato incapace al numero grande delle donne, nell'anno seguente del 1335. fondò il secõdo Monistero poco lungi dal primo, sotto il titolo di S.Maria Egittiaca similmente per donne conuertite, & il sudetto Arciuescouo col consenso del capitolo Napolitano à preghiere della Regina cõcesse molte gratie, le quale furono poi à detto Monistero confirmate dal Pontefice Clemente VI. ne gl'anni del Signor Nostro 1342. secondo l'Autor predetto.

uescou. di Napoli. 1335. Manastero di S.Maria Egittiaca.

Hauẽdo il Rè Roberto goduto circa vn'anno, e mezzo di qualche cõtento col giouanetto Vngaro suo nipote fù assalito da grãdissima afflittione per la morte di Gio. suo fratello Duca di Durazzo, Signor dell'honore del Mõte Sant'Angelo che per soccessione di Pietro suo fratello era anco Conte di Grauina il qual'essendo in quel tempo l'vnico appoggio delle sue calamità a' 5. d'Aprile del detto paisò nell'altra vita, e fù con degne esequie sepolto nella Chiesa di S.Domenico appresso il sepolcro di Filippo suo fratello in vn tumulo marmoreo nel quale si legge la seguente iscrittione.

Morte di Gio. Duca di Durazzo.

Dux Duracensis Regali estirpe Ioannes,
Atq; Comes dignus Grauinæ mente benignus,
Ac Albanorum Dominus, corrector, & horum
Angeli Montis sancti dominator honoris
Princeps discretus mira pietate repletus;
Francia cui Patrem confert, Vngaria matrem
Sancta de gente generatus vtroque parente
Hic iacet Illustris vite clausis sibi lustris
Anno milleno, quo Christus corde sereno,
Et tricenteno perfulsit, ter quoque deno
Quinto migrauit Cælestia qui properauit
Tertia præstabat Inditio, quæ numerabat
Oramus Christe Cæli Dux inclytus iste
Viuat in æternum patrem speculando supernum.

Hebbe questo Signore per moglie, come negli notamenti di Luigi di Raimo, Agnesa figlia del Cõte Pietro, la quale gli partorì 3. figliuoli, cioè Carlo Duca di Durazzo primo sposo di Maria sorella della Regina Giouanna, Lodouico Cõte di Graui-

Grauina padre di Rè Carlo Terzo,e Roberto Prencipe della Morea.

1337. Morte di Federico Re di Sicilia. Pietro II. Rè di Sicilia. Armata di Roberto in Sicilia. 1338.

Morì poi a'24.di Luglio del 1337.Federico Rè di Sicilia cognato di Rè Roberto, al quale successe Pietro suo figlio, che fù secōdo di tal nome,e se ben li fù inimico pur ne prese Roberto cordoglio grāde; Mà sentēdo la mala dispositione de' Siciliani verso il nuouo Rè, come il Villani al cap. 78. e 107. del vndecimo lib. ordinò vn'armata di 73.Vascelli, trà galere,& altri legni cō 1200.Caualieri cō numero grande di combattenti,la quale partì da Nap. a' 5. di Maggio del 1338. e cō prospero vēto nauigò verso Sicilia,& alli 7. giūse à Termoli. A' 10. di Giugno partì pur da Nap. l'Armata maggiore con molti Baroni, e combattenti guidata da Carlo Duca di Durazzo, nepote del Rè,e dal Cōte di Monte Scagioso del Balzo,& hauendo assediato Termoli, nella fine d'Agosto l'hebbero à patti;mà assaliti poi dalla pestilenza fù bisogno lasciar l'impresa,l'anno seguēte del 1339.Goffredo di Marzano Ammiraglio del Regno surrogato dal Rè in luogo di Tomaso suo padre cō vna fioritissima Armata assediò l'Isola di Lipari,& hauēdola cōbattuta molti giorni, finalmēte a'17.di Nouembre del 1339.la prese, mà venuto il Cōte di Chiaramōte da Messina mādato dal Rè Pietro con 15. Vascelli à soccorrere quell'Isola,fè cō l'armata del Rè grandissima battaglia, oue i Siciliani rimasero vinti, & il Conte di Chiaramōte con li Messinesi furono condotti pregioni in Napoli.

Goffredo di Marzano Ammiraglio del Regno. 1339. Lipari presa da Roberto.

In questo tēpo la Città di Napoli si trouaua in gran cōfusione,percioche pretendendo i Nobili di Capuana,e di Nido, esser pferiti à tutti gl'altri nell'ordinare, e gouernare i negocij della Città,ogni giorno soccedeuano homicidij,scandali, e nemecitie cō quelli delle altre piazze; per il che si possero in lite, onde ne fù formato processo, e dopò molti auuenimēti,si cominciò à trattare pace tra le piazze,e volēdosi cōcludere,fù da quelli di Capuana,e Nido, data supplica al Rè pregādolo,che al quieto viuere prouedesse, nel che si remetteuano alla Maestà sua: e volendo il Rè determinare la pace fè chiamare auante se gli huomini di tutte le Piazze insieme con molti altri in presenza de'quali a'29.di Giugno determinò, & ordinò quel che segue, come si legge nell'Archiuio l.A.anno 1338.fol.187.à tergo.

Archiuio.

Ro-

Robertus,&c. Ad perpetuam rei memoriã. Est opus iustitiæ per quã omnis motus dissensionis tollitur, & rationis cultui debita deseruitur. Cum enim habeat repugnantia queque dissoluere. Illam internè diligimus per aptos tramites studiosè prosequimur, & inter fideles nostros quos specialis nobis coniungit Charitas placidè confouemus. Sanè dum ab olim instigante humani generis inimico inter homines Capuanæ, & Nidi ex vna parte, & alios de Plateis alijs, Ciuitatis nostrę Neap. grauis dissensionis, & scandali esset suscitata materia super disponendis, ordinandis, tractandis, & gubernandis negotijs Ciuitatis eiusdem, & causis alijs, quam concurrente tumultuosa collectione Ciuium agendorum vniuersitatis eorum frequenter communio producebat subsecuta sunt, & illata hinc inde diuersæ persecutiones, vulnera homicidia iniuriæ, & offensiones aliæ, quæ ad nos, nostramq; Curiam ex infectis vtrorumq; querimonijs sunt deducta: & ex quibus crescebat rãcor, & odiũ: Et ex multiplicatione criminum maiora inualescebat, Iurgia, & diffidia turbulenta: Nos inter subditos nostros pullulare discordias abhorrentes, & odia, fructusq; pacis spargere benigne instinctu dominico cupientes de ipsis sedantis litigijs, & vtriusque Neapolitanis eisdẽ reducendis ad pacem nec minus, & remouendis obstaculis ipsius discordiæ causam præbentibus, & fomentum, curiosè tractauimus ad id conuenientibus medijs interponendo efficaciter partes nostras. Et factum est diuina gratia disponente, quod tàm homines platearum Capuanæ, & Nidi requirerētur à nobis quod exhiberent si quas super hoc informationes haberent, vt eis examinatis, prouideq; discussis nostrum iudicium consultius disponeret. In hoc casu pro eorum parte oblata fuit nobis quedam cedula munita sigillis quatuor ex eis, cuius seriem in huius rei euidentiam certiorem mandauimus præsentibus annotari. Cõsultissime Rex, & cõmunis Domine Reuerende, Pro parte Nobilium platearum Capuanæ, & Nidi fidelium, & deuotorum vestrorum Maiestatis vestræ humiliter exponitur, & cum debita Reuerentia intimatur, quod in tractatu pacisfiendæ in Ciuitate vestra Neap. Quẽ prouidentia Regia benignius assumere est dignata informationes aliquas culmini vestro offerendas fore necessario non viderunt. Cum plenitudo sapientiæ vestrę eorum in hac parte informatione, vel adiectione non egeat, tractatum enim ipsum eiusque cõsumationem, seu terminationem subsolitæ deuotionis spiritu in manibus dominationis vestræ in quãtũ ad ipsos spectat absolute, & libere posuerunt, sicuti pridie coram clementia vestra viuæ vocis oraculo vnanimitèr, & concorditèr expresserunt. Procedat ergo serenitas Regia si dignũ duxerit in præmissis, pro vt decentiùs, &

Supplica data al Rè per li nobili di Capuana, e Nido.

 salu-

Sentenza, e stabilimento di pace tra le Piazze della Città.

brius cognouerit expedire. Demum præmissa eorumdem hominum Capuanæ, & Nidi responsione recepta, ac præmissorum discordia, & dissensionũ causis quæ satis erãt sensibus nostris notę diligẽter examinatis, prouisèq; discussis per ea quæ vidimus, & cognouimus. Videmus, & cognoscimus, & rationabiliter nos mouerunt, & mouent, vt eisdem vtrisq; Neapolitanis imponendo fines præ actis dissensionibus, discordijs, & litigijs sublatis, omnino causis illa producentibus, omnino pacem demus de certa nostra scientia decernimus, diffinimus, & declaramus super ijs vi, & virtute huiusmodi nobis traditę potestatis, ac Regia autoritate sicut expressimus viuę vocis oraculo, ea omnia quæ in subdictis capitulis reformationis eiusdem pacis, & concordię continentur, quę in nostra, & concilij nostri pręsentia, pręsente etiam dictorum hominum platearum Capuanę, & Nidi, quàm dictarum aliarum platearum, aliarumq; gentium multitudine copiosa, in nostri pręsentia convocata, inscriptis legi publice fecimus, & proferri, illaq; & singula, quę continentur in eis perpetuò valitura de ipsa certa nostra scientia decernimus, ac vim, & efficaciam obtinere declaramus, & incommutabilis firmitatis ab eisdem vtriusq; hominibus eorumq; posteris modernis, & futuris temporibus inuiolabiliter obseruanda, vt sopitis hinc inde iurgiorum, litigijs cesset intricatio contentionis, & scãdali, & leta pacis amænitas in locum adueniat odiorum: quorum quidem capitulorũ tenor per omnia talis est.

Si ordina la pace, e si rimettono le querele reservãdo le sodisfattioni da farnosi l'un l'altro.

1 *In nomine Christi, hęc sunt capitula pacis, & concordię reformatæ inter homines platearum Capuanę, & Nidi ex vna parte, & alios de plateis alijs, vi & virtute compromissi facti in nos vnanimitèr, liberè, & absolutè per vtramque partem. In primis quod remissis hinc inde quantum in eis, est pręteritis percussionibus, vulneribus, homicidijs, iniurijs, & offensionibus quibuscunque, habeant veram, & firmam pacem, autore Deo inuiolabiliter obseruandam, nam in reseruatione Regia, reseruantur satisfactiones hinc inde fiende.*

Che li nobili di Capuana, e di Nido la 3. parte delli pesi, e degli honori della Città: e le 4. altre piazze le due altre parti.

2 *Item quia Iustitia est virtus reddens vnicuiq; quod suum est ex qua pax sequitur, Declaramus quod homines dictarum plateaũ Capuanæ, & Nidi habeant tertiam partem onerum, & honorum Ciuitatis ipsius, & reliqui aliarum platearum, atq; populares earundem habeant duas partes, & quilibet prædictorum pro rata contingente eos tantũ possint disponere, & ordinare, promittere, & non pro alijs, nisi concurrentes ad idipsorũ voluntatem, assensu scripto, sententia, ordinatione quacunque in contrarium non obstãte, quia scriptura dicit. Quod melius est parum cum iustitia, quam multi fructus cũ iniquitate: Et quidam Poeta di-*

Prou. 16. b

ta dicit. Quæ nocitura tenes, quamuis sint chara, relinque.

Poeta.

3 *Item in eligendis officialibus, & disponendis negotijs Ciuitatis prædictę quantũ ad ipsos licitè competere potest non congregentur homines dictarũ platearũ Capuanæ, & Nidi cum hominibus aliarũ platearum Ciuitatis eiusdem, sed semotim homines ipsi disponant, & eligant secundũ portiones prædictas spectantia ad Ciuitatem eandem ad honorem, & fidelitatem, voluntatem, & confirmationem Regiæ Maiestatis pro vitãdis scandalis, quæ dudum ex talibus congregationibus contingerunt, præter sex de Ciuitate, qui pro solitis negotijs Ciuitatis conuenire poterunt si quando, & pro vt videbitur expedire.*

Quelli di Capuana, e Nido p euitar li scandali non si debbiano congregare cõ l'altre piazzee.

4 *Item quia æqualitas solet concordiam generare petitur, & conceditur quod in officijs, & seruitijs Regijs, & Ducalibus sint in æquali numero pariter, & æqualiter promoueantur de reliquis plateis, sicut de iam dictis Capuanæ, & Nidi.*

Ne gli vfficij Regij e Ducali, tutte le 6. piazze egualmẽte promoitte siano.

5 *Item petitur, & conceditur quod Capitanei qui erunt pro tempore in Ciuitate prædicta non sint merito suspecti hominibus aliarum platearum scilicet. Portæ Nouæ, Portus, Sancti Arcangeli, atque aliarum platearum, vltra plateas Capuanæ, & Nidi, neque ipsis.*

Lo Capitano della Città non sia sospetto alle piazze.

6 *Item petitur, & conceditur quod non liceat hominibus Ciuitatis ipsius turbare statũ pacificum Ciuitatis eiusdem nec arma portare prohibita de die, nec de nocte per Ciuitatem ipsam nec congregatim, cum armis per plateas incedere, nec violentias pauperibus, vel impotentioribus, nec illicita, vel inhonesta, vel iniuriosa neque clàm, neque palàm in locis priuatis, neque publicis committere sub penis super ijs, tàm iure, quàm constitutionibus statutis, & vltra hæc alijs Regio beneplacito reseruatis, quocumque priuilegio contrario non obstant.*

Che gli huomini della Città nõ perturbino la pace, ne portino arme prohibite.

7 *Item petitur per ciues dictæ Ciuitatis quòd pax prædicta intèr ipsos Ciues de ordinatione, beneplacito, & mandato Regio procedens, roboretur cum adiectionibus & obligationibus magnarum pænarum imponendarum & declarandarum adhuc per Regiam Maiestatem.*

che la pace sia rata e ferma sotto gran pene.

8 *Item quod duodecim de Capuana, & Nido Seniores, potentiores, & ditiores, & vigintiquatuor de plateis, iurent ad Sancta Dei Euangelia, quod detur per eos opus, & opera qualiter iuxta posse eorum iustitia Regia facienda, & pæna, vel pænæ contra delinquentes quoslibet possit, vel possint exerceri, & exequutioni mandari cum requisiti ad hoc fuerint per officiales Regios.*

che li 12. di capuana, e di Nido, con li 24. dell'altre piazze giurino di dar' aiuto

9 *Item quod medietas prædictarum pœnarum in quas inciderit pars delinquens, vel errans contrauenieus, vel contrafaciens aduersus pacem ipsam, parti reliquarum platearum non delinquenti; & reliqua*

e fauore, nell'essecutione della giustitia con li delinquenti.

medietas Regiæ Curiæ integræ, & irremissibiliter persoluatur.

10 *Itē petitur, cōsulitur, & acceptatur quod omnia notabilia Ciuitatis eiusdem negotia ad conscientiam Regiam referantur, & sicut ipsa mādauerit ordinentur, & disponantur, & fiat per homines eiusdem Ciuitatis totum, & quicquid spectauerit ad pacificum statum Ciuitatis eiusdem, iuxta Regiam dispositionem præmissam. Et si aliqua oriātur, vel superuenerint dubia, dicta Maiestas habeat illa, pro vt suę prouidētiæ videbitur declarare, disponere, & ordinare in præmissis, & circa præmissa pro præsentibus, & futuris quæcunque pro honore suo, & statu pacifico dictæ Ciuitatis, & Ciuium salubria, & prosigua reputabit, præmissarum autē plurima petuntur. Et de præmissis fiāt si voluerint, & petierint prædictæ nostræ patentes literæ oportunæ. Datum Neapoli, sub anulo nostro secreto. Die xxviij. Iunij vij. Inditionis. Verum quia eius est interpretari, cuius est condere, ne successiuis temporibus in præmissis, & circa præmissa aliquod dubium ingeratur, cum in refectione dictæ pacis fiat mentio de distributione onerum, & honorum inter illos de plateis Capuanæ, & Nidi pro tertia parte, & de reliquis plateis cum popularibus pro duabus partibus, de certa nostra scientia declaramus, quòd intelleximus, & intelligimus de populo, qui communi vocabulo dicitur Crassus; & non de populo minuto, & artistis, qui soliti non sunt, nec expedit eis talibus in solitis oneribus, & honoribus implicari, sed intēdimus, & volumus eos solitæ pacis trāquillitate gaudere, & paratos esse ad omnia quæ requiruntur per nos, aut officiales nostros in honorem nostræ Maiestatis: & ipsius statum pacificum Ciuitatis. Demùm ne præmissæ nostræ declarationis, & diffinitionis, & contētis in eis reformatæ pacis eiusdem, pro cuius vis impugnationis obiectu quoquomodo refragari contingat, Declaramus etiam de ipsa nostra scientia, quod licèt suprapositum sit vi, & virtute compromissi erratū tamen fuit ex inauertentia Vocabuli, quia debuit dicere ex vi, seù vigore traditæ potestatis, sicut patet iā ex dicto scripto illorū de Capuana, & Nido, quam ex forma sententiæ inde latæ, nō obstantibus capitulis, siue cedulis partibus assignatis & literis insertis nostris, & ad quamlibet, quæ obijci posset calumniam remouendam in præmissis, & circa præmissa omne defectum supplemus ex Regię nostræ plenitudine potestatis. Nam in ijs nō solemnitates iuris attendimus, sed respicimus ad veritatem, & effectum eius potius quàm ad verba, In cuius rei fidē, perpetuamque memoriam dictorum hominum cautelam pręsentes nostras declarationis decreti, & diffinitionis literas fieri, & pēdentis Maiestatis nostrę sigillis iussimus communiri alijs consimilibus sub aurea*

Che le pene di quelli, che nō osseruano la pace, si debbiano applicare la mità à qlla piazza, che nō harrà contrauenuto, e l'altra mità alla Regia corte.

Che tutti li negotij d'importāza della Città si debbiano referire al Rè.

Dechiaratione della piazza del Popolo.

Bulla

Bulla eiusdem Maiestatis impensa tipario concessis eis ex inde ad Cautelam. Data Neap. per manus Ioannis Grilli de Salerno, Iuris Ciuilis professoris, Viceprothonotarij Regni Siciliæ. Anno Domini M.CCC. XXXVIIII. Die V. Iulij VII. Indictionis, Regnorum nostrorum Anno XXXI.

Gio. Grilli viceprotonotario

La qual Sentenza, e Laudo, fù sentita con molto dispiacere dalli Nobili di Porto, Portanoua, e di Sant'Arcāgelo, pretendendo esser preferiti à quelli di Capuana, e di Nido; nondimeno per all'hora se quietarono.

Non mancarono al Rè Roberto cordogli, & afflittioni, percioche hauēdo giudicato hauer ben prouisto alla soccessione del Regno, trouò il contrario (come scriue il Costāzo) perche essendo stato Andrea circa sei anni nella sua corte, Accademia, e Domicilio d'ogni virtù non hauea ancora lasciato nissuno de'Barbari costumi d'Vngaria, anzi era diuenuto incapace d'ogn'atto virtuoso, onde il pouero vecchio restò pentito dell'elettione, hauēdo pietà di Giouanna (che se ben'era fanciulla de dodici anni, di prudenza nō solo superaua tutte le sue Coetanee, ma molte altre dōne mature) preuedēdo hauesse à passare mala vita cō vn'huomo così da poco; hauea āco grādissimo dispiacere anteuedēdo il disordine, che sarebbe nato nel Regno dopò la sua morte venēdo nelle mani d'Vngari, i quali gouernando cō insolenza, e non trattādo i Reali nel modo, che si douea, gli harebbe indotti à pigliar l'armi con ruina dell'vna, e l'altra parte, e volendo prouedere à tanti inconuenienti conuocò il parlamento generale, e fe giurare Giouanna Regina, acciò dopò sua morte ella gouernar potesse, & il marito solo col titolo di Duca di Calabria restasse, e ciò seguì l'anno 1340. Nell'anno seguente per complimento di suoi mali li venne auiso della morte di Leonora sua sorella vedoua del Rè Federico, la quale in Catania nel Monistero di s.Nicolò dell'Arena era passata nell'altra vita, e fu cō dignissime esequie sepolta nella chiesa di s.Frācesco, nel cui tumulo si legge il seguēte Epitaffio notato dal Maurolico.

Costanzo.

Giouanna giurata Regina di Napoli. 1340.

Morte di Leonora Regina di Sicilia, 1341.

Maurolico.

Siciliæ Regina iacet hic est Eleonora
Regum nata parens, Coniux insignis honora,
Hac Caroli, Petri, Federici, Sanctæ Sororem
Accipis en Cœlo dignam Ludouice priorem
Quam vis Arena Nicolai migrauit ade
Hac voluit Cataneæ Francisci sistere sede

Ordinis deuote sui Sydus bene mite
Hoc iacet hospitio completo tempore vitæ.

1342. Morte di Papa Benedetto. Clemente VI. Giubileo stabilito per ogni 50 anni.

Nō ritrouando cosa memoranda del 1342. nel Regno, dirò solo ch'a'25. d'Aprile morì Papa Benedetto XII. & a'7. di Maggio, fù creato Clemente VI. di patria Limonicēse, il quale essendo da Romani pregato, ordinò che il Giubileo stabilito da Bonifacio VIII. per ogni cēto anni, se celebrasse ogni 50 in tanto, che nel 1350. si celebrò con grandissimo cōcorso, e ciò fece volētieri, poi che l'età dell'huomo nō arriuaua à cēto anni come per inăzi, e si come nell'altro à tēpo di Bonifacio si visitò solo la Chiesa de Sāti Apostoli Pietro, e Paulo, in questo giunse q̄lla di S. Giouanni Laterano, come il Platina.

Platina.

Essendosi Roberto insignorito dell'Isola di Lipari (come se disse) volle con quella occasione impatronirsi anco di Melazzo, che li stà incōtro, per poter poi facilmēte hauer Messina, perciò a' 11. di Giugno mandò il suo Ammiraglio con grossa armata, la quale giunse alli 15 & hauendoui posto l'assedio p mare, e per terra, se ben fù soccorsa dal Rè Pietro, pur a'15. di Settembre la prese à patti saluo le persone, e l'hauere (come il Villani nel cap. 127. del sudetto lib.) Nell'istesso tempo vēne auiso, che nel mese d'Agosto era morto Carlo Vmberto Re d'Vngaria, del che il Rè intese grā dispiacere, essendo stato Signor di molto valore e prudenza. Lasciò costui trè figliuoli, Lodouico suo soccessore, Andrea sposo di Giouanna già detto, e Stefano che per heredità della Madre fù Rè di Pollonia, come l'Autor predetto nel cap. 6. del 12. libro.

Morte di Carlo Vmberto Rè d'Vngaria.

Finalmente il Rè Roberto essendo d'anni 64. carrico di pensieri, e di malanconia s'ammalò, & a'16. di Gennaro del 1343. come segue il predetto nel cap. 9. morì hauendo lasciato esecutor del suo testamento trà gli altri Goffredo di Marzano Conte di Squillaci, & Ammiraglio del Regno (come l'Ammirato) e bēche nel Villani al cap. predetto si legga, che Roberto morisse nel 1342. è per error di Stampa, poi che gli altri Autori, e fra quali il Raimo ne suoi notamenti dice, che morì la Domenica a'16. hore il mese di Gennaro del 1343. hauēdo regnato anni 33. mesi 8. e giorni 15. che viene il cōto giusto dal dì che morì Carlo suo padre. Fu q̄sto Rè cō pōpose esequie sepolto nella sua cappella del ss. Sacramēto in vn superbissimo sepolcro marmoreo, doue si scorgeno due sue Imagini naturalissime, vna sedente in Maestà, e l'altra iacente vestita

1343. Morte di Rè Roberto. Ammirato nella famiglia Marzana. Luigi di Raimo.

stita dell'habito Frãcescano, oue il seguẽte verso stà scolpito.

CERNITE ROBERTVM REGEM, VIRTVTE REFERTVM.

Segue l'Autor predetto, e con verità, che Roberto fù il più sauio Rè che fusse stato tra Christiani da cinquecento anni, così di senno, come di scienza, percioche fù grãdissimo Maestro in Theologia, e Filosofo dottissimo, fù dolce, & amoreuole Signore dotato di tutte le virtù, & il Collenuccio aggiũge, che fù Religioso, Liberale, & amatore di huomini dotti, e virtuosi, il Passaro anco referisce, che fù giusto, sapiente, e benigno, e che visse quasi sempre in lutto per la perdita de' parenti, à molti di quali eresse sepolchri bellissimi con le loro statue come di San Lorenzo, quello di Lodouico suo figliuolo, e di Caterina sua Nuora, in s. Maria donna Regina quello della Regina Maria sua madre, in s. Chiara di Carlo suo figliuolo, & vn altro à Maria sua nepote figlia del detto Carlo, e all'Arciuescouato quello della Regina d'Vngaria sua cognata moglie di Carlo Martello. Edificò, come se disse, la Chiesa, e Monistero del santissimo Corpo di Christo, cõ q̃llo di S. Croce. Ampliò gli edificij del Castel nuouo. Concesse molti priuileggij allo Studio Publico, lasciando di se desiderata memoria, si che trà i buoni Prencipi meriteuolmente è commemorato. Hebbe per moglie Violante Sorella di Giacomo Rè d'Aragona, la quale morì in Sicilia, nel 1302. (secondo il Carrafa) di lei hebbe due figliuoli Carlo Duca di Calabria, e Lodouico, tolse poi la seconda, Sancia d'Aragona figlia del Rè di Maiorica donna di santa vita consobrina di Violante, della quale non hebbe figliuoli, e soprauisse al marito, e di non legitima hebbe Maria (secondo il Costanzo) la quale fù da Gio. Bocaccio molto amata, e nelle sue opere comendata. Benche il Collenuccio male informato scrisse questa essere stata Maria sorella di Giouanna prima Regina.

Raccolto delle conditioni di Rè Roberto.

Carrafa.

Maria inamorata del Bocaccio.

Non si deue passare in silentio vna verità da molti Scrittori referita, altrimente, che regnando Ruberto, Carlo Illustre Duca di Calabria suo figliuolo, nel 1325. edificò in Napoli p̃ i Monaci Cartusianì la Chiesa di s. Martino, come si lege nel Reale Archiuio della Zecca in vna scrittura di esso Carlo, nella quale dà potestà à Notare Martuccio Serico (Mastrod'atti e le Giudice delle appellationi della Vicaria) di esigere certi

Chiesa de s. Martino de Cartusiani.

Marruccio di Sertica.

assignationi di danari, i quali di ordine di Fra Riccio Abbate del Monistero di s.Seuerino maggiore di Nap.e di Gio.d'Aya Regente della Vicaria, consiglieri, e familiari del Rè li debbia spendere per la fabrica della Ciesa, e Monistero predetto sul monte di s.Ermo, con saputa però di Francesco di Vito, Zino di Siena Architetti, e di Mazzeo Bullotto di Napoli, soprastāte in detta opera. Sub datū Neapoli, Anno Domini M.CCC. XXV. die 4. mensis Maij 8. Indictione. Regnorum patris anno 16. nella qual scrittura si legono altre circostanze sù questo fatto, come si può vedere nel Registro di Giouanna prima del 1343.I.F.fol.164. della quale mi diede notitia lo R.D. Tomaso Crispo, dignissimo Monaco Casinense.

Riccio Abbate del monistero di S.Seuerino.

D.Tomaso Crispo.

Ne gli notamenti di Luigi di Raimo, si legge, che nel tēpo di questo Rè, la Chiesa di s.Maria di Tremiti posta in vna delle 4.Isole Diomedee, nel mare Adriatico, hora posseduta da RR.Canonici Regolari Lateranēsi, fù saccheggiata, e l'isola lasciata vota, d'habitatori, il che referirò con le proprie parole. Al tempo di Rè Ruberto, vn corsaro detto Almogauaro, con trè fuste sentendo, che à S.Maria di Tremiti era gran copia d'argento, calici, e vestimenti di seta, pensò di rubbarla, & andatoui vna notte gli diè grandissimo assalto, e per la moltitudine de'Frati che v'erano nō puotè far cosa nulla. Nella seguente matina vi diede il secōdo assalto: e meno l'ottēne, del che vedendosi disperato, pensò ingannar quei Frati, onde dilūgatosi dall'Isola, fè portare vna cassa da morto, doue fè fare alcuni buchi da poterui rispirare, & il couerchio, che facilmēte possena leuarsi, e postosi il Capitano dentro di quella con diece taglienti spade, ordinò alli compagni, che lo douessero portare, e dire à li Frati di quel Monistero, che il lor Capitano era morto, & hauea lasciato à q̄lla Chiesa 300.scuti Venetiani, ciò fatti li Frati vedendo la cascia di morto con li scudì, e li portatori senza armi li fero entrare nella Chiesa, e volendo cominciar'à cātare l'officio, subito q̄llo ch'era nella cassa gittādo il couerchio saltò fuora, e li cōpagni prēdendo le spade ammazzaro tutti i Frati, e rubarono la Chiesa, e quāto in q̄lla Isola trouarono, laquale stette poi abbādonata più di 30.anni.

La chiesa di S.Maria di Tremito rubbata.

Nel tēpo istesso hebbe origine la Bombarba, & Arteglaria cō gli Archibugi (secōdo scriue Polidoro Virgilio) quale inuētione fù à caso ritrouata da vn tedesco ignobilissimo, ilquale hauēdo cōseruato in vn mortaio della poluere fatta di zolfo per

Bombarde e sua origene Polidoro Virgilio.

so per fare vna certa sua medicina, hauendo q̃lla couerta cō vna pietra, auenne poi, che volēdo cauar fuoco da vna pietra cō l'acciaiuolo vecino al mortaio vēne à caderui dētro vna scintilla che subito ve si appicciò la fiāma, e tirò q̃lla pietra in alto, & egli al successo ammaestrato fè dopò vna cāna di ferro, & adoparoui della medesima poluere ritrouò q̃lla machina, e mostrò l'vso d'essa primieramēte à i Venetiani, i quali l'adoperorno nella guerra, che seguì cōtro Genouesi alla fossa Clodia l'anno 1330. p hauer costui ritrouata cosa sì horribile hebbe p sua mercede, ch'il suo nome stesse ppetuamēte occulto, acciò nō fusse in ogni tēpo da tutti gl'huomini biasmato. Fù q̃sta machina chiamata Bōbarda dal bōbo, cioè dal suono che in lingua Greca si dice Bombos, le quali si fecero molto grādi, e si adoperorno nelle barchette da'Venetiani, e l'altre picciole furno chiamate scoppette dal scoppo che di esse si sēte quādo son'oprate, e altre piu materiale che si adoprano da soldati à piedi son chiamate archibusi à differēza dell'arco che prima er'vsato da soldati, e buso, dal buso che vi è. In cōfirmatione di ciò referisce il Platina nella vita di Vrbano 6. che furno inuētate da vn Tedesco, al tēpo di esso Pōtefice, e che furno la prima volta adoprate da Vinetiani cōtro Genouesi. E p nō preterir l'ordine tenuto, faremo ricordo de'Officiali e Titolati, e prima di quelli de'supremi Officij. Platina.

Giouanni di Gianuilla gran Contestabile, che fù anco à tempo di Carlo 2. Contestabile.

Hermingauo di Sabrano, gran Giustitiero, che fù anco à tempo di detto Carlo. Giustitiero.

Tomaso di Marzano Cōte di Squillaci, Grand'Ammirante, e dopò Goffredo suo figliuolo. Almirāte.

Diego della Rat Catelano Cōte di Caserta, gran Camerario, come nel registro di Carlo Illustre, del 1318. fol. 75. Camerario.

Giacomo di Capua gran Protonotario, in luogo di Bartolomeo suo padre, secondo l'Ammirato nelle famiglie. Protonotario.

Carlo della Leonessa gran Siniscalco, che fù anco al tēpo di Carlo 2. e si scorge dal suo sepolcro di marmi nella Chiesa di Mōte Vergine appresso Auellino. E dopò lui Leone Regio come nel registro del 1343. 1344. lit. C. fol. 170. e prima de ciò nel 1313. e 1314. l. A. fol. 75. si legge Leone Regio Milite, Maestro Rationale della Regia Corte, e Cōsigliero. Dal quale per dritta linea discēde Mōs. Paulo Regio, Vescouo di Vi- Siniscalco. Paulo Regio nell'epistola dedicatoria della 2. parte dell'opusco. li morali.

co Equense,come nelle sue opere si legge,huomo à tēpi nostri chiarissimo, che con l'antica sua nobiltà haue accompagnata la chiarezza della dottrina,hauendo composte molte opere spirituali,e morali.

Cancelliero. Ingeranno Stella Arciuescouo di Capua gran Cācelliero.

Gio.Grillo di Salerno Viceprotonotario.

Viceprotonotario.

Marescallo. Pietro Paolo di Viterbo Marescallo, come nell'Archiuio nel 1329.l.A.fol.53.e 54.e poi Gasso di Tussiaco Cōte di Terlizzo,come nel 1338.l.M.fol.153.Indit.7.

Ciamberlano. Pietro Stella Ciāberlano Regio, al quale il Rè dona molti feudi,come nel registro del 1324.e 1325.l.B.fol.3.

Goglielmo di Capua Ciamberlano Regio , come nel suo sepolcro alla Chiesa di s.Lorenzo,il quale morì nel 1336.

Giouāni di Capua Ciāberlano di Carlo Duca di Calabria , come nel suo sepolcro alla Chiesa pdetta che morì nel 1323.

Maestro Panettiero. Giacomo Vulcano Maestro Panetterio Regio , come nel registro del 1325.fol.229.

Cappellano Regio. Lādulfo di Regina Dottore,e Canonico Napolitano,cappellano Regio,come nel 1334.fol.47.& oltra de'Titolati fatti dal Rè, che si dissero nel principio si leggono à tempo dell'istesso li seguenti.

Titolati. Filippo Prēcipe di Taranto col titolo dell'Imperio di Costātinopoli fratello del Rè,e dopò lui Ruberto suo figliuolo.

Gio.Duca di Durazzo fratello del Rè,e poi Carlo il figlio, Filippo secōdogenito di Filippo predetto Cōte della Cerra .

Pietro Cōte di Grauina fratello del Rè, e dopo Lodouico figliuolo del detto Giouanni.

Ruberto Prēcipe della Morea fratello di Lodouico predetto.

Beltramo del Balzo Cōte di Mōte Scagioso cognato del Rè,dal Sansouino chiamato Rinaldo nepote del primo Beltramo,e nō è vero,poiche nell'Archiuio(al 1338.l.C. fol.77.e 84.) vien denominato Beltramo del Balzo Conte di Monte Scagioso affine del Rè.

Sāsouino nella famiglia del Balzo.

Il Conte di Chiaramonte di casa Sanseuerino,che il Costāzo non pone il nome.

Giacomo Sanseuerino Conte di Tricarico.

Henrico Ruffo Conte di Catanzaro.

Romano Orsino Conte di Nola.

Cirardo Gaetano Conte di Fundi.

Tomaso di Celano Cōte di Celano,e poi Ruggiero il figlio

Ber-

Bernardino d'Aquino Conte d'Aquino.

Christofaro d'Aquino Conte d'Ascoli, come nel registro del 1337.e 1338.l.B.fol.63.

Al Tribunale della Gran Corte della Vicaria che si regea nel palazzo edificato da Carlo 2. appresso il Castel nuouo presidea Carlo Duca di Calabria Vicario Generale del Regno, il quale con i Giudici amministraua la giustitia (come il Costanzo.)

Officiali de' Tribunali.

Filippo Sanginetto Vicemastro Giustiziero del Regno ordinato dal detto Duca.

Giouāni d'Aya Spagnuolo milite Regēte della Gran Corte della Vicaria, come nel registro del 1313. fol.25.

Gio.Spinello di Giouenazzo Regente di detta Corte, dopò lo sopradetto, come nel 1339.l.C.fol.2.e poi Pietro Cadenetto, come nel detto fol.6.

Giordano di Sāfelice Giudice dell'Appellationi dalla corte predetta, come nel registro del 1310.l.H.fol.54.

Nicolò di Torre milite, Giudice della corte predetta registro del 1329.fol.95.

Riccardo Regio Auocato fiscale della gran Corte, come nel registro del 1317.l.g.fol.52.

Riccardo Mazza di Salerno Dottor di Leggi, creato Procuratore Fiscale, come nel registro del 1309.fol.236.

Riccardo Rufolo di Napoli Milite professor di Leggi Auuocato de poueri nel 1339.fol.138.

Bollone de Ballonibus di Perusia Milite Capitano di Napoli cō li gagij à ragione di cent'onze nel 1338.l.M. fol.191.

Francesco de Stampis di Potenza Milite consigliero, e famiiare del Rè, e Giudice della Corte Vicaria, come nel suo sepolcro al piano della Chiesa di s.Domenico l'anno 1340.

Nicola Regio diputato dal Rè à tradurre da Greco in Latino i libri di Galeno di medicina, & altri d'Aristotele di Filosofia, come nel 1310.l.H.fol.54.e 1319.l.D.fol.8.

Lorenzo Galardo Regio Tesoriero, come nell'Archiuio Cascia l.G.Fascio 70.

E con ciò daremo fine al discorso di Ruberto, e seguiremo i fatti della Regina Giouāna prima, il simulacro della quale come appresso si vede l'hauemo fatto esēplare da quello in pittura nella Chiesa di s. Maria Incoronata, opra di Giotto Eccellentissimo pittore di quei tempi, & anco dalla statua marmorea nel suo sepolcro nella Chiesa di S.Chiara.

Effigie della Regina Giouanna prima.

Giotto Eccellentissimo pittore.

GIOVANNA I.

DI GIOVANNA I.

DI TAL NOME, E XIII.

REGINA DI NAPOLI.

CAP. IV.

CELEBRATE che furono l'esequie del Rè Roberto nel mese di Gennaro del 1343. la Città di Napoli fè subito gridare per tutto il nome di Giouanna, e di Andrea; mà si vidde in pochi dì (come il Costanzo scriue) quella differenza ch'è dal dì alla notte, perche gli Vngari de' quali era capo frà Roberto, per astucia de lui presero il gouerno del Regno, cacciando dal Consiglio à poco à poco tutti i più fidati, e prudenti Cōsiglieri del Rè morto, per ridurre ogni cosa alla volontà loro; onde la pouera Regina che non haueua più, che 16. anni era sol di nome Regina, e quasi pregioniera di quei Barbari, e più l'affligea la dapocagine del marito; il quale nō men che lei staua soggetto à gli Vngari; Onde nella Cronica di Napoli, al cap. xiij. del Terzo libro, si legge, che il mercordì dopò la morte del Rè a' 22. di Gennaro, Andrea che legitimamente non si poteua chiamar Rè, si fe coronare di Hierusalem, e di Sicilia insieme con la Regina Giouanna sua moglie, auante il Castel nuouo, nella qual festa fè Caualieri Roberto di Ponciaco, Giouanni Grillo di Salerno, e Raimōdo di Cabano. Segue il Costanzo, che frà Roberto maestro d'Andrea con suoi Vngari, era talmente impatronito del Regno, che i Reali parenti della Regina vedendosi priui del rispetto che soleano hauere à tempo di Roberto, andò ciascuno

1343.

Costāzo.

Cronica.

Coronatione di Giouanna e di Andrea.

ſcuno nelle ſue terre, qual partenza diede non poco ſuſpetto al frate d'hauer'vn giorno à precipitare dalla grãdezza oue ſi trouaua: perciò ſcriſſe à Lodouico Rè d'Vngaria fratello di Andrea, che veniſſe à pigliarſi il poſſeſſo del Regno, come debito à lui per heredità dell'Auo, e per affrettarlo gli ſcriſſe coſe mirabili della bellezza, e valore di Maria ſorella della Regina, la quale (come nel libro del Duca) s'era trattato di dargliela per moglie: il che preſentito da Carlo Duca di Durazzo primogenito del Prencipe d'Acaia innamorato di Maria, la preſe per forza: però il Villani al cap. 9. del 12. libro ſcriue che il Duca procurò diſpẽſa dal Papa per mezzo del Cardinal'Egidio Pelagorico ſuo zio, e la ſposò per hereditare, quando foſſe ſucceſſa la morte della Regina, ꝑ il che nacque ſdegno grande frà lui, e quella; perche ella non aſſentiua al matrimonio, & il Duca per aſſicurarſi, nel Venerdì a' 28. di Marzo (come la cronica predetta nel cap. 15.) con conſentimento d'alcuni di caſa, entrò nel Caſtel nuouo, e ne menò ſeco la Maria: poi come al capitolo 16. nel Lunedì vltimo d'Aprile, la ſposò nel Cortile di ſua caſa, il che fù caggione della morte d'Andrea (come nel libro del Duca)

Maria ſorella della Regina ſpoſata da Carlo Duca di Durazzo.

Cronica.

Nel tempo iſteſſo Lodouico Conte di Grauina fratello ſecõdogenito del Duca tolſe per moglie Margarita figliuola di Roberto Sanſeuerino Conte di Corigliano, ſecõdo l'Ammirato nelle famiglie à fol. 16. del qual matrimonio poi nacque Carlo Terzo Rè di Napoli, come ſe dirà; e Giouanna pur figlia di Roberto, fù maritata con Carlo Ruffo Conte di Mont'Alto, del cui matrimonio nacque Poliſena Conteſſa di Mont'Alto, e Couella Ducheſſa di Seſſa, ſegue la cronica al cap. 18. che la Regina Giouãna, ordinò li ſeguenti delli ſublimi Officij così nominati,

Duca. Lodouico Conte di Grauina prẽde moglie. Ammirato.

Meſſer Ruggiero Arciueſcouo Barenſe, Locoteta, e Protonotario.

Officij ſupremi del Regno.

Meſſer Filippo Veſcouo Cauilocenſe, Cancilliero.

Meſſer Bernardino del Balzo Conte di Monte Scagioſo, Maeſtro Giuſtiziero, credo voglia dire Beltramo del Balzo.

Meſſer Tomaſo conte di Sanſeuerino, gran Conteſtabile.

Meſſer Roberto de Cabanis, gran Seniſcalco.

Meſſer Carlo Artus, Conte Camberlingo.

L'Am-

L'Ammiraglio era Goffredo di Marzano, Conte de Squillaci, il quale à tempo di Rè Roberto, successe à Tomaso suo padre.

Nè mi pare di passar'in silentio la Tempesta grande seguita in questi tẽpi, la quale se ben fù per tutto il Mar Tirreno, e l'Adriatico, nondimeno la chiamaremo con il Petrarca Tempestà Napolitana, la quale vien discritta da quest'Autore in vna Epistola drizzata al Cardinal Gio. Colonna, nel quinto libro delle sue Epistole Latine, Oue dice che vn Religioso di Santissima vita, nell'anno 1343. predisse, che Napoli a' 25. di Nouembre rouinar doueua, del che tutta la Città impaurì, intanto che venuto il dì 24. di quel mese la maggior parte delle dõne temendo del pericolo à piedi nudi cõ i capelli sparsi, e con i bambini in braccia andauano visitando le sante Chiese, e piangendo chiedeuano à Dio misericordia, e l'istesso Petrarca ritrouandosi in Napoli, & alloggiando com'era solito in vn Monistero, che se ben'egli non lo nomina, giudico fusse quello del santissimo Sacramento, detto santa Chiara, poi ch'egli stesso riferisce essere all'incontro del Mõte di san Martino, e si ha da credere, che quiui alloggiasse, per essere stato creato dalla Regina suo Cappellano, come si legge nell'Archiuio nel registro del 1343. e 1344. l. c. fol. 17. In quella notte (dic'egli) il mare crebbe tanto, che per tutta la Città s'vdiua il suo fremito, si sentirono terremoti tali che si faceua giudicio, che la Città tutta rouinasse; i frati di quel Monistero andati in Chiesa per cantar'il matutino sbigottiti da sì atroce tempestà tolsero la Croce con le reliquie de' Santi, e torce accese piangendo andauano in processione per la Chiesa gridando misericordia; e buttati tutti à terra con voci piangenti, e dolorose inuocauano la pietà Diuina aspettando d'hora in hora che la Chiesa sopra di loro cadesse, tanto era l'horrore di quella notte, i venti, i tuoni, i terremoti, lo strepito spauenteuole del mare, e le voci di tutto il popolo: Venuta poi l'Aurora cominciarono quei Sacerdoti con gran pianto, e deuotione à celebrar le messe, e fatto giorno cominciò à cessar'il grido delle genti dalla parte più alta della Città, & à crescere vn maggior rumore verso la marina, per scorgersi in mezo del porto sparsi per il mare infiniti huomini, che mentre si forzauano giungere in terra

Francesco Petrarca. Tempestà di Mare.

Francesco Petrarca. Cappellano Regio. Archiuio.

erano

erano dalla violenza dell'onde sbranati, e si vedea tutto quel lido pieno di persone sommerse, ò che steuano per rendere lo spirito, chi con la testa, e chi con le braccia rotte; & altri che lor le vsciuano le viscere. Nè il grido de gl'huomini, e delle donne c'habitauano nelle case vicino al Mare era meno spauenteuole del fremito, e doue il giorno auanti si era passeggiato sù la poluere, era deuenuto mare più pericoloso di quel ch'è frà Scille, e Cariddi: Si leuò poi vn nuouo rumore, perche il terreno, che staua sotto i piedi di quella gran moltitudine, che s'era appressata à vedere il gran spettacolo, cominciaua ad abbissarsi; pche di sotto era penetrato il mare, e fuggendo la moltitudine si retirò con grād'horrore nell'alto della Città, cosa certo molto horrenda à gl'occhi di mortali, veder'il Cielo in quel modo irato, & il mare implacabile, e milli Mōti d'onde, nō nere, nè azzurre, come sogliono nell'altre tempestadi, ma bianchissime si vedeano venire dall'Isola di Capri. La Regina Giouanna scalza con infinito numero di donne accompagnata, andaua visitando le Chiese dicate alla Vergine Madre di Dio: Nel porto non fù naue, che hauesse potuto resistere, e tre galere ch'erano venute da Cipro, & haueuano passati tanti mari, si viddero con grandissima pietà sommergere, senza che si saluasse pur vn'huomo: similmente l'altre Naui grandi ch'haueuano l'ancore al porto percotēdosi frà loro, si fracassaro, con morte di tutti marinari, sol vna delle galere ou'erano 400. malfattori condennati per demerto loro al remo di quelle che si fabricauano per la guerra di Sicilia si saluò, hauendo fortemente sopportato fin'al tardo l'empito del mare, che auicinādo la notte contro la speranza di quelli, e dell'opinion di tutti venne à serenarsi il Cielo, & à placarsi l'ira del mare in tempo che già stanchi erano, e così di vn tāto numero si saluarono i più cattiui, forsi per alto giuditio d'Iddio, acciò facessero penitenza de'loro misfatti. Di questa gran tempestà di mare ne fà anco mentione la Cronica di Napoli nel cap. 19. del terzo libro, oue si legge che fù di Martedì, il giorno di santa Catherina, per la quale molti edificij della Città appresso il mare rouinarono, e si guastò vna gran parte del Molo grāde, e del picciolo, perirono anco molti Nauilij carrichi di mercantie di valore de più de ducati cinquantamila, Il Villani ancora nel

Cronica.

Villani.

nel cap.26.del 12.libro afferma il medesimo, e soggiũge che cascarono à terra tutte le case della Marina, ou'erano i Magazzeni del vino,e delle nocelle,che il crescimento del mare allagò ogni cosa,e menò via le botte del vino, le nocelle, & ogni mercantia;onde si stimò il danno piu di 40.mila onze d'oro,e crederò che tal tẽpesta procedesse dal vento Scirocco,e Leuante,poiche quello nella nostra età più volte hà cagionato naufragij grandissimi nel porto di questa Città.

Villani. Marina del Vino.

Nel fine di quest'anno,Maria Duchessa di Durazzo sorella della Regina partorì vn figliuolo,che nel battesimo fù chiamato Lodouico,il qual parto se ben cagionò giubilo grãde, nondimeno pochi giorni dopò si conuertì in mestitia; percioche sopraprefo il bambino d'acutissimo discenso non hauendo compito vn mese se ne volò al Cielo,e fù sepolto nella Chiesa del santissimo Sacramento alla Cappella del titolo di sant'Agnesa,oue si scorge il suo sepolcro con la seguente Iscrittione.

Morte di Lodonico figlio del Duca di Durazzo.

HIC IACET CORPVS DOMINI LVDOVICI PRIMOGENITI DOMINI CAROLI DVCIS DVRATII, ET DOMINE MARIÆ FILIÆ DOMINI CAROLI DVCIS CALABRIÆ DVCISSÆ DVRATII QVI OBIIT DIE XIV. IANVARII. XII. INDICT. ANNO DOMINI M. CCC. XXXXIV

1344.

A'29.di Agosto dell'istesso, come nella Cronica al cap.20. e 21. la Regina Giouanna sollennemẽte fù coronata del Regno nella Chiesa predetta p mano di Americo Cardinal di Santa Chiesa mandato dal Pontefice Clemente VI. la quale li giurò homaggio,con promessa del solito censo,e fù intitolata Regina di Sicilia,e di Gierusalem: Duchessa di Puglia, Prencipessa di Salerno,di Capua, di Prouẽza,e di Forcalqueri, e Contessa di Piemonte, & ottenne inuestitura la quale si legge nell'Archiuio al registro del 1343.l.G. fol.14.à tego cõ simili parole: *Regina Ioanna iurauit homagium in manbus Americi Presbyteri Cardinalis Sancti Martini in Montibus Apostolicæ Sedis Legati, in Templo Diuæ Claræ Neap. Die vltimo Augusti 1344. præsentibus Illustris Principibus Andrea eiusdem Reginæ viro,inclytis*

Giouanna I. coronata del Regno.

Titoli della Regina Giouãna I

Archiuio. Inuestitura del Regno.

tis,& Excellentibus Dominis,Dominio Roberto Romaniæ Dispoto,Acayæ Principi,Carolo Duce Duratij, & Lodouico de Tarento fratribus eiusdẽ Reginæ, necnon Reuerẽdis in Christo patribus Dominis Ioanne Dei gratiæ Archiepiscopo Neapolitano, Rogerio Archiepiscopo Bareusi, Dyno Archiepiscopo Pisano, Rizardo Archiepiscopo Capuano, Gulielmo Archiepiscopo Brundisino, Philippo Episcopo Cauillonensi, eiusdem Dominæ Reginæ Cancellario, Hugolino Episcopo Castellano, Domino Philippo Comite Altimontis,Toma de sancto Seuerino Comite Marsici, Goffredo de Marzano Comite Squillatij Regni Siciliæ Admirato Gasso de Tussiaco Terlitij Comite, Berardo de Aquino Laureti Comite, Thoma Luptouensi de Vngaria, Domino Raymundo de Bautio,Domino Ioanne de Castellono, Domino Io.de Braijda, Domino Ioãne Comite Palatino militibus, Matthia de Gesualdo, Thoma de Aquino filio dicti Domini Comitis Laureti Corrado de Catanzario, Domino Ioanne de Tarento, Domino Francisco de Turri, Domino Ioanne de Ciuitate Theatina Domino Ioanne Acconzaioco, Domino Ioanne Fasano de Neapoli Militibus, Domino Ioanne Siripanno de Neapoli Cãcellario Domini Principis Tarentini, Domino Iacobo Capano Militi, Magistro Nicolao de Alisie,Domino Mazzeo de Porta de Salerno Iuris ciuilis professore, Magistris Rationalibus Magnæ Curiæ Reginalis, Magistro Bartolomæo de Bisento Milite professore medicinalis scientiæ, Domino Egidio de Bauaria, Domino Constantio de Caua, Magistro Ioanne de Squillatio Thesaurerio dictæ Dominæ Reginæ,Magistro Nicolao de Andria, Magistro Andrea de Conca, & Domino Francisco de Pisis, con molti altri Prelati, Conti, Baroni, e Dottori con gran numero d'altre genti, come nel registro predetto.

Gio. Arciuescouo di Napoli.

Nel tempo istesso la Regina Sancia edificò la Chiesa,e spedale di santa Maria Annontiata con l'occasione che segue, percioche desiderosa di ampliare il Monistero di santa Maria Maddalena opra delle sue mani, e non potendo ciò eseguire, sol che con auualersi dello Spedale con la Chiesiuola dell'Annunciata,iui contigua; e per ridurre à fine il suo pensiero,mandò ad offerire alli Maestri,e Confrati di quello,vn luogo maggiore con promessa d'eligerli à sue spese vna nuoua Chiesa,e Spedale più ampij: alla qual richiesta Pietro Mastaro,Sergio Spasiano, Alessandro Tagliamilo, e Matteo d'Acerra,all'hora Maestri, conuocarono li Confrati proponendo la dimanda della Regina, e considerato da tutti l'vtile gran-

le grande che da ciò perueniua, si concluse *vnanimiter, concorditer, e nullo penitus discrepante* (per vsar le proprie parole dell'Istomento) di compiacerli, riponẽdo in mano della sua Real cortesia il bisogno dello Spedale. Finalmẽte si stabilì vn luogo amplissimo dirimpetto à quello, oue dalla Regina fù edificato il nuouo Spedale cõ la bellissima Chiesa, & altri comodi edificij, oue al presente si vede, e la picciola Chiesa che per adietro fù edificata dalli Scõditi con lo Spedale, e corte della Confratraria furono rilasciati, e cessi per ampliatione del Monistero di sãta Maria Maddalena, e ciò si caua da vn'Istromento in pergameno che si conserua nell'Archiuio di detta casa Santa per mano di Notare Santillo Ruffo di Napoli cõ interuento del Giudice Filippo Cimmino dell'istessa Città a'29. di Maggio 1343. *Indict. xi. anno primo Reginæ Ioannæ, &c.* da noi visto, alla quale permutatione fù prestato l'assenso dal sudetto Gio. Arciuescouo di Napoli a' 6. di Giugno dell'istesso, oue si scorge la suscrittione di questo Prelato, e di 27. suoi Canonici la maggior parte de' quali erano Nobili, e benche per adietro questa casa Santa fin'all'anno 1339. fusse stata gouernata dalla Confratraria, e poi fin'al 1343. per quattro Maestri, nondimeno essendo accresciuta l'opra fù da quel tempo fin'all'età nostra gouernata da cinque Maestri, vno nobile di Capuana, e 4. del Popolo.

Chiesa, e Spedale dell'Annũtiata reedificata.

Chiesa, e Monistero della Maddalena ampliati.

Archiuio dell'Annonciata

Hauendo la Regina Sancia condotto à fine questo santo vfficio, e vedendo la casa Reale in gran cõfusione, ch'à tempo di suo marito era stata con tant'ordine, fastidita del mondo risoluette finire i suoi giorni in stato religioso, e perciò hauendo eretto vn Monistero alla Chiesa di Sãta Maria della Croce appresso il mare edificata già dal Rè suo marito vi fè anco erigere vn picciolo Conuento per habitatione dei Frati, che doueuano celebrare le messe, e ministrare i Sacramẽti alle moniche, & hauẽdo distribuito à poueri quasi ogni suo bene a' 21. di Gennaro del 1344. iui si ritirò obligandosi alla regola Francescana, facendosi chiamare suor Chiara; Et hauendo per 6. mesi, e 7. giorni menata vita assai religiosa a' 28. di Luglio del 1345. passò à miglior vita, e fù con dignissime essequie sepolta, nella Cappella maggiore di quella Chiesa in vn bel sepolcro marmoreo; nel quale si legge la seguente Iscrittione.

Monistero di s. Maria della Croce.

Cõuento de' confessori di Sãta Maria della Croce.

1345. Morte del la Regina Sancia.

HIC IACET SVMMÆ HVMILITATIS EXEMPLAR CORPVS VENERABILIS MEMORIÆ SANCTÆ SORORIS CLARÆ OLIM DOMINÆ SANCIÆ REGINA HIERVSALEM RELICTÆ CLARÆ MEMORIÆ SERENISSIMI DOMINI ROBERTI HIERVSALEM, ET SICILIÆ REGIS, QVÆ POST OBITVM EIVSDEM REGIS VIRI SVI AGENS VIDVITATIS DEBITÆ ANNVM, DEINDE TRANSITORIA CVM ÆTERNIS COMMVTANS, AC INDVCENS IN EIVS CORPORE PRO AMORE CHRISTI VOLVNTARIAM PAVPERTATEM BONIS SVIS OMNIBVS IN ALIMONIAM PAVPERVM DISTRIBVTIS HOC CELEBRE MONASTERIVM SANCTÆ CRVCIS, OPVS MANVVM SVARVM SVB ORDINIS OBEDIENTIA EST INGRESSA ANNO DOMINI M. CCC. XLIV. DIE XXI. IANVARII XII. INDICT. IN QVO VITAM BEATAM DVCENS SECVNDVM REGVLAM BEATI FRANCISCI PATRIS PAVPERVM; TANDEM VITÆ SVÆ TERMINVM RELIGIOSE CONSVMAVIT ANNO D. M. CCC. XLV. DIE XXVIII. IVLII XIII. IND. SEQVENTI VERO DIE PERACTIS EXEQVIIS TVMVLATVR.

Athene nel dominio d. Giouanna I. Nicolò Acciaiuoli. Raimondo de Petris.

Al medesimo tempo (come il Dottor Ferrari) la Regina Giouanna hebbe il dominio d'Athene luogo nella Grecia da Lodouico Maramonte, e Nicolò di Prato Capitani Leccesi, oue mandò Nicolò Acciaiuoli Fiorentino Capitano di molto valore, e familiarissimo della casa di Taräto, il quale insieme con Raimo de Petris Dottor Napolitano, andò à prenderne il possesso.

Costanzo.

Ritornando à Lodouico Rè d'Vngaria, il quale (come segue il Costanzo) hauuto l'auiso (che se disse) da frà Roberto, & inteso quanto era seguito di Maria sorella della Regina; tosto mandò Ambasciadori al Papa pregandolo che mãdasse in Napoli à coronare Andrea non come marito di Giouãna, ma come herede di Carlo Martello suo Auo primogenito di Carlo II. che repugnaua all'vltima volũtà del Rè Roberto, & il quale secondo Matteo Villani al cap. 8. del primo lib.

Matteo Villani.

lasciò

lasciò in testamento, che quando Andrea fusse in età di 22. anni douesse esser coronato, & hauendo con difficulta grande ciò impetrato, ne furono spedite Bolle; onde saputosi in Napoli che i portatori di quelle erano giunti appresso Gaeta (come nota Gio. Boccaccio ne i casi de gl'huomini illustri) alcuni Baroni che desiderauano impedir tal coronatione, cōgiurarono contro Andrea, e lo spensero di vita, (come diremo,) qui è il riscontro di Gioan Villani nel capitolo 50. del 12. libro, oue dice che si aspettaua Andrea essere coronato del Reame, & era ordinato in corte del Papa vn Legato Cardinale che venisse à coronarlo, e l'inuidia, & auaritia de' suoi cugini, e consorti Reali guastarono ogni bene, lo che fusse stato opra di Carlo Duca di Durazzo per succedere al Regno, ò pur consiglio di Filippa Catanese, per più ingrandir'i suoi (per quel che si dirà) li Scrittori non lo chiariscono, mà il Collennuccio, con suoi seguaci vuol che la morte di Andrea seguisse per impudicitia della moglie, e perciò il Villani segue nel predetto cap. ch'essendo Andrea nella Città di Auersa con la Regina à diletto, nel giardino de i Frati del Murone da noi detti di s. Pietro à Maiella, stando ambidue nel letto la notte delli 18. di Settembre del predetto, per tradimento de' suoi camerieri fù chiamato che si leuasse per grā di nouelle venute di Napoli, e leuato vscì fuora la sala, e per la cameriera li fù serrata la porta dietro, e subito da Carlo di Artus, e dal figliuolo, dal Conte di Terlizzo, e certi de' Conti della Leonessa, da quelli di Stella, e da Roberto Cabāno gran Mariscallo, (come vuole il Boccaccio,) e due figliuoli di Pace da Tropea, e da Nicolo di Mirizzano suoi cammerieri, fù preso, e messoli vn capestro alla gola, e sospeso al balco di quella sala, ch'era sopra il giardino, tirato per li piedi da alquanti di quei traditori, fù strangolato; e pensando sotterrarlo in quel giardino, acciò ch'altri no'l sapessero, lasciatolo cascare in giù fù inteso il rumore da vna cammeriera Vngara, la quale veduto lo grande eccesso cominciò à gridare, onde quei manigoldi fugirono lasciando il corpo morto. Tal fù la morte dell'innocente giouane, il quale non hauea ancor compiti 19. anni. La nouità di questo fatto fè restare tutto il Regno attonito, massimamente nō essēdo chi hauesse ardire di voler saper gl'autori dell'homicidio.

Villani.

Collennuccio.

Boccaccio

Morte di Andrea Vngaro.

La Regina ch'all'hora nõ hauea più di 18.anni,& era grauida di 6.mesi non sapendo che farsi si ridusse in Napoli,dall'altra parte gli Vngari haueano perso ogni forza, & ardire, e dubitando non esser tagliati à pezzi, se nel gouerno più s'intrometteuano, si ascosero. Per quel che referisce Grammatico, questo Prencipe nõ fù morto nel Monistero, mà nel Castell' antico di q̃lla Città, doue dopò fù eretto il Monistero dicẽdo egli nella Dicisione prima num.27.hauere inteso da molti nobili vecchi della Città d'Auersa,ch'essi haueuano similmente inteso da lor Padri, & Aui ch'il Rè Andrea era stato appiccatto nella Città d'Auersa,in vna fenestra d'vn Castello che v'era, oue al presente pareno certi vestigij c'hora vi stà il Monistero chiamato San Pietro à Maiella: Referisce di più, che passando il Rè Ferrante primo,auante di detto Monistero,Ranaldo Gargano nobile di q̃lla Città mostrò al Rè vna fenestra nel muro sopra la Chiesa,e gli raccontò in quella esser stato appicato il Rè Andrea. Hor il corpo di lui rimasto così insepolto, Vrso Minutolo Gentil'huomo, e Canonico Napolitano(secondo il Costanzo)mosso à pietà à sue spese lo fè cõdurre in Napoli,nella maggior Chiesa, e lo fè sepellire nella cappella di san Lodouico, (e soggiunge la Cronica) che fù iui sepolto cõ grandissimo honore,e pianto di Cittadini,oue essendo stato fin'alla nostra età in sepoltura ignobile, Francesco Capece, Abbate di quella li fè fare vn sepolcro di bianchi marmi con l'epitaffio che così dice.

Grammatico.

Sepolcro di Andrea Vngaro.

ANDREÆ CAROLI VBERTI PANNONIÆ REGIS F.

NEAPOLITANORVM REGI

IOANNÆ VXORIS DOLO, ET LAQVEO NECATO

VRSI MINVTOLI PIETATE HIC RECONDITO

NE REGIS CORPVS INSEPVLTVM, SEPVLTVM VE FACINVS

POSTERIS REMANERET

FRANC. BERARDI FILIVS CAPICIVS SEPVLCR.TIT.NOMENQVAS

MORTVO ANNORVM XIX.

M. CCC. XXXXV. XV. KAL. OCTOB.

A tem-

A tempi à noi proſſimi hauendo l'Arciueſcouo Annibale di Capua, trasferita la Sacriſtia nella Cappella predetta il ſepolcro di queſto Rè, fù ripoſto nel muro auanti la porta di quella.

Segue il Coſtanzo, che la Regina Giouanna venuta in Napoli fù viſitata da gl'Eletti, e Deputati della Città, i quali molto ſi dolſero della morte del Rè, e la ſupplicarono che voleſſe ordinare à i Tribunali che s'amminiſtraſſe la giuſtitia, perche frà Roberto con gli altri Vngari impauriti nõ haueano ardire d'vſcire in publico. La Regina ritiratasi con i più ſauij, e fedeli creati del Rè Roberto ſuo auo, ordinò à i tribunali che eſercitaſſero la giuſtitia, e commiſe al Conte Vgo del Balzo, che doueſſe inquirere la morte del Rè, dandoli ampliſſima autorità d'inueſtigare, e punire quegli che colpeuoli foſſero, e ſententiarli ſecondo il ſuo volere. Il Villani nel cap. 51. riferiſce che queſta commiſſione la diede Clemẽte 6. al Conte di Andri, dicendo che vdito dal Papa lo ſtrano caſo ſi turbò molto, e dolendoſi in publico Conciſtoro, ch'egli era ſtato cagione di quella morte, per hauere induggiato la coronatione, ſcomunicò, e priuò d'ogni beneficio ſpirituale, e temporale chiunche haueſſe oprato, conſigliato, ò dato aggiuto, ò fauore alla morte del Rè; e commiſe al Conte d'Andri detto il Cõte Nouello del Balzo, ch'andaſſe nel Regno, e faceſſe giuſtitia, e vendetta di ciaſcheduno, che colpeuole foſſe ſtato, e volendo trattare di queſto m'è paruto auualermi di Gio. Boccaccio, il quale fù in ciò teſtimonio di veduta, com'egli ſteſſo ſcriue ne' caſi degli huomini illuſtri dicendo, che nella corte della Regina Giouanna era vna donna Cataneſe chiamata Filippa, la quale da baſſiſſima conditione diuenuta era in grand'altezza, la cui origine fù, ch'eſſendo ella pouera lauandaia, e moglie d'vn peſcadore nella Città di Trapani diuenne madre di latte di Carlo figliuolo di Roberto, all'hora Duca di Calabria, nel cui tempo Raimondo Cabano maggiordomo della caſa del Rè; Carlo Secondo hauendo comprato vno Schiauo moro da certi corſari, veduto-lo perſona diligente lo fè battezzare, ponendoli il ſuo proprio nome, e cognome, e poſtolo in libertà gli diede il carrico di tutta la cocina Reale, & egli andò alla guerra, reſtato Raimondo in luogo del Padrone, ſeppe tanto preualerſi che in

Coſtanzo. Vgo del Balzo. Villani. Clemente Seſto. Boccaccio Raimũdo Gibano ſchiauo.

in poco tempo cominciò à comprare case, territorij, massarie, argenti, e caualli, in tanto che dal gouerno della cocina fù inalzato alla custodia de vestimenti Reali, stando le cose ne' termini predetti, volendo la Duchessa Violante fare qualche bene à Felippa notrice del figlinolo, che l'hauea seruita lungo tempo, & era rimasta vedeua, la diede per moglie à Raimondo parendoli vguale alla donna; & accioche le nozze fossero più splendide, chiese esser fatto Caualiero, hauuta tal dignità il moro Caualiero, e la lauandaia Catanese si cōgiunsero insieme; e di loro nacquero tre figli, essendo poscia morta la Duchessa Violante, venne in Napoli la seconda moglie di Roberto, che fù la Regina Sancia, alla quale Filippa si mostrò fedelissima, & il simile verso di Maria seconda moglie di Carlo Duca di Calabria, con che, ogni dì andò procacciando nuoui fauori per se, e per i figli, auuenne poi che nacque à Carlo Giouanna, alla quale fù data dalla Duchessa Maria per maestra, e gouernatrice la Filippa, con la quale occasione Raimondo diuenne Maggiordomo della corte del Rè Roberto, mà venuti à morte Carlo, e Maria, la Filippa rimase come madre di Giouanna, in tanto che Raimondo fù fatto Siniscallo Reale, & i tre figliuoli creati Caualieri; finalmente morto Raimondo fù à guisa di Rè sepolto, nella Chiesa del santissimo Sacramento alla terza cappella à man sinistra, all'entrare della porta maggiore, in vn sepolcro di marmo con la seguente iscrittione.

Morte di Raimōdo Cabano.

HIC IACET RAIMVNDVS DE CABANIS MILES, REGII HOSPITII SENESCALLVS, QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CCC. XXXIIII. DIE XXI. OCTOBRIS III. INDICT. CVIUS ANIMA REQVIESCAT IN PACE, AMEN,

Morì ancora pochi anni appresso Perotto suo minor figliuolo, sepolto appresso il padre in vn simile sepolcro, con la seguente Iscrittione,

Morte di Perotto Cabano.

HIC IACET DOMINVS PEROTTVS DE CABANIS MILES, REGIVS CABELLANVS FILIVS DOMINI RAIMVNDI DE CABANIS REGII HOSPITII SENESCALLI, MORTVVS EST

EST ANNO DOMINI M. CCC. XXXVI. DIE XXIX. MAII INDICT. IIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Dopò alquanti anni morì il figliuolo maggiore, del qual rimase vna figliuola chiamata Sācia, che da Fanciulla era stata nodrita in compagnia di Giouanna, Roberto terzo figlio di Filippa ch'era rimasto solo hebbe l'officio di Siniscallo, come herede del padre, e del fratello, e se bene la felicità di Filippa per la morte del marito, e de'due figli restasse alquanto trauagliata, nondimeno in progresso il suo splendore crebbe maggiormente, per ciò che data per moglie Giouanna ad Andrea, e morto il Rè Roberto, e la Regina Sancia entrata nel Monistero di Santa Croce, Roberto Cabano fu dalla Regina Giouanna confirmato nell'vfficio, e creato Gran Siniscallo, come nel Registro del 1343. I. F. foglio 74. Sancia la nepote fù data per moglie à Carlo Conte di Morcone, le quali eccelse grandezze, non furono senza macchia della Reina, per ciò che non mancarono di quelli, che dissero per opra di Filippa, Giouanna essere venuta in abbracciamenti con Roberto; alla qual sceleratezza, non poca fede aggiunse in vedere nisciuna cosa graue, e d'importanza amministrarsi, che non fosse prima conferita con Roberto, Filippa, e Sancia, questi sospetti andarono ogni dì crescendo, conciosia che ogni minima domestichezza, che l'huomo habbia con donna facilmente genera infamia. Hor'accresciuta in Filippa tanta dignità hauendo vn figliuolo Gran Senescallo del Regno, & il titolo di Cōte d'Euoli, e la nipote Cōtessa di Morcone, la fortuna, che presto l'haueua inalzata prestissimo bassar la volle, percioche Lodouico Rè d'Vngaria nō potendo sopportare, che il fratello Andrea fosse poco riuerito da Giouanna, e da suoi adherenti per auiso di Frà Roberto impetrò da Papa Clemēte, che il fratello fosse Coronato del Reame di Gierusalem, e di Sicilia, contra l'vltima volontà del Rè Roberto (come è detto) la onde saputosi da gli emoli congiurarono contro Andrea, e l'amazzarono, & al primo impeto ricercandosi i colpeuoli, furono poste le mani adosso à due nobili Calabresi camerieri del Rè Andrea, i quali innocētemēte ne'tormēti morirono, mà nō essendo ritroua-

Sancia Cabana.

Roberto Cabano Gran Siniscallo.

Archiuio.

Giustitia contra gli vccisori di Andrea Vngaro.

to à ponto il vero, furono impriggionati Roberto Cabano, Sancia sua nipote, e la vecchia Filippa insieme con altri, e senza molto induggio fù drizzato verso il mare, non molto lungi dalla parte, che riguarda in mezo della Città alcuni pali con pungenti chiodi, & iui in cospetto di tutto il popolo furono tormentati la vecchia Filippa, Sancia, e Roberto, quel che lor confessassero non si seppe, poi che la distanza era tãto, che non si poteua intendere la lor depositione, nõdimeno per quello, che seguì poi, si hebbe per fermo, che fossero colpeuoli della morte d'Andrea per la loro sfrenata ambitione; conciò sia, che dopò alcuni giorni tutti trè ignudi furono legati soura trè carri, e per tutta la Città menati, & da ogni parte i manigoldi con tenaglie infocate à pezzi à pezzi li smẽbrauano, fin'à tanto, che giunsero al mercato, oue era preparato il fuoco; ma prima che l'infelice vecchia giungesse al destinato luogo, per i crudeli tormenti restò senza spirito nelle mani del carnefice, onde il core cõ l'altre sue interiora li furono tratte, & appese sù la porta Capuana, doue lungamente diede testimonio della fiera crudeltà, & l'auanzo del misero corpo fù bruggiato; Sancia, poi tolta giù dal carro fù legata in vn palo, e miseramente arsa, così anco Roberto, ma non bastò à gli astanti, che i corpi mezi arrostiti dalle fiamme fusser tolti, e da petti gli fusser tratti i cuori, e d'alcuni à guisa di sacrificio mangiati: ma con vncini di nuouo quelli strascinarono per tutte le cloache, e più vili, e sozzi luoghi della Città, & iui insepolti elacerati furon lasciati: Questo fù il fine di Filippa, alla quale senza dubio sarebbe stato meglio con lauare sostentar sua vita, che in delicie, e con tradimenti ricercar grandezze, acciò che condennata al fuoco con sì grã vituperio perdesse, e se stessa, e la mal'acquistata facultà. Scriue l'Ammirato trattando di questa famiglia, che Roberto Cabano hebbe per moglie Siligaida Figliomarini, della quale hebbe due figli, Caterina moglie di Nicolò d'Aquino, Signor della Grotta Manarda, e Francesco, che morì nel 1386. come si scorge nel couerchio del suo sepolcro posto nella cappella predetta, oue si legge di lui, e di sua madre, e nella parte anteriore di 4. suoi fighuoli, che morirono di Peste, trè anni prima del padre, e le parole son queste.

Ammirato.

Francesco Cabano.

HIC

HIC IACENT MAGNIFICI PVERI IACOBVS, LOYSIVS, MELCHION, PETRVCCIA, FRATRES, ET FILII FRANCISCI DE CABANIS DE NEAPOLI, QVI OBIERVNT ANNO DOMINI M. CCCLXXXIII. MENSE SEPTEMBRIS TERTIA INDICT. QVORVM ANIMÆ REQVISCANT IN PACE. AMEN.

Et in questi terminò la linea di Raimondo Cabano, che nacque Moro.

Cabani estinti.

Eseguita la crudel giustitia (secondo il Costanzo) Giouanna mādò il Vescouo di Tropeia in Vngaria al Rè Lodouico suo Cognato, pregādolo che volesse hauer protettione di lei Vedoua, e di Caroberto picciolo fanciullo, che gli era rimasto del Rè Andrea, il quale come nota Giulian Passaro, nacque il giorno di Natale del 1345. la risposta del qual fù vna Epistola del tenor seguente.

Costanzo

Giulian Passaro.

Caroberto figliuolo di Giouāna I.

Impetrata fides præterita ambitiosa cōtinuatio, potestatis Regiæ neglecta vindicta, & excusatio subsequuta te viri tui necis arguūt cōsciā & fuisse participē: neminē tamen diuini, humanæ iudicij pœnas nefario sceleri debitas euasurum, dalle quali parole si caua, che il Re Lodouico incolpa la Regina, e la minaccia. Ma ritornato il Vescouo la Regina notificò al suo Consiglio la risposta, e fù giudicato, che l'animo di quel Rè era di far vēdetta, e consultarono, che si preparasse alla difesa: ma che prima douesse tor marito, il quale hauesse potuto con l'autorità, e cō la persona resistere à sì grā nemico: perilche fù anteposto Lodouico fratello, secondogenito di Roberto Prencipe di Taranto bellissimo giouane, figliuolo di Filippo fratello del Rè Roberto; alla qual proposta assentì il Consiglio, e perche si presentiuano li apparati del Rè d'Vngaria per venire in Italia, senza aspettar'altro si contrasse il matrimonio con dispensa di Papa Clemente VI. a'20. d'Agosto del 1346. (secondo il Villani al cap. 98.) e se ben'iui si legge 47. per errore, e soggiūge, che fù fatto Duca di Calabria, e Balio del Regno. Ma prima, che si fussero fatti i debiti preparamenti, per la defensione s'intese che il Rè d'Vngaria tuttauia s'approssimaua, perciò la Regina Giouanna, che vedeua non poter vincere l'inimico resistēdo, deliberò vincerlo fuggendo; e chiamati à se i Baroni del Regno, e gli Eletti, e Gouernatori della Città, gli publicò la venuta di quello, dicēdogli ch'ella era deliberata partirsi dal

Lodouico Tarētino secōdo marito di Giouanna I.

1346.

Regno, & andare al Papa in Auignone, per farli manifesta l'innocenza sua, circa la morte del marito, si come anco era manifesta à Dio; & hauendoli raccomandato il Regno ordinò, che venendo il Rè d'Vngaria non se gli facesse resistenza, anzi li presentassero le chiaui della Città, senza aspettare Araldi, ò Trombetti; perche ella speraua nella giustitia d'Iddio, che facendo palese al mondo la sua innocēza, l'haurebbe restituita nel dominio, e reintegrata nell'honore. Furono molti di quei Baroni, che esortaro la Regina, che restasse, che co'l pericolo della lor vita, e de' proprij figli, la voleuano mātenere nello stato: altri cō più prudēza mostrando nel volto grā dispiacere, & afflittione le risposero, che questo beneficio di volere hauer tanta cura ch'el Regno pieno di tanti fideli vassalli, non hauesse à patire, li poteua esser pegno, e certezza, che non sarebbe mai vscito dalla mente, e da gli animi di tutti, e per quel che toccaua à loro nō sarebbono stati mai quieti, fin che non fusse tornata con vittoria. Mentre la Regina si preparaua alla partēza; si seppe publicamēte, che il Rè d'Vngaria, a'22. di Decembre era stato receuuto all'Aquila (come il Villani al cap.110.) e che nella Vigilia di Natale vennero à trouarlo il Conte di Celano; il Conte di Loreto, con quel di san Valentino, Napolione Orsino con altri Conti, e Baroni d'Abruzzo, i quali li giurarono Omaggio.

Rè d'Vngaria nel Regno.

In questo tēpo morì in Napoli Raimo de Petris, del quale di sopra si fè mentione, e fù sepolto nella Chiesa di santa Restituta, oue nel piano di quella fin'hoggidì si scorge il suo sepolcro cō la sua effigie scolpita in marmo cō queste parole.

Morte di Raimo de Petris.

† HIC IACET CORPVS SYRI RAYMI DE PETRO DE NEAPOLI, QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CCCXLVI. DIE XXVI MENSIS DECEMBRIS XIIII. INDICT. NEAPOLI. CVIUS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Qual marmo al presēte è di Gio: Geronimo de Petris Nap. huomo à nostri tempi di bellissime lettere, e particolarmente nella disciplina legale.

E non parendo alla Regina più induggiare la sua partenza a'15. di Gennaro del 1347. secondo il Costanzo, s'imbarcò sù trè Galere, e non restò huomo, ne dōna nella Città, che non andasse

1347.

andasse à baciarli la mano, & à vederla imbarcare con pianto grandissimo dell'vno, e l'altro sesso, sì per la tenerezza, essendo cresciuta in Napoli con tanta familiarità, come ancora per l'obligo, che se li tenea per hauer voluto co'l trauaglio, e cõ la fuga sua togliere ogni pericolo, che potesse venire alla Città, & al Regno, e per la merauiglia ch'in così tenera età hauesse saputo pigliare così sauia risolutione, e fin, che le galere si potero vedere furo seguite da gli occhi di tutti, e poi sì tornò ciascuno per le chiese, pregando Iddio, che li desse felice viaggio. Con lei, e col marito andò la Prencipessa di Taranto sua socera chiamata l'Imperatrice, e Nicolò Acciaiuoli Fiorentino.

Giouanna I. si parte da Napoli.

Partita la Regina s'intese, ch'il Rè d'Vngaria a'27. del passato era entrato à Solmona, e riceuuto da vero Signore, onde i Reali confidati nel parentado c'haueuano cõ quel Rè si posero tutti in ordine per andar'ad incontrarlo amicheuolmente, sperando esserno da lui humanissimamente accolti, tanto più che conduceano con essi loro, come Rè il picciolo Caroberto figliuolo del Rè Andrea allora di poco più d'vn' anno. Così raccolta vna compagnia de'primi Baroni a'17. del detto si mossero da Napoli: Roberto Prencipe di Taranto, Filippo suo fratello, Carlo Duca di Durazzo, Ludouico, e Roberto suoi fratelli, & altri Baroni, e signori, i quali caualcando incontrarono il Rè d'Vngaria, che veniua da Beneuento appresso la Città d'Auersa, il quale con grand'amoreuolezza baciò il nipote, & accarezzò tutti: Gionto alla Città, fù alloggiato nel Castello, oue soggiornò cinque dì, ne'quali concorsero à riuerirlo gran numero di Baroni, e Caualieri. Alli 23. del mese volendo il Rè venir'in Napoli, caualcò in compagnia di tutti i Reali che l'haueuano incõtrato, e fù seguito dal suo essercito, nel quale (secondo la Cronica) vi erano 15. mila caualli; e passando per il luogo, oue fù strangolato il Rè Andrea, chiamò Carlo Duca di Durazzo, dicendoli menatime, oue fù morto mio fratello, il Duca vedendo i crudi sembianti del Rè (come il Villani al cap. cxi. del sudetto libro) volendolo leuare di quel pensiero, disse non esser mai stato in quel luogo, ma il Rè che teneua il pensiero sù la vendetta, smontò da cauallo, e salendo nella sala di quel palazzo passò alla loggia, & voltatosi al Duca, ch'era salito con esso lui

Lodouico Re d'Vngaria giõge à Auersa.

Cronica di Napoli.

Villani.

so lui disse: Tu fusti traditore, e consultore della morte del tuo Signore, e mio fratello, & t'adoprasti nella corte del Papa con il tuo zio Egidio Cardinal di Pelagorga, & à tua richiesta s'indugiò la coronatione, e con fraudi, & inganni ti facesti dispensare di tuor per moglie la tua Cugina, sua cognata, acciò egli morto, e la Regina, tu succedessi, però conuiene, che tu moia, oue lui morir facesti: il Duca scusandosi non esser colpeuole li dimandò misericordia: Disse il Rè come ti potrai scusare? e mostrandoli vna lettera col suggello c'hauea mandata à Carlo d'Artois, la quale conteneua il trattato della morte di Andrea: subito come ordinato hauea fù da Filippo Vngaro ferito nel petto, e da vn'altro preso per i capelli li fù tagliata la gola, e così morto fù gittato da quella loggia nel giardino, onde fù gittato Andrea, e stette insepolto per ordine del Rè fin'al di seguente; poi fù portato à sepellire nella Chiesa di S. Lorenzo in Napoli, oue si vede il suo sepolcro di marmo, nel qual si legge questa Iscrittione.

Morte di Carlo Duca di Durazzo.

Lettera di Carlo di Artois.

HIC IACET CORPVS SERENISSIMI PRINCIPIS, ET DOMINI, DOMINI CAROLI DVCIS DVRATII QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CCC. XXXXVII. DIE XXIII. MENSIS IANVARII PRIMÆ INDICTIONIS, CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN. IACET HIC TVMVLATVS, DVX DVRATII VIRTVTIBVS ORNATVS.

Sepolcro di Carlo Duca di Durazzo.

Lasciò questo Carlo quattro figliuole femine, cioè Giouāna, che fù moglie di Roberto Conte d'Artois, Agnesa moglie di Cane della Scala Signor di Verona, e poi di Giacomo del Balzo Duca d'Andri. e Prencipe di Taranto, la terza fù Clementia, la quale morì donzella, l'vltima fù Margarita, che nacque sei mesi dopò morto il padre, che si maritò con Carlo Secondo di Durazzo Conte di Grauina, e poi Rè di Napoli, come si dirà, e questo fù il fine di Carlo Duca di Durazzo figlio di Giouāni quintogenito di Rè Carlo Secondo.

Figli di Carlo Duca di Durazzo.

Morto il Duca di Durazzo il Rè per sua sicurezza volle, che gli altri Reali restassero pregioni in Auersa, i quali a'2. di Febraro li mandò in Vngaria col picciolo Caroberto, e caualcando

Reali di Nap. pregioni.

cãdo egli verso Napoli,rappresentaua spauenteuole,e merauiglioso spettacolo:perche li precedea vn stẽdardo nero,oue era scolpito vn Rè strangolato:Giunto à Melito fù incontrato da gli Eletti di Napoli, i quali seguiti da gran numero de Cittadini riuerentemente lo salutaro: ma egli con seuerità finse non mirarli,nè intenderli,sdegnato c'hauessero mostrato affettione grandissima à Giouanna nel suo partire, giunto à porta Capuana ritrouò il Baldacchino sostenuto da i principali della Città per riceuerlo, ma egli non volse, e se ne passò cõ l'elmo in testa dritto al Castel nuouo,hauendoli prima il Castellano portate le chiaui di quello:il giorno seguente fù visitato da molti Baroni, e da gli Eletti della Città; à quali fù ordinato si mutassero,il che fù eseguito:Hauendo gli Vngari posto mani à saccheggiare le case de'Reali, la Vedoua Duchessa di Durazzo à gran fatica si saluò nel monistero di Santa Maria della Croce con due figliuole nelle braccia, indi vestita da frate con poca compagnia si fuggì cõ vno Nauilio(come il Villani nel sudetto capitolo)& andò à ritrouare la sorella in Prouenza.

Stẽdardo spauẽtoso

Lodouico Rè d'Vngaria in Napoli.

Duchessa di Durazzo fugge vestita da frate.

Dimorando il Rè d'Vngaria in Napoli, sopragiunse vna tristissima pestilenza,la quale non solo trauagliò Roma con tutta Italia,saluo Milano,(come Matteo Villani) ma vniuersalmente tutte le parti del mondo,la quale cominciò nell'Asia l'anno 1346. e dopò in Sicilia, e ne gli altri luoghi, e durò quasi tutto il 1348. e fù la maggior, che fusse stata per molti Lustri, e secoli passati,percioche non fù casa,che non ne sentisse dãno, e fù anco accompagnata da vn'estressima carestia di vittuaglia, per la quale Napoli ne patì grandemente, ch'il grano, che soleua comprarsi intorno à quattro carlini il tumolo, si vendeua fin'à carlini 28.tal che il Rè pensò partirsi (come l'autor predetto) & hauendo prima fortificate tutte le Castella della Città,lasciò suo luogotenente (come il Costanzo) Gliforte Lupo Baron Thedesco, passandosene in Puglia, oue hauendo costituito suo Vicario Corrado Lupo fratello di Gilforte, e fatte di molte preparationi in diuersi luoghi nel Regno a'24. di Maggio,secondo l'istesso occultamente si partì, imbarcandosi in Barletta sù vna sottilissima galera passò in Schiauonia, e d'indi in Vngaria, nõ essendo stato più che 4. mesi nel Reame;li Baroni del Regno intesa

Peste grãdissima.

Matteo Villani.

1348.

Gilforte Lupo Vicerè di Napoli.

Corrado Lupo Vicario in Puglia.

Lodouico Rè di Vngaria parte dal Regno.

intesa la partenza del Rè si marauigliarono grandemente, e parendo loro esser'vsciti di mano di barbari, tosto mādaro à chiamare la Regina Giouanna, e Lodouico suo marito, come diremo.

Villani.

Nauigando la Regina (come scriue il Villani nel capitolo 114.) ch'à 20. di Gennaro arriuò à Nizza di Prouenza, oue impedita più d'vn mese, passò in Auignone, e fù a' 15. di Marzo incontrata da Cardinali, e receuuta da tutta la Città sotto il Palio con molto honore, e dal Papa con molta cortesia accolta, & hauuto da quello vdienza in publico Cōcistoro con tanto ingegno, e facondia difese la sua causa, che Papa Clemente con il suo Colleggio, hauendo veduto il processo fatto contro Filippa Catanese, e Roberto suo figliuolo, conosciuto che la Regina veramente non era colpata in cosa alcuna, tenne per fermo ch'ella fosse innocente della morte del marito: e però pigliata la sua protettione, mandò vn legato Apostolico al Re d'Vngaria à trattar la pace: il quale trouò quel Rè molto alterato, ò fusse la morte del fratello, ò pur l'amore ch'hauea conceputo di sì bel Regno, che già si trouaua quasi nelle sue mani, e lo teneua per suo, poi ch'e'l picciolo Caroberto era morto in Vngaria, e ceder no'l voleua? Ne per questo il Legato Apostolico l'impresa, e prattica della pace lasciar volse: Tra questo mentre i Napolitani, come dicemo, vedendo che'l Rè d'Vngaria s'era occultamente partito, fastiditi del mal procedere degli Vngari nel gouerno della Città, mādarono con gran fretta insin'a Prouēza à confortar la Regina, che tornasse (come il Costanzo il che viene prima scritto da Matteo Villani,) dicendo, che l'vniuersità di Napoli con li gentil'huomini delli Seggi essendo d'vno animo, mādaro in Prouenza à chiamare la Regina, ond'assicurata dal fauor del Papa, e dal suo colleggio, e dalla buona voluntà de' Napolitani cominciò à ricouerare insieme la fama, e la beneuolenza de' sudditi, à quali per essersi presentata innanzi al Papa, padre, e giudice vniuersal di Christiani, e da lui giudicata per innocente, e degna di essere rimessa nel Regno hereditario, parue à ciascuno, che fosse da riposarsi sopra di quel giudicio, & attēdere à fare officio di buoni, e fedeli vassalli: e da questo mossi i Popoli di Prouenza, e de gl'altri stati di là da' monti, ferō à gara à presentarla

Giouanna I. in Auignone.

Giouanna I. dichiarata innocēte della morte del marito.

Morte di Caroberto.

Costāzo. Matteo Villani.

ſentarla,e ſouenirla di danari,de'quali ſtaua in eſtrema neceſſità,e con quelli fece armare diece galere, e preſo combiato dal Papa inſieme cō Lodouico ſuo marito,donò à ſua Santità, & alla Chieſa Romana la Città d'Auignone, con che ſi obligò tanto l'animo del Pontefice,che conoſcendo ch'ella deſideraua donaſſe il titolo di Rè al marito; nel darli la benedittione lo chiamò Rè,onde amendue lieti,e pieni di buona ſperanza andaro ad imbarcarſi in Marſiglia, (ſecondo il Coſtāzo)però Matteo Villani,vuole che la Regina per biſogno di danari, vendè la Città d'Auignone al Papa per 300. mila fiorini d'oro,e Lodouico hauendo dal Papa riceuuto il titolo di Rè,in tutti i Priuileggi, Lettere, & altre ſpeditioni, s'intitolaua in queſto modo.

Auignone donata al. la Chieſa.

Coſtanzo. Matteo Villani.

LVDOVICVS, ET IOANNA DEI GRATIA REX, ET REGINA HIERVSALEM, ET SICILIÆ.

Nanigò la Regina Giouanna con il ſuo marito,e ſua compagnia, con le galere c'hauea fatte preparare in Marſiglia, cō proſpero vento, e nell'vltimo d'Agoſto dell'iſteſſo anno, gionſero in Napoli,sbarcando nel pōte del picciolo Sebeto, 200. paſſi lungi dalla Città, perche al porto nō ſi poteuano appreſſare,percioche il Caſtel nuouo, con l'altre Caſtelle ſi teneuano da gli Vngari,e diſceſi in terra cō allegrezza incredibile, furono incontrati da moltitudine grande di Cittadini di ogni ſeſſo, aſceſi nell'Achinee foro riceuuti ſotto vn ricco Baldacchino, portato da i Deputati della Città, e Nobili,e del Popolo, ꝑ le ſtrade, oue paſſauano in ſegno di letitia,ad alte voci ringratiando Dio del ritorno loro, ſi condusſero nella caſa di Meſſer Aiutore Vulcano, ſecondo l'Autor predetto preparata per eſſi,ſituata appreſſo la Chieſa di ſanta Maria Maggiore, e come altri la riferiſcono, veniua denominata la Torre d'Arco, la quale era ſituata nella crocenia tra la Chieſa predetta, & il Seggio di Montagna, poſta sù quattro angoli che veniuano à formare quattro Archi, da i quali, e pch'era fabricata à modo di torre, era dal volgo denominata la Torre d'Arco,la quale perche impediua la viſta de gli altri edificij, ad iſtantia di Donna Maria d'Aragona Marcheſa del Vaſto ch'iui appreſſo hauea il ſuo palazzo fù

Giouāna I ritorna in Napoli.

Torre d'Arco caſa di Aiutore Vulcano.

a' 6. di Aprile del 1564. disfabricata. La Regina Giouanna dunque con il Rè Lodouico suo marito (che così da quì innanzi lo denominaremo, secõdo Michele Riccio) allogiarono in questa casa, oue furono visitati da gran numero di Cõti, e Baroni del Regno, e rallegrãdosi del lor ritorno se gl'offeriuano prõti à cacciare gli Vngari del tutto. Mà Francesco del Balzo Conte di Monte Scagioso, con l'occasione della pregionia di Roberto Prencipe di Taranto, e di Filippo suo fratello, e che Lodouico era in Prouenza cõ la Regina, s'hauea senza lor saputa tolta per moglie Margarita lor sorella, perciò non si assicuraua comparire fin c'hauesse qualche certezza dell'animo del Rè verso lui: Lodouico che si vedea in stato, oue li bisognaua più tosto amici, che nimici, con gran prõtezza dissimulò quest'offesa, e nõ solo mostrò cõtentarsi del matrimonio, mà gli mãdò il priuilegio di Duca d'Andri, che fù il primo titolo di Duca nel Regno, dopò quel di Calabria, & in q̃sto modo hauendolo guadagnato, il vidde venire con grandissima humiltà, & amore, ad offerire quanto hauea, in seruitio della Corona, e gli fè grand'accoglienze, dopò essere stati molti dì in feste, egli, e la Regina se diero à remunerare, per quanto l'angustia delle facultà loro à quel tempo comportaua, tutti quelli c'haueuano mostrato affettione al nome loro, cõ priuileggi, honori, e dignità, e sopra tutti i Caualieri giouani suoi coetanei, come colui che speraua più per amore, che per forza de stipendij fare esercito habile à potere cacciare i nemici dal Regno, e p prima fè Gran Siniscallo del Regno Nicolò Acciaiuoli Fiorẽtino, meriteuole per molti seruitij, e particolarmẽte per quelli nel viaggio di Prouenza: Eurico Caracciolo Conte di Ieraci in Calabria, e Gran Cammerlingo del Regno: e perche i popoli del Regno erano in molte parti oppressi da Corrado Lupo, e da suoi Capitani Vngari, determinò il Rè Lodouico prima ricuperar le Castella di Napoli, e poi vscire cõtro quello, perciò hauendo assediato il Castello di Sant'Eramo, secondo Matteo Villani, per viltà di coloro che'l guardauano, temendo più le minacci che le forze si rese, al cui esẽpio poco appresso se li rese il Castel di Capuana; hauuto il Rè queste due fortezze cõ poco fatica, assediò il Castel dell'Ouo, & in pochissimi dì lo prese, q̃sta vittoria diede à Napolitani grãd'ardire: ond'il

Michel Riccio.

Francesco del Balzo primo Duca d'Andri

Remunerationi fatte dalla Regina Giouanna e suo marito.

Castelli di Nap. resi à Giouanna

ond'il Rè poi s'indrizzò sopra il Castel Nuouo, e datoli da ogni parte assalti non potè ottener nulla, essendoui dentro Gilforte Lupo accōpagnato da buona gente in gran numero, & hauendoui poste buone guardie per mare, e per terra, acciò nō v'entrasse niuno soccorso, fè vna bella compagnia di Conti, e Baroni concorsi in Napoli, e cō il fiore della giouentù Napolitana, caualcò contro il Conte d'Apice, il quale con molta pertinacia seguiua la parte del Rè d'Vngaria, costui ch'il Costanzo tace il nome, non hauendo comodità di tenersi, ne speranza di soccorso, vscì à buttarsi à i piedi del Rè, e li pagò 30. mila fiorini, con che imperrò perdono, giurandoli homaggio, con i quali danari il Rè assoldò il Duca Guernieri Capitano de Todeschi con 400. lanze, col quale passò in Puglia, e ricoperò Luceria, e dopò molti auenimenti, il Duca Guernieri ribellatosi andò a' seruitij del Capitano Vngaro, nè perciò il Rè Lodouico si sgomentò, anzi con le maggior forze che potè ragunò gran numero di Baroni, & in poco tempo si trouò in Napoli più di 3500. Caualieri, con gran numero di pedoni delle contrade vicine, i quali con intenso odio desiderauano vēdicarsi de gli Vngari, e Tedeschi, che saccheggiauano, e consumauano il paese, mà perche questa moltitudine di gente era molto noiosa alla Città, per nō hauere per via di terra comodità delle cose del viuere, per stare questo esercito in Auersa, che non faceua entrar nulla cosa in Napoli, perciò si viueua con molta necessità, non hauēdo sol quelle che veniuano per mare, da Calabria, e d'altri luoghi deuoti del Rè, e della Regina, in tāto essendo vscite 4. compagnie da Napoli, hauutone odore l'esercito nimico di Auersa calò à Melito presso Napoli 4. miglia, oue a'6. di Giugno 1349. (secondo Matteo Villani) azzuffati insieme amēdue l'eserciti, i Napolitani rimasero perditori cō la pregionia di 25. Conti, e Baroni grandi, con buon numero di Caualieri priuati, i quali tutti insieme fero taglia di 200. mila fiorini, per la qual rotta il Rè Lodouico, e Napoli restò in molta calamità, perche i nemici erano deuenuti ricchi, e formidabili, che non potendo per forza pigliar la Città, si diero ancora à vetar da luoghi rimoti il portar delle cose del viuere.

Costanzo

Duca Guernieri Capitano di Todeschi.

1349. Battaglia di Melito.

Il Papa auisato del tutto, deuenuto pietoso nō solo del Rè,

e della Regina: mà del Regno tutto, che si trouaui pieno di homicidij, e rapine; mando tosto il Cardinal Ceccano Legato Apostolico, c'hauesse da rimediare à tãte calamità, il quale venuto in Napoli, cominciò à trattar di tregua, tra il Rè, e Corrado Lupo, e ritrouatolo alieno di tal pensiero, si voltò con destrezza grande, e trattò secretamente con i Capitani Tedeschi, i quali erano da lui conosciuti, per esserono stati alcune volte al soldo della Chiesa, che datoli 120. mila fiorini si partirono dal Regno, lasciando in mano sua Auersa, e Capua; il che inteso da Corrado se ritirò con suoi in Puglia, & auisò il suo Rè ch'i Tedeschi l'haueuano leuato la vittoria, e possessione di Napoli dalle mani. Intanto il Rè Lodouico ricouerò Capua, & Auersa, e le restrinse in più picciola forma, fortificando la parte di nuoue mura, e parte di bastioni, hauendo sperimentato, quanto importa tener'Auersa ad vn Rè, che vuole star sicuro in Napoli, con ciò Terra di Lauoro, con l'altre Prouincie contigue, cominciaro à rispirare vedendo diminuite le forze de gli Vngari. Il Legato Apostolico ritornato in corte frà pochi giorni mãco di vita. Da quel che si caua dal Panuinio, questo Legato fù Anibaldo Ceccano, ch'vn tempo fù Arciuescouo di Napoli, come si disse nella vita di Roberto credo all'hora, che fù fatto Cardinale, l'Arciuescouato si diede à Giouanni detto di soura, del quale non hauemo ancor letto di qual famiglia, ò patria si fosse; e segue l'autore ch'Anibaldo morì il mese di Luglio del 1350. in campagna nella Legatione di Napoli, & il corpo fù portato in San Pietro di Roma.

Anibaldo Ceccano Legato Apostolico.

Panuinio.

Morte di Anibaldo Ceccano vn tempo Arciuescouo di Nap. 1350.

Il Rè d'Vngaria riceuuto l'auiso di Corrado fù tanto presto, che prima gionse in Schiauonia, e s'imbarcò per venire in Regno, che si sapesse esser deliberato di venire, e gionto in Puglia si trouò seco diecimila caualli, e pedoni in numero quasi infinito, & in pochi dì prese Trani (come il Costanzo) passato in Canosa gli fù fatta grandissima resistenza, perche i Canosini difendendosi virilmente ributtarono gli Vngari, & il Rè rimase ferito, il quale fattosi medicare alcuni dì per non perder tempo passò in Prencipato, prese Salerno, e Nocera de' Pagani, venuto poi in Auersa credendo hauerla per essere stata da lui la prima volta smantellata, nõ sapẽdo, ch'il Rè Lodouico l'hauesse fortificata, la ritrouò in guardia di Iacobo

Lodouico Rè di Vngaria la seconda volta nel Regno.

cobo Pignatello con 500.soldati,e datoli vn fierissimo assal- Iacobo Pignatello.
to ritrouandosi egli tra i primi, fù ferito di saetta nel piede, non senza pericolo della vita; intanto ch'vscito di speranza di prenderla per forza, deliberò hauerla per fame, & assediatala da tutte le bande, finalmēte dopò tre mesi, il Pignatello vinto da necessità, si rese, saluo le persone. Ciò inteso dal Rè Lodouico dubitando di peggio se nè andò cō la Regina à Gaeta. Il Rè d'Vngaria vdito la lor partenza, se ne venne in Napoli, e per la strada delle corregie, entrò nel Castel nuouo, & ordinò che si chiamassero li gouernatori della Città, i quali Eletti della Città.
erano Gio. Barrile per la piazza di Capuana, Bartolomeo Carrafa della piazza di Nido, Roberto di Rimini, & Andrea di Tora della piazza di Mōtagna, Nardo Ferrillo, della piazza di Porto, Filippo Coppola della piazza di Portanoua, e Leonardo Terracina della piazza del Popolo; alli quali cominciò à rinprouerare loro la poca fede vsata verso di lui, e l'ostinata voluntà di seguire la parte di Giouanna, e disse che cō tutto ciò voleua vsare più benignità di quello che la Città meritaua, c'hauendo promesso à i soldati la Città à sacco; era contento di farli restar quieti, quando però la Città s'hauesse posto vn taglione cōueniente, per euitare la vergogna, & il danno del sacco; i Gouernatori nō sapendo che rispondere dissero c'haurebeno fatta l'imbasciata alle piazze, e ritornati riferirono quello c'haueano inteso dal Rè; il che causò grandissimo tumulto, e perche il campo Vngaro staua alle Correggie, hoggi detto l'Incoronata, accortosi i cittadini, che quei soldati stauano tutti macilenti, e con caualli magri, & indebiliti, che appena poteuano le selle, presero tutti l'armi, con deliberatione de prima morire, che farsi ponere il taglione; il Rè Vngaro accortosi di ciò, il seguente giorno si partì dal Castello, & andò con l'esercito in Puglia. Queste cose intese dal Papa giudicando, che sarebbe leggiera cosa il ponere pace trà questi Rè, ritrouandosi poco meno stanco l'vno dell'altro, mandò Legati Apostolici, i quali cōclusero tregua per vno anno. Il Rè d'Vngaria lasciando presidio nelle terre che si teneuano con le sue bandiere, ritornò in Vngaria, mà ò che fosse destrezza del Legato Apostolico, che gli fù sēpre appresso, ò pur ch'egli designaua far guerra cō Venetiani, i quali haueano occupate alcune terre delle sue nella Dalmatia,

matia, concesse al Rè Lodouico, & alla Regina Giouanna la pace, rilasciādo in gratia del Papa, e del suo Collegio tutte le pretendenze, la quale secondo Matteo Villani, fù conclusa nelle calende d'Aprile del 1351. furono liberati i Reali, che erano stati quattro anni carcerati in Vngaria, nel Castello di Visgrado, nel che molto s'oprò Pietro Tocco, caualiero del seggio di Capuana, aggionge di più, che hauendo condennato il Rè, e la Regina à pagare 300. mila fiorini al Rè d'Vngaria per la spesa della guerra, egli con gran magnanimità ricusò di pigliarli, dicendo che non era venuto al Regno per ambitione, nè per auaritia, mà solo per vendicare la morte del fratello, nella quale hauendo fatto quanto gli parea conuenisse, non cercaua altro; del che fù molto lodato, e ringratiato dal Papa, e dal Collegio. Vsciti da questi affanni il Rè Lodouico, e la Regina Giouanna, mandaro Ambasciadori à ringratiare il Papa, & il Colleggio, & à dimandargli vn Legato Apostolico, che gli hauesse coronati, il che ottennero facilmente, percioche hebbero il Vescouo Brancarense, il quale gionto in Napoli fè l'apparato per la coronatione nella strada delle Correggie, appresso il Palazzo della Giustitia, per la quale fù deputato il dì 25. di Maggio, festa di Pentecoste, perilche tutto il Regno assueto à trauagli, ad incēdij, à morte, e rapine, cominciò à rallegrarsi, & oltra i Baroni, concorsero in Napoli da tutte le parti infinite persone, per vedere vna tal festa, la quale pareua hauesse da far dimenticare tutte le calamità passate. Intanto gionto il Legato nel luogo dell'apparato, con grandissima pompa, e cerimonie sollennissime vnse, e coronò il Rè, e la Regina; appresso dalla Città, e da tutti i Baroni, gli fù sollennemente giurato homaggio, fero general'indulto à tutti quelli, che nelle guerre passate haueuano seguito le parti del Rè d'Vngaria: finita la sollennità, caualcorno il Rè, e la Regina nelle Acchinee; per girne sollēnemente sotto il Baldacchino, com'è solito dopò la coronatione per tutta la Città. fù questa vniuersal allegrezza la maggiore che stata fusse di molti anni nel Regno; ma turbata da segni di cattiui successi, perche entrando nella Città per la porta Petruccia, la qual'era, ou'è hoggi la calata tra la Chiesa dell'Hospitaletto, e quella di San Giorgio di Genouesi alcune donne dalle finestre, in segno di allegrezza spargendo

1351. Pace trà il Rè d'Vngaria, e la Regina Giouāna I. Matteo Villani. Pietro di Tocco.

Coronatione di Giouanna e di Lodouico.

gendo fiori in tanta copia, che spauentato il cauallo del Rè se drizzò di modo che à quei Signori, che portauano il freno ruppe le redine in mano; il Rè vedendo il pericolo si gittò da cauallo, e gli caddè la corona di testa; della quale si fè tre parti. Ma venuto l'altro cauallo racõciata la corona, il Rè ridendo, & inanimando i suoi, che di ciò stauano smarriti rimontò à cauallo, e seguendo il camino per tutte le strade principali della Città, ritornò con la Regina nel Castel nuouo; la sera al tardo: e se ben nell'istesso giorno morì l'vnica lor fanciulla (come il Costanzo) non volsero mostrar segno di mestitia, anzi ne i seguenti tre giorni per honorare la festa con allegrezza del popolo furono fatte giostre, e giuochi di armi, e dal Rè furono fatti cõuiti, ne i quali mangiarono tutti i Nobili, & honorati Popolani dell'vno, e l'altro sesso: La Regina riconoscẽdo il beneficio di Dio in hauerla cauata de tanti affanni, per memoria della sua coronatione, e del marito, il Palazzo della giustitia, già detto, lo conuerse in Tempio sacro ad honore della gloriosa Vergine Madre di Dio, sotto il titolo di Santa Maria Incoronata. Nella lamia, e mura della quale fè scolpire bellissime pitture cõ la sua effigie, come sin'hoggidì si vede, opra di Giotto Fiorentino, Eccellẽte pittore di quei tempi, come testifica il Petrarca in vna delle sue epistole con simili parole:

Prodigio.

Giotto Pittore Fiorentino.

Si terram exeas, Cappellam Regis intrare non ommiseris; in qua cõterraneus olim meus Gioctus pittor nostri æui Princeps magna reliquit manus, & ingenij monumenta. Nella qual Chiesa eresse ancora vn comodo Spedale per li poueri infermi, dotãdolo di bonissime rendite, datolo in protettione de' Monaci Cartusiani del Monistero di S. Martino: e dal nome della Chiesa, la strada prese il cognome, e fù chiamata la strada dell'Incoronata, rilasciando l'antico, delle Correggie, così denominata per la causa detta nel cap. 2. del primo libro; E che questa strada fosse stata detta delle corregge, si legge nella Cronica di Napoli al capitolo 32. del terzo libro, e nel Costanzo ancora in molti luoghi.

Petrarcha.

Spedale della Incoronata.

Strada dell'Incoronata.

Strada delle corregge estinta.

Cronica.

Costanzo.

L'anno seguẽte del 1352. nel giorno della Pẽtecoste, il Rè Lodouico ordinò vna festa in memoria della sua Coronatione, secõdo l'Autor predetto, nella quale istituì l'ordine de' Caualieri del Nodo de 60. Signori de' più valorosi, e meriteuoli

1352.

Ordine di Caualieri del Nodo.

uoli sotto certa forma di giuramento di perpetua fede, insieme col Rè, vestendo ciascuno di loro la giornea vsata à quei tempi della sua diuisa cõ vn Nodo d'oro in petto strettamẽte ligato; del qual'ordine furono questi Filippo di Taranto suo fratello maggiore, Barnaba Visconte Signor di Milano, Luigi Sanseuerino Goglielmo del Balzo Conte di Noia, Frãcesco Loffredo, Roberto Siripanno, Gorrello di Tocco, Giacomo Caracciolo, Gio. di Borgenza, Gioannello Bozzuto, Cristofano di Costanzo & altri.

Morte di Clemente VI. Papa Innocẽzo vj

L'anno istesso s'hebbe l'auuiso che a' sei di Decembre, il Pontefice Clemẽte VI. in Auignone era passato all'altra vita, e che a' dicidotto dell'istesso fù creato Innocentio VI. pur Francese.

Rinaldo del Balzo Conte di Auellino. Grãd'Ammirante.

Nell'istesso tempo secondo Matteo Villani al cap. 93. del primo libro, Rinaldo del Balzo Conte d'Auellino, Grande Ammirante del Regno, venuto di Frãcia cõ 10. Galere chiamato dalla Regina, gionse in Napoli il mese di Giugno, e saputo che Maria vedoua sorella della Regina, e sua commare staua ritirata nel Castello dell'Ouo, dimostrando familiarità andò à visitarla, la Duchessa con buona confidenza li fece aprire, & egli con due suoi figliuoli, e con sua famiglia armata fè prendere le guardie delle porte, & entrato alla Duchessa disse che volea fosse moglie di Roberto suo primogenito, la quale hauendo negato di accõsentirli, per forza li fece cõsumare il matrimonio, e subito la trasse dal castello cõ tutti i suoi arnesi, e missela nella sua galera: Il che fù cagione della morte del padre, e del figliuolo, imperciòche saputosi dal Rè Lodouico, che si trouaua à Gaeta, andò sopra la galera, & hauendo ammazzato il Conte, pose pregione il figliuolo nel Castello nuouo, ou'essendoui dimorati alcuni anni, Maria che si trouaua oltraggiata del forzato matrimonio, non essendo nè vedoua, nè maritata, nell'estate del 1354. andò nella pregione con 4. suoi creati, e chiamò il marito traditor del sangue Reale, & in sua presenza lo fè ammazzare, e fattoli leuar la testa fù traboccato nella marina, segue l'Autor nel cap. 6. del quinto libro, che venuto il mese d'Aprile del 1355. Maria se rimaritò con Filippo di Taranto Conte della Cerra (secondo il Raimo) fratello del Rè senza niuna dispensa di Santa Chiesa, solo con volontà del Rè, e della Regina, & essen-

Matrimonio p forza.

Morte del Conte di Auellino. 1354.

Morte di Roberto del Balzo, 1354.

Luigi di Raimo.

Maria Duchessa di Durazzo remaritata.

essendo dopò andato in corte del Papa in Auignone cō grā-dissima fatica l'ottenne.

Stando la Regina con il Rè Lodouico in Napoli, raccogliendo i frutti della pace, e della quiete, fù chiamato d'alcuni Baroni Siciliani (come il Costanzo) auuisandolo, che le cose di quell'Isola stauano in tali termini, che con ogni poca forza si sarebbe conquistata, perche Federico Terzo nouello Rè per certa noua impositione haueua dato occasione à quei popoli di disunirli. Andò dūque il Rè Lodouico insieme cō la Regina, e fù con grandissima pompa a'24. di Decembre riceuuto nella Città di Messina, e poco appresso hebbe altre terre, e luoghi dell'Isola: ma trà questo tempo nacquero nel Regno di Nap. alcune nouità, le quali forzarono il Rè à ritornare, e per non lasciar l'impresa di quell'isola, la quale per estrema necessità l'haueua quasi tutta conquistata, lasciatoui Capitano generale il Gran Siniscallo Acciaiuoli, egli con la Regina ritornò in Napoli, doue hauendo quietate alcune dissentioni nate trà il Prencipe di Taranto, & altri Baroni del Regno, ritornò à pensare all'impresa tralasciata, il che inteso da Baroni dell'Isola, cominciaro à trattar di pace; finalmente dopò molte prattiche fù conclusa con patto ch'il Rè Federico hauesse per moglie Antonia del Balzo, figliuola di Francesco Duca d'Andri, e di Margarita sorella del Prencipe di Taranto, e s'intitulasse Rè di Trinacria, e nō di Sicilia; e ch'il Regno da lui, e dalla Regina Giouanna lo douesse riconoscere, e per tal segno fusse obligato pagarli ogni anno trè mila onze d'oro; e quando il Regno di Napoli fusse assallito pagar cento huomini d'arme, e 10. galere armate in defensione di quello, e che dal Rè Lodouico se restituissero tutte le terre, Castella, e luoghi, che sin'à quel dì s'erano tenute con le sue bandiere: e questo fù il termine delle guerre di Sicilia, che tāti anni erano durate, con spargimento di sangue, e spesa inestimabile. Poco appresso venne à morte Caterina di Valois madre del Rè Lodouico, ch'era chiamata l'Imperatrice, e fù portata à sepelire nella Chiesa di Monte Vergine, appresso Auellino nella cappella edificata dal Prencipe suo marito, in vn gran sepolcro di marmo senza Iscrittione sostenuto da 11. colonne marmoree, oue si scorge la sua Imagine.

Venuto poi l'anno 1362. il Rè Lodouico si ammalò di febre

Costanzo.

Pace trà Federico Rè di Sicilia, e Giouanna I.

1362.

bre acutissima, la quale a'5. di Giugno lo priuò di vita secondo il Duca, e fù con Regali esequie sepolto nella Chiesa di San Domenico, secondo la Cronica di Napoli, però in certi scritti appenna di Tomaso Loffredo, di san Benedetto di Sessa, si legge, che morì nel Castel Nuouo, il mercordì vigilia dell'Ascensione à mez'ora di notte, il cui corpo fù portato nella chiesa di Santo Pietro à Castello, appresso il Castel Nuouo, da oue fù trasferito nella chiesa di Santa Maria di Monte Vergine appresso Auellino (come il Costanzo) e collocato vicino il sepolcro di Margarita sua madre, in vno grã tumulo marmoreo sostenuto da 8. colonne senza Iscrittione, e ve si scorge la sua bella effigie, appresso al quale ancora si vede il sepolcro di Maria vltima sua sorella sostenuto da 7. colonne: Visse Lodouico anni 42. e regnò cõ la Regina anni 15. e mesi 9. non lasciò figliuoli, perche due femine, che fè cõ Giouãna morirono in fascie, secondo il Costanzo. Poi a'22. di Luglio morì Lodouico Conte di Grauina, e di Morcone, non senza suspetto di veleno datoli, da suoi, dubitando, che togliesse la Regina per sposa, fù sepolto nella Chiesa di Santa Croce, appresso il sepolcro della Regina Sancia, secondo la Cronica al cap. 40. del quale restò vn figliuolo chiamato Carlo, che fù poi Rè di Napoli, come si dirà, morì poco appresso in Francia, con la guerra, con gli Inglesi, Roberto Prẽcipe della Morea, fratello del predetto Conte, amendue figliuoli di Giouanni Duca di Durazzo.

Duca. Morte del Rè Lodouico. Cronica. Tomaso Loffredo. Morte di Maria di Taranto. Morte di Lodouico Duca di Grauina. Morte di Roberto Prencipe della Morea.

Della sudetta Chiesa di San Pietro à Castello, se ne fà mentione in molti luoghi dell'Archiuio reale, e nell'Historia del Villani, però al presente si troua estinta, senza sapersi la cagione.

Chiesa di S. Pietro à Castello estinta.

Nell'istesso anno morì Bertrando Meisonesio Arciuescouo di Napoli, crederò fusse stato successore di Giouanni, del quale si fè mentione, poi che per molte fatiche da noi fatte non si è ritrouato altro Arciuescouo dopò lui. Fù sepolto in tumulo Marmoreo posto nella Cappella di Santo Aspremo nell'Arciuescouado, da oue poi nell'anno 1370. essendo la Cappella per l'Arciuescouo Bernardo concessa à Pietro di Tocco Conte di Martina fù rimosso, e collocato nella destra dell'Altare maggiore, oue si legge questa Iscrittione.

Morte di Bertrãdo Arciuescouo di Napoli.

HIC

HIC IACET CORPVS REVERENDI IN CHRISTO PATRIS, ET DOMINI BERTANDI DE MEYSHONESIO DEI GRATIA ARCHIEPISCOPI NEAPOLITANI, QVI OBIIT ANNO D. MCCLXII. DIE XXX. MENSIS OCTOBRIS PRIMÆ IND. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Leggemo nell'istessa dignità Giouanni di Patria Capuano nel 1367. nominato in vna bolla dell'Indulgenza, della Chiesa di s Gennaro, al quale par, che succeda Bernardo Bosquetto Francese, leggendosi nel Panuinio, che Papa Vrbano V. nell'anno 1368. creò Cardinale Bernardo Bosquetto Arciuescouo di Napoli. Il particolare del sepolcro rimosso di Bertrando si legge nell'istromento, della concessione, della cappella sudetta, che si conserua, per il conte di Montemileto, oue si scorge la firma dell'Arciuescouo Bernardo, e di 22. Canonici tutti Nobilissimi.

Giouanni Arciuesc. di Napoli. Bernardo Bosquetto Arciuescouo di Napoli.

Istrométo

Trà tante guerre, occisioni, e cose funeste conuiene hormai far'alquanto di digressione, e trattar di vn caso, al quanto ridicoloso, di qualche consideratione, successo nel tempo della Regina, della quale scriuemo, del che si ben'insino à nostri tempi nè appare memoria scolpita in marmo, pur si hà per tradittione passata alla memoria de gli huomini: che vn mercante per nome chiamato Francischino di Prignale, essēdo rotto in mare fè voto di fare vna memoria ad honore della Santissima Trinità nella Chiesa, che prima trouarebbe nel giongere al lido, e gionto nella marina di Napoli, entrò nella Chiesa di San Pietro Martire, & hauendo iui referite, le debite gratie al misericordioso Dio, fè fare vna memoria, di quel suo naufragio, in vna gran tauola di marmo, la quale sin'al presente si scorge fabricata nel muro auante, la porta maggiore, di quella chiesa, nel cui giro vi stà scolpito la seguēte Iscrittione in fauella conforme alla sua patria.

Fräcischino di Prignano rotto in mare.

Mille laudi faccio à Dio Padre, & alla Santa Trinitate, che due volte me hanno scampato, tutti li altri foro annegati: Francischino di Prignale, feci fare questa memoria alli 1361. del mese d'Agosto 14. Indittione.

Nel campo di questa pietra, si vede scolpita l'effigie della morte, con due corone Reali in testa, la quale finge d'andare

 à cac-

à caccia, poiche tiene nella destra lo sparauiere, e nella sinistra il Loiro: e sotto i piedi molte persone morte d'ogni stato, età, dignità, e sesso; & all'incontro di lei vi stà vn'huomo vestito all'antica, il quale versa vn sacco di moneta sopra vn tauolino, nel quale si vede scolpita l'iscrittione in persona della morte del seguente tenore.

Eo so la morte che caccio
Sopra voi iente mondana
La malata, e la sana
Dì e notte la percaccio.
Non fugga nisciuno in Tana
Per scampare dal mio Laccio
Che tutto il mondo abbraccio
E tutta la iente humana

Perche nisciuno si conforta
Ma prenda spauento
Ch'eo per comandamento
Di prendere à chi vien la sorte
Siaue castigamento
Questa figura di morte,
E pensi ognuno farsi forte
In via di saluamento.

Dalla bocca di quello, che versa la moneta, esce vn cartiglio con queste parole.

Tutto ti voglio dare se mi lasci scampare.

Dalla bocca della Morte esce vn'altro cartiglio con simili lettere,

Si tu mi potesse dare, quanto si puote dimandare,

Potè scampare la morte se ti vien la sorte.

La Regina Giouanna rimasta vedoua, fù da suoi più intimi esortata à rimaritarsi la terza volta, nō solo per sostegno della sua autorità, mà anco per far proua di lasciar soccessori per quiete del Regno; e per ciò non passarono molti mesi, che fù preposto Giacomo d'Aragona Infāte di Maiorica bellissimo giouane, perche essendo lei d'anni 36. (come il Costanzo) si poteua sperare c'hauesse à far figliuoli, e cōcluso il matrimonio, lo sposo nell'anno 1363. venne sù le galere in Napoli (come nel libro del Duca) e fù da cittadini riceuuto, come Rè, il quale sposò la Regina cō festa grande, dalla quale fù creato Duca di Calabria; ma essendoui dimorato circa trè mesi, vennero auuisi ch'il Rè di Maiorica suo Padre, guerreggiaua con quel d'Aragona suo Cogino, e per ciò fù necessitato andare à quella guerra, oue combattendo fù fatto pregione, e la Regina tosto lo riscosse 40. mila ducati. Ritornato in Napoli con allegrezza di tutti fù visitato dalla sorella Duchessa di Mon-

Costāzo.

1363. Giacomo d'Aragona 3. sposo di Giouanna.

Duca.

di Monferrato, la quale menò seco 20. bellissime donzelle in sua compagnia. Nel mese di Maggio di quest'anno la Regina collocò in matrimonio Giouanna, & Agnesa sue nepoti figliuole di Maria sua sorella, e di Carlo Duca di Durazzo, la prima diede all'Infante di Nauarra Roberto Conte d'Artois, e l'altra à Cane della Scala Signore di Verona, e Vicenza, e si legge nell'Istoria di Verona, che nel mese di Settẽbre di questo anno Agnesa gionse al sposo con bella, & honorata compagnia di Donne, e Gentiluomini in numero di 200.

Giouanna & Agnesa nepoti della Regina maritate.

Istoria di Verona.

Ritornando à i Regali del Regno, i quali vsciti dalla pregione d'Vngaria, come si disse, Pietro di Tocco per essersi affaticato molto in quella liberatione, Roberto Prẽcipe di Taranto nõ ingrato del beneficio riceuuto, ritornato in Regno li donò la terra di Martina, Santa Maria della Vetrana, nella Prouintia di Terra d'Otranto, e Pomigliano d'arco in Terra di Lauoro con 300. onze sopra la gabella di Taranto, come per priuileggio con la data del 1353. qual si conserua per il Signore Conte di Montemileto, e nell'istesso tempo donò à Carlo di Tocco fratello di Pietro la Baronia di Tocco, Vitulano Casafolese, e Pietra di Tocco, antico stato di questa famiglia in Principato vltra, quali Priuileggi nell'anno 1364. furo cõfermati dalla Regina Giouãna, donãdoli sopra la Terra de Martina il titolo di conte, Desideroso il Prencipe Roberto di conquistar l'Imperio di Costantinopoli, per le raggioni di Caterina sua madre passò in Grecia, menando seco i due fratelli di Tocco, onde hauendo cõquistato Corfù, Cefalonia, lo Zante, Itacha, Larta, e la Morea, con altri luoghi in terra ferma, s'intitulò Duca di Leucade, e fè Conte di Cefalonia Leonardo di Tocco, e lasciatolo Capitan Generale in quei luoghi, egli con Pietro ritornò in Napoli, oue poco dopò finì i suoi giorni, come diremo. E benche non sia nostra intentione il trattar di famiglie, pur per non mancare alla promessa si fè di questa nel discorso del Rè Manfredi, diremo secondo il Marchese, che questa famiglia à tempo dell'Imperatore Federico Secondo passò da Beneuento in Napoli, e fù riceuuta nella Piazza di Capuana, e bench'egli lascia in dubio si fusse originaria di Beneuento, ò pur Longobarda, nondimeno afferma, che possedea molte Castella nel Samnio, e per diuerse scritture da noi viste si chiarisce, che di Pie-

Pietro di Tocco Cõte di Martina. 1364.

Leonardo di Tocco Conte di Cefalonia

Origine della famiglia di Tocco.

Francesco Ellio Marchese.

Pietro Conte di Martina, per retta linea discende il Signore Gio.Battista di Tocco, al presente dignissimo Conte di Montemileto, e di Leonardo Cōte di Cefalonia, traheno origine i Dispoti di Larta, e di S. Maura, Signori di molti luoghi in Grecia, che li goderono fin'all'anno 1480. da oue furono discacciati da Maometto Secondo Imperador di Turchi, (come si legge nell'Historia di Theodoro Spādognino) l'vltimo de'quali fù Leonardo Secōdo, che venuto in Roma à tempo di Papa Alessandro VI. morì soccedendoli Carlo suo figliuolo, il quale militando sotto Massimiliano Imperadore, ottenne vna terra in Lombardia, vicino Alessandria della Paglia, chiamata Refrancone, hoggidì posseduta da'suoi nepoti. Roberto dunque Prēcipe di Taranto a' 17. di Settembre del predetto morì in Napoli, e fù con degne esequie sepolto nella Chiesa di San Giorgio Maggiore, in vn Monumento, che poi nell'anno 1471. Andrea Agnese Rettore della Chiesa gli fè vn bel sepolcro dietro l'Altar Maggiore cō lo soscritto Epitaffio, che à nostri tempi rimosso, per fare in quel luogo il choro per i preti, si vede collocato in vn cantone dalla parte sinistra, oue si scorgono l'Insegne di Gigli, con quelle dell'Imperio di Costantinopoli.

Theodoro Spādognino.

Morte di Roberto Prēcipe di Taranto.

Andrea Agnese.

ILLVSTRI ROBERTI ANDEGAVENSI BIZANZIORVM IMPERATORI, TARENTINORVMQVE PRINCIPI CAROLI VTRIVSQVE SICILIÆ REGIS EX PHILIPPO FILIO NEPOTI. AB ANNO M. CCCLXIIII. OSCVRE IACENTI VSQVE DVM ANNVM M. CCCCLXXI. ANDREÆ AGNESIS HVIVS TEMPLI PRÆSIDIS PIETATE, AC DILIGENTIA LOCVS DATVS EST.

Hebbe questo Prencipe per moglie (come nota Gio.Giouane) Maria Duchessa di Borbona Francese, con la quale non generò figli, e morendo in Napoli fù sepolta nella Chiesa di Santa Maria la Noua. Lasciò suo successore nel Principato di Taranto, e del Titolo dell'Imperio con gli altri luoghi di Grecia, Filippo suo fratello, che poco innanzi haueua tolto per moglie la sorella della Regina, la quale hauendo goduto di que-

Gio. Giouane.

Moglie di Roberto Prencipe di Tarāto.

Filippo 3. Prencipe di Tarāto.

di questa soccessione,e titoli appena 20.mesi,mancò di vita, poiche a'20.di Maggio del 1366.andò à meglior riposo, e fù sepolta nella Chiesa del santissimo Sacramento, in vno gran sepolcro marmoreo con bellissime scolture, e collocato alla destra di quello di Rè Roberto,oue si vede la sua effigie con la seguente iscrittione.

1366. Morte di Maria Duchessa di Durazzo.

HIC IACET CORPVS ILLVSTRIS DOMINÆ, DOMINÆ MARIÆ DE FRANCIA IMPERATRICIS COSTANTINOPOLITANÆ, AC DVCISSÆ DVRATII, QVÆ OBIIT ANNO DOMINI M. CCCLXVI. DIE XX. MAII INDICT. IIII.

Di questa Maria,il Collennnccio con errore dice,che morì decapitata per ordine di Lodouico Rè d'Vngaria, quando venne in Napoli à vendicare la morte di Andrea suo fratello,poiche per lo èpitaffio si chiarisce, che morì venti anni dopò. Tolse Filippo la seconda moglie, che fù Helisabetta figliuola di Stefano Rè di Pollonia, fratello del detto Rè d'Vngaria,come nel libro del Duca,con la quale visse fin'all'anno 1368.che morì in Taranto a' 25. di Nouembre senza lasciar figli, e fù sepolto nella Chiesa di San Cataldo, oue poco appresso fu sepolta la detta sua sposa. Lasciò il Prencipato di Taranto,con il titolo dell'Imperio à Giacomo del Balzo figliuolo di Margarita sua sorella, e di Francesco Duca d'Andri.

Error del Collẽnuccio.

Mortè di Filippo 3. Prencipe diTarãto.

E per non si leggere cosa notabile nell'anno 1367. dirò solo,che nell'vltimo di Decẽbre morì Nicolò Alunno d'Alifi, Cancelliero del Regno, dopò il Vescouo Cauillocense, e fù sepolto nella Chiesa dell'Ascensione fuor la porta di Chiaia, ch'egli in vita hauea fatta edificare a' Monaci Celestini, nel cui sepolcro si legge,questa iscrittione.

Giacomo del Balzo Prencipe diTarãto.

1367. Morte di NicolòAlumnoCãcelliero delRegno

Inclytus eloquijs Rector Nicolaus Alumnus
Alifiæ Miles,& Cancellarius idem
Regni Siciliæ Dux morum fonsque profundi
Consilij pietate grauis,qui nobile Templum
Obtulit hoc Christo iacet hic qui largus egenis

Multa

Multa liberisque dedit sed quamque corpus in Arto
Clanditur tumulo flores ad sydera cæli
Fama volat clarum vivit per secula nomen
Quem rapuit Domini post annos mille trecentos
Cum sexaginta septem nox fine Decembris

1368. Morte di Giacobo 3. marito di Giouãna.

Entrato l'anno 1368. Giacobo Duca di Calabria sposo della Regina, si partì di Napoli, la seconda volta in soccorso del padre nella guerra, che si disse, oue combattendo morì, non essendo dimorato, con la Regina 2. anni compiti, il che fù inteso con grandissimo ramarico, non solo della Regina, ma di tutta la Città.

Progenie di Carlo 2. ridotta in 7. persone.

Quì si scorge notabilissimo esempio della fragilità delle cose humane, percioche della numerosa progenie di Carlo 2. non ne rimasero altri, che due maschi, e cinque femine, cioè Lodouico Rè d'Vngaria discesо da Carlo Martello Primogenito, Carlo 2. di Durazzo Conte di Grauina, disceso da Giouanni 8. genito, Giouanna Regina discesa da Roberto 3. genito, Margarita di Durazzo, Giouanna Contessa d'Artois, Agnesa, e Clementia, sorelle discese pur dal detto Giouanni: intanto, che ridotta questa famiglia in sette, accadè, che guerreggiando Lodouico Rè d'Vngaria, chiamò di Napoli, il detto Carlo di Durazzo, acciò lo seruisse, & ancor che fusse giouane, vi andò conducendo seco vna fioritissima compagnia di Caualieri. La Regina Giouanna ritrouandosi in Napoli nel più quieto, e felice stato di sua vita, risoluette di non tentar più la fortuna cõ altri mariti, e cominciò à pensare di stabilire la successione nel Regno, però hauendosi alleuata Margarita sua nepote, pensò con despensa del Pontefice donarla per moglie à Carlo di Durazzo, con intentione di lasciarli il Regno dopò sua morte; per il che mandò in Vngharia à chiamar Carlo, il quale venuto, fù concluso il matrimonio, e furo con gran feste nel mese di Febraro del predetto, celebrate le nozze con gran cõtento della Regina, la quale mostrò à tutti larga intentione di lasciar loro il Regno dopò sua morte: nè per questo matrimonio Carlo lasciò il seruigio del Rè d'Vngaria, poi che nella primauera del 1370. con buona licenza, e voluntà della Regina, ritornò à seruir quel Rè contro Venetiani, lasciando Margarita con vna fanciulla di circa 6. mesi, chiamata Maria, come

Carlo di Durazzo chiamato in Vngaria.

1370.

l'A ua

l'Aua materna, e lei grauida, la quale nel pricipio del seguēte anno partorì vn'altra figliuola chiamata Giouāna, come la Regina sua zia. A'2. di Decembre dell'istesso venne à morte il Pontefice Vrbano V. & a'30. del medesimo fù creato Gregorio XI. pur Francese, che prima era chiamato Pietro Mostrio Conte di Belforte (secondo il Panuinio) Questo Pontefice fù quello, che à persuasione della Santa Vergine Caterina di Siena, nel quinto anno del suo Pontificato restituì la sede Papale in Roma, la quale era stata in Francia 72. anni, iui trasferita da Clemente V. come si disse; e crederò, che in questo tempo la Regina Giouāna, con l'autorità di questo Pontefice, edificasse in Napoli la Chiesa, e Spedale di s. Antonio di Vienna fuor la porta Capuana, come dal marmo della porta, oue stanno scolpite l'Insegne di gigli della casa d'Angiò, e quelle del sudetto Pontefice, il quale sedette nel Pontificato dell'anno 1370. fino al 1378. regnando la detta Regina.

Giouāna nasce. Morte di Vrbano v. Papa Gregorio XI. Chiesa di s. Antonio di Viēna.

L'anno 1371. morì à Margarita di Durazzo, Maria sua prima figlia d'età di anni 2. e fù sepolta nella Chiesa di san Lorēzo, alla quale poi Carlo suo padre deuenuto Rè, li fè erigere vn bel sepolcro di marmo. Morì ancora in quest'anno Bernardo Bosquetto Cardinale, & Arciuescouo di Napoli in Auignone, secōdo il Pāuinio; credo allora fusse creato in q̄sta dignità, Bernardo Mont'Auro Borgognone, per quel, che in progresso diremo. Nell'anno istesso cominciaro nel Regno accidēti grandissimi, che furo cagione di molti mali, percioche essendo spenti quasi tutti i Reali parenti della Regina, Francesco del Balzo sposo di Margarita di Taranto, essendo stato creato Duca d'Andri, come si disse, era deuenuto Signore grande, sì per li stati, che possedea, come per lo parentado, che tenea, cō la Regina, & anco, perche Giacomo suo figliuolo era rimasto herede del Prēcipe di Tarāto suo cognato. Deuenuto per ciò superbo, e formidabile à tutti li Baroni del Regno, come il Costanzo, pretēdendo, che la Città di Matera appartenesse al Prencipato di Taranto, la quale era posseduta da Ruggiero Sanseuerino Conte di Tricarico, non solo gli tolse, ma lo minacciò di leuarli altre terre conuecine, del che essendo persuaso da parte della Regina, non volse mai rimettere la causa à gli arbitri, che con molta cortesia gli offeriua, finalmente dopò grandissimi rimedii opratoui

Morte di Maria figliola di Carlo di Durazzo. Morte di Bernardo Arciuescouo di Napoli. Bernardo Montauro Arciuescouo di Napoli. Grādezza del Duca d'Andri. Costanzo.

toui dalla Regina, e da gli altri parenti, il Balzo fù declarato ribelle, e furono confiscate le sue terre, il che saputo dal Duca lasciando i luoghi di Puglia, senza resistenza venne nel stato ch'haueua in terra di Lauoro, credendo per la vicinanza del luogo venir'à patti con la Regina, ma gli riuscì vano il disegno, perche Giouanna gli mandò sopra Giouanni Malatacca suo Capitan Generale, il quale ridusse il Duca à fugirsi di notte, e la Regina hauendolo spogliato di ogni cosa, per rifarsi la spesa vendè Sessa à Tomaso di Marzano Conte di Squillaci, figliuolo di Rinaldo Signore di Marzano per 25. mila ducati, e Tiano per 13. mila à Goffredo di Marzano, Cõte d'Alifi nepote del sudetto, & à Tomaso concesse il titolo di Duca sopra à Sessa, che fù il secondo Duca nel Regno dopò quello d'Andri, però l'Ammirato vuole, che non fusse Tomaso il Duca di Sessa, mà Giacomo suo nipote; à Gio. Malatacca donò la Città di Consa, & a' Sanseuerini aggiunse molte terre con gran Priuilegij: Mandò poi à prendere il possesso del Prencipato di Taranto, perche Giacomo del Balzo seguẽdo la natura Paterna, se ne andò in Grecia, doue possedeua alcune terre, dell'heredità del Prencipe Filippo suo Zio. Il Duca d'Andri seguendo il suo sfrenato appetito hebbe ricorso al Papa, il quale era suo parente, secondo il Costanzo, dal quale hebbe quantità di danari, con li quali assoldò 13. mila persone à cauallo, & à piedi, & all'improuiso entrò nel Regno, ma persuaso da Ramondo del Balzo suo Zio, Gran Camerlingo del Regno, figliuolo fù di Beltramo Conte d'Auellino, huomo venerando, e di molt'autorità, pieno di scorno, se ne ritornò in Prouenza à ritrouar'il Papa, il suo esercito ritrouandosi deluso, si voltò à saccheggiare alcune terre picciole per ridurre la Regina à patti, la quale desiderosa di viuere quieta, gli pagò 60. mila Fiorini. Tutto ciò secondo l'autor predetto seguì fin'all'anno 1375. nel qual tempo a' 5. di Agosto morì Raimondo del Balzo, Conte di Soleto, e Gran Camerlingo, lasciando di sè ottima fama, il quale (come ne gl'annali del Duca) edificò appresso Auersa il Castello detto Casaluce, cõ bellissima Chiesa, oue si conseruano due di quell'Idrie, che N.S. fè dell'acqua vino, e fù sepolto alla sua Cappella nella chiesa del Santissimo Sacramento in vn sepolcro di Marmo con bellissime scolture, oue si legge questa Iscrit.

Rebellione di Frãcesco del Balzo.

Gio. Malatacca Capitan Generale.

Giacomo di Marzano Duca di Sessa.

Ribellione di Giacomo del Balzo.

1375.

Casaluce.

Idrie.

Morte di Ramõdo del Balzo.

Ma-

Magnanimus, Sapiens, insignis, prouidus vnus
Clauditur hoc Saxo non fama carne sepultus,
Baucia quem genuit clara, & generosa propago:
Magnificos qui eduxit aues; sibi Baucia tellus,
Mente Deum veritus Raimundus, & ipse verendus.
Non terrena fuit potius celestis Ymago;
Soletisq; comes; Regni Camerarius huius
Militiæq; decus virtutis, amator. & omnes
Iure bonos coluit quantum Res publica est
Morte sua docuit ad Calica Regna vocatus
Mille fluunt anni C C C L X X.
Quinque simul positis Indictio Donaterq; V.
Augustus tunc Mensis erat tunc quinto diesq;

Apparo di questo sepolcro, si scorge l'altro simile, il quale cuopre Isabella sua moglie della famiglia Apia di Francia, come nell'epitaffio, che per esser'alquanto lungo si tralascia.

La Regina della perdita di questo Barone, sentì gran dispiacere, e creò conte Camerlingo, Giacomo Arcuccio de Capri, Signore della Cirignuola.

Nall'anno istesso a'19. di Ottobre morì Cane della Scala, come nell'Historia di Verona, che per non hauer proceati figliuoli leggitimi, la vedoua Agnesa di Durazzo ritornò in Napoli, e ritrouò, la donzella Clementia sua minor sorella morta, (come nel libro del Duca) la quale fù sepolta nella Chiesa del Santissimo Sacramento.

Istoria di Verona. Agnesa di Durazzo Vedoua. Duca.

Morì medesimamente in Napoli vn Santissimo heremita, per nome chiamato, Frà Luca di Genua, e fù sepolto nella Chiesa di San Giouanni Maggiore, della cui buona, e Santa vita, certificato Bernardo Arciuescouo di Napoli, assentì che se li erigesse vn sepolcro marmoreo, nel quale sin'hoggidì si legge la seguente Iscrittione.

Morte di Luca Eremita.

HIC IACET FRATER LVCAS IANVENSIS QVI XL. ANNIS IN PENITENTIA PERSEVERAVIT, PRO CVIVS ANIMA SI INDIGET ROGEMVS DEVM VEL VBI IPSE NOS IVVARE POTEST VT CREDIMVS PRO NOBIS DEVM ROGET, ET HOC FA-

CTVM EST DE ASSENSV DOMINI B. ARCHIEPISCOPI NEAPOLITANI. M. CCC. LXXI. ANNO DOMINI.

La Regina Giouanna venuta forsi in sospetto del troppo amore di Carlo di Durazzo verso il Rè d'Vngaria, ò altro (temendo forsi quel, che poi successe) ò, che fusse istigata dal suo Cõsiglio determinò di togliere marito; e finalmente nel mese di Settembre del detto, fù concluso il matrimonio cõ Ottone Duca di Bransuic, di linea Imperiale della famiglia d'Aeste, secondo Gio. Battista Pigna, Signore molto valoroso, e d'età conueniente alla sua, e volse per patto, che non hauesse titolo di Rè, per seruare à Carlo di Durazzo, la sperāza della successione nel Regno. Mandò la Regina ad accompagnare il sposo, che si ritrouaua in Asti, Roberto Orsino Conte di Nola, Gio. di Sanframondo conte di Cerreto, Giacomo Zurlo conte di Sant'Angelo, e Luigi della Rat conte di Caserta, con 40. altri Caualieri di conto, con 40. galere. Giunse Ottone in Napoli a' 25. di Marzo del 1376. come nel libro predetto seguito dal Collenuccio, e fù guidato sotto il Baldacchino, per tutte le piazze principali della Città, e dalla Regina, con honor grāde receuuto nel Castel Nuouo, oue per molti giorni si ferono feste reali: Questo matrimonio dispiacque molto à Margarita di Durazzo, la quale nel tempo istesso hauea partorito vn figliolo, che fù chiamato Ladislao; e se ben teneua per certo, che della Regina, non fusser nati figli, poi ch'era de circa anni 49. dubitaua ch'introducendosi nel Regno gēte Thedesca, si sarebbeno talmente impatroniti delle fortezze, che malageuolmēte se ne sarebbeno poi cauati, & ella, & il marito, ne sarebbeno rimasti esclusi; in tanto Margarita, e Carlo, cominciaro à concepire odio contro la Regina, ch'essendo poi cresciuto fù tale, che nacque la morte di lei, e la ruina del Duca Ottone, (come se dirà) pur la Regina tenēdo fermo il pensiero di lasciarli successori, per mostrare amoreuolezza, e rispetto al nouello sposo, gli fe donatione di tutto il Principato di Taranto, ricadutoli per la ribellione di Giacomo del Balzo, (come il Costanzo) lo qual stato era vn mezzo Regno.

Ottone d'Este 4. marito di Giouanna I. Pigna.

Ottone in Napoli. 1376. Collenuccio.

Ottone di Brāsuic Prēcipe di Taranto.

1378. Nell'anno 1378. a' 28. di Marzo, venne à morte il Pontefi-

cc

ce Gregorio XI. e fù assonto al Papato a'19. d'Aprile, secondo il Panuinio, Vrbano VI. Napolitano, chiamato per innanzi Bartolomeo di Prignano Arciuescouo di Bari, nato in Napoli nel vico de gli Ofieri, secondo il Costanzo, ch'è quello nella strada di Nido, trà il vico di Vulcani, hoggi detto de Sanguini, è quel, che sale da Nido ad Arco: Il Panuinio scriue, che nacque nella strada de Vindi, nel luogo detto l'Inferno, le cui parole son queste. *Sanctissimo D.N. Vrbanus VI. Pont. Max. Neapolitanus. D.Bartolomeus Buttillus Pragnanus, Neapolitanus natus in Platea Vindi, in loco qui vulgo Infernus appellatur, ex patre ignobili Pisano, & matre Neapolitana, item ignobili, vtriusque iuris Doctor, & pro D.Petro Episcopo Pr{a}enestino Cardinale Pampilonense S. R. E. Vicecancellario, Cancellari{a} Apostolic{a} in Italia Regens, primo Archiepiscopus Acherontinus, Mox Barensis à Gregorio PP.XI. eius pr{a}decessore factus. Hic cum esset extra Collegium Cardinalium, post mortem Gregorij PP. XI. a Cardinalibus in Conclaui existentibus Pontifex Maximus creatus est.* La piazza de Vindi, era quella fuor la porta detta del Pēdino, oue staua l'arte delle canestre de vinchi, & iui appresso era il luogo detto l'Inferno: questo era vna grandissima boteca, con molte Focine, & Ancudine, nella quale habitauano tutti i fabri chiauettieri, come vi stanno al presente (Se ben'ogni vno da per se in diuerse boteche) che per lo continuo battere de'martelli, e ferri, parea vno inferno, nel cui luogo sin'alla nostra età, si è vista la Boteca, chiamata l'Inferno, nella quale i frati di Sant'Agostino ampliãdo il lor conuento vi eressero più boteche, al presente habitate dall'istessi artisti. Credero, che il Costanzo, per non hauer notitia di questo luogo pensò, ch'il Panuinio hauesse equiuocato, e per la piazza di Vindi, hauesse voluto dire Nido, e per lo luogo dell'Inferno l'Offieri.

Morte di Gregorio XI. Vrbano vj. Costanzo Panuinio. Piazza de Vindi, & Inferno.

Questo Vrbano hauendo intento d'ingrandir'i suoi, pensò trasferire il Regno di Napoli, nella persona di Carlo di Durazzo, secondo il Costanzo, tenendo per certo poter'hauere da lui più larghi partiti, per li nepoti, che non dalla Regina, e dal Prencipe Ottone, e di ciò era grandamente molestato dal Duca d'Andri ribello, il quale mostraua, ch'il pensiero facilmente harebbe hauuto effetto, per gl'auuisi di Napoli, che tutto il Regno staua mal sodisfatto, & in timore di restare sotto il dominio d'Ottone, e suoi Thedeschi; e ch'era gran desiderio

Carlo di Durazzo chiamato da Papa Vrbano al l'acquisto di Napoli.

derio tra Baroni, e Nobili, di vedere Carlo di Durazzo solo nel Regno della casa d'Angiò loro Rè, e Signore, accresceua più questa volõtà la militia, ch'in Vngaria hauea esercitata, per la quale era deuenuto famosissimo. Mosso il Papa da queste persuasioni mãdò per Carlo, ch'era nel Triuigiano à dãni di Venetiani, p il Rè d'Vngaria, il quale nel pncipio fù trouato molto freddo in accettar l'Impresa astringendolo la pietà della Regina, & i beneficii da lei receuuti: i quali meritauano gratitudine, e non tradimento: questa prattica non fù tãto secreta, che la Regina, non n'hauesse auuiso, la quale tosto chiamò il suo Consiglio deliberando di prouedere à sì grand'accidente: e perche Nicolò Spinello di Giouenazzo, detto volgarmente Nicolò di Napoli, primo di valore, e d'autorità nel Consiglio, era poco amico del Papa, propose che i Cardinali à far nuoua elettione incitar si douessero, alla cui proposta consentì Honorato Gaetano cõte di Fundi, il quale à tempo, che la corte del Papa staua in Francia, egli era stato Vicario Generale, e Gouernatore di tutto lo stato Ecclesiastico, e desiderãdo l'absentia del Pontefice d'Italia; per ritornare nel pristino grado, la cosa fù subito cõclusa, onde essẽdo trattato il negotio, cõ alcuni Cardinali, fù deliberato si facesse vn consiglio nella Città di Fundi, al quale vennero tutti i Cardinali Francesi, proponendosi di hauer creato Papa Vrbano VI. contro lor volontà, e contro il solito stile, altri vennero di Roma sotto colore di fugir l'aria cattiua: Al fine a' 12. di Nouẽbre congregati insieme, hauendo prima annullata l'elettione di Vrbano, come creato per forza, elessero Roberto Cardinal di Gebenna Francese, e lo chiamarono Clemente VII. Vrbano vedendosi solo col Cardinal di Santa Sabina, fè subito elettione d'altri la maggior parte Napolitani, e scrisse à tutti i Prencipi, e Republiche di christiani, notificando la rebellione de'Cardinali, per loro tristitia, e non già ch'egli non fosse stato legitimamẽte creato Vicario di Christo, persuadẽdo che si douesse tenere il Papa eletto da essi per Antipapa, e loro tutti per heretici, e scismatici, e priuati d'ogni dignità, & ordine sacro, diuulgando ancora, che la rebellione hauea hauuto radice nel timore, che essi haueano p l'inhonesti costumi loro, e dalla riforma, ch'egli voleua fare. I Cardinali, ch'egli creò tra gl'altri furo Nicolò Caracciolo del

Nicolò di Napoli.

Honorato Gaetano Conte di Fundi.

Clemente vij Anti papa.

ordi-

ordine di Predicatori, Inquisitor di Sicilia, Filippo Carrafa Vescouo di Bologna, Guglielmo di Capua, Gentile di Sangro. Stefano Sanseuerino, Marino di Giudice di Amalfi Arciuescouo di Taranto, Camerlingo della Sede Apostolica, e Francesco di Pregnano suo nepote, & per hauere maggior parte in Napoli, e nel Regno, conferì à loro, & altri loro adherenti tutte le Chiese principali, & altre dignità Ecclesiastiche, e per ponere la Città di Napoli in diuisione, priuò dell'Arciuescouato Bernardo di Mont'Auro, e lo conferì all'Abbate Bozzuto, Gentil'huomo di molt'autorità, e di gran parentado nella città, e tanto l'autor del libro del Duca quanto il Cõstanzo taceno il nome di q̃sto Bozzuto, però secondo ritrouo ne i Notamenti dell'Arciuescoui, datomi dal Dottor Fabio Giordano, questo fù Giouãni Bozzuto. Mandò de più il Duca d'Andri nel Friuli, a chiamare la seconda volta Carlo, il quale non si ritenne come prima, perche hauea l'auuiso da Napoli, che la Regina per sospetto di lui, facceua fauori grandi à Roberto d'Artois, marito di Giouanna sorella primogenita di Margarita, per la qual gelosia promisse al Duca venire, pur che si trattasse dal Papa, che il Rè d'Vngaria li desse buona licenza, cõ qualche fauore, & aiuto, perche da se non hauea altre forze, che circa cento Caualieri Napolitani, che l'haueano sempre seguito in quella guerra, e mentre, egli s'apparecchiaua, per tornare al Rè d'Vngaria, Clemente partito da Fundi, se ne venne à Gaeta, e di là in Napoli, oue a'28. di Maggio del 1379. dalla Regina fù receuuto nel Castello dell'Ouo, come nel libro del Duca, con grandissimo apparato, e fù adorato da lei, dal Prencipe Ottone suo marito, da Roberto d'Artois, da Giouanna sua moglie, dalla vedoua Agnesa, da Margarita moglie di Carlo, e sorella delle dette, da tutte le Damigelle di casa, e da gran numero di Baroni, e Caualieri, poi saliti sù Clemente, fù con suoi Cardinali realmente alloggiato con continui conuiti, e feste, & à richiesta della Regina, creò Cardinale Leonardo di Gifoni, Generale di frati Minori, e poco dopò si partì, & andò in Prouenza, perche si mormoraua, che la Regina era posta à fauorire la scisma, & adorato l'Antipapa di natione esterno: cõ tanto scandalo del mondo tutto, contro vn Papa Napolitano: dal quale tutti poteuano sperare honori, e beneficii,

Cardinali Regnicoli creati da Vrbano vj.

Bernardo di Mõtauro priuato dell'Arciuescouato di Napoli.

Gio. Bozzuto Arciuescouo di Napoli.

Fabio Giordano

Carlo di Durazzo chiamato la secõda volta dal Papa.

Clemente Antipapa in Napoli. 1379.

Leonardo di Gifoni Cardinale

Papa

Vrbano priua Giouanna del Regno.

Papa Vrbano sdegnato de gli andamenti della Regina la priuò del Regno per sentenza, imponendoli tra gli altri delitti l'hauer fauorito lo scisma, & hauer'adorato il Papa scismatico, & ne inuestì Carlo, il quale allora era gionto in Vngaria, scriuendo à quel Rè, che lo mandasse senza tardanza. La Regina ch'intese tante nouità, vedendosi non hauer figliuoli, ne persona à chi potesse chiedere aiuto, adottò Luigi d'Angiò, secondogenito di Giouanni Secondo, Rè di Francia, e con l'autorità di Clemente li fè donatione del Regno dopò sua morte, della quale donatione si fero publici Istrumenti, che fù l'origine delle ragioni, che poi pretesero quelli della linea della casa di Francia nel Regno di Napoli.

Gio. di Angiò adotato da Giouanna.

Tumulto trà i Nobili di Nap.

In questi tempi successe in Napoli vn grandissimo tumulto trà Nobili delle Piazze, percioche quelli di Capuana, e di Nido, in vigore della sentenza lata, per Roberto l'anno 1339. della quale si disse, pretendeuano procedere ne gli atti, e gouerni delle cose publiche della Città, quelli di Portanoua, di Porto, e di Sant'Arcangelo, gloriandosi esserono migliori, che per ciò nella sentenza erano stati nominati prima de gli altri: per contro quelli dell'altre piazze diceuano, che la sentenza, era stata iniqua, & nõ secundũ allegata, & probata, e che de Iure era nulla, perche se bene nella sentenza le piazze di Capuana, e di Nido erano state nominate prima; nondimeno per quello, che si era prodotto nel processo doueua esser'in fauore dell'altre: intanto, che la precedenza doueua essere la loro, hauendo largamente prouato, che molte famiglie di Capuana, e Nido, haueuano origine dalla costa d'Amalfi, & d'altre terre, e luoghi del Regno ignobili: e per contra nell'altre, erano molte famiglie di sangue, & origine nobilissimi esterne, ch'in diuersi tempi vennero, con li Rè di questo Regno, militando cõ honoratissimi stipendij, con li quali s'haueuano acquistati feudi, officij, e dignità grandi: Per le quali pretendenze, e gare, i Nobili più volte vennero tra loro all'armi, con parole ingiuriose, homicidij, scandali, e seditioni. Finalmente a sette di Agosto del 1380. molti di Capuana, e Nido, passando per la piazza della Sellaria, con sequela di huomini armati vennero all'armi, con quelli di Portanoua,

1380.

con

con grandissimo tumulto, intanto, sopragiongendo molti di Porto, e del Popolo, quelli di Capuana, e Nido, fugendo furono segutii per la via di Pistase, e per San Gennarello insin'alla Torre d'Arco, con grandissima stragge, e spargimento di sangue, oue morirono molti di tutte le piazze, e feriti molti, e più ne sarebeno morti, se non veniua al romore il Prencipe Ottone, il quale con molto pericolo della sua persona vi giõse, accompagnato da gran numero de Baroni, & altri, e se bene per quel dì fù quietato il tumulto, nondimeno ciascuno se ne staua ben'armato nel suo quartiero, con disgusto, & incommodo grande della Città tutta: finalmente molti Nobili d'autorità, vedendo il pericolo, che quella si trouaua supplicaro la Regina, che volesse remediare à tanto danno: la quale con il consiglio, e consenso di essi supplicanti deliberò indultare tutti i delinquenti, purche deponessero l'armi, e prestassero il giuramẽto di quieto, e pacifico viuere in mano di Vgo Sanseuerino Protonotario frà due giorni, fin'alla venuta del Prencipe suo marito, che si trouaua in San Germano, cõ l'interuento del quale tutte le discordie si sarebero quietate, come il tutto distintamente si legge nell'Indulto, che soura di ciò fè la Regina, il quale come cosa curiosa, e degna di memoria è qui posto, che se ben'alcuni l'hanno per apocrifo, per non ritrouarsi ne i libri dell'Archiuio, forsi occupato ad istigatione d'alcuni, a'quali non piace l'assertiua, non di meno si ritroua reassunto antentico, presentato in molti Processi nel Sacro Consiglio, e trà gli altri, in quello delli Signori Scipione, e Decio Frezza, cõ lo Seggio di Nido, in vigore del quale, e con altre proue, ottennero li anni passati la reintegratione al Seggio, come nelli atti in detto processo in Banca di Giubeno.

Ioanna Dei gratia Regina Siciliæ, Vniuersis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tàm presentibus, quàm futuris ad perpetuã rei memoriam. Inter tot molestias, & pericula, & animi rancores, ac dolores quos pertulimus ab initiò Regni nostri, vsque ad presentem diem, tàm belli, quàm pacis tempore Nihil nobis fuit molestius, quàm cõtinuæ seditiones, & tumultus, quę inter nobiles Ciuitatis nostrę Neap. oriuntur: quos omni studio sedare conabimur (Deo fauente) Sanè dum Nobiles Capuanę, & Nidi vigore cuiusdam sententię latæ olim tempore Serenissimi Regis Roberti recolendæ memoriæ Aui nostri, procedere

Piazze Nobili di Napoli.

intendunt in actibus, & occurrētijs publicis dictæ Ciuitatis alijs Nobilibus Platearum portæ Nouæ, Portus, & sancti Archāgeli, quæ Montanea dicitur. Quos ipsi medianos vocant, & gloriātur se esse meliores: Ex altera verò parte Nobiles dictarum trium platearum asserunt sētentiam fuisse iniquam latam, & non secundum allegata, & probata: Sed forsitan, quia sic expediebat, tūc temporis statui Serenissimi Regis Roberti, & propterea esse de iure nullam, quia in eodem processu fuit plenissimè probatum, quod vt plurimū Nobiles Capuanæ & Nidi sunt originarij Costæ Amalphiæ, & aliorum locorum magis ignobilium, & Casalium: in quibus locis hodie quoque eorū consanguinei viuunt ignobiliter, exercentes artes mecanicas, mercenarias, & viles. Et è contra in dictis tribus Plateis esse aliquas familias sanguine, & genere multo nobiliores, quamuis sint de natione externa, & aduentitia, quæ venerunt diuersis temporibus Serenissimorum Regum claræ memoriæ antecessorū nostrorū cū magis stipendijs strenuè, & laudabiliter militando acquisiuerūt sibi feuda, officia, & dignitates maximas dari solitas Comitibus, & magnis Baronibus Regni. Et quod nunquam sunt passuri, quod Nobiles Capuanæ, & Nidi, ratione dignitatis Platearum (cum ipsi sint obscurè originis) præferantur: Cum rationabiliter sit inspiciēdum ad qualitates personarum, & non locorum. His igitur verbis iniuriosis se ad inuicem lacessentes, diuersis temporibus sæpiùs ad arma deuenere, & orta sunt multa scandala, & homicidia, ex vtraque parte: Nouissimè autem die 7. præteritis mensis Augusti, multi Nobiles iuuenes Platearum Capuanæ, & Nidi, cum bona sequela famulorum, & domesticorū, accedentes pro eorum negotijs, vt ipsi dixerūt ad Plateam sellariorum venerunt ad altercationem, cum aliquibus nobilibus Portæ Nouæ. Et orto maximo tumultu, fuerunt repulsi pugnando per viam sancti Ianuarij ad Iaconiam, vsque ad turrim Arcus, cum maxima strage, & effusione sāguinis, ex vtraque parte; Ex maxima perturbatione status nostri, nisi processisset in medium Illustrissimus Dominus Otho Princeps Tarēti reuerendus vir noster, cum magno personæ suæ periculo, & cum multis Baronibus, Comitibus, & stipendiarijs Aulæ nostræ, pugna pessimū finem habuisset, quoniam ex vtraq; parte cōcurrebant armati. Verùm sedato tumultu illius diei, semper vtraque pars intra suos fines armata perstitit, & adhuc perstat cū multo totius Ciuitatis, & bonorum omnium incomodo, & maximè nobilium Capuanæ, & Nidi, qui pro rebus eorum necessarijs non audent accedere ad partes inferiores Ciuitatis, quæ sunt tenimenta aduersariorum. Quapropter multi nobiles viri probi, & Seniores vtriusq; partis culmini nostræ supplica-

Tumulto.

Ottone Principe di Tarāto.

Nobili supplicāti.

plicauerunt, vt tantorum malorum fomitem extinguere dignaremur. Nos itaq;de matura Concilij nostri deliberatione, & cum consensu dictorũ infrascriptorũ nobiliũ vtriusq; partis Indultum facere decreuimus vtriq;parti,ad hoc,vt arma hinc indè deponant,dummodò vtraq; pars præstet iuramentum ligium nomine nostro in manus magnifici viri Vgonis de Sancto Seuerino Locumtenentis Protonotarij, & Consiliarij nostri plurimum dilecti,infrà duos dies de quiete, & pacificè viuendo,vsque ad Aduentũ Domini Othonis Principis Tarenti,cuius interuentu omnes discordias,& rancores,(Deo dante)radicitus extirpare speramus:Nomina verò nobiliũ vtriusq;partis sunt hæc, videlicet: Henricus Zurlus miles, Iacobus Zurlus miles, Leonardus Caracciolus miles,Robertus de Loffreda miles, Renzillus Caracciolus ar. & med. Doct. Iacobus Boccaplanula miles, Notarius Franciscus Caracciolus, Marcus Guindatius,Carolus Scõditus Protomedicus, Masonus Tomacellus miles,Marinus Tomacellus Iudex ad contractus,Notarius Leonellus de Summa miles,Andreassus Piscicellus miles,Serronus Minutulus miles, Matthæus Faccipecorus, & Franciscellus Filamarini, Frisinghus Seripannus,Antonatius Guindatius,Cubellus Coscia, Angelus Pignatellus miles,Galeotus Carrafa miles,Ioannes Carrafa miles, Ioannes Spinellus miles, Saccomanus Brancatius miles, Thomas Aldemoriscus miles,Tuscillus Brancatius,Antonellus Freccia,Perottus Guindatius,Melchior Marramaldus,IacobusSerisalis,Abbas Bartholomæus Brãcatius,Rentius de Gaeta,Capaccionus Capanus, Robertus Dentice,Amelius Caracciolus,pro plateis Capuanæ,& Nidi. Pro alijs verò plateis,Baordus Pappacuda miles,Stratonus Pudericus miles,Petrus Orilia miles,Alexander Orilia miles, Loysius de Costantio miles,Legum Doctor Regiæ Cameræ Rationalis, Iulianus de Costantio miles,Iannoctus de Costantio miles,Buccasicca Macedonus miles.Antonius Morminus miles,Ioãnes Morminus Regius Cambellanus miles, Francalanza de Dura miles,Zaffarella de Ianuario miles,Nardus Caputus miles,Galeazzus Agnensis miles,Rainaldus Burgarellus miles, Bonifacius Bonifacij miles,Pippus Ferillus,SimonRoccus,Marcus Rauignanus, Amelius Fellapane, Nardus Capuanus, Lisulus Carmignanus miles,Andreas Marcianus,Sebastianus de Arimine, Thomas Paganus miles,Bossillius deAnna miles,GoffredusGactula miles,Coluttius Cafatinus,Paulus Saxonus,Proculus Venata, Sanguisuca de Ligorio, Gilius Macidonus,Marinus Arcamonus, Simbaldus Macidonus. Igitur de dictorum nobilium consensu,& interuentu, indultamus. Spatinfacinum de Costantio, Paulum, & Clementem eius fratres milites,

Vgo Sanseuerino Luocotenente, e Protonotario.

Carlo Scõdito Protomedico.

Marino Tomacel. lo Iudice à cõtratto Notare Lionello de Somma milite.

Loise di Costanzo Rationale della Regia Came. ra.

Gio. Mormino Cabellano.

Indulto.

 Fran-

Franciſcum Gaſtula militem, Malcolum Agneſem militem, Macillum Scannaſorice, & Leonardum Mormilem militem, tumultus autores. Racchiſium de Coſtantio, Leonellum Arcamonum, Philippum de Tauro, Hectorem de Coſtantio, Loyſium de Coſtantio, Ricium de Coſtantio, Marcum Coppulam, Simonem Capatum. Scaramellam Saxonum, Albertum Capuanum, Nicolaum Mormilem, Paulonum Venatum, Ioannem de Ianuario, Philippum de Anna, Bartholomæum de Ligorio, Lãdulphum Macidonum, Nardum Cicarum, Galaſſum Tafurum, Sorimontem de Ligorio, Naſoctam Malphitanum de terra Summæ, Petrũ Capaſſum de terra Summæ, Pitium Granata de terra Summæ, Flaſconem de Mandario de terra Summæ, Florinellum de Mauro de terra Summæ, Alimõtem de Ferrario de terra Summæ, Sabatinum de ſancto Petro de Scafato, Rẽcium de Bruſciano, Scaramellam de Marigliano, Stipendiarios dicti Spatiuſaciæ de Coſtantio, necnon alios nobiles cum famulis eorum, qui ad tumultum armati ſuperuenerunt, quos pro expreſſis habere volumus ſuper homicidijs, in perſonam Lucæ Vulcano, Octinelli Piſcicelli, Marinucci Coſciæ, Pandulfelli Maramaudi, Corradini Caraccioli rubei, Luyſii Buzzuti, & Laurentij Aioſſæ. Et verſanice indultamus. Lucam Paſſarellum, Laurum Piſcicellum, & Ranaldũ Piſcicellum milites, Robertum de Lauerſana, Marconem de Loffredo, Brunorum Galeotum, Graccum de Sũma, Floridaſſum Latrum, Anellum Dentice, Iacobellum Guindatium, Annichinum Zurlum, Bernardinum Caracciolum rubeum, Loyſium Imbriacum: ex altera parte tumultus authores, omneſq; alios nobiles, & eorum ſequaces, quos ſimiliter pro expreſſis haberi volumus ſuper homicidijs in perſonas Laurẽtij Mormilis, Barabaſſi Caſari, & Petri Gambatellæ, qui in eodem tumultu occiſi fuerunt, indultamus, Andream Mormilẽ militẽ, & Vrſillũ Venatũ, de inſultu, & graui cõtumelias cũ vulnere in perſona Ricciardi Caraccioli rubei, & Paulutij Brancatij, & Andreacciũ Fatellam, Andream, & Tadeum Carmignanos de inſultu, & contumelia in perſonam Melcaduſſi Tomacelli: pro quibus omnibus inſultibus reperiuntur in Curia Vicariæ contumaces. Mandamus inſuper, vt tam nobilis Spatinfacia de Coſtantio, quàm alijs nobiles vtriuſque partis, qui ſtipẽdiarijs mediante, vel in capite reperiuntur in quinternionibus noſtræ Curiæ per totum diem 12. præſentis menſis ſe conferant ad Caſtrum ſancti Germani, vbi Illuſtriſſimus Otho vir noſter reuerendus commoratur ad compeſcendos conatus rebellium, & emulorum noſtrorum. Et in prædictam rei fidem præſentes fieri iuſſimus, pendente noſtro ſigillo munitas. Datas in Caſtro Nouo Ciuitatis noſtræ Neapolitanæ per

Homicidio.

Do-

Dominum Facium de Perusio legum Doctorem Locumtenentem Magnifici militis Vgonis de Sancto Seuerino Locũtenentis, & Protonotarij. Die 3. mensis Septembris 1380. Regnorum nostrorum Anno 38.

Facio di Perugia.

Questo fatto secondo la traditione de' vecchi fù scolpito in vna gran tauola marmorea cõ bellissime figure, e fù collocata sù la porta del Castello di Capuana, che poi ne gli anni à noi prossimi à prieghi d'alcuni fù rimossa, e trasferita nel Castel Nuouo, oue da molti della nostra età è stata veduta, poi il Duca d'Alcalà Vicerè del Regno la mandò in Spagna, cõ altre statue marmoree, tolte da questa Città, e d'altri luoghi, e trà quelle che prese da Napoli, fù la bella statua della Regina Partenope, fundatrice della Città, che staua posta in alto nel quadriuio della casa del Barone Fabritio Tomasini, incontro la Chiesa di San Stefano, la qual'era vna delle cose prencipali, & antiche della Città, e per essere stata situata in alto si mantēne sempre illesa, e fù tenuta per vna delle belle scolture, che fusse in tutto Europa, e non hauea effigie di Sirena, come i Poeti figurarono, e come anco fù scolpita nella fonte di sāta Caterina Spina Corona, mà fù di volto, e sembianza di bellissima donna, e con le treccie simili all'altra, che si disse nel 2. cap. del primo libro.

Marmo antico.

Statua di Partenope trasferita.

Intanto Margarita moglie di Carlo ritrouādosi in Napoli, intese per secreti auisi, che'l marito si douea partire d'Vngaria, e venire in Roma, chiese licenza, dicendo volere andare à ritrouarlo, la Regina, ò nõ sapēdo la certezza della venuta di Carlo, ò che lo facesse p magnanimità gli la diede mādandola in Roma honoreuolmēte accõpagnata, la quale si partì da Napoli a' 26. di Giugno, come nel libro del Duca, del che poi più d'vna volta credo se pētisse, hauēdo potuto tener lei, Ladislao, e Giouanna suoi figli, e seruirsene per ostaggi ne i casi auuersi, che poco dopò occorsero. Carlo ritrouandosi in Vngaria molto ben trattato da q̄l Rè, dal qual'essendo confortato all'impresa di Napoli, egli come giouane di gran spirito, accettò l'inuito, tanto più che il Papa ne gli haueua fatto molta istantia, & hauendo assoldato vn buono esercito di Vngari, ou'erano ottomila caualli (come il Platina) & entrato in Italia, nel principio dell'anno 1381. primieramente prese in Toscana Arezzo, ch'era stato gran tempo da Guelfi, e da Gibellini trauagliato; passando poi sopra Fiorentini fù da

Margarita di Durazzo parte di Napoli.

Duca.

Platina. 1381.

Gio-

Carlo di Durazzo in Italia. Costanzo.

Giouanni Aucuto tenuto à dietro; mà dubitando Fiorentini di non posser soffrire l'impeto di vn tanto Rè, ne cōprarono con 40. mila fiorini la pace, venuto in Roma (come il Costā-zo) fù dal Pontefice Vrbano con molta pompa receuuto, dichiarandolo Rè di Napoli, e di Gierusalem, Nicolò Orsino Conte di Nola, del quale la Regina faceua gran conto hauendo due suoi figli con Carlo, cioè Roberto, e Ramōdello, vdita la sua venuta se risoluè andare ad incontrarlo, e licētiatosi dalla Regina fingendo volersi appartare dal mondo, & andare à seruir Dio (come nel libro del Duca) ella auisata del tutto a' 22. di Marzo mandò per li Baroni suoi fedeli, acciò si ponessero in ordine per la nuoua guerra, e chiamò gli Eletti della Città nel Castello dell'ouo, publicādoli la venuta di Carlo, e cō molte lacrime dimandò il loro aiuto, e n'ottenne con molta prestezza, buona somma di danari, il che fù cagione, che molti si alienaro dalla sua corona. Trattenutosi Carlo in Roma alcuni giorni, à richiesta del Papa, promise il Prēcipato di Capua à Francesco Bottillo di Prignano suo nepote; hauendo poi assoldate alcune compagnie, licentiatosi s'inuiò verso il Regno, conducendo seco il Cardinale Gētile di Sangro, e Francesco Bottillo: a' 15. di Maggio il Prencipe Ottone marito della Regina vscì di Napoli, & andò a S. Germano con l'esercito, oue stette sin'alla vscita di Giugno percioche inteso, che Carlo veniua potentissimo, se retirò in Arienzo, del qual'era Signore Giacomo Stendardo, il quale lasciando il Prencipe, andò à ritrouar Carlo in Auersa, fero il medesimo molti altri Caualieri, e Baroni, inchinando à Carlo per esser nato, & alleuato con loro, per il che accresciutogli l'animo a'28. di Giugno venne ad assaltare il Prencipe, e lo strinse à leuarsi con perdita di 20. caualli, e di molte bagaglie, indi andò à Nola, oue dal Conte, come Rè fù receuuto, & iui riposatosi 6. giorni per la via di Marigliano s'inuiò verso Napoli, talche a'16. di Luglio à 15. hore gionse con l'esercito al Ponte del picciolo Sebeto, il Prencipe venuto alla porta Capuana si accampò à Casanoua, di modo che per la vicinanza, ciascuno esercito facilmente discerneua gl'andamenti dell'altro: i Signori ch'erano in compagnia di Carlo (secondo il Duca, seguito dal Costanzo) furon il Cardinal di Sangro Legato Apostolico, Alberico Conte di Cunio, Capitan

Carlo di Durazzo Coronato in Roma.

Duca.

Ottone di Bransuic vsci con l'essercito.

Signori ch'erano cō Carlo.

tan Generale del Papa, il Duca d'Andri Francesco Bottillo, che si facea chiamare Prencipe di Capua, Giannotto Protoiudice di Salerno, creato Gran Contestabile del Regno, da Carlo, Roberto Orsino primogenito del Cõte di Nola, Carluccio Ruffo, detto di Mõt'Alto, Giacomo Gaetano, Carlotto della Leonessa, Luigi Giesualdo, Luigi di Capua, Giacomo della Candida, Francischello di Lettere, Palamides Bozzuto, Naccarella Dentice, Marcuccio Aiossa, e Pauone suo figlio, lo storto Caracciolo, Angelo Pignatello, Benedetto Scrignaro, Marsilio da Carrara Vngaro, Villanuccio, e Bartolomeo di Sanseuieri, Bernardo, e Giouanni de Racanati, Domenico, e Cione di Siena, Marsilio Confaloniero del Friuli, Fiolo Citrulo, Nufrio Pesce, e Cola di Mostone Napolitano del Popolo: Nel campo del Prencipe Ottone, erano Giacomo zurlo con due nepoti, Pietro Macidono, Goffreduccio Gattola, Roberto d'Artois, Baltassarro di Bransoic fratello del Prencipe, il Marchese di Monferrato, Liuccio Sparauieri, Bernardo della Sala, Nicolò Maccarone di Capri, & altri gẽtil'huomini Napolitani. Questi esserciti essendo stati due hore senza mouersi. La plebe di Napoli pigliò l'armi, e corse al mercato, e benche la Regina facesse caualcare molti Nobili insieme, con Stefano Ganga, Regente della Vicaria, per raffrenar'il tumulto, non perciò bastaro, che molti di quelli non si gettassero per le mura, & andassero cõ alcuni rinfrescamẽti al cãpo di Carlo, & à dirli, che nella Città era gran confusione, percioche vna parte voleua lui per Rè, vn'altra gridaua il nome del Papa, e l'altra tenea le parti della Regina: alla qual relatione si mossero due Caualieri Napolitani, Palamides Bozzuto, e Martuccio Aiosa, Capitãni di Carlo, con le loro compagnie di caualli, guidati da quelli, ch'erano vsciti, dalla banda del mare passaro à guazzo alla porta della Conciaria, la quale, perche era bagnata dal mare non era ben serrata, nè anco guardata, & entrati, leuaro il romore, gridando viua Rè Carlo, e Papa Vrbano, seguiti dalla Plebe, facilmente ributtaro il Regente, e gli altri ch'erano con lui, i quali hebbero tempo di ritirarsi nel Castello, e trà tanto i due Capitani con la plebe, lasciando di seguirli, si voltaro ad aprir la porta del mercato, per la qual entrò Carlo, con tutto il suo essercito, che fù il martedì à 19. hore, il dì 16. di Luglio dell'anno

Giãnotto Protoiudice, Gran Contestabile.

Stefano Ganga Regente della Vicaria

Carlo 3. in Nap.

l'anno predetto, & hauendo poste le guardie se ne salì per lo pendino, e gionto à Nido fè fermare il cãpo à S.Chiara, oue poteua vietare l'entrata à nemici per la porta Donn'Orso, e per la Reale, mà il Prẽcipe Ottone auuistose che la caualla-ria di Carlo era già entrata, si mosse con sue genti per dar so-pra la retroguardia, mà giunse à tempo che solo Cola di Mo-stone con suoi auuentorieri non era ancora entrato, e datoli sopra ne ammazzò più di 50. retirandosi à Sauiano villa ap-presso Marigliano. Nel seguente dì Carlo assediò il Castel Nuouo, ou'era la Regina, cõ Giouãna, & Agnesa sue nipoti, cõ gran numero di Nobili Signore della Città, iui cõcorse ꝑ l'affettione che portauano alla Regina, e molte altre che per sicurtà cõ tutte le lor famiglie si erano iui saluate, che furo-no cagione che la vittuaglia mancasse; la Regina stando in questi disaggi, assediata più d'vn mese, non vedendo niuno aiuto, e persa già ogni humana speranza a'20. d'Agosto man-dò Vgo Sanseuerino, Signore d'Ostuni Gran Protonotario à patteggiar con Carlo, & à trattar per alcun tempo tregua, ò altro buono espediente, mà il Rè c'hauea tutta la speranza nella necessità di quella, se ben accolse il Protonotario con grand'honore per esserli parente, non però volse concedere maggior dilatione, che di cinque giorni, trà quali s'il Prenci-pe nõ veneua à soccorrere il Castello, douesse la Regina ren-dersi. Partito il Sanseuerino con questa conclusione, il Rè mandò alla Regina polli, frutti, & altre cose da viuere, e co-mandò, che ogni giorno gli fusse mãdato quel che lei comã-daua per la tauola sua, credendo indurla à rendersi con più fiducia, mandò à scusarsi ch'egli l'hauea tenuta sempre per Regina, e così era per tenerla, e che nõ si sarebbe mosso à pi-gliare il Regno cõ l'armi, mà haurebbe aspettato di riceuer-lo per heredità, e da sue mani, se non hauesse visto ch'il Pren-cipe suo marito, oltra di tenere murate tante terre nel Pren-cipato di Taranto, notriua appresso di se vn potẽte essercito, onde si vedea chiaro c'haurebbe facilmẽte potuto occupare il Regno, e priuarne lui vnico della Linea di Carlo Primo, e ch'egli era venuto più tosto ꝑ assicurarsi del Prẽcipe, che to-glier lei dalla sedia Reale, nella quale voleua mantenerla. La Regina mostrando ringratiarlo, mandò tosto à sollecitar'il Prencipe, l'hauesse soccorsa, il quale stette fin'all'vltimo dì

Vgo Sanseuerino Gran Protonotario.

che furo i 25. del mese, e venuto d'Auersa, con l'esercito per la strada di Piedegrotta, si pose ad Echia per dare soccorso di gente, e di vittuaglia nel castello; ma Carlo li fù sopra con l'esercito, e cominciossi asprissima battaglia d'amendue le parti, con tanto valore, che per vno gran pezzo la vittoria fù dubiosa: all'vltimo il Prencipe, che non potea sopportare d'esser cacciato, si spinse tanto innanzi verso lo stendardo Reale, con tanta virtù, che non hebbe compagni, che lo seguissero, onde circõdato da più valorosi Caualieri del Rè fù astretto à rendersi, e con la captiuità sua, il resto dell'esercito fù rotto. Il fratello del Prencipe, Roberto d'Artois, Il Conte d'Adriano, Giacomo Zurlo, e Cola Maccarone, si saluaro nel Castello di Sant'Eramo, i Nobili Napolitani ch'haueuano parenti nel campo del Rè, con fiducia loro, vedendo desperate le cose di Giouanna, sen'entraro dentro la Città. La Regina il dì seguente mandò il Sanseuerino à rendersi al Rè, & à pregarlo li fussero raccomandati quelli, che si trouauano con lei, Carlo nell'istesso giorno entrò nel castello, con il Sanseuerino, & altri fè riuerenza alla Regina, donandoli speranza di quanto l'hauea mandato à dire, volse che in vno appartamento del Castello, non come pregionera, ma come padrona si stesse, e fosse seruita da i soliti seruitori, e nell'istesso giorno si rese il Castello di Sant'Eramo. Il primo di Settembre gionsero 10. Galere Prouenzali condotte dal Conte di Caserta, e d'Angeluccio di Rosarno per cõdurre la Regina in Francia, il che vdito dal Rè, andò à visitare Giouanna pregandola, che lo facesse suo herede vniuersale, e cederli dopò sua morte li stati di Francia, mandasse per i Prouenzali, ch'erano sù le galere, e gli ordinasse, che venissero in terra, come amici; La Regina, che già conoscea, che questi buoni portamenti erano ad arte raccordatasi di hauere adottato Luigi Secondogenito del Rè di Francia, volse ancor lei simulare, e disse ch'hauesse mandato vn saluo condotto à i Capitani delle galere, ch'ella gli harebbe parlato, e forzatasi de indurli à dargli obbedienza, il Rè credendo alle parole di lei mandò il saluo cõdotto, e lasciò entrare i Prouenzali nella camera della Regina senza volerui essere egli presente, nè altro per lui, come furo entrati la Regina (secondo il Costãzo) formò simili parole. Nè i portamenti di miei antecessori, nè il Sacramento

Ottone in difesa del Castel Nouo.

Giouanna I. si rende à Carlo 3. a' 26. di Agosto.

Galere Prouenzali in Napoli.

Costanzo.

della fede c'haueua con la Corona mia il Cõtado di Prouẽza richiedeano, che voi haueſti aſpettato tanto à ſoccorrermi,ch'io dopò d'hauere ſofferto tutte quelle eſtreme neceſſità,che ſon grauiſſime à ſoffrire,nõ pur'à donna, ma à ſoldati robuſtiſſimi,fin'à mangiar carni ſordide di viliſſimi animali, ſia ſtata aſtretta di rendermi in mano di vn crudeliſſimo nemico.mà ſi queſto;come credo è ſtato per negligenza,e non per malitia, io vi ſcongiuro s'appreſſo voi è rimaſta qualche ſcintilla di affettione verſo di me, e qualche memoria del giuramento,e de i beneficij da me riceuuti,ch'in niun modo, nè per niun tempo vogliate accettar per Signore queſto ladrone ingrato, che da Regina mi hà fatta ſerua, anzi ſi mai ſarà detto, ò moſtrata ſcrittura, ch'io l'habbia iſtituito herede,non vogliate crederlo, mà tenere ogni ſcrittura per falſa, ò accettata per forza contra la mente mia,perche voglio che habbiate per Signore Luigi Duca d'Angiò, non ſolo nel Cõtado di Prouenza,e negli altri ſtati di là da' Monti; mà ancora in queſto Regno, nel quale mi trouo hauerlo coſtituito mio herede,e campione, che habbia à vendicare queſto tradimento,e queſta violenza,à lui dunque andate ad obbedire, e chi di voi hauerà più memoria dell'amor mio, verſo la nation voſtra,e più pietà d'vna Regina caduta in tanta baſſezza, voglia ritrouarſi à vendicarmi cõ l'armi,ò à pregar'Iddio per l'anima mia,del che non ſolo v'ammoniſco, mà ancora fin'à queſto punto,che ſete pur miei vaſſalli ve'l comando; I Prouenzali con grandiſſimo pianto ſi ſcuſaro,moſtrando dolore intenſiſſimo della ſua captiuità, e li promeſero di fare quanto comandaua,e ritornati sù le galere, nauigarono inſieme con il Conte di Caſerta, il quale deliberò ancor'eſſo andare dal Duca d'Angiò per ſeguire la volontà della Regina. Il Rè ritornato da lei per intendere la riſpoſta,e conoſcendo,che non riuſciua il negocio à ſuo modo,cominciò à mutare propoſito,e poſe le guardie intorno,tenendola come pregioniera, e frà pochi dì la mandò ben cuſtodita nel Caſtello della Città di Muro in Baſilicata. Il Prencipe Ottone fù mandato nel Caſtello d'Altamura in terra di Bari, ſecondo il libro del Duca,e toſto ſcriſſe al Rè d'Vngaria tutto il ſucceſſo,dimandandoli che far douea di Giouanna,e n'hebbe reſpoſta,che la doueſſe far finire nell'iſteſſo modo, ch'era ſtato morto Andrea,

drea,il che fù eseguito,imperòche a'22. di Maggio dell'anno seguente al Castello di Muro la fè affogare, hauendo regnato anni 38.e vissuto anni 55.e benche il Collennuccio referisca, che la Regina morisse appiccata nell'istesso luogo, oue egli dice,che fù appiccato il marito cõ lo laccio d'oro,nõ fù così altrimẽte, poiche Felino Sãdeo nell'epitome del Regno al cap. 2. dice che Carlo 3. la fè morire affogata con vn Poluillo,il che anco afferma il Dottor Nicolò Antonio de'Mõti di Capua, Luogotenẽte della Regia Camera, grandissimo Letterato,e Feudista nel tempo di Rè Ferrãte Primo, in uno suo Consiglio à penna allegato dal Grammatico alla decisione prima num.23.e questa veramẽte è la comune opinione;Morta Giouanna fù il suo corpo dalla Città di Muro portato in Napoli nella Chiesa di santa Chiara, oue per ordine del Rè,stette 7.giorni insepolta,acciò fusse vista da ogni persona,e li suoi parteggiani vscissero d'ogni speranza,poi senza pompa nè cerimonia fù collocata in vno bel sepolcro marmoreo, posto trà il sepolcro del Duca Carlo suo padre, e la porta della Sacrestia,oue si scorge la sua bella effigie, con la corona in testa,e manto seminato di Gigli d'oro, nel quale furono posti li seguenti versi,si bene hoggidì non vi appaiono per esserono stati spenti.

Morte della Regina Giouãna I

Collẽnuccio.

Felino Sãdeo.

Nicolò Antonio de Monti.

Grammatico.

Inclyta Parthenopes jacet hic Regina Ioanna
Prima,priùs felix,mox miseranda nimis,
Quàm Carolo genitam multauit Carolus alter,
Qua morte illa virum sustulit ante suum
M. CCCLXXXII. XXII. Maij v. Inditt.

Nõ è cosa credibile, che questo sepolcro fusse stato eretto per ordine di Rè Carlo, mà più tosto dalla Regina istessa in sua vita, sì per essere fatto con tanta magnificenza, essendo simile à quello di suo padre, & anco per scorgersi auanti di esso nel piano il sepolcro di Hodorona della Noia sua Cãmeriera,la quale morendo volse essere sepolta à i piedi della sua padrona,come si vede scolpita in vna tauola marmorea, con questa iscrittione, con l'insegne di casa della Noia.

HIC IACET CORPVS NOBILIS MVLIERIS DOMINÆ HODORONÆ DE NOAVIA CAMBELLANÆ ILLVSTRIS DOMINÆ DOMINÆ IOANNÆ DEI GRATIA HIERVSALEM, ET SICILIÆ REGINÆ, AC MAGISTRÆ BONÆ MEMORIÆ DOMINÆ MARIÆ, DVCISSÆ CALABRIÆ MATRIS EIVS, QVÆ OBIIT ANNO DOMINI M. CCCLXXV. DIE X. SEPTEMBRIS XIIII. INDICTIONIS. &c.

Questo fù il fine della Regina Giouanna, donna rara nelle sue attioni, e se ben grā parte delli Scrittori l'incolpano della morte d'Andrea, ella ne fù innocentissima, preualendo però le ragioni di sopra addotte, e posto caso c'hauesse assentito à i parēti, per la dapocaggine di quello, e per lo souerchio dominio degl'Vngari, del rimanente poi di sua vita non s'intese disonestà veruna; anzi (come il Costanzo) la quantità de' mariti, che tolse fù vero segno della sua pudicitia, e veramente nella sua vita fù modestissima, poiche trattando ogni giorno virilmente con Baroni, e Capitani di soldati, Consiglieri, & altri, serbò sempre incorrottissima fama, percioche la sua bellezza rapresentaua più tosto Maestà, che lasciuia, e benche molti giudicassero, che meriteuolmente finisse sua vita a quel modo per la già detta colpa, come particolarmente vuole l'Autore del suo Epitaffio; dico che è vano, e più tosto si potrebbe dire, che lei meritò quella, e peggior morte ancora, non per tal colpa; mà per hauer fauorito la scisma contro Vrbano VI. vero, e leggitimo Vicario di Christo, & hauer'adorato Clemente Antipapa, con scandalo vniuersale della Christianità. Hebbe questa Regina particolar pensiero di tener Napoli abbondantissima, non solo delle cose necessarie al vitto, mà anco allo splendore, & ornamento, e mai volle sopportare che s'imponesse à mercanti grauezza, anzi hebbe particular cura di raccogliere i forastieri, & acciò stessero nella Città quieti, assignò vna strada per habitatione a Francesi, vn'altra à Prouenzali, vn'altra à Catalani, vn'altra à Genouesi, & vn'altra à Toscani; (bench'il Costanzo, che ciò scriue tace quest'vltima) delle quali 4. sole fin'alla nostra età ritengono l'antico nome; poiche vi è la Rua Francesca, appresso la Chiesa di San Gio. à ma-

Ragioni della mor. te di Giouanna I.

Rua Francesca.

Rua Catalana.

Rua Toscana.

Loggia di Genouesi.

à mare, la Rua Catalana appresso la piazza dell'Olmo, la Rua Toscana appresso la Sellaria, e la Loggia di Genouesi appresso la pietra del pesce: la quinta de' Prouenzali s'estinse nella nostra età, per esser stata occupata dall'edificio del Regio palazzo. Mà per qual cagione le quattro strade fussero dette Rue, e l'altra Loggia: Dico che tanto vale à dire strada, nella nostra lingua, quanto Rua in Francese, e Loggia fù detta per hauer tal sembianza, leggendosi ne' notamēti di Luigi di Raimo, che quiui era vn bel Portico sostenuto da circa 30. pilastri, la cui longhezza era intorno à 300. cubiti, che Loggia veniua detta, la quale fù disfabricata nel tempo delli Rè Aragonesi, per far bella quella contrada, e come si disse edificò la Chiesa, e Spedale di Santa Maria Coronata nella strada detta le Corregge: La Chiesa col Spedale di Sant'Antonio di Vienna fuor Porta Capuana: magnificò, & ampliò la Chiesa, e Monistero di San Martino sul Monte S. Eramo, secondo riferiscono i Monaci di quella. Et in somma fù questa Regina tanto gratiosa nel parlare, e sì sauia nel procedere, e sì graue in tutti i suoi gesti, che ben dimostraua essere herede del gran Rè Roberto: E credo ch'il Cielo volesse far segno dispiacendoli vn così miserabil fine, perche nell'Autunno ch'ella fù captiua, e priua del Regno, venne vna gran pestilenza, nella quale morirono in Napoli 27. mila persone, che fù tenuto per grandissimo prodigio.

Luigi di Raimo.

Chiesa, e Monastero di San Martino ampliata.

Peste in Napoli.

Hebbe come è detto 4. mariti, il primo fù l'Vngaro suo cōsobrino, con titolo di Duca di Calabria, con il quale generò vn figliuolo, che morì in pueritia; e deuenuta vedoua, tolse il secondo più astretto parente, che fù Lodouico Tarētino, con titolo di Rè col quale generò due figliuole, che morirono in fasce, e deuenuta la seconda volta vedoua tolse il terzo, che fù Giacomo d'Aragona Infante di Maiorica, al quale diede titolo di Duca di Calabria, nō generò con quello figliuoli, e morto tolse Ottone di Bransoic Tedesco, e gli diede Titolo di Prencipe di Taranto, nè anco con questo generò figliuoli.

Mariti, e figli della Regina Giouāna I

Narrasi di questa Regina vn'attione degna di gran lode, e fù che celebrandosi in Gaeta vna solenne festa doue conuitò M. Galeazzo di Mantoua Caualiero di molta stima, il quale hauendo con lei ballato ingenocchiandosi gli disse, poiche la Maestà vostra m'hà dimostrato tanta humanità, voglio andare

Lode della Regina Giouāna.

dare tāto per il Mondo,fin che due Caualieri habbia superati in battaglia,e quelli prometto presentarueli in recompensa della cortesia dimostratomi,& andato in Inghilterra,& in Borgogna superò à singolar certame due Caualieri, i quali essendo già suoi per le leggi del Duello, conforme alla promessa li presentò alla Regina, i quali da lei con grandissimo honore riceuuti,dopò molti doni fattogli di veste,arme,e caualli,con copia di danari bene accompagnati,honoreuolmēte nelli lor paesi li mādò,[sicome referisce Paris de Puteo nel suo trattato di Duello al cap.8.lib.9.

Paris de Puteo.

Nè lasciarò di dire prima che passi più oltre, che dopò la morte di questa Regina, ritrouandosi Rainieri Acciaiuoli, Gouernatore della Città d'Atene in Leuante, lasciato iui da Nicolò Acciaiuoli suo zio, hauendo inteso la morte della Regina,si vsurpò quello stato,(come il Ferrari)facēdosi chiamare Duca d'Atene,dopò la cui morte,quei popoli ritornarono all'vbedienza di Carlo 3.nuouo Rè,mà successa la morte di Carlo,Francesco figlio di Rainieri ricuperando lo stato se ne intitulò ancora lui Duca, e godutolo molti anni, ne fù priuato da Maumetto 2. di tal nome Imperador de' Turchi, con grandissima destrezza, percioche mādatoui vn Giannizzero cō certi suoi cōpagni,fingendo voler māgiar seco l'ammazzò,& in questo modo egli pagò la pena de'suoi maggiori,i quali non serbaro fedeltà alla corona di Napoli, come il tutto vien referito da Theodoro Spādugnino, nell'Historia de'Turchi. Benche il Rè Filippo nostro Signore possedēdo il Regno di Napoli,ancor egli s'intitula Duca d'Atene,conforme à gl'altri suoi predecessori,forsi cō animo di vn dì ricuperarne la possessione,sicome giustamente ne ritiene il titolo.

Rainieri Acciaiuoli Duca di Atene.
Francesco Acciaiuoli Duca di Atene.
Atene presa dal Turco.
Theodoro Spādugnino.

E per nō preterir l'ordine tenuto,faremo mentione de'Titulati,& vfficiali, che furono à tempo di Giouanna se ben di sopra ancor si fè nota de'supremi vfficiali,e prima.

Tomaso Sanseuerino Conte di Marsico gran Cōtestabile.

Berardino del Balzo Cōte di Monte Scaggioso, gran Giustitiero.

Goffredo di Marzano Cōte di Squillaci, grand'Ammirante,e poi nel 1370.Roberto suo figliuolo,e nel 1373.Giacomo figliuolo di Roberto I.Duca di Sessa.

Carlo Artus,gran Camerlingo,e Cōte di S. Agata leggendosi

Gran Contestabile.
Gran Giustitiero.
Grād'Ammirante.
Gran Camerlingo.

dosi nell'Archiuio nel 1382.e 138?.fol.161.che Carlo 3.donò à Bartolomeo Tomacelli di Napoli molti feudi, quali furono di Carlo Artus Cõte di S.Agata, ribello del Regno; dopò fù Henrico Caracciolo Conte di Ieraci nel 1348. e poi Raimõdo del Balzo Cõte di Soleto, che venuto à morte nel 1375. fù creato in detto vfficio Giacomo Arcuccio di Capri, Cõte di Minorbino, e Signore di Altamura.

Ruggiero Arciuescouo di Bari Logoteta, e Protonotario, e dopò Vgo Sanseuerino Signore di Astuni. Gran Protonotario.

Roberto de Cabani gran Siniscallo, e Conte d'Euoli, qual morì nel 1345. e fù eletto Nicolò Acciaiuoli Fiorentino. Gran Siniscallo.

Filippo Vescouo Cauillobẽse, gran Cancelliero, e poi Nicolò Alunno di Alifi. Gran Cãcelliero.

Giacomo Tomacello Cameriero della Regina, come nel suo sepolcro nel piano della Chiesa di s.Domenico sotto l'anno 1346. Camerieri

Giouanna di Beuania Cameriera della Regina relitta del quõdã Ruggero della Marra, come nel suo sepolcro nel muro del claustro di detta Chiesa sotto l'anno 1366.

Odorona della Noia Cameriera della Regina, come si disse nel suo sepolcro.

Petricone Caracciolo Maggiordomo della Regina. Maggiordomo.

Carlone Scondito Protomedico del Regno. Protomedico.

Carlo d'Angiò Duca di Durazzo. Titulati,

Lodouico d'Angiò Conte di Grauina.

Roberto d'Angiò Prencipe di Taranto col titolo dell'Imperio di Costãtinopoli, e poi Filippo suo fratello, e dopò Giacomo del Balzo suo nepote.

Francesco del Balzo Primo Duca d'Andri.

Giacomo di Marzano Primo Duca di Sessa.

Filippo Sangineto Conte di Altomonte.

Gasso di Tussiaco Conte di Terlizzi.

Bernardo d'Aquino Conte di Loreto, e dopò Tomaso suo figliuolo.

Nicolò Orsino conte di Nola.

Gio. di Sanframondo conte di Cerreto.

Giacomo Zurlo conte di Sant'Angelo.

Luigi della Rat conte di Caserta.

Pietro di Tocco conte di Martina.

Lionar-

Lionardo di Tocco conte di Cefalonia in Grecia.
Goglielmo del Balzo conte di Noia.
Roberto Sanſeuerino conte di Terranoua.
Henrico Sanſeuerino conte di Melito.
Ruggiero Sanſeuerino conte di Tricarico.
Stefano Sanſeuerino conte di Matera,ſecondo l'Ammirato.
Bartolomeo di Capua conte d'Altauilla.
Carlo Coſcia,conte di Bellante.
Lallo Camponeſco,conte di Montorio.
Tomaſo di Marzano,conte d'Alifi.
Luigi Pipino,conte di Potenza,e di Troia.
Giouanni Pipino,conte di Minorbino.
Honorio Gaetano,conte di Fundi.
Carlo Gambateſa conte di Morcone.
Il conte d'Ariano.
Giouanni Malatacca Capitan generale signore di Conſa.
Stefano Ganga Regente della Vicaria.
Pietro delle Vigne di Capua, Giudice della corte della Vicaria,come nel ſuo ſepolcro nel piano della Chieſa di santa Chiara,con queſte parole.

HIC IACET SEPVLTVS QVONDAM DOMINVS PETRVS DE VINEIS DE CAPVA, OLIM IVDEX CVRIÆ VICARIÆ REGNI REGIVS CONSILIARIVS, ET FAMILIARIS, QVI OBIIT ANNO DOMINI, M. CCC. XLVIII. DIE XVIII. DECEMBRIS PRIMÆ INDICT.

Crederò che coſtui fuſſe deſcendente da quel Pietro delle Vigne pur di Capua,Giudice,e Secretario dell'Imperador Federico II.che trà la morte dell'vno, e l'altro ci è di ſpatio 140. anni.

Franceſco di Piſa Dottor di Leggi, Giudice dell'appellationi nella Gran Corte della Vicaria, come nel libro dell'Archiuio del 1343.e 1344.fol.42.l.A.

Giouanni Acconciagiuoco di Rauello, profeſſor di Leggi, Giudice della detta Corte, come nell'iſteſſo libro, e foglio.

Con

Coa, che daremo fine al ragionamento della Regina Giouanna, e cominciaremo à discorrere di Carlo Terzo detto di Durazzo, l'effigie del quale, come quì appresso si vede l'hauemo fatta esemplare dal naturale da quella in pittura, nella Cappella della Regina sua moglie, alla Chiesa di san Lorenzo di Napoli; doue insieme con la Regina si veggono ingenocchiati auante l'immagine della madre di Dio.

Effigie di Carlo 3.

CARLO III. RE.

DELL' HISTORIA DELLA CITTA, E REGNO DI NAPOLI.

DI GIO. ANTONIO SOMMONTE.

LIBRO IV.

DI CARLO III. DETTO DA DVRAZZO XIV. RE DI NAP.

CAP. I.

ARLO di Durazzo III. di questo nome nel Regno di Napoli, essendo nell'Agosto del 1381. rimasto Signore del Regno, si sparse per tutto la fama delle sue grandezze, e della captiuità di Giouanna, e tosto tutti i Baroni, e le Città sugette alla Corona gli mandarono à dare obedienza, eccetto tre Conti (come nel libro del Duca, seguito dal Costanzo) cioè quel di Fundi, d'Ariano, e di Caserta, i quali ostinatamente seguirono le parti della Regina, nè mai Carlo mentre visse bastò à ridurli à sua deuotione, però curando poco di loro, gli parue per la prima cacciare tutti i soldati esterni c'haueuano militato per Giouanna, de' quali

1381.

Duca.
Costanzo.

era Capitano Liuccio Sparauiero, e donò à ciascheduno ducati 7. acciò potesse comodamente vscir dal Regno, senza grauar'i Popoli; e per ordinar bene le cose della giustitia, mandò Gouernatori, e Capitani per le Prouincie, e Terre del Regno. Nella fine di Settembre, come segue il Duca, la giouentù di Napoli per farsi grata al Rè, cominciò à far giostre, & altri spettacoli d'armi, che durarono fin'alla venuta della

Regina Margarita in Napoli.

Regina Margarita, la quale entrò in Napoli a' 11. di Nouembre, menando seco Giouanna, e Ladislao piccioli figliuoli, e nel giorno di Santa Caterina con grandissima pompa fù coronata, & vnta, accõpagnata secondo il costume per la Città sotto vn ricchissimo Baldacchino sostenuto da i principali, da vna parte tenea il freno dell'Acchinea Giacomo del Balzo Duca d'Andri, e dall'altra Giouanni di Luxinburgo Conte di Conuersano. Si fecero per molti dì feste, per leuare in tutto la mistitia, ch'vniuersalmẽte si vedea nella Città per la morte della Regina, nelle quali il Rè armeggiò più volte

Ordine di Caualieri della Naue.

cõ molta sua lode. Et ad emulatione del Rè Luigi istituì l'ordine de' Caualieri della Naue, per imitare gli Archonauti, (come il Costanzo) del quale egli volse esser capo, e gl'altri furono Giannotto Protoiodice di Salerno Conte della Cerra, il Conte di Conuersano, Gorello Carrafa Marescallo del Regno, Angelo Pignatello, e Tomaso Boccapianola; eligendo per protettore di quest'ordine Sãto Nicolò Vescouo,

Chiesa, e Spedale di S. Nicolò.

dedicandoli vna bella Chiesa col Spedale appresso il Molo grãde, ordinando ch'ogni anno per i Caualieri dell'ordine, si celebrasse cõ sollennità grande la sua festa, questa Chiesa fu poi compita, e dotata dalla Regina Giouanna Seconda, sua figliola. Fè anco erigere vn bel sepolcro marmoreo à Maria sua prima genita, la quale dieci anni prima era passata à miglior vita, come si vede nella Chiesa di San Lorenzo, alla cappella detta della Regina, con questa Iscrittione.

Sepolcro di Maria I. figliuola di Carlo 3.

HIC IACET CORPVS ILLVSTRIS PVELLÆ DOMINÆ MARIÆ DE DVRATIO, FILIÆ REGIS CAROLI III. QVÆ OBIIT ANNO DOMINI M. CCC. LXXI. INDICT. IIII.

In questo mentre s'intese per secreti auisi, che Luigi Duca d'Angiò veniua in Italia con eserciti, non solo per recuperare

rare

rare il Regno à lui deuuto per l'adottione della Regina Giouanna, mà anco per discacciare Vrbano, e fare adorare per vniuersal Pontefice il Scismatico Clemente (come il Collenuccio) perciò Carlo conoscendo esser bisogno di far qualche prouisione, consultatosi con suoi più fideli, e trà gli altri con Nicolò Orsino Conte di Nola, huomo di gran stima, fù persuaso che conuocasse il parlamento generale per trattare d'hauere donatiuo da' Baroni, il che piaciutogli mandò ordine che venissero tutti i Baroni al parlamento (come il Costanzo) e per mãtenersi l'amicitia di Papa Vrbano, fè pigliar pregione Leonardo Cardinal di Gifoni, creato da Clemente Antipapa, e fattolo condurre nella Chiesa di S. Chiara lo fè in publico spogliare l'habito, e torli il cappello, e gittare al fuoco ch'era per ciò preparato, e volse che di sua bocca dechiarasse, che Clemente era falso Pontefice, & egli illegitimo Cardinale, e dopò lo fè ritornare in carcere riserbandolo all'arbitrio d'Vrbano.

Collenuccio.

Nicolò Orsino Cõte di Nola.

Costanzo.

Il Gardinal di Gifoni spogliato de la dignità

A' 4. di Decembre (secondo il libro del Duca) si ragunò il general parlamento in Santa Chiara, nel quale il Conte di Nola propose il bisogno grande, esortando i Baroni, & ogni Città soggetta alla corona douesse soccorrere il Rè con notabil somma di danari, e per esempio de gli altri si tassò diecimila ducati, e perche parea pericoloso il mostrare mal'animo al nuouo Rè, che staua ancor'armato, non fù Barone, che rifiutasse di tassarsi, ch'importò il danaro la somma di 300. mila fiorini, e s'impose di più vna Gabella per tutto il Regno, da durare per cinque anni, come nell'Archiuio al registro del 1381. e 1382. fol. 189. celebrato parlamento a' 16. di Febraio del 1382. tolsero i Baroni licenza, promettendo ciascheduno mandare quel tanto si era tassato. Con questa moneta, e con l'amicitia del Papa, parne al Rè potersi fortificar nel Regno, e temer poco l'inuasione, che di giorno in giorno si aspettaua del Duca d'Angiò. Trà questo mezo, il Papa per conto della promessa fattali da Carlo, mandò vn Breue esortandolo douesse consignare la possessione del Prencipato di Capua à Buttillo suo nipote, e de gli altri stati promessogli; il Rè à cui parea di non smembrare quel Prencipato dalla Corona, gli daua parole, menando la cosa in lungo, onde nacquero tra lui, e'l Papa distintioni, ch'accresciute poi

Duca.

Parlamento generale in Sãta Chiara.

Archiuio, 1381.

Discordia tra Papa Vrbano, e Carlo 3.

risultato ruine, e calamità, perciòche Vrbano vedendosi deluso cominciò à pensare di cacciarlo dal Regno, per il che fece nuoua creatione di Cardinali, e trà gli altri elesse Pietro Tomacello, che fù poi Gio. xxij. Nell'istesso tempo Luigi Duca di Angiò, senza niun contrasto s'insignorì del Contado di Prouenza, ch'era della Corona di Napoli, e da Clemente in Auignone fù dechiarato Rè, e souuenuto di buona quantità di danari, giudicando, che venendo potente, nō solo haurebbe ricuperata l'vbidienza del Regno, mà d'Italia tutta; ciò saputosi in Napoli, molti Baroni c'haueuano promesso la tassa nel parlamento, nō solo si ritennero di mandarla, mà ferono pensiero d'alzare le bandiere Angioine, trà quali fù Lallo Camponesco, figlio del primo Lallo, Conte di Montorio, Nicolò d'Engenio Cōte di Leccio, e Giouanni di Luxiburgo Conte di Cōuersano: nel qual tempo Giacomo del Balzo figliuolo del Duca d'Andri, e di Margarita di Taranto, vedendo che Ottone già Prācipe di Taranto era pregione, ritornò in Regno, e ricouerò quello stato, che per la ribellione hauea già perso à tempo di Giouanna, e prese per moglie Agnesa sorella della Regina Margarita, vedoua di Cane della Scala Signore di Verona; questo parentado offese grandemente i Sanseuerini parenti del Rè, per esserno capitali nemici della casa del Balzo, di modo ch'eglino s'alienaro dall'amicitia di Carlo: egli vedendo la riuolutione de' Baroni, nelli più importanti Prouintie del Regno, cominciò à pēsare à casi suoi, tanto più che il Duca d'Andri non sentendosi sodisfatto, hauendo sperato, che conquistato il Regno l'hauesse interamēte rimesso nel suo stato di prima, non era ciò seguito per la pertinacia de' Marzani, che possedeano Sessa, e Trani, luoghi del suo stato, ritrouandosi il Rè in queste angustie, non mancarono di quelli che li posero in sospetto il Prencipe di Taranto, il quale s'intitulaua ancora Imperador di Costantinopoli, dicendo che volena occupar'il Regno per le ragioni di Agnesa sua moglie, nepote della Regina Giouanna, di maggior'età, che non era la Regina Margarita: alla quale parea che di ragione toccasse. Questo suspetto hebbe presto luogo nella mente del Rè, perche Papa Vrbano lo minacciaua per le cose già dette: per il che Carlo volēdosi assicurare di quelli, che con qualche ragione hauessero potuto pretendere al Regno

Luigi di Angiò dechiarato Rè di Nap.

Ribellione di trè Conti.

Giacomo del Balzo ricupera il Principato di Taranto, e prende p moglie Agnesa.

Regno, fè carcerare Giouanna Duchessa di Durazzo sua cognata, e cercò d'hauer nelle mani il Prencipe, il quale per timore si fuggì à Tarãto, lasciãdo la moglie in Napoli, che pur fù carcerata; e ciò fatto, mandò tosto nella Città di Muro, à far morire la Regina Giouanna nel modo che si disse.

Giouanna & Agnesa di Durazzo carcerate.

Essecutione della morte della Regina Giouanna

Ma Luigi Duca d'Angiò dopò preso il possesso del Cõtado di Prouenza, si pose in viaggio per terra, mandando innanzi 22. galere (secondo il Duca) nelle marine del Regno, per solleuare gli animi di quelli, che teneuano le parti di Giouãna, e certificarli della sua venuta. Queste galere comparsero a' 17. di Giugno nelle marine di Napoli, scorrendo il borgo di Castello à mare, e nella sera all'improuiso, vennero al borgo del Carmelo, oue saccheggiaro l'ostarie, e bruggiaro alcune frascate di quelle, mà non ferono altro danno, essendone ributtati in dietro da vna compagnia di giouani, che vscirono dalla porta del mercato, benche d'amendue le parti ne morissero. A' sei di Luglio andaro nell'Isola d'Ischia, e presero il borgo, perche tutti gl'habitatori erano andati alla festa di Santa Restituta, e furono necessitate per potere sicuramẽte entrare nelle lor case, far tregua per vn'anno, con patto douessero dar sempre ricetto, e rinfrescamento alle galere, e naui Angioine. Passò finalmente Luigi in Italia con 30. mila caualli (secondo il Platina) e si fermò in Bologna, il Collẽnuccio, che più distintamente ne ragiona, dice che meno seco 50. mila persone, trà quali vuole vi fussero 26. Baroni, con 8. mila lanze, 2. mila Balestrieri, e gran numero d'Arcieri, ciò inteso da Carlo, tosto fè venire da Toscana Alberico da Barbiano famoso Capitano, & i Fiorentini a' prieghi di Papa Vrbano gli mandaro Giouanni Auguto; il quale (secondo il Duca) era di natione Inglese Capitano di ventura c'hauea seco 2200. caualli, i quali agionti con quelli del Rè, erano 14. mila.

Galere di Luigi di Angiò in Napoli.

Platina.

Collẽnuccio.

Armi con quali si cõbatteua in questi tẽpi.

Alberico da Barbiano ritorna in aiuto di Carlo 3.

A'7. di Luglio, Luigi entrò nel Regno dalla parte d'Abruzzo, e benche riceuesse molti danni dal Conte Alberico, nondimeno ottenne l'Aquila per forza (secondo il Collennuccio) & accrebbe il suo essercito al numero di 75. mila cõbattẽti per lo concorso de' Baroni che haueano preso le sue parti: i quali giudicaro le forze di Carlo poco habili à resistere all'impeto dell'Angioino: e per ciò egli non volse dilungarsi da

Gio. Auguto Capitano Inglese.

Luigi di Angiò in Regno.

Na-

Morte di Agnesa di Durazzo.

Nap.,segue il libro del Duca,ch'a' 15. dell'istesso morì Agnesa sorella della Regina,e moglie del Prencipe di Taranto già carcerata,e che tosto Giouanna Duchessa di Durazzo sua sorella fù posta in più stretta pregione nel Castel dell'Ouo, d'onde mai più vscì. Fù Agnesa sepolta nella Chiesa del Santissimo Sacramento in vn sepolcro marmoreo posto appresso quello di Maria sua madre, & insieme con lei fu collocata Clementia sua minor sorella, già morta 12. anni prima, nel quale si legge la seguente iscrittione:

HIC IACENT. CORPORA ILLVSTRISSIMARVM DOMINARVM DOMINÆ AGNETIS DE FRANCIA IMPERATRICIS CONSTANTINOPOLITANÆ. AC VIRGINIS DOMINÆ CLEMENTIS DE FRANCIA, FILIÆ QVONDAM ILLVSTRISSIMI PRINCIPIS DOMINI CAROLI DE FRANCIA, DVCIS DVRACII, QVORVM ANIMÆ REQVIESCANT IN PACE.

Morte di Lodouico Rè d'Vngaria.

Carlo in questo tempo hebbe auiso, che Lodouico Rè di Vngaria a'3. di Settembre era passato all'altra vita, del che ne prese dolor grande, sì per la parentela, come per la speranza che in quello teneua ne i suoi bisogni: i Baroni, che vennero con Luigi,secōdo l'Autor predetto seguito dal Costanzo; furono, il Conte di Geneura fratello di Clemente, il Conte di Sauoia, con vn suo nepote, Monsignor di Murles, Pietro della Corona, Monsignor di Mongioi, il Conte Henrico di Bertagna, Buongianni Aimone, il Conte Beltramo Thedesco,e molti Oltramontani di minor nome. Quelli del Regno, che l'andaro ad incontrare, furono, Tomaso Sanseuerino Gran Contestabile, Vgo Sanseuerino Cōte di Tricarico con li figli, il Conte di Matera pur Sanseuerino, che dall'Ammirato è chiamato Stefano, Gio. di Luximburgo Conte di Conuersano,Luigi della Rat,Conte di Caserta con due fratelli,Gio.di Sanframondo,Conte di Cerreto, il Conte di S.Agata,Bartolomeo di Capua,Conte d'Altauilla,Giacopo Zurlo conte di S. Angelo, Barnaba, e Luigi Sanseuerini,Giordano Pandone, Matteo di Borgenza, Rinaldo Orsino

Baroni che vēnero cō Luigi di Angiò.

Contestabile.

no, il Conteſtabile d'Auerſa di caſa d'Abenauole, Petricone Caracciolo, maggiordomo della Regina Giouāna, con due figli, Ciccuccio, Giacomo, e Franceſco Zurli, Franceſco dell'Auerſana, Ruffetto, & Henrico Galeota, Tomaſo, e Maffeo Brancacci, Martuccio Seriſale, Bernardo Arcamone, Pietro Macedono, con molti altri.

Alli 8. d'Ottobre Luigi per la via di Beniuento gionſe in terra di Lauoro, e ſe ne paſsò à Caſerta c'hauea alzate le ſue bandiere, appreſſo occupò Maddaloni; e perche Carlo con grandiſſima attentione gli era appreſſo, prohibendo le correrie, e per l'inuerno, che gli era ſopra, non poteua l'Angioino far'impreſa alcuna, in pochiſſimi dì, ſi trouò cōſumato lo ſtrame; onde i caualli diuennero tanto deboli, che rendeano l'eſercito inutile, oltra l'infirmità, che era nel campo, nel quale ogni dì moriuano ſoldati in gran numero, e trà gli altri il Conte di Sauoia (come nel libro del Duca) il cui corpo, con il ſaluo condotto di Carlo, fù portato à Trepergole preſſo Pozzuolo, donde il nepote per mare lo mandò à caſa, perciò li Baroni Regnicoli conſigliaro Luigi faceſſe ritirare l'eſercito nel vallo di Gaudo, e così fù eſeguito, e nel mouerſi, alcune compagnie di caualli di Carlo aſſaltaro la retroguardia, della quale eſſendo Capitano Pietro della Corona, voltatoſi à far faccia, oprò, che l'eſercito ſe ritiraſſe à Monteſarchio, ma egli combattendo gagliardamente reſtò pregione, e fù condotto in Napoli, con altri Caualieri Franceſi, mà per mala guardia fuggitoſi ſi conduſſe à Caſerta, dou'era preſidio di Franceſi, andò poi à ritrouare Luigi ſuo Signore, il quale eſſendo ſtato alcuni dì à Monte Sarchio, per mancamēto de ſtrame, e di vittuaglia a' 28. del detto paſsò à Cerreto per voler ſcorrere in Capitanata, eſſendo ſempre l'eſercito di Carlo appreſſo; ma perche da Caſerta, Maddaloni, e la Cerra luoghi tenuti da Franceſi era di continuo infeſtata Napoli, Capua, Auerſa, e Nola: dubitando Carlo di qualche tumulto, deliberò non lontanarſi; e trà tanto mandò Ramondello Orſino, cō buona compagnia di caualli alla guardia di Barletta, doue gionto fè tagliare la teſta à noue di caſa Santa Croce, che ſi erano ribellati, trà tanto l'eſercito di Carlo fù aſſaltato da vna banda de caualli, e facendoſi trà l'vna, e l'altra parte aſpriſſima battaglia, benche Angelo Pignatello ſi

Morte del Conte di Sauoia.

Ramōdello Orſini alla guardia di Barletta.

Angelo Pignatello valoroso Capitano.

lo si fosse portato valorosamente restò pregione, e referito à Luigi il valor c'hauea dimostrato, vēne in desiderio di acquistarlo dalla sua parte, facendoli promesse grandi si volesse restare à seruirlo; Angelo intrepidamente rispose, lo nō lasciarei di seruir il mió Rè per tutto lo stato vostro: voltato il Frãcese da'prieghi à minacci, disse che l'hauerebbe fatto morire, & Angelo replicò, nō è costume di vostri pari far morir così vn par mio, nè ti sarebbe vtile all'impresa, che pretendi spargendosi fama per tutto il Regno d'vn'atto tale. Con queste audaci, & honorate parole ottenne, che conoscendolo per huomo di spirito lo tenne in cortese pregione, e Carlo lo stimò tanto, ch'essendo in vn'altra scaramuzza poco dì appresso fatto pregione Raimondo del Balzo Signor di Molfetta, e di Giouenazzo, che seguiua le parti del Francese, mandò l'Araldo à offerirlo à Luigi in cambio del Pignatello: e così fù riscosso, con tutto ciò non lasciò Carlo d'andare appresso l'esercito Angioino in Capitanata. E perche Luigi per inauertenza nel mese d'Agosto del 1383. si era ridotto à Petra Catella, con esercito di assai minor numero di quello di Carlo, perche trà quelli lasciati in terra di Lauoro, e gli altri mandati in terra di Bari, e li Baroni ch'erano andati con le lor genti à difendere ogni vno le terre sue, era restato solo cō 8. mila caualli, quando vidde Carlo cō molto ardire esserseli accampato vicino, egli con tutto l'esercito venne in timore di esser rotto, ò rinchiuso senza poter calare à'luoghi fertili di Puglia, & vnirsi con gran parte delle genti sue, ch'erano disperse per quelle terre, per il che chiamò i suoi Capitani à consiglio a'quali propose, che per non esser'astretti per fame rendersi, gli era necessario far forza contro Carlo, e passar' in Puglia: All'hora Pietro della Corona, che vedeua il gran disauantaggio c'hauea cō nemici, per ch'era più tosto da dubitare, che sperare buon'esito di giornata, disse che il suo parere, era si desse il più veloce cauallo, che fosse nell'esercito al Duca, acciò succedendo perdita potesse saluarsi, e si vestisse di veste priuate per non esser conosciuto, & egli dimandò il gouerno dell'antiguardia, offerendosi esser'il primo à tentar la fortuna, & il pericolo: approbato il suo parere si vestì le veste del Duca, tolta la via del fiume Fortoro passò valorosamente; e benche le genti del Rè Carlo, che guardauano il pas-

Raimōdo del Balzo.

1383.

Consiglio di Pietro della Corona.

Stratagema militare.

so.se gli opponessero, finalmēte furono forzati farli passare, e si condussero à Taranto doue gionti, Luigi per non posser per all'hora far'altro, donò à Pietro le sue Insegne, che le portasse intorno alle sue armi, Carlo, che vidde esserli vscita di mano la vittoria, essendo auuisato, che Papa Vrbano era partito di Roma per venire in Napoli, gèloso, che non alterasse gli animi de'Napolitani per la sua assenza, s'inuiò verso Napoli, & à gran giornate giunse à tempo, che il Papa era à Capua, e senza trattenersi l'andò à ritrouare, & insieme nell'entrata di Ottobre vennero in Auersa; il Papa alloggiò nel Palazzo del Vescouado, & il Rè, in Castello: Nel seguente dì il Rè andò à ritrouare il Papa, e con amoreuolezza, e buona creanza lo ridusse al Castello, cō dire, che sarebbe meglio alloggiato, e vi stettero cinque dì continoui rinchiusi, trattando di cose pertinenti al beneficio commune, dopò volendo Vrbano venire in Napoli, il Rè per farli le debito cerimonie, à sette del detto anticipò la venuta, & alli 9. venne il Papa; il Rè, che ne fù auuisato, si fè trouare fuor la porta Capuana, assiso in vna sedia Reale cō la corona in testa, e veste di Broccato, e con l'Insegne Reali, cioè il scettro alla destra, & alla sinistra il Pomo d'oro: nè si leuò mai, fin che il Papa, non fù giunto in quel luogo: all'hora si mosse andando à basciarli il piede, & il Papa si chinò dall'Acchinea, e lo basciò in fronte, egli prendēdo il freno dell'Acchinea l'accompagnò, e gionti alle scale dell'Arciuescouato, volendo dismontare, il Rè li contradisse, dicendo ch'andassero in Castello, e quando furono al quadriuio di San Stefano, lasciò il freno in mano del Duca d'Andri, retirandosi nella casa de'Guindazzi, oue cauatosi le veste seguì il Papa in Castello: referisce il Costanzo, che i Napolitani non lasciaro dimostratione alcuna d'allegrezza, e di generosità nell'entrata di questo Pontefice, perche le strade, e le mura delle case, per doue passò furono tutte couerte di panni, e di tapazzerie; essendo il Papa con il Rè nel Castel Nuouo, fero li loro capitoli (secondo il Duca) doue il Rè promesse fra certo tempo consignare à Francesco suo nipote il Prencipato di Capua, il Ducato d'Amalfi, Nocera, Scafati, & altri luoghi, e pagarli tra tanto cinque mila fiorini l'anno: firmati i patti, con allegrezza dell'vna, e l'altra parte, a'26. del detto il Papa vscì dal Castello, & andò ad al-

Luigi di Angiò in Puglia.

Papa Vrbano parte per Napoli.

Papa Vrbano in Napoli.

 loggia-

Papa Vrbano alloggiato dal Arciuescouo di Napoli.

loggiare nel Palazzo della Maggior chiesa, doue fù dall'Arciuescouo Bozzuto, con pompa raccolto, & iui più volte visitato dal Rè, e dalla Regina, con interuento de'quali si ferono le feste di due nepoti del Papa, l'vna data per moglie al Conte di Montederisi, e l'altra à Matteo di Celano, gran Signore in Abruzzo, fratello di Pietro conte di Celano.

Nella vigilia di Natale, il Papa calò con suoi Cardinali nell'Arciuescouado, e fur cantate le Vespere della sollennità; e nella seguente mattina, cantò la Messa nella Cappella maggiore, doue M. Basilio Genouese fù fatto Caualiero cō pompa grande, percioche in presenza del Papa, e del collegio, il Gran Maestro di Rodi lo fè Caualiero, il Rè li cinse lo stocco, & il Prencipe Bottillo li calzò li sproni. E perche li progressi, che faceua Luigi in Puglia richiedeano, che Carlo andasse à resisterli, per ciò il Papa nel primo di Gennaro del 1384. cantò la messa in presenza del Rè, e della Regina, doue cōcorse tutta la città, e publicò Luigi Duca d'Angiò per heretico, bandì la crociata contra di lui, promettendo Indulgenza plenaria à chi vi andaua; costituendo Confaloniero della chiesa il Rè Carlo, e benedisse il stendardo, il quale era tenuto da lui mentre celebrò, e nell'istesso dì si fè la festa della parentela trà il Prencipe Bottillo, e la nepote di Carluccio Ruffo Gran Giustiziero del Regno, ciò seguito a'15. di Gennaro il Rè fè publicare vn'editto à tutti i Baroni, e feudatarij, che si mettessero in punto per la primauera, perche voleua andare in Puglia contra il Duca d'Angiò, il Papa nel dì della Purificatione cātò la messa nell'Arciuescouado, e benedisse le candele, e di sua mano le despensò al Rè, alla Regina, à Cardinali, & al nepote, e dopò il Cardinale di Rauenna la diede à gli altri: Mancandoli dinari per l'espeditione della guerra, a'29. di Febraro fè pigliare dalla Doana di Napoli tutti i panni de Mercanti Fiorentini, Pisani, e Genouesi, e gli distribuì à Caualieri, & à soldati, ch'erano per seguirlo, i quali salirono alla somma di 55. mila ducati; promettendo à mercanti pagarli, scusandosi che per trouarsi il Regno in gran parte occupato da nemici, non poteua riscotere l'entrate, e posto ogni cosa in ordine a'4. di Aprile partì da Napoli accompagnato dall'infrascritti, cioè il Cardinal di Sangro (secondo il Costanzo) e secondo il Duca fù il Cardinal

1384.

Carluccio Ruffo Grã Giustiziero.

Carlo terzo parte per Puglia

dinal Marramaldo Legato Apostolico, Giannotto Protoiodice conte dell'Acerra Gran Contestabile, Giacomo di Marzano conte d'Alifi, e di Minopoli gran Camerlingo, Giacomo Stēdardo Signore d'Arienzo, Roberto Orsino primogenito del conte di Nola, Giacomo Gaetano, con due figli, Roberto Sanseuerino, Luigi di Giamuilla, Goglielmo di Tocco, Carlo P ndone, Francesco di Lettere, Tomaso Pagano con due figli, Rienzo Pagano, e lo fratello. Della Piazza di Capuana furono, Martucello dell'Auersana, Francischello, e Carluccio Guindazzi, Gasparo Cossa, Antonio Caracciolo, Naccarella Dentice, Gio. Caracciolo, Saluatore Zurlo, lo Storto Caracciolo, Ciccarello Siripanno, Giouannello Bozzuto, Nicolò Viola, Lilolo Minutolo, Guarino Barrile, Cola Caracciolo, Antonio Varaualle, Zampaglione di Loffredo, e lo fratello, Carlo Minutolo, Gio. Cossa, Nicolò Pesce, Corrado Guindazzo, Loise di Somma, Gio. Tomacello. Lorito Caracciolo, Lucente Caracciolo, Nicolò Minutolo, Marino Minutolo, e Petrillo Cossa. Della Piazza di Nido, Angelo Pignatello, Triglione Brancaccio, Galiotto Carrafa, Francischello Caracciolo, Nicolò di Fontanola, e Luisi suo figlio Cristarello Pignatello, Alimando Caracciolo, Marino Brancaccio, Cola Brācaccio, Luigi Aldemoresco, Gorrello Carrafa, Martuccio, Marino, e Ricco Tomacelli, Malicia Carrafa, Filippo Brancaccio, Andrea Capuano, Girardo Caracciolo, Herricone Pignatello, Andrea, e Groffredo d'Offieri, Francischello Guindazzo, e Pouera chiesa Aldimoresco. Della Piazza di Portanoua Andrillo Mormile, Giacomo Spata in faccia di Costanzo, Martuccio Bonifacio, Filippo Coppola, Alessandro, Henrico, Pietro, e Lisolo di Costāzo, Carluccio Scannasorice, Fiorimonte di Ligoro, Cola Agnese, Pietro Freapane, Francischello Scannasorice, Serapica Bonifacio, & Anello Ronchella. Della Piazza di Porto, Antonio Origlia, Gio. di Dura, Lionetto Pappacoda, Pietro Macedono, e Benedetto Scrignaro. Della Piazza di Montagna, il Costanzo, che ciò scriue non ne fà mentione, si ben'di sopra con li titolati nomina Giacomo Stēdardo, & il tutto riscōtra con quel, che si legge nel libro del Duca. Li Capitani esterni furono il conte Alberico da Barbiano capo di tutti, Giouanni Auguto, Villanuccio, con due nepoti, l'Vngaro, Bernardo

di Racanata, Bartolo di Sanseuerino della Marca, Marsilio di Carrara, Giouanni di Racanata, Cicco de Cozzo, detto del Borgo, Mariano d'Arieti, Domenico di Segna, e Lione di Siena, le squadre di questi furo 16. mila caualli benissimi in ordine, e cō essi gran'numero di Pedoni. Giunse il Rè, cō q̄sta bella compagnia a'12. di Aprile in Barletta, e tosto fè carcerare Ramōdello Orsino, ch'iui era Capitan generale, e non si seppe si fosse stato per lo esterminio, che hauea fatto di quelli di casa Santa Croce detto di sopra, ò per altro rispetto, e nell'istesso dì mandò il guanto della Battaglia al Duca d'Angiò, che si trouaua à Quarati, il quale mostrando d'accettarlo volentieri, mandò à dirli, che nō bisognaua incomodarsi, essendo stanco dal camino, pche verrebbe egli trà cinque dì à trouarlo, Carlo à questa audace risposta si pose in gran pensiero.

Carlo 3. in Barletta. Ramōdello Orsino carcerato. Risposta audace di Luigi di Angiò.

Nel libro dell'Archiuio del 1382. e 1383. fol. 30. si legge ch'essendo Carlo venuto à Duello, cō Luigi mandò Cola di Sanfrāmōdo, Francesco detto Monaco Guindazzo, Simone Caracciolo, e Pirrello Caracciolo Napolitani Militi, à condurre il conte di Sauoia, à vedere il luogo per lo Duello, (segue il Costanzo) che Carlo volendo procedere cautamente, mandò per il Prencipe Ottone di Bransuic, il quale ancora staua pregione, e venne à tempo, ch'il Duca già si era presentato à vista, e volse il Rè consiglio, di quel ch'era da farsi, il Prencipe rispose liberamente douesse temporeggiare, è trattener la guerra, con leggiere scaramuzze, e non venir'à fatto d'arme, perche il Duca nō poteua molto induggiare; essendo approbato dal Rè il parer del Prencipe, alcuni Caualieri desiderosi d'honore, si mossero verso il campo del Duca, doue vscendo altretanti fù attaccata la scaramuzza, e crebbe tanto il numero d'amendue le parti, che fù pericolo di venire à battaglia ordinata, s'il Rè col Prencipe Ottone, cō gran prudenza, non hauesse fatto ritirare i suoi, non curandosi d'hauer perduto da 65. caualli, il dì seguente vn Caualiero del Rè chiamato Lisolo (che si bene nel libro del Duca, nō si legge il cognome, credo sia quel di Costanzo nomitano di sopra) per far conoscere, che nell'esercito del suo Rè, vi erano così valēti huomini, come nel campo inimico, mādò à disfidare chiūque volesse vscire à giostrar seco, & essendo vscito vn Thedesco riputato valentissimo, Lisolo li misse vn troncone di lancia

Duello tra Carlo, e Luigi di Angiò.

Ottone di Bransuic consulta il Rè Carlo.

Lisolo di Costanzo e suo valore.

cia

cia in mezzo al corpo, e l'vccise, e cō ciò fù cancellata la vergogna per la perdita della scaramuzza passata. A'22. del detto il Rè diede libertà al Prencipe Ottone in premio del buon consiglio, il quale hauendoli rese molte gratie venne in Napoli à far reuerenza al Papa, poi andò in Sicilia per suoi negotij. Luigi intanto, vedendo, che non poteua seguire il fatto d'armi, se ritirò à Bari, doue venne à trouarlo Ramondello Orsino, il quale era fuggito dalla carcere di Barletta, mentre il Rè era stato fuor delle mura col campo, e receuuto caro per la fama della sua virtù, e per le fazzioni contro lui, hauendo mantenuta contro, con poco genti là parte di Carlo in terra di Bari, per obligarselo li diede per moglie Maria d'Engenio Cōtessa di Leccio, della quale si disse nel cap. 1 del 2. lib. Frà questo mezo il Papa, che si trouaua in Napoli poco sodisfatto del Rè, ch'andaua prolongando quanto poteua le promesse al nepote, a'25. di Maggio si partì, con li Cardinali, parenti, & amici, retirandosi à Nocera de' Pagani, liberamente assignata à Botillo, la cui fortezza si teneua in nome del Rè, e come persona iraconda andaua sparlando cōtro di esso inducendolo à temer più di lui, che di Luigi, e certo l'haurebbe ridotto à lasciar la guerra, e ritornare in Napoli, se nō si fosse ammalato insieme, cō i prencipali del campo, d'vna infermità estraordinaria, per la quale tutti scorticaro à modo di Serpi, & il Rè fù vicino à morte, trà gli altri ne morì Gio. Protoiodice Gran Contestabile, il quale fù sepolto in Napoli nella chiesa di San Domenico, in vn sepolcro di Marmo, ch'oggidì si vede al muro appresso della porta delle scale con questa Iscrittittione.

Ottone di Bransuic posto in libertà.

Ramōdello Orsino fuggito dalle carcere.

Maria d'Engenio.

Morte del Gran Cōtestabile.

HIC IACET CORPVS MAGNIFICI VIRI DOMINI IOANNIS DE PROTHOIVDICE DE SALERNO MILITIS COMITIS ACCERRARVM MAGNI CONTESTABVLI REGNI SICILIÆ QVI OBIIT NEAPOLI ANNO DOMINI M. CCC. LXXXV. MENSIS APRELIS VIII. INDICT.

Brigido Protoiodice, Conte della Cerra.

Dal cui Contato rimase herede Brigido suo figliuolo, come nell'Archiuio al registro del 1407. fol. 61. à ter. e l'Officio di gran Cōtestabile fù dato dal Rè ad Alberico da Barbiano conte di Cunio.

Alberico da Barbiano Gran Contestabile.

I Cittadini di Bisceglia, sentendosi mal trattati dalli soldati

di

di Carlo offersero la Città à Luigi, il quale tosto caualcò da Bari, e perche le sue genti hebbero qualche difficoltà nell'entrare per molti, che teneuano la parte di Carlo, volsero ponere la Città à sacco, il che dispiacendo al Duca entrò dentro, e con gran fatica riburtò i suoi: con la quale occasione, si ammalò, come nel libro del Duca, & a'10. d'Ottobre morì, bēche il Collennuccio vuole, che Luigi morisse di ferite, scriuendo che venuto à battaglia, con il Conte Alberico, nel piano, trà Barletta, e Bari, il suo esercito fù disfatto, & egli ferito per mare si condusse à Biseglia, oue morì più per lo dispiacere, che per le ferite: e li Francesi, che rimasero miseri, & infelici, ritornaro in Francia. Per la cui morte Carlo fè vestire tutta la sua corte di bruno, facēdoli fare pompose. Questo fù il fine di Luigi Duca d'Angiò, che due anni, e mesi buona parte del Regno dominò, che fù il quarto Prencipe, che sotto titolo di dominio trauagliò il Regno.

Morte di Luigi primo d'Angiò. Collēnuccio. Luigi d'Angiò 4. Prencipe che trauaglia il Regno.

Liberato Carlo di tāte molestie, per la morte di sì potēte nimico, hauendo ben presidiato le frontiere di Puglia ritornò in Napoli, oue a'10. di Nouembre vi giunse, e fù riceuuto con lo Baldacchino per allegrare i Cittadini, essendosi assai dubitato della sua vita. Celebrata la festa di san Martino, il Rè mandò à Nocera Ambasciadori al Papa facendoli sapere, che desideraua intendere la causa della sua partenza da Napoli, pregandolo, che ritornasse, acciò hauesse potuto cōferir con lui molte cose necessarie, il Papa, che staua in collera seco rispose, ch'era solito de' Prencipi, andar'à i piedi del Papa, e non il Papa a' Prencipi, e che se'l voleua per amico, leuasse tāte Gabelle dal Regno, replicò il Rè, che ne voleua porre altre tante, poi ch'il Regno era suo, hauendoselo cōquistato cō l'armi in mano, & ancora per soccessione della moglie: da queste controuersie cominciò la nemicia scouerta trà il Papa, e Carlo, e si vēne à tanto, che nel principio di Gennaro del 1385. li mandò sopra il gran Contestabile, e l'assediò nel Castello di Nocera, e ciò fece dubitando, che venēdo à morte Clemente in Auignone, Vrbano haurebbe confirmato a' figli di Luigi il Regno, il Pōtefice vedutosi astretto cominciò à difendersi, cō l'armi di santa Chiesa, per ciò che trè volte il giorno vsciua alla finestra con la campanella, e torce accese maldicendo, e scommunicādo l'essercito del Rè, il che venuto

Carlo III. ritorna da Puglia in Napoli.

1385 Papa Vrbano assediato à Nocera.

to all'orecchia di Napolitani conuocarono le Piazze, e supplicaro il Rè voleſſe pacificarſi col Papa, a'quali fù reſpoſto, ch'egli come obbediēte figliuolo di ſanta Chieſa nō deſideraua altro, che concordia, e perciò riponeuano in mano di q̄lle perſone, che la Città di Napoli deputaſſe à concordare le loro differenze (come il Coſtāzo) del che appare procura fatta da'Nobili della Piazza di Nido, in perſona di Nicola Caracciolo detto Catinello, e di Giouanni Spinello di Napoli Militi, che poteſſerò quietare, e ſedare le diſcordie nate frà il Papa, e Rè Carlo: e quelli, che interuēnero alla Procura furo Nicolò Caracciolo detto Carrafa, Filippo Falconario, Gio. Pignatello, Gaſparro Zuccareppo, Cardillo Capece, detto Latro, Airillo Vulcano, Pietro Brancaccio, detto Frullemenis, Antonio Freccia, Feulo Brancaccio, Filippo Brancaccio, Gio. Freccia, Nicolò Brancaccio, e Franceſco d'Acerris Militi, come appare in vno Iſtrumento per mano di Notare Luca Comite di Napoli, a'11. di Nouembre 3. Inditt. 1385. e reaſſunto, per quel celebre Notare de noſtri tēpi Antonino Caſtaldo a'7. d'Ottobre 4. Inditt. 1560. preſentato nel proceſſo delli Afflitti fol. 155. in Banca di Terraclano in Conſiglio. Dell'altre Piazze, nō ſi è poſſuto ritrouare li nomi de gl'altri nè, che di tal diputatione fuſſe ſeguita concordia. Carcerò il Papa poi 7. Cardinali, de'quali era capo Gentile di Sāgro, per ſoſpetto d'vna zifra ritrouata, che veniua à vn di loro, & hauēdoli fatti tormentare opponendoli ch'haueſſero col Rè, e cō l'Antipapa congiurato (ſecondo in Platina) benche niun di loro confeſſare coſa alcuna, nōdimeno li priuò d'ogni dignità, e dopò li fè morire, come ſi dirà, trà tanto mandò alla Signoria di Genoua per 10. galere: in Puglia mandò altri meſſi à chiamare Ramōdello Orſino, il quale haueua ſeco ſette mila caualli, reliquie dell'eſſercito di Luigi, pregandolo che veniſſe à condurlo alla marina per imbarcarſe sù le galere Genoueſi, che aſpettaua. Venne Ramondello à Nocera a'cinque di Luglio, & à mal grado di Carlo entrò nel Caſtello, oue dal Papa, con allegrezza grande fù riceuuto. Inteſo Ramondello l'intentione del Papa, vedendo che le ſue gente erano poche lo perſuaſe mandaſſe à chiamare Tomaſo Sanſeuerino, che pur'hauea tenute le parti Angioine, il quale ſi ritrouaua in Calabria, con tre mila caualli, offerendoſi andare à condurlo

Deputati della Città à trattar la pace trà il Papa e'l Rè.

Platina.

durlo, il Papa accettò il conseglio, e gli diede dieci mila Fiorini, per la paga del Sanseuerino, & andatoui, in trè dì lo condusse a Nocera, e basciato i piedi al Pontefice, lo posero à cauallo, e lo condusse con la sua corte per la strada di Sanseuerino, e di Gifoni, al Contrado di Bucino, la oue mādaro per le galere di Genouesi, ch'haueuano dalli 15. di Luglio mareggiato per lo golfo di Napoli, senza che niuno sapesse la cagione. Gionte le gelere alla foce del Sele, il Papa s'imbarcò che fù l'vltimo del mese, e per vsar gratitudine à Ramōdello li donò la Città di Beneuento (come nota il Costāzo) e li cōfirmò il Contado di Leccio, con la Baronia di Flumari; partito il Papa Ramondello ritornò in Puglia, & il Sanseuerino in Basilicata. Il Collennuccio differisce alquanto da quello si è detto, scriuendo, che il Papa fù condotto à Beneuento, e poi à Bari s'imbarcò, nauigando verso Genoua, fuggendo, i Cardinali pregioni, cinque d'essi per viaggio furono posti ne' sacchi, è gittati in mare, e li altri due conuinti giudicialmente in Genoua, in presenza del Clero, e popolo, furono di ferite d'Accette morti, i corpi de' quali furono poi seccati ne' forni, e seruati in certi Valicioni, e quando egli caualcaua, se li faceua portare innanzi sopra i Muli, con cappelli rossi per amonitione, e terrore, di quelli, che contro di lui volessero macchinare. Il Panuinio vuole, che i Cardinali carcerati, e tormentati in Nocera fussero questi, Gentile di Sangro, Giouanni Arciuescouo di Corfù, Lodouico Donato Venetiano Arciuescouo di Genua, Marino Amalfitano Arciuescouo di Tatāto, Adam Inglese Vescouo di Londra, & Eleazaro Vescouo di Rieti, e che i primi cinque furono buttati in mare, il sesto lasciato in vita, ad istantia di Riccardo Rè d'Inghilterra, il quale fù poi da Bonifacio successore di Vrbano reintegrato nella dignità, del settimo non dice altro. Segue l'istesso, che Tomaso di Manatis Cittadino, & Arciuescouo di Napoli, nel mese di Luglio di questo anno, fù da Clemente Antipapa creato Cardinale, crederò che questo fusse stato successore dell' Arciuescouo Bozzuto, e di Tomaso non si legge altro, sol che hauendo seguite le parti di Clemente andò à morire in Auignone.

Papa Vrbano si parte dal Regno

Beneuēto di casa Orsina.

Collēnuccio.

Cardinali giustitiati

Panuinio.

Tomaso de Manatis Arciuescouo di Napoli.

Disbrigato il Rè Carlo da due grandissimi, e potenti nimici, l'vno morto in Puglia, e l'altro fuggito in Genoua, li

ven-

vennero Ambasciadori d'Vngaria(come il Costanzo) notificandoli,che molti suoi amici haueuano procurato fusse eletto Rè di q̃l Regno,il quale haueua bisogno d'vn'Rè bellicoso,e nõ d'vna fanciulla Reinà, ciò nascea, pche essendo morto tre anni prima il Rè Lodouico,come si disse,haueua lasciato due figliuole,perche nõ hebbe maschi, Aduigi seconda genita, che fù Reina di Pollonia,e Maria prima genita herede del Regno,con conditione nel testamento si maritasse cõ Sigismondo Marchese di Barniburch,figliuolo di Carlo 4. Imperadore,e Rè di Bohemia,p il che i Baroni, e Prelati d'Vngaria giurato fedeltà alla fanciulla, e per mostrare ch'in lei viueua il rispetto, e l'amore, che lor portauano al morto Rè Lodouico,fero decreto si chiamasse,non Regina,mà Rè Maria, e così fù gridato da quel popolo,e perche Elisabetta madre della fanciulla che ministraua la tutela, e gouernaua il tutto ad arbitrio di Nicolò Baro di Gara,che à quel Regno,e nome di dignità per non esserui prencipi, ne Duchi, ò Marchesi, molti altri Baroni per inuidia cominciaro à solleuarsi pentendosi hauer giurato fedeltà al Rè Maria, tanto più per essere destinata moglie à Sigismondo; e perche conosceuano Carlo à tẽpo staua nella corte del morto Rè Loduoico, e nel campo quando guerreggiaua, per quel Rè contro Vinetiani lo giudicaro persona degna, di quel Regno per lo parentado c'haueua col morto Rè,per ciò mandato il Vescouo di Zagauria à chiamarlo; e bẽche la Regina Margarita quando hebbe inteso la preposta,come presaga di quel che auuenne cominciasse à pregar'il marito ch'in niun'modo consentisse all'impresa douẽdoli bastare,che da priuato Conte Dio gli hauesse fatto gratia di darli il Regno di Napoli, nel quale era più sauio cõsiglio si stabilisse in tutto,e cacciarne i nemici,che lasciare à quelli comodità di poter cacciar lui,e i figli,mẽtre egli andaua à spogliare quella pouera fanciulla del Regno paterno, à istanza di genti infideli, e peregrine, le quali non hauendo osseruata fedeltà alla Regina loro: figlia di vn Rè tanto amato, e benemerito di quel Regno, non era da credere c'hauessero da osseruar fede à lui. Valse tanto l'ambitione con Carlo, e lo desiderio di regnare, ch'essendo pregato dall'Ambasciadore volesse andare, promettendoli senza alcun dubio la corona di quel Regno, certificando-

Costanzo. Carlo 3. chiamato in Vngaria.

Nicolò Baro di Gara

La Regina Margarita presaga della morte del marito.

Carlo 3 parte per Vngaria.

candolo, che non vi èra ostacolo alcuno, ch'egli giudicò p la pueritia de' figli del Duca d'Angiò hauer tempo di andare sēza rimore alcuno, per ciò si pose in ordine, con pochissime genti per due cause, l'vna per mostrare à gli Vngari, ch'egli non voleua cōquistare il Regno per forza d'armi, ma solo p la loro buona voluntà, l'altra per lasciar più gagliarda la parte sua cōtra quelli che teneuano le parti del Duca d'Angiò, e lasciata la Regina, con li piccioli figli Ladislao, e Giouanna, raccomandati ad alcuni Baroni a'4. di Settembre (come il libro del Duca) andò ad imbarcarsi in Barletta su 4. galere, menando seco oltra delli suoi ordinarij, il conte Alberico, Naccarella Dentice, & altri.

Duca.

Naue Venetiana trauersa in Nap.

Segue il libro del Duca; ch'a'18. di Settembre vna Naue Venetiana corse trauersa in Napoli, carica di finissimi drappi. La Regina Margarita, ch'era restata nel gouerno del Regno la fè pigliare, e si ritenne la mercantia, e benche Vinetiani facessero istanza li fusse restituita, la Regina non volse, il che fù cagione, che la Republica di Vinetiani non molto tempo dopò gli occupasse il Ducato di Durazzo, e Corfù, tal che in questo tempo finì di perdersi quanto la linea di Carlo primo haueua posseduto in Grecia. Nauigò Carlo con le 4. galere, & in 6. dì giunge à Zagauria, doue il Vescouo l'accolse, con grandissima magnificenza, & iui fermatosi fè intendere a' Baroni deuoti la sua venuta, acciò scouertamente, e senza risperto si mouessero contro la Regina, e s'ingegno d'ampliare il numero de' parriggiani suoi, con promesse non solo allora, mà à tutto il Regno, di lasciare i tributi concedere nuoui priuileggij, e fare indulto à tutti i forusciti, e con ciò parue hauer guadagnato tāto, che potesse senza molta fatica andare à coronarsi Rè, poi che non si vedea essere rimasto altro dalla parte della Regina, che Nicolò di Gara, perciò si mosse verso Buda, venute queste cose a notitia della Regina Elisabetta, & al Rè Maria, con molta prudenza mandaro in Bohemia per lo sposo, e venuto, fur celebrate le nozze, dubitando che Rè Carlo per ageuolare l'acquisto del Regno publicasse per tutto, che nō veniua per cacciare il Rè Maria, mà per darla per moglie à Ladislao suo figliuolo Duca di Calabria, con la qual'arte haurebbe senza dubio tirato à se tutto il resto de partiggiani del Rè Maria, i quali per non voler-

Durazzo, e Corfù preso da Venetiani

Ladislao Duca di Calabria.

voler Sigismondo Bohemo, si sarebbero più tosto contentati di lui, ma celebrate le nozze Sigismondo ch'intendeua, che Carlo veniua à gran giornate tornò in Bohemia. La fama di queste nozze dispiacque molto à Carlo, giudicando che'l padre di Sigismondo, nõ haurebbe mai sofferto, ch'il figliuolo fusse cacciato dal Regno, ma le due Reine dopò la partita di Sigismondo, con arte grandissima dissimulando, mandarono a Carlo dimandandolo si veniua come parente, ò come nimico, Carlo dissimulando anch'egli rispose, che veniua, come fratello della Regina, perche hauendo inteso i trauagli, ne'quali si trouaua per le discordie del Regno, essendo egli obligati alla buona memorie del Rè Lodouico suo gran benefattore s'haueua preso pensiero di venire à quietare le loro discordie, e pacificare quel Regno, acciò tutti al Rè Maria obbedissero: con tal risposta fù da quelle Regine incontrato, e con allegrezza riceuuto, con grandissima dissimulatione, perche nõ fidandosi alla risposta conoscendo nõ poter resistere con aperte forze, deliberaro vsar'altre arme occulte dimostrando apparente allegrezza: Carlo con questa credenza per più modestia gionto alla Città di Buda non volse alloggiare in castello, oue eran fatti per lui gran preparamenti, mà andò à vn palazzo priuato, fin che fusse trouato modo di farsi publicar per Rè, alla fine dopò molti auuenimenti, e trattati, trà l'vna, e l'altra parte, Carlo cõ l'aiuto de' Baroni Vngari, fù nell'vltimo di Decembre coronato Rè di quel Regno per mano dell'Arciuescouo di Strigonia, del che le due Regine mostrarono contentarsi, anzi la Regina Elisabetta chiamato Carlo à sè nel castello gli disse ch'haurebbe fatto opra, che Sigismondo suo Genero gli haurebbe ceduto il Regno, pur che con alcuni non graui patti gli hauesse mandato Maria sua moglie in Bohemia: il che inteso da Carlo hauendoli molte gratie rese, la pregò, che cõducesse questo trattato à fine, ch'egli era per conducerli non solo, che la Regina Maria andasse al marito, mà che si portasse tutti i thesori occulti, e palesi. Di questa coronatione, e contenti, vuole il libro del Duca, ch'a'2. di Febraro venne l'auuiso alla Regina Margarita in Napoli, e fù per tutto sentita, con grãdissimo giubilo, per il che hauẽdo ella chiamati à sè gli eletti della Città, e palesatoli la buona nouella ne fù fatto festa, e si cominciaro

Carlo 3. coronato in Vngaria.

nella

nella strada delle Corregie bellissime giostre. La Regina vecchia d'Vngaria dopò l'appontamento fatto con Carlo hauēdo deliberato eseguire la sua intentione, chiamò Nicolò di Gara suo fidatissimo dicēdogli, ch'ella era risoluta di far morir Carlo; e lo prego ch'in ogni modo trouasse persona intrepida all'esecutione di q̃sto suo pensiero: Nicolò che di queste Reine haueua cōpassione, cō molta prestezza trouò Blasio Forgac huomo molto destro, e sicuro, e lo cōdusse nel castello di Buda, oue erano le Reine, ordinando ad vna quantità de' suoi confidenti venissero nel Castello, & vn'altra parte ne restasse fuore cō arme secrete, & hauēdo aggiustato il concerto: nel primo di Gennaro del 1386. le Reine mandarono à dire à Carlo c'haueuano lettere di Sigismondo, con buoni auisi, e piene di allegrezze: il Rè, che non desideraua altro, si mosse, & entrò subito alla lor camera, e posto nel mezzo, à tempo, che esse fingeuano mostrargli la lettera, entrò Nicolò sotto spetie di volere inuitare il Rè, e le Regine alle nozze di vna sua figlia, e cō lui entrò anco Blasio, cō vna spada Vngara, e diede vna ferita in testa al Rè, che li calò fino all'occhio, e cadè in terra; gli Italiani, che'l viddero ferito, e pieno di sangue fugirono, per il che Blasio non hebbe fatica à saluarsi: Nicolò accortosi della fuga della guardia del Rè, senza contrasto pose le guardie nel Castello di persone affettionate alle Reine, e portato il Rè ferito in Camera fù gridato per tutto viua Rè Maria, e Sigismondo suo marito, e mora Carlo tiranno: Le Regine allegre non volsero aspettare, che Carlo morisse della ferita, mà lo fecero auuelenare; talche a' 3. dell'istesso (secōdo il Colēnuccio) restò priuo di vita, hauendo vissuto anni 41. e regnato anni 4. e mesi 5. il corpo fù portato à sepellire à Belgrado terra appresso Buda nella chiesa di Santo Andrea dell'ordine de' Benedettini, doue era solito sepellirsi i Rè d'Vngaria; e bench'il Costāzo scriua, che la morte di Carlo successe di Gēnaro del 1385, crederò sia error di Stāpa, poi che nel libro del Duca seguito da lui, si legge, che fù nell'anno 1386. come anco il Collēnuccio. Questo dunque fù il fine di Carlo 3. al quale tortì l'istessa fortuna de suoi maggiori, percioche Lodouico suo padre morì attossicato, come si disse, Carlo Duca di Durazzo, e Roberto Prēcipe della Morea suoi fratelli, l'vno decapitato in Auersa, e l'altro

Carlo 3. ferito à morte.

Morte di Carlo 3. Collēnuccio.

nella

nella guerra di Frācia, con l'Inglesi finì la vita. Fù questo Rè (come il Costāzo) di mediocra statura, mà ben proportionato, di bella faccia, e di sua psona valētissimo, talche come referisce Paris de Puteo, nel suo libro del Duello al c.14. del 9. libro, essēdo egli giouane nella corte del Rè d'Vngaria, vēne à disfida di battaglia, cō vn Signore Vngaro famosissimo nell'armi, e à singular certame l'vccise, e guadagnò il cìmiero, che colui portaua, ch'era vna testa d'Elefante, cō vn ferro di cauallo in bocca, il quale non solo portò egli mentre visse, p testimonio della vittoria, ma il Rè Ladislao suo figliuolo volse sēpre in sua vita portarlo, si come vediamo nel suo sepolcro, nella Chiesa di San Giouanni à Carbonara. Fù anco amatore de letterati, & affabilissimo con ogni persona, e molto liberale, pciò che remunerò molti, che l'haueuano seruito, e trà gli altri Nicolò, e Benedetto Sanazari, Originarij di Pauia, c'haueuano militato sotto li Visconti, i quali lo seguirono all'acquisto del Regno, con 6. schiere de Soldati à cauallo, à quali donò la rocca di Mondragone, cō altri Feudi nel territorio di Sessa, e Nola, Serra, Santo Lorenzo, Felitto, è Castello Nuouo, (come il Marchese nelle famiglie) e da questi hebbe origine la nobilissima famiglia Sanazaro in Napoli. Donò a Zeulo d'Afflitto padrone di Pesculo, le robbe, e Feudi del Giudice Ruggiero, di Sabariano Beneuentano ribello, e Notorio heretico per essersi accostato à Roberto Gebennense Antipapa chiamato Clemente, il quale anco non era comparso al parlamento Regio Dato per mano di Gentile de Merolinis di Solmona il dì 7. di Maggio v. Inditione 1382. Presente Nicolò Vrsino, Nolano, Giannotto de Protoiodice di Salerno, Gran Contestabile, e conte della Cerra, Carluccio di Mont'Alto Maestro Giustiziero, Collaterali, e Luisi Giesualdo milite Senescallo del suo hospicio, Consiglieri, e fedeli diletti, come nell'Archiuio al libro del 1381. fol. 184. Donò à Francesco Guindazzo di Napoli, la Terra di Acerno, le Castella di Calabrito, & Oppido disabitato, il Casale di Formello, & altri Feudi, come nel 1381. 1382. fol. 1. donò à Pietro di Celano conte di Celano Capistrano, Santa Plaida, Ofena, e Castel Nuouo, in Abruzzo, come nel 1382. 1383. fol. 13. A Carlo Ruffo Gran Giustitiero vn Feudo nell'Isola di Corfù, che fù di Marino d'Aui-

Costanzo.

Paris de Puteo.

Lode di Carlo 3.

Remuneratione fatte da Carlo 3.

Famiglia Sanazara.

Francesco Ellio Marchese.

d'Auitabulo fol.17. A Marsillo Confalonieri di Brescia Gran Senescalco donò la Terra di Ciuita Luparella fol.39. A Giouāna Sanseuerina Contessa di Mot'Alto li Feudi, e beni Burgensatici di Vincislao Sanseuerino, olim conte di Tricarico, e di Ruggiero suo primogenito fol.40. A Antonio Sanseuerino conte di Marsico, e Signor di Caiazzo, vn annua intrata di onze 365. foglio 158. A Risio Clignetta di Barletta, il Casale di Monteroni, e Valezzano in terra di Bari, per ribellione di Giouanni, olim Conte d'Aspurch fol.357.

Fù questo Rè solamente tacciato di crudeltà, verso la Regina Giouanna, e le Cognate sorelle della moglie, del che potrebbe scusarsi con Cesare, il qual disse quella massima più da Prēcipe osseruata, che nō si dourebbe, che si *Violandū est ius regnandi Causa violandū est*. Fù questo Rè per altro nome chiamato Carlo della Pace, come nota Giulio Faroldo nelli Annali di Venetia, pcioche fù mezzano à trattar la pace trà il Rè d'Vngaria, e Venetiani, benche nō seguì per le cōditioni inique in quelle apposte. Hebbe per moglie Margarita di Durazzo sua Consobrina, che li partorì trè figli, cioè Maria morta picciolina, Giouanna, che rimase d'anni quindici, e Ladislao d'anni dieci, che l'vno, e poi l'altra successero nel Regno.

Moglie è figli di Carlo 3.

Segue il libro del Duca, che continuandosi le giostre nella Strada delle Correggie (hor detta l'Incoronata) per l'allegrezza della coronatione, come se disse, stando la Regina Margarita su'l talamo, con i figli à veder la festa nel Giouedì di carneuale a'15. di Febraro li venne l'auuiso della morte del marito, il che vdito da lei, con fortezza d'animo ritornò nel castello, e la festa fù conuersa in mestitia. Nella seguente Domenica a'18. del detto comparse Luigi Giesualdo, che vēne d'Vngaria, con vna fenta nouella, per ciò che raccontaua ch'il Rè era stato ferito, e che non era morto, anzi esser fuor di pericolo, dalla qual noua confortata la Regina andò scalza, con vna torcia in mano à visitar la Chiesa di Santa Maria di Piedegrotta, seguita da numero infinito di popolo, e si fero per le Chiese, e per tutta la Città luminarie in segno di Giubilo. Poi nell'entrata di Quaresima, la Regina essendo chiarita la morte del Rè, li parse dissimularla, per stabilire le cose del Regno, e prepararsi alle nouità c'hauessero potuto succedere, e chiamati à sè i più fidati Consiglieri disse c'haueua

ueua lettere del Rè, che gli mandasse soccorso di danari, per rassettar le cose d'Vngaria, che presto sarebbe in Napoli. Fè poi chiamare i Mercanti, imponendoli vna tassa, promettendo ch'al ritorno del Rè sarebbeno sodisfatti, da' quali hebbe non picciola quantità di Fiorini. Essendo poi venuto l'auuiso in Roma al Papa della morte di Carlo, la Regina non potendo tenerla più celata, la publicò, e con dimostrationi d'infinito dolore celebrò l'esequie, essendo rimasta vedoua d'anni 38. afflitta per la poco età del figliuolo, e per lo timore de gli nemici. Segueno hora quelli de' supremi officij, e titulati, che furono à tempo di questo Rè.

Tomaso Sanseuerino, conte di Marsico gran Contestabile, come il Frezza, e dopò — *Gran Contestabile.*

Giannotto Protoiodice di Salerno, conte de la Cerra, e poi

Alberico da Barbiano, conte di Cunio Milanese.

Carlo Ruffo detto di Mont'Alto, Gran Giustitiero, come nell'Archiuio 1381. fol. 184. e poi — *GranGiustitiero.*

Ruggiero Acrocciamuro, come il Frezza.

Tomaso di Marzano, conte di Squillaci, Grand'Ammirante, secondo il detto. — *Grã d'Ammirante.*

Giordano di Marzano, conte d'Alifi, Gran Camerario. — *Gran Camerlingo.*

Giouanni Orsino, conte di Manupello Logoteta, e Protonotario, come nell'Archiuio nel libro del 1381. e 1382. fol. 1. à tergo, e poi — *Gran Protonotario.*

Vgo Sãseuerino, Signore di Ostuni, e poi secõdo il Frezza

Gualtieri di Engenio,

Angelo Acciaiuoli, Gran Siniscalco, come nell'Archiuio in dett'anno, fol. 208. e dopò — *GranSiniscallo.*

Marsilio di Carrara.

Honorio Sauello, Gran Cancelliero, secondo il detto. — *Gran Cãcelliero.*

Gorello Carrafa Marescallo. — *Marescallo.*

Luigi Gesualdo Senescallo dell'Ospicio Regio. — *Siniscallo.*

Baldassarro Spinola di Genua, Senescallo delli Contadi di Prouenza, e Forcalquerio, e Capitano delle Galere di Napoli, come nell'Archiuio al 1382. e 1383. fol. 272. — *Titulati.*

Francesco del Balzo, Duca d'Andri, e poi

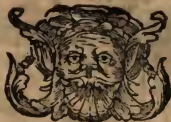
Giacomo suo figliuolo Duca d'Andri, e Prencipe di Tarãto, con il titolo dell'Imperio di Costantinopoli.

Ramondo del Balzo Signor di Molfetta, e di Giouenazzo,

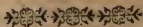
Giacomo di Marzano Duca di Seſſa.
Nicolò di Engenio, conte di Leccie, e dopò
Ramondello Orſino conte di Leccie, e di Beniuento.
Nicolò Orſino conte di Nola.
Antonio Ruffo, conte di Mont'Alto.
Pietro di Celano, conte di Celano.
Honorato Gaetano, conte di Fundi, come nell'Archiuo al 1382. e 1383. fol. 158.
Vgo Sanſeuerino, conte di Tricarico, e di Potenza.
Roberto Sanſeuerino, conte di Belcaſtro, e di Terranoua.
Ruggiero Sanſeuerino, conte di Melito, e poi
Enrico Sanſeuerino, conte di Melito, e di Belcaſtro, come nell'Archiuio nell'anno predetto, fol. 152.
Vincilao Sanſeuerino, conte di Venoſa.
Luigi Sanſeuerino, conte di Marſico.
Antonio Sanſeuerino, conte di Marſico, e Signore di Caiazzo.
Stefano Sanſeuerino, conte di Matera.
Tomaſo Sanſeuerino, conte di Monte Scagioſo.
Bernardo, e Luigi Sanſeuerini, Signori di Nardò.
Americo Sanſeuerino, conte di Terlizzi.
Giouanni di Luxiburgo, conte di Conuerſano, e poi ſecondo il dett'anno dell'Archiuio.
Lodouico d'Engenio.
Brigido Protoiodice, conte de la Cerra.
Lallo Camponeſco, conte di Montorio.
Luigi della Rat, conte di Caſerta.
Giouanni di Sanframondo, conte di Cerreto.
Carlo Artus, conte di Montedereſi, ſecondo l'Ammirato, fol. 57.
Giacomo Zurlo, conte di s. Angelo.
Giacomo Stendardo, Signore d'Arienzo.
Antonio d'Afflitto, milite Dottor di leggi, Giodice della Gran Corte della Vicaria, come in vno Iſtrumento ſtipulato a'10. di Nouembre, ſeconda Indittione 1378. per mano di Notar Iacobo . . . . . . li quali atti ſi conſeruano per la caſa Santa dell'Annontiata.
Franceſco di Peſulo, profeſſor di leggi, ordinato Giodice della Gran Corte del Regno, da Carlo 3. cō prouiſione de annue

annue onze 50. il quale poi fù confirmato da Rè Ladislao, come nell'Archiuio 1398. fol. 95. à ter.

Segue il discorso di Ladislao, figliuolo di Carlo, l'effigie del quale, come appresso si vede l'habiamo fatta esemplare dalla sua statua marmorea, del suo sepolcro, nella Chiesa di San Giouanni à Carbonara.

Effigie di Rè Ladislao.

LADISLAO.

DI LADISLAO XV. RE DI NAPOLI

CAP. II.

E ben'il Collennuccio discorre molte cose diuerse à quelle che son per referire, m'è parso più conueniente seguire il libro del Duca, & il Costanzo, come Autori di veduta, dico quel del Duca, è perciò di maggior fede. Morto Carlo, la Regina Margarita per la poco età del figliuolo, e per timore de gli nemici, fù persuasa facesse gridare se stessa per Regina, poich'il Regno apparteniua à lei, come nepote di Giouāna; mà vinsero coloro che dissero facesse gridare Rè Ladislao suo figlio, perche il Papa haurebbe possuto dire, che Giouāna nō poteua trasmettere à gli heredi il Regno, essēdone stata priuata in vita per sentenza, come scismatica, e così fù gridato per la Città Rè Ladislao, il quale haueua poco più di 10. anni; seguendo ciò la prima Domenica di Quaresima a' 25. di Febraio del 1386. e per mitigare Vrbano li mandò Ambasciadore Antonio Dentice, supplicandolo humilmente, che con l'esempio di colui, del qual'era Vicario in terra, volesse dismenticarsi l'offese del padre, e pigliare la protettione dell'innocente figliuolo; mosso il Papa à pietà, e satio hormai di hauer visto morto Carlo, per disegno di poter disporre d'vna parte del Regno, rispose alla Regina benignamen-

Costāzo.
Duca.
Ladislaō Rè di Napoli.
1386.

mente,che non haurebbe mãcato al suo officio;e creó tosto Confaloniero di Santa Chiesa Ramondello Orsino, e per Breue Apostolico gli comãdò pigliasse la protettione di Ladislaò,mandandoli per il Vescouo di Monopoli 20.mila ducati per assoldare genti più di quelle teneua, del che la Regina restò confortata,e come donna poco esperta al gouerno, essendo persuasa da suoi ministri, che le maggior'armi da mantener'il Regno erano i Danari,hauea cari più de gl'altri, quelli che più danari li traeuano senza mirare le giustamẽte, ò con ingiustitia li esigeuano: nè donaua pũto vdieza à quei che veniuano à lamentarsene,& haueua disposto tanto l'animo à far danari,che gli erano venuti in sospetto tutti coloro che gli consigliauano il contrario, senza mirare à persone d'autorità, ò affettionate alla parte sua; aggiongeuasi à questo, che ritrouandosi hauer fatta mala elettione de gli vfficiali,creando poi gli altri à relatione de i primi, eligeua persone pur dependenti da quelli, poco mirando l'habilità, onde nacque vna gran desperatione a'Dottori,& à gl'altri intẽdenti,e di giuditio,per non hauerono parte alcuna ne'gouerni,& à gli vfficij;& era il peggio,che i Giudici non faceuano, sol che il voler di quelli, che gli haueuano introdotti, onde ogni dì si vedeuano ingiustitie grandissime.Perciò i cinque Seggi vniti con il Popolo risentendosi, crearono vn Magistrato,che fù chiamato gli otto del buon stato della Città,acciò douessero prouedere,che da'ministri non s'hauesse da far cosa ingiusta, e questi furono Martucello dell'Auersana per Capuana. Andrea Carrafa per Nido. Giuliano di Costanzo per Portanoua, Paolo Boccatorto, e Tuccillo di Tora per Montagna.Giouanni di Dura per Porto. Otttone Pisano, e Stefano Marzato per il Popolo: i quali cominciarono con molt'autorità ad esercitare lo Magistrato loro,spesso andando ne i Tribunali per vedere quel si faceua, talche in pochissimo tempo questi diuennero più temuti da gli Vfficiali,ch'eglino dal resto della Città. La Regina hebbe gran dispiacere di questa elettione, & ancor che vi oprasse contra ogni sforzo non bastò dissoluerlo,venne perciò in gran timore di perdere Napoli,come in breue successe; Perche Tomaso Sãseuerino ribello, e capo della parte Angioina, e della sua famiglia, la quale staua in fiore, non solo per le terre che possedea

Ramõdello Orsino, Cõfaloniero di Santa Chiesa.

Regina Margarita auida di danari.

Li 8. Signori del buono stato.

sedea, mà per molti personaggi valorosi che vi erano, subito ch'intese la dispositione, nella quale si trouaua la Città di Napoli s'vsurpò il titolo di Vicerè, per parte di Luigi Secondo di Angiò figliuolo del primo, che morì in Bisegli, e côuocò vn parlamento ad Ascoli, nel quale vennero tutti i Baroni c'haueuano seguita quella parte, e con l'esempio di Napoli, haueua eletto gli otto dello buono stato della Città, elessero sei Deputati per lo buono stato del Regno, che furon questi, Tomaso sudetto Sanseuerino, Ottone di Bransuic, Vincilao Sanseuerino Conte di Venosa, Nicolò di Sabrano Conte di Ariano, Giouãni di Sanframõdo Conte di Cerreto, e Francesco della Rat conte di Caserta: Tomaso vedendo, che tutti gl'altri erano inferiori à lui, & haurebbeno seguito quel ch'ei hauesse voluto, mostraua stimare il Prencipe Ottone, e con arte, nelle cose di poc'importanza se gli mostraua inferiore: Al parlamento si concluse, che tutti i Deputati si douessero vnire à Montefuscolo con le lor forze, e così fù eseguito, percioche due mesi dopò ve si trouaro con 4. mila caualli, e 2. mila fanti, i quali venuti per acquistar'Auersa, ne potendo ottenerla, se ne calaro alla Volla, presso Napoli due miglia, mandando nella Città Pietro della Mendolara, à tentar gli animi de gl'otto del buon gouerno, volessero rendere la Città à Luigi, come herede della Regina Giouanna: gli fù risposto che nõ erano per mãcare alla fede debita al Rè Ladislao, e subito palesaro alla Regina Margarita ogni cosa, offerendosi alla difesa della Città, per quanto toccaua à loro. La Regina adirata fortemente si lamentaua, che tutto ciò era cagionato da loro, stando in ponto di farli carcerare, mà ne fù dissuasa da Giacomo di Marzano Duca di Sessa, e gli rispose che attendessero insieme cõ gli altri à guardar bene la Città, perche verrebbe presto Ramondello Orsino Confaloniero di Santa Chiesa, ch'era nel Contado di Sora à far gente à soccorrerla. Ritornò Pietro al campo dopò due giorni con la risposta de gli otto, e disse de più, che Napoli non poteua tardare à far nouità, perche haueua lasciata la plebe alterata, & i padroni delle ville si doleuano di nõ poter vscire à far la vendemia, perche stando il Campo in quel luogo veniuano ad annunciare a i padroni gli danni che faceuano i soldati ne gli Arbusti: Onde a'20. di Settembre si mossero alcuni Cittadini,

Tomaso Sanseuerino Vicerè di Napoli per Luigi di Angiò.

Li 6 Deputati del Buon stato del Regno.

Pietro dell'Amendolara.

dini,& andaro à S. Lorenzo à trouare gli Otto del gouerno, facendo istanza, che prouedessero; a' quali fù risposto che si contētassero di sopportare quel poco danno, per seruare fede al Rè, che presto verrebbe il Confaloniero con l'esercito à liberar la Città da quel pericolo. La plebe giudicando che gli Otto non volessero altrimente rimediare tumultuarono; mà interposti alcuni Gentil'huomini, con altri del Popolo si acquetarono, e si conclusè tregua, con patto, che i Cittadini potessero vscire alle ville, & i Soldati entrar nella Città a 30. insieme per li lor bisogni. Questa tregua fù intesa dalla Regina con gran dispiacere, sì per l'odio, che portaua a gli otto, sì perche tutti quelli del suo Consiglio diceuano che Napoli si poteua tener persa; in tanto volendo oprarui qualche rimedio, fè che l'Arciuescouo Guinnazzo, (Guglielmo denominato dal Dottor Fabio Giordano successor di Tomaso di Manatis pur'Arciuescouo) con l'Abbate del Monistero di Santo Seuerino, & altri caualcassero per la Città, dicendo ch'era vergogna d'vn Popolo Christiano amato tanto da Papa Vrbano vero Pontefice sopportasse la prattica de i soldati dell'Antipapa, e che doueuano vnitamente gridare viua Vrbano, e Ladislao: essendosi così gridato, scorsi per Capuana, Montagna Nido, e Porto; gionti à Portanoua, furono da quei della parte Angioina non solo ripresi, mà anco feriti, e maltrattati; in tanto la parte di Ladislao, si pose tutta in arme, à cauallo, & à piedi, & venne al mercato gridando viua Papa Vrbano, e Ladislao, quei di Porto, e Portanoua adherenti di Luigi dubitādo della lor ruina, presero anch'eglino l'armi, & vennero alla Loggia de' Genouesi gridando viua Vrbano, & il buono stato del Regno, mà poco lor giouò, perche gionti al mercato s'incontrarono con l'altra parte, e si fè battaglia, oue benche la parte di Ladislao rimanesse superiore, morirono molti, trà gli altri Giacomo Capocefalo primo della fattione con il figlio; gli Otto del buon gouerno, vedendo le cose peggiorare, vennero à patti con i Deputati del Regno, & a' 7. di Luglio, conclusero che il Sanseuerino con il Duca di Bransuic, e lor genti d'arme venissero ad alloggiare alle Correggie, e così seguito; nel seguente dì vennero di Prouenza due Galere mandate da Luigi cō 25. mila ducati per la paga de' soldati, il che inteso dalla Regina Margarita si partì, desperan-

Goglielmo Guinnazo Arcifcouo di Napoli.

sperando dello stato del figliuolo, dal Castello dell'Ouo, e se ne andò à Gaeta, che fù à lei, & à Ladislao sempre fidele, essendosi quasi ribellato tutto il resto del Regno, per il che ne ottenne molti priuileggi, & vi stette 13. anni, tal che Napoli rimase in gran timore; mà venuto Ramōdello con l'esercito del Papa, entrò come nimico per la porta Capuana, scorrendo per la piazza di Montagna, e di Nido, gridando con i suoi, viua Vrbano, e Ladislao, e mora chi è contro di loro; gionto à Santa Chiara trouò li Otto del buon gouerno con la maggior parte de' Nobili amatori della patria armati, e gridauano viua Ladislao, e lo buon stato, con tutto ciò Ramondello non volendoli vdire, con gran furia gli diede soura ributtandoli con morte di molti; in questo quelli di Portanoua, e Porto, adherenti di Luigi apersero la porta Petruccia, d'onde entrò l'esercito de' Deputati, e soccorsero à q̃lli del buon gouerno, cōtro i soldati di Ramōdello, gridādo viua Rè Luigi, e Papa Clemēte. Ramōdello dopò oprate cose marauigliose cominciò à ritirarsi, e con mortalità di suoi si ridusse à Nola. Fù biasmato di hauer perso la Città, e l'esercito, per non hauer voluto entrare con intelligenza del buon gouerno. Morì in questa battaglia trà gli altri Angelo Pignatello, del cui valore si fè mentione nel discorso precedente. Tomaso Sanseuerino essendo rimasto vincitore, à richiesta degli Otto prouidde con banni grandissimi, che non fusse fatta violenza alle case della parte contraria, e nel seguente dì a' 15. dell'istesso si fè giurare homaggio, nella Chiesa di Santa Chiara, in nome di Luigi, e lasciati alcuni pochi soldati nella Città gli altri distribuì per li Casali. Poiche Tomaso Sanseuerino hebbe acquistata la Città, considerando non poter lungamente tenerla, contro le forze d'Vrbano, e della Regina Margarita propose in vn parlamento, con Baroni della parte Angioina far'intendere à Luigi, & à Clemente, come si erano ridotti alla obedienza loro, e che teneuano necessità di nuoue forze, per poter non solo assicurar la parte loro, mà anco per ponere à terra quella della Regina, & Vrbano, contro a' quali non si poteua con le forze del Regno molto tēpo resistere; per lo che si concluse, che si mandassero Ambasciadori, e furono eletti Vgo Sanseuerino, Gran Protonotario, Nicolò di Sanframondo, Conte di Cerreto, Francesco della

Morte di Angelo Pignatello.

Napoli à diuotione di Luigi I. d'Angiò.

Ambasciadori Napolitani à Luigi di Angiò.

Rat Conte di Caserta, Giacomo Spatinfaccia di Costanzo, Lisolo Minutolo,ò pur Varauallo,(cōme nel libro del Duca) Stefano Ganga, Andriolo Griffo, e Carlo Brancaccio,i quali allegramente nell'vltimo del predetto partiro di Napoli cō due galere;e nauigando con prospero vento giunsero in Prouenza, ou'era il Duca, e lo salutarono come Rè, dal quale hebbero accoglienze grandissime, & hauendolo sollicitato à venir subito, essendo da tutti cō gran desiderio aspettato,e mandar supplimento di genti, e danari per seguir la vittoria: Andarono poi in Auignone à Clemente,e lo trouaro animoso,e benissimo disposto à mandar presti aiuti, per il che ordinò (come il Collennuccio) che si togliessero dalle Chiese tutti gl'ori,& addobbamenti per souenire le genti. L'Ambasciadori lieti delle accoglieze,e promesse dell'vno, e dell'altro,si partirono: Mentre q̃ste cose si faceuano in Auignone Ramōdello Orsino,che nō haueua tante genti da poter ricouerar Napoli,guarnì con quelle Marigliano, Acerra,e Nola, per impedir lo passo à quei, che portauano vittuaglia da Beniuento,e Puglia,e mandò à chieder dinari al Papa per potere assoldare nuoue genti, e rifare l'esercito per fronteggiare con nimici,il Papa ò sperasse che Napolitani facessero nouità contro gli Angioini, ò che non volesse spendere del suo senza hauer dalla Regina qualche promessa per i nipoti, lo tenne vn pezzo in parole; La Regina ancor'ella nō hauendo altro pensiero che ricuperar Napoli,prima che giongessero i soccorsi da Francia, con due galere che teneua à Gaeta mandò ad impedire i Nauilij, che veniuano da Prencipato,e da Calabria con vittuaglia,ordinando à i Capitani di quelle mareggiassero trà Nisita, e Castello à mare di Stabbia: il che fù cagione, che Napoli venisse in necessità grande per esserui poco grano,e valeua 46.carlini il tumolo (molto poco prezzo à quel che vale à nostri tempi) furono presi molti vascelli carrichi di vittouaglia con dolor grande del Popolo: che con gli occhi proprij vidde portarle via: mà ritrouandosi nel porto due Barche de Catalani, furono tosto armate da i figli di Giacomo Spatinfaccia di Costanzo, & altri, i quali vsciti fuora ferono sicura la nauigatione, non solo da Prencipato, mà anco da Calabria, e Sicilia, intanto che liberi dalla fame si voltaro à ricouerare le fortezze,& a'10.di Ottobre hebbero

ro per 12.mila docati il Castello di Capuana da Golino della Grotte Castellano, e con questa allegrezza il Sanseuerino, & il Prencipe Ottone Duca di Bransuich, con Golino, caualcaro per la Città con le bandiere di Luigi, e le posero nel Castello.

Gionsero in questo tempo alcune galere di Prouẽza mandate da Clemente con 30.mila ducati per le paghe de' soldati, il Prencipe Ottone, che si trouaua con le sue genti à Eboli, tosto che n'hebbe auuiso venne in Napoli per hauer la paga della sua Compagnia; il Sanseuerino conoscendo l'animo di lui superbo, dubitando non pigliasse la parte della Regina, per ogni picciolo sdegno, non solo diede la paga alla compagnia, & à lui quel che volse, mà l'assignò il bastone di Capitan generale dell'essercito di Luigi, riseruando per se solamẽte il titolo di Vicerè.

Soccorso mandato da Clemẽte in Nap.

In questo tempo si cominciò à sentir gran carestia, e la Regina che nõ haueua altra speranza di ricouerar Napoli se nõ per fame, condusse due galere di Pisani, & aggiõte con le due altre sue, e cõ altri vascelli minori, vẽne nel Castel dell'Ouo, e per mezo delle galere, non lasciaua d'infestare ogni dì la Città, tenendola astretta, che nè per la marina di Chiaia, nè per quella dalla parte di Leuãte poteua vscir'vn'huomo che non fosse preso, che s'il Prencipe Ottone non fusse più volte vscito, e dalla valle Beneuentana fatto condurre vittouaglia, la Città era in gran pericolo di perdersi; e ciò nasceua dalla poco cura del Papa, che non mandaua soccorso; per il che Ramondello suo Confaloniero lasciato ad altri la cura delle terre di passo, se ritirò nello stato della moglie in terra d'Otranto: Mà perche da via impensata venne copia grande di vittuaglie, si fornì la Città per tutto l'anno, perche ritornando l'armata di Genouesi da Barbaria con molte Naui cariche di grani, intendendo la carestia di Napoli, col disegno del guadagno, drizzaro le prore verso quella, furono receuute con gran letitia, e liberamente pagati i grani à buon prezzo, onde la Regina, che fin quì haueua aspettato, che Napoli mandasse à patteggiare seco, disperata d'hauerla per fame, ritornò à Gaeta, lasciando il Castello à Martuccio Bonifacio Castellano, comandandoli tenesse ben stretta Giouanna Duchessa di Durazzo sua sorella. A'18.dell'istesso mese di Otto-

Carestia in Napoli.

Giouanna Duchessa di Durazzo ancor carcerata.

Armata Prouenza le in Nap. Mõsignor di Mõgio. ia Vicerè di Napoli.

bre gionse l'armata di Prouenza, la qual'era di cinque galere, vna galeotta,& 8.naui carriche di soldati, e caualli, con buona quantità di danari,& in essa venne con titolo di Vicerè, e Capitan generale Monsignor di Mongioia, del che fù fatta allegrezza grande da quelli che seguiuano la parte Angioina,non considerando quel che poi auuenne,perche Tomaso Sanseuerino c'haueua suscitata la parte Angioina, & acquistato gran parte del Regno, restò offeso che Luigi non li hauesse mandato la confirma del luogo di Vicerè,per disdegno, se ne andò alle sue terre. Poco dopò trattando il Mongioia col Prencipe Ottone, non con quel rispetto, che à tal personaggio conueniua,il Prencipe si partì con le sue genti,e se ne andò à S.Agata de' Gothi,terra 20. miglia lungi da Napoli,il che dispiacque molto à i Signori del buono stato, & à i più potenti di quella parte, perche mancandoli vn personaggio di tanta stima, e valore,e con tanti soldati veterani, che militauano sotto lui, per l'esempio che si vedeua mostrando poca gratitudine à due Signori, che quasi haueuano donato il Regno à Luigi,essi ne sperauano assai meno,che priuatamente haueuano seruito: perciò vniti insieme andaro al Mongioia dicendoli,che il modo ch'egli teneua sarebbe in poco spacio perder'il Regno,alienando gli animi de i più potenti,perciò era necessario in ogni modo cercasse placare il Prencipe Ottone,perche i soldati Oltramontani c'haueua condotto da Prouenza,non bastauano à vincere l'impresa,e massimamente quando il Prencipe passasse dalla parte contraria, laudando l'arte di Tomaso Sanseuerino, che mirando più all'vtile di Luigi,che all'ambitione propria era stato contento del titolo di Vicerè, assignando senza saputa del padrone il bastone del generalato al Prencipe, riputando che al fine l'honore della vittoria sarebbe di chi con prudenza amministraua la guerra,più di cui l'eseguiua con fierezza; Mongioia lor rispose, ch'egli non sapea di che fusse alterato il Prencipe, e c'hauessero pensiero di placarlo, perche non restarebbe per quel che toccaua à se di concederli tutte le cose honeste che dimandasse, furono perciò eletti Giordano Pandone, e Giacomo Spatinfaccia di Costanzo carissimi del Prencipe,i quali andaro à S. Agata, e dal Prencipe accolti li referirono il buon'animo del Vicerè,e lo pregarono volesse ritornare,ra-

Tomaso Sanseuerino lascia le parti Angioine.

Ottone di Bransuic, lascia la parte Angioina.

cor-

cordandoli,che per memoria della Regina sua moglie,come generoso Signore,era tenuto fauorire quella parte,che combatteua,p far vẽdetta della morte di lei,e cacciar dal Regno gl'heredi di colui,che l'haueua spogliata del dominio,e della vita:il Prencipe biasmãdo Luigi d'ingratitudine,rispose, che vedendo le cose essere rono state amministrate con tanta fede da lui,e dal Sanseuerino, li dispiacea che hauesse mãdato per soprastante vn'huomo inferiore concludendo volersene andare nel suo stato, non potendo soffrire d'essere comandato dal Mongioia,i dua Caualieri per poter mostrare che l'andata loro non era in tutto vana,lo strinsero cõ prieghi che promisse venir'à parlamento co'l Vicerè à Caserta,e ritornati in Nap. si ben'il Mõgioia si mostrò duro di venir'à parlamento co'l Prencipe,alla fine preualẽdo i prieghi, venne à Caserta,e benche il parlamento fusse lungo,nõ ne seguì buon'effetto, p molti patti che voleua il Prẽcipe,i quali paruero à tutti souerchi, e si accorsero ch'egli a q̃l tẽpo doueua essere in qualche prattica,come poi si verificò,pcioche ritornato in Sãt'Agata, alzò le bãdiere di Durazzo. Il Costanzo riferisce hauer visto vn cõpendio à penna,di Paris de Puteo,doue leggeuasi,che il Prencipe hauẽdo fatto disegno tor p moglie la Regina Margarita,e q̃lla p tirarlo alla parte sua,ne gli haueua dato sperãza,poi scusãdosi, che il Papa nõ volle despensarui p esser stata la Regina Giouãna sua moglie,zia carnale di lei, lo lasciò deluso à tẽpo che per vergogna nõ poteua mutar proposito.

Nel seguẽte mese,non si legge altro, saluo la morte di Giacomo Arcuccio,Cõte di Minorbino,e Gran Camerario à tẽpo di Giouãna,e fù sepolto nella Chiesa de' Certosini, da lui edificata, sotto il titolo di S.Giacomo nell'Isola di Capri, incõtro Napoli nel cui sepolcro si legge la seguente iscrittione.

Morte di Giacomo Arcuccio.

CLAVDITVR HOC TVMVLO MAGNIFICVS DOMINVS IACOBVS ARCVCIVS DE CAPRO REGNI SICILÆ MAGNVS CAMERARIVS , COMESQVE MINORBINI , ET ALTEMVRÆ DOMINVS. SACRI HVIVS MONASTERII FVNDATOR DEFVNCTVS ANNO DOMINI M CCC. LXXXVI. DIE XXIV. NOVEMBRIS.

Nell'anno 1387. morì in Napoli Giouanni Malatacca , di Catãzaro Capitano di gran pregio di Giouanna, e fù sepolto nella Chiesa di S. Agostino,in vn sepolcro marmoreo, posto

1387. Morte di Giouanni Malatacca

nella

nella prima Cappella, à man destra della porta Maggiore.

HIC IACENT CORPORA MAGNIFICORVM DOMINORVM IOANNIS, ET CORRADI MALATACCA REGII MARESCALLI, QVI OBIIT ANNO DOM. M. CCC. LXXXVII. DIE XXV. MARTII † ET DOMINVS CORRADVS OBIIT ANNO DOMINI M. CCCC. II.

Qual sepolcro essendo in gran parte guasto Col'Anello Pacca Dottor Fisico de'nostri tẽpi lo renouò cõ q̃sta iscrittione.

OSSIBVS, ET MEMORIÆ ILLVSTRIVM VIRORVM IOANNIS MALATACCA REGNI SICILIÆ MARESCALLI, ET CORRADI EIVS FRATRIS, QVI HANC ÆDICVLAM EREXERE ADITO CENSV VT IN EA PRIMVM SACRVM QVOTIDIE FIAT. NICOLAVS ANELLVS PACCA MEDICVS SACROSANCTÆ VETVSTATIS AMATOR. ET EORVNDEM IN SACELLO SVCCESSOR AVCTIS SACRIFICIIS PIE POSVIT.

Nicolò Zanasio Arciuescouo di Nap.

Ne'medesimi tempi fù Arciuescouo di Napoli Nicolò Zanasio Cremonese, il quale nella patria passò nell'altra vita, e fù sepolto al Domo nella Cappella del Sacramento, nel cui sepolcro si legge questo epitaffio:

Quem cernis Nicolaus erat, de Zanasiorum
Stirpe, satis, Doctor canonis egregius
Iustitiæ speculum, decus, & lux ampla Cremonæ
Corde humilis, patiens, officiosa laus
Seruijt Ecclesiæ Romanæ tempore longo
Præsulibus gratus cardinibusq; suis;
Nunc tres Pontificem dignis successibus Vrbes
Promeruere suum mirificumq; patrem
Brixia prima, sequens Beneuentum tertia Regni,
Et caput, & sedes in inclyta Partenope.
Cumq; vocante Deo, meritis maturus, & annis
Optaret iungi cætibus Angelicis,
Annis octuaginta nouem cum mille trecentis
Præteritis ex quò Virgo Deum genuit.
Augusti quina viceua luce sepulcro
Deposuit corpus Regna superna petens.

Morte di Roberto

Nell'anno istesso morì Roberto d'Artois, e fù sepolto nella Chiesa di San Lorenzo di Napoli, in vno gran sepolcro di mar-

marmo, & insieme con lui Giouanna Duchessa di Durazzo, sua moglie, sorella della Regina Margarita, nel quale si legge questa iscrittione.

di Artois, e di Giouanna Duchessa di Durazzo.

HIC IACENT CORPORA ILLVSTRORVM DOMINORVM, DOMINI ROBERTI DE ARTOIS, ET DOMINÆ IOANNÆ DVCISSAE DVRATII CONIVGVM, QVI OBIERVNT ANNO DOMINI M.CCC. LXXXVII. DIE XX. IVLII X. INDICTIONIS QVORVM ANIMAE REQVIESCANT IN PACE AMEN.

Come morissero questi sposi in vn medesimo giorno, gli autori nõ ne fanno mẽtione, però leggẽdosi, che per gelosia del Regno fussero stati perseguitati, e carcerati prima da Carlo 3. e poi dalla Regina Margarira, si potrebbe far giuditio fossero morti di veleno, per ordine dell'istessa Regina.

Il Prencipe Ottone desideroso mostrare quel che valeua all'vna parte, & all'altra, cominciò à trattar cõ Vgolino delle Grotte, per secreti mezzi, che volesse darli il Castello di Capuana, e tornare a spiegar le bandiere della Regina, perche speraua per quella via ricouerar la Città, e com'era stato con molti compagni cagione di farla perdere, esser'egli solo caggione di racquistarla: Vgolino giudicando, che per la retirata del Sanseuerino, e della passata del Prencipe all'altra parte, lo stato di Luigi andarebbe in rouina, pensò stabilire le cose sue per mezzo del Prencipe, per lo quale speraua perdono della ribellione passata, e dopò molte prattiche nel principio di Gennaro del 1388. spiegò le bandiere di Durazzo; del che auuisato il Prencipe, mandò à dire alla Regina à Gaeta, che il Castello di Capuana, per opra sua era ricouerato, e che per quella via voleua assaltar Napoli, che comandasse à Baroni, e Capitani suoi si vnissero con lui. La Regina allegra, scrisse à Gio. Aucuto, ch'era à Capua con 1300. caualli, che s'vnisse co'l Prencipe, & andasse à quell'impresa, a cui auiso si mossero, il Duca di Sessa, il Conte d'Alifi suo fratello, con buon numero di caualli, e nel seguente dì si trouarono tutti insieme à Caiuano, oue vi venne ancora il Conte di Nola, con gran numero di fuorosciti Napolitani,

1388.

che

che faceuano la somma di 5000.combattenti,e con allegrezza vénero verso Napoli,doue all'hora nõ erano più che 1100. caualli,e fù marauigliosa la diligenza, & animosità mostrata da'cittadini,percioche comparsero alle porte,& alle trenciere con gran vigore; l Vicerè con la caualla ria si cacciò fuori per la porta Nolana, fa.endo mostra assaltar di fianco; il Prencipe hauendo fatto sonare à raccolta si fermò à Casanoua, sperando che il Vicerè si dilungasse dalla Città per combattere,mà quello con buon cõseglio nõ si mosse, mà aspettò che'l nemico si accost..sse,cosi trattenuti fin'al tardi,il Prẽcipe con suoi,con poco honore si ritirò in Auersa,& il Vicerè se n'entrò nella Città,all'hora quei che guardauano le trinciere, con grandissimi gridi chiamauano Vgolino traditore, rinfacciando alli compagni del Castello la lor dapocaggine, à non appiccarlo per i piedi,mostrando di non hauer assentito al tradimento,di che nacque, che nõ hauendo vittouaglia per molti giorni; Vgolino fù astretto à dimandar patti, che dopò molti auuenimenti si rese,saluo la persona,& i compagni,il Vicerè vi pose per Castellano vn Francese,con gran disgusto de'Napolitani.

Entrato il mese di Maggio finì la condotta Giouanni Aucuto,il quale hauendo preso licenza dalla Regina, ritornò in Lombardia. Il Prencipe con gli altri Baroni, ancora ritornarono nelle lor terre,per il che la parte di Ladislao restò molto indebilita, che s'il Conte d'Altauilla non hauesse mantenuto Capua in fede, e molti Napolitani forusciti non fussero entrati in Auersa à mantener la solita affettione, lo stato di certo sarebbe andato à rouina. Il Vicerè non attese ad altro, ch'all'assedio del Castel nuouo,e quel dell'Ouo;Tratãto mẽtre la Regina pensaua il modo di hauer danari,per assoldare nuouo essercito,per ricouerar Napoli,auuẽne che certi Mercanti Gaetani, ritornati di Sicilia à comprar grani raccontarono le ricchezze,e cose grandi di Manfredi, di Chiaramonte,e della bellezza di vna sua figliuola, chiamata Costanza, onde volse il suo animo di mandar'à chiederla per sposa del figliuolo, e chiamato il suo conseglio, disse c'hauendo considerato tutti i modi, che potessero tenersi à far danari per rinouare la guerra, non haueua conosciuto più certa via, che questa del matrimonio di Ladislao, con la figliuola

di

di Manfredi di Chiaramonte, da oue si poteua hauer dote grandissima parendoli mandare in Sicilia à trattarla: Non fù persona nel consiglio, che non lodasse, & approbasse il pẽsiero della Regina, e con voto di tutti furono eletti per Ambasciadori il Conte di Celano, e Bernardo Guastaferro di Gaeta, Dottor di Legge, i quali con due galere s'inuiarono à trattar'il matrimonio, & in quattro giorni gionsero in Palermo. E benche Manfredi fosse Conte di Modica, era in effetto padrone di gran parte dell'Isola, che per cagione del femenil Gouerno della Regina Maria, e per la discordia de Baroni, nõ solo haueua occupato Palermo, mà anco molte altre buone terre, e si trattaua in casa, e nelle terre come Rè assoluto: haueua anco acquistato con le proprie forze l'Isola de Legerbe in Barbaria, dalla quale traeua grandissima vtilità, non solo per il Tributo, che li pagauano i Mori, ma per la participatione de i Mercanti c'haueuano commercio, e trafichi in Barbaria, & essendo di natura splendido, e magnanimo, con pompa grande accolse gli Ambasciadori: & inteso poi la cagione della lor venuta, e la grand'aspettatione del picciolo Rè, con la certezza di cacciar'i nimici dal Regno, hauendosi aiuto di Danari, restò molto contento, vedendosi, non solo offerta occasione di far la figlia Regina; ma di poter sperare con l'aiuto del genero occupare il rimanente dell'Isola, e farsi Rè, senza molto indugio, strinse perciò il matrimonio, e bẽche la quantità della Dota fusse assai, gli Autori non la pongono. Ritornati gli Ambasciadori diedero grandissima allegrezza alla Regina, la quale ne fè parte à tutti gli Baroni suoi fideli, e ne fù fatta gran festa. I Napolitani per contrario n'hebbero dispiacer'inestimabile, parendoli fusse cagione di suscitar nuoua guerra: perciò elessero Ambasciadori in Palermo per impedir tal parentela, e furono Maione, e Romito, che non si legge di che famiglie fussero, però il Costanzo giudica Maione essere di casa Macidoni del Seggio di Porto, & a'6. di Agosto del 1389. con due galere partirono di Napoli, e con ogni arte persuasero Mãfredi à non concludere il Matrimonio, dicendoli esserli più espediente mantenersi l'amicitia di Rè Luigi, ch'era quasi Signore di tutto il Regno, che pigliar' impresa di solleuar le cose di Ladislao, ch'erano già ridotte all' vltima rouina, e che l'estrema necessità haueua astretta la Re-

Bernardo Guastaferro.

Manfredi di Chiaramonte.

Matrimonio di Ladislao, e la figliuola di Manfredi di Chiaramonte.

1389.

gina à pregarlo di tal matrimonio, che quando ella hauesse ricouerato il Regno harrebbe tenuto la nuora per serua, raccordandosi hauerla tolta per necessità. Manfredi ascoltato gli Ambasciadori rispose, ch'essendo stato l'auiso loro tardi, era risoluto non mancare della sua parola, e licentiatigli poco appresso giunse Cecco del Borgo Vicerè di Ladislao, per condurre la sposa: con lui era Luigi di Capua conte d'Altauilla, il conte d'Alifi, e molti altri Baroni, e Caualieri del Regno, e dopò hauerli tutti ben realati alcuni dì, e tenuti in feste, Manfredi li consignò la figliuola Costanza, & in compagnia di lei mandò alcuni suoi parenti con 4. galere, & oltra la Dote gli diede gran copia di vasi d'argento, con gioie, e tappezzarie, e con prospero vento nel primo di Settembre partirono, e nelli cinque gionsero à Gaeta, doue la Regina fè tronare tutti gli apparati possibili, hauendo conuocato i Baroni fideli, e le lor mogli con põpa grandissima, tal ch'all'apparir delle galere, il Rè scese al Porto, con la sorella Giouãna, e numero quasi infinito di belle, & adornate dame, postosi poi in vna barchetta ornata di Drappo d'oro, accompagnato dal Duca di Sessa, il conte di Loreto, il conte di Campo Bascio, & altri, andò à incontrar la sposa, con la quale appresẽtato al porto discesero, e la sposa con applauso grande receuuta dalla sorella del Rè, e condotta nel Castello, fù dalla Regina Margarita accolta, e si cominciarono le feste, che duraro molti dì, trà quali venne l'auuiso del Castellano del Castello Nuouo di Napoli, che staua in grã necessità, che nõ venendoli soccorso sarebbe astretto rendersi, La Regina fe tosto porre in ordine vna grossa Naue, empiendola di soldati, e vittonaglia, accompagnata, con le galere sue, e quei Signori Siciliani venuti con le 4. galere mossi da generosità volsero trouarsi à quell'impresa, e si partirono di compagnia, e quando hebbero passato l'Isola di Procida si leuò vn vento sì sforzato, e prospero, ch'i marinari della Naue fatto vela, e drizzata la prora al Castello Nuouo, corse con tãto impeto, che ruppe la catena, che il Mongioia haueua fatto porre trà la torre di San Vincenzo, & il Parco, felicemente posero in terra à piè del Castello, i soldati, e la vittouaglia, e poco dopò cangiato il vento ritornaro in Gaeta, portandosi per segno della vittoria vn pezzo della catena, cagione da far durar più la festa,

Cecco del Borgo Vicerè di Ladislao.

Costanza prima moglie di Ladislao.

sta,la quale nõ ancor compita si aggiõse à Ladislao maggior felicità,intendendo la morte di Papa Vrbano,che viuẽdo nõ volse concederli l'Inuestitura del Regno: Passò dunque nel l'altra vita questo Pontefice à 15. d'Ottobre dell'anno predetto,e fù sepolto in s.Pietro cõ rustico epitaffio,però in Napoli nella Chiesa di s.Maria la Noua appresso il sepolcro del B. Giacomo in la cappella di Francesco Prignano, e Geronima Funicella coniugi si legge l'infrascritto,nella qual cappella non solo si scorge la bella statua del Pontefice, mà anco quelle di essi coniugi,con li loro sepolcri di marmo.

Morte di Vrbano VI.

Francesco Prignano. Geronima Funicella.

VRBANVS PAPA VI. EX FAMILIA PRIGNANA NEAPOLITANVS SED A PISIS ORIVNDVS, BARII ARCHIEPISCOPVS ANTE ERAT, MORTVO GREGORIO PP. XI. A CARDINALIBVS IIII. IDVS APRELIS IN CONCLAVI CONSENTIENTIBVS, PONTIFEX MAX. FVIT RENVNTIATVS, AC XIV. KAL. MAII PAPATVS INSIGNIA ASSEQVVTVS FVIT SEDIT MAGNO TVMVLTV ANNIS XI. MENSIS VI. DIES VI. OBIIT ROMÆ ANNO M. CCC. LXXXIX. III. IDVS OCTOBRIS. IACET IN BASILICA S PETRI.

Poi à 22. di Nouembre fù creato Bonifacio IX. pur Napolitano,chiamato per innanzi Pietro Tomacello (del Seggio di Capuana) gran protettor di Ladislao, come si dirà,il quale nel seguente mese creò sette Cardinali, trà quali fù Henrico Minutolo Napolitano (del medesimo Seggio) all'hora Arciuescouo di Napoli,successore come io giudico di Nicolò Zanasio: Mandò Ladislao da sua parte, e della Regina Margarita à darli obedienza,dui Ambasciadori Goffredo di Marzano Conte di Alifi, e Ramondo Cantelmo Conte d'Aluito, i quali accolti dal Pontefice benignamente, non solo hebbero promessa dell'Inuestitura, ma gli cassò la scommunica fatta da Vrbano,contro Carlo suo padre.

Papa Bonifacio IX.

Henrico Minutolo Arciuescouo di Napoli.

Entrato l'anno 1390. il Papa mandò Angelo Acciaiuoli Cardinal di Firenze à Gaeta, oue con gran pompa à 11. dì Maggio inuestì, e coronò del Regno Ladislao, e la Regina Costanza, e fù letta la Bolla dell'Inuestitura simile à quella, che fà Papa Vrbano à Carlo suo padre,e l'istesso dì caualcaro con

1390.

Ladislao coronato del Regno

con la corona in testa per Gaeta, e nella seguente notte consumò il matrimonio.

Finita la festa volendo Ladislao prepararsi alla recuperatione del Regno, chiamò Alberico da Barbiano suo grã Contestabile, e datoli gran quantità di danari, l'ordinò che assoldasse gente. Inteso da Napolitani i prosperi soccessi di Ladislao mandarono Baldassaro Cossa (che poi fù Cardinale, e Papa) à Luigi in Prouēza à dirli, che delle quattro parti del Regno 3. n'erano sue, e ch'era necessaria la sua venuta per mãtenerli in fede, altrimēte per la superbia del suo Vicerè, le cose andarebbero sempre peggiorando, già ch'era stato cagione d'alienare gli animi di Sanseuerini, che teniuano gran forze: per questo, e per le persuasioni dell'Antipapa, Luigi hauendo in ordine 21. legni da remo, trà Galere, e Fuste, otto Naui grosse, & vna picciola, nel mese di Luglio s'imbarcò in Marsiglia, & a'14. di Agosto giunsero in Napoli; doue leuatasi vna grandissima borrasca di vento, à fatica la Galera Capitana verso il tardi s'appressò in terra, e sbarcò nel Ponte preparatoli nella foce del fiume Sebeto; oue trouò gran numero di Nobili, e del Popolo, con alcuni Baroni, da i quali fù receuuto cō molto applauso, e mōtato sù vn corsiero couertato di drappo torchino seminato di gigli d'oro, tutto armato, eccetto la testa, con sopraueste simili, & approssimato alla porta Capuana trouò gli Eletti, che li presentaro le chiaui della Città, e fù receuuto sotto vn Baldacchino di Drappo d'oro, sostenuto da otto de prencipali. Quelli, che seco vēnero fù il Cardinal di Torone Legato dell'Antipapa, Pietro di Sauoia, Pietro di Morles, Giorgio di Morles Capitano dell'Armata, & il Visconte di Toriglia, sono alcuni, che con errore vi aggiungono Roberto d'Artois, il quale 3. anni prima era già morto, come si disse, caualcò il Rè per la Città cō grãdissima caualleria pomposamente vestito, ne s'vdiua altro, che gridi viua il Rè Luigi, gionto al Seggio della Mōtagna fè 5. Caualieri, e furono Fiulo Cotugno, Cecco Carmignano, Stefano Ganga, Giannotto Iannaro, e Roberro d'Arimini, à Nido fè Giacomo Rumbo, à Porto, Giacomo Donnebuouo, Petrillo del Preposto, e Berardo de Molino, fameglie hor estinte, à Portanoua Gilio Ronchella, e Tomasotto di Costanzo, al tardi ritornò nel Castello di Capuana, hauendo con la pre-

Baldassarro Cossa Ambasciadore à Rè Luigi.

Luigi II. di Angiò in Napoli.

Caualieri fatti dal Rè Luigi.

senza

ſenza ſodisfatto à tutta la Città, con ſegni di clemenza, e con aſpetto belliſſimo: a'25. del detto giuraro homaggio i cinque Seggi, e Monſignor di Mongioia hauẽdo depoſta la bacchetta di Vicerè, fù creato Gran Giuſtiziero. Giuraro poi il Popolo, i Mercanti Napolitani; e queſti Baroni, il Conte d'Ariano, il Conte di Cerreto, Marino Zurlo Conte di S. Angelo, Gio. di Luxinburgo Conte di Conuerſano, Corrado Malatacca Signor di Canoſa, & altri, i quali conduſſero ſeco più di 1000. caualli beniſſimi in Ordine; appreſſo vennero i Sanſeuerini, che vinſero tutti gli altri di ſplendore, di numero, e di qualità di genti, che conduſſero 1800. Caualli, tutti bene in arneſe, come andaſſero à far giornata, moſtrando al nuouo Rè quanto l'importaſſe la lor potenza, furo queſti Tomaſo Gran Conteſtabile, il Conte di Venoſa, il Conte di Terranoua, il Conte di Melito. Il Conte di Lauria, Vgo Gran Protonotario, Gaſparro Conte di Matera, & altri: dopò venne Luigi della Magna, Conte di Boccino con molti altri. Cõtento, & allegro il Rè Luigi dell'amore moſtratoli da' Napolitani cercò d'hauere il Caſtello di Sant'Ermo, il quale daua molta moleſtia alla Città, e fatto trattare con Renzo Pagano, che l'haueua in guardia, s'accordò con 600. ducati, la Gabella del vino, la Falanga, la Bagliua di San Paolo, e l'vfficio del Giuſtiziero delli Scolari, e ſi reſe, a'28. poi ſi celebrò il parlamento generale in Santa Chiara, oue per opra del Grã Protonotario ſi concluſe, che il Regno donaſſe al Rè 1000. lancie, e dieci Galere pagate à guerra finita: La Città di Pozzuolo non potendo più ſoffrire la fame, hauendo mandato più volte per ſoccorſo alla Regina Margarita, finalmente a'24. di Decembre ſi reſe à Luigi, il ſimile fè il Caſtello Nuouo di Napoli, il quale era guardato d'Andrea Mormile, al quale eſſendoli fatte molte offerte non volſe mai renderſi fin, che non fù aſtretto dalla fame, e fuor d'ogni ſperanza, vltimamente a'7. di Marzo del 1391. ſi reſe ſenza niun premio, saluò, che la ſua ſalute, e de'compagni, fù dal Rè ſommamente lodato, perche entrando nel Caſtello non trouò da viuere ſolo, che per vn dì, Martuccio Bonifatio Gouernatore del Caſtello dell'Ouo, ancor egli nõ poſſendo più ſi reſe con honorati patti. Nel dì ſeguente ſi fero per la Città ſegni grandi d'allegrezza, parendo fuſſe finita la guerra

Mõſignor di Mõgioia Grã Giuſtiziero.

Caſtello di S. Ermo reſo.

Pozzuolo reſo.

Andrea Mormile.

Caſtelnuouo reſo. 1391.

Caſtello dall'Ouo reſo.

ra, non hauendosi più danni, nè impedimenti dalle Castella, e si cominciò à viuere con gran quiete: e benche molti Baroni haueſſero alzate le bandiere Angioine, nondimeno Pietro Acciapaccia Caualiero Sorrentino di grand'Autorità, c'haueua edificato il Caſtello di Maſſa Lubrenſe mantenne ſempre quello, e Sorrento incōtro Napoli à deuotione della Regina Margarita; per il che ne fù da lei creato perpetuo Caſtellano, donādoli ancora li pagamenti Fiſcali di quella Città, cō vna buona penſione ſopra la Doana di Caſtell'à mare di Stabia, e ſopra la gabella di Sorrēto, ſotto la data del 1389. dichiarando nel priuileggio, ch'i ſeruigi da lui fatti erano tanti, che doueua eſſere riputato p vno, di qlli, c'haueuano poſto in ſaluo lo ſtato del Regno. Per molti meſi ſi viſſe in grā quiete, sì p la pouertà di Ladislao, come per la natura pacifica di Luigi.

Pietro Acciapaccia.

Quaſi ne' medeſimi tempi fiorì il Beato Guido Napolitano della nobile famiglia Marramalda, Frate dell'Ordine de' Predicatori, il quale eſſendo oſſeruantiſſimo della diſciplina regolare, eccellente nella filoſofia, e peritiſſimo Teologo, fù eletto Inquiſitore generale contro la prauità de gli heretici; Fundò vn Conuento in Raguſa, oue à guiſa d'vn nuouo Apoſtolo ſeminò la dottrina Euangelica: finalmente colmo di opere ſante, e di miracoli paſsò à miglior vita in Napoli, il cui corpo ripoſa in s. Domenico ſotto l'Altare del Roſario, come il tutto ſi tiene per continuata tradittione.

Il Beato Guido Marramaldo.

Hor mentre per la pouertà di Ladislao, il Rè Luiggi ſe ne ſtaua pacifico in Napoli; ſucceſſero nella corte di Ladislao alcune nouità, le quali diedero da parlare al mōdo; percioche eſſendo l'anno 1368. nell'Iſola di Sicilia mācata la linea maſcolina per la morte di Federico III. il Regno venne in mano di Maria picciola fāciulla del morto Rè d'Aragona, la quale nell'anno 1386. tolſe per ſuo ſpoſo Martino figliuolo del Duca di Momblāco, fratello di Giouāni Rè d'Aragona, il quale venne inſieme col padre in Sicilia l'anno 1390. & eſſendo ſucceſſa la morte di Manfredi di Chiaramonte, ageuolmente ricoueraro Palermo, cō le altre terre occupate da quello: Stando le coſe in qſti termini, nacque fama, che il Duca padre del Rè haueſſe prattica amoroſa cō la vedoua moglie, fù di Manfredi: La Regina Margarita in Gaeta moſſa da qſta fama per honore, ò p diſegno di dar altra moglie al Rè ſuo figliuolo, cō deſiderio di danari p la guerra, gli pſuadè ch'eſſendo coſa indegna del grado ſuo hauer p moglie la figliola della cōco-

Maria Regina di Sicilia.

Morte di Manfredi di Chiaramonte.

bina

bina d'vn Catalano: Il Rè essendo di poca età, più inchinato all'vbidienza della madre, ch'all'amor della moglie, cadè in grandissimo errore, percioche senza pẽsar più oltre nella prima Domenica di Luglio del 1392. rinunzò l'infelice Costãza, la quale cõ gran paciẽza cõdottasi cõ vna vecchia, e due dõzelle in vna casa priuata, posta in ordine à questo effetto, e per modo d'elemosina li veniua il vitto per lei, e per quelle, che la seruiuano. Non fu in Gaeta, ne per tutto il Regno persona affettionata della Regina Margarita, e di Ladislao, che non biasmasse quest'atto crudele, inhumano, pieno di viltà, & ingratitudine, c'hauendola con gran summissione ricercata al padre à tempo della necessità, hauutala con tanta dote, l'hauesse poi ingiustamente repudiata. Desideroso Ladislao procedere contro gli nemici, ordinò che la seguente primauera del 1393. tutti i Baroni si douessero ritrouare ben prouisti al piano di Traetto; ma per le cose passate tardarono fin' al mese di Luglio, a'15. del quale si trouaro tutti accampati sù la riua del Garigliano con 3000. caualli, e 1600. fanti benissimi prouisti; e lasciate iui le genti, i Baroni, e Capitani, vennero à Gaeta à trouar'il Rè; che furono Alberico da Barbiano gran Contestabile, Cecco del Borgo Vicerè, il Duca di Sessa, il Conte d'Alifi suo fratello, il Conte di Loreto, il Conte di Mirabella, Gentile di Acquauiua Conte di San Valentino, Gorello, & Antonio Origli, Cola, e Cristofaro Gaetani, Gorrello, e Malicia Carrafa fratelli Alamanno Tomacello, Francesco di Catania, Onofrio Pesce, & altri, i quali receuuti dal Rè con molto piacere: tenuto parlamento di quello s'hauesse à fare; dopò molti discorsi cõclusero s'andasse sopra l'Aquila, che sola trà le terre d'Abruzzo mantenea pertinacemente la bandiera Angioina, perche da quella Città assai ricca s'haurebbe potuto cauar tanto, ch'accrescendo l'esercito si haurebbe pigliata impresa maggiore, con questa deliberatione, nell'vltimo del mese, il giouanetto Rè, armato tutto scese insieme con la madre al Vescouado alla Messa, e basciate à quella le mani lo benedisse, e con molte lagrime lo raccomandò a'Baroni, ch'erano iui in ordine, e posto à cauallo, Cecco del Borgo gli rese con molte cerimonie lo bastone di Vicerè, e con questo si licentiò dalla madre, salutando tutti i circostanti, allegramente si partì.

Ladislao renunza Costanza.

1392.

1393.

Essercito di Ladislao.

Gion-

Gionto al campo, la mattina seguente caualcò con tutto l'essercito contro il Conte di Sora, e quel d'Aluito, amendue di casa Cantelmo, tolse lo stato all'vno, & all'altro, perche gli erano stati disobedienti, & haueuano prattica di passare dalla parte di Luigi, poi per lo Cõtado di Celano entrò in Abruzzo, ou'hebbe gran concorso di genti, che vennero à presentarlo, & à seguirlo à piedi, & à cauallo, come auentorieri; gli Aquilani hauēdo inteso la venuta del Rè mãdarono per soccorso al Rè Luigi, mà non possendo essere à tempo accomodarono i fatti loro, e con quaranta mila ducati si refero, il Rè, preso spirito, con questi primi successi andò contro Rinaldo Orsino Conte di Manupello, il quale volendo tenersi, e far resistenza in pochi dì venne con tutto lo stato in mano del Rè, portandolo carcerato seco, e parendoli hauer fatto assai non volse più trattenersi, calò per la strada del Contado di Molisi con gran preda di danari, hauuti parte in dono, e parte di taglia dalle Terre, e da'Baroni contumaci; ritornò à Gaeta dando licenza à tutti i Baroni, che tornassero à casa, ordinandoli, che si ponessero in ponto per la seguente Primauera.

L'Aquila si rende a Ladislao.

E per hauer complimento di danari tolse impresto da Lucchino, Giorgio, e Corrado del Caretto 20. mila Fiorini, come si legge nell'Archiuio al 1392. e 1393. fol. 7.

Ladislao riceue danari in impresto.

Nel medesimo tempo tolse impresto da Gorello Origlia vn'altra quantità di danari, leggendosi nel Registro del 1398. foglio 24. che Ladislao li restituisse dodici mila ducati, che gli haueua prestati, il che anco vien referito dal Terminio fol. 24.

Morì in questo tempo Ottone Duca di Bransuic Prencipe di Taranto, già sposo di Giouanna prima, e come il Collennuccio fù sepolto à Foggia, per la cui morte Taranto con tutte le sue Terre alzaro le bandiere del Rè Luigi, Ramondello Orsino, che per conto della moglie possedea il Cõtado di Leccio, & in vita del Prencipe hauea sempre aspirato à quello stato, deliberò seguir le parti Angioine per ponersi in possesso di quelle Terre potendoci entrare cõ le sue genti, come stipendiario di Rè Luigi, e per mezo del Conte di Cõuersano parente di sua moglie si condusse con 500. lanze al stipendio di quello, cõ la qual occasione col tempo s'impatronì

Morte di Ottone Prencipe di Tarãto.

Ramõdello Orsino aspira al Prencipato di Taranto.

troni di quello stato (come diremo) Morì ancora in quest' anno in Napoli Giouanni, di Scotto Gran Senescallo del Rè Luigi, e fù sepolto nella Chiesa di S. Domenico, come si legge nel marmo del suo sepolcro al piano di quella, nell'entrar della porta delle scale maggiori, con queste parole:

Morte del Gran Senescallo di Rè Luigi.

HIC IACET DOMINVS IOANNES DE SCOCTO MILES MAGNI REGNI SICILIÆ SENESCALLVS, QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CCC. LXXXXIII. CVIUS ANIMA, &c.

Venuta la primauera del 1394. il Rè Ladislao, hauendo ingrossato l'esercito, ad istigatione delli fuorusciti Napolitani, e con desiderio di gloria s'inuiò verso Napoli sperando ottenerne vittoria, e gionto à Capua, soprapreso d'acutissima febre fù vicino alla morte, che per tutto il Regno se ne sparse la fama, tenendosi certo essere stato auuelenato, perch'essendo al medesimo tẽpo infermato Cola di Fusco, suo Coppiero, ch'altri han detto di Pacca, figliuolo del Signore di Acerno, che gli haueua fatta la credenza se ne morì, mà il Rè con i rimedij grandi scampò, rimanendo alquanto balbutiẽte, & essendo passata quell'estate, auante che fusse guarito si differì l'impresa, mandandone le gẽti à casa, e ritornò à Gaeta passando il rimanente di quell'anno in feste con Baroni, che restaro con lui, esercitandosi spesso in giostre, con molta lode. Gli adherenti di Luigi, vedendo li felici progressi di Ladislao, cominciaro à temere, scorgendo anco la persona del Rè Luigi più atta à gli studij, & alla pace, che all'esercitio della guerra, si restrinsero perciò con i Baroni Francesi, e furono tutti di parere si mandasse à Gaeta à trattare pace trà li due Rè, con dimãdare per moglie di Luigi la sorella di Ladislao, del che fattolo consapeuole ne restò contento, & vi mandò Monsignor di Morles suo carissimo, il quale fù da Ladislao riceuuto con gran cortesia; mà entrati nel parlamento di pace, si trouarono nel concluderla molte difficultà, perche il Francese voleua restare in possessione, di quel che haueua conquistato. Ritornato l'Ambasciadore riferì à Luigi il trattato, il quale venne in tant'alteratione, che mandò per To-

1394. Ladislao in fine di morte.

Morte di Cola di Fusco.

Tomaso Sanseuerino, Conte stabile di Luigi.

Peste nel Regno.

maso Sanseuerino suo gran Contestabile, e per i Guasconi, ch'erano alloggiati nel Contado di Cerreto, risoluendo finir la guerra. Tra tanto sopragionta vna peste nel Regno, che toccando à Gaeta, il Rè con la madre, e la sorella, vscirono dalla Città, & andorno ad habitare alla Trinità; ma per timore d'alcune galere di Mori fù astretto ritornarsene. Poi nel mese di Settembre mancata la pestilenza, venne il gran Contestabile con gli Sanseuerini, & altri chiamati, tal che Luigi si trouò in tutto 2400. caualli, con 400. Fanti; i quali mandati sopra Auersa, gli diero grandissimo guasto, e bēche la riducessero ne gli vltimi termini, nondimeno difesa da gli Auersani con vigor grande, per serbar fede al Rè Ladislao, si mantēnero che fù cosa incredibile: Vscito di speranza il Sāseuerino di poterla conquistare, distribuì i caualli à Giugliano, Melito, e Caiuano, ritornandosene con gli altri in Basilicata: Liberato il Rè dal pensiero di soccorrere Auersa, a' 27. di Ottobre andò in Roma, per hauer dal Pontefice agiuti per l'anno seguente, menando seco il Duca di Sessa, il Conte di Loreto, & altri Signori. Fù da Bonifacio, e dal Colleggio di Cardinali carissimamente riceuuto, e dopò molti cōuiti fattoli da quello, e da i maggiori Cardinali, andò col Duca di Sessa a trattar con sua Beatitudine del modo si hauea da tener'in seguir la guerra, & in ogni cosa si rimesse alla prudēza del Duca, ch'era il maggior personaggio c'hauesse il Rè, sì per la nobiltà della famiglia, come per grandezza dello stato, e per l'opinione di tutti: Ordinò il Papa, che al Rè fussero dati 25. mila fiorini, & egli per vsarli gratitudine, li donò per li fratelli Giouannello, & Andrea Militi, il Cōtado di Sora, e d'Aluito, de' quali haueua spogliato i Cantelmi, e molti beni Feudali, e Burgēsatichi in la terra di Mōtefuscolo, & altroue, che furo di Roberto di Bonito ribello, come nell'Archiuio al 1392. e 1393. Indit. 1. fol. 68. del che, il Papa restò molto cōtēto, e bēche due anni prima l'hauesse donato il Ducato d'Amalfi cō la Baronia d'Angri, e Gragnano, nō n'haueuano potuto hauer la possessione; pche il Ducato era stato occupato da' Sāseuerini, e la Baronia il Rè Luigi l'hauea cōcessa à Giacomo Zurlo. Mossi da q̄sti inuiti il Cardinal Acciaiuoli, il Cardinal Marino Vulcano, & il Cardinal Francesco Carbone, souuennero il Rè di danari, con promessa per lor parenti di

Auersa assediata da Luigi.

Ladislao in Roma.

Concessioni à casa Tomacello.

Archiuio.

Ladislao molto fauorito dal Papa ritorna à Gaeta

Terre,e Castella possedute da nimici,con questi danari,& altre promesse del Papa, il Rè partì di Roma a' 19. di Nouembre,e tornò à Gaeta con gran riputatione, perche quelli ch'erano stati con lui, haueuano diuulgato i danari assai più di quello,che in effetto furono: Licentiati li Baroni, e Signori, che l'haueuano accompagnato,ordinò che tutti si trouassero il Marzo seguente al piano di Sessa: Il Rè Luigi sù questi auisi mandò a Clemente in Auignone Bernabò Sanseuerino facendoli sapere il termine,in che si trouaua,cercandoli qualche soccorso,oue n'hebbe 6.galere,con buona somma di danari per la primauera che seguì, e poco dopò morì Clemente,e fù creato in suo luogo da i Cardinali di quella parte,Benedetto XIII.Tarragonese, prima chiamato Pietro di Luna, il quale mostrò subito la medesima voluntà, che haueua tenuta il suo predecessore al Rè Luigi.

Morte di Clemente Antipapa. Benedetto XIII.Antipapa.

Nella fine di Marzo del 1395. hebbe Ladislao nel piano di Sessa,vn'essercito di 4.mila caualli,e 6.mila Fanti, con i quali a'4.di Aprile entrò a Capua,e poi passò in Auersa,oue stette due dì:a' 9. venne ad accamparsi alla Volla appresso Napoli due miglia:per altro nome detto Igliuolo,e tutto in vn tempo si trouarono nella marina 4.galere,cioè 3.mandate da Papa Bonifacio,& vna sua,le quali prohibeuano, che per mare non venissero sussidij alla Città, ma gionto Bernabò con le galere di Prouenza diede la caccia a quelle fino à Sorrento, il Rè Ladislao inteso ch'a gran giornate veniua il Sanseuerino con l'essercito,& in Napoli esserui i soldati Guasconi, con mille caualli,li parue leuar l'assedio,& hauendo distribuite le genti in Auersa,e Capua,ritornò a Gaeta, passando il rimanete dell'anno in feste,non hauendo guadagnato altro in 36. dì che durò l'assedio, sol che all'herba fresca delle Paludi di Napoli,ingrassato i caualli.

1395. Ladislao assedia Napoli.

Gionto il Sanseuerino gran Contestabile, & hauuto relatione da Bernabò dell'vltimo sforzo hauuto da Prouenza,e che poco più se ne potea sperare, pensò al pericolo di Luigi, che si portaua appresso la sua ruina,e di tutta la sua famiglia, onde cominciò à persuaderli, che per alienare da Ladislao il Duca di Sessa, non vi era altro rimedio, che mandare a chiederli la sua figlia per moglie; ch'in luogo di grandissima Dote,era l'amicitia del Duca, il quale possedea, quanto dal Ga-

Consiglio di Tomaso Sanseuerino al Rè Luigi.

rigliano fino à Capua, e quanto gira il Volturno, dà doue nasce fin ch'entra nel mare, cō che Ladislao restarebbe assediato in Gaeta, e si guadagnarebbe Capua ch'era in mano di ministri del Duca, & Auersa, trouandosi trà Capua, e Napoli, si renderebbe à fatto, il Rè ch'era di natura piaceuole per le ragioni euidenti, si fossero riuscite, laudò il pensiero, e col parere di tutto il Consiglio, mādò Vgo Sanseuerino gran Protonotario à trattar il matrimonio, il quale cō le Galere Prouenzali arriuò alla spiaggia di Sessa, e come stretto parēte andò dal Duca à trattar la parentela, la Duchessa ch'era di casa Sanseuerina ambitiosissima, desiderosa di essere madre di Regina, & il Duca altretanto, conclusero il matrimonio. Ritornato il Sanseuerino in Napoli, Rè Luigi allegro mandò tosto il Mongioia con doni Reali à visitar la sposa Maria: ciò inteso dal Conte d'Altauilla, che si trouaua a Capua dubitādo di quello saria seguito, leuò la Città a rumore, cacciando il Capitan di Giustitia, & il Castellano, che staua in nome del Conte d'Alifi con tutti gli adherenti di casa Marzano, pigliādo assonto di tener Capua in fede di Ladislao, restando solo le due Torri su'l ponte per il Duca di Sessa. Dall'altra parte Ladislao ch'intese la parentela, con intelligenza d'alcuni ministri del Duca fè occupare da Giouanni della Terza, Conte di Triuento la Rocca di Mondragone, e con corrarie continoue infestaua li Casali di Sessa, e di Carinola, con tanta audacia, che nō bastarono à rafrenarla mille caualli, che mādò Luigi sotto Bernabò Sanseuerino, onde il Duca restò subito pentito vedendo la guerra a casa, e ch'i suoi Vassalli al fine sarebbono saccheggiati, ò rouinati da' nimici con incendij, e rapine, ò pur'impoueriti d'amici per gli alloggiamenti. Il Papa c'haueua preso gran dispiacere di questa parētela, & hauuto odore del pentimento del Duca, li mandò Giouanni suo fratello à trattar di farlo ritornare alla deuotione di Ladislao e gionto, conobbe che l'animo del Duca non era alieno dalla pace, e non restaua per altro, solo che per non mostrare leggerezza, essendosi poco innanzi partito dalla fede del suo Rè per caggione di far la figliuola Regina, restò contento concludere tregua per vn'anno, parendoli fosse arra, e parte di pace, e prima che la firmasse volle auisarne il Rè Luigi il quale mostrò di contentarsene.

Vgo Sanseuerino Gran Protonotario di Luigi.

Maria di Marzano sposa di Rè Luigi.

Gionanni della Terza.

Giouanni Tomacello fratello del Papa.

A que-

A questo tempo venne pẽsiero al Re Ladislao di maritare Costanza di Chiaramonte, già sua moglie, per ricordo forsi della Regina Margarita, o pur per pietà di lei, la quale con grandissima lode di Pacientia, Modestia, e Pudicitia, si era vista dal dì del ripudio, e per hauer'egli più facilità di trouar'altra moglie, giudicando che niuno Principe, ò Rè, douesse darli la figliuola, ò sorella, se prima non fusse remaritata, e così risoluto la diede per moglie ad Andrea di Capua, primogenito di Luigi .II. Conte d'Altauilla coetaneo, e creato suo caro, con dote di trenta mila ducati; fù celebrato il matrimonio a'16. di Decembre molto honoreuolmente. Nè restò questa donna mostrare la grandezza del suo animo, perche nel dì che il marito la condusse à casa, essendo messa à cauallo per partirsi, nella piazza di Gaeta, in presenza di molti Baroni, e Caualieri, ch'erano per accompagnarla, disse con voce si che da tutti fù vdita: *Signor Andrea vi potete tenere il più auuenturato Caualiero del Regno, poiche hauete per concubina la moglie legitima del Rè Ladislao vostro Signore*, furono queste parole di dolore, come scriue l'Ammirato nella famiglia di Capua, percioche per autorità del Pontefice fù approuato l'vno, e l'altro Matrimonio, e sicome legitimamente fù guasto quello del Rè, così legitimamente fù cõtratto quello del figliuolo del Cõte: Queste parole diedero pietà, & ammiratione à chi l'intese, però essendo poi referito al Rè, non l'intese senza compũtione, e scorno.

Costanza di Chiara monte remaritata.

Parole di ammiratione, di Costanza di Chiaramonte. Ammirato.

Entrato l'anno 1396. a' 26. di Gennaro Giouanni Tomacello tornò à Sessa a sollicitar la pace; e portò vn Breue del Papa, ch'esortaua il Duca à farla, e non voler tirar sopra di se tutta la machina della Guerra, il Duca ch'era stato in Napoli, e per quello hauea trattato conosceua il Rè Luigi lẽto di natura, poco curandosi della guerra, e si compiacena nelle delitie di Napoli, senza pẽsare che ne potrebbe essere cacciato, e facendone mal giudicio entrò nella prattica della pace, e mentre il Tomacello andaua da Sessa, e Gaeta per ridurre à fine alcuni capi che il Duca voleua per sua sicurtà, soprauenne auuiso che li Romani s'erano ribellati dal Põtefice, e lo voleuano cacciare con tutti i Napolitani, per tenernosi in libertà, del che accorto il Tomacello, lasciò il trattato imperfetto, & andò à Peruggia à trouar'il Papa per seruirlo

1396.

uirlo in quella neceſſità mà fù tanto la buona fortuna di Ladislao, & il valor di Bonifacio, ch'in pochi dì ricouerò Roma, e domò tutti i ribelli con farne morir 13. de' congiurati, con terror grande di quel Popolo, nelle caſe de' quali erano ſtate trouate le bandiere, con le quali per mezzo del Conte di Fūdi voleuano ſolleuar'il Regno; e queſto che fù creduto dipreſſione dello ſtato di Ladislao, reuſcì grandiſſimo ſuo vtile; perche il Papa dall'hora in poi mentre viſſe mantenne ſempre gente di guerra pagate, che ſeruiuano più al Rè, che à lui, e per contrario Luigi era tanto declinato di forze per le rouine del Regno di Francia, che non ne poteua hauer niuno ſoccorſo. In queſto il Conte d'Altauilla, che tenea ricouerata Capua, dalle mani de' Marzani, e la teneua per Ladislao, vedendo l'oſtinatione del Caſtellano delle Torri, in tenere alzate le bandiere di Luigi, dubitando di Bernabò Sanſeuerino, che alloggiaua con le ſue genti alla Torre di Francolisi, non veniſſe ad aſſaltar Capua, mentre faceua con gran diligenza cauar'vna trinciera intorno alle Torri, fù da vn colpo di Bombarda vcciso.

Morte del Conte di Altauilla. 1397.

L'anno ſeguente Ladislao vedendo la freddezza di Luigi, caualcò contra il Duca di Seſſa, già che la Triegua era finita, e dopò di hauerli leuate alcune terre, aſſediò Seſſa: Il Papa deſideroſo che il Regno veniſſe in mani di Ladislao, mandò la terza volta Giouanni ſuo fratello à trattar la pace, & à perſuadere al Rè, che la faceſſe, e dopò cinque meſi dell'aſſedio fù concluſa, con patto, che il Rè riceueſſe in gratia il Duca, & il Conte ſuo fratello, e li rendeſſe le terre tolte. In queſti dì medeſimi Giouanni Galeazzo Viſconte, primo Duca di Milano, moſſo dalla fama, e valor di Ladislao, deſiderando la ſua amicitia, li mandò à donare vna Corazza couerta di drappo d'oro, vna panſiera di luciđiſſimo Acciaio, vna dozzena di Spade, vn'altra di pianette, e due guarnitioni di Cauallo molto belle, e ricche, che gli diede grandiſſima riputatione, eſſendo quel Duca il più potente, e gran Signore, che fuſſe in Italia. I Sanſeuerini, che viddero le coſe di queſto Rè, andar proſperando, pronoſticaro, che il Regno non li poteua mancare, perche oltra l'eſſere giouane ardito, e bellicoſo, haueua l'aiuto del Papa, ch'era più vicino che Auignone, al Rè Luigi, i progreſſi del quale andauano ſempre

Pace trà il Rè Ladislao, & il Duca di Seſſa.

Preſento del Duca di Milano à Ladislao

peg-

peggiorando, deliberaro farselo amico con qualche grandissimo seruiggio: e perciò persuasero à Luigi volesse andare in Calabria, che come nuouo il quella Prouincia sarebbe accresciuto di forze, di danari, e d'altri aiuti, e ciò faceuano per poter'à lor modo disporre di Napoli, e darlo à Ladislao; Luigi applicandosi al consiglio di costoro, a'28. d'Agosto del 1398. si pose in Mare, & andò in Calabria, i Sanseuerini dubitando della riuscita di questa cosa senza l'aiuto de' Nobili di Napoli, si strinsero con Guida Brancaccio, Tomaso Imbriaco, Giacomo Spatinfaccia di Costanzo, e suoi figli, ch'erano di grand'autorità, e potenza appresso gli altri, i quali conoscendo ancor'essi l'impotenza di Luigi, conclusero voler preseruare la Città dall'ira, & impeto del vincitore, il quale hauendola per forza, non haurebbe lasciato in dietro niuno esempio di crudeltà verso di loro, e desiderosi della salute della Patria si vnirono con essi.

1398. Luigi in Calabria.

Spedito Luigi da Calabria, a'7. di Settembre del 1399. tornò in Napoli, oue fù di nuouo molestato ch'andasse in terra d'Otranto, à rimouer Ramondello Orsino à venir con le sue genti, per il che lasciato alla guardia di Napoli, il Duca di Venosa, nelli 8. di Febrato del 1400. si pose in viaggio con honorata compagnia di Signori Francesi, Napolitani, e del Regno, nel qual tempo Ramondello Conte di Leccio, come ministro di Luigi teneua occupato Taranto, e sapēdo, che veniua, gli vscì incontro fin'à Spennazzola, con vna compagnia di soldati ben'in ordine, riceuēdolo con grand'amoreuolezza, e li confessò, che quanto possedea n'era stato caggione la chiara memoria di Rè Luigi suo padre, e lo guidò fin'alla Città di Taranto, oue fù riceuuto, come vero padrone con ricchissimo Baldacchino, e tosto i Baroni di Terra d'Otranto, e di Bari corsero à visitarlo, & i Sindici delle Terre à presentarlo. Nell'istesso tempo gionse in Napoli Carlo di Angiò fratello di Luigi: i Sanseuerini, che si trouauano in quella, hauendo consertato di dar la Città à Ladislao, esortaro Carlo à non partirsi, & essi licentiatisi, nel primo di Luglio s'inuiarono con le lor genti d'arme verso Calabria, ma non andaro molto lōtano, che il Duca d'Amalfi mandò à dimādarli vna collana di dieci mila ducati, dicendo che le gente non voleua mangiare senza hauer la paga; Carlo pensando far seruiggio

1399.

1400.

Rè Luigi à Taranto Ramōdello Orsino, riceue Rè Luigi à Taranto.

Carlo di Angiò fratello di Luigi in Napoli.

uiggio al fratello la mandò, rimanendo in Napoli ſenza niuno preſidio; i Napolitani che da i Sanſeuerini erano ſtati perſuaſi à renderſi à Ladislao, eſortaro gli altri à contentarnoſi, mà quelli che cordialmente amauano Luigi ricuſauano, al fine vinti dalla neceſſità, e dal timore, fecero dieci Deputati per patteggiare col Rè, e furono queſti, Giouanni Faccipecora, e Luigi Dentice, per Capuana, Guida Brancaccio, e Maffeuccio Sirſale per Nido, Leone di Gennaro, e Couello Venato per porto, Giacomo Spatinfaccia di Coſtanzo, per Portanoua, Andrea Faella per Montagna, Gregorio Scialla, e Marco d'Apenna per il Popolo. La cagione che Montagna, e Portanoua, faceſſe vn ſol Deputato per ciaſcheduna, potrebbe eſſer nato forſi dal lor diſparere, per la troppo affettione che portauano al Rè Luigi. Queſti andati à Gaeta ſupplicaro il Rè, voleſſe vſar con loro la clemenza, e la benignità, che conueniua à nato di tanti Rè, e benefattori, della lor patria. Ladislao che nel medeſimo dì haueua riceuuto lettere dal Papa, e l'auuiſaua che Benedetto Antipapa haueua armato dodici Vaſcelli per ſoccorrere Luigi, toſto che inteſe i Deputati li rimandò in dietro con buona reſpoſta, e ſubito per mare mandò Gorrello Origlia, da lui creato Gran Protonotario, Saluator Zurlo, Gran Seneſcalco, Gorrello Carrafa, Mareſcallo del Campo, e Giouanni Spinello huomo di gran conſiglio, i quali aſſicurati dal Duca di Venoſa vennero dentro Napoli, e nella Chieſa di San Pietro Martire, conuennero con i Deputati della Città, i quali portarono molti capitoli, e patti che voleuano dal Rè, e trà i primi, ch'eſſendo la Città Capo del Regno, e quaſi madre vniuerſale de' Baroni, e delle altre Terre, il Rè giuraſſe di riceuere in gratia tutti i Baroni, e Terre, che voleſſero tornare alla ſua deuotione, e nominatamente i Sanſeuerini, e che i Napolitani foſſero conſeruati tutti nella poſſeſſione delle coſe proprie, ancor che il Rè n'haueſſe fatti priuilegi à quei che l'haueuano ſeguito, con altre coſe di minore importãza, le quali con boniſſima volontà furono accettate, e promeſſe, da i quattro Deputati del Rè, ch'ardeuano di deſiderio di ritornare alla Patria, dalla qual'erano ſtati quindici anni eſiliati, e fù da eſſi mandato l'auuiſo à Gaeta, il Rè viſto l'occaſione, ordinò al l'eſercito ch'era à Capua, & Auerſa, che marciaſſe alla volta di Na-

Diputati della Città à Ladislao.

Gorrello Origlia, Gran Protonotario. Saluator Zurlo grã Siniſcallo. Deputati di Ladislao in Napoli.

di Napoli,& egli a'9. di Luglio vēne con le galere à vista della Città, e per dar segno fè sparare vn tiro di bombarda, all'hora i Deputati si condussero à lui cō i capitoli, accioche ne giurasse l'osseruanza, e lo pregarono, che differisse l'entrata fin'al dì seguēte, nel quale intorno à 19. hore sbarco nella foce del picciolo Sebeto, non hauendo potuto appressarsi al Porto p tema di non essere offeso dal Castel Nuouo tenuto da Carlo fratello di Luigi cō presidio Francese, e fu da i principali della Città receuuto sotto vn ricco Baldacchino, (il quale noi habbiamo veduto nella Chiesa di S. Giouanni à Carbonara, oue si conserua) & accompagnato per le piu celebri strade cō marauiglioso piacere di tutti, mà più del Popolo, che della Nobiltà, di cui gran numero haueua seguito il Rè Luigi à Tarāto, e si cōdusse nel Castello di Capuana, e per più acquistarsi gli animi de' Cittadini, tosto nell'eseguir, quel che promesso haueua trà i Capitoli d'includere i Baroni, fè ancora molte altre, e diuerse gratie. Poi hauendo posto l'assedio al Castello Nuouo, volendo andare à Gaeta per condurre la madre, e la sorella, in Napoli, lasciò la cura dell'impresa à Floridasso Capece Ladro suo Vicerè. Tra tanto i Napolitani per mostrar singolar amore vollero scemargli la spesa, ch'ei faceua nell'assedio del Castello con porre vna Gabella al Vino ch'entraua in Napoli; la quale prima non era, & vi fù costituito Credenziero Andrea Blanca di Napoli, con salario di onze 12. l'anno, come nell'Archiuio al Registro del 1398. l. T. fol. 132. del che Ladislao si tenne tanto sodisfatto, ch'in recompensa concesse à gli eletti di Napoli la Giurisdittione sopra quelli, che vendono le cose pertinenti al vitto, dandoli parimente potestà di punir coloro, che cauano la grassa dalla Città, come ne' Capitoli, e Priuilegij di Napoli nel principio sù la data de'25. di Febraro 1401. e nel sudetto Registro fol. 155.

Ladislao in Nap.

Ladislao fà molte gratie.

Floridasso Capece Ladro Vicerè di Nap.

Gabella del Vino in Nap.

1401.

Cominciò in questo tempo vna gran peste in Napoli, per la quale Ladislao con tutta la corte andò ad habitare à Gragnano terra vicina, e di buon'aria, e quindi à Sorrento, ma cessata la mortalità, la quale spinse sedici mila persone, ritornò in in Napoli, e volle habitare nel Castello di Capuana.

Peste in Napoli.

Il Rè Luigi intanto ritrouandosi à Taranto, nè sapendo la perdita di Napoli, per molto, che richiesto hauesse Ramōdello Orsino, che venisse à congiungersi col Contestabile, per la

difenſione di quello,nõ baſtò ottenerlo ſcuſãdoſi, che i ſuoi ſoldati non ſi voleuano mouere ſenza danari,e che haueua conſumate le proprie ricchezze per mantener quei luoghi di Terra d'Otranto ſotto le ſue bandiere; il che inteſo da Luigi, mentre penſaua di darli Danari c'haueca hauuti in dono dalle terre circonuicine:à quelle genti gli venne auiſo, che Napoli s'era renduta à Ladislao,del che ſentì grãdiſſimo diſpiacere,e poco men Ramondello,il quale deſideraua bilanciar egualmẽte le potenze d'amẽdue queſti Rè,acciò co'l ſtato ſuo più ſicuro rimaneſſe: poco appreſſo giunſe l'armata di Prouenza mandata da Benedetto Antipapa, la quale era di 6. Galere,e 6. Naui groſſe:& inteſo,che Napoli era in poter di Ladislao ſe ne andò à Tarãto, & in quella il Rè Luigi s'imbarcò per paſſar in Prouenza,nè baſtò Ramondello leuarlo da quel penſiero; percioche ancor,che Napoli era de'nemici ſi mãteneuano ſotto ſua vbidienza ben due parti del Regno,con tãti Baroni,ch'il ſeguiuano,e che cõ vnir le ſue forze di terra cõ quelle dell'armata era ageuol coſa il cõquiſtare in breue tutto il Regno: recò l'eſempio della Regina Margarita, la quale non ſi diffidò mai di ricouerar il Regno al figliuolo,ancor che poco gli ne rimaneſſe,e poueriſſima ſi ritrouaſſe: Mà perche Luigi ſi vedea beffato da i Sanſeuerini,e d'alcuni altri potenti Baroni, faſtidito già di tanti trauagli di queſta guerra, vendè à Ramõdello Taranto,& auuioſſi nel ſuo camino menando ſeco vna gran parte de' Nobili Napolitani, e girata la Calabria ſi conduſſe nella marina di Napoli, la quale guardò Luigi con gran ſuo dolore,e mandò à patteggiare con Ladiſlao, che gli rendeſſe Carlo il fratello con ſuoi Franceſi, con le lor robbe,& il Caſtello rimaneſſe in mã ſua: del che molto contento Ladislao accettò volentieri le cõditioni,e così co'l fratello Luigi andò in Prouẽza,laſciãdo gran deſiderio di ſe à tutti coloro c'haueuano tenuta la ſua parte,e timore a'Sanſeuerini:a'quali non rimaſe altra ſperanza, che l'autorità de' cittadini co'l Rè,che li faceſſero oſſeruare i capitoli,come haueа promeſſo. Il parentado contratto trà Maria di Marzano col Rè Luigi nõ hebbe niuno effetto per le diſſẽrioni già dette,come l'Ammirato à fol.189.E bẽ che q̃lla poi ſi maritaſſe, come diremo ſempre ſi valſe del titolo di Regina datoli da Luigi quando la mandò à viſitare: entrato il meſe d'Aprile il

Armata di Prouenza à Tarãto,

Luigi eſortato da Ramondello à nõ partirſi dal Regno.

Luigi ſi parte dal Regno. Ramõdello Orſino compra lo Principato di Tarãto.

Maria di Marzano ſi vale del titolo di Regina.

Rè

Rè Ladislao ordinò vn parlamento generale in Sãta Chiara per chiarirsi de'Baroni ribelli: nel quale interuẽnero tutti, eccetto questi Ramõdello Orsino Prencipe di Taranto, e Cõte di Leccio, Nicolò Ruffo Conte di Catanzaro, Marino Capece Zurlo Cõte di s. Agata, Honorato Gaetano Conte di Fundi, il Duca di Sessa, il Cõte d'Alifi, Restaino Cantelmo, e quelli di casa di Liguori, di terra d'Otranto: Congregati, che fù la maggior parte de'Baroni, Gorrello Origlia Gran Protonotario propose vn donatiuo p stabilire le cose del Regno, qlli della parte Angioina furono i primi à tassarsi, e quei che sapeanò hauer offese il Rè, più gran somma offeriuano sperando con questa prontezza cãcellare la memoria dell'offese, i Sanseuerini presenti, & assenti si tassarono più de gl'altri, e mandaro prima di tutti la tassa: Finito il parlamento, e licentiati i Baroni il Rè, ch'era sdegnato forte cõtro quelli, che nõ erano comparsi, caualcò subito à dãni di Ramondello, il quale già haueua presentita la guerra, ch'era per seguire; entrato dũque Ladislao nelle sue Terre lo spogliò di Marigliano, Beneuento, della Baronia di Flumari, e di Vico, e poi passò in terra di Bari, Ramodello con l'aiuto delli Orsini di Roma ritrouandosi vn'essercito di 4. mila caualli, e più di 3. mila fanti, e perche s'auidde, che Tomaso Sanseuerino, cõ quei della sua fattione nõ erano seco vniti, pensò à casi suoi; e tosto vscì cõtro il Rè al piano di Canosa, & accampatosi vn miglio distãte dal cãpo nimico, il dì seguẽte pose l'essercito in ordine, come s'hauesse à far giornata, e caminãdo ambe le parti per incontrarsi, quãdo furono vn quarto di miglio auuicinate, Ramodello fermò le sue genti, e cõ pochi caualli si spinse auante col stendardo in segno di reuerenza, e fattosi à piede si appresò al Rè, e dissegli, che le sue armi nõ voleua, che valessero, se non contro i nemici di sua Maestà, & in mano di quella poneua se, e tutto il suo essercito, il Rè all'hora vinto da vn'atto si cortese, & humile l'abbracciò amoreuolissimamente, & in segno di gratitudine gli confirmò il Prencipato di Taranto, e di più gli diede Otranto, Nardò, Vgento, Gallipoli, Oria, Ostũni, Motula, Martina con tutte le Terre c'haueuano posseduti i Prẽcipi di Taranto della casa Reale, e nel priuileggio della concessione di dette terre narra Ladislao con molto honore di Ramondello, che per lo numero, e per

Parlamẽto generale.

Atto reuerẽte di Ramondello Orsino verso il Rè Ladislao.

Ramõdello Orsino cõfirmato nel Prencipato di Taranto.

il valore delle sue gēti,potēdo egli sperar vittoria della giornata, volle più tosto inchinarsegli, e porsi sotto il suo valore: Mà Nicolò Ruffo Conte di Catanzaro, Signor grande in Calabria, oue possedeua più di quindici Terre d'importanza, volendo far resistenza al Rè, fù da lui assalito, e spogliato quasi di tutto lo Stato, nel quale si comprēdeua Santa Seuerina, Bisignano, Seminara, la Grottaria, e Casteluetere, non restandogli altro, che Reggio, e Cotrone, e quantunque Ladislao gli promettesse, che rendendosegli l'harrebbe restituito il rimanente dello Stato, e lo riceuerebbe in gratia, nondimeno mai volle partirsi dalla fede di Luigi, à cui mandò à chiedere in Prouenza, presidio di Soldati, & hauutolo in due Naui, lo lasciò in guardia di Reggio, e di Cotrone, e se n'andò in Francia à trouarlo; mà in processo di tempo, essendo quelle malamente difese da quel di dentro, vennero in potere del Rè, il quale andò poi cōtro Honorato Gaetano Conte di Fondi, & occupò Scauli, del chè il Conte prese tanto spauēto, e dispiacere, che se ne morì, onde Ladislao ageuolmente s'insignorì di Traetto, del Garigliano, con tutto il suo Stato, perilche si messe in fuga Cristofaro Gaetano suo figliuolo.

Ruina del Conte di Catāzaro.

Morte del Conte di Fōdi, e priuatione del suo Stato.

Era in quest'anno Arciuescouo di Napoli, Lodouico Bozzuto, come si legge nel suo ritratto su la Cappella de Bozzuti, nella maggior Chiesa, crederò che à questo seguisse Giacomo Rossi da Parma huomo dottissimo (del quale si fà mētione nelle famiglie del Sansouino, in quella de' Rossi) il cui corpo stà sepolto nella Madre Chiesa della sua patria, come scriue Bonauentura Angeli Ferrarese nell'historia di Parma.

Lodouico Bozzuto Arciuesc. di Napoli. Giacomo Rossi Arciuescouo di Napoli.

Nel medesimo tempo furo edificate in Nap. due Chiese, S. Angelo nella piazza di Nido, cō suo Spedale per febricitāti, opra del Cardinal Ranaldo Brācaccio, che la dotò di buone rēdite, lasciādola in protettione de Nobili del Seggio di Nido, del quale egli era; vedesi in q̄sta Chiesa il sepolcro del detto Cardinal morto in Roma nel 1427. quì cōdotto di suo ordine. L'altra Chiesa cō il Monistero di monache Frācescane, e q̄llo di S. Gerolamo, edificato da Gio. Dñico Manco, Canonico Nap. (come il Gōsaga nella sua Cronica) nob. del Seg. di Por.

Chiesa, e Spedale di S. Angelo à Nido.

Chiesa di S. Girolamo.

1401. Poi nel 1402. il Duca di Sessa passò nell'altra vita, lasciādo con 4. figliuoli Caterina Sanseuerina sua moglie, de' quali Gio. Antonio succede allo stato, e Maria, che fù promessa

al

al Rè Luigi, Angelella, e Margarita, per la mòrte del Duca Goffredo Conte d'Alifi suo fratello, lasciato da lui tutore del picciol Duca, temendo del Rè, munì Sessa, la Rocca di Mondragone, e Tiano, nè compariua innanzi al Rè, come era solito. All'hora Ladislao parendogli nō più differire il vendicarsi per l'odio c'haueua cōtro al Duca morto, pose da parte le forze, e cominciò à valersi dell'astutie: percioche hauendo di vna donna Gaetana vn figliuolo de anni otto, chiamato Rinaldo, che ad alcuni, senza fondamento è stato denominato: Carlo li diè titolo di Prencipe di Capua, e per mezo di Lorenzo Galluccio, da lui creato Montiero Maggiore, trattò co'l Conte, volesse dar la sua vnica figliuola per moglie al Prencipe: il Conte, che staua suspetto di Ladislao vedēdo, che l'accettare il partito, era minor pericolo, che il rifutarlo, gli rispose, che staua in arbitrio di sua Maestà il comandargli, e l'esser obedito; ciò inteso dal Rè per rimouergli ogni durezza dall'animo, & assicurarlo gli mandò il Prencipe, acciò l'alleuasse insieme con la fanciulla, ne molto tempo appresso, venne in Capua, e mandò à dire al Conte, che conducesse gli sposi, perche iui era per celebrar le nozze: laonde il Conte per accompagnar con maggior pompa la figliuola, fè anco venirci oltre sua moglie, la Duchessa di Sessa col picciolo Duca, e le due sue sorelle; i quali giunti à Capua, la festa hebbe fine di tragedia, percioche furono tutti condotti prigioni nel Castello nuouo di Napoli.

Morte del Duca di Sessa.

Gio: Ant. Marzano Duca di Sessa.

Rinaldo Prencipe di Capua.

Montiero Maggiore

Casa di Marzano posta al fondo.

Hauendo Ladislao posto in basso, casa di Marzano, & insignoritosi de' loro dominij, gli parue tempo di godere in pace il Regno, & veder di propagarlo ne' suoi discendenti: onde incominciò à pēsar di prēder moglie; & essendogli preposta dal Papa, Maria sorella di Giano Rè di Cipro, dōna per bellezza, leggiadra, e costumi, degna di qualunque Scettro, nō tardò di mādar' à chiederla per Guglielmo di Tocco Cōte di Martina; il quale con vna galera andò in Cipro, & in nome del Rè, cōchiuse il matrimonio cō dote di trentamila ducati, come si legge nell'Archiuio al Registro del 1404. fol. 91. Fù dunque condotta la nouella sposa, con comitiua superbissima condecente à vna tanta Regina: percioche l'accompagnarono, il Signor di Barut, e quel di Lamech suoi zij, & altri personaggi di gran conto, con gran numero di belle, e leggia-

Giano Rè di Cipro.

Maria di Cipro prima moglie di Ladislao.

Guglielmo di Tocco Conte di Martina.

giadre gentildonne Cipriote: e dal canto di Ladislao vi fù il Vescouo di Brindisi, & oltre il Conte molti Caualieri Napolitani principalissimi: gionta la Regina in Napoli, nel mese di Febraro del 1403. fù riceuuta con amoreuolezza grandissima dal Rè, e dalla Regina Margarita, si fero feste per tutto con giostre, & altri giuochi, che durarono vn mese: ne'quali dì fù chiamato Ladislao in Vngaria, percioche non potendo vna parte de'Baroni soffrire la tirannide di Sigismondo, lo carcerarono, & alzate le bandiere di Ladislao, lo gridarono Rè, come figliuolo, & herede di Carlo Terzo. perilche determinò egli desideroso di accrescere la sua potenza in diuersi Regni, di accettar quella Signoria; ma considerando, che nō riuscendo quanto, che gli Vngari suoi partiali promesso haueuano, con poca riputatione, se ne sarebbe ritornato in Napoli, prese perciò occasione di nauigare in Schiauonia, per accompagnare la sorella, che poco innanzi hauea maritata à Guglielmo figliuolo di Leopoldo Duca di Austria, fratello Ernesto padre dell'Imperador Federico: e posta in ordine vn'armata di quindici galere, con altri legni minori, con vn buon numero di gente eletta l'inuiò in Puglia; & egli con la sorella si partì per terra, lasciando Vicaria del Regno, Maria sua moglie, che douesse gouernarlo con consiglio dell'Arciuescouo di Conza, Gentile di Merolinis di Sulmona, di Gurrello Origlia, e Leonardo di Afflitto, come nell'Archiuio al Registro predetto fol. 163. Gionto in Barletta, vi trouò come hauea ordinato le sue galere, con le quali nauigò à Zara Città à lui, & al padre sempre fidele, oue fermatosi, ne mandò la sorella al marito con bella, & honorata compagnia, dopò alquanti giorni vennero à trouarlo i Prelati, e Baroni Vngari: e con sodisfattione grandissima di tutti a'5. d'Agosto fù coronato dal Vescouo di Strigonia del Regno d'Vngaria: Mà in vn libro à pena di que' tempi, che si cōserua per Bartolomeo Chioccarello, giouane studiosissimo. Si legge, che Papa Bonifacio facesse coronare Ladislao del Regno d'Vngaria, dal Cardinal Fiorentino, e li rimesse li censi, che doueua alla Chiesa Romana per il Regno di Napoli, che erano più di ottocentomila fiorini, cōcedendoli anco le decime per trè anni, nel Regno predetto in sussidio della guerra. Finita la festa della Coronatione, Ladislao

1403.

Ladislao chiamato in Vngaria.

Giouanna di Durazzo maritata.

Ladislao parte per Vngaria.

Maria di Cipro Vicaria del Regno.

Ladislao coronato del Regno di Vngaria.

Bartolomeo Chioccarello.

slao mandò in Vngaria per suo Vicerè, Tomaso Sanseuerino Conte di Montescaggioso con cinquecento lanze, con intẽtione di volerui andar poi egli; trà lo qual tempo venutogli auiso, che alcuni Baroni del Regno di Napoli, se gli erano ribellati, e che i capi della riuolta erano stati Sanseuerini, non volle passar più oltre, e mẽtre staua suspeso nella risolutione, essendo auisato, che gli Vngari pentiti della sua elettione; come instabili, haueano liberato il Rè Sigismondo, egli ricordeuole della morte di Carlo suo padre, risoluendo di non pensarui più, vendè Zara a' Vinetiani per centomila fiorini, e con gran prestezza ritornò in Napoli pieno d'ira, e di sdegno; il quale sfogò tosto contro i Sanseuerini: percioche ne fè carcerare quãti ne pote hauere, nel Castel Nuouo, oue gli fè strãgolare, e poi gettare à fossi, di quello a' cani, trà i quali fù Tomaso Conte di Montescaggioso con vn suo figliuolo, Vincilao Duca di Venosa, e d'Amalfi con vn suo figliuolo, Vgo Conte di Potenza, Luigi Conte di Melito, e di Belcastro, Arrigo Conte di Terranoua, Gasparro Conte di Matera, Ruggiero primogenito del Duca di Venosa, con trè suoi fratelli, furono retenuti prigioni, gli altri fuggendo si saluarono nel Castello di Taranto: e questa fù la seconda persecutione de i Sanseuerini, essendo stata la prima à tempo de i Rè Sueui.

Casa Sanseuerina posta al fondo.

Hauendo il Rè, posta à terra la casa Sanseuerina, e Marzana, assai potenti nel Regno, ne dubitando d'altro mouimento gli parue non diferir la gratitudine, che preposto haueua dimostrare verso coloro, da i quali era stato fedelmente seruito, pero diede à Giannotto Stendardo, il Contado d'Alifi, e quel di Corigliano à Gorrello Origlia, à Giacomo Sannazaro Capitano di genti d'Armi, Auo di Giacomo Poeta celebratissimo, la Baronia delle Serre stata de i Sanseuerini, & à Giacouello Moccia Castromezzano, e Cirigliano, à Martuccio Bonifacio Rocca dell'Aspro, à Masello Freapane Rocca d'Euandro, e Camino, à Leonello di Costanzo Campli in Abruzzo, ád Annichino Mormile, & Baordo Pappacoda, & à molti altri donò Feudi, e Casali, & il Marchesato di Pescara à Cecco del Borgo, il quale fù il primo titolo di Marchese nel Regno: come l'Ammirato nelle famiglie al ragionamento del titolo di Marchese; concedette poi Cotrone stata del Conte di Catanzaro suo ribel-

Remunerationi fatte dal Rè Ladislao.

Cecco del Borgo Marchese di Pescara.

Ammirato.

PietroPaolo d.Viterbo. Marchese di Cotrona.

ribello à Pietro Paulo da Viterbo, col titolo di Marchese, il quale fù il secondo, che io trouo dopò quel di Pescara.

1404. Morte della Regina Maria.

Auuenne à questo tempo, che mentre la Regina Maria prendeua rimedij per generar figli, cadde in graue infermità, onde a'4. di Settembre del 1404. morì, non essendo stata col marito due anni intieri, si fero l'esequie con superbissimo apparato, nella Chiesa di San Domenico, oue il corpo fù sepolto, quantunque hoggi non appare il sepolcro: dispiacque la sua morte, nò solo al Rè, & alla Regina Margarita, mà à tutto il Regno per le rare parti, de'quali era dotata. Seguì il mese appresso la morte di Bonifatio Nono, degno d'esser annouerato trà ottimi Pontefici, se l'amor verso suoi parenti, quali cercò ingrandire in ampi Stati non l'hauesse recata taccia: Fù dopò lui creato Innocenzo Settimo, da Solmona, per innanzi chiamato Cosmo de'Migliorati, il quale si mostrò poco amico di Ladislao. Nel principio del seguente anno 1405. a'17. di Gennaro venne à morte Ramondello Orsino Prencipe di Taranto, e Conte di Leccio, lasciando Maria di Engenio sua moglie d'anni 38. bellissima donna, figliuola di Giouanni di Borbona Francese, Conte di Engenio, del quale habbiamo fatta mentione nel secondo libro: rimase costei con quattro figliuoli, di Ramondello, Gio. Antonio, che succedette al Prencipato, Gabriele Duca di Venosa, Maria, e Caterina, delle quali si dirà più innanzi.

Morte di Bonif. IX. Papa: Innocēzo VII.

1405. Morte di Ramōdello Orsino.

Gio. Ant. Orsino Prēcipe di Taranto.

Intendendo ciò Ladislao deliberò, come auuidissimo di ampliare il suo dominio, & impadronirsi di quel Prencipato, il qual poteua dirsi vn mezo Regno, percioche conteneua tutta la Prouincia di Terra d'Otranto, Terra di Bari, il Ducato di Venosa, col Contado di Leccio; per il che mandò auanti cinque Galere, e quattro Naui ben monite, & egli s'auuiò per terra con sette mila caualli, e con non picciolo numero di fanti, e dalla Cerra fino à Taranto, tutte le Terre del Prencipe, in apparir'il Trombetta gli si renderono. Haueа già la Prencipessa, postosi auanti l'occhi l'esito di casa Marzano, e Sanseuerino, onde ragunò buon numero di gēte in Tarāto, dando la cura della difesa à Bernabò Sanseuerino suo parente, Capitano di molto valore. Cinse dunque Ladislao la Citta per Mare, e per Terra, strettissimamente; mà accorgēdosi dopò vn mese dell'assedio, che p la virtù di quei

Ladislao assedia Taranto.

di

di dentro, nõ poteua ottenerla, si trouò pentito di hauer tentata l'impresa; e venutogli auiso che Guglielmo d'Austria suo cognato era morto, pẽsò questa esser basteuole occasione di partirsi, perciò lasciãdo general del Cãpo Antonio Acquauiua Duca d'Atri, egli cõ pochi caualli ritornò in Napoli, e mãdò Cecco dal Borgo à condurre la sorella vedoua. Inteso dagli assediati la partenza del Rè, vscirono ad assalire il campo cõ tanto sforzo, che se stato non fusse il valor grãde del Duca, haurebbe di sicuro patita la rotta, ne morirono molti dell'vna parte, e l'altra, trà quei di conto del Duca, fù Masello Freapane, gentil'huomo di Portanoua Capitano di caualli assai pregiato: onde per ordine del Rè, il Duca lasciò l'assedio, e Bernabò vnitosi con gl'altri Sanseuerini parenti del picciolo Prencipe, gli ricouerò tutte le sue Terre. Giunse appresso a' 16. di Giugno, Giouanna in Napoli, sorella di Ladislao, la qual'era stata col marito, poco più di due anni, senza cõcipere figliuoli. In questo stess'anno Giordano Orsino Arciuescouo di Napoli, fù creato Cardinale da Innocenzo VII. (come il Panninio) e Ladislao serbãdo nel suo petto odio grandissimo, contro le reliquie de' Sanseuerini, perche tolto haueuano à fauorire (come si è detto) lo Stato del Prẽcipe di Taranto, nel principio dell'anno 1406. ragunò vn'esercito molto più potente del primo, e nel mese di Marzo, caualcò contro la Città di Taranto, la quale tenne assediata cinquanta giorni, senza farui danno, mà auisato che di Prouenza veniua à gli assediati vn'armata con gagliardo soccorso; deliberò hauer la Prencipessa, e la Città cõ arte, parendogli douer prima spengere quel fuoco, che di nuoua materia prendesse maggior forza; fece intendere alla Prencipessa per Gentil di Mõterano, Capitan di genti d'Arme, che voleua torla per moglie. Era la Prencipessa bellissima donna; mà di matura età, percioche giongea a quarant'anni, à questa inaspettata, e gratissima ambasciata, tutta allegra, con consiglio di Baroni suoi vassalli, rispose, che con ogni affetto d'animo, accettaua la gratia, che li faceua il Rè, ancor che si conoscesse indignissima, offese grandemente l'animo di Bernabò, e di quei che temeuano Ladislao, la risolutione della Prencipessa, à cui quãtunque Bernabò con molti altri contrarij del Rè, si sforzassero persuaderla, che il parentado offertoli non era ad altro fi-

Morte di Gugliel-mo Duca d'Austria.

Antonio Acquaui-ua Duca d'Atri.

Morte di Masello Freapane.

Giouanna torna ve-doua in Napoli.

Giordano Card. & Arciuesc. di Nap. Panninio. 1406.

Ladislao la seconda volta asse-dia Tarã-to.

ne, che per voler Ladislao lei, i figliuoli, e'l loro Stato in man sua, e che gli fusse specchio l'esempio di Costanza di Chiaramonte, la quale ricchissima, e di rara bellezza, poi egli così ingratamente repudiò: Vinse pur l'ambitione nella Prencipessa, la qual suol'essere potentissima a superar gli animi delle donne, e concluse il Matrimonio, con patto, che i Sanseuerini, e gli altri, che non voleuano rimanere in Taranto fussero lasciati liberi, condotti con Naui in luogo sicuro; entrò finalmente il Rè à Taranto, doue celebrò con festa di tutti i Cittadini le nozze, la Prencipessa fù salutata Regina, dopò tre dì che fù consumato il matrimonio, & il Rè contro sua voglia la mandò in Napoli, caualcò poi per tutto lo Stato di Taranto riconoscendo il paese: Gionta la nouella Regina in Napoli a'tre di Giugno fù cõdotta sotto il Palio per le strade principali con applauso grande, e poi nel Castello Nuouo, che lo trouò con sontuosissimo apparecchio, mà non voto di turbamenti, essendoui la Duchessa di Sessa, con la figliuola Margarita, di cui sospettaua, che Ladislao hauesse tenuto stretta amistà, oltra che nel Castello dell'Ouo era Maria Guinazza, che ancor'egli molto amaua, talche la Regina cominciò à rauedersi del suo errore, pronosticando, che ognidì sarebbe malamente trattata, sicome gli auuenne; percioche il Rè, che il suo principale intento fù d'hauere il Prencipato di Taranto, mentre visse non dormì con lei, saluo che la prima volta in Taranto. Mà tosto ch'ella giunse in Napoli, apparue nel Mare di Taranto l'armata di Prouenza, di sette Naui grosse, & alcune Galere, e con essa vno de' Reali Francesi, il quale informato dal Rè Luigi, della bellezza della Prencipessa, e grandezza dello Stato, hauea fatta la maggior parte della spesa di quell'Armata, con desiderio di torla per moglie: Ladislao ch'in questo tempo si trouaua à Leccio caualcò subito, ordinando, che tutti i soldati, ch'erano nelle Terre vicine, andassero à Taranto: Il Francese auisato da i Tarentini di quãto era seguito, girarone le prore, ritornò in Prouenza, all'hora il Rè hauendo ben muniti li presidij di quei luoghi, ritornò in Napoli.

Maria Principessa di Tarãto terza moglie di Ladislao.

Armata Prouenza, le à Tarãto.

E poco mãcò in questo tempo, che Ladislao nõ s'impatronisse di Roma, pcioche hauendo i Romani dimãdato al Põtefice li fusse restituita la libertà del Campidoglio, e che hauesse

Ladislao in Roma.

uesse tolto lo scisma, dal quale, tanto tempo era stata trauagliata Italia, di che Innocentio si alterò tanto, che chiamò Lodouico Marchese della Marca suo nepote,cõ gente,acciò fussero da lui castigati gli autori del solleuamẽto,il che fatto si leuò il Popolo à rumore, chiamãdo ꝑ soccorso Ladislao: il quale venuto in Roma, il Papa ne passò a Viterbo insieme col nipote:il Rè hauendo ottenuta Roma, passò in Perugia, e l'occupò,secondo il Platina:mà acquetati gli animi de'Romani,e ritornato il Pontefice, furono le genti del Rè discacciate da Paolo Orsino, il che inteso Ladislao, lasciato ogni cosa in abbandono, ritornò in Regno, e mentre staua ordinando nuouo esercito per ritornare: Il Papa a' 6. di Nouembre passò à miglior vita;& a' 30. dell'istesso fù eletto Gregorio XII. Vinetiano, per auanti chiamato Angelo Cornario: mentre il nuouo Põtefice, nel principio dell'anno 1407. partì da Roma per andare al Sinodo, il Rè Ladislao desideroso impadronirsi di quella Città, con gran fretta, non ostante l'incommodo patito l'anno passato, rinouò la guerra, contro lo Stato della Chiesa; & andatoui con quindici mila caualli, & otto mila fanti, hauendo inuiati auanti Naui, e Galere: Prese primieramente Ostia,poi auuicinatosi à Roma, ch'era guardata da Paolo Orsino, dopò molte battaglie l'hebbe à patti honorati, ou'entrò a' 25. d'Aprile, come padrone, e riceuuto sotto vn Baldacchino di drappo d'oro portato da otto Baroni Romani: fù condotto nel Campidoglio, oue alloggiò la sera: il seguente dì vn Fiorentino, che tenea il Castello di Sant'Angelo per Papa Gregorio, patteggiò per rendersi,e n'hebbe Quarato,bonissima Terra in Puglia,fè Castellano di Roma, Riccardo di Sangro, e Senator Gioannotto Boccatorto,Barone di molte Terre in Abruzzo, a' 23. di Luglio il Rè ritornò in Napoli, e mentre in quell'estate andaua trattenendosi in piacere,li venne auiso,che Roma se gli era ribellata, perche Paolo Orsino, degnato che il Rè hauesse anteposto Gioannotto à lui nell'vfficio di Senatore, & anco per non soffrire, che quello vsasse molto rigore contro Romani, indusse il Popolo à prender l'armi, & andare in Campidoglio,e fè prigione il Senatore: & egli con i suoi andò contro i Capitani del Rè, che si mossero al rumore, e gli ruppe, con morte di Frãcesco Catanea Nobile di Capua,e

Platina.

Ladislao ritorna in Regno.

Morte di Innoc.8. Greg.12.

1407.

Ladislao Sig. di Roma.

Riccardo di Sangro Castellano di Roma.

Giannotto Boccatorto Senatore.

Roma ribellata à Ladislao.

di molti altri buoni soldati, fù per tutto gridato viua la Chiesa, e muorano i tiranni; le genti del Regno non potendo far altro, si ritirarono senza contrasto: e benche il Rè di questa nuoua sentisse dispiacer grande, hauēdo l'inuerno così prossimo, per all'hora pensò non mouersi; mà continuando le feste, diede per moglie Maria Orsina, figlia del Prencipe di Taranto sua figliastra al Duca d'Atri, e se ne fero nel Castello Nuouo, giostre dal mese di Luglio per tutto Settembre, con quella pompa, e dimostratione c'hauerebbe fatto se fusse stata sua propria figliuola, alli 8. di Ottobre la consegnò al marito: che ne fè altretanta festa nel suo Palazzo, appresso la Chiesa di S. Pietro à Maiella, che nella nostra età è stato dato per ampliatione del Monistero della Sapienza: dopò à preghiere di Margherita di Marzano da lui molto amata, diè la sorella di lei ch'era stata promessa al Rè Luigi, come si disse, chiamata la Regina Maria à Nicolò di Celano, e togliendo l'Officio di Gran Giustiziero al Cōte di Nola, lo diede à quello. Liberò anco di prigione Gio. Antonio di Marzano Duca di Sessa, all'hora di dodici anni, mà non gli restituì lo Stato, diede l'Vfficio di Gran Cancelliero à Giouanni Tomacello, Conte di Sora, come nell'Archiuio, al registro del 1407. fol. 100.

Maria Orsina si maritata co'l Duca d'Atri.

Maria di Marzano maritata al Cōte di Celano.

Nicolò Cōte di Celano grā Giustiziero.

Gio. Tomacello Gran Cancelliero.

Nell'anno istesso il Cardinal Henrico Minutolo, ch'vn tēpo fù Arciuescouo di Napoli, dimostrādosi grato alla patria, & alla Chiesa, che l'haueua essaltato à tanta dignità, l'eresse la Porta marmorea, che al presente si scorge non senza marauiglia, per le Statue, Scolture, e Colonne di Porfido, che vi sono di grādissima spesa, nell'Architrauo della quale si legge questa iscrittione.

Porta dell'Arciuescouato di Napoli.

Nullius in Longum, & sine schemate tempus honoris
Porta fui rutilans, sum Ianua plena decoris
Me meus, & sacræ quondam Minutulus aulæ
Excoluit proprius Henricus sumptibus huius
Præsul Apostolicæ nunc costans cardo columnæ
Cui precor incolumen vitam post fata peremnem
Hoc opus exactum Mille currentibus annis
Quo quater centum septem, Verbum caro factum est.

Fù anco in questo tēpo edificata la Chiesa della Croce appresso Sant'Agostino dal Cardinal Brancaccio, quello che si disse

Chiesa della disciplina della Croce.

disse hauer edificato la Chiesa, e spedale di Sant'Angelo à Nido, percioche desideroso di rinouare l'antica Confraternità detta la Disciplina della Croce, che in vn picciolo Oratorio si esercitaua, la cui antichità si chiarisce dal sepolcro di Bartolomeo Sasso di Scala, che fin hoggidì si vede con la Iscrittione del MCCCLVII. oue anco stà scolpito vestito da Battente col vessillo della Croce al petto, e disciplina nella mano destra, e nella sinistra, la filza de'Pater nostri: edificata dunque la Chiesa, vi ampliò la Confraternità, come appare nel libro, che fin'al presente iui si conserua, nel quale si leggono molti Signori di gran conto, e tra gli altri l'istesso fondatore insieme col Cardinale Astorgo Agnese della piazza di Porta Noua. Mà perche vi sono di quelli, che con errore hanno scritto che amēdue questi Cardinali fondassero la Chiesa, nō accorgēdosi, che il Brācaccio muore nel 1427. secondo il Panuinio, nel qual tēpo non era Cardinale l'Agnese, essēdo stato creato nel 1448. e muore in Roma al 1451. d'anni 60. e per chiarir q̃sta verità m'hà parso quì porre l'iscrittione del suo Sepolcro nella Minerua del tenor seguente:

Panuinio.

Sepolcro del Card. Astorgio Agnese.

ASTORGIO AGNENSI
PATRIA NEAP. TIT. S. EVSEBII PRESBYT. CARD. BENEVENTANO CVIVS PRO ROM. ECCLESIA VIRTVS, ET OMNIS VITA SEMPER IN ACTIONE FVIT, ET QVI REBVS ET LEGATIONIBVS MAXIMIS SEDENTIBVS MARTINO EVGENIO ET NICOLAO ROM. PONT. TVNC GESTIS ROMÆ OBIIT ANNO SALVTIS MCCCCLI. ET VIXIT ANN. LX. GALEARDVS EIVSDEM FAMILIÆ VIR INSIGNIS, ET DOCTOR PATRVO BENEMERENTI CONSTRVI, E SE PROPE PONI MANDAVIT.

Al medesimo tempo Gorrello Origlia, Gran Protonotario edificò da i fondamenti la Chiesa, e Monistero a'Monaci Biāchi di Mont'Oliueto, vno de'più bei luoghi c'habbia questa Religione in Italia, e lo dotò di molte rendite, della quale raccordatosi nel fine de' suoi giorni, gli lasciò due stanze, chiamate casabiāca, e lo Cotugno nelle pertinēze di Auersa, come nel suo Codicillo registrato nell'Archiuio al 1419. e 1420. fol. 115. i Monaci non ingrati del beneficio hauendo a' nostri tēpi, riformata la Chiesa à man destra dell'Altar maggiore, han collocato in marmo la memoria del Rè Alfōso secondo, che aggiūse al patrimonio di quella Chiesa molti beni, & à man sinistra di Gorrello, con queste parole:

Chiesa di Mōt'Oliueto.

GVRRELLO AVRILIÆ EQVITI NEAP. HVIVS REGNI LOGOTHETÆ,
ET

ET MAGNO PROTHONOTARIO SVMMÆ, APVD LADISLAVM REGEM OB EXIMIAM FIDEM AVTHORITATIS ADEO, VT SEPTEM FILIOS COMITES VIDERIT SENEX FORTVNATISS. IDEMQ. PIENTISS. QVI ÆDES HAS COSTRVXIT PATRIMONIO DONATO, OR. DO OLIVETANVS PIETATIS ERGO FAC. CVR.

1408. Terremoto in Nap.

Nell'anno ſeguente del 1408. a'26. di Settembre à 3. hore di notte, fù in Napoli sì gran terremoto, che i Cittadini impauriti vſcirono tutti dalle caſe, dubitando che rouinaſſero.

Mà è già tēpo, che ritorniamo al Rè Ladislao, il quale come quel ch'era di natura inquieto, e bellicoſo, deliberò andare contro i Fiorentini, & hauendo preparato vn buon'eſercito di caualli, cō gran numero de fanti a'2. di Marzo del 1409. paſsò in Toſcana, e preſe Arezzo, Cortona, e Certaldo, con altre Caſtella, e diuenuto odioſo à tutta Italia per infeſtarla ſe ne tornò in Regno. Viueua in queſto tempo in Auignone Benedetto Settimo ſciſmatico, onde i Cardinali deſideroſi di vnir la Chieſa di Dio, il cui Stato era da diuerſi tiranni occupato, conuennero inſieme à Piſa, e fatto vn Conciglio a' 6. di Giugno, priuarono Benedetto, e Gregorio, & a'26. dell'iſteſſo crearono Aleſſandro V, Cardinal di Sant'Apoſtolo, Arciueſc. di Milano, prima frate di S. Franceſco, chiamato F. Pietro Filardo di Candia, e ben che haueſſe poca ſperienza delle coſe del Mōdo, toſto, che fù aſſunto, poſe il penſiero à riporre la Sedia Apoſtolica nel ſuo ſtato, e riputatione; & vedēdo i nuoui apparati di guerra di Ladislao, fè lega co' Fiorentini, a' quali era ſuſpetta la grandezza, e l'animo del Rè. E mandò anco in Frācia à chiamar Luigi d'Angiò, il che preſētito da Ladislao, inuiò toſto Lodouico Aldemoreſco nobile di Nido, ſuo Ammirante con 4. galere ꝑ cōdurre à ſe Papa Gregorio, che ſe ne ſtaua à Pietra Sāta cō 2. Cardinali, i quali nō volſero mai abbandonarlo, non tardò Gregorio ad imbarcarſi, e partito dal porto di Luni, venne à Gaeta, ou'il Rè a'21. d'Ottob. l'accolſe cō reuerēza debita à vero Pōtefice, & ordinò, che ꝑ tale fuſſe tenuto ꝑ tutt'il Regno; il che fù inteſo da Papa Aleſsādro cō infinito dolore; hauēdo poi il Rè trattato cō Gregorio di molte coſe, radunò vn'eſercito, & andò nel Contado d'Aluito, e poi à Sora, toglēdo q̄lli Stati à i fratelli di Papa Bonifacio, e li mādò inſieme con la madre, carcerati in Napoli, nō ſenza ſuo gran biaſmo, poiche da Bonifacio hebbe il Regno; e pe-

1409. Ladislao in Toſcana.

Priuation di Gregorio, e di Benedetto.

Aleſſandro V.

Lodouico Aldemoreſco Grāde Ammirante.

Caſa Tomacella priua delli Stati. Corn. Tacito.

rò bē dice Cornelio Tacito, che i beneficij tāto son grati, quāto poſson ricōpēſarſi, mà quādo paſſano il ſegno di poter renderſeli il guiderdone, s'acquiſtan'odio in vece di gratitudine.

Fù in queſti tēpi preſentato al Rè Ladislao vn marmo antico, nel quale erano ſcritti i nomi de' Medici Salernitani, che per malignità, & auaritia cancellarono i titoli manifeſtanti le virtù dell'acque ſalutifere di Pozzuolo (opra del gran Poeta Virgilio, come nella Cronica di Nap. c. 29. lib. 1. & in Frāceſco Lōbardo nel trattato de' Bagni) del che Antonio di Gennaro familiariſſimo del Rè, fè far atto publico p memoria, come ſi lege in vn protocollo di Notar Dionigi di Sarno, con queſte parole.

Medici di Salerno rminano i Bagni di Pozzuolo. Cronica. Franceſco Lōbardo.

In nomine Domini Noſtri Ieſu Chriſti Amen. Anno milleſimo quadrigēteſimo nono Pōtificatus Sāctiſſimi in Chriſto Patris Domini noſtri, Domini Gregorij Diuina prouidentia Papæ XII. Die III. menſis Februarij III. Indictione, Ego Notarius Dionyſius de Sarno accerſitus à Magnifico Antonio Ianuario familiari Regis Ladislai, vt hāc cōſcribere vellē cronicā. Qualiter Sacra Maieſtas dicti Regis habet penes ſe quādā Tabulā marmoreā longitudine palmorū duorū, & latitudine vnius palmi, quæ reperta fuit in loco, vbi dicitur le tre Colonne Puteolis, in qua tabella annotati sūt medici Salernitani, qui omnes virtutes Balneorū euerterūt, & etiā in alijs locis extra Puteolos quatuor miliaribus, vbi aliæ erant Inſcriptiones marmoreæ multas Balneorū virtutes iudicanter, Quæ tabella literis antiquis inſcripta erat his verbis:

SER ANTONIVS SVLIMELIA, SER PHILIPPVS CAPOGRASSVS, SER HECTOR DE PROCITA FAMOSISSIMI MEDICI SALERNITANI SVPRA PARVAM NAVIM AB IPSA CIVITATE SALERNI PVTEOLOS TRANSFETRAVERVNT CVM FERREIS INSTRVMENTIS, INSCRIPTIONES BALNEORVM VIRTVTES DELEVERVNT, ET CVM REVERTERENTVR FVERVNT CVM NAVI MIRACVLOSE SVMMERSI.

Ita in dicta Tabella marmorea continetur, Quod ſcripſi, & exemplaui manu mea prædicti Notarij Dionyſij de Sarno Apoſtolica anthoritate Notarij è ſigno meo ſignaui in hac carta membrana. Il tēpo che ſeguì queſto misfatto non ſi legge coſa di certo, ma per diligēza fatta dal Sig. Agoſtino Guarna, nelle ſcritture di Salerno, ſi ritroua vn'iſtrumento del 1243. à tempo dell'Imperador Federico Secondo (della diuiſione di certi beni) oue ſi danno per cōfini quelli di Ettore di Procida Fiſico, il quale ſi crede eſſer ſtato padre di Giouanni, autore del Veſpro Siciliano: e nel-

Ruina de' Bagni di Pozzuolo, quādo fù.

nell'istesso tempo si troua vn'altra scrittura, doue vien nominato Antonio Solimele Fisico, talche si fà giudicio questi essero stati quelli, che con Filippo Capograsso (del quale nõ si ritroua altra memoria) fur'authori della rouina de' Bagni al tempo del sudetto Imperador Federico.

Luigi 2. in Corte del Papa.

Ritornãdo hora à Luigi, il quale vdita la chiamata del Papa, e cõsiderando quãto potena importar l'amicitia del Pontefice, à quel che vuole acquistare, ò mãtenere questo Regno si pose subito in mare, con alcuni legni ch'erano nel porto di Marsiglia, e venne à Liuorno, e di là a' 16. di Settembre giunse à Pisa, oue fù riceuuto in publico Concistoro, con honore, e basciato i piedi al Papa, fù da quello fatto Confaloniero di Santa Chiesa, seguendo l'esempio de' suoi Christianissimi predecessori, acciò poi legitimamente hauesse potuto procedere all'acquisto del Regno. In vn'altro Cõcistoro, il Papa pronũciò per escomunicato, e scismatico il Rè Ladislao, priuandolo del Regno, e ne fè inuestitura a Luigi, dicẽdo che quella si fè Clemente non vero Pontefice era inualida, si concluse si assoldassero tre valorosi Capitani, Andrea Braccio da Mõtone Perugino (che Braccio poi fù detto per la sua fortezza, come Gio. Antonio Campano) Sforza da Cotignuola, e Paolo Orsino: mà mentre Luigi partì da Pisa, p passar in Firenze per ottener da quella Republica in virtù della Lega, la cõtributione del soldo à i tre Capitani; Papa Alessandro andò in Bologna, oue infermatosi a' 4. di Maggio del 1410. passò a miglior vita, fù il suo corpo riposto nella Chiesa de' Frati Minori a' 19. poi dell'istesso, fù eletto Giouanni XXII. detto XXIII. nobile Napolitano, chiamato prima Baldassar Cossa, Cardinal di S. Eustachio, huomo di gran spirito; e perche i Fiorentini haueuano sospesi i pagamenti, non sapendo l'animo del nuouo Pontefice se fusse disposto a fermar la Lega, perciò Luigi andò in Bologna a riuerire il nuouo Põtefice, e lo trouò prõtissimo in suo fauore, più che Alessandro, concorrendo non solo alla spesa dell'essercito per terra, ma assoldò anco buon numero di Galere Genouese, le quali si doueuano giuntare con l'altre di Prouenza, e far l'impresa del Regno. Ladislao ancor'egli non perdè tempo, perche mentre Alessandro si ammalò, spese con l'essercito la terza volta à Roma, che si trouaua senza presidio, e perche egli diceua volerla ridurre all'-

Cipriano Manente.

Ladislao scommunicato.

Braccio da Mõtone.

Gio. Antonio Campano.

Sforza da Cotignola.

Paulo Orsino.

1410. Morte di Alessãd. v. Papa Gio. xxiij.

Ladislao la terza volta in Roma.

all'vbidienza di Gregorio, ch'era à Gaeta, la prese senza contrasto: intendendo poi gli apparati de'nemici vi lasciò Pietro di Iurea Piemontese Conte di Troia, creato di Carlo suo padre, e Gentile di Monterano Abruccese con 3600. caualli, distribuendo il rimanente dell'esercito in Campagna. Ordinò poi a'Capitani, che quando vedessero il bisogno andassero in Roma à soccorrere il Conte, & egli a'27. di Ottobre ritornò in Napoli per prouedersi di danari, oue gionto cominciò à vendere molte Terre, e Castella, à vilissimo prezzo, non solo à gentil'huomini, ma à molti del Popolo, & anco a'Giudei, poco innanti battizati, come ne i registri dell'Archiuio: hauendo per questa strada accumulato gran quantità di danari, risoluto ritornare in Roma, pose in ordine 8. Naui, alle quali propose Betto da Lipari famoso à quei tempi nella maritima, e 7. galere, de'quali diè carrico à Lodouico Aldemorisco nobile di Nido suo Ammirante: chiamò poi tutti i Baroni à se, esortandoli all'Impresa; ma venutogli auiso, che Luigi era gionto in Roma, e che il Popolo (sollicitato da Paolo Orsino, che con braccio era venuto alla porta di s. Pācratio) hauea prese l'arme, e che il Cōte di Troia si ben facesse resistenza, era stato forzato à cedere: ne restò sbigottito, per esser priuo la terza volta di quel dominio, fu fama, che Gentile (sdegnato col Rè, che haueua anteposto à lui il Conte) per secreta intelligenza con Paolo Orsino, hauesse in quella giornata mancato del suo debito, il che confirmarono gli andamenti, che seguirono, perche ritornato Gentile in Regno andò dritto à Padula sua Terra presso Beneuento, e mandato à chiamare più volte dal Rè, non volse venire, anzi poco appresso per la via d'Abruzzo andò à giungersi con gli nemici, & il simile fè il Conte di Tagliacozzo, che nell'Archiuio al 1400. l. A. fol. 19. è nominato Giacomo Orsino.

Pietro di Iurea.

Gentile di Mōterano

Ladislao fa vendite di molte Terre.

Betto da Lipari.

Ludouico Aldemorisco Ammirante.

Roma ricuperata da gli Ecclesiastici.

Ribellione di Baroni.

Paolo Orsino, e Braccio cacciati c'hebbero i soldati di Ladislao si mossero con Luigi per la via Latina, verso il Regno con 12. mila caualli, e buon numero di fanti, e con essi Sforza, il Monterano, il Conte di Tagliacozzo, con tutti i Sanseuerini, & altri Capitani. Dall'altra parte Ladislao si partì di Capua, con tredecimila caualli, e quattromila fanti, de' quali erano Capitani il Duca d'Atri, Nicolò Gambatesa Conte

Luigi II. entra nel Regno.

di Campobaſſo Giouanni da Trezzo Lombardo Conte di Tribento, il Braga di Viterbo, Giacomo di Burgenza Conte di Policaſtro, il Conte Nicolò di Celano, Ardizzone da Carrara conte d'Aſcoli, Pietro, Roberto, e Ramondo Origli figli del Protonotario, Carlo, e Tomaſo di Coſtanzo figli di Spatinfaccia, Sergianni Caracciolo, Baordo, & Antonello Pappacodi fratelli, Annechino Mormile, Roberto Bonifacio Giacomo Malacarne, Franceſco Montagnano, Rinaldo Accocciamuro, Reſtaino, e Giacomo Caldori, e Troilo Bolgarello con altri Nobili. In queſto viaggio morì Cecco del Borgo Marcheſe di Peſcara, e Conte di Montederiſi, del cui valore in più luoghi è fatta mentione, il quale laſciò di Antonella di Miro ſua moglie, vna ſola figliuola, chiamata Giouannella, che fù herede del Contado di Montederiſi: mà non del Marcheſato, per ciò che il padre l'hebbe in vita, ſecondo l'Ammirato, e maritata poi con Franceſco d'Aquino Conte di Loreto, il Marcheſato fù dopò dal Rè Alfonſo primo, donato à Berardo Gaſparo lor figliuolo, fandoſi mentione eſſer ſtato dell'Auo materno. Inteſo Ladislao, che la ſua armata hauea preſo quattro Naui di Luigi, che aſpettauano le galere nell'iſola di Ponſa, allegro ſeguì con buon'animo il viaggio, e giunſe in Campagna ſotto Roccaſecca in tempo, che Luigi col ſuo eſercito era à Ceperano, e ſpingendo auante, venne ad accamparſi vn miglio diſcoſto, e perche l'vn', e l'altro dubitaua, che perdendoſi tempo, i ſoldati, e i danari verrebbero meno, vennero perciò volentieri à giornata, il Corio, e Triſtano Caracciolo ſcriuono, che Ladislao quel giorno che fù il martedì a'26. di Maggio volſe fauorire Ser Gianni, donandoli le ſopraueſti ſimile alle ſue, e lo cinſe Caualiero, inſieme con altri, i quali diſtribuì per le ſue ſquadre, acciò credeſſero gli nemici, che ogn'vno di quelli fuſſe il Rè, & i ſuoi combatteſſero valoroſamente; erra però il Collennuccio, che Ser Gianni à quel tempo fuſſe Cõte d'Auellino hauẽdolo hauuto molto dopò, come diremo; & indugiando i Capitani di Luigi à muouerſi, proponendo Sforza il ſuo parere (ſecondo il Giouio nella ſua vita) giudicò douerſi paſſar'il Garigliano, & aſſaltar ſubito i nemici; paſſaro dunque il fiume à guazzo ſopra Pontecoruo, e ſi combattè gagliardamẽte dall'vna, e l'altra parte; in queſta giornata gouernò Sforza l'eſerci-

Morte del Marcheſe di Peſcara.

Ammirato.

Bernardino Corio.

Triſtano Caracciolo

Ser Gianni Caracciolo fatto Caualiero

Error del Collenuccio.

Giouio.

Battaglia trà Ladislao, e Luigi.

l'esercito di Luigi, e spingendo la prima squadra contro nemici, la battaglia s'attaccò à vespero, e durò fin à notte oscura, il successo fù, che rotto Ladislao battute le sue genti, e preso gl'alloggiamenti con l'insegne, e Capitani, si acquistò per Luigi vna memorabil vittoria, ond'egli diede il vanto, & il primo honor di quella à Sforza, con grand'inuidia di Paulo Orsino, che non volena gli fusse reputato niun Superiore, nè eguale. Ladislao, che fin'all'hora hauea fatto ogni sforzo per vincere, disperato si ridusse à Roccasecca, e mutato cauallo passò à San Germano, oue la notte si ritrouaro tutti quelli ch'erano scampati: rimasero pregioni il Duca d'Atri, il Conte di Celano, quel d'Alueto, Ardizzone da Carrara, Baordo Pappacoda, Ramondo Origlia Ottino Caracciolo, Ser Giãni Caracciolo, & altri. Fù merauiglia grande, che l'esercito vittorioso non seguisse la vittoria, perche senza contesa haurebbe hauuto in mano il Rè, & il dominio del Regno: ma ne fù dissuaso Luigi da gl'artificij di Paolo (come il Giouio) per tener sospesi l'vno, e l'altro Rè; Finito il fatto d'armi Luigi con suoi si ritirò à gli alloggiamenti; Ladislao vedendo, che l'inimico nol seguiua, mutãdo pensiero si fortificò con suoi à San Germano, mandando à guardar il passo di Cancello Pietro Origlia con 300. caualli, & il Sannuto di Capua, con 200. Balestrieri, rinfacciando più volte al nemico, quel che fù rimprouerato ad Anibale, che vinse, mà non seppe seruirse della Vittoria, e solea dire, che se l'hauesse seguito il primo dì sarebbe stato Padrone di se, e del Regno, & il secõdo del Regno, e non della persona, però il terzo ned'esso, ne del Regno hauer possuto più disporre. Pietro d'Humile riferito dal Costanzo, scrisse ch'era tanta la pouertà dell'esercito di Luigi, che togliendo à pregioni l'arme, e caualli, li lasciauano andare, promettendo di restituir loro ogni cosa pagando ciascuno otto ducati, onde Ladislao comãdò à Tomaso Cicalese suo Tesoriero, che pagasse denari à quei, che nõ ne haueano, e durò molti dì, ch'il trombetto partendosi da San Germano cõ schiere di ragazzi, ritornauano poi armati, & à cauallo, tal che in poco tempo l'esercito di Ladislao si trouò intiero, per che la maggior parte de'pregioni si ricomprorno, saluo, che il Conte d'Aluito, e Ramõdo Cãtelmo, che seguiro e parti di Luigi: onde Ladislao gli tolle lo stato, lo quale vẽdè poi

Ladislao rotto da Luigi.

Paolo Giouio.

Luigi nõ si seppe seruir della Vittoria.

Pouertà dell'esercito di Luigi.

Tomaso Cicalese Tesoriero di Ladislao.

dè poi à Gorello Origlia, l'esercito di Luigi si giudicò non passasse auante per mancamento di paga, hauendo egli più giorni aspettato soccorso dal Pontefice, ne vedendolo comparire ritornò in dietro insieme con Braccio, e Sforza in Bologna a ritrouar il Papa, il quale staua trauagliato, perche Sigismōdo Imperadore, mosso da zelo per estinguere lo scisma che nella Chiesa era tanti anni durato, mandò confortando tutti i Prencipi volessero insieme costringere Benedetto, che staua in Catalogna, e Gregorio, ch'era à Gaeta, e Giouanni à venir al Concilio, oue s'hauesse à decidere chi di loro fosse vero Pontefice, e togliere l'vbbidienza à colui, che non v'andasse, & ottenuta la volontà di tutti, diede ordine si congregassero i Prelati nella Città di Constanza, il che caggionò, che Papa Giouanni desse licenza à Luigi, dicendoli, ch'era necessario di seruirsi de i soldati contro de i tiranni, ch'alla fama di questo Concilio l'erano insorti contro, e differir la guerra del Regno à tempo più comodo; per le quali parole Luigi mal contento se ne ritornò in Prouenza tardi auedendosi del suo errore; all'hora Ladislao libero da questa guerra nel principio del seguente anno cominciò ad infestare lo stato di santa Chiesa per vendicarsi del Pontefice Giouanni, il quale per le cose narrate staua in grandissima confusione: ma consigliatosi con suoi dell'andar al Cōcilio trouò diuersi pareri, perche molti lo consultauano non andasse, tra' quali fù Cosmo de Medici Fiorentino, huomo di grandissima prudenza, e valore; mà egli confidato nella giustitia, che gli parea d'hauere per esser stato eletto da quei Cardinali, c'haueuano rifiutato Benedetto, e Gregorio; deliberò d'andar opponendo alle ragioni contrarie, vna assai probabile, dicendo non essere bene, che in contumacia sua si creasse vn'altro Papa in Germania, il quale calando poi col fauore dell'Imperadore in Italia, essendo egli poco amico di Ladislao, l'hauesse à fatto cacciato dalla Sedia; mà prima partisse tentò pacificarsi con Ladislao, onde mandò il Cardinal Brancaccio per questo effetto in Napoli, e benche'l Rè conoscesse la necessità del Papa, mostrandosi duro, con destrezza accettò la pace, in virtù, della quale liberò vn fratello, & altri suoi parenti, ch'erano pregioni, e ne riceuè ottantamila ducati; ciò concluso caualcò contro Pietro Orsino Conte di Nola,

Sigismōdo Imperadore tratta di far il Concilio.

Luigi di Angiò ritorna in Prouenza. 1411.

Cosmo di Medici.

Cardinal Brācaccio in Nap.

Pace tra Papa Gio: e Ladislao.

Pietro Orsino Conte di Nola.

ne

ne si legge la cagione, e toltoli le terre assediò la Città, i Nolani con patienza sopportauano l'assedio per l'affettione, che sempre haueuano portato à quella casa: mà il Conte, come grato, & amoreuol Signore non possendo soffrire, che la sua fidelissima, e nobil Città fusse destrutta, cominciò à trattar col Rè di renderla salua la sua persona: il Rè si contentò assicurarlo potesse vscir dal Regno: ma Algiasio fratello del Cõte conoscendo, che quello nõ soleua osseruar promesse in simili casi, persuase il fratello à saluarsi per via di fuga secreta, percioche il porsi alla sede di quello, sotto la quale erano morti tanti Baroni Illustri, era cosa di pensarui bene, & vedendo, che il Conte non voleua pigliare il suo consiglio, mẽtre si trattauano i patti col Rè, fè far vna barca picciola dentro Nola, e di notte con molti suoi fideli, trà quali furono i Mastrilli fattala portare sù le spalle alla marina della Torre detta dell'Annuntiata, oue messosi in mare saluo si condusse in campagna di Roma: due dì dopò il Conte si partì con saluo condotto del Rè, e n'andò à Nettuno sua terra.

Nola assediata da Ladislao.

Algiasio Orsino fugge da Nola.

Conte di Nola à Nettuno.

A questo tempo la Regina Margarita se ne staua in Salerno, la qual Città molti anni prima hauea hauuta dal Rè suo figliuolo, & acciò hauesse possuto disporre in seruiggio di sua salute, gli haueua potestà di poter donar la Città di Lesena nella Prouincia di Capitanata à qualsiuoglia monistero, ò Chiesa, che gli fosse piacciuto, del che ne fece amplissimo Priuilegio, *Sub datum Salerni die 23. mensis Decembris* 1409. registrato nell'Archiuio, in virtù, della quale la Regina donò la Città predetta al Sacro Spedale, e Chiesa dell'Annuntiata di Napoli, con clausula, che non si potesse alienare, del che appare istromento per mano di Notar Giacomo Moncelli della Caua, stipulato in Salerno a'6. di Nouembre 1411. quale istrumento, e Priuilegio, si conseruano in carta Pergamena nell'Archiuio di detta casa santa da noi visto, dal che si scorge, l'errore d'Afflitto, che nella Decis. xvij. num. 5. dice, che la Città predetta fù lasciata in testamento al detto Spedale, della Regina Giouanna II. Nell'estate poi del 1412. per la peste, che trauagliaua così Napoli, come gl'altri luoghi d'intorno, la Regina Margarita si partì da Salerno, e n'andò per il buon'aere all'acqua della Mela Casal di Sanseuerino, oue ammalatasi nelle proprie braccia del Rè suo figliuolo a'6. di Ago-

Lesena Città donata all'Annũciata.

Notar Giacomo Mõcelli.

Afflitto.

1412.

Morte della Regina Margarita.

Antonio Baboso. Scultore.

Agosto morì, e fù con honoreuolissime essequie portata nella Chiesa di S. Fràcesco di Salerno, oue il Rè gli fè far vn gran sepolcro di Marmo, con bellissime figure scolpite per mano d'Antonio Baboso di Piperno, scultore eccellente di quei tẽpi, nel quale furono intagliati ad vso di quei tempi li seguenti versi:

I Margarita cælos vbi fulgida vita
Scandito secura, conducunt te tua thura.
Nàm tibi sacratum, Terris Regina beatum,
Inclyta dimissis nomen, quod seculi victis
Postera seruabunt, liuonibus, & peramabunt
Quadrigentenus, it dum Domini duodenus
Annus Millenus sed non tis morte serenus.
Augusti sexto, sed Nonis lumine mesto
Cum Saluatoris celebrantur festa decoris
Infert Regnis, Indictio quinta supernis.

Chiesa di S. Marta.

Edificò questa Regina in Napoli dieci anni prima, la Chiesa di Santa Marta, dotandola di buone rendite, nella quale eresse vna Confraternità d'Illustrissimi Signori, come in vn libro che si conserua per il Sacristano di quella, oue si veggono bellissime miniature poste in oro, con li nomi, effigie, & insegne di quelli, & in vna Cona il suo ritratto. Edificò di più nella Chiesa di San Lorenzo, la sua Cappella, detta perciò della Regina, assignandoli buone rendite per celebrar le messe, oue stà il sepolcro di Maria sua prima figlia.

Chiesa di S. Gio. à Carbonara.

Casa Carbonara.

Pietro di Stefano.

Il Rè Ladislao ancor egli à questi tempi edificò la Chiesa, e Conuento di San Giouan Battista in Napoli, all'hora fuora le mura della Città à frati Heremitani di Sant'Agostino, che per il nome del luogo fù detto San Giouanni à Carbonara; credo dalla famiglia Carbonara, della qual si fè mẽtione nel discorso del Rè Manfredi, cosa probabile, poiche la maggior parte delle piazze, e vichi di questa Città ritengono il nome delle famiglie, che vi habitarono, benche altri dissero dal sangue sparso di coloro ch'iui eran morti ne i giuochi gladiatorii, che anticamente vi si faceuano; Che Ladislao edificasse la Chiesà predetta, contro l'opinione del Stefano, si caua dalla Cronica à penna raccolta dal Proto-

collo di Notar Dionigi di Sarno, nella quale si fà mentione d'vn Registro, oue si legge la quietãza fatta dal Rè à Giosue Recco, sopraſtante della fabrica di San Giouanni à Carbonara, sin hoggidì vi è la Cappella di questa famiglia: nella qual Chieſa riposa il Beato Criſtiano di natione Franzeſe dell'Ordine Heremitano, il quale fiorì intorno à queſti tempi, chiaro per auſterità di vita, e per miracoli, come referiſce Monſignor Gioſeffe Panfilo Veſcouo di Segna, nella Cronica dell'ordine predetto.

Dionisio di Sarno.

Il Beato Christiano.

Mõsignor Panfilo.

Ritorno hora à Sforza, il quale hauendo finito il tempo della ſua condotta, e deuenuto inimico di Paolo Orſino ſi licentiò dal Pontefice, nel principio dell'anno 1413. e paſsò à ſeruir Ladislao con 200. caualli, e 400. fanti (come il Corio) il che cagionò molti danni à quel Stato, perche andato il Papa al Concilio, laſciò Braccio Capitan della Chieſa, che debellaſſe Franceſco di Vico ſuo ribello, il quale s'intitolaua Prefetto di Roma; e fù da Braccio ſpogliato di quãto tenea aſſediando Ciuita Vecchia; Ladislao, che non ſapea ſtar'in otio pensò di ſoccorrerlo, e toſto inuiò trè galere con alcune Naui carriche di ſoldati, caualli, e monitione, perilche Braccio leuando l'aſſedio ſcriſſe al Papa, ch'il Rè hauea rotto la pace: mà per le coſe del Cõcilio ch'andauano molto trauagliate, il Papa nõ n'hebbe niun pẽſiero; e per contrario Ladislao laſciato il riſpetto caualcò per rihauer Roma, dou'era il Cõte di Nola, cacciato dallo ſtato, come ſi diſſe: Franceſco Orſino, Prefetto di Roma, Giouanni Colonna, e Chriſtofaro Gaetano, che tutti inſieme non haueano più di 12. mila caualli, e diffidati di poter tener la Città ſi fortificaro in Borgo, mantenendoſi alcuni dì con ſperanza, che'l Popolo moleſtato da'Soldati prendeſſero l'Arme: mà vedendo, che niuno ſi mouea, laſciato il Borgo andarono al ſoldo de'Fiorentini, i quali ſoſpetti dell'ambitione di Ladislao cercauano prepararſi alla difeſa della lor libertà; il Rè rihauuta Roma, mentre ſi accinge alla guerra di Toſcana cerca ſapere gli adherenti di Paulo nella riuolutione della Città, e fatti pregioni più di 40. Romani, mandò Sforza ad occupar le terre della Chieſa, & egli con li pregioni ritornò in Napoli; e per hauer danari cominciò à vendere le Caſtella, non ſolo de'ſuoi Rebelli; mà anco di quelli, che n'hauea vna minima ſuſpit-

Sforza alli ſeruigi del Rè Ladislao.

1413. Corio.

Ladislao la seconda volta Signor di Roma.

Ladislao si vendita di molte Terre.

suspittione, come nell'Archiuio in vn particolar registro referito dai Costanzo, perche tra gl'altri vendè al Protonotario per ducati 18. mila il Contado di Caiazza, & altre terre per vilissimo prezzo, dechiarando, che quello de più, che valeuano glie lo donaua per conto di remuneratione, come in quello del 1407. fol 56. intanto, che in questo tempo Gorrello Origlia si trouaua signore in circa 80. frà Terre, Castella, e Casali, con otto titoli di Conti, ch'erano Caiazza, Acerra, Borgensa, Corigliano, Aluito, Lauria, Alifi, e Potenza, della maggior parte de quali n'inuestì i figli, con dispensa del Rè, com'il Terminio che assegna i luoghi del registro: cō queste vendite, e con altri danari, che pagarono di taglia i pregioni Romani, ritornò à Roma, con animo di passar'in Toscana: mà dubitando, che in sua assenza poi Paolo Orsino l'occupasse, deliberò p ogni via hauerlo nelle mani per assicurarsene, e lo mandò à chiamare con offerirli bonissimo soldo, così anco ad Orso Orsino Signor di Monte Rotondo; & ancorche l'vso di quei tempi concedesse, che i Capitani di Ventura, finito il soldo di vn Prencipe potesse andar'à seruir altri sēza pregiudicio alcuno: staua pur Paulo sospeso conoscendo la Natura vēdicatiua del Rè alla fine informato, che Sforza gl'era intrato in gratia, non ostante, che fosse stato autor della Rotta à Roccasecca, sperando, che altro tanto farebbe seco, volle, che il Rè promettesse à tutti i Capitani del campo de trattarlo bene, e non farli niuna violenza; con le quali conditioni vennero Paolo, & Orso, con molte compagnie de genti d'arme ben'in ordine; i quali se ben furono riceuuti dal Rè con buon viso sempre tenne fermo l'animo di farli morire; e per hauer seco tutti i valorosi Capitani di vētura, cercò anco hauer Braccio da Mōtone con l'istessa intētione, il che nō potè eseguir pche hauendo imposto ad Ottino Caracciolo, che lo facesse venire a'suoi seruigi con promesse di gran preggio; Ottino, come riferisce il Campano nella vita di Braccio, giudicando la mente del Rè esser piena di crudeltà, e sceleragine, & egli hauer da essere ministro della morte di vn Capitano tanto illustre, con animo nobile nō si potè contenere di non scriuerli vna lettera di questo tenore, la quale per contenere vn'attione illustre, degna di vero Caualiero, à fin, che sia nota, & imitata da gl'altri, m'hà parso quì porla.

Gorrello Origlia cō otto Contadi.

Antonio Terminio

Paolo Orsino à i seruitij di Ladislao.

Gio: Antonio Campano.

Ladislao cerca hauer Braccio per occiderlo.

Quan-

Quando il Rè mi mandò Ambasciadore per tentare, e guadagnare l'animo vostro, Io nō lasciai à dietro cos'alcuna, che mi paresse atta à persuaderui, che facesti amicitia con esso lui, perciòche certamēte speraua ch'ella douess'esser vtile à Sua Maestà, & à voi honor, e gloria; Nè mi pensai douer'essere cagione della ruina di colui, col qual'io procuraua di far lega, & amicitia: gl'antichi miei, ancorche siano stati celebri, e per ricchezze, e per authorità sono tuttauia stati molto più famosi, per l'integrità della vita, e della fede: di maniera, ch'Io con l'esēpio loro hò imparato, che si deue più tosto morire con fede, che viuer senza, e che non si deue seruir'à padroni, se non honestamente, e senza danno altrui; per questo non hò potuto sopportare l'indignissima morte di colui, al qual hò procurato honore, e dignità; sì che guardateui à nō venire alle mani del Rè, perciòche veggio, ch'egli stima più il suo comodo, che l'honore. Guardate di cui vi fidate, acciòche andando à lui non vi trouiate ingannato della troppo sincera fede; Non andate altramente cercando, quel ch'egli s'habbia disegnato di fare, bastaui che niuna cosa si può tanto honestamente tacere, quanto la sceleragine; State sano, & habbiateui buona cura.

Lettera di Ottino Caracciolo a Braccio.

Era Ottine de' Caraccioli Rossi, figliuolo di Giouanni Conte de Geraci, il quale seruì con incredibil fede il Rè suo Signore in tutte l'altre cose honorate, e come si disse nella giornata sotto Roccasecca, fù fatto pregione, e morto il Rè similmente seruì la Regina Giouanna (come diremo.) Non hauendo Ladislao potut'ottenere Braccio, cercò farsi beneuole Sforza, onde (com'il Corio) diede à Francesco suo figliuolo all'hora d'anni 13. il Contado di Tricarico, Senesi, Calciano, la Salandra, Brascano, e Craco, Terre che furono de'Sanseuerini, e lo mandò in Napoli, per alcune simulate speditioni: mà in effetto per tenerlo in ostaggio; si partì poi Ladislao da Roma, & occupò Perugia, cō molte Terre della Chiesa, nelle quali hauendo distribuiti Capitani, e genti nell'anno 1414. si fermò à Perugia per tenere in timore le Terre di Toscana, di Romagna, e di Lōbardia, per tagliegiarle, onde gli mandaro Ambasciadori, Firenze, Lucca, Siena, Bologna, & altre terre, a' quali egli mostrò buon viso: mà nel parlare era ambiguo, dando intentione di voler passare in Lombardia, all'vltimo accettando dall'altre offerte, e presenti, andaua trattenendo in parole gl'Ambasciadori Fiorentini, i quali tennero per certo, che l'animo del Rè era d'assaltar

Francesco Sforza Cōte di Tricarico.

Corio.

1414.

Firenze: mà saputosi ch'egli staua innamorato della figliuola d'vn certo Medico Perugino, con la quale hauea prattica i Fiorentini, come fù publica fama, cõ buona somma di danari subornaro il Medico, il quale per mezo della figliuola l'auelenò, percioche indotto dall'auaritia, anteponẽdo il guadagno alla figliuola, li persuadè ad vngersi le parti genitali di vna vntione pestifera, quando giaceua col Rè, dicendoli esser'efficace à dar diletto, e non farlo cessare dall'amor suo, talche infermatosi il Rè d'vn male al prencipio lento, & incognito, cagione della sua morte, venuti à visitarlo Paulo, & Orso Orsini, li fè prendere carcerati strettamente, il che inteso da i Capitani vnitamente andaro al Rè, pregandolo non volesse macchiare tutti di nota, e perpetua infamia, e sottometterli alle giuste querele di casa Orsina, e di tãti valorosissimi huomini, che militauano sotto l'insegna di Paolo, da' quali senza combattere poteuano esser condannati, e dipinti per traditori, e pergiuri; e benche il Rè hauesse determinato far morir Paolo, nondimeno vedendo l'affetto vniuersale de' Capitani verso quello, e sentẽdo che i soldati esterni del presidio delle Terre conuicine tumultuauano: Rispose che ben si racordaua della ꝓmessa; mà ꝑ hauer'inteso che Paolo tenea prattica cõ Fiorentini, cõtro lui, egli era stato astretto d'assicurarsene: mà quãdo nõ fusse vero quel che se gl'imputaua, l'haurebbe fatto liberare: fù la salute de gl'Orsini il male, che aggrauò il Rè, laonde fù necessitato partirsi da Perugia, e venuto ad Ostia s'imbarcò, e con esso i pregioni; i Capitani sotto colore di farli compagnia: elessero il Duca d'Atri, che hauesse à far'opra, che gl'Orsini non fussero gittati in mare, come se ne daua suspettione, & in sua compagnia andarono sett'altri Capitani, trà quali fù Ser Gianni Caracciolo, e Ramondo Origlia, stando il Rè molto oppresso dal male, frenetticando, mostraua ch'il suo pensiero non era in altro, sol che i pregioni fussero ben guardati; a' 2. d'Agosto giunse con le galere in Napoli, e fù dalla marina in lettica portato nel Castel nuouo; comandò tosto à Giouanna sua sorella, che gouernaua il tutto (perche la Regina Maria staua come pregioniera) che Paolo fosse decapitato, onde il Duca dimostrandoli quanto potesse pregiudicare all'anima, & allo stato del Rè, s'vn tanto personaggio senza causa legitima fusse fatto

Ladislao auuelenato.

Paolo Orsino carcerato.

Ladislao in Nap.

Paolo Orsino cõdẽnato à morte: mà nõ fù eseguito.

to morire, oprò che la mattina seguente, quelli che vennero à visitar'il Rè dissero, che Paolo era stato decapitato, & il corpo tagliato à quarti, e benche di ciò egli mostrasse prender gran diletto, non mancò punto la violenza del male, perche à sei del medesimo la sera à due hore vscì di vita, e nella istess'hora la sorella lo mandò senza pompa à san Giouanni à Carbonara, oue li fè far dopò vn superbissimo sepolcro de marmi, con scoltura di gran spesa, oue si veggono trè statue di Ladislao, vna sedente in maestà da guerriero sopra vn destriero, l'altra che riposa sù la sepoltura, e l'altra à sedere, e vi si leggono questi versi:

Morte di Ladislao.

Improba mors nostris Heu, semper obuia rebus;
Dùm Rex magnanimus totum spe concipit orbem,
En moritur, saxo tegitur Rex inclytus isto
Libera sydereum mens ipsa petiuit Olympum
Qui Populos bello tumidos, qui cade tyrannos
Perculit intrepidus, victor, terraq; mariq;
Lux Italum, Regni splendor, clarissimus hic est
Rex Ladislaus, decus altum, & gloria regum
Cui tanto, heu lachrima, soror Illustrissima Fratri.
Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Ioanna
Vtraq; sculpta sedens maiestas vltima Regum
Francorum soboles, Caroli sub origine primi.

Mà il nostro Sãnazaro, per l'obligo che teneano i suoi Progenitori à questo Rè, li fè quest'altro epitaffio, che per la sua eccellenza m'hà parso non tacerlo.

Giacomo Sãnazaro.

Miraris niueis pendentia saxa columnis
Hospes, & hunc acri, qui sedet altus equo,
Quid si animos, roburq; ducis, praeclaraq; nosses
Pectora, & inuictas dura per arma manus;
Hic Capitolinis deiecit sedibus hostem
Bisq; triumphata victor ab vrbe redit.
Italiamq; omnem bello concussit, & armis
Intulit Hetrusco signa tremenda mari.
Neue foret latio tantùm diademata falix
Ante suos vidit Gallica sceptra pedes

Cumq; rebellantem praeziſſet Pontibus Arnum
Mors vetuit Sextam claudere olipiadem
I nunc Regnum para faſtuſq;attolle ſuperbos
Mors etiam magnos obruit atra Deos.

Qualità di Ladislao.

Morì Ladislao d'anni 40. non ancora compiti, regnò anni 29. della ſua morte i Fiorentini ferno feſta, remunerãdo molto ben'il meſſo, che li recò la noua, hebb'egli tre moglie, Coſtanza di Chiaramõte da lui repudiata, Maria ſorella del Rè di Cipro, e Maria d'Engenio Cõteſſa di Leccio, e Prencipeſſa di Taranto: mà con niuna generò figliuoli, e perciò gli ſucceſſe nel Regno Giouanna ſua ſorella, hebbe d'vna donna Gaetana vn figliuolo chiamato Rinaldo, che l'intitulò Prẽcipe di Capua: mà non hebbe il dominio. Fù deſideroſo di gloria, e molto più di Signori, e per venire alla fine che deſideraua nõ tenea conto di pergiurio di fede alcuna: Fù crudeliſſimo, come ſi vidde nella ſtragge, che fè di tanti Baroni, contrauenendo al giuramento, & alla fede reale. Era liberaliſſimo, quando hauea, e quando li mancauano danari non miraua al giuſto, ne all'ingiuſto per hauerne. Hebbe in odio i Capitani di ventura, perciòche s'allegrò molto della morte d'Alberico, Conte di Cunio, ancor che fuſſe l'opra ſua ſtata caggione di ſtabilirlo nel Regno, e ſe fuſſe viſſuto, non ſolo haurebbe fatto morire Paolo Orſino, mà anco Sforza, e quãti ne le fuſſero capitati, che perciò Braccio, huomo accorto inuitato da lui con gran promeſſe, nõ volſe mai andare à ſeruirlo; Non tanto fù humano, e benigno con gl'amici, quanto terribile, & horribile con gl'inimici, ſforzandoſi non ſolo di eſtinguere quelli ch'odiaua, mà inſieme i ſeguaci, e parẽti loro, come ſi vidde ne' Marzani, Sanſeuerini, & altri, e ſi legge c'hauendo conceputo odio contro Guglielmo di Tocco ſuo affettionato, per hauer'adherito al Prencipe di Taranto, & al Conte di Nola, ſuoi parenti, iſtigato ancora dal Protonotario Origlia, per hauer Guglielmo ricuſato far parentato ſeco, lo fè carcerare, onde per ottenere la libertà, e fuggir'il pericolo della morte, reſtò contento di farli vendita de tutti ſuoi beni con danari apparenti; per il che eſſendo ſotto buona guardia cauato fuora della carcere, fè vendita d'vna parte delle ſue Terre, al Protonotario, e di vn'altra ad Antonello Cecaleſe

Te-

Tesoriero del Rè, fu liberato, e confinato fuora del Regno, il quale vedendosi spogliato de' suoi beni s'inuiò verso la Cefalonia, con i figli, per ritrouar'i suoi consobrini Signori di quel paese; mà infermatosi nel viaggio in Manfredonia, se ne morì. Algiasi poi suo figlio, nella venuta d'Alfonso recuperò lo stato, come si caua da vn processo attitato trà Algiasi predetto, e Troilo figliuolo, & herede di Gio. Origlia, figliuolo del Protonotario, che si conserua in potere del Conte di Monte Mileto. Fù amatore di femine, che se bene hebbe bellissime mogli, pur tenne commercio con molte, trà quali fù la Marzana, la Guindazza, & altre. Si legge nella Cronica de' Protocolli di Notar Dionisio, che a'7. di Maggio 1409. caualcando à caccia, e passando per Sicignano, Casale appresso Acerra, trouò due sorelle di quel Casale, di casa Cotugno, l'vna Margarita, e l'altra Caterina, & innamorato d'esse le cōdusse in Napoli, insieme con i fratelli, i quali venuti grandi con il fauore del Rè, si ferono dare l'arme del casato da Giouannello Cotugno, nobile di Seggio di Montagna, vnico della famiglia in quella piazza, e con pagar ducati cento furono aggregati, del qual dinaro si cominciò il Teatro del Seggio, che hoggi si vede; l'arme di questa famiglia al presente estinta, erano vn Campo rosso, con tre Cotogne gialle, & vna fascia bianca nel mezo, che nella Chiesa di S. Pietro Martire, e sopra vna Cappella alla strada di D. Pietro, del titolo di Sāt' Angelo se ne veggono i marmi con l'insegne. Per contro fù amatore d'huomini valorosi, e giostratori, a' quali faceuā molti fauori, delettandosi ancor'egli di giostrare, come molto à lungo discorre il Costanzo. Pietro d'Humile scriue (come il Terminio, nel discorso del Seggio di Montagna) che vno Arnalt Borgognone, Caualiero di gran forza, andando per il Mondo mostrando il valor suo, nell'anno 1422. capitò in Napoli, e desideroso ritrouare chi li resistesse, mandò disfida generale, li Gentil'huomini di Capuana tosto prepararono vna tela nel largo à San Gio. à Carbonara, con proposito di non farlo entrare, se non superaua in giostra sei Caualieri; Essendosi il dì seguente giostrato, non si trouò tra quelli chi l'hauesse resistito, e così li fù aperta la porta di Sāta Sofia, & accolto quella notte dal Rè, che habitaua nel Castello di Capuana con honor grande. Il dì seguente fù apparecchiata

Antonello Cecales Tesoriero.

Processo.

Ladislao amator di femine.

Principio del Seggio di Montagna.

Pietro Humile.

Terminio

Bartolomeo Rosso.

Documẽto p. i figli.

la tela trà san Lorenzo, e le scale di S. Paolo: quiui Bartolomeo Rosso della piazza di Mõtagna cacciò tre suoi figliuoli Francesco, Marino, & Antonello à manotenere quel passo, & ammaestrò Francesco, che fusse presto à por la lanza, perche haurebbe vrtato con maggior forza, e cõ quella furia sarebbe stato più saldo alle percosse del Borgognone: Ma Francesco confidato al proprio valore, senza far conto del cõsiglio del padre, alla prima fù per andar sotto, alla seconda, essendogli leuato di testa il pennacchio, fù con tanta forza percosso, che vsci di sella, all'hora il Padre adirato, che'l figliuolo non hauea vbbedito al suo consiglio, fattosi venire con gran fretta l'armi ch'erano roginose, per non hauerle esercitate molti anni, armato montò à cauallo, & al primo incontro cacciò di sella il Borgognone, dandogli in testa sì forte, che stordito stette più di vn'hora à tornar'in se, e ritornato disse à Bartolomeo in Francese, Monsignor io vi voglio per buon'amico: e Bartolomeo conducẽdolo à sua casa li fè honor'e cortesia: le voci dell'applauso del popolo furon grãdi: il Rè vedẽdo q̃l vecchio, che passaua 62. anni di tanto valore, e spirto, li donò vna pensione di 50. onze, facendolo ordinario Giudice delle giostre: il Borgognone intendẽdo, che ne gl'altri Seggi erano guardati tre altri passi, il dì seguente si partì senza torre combiato; Tenua Ladislao ordinariamente mille huomini d'armi, cẽto sotto lo stenardo del Duca d'Atri, e 900. sotto questi Capitani, Cola Carrafa, Giacomo Carrafa, Francesco di Montagano, Ser Gianni Caracciolo, Ottino Caracciolo, Michelino Rauignano, Annichino Mormile, Giacomo Sannazzaro, il Conte di Troia, Antonello di Costanzo, Masotto di Costanzo, Galeotto Agnese, Petrillo Macedonio, Leone di Pietra mala, Gio. di Santramondo, il Monaco d'Anna, Tadeo Gattola di Gaeta, Luigi Loffredo, Artuso Pappacoda Siniscalco, Bernardo Scaglione, Simone di Sangro, Paolo Ceruonato, Francesco Torto, Riccardo di Riccardo d'Ortona, Giouannello d'Aquino, Carlo Pignatello, Fabritio di Capua, Giulio Cesare di Capua, Pietro Origlia, Ramondo Origlia, Antonello di Giesualdo, Giacomo Caldora, Gio. Latro, Hettore Piscicello, Marinello Zurlo, Fusco Brancaccio, & Antonio d'Azzia. E benche la Città di Napoli in quel tempo si trouasse scemata di gran numero di Nobili andati in Frãcia con

Militia ordinaria di Ladislao.

Artuso Pappacoda Gran Siniscalco

Luigi,

Luigi, nondimeno quelli ch'erano rimasti, sì per l'vso della militia, e buoni stipendij, e per li stati che in duono, ò in vendita, hauea il Rè compartito per li Seggi, (percioche prima della ronina di tanti Baroni, non erano più che 17. famiglie in essi c'haueano vassalli di poche, e picciole terre) in questo tempo se trouauano più di 40. sẽza molte altre famiglie fuor de'Seggi, donde si caua, che da questo tempo i Napolitani cominciarono ad essere Signori de Vassalli: Trà suoi peruersi costumi fù Ladislao deuoto della Madre di Dio, percioche essendo grauato di Sjatica voltosse con gran deuotione nella Cappella detta S. Maria de Sicola in Napoli, posta dentro quei vicoli dell'antica Palepoli. Hoggi quel luogo detto D. Pietro, e fù liberato, come in vn'antica iscrittione sù la porta di quella si legge di questo tenore:

Napolitani cominciano ad essere Signori di vassalli.

Deuotione di Ladislao.

Chiesa di S. Maria di Sicola.

DIVVS LADISLAVS REX CVM MORBO SIATICÆ ESSET INFECTVS, CONVERSVS AD BEATAM VIRGINEM SICVLAM LIBER EVASIT.

DIVA IOANNA SOROR REGIS QVALIBET HEBDOMADA IN DIE SABBATI EADEM LIMINA CVM VENERATIONE VISITABAT AB EADEMQVE SINGVLI PACIENTES SANI REDIBANT.

Questa Chiesa è molto antica, e fù edificata da Leone Sicola, nobile di Montagna Protonotario di Carlo I. come il Reggio nella vita di sant'Aspremo, e Ruggiero Pappainsogna nella Cronica del Seggio predetto. Fù accompagnato il Rè con la morte di Lodouico Aldemoresco Nobile di Nido Grand'Ammirante del Regno, sepolto nella Cappella della sua famiglia in san Lorẽzo, oue Gio. suo figliuolo li fè vn bellissimo sepolcro, con scolture di molto prezzo, opera del sudetto Antonio di Piperno, nel quale così si legge:

Paolo Reggio.

Ruggiero Pappainsogna.

HÆC EST SEPVLTVRA MAGNIFICI MILITIS LVDOVICI ALDEMORISCI DE NEAPOLI, QVI HVIVS REGNI SENESCALLVS, ET FIDELISSIMVS CONSILIARIVS, ET DILECTVS SERENISSIMI REGIS

GIS LADISLAI FVIT. NEC NON DVX MARISA-RINATÆ.

STRENVVS, ET PRVDENS SENSV, ROBVSTVS IN ARMIS INTEGER; ATQVE PVGIL IVSTO PRO REGE FIDELIS.

NECNON TENVIT EX PARTE REGIS OFFICIVM ADMIRATIÆ, ITA ET ALITER QVOD NAVIGIA GEREBANT VEXILLVM EIVS, ET IN HIS OFFICIIS SVÆ VITÆ CLAVSIT EXTREMVM. ANNO DOMINI M. CCCC. XIIII.

Nel tempo predetto Antonio di Penna, d'antica, & honorata famiglia di questa Città Secretario di Ladislao fè edificare in Napoli vn nobilissimo palazzo, appresso la Chiesa di S. Demetrio, sù la porta del quale si legge il seguente Epitaffio.

XX. ANNO REGIS LADISLAI.

Sunt Domus hæc factæ nullo sint turbine fractæ
Mille fluunt magni bis tres centum, quater anni.

Di sotto vi stà vn Cartiglio, con questo arguto motto.

Qui Ducis vultus, nec aspicis ita libenter
Omnibus inuideas, tuuide nemo tibi.

Mà il suo sepolcro si vede nella Chiesa di Santa Chiara à man sinistra all'entrare della porta maggiore. E con ciò si dà fine al ragionare di questo Rè, degno di maggior memoria, s'egli più pio stato fusse.

Titulati. Segueno hora i titolati con alcuni Officiali del suo tempo, e prima quei de' supremi vfficij.

Gran Contestabile. Alberico da Barbiano Milanese, Conte di Cunio, Grã Cõtestabile, c'hauea ancor seruito Carlo III.

Tomaso Sanseuerino, Gran Cõtestabile p Luigi d'Angiò.

GranGiustitiero. Ruberto Orsino, Conte di Nola, Gran Giustiziero, e poi Nicolò di Celano, conte di Celano.

Monsignor di Mongiò, Gran Giustiziero, per Luigi predetto.

Grãd'Ammirante. Ruberto di Marzano, conte di Squillaci, Grand'Ammirãte, e poi Lodouico Aldemoresco.

Fran-

Frãcesco di Prignano milite Grã Camerario, come nel lib. dell'Archiu. 1400. f. 157. e 158. E poi Berlingiero Cãtelmo Cõte d'Acri, come nel 1497. fol. 135. e poi Goffredo di Marzano. Gran Camerario.

Gorrello Origlia Conte d'Alifi, del Lauria, d'Aluito, e di Potenza, Luogotera, e Protonotario, e poi Bernardo Zurlo Capece, conte di Montuori. Gran Protonotario

Marsilio Carrara, gran Siniscalco, che seruì Carlo III. e poi Saluatore Capece Zurlo, e dopò lui Artuso Pappacoda, come nel suo sepolcro. Gran Siniscallo.

Giouanni Scotto gran Siniscalco di Luigi.

Gio. Tomacello milite, conte di Sora, gran Cancelliero. Gran Cãcelliero.

Maria di Cipro, secõda moglie del Rè, Vicaria del Regno.

Cecco del Borgo, Marchese di Pescara, e conte di Mõtedicisi, Vicerè di Napoli, e poi Floridasso Capecelatro.

Tomaso Sanseuerino, Vicerè per Luigi sopradetto, e dopò lui Monsignor di Mongioia. Vicerè.

Pietro Macedonio di Napoli, milite Marescallo del Regno come nel reg. del 1392. fol 32. & il sepolcro à s. Pietro mart. Marescallo.

Gorello Caracciolo, detto Carrafa, Marescallo del Regno, come in s. Domenico, al suo sepolcro cõ l'iscrittione del 1402

Rubino Galeota, Regio Marescallo, come nel suo sepolcro nella maggior Chiesa di Napoli, alla Cappella del Saluatore con l'iscrittione del 1414.

Gentile di Monterone Abruzzese, pur Marescallo.

Vrbano Origlia, Mariscallo come di sopra.

Antonio di Penna, Secretario del Rè, come nel suo sepolcro in santa Chiara. Secretario

Paolino Scaglione d'Auersa, Senescallo del regio Hospitio come nel suo sepolcro nella maggior Chiesa d'Auersa, con l'iscrittione del 1423. Siniscallo.

Carlo di Gaeta, nobile della Piazza di Porto, Consigliero, come nel suo sepolcro nella Cappella della famiglia in s. Pietro martire, e fù figliuolo di Francesco, Castellano di Corfù. Consigliero.

Tomase Cicalese, Tesoriero del Rè, e poi Antonello Cicalese. Tesoriero

Lorenzo Galluccio, Montiero maggiore. Montiero.

Corrado Theutonico, Palafreniero del Rè. Palafreniero.

Andrea Mormile, Castellano del Castel Nuouo. Castellani

Renzo Pagano, Castellano di quello di sant'Eramo.

Marcuccio Bonifacio, Castellano di quello dell'Ouo.

Luogotenente. Galeotto de Normandis, Luogotenente del gran Giustitiero, come nel reg. del 1407. fol. 50.

Nardo d'Afflitto di Scala, Dottor di legge, Luogotenente del gran Camerario, come al reg. del 1390. l. B. fol. 57.

Gentile de Morlinis de Solmona, Luogotenente del gran Protonotario, come nelli capitoli del Regno.

Primario. Andrea Ronchella, milite primario, & apprezzatore de' beni stabili, e morto lui, fù dalle piazze della Città eletto Anello Bonifco di Nap. come nel reg. 1400. l. B. f. 98. seu cassa.

Maestri Rationali. Giouannello Seripandò, Monaco Zurlo, Paulo Vulcano, Emilio Mormile, Giouãne Griffo, Mellizone Funicella, Orlãdo Origlia, Francesco Coppola, Blasio Latro, Giouãnello Cicinello, Loise Serfale, Sergio Carmignano, & altri. Maestri Rationali della Regia Zeccha, come si vede nel libro Rosso di detta corte; Vfficio all'hora di gran preminenza, quale si daua solo à Nobili.

Titolati. Rinaldo di Durazzo, figliuolo naturale del Rè, Prencipe di Capua di titolo.

Ramondello del Balzo Orsino, Prencipe di Taranto.

Gio. Capece Tomacello, conte di Nocera, e Minorbino, e Prẽcipe d'Altamura, come 1390. fol. 14. l. A. Antonio d'Acquauiua, Duca d'Atri, e poi Andrea Matteo Acquauiua.

Giacomo di Marzano, Duca di Sessa, e poi Antonio suo figliuolo. Goffredo di Marzano, conte d'Alifi.

Giacomo Orsino, conte di Tagliacozzo.

Gabriele Orsino del Balzo, Duca di Venosa.

Napolione Orsino, conte di Manopello.

Nicolò Orsino, cõte di Nola, e Sileto, e poi Pietro suo figli o

Luigi Sanseuerino, conte di Marsico.

Luigi Sanseuerino, conte di Milito.

Henrico Sanseuerino, conte di Terranoua.

Ruggiero Sanseuerino, conte di Tricarico, e dopò Francesco Sforza. Gasparro Sanseuerino, conte di Matera.

Francesco Sanseuerino, conte di Lauria.

Tomaso Sanseuerino, conte di Stabia.

Bernardino Sanseuerino, conte di Caiazza.

Vincilao Sanseuerino, conte di Venosa.

Nicolò Ruffo, conte di Catãzaro, e Marchese di Cotrona.

E dopò lui Pietro Paolo di Viterbo, Marchese di Cotrona, e conte di Policastro.

Carlo

Carlo Ruffo,conte di Mont'Alto.

Giacomo d'Aquino,conte di Loreto,e Satriano.

Raimondo del Balzo,Signore d'Altamura.

Gentile d'Acquauiua,conte di san Valentino.

Raimondo Cantelmo, conte d'Aluito. Honorato Gaetano,conte di Fundi,e poi Christofaro suo figliuolo.

Andrea Capece Tomacello,conte Calui,nel 1400.fol.139. del sudetto registro.

Luigi di Capua,cõte d'Altauilla,e poi Andrea suo figliolo.

Guglielmo di Tocco,conte di Martina.

Giacomo Nicolò Filingieri,conte d'Auellino.

Gioannotto Stendardo,conte d'Alifi.

Giacomo Spatainfaccia di Costanzo,Milite Signore di Teuerola, figliuolo di Christofaro, gran Siniscalco, à tempo di Giouanna prima.

Marino Zurlo,conte di sant'Angelo.

Antonio Caracciolo,conte di Geraci.

Pietro Origlia,conte della Cerra,e di Caiazza.

Ruberto Origlia,conte di Borgenza.

Raimondo Origlia,conte di Corigliano.

Carlo Artus,conte di s.Agata, e poi Ladislao suo figliolo.

Cola Sanframondo,conte di Cerrito.

Brigido Protogiudice, conte della Cerra, prima dell'Origlia. Nicolò di Sabrano,conte d'Ariano.

Francesco della Rat,conte di Caserta.

Pietro di Iurea Piemontese,conte di Troia.

Gio.di Trezzo,conte di Triuento.

Francesco Sforza,conte di Tricarico.

Gio.di Luxinburgo, conte di Conuersano, poi Pietro suo figliuolo. Ardizzone di Carrara,conte d'Ascoli,e dopò Benedetto Acciaiuoli.

Nicolò Gambatesa,conte di Campobasso.

Luigi della Magna,conte di Pulcino.

Vngaro di s.Angelo,conte di Sarno,nel reg. 1400. f.53.54.

Corrado Malatacca,Signore di Canosa,& altri.

Segue hora il ritratto di Giouanna detta .I.l'effigie della quale, come appresso si vede l'hauemo fatta esemplare dalla sua statua di marmo, che si scorge nel sepolcro à s. Giouanni à Carbonara,assisa appresso quella del fratello.

Effigie della Regina Giouanna

GIOVANNA II.

DI GIOVANNA II.
DETTA DI DVRAZZO XVI.
NEL NVMERO DE' RE DI NAP.

CAP. III.

SE ben molti diuersamẽte della Regina Giouanna scrissero, à me è parso più tosto seguir il libro del Duca, il Costanzo, e l'Ammirato, che altri. Morto Ladislao per non hauer lasciato figliuoli legitimi, li successe Giouanna sua sorella (Vedoua di Guglielmo d'Austria) all'hora d'anni xxxxiiij. che per esser di matura età, fù giudicata habile al gouerno. Mà l'amor che portaua à Pandolfello, fu cagione che si dimenticasse di se stessa, e del Regno. Celebrate, che hebbe l'esequie del fratello, fè retenere la Regina Maria nel Castello, per nõ farla andare nel suo stato di Taranto, dubitando hauesse cagionato nouità, e nel seguẽte dì cõ applauso di tutti fù per la Città gridata Regina. Quelli, che seguiuano la militia furno ripieni di confusione, perche mancando lor l'ordinarie paghe, quasi tutti lasciaro i proprij Capitani, riducendosi sotto Fabritio, e Giulio Cesare di Capua, de' Caldori, e del Conte di Troia, da' quali furo ostenuti nelle lor Terre, aspettando essere richiesti da chi bisogno n'hauesse. E perche dello stato della Chiesa preso da Ladislao, solo Ostia era rimasta in fede, col Castello S. Angelo di Roma, & alcune terre nell'Vmbria, Sforza da Cotigniuola, che ne era rimasto Gouernatore, intesa la morte del Rè, lasciando suo Vicario in Oruieto Tomaso Carrafa (come il Manente) Micheletto di Con-

Libro del Duca. Costanzo. Ammirato.

Tomaso Carrafa.

Cipriano Manente.

Cotignuola, e Fuschino suoi parenti al gouerno delle sue genti, egli con 200. caualli venne in Napoli, con desiderio di fermar la sua condotta con la Regina, la quale hauendo preso il dominio del Regno à 11. di Maggio del 1415. diede l'officio di gran Cancelliero à Marino Boffa, nobile di Pozzuolo Dottor di leggi di molt'autorità, e fè gran Camerlingo Pãdolfello Pistopo, alias Alopo, Napolitano del Popelo (come il Collennuccio, & il Passaro, benche altri, secõdo questa famiglia, godè al Seggio di Porto) bellissimo giouene, e suo creato, fin dal tempo, che andò al Marito in Austria, e deuenuta vedoua, lo teneua appresso di sè con infamia della sua honestà: vedutasi poi Regina, rotto il freno al timore, & alla vergogna, gli diè il dominio del Regno, con quell'Vfficio, che manigiaua il Patrimonio Reale, lasciandolo administrare à suo modo. Gionto Sforza in Napoli, continuando à trattar con la Regina, prendendone l'Alopo gelosia, fè opra di farlo pregione, e posto nella cárcere, oue dimoraua Paolo Orsino, sotto pretesto d'hauere tentato occupar Capua. Questo fatto diede nõ poco dispiacere à gli affettionati del morto Rè, massimamẽte à quei del Cõsiglio, ch'erano Giouanni de' Caraccioli Rossi, Conte de Geraci, Raimondo Origlia Conte di Borgensa, Pietro di Iorea, Conte di Troia, Francesco Zurlo, e Baordo Pappacoda, i quali ne ferono gran resentimento con la Regina, & accaparono, che fusse remesso à giustitia, fù delegata la causa à Stefano di Gaeta, Dottore di quei tempi di molta stima: questo resentimento pose la Regina in gran pensiero, e più il Conte Pandolfello, tanto più, che questi del Conseglio sollecitauano la Regina, che douesse tor marito, per ponere il Regno in quiete: onde essendosi trattati diuersi matrimonij, finalmente fù concluso, che douesse torsi il Conte Giacomo della Marcia, de' Reali di Francia de' Borboni: giudicando, che la Regina haurebbe potuto trattare con quello, con più superiorità, che con gl'altri, perciò patteggiaro con gl'Ambasciadori, che il Conte si contẽtasse astenersi del titolo Regio; mà solo si nominasse Gouernatore generale del Regno, promettendoli il Prencipato di Taranto; partiti gli Ambasciadori, fù con molta velocità di alcuni Baroni del Regno sollecitato il nuouo sposo à venire, dispiacendo i portamenti della Regina, e li scrissero, che sen-

1415. Marino Boffa nobile di Pozzuolo, secondo il Marchese. Gran Cãcelliero. Pãdolfello Alopo. Gran Camerlingo. Collẽnuccio.

Sforza carcerato.

Stefano di Gaeta.

Giouanna II. se marita.

za dubio sarebbe Rè, perche essi gli hauerebbono dato il modo (come dice il Cerillo) il Conte accettò la proferta, e si pose in ordine di passar per mare in Manfredonia: trà tanto Pandolfello pensando à casi suoi, conobbe essere da molti inuidiato, & odiato, che desiderauano la sua rouina, onde pensò fortificarsi d'amici, e parentadi, e per la prima volendosi obligar Sforza, andò alla carcere à visitarlo, dandoli à credere, che la Regina l'haueua fatto restringere ad istigatione d'altri, e che egli trauagliaua per la sua liberatione: Sforza lo ringratiò, promettendoli gratitudine: replicò Pandolfello, che stesse di buon'animo, che haurebbe interposto Caterina sua sorella fauoritissima della Regina, per mitigare l'ira, & il sospetto, che quella teneua contro d'esso, e partì. Hauendo l'Alopo conferito con la Regina il suo pensiero, e dettoli, che per sicurtà comune era di necessità, non solo liberar Sforza: ma tenerlo obligato, perche con le sue genti sarebbe stato saldo propugnacolo al stato loro in ogni fortuna; la indusse à contentarsi di quanto egli facesse, e ritornato, disse à Sforza, ch'haueua concluso, non solo la libertà mà la grandezza sua, e che la Regina voleua per patto, ch'egli pigliasse per moglie Caterina sua sorella, c'haueua tanto trauagliato per liberarlo, dicendogli, che così potrebbè fidarsi di lui, perche con l'amor della moglie saria astretto fermarsi nel Regno, & in conto di dote gli darebbe l'Vfficio di gran Contestabile, vacando per morte del Barbiano, con otto mila ducati il mese per soldo delle sue genti. Sforza tutto allegro, gli rese gratie infinite, cōfessando riconoscere la vita, & ogni bene da lui, talche il comun rimore gli fè pacificare, come nota il Fulgosio, e fermando Sforza il parētado vscì dalla pregione, onde à 16. di Giugno, fur celebrate le nozze nel Castello Nuouo, cō nō minor pōpa, che se Catella (così la nominauano) fusse stata figlia della Regina, & il Sposo fù inuestito dell'Vfficio di gran Cōtestabile, & in dote ottenne 5. terre in Basilicata (come il Giouio nella sua vita,) nacque perciò sdegno, & odio grande contro la Regina, e Pandolfello in tutti quelli del consiglio, parendo cosa indegnissima, che vn semplice scudiero, che così era nominato l'Alopo, disponesse sēza vergogna dell'animo, e del corpo della Regina, e particolarmente i seruitori, che furono di Carlo III. e di Ladislao,

Bernardino Cirillo

Gio. Battista Fulgosio.

Sforza grā Contestabile.

Paulo Giouio

vedendo posto in obilo la memoria di due Rè tanto gloriosi, e trà gli altri Giulio Cesare di Capua, secondogenito di Bartolomeo Secondo di tal nome, Conte d'Altauilla, procreato con Andriana sorella di Nicolò Acciaiuoli, gran Siniscalco, il quale essendo Marescialllo del Regno, tenendo appresso di se gran parte de i soldati di Ladislao, aspiraua à cose maggiori: e vedendo l'Alopo in tanto colmo di grandezza, venne in sì fatto sdegno, che se risolse scoprir al Conte della Marcia l'infamia della Regina, per ottener da quello qualche grado di maggioranza: onde venuto il Conte in Regno, fù da Giulio Cesare incontrato prima de gli altri insin' à Troia, e salutandolo, gli diede titolo di Rè, caualcando poi insieme l'informò molto del commercio della Regina con Pandolfello, e gionti à Beneuento a' 8. d'Agosto fù incoronato dal grã Contestabile, e da altri, dalli quali fù salutato Conte, per cõmissione della Regina, per non pregiudicare à chi legitimamente l'hauesse à succedere, dou'ella non facesse figliuoli; il Conte se ben per all'hora dissimulò, non volse dare il conueniente luogo al Contestabile, ch'era venuto ad incontrarlo. Gli altri Baroni che intesero il Conte essere stato salutato Rè da Giulio Cesare, ferono della necessità volontà, perciòche smontato il Conte nel Castello di Beneuento, andaro tutti à basciarli le maui, dãdoli titolo di Rè, mà venuto Sforza per fare il simile, Giulio Cesare che sapeua farne piacere al Conte, incontratolo nelle scale gli disse, che per esser'egli nato in vn castello di Romagna, non doueua togliere à quel Signore il titolo di Rè, che gli haueuano dato i Baroni natiui del Regno. Rispose Sforza, che si era nato in Romagna, voleua con l'armi far conoscere, ch'era così honorato, come ogn'altro del Regno, e ch'era fidele più di lui; tal che si posero mano alle spade con gran tumulto, e mentre alcuni Caualliero, corsero al rumore, e si posero in mezo, vscì di camera il Conte di Troia, che come gran Seneścalco hauea potestà di punire l'insulti, si fanno nella casa Reale, fè ponere in vna camera Sforza, & in vn'altra Giulio Cesare, tutti due sotto chiaui: mà con diuerso pensiero, perche Giulio vscì la medesima sera, e Sforza fù strettamente ritenuto. La Regina essendo in quella notte auisata del tutto, ꝑ dimostrar buona volontà, la mattina fè chiamare gli Eletti, a' quali disse, che nel

Giulio Cesare di Capua Marescallo del Regno.

Sforza carcerato.

nel seguẽte dì il marito era p far l'entrata nella Città, che pẽsassero riceuerlo, come Rè, quelli per la breuità del tẽpo non posserono far'altro, che vn Baldacchino di drappo d'oro, eligendo quei, che l'haueuano da portare; il Rè Giacomo, che così lo chiamaremo da quì auante, partito da Beneuento si fermò alla Cerra, doue con ogni honor possibile fù incontrato dal Conte Pietro Origlia Signore del luogo; il dì seguente a'10. dell'istesso hauendo desinato all'acqua della Bolla, caualcò verso Napoli, e giunto à Porta Capuana fu riceuuto sotto il Baldacchino, & accompagnato per tutti i Seggi, a'20. hore entrò nel Castello nuouo, doue era la Regina con le più belle, e leggiadre Dame della Città. Il conte Pandolfello cõ tutti gli altri Officiali vscitoli incõtro fin'al Põte dopò hauerli baciato il genocchio, se gli pose alla Staffa finche smontò; gionto alla porta della Sala, ritrouò la Regina, la quale dissimulando l'intenso dolore, l'accolse con quanta maggior dimostratione d'allegrezza potè, e ritrouandosi con lei l'Arciuescouo della Città con veste sacre, fu con solenne ceremonia celebrato il Sponsalitio, e la Regina consignò al marito il Principato di Taranto già promessoli in dote, & acciò potesse viuere con grandezza li donò per quindici mila ducati l'anno l'entrate delle collette di Taranto, di Matera, la Terza, Genosa Castellaneta, Motula, Martina, & altri luoghi in terra d'Otranto, come nell'Archiuio al registro del 1415. fol. 67. à tergo, e 77. Passato quel dì con balli, e musiche, seguì la cena, & il Rè giacque con la moglie. Il dì seguente essendo ritornate le donne, & i Caualieri credendo continuare la festa per molti giorni, come conueniua, si conobbe nella faccia de'sposi altri pensieri, che di festa, perche soprauenne Sforza da Beneuento incatenato, e fu messo in carcere, donde pochi dì prima era vscito con tanta grandezza; il dì appresso fu carcerato Pãdolfello nella fortezza dell'Ouo, & essendo atrocemente tormentato, confessò quanto il Re desideraua sapere, fu perciò condennato à morte, e nel primo di Ottobre, nel mercato li fù mozzo il capo, e poi strascinato per la Città, & appiccato per i piedi, facendolo stare molti dì insepolto cõ intensissimo dolore della Regina; furono poi cacciati da Corte tutt'i suoi corteggiani, & in luogo di quelli, posti altri tanti Francesi, nel che si conobbe quanto sono mo-

Giacomo della Marcia in Napoli.

Archiuio Reale.

Pandolfello carcerato, e poi giustitiato

La casa dell' Alopo, ciaue la piazza detta rua Tosca,

momentanei, e fallaci gli humani giudicij: Tolse anco l'Vffitio di gran Contestabile à Sforza, e lo diede à Monsignor di Lardino Caualiero pur Frãcese (come l'Ammirato) cominciò poi à tener molto ristretta la Regina, che non poteua persona parlarli, senza interuẽto d'vn Francese vecchio chiamato Giouanni Berlingieri, ilquale con tanta importunità essercitaua il suo Vffitio, che nõ poteua quella ritirarsi per le necessità naturali senza sua licẽza. Ma da q̃sta depressione di Giouanna, nacque la libertà della Regina Maria, che fin dalla morte di Ladislao era stata come pregoniera, percioche vedendo trà i Francesi del Rè, che il più nobile, e fauorito era Tristano di Chiaramonte, mandò ad offerirli per moglie Catarina Vrsina sua figliuola col Contado di Copertino in dote, che cõsisteua in molte terre, purche egli ottenesse dal Rè, che ella potesse liberamente andare con i figli al suo stato di Leccio; Tristano accettò l'impresa, & ottenuto quanto la Regina Maria volse, fù celebrato il matrimonio, e ciò fece il Rè, non tãto per amor di Tristano, come per suo disegno, perche pensò non potẽdo tener'il Regno con volontà della Regina, tenerlo, con beniuolenza de'Baroni, onde cercò obligarseli con benefitij, cominciando da quella casa, che per nobiltà, e grãdezza era delle maggiori del Regno: ma s'egli ciò hauesse osseruato con gli altri li sarebbe stato psitteuole, poiche tutti i Baroni aborriuano la memoria di Pandolfello, e desiderauano più seruire al Rè, che stare in pericolo di essere tiranneggiati da qualch'altro adultero. Mà se bene di fuori si mostraua piaceuole; dall'altra parte gli Vffitij tutti donaua à Francesi, trà i mal contenti era Giulio Cesare di Capua il quale essẽdo ambitioso, desideraua vno de'supremi Vffitij & veggendo egli esser'Autore, che Giacomo hauesse preso il titolo Regio, non poteua soffrir, che essendo vacato l'vffitio di Gran Contestabile. Il Rè senza far conto di lui n'hauesse inuestito vn Franzese di minor meriti, e considerando, che la pregonia di Sforza, la morte dell'Alopo, e la carcere della Regina, & altre cose seguite, erano procedute da suoi trattati, senza che niuno honore, ò merito ne li fusse peruenuto, volgè l'animo alla vẽdetta, giudicando, con la morte del Rè ponere la Regina in libertà, & occupar l'vfficio di Pandolfello; onde hauuta licenza di visitar la Regina, li disse, che si, come

na hoggi posseduta da Troilo Lauro, sù la porta della quale ancor si scoprono l'insegne cõ la Lupa

Giouanna II. carcerata.

Caterina Vrsina spo sata cõ Tristano di Chiaramonte.

come egli era stato cagione della ruina, così li bastaua l'animo di dar'ottimo rimedio al tutto, purche ella promettesse tener'il negotio celato, vdendo ciò la Regina dottissima nel dissimulare, giudicò con questa occasione far grã cose, e mostrò con gli occhi lacrimosi abbandonarsi in tutto al valor di Giulo Cesare, egli rispose, che liberamente dicesse quello, che haueua in animo, che oltre essere tenuto secreto, sarebbe da lei molto premiato. Il Capua arditamente si offerse dar la morte al Re, e liberar lei, e la patria, cio vdito la Regina, lo riprese aspramente, mostrandosi molto amoreuole del marito, poi tirando il ragionamento in lungo, mostro dolersi del marito, non per conto suo, ma perche malamente trattaua la nobiltà del Regno, e quelli, che più haueua cagione d'honorare, e con simili parole andaua artificiosamente infiammando il giouane da se pur troppo caldo, à far l'effetto, e scoprẽdosi, che egli stesso sarebbe quello che l'haurebbe ammazzato: la Regina con mostrar di riprenderlo, disse, tu Giulio parli hora per collera, e dici quello, ch'è impossibile di poter fare: Va riposati, e discorri meglio questo fatto con più maturo consiglio, e frà otto dì riparlaremo. Partito Giulio Cesare, la Regina à cui non era partito dalla memoria Pandolfello, che solo per cagione di lui gli era stato vcciso, e Sforza carcerato, il quale ne gli bisogni, e pericoli soleua essere la sua speranza, e per suoi trattati essere caduta in tanta miseria, pensò con doppio inganno vendicarsi di Giulio Cesare, e tenere vn mezo, col quale facilmente potesse pacificarsi co'l marito. Onde la fera ristrettasi co'l Re con lusinghe, & arte gli palesò il trattato, e per dimostrarli grande amore li promese farli vedere, e sentire l'ordine, e maneggio di ogni cosa: percio douesse starsi in camera ascoso, perche il giorno seguẽte il Capua doueua tornar da lei con la risolutione; il Re sentito il discorso, se ben teneua, che la moglie per il passato fusse stata impudica, venne a credere, che in mano sua fusse cominciata ad emãdarsi, li rispose, che stesse di buon'animo, che già conosceua la sua amoreuolezza, e che la terrebbe da carissima consorte; la onde il giorno seguente introdotto Giulio Cesare à la Regina, stando il marito dietro la cortina nel letto, nel modo c'haueua con lei consertato, intese, che quello con villane parole deliberaua d'ammarzzarlo. E pas-

Trattato di Giulio Cesare di Capua, cõtra il Re Giacomo.

Giouanna dottissima nel dissimolare.

Giouanna II. ritorna in gratia de marito.

iato in altri ragionamenti se licentiò con faccia lieta, dicendo voler'andare à visitare il Rè: ma quello c'haueua inteso il negotio, tosto mandò alle guardie della porta del Castello, che all'vscire lo prendessero carcerato, e passato nel suo appartamento fù visitato da Giulio Cesare, e con poche parole licenziato, mentre era per ponere il piede all'a Staffa, fù fatto prigione insieme col suo Secretario, e condotto nel Castello Capuano, tormentati, e conuinti, furono a 6. dell'istesso (secondo il Passaro) nel mercato decapitati, e per gratia speciale sepolti nella Chiesa dell'Annuntiata. e benche questa impresa di Giulio Cesare da molti fusse lodata per l'animo intrepido, che dimostrò, nondimeno dalla maggior parte fù biasmato per la sciocchezza dimostrata in fidarsi d'vna femina, ch'egli così atrocemente haueua offesa, la quale essendosi vendicata dell'oltraggi riceuuti da quello, mostrò grandissima allegrezza della sua morte. Il Rè con l'esperienza di Giulio Cesare conobbe, che ceruelli si trouauano nel Regno, perloche cominciò a guardarsi da Baroni, e Caualieri, che trattauano seco famigliarmente, dall'altra parte cominciò à lentare le redine alla Regina, mostrando esserli obligato per la fedeltà, che haueua trouato in lei.

Giulio Cesare di Capua giustitiato. Giulian Faiiato.

Mà perche nell'istesso anno Artuso Pappacoda, Nobile del Seggio di Porto, Gran Siniscalco del Rè Ladislao, e fauorito dall'istessa, edificò la Chiesa di S. Giouanni Euangelista appresso San Giouanni Maggiore, oue fè depingere la vita del Santo, con le sue reuelationi, fè vn pauimento di bellissimi marmi, opra in vero degna, e nell'edificio della porta volse imitare quella dell'Arciuescouato, sù la quale si legge l'iscrittione, che segue, e credo non dispiacerà questa poca digressione.

Chiesa di S. Giouanni Euangelista.

Anno Domini M. CCCCXV.

Hanc tibi qui referas lumen de lumine Verbum
Virginis ingremium caro factum (Sancte Ioannes)
Aedem contribuit miles Artusius almam
De Pappacudis propriis desumptibus actam.

Vi si scorgeno anco trè Sepolcri, il primo del fondatore, che stà posto nel piano con questa Iscrittione.

Ianna

Ianua ne pereat ò tu qui transis & exis
Propterea metris Artusius bis memorat
Pappacuda iterum, vir iustus, fortis honestus
Heu Ladislao tunc factus miles ab alto
Atque Senescallus Consiliarius ingens
Spe, Pietate fide Regi, promptissimus Ardens
Mille, quatringentis, tribus, & triginta sub annis
Et Mady terno Domini cum luce quæsero.

Il Termino vuole che Artusio Pappacoda fusse sposo viuo & e qui uoca chiamato Baordo.

Nelli due altri, ve; si scorgeno i simulacri di due Vescoui dell'istessa famiglia, l'vno di Sigismondo Vescouo di Tropea, nepote del fondatore, il quale secondo l'iscrittione dotò la Cappella di buone rendite, e morì nel 1436. l'altro di Angelo Vescouo di Martorano, che mancò vn'anno appresso. Nel principio dell'anno 1416. il Re diede libertà à Paolo, & Orso Orsini, ch'erano stati pregioni vn'anno, e mezo. ma Paolo poco appresso a'12. di Maggio in Abruzzo fu vccifo da Tartaglia di Lauello, e da Ludouico Colonna. Poco dopo seguì l'auiso della morte di Luigi II. d'Angiò, il quale lasciò tre figliuoli Luigi, Renato, & vn'altro piccolino, de'quali Gio: Duca di Borgogna prese la tutela, perche gli erano cugini.

1416. Paolo, & Orso Orsini liberati

La Regina ritornata in gratia del marito nel mese di Settembre hebbe licenza accompagnata dal Gran Camerlingo, ch'era Francese, de gire a desinare nel giardino di vn mercante Fiorentino appresso il mercato, che hauea casata vna figliuola, e sotto pretesto di honorar le nozze fu inuitata per opra (come il Corio) di Ottino Caracciolo gia detto di sopra, e di Annecchino Mormile, i quali vedendosi maltrattati dal Rè, si persuasero liberar essi, e la Regina da seruitu; finito il conuito, concitorno la Nobiltà, & il Popolo à prendere l'armi, & à tempo, che la Regina si ponea in carretta per ritornare in Castello Nuouo, fattosi dar luogo da i corteggiani, dissero al cocchiero, che s'inuiassero verso l'Arciuescouato: ma lei, che vidde l'amoreuolezza di costoro, & il popolo in arme in suo fauore, gridaua dicendo, fideli miei per amor di Dio non m'abbandonate, che io pono in vostro podere la mia vita, & il Regno. Vdita dalla moltitudine la sua volontà, tosto gridaro, Viua la Regina Giouanna, e li Corteggiani, che l'accompagnauano spauentati fuggirono

La Regina Giouanna sciolta dal Castello.
Corio.
Annechino Mormile figliuolo di Andrea del Seggio di Portanoua Castellano à tempo di Ladislao, come il Termino.

nel

nel Castello, e riferirono al Rè tutto il seguito, il quale dubitando di esser assediato se ritirò nel Castello dell'Ouo: la Regina ridotta nel Palazzo dell'Arciuescouato, le Piazze della Città, se restrinsero insieme esortãdola, che nõ cõueniua stare in q̃l luogo, e cõ interuẽto del grã Camerlingo, che mai volse abbãdonarla li psuasero, che andasse al Castello di Capuana, e fero opra, che il Castellano lo cõsignasse alla Regina, la plebe, che si compiaceua di q̃sta nouità, gridaua, che s'andasse ad assediare il Rè, ma i nobili, e prudẽti del Popolo, preuedẽdo, che la Regina in vederse libera hauerebbe le, & il Regno dato in mano di qualche adultero, e sarebbeno suggetti à persona forsi peggio di loro, ferono Deputati, i quali andaro à trattare accordio tra il Rè, e la Regina, e si concluse sotto la lor fede, che il Rè viuesse in pace con la moglie, e lei come a Signora legitima del Regno potesse ordinare, e stabilire vna corte per se, & egli se rimanesse col titolo del Rè con 40 mila ducati l'anno per mantenere la sua corte, la quale doueua essere la maggior parte de' Napolitani, stabilito l'accordo, la Regina a' 5. di Nouembre libero Sforza dalla carcere, e rendutoli l'Vffitio di Gran Contestabile, li donò (come segue il Corio) Troia, Biccari, Lorsara, la Baronia di Montecornino, Torre maggiore, Manfredonia, Beniuento, e la Serra Capriola; al Conte Francesco suo figliuolo restituì Tricarico, Ariano, Apice, Mõtecaluo, Casal Albore, Buono Albergo, Saluigniano, Castello Franco, Monteleone, la Ginestra, e Monte Ombrado, poi volendo ordinare la sua corte volse l'occhio, & il pensiero sopra à Ser Gianni Caracciolo huomo di 40. anni bellissimo, e gagliardo giouane di molta prudenza, il quale come se disse haueua seruito nelle passate guerre il Rè Ladislao, e dopo alcune prattiche trà lui, e lei, nel mese di Decembre gli diè il Contado di Venosa (tolto da Ladislao à Gabriele del Balzo Orsino) e cẽdolo ancora Giã Siniscallo, & à Marino Caracciolo fratello die il Contado di sant'Angelo, fè capo del Consiglio Reale Marino Boffa, già detto di sopra, libero il Conte di Matera, che era stato circa 12. anni pregione, tolse di più in sua corte molti altri belli, e leggiadri giouani, tra quali furon Vrbano Origlia, fratello del Protonotario, & Artuso Pappacoda, ne è da lasciare indietro il modo, col quale si scouerse innamorato di Ser Giãni

Sforza liberato dalla carcere. Beniuento donato à Sforza.

Ser Gianni Caracciolo Cõte di Venosa, e Gran Siniscalco Conte di Matera liberato.

per-

percioche sapendo, ch'egli haueua a schifo i Topi, vistolo vn giorno giocare à scacchi all'anticamera, ordinò alla cameriera, che gli ne gettasse vno di sopra, e facesse in modo, che fuggendo li conuenisse entrare nella camera, oue ella staua, e prestãdoli la fortuna fauore, lo fe cadere fuggẽdo il Caracciolo nel seno della Regina, la quale essendo già dotta al mestiero, mostrando marauigliarsi, che vn soldato hauesse paura de Topi strettamente abbracciandolo lo basciò, ne qui si fermò l'ardire, che accesa maggiormente dal vicino fuoco lo richiese venisse la seguente notte à dormir seco: con il cui cõmercio la Regina cominciò à pensare il modo da potersi sogliere d'auanti il marito, e consigliatasi seco, Ser Gianni l'auertì à non vsar modi violenti, perche tutta la Città saria commossa à fauorirlo, poiche l'accordo era sotto la fede de Napolitani, e che però bisognaua prima con beneficij acquistarsi la volontà de i primi delle piazze: Piacque alla Regina il conseglio: onde à deuotione sua distribuì molti Vfficij, e concesse stati, e trà gli altri creò Conte di Nicastro Ottino Caracciolo: rimasti perciò i Nobili, e la Città sodisfatti, staua Ser Gianni geloso di Sforza, perche era maggior di lui in dignità, e dimorando in Corte posseua superarlo ne gli affari, e cacciarlo dalla gratia della Regina, pilche cercò occasione di toglierselo d'auanti, e sapendo, che Braccio da Mõtone Capitan di Ventura hauea occupata Roma, e teneua assediato il Castello di sant'Angelo, che si teniua per la Regina, propose in Consiglio, che si mandasse Sforza à soccorrere quella fortezza con speranza, che Braccio l'hauesse à rompere: essendosi ciò concluso a 2 di Luglio del 1417. Sforza partì per Roma seguito da molti Baroni; Ser Gianni toltosi questo ostaculo, cercò dar via ancora ad Vrbano Origlia, il quale per la sua bellezza, e valore cominciaua ad entrare in gratia di Giouanna, e sotto pretesto di honore, lo propose insieme con gli altri Ambasciadori, che si doueuano mandare in Germania al Concilio di Costanza, essendo stato a'3. di Giugno dell'anno passato deposto Papa Giouanni, & a'17. di Luglio morto nel Friuli Papa Gregorio, partirono gli Ambasciadori di Napoli, che furono Francesco Vescouo di Melfi, Vrbano predetto Marescallo del Regno, Gio: Crispano di Napoli, e Francesco de Salimbenis da Siena

Giouanna s'innamora del Grã Siniscalco

Ottino Caracciolo Conte di Nicastro.

1417. Sforza in Roma.

Papa Gio: XXIII deposto.

Morte di Gregorio XII.

Dot-

Dottore di Leggi, come nell'Archiuio, nel registro, del 1415. fo. 207. à ter. oue si legge, che il Salimbenis era Giudice della Vicaria, restato perciò il Gran Siniscallo padrone della Regina, cercò anco essere del Regno, & oprò tãto, che q̃lla vna sera cenãdo col Rè li disse, che cauasse tutti i Francesi del Regno, e rispõdẽdoli il Rè, che bisognaua pagarli quel, che haueuano seruito seguendolo da Francia; replicò la Regina, che bisognaua in ogni modo à suo dispetto fussero tutti cacciati; il Rè non potendo suffrir tanta audacia, si leuò di tauola, & entro in camera; la Regina tosto li fe serrare l'vscio, & vi pose buone guardie: nel seguente dì fe publicare bando che tutti i Francesi frà spatio di otto giorni vscissero dal Regno, al che tosto vbbidirono, vedendo, che il Re era prigione, talche il Regno, e la Regina restò in mano di Ser Gianni, il quale seruendosi del tempo per stabilirsi cõ parentadi, fè opra, che la Regina restituisse l'Vffitio di Gran Giustiziero, e lo stato à Ramondo Orsino Conte di Nola, figliuolo del Conte Roberto, dandoli per moglie Isabella Caracciola sua sorella, cõ consenso d'Algiasi suo zio, e balio, per essere egli di minore età con dote di onze 166. e tari 20. di moneta d'Argento, il matrimonio fu concluso in presenza della Regina, la quale confirmò l'instrumento dotale, e diè l'assenso à 26. di Settẽbre del 1418. Ind. 12. (come nel registr. del 1415. fol. 35.) diede vn'altra sorella al fratello del Cõte di Sarno, il che diede grandissima ammiratione à tutti, hauendo collocate due sorelle si altamente, con pochissima dote. Questo imperio del Gran Siniscallo, cagionò grandissima infamia alla Regina, e si mormoraua per la Città nõ si douer sopportare, che il Rè sotto la fede di Cittadini fusse ritenuto carcerato nella medesma casa, doue l'adultero si giacea con la moglie, & il piu feruente fu Annecchino Mormile, il quale non vedendosi remunerato dell'opra sua, come gli parea conuenirsegli, si resentiua più de gli altri: ma Ser Gianni sauiamẽte per tener tutti à sua deuotione fe distribuire a' gentil'huomini, e Cittadini principali delle piazze tutti l'Vfficij, che si soleuano dare à Francesi, e per tenersi beneuola la plebe, ch'era più facile à tumultuare, fè venire co'l danaro della Regina quantità grande di Vittouaglia, facendole dare per basso prezzo, con quest'arte fè vani tutti i disegni de gli Emoli, restandoli solo il fu-

Ambascia[illegible] al Cõ[illegible] dico [illegible]

Rè [illegible] prigione.

Roberto Orsino, fratello del Prencipe di Taranto.

Il Conte di Nola, ricupera e stato, e pa[illegible] con Vffitio di Gran Giustiziero, preso à tempo di Ladislao. 1418.

il sospetto di Sforza, il quale dopò hauer soccorso il Castello di s. Angelo a' 16. di Settembre era ritornato mal sodisfatto di Ser Giāni; dicendo che ad arte non hauea mandato al tēpo debito le paghe a soldati, acciò abottinati passassero à seruir Braccio; onde fermatosi al Mazzone senza venir dalla Regina, passò con pochi caualli in Basilicata per trattare accordo trà Leonardo Sāseuerino suo genero (per altro nome detto Leonetto, figlio di Bertrādo naturale, che fù padre di Roberto, valorosissimo Capitano) eletto da Sforza per marito di Lisa sua figliuola, per ostare all'alterigia del gran Siniscalco, e Tomaso Sanseuerino Conte di Marsico per le terre di Caiazza, Corneto, & altre, che per diuersi titoli Lionetto pretēdea appartenersegli (come l'Ammirato) Ser Gianni inteso il mal'animo di Sforza, vedendo che tutte le genti d'arme, e forze del Regno erano in mano di quello, fè venire al soldo della Regina, Francesco Orsino, Prefetto di Roma, che all'hora fioriua nell'armi, fè anco liberar da pregione Giacomo Caldora, & il Conte di Monte Dorisi, Capitani di genti d'arme fatti pregioni da Sforza, facendoli dar danari per passare in Abruzzo à rifare le compagnie, sperando che questi sarebbeno sempre neminici di Sforza. Mà perche nel Concilio di Costanza seguì nel giorno di S. Martino la creatione di Martino V. prima chiamato Odo Colonna, al quale subito fu fatto istātia da Frācesi per la libertà del Rè Giacomo; hauēdo inteso ciò Ser Giāni p l'auuiso che ne diede Vrbano Origlia, Volendo riparare à questo ancora, mandò subito Belforte Spinello di Giouenazzo Vescouo di Cassano, e Lorēzo Theologo Vescouo di Tricarico, Ambasciadori al Papa, in nome della Regina à rallegrarsi della promotione, & offerirli le forze del Regno, per la ricuperatione dello stato, e dignità della Chiesa, promettendo donarli subito, che giungesse in Roma il Castello di s. Angelo, & Ostia: trà questo hauendo Sforza ridotti in cōcordia il genero, con il Conte di Marsico, che li restituì le terre, hebbe auiso, che si guardasse, perche era ordinato, che passando per Scafati douea esser preso, e morto: mà egli desiderando d'andar'a ritrouare le sue genti si pose in via, e gionto ad Euoli trouò Francesco Mormile Signore di quel luogo, il quale gli referì, che la Regina hauea fatto carcerare, e tormentare Angcchino suo fratello, sotto

Sforza ritorna da Roma.

Leonardo Sanseueri. no genero di Sforza.

Ammirato.

Francesco Orsino Prefetto di Roma, fratello di Giordano Cardinale & Arciuescouo di Nap come il Sitonino nelle famiglie.

Papa Martino V.

Annicchino Mormile carcerato.

pretesto hauesse scritto in Francia al Duca d'Angiò, e fù côcluso tra essi di trouarsi insieme con le lor genti in vn dì stabilito in Napoli, e per euitar l'insidie, che l'erano preparate, mando le sue bagaglie auanti, per la via di Scafati, & egli vistito da mozzo di stalla, per altra strada andò à ritrouare le genti al Mazzone; d'iui con le squadre ordinate a'28. di Nouembre si condusse in Napoli, e trouò alla porta del Carmelo Francesco Mormile, con la sua compagnia: entrati nella Città ferono gridare, Viua la Regina, e mora il suo falso consiglio, credendo che la plebe pigliasse l'armi: mà scorsi per il Mercato, la Sellaria, & altri luoghi del popolo, non trouarono persona che si mouesse, tanta costãza hauea cagionato ne gl'animi di tutti, la prudenza del gran Siniscalco, e gionto all'Incoronata, Francesco Orsino, pigliò l'armi, e fù seguito da tutta la giouentù guidata da Veterani, che vedendosi tanto numero appresso, assaltò con impeto, forza, e lo strinse a ritirarsi p via della grotta, con pdita di 600. caualli a Casal de Prēcipe: ciò seguito, nell'istesso tempo arriuò vn'Ambasciadore del Duca di Borgogna, p procurar dalla Regina la liberatione del Rè Giacomo: mà non fè effetto niuno: Sforza per messi, e lettere, mandaua esortando tutti i Baroni suoi amici à liberarsi dalla tirannide di Ser Gianni, trà i quali erano sei Côti figliuoli del Protonotario Origlia, che per esserno stati fatti grandi da Ladislao, sentiuano dolore, che la Regina denigrasse la gloria della casa Reale, con la dishonestà della vita, perciò secretamente si collegarono con Sforza, il quale cô l'aiuto di questi, e d'altri rifece l'essercito, & a' 2. di Ottobre venne alla Fragola, donde cominciò à dare il guasto alle ville di Napolitani, perilche fù gran tumulto nella Città, sì per il danno de'Cittadini, come per la incomodità, che si sentiua, perche li caualli di Sforza impediuano quelli, che soleuano portare robbe à vender'alla Città, perilche essendo preposto si elegessero i deputati al modo, che furono eletti à tẽpo della Regina Margarita, che hauessero cura del buono stato della Città, alsẽtẽdoui i Nobili, & il Popolo a' 18. del detto furono eletti 20. persone, dieci Nobili, e dieci del Popolo, i quali per publico istrumento giuraro perpetua vnione, dopò elessero dieci altri, cinque Nobili, e cinque del Popolo, i quali andaro à Sforza per saper la caggione della sua alienatione dalla

Sforza in Napoli.

Deputati del buono stato.

dalla Regina, e dalla Città, oue hauea tanti, che l'amauano; Sforza rispose con molta humanità, ch'egli era buon seruidore della Regina, e si reputaua amoreuole cittadino di Napoli, mà era per vendicarsi di Ser Gianni, restãdo molto marauigliato, che tanti Signori potenti, e Caualieri, potessero soffrire vna seruitù così perniciosa, che per cõpiacere à quello, hauessero prese l'armi contra d'esso, ch'era venuto per liberarli: vltimamente concluse, ch'egli porrebbe in mano de' Deputati le sue querele. Gli fù replicato, che à queste cose honorate ch'egli diceua, haueria trouato la Città grata, e prõta à seruirlo, e stabilita la giornata, che i Deputati, con lui se haueano aggiuntare: Sforza assicurò i Cittadini, che potessero andare alle lor Ville, e ritornati riferirono à gl'altri il tutto, i quali vnitamente andaro alla Regina, pregãdola, che cõcedẽdo quelle cose, che Sforza chiedeua, liberaua la Città da tanto pericolo, & à prieghi giunsero proteste; la Regina sbigottita, gli rispose: Andate, e vedete, che vuol da me Sforza; ritornati riceuero da quello alcuni capi, e patti, trà quali furo questi: Che si cauasse dal gouerno, e dalla corte Ser Gianni, che si liberasse Annicchino Mormile, & alcuni altri, che se li dessero le paghe, che doueua hauere fin'à quel dì, & altri ventiquattro mila ducati, per li danni patiti alla rotta dell'Incoronata. Portarono i capitoli alla Regina, la pregaro di nuouo che volesse liberar la Città da tumulti. Rispose ella volerne trattare in Consiglio; Ser Gianni per euitar'i pericoli, conoscendo, che non poteua resistere alla Città, vnita con Sforza, elesse prudentemente, più tosto cedere, che ponere in pericolo il suo stato, e della Regina; tosto fè condendarsi in esilio à Procida, facendo sottoscriuere dalla Regina tutti i patti, che chiedeua Sforza, e fù egli il primo ad osseruare, quel che li toccaua, sapendo che Sforza non poteua star molto in Napoli, e per quietar la plebe a' 20. dell'istesso fè bandire, e publicare la pace trà Sforza, e la Regina: in questo tempo se ritrouaua in Napoli Antonio Colonna, mandato dal Papa suo zio à trattare la liberatione del Rè Giacomo, oltre l'honor grande, che li fè la Regina, Ser Gianni in particolare gli fè accoglienze, e promesse tali, e se l'obligò in modo, che per l'auuenire ne cauò gran frutto, perche fè opra, che la Regina promesse la libertà al Rè, à tempo che stesse in piu sicuro sta-

Antonio Colonna in Nap.

to, e che il Papa fuſſe venuto in Roma à poterla fauorire in tāti tumulti. L'eſilio però di Ser Gianni parue che fuſſe ſolo apparente, pche non ſi faceua coſa nel Conſiglio, e nella corte, che nō ſi cōmunicaſſe prima à quello per cōtinoui meſſi trà queſto non manco il Colōna di mitigar l'animo di Sforza contro Ser Gianni, e lo riduſſe, che non ſtaua più con odio verſo quello: venuto il Papa da Mantoua in Firenze, la Regina fè elettione di Ser Gianni, per darli l'obedienza, & aſſignarli le fortezze della Chieſa, che ſi teneuano con le bandiere di lei; eſſendo perciò prouiſto di quanto facaua biſogno, con ſpeſa di più de venticinque mila ſcudi, parti da Procida con boniſſima compagnia di Nobili, e per viaggio aſſegnò al Colōna, che andaua ſeco, la fortezza d'Oſtia, il Caſtel di Sant'Angelo, e Ciuita Vecchia; (quanto poſſono le mutationi de' tempi) paſſato poi in Firēze, baſciò il piede al Papa, e fù riceuuto con humanità grāde, e nel trattar ſeco li fè vedere, che di tutti niun'aiuto era il più ſpedito, e pronto per i Pontefici Romani, che quello del Regno, & all'incōtro nulla forza poteua mantener ferma la Corona de i Rè di Napoli, più che i fauori, e buona volontà de i Pōtefici; con queſte attioni ottenne dal Papa vn Cardinale per coronare la Regina, e cōfirmar lega perpetua frà loro, & volēdo acquiſtarſi il fauore del Papa, & amicitia de' ſuoi (come che niuno mezo trouaſſe megliore) promiſe al fratello, & a' nepoti gran ſtati nel Regno, e nel partirſi promiſe al Papa mādar Sforza cō buon eſercito contro Braccio, che tenina aſſediate le terre della Chieſa; gionto à Gaeta, ſcriſſe alla Regina, quāto era ſeguito, ſollecitandola à mādar Sforza, ſecondo la promeſſa, dubitādo, che nel ritornar in Napoli, p inuidia l'haueria quello procurato la continuatione dell'eſilio; la Regina p deſiderio di vederlo fè ſubito trouar quanti danari volſe Sforza, e l'inuiò in Toſcana, in fauore del Papa, e Ser Giāni venne in Napoli, oue fù riceuuto cō honor grāde della Regina, e ſuoi ſeguaci alla quale parendo, che la Lega cōcluſa col Papa haueſſe ſtabilito per ſempre lo ſtato ſuo; volēdo poner'in eſecutione le coſe trattate fè chiamare gli Eletti della Città, e li publicò la Lega, e la ſua Coronatione, che douea ſeguire nella venuta del Legato, per ſpeſa della quale impoſe vna Colletta p tutto il Regno (come nell'Arch. reg. del 1415. fol. 104. *Sub datum 9. Septembris* 1418.

Ser Giāni Ambaſciadore al Papa.

Archiuio.

A'25. di Nouembre giūſero in Napoli quattro Ambaſciadori: Egidio de Chiaracera, e Maeſtro Pietro di Giouāni, mādati da Carlo Rè di Frācia, e dal Duca di Borgogna: il Veſcouo Aquinēſe dal Rè di Nauarra, e Gaſparo di Monte Maione dal Duca di Sauoia, per trattar con la Regina la liberatione del Rè: ma per molto che ne faceſſero iſtanza non poſſettero ottener cos'alcuna, la qual'Ambaſciaria è notata nel ſudetto regiſtro, fol. 206.

Ambaſciadori in Nap.

Nel medeſimo tempo hebbe Ser Giāni il Cōtado d'Auellino per ſucceſſione di Caterina Filingera ſua moglie per ſētenza, percioche eſſendo Caterina figlia del quondā Giacomo Nicolò Filingieri, Conte d'Auellino, eſpoſe alla Regina, che il padre nel ſuo vltimo teſtamento fè heredi nelli feudali Gurrello ſuo primogenito, e nelli burgenſatichi lei, e tre altri fratelli, Alduino, Giouannuccio, & Vrbano, & à lei ante parte laſsò ottocent'onze, le quali diede in dote à Ser Gianni; morto poi Gorrello ſenza figli, reſtaro li trè fratelli, quali l'vno dopò l'altro moriro in pupillare età, rimanendo Filippo lor zio paterno, e Ricciardo Matteo Filingiero figlio, & herede del quondam Ricciardo, fratello del detto Filippo; i quali pretendeuano ſuccedere al Contado, & il ſimile pretendea il Fiſco, non volendo lei litigare con parenti, nè col Fiſco, la ſupplicò, che hauendo riguardo al giuſto, & à ſeruitij fatti da lei, e ſuoi anteceſſori, e da ſuo marito, faceſſe vedere la giuſtitia di quella cauſa da Dottori eligendi per la Maeſtà ſua, chi di raggione douea ſuccedere al detto ſuo fratello Conte d'Auellino nelli beni faudali, ſe coloro, ò lei, ò pur'il Fiſco; la Regina inteſa la dimanda di Caterina, hauendo riguardo à meriti ſuoi, e del marito, eleſſe per la deciſione di quella cauſa Marino Boffa, Cancelliero del Regno, Giouanni di Montemagno, Pietro di Piſtoia Giudici della Gran Corte, Giouanni Arcamone, Giudice dell'appellatione di detta Corte, Blaſio Ciſto, Carlo di Gaeta, Gorello Caracciolo, Carlo Mollicello di Napoli, Dottori di Leggi, il Giudice Giacomo Griffo, e l'Abbate Rinaldo Vaſſallo di Napoli, li quali diſcuſſo ben'il negotio con altri Legiſti giudicarono, che Caterina ſuccedeſſe, non oſtante che fuſſe ſtata dotata dal fratello, la quale determinatione fù confirmata dalla Regina, e ne fè vna coſtitutione vniuerſale in Regno, la quale è chia-

Ser Giāni ottiene il Contado di Auellino.

Caterina Filingieri moglie di Ser Giāni.

Giacomo Nicolò Filingieri Conte di Auellino.

Giudici della Grā Corte.

Costitutione del Regno.

chiamata la Filingera con la data *In Castro nouo Neapoli, per manus nostra predictæ Reginæ anno Domini* 1418. *die* 19. *mensis Ianuarij* 11. *Indict.* come nelle Pramatiche, e nella fine delle consuetudine di Napoli: mà nõ tãto fauorì Ser Gianni, quãto desfauorì Marino Boffa, da lei di basso stato sublimato nel supremo vfficio di gran Cancelliero, perche nel principio dell'anno 1419. ad istantia del gran Siniscalco, lo priuò dell'vfficio, & in suo luogo creò Ottino Caracciolo sua vita durante, con prouisione di onze 366. (come nel registro predetto, fol. 82. nel mese di Gennaro 1419.) doue dechiara hauer priuato il Boffa, per certe cause a lei note, se pur non fù lo sdegno d'hauersi tolta la Stendarda per moglie, che staua in sua custodia, destinata à Francesco Sforza (come il Corio) a'24. poi dell'istesso, giunse in Napoli il Cardinal Pietro Mauroceno del titolo di s. Maria in Domenica, Legato Apostolico, mandato per coronar la Regina, e seco vennero Giordano, & Antonio Colonna, l'vno fratello, e l'altro nepote del Papa; i quali furo riceuuti con molto honore, come si legge nel Duca, col riscontro dell'Archiuio, poiche la Regina deputa Antonello Imperato di Napoli familiare, e fedel suo nella Prouẽza à Valgrado, e Terra Giordana, per raccogliere la souuentione per la sua Coronatione, che s'haueua da far de prossimo, sotto la data de' 15. di Marzo 1419. xij. Indict. come nel detto libro, fol. 134. Fù questo Cardinale, secõdo il Panuinio, Pietro Mauruceno Venetiano: la Regina per gratificar'il Pontefice, e per contento di Ser Gianni, creò Renzo Colonna, Conte d'Alba in Abruzzo, e gran Camerario del Regno, Antonio Prencipe di Salerno, e Giordano Duca de Amalfi, che fin'all'hora era stata in domanio, donãdoli molte altre Terre, e Castelle, come nel detto regist. fol. 160. Questi Signori insieme col Cardinale, la prima cosa che trattaro fù la libertà del Rè, & hauendola ottenuta, a' 15. di Febraro l'accompagnarono con molta sequela de Caualieri per tutta la Città, acciò ricuperasse con la libertà la reputatione, e visto dal popolo con allegrezza, facendo della necessità valore, la sera si fermò nel Castello di Capuana, dubitando ritornar'al Nuouo, dou'era in arbitrio della Regina farlo carcerare ogni volta li fosse piaciuto; e perseuerando il Rè à Capuana, parue à tutti inconueniẽte, che stesse senza auttorità

1419.

Ottino Caracciolo gran Cancelliero.

Corio.

Pietro Mauroceno Cardinale in Nap.

Antonello Imparato.

Panuinio.

Rẽzo Colõna gran Camerario.

Rè Giacomo liberato dalla pregione.

rità alcuna,& in Castello nuouo si facesse l'espeditione ad arbitrio del gran Siniscalco, furono perciò fatti i Deputati: i quali douessero interuenire co'l Legato Apostolico, e con i Signori Colōnesi per trattar'accordio trà il Rè, e la Regina, non mancaro di quelli, che proposero, che il Rè si douea anco coronare, e se li giurasse l'homaggio, il che turbò molto l'animo del gran Siniscalco, perche questa sola era la via di bassare la sua auttorità, perciò egli deliberò acquistarsi l'animo de' Colōnesi, sperādo per mezo loro impedir la preposta con oprarsi di far dar per moglie ad Antonio Colonna, Maria Ruffa Marchesa di Cotrone, e Cōtessa di Catāzaro, la quale poi morì senza figli, e lo stato restò ad Hērichetta sua sorella, questi insieme cō il Legato fero restar cōtenti i Deputati, che si cacciasse il Castellano, dal Castello nuouo, con la guardia, e si donasse à Francesco de Riccardo da Ortona à mare, huomo di valore, e fede, il gouerno di quello, cō guardia eletta da lui, e giurasse in mano del Legato de non comportare, che il Rè, ò la Regina machinassero l'vno contra l'altro, e cōcluso a' 22. di Marzo il Rè ritornò ad habitare con la moglie: mà dopò alcuni dì vedendo hauer recuperato la libertà, e nō l'auttorità, determinò andar'à Taranto, sperando che la Regina Maria, e li figli ricordeuoli della libertà, e dello stato da esso riceuuti, l'haurebbono aggiutato contro la moglie, onde con tal pensiero a' 4. di Maggio caualcò per la Citta con molti Caualieri, conducendosi poi al molo s'imbarcò in vna fragata à ciò preparata, e riuolto disse: Vi rēdo gratie dell'honore me hauete fatto, racomandatemi alla Regina, perche io voglio andare per altri miei negotij, del che stupiti quei Signori lo pregaro à restare, perche harebbe potuto partirsi con buona volontà della Regina, replicò che andaua per cosa vtile à lui, & à lei, e così li dicessero: salito poi in vna Naue de Genouesi, oue prima erano imbarcati alcuni suoi fidati, e trà gli altri Andrea Piscicello, e Giouanni Galeota, Caualieri di molto valore, poco amici del gran Siniscalco, nauigando con prospero vento a' 16. di Giugno si condusse à Taranto: la Regina Maria vdito la sua venuta, non lasciò in dietro demostratione alcuna per honorarlo: mà quando l'intese trattar di guerra contro la Regina, come prudente non volse assentire à cosa alcuna, che li preponesse per non poner'il suo

stato

Maria Ruffa Marchesa di Cotrona.

Francesco di Riccardo Castellano in Napoli.

Rè Giacomo parte dal Regno

stato in trauagli, massimamẽte, che in quei dì hauea dato per moglie à Gio. Antonio suo figliuolo primogenito, la Nepote del Papa: col fauore del quale lo tenea ben fermo, e sicuro: la Regina Giouanna intesa la fuga del marito, non sapendo i suoi disegni, fè chiamare molti Vfficiali, co i quali dolendosi del moto del marito, elesse Lorenzo Attendolo, Conte di Cotignola, fratello di Sforza, Vicerè di Terra d'Otranto, e nel Principato di Tarãto, come nel già detto regist. fol. 185. Il Re Giacomo intesa la risolutione di Maria, e la prouisione fatta dalla moglie se risolse ritornare in Francia, perciò vendè Taranto à Gio. Antonio Orsino, figliuolo di Maria per ducati 50. mila, con i quali disperando delle cose sue se partì, e come molti auttori scriueno, gionto per coprire le sue defalte dedicò il resto di sua vita à Dio, in habito di Romito, nel quale stato morì, talche il Conte Giacomo della Marcia per poco eduertimento, non hauendo saputo gouernarsi da Re ritornò Romito, lasciando à gli altri ammaestramento; che chi ogni cosa vuole in breue tempo, niuna ne cõseguisce. Rimasta la Regina libera dal timore del Marito, si diede in tutto, e p tutto in preda al Gran Siniscalco, e per gratificarsi la Città, a' 12. di Settembre li restituì la Gabella del buon dinaro, che due anni prima l'haueua tolta, e fatta vendere per pagare i soldati, e genti d'arme, e confirmò (sicome per prima staua ordinato) che il ritratto di quella non douesse seruir'in altro, solo che in reparatione delle mura, Ponti, Piazze, Vie, Fõtane, & acquedotti della Città (come nel registro predetto al fol. 269. à ter.) e volẽdo mostrarsi grata à Maria, & à suoi figli, che non volsero intromettersi à fauorire il Rè Giacomo contro lei, donò liberamente à Gio. Antonio Orsino del Balzo la Città de Hostuni, Galipoli, Polignano, Otranto, Taranto, co'l titolo di Prencipe, e tutte l'altre terre, che si teneuano per il Conte della Marcia, già suo marito, come nel registro predetto al fol. 182.

Diede poi ordine alla sua Coronatione, che per le cose seguite era stata differita, la quale fù celebrata la Domenica a' 2. di Ottobre sopra vn pomposissimo talamo ben composto, & adobbato nella Cittadella del Castel nuouo, receuendo la Corona per mano del Legato, il quale più di 9. mesi era stato à questo effetto trattenuto, fù letta l'inuestitura mandata dal Papa

Matrimonio di Gio. Antonio del Balzo Orsino.

Lorenz. Attendolo Vicerè in Terra de Otranto.

Taranto venduto dal Rè Giacomo.

Rè Giacomo fatto Romito.

Prouerbio

Gabella del buon Dinaro.

Gio. Antonio del Balzo Orsino Prẽcipe di Taranto.

Coronatione di Giouanna II.

Papa

Papa, come se contiene in vna nota datane da Bruto Capece Caualiero Napolitano, di molte qualità, & amatore di virtuosi di questa sustanza.

Bruto Capece.

Descendentes autem ex te, vel tuis Siciliæ Regibus Mares, & fæmine succedant, sic tamen quòd extantibus maribus, vsque ad quartũ gradũ, vt infra describitur fœminæ non succedant, sed mares huiusmodi duntaxat, & de liberis duobus masculis in eodem gradu per eandẽ lineam concurrentibus primogenitus præferatur, & si aliquando de hæredibus, vel successoribus tuis Regibus Siciliæ, sine legitima, & masculina prole sui corporis mori contingerit succedat eidem seruatis gradibus si superstites fuerint hæ personæ v3. Regi sine filio masculo legitimo ex suo corpore descendente frater aut collateralis, superiores, mares tamen si superstiterint, vtputa patrui, & auunculi, & sursum vsque ad quartum gradum duntaxat illis collateralibus, quos tu habes ad præsens, & habebis dum vixeris, & qui post tuum obitum, ex illis forsan orientur, exceptis collateralibus, etiam inferiores similiter mares tantum si supersint, vtpote. Nepos ex fratre, & inferius vsque ad eundem tantummodo quartum gradum, deficientibus autem huiusmodi maribus succedant fœminæ ex suo corpore legitimæ descẽdentes si superstites fuerint vsque ad quartum gradum, vt superius est expressum, & reliqua.

Inuestitura di Giouanna 2.

La festa della Coronatione durò fin'all'vltima Domenica di Decẽbre, trà il qual tẽpo i Napolitani giurarono l'homaggio alla Regina, come si caua da vn'Istrumento per mano di Notar Bartolomeo Cannauacciuolo di Napoli, sotto li 4. di Nouembre 13. Indict. 1419. l'originale del quale si conserua per il Dottor Cesare d'Afflitto, e la sua copia autentica è presentata nel processo della famiglia d'Afflitto, con il Seggio di Nido, nel Sacro Consiglio, alla Banca di Terracciano, doue si legge, che i Nobili di Nido, costituiscono Procuratori Landulfo Marramaldo, e Fusco Brancaccio, à dar l'homaggio, e giuramento alla Regina Giouanna. Quelli che interuennero alla procura furono Lisolo, Masello, Giorgio, Paulo, Giouannello, Carluccio, e Brancaccio de' Brancacci, Gurrello Dullolo, Angelo Spina, Sclauo, e Micone Pignatelli, Luca Boffulo, e Talubardo Vulcani, Gadiferio d'Offieri, Galeotto Gatta, Nicolò d'Afflitto detto Scotto, Pietro Serfale, Henrico Dentice, e Gio. de Duce.

Homaggio dato da Napolitani à Giouanna II.

Morte di Baltassarro Cossa, olim Papa Gio.xxiij.

All'vltimo di Decembre giũse auuiso che il Cardinal Cossa, già Papa Gio.XXIII.a'22.dell'istesso mese era passato all'altra vita in Firenze, in poter di Cosmo di Medici suo carissimo amico, e da lui sepolto con pompa grandissima, nella Chiesa di S.Gio.in vna honoreuole tõbã, e Cosmo de dinari di quello,accrebbe in modo le sue facultà,che fù il più ricco Cittadino di Firenze,anzi d'Italia,e fuori. E nella Tomba secondo il Platina nella vita di Martino V. fù posta questa inscrittione.

BALTHASSARIS COSSÆ, IOANNIS XXIII. QVONDAM PAPÆ CORPVS HOC TVMVLO CONDITVM M. CCCC. XIX. XI. KAL. IANVARII.

Francesco Zurlo,Protonotario delRegno

Nell'anno istesso per la morte di Gurrello Origlia,fù creato Luogotheta, e Protonotario del Regno Francesco Zurlo, Conte di Montuori(come nel regist.predetto fol.80.)morto Gurrello la sua casa ch'era in tanto colmo,cominciò à crollare, perciòche i Conti suoi figli, abborrendo la vita della Regina,come è detto,essendosi collegati con Sforza, furono dechiarati ribelli,& i loro Cõtadi,e dominij cõcessi à diuersi (leggendosi nel reg.predetto nel fol.172. & 174.) che la Regina donò à Raimondo Orsino Conte di Nola,Gran Giustiziero le terre d'Ottaiano,e Pumigliano,che furno di Gio.Origlia,le Castella,e tutti i beni di Pietro Origlia, olim Conte di Caiazza,con l'altre di Raimondo Origlia,già Cõte di Corigliano.Ciò inteso da Pietro Origlia,si fortificò alla Cerra, oue si mantenne lungo tempo,oltre queste remunerationi si leggono le seguenti,à fol.22.dono à Damiano Caracciolo li beni di Pietro, e Renzo Acciapaccia, cioè la Gabbella del maggior fundico,e Doana di Sorrento,& il feudo del quondam Nicolo Pandone:nel fol.201. à Lorẽzo Attẽdolo Cõte di Cotignuola Bitetto,nella Prouincia di Terra di Bari,in fol. 297. ad Ausoisio Castaldo di Napoli, le case site in Nap. nel luogo oue si dice Arco della Bambacaria,e le case a Trepergole,vicino quelle del Conte di Montedorisi: nel fol. 319. a Francesco de Riccardis di Ortona vn Palazzo nella Piazza di Nido, vicino il campanile di S. Chiara appresso l'orto del quõ.Filippo Brãcaccio,che fù del quõ.Benedetto Acciaioli.

Origli spogliati delli stati.

Remunerationi fatte da Gio. II.

La Piazza della Bambacaria fu così denominata p l'essercitio del Bãbacce oue fino à

Nel principio dell'anno 1420.giunse auiso, che Sforza era stato rotto da Braccio nel Contado di Viterbo, con molta perdita di suoi Veterani, e benche il Papa sollicitasse più volte la Regina à mandar danari, acciò potesse rifar l'esercito, il Gran Siniscalco, che desideraua la rouina di Sforza con diuerse scuse s'oppose, che in vece di denari se li mādassero parole, sperando di sentirla da hora, in hora, e per euitar, che'l Papa per tal causa non si sdegnasse ogni volta, che ueniua qualche imbasciata, oprana, che la Regina facesse qualche dono di Terre, e Castelle al Prencipe di Salerno, & al Duca d'Amalfi, delche accorto Sforza concitò noua guerra nel Regno, che fù causa della mutatione dello stato, e dominio, perche mādo il suo Secretario, al Duca d'Angiò figliuolo di Luigi II. sollecitandolo all'acquisto del Regno paterno, dimostrando l'ageuolezza dell'impresa con alcune terre de' Baroni, e consenso del Papa non per spogliar la Regina del Regno (secondo il Corio) ma per estinguere il Gran Siniscalco, il Duca accettando l'impresa mandò à Sforza 30. mila ducati, & il Priuileggio di Vicerè, e Gran Contestabile, onde con questo dinaro rifatto l'esercito entrò nel Regno, e giōto alla Cerra in Terra di Lauoro, s'vnì con Pietro Signore di quella d'oue a' 18. di Giugno rimandò alla Regina le sue bandiere con il bastone del Generalato, notificandoli esser stato condotto da Luigi d'Angiò, non per offenderla: mà solamente per euitar la persecutione del Caracciolo: & alzando le bandiere Angioine, venne ad accamparsi à casa Noua presso Napoli, impedendo la vittouaglia alla Città, sollicitando quella ad alzar le bandiere di Luigi, come vero, e legitimo Signore. Questo così impensato successo sbigottì grandemente la Regina, e l'animo del Gran Siniscalco, parendoli essere molto maggiore de' tumulti passati, per esser gionto al nemico forze esterne, con il nome Angioino, che tanti anni era stato sepolto. Nella Città era gran confusione, perche quelli della parte Angioina, che al tempo del Rè Ladislao fauriuano il padre di questo di cui hora si tratta, essendo remasti poueri, comminciaro à prender'animo con speranza di ricouerare i loro beni, ch'erano posseduti da quelli della parte di Durazzo, onde se diero à tener secreta intelligenza con Sforza; anzi molti di loro vsciuano dalla Città passando al suo campo: oltre di ciò la Ple-

nostri tēpi cōparisce vestigio dell'antico Arco, & hora, e denominata la speciaria antica per li speciali, che vi habitarono, i quali si trasferiro in processo di tēpo alla Loggia detta di Genouesi.

1420. Sforza rotto à Viterbo.

Luigi d'Angiò chiamato i Regno. Corio.

Sforza al soldo di Luigi d'Angiò contro Napoli.

la Plebe impatiēte de i disaggi, andaua mormorādo che alla Città nō ueniua la vittouaglia solita, nè anco poteuano vscir fuora per rafrescamenti. Il Gran Siniscalco che il tutto intēdea, dubitando di qualche risolutione, inuiò quanti Legni erano al Porto, per condurre la vittouaglia, e rifrescamenti, e procurar genti di guerra, toglendo al soldo della Regina Luigi Colonna, e Christofaro Gaetano con mille caualli, mà sopraueneudo auuiso dell'armata di Luigi, per la quale sarebbe tolto alla Città il sussidio della vittouaglia, con manifesta necessità di renderfi, ragunato il supremo Consiglio dopò molte discussioni. Fù concluso si mādasse Ambasciadori al Papa, con ordine che non ottenēdo da quello agiuto passassero al Duca di Milano, ò à Venetiani, per la quale Ambasciaria fù eletto Antonio Malitia Carrafa, Caualiero prudētissimo, che per tal causa all'vso Napolitano hauea il sopranome di Malitia, i maggiori di costui fur Caraccioli: ma dal Bisauolo, fur poi detti Carrafi, condusse seco Pascale Cioffo Secretario della Regina, e partito con vna Galera, in tre dì si condusse à Liuorno, e per terra andò poi à Firenze, e basciati prima i piedi al Papa, espose il bisogno della Regina, e del Regno, supplicando la Santità sua prouedesse con le sue forze, e con l'altre d'Italia alla difesa del Regno, dimostrandoli con viue ragioni, che ciò facendo haurebbe insieme mantenuta la dignità dello stato Ecclesiastico, e la grandezza della sua famiglia, già che la Regina hauendo dimostrato ne i suoi molta liberalità, e grandezza d'animo: era anco per darli stati maggiori: il Papa rispose, che si doleua de' mali Consiglieri, che per auaritia, ò per altro, hauendo tardato lo stipēdio à Sforza l'haueuano tirata insieme vna guerra tanto importante sopra, e tolto à lui ogni forza, e commodità di poterla soccorrere, dicendoli qual soccorso poteua egli à quel tēmpo dare, ò che speranza poteua hauer da i Prencipi d'Italia per la Regina, se nō hauea potuto ottenerla per se, contra vn semplice Capitano de Ventura, com'era Braccio, che teneua occupata la Sede di san Pietro, e lo stato Ecclesiastico? Queste parole furono dette con tanta vehementia, che bisognò Malitia voltasse altroue il pensiero, hauēdo inteso l'animo del Papa: Hauea à questo tempo Alfonso Rè d'Aragona, e di Sicilia, posta in ordine vna grossa Armata per assaltar

Antonio Malicia Carrafa Ambasciadore al Papa.
Pascale Cioffo Secretario nobile di Pozzuolo.

Cor-

Corſica,Iſola all'hora de'Genoueſi,& inuiato Garſia Cauaniglia, Caualiero Valentiano, Ambaſciadore al Papa per giuſtificar la cauſa della guerra; il quale non hauendo ottenuta più corteſa riſpoſta di quella,c'haueua hauuto, Malitia ſi lagnaua con i Cardinali del torto ſi faceua al ſuo Rè, & venuto di cio à ragionamento con Malitia,li diſſe,che l'impreſa di Corſica nõ era degna d'vn Rè,come Alfonſo,maſſime diſpiacendo al Pontefice; ma che l'impreſa di lui degna ſaria ſtata girare quell'armata in ſoccorſo della Regina ſua Padrona,oppreſſa da tanta calamità, dalla quale li naſceria vtilità,e gloria,aggiungendo a'ſuoi Regni,non Corſica,ch'era vn ſcoglio, mà il Regno di Napoli, maggiore, e più ricco di quanti ne ſono nell vniuerſo; perche eſſendo la Regina vecchia,e ſenza figli,obligandoſela per tanto beneficio,non ſolo l'hauria iſtituito herede dopò ſua morte, mà in vita ne lo haurebbe fatto Padrone.Il Cauaniglia riſpoſe,che la magnanimità del ſuo Rè era grãde , e credeua di certo harebbe accettata l'impreſa , e lo confortò ad andar ſeco in Sardegna à trouarlo; Malitia toſto ne diede auiſo alla Regina cõ vna velociſſima fragata p il Secretario Cioffo:& egli licẽtiatoſi dal Papa,andò à Piõbino aſpettãdo la riſolutione.Giõto Paſcale in Napoli,ritrouò la Regina,e ſuoi con molto timore, e ſenza perder tempo in conſulte, in ſette dì ritornò à Piombino con ſpeditione tale,e tanta,quanta ne haueſſe poſſuto deſiderare l'Ambaſciadore , e Malitia con il Secretario ſubito partiti,in pochi dì giunſero à Sardegna, e propoſta al Rè Alfonſo la neceſſità della Regina,e la confidenza che haueua nella ſua grandezza,lo pregarono à volerla liberar da tanta oppreſſione , promettendoli che trouarebbe in lei quella gratitudine,che ſi deue credere eſſere in animo Reale ſandoli paleſe , che haueua poteſtà da lei di potere traſferire per via di adottione la ragione di ſuccedere al Regno dopò ſua morte, e di conſegnarglilo in vita:à tal propoſta riſpoſe il Rè, che li diſpiaceua grandemente gli affanni della Regina , e ch'egli tenea animo di ſoccorrerla per mera corteſia , e non per acquiſtare il ſuo Regno , poiche ne poſſedeua tanti che li baſtauano: mà che biſognaua ragionarne con ſuoi , perciò nel giorno ſeguente fece radunare il Conſiglio , e propoſe l'imbaſciata; onde tutti diſſero, che non era d'accettar l'impreſa

Garſia Cauaniglia Valẽtiano

Paſcale Cioffo in Napoli.

Malicia Carrafa Ambaſciadore al Rè Alfonſo.

con sì poche forze che tenea: finito il Consiglio il Rè senza dar segno della sua volontà, mandò à chiamar Malitia, e li disse il parere de' suoi Baroni: mà ch'egli in ogni modo volea soccorrere la Regina, e per all'hora l'haurebbe mandate 16. Galere ben'armate con buona quantità de danari per assoldar'huomini d'arme Italiani, perche dopò verrebbe à visitarla, la quale riputaua per madre, non parendoli conueniēte venir mal prouisto di forze per terra; Malitia lo lodò grādemente, lo ringratiò molto, e promise, che la Regina haurebbe assoldato Braccio valoroso Capitano, & atrocissimo inimico di Sforza, e per conforto de gli assediati in Napoli fè partir subito Pascale cō l'auiso del soccorso, egli per quietar'i Catalani, che stauano mal contenti dell'impresa per istrumento publico in nome della Regina addottò il Re Alfonso, e promise assignarli il Castello nuouo di Napoli, il Castello dell'Ouo, e la Prouincia di Calabria co'l titolo di Duca, solito darsi à i successori del Regno, tosto che fusse gionto in Napoli; e ciò fatto togliendo licenza si pose su l'armata guidata da Raimondo Periglios Catalano, huomo di molta autorità: gionti in Sicilia si trattennero a carricare alcune naui di vittouaglie per la necessità che n'hauea Napoli; trà tanto il Secretario Cioffo ch'era passato innanzi con l'auiso del soccorso, essendo sbarcato a Ciuita Vecchia per comprar da viuere, sopragiunse Luigi d'Angiò con l'armata de 12. galere, e 6. Naui carriche di caualli, la fragata lasciando il Secretario fuggì p timore verso Napoli, e diede in vn medesimo tempo allegrezza alla Regina del soccorso, e dispiacere grande per l'auiso dell'armata Francese; auisato Luigi che il Secretario era in quel luogo, fattolo con diligenza ricercare, hebbe per forza le lettere, & inteso quanto s'era trattato, fè vela verso Napoli, oue giunse a' 20. d'Agosto, sbarcando alla foce di Sebeto; Sforza con le sue genti, e molti Caualieri Napolitani della parte Angioina, vsciro ad incontrarlo con festa grandissima: Nella Città si staua con timore, perche l'armata Francese andaua circondando la marina, con speranza di sollleuar'i Cittadini: mà fù tanta la diligenza de' Capitani della Regina, e del Gran Siniscalco, dì e notte andando per la Città, che niuna persona si mosse: mà visto auuicinarsi appresso le mura il campo nemico; il Gran Siniscalco dubitā-do

Raimōdo Periglios. Generale di Rè Alfonso.

Luigi di Angiò in Napoli.

do di tradimento, ordinò che sotto pena della vita nessuno della parte Angioina potesse vscir di casa, per spatio di diece giorni, e senza rispetto vccideua, quel che contraueniua, in questo modo, e con poche genti si trattène alla guardia delle mura, e delle porte: standosi perciò con grandissimo timore, a' 6. di Settembre si scouerte nelle bocche de Capri l'armata Aragonese, la quale diede molta allegrezza; poche hore dopò giūse al Porto, doue il Gran Siniscalco accompagnato da tutti i cortegiani della Regina vscì ad incontrar'il General Periglios, il quale visitò tosto la Regina, dicendoli in nome del suo Rè, che stesse sicura, perche hauendo egli accettata l'impresa de liberarla, con quella volontà, che il Carrafa Ambasciador di lei haueua veduto, & inteso non l'haurebbe lasciata per qualsiuoglia spesa, ò pericolo della propria persona per farla viuer quieta nel Regno: la Regina rispose, che da vn Rè tale magnanimo non era da sperar'altro che aiuti, e fauori singolari, e già ne haueua manifesta proua, poiche cō tanta prontezza in sì breue tempo haueua mādato sì gagliardo soccorso, e dopo altri cortesi ragionamenti, fattasi venir vna ricca collana gli la pose al collo, e consignatoli le chiaui del Castel dell'Ouo preparato per sua stanza, lo fè accompagnare da Innico d'Anna, detto il Monaco suo Maggiordomo; la sera Malitia narrò à Giouanna la contradittione fatta dal Consiglio del Rè dissuadendolo l'impresa, e che perciò era necessario per quietar quei Consiglieri, mostrasse volontà d'adempire quant'egli haueua promesso: perloche a' 12. dell'istesso per atto publico ratificò l'adottione, & i capitoli stipulati in Sardegna per il Carrafa, & ve impetrò l'assēso Apostolico, come riferisce l'Afflitto, nella decisione 17. nu. 5. consegno anco a Catalani il Castello nuouo, e quello dell'Ouo, oue furono messi i Stādardi con le insegne Aragonese quartigiate con quelle della Regina, e fù anco bandita l'adottione per la Città di Napoli, e per il Regno; e si mandò à Ciuita vecchia, Francesco Freapane a soldar Braccio da Perugia, con la fama del quale, e con il soccorso d'Alfonso, la parte di Durazzo parue del tutto assicurata, dall'altra Luigi vedendosi inferiore al nemico per essere l'armata d'Alfonso maggiore della sua, che gli toglieua la speranza di poter prohibire la vittouaglia, mandò vna parte delle Galere in Prouenza,

Armata Aragonese in Nap.

Innico di Anna maggiordomo della Regina.

Afflitto.

Francesco Freapane.

Battista Fregoso Capitano dell'armata di Luigi.

za, e l'altre in Genoua, per Battista Fregoso, che n'era Capitano, e la spesa di quelle conuertì nell'esercito per terra, essendosi dopò fatte molte scaramuzze senza niun profitto: Luigi al Consiglio di Sforza à'16. del medesimo leuò il campo da Napoli per attendere à conquistare l'altre terre, con speranza, che alla fine Napoli per stanchezza si sarebbe resa, andò sopra Auersa, la quale si rese subito, e benche l'esercito si fusse dilungato otto miglia, non perciò Napoli sentì comodo alcuno, perche ogni dì erano presi i Cittadini ch'vsciuano a far le vendemie, e con grossa taglia si riscoteuano. La Regina mossa dalle querele, che perciò sentiua, e che l'inimico ogni dì andaua guadagnando, mandò Ambasciadori ad Alfonso, richiedendoli, che douendo il Regno esser suo, non bastaua solo difenderlo, ma cacciar affatto l'inimico, al che bisognaua la sua presenza; quelli che andaro furo Francesco Orsino, Antonello Poderico, e Gio. Bozzuto: e perche al Freapane, che andò per Braccio, li fù risposto hauer risoluto, che non verrebbe, se oltre il soldo nõ se li donaua Capua, e l'Aquila, li fù però mãdato il Priuilegio dell'vna, e l'altra Città, acciò nõ mãcasse venire prima, che gli Ambasciadori partissero per sodisfattione de' Catalani; à'19. del detto diede la possessione al Luogotenente d'Alfonso del Ducato di Calabria, & a'24. fè giurar Homaggio da'Nobili, e dal Popolo, che mẽtre viueua l'hauessero da riuerire per vera Regina, e dopò sua morte douessero tener per Rè Alfonso suo figlio adottiuo, legitimo successore. Partiti gli Ambasciadori fù scouerto vn trattato di dar Napoli à Luigi per la porta, che all'hora era trà quella di Santa Sofia, e di San Gennaro, e mẽtre nella notte i nemici cominciauano ad entrare, scouerti dalle guardie, fù espediente à molti di quelli saltare per le mura, e furono presi quattro de'cõgiurati, che furo, Notar Terello di Mastaro, Notar Bertraimo Auersano, Lẽbo Arcamone, & Antonio Schiauo, i quali perciò furono strascinati per la Città, i trè appiccati, e Lembo squartato, appresso furono appiccati per simil conto Giouannello de Risi, & Antonio Sartore: ma gionti gli Ambasciadori in Corsica, doue all'hora si ritrouaua Alfonso, gli diero ragguaglio dell'applauso d'esser stato dichiarato figliuolo della Regina, Duca di Calabria, e futuro successore nel Regno, onde supplicheuolmente esposero

Luigi leua il cãpo da Napoli.

Ambasciadori della Regina à Alfonso.

Capua, e l'Aquila concessa à Braccio.

Traditori di Napoli puniti.

sero la richiesta fattali, e quanto gli era necessario venir tosto à discacciar gli nemici, a' quali rispose, che venuto Braccio al soccorso, sarebbe anch'egli venuto velocissimo, e con questa risolutione nel principio dell'anno 1421. ne gli rimādò allegri: trà questo Braccio riceuuto i priuilegij nel prencipio di Giugno, si mosse da Perugia con 3. mila caualli, & a gran giornate venne à Solmona, e dubitando del valor di Sforza suo nemico, in vn dì entrò à Capua con molto silentio, talche i caualli di Sforza, che stauano à S. Maria Maggiore, 2. miglia discosto, non sapendo la venuta di Braccio, corsero la matina seguente, come soleuano insin'alle porte della Città a predare, & essendo vsciti molti Capuani per trattenerli, cominciaro à scaramuzzare arditamente; Braccio visto il bisogno, vsci col resto de' suoi, seguendoli insin'à S. Maria, doue trouando in ordinanza gl'altri caualli Angioini, gli diè sopra, e li ruppe, riducendo quel Casale alla fede della Regina. Hauendo Braccio per la prima rouinato in gran parte la caualaria nemica, venne senza contrasto vittorioso in Napoli, oue dalla Regina fu caramente accolto, e creato Gran Contestabile, di tutto ciò fù auisato Alfonso; Braccio caualcò con l'esercito per ricouerar Castello à Mare di Stabia, e lo pose à sacco: il Pontefice inteso, che Braccio suo capital nemico era gionto in Regno, alienato perciò dalla Regina, mandò in fauor di Sforza Tartaglia di Lauello con mille caualli, tal che Sforza prese animo, & andato con disegno di stringer Braccio à Castell'à mare, fù fama, che Tartaglia, ò per inuidia della gloria, che risulraua à Sforsa, rimanendo vittorioso, ò per l'amicitia stretta, che teniua con Braccio, non solo l'auisò, ma tardò tanto à mouer le sue squadre, che gli diè tempo di redursi in Napoli, ò per la pressa, e timore di non rimaner trà nemici, passando presto il fiume Sarno 14. de' suoi Soldati s'affogarono.

1421.

Braccio a' li seruitij di Giouānna II.

Braccio Gran Contestabile.

Tartaglia di Lauello soccorre Sforza.

Alfonso hauendo inteso la venuta di Braccio in Napoli, partì di Sicilia con 25. galere, & arriuò ad Ischia, del che auisato la Regina mandò il Gran Siniscalco ad incontrarlo con molti Baroni, quali hauendolo salutato, con honoreuoli parole, il Gran Siniscalco lo pregò, che drizzasse il corso dell'armata al Castello dell'Ouo, perche la Regina voleua farlo entrare nella Città con quella pompa, & apparato, che conue-

Alfōso ad Ischia.

niua; rispose il Rè, che'l suo desiderio era di baciar le mani à sua madre poco curandosi della pompa, ma per vbedire a i commādamenti di lei sarebbe restato nel Castello dell'Ouo, oue accompagnato dall'istesso fu commodamente con tutti i suoi Baroni alloggiato; e fatte per la Città le debite preparationi a'20. di Settembre (secondo il Corio) se ne passò con le galere al ponte di Sebeto, doue era Braccio col suo essercito, e benche a Cittadini fù bella vista l'apparato Naual d'Alfonso, non meno bellissima fù à quello la vista di 3. mille caualli in vn squadrone ben'armati, che staua posto in quel largo: smontò il Rè, e fu incontrato da Christoforo Gaetano Conte di Fundi, eletto Sindico a quell'effetto dalla Città, e da Braccio in nome de la Regina, le accoglienze, e parole d'amoreuolezza, e cortesia furono grandi, il Re caualcò con il Gaetano alla destra, & alla sinistra Braccio, giunto à Porta Capuana fù receuuto dalli Deputati della Città sotto vn ricchissimo baldacchino di broccato, sotto il quale fù accompagnato per tutti i Seggi, oue erano Donne con ricchi vestimenti, e cō varij istrumēti musici; le piazze per donde passaua caualcata tutt'erano sparse di fiori, e frondi, le finestre, e balconi ornate di tapezzarie: Gionto nel Castello Nuouo trouò la Regina, che lo staua aspettando alla Porta, doue lo riceuè con ogni segno d'amoreuolezza, e letitia, consignandoli le chiaui del Castello, e rendendo gratie à Iddio, che l'haueua fatta degna di veder colui, al quale era tanto obligata essendo stata dalla sua armata, e dal suo essercito mantenuta nel Regno, l'altre di si ferono luminari, giuochi, feste, e conuiti, doue comparse tutta la giouentù Napolitana dell'vno, e l'altro sesso.

Finite le feste, giudicando il Re, che bisognaua honorar la sua venuta con qualche dimostratione, conuocò il consiglio della Regina, e prese risolutione di mādar Braccio ad opprimer Sforza, che d'Auersa mandaua i suoi caualli a danni de' luoghi conuicini, & andatoui non potendo far cosa alcuna di buono, se ne ritornò, e moltiplicando gli inditij a Sforza della intelligentia ch'haueua Tartaglia con Braccio, lo fe pigliare, & in mezo la Città d'Auersa decapitare, & il corpo sepolto in S. Andrea di quella Città, questo fine hebbe il Tartaglia, per la sua poca fede. Prese Sforza al suo soldo la mille caualli, che teniua, con i quali rifece l'essercito, che si trouaua

Corio.

Alfōso d'Aragona in Nap.

Tartaglia decapitato.

al

Capua cõſignata à Braccio.

alquãto diminuito:ſollicitando Braccio la Regina, che li cõſignaſſe Capua, ſecondo la promeſſa, per conſulta del Gran Siniſcalco, era menato in parole, ma interpoſtoſi Alfonſo fè opra, che la Regina gli ne deſſe il poſſeſſo, oue andatoui fù da Cittadini riceuuto, come lor Signore, ma il Caſtellano, e quei che teniuano in guardia le due Torri del fiume all'hora in piedi, ad iſtanza di Ser Gianni, non volſero conſignarli, dicendo voler le paghe di 2. anni: Ma il Rè dubitando, che Braccio per ſdegno non ſi accordaſſe con Luigi; gli mandò tanti danari, che tolta la ſcuſa al Caſtellano furono aſtretti i guardatori di cõſignar le Torri, & il Caſtello: Paſſato l'Autunno, il Gran Siniſcalco inimico di Pietro Origlia Conte dell'Acerra, deſiderando eſterminarlo, perſuaſe al Rè, ch'era neceſſario pigliar quella Città, la qual'impediua il paſſo delle vittouaglie, che di continuo ſoleuano venire dalla Valle Beneuentana. Il Rè fù contento far quella impreſa, e per toglier a ſoldati l'occaſione di lamentarſi de i diſagi per eſſer inuerno, volle andarui di perſona, accio con l'eſempio ſuo ſi tuneſſero à ſopportar ogni trauaglio, ſe partì dunque di Napoli à 10. di Nouembre, & aſſediò Acerra: Il Conte benche reſtaſſe ſmarrito per l'improuiſo aſſalto, non laſciò di far le neceſſarie prouiſioni, ritrouandoſi appreſſo di ſe molti ſoldati Sforzeschi; Il Rè hauendola combattuta molti giorni e meſi con mortalità grande de'ſuoi non la potè ottenere, ma ſopragionti due Cardinali Legati del Papa a trattar pace, i quali vedendo ſuccedere tanti inconuenienti, lo pregarono nõ voleſſe eſporre ſe, e ſuoi à tanto pericolo, promettendo, che il Papa haueria tolta in ſequeſtro quella Città, ſi che non haurebbe potuto nocere allo ſtato della Regina, e concludendoſi la pace l'haurebbe aſſignata a lei. Il Re pregato da Cardinali fè ſonar'a ricolta, atteſe a guardar bene le trincere, acciò non haueſſe potuto venir alcuna ſorte di vittouaglie in quella Città, e dopo molti dì, eſſendo concluſa la tregua, Luigi chiamati a ſe i preſidij fè conſignar l'Acerra in depoſito à i Legati, & Alfonſo ſe ritirò in Napoli, Braccio con ſuoi andò à Capua, e Luigi in Roma a trouar'il Papa, laſciãdo Acerra con gl'altri luoghi à i Legati, e Sforza ſe ritirò a Beneuento. Viueua in queſto tempo Benedetto XII. Antipapa, e ſe ne ſtaua ben monito in vn luogho di Spagna, chiamato Panicola,

Alfonſo aſſedia Accerra.

Cardinali Legati del Papa in Napoli.

Tregua tra la Regina, e Luigi.

niſcola, e con pertinaccia voleua morir col titolo di Papa, ancor che da natione alcuna non era vbedito: Il Re Alfonſo ponendo in geloſia Papa Martino, e dimoſtrando, che ſe non haueſſe faurito le parti ſue, haurebbe fatto dar'vbedienza da tutti i ſuoi Regni all'Antipapa, ottēne, che poco meſi dopò il Pontefice fè conſignarli tutte le Terre, che i Legati teniuano ſequeſtrate, del che in Napoli ſi fè grand'allegrezza, che parue la guerra finita; ſolo l'Aquila ſtaua a deuotione di Luigi, il quale fù il ſettimo Prencipe, che con titolo di Rè trauagliaſſe il Regno: Alfonſo per leuarſi d'auāti Braccio lo mandò ad eſpugnar l'Aquila, del che egli ne fù molto contento, poiche in virtù de i patti, quando venne a ſeruir la Regina li fù promeſſa, per l'abſenza, del quale la Prouintia di Terra di Lauoro reſtò libera da gl'alloggiamenti de'Soldati.

Luigi 3. di Angiò 7. Prencipe trau-gliā il Regno.

Braccio all'Aſſedio dell'Aquila.

1422. Peſte in Napoli.

Nel mezo della Primauera del 1422. ſi ſcouerſe in Napoli vna gran peſte, la qual ſtrinſe il Rè, e la Regina à ritirarſi a Caſtell'a mare di Stabia, e dopò col Gran Siniſcalco a Gaeta, (come il Corio) oue furon viſitati da Sforza, il quale fù dal Rè, e dalla Regina con gran humanità accolto, dando eſempio à gran numero de'Baroni della parte Angioina, che faceſſero il medeſimo, ſpargendoſi fama della gran clemenza, e corteſia del Rè, della quale cōfidati molti, che hauean offeſo la Regina, & il Gran Siniſcalco, vennero, e furono benignamente accolti d'Alfonſo, con gran diſpiacere della Regina; il che fù caggione, che ſi come fin qui ſi era gouernato il regimento con gran concordia d'amendue, d'all'hora in poi nacquero ſoſpettioni tali, che fù caggione d'infiniti danni, perche il Gran Siniſcalco, non potendo ſuffrire che Alfonſo s'haueſſe fatto giurar'homaggio dalle Terre preſe, e da Baroni, ch'eran venuti à viſitarlo, li parue ſegno, che inanzi la morte della Regina voleſſe pigliar la poſſeſſione del Reame, contro i patti dell'Adottione, e communicato queſto ſuo penſiero alla Regina, vi aggiunſe, che vn dì il Rè l'haurebbe mandata in Catalogna captiua, per occupar'il Regno e con quello poi farſi Signore d'Italia: queſte parole auelenarono talmente l'animo di lei, che raccordataſi preſe eſempio di quel, che fece Carlo ſuo padre verſo dell'altra Giouanna, venne in tanto timore, che cominciò à guardarſi quanto più poteua, & all'improuiſo ſi partì di Gaeta, andando à Procita, doue

Corio.

Origine della diſcordia trà la Regina, & Alfōſo.

doue ſtette alcuni dì, di là poi a Pozzuolo, cô determinatione di paſſar'in Napoli, perche la peſte, che hauea fatto gran danno nel Settembre, era cominciata à ceſſare: il Rè vedendo che la Regina non era ritornata à Gaeta, s'auuio per terra, & andò à viſitarla a Pozzuolo, con pochiſſima compagnia, per ſcemarli il ſoſpetto, e di là andò a Capua, che ancor non hauea veduta; la Regina ſe ne venne in Napoli frettoloſamente, dubitando che giungendo prima il Rè, li vetaſſe l'entrata nel Caſtello di Capuana, e fuſſe coſtretta a ſuo mal grado ridurſi nel Caſtel nuouo, che per gli Aragoneſi ſi tenea, Alfonſo di così ſubita partenza merauigliatoſi, dubitando che di naſcoſto non ſe gli trattaſſe alcun'inganno contro, andò a porſi nel Caſtel nuouo, e dopo alquanti dì per auiſi di Roma, inteſe che in Napoli ſi trattaua d'vcciderlo, e conoſcendo che tutte queſte nouità erano per ſuggeſtione del Gran Siniſcalco, deliberò farlo pregione, ſperando che leuato da mezzo l'autor delle diſcordie, haurebbe ottenuto dalla Regina, quanto deſideraua; Ser Gianni che conoſcea il mal'animo del Re verſo di lui, cominciò a guardarſi: e perche Alfonſo, come Duca di Calabria, e Vicario generale era ſolito tener conſiglio per ſpedir'i negocij del Regno, nel quale biſognaua, che il Gran Siniſcalco, come primo de' Conſiglieri andaſſe a ritrouarlo, e non volendoui andare ſenza ſaluo condotto, il Rè volentieri gli lo fè a ſuo modo, e per più aſſicurarlo finſe di volerlo per mezano a piegar l'animo della Regina, di leuarla d'ogni ſoſpetto, il ſimile dimoſtraua voler'il Gran Siniſcalco, però l'vno, e l'altro, con gran cautela cercauano inganni, ſi dimoſtrando il contrario di quello haueano nella mente, e ſtando le coſe in queſti termini fù ordinato vna gioſtra nella ſtrada di Carbonara, che (come ſcriue il Zorita) fù opra del Gran Siniſcalco, e ſuoi adherenti, per trattar'il Rè Alfonſo, come il Rè Giacomo, e prenderlo carcerato per aſſicurar la Regina, il che ſarebbe ſtata coſa leggiera ad eſeguirla: conſertaro perciò che il dì medeſimo che s'haueua a far la gioſtra ſi conuitaſſe il Rè nel Caſtello di Capuana; Alfonſo auiſato di ciò, ſalì in tanto ſdegno, che ſenza riſpetto di ſaluo condotto a 27. di Maggio del 1423. andando il Gran Siniſcalco nel Caſtello al conſiglio, che ſi doueua tener per coſa importante, lo fè far preggione,

Peſte ceſſata in Napoli.

Zorita.

1423.

Ser Giāni carcerato d'Alfōso.

gione, e tosto caualcò à ritrouar la Regina per scusarsi della captura del Gran Siniscalco, il quale hauendo proceduto sinistramente in seminar discordie tra loro, ò pur, con altri, per hauer lei anco in sua potestà, acciò quando vedesse non poterla ridurre à mutar vita, mandarla in Catalogna, ma perche preso il Gran Siniscalco ne fù tosto auisata la Regina, la quale non possette far'altro, che raccomandarsi à Sannuto di Capua Castellano, & à suoi Cortegiani, i quali hauendo vista venir la guardia del Rè, li serraro la porta del Castello nel viso, e con balestre, e sassi, cercaro d'oltraggiarlo, il Re con tutti i suoi fù costretto ritirarsi in dietro, non senza pericolo di rimanerui morto, per vn gran sasso che sù la groppa del cauallo li cadde: Ridottosi poco con suoi nella piazza del Mercato, alla fama del corso pericolo, vennero in suo fauore tutti i Catalani, che nella Città si trouauano, onde in quel dì si vidde in Napoli gran confusione, perche tutta la Città si pose in armi, e se la maggior parte di Cittadini non si fusse oprata quel dì, i Catalani harebbeno mal capitato; si trattò poi per mezo de'prencipali della Città la pace tra il Re, e la Regina, e si trouò gran facilità dalla parte d'Alfonso, ma la Regina ristretta con suoi fedeli fù con voto di tutti mandato à Beneuento à chiamar Sforza, promettendo restituirli tutte le dignità, che per innanzi haueua nel Regno, e con migliori cōditioni (à tale stato l'hauea condotta la sua imbecillità, e mala vita, ch'era costretta ricercar'aiuto dal nemico) Sforza, che si trouaua bisognoso per esser stato alcuni mesi senza stipendio, adunati i suoi veterani senza induggio s'inuiò verso Napoli, delche auisato Alfonso se cinger'il Castello di Capuana di buon numero di soldati, acciò la Regina non fuggisse, & inuiò Bernardo Santiglia, con cinque mila combattenti ad incontrar Sforza, giunti al Salice 4. miglia distante dalla Città, ferono vn gran fatto d'armi, del quale ottenne vittoria Sforza, e con le proprie mani (come il Corio) prendendo i Stendardi Reali, seguendo mescolato con gli nemici, entrò nella Città, & il Re con difficultà grande se ridusse nel Castello Nuouo; il resto tutto fù preda di Sforzeschi, tra i quali furono 120. Catalani gran Baroni; Questa vittoria diede molta lode à Sforza, onde il seguente dì tutta la Città si ridusse sotto l'Imperio della Regina

Sannuto di Capua, castellano di Capuana.

Sforza chiamato dal la Regina contro Alfonso.

Corio.

gina, composte le cose in Napoli se ridusse Sforza con l'esercito ad Auersa, che tosto se li rese. Mà parendo ad Alfonso hauer perso ogni speranza di soccorso, à 10. di Giugno gli vēne da Barsellona Gio. Cardona, con vn'armata di 10. Galere, e 6. Naui grosse, la quale appressata al Molo, per ordine del Rè calarono i soldati, e s'accamparono auanti il Castello, (doue à quel tempo era gran spacio, non essendo quel luogo occupato da edificij, che hoggi vi sono) il che vdito dalla Regina, mandò da Sforza per soccorso, il quale con somma celerità fè caualcare Fulchino Attendolo con 500. caualli, e gionto fu prouocato à combattere, e benche Sforzeschi resistessero, pur in quel giorno occuparono i Catalani più della terza parte della Città, perche essendo auezzi a salire sù i vascelli, passati nella strada dell'Incoronata salirono per vna vite su la muraglia, e preso Porta Petruccia, da oue entrati molti, feron gran stragge di Cittadini, del che auisato Sforza nel seguente dì vēne con tutto l'esercito, e perche nella strettezza delle strade di quel quartiero valeuano più i soldati Catalani, che non li caualli di Sforza, & i Cittadini a nulla parte fauoriuano, ma aspettauano la fine delle cose, durò la battaglia asprissima tutto quel giorno fin'a sera, & i Catalani si trouaro hauere occupata quasi tutta la Città, e saccheggiate molte case di Cittadini a lor suspetti, con questo corso di vittoria, posero foco à tutta quella parte, che guardaua il Porto, cioè dal Castello Nuouo fin'al Conuento di S. Pietro Martire, che tutta quella notte bruggiò, e scorrendo per gli altri luoghi andauano saccheggiando, e ferendo i Cittadini, in tanto mosso à pietà il Rè caualcò velocissimo per tutto arrestando i suoi da tanta crudeltà, che veramente la Città sarebbe stata tutta saccheggiata, e bruggiata, se non fusse stata la vigilanza del Rè, tra questo mezo Sforza visto l'incendio se retirò fuora non lungi dal Castello di Capuana, doue non potendo tirare i nemici a combattere. Lasciato il Castello con buona guardia, condusse la Regina in Auersa, la quale fù seguita da molti di ogni età, e sesso, per fuggire la rabbia de' Catalani, e massimamente l'incendij, ch'erano tanti in quella notte, che la Regina mentre andaua in Auersa, per due miglia di lungi scorgeua le fiamme, per lo splendore de' quali, nel campo si poteuano leggere le lettere? Si trattò poi il cambio

Armata di Barsellona in soccorso d'Alfonso.

Incendio in Nap.

de'

de'preggioni, e Sforza per compiacer'alla Regina diede 20. Baroni Catelani, li quali di taglia hauerebbeno pagato (come il Collennuccio) 50. mila docati in cambio della persona del Gran Siniscalco, gli altri rimasero à Beniuento, i quali dopò la morte di Sforza per opra del Castellano fugirono: la Regina per ristoro del danno, donò a Sforza Trani, e Barletta, ma per la morte sua, che fù prossima non n'hebbe il possesso, rihauuto la Regina il Gran Siniscalco, conuocò il consiglio, col quale si dolse delle ingiurie fatteli d'Alfonso, e fù concluso che doueua esser priuato dell'adottione, & in suo luogo chiamarsi Luigi d'Angio, che ancora se ritrouaua in Roma, il che approuato da Sforza; dalla Regina, e dal Pontefice fù per editto, e per lettere publicato in tutte le parti di Europa, che giuridicamẽte era stato priuato Alfonso, e Luigi costituito in suo logo; à 12. di Giugno furo mandati Gio. Cossa, e Bernardo d'Aquino a chiamarlo, e venuto in Auersa fu con gran allegrezza, e solennità riceuuto, sì perche egli era Prẽcipe benigno, & humano, sì anco perche la maggior parte de' Napolitani lungo tempo all'Imperio Francese erano auezzi, per le prime deliberationi fù mandato Sforza all'Aquila per ricouerarla da Braccio; Alfonso dubitando che li nemici non diuenissero superiori, chiese aiuto a Braccio, il quale trouandosi occupato nell'Aquila, gli mandò Giacomo Caldora con alcun altri Capitani, e soldati, trà tanto hauendo preso a forza l'Isola d'Ischia, li venne auiso che Henrico suo fratello era stato priuato delle sue Terre, e posto pregione da Gio. Rè di Castiglia, onde a 15. di Ottobre si partì da Napoli con l'armata per Spagna, à liberar'il fratello sicome fece, lasciando per guardia di Napoli Orso Orsino, e Giacomo Caldora, e nel Castello nuouo l'infante Don Pietro suo fratello, e passando per Marsiglia assaltò quella Città all'improuiso, per dispiacer à Luigi, e postala à sacco, ne portò seco il corpo di S. Lodouico Vescouo di Tolosa, collocandolo honoreuolmente in Valenza.

Ma prima partisse, i suoi Catalani, ne i romori di Sforza, posero anco fuoco al Monistero di Monache di S. Pietro a Castello, all'hora situato, oue hoggi è la Cittatella del Castel nuouo, & essendo stato in gran parte rouinato, la Regina ordinò si facesse l'inuentario delle robbe; onde se ritrouato

Collẽnuccio.

Gran Siniscalco liberato.

Alfonso priuato de l'Adottione.

Luigi di Angiò adottato dal la Regina Giouanna

Sforza all'Aquila.

Giacomo Caldora a li seruitij d'Alfonso

Alfonso parte per Spagna.

Corpo di S. Lodouico trasferito in Valenza.

naro perse molte scritture antiche d'importãza (come si legge nell'Archiuio al registro del 1423. fol. 389.) Il Papa poi per intercessione della Regina trasferì le Monache di questo Monistero in S. Sebastiano, all'hora de Monici dell'ordine di S. Basilio, che ne furono esclusi, che perciò à nostri tempi è nominato Ss. Pietro, e Sebastiano, come si fà chiaro dall'insegne sù la porta, che è vn Castello con le chiaui di S. Pietro, e le frezze di S. Sebastiano, e dall'iscrittione, nel modo, che segue:

Monistero di San Pietro à Castello trasferito in S. Sebastiano.

Cum tua vestales Simon Petre templa tenerent,
Sæuaque Parthenopen onerarent prælia, sedes
Destruere sacras, & diruta templa iacebant,
Sed pia Pontificis Martini de prole Columna
Cura, Sebastiani sedem concessit habendam
Regina rogitante patrem, tunc sceptra regebat
Alphonsus Regni Hesperio de sanguine natus.

In queste turbulẽze Rinaldo di Durazzo, che godeua il titolo del Prẽcipato di Capua, figliuolo che fù di Ladislao, essẽdo ben visto dalla Regina sua zia, hebbe in duono da quella vna rendita di molte onze l'anno, sopra Foggia ricca Terra di Capitanata, come nell'Archiuio al registro del 142[illegible]. à fogli 441. oue rammentando di lui molte lodi, lo chiama: *Spectabilis vir Rainaldus de Duratio Princeps, &c. nepos noster clarissimus*, segue appresso, *inducentibus nihilominus nos ad id, tam nexu sanguinis, quo eidem astringimur, quàm alijs rationibus, considerationibus, & causis conscientiæ nostræ notis.* Questo per qualche suo disegno, o pur per non possere soffrire di stare in Napoli da priuato, doue poco innanzi era supremo Signore, volse ritirarsi à Foggia, rimastoli vn nudo nome di Prencipe, possedendo alcuni poderi, e feudi all'intorno donatoli da suo padre, e dalla Regina sua zia, poche reliquie della sua grandezza, hauendo visto le reuolutioni, che successero nel Regno morì, e fù sepolto nella Chiesa Maggiore di q̃lla Città nell'istessa Cappella doue fù in deposito il corpo del Rè Carlo, pedale della casa d'Angiò, poi detta Durazzesca in questo Regno. Restarono di lui vn maschio nominato Francesco, e molte femine. Francesco hebbe vno solo figliolo, nominato anch'egli dal nome dell'auolo Rinaldo, che accasato con Camilla Tomacella, poco dopò morì, e fu sepolto nella sudetta Cappella, in vn sepolchro fattoli dal

Rinaldo di Durazzo.

Archiuio.

Francesco di Durazzo.

padre (che poi appresso l'accompagnò) con questo epitaffio, non men pio, e lagrimeuole, che bello per l'vso di quei tẽpi.

Hic iacet insignis populo defletus ab omni
Rainaldus patriæ flosque, decusque suæ,
Quem tulit ingenti Dyrachia laude nitentem,
Magnorum Regum stemmate clara domus,
Nunc pater infelix iuuenili ætate peremptum
Vidit, & extinctum sic dolet esse genus
Imbue, & Mundi rebus spem pone secundis,
Sors humana mala est, quod bona tota cadunt.

FRANCISCVS DYRACHIVS FIL. DVLCIS. QVI VIX. ANNOS XXV. OBIIT DIE I. SEPTEMBRIS M. CCCC. LXXXXIII. GEMENS POSVIT.

Nicolò Arciuesc. di Nap.

Si legge in quest'anno, che Nicolò Arciuescouo di Napoli fè la visita per le Chiese della sua Diocese, facendoui far l'inuentario delle Reliquie, entrate, raggioni, indulgenze, croniche, e fundationi di esse, per mano di Notar Dionigio di Sarno, e di Notar Ruggiero Pappansogna, nobili del Seggio di Montagna, delle quali n'hauemo vedute molte, e tra l'altre quella di S. Maria a Pugliano, riferita da Monsig. Paulo Regio nella vita di S. Aspremo, l'altra di S. Pietro Martire, da noi riferita nel discorso di Carlo II. e quella di S. Giouanni Maggiore, che si conserua nella sua sacrestia, & altre. Di questo Arciuescouo si fà mẽtione ancora nelle scritture del detto Notar Dionisio nel 1418. & in vn'altro istromento di sentenza, che si conserua per il Dottor'Antonio Boluito, oue si legge che fù Consigliero della Regina.

Paulo Regio.

Nicolò Arciuesc. di Nap. Cõsigliero della Regina.

Ritorno à Sforza, ch'andato à soccorrere l'Aquila entrò nell'Abruzzo, e ridusse all'vbedienza della Regina il Vasto, che teneua Giacomo Caldora Capitano d'Alfonso, e fin'al Decembre andò recuperando i luoghi, che Braccio teneua, e celebrato il Natale in Ortona, à 3. di Gennaro del 1424. si mosse per seguir l'impresa contro Braccio, mà nel passar'il fiume Pescara, che per altro nome è detto Aterno, volendo saluar'vn suo paggio, ch'in mezo l'acque gli era venuto meno il cauallo, in vn subito anch'egli dalla violenza del fiume tirato, andò giù. Questo disgratiato fine hebbe Sforza l'anno della sua età 54. che fù tenuto il miglior Capitano di quell'età.

1424.

Morte di Sforza.

Heb-

Hebbe egli origine da Cotignuola, Terra antichissima della Romagna (come Monsig.Giouio nella sua vita) il cui padre fù Gio.d'honorata, e ricca famiglia de gli Attendoli, la madre Elisia Pirracini. Nacque à 28. di Maggio del 1369. e nel battesimo fù chiamato Mutio, benche dopò acquistasse il sopranome di Sforsa, percioche militando sotto Alberico da Barbiano, Conte di Cunio, resentitosi della violenza fattali dal Capitano, in non darli la portione, che li veniua della preda, disse che non era per sopportare nell'auuenire tale ingiuria; li rispose Alberico, quasi ridendo, vorrai tu forsi ò giouane, come tei vso far'à gli altri, à me anco vsar forza: togliti dunque il nome di Sforza, e così cancellato il nome di Mutio fù sempre chiamato Sforza, hauēdo poi seruito cō buon stipendio 3. Papi, & altri tanti Rè, cioe Gregorio XII. Alessandro V. e Gio.XXIII. dal quale hebbe il Cōtado di Cotignuola sua patria, in cambio delle paghe: seruì Rè Luigi d'Angio, Ladislao, e Giouanna, con sua gran lode, hebbe 4. mogli, la prima fù Lucia Terzana, che li partorì molti figli, fra i quali fù Frācesco Sforza, suo successore, che nacque in Samminiato, Castello di Toscana à 23. di Luglio del 1391. la 2. Antonia de Salimbeni Sanese, della quale hebbe vn sol figliuolo, che poco visse: la 3. Catarinella Alopa, e n'hebbe dalla Regina Giouanna per dote l'vfficio di Gran Contestabile, la quale li partorì due figli maschi, & vna femina: la 4. fù Maria Marzana vedoua del Conte di Celano, che si faceua chiamar la Regina Maria, per essere stata promessa dal Duca di Sessa suo padre al Rè Luigi d'Angiò per moglie, e non hebbe di quella figliuoli, la quale non solo li soprauisse, mà si maritò la quarta volta con Francesco Orsino, Conte di Manupello: il corpo di Sforza non se potè ritrouare per molta diligenza che ne fusse fatta, onde non fu degno di sepoltura, mà Antonio Francesco Rainiero sotto la sua imagine nel celebre Museo di Monsignor Giouio li fè questo bellissimo Epigramma, che per sodisfare à dotti mi hà parso quì trascriuerlo:

Origine di Sforza.

Belligeri graue Martis opus dùm Sfortia tractat,
Sfortia magnanimum gloria prima ducum
Fert vt opem rapidis merso generosus ab vndis
Dum puero, ingentem reliquit in amne animam.

Hæc memorant, at vera magis Polymnia magni
Facta Ducis famæ tradidit, atque obitum.
Scilicet vndosum dum sanguine tingit Aternum
Hasta atque armisono conspiciendus equo,
Commotus fluuÿ numen voluisse nitentem
Pollutis illum mergere vergetibus:
Vt fama, & rapti Herois tumefactus honore
Aeternus tanto funere Aternus eat.

Francesco Sforza Conte di Tricarico suo figliuolo, ch'era poco lungi, vdito il successo del padre, con molta costanza soffrì il dolore, e visto il pericolo, tornò al guado con perdita d'alcuni, e passato il fiume, trouò l'esercito in grandissimo pianto, & egli con prudenza confortò i Capitani, esortandoli (come il Corio) à volerlo confirmare in luogo del padre, fù con applauso grandissimo da tutti riputato degno di succederli, benche non passasse 23. anni della sua età, & allegramente accettandolo per Capitano tutti ad vna voce affirmarono, che sempre sarebbeno suoi fidelissimi. Ritirato poi in Ortona, e dopò à Beneuento, à 13. dell'istesso si trasferì in Auersa, doue la Regina con lagrime lo riceuè dolendosi infinitamente della morte del Padre, come suo vnico defensore, & in lui, come primogenito trasferì tutte le Terre, dignità, e priuilegij, che l'haueua concesso, volse per conseruare il nome paterno, che egli, e fratelli, e lor descendenti al nome proprio giungessero quello di Sforza, ancorche la lor famiglia fusse Attendola. Desiderãdo poi opprimere gli Aragonesi, che erano in Napoli, del tutto diede parte à Francesco, il quale ritornato à Beneuento con danari pose in ordine l'esercito; la Regina trà tanto hebbe per mezo del Papa, dal Duca di Milano, Guido Torella Mantuano con 22. galere, e 12. naui Genouesi, il quale venuto in Regno nel primo di Nouembre leuò Gaeta da mano di Aragonesi, e nella Primauera del 1425. si trouò in Napoli, oue vnito co'l Conte Francesco scorsero per mare, e per terra, tutte le marine del Regno, riducendo ogni cosa à deuotion della Regina: ritornati poi in Napoli hebbero il Castello di Capuana, e da Giacomo Caldora per certa quantità di danari, quali diceua douere à suoi soldati, hebbero la Città con la sua persona a seruitij della Regina. Entrato il Conte Frãcesco in Napoli scorse

Corio.

Francesco Attẽdolo à imitatione del padre fù pur detto Sforza.

Guido Torella di Mantoua 1425.

Giacomo Caldora serui li seruitÿ della Regina.

se per tutto senza ingiuria de' Cittadini scacciandone gl'Aragonesi, saluo quelli ch'erano nel Castello Nuouo, tenuto dall'Infante Don Pietro ben monito.

Il Maggio seguente Sforza, Michaletto Attendolo, e Giacomo Caldora di commandamento della Regina s'vnirono con l'esercito del Papa, ch'era in Abruzzo, del quale era Capitano Francesco Piccolpasso Arciuescouo di Milano, ne passaro contro Braccio, che ostinatamente trauagliaua l'Aquila, facendoui il secondo giorno di Giugno il fatto d'armi, che 8. hore durò, e ne restaro vittoriosi. Braccio essendo nella battaglia ferito, fù fatto preggione, e senza più parlare il seguente dì morì l'anno della sua età 54. (come il Capriolo) il cui corpo fù da Lodouico Colonna presentato al Papa in Roma, dal quale fù fatto sepellire in luogo profano, come scomunicato, e ribello di Santa Chiesa, vn suo nepote poi lo fè portar in Peruggia, dandoli honoreuole sepoltura: Francesco Sforza chiamato dal Papa fù benignamente con honor riceuuto, e dopò molte beneditioni lo mandò contro Nicolò Trincio Signor di Foligno, inimico della Chiesa, e lo costrinse à vbedire. Per la morte di Braccio essendo ricaduto alla Regina il Prencipato di Capua, ordinò fussero restituiti à quelli della Città, e Casali tutti li beni burgensatici, e feudali che possedeuano auanti che detta Città fusse di Braccio, come si legge nella Cancellaria di Capua, nu. 32. E vacando quel Prencipato, il Gran Siniscalco che aspiraua alla Regia dignità, pregò la Regina che nell'inuestisse, ella tosto contenta gli la concesse con alcune conditioni, come in vna scrittura, sotto la data delli 22. di Ottobre 1425. nel registro di Giouanna 2. 1346. I. A. fol. 278.

Alipiãdo Capriolo, ne i fatti di cento Capitani illustri.

Cancellaria di Capua.

Capua donata al Gran Siniscalco.

Nell'anno istesso essendo morto Pietro di Luna Antipapa, chiamato Benedetto Duodecimo, fù eletto in suo luogo à persuasione di Alfonso nemico di Papa Martino (come il Platina) Egidio Spagnuolo, Canonico di Barzellona, chiamato Clemente Ottauo, il quale creò molti Cardinali.

Morte di Benedetto XII. Antipapa.

Clemente VIII. Antipapa.

Mà benche la Città di Napoli fusse ridotta à deuotione della Regina, nondimeno per le gran partialità spesso succedeuano gare, e tumulti, trà gl'altri Antonio Malitia Carrafa deuotissimo d'Alfonso, pose à sacco molte case di Nobili,

bili,e del popolo affettionate della Regina, cioè de Petrillo, & Antonello de Sicola,nella piazza de Cimbri,d'Antonio di Tiano, nella piazza di S. Nicolò de Pistasi, quella d'Vrbano Gijno, al vico delli Gijni incontro il Monistero di S. Arcangelo, quello di Giouannello Cotugno, e d'Antonia Carduina,à Pistasi, quella di Mase Quarracino al detto vico, di Antonia,e Lombardella de Simia,al vico de Baiani,& altre; ciò inteso dalla Regina in Auersa,ritornò subito in Napoli, fandone prender'informatione da Notar Dionigio di Sarno suo maestro Rationale, e perseguitando il Carrafa si saluò a Sessa, le robbe saccheggiate furono reposte in diuersi monisterij. Per il che fù ordinato che Antonio Gualtieri Viola, Domenico d'Anna, Filippo Freapane, e Petrillo, & Antonello de Sicola facessero far'inuentario di quelle, e si restituissero à i Padroni, come il tutto in vn'istrumento di Notar Ruggiero Pappansogna a 8. di Febraro 1426. registrato nell'Archiuio per mano dell'Archiuario Berteraimo de Raimo, doue si fà mentione, che nel tumulto si persero molte scritture, e robbe della Regina: Quietati i Tumulti rimase la Regina alquato placata,però il Gran Siniscalco dubitando,che Luigi dalla Regina adottato,tenesse la medesima volontà d'Alfonso di toglierli l'autorità,non volse assentire si astrengesse l'assedio del Castello nuouo, che si teniua per l'Aragonesi, anzi più volte fè tregua per tener sospeso Luigi, acciò quando se li fusse dimostrato contrario s'hauesse possuto richiamar'Alfonso, e per assicurarsi, pregaro la Regina li confirmasse l'adottione, e lo mandasse in Calabria al possesso di quello stato,il che si legge nell'Archiuio al registro del 1423 fol. 118. oue vien nominato dalla Regina Duca di Calabria, e d'Angiò, vnico suo figliuolo, e successore, il quale dimostrandosi vbidiente, si contentò di quanto li venne ordinato. Il Gran Siniscalco nel partire li diede tutte le sue genti,acciò togliesse quella Prouincia dalle mani d'Aragonesi,oue tenēdolo impacciato in continue guerre, mai più in Napoli lo lasciò ritornare,vendicandosi in questo modo di lui, hauendo ripreso la Regina esserli gran vergogna intendersi, che fusse concobina di vn suo suddito: ciò fatto restò egli assoluto Signore di tutto il rimanente, ne teniua altro ostacolo, che Giacomo Caldora, & il Prencipe di Taranto, l'vno poten-

Tumulto in Nap.

Ruggiero Pappansogna. 1426.

Luigi di Angiò in Calabria.

tentiſſimo, e tenuto il maggior Capitano d'Italia, per l'ottenuta vittoria all'Aquila, contro Braccio, e l'altro Gran Signore nel Regno nobile per titoli, e ricchezze, onde per aſſicurarſi di loro diede per moglie vna delle ſue figlie à Gabriele Orſino, fratello del Prencipe, co'l Contado d'Acerra in dote tolto à Pietro Origlia, e l'altra diede ad Antonio Caldora, figliuolo di Giacomo, fandoli far priuileggio di tutte le terre doue ſtauano alloggiate le ſue genti d'armi, nel qual modo ſtabilì le ſue coſe, che non era chi poteſſe oſtare, nè reſiſtere alla ſua potentia: perciò hauendo perſuaſo alla Regina, che faceſſe aſſediare il Caſtel nuouo per liberar Napoli da gli Aragoneſi: ella per mancamēto di danari impoſe per tutto il Regno vna colletta, e mandò ad eſigerla Petrillo Criſpo di Napoli ſuo familiare, nella Prouincia di Apruzzo Citra, & Vltra con ampliſſima commiſſione, commandandoli che l'eſattione fuſſe per tutto Agoſto primo venturo, come nel ſudetto regiſtro, fol. 137. die 25. Iunij 6. Indictione 1428. Queſto Petrillo era tanto ſuo familiare, che à 7. di Agoſto 1426. lo fe Capitano delle Terre di Montagna di Abruzzo, e Città Ducale, con piena poteſtà del mero, e miſto Imperio, e gladij; togliendone Giouanni Gargano di Auerſa milite, come nel regiſtro predetto, fol. 86. con queſte parole: *Nobili viro Petrillo Criſpo de Neapoli, familiari, & fideli noſtro dilecto gratiam, &c. de tua fide, prudentia, ſufficientia, ſollicitudine, & legalitate plena gerentes fiducia ab experto*. Nel medeſimo tempo la Regina iſtituì il Collegio de' Dottori dell'vna, e l'altra legge in Napoli (il quale hoggidì è riputato il più celebre della Chriſtianità) come nel Priuileggio appare, ſotto la data del 15. di Maggio 1428. Indictione 8. nel Caſtello di Capuana, oue ſi leggono i primi Dottori di eſſo Collegio, ciaſcheduno nominato *Dominus*, e prima Giacomo . . .
. . . di Napoli, Dottor di Leggi, Priore del Collegio, Arduaſio d'Alderiſio di Napoli, Dottor di Leggi, Marino Boſſa di Napoli, V. I. D., Gurrello Caracciolo di Napoli V. I. D, Giouanni Criſpano di Napoli, Veſcouo di Teano Dottor di Leggi, Goffredo di Gaeta di Napoli Milite V. I. D., Carlo Mollicello di Napoli, Dottor di Leggi, e Milite, Geronimo Miraballo di Napoli Dottor di Leggi, e Franceſco di Gaeta di Napoli Dottor di Leggi, e concedè al Gran

Parentadi fatti dal Gran Siniſcalco.

Petrillo Criſpo familiare della Regina.

1428. Archiuio.

Collegio di Dottori iſtituito in Napoli.

al Gran Cancelliero del Regno (all'hora Ottino Caracciolo) la Giurisdittione nelle cause ciuili, e criminali sopra i Dottori del Collegio, del quale Priuileggio ne stà presentata copia autentica nel Sacro Cõsiglio, in Banca hoggi di Gio. Andrea de Felice, nel processo trà Antonio, & altri di Mariconna, e Leone Folliero, e ne fà anco mentione Afflitto nella decisione 41. Dopò vn'anno, e 9. mesi, istituì anco il Colleggio di Dottori di Medicina, e Filosofia, sottomettẽdolo alla Giurisdittione pur del Gran Cancelliero, come si vede nel Priuilegio sopra di ciò, nella data delli 18. di Agosto del 1430. 8. Indict. nel Castello di Capuana, del quale ne stà presentata copia autentica nel Sacro Consiglio, in Banca di Giulio Angrisano, nel Processo tra li Dottori del Collegio, e la Città di Napoli, nel quale si legge, che i primi Dottori di esso furono Saluatore Calenda di Salerno Milite, e Dottore in Medicina, Priore del Colleggio di Napoli, e di Salerno, Medico della Regina, Paulino Grimaldo d'Auersa, Dottor di Medicina, e Medico della Regina, Renzo Attaldo d'Auersa Dottor di Medicina, Lettore nello studio di Napoli, Rafaele di Messer Pietro Mastei della Matrice, Lettore del detto Studio, Antonio Mastrillo di Nola, Dottor di Medicina, Battista di Falconi di Napoli Dottor di Medecina, e Lettore del detto Studio, Nardo di Gaeta di Napoli, Dottore di Medicina, e Milite, Luisi Trenta capilli di Salerno Milite Dottore di Medicina, Maestro Paolo di Mola di Tramonto Dottore di Medicina, e Milite, Roberto Grimaldo d'Auersa Dottor di Medicina, e Paulino Caposcrosa di Salerno Dottore di Medicina.

Afflitto. | 1430. Collegio delli Dottori di Medicina.

Nell'anno precedente del 1429. essendo pacificato Alfonso col Pontefice Martino V. fu tosto mandato in Spagna per Legato Apostolico il Cardinale Pietro di Fuxo, nelle mani del quale per ordine di Alfonso si posse l'Antipapa Clemente, deponendo le raggioni del Pontificato, e Papa Martino li donò il Vescouato di Maiorica, li Cardinali creati da lui da se stessi renunciarono il Cappello, & a questo modo per accortezza di Martino fu tolto via lo scisma, che tanti anni era durato. Non si legge dopò cosa notabile, saluo che a 20. di Febraro del 1431. seguì in Roma la morte del Papa, e fu sepolto in Laterano. à 31. poi di Marzo fù creato Eugenio Quar-

1429. | Clemente Antip. fatto Vescouo di Maiorica. | Morte di Martino V.

Quarto, prima detto Gabriello Condelmero Vinetiano, Canonico Regolare, il quale cominciò à perseguitare i Colonnesi, perche teneſſero occupato il teſoro del morto Papa, quelli fidati nello ſtato grãde donatoli dal zio in Campagna di Roma, e quello che poſſedeano del Regno, ſi diſpoſero reſiſtere al Pontefice, & aſſoldaro genti di guerra per difenderſi; il che preſentito dal Papa rinouo la lega con la Regina, con i medeſimi Capitoli del Predeceſſore, e richiedendola d'aiuto, la Regina li mandò toſto Marino Caracciolo, Conte di Sant'Angelo, fratello del Gran Siniſcalco, cõ mille caualli, e buon numero di pedoni, come nel detto regiſtro, fol. 272. e perſeuerãdo quelli nella contumacia furono ſcommunicati, e per ſentenza priui dello ſtato. Il Gran Siniſcalco ancora per ſuoi diſegni oprò cõ la Regina, che furono priui del Prẽcipato di Salerno, e de i Contadi, che teneano nel Regno, ordinando à Ruggiero, e Franceſco Gaetani, che ſotto pena di ribellione ſi doueſſero partire dall'amito di Antonio Colonna, olim Prencipe di Salerno, notorio ribello, & inobediente di Santa Chieſa, e del ſommo Põtefice, come nel medeſimo regiſtro, fol. 261. e 62. nè contento il Gran Siniſcalco d'eſſere Duca di Venoſa, Conte d'Auellino, con lo dominio della Città di Capua, col mero, e miſto Imperio della Candida, Chioſano, Caſtel Vetero, Monte Aperto, e Villa Paroliſia, nella Prouintia di Principato vltra, come nel regiſtro del 1415. fol. 15. cominciò à pretendere in quel di Salerno, per potere à guiſa de gli antichi Rè ornar di quel titolo Troiano ſuo figliuolo, con animo forſi di paſſare vn giorno à coſe maggiori, di che hauendone richieſto la Regina, la quale parendoli, che vſciſſe da i termini, li riſpoſe, che li doueua baſtare Capua, con gli altri ricchi ſtati, ſenza intrare in nuoui diſegni; del che turbato il Caracciolo, proruppe contro quella con parole tanto villane, e ſuperbe, anzi (come il volgo diceua) li poſe le mani ſu l viſo, che trafitta da inſopportabile dolore non poſſette contenere le lagrime, conoſcẽdo in qual termine l'haueua ridotta il ſuo errore, & intrãdo in camera Couella Ruffa, Ducheſſa di Seſſa, la qual'haueua vdite l'arroganti parole del Caracciolo, come donna di gran cuore preſe occaſione di riprendere la Regina, dicendoli: poiche Ser Gianni non ſe ricorda eſſere nato di vn po-

Archiuio, Prencipato di Salerno teccaduto alla Regina Giouanna II.

Dominij del Gran Siniſcalco

Gran Siniſcalco aſpira al Principato di Salerno.

Gran Siniſcalco vſa parole vili contro la Regina

Couella Ruffa Duchessa di Sessa rip'é de la Regina.

uero scudiero, e dalla Maestà vostra essaltato à tanto, che porge inuidia à gran Prencipi del Regno, almeno doureste voi raccordarui essere nata di sangue di più Rè, e Regine, & hora ridotta per cagion di costui in tanto dispreggio quanto sarebbe ogni vil femina, e dubito vn giorno vi harrà da toglierela vita; hauendosi di credere, che le parole ingiuriose habbiano a condurre appresso effetti esorbitanti; e perciò conuiene così per vostra salute, come p honor della corona douersi raffrenare tal sfrenata bestia. La Regina vdito il consiglio della Cugina, nè volendo in ciò seruirsi di Luigi per non dare à cotal infirmità possente medicina, si restrinse con la Duchessa, e con altri, alli quali soleua confidare, dando ordine di farlo prigione di notte per nõ muouere scandali: quelli che di ciò hebbero pensiero furo Ottino Caracciolo, Marino Boffa, e Pietro Palagano di Trani, inimici del gran Siniscalco, i quali insieme con la Duchessa fecero deliberatione di eseguir quanto prima l'ordine; ma dubitando dell'instabilità della Regina, che pentita poi, e pacificata con Ser Gianni alle commune lor ruine si volgesse, conclusero per più sicurtà vcciderlo. Questa cura diedero al Palagano, à Francesco Caracciolo à vn Thedesco, che haueua condotto d'Austria chiamato Squadra. Mẽtre q̃ste cose si trattauano, il Grã Siniscalco strinse il matrimonio di Troiano suo figliuolo (che poco innanzi era stato creato Duca di Melfi) con Maria figlia di Giacomo Caldora, e p dar piacere alla Regina ordinò la festa nel Castello di Capuana, ou'egli habitaua, sperando con questa occasione riconciliarsi seco, & ottenerne il Principato da lui bramato. Venuto dunque i 17. d'Agosto del 1432. giorno deputato alla festa comparsero tutti i Signori, e Signore del Regno, che erano in Napoli con tutta la nobiltà con pompa marauigliosa, e passato quel dì in balli, e musiche, e parte della notte in sontuosissima cena, dopò che tutti si licentiaro, il Gran Siniscalco pasò nel suo appartamento, oue postosi à dormire: i congiurati mandaro Squadra à batter l'vscio dicendo, che la Regina soprapresa da graue goccia era vicina à morirsene, e che perciò andasse subito, il Gran Siniscalco ciò vdito, alzatosi cominciò à vestirsi, e comandò si aprisse l'vscio della camera, per meglio intendere quel che seguisse, s'hauea posto vna sol calza, quando entrati i congiurati à col-

Traiano Caraccio-lo Duca di Melfi.

1432.

Morte di Ser Giãni Caracciolo.

à colpi di ſtocchi, e di accette l'vcciſero, e dubitando, che i ſuoi beneficiati iſtigati da Troiano ſuo figliuolo, e da i parenti non cauſaſſero tumulto nella Città, mandaro ſubito pſone fidate à chiamare Troiano, il Conte di Sant'Angelo, Petricone Caracciolo, Vrbano Caracciolo, & altri ſtretti parenti, con dire da parte del Siniſcalco, che veniſſero percioche la Regina ſtaua male vicino à morte; coſtoro venuti, ad vno ad vno furo carcerati; la mattina poi ſentendoſi per la Città vna coſa tanto horribile, e lungi da ogni penſiero humano; corſero tutti à vedere lo ſpettacolo miſerabile, non picciolo eſempio dell'inſtabilità humana; poiche colui, che poche hore innanzi haueua dominato tutto il Regno, tolti, e donati ſtati, e Signorie: viſſuto in tanta ſplendidezza, ammirato, & inuidiato da tutti, ſi vedeua giacere in terra nudo con vna ſola gamba calzata; la Ducheſſa di Seſſa venuta al Caſtello, perche quella notte dormì fuore, vedendo il corpo morto diſſe, ecco il figliuolo d'Iſabella Sarda, che voleua contender meco: aggiongendo, che era ſtato sì preſontuoſo, che gli era baſtato il cuore prender gara ſeco, nè eſſendo perſona, che haueſſe ardire di mandarlo alla ſepoltura, quattro ſoli Padri di S. Giouanni à Carbonara, così come giacea inſanguinato, e diformato lo poſero in vn cataletto, e con due torce acceſe lo portarono à ſepellire nella Cappella, ch'egli con tanta magnificenza, e ſpeſa haueua fatta edificare dietro il ſepolcro di Ladislao, nella quale fin'à'dì noſtri ſi vede il ſuperbo ſuo ſepolcro, con la ſtatua erettali da Troiano ſuo figliuolo con li ſegnenti verſi compoſti da Lorenzo Valla perſona celebre.

Parole della Ducheſſa di Seſſa nella morte del Grã Siniſcalco

Sepolcro del Grã Siniſcalco Caracciolo.

Nil mihi ni titulus ſummo de culmine derat
Reginæ morbis inualida, & ſenio
Fecunda Populos proceresq; in pace tuebar
Pro Dominæ imperio nullius arma timens,
Sed me idem liuor, qui te (fortiſsime Cæſar.)
Sopitum extinxit nocte iuuante dolos.
Non me ſed totum laceras manus impia Regnum,
Parthenopemq; ſuum perdidit alma decus
Sir Ianni Caracciolo Auellini Comiti, Venuſij
Duci, ac Regni Magno Seneſcallo, & moderatori

Troianus filius Melphiæ Dux parenti de se
Deq; patria optimè meritò erigendum cur.
M. CCCC. XXXII.

E benche l'intentione della Regina nõ fù farlo vccidere, mà solo carcerarlo, com'è detto, nõdimeno fù opinione vniuersale; che per suo ordine fusse fatto morire: il che riferisce Enea Siluio, autor di quei tempi, che asceso al Papato fu chiamato Pio Secondo; il quale in vn Trattato che fà *de Curialium miserijs* dice queste parole *De Magno Regni Apuliæ Senescallo nemo me dicere prohibet, quia tuta est in mortuos reprehentio. Hic apud Reginam Ioannam primo in loco fuit, potentiamque suam firmiorem putabat, quia stupris sese insinuauerat, at Regina conuerso in alium amore percussores ad illum noctu transmisit, quò mortuo alios sibi concubinos substituit.* Fù il Gran Siniscalco figliuolo di Francesco de' Caraccioli detti Suizzeri, il padre del quale fu Carlo detto il Torto, per hauer vna gamba defettiua, che essercitò l'officio di Notaro, che à quei tempi era solamente da nobili essercitato, costui come scriue il Marchese tolse per moglie Isabella Sarda, figlia di Lanfranco Sardo mercante Pisano, con grandissima dote, da' quali nacque Ser Gianni, Marino, Vrbano, e due altri d'oscuro nome, e quattro femine; Ser Giãni militando sotto Ladislao, fù da quello fatto Caualiero, donde hebbe principio la sua grandezza; la Regina Giouãna poi l'esaltò tanto, che non possendo andar più oltre, bisognò cascasse; percioche fatto da quella Duca di Venosa, e datoli l'Officio di Gran Siniscalco, confirmatoli il Cõtado d'Auellino, con il gouerno, e dominio del Regno, diuenne a tanto, che solo il titolo Regio li mancaua, come l'Iscrittione nota; E benche fusse ambitiosissimo, aspirando à cose maggiori, oue sarebbe forsi arriuato, se la morte non gli hauesse interrotto i disegni; ne i maneggi del gouerno, egli non mostrò mai interesse particolare: del che Francesco Tuppo autor di quei tempi rende testimonio, scriuendo di lui vna cosa degna di memoria per i tempi nostri, & è che ritrouandosi il Gran Siniscalco vna grandissima quantità di grani, il prezzo de' quali era bassissimo, percioche la soma di tomola otto, valeua tarì sette, e mezo, come si legge nell'Archiuio, nel registro del 1417. fascicolo numero 50. fol. 140. Giacomo Barrese

Enea Siluio.

Origine del Gran Siniscalco

Francesco Elio Marchese.

Francesco Tuppo.

Essempio notabile.

rese suo Secretario, conoscendo che la Città godeua della pace, e fertilità, pensando farli cosa grata, contrattò con alcuni Genouesi di venderli à prezzo alto, e gitone al Gran Siniscalco li fè intendere il buon partito trattato con i mercanti, il che vdito se gli voltò contro con sdegno grande, dicendo iniquo come prendi ardimento di volere incarire la vittouaglia a' miei compatrioti; già mi viene voglia di darti morte, nè volendo farsi superare dall'ira, e dallo sdegno, li disse vanne, e togli tutto il grano, & vendilo nel mercato al prezzo, che corre, e meno ancora, che sarò contento di stare più presto senza denari, e mantenere il Regno in abondanza, che esser ricco, & i miei Cittadini vedere impouerire, & i poueri morir di fame; attione veramente di vero patricio, e d'animo nobilissimo.

Essempio notabile.

Fù dato l'officio di Gran Siniscalco p la morte di Ser Giãni ad Indico d'Anna, detto il Monaco, nobile del Seggio di Portanoua. Ordinò poi la Regina, che fossero confiscati tutti i suoi beni, come ribello, del che si legge vna scrittura nell'Archiuio nel registro del 1423. fol. 324. la quale mi hà parso quì porla.

Innico d'Anna Grã Siniscalco creato il Termino nella fami glia Bonifacia. Archiuio.

Ioanna Secunda Regina Nobilibus Viris Locumtenenti Magni Iustitiarij Regni nostri Siciliæ, & Iudicibus Magnæ Curiæ Consiliarijs, & fidelibus nostris dilectis gratiam, & bonam voluntatem, cum quondã Sir Ian. Caracciolus de Neap. Dux Venusij, Auellini Comes, magnus Regni nostri Siciliæ Senescallus in reprobum sensum datus spirituq; Satañ. instigatus crimen læsæ Maiestatis multipliciter contra personam, & statũ nostrũ commiserit propter quod rationabiliter, & de iure est memoria ipsius damnanda, et omnia eius bona mobilia et stabilia burgensatica, et feudalia nostro fisco confiscanda, sicut propterea harum seriè de certa nostra scientia vobis committimus, et mandamus expressè, quatenùs vocatis filijs dicti Sir Iannis coram vobis comparere debeant si quod ius habẽt, et allegare voluerint quare memoria ipsius Sir Iannis non sit damnanda, et bona ipsius non sit confiscãda, & vbi comparuerint coram vobis ad damnationem prædictã dictæ memoriæ vocato procuratore fisci nostræ Curiæ, qui curam in hac parte nostræ Curiæ teneat procedatis iustitia mediante audiendo eos, et quemlibet ipsorum super Iuribus allegationibus, & defensionibus Iustis, & alias

Ser Gianni Caracciolo dichiarato ribello.

alias ipsorum filiorum dicti Sir Iannis contumaciam damnare dictam memoriam dicti Sir Ioannis, recepta per vos prius Informatione Summarie per facti notorium,& famam publicam, vel aliter de rebellione,& crimine lęsę nostrę Maiestatis prędictę,& omnia,& quęcumque bona Mobilia, & stabilia burgensatica, & feudalia vbicumque sita,& posita ad opus, seu pro parte nostrę Curię declaretis fore confiscanda, & ea de manibus quorumcumque aduocetis cum talia crimina impunita remanere non debeant, volentes, iubentes, declarantes, et mandantes de dicta scientia certa nostra, et proprio nostro motu, ac dominica potestate, quod circa probationem, finem, ac interpositionem decreti ferendi, seu interponendi per vos possitis, et valeatis ipsam, seù ipsum preferre, et interponere, absque consilio, et commissione partium, quibuscunque legibus, Iuribus, constitutionibus, ritibus, obseruantijs, Regnique capitulis, et alijs in contrarium disponentibus, et dictantibus quibus de scientia motu proprio, et potestate iam dictis derogari volumus per presentes non obstantibus quoquo modo. Has literas nostras magno nostro pendenti sigillo munitas vobis propterea dirigentes. Datum in Castro nostro Capuano per manus nostrę prędictę Reginę Ioannę Anno Domini MCCCCXXXII. die xx. Mensis Augusti decimę Indict. Regnorum nostrorum anno decimo nono.

InduIto à gl' vccisori del Grã Siniscalco

Poco dopò concesse amplissimo Indulto à gli vccisori di Ser Gianni, come nell'istesso registro, fol. 369.

Il Rè Luigi, che staua in Calabria, inteso il nuouo accidēte credette essere chiamato dalla Regina; ma persuasa dalla Duchessa di Sessa, che per morte del Caracciolo, era deuenuta potentissima presso quella, restò di farlo, e per trattenerlo li fè commettere nuoui negotij in quella Prouincia. Ma il Rè Alfonso ritrouandosi in Sicilia, hauendo ancor'egli inteso la morte del Siniscalco, si rallegrò molto, e più giubilò quando seppe che la Duchessa di Sessa gouernaua, e poteua ogni cosa, perche entrò in speranza, che pigliando lei p protettrice sarebbe chiamato, e rintegrato nella prima adottione, è con questo desiderio a'22. di Decembre passò nell'Isola d'Ischia cō alcune galere, e per messi secreti cominciò a trattare cō la Duchessa de indurre la Regina alle sue voglie, il che li sarebbe riuscito, se'l suo souerchio desiderio non l'hauesse raffredata, perche non cōtento del maneggio della Duches-

Rè Alfonso ad Ischia.

sa, mandò à trattare col Duca suo marito volesse alzare le sue bandiere, che di grande l'harebbe fatto grandissimo, del che auisata la Duchessa, ch'era capital nemica del marito, non solo cōuerse in odio l'affettione ch'haueua verso Alfōso, mà accusò il marito alla Regina del trattato, che teneua di ribellarsi, & oprò che Ottino, e gli altri del Consiglio supremo mandassero genti d'arme in guardia per lo Stato del Duca, acciò non si mouesse à fauorir Alfonso, il quale auuistosi di riuscir vani i suoi disegni, fè tregua per 10. anni con la Regina, e ritornò con poca sua riputatione in Sicilia, questa tregua fù trattata per parte della Regina da Giorgio di Alemagna Conte di Polcino, Marino Boffa, Conte d'Arienzo, e di Boccino, e Gio. Cicinello Presidente della Regia Camera, e per Alfonso interuēnero Giacomo Peregrino di Valenza Dottor di Leggi Vicecancelliero, e Gio. Calatagirone Siciliano, come nel Registro sudetto, fol. 418.

Tregua tra Alfonso, e Giouanna.

Giacomo Peregrino di Valēza.

Nell'anno istesso per deuotione, che haueua la Regina alla Casa Santa dell'Annuntiata ad esortatione di Fra Matteo di Leccio, compagno di San Bernardino da Siena dell'ordine minore osseruante di S. Francesco, edificò vn nuouo spedale capacissimo d'infermi assai, nel quale con grandissima solēnità, e concorso di genti nel primo di Febraro (secōdo il Passaro) di proprie mani vi pose la prima pietra, e ridottolo à fine nel seguente anno donò per sostegno di quello certi beni stabili in Napoli, appresso la Rua Catalana, e territorij nelle pertinentie di Somma per istrumento per mano di Notare Capuano Bertillo a' 15. di Maggio 1433. Successe in quest'anno gran nouità, perche Gio. Antonio Orsino Prencipe di Taranto venuto in Napoli à visitare la Regina, essendo con molto honore accolto, la Duchessa di Sessa dubitando che la Regina non li desse appresso di se luogo tale, che diminuisse la sua auttorità cominciò à persuaderla non li facesse tanto honore; perche potrebbe salire in tal superbia, che li venisse voglia di farsi Signore del Regno; e fù tale il suo consiglio, che ogni volta che il Prencipe veniua era riceuuto con minori accoglienze; vn giorno hauendo il Prencipe visitato la Regina, ne essendo di lui fatto molto conto venne in sospetto, e mentre con tal pensiero scendea le scale del Castello, vidde il Cortile pieno di soldati, e serrata la porta, li venne tal

Spedale dell'Annūtiata di nuouo fondato.

Giuliano Passaro.

Capuano Bertillo.

1433.

Prencipe di Taranto sospetto di esser carcerato.

tal timore d'esser fatto prigione, che tornò à salir sù cō animo di buttarsi da vna fenestra sopra il muro del Castello, e di là poi calare alli fossi, e fuggire; del che accortosi Ottino Caracciolo, che à quel tempo faceua l'vfficio di scriuano di ratione, datitoli appresso disse: Signor nō dubitate che queste genti son qui per dar la mostra, & insieme con me sono per seruirui, e dandoli animo l'indusse à calare di nuouo, e fatto aprir la porta del Castello l'accompagnò fuore: scriue Tristano Caracciolo, che il Prencipe fù tanto preso dalla paura, che vscito fuori del Castello senza tornare nell'allogiamento se n'andò all'Acerra, e di là con prestezza in terra d'Otranto spesso guardandosi indietro dubitando, che venissero genti per farlo prigione: ma Ottino, e gli altri del Consiglio dubitando, che il Prencipe con questo timore alienasse l'animo dalla Regina, cercaro di placarlo, e gli fero perciò mandare vna commissione di Capitano generale, contro il Conte di Tricarico, e quel di Matera contumaci della Regina, assegnandoli per le paghe de' Soldati le Collette delle sue Terre, e di Gabriello suo fratello Duca d'Andri, come nel registro del 1426. fol. 71. la quale cōmissione non solo li leuò dal sospetto, ma gli diede speranza, che con la rouina de' Sanseuerini accrescerebbe il suo Stato, onde caualcando con le sue genti in breue acquistò molte Terre di quelli: Mà la Regina mossa da' prieghi della madre di Antonio Sanseuerino Conte di Marsico, pochi dì appresso li mādò ordine che restituisse le terre, ma il Prēcipe che si trouaua speso molto alle gēti se ritenne tutti quei luoghi, ch'erano propinqui al suo Stato, e rispose che non voleua restituirli, finche non era pagato di quello, che haueua speso del suo.

Ottino Caracciolo Scriuano di ratione.

Tristano Caracciolo nel libro de Varietate fortuna.

Nel medesimo tēpo essendosi conclnso il matrimonio trà Luigi d'Angiò, e Margarita figliuola d'Amodeo, Duca di Sauoia partita da Nizza per mare, dopò vna crudelissima borrasca corse à Sorrento; la Regina ciò vdito, volendo mandar ad incontrarla, e condurla in Napoli, e far venire di Calabria Luigi, per far la festa, che conueniua, fù persuasa dalla Duchessa di Sessa, e da Gio. Cicinello, ch'era dalla Regina tenuto in molta riputatione, si guardasse di farlo, che haurebbe turbato il suo Stato, esortandola che per quel poco di vita li restaua, volesse viuere, e morir Regina, senza ostacolo alcu-

Matrimonio di Luigi di Angiò.

alcuno: e perciò ella, che di hora in punto mutaua proposito la mãdò solo à visitare, & appresentare, e di là quella Principessa partì per Cosenza, doue fù dallo sposo nel mese di Luglio riceuuta, e con gran solennità celebrò la festa.

Nè hauendo il Prencipe di Taranto voluto rendere le terre à Sanseuerini nel Principio dell'anno 1434. fù citato d'inobedienza, e non essendo comparso al termine prefisso gli fù mandato cõtro Giacomo Caldora con buon esercito da vna banda, e dall'altra Luigi d'Angiò, la quale guerra passò in modo, che d'vno amplissimo stato, che il Prencipe possedeua fù con molto picciolo lasciato, e Luigi per i disaggi, e fatiche grandi durate nella guerra s'infermò ne potendo ottenere luogo veruno di buon'aria per ristorarsi, dal Caldora emulo della sua gloria. Lasciando le sue genti alle Grottaglie fè ritorno à Cosenza, oue aggrauato dal male a'15. di Nouembre morì senza lasciar di se heredi con infinito dispiacere non solo de i popoli; ma anco dalla Regina, la quale tardi, & in vano accorta quanto poco humanamente seco si fosse portata, con incredibile dimostratione di dolore, pianse la sua morte, lodando, senza fine la pacienza, bontà, e l'altre sue qualità, e spesso trà le lagrime, & il pianto accusaua la seuerità di lei: non hauendo saputo conoscere, e rimunerare secondo il merito sì vbediente figliuolo; lasciò nel testamento, che fusse portato à sepellire nell'Arciuescouado di Napoli, & il cuore si mandasse alla Regina violante sua madre; questo fù subito eseguito, ma il corpo restò nella maggior Chiesa di Cosenza nella Sacrestia, della quale fino a'nostri tempi si vede il tumulo coperto di Broccato, perche non fù chi prendesse pensiero di condurlo; la Duchessa di Sessa trattò subito fusse mandato Gio. Cossa à prendere la possessione di Calabria, & à ridurla alla deuotione della Regina.

1434.

Morte di Luigi di Angiò.

Nel tempo, che Luigi partì da terra d'Otranto, partì anco il Caldora ricchissimo per hauer taglieggiate tutte quelle terre, lasciando Minicuccio dell'Aquila, & Honorato Gaetano Conte di Morcone con mille huomini d'arme per tenere il Prencipe in freno, che non vscisse di Taranto, e venne à Bari, che era sua; ma non aspettando il Prencipe la primauera per ricouerare il suo Stato, hauendo radunato dalle terre a lui affettionate buon numero di gente, vscì all'improuiso di

Honorato Gaetano Conte di Morcone.

Tarãto, & andò à Brindisi doue trouò il Conte di Morcone, che tenea assediato il Castello, e facilmente lo ruppe, e lo fè prigione, poi andò sopra Minicuccio, e lo discacciò dalla Prouincia ricouerãdo tutte le terre perse in terra d'Orranto: il che inteso la Regina trauagliata da dispiaceri dell'animo, e dalla vecchiaia, l'anno 1435. hauẽdo posto il piede nel sessagesimoquinto anno della sua età, e regnato anni 20. e mezo, assalita da vna lẽte febre a' 2. di Febraro passò nell'altra vita, fù sepolta nella Chiesa dell'Annuntiata, nel piano auãti l'altar maggiore in pouera, & ignobile sepultura, com'ella hauea comandato, oue fù intagliata la seguente inscrittione, che consumata dal tempo, fù rinouata a'nostri tempi.

Morte di Giouanna Seconda. 1435.

HIC IACET CORPVS IOANNÆ SECVNDÆ DEI GRATIA VNGARIÆ, HIERVSALEM, ET SICILIÆ, DALMATIÆ, CROATIÆ, BAVARIÆ, SERVIÆ, GALITIÆ, LODOMANIÆ, COMANIÆ, BVLGARIÆ, REGINÆ, PROVINTIÆ FOLCALQVERII, AC PEDIMONTIS COMITISSÆ FILIÆ SPIRITVALIS BEATÆ VIRGINIS MARIÆ ANNVNTIATÆ. QVÆ OBIIT ANNO DOMINI MCCCCXXXV. DIE II. MENSIS FEBRVARII XIII. INDICTIONIS NEAPOLI CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. VETVSTATE CONSVMPTVM ÆCONOMORVM PIETATE RESTAVRATVM ANNO DOMINI MCCCCCLXIV. IDIBVS OCTOBRIS.

Fù Giouanna l'vltima di casa di Durazzo, che nelle sue attioni fù di tanta costanza, che fù detta costantissima nella sua incostanza: perche rare volte si trouaua verità nella sua bocca: Non concepì figliuoli, perche non hauendone col primo, nè col secondo marito, vsò poi rimedij per non farne con gli adulteri per vergogna; haurebbe in gran parte cancellato il biasmo della mala passata vita, se il suo testamento fosse stato di sua volontà, e non persuasa d'altri, nel quale instituì herede nel Regno, Renato Duca di Angiò, fratello di Luigi già detto: Lasciò cinquecentomila ducati in beneficio della Città

Testamento di Giouanna Seconda.

tà di Napoli, se ben altri dicono 50. mila, altri 70. & altri 80. all'hospitale, e Chiesa dell'Annuntiata lasciò 6. mila ducati, & altri tanti à quello di Santo Nicola del Molo, molte altre migliaia ne lasciò a' suoi Vfficiali, & à quei che l'haueuano seruita; lasciò 16. Baroni Consiglieri suoi cortegiani, che gouernassero il Regno, fin'alla venuta di Renato; i quali furono Raimondo Orsino, Conte di Nola: Baltassarro della Rat. Conte di Caserta, Giorgio della Magna, Conte di Pulcino, Perdicasso Barrile, Conte di Montedorisi, Ottino Caracciolo Conte di Nicastro, e gran Cancelliero, Gualtieri, e Ciarletta Caraccioli tutti tre rossi, Indico d'Anna gran Siniscalco, Gio. Cicinello, & Vrbano Cimmino, l'vno nobile di Montagna, e l'altro di Porta noua, Tadeo Gattola di Gaeta, & altri che si leggono nel testamento, trà le scritture di Notar Giacomo Ferrillo d'Auersa, le quali sono in mano di Notar Ruggiero di Ruggiero in Beniuento, e trà questo tempo è la possessione di Renato, nelli istromenti che si stipulauano si dicea: *sub regimine Gubernatorum relictorum per Serenissimam Reginam Ioannam claræ memoriæ.*

Risposta piaceuole della Regina Giouanna.

Luigi Contarino nel le lodi delle cose di Napoli.

Si racconta di questa Regina vna piaceuole risposta, fatta ad vn'Ambasciadore Fiorentino, referita dal Contarino: Era costui vn gran Dottor di Leggi, e sapendo che la Regina era più cortese, che ad honesta donna si conueniua, e dimandandoli vdienza secreta, dopò molte parole della sua legatione, la richiese del fatto amoroso: Lei con piaceuole, e lieto volto quasi ridendo disse, *Signor Ambasciadore mostratemi se la Signoria di Fiorenza trà gl'ordini che vi diede in scritto vi è questo*, il Dottore arrossito dalla vergogna non sapendo che dire si partì.

Riformatione delli Tribunali Riti della Vicaria.

Corte del Capitanio di Napoli.

F. Gio. di Capistrano.

Legi contro i Giudei.

Trà tanti disordini di Giouanna si leggono molte cose degne di non passarle in silentio, perciò ch'ella riformò i Riti delli Tribunali, come nel Rito 311. oue nomina la gran Corte del Maestro Giustitiero, e del suo Luogotenente *sub datum die* 19. *Ianuarij* 12. *Indictione* 1420. oue anco si fà mentione del Capitanio di Napoli, nella Corte del quale, secōdo il Rito 55. si faceuano solo le cause criminali. Diede potestà al venerabile frà Gio. di Capistrano dell'ordine di S. Francesco, che prohibisse a' Giudei del Regno l'vsure, & altri misfatti prohibiti dalle Leggi, costringendoli à portare il segno del

Thau,come nel registro del 1423.fol.169. Questo venerabil Padre fù eccellentissimo Predicatore, la sua patria fù Capistrano,terra nella Prouincia di Abruzzo citra; visse in santissima vita, & operò stupendi miracoli, passò à miglior vita in Vngaria l'anno 1450. oue anco riposa il suo corpo, il quale è tenuto in molta veneratione, come nella Cronica Franciscana.

Cronica Fràcescana.

Fondò come si disse vn nuouo spedale nella casa Sãta dell'Annuntiata,donandogli bonissime rendite.

Chiesa di S. Nicola ampliata.

Ampliò la Chiesa,e spedale di S.Nicolò della Carità detto del Molo,perche all'hora staua nell'entrar del Molo grande, al quale la Regina Giouãna I.per edificarui lo spedale dotato hauea vn gran territorio,come nel regist.del 1415.fol.12.

Rimette li furti fatti al Regio Fisco per reparatione della Chiesa di Santa Croce.

Rimesse per reparatione del Monistero, e Chiesa di Santa Croce fuor di Napoli tutti i furti fatti al Regio Fisco in tempo della Regina Margarita,di Ladislao,e suo,purche in vna cassa destinata per quest'effetto nel Monistero di Santa Maria della Nuoua pagassero due per cento delle quantità rubbate, vsurpate, & occupate, come nel registro del 1423. fol. 271.à ter.

Priuilegij concessi al Spedale dell' Incoronata.

Confirmò il Priuilegio fatto al Monistero di San Martino sopra Napoli di reggere,e gouernare per autorità Apostolica lo spedale della Corona del Nostro Signore Giesù Christo, nella Piazza delle Corregge, fondato dalla Regina Giouãna prima,e dotato dall'istessa delli Casali di Mairano, Tribunato,e parte del Casale di Pareta, facendo franca la Chiesa, e sue robbe di qualsiuoglia ragione fiscale, come nel registro predetto;fol.238.lo qual Spedale hoggi è dismesso, e doue si gouernauano gl'infermi,hora vi sono magazeni di vino.

Donatione al Monistero di S. Antonio di Padua.

Donò al Monistero di Sant'Antonio di Padoua in Napoli à contemplatione di Suor Chiara,olim chiamata Vannella Contessa di Melito, vn territorio sito vicino la piazza di San Paulo,appresso le case di Gio.Volpecella,Canonico Napolitano,e l'horto del quõdã Ciccarello Scalese, vicino la Chiesa di S.Maria ad forum,e la casa di Antonello Carmignano, come nel registro predetto, fol. 291. lo quale Monistero al presente resta estinto, perche quello che stà appresso la porta di S.Maria di Costantinopoli è moderno, edificato l'anno 1556. Et in questa Regina hebbe fine la progenie di Carlo I. d'An-

d'Angiò con la casa di Durazzo, deriuata dall'istesso nel Regno, la qual come si scorge nell'albero che segue hauea prodotti SS.Vescoui,Impadori,strenuissimi Principi,Duchi,& altri Illustris.Signori,che nel spatio di 170.anni si estinsero.

E per non mancare dall'ordine tenuto, faremo nota di quelli del supremo vfficio,de i titolati,& Vfficiali,così nominati di sopra, come per altre scritture, che ne sono venute à notitia;e prima Sforza Conte di Cotignuola, e Prencipe di Capua,Gran Contestabile,e dopò lui

Gran Contestabile.

Andrea Braccio,conte di Perugia,e di Montorio.

Nicolò di Celano, conte di Celano, gran Giustitierò, dal tempo di Ladislao fino alli 20. di Settembre del 1418. come nel registro del 1415.fol.108.e dopò lui

Gran Giustitiero.

Raimondo Orsino,conte di Nola,come se disse.

Gio.Antonio di Marzano,Duca di Sessa grād'Ammirāte.

Grād'Ammirante.

Pādolfello Pistopo,alias Alopo G.Camerlingo,e dopò lui.

Gran Camerlingo

Lorenzo Colonna,conte d'Albi.

Cristofaro Gaetano,cōte di Fōdi G. Protonotario, e dopò

Gran Protonotario

Frācesco Zurlo,cōte di Mōtuori,Logoteta,e G.Protonot.

Pietro di Iurea,conte di Troia,gran Siniscalco,e dopò

Gran Siniscallo.

Ser Gianni Caracciolo,Duca di Venosa, e conte d'Auellino,e dopò lui

Indico d'Anna detto il Monaco,che venuto à morte fù sepolto alla Chiesa di S.M.del Carmine,cō l'iscritt. del 1440.

Marino Boffa, nobile di Pozzuolo, conte d'Arienzo, e di Bouino,gran Cancelliero, con prouisione di 366. onze l'anno,come nel regist.del 1415 fol.83.e dopò lui

Gran Cācelliero.

Ottino Caracciolo,cōte di Nicastro,e poi Aligiasi Orsino

Marescallo.

Vrbano Origlia,Marescallo del Regno.

Giulio Cesare di Capua,Ottino de Caris,e Pietro Macedonio pur Marescalli.

Fabritio di Capua,Ciamberlano.

Ciamberlano.

Pascale de Cioffo Secretario,e dopò Antonello Centonze di Teano,come nel registro del 1423. fol.293. e dopò lui

Secretario

Angelo de Angelis di Capua, come nel suo sepolcro à Sāta Maria della Noua,con la Inscrittione del 1480.

Vicenzo d'Aragona Spagnuolo Cardinale, Luogotenente del Gran Cancelliero. Gio. Cecinello, Presidente della Regia Camera. Marino Boffa, capo del consiglio Reale:

Otti-

DI RENATO
DI ANGIO'
XVII. RE DI NAPOLI.

CAP. IV.

Er trattare la venuta, e progressi di Renato nel Regno, con l'occorrenze dopò la morte di Giouanna fin'al ritorno d'Alfonso; ci hà parso auualerci del libro del Duca, del Facio, e del Costanzo, Autori di maggior fede: Celebrate l'esequie della Regina Giouanna, quelli che reggeuano Città dubitando, che i Gouernatori lasciati dalla Regina non deuenissero tiranni a'6. dell'istesso mese di Febraro 1435. crearono vint'huomini nobili, e del Popolo, acciò mirassero al buon gouerno, e sollicitassero la venuta di Renato, i quali furono chiamati Balij del Regno: il Papa intesa la morte della Regina, fece intendere a' Napolitani (come il Collennuccio) ch'essendo il Regno feudo di Santa Chiesa, non intendeua fosse dato ad altro, che à quello ch'egli dechiarasse, secondo l'antico costume; risposero i Balij, che altro non voleuano che Renato, lasciatogli dalla Regina; diuolgata questa pretendenza, il Regno si diuise in fattioni, percioche vna parte voleua Renato, altri Alfonso d'Aragona, altri voleuano quel Rè, che il Papa dechiaraua: La Città che voleua Renato, tosto mandò in Prouenza tre Nobili à chiamarlo, che furno Gualtiero Galeoto di Capuana, Lancellotto Agnese di Portanoua, e Cola

Duca. Facio. Costanzo.

1435.

Collennuccio.

Ambasciadori à Renato.

e Cola Venato di Porto; e trà tanto chiamarono in lor difesa Giacomo Caldora Abruzzese, al quale diero danari che assoldasse genti; assoldaro ancora Antonio Pontadera con 1000. caualli, e Michaletto da Cotignuola con 1000. altri per resistere all'insulti di Alfonso: quelli che desiderauano erano Gio. Antonio di Marzano Duca di Sessa, Christofano Gaetano, Conte di Fondi; l'vno grande Ammirante, e l'altro gran Protonotario, Gio. Antonio del Balzo Orsino, Prencipe di Taranto, Ruggiero Gaetano, Conte di Traetto, fratello del Protonotario, Francesco d'Aquino, Conte di Loreto, & altri, i quali intesa la risolutione de' Napolitani, tosto mandarono in Sicilia à chiamare Alfonso, il quale già ch'hauea inteso la morte della Regina, hauea inuiato Gio. Vintimiglia Siciliano, Conte di Geraci con 400. caualli in Calabria, & inteso la volontà de' Napolitani, mandò Carrafello Carrafa, nepote di Malitia, ch'era stato appresso di se, da che partì dal Regno à tentar gli animi de' Baroni per confermar quelli ch'erano dalla sua parte, e tirare gli altri. Giunto Carrafello alla marina di Sessa, trouò il Duca, dal quale intese, come i maggiori Baroni erano sdegnati del testamento della Regina, e non poteano soffrire d'obedire à Renato, e perciò tutti desiderauano Alfonso: onde dopò molto discorso, chiamati à conseglio à Sessa il Conte di Traetto, quel di Fondi, con quel di Loreto, & altri furono di parere, che Carrafello andasse trauestito al Prencipe di Taranto à richiederlo, che poi che il Caldora veniua per defensione de' Napolitani; Egli col Vintimiglia per Alfonso togliesse l'armi, promettendo che il Rè in breue sarebbe venuto di Sicilia, con forze sufficienti ad acquistare il Regno, trà tanto il Duca per opra di Gio. di Caramanico suo vassallo Castellano di Capua, hebbe quella Città, e per obligarsi Alfonso, mandò Rinaldo d'Aquino à darli auiso, che Capua era sua, che hauendola con le sue priuate forze pigliata, non haueua però modo da sostenerla, perche essendo di tanta importanza all'acquisto del Regno; il Caldora con gli altri Capitani, sarebbono venuti ad assediarla con grandissimo esercito. Gionto Rinaldo à Messina, fù dal Rè con allegrezza riceuuto, e sapendo di quanta importanza fosse Capua, senza aspettar altro con sette Gale-

Giacomo Caldora Abruzzese

Alfonso chiamato in Regno.

Carrafello Carrafa

re, nel mese d'Aprile si partì, lasciando Don Pietro suo fratello, che quanto prima lo seguisse col rimanente dell'armata, & acciò la sua venuta fosse occulta non volse passare à vista di Napoli, mà tirò all'Isola di Ponza, doue mandò Carrafello (già ritornato à lui) à far sapere al Duca, & a'compagni che già veniua, e dirli che hauēdo acquistato Capua Città terrestre, si doueua anco tentare di prender Gaeta, ch'era importante per le forze maritime, e che riuscendogli non mancarebbe hauer Napoli con il rimanente del Regno, perciò li pregasse à venir con tutte le lor genti, acciò in vn medesimo tempo per mare, e per terra hauessero potuto occupare il Monte incontro quella Città; gratissimo fù al Duca, & a'Baroni l'auiso riceuuto per Carrafello; ma non parendo loro leuar i soldati di Capua per dubbio del Caldora, cercarono di abboccarsi col Rè, il quale a'7. di Maggio si trouò alla marina di Sessa, oue fù visitato dal Duca, e da gl'altri, e dopò molti discorsi fu concluso si attendesse à conseruare Capua, e per quella via debellare il Caldora si mandasse à sollicitare l'Infante col resto dell'armata, & il Prencipe di Taranto ad vnirsi col Duca; ciò ordinato il Rè tornò ad Ischia.

Alfonso à Sessa.

Era in Gaeta Ottolino zoppo, Ambasciador di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, e Signore di Genoua mandato poco mesi auanti à visitare la Regina Giouanna, e condolersi della morte di Luigi, e forsi per tentare l'animo di quella ad istituirlo herede: il quale giunse à Gaeta a tempo s'hebbe auiso di esser già morta; & hauendo auisato il suo signore sì della morte della Regina, come anco che si aspettaua Alfonso all'acquisto del Regno, e che i Gaetani stauano all'obedienza de i Gouernatori lasciati dalla Regina, e l'haueuano astretto à fermarsi, perche erano risoluti difendersi dall'armata Aragonese; il Duca di Milano non solo li ordinò restasse; mà scrisse a Genoua che douessero soccorrere Gaeta, ne si sopportasse che il miglior porto del mar Tirreno venisse in poter de'Catalani, nemici di Genouesi, e senza dimora vi fu mandato, Francesco Spinola huomo di molto valore, & autorità con 800. fanti de' quali erano 400. balestrieri, però il Giustiniani scriue che furono 300. vna Naue, & vna Galera. Alfonso hauendo il tutto inteso per non perder tempo ordinò, che Francesco d'Aquino, & il Conte di Vin-

Ottolino zoppo.

Francesco Spinola.

Agostino Giustiniani nelli Annali di Genoua.

Francesco d'Aquino

Vintimiglia con 1000. caualli, e 600. fanti restassero alla guardia di Capua, & il Prencipe di Taranto con il rimanēte dell'essercito venisse à trouarlo al Garigliano, il che seguito andò tosto sopra Gaeta, e preso il Borgo cominciò à battere la Città, con animo di prenderla per forza; ma era tanto il valore de' soldati; e de' terrazzani, che non ardiuano quelli del Rè oprar cos'alcuna, parue perciò ad Alfonso miglior espediēte d'hauerla à fame: mà per auuentura essendo comparsa vna Naue di Genouesi, chiamata la Grimalda, che con prospero vento era entrata nel porto, e fù astretta da Ottolino, e dal Spinola scarricar la vittouaglia, che fù la salute di quella Città, hauendo frà tanto spacio di tempo d'ottener soccorso: ma sopragionto ad Alfonso l'armata con l'Infante suo fratello i Gaetani con i due lor defensori, secretamente mandarono in Genoua, & in Milano al Duca Filippo Maria per aiuto, dal quale fù subito dato ordine ad vna buona armata sotto il gouerno di Biagio di Assereto vno de' Cancellieri della Republica, e benche fusse ignobile di sangue, era di molta isperienza nella maritima; ma perche mancaua il tempo i Gaetani astretti dalla necessità, & il Spinola ferito di saetta, i Genouesi inuiarono Benedetto Pallauicino, huomo noto al Re in apparenza di trattare accordo; ma in effetto per far intender alli assediati il pronto soccorso, che frà poco li veniua. Costui con celerità venne al campo, espose al Rè, che la Republica di Genoua teneua cura grande della saluezza de' suoi cittadini ch'erano à Gaeta, e lo pregaua volesse venir à patti tollerabili ch'egli farebbe opra si rendessero: rispose il Rè, che non si poteuano far più honorati patti, che far vscire i soldati dal presidio con li loro arnesi, armi, e bandiere spiegate, per segno di non parer vinti, se non dalla fame, ch'egli se ne haurebbe contentato, e riceueria in gratia i Cittadini. Il Pallauicino mostrādo d'approuar la proposta del Rè disse di voler'andare alla Città, e persuadere a' defensori si rendessero à patti. Gionto fù riceuuto con allegrezza inestimabile, e ristretto col Spinola, Ottolino, & altri, disse che frà otto giorni verrebbe il soccorso, e trà tanto attendessero à mantener la gloria, che si haueuano acquistata, soffrendo i disaggi quei pochi giorni, e non publicassero l'auiso finche egli non fusse in viaggio: tornato al Rè dimostrò hauer trouato in gran di-

Gaeta assediata d'Alfonso.

Gaetani mandano per soccorso in Genoua.

Biagio di Assereto, Capitano dell'Armata Genouese.

Benedetto Pallauicino.

scor-

ſcordia Franceſco con Ottolino, & i ſoldati abbottinati, parendogli che tutti haueſſero perſo il giuditio non accettando sì buoni patti propoſtogli: ma ſperaua frà pochi dì che gli ſarebbono venuti a' piedi à chiedergli miſericordia; e licẽtiato venne in Napoli ad auiſare i Gouernatori del Regno, che veniua l'armata, i quali inteſa la buona nouella, mandaro à dire al Caldora ſe auuicinaſſe à Gaeta. Trà queſto fù auiſato il Rè, che l'armata era vſcita da Genoua, e che erano 22. Naui (ſecondo il Corio) per il che egli ſubitò fè imbarcare il fiore delle ſue genti in 14. Naui ſcielte da 24. e con 11. Galere, e laſciato il Conte di Loreto, e quel di Fondi, con Riccio di Montechiaro al gouerno del campo, raccordando a' ſuoi l'impreſe honorate fatte nelle guerre paſſate; egli ſalì sù la Maggior Naue, e ſeco Gio. Rè di Nauarra, Donn Henrico maeſtro della Religione de' Caualieri di San Giacomo di Galitia, e l'Infante Don Pietro ſuoi fratelli; il Prencipe di Taranto, il Duca di Seſſa, il Conte di Campobaſſo, quel di Montorio, con gran numero di Baroni Siciliani, & Aragoneſi, con più di ſei mila ſoldati, ou'erano intorno à 1500. huomini di valore, a' 4. di Agoſto cacciatoſi fuora, ſcoperſe l'armata nemica ſopra l'Iſola di Ponza, ma ſopraueuendo la notte, non volſe appreſſarſi, il dì ſeguente trouandoſi le due armate molto vicine, quelli della Reale, animoſi per la preſenza di due Rè, e di tanti gran Signori, & valenti huomini, ſollicitauano la battaglia, credendo andare contro marinari, e non huomini di Guerra, e ſi rideuano che il Capitano fuſſe ſtato Scriuano, così nominati i Cancellieri in Genoua: ma mentre il Rè manda vna Galera à riconoſcere l'armata nemica li viene incontro vn ſchiffo ou'era vn trombetta Genoueſe, che gli parlò in queſta guiſa: Sereniſſimo Rè il Capitan generale dell'armata, che Voſtra Maeſtà vede, li fà intendere, che il Duca Filippo Maria, e la Republica di Genoua l'hanno mandato à portar vittouaglia al preſidio di Gaeta, perciò ricerca alla Maeſtà voſtra reſti contenta, che poſſi ſcarricare la vittouaglia, che ſe ne tornerà poi ſubito in Genoua. Il Rè conuocò il coſiglio per riſolue quello ſi doueua riſpondere, erano alcuni di più matura età, e giudicio, che diceuano eſſer più ſicuro partito laſciar ſcarricare la vettouaglia, e cercare di prender Gaeta

Armata Genoueſe Corio.

Biagio Aſſeretto famoſo del Spinola.

con spessi assalti, che auuenturar l'esercito in vna specie di battaglia molto dissimile della terrestre, oue dieci Genouesi disarmati assuefatti al moto delle Naui, & alla nausea del Mare, valeuano più che vinti caualieri, i quali ad ogni moto del legno, girandoli la testa sarebbono presi à man salua: ma tutti gli altri auidi di combattere persuasero al Rè rispondesse, che comportarebbe scarricassero la vettouaglia, ma per sicurtà che non impedissero per altra via l'assedio, voleua li mandassero tutte le vele delle Naui, e così fù data risposta, con la quale ritornato il trõbetta trouò sù la Capitana tutti i padroni delle Naui, che desiderauano vdire la risposta, & hauendola intesa, tenendosi beffati frettolosamente tutti andarono alle lor Naui, apparecchiandosi a combattere.

Astutia di CapitãGenouese.

Biagio ordinò che attaccata la battaglia tre delle sue Naui si tirassero in alto mare fingendo fuggire, ma venissero poi à dar di fianco alla Reale: elesse poi due altre Naui le migliori in compagnia della sua, con disegno di attendere solo à prẽdere la Reale, alla quale essẽdo auuicinato si cominciò aspra battaglia, prima con bombarde (come il Giustiniano) e poi con saette, e con pietre (secondo il Costanzo) e con grandissima maestria di guerra, l'altre Naui, dell'vna, e l'altra parte, similmente azzuffate insieme con gran mortalità virilmente combattendo, non si poteua discernere di chi fosse il vantaggio; alla fine per cagione delle tre Naui già poste in alto giudicate che fuggissero, fù terminata la battaglia, perciòche calando con vento in poppa, e con impeto grande diero di fianco alla Reale nel meglio della zuffa; talche gli Aragonesi restaro prigioni, & vinti; il Rè essendo auertito che nella sua Naue entraua acqua, dubitando di perdersi si rese à Giacomo Giustiniano vno de' Signori dell'Isola di Chio, hauendo prima dimandato del nome, e qualità di tutt'i Capitani, il Rè di Nauarra si rese a Galeotto Lomellini Capitano di molta qualità, e Donn'Enrico a Cipriano di Mare, & essendosi da mano in mano, inteso che la Reale era persa, & il Rè prigione tutti si resero, e di tutte vna sol Naue si saluò, le Galere, vedendo le Naui perse, tolsero l'Infante Don Pietro da quella che s'era saluata in Ischia, e lo portarono in Sicilia. Questa memoranda battaglia, fù a' 5. d'Agosto, non molto distante dall'Isola di Ponza, e durò dieci hore; i feriti, e morti

Battaglia Nauale. Agostino Giustiniano.

Galeotto Lomellini Capitan di Mare.

Armata di Alfõso rotta da Genouesi.

furo-

furono assai dall'vna parte, e l'altra: saputasi la perdita da quelli si trouauano alla guardia del campo di Gaeta vedendo vscire dalla Città molti soldati ad assaltarli, si posero in fuga, oue sopragionto il [illegible]aldora, hebbe quasi tutta la preda del campo, che fù di gran stima, per esserui ritrouato lo fornimento della casa del Rè, e di tanti Signori. Biagio con l'armata vincitrice poche hore dopò arriuò a Gaeta, e scaricata subito la vettouaglia fè vela verso Genoua; e gionto a Porto Venere trouò vna fragata con lettere del Duca di Milano, che già haueua hauuto auuiso della Vittoria, e l'ordinaua nō portasse il Rè in Genoua; ma à Sauona, dubitando il Duca, che se i Genouesi hauessero quelli nelle mani, hauerebbono cauato il frutto di quella Vittoria in beneficio loro, e con l'aiuto del Rè, ridotta quella patria in libertà: Biagio tirando verso Genoua si condusse con la sua Naue a Sauona, e consegnò à Francesco Barbauara iui Gouernatore il Rè con i due fratelli, il Prencipe di Taranto, & il Duca di Sessa, fù il Rè riceuuto non da prigione, mà come venuto à prender la possessione di quella Città: poco dopò fù condotto à Milano, e con molto applauso visto dal Duca gli altri Baroni, e Capitani Siciliani, Aragonesi, e di Sardegna, restarono prigioni in Genoua. Mentre ciò seguì gli Ambasciadori Napolitani, che andarono in Prouenza à chiamar Renato: lo trouarono prigione: percioche in quell'aspra Battaglia, che fù trà Carlo Settimo Rè di Francia, & Henrico Sesto d'Inghilterra, intorno l'anno 1424. Renato fù fatto prigione, e dato al Duca di Borgogna, dal quale poi fù liberato sotto fede; mà trà questo tempo per compiacer ad Alfonso, come referisce il Bettussi, lo richiese della fede, & andatoui lo ritornò prigione: gli Ambasciadori non ritrouandolo oprarono, che con loro venisse la moglie. Isabella la quale con Lodouico, e Giouanni suoi figliuoli, e quattro Galere partì, e nel principio di Ottobre giunse a Gaeta, oue fù da' Cittadini con molto honore riceuuta, e lasciando al gouerno di quella Città, Lanzellotto Agnese, menò seco Ottolino, sotto spetie di honorarlo, per dubio di qualche intendimento con gli Aragonesi. Gionta finalmente Isabella in Napoli a' 18. del detto fù con pompa Reale riceuuta, e per tutta la Città condotta sotto il Baldacchino, e dal Conte di Nola li fù giurato ho-

Alfonso, e fratelli prigioni in Milano.

Gioseppe Betussi delle Donne illustri.

Lanzellotto Agnese

Isabella moglie di Renato in Napoli.

homaggio, al cui esempio quasi tutt'i Baroni, e gli altri di demanio frà pochi dì ferono il simile. Questa Regina per la sua gran prudenza, e bontà frà poco tempo si acquistò beneuolenza grandissima. Non si leggono quelli che interuennero in nome della Città al giuramento, solo quelli della Piazza di Portanoua, che furo Nicola Mormile, e Lancellotto Agnese, come per l'istromento della loro elettione del mese di Febraro dell'anno predetto 13. Indict. che si conserua nell'Archiuo dell'Annunciata di Napoli, nella cascia B. fascicolo 15. la cui copia autētica, è presentata nel Processo dell'Afflitti col Seggio di Nido. E benche il Rè Alfonso si ritrouasse prigione del Duca di Milano, era da quello come hospite, che volontariamente fosse venuto in casa sua, trattato con ogni sorte di riuerenza; & venuto à parlamento seco vn dì li fè conoscere per più ragioni, che la sicurezza del suo Stato era l'hauer in Italia Aragonesi, e non Francesi; percio che se Renato occupaua il Reame di Napoli non restarebbe di non mouere il Rè di Francia à toglierli lo Stato; rammentandoli, che Galeazzo suo padre sempre haueua temuto la lor potēza, concludendo che la Vittoria de' Genouesi haueua à gioare a'Francesi, e non à lui, e che nelle sue mani era il torre a' Francesi il Regno di Napoli, per le quali parole Filippo ch'era sauio, e prudente, riuoltando l'animo contro a'Frācesi deliberò ritornare Alfonso nella libertà, e concluso seco lega, & honoratolo con splendidissimi conuiti nel principio di Decembre con i fratelli, e compagni lo rimandò à Genoua. Doue haueua fatto preparare l'armata per l'impresa del Regno, da là partito Alfonso si condusse à Porto Venere, aspettando l'Infante suo fratello con le Galere (del tutto da lui auisato, e mandato à chiamare) i Genouesi che stauano alterati per hauere altri goduto il frutto della Vittoria, visti gli apparati, cominciarono à solleuarsi, e mandarono Ambasciadori al Duca, pregandolo non l'astringesse à prender l'armi in fauor de'Catalani perpetui loro nemici, contro la casa di Francia, con la quale haueuano antica, e continuata amicitia, e persistendo il Duca nel suo proposito senza far conto dell'Ambasciadore, comandò fusse posta in ordine l'armata, il che saputo da Francesco Spinola, solleuò la Città, & a' 12. del predetto, presero l'armi, & ammazzarono Obiccino, Gouer-

Alfonso liberato dal la prigione.

uernatore della Città, facẽdo prigioni Lodouico, & Erasmo Triuultio, ch'erano venuti à sollicitar l'armata, e ridotta la Patria in libertà, tennero ristretti tutti i prigioni, che furono presi nella battaglia nauale; i quali furono forzati pagar di taglia molto maggior somma di quello, che la Republica hauea speso per l'armata vencetrice à Ponza (Origine della declinatione dello Stato del Duca Filippo) publicato l'accordo fra il Duca, & il Rè, l'Infante Don Pietro si mosse da Sicilia con cinque Galere per andare à riceuere il Rè suo fratello, ma assalito da graue tempesta, si saluò alla marina di Gaeta, doue d'alcuni Cittadini nemici della parte Angioina fù confortato à prendere di notte quella Città, essendo poco innanzi morto Lanzellotto Agnese, che iui era Gouernatore per la Regina Isabella: Don Pietro visto si buona occasione, senza perder tempo nella seguente notte assaltò le mura, e facilmente prese la Città, che con tanti assalti, e forze il Rè suo fratello non haueua potuto prima, e considerando non essere vtile il partirsi, mandò Raimondo Periglios con le Galere per il Rè, che in tre dì arriuò à Porto Venere, dandogli nuoua della presa di Gaeta, del che hebbe più allegrezza, che della sua liberatione, & imbarcatosi con prospero vento a' 2. di Febraro del 1436. gionse à Gaeta, doue fù visitato da tutti i Baroni suoi deuoti, e per non hauere con se altri che 300. caualli, e Minicuccio Vgolino dell'Aquila con 200. lanze, iui si trattenne molti mesi, senza far altro che scorrere da Gaeta à Capua; già che Giacomo Caldora se n'era partito cõ intentione di accrescere il suo esercito nell'Abruzzo; ma tagliegiando molto quei popoli ridusse Solmona, e Ciuita di Penna ad alzare le bandiere Aragonesi. Alfonso visto quãto era d'importanza à tutto il Regno la Città di Gaeta, fè nella più alta parte di quella edificare vn'inespugnabile Castello, come referisce l'Arciuescouo di Fiorenza.

Genoua posta in libertà.

Morte di Lanzellotto Agnese. Gaeta presa da gli Aragonesi

1436. Alfonso à Gaeta.

Castello di Gaeta edificato

In questo tempo la Regina Isabella, donna di gran valore, accortasi delle lunghe lite, che ordinariamente accresceano ne i tribunali, per cagione de' calunniosi negotianti, ordinò vn Rito per buon gouerno, che fin'a' nostri tempi viene osseruato nella Vicaria, il cui titolo è contra *Calumnias litigantium. Datum sub die 14. Aprelis 1436.* Oue si legge il titolo, col quale dominaua, con simili parole.

Santo Antonio Arciuesc. di Fiorenza. Croniça.
Rito contro calunniosi.

Tituli del la Regina Isabella

Isabella Dei gratia Hierusalem, & Siciliæ Regina, Andegauiæ Bari, & Lotoringiæ Ducissa, Pouinæ Marchionissa, Prouinciæ Zenomariæ Forcalquerij, ac Pedimontis Comitissa, necnon pro Serenissimo Domino, & Illustrissimo Principe, & Domino coniuge nostro Reuerendissimo Domino Renato eadem Dei gratia dictorum Regnorum Rege, Vicaria generalis.

Venuto il mese di Luglio, Giacomo Caldora paßò in Puglia, contro il Prencipe di Taranto; & hauendo in 35. giorni preso Lauello, ne andò all'assedio di Barletta, oue venutoui il Prencipe potentissimo l'astrinse à lasciar l'impresa, e gir sopra Venosa, non hauendo eseguito cosa à suo modo, si voltò verso Ruuo, e Pesco Pagano ponendoli a sacco: poco dopo fè tregua col Prencipe riducendosi à Bari; Entrato poi il mese di Ottobre venne il Prencipe a congiungersi col Rè a Capua, e fè opra che Raimõdo Orsino, Cõte di Nola suo fratello cugino ancor vi venisse; onde il Rè conoscendo quanto li potrebbe giouare il suo valore, per l'opportunità delle terre che possedeua vicino Napoli, gli diè per moglie Leonora d'Aragona sua cugina, figlia del Conte di Vgel, & in dote il Ducato d'Amalfi, la qual Signora non ritrouãdosi in Napoli, ne potendosi partire Ramõdo per il bisogno, che ne teneua Alfonso, mandò à sposarla per Antonio Mastrillo, Gentilhuomo di molta bontà, come appare per l'istrumento de la procura fatto nella Terra di Somma per Notar Anello Monicola nel Palazzo Reale a'25. di Decẽbre 1437. in presenza di Gio. Antonio Orsino, Prencipe di Taranto, Gran Cõtestabile, Raimondo Periglios, Gran Camerario, Gabriele Orsino Duca di Venosa, Gio. Vintimiglia, Marchese di Geraci, Petricone Barrile, Conte di Montedorisi, & altri: All'esempio dell'Orsino venne il Conte di Caserta, con l'aiuto de' quali il Rè accrebbe mirabilmente il suo esercito, e desiderando chiudere il passo alla Calabria, come haueua fatto a quel di Puglia, per rispetto di Nola, pose il cãpo a Marcianisi è preselo, Passo poi a Scafati, guardata per Enrichello Mastrillo, (e non Marcello, come hanno voluto altri) il quale dopò essersi portato valorosissimo non potẽdo resistere al numeroso esercito del Re, se gli rendè a patti. Si legge di questo Enrichello in vn'istrumento per Notar Masello Pipino di Nola nel 1412. a 1 20. di Ottobre, che come Regio Escaliero della fabri-

Prencipe di Tarãto & il Cõte di Nola à deuotione di Alfonso

Ramondo Orsino figlio di Roberto, che fù fratello del Prencipe di Taranto.

Ramondo Orsino Cõte di Nola e Duca di Amalfi.

Antonio Mastrillo.

Ramondo Periglios, Gran Camerario di Alfonso.

Enrichello Mastrillo.

fabrica del Castello di Nola, quieta la Città della prouisione assegnatagli dal Rè sopra li pagamenti fiscali di 25. ducati il mese. Passò poi il Rè a Castell'à Mare, e la soggiogò, dà oue n'andò in Auellino p debellare Troiano Caracciolo figliuolo di Ser Gianni, e non potendo espugnarlo ne accordarlo, girò alla volta di Montefuscolo, e l'hebbe con Ceppaluni, e Montesarchio, e perche era l'inuerno il Prencipe si ritirò alle stanze con le sue genti, & il Rè trà tanto assaltò Airola ch'era di Marino Bossa, e la prese ritirandosi a Capua.

La Regina Isabella visto la rebellione del Conte di Nola, e tanti Baroni, e che le cose d'Alfonso andauano prosperando, mandò al Papa per soccorso, e n'hebbe Gio. Vitellesco Patriarca d'Alessandria, Cornetano famoso in guerra, con 4. mila caualli, e mille fanti, il quale entrò in Regno nel mese d'Aprile nel 1437. e pigliò molte terre, che obediuano Alfonso: il Rè mandò a sollicitare il Prencipe di Taranto, e lasciato Gio. di Vinrimiglia in guardia di Capua, se ritirò à Tiano. Il Patriarca non parendogli assediar Capua, per non hauere tante gēti passò all'assedio di Monte Sarchio, trà questo giunse il Prencipe con 1500. caualli, e 2000. fanti, e si pose a Montefuscolo per dar speranza di soccorso a quelli di Mōtesarchio, ciò inteso dal Patriarca, all'improuiso assaltò il Prencipe, e combattendo lo ruppe, facendolo prigione, e con lui Pietro Palagano di Trano, Antonio Marramaldo di Napoli, principali del cāmpo, con molti altri Capitani, Gabriele Orsino fratello del Prencipe scampando si saluò a Montefuscolo; e per far leuare l'assedio da Monte Sarchio si ritirò appresso il Patriarca, facendo la via di campagna di Roma, e l'indouinò, perche il Patriarca hauuto la Vittoria, se ne passò per lo paese d'Alifi, e fermatosi a Volturno prese Vairano, Presensano, & Venafro, doue si congiunse col Caldora, ma non essendo insieme d'accordo, perche il Patriarca voleua le terre che si pigliauano, tenerle in nome del Papa, perciò si diuisero, & il Caldora lasciato Francesco Pandone in guardia di Venafro, passò in Abruzzo, & il Patriarca a Scafati; di ciò auisato il Rè determinò opprimere il Patriarca, e pigliando la via di Nola all'improuiso ruppe, e prese buona parte de' suoi caualli; Il Patriarca che non li parue venire à giornata col Rè, passò a Montefuscolo: & il Rè pigliata la

Giouanni Vitellesco

1437.

Il Prēcipe di Tarāto rotto dal Patriarca, e fatto prigione.

Francesco Pandone Conte di Venafro.

via di terra di Lauoro, ricouerò Vairano, Francesco Pandone patteggiò col Rè di darli Venafro, purche la donasse à lui con titolo di Conte. Il Rè se ne contentò, e ne le fè priuilegio: i Capitani del Patriarca, che la maggior parte erano di fattione Orsina, trattando la liberatione del Prencipe, l'ottennero con patto che alzasse le bandiere della Chiesa, & venisse à seruire il Patriarca con 500. caualli, e così fù concluso; ma il Prencipe che non li soffriua l'animo di tor l'arme contra del Rè, hebbe per patto di mādarui Gabriele suo fratello, e liberato vennero subito i 500. caualli, ch'erano rimasti della rotta con Gabriele à seguir il Patriarca, passò tutto quest'anno cō picciole scaramuzze, & andò temporeggiādo l'vno, e l'altro esercito. Entrato l'anno 1438. trouandosi il Patriarca à Trani deluso dal Prencipe, il quale tenea secreta intelligēza col Rè, dubitando d'esser rinchiuso dalle gēti di quello p terra, e dalle Galere per mare, postosi in vna picciola barca, sotto colore di far nuoue genti andò in Ancona, e d'indi à Ferrara, ou'era il Papa. Le genti dubitando d'essere tagliati à pezzi, si ridussero sotto il Caldora, che allora era venuto di Abruzzo à Bitonto, il quale oltra le genti, hebbe anco la suppellettile del Patriarca di valore di più di 50. mila ducati, & accresciuto in questo modo il suo esercito calò in terra di Lauoro. Il Prencipe in tanto fatto leuar dalle sue terre le bādiere della Chiesa, alzò quelle del Rè, & andò à trouarlo, dal quale fù caramente riceuuto.

Prencipe di Tarāto liberato.

1438.

Il Patriarca parte dal Regno

Trà tāto hauēdo Gio. Duca di Borgogna, riceuuto buona somma di denari, liberò Renato di prigione, il quale senza pder tēpo mādò Giorgio d'Alemagna Cōte di Pulcino in Genoua p ottener da quel Senato alcune Galere, & hauēdone fatte porre in ordine 5. cō 2. Bergātini, s'imbarcò in Marsiglia (come il Giustiniano) e con prospero vento venne in Genoua, oue a' 8. di Aprile fù con honor riceuuto con molto cōcorso di Cittadini, & albergato in casa di Lamba, e Bartolomeo d'Oria si trattenne 15. giorni: hauute poi da quei Signori sett'altre Galere, sotto il gouerno di Battista Fregoso, con quattro Consiglieri, Giorgio Grillo, Gasparo Marruffo, Oberto Giustiniano, & Angelo Gioannini Lomellino, si partì: gionto à Porto Venere se gli aggiunsero due altre Galere: le quali Giano da Campo Fregoso, haueua armate in

Renato libero dalla prigione.

Agostino Giustiniani.

Giorgio Grillo, Gasparo Marruffo, Oberto Giustiniani.

Cor-

Corsica, e nauigando felicemente il Lunedì a' 9. di Maggio giunse in Napoli, e sbarcò in vn sontuoso ponte fatto al Borgo del Carmelo, oue fù con gran festa da' suoi partigiani riceuuto, & accompagnato per fuor la Città, nel Castello di Capuana. Nel Giouedì seguente, che fù l'Ascensione caualcò per la Città con Giouanni suo primogenito, con festa, & applauso grāde, poi cominciò à prepararsi alla guerra, mandò per il Caldora, col quale si consultò di quanto far douea, e risoluette espugnar prima Scafato, acciò potesse farsi la via in Basilicata, e Calabria; perilche senza induggio alcuno postoui l'assedio l'hebbe cō alcuni patti; ciò inteso dal Rè Alfōso, si mosse da Capua, e pigliò la via di Abruzzo, & il Caldora seguendolo se gli accampò appresso, e fù tenuto per temerario, perche l'esercito del Rè passaua 10. mila persone, & egli non haueua cinque mila, con tutto ciò il Rè non voleua arrisicar la sua persona con vn Capitano di ventura, il quale rotto che fusse non perdeua altro, che la sua persona, e così trattenuti p alcuni dì, il Rè si mosse contra il Contado di Celano, & in pochi dì hebbe quello, con tutte le Castella di quel paese. Il Caldora trà tanto pose l'assedio à Solmona con speranza che il Rè abbandonasse quelle Terre, e mandò à sollicitare Renato che venisse, il quale hauendo lasciato per suo Vicerè Giacomo di Fiesco Genouese, caualcò con quasi tutta la giouentù Napolitana, & a'29. d'Agosto giunse à Sulmona, e datogli più assalti li conuenne lasciar l'impresa per esser la terra forte per natural sito, e munita di gēte, e di vettouaglie: l'essercito d'Alfonso, ch'era vicino assicuraua Solmona à cōbattere gagliardamente, del che auuedutosi Renato scorse per il paese predando, e brugiando ciò che se gli paraua dinanzi: Alfonso hauendo soggiogato il Contado di Celano, e d'Alba, peruenuto à Castel vecchio, luogo posto nella valle Subletia: stimando Renato essergli superiore di forze, gli mandò il guanto, offerendogli la battaglia; non rifiutò Alfonso il guanto, mà disse che gli sarebbe caro intendere se voleua combattere da solo à solo, ò pur con tutto l'esercito, perche in tutti i modi egli era per sodisfarlo; & intendendo voleua combattere con l'esercito, il Rè tosto gli mandò vn nuncio à chiarirlo che egli accettaua l'offerta; mà che l'eligere il luogo, & il tempo appartenenua per legge di Militia à

Angelo Gio. Lumellini.

Renato in Napoli.

Giacomo di Fiesco, Vicerè di Napoli fù padre della B. Catarinetta Adorno moglie di Giuliano Adorno, come il Giustiniano nel 6. libro.

Renato presenta il guāto della giornata ad Alfōso.

chi era prouacato; perciò gli faceua intendere che frà lo spatio di otto giorni si trouarebbe nella pianura, ch'è trà Nola, & Acerra, luogo capacissimo per gli eserciti loro, e che senz'altro vi sarebbe à quel tempo: Renato hauuto questo auiso cominciò à contendere del luogo, dicendo che la elettione apparteneua à lui, e ch'eligeua quello doue allora si troua; il che faceua à bello studio; ritornato il messo ad Alfonso senz'altra risolutione, egli fè la via della campagna di Nola; ma Renato non volēdo seguirlo attese à ricouerar le terre che il Rè hauea tolte; le quali se gli resero: dopoi andò all'Aquila, Città delle maggiori di Abruzzo, amica, e fedele della casa d'Angiò, oue fù con honore riceuuto, e soccorso di molti danari. In tāto Alfonso per osseruar quel che haueua detto, hauendo aspettato nel piano predetto fino all'vltimo di Settembre, nō essendoui comparso Renato ne fè fare publico atto, e tosto andò a poner il campo ad Arpaia, e la prese insieme con Marino Boffa, che n'era Signore Francesco della Rat, Conte di Caserta; che vn mese innanzi haueua giurato homaggio à Renato, benche si spauentasse della perdita d'Arpaia, vedendo che il Rè haueua benignamente riceuuto Boffa in gratia, se li rese volontariamente, trà tanto Renato per hauer poca gente si trattenne per l'Abruzzo per hauer danari, il Rè seruendosi del tempo passò in Basilicata, e leuò Angri à Giouanni Zurlo Angioino, e da Francesco suo fratello hebbe Nocera quattro miglia lontana d'Angri, cōtento Alfonso donargliela per essersegli reso, hauuto Nocera, & Angri, tosto se gli diero molte altre Castelle intorno. Entrato poi l'anno 1439. accresciuto l'animo ad Alfonso risoluette assediar Napoli per terra, e per mare, hauendo seco quindici mila persone con molte Galere, che di Sicilia, e di Catalogna gli erano venute; e con il parere del consiglio s'inuiò verso Napoli, oue giunse a'27. di Settembre Don Pietro suo fratello con parte de' soldati accampò alla riua del fiume Sebeto presso la Chiesa della Maddalena; & Alfonso col resto dell'esercito si pose più sopra verso Santa Maria delle Gratie detta delle Paludi, nel qual tempo, quel sito che hora nel numero delle 29. piazze della Città è detto Casanoua era fuor la Città, e comprende la Chiesa dell'Annuntiata, San Crispino, S. Pietro ad Ara, S. Maria Egittiaca, S. Maria della Scala, e

Marino Boffa Sig. d'Arpaia.

Francesco Zurlo, Cō. te di Nocera.

1439. Alfonso assedia Napoli.

l'Horto del Conte: i Napolitani Angioini sbigottiti di questo subitaneo assedio, ristretti insieme fortificarono le mura della Città, ponēdo l'artigliarie ne i luoghi più necessarij con bonissime guardie, e benche per l'assenza di Renato cominciassero à mancar d'animo ritrouādosi al porto quattro Naui grosse di Genouesi con 600. huomini, che poco innāzi haueuano recato vettouaglia, indussero i padroni cō buon numero di danari à por fuoco à due di quelle le più vecchie, & accostando l'altre sotto le mura cōdussero dētro tutte quelle genti per difesa della Città. Trà tāto Alfonso hauēdo fortificati gli alloggiamenti preparò le scale, & ogni altra cosa per combattere, fece anco discēdere dall'armata 1000. huomini sotto il Castello Nuouo, e li pose trà il Monte di Santo Eramo, e le mura della Città, perche occupassero la Chiesa di Sāto Spirito, e quella della Croce à loro vicine per più sicurtà, e mente questi andauano al luogo, l'Infante Don Pietro cominciò à cōbattere le mura da quella parte con Bombarde, & vedendo nō far opra alcuna intēdendo, che la Chiesa del Carmelo (allora fuor la Città) era guardata da Genouesi, e che nel campanile erano preparate Bombarde per offenderlo, s'approssimo verso Sant'Angelo dell'Arena, e comandò al bombardiero, che indrizzasse verso là: Il giouedì a' 17. di Ottobre à hora di terza fè dar fuoco ad vna grandissima Bombarda, chiamata la Messanese, la cui palla hauendo percosso il muro della Città, saltò sù la tribuna della Chiesa, e calando giù fracasò il Tabernacolo oue staua l'imagine del Crocefisso, facendo cascar la corona di spine con i capelli che su'l capo teneua; e miracolosamente l'imagine calādo la testà, diede luogo alla vehemenza della palla, la quale cascando si fermò nel pauimento verso la porta maggiore, oue hora si scorge vn tondo di marmo, che p memoria vi fù messo, il che fù con molta deuotione, e lagrime conosciuto da Napolitani per grandissimo miracolo. Nel giorno seguente nell'istess'hora l'Infante venendo al campo con il Conte di Fondi, & altri, mentre sollicitaua il Bombardiero, che tirasse abbattere le mura, vidde venire dal campanile del Carmelo vna palla di Bombarda, che volēdola schifare non potè, perche hauendo prima percosso la terra saltò poi, e li leuò meza la testa, lasciandolo su'l cauallo priuo di vita, il quale

Miracolo del Crocifisso del Carmelo.

Morte dell' Infante di Aragona.

le fù dal Conte, e da gl'altri, che si trouarono presente, portato nella Chiesa della Maddalena, ou'erano gli allogiamenti, e tosto andaro à riferirlo al Rè, che sentiua messa à Santa Maria delle Gratie: Alfonso hauendo con molto dolore intesa la morte del fratello proruppe in pianto, e rasciugando le lagrime, rispose: *Questa mattina l'hò pregato se mi voleua bene, non facesse menar Bombarde verso la Chiesa: Poiche vn fuggito dalla Città mi referì vn stupendo miracolo del Crocifisso, & egli forsi per vendetta di Genouesi, che quel luogo guardauano, non mi rispose. Mà Iddio giusto hà forsi voluto con la morte punir la sua baldanza*; Questo successo si caua da vna tabella posta nella Chiesa predetta, e da vn notamento à penna di quei tempi, che si conserua per il Chioccarello, andò poi il Rè à vedere il corpo del fratello, & apertogli la corazza gli basciò il petto, e lamenteuole disse queste parole: *Fratello, che meco fusti sempre partecipe nelle fatiche, rimanti in eterna pace*; & hauendo a' circostanti lodato il suo valore, soggiunse: *che in quel giorno era morto il fiore de i Caualieri*: E perche vedeua i soldati sbigottiti, che haueuano con quello militato li consolò distribuendo frà loro tutte le spoglie, & arnesi, che haueua posseduto il fratello, dicendoli: *che per la morte di vn'huomo, non si doueuano perder d'animo, mà pensar di finir la guerra*: fece porre il cadauero in vna cascia impegolata, e lo fè condurre nel Castello dell'Ouo, con pensiero à più commodo tempo farli degni Esequie, sicome poi fece. Fù questo Prencipe (come il Facio, che si trouò nella sua morte) grato a' Soldati, e per dote d'animo, e corpo pareua che fusse nato sol per guerreggiare. Era intrepido, & animosissimo nell'esporsi a' pericoli, nelle fattioni era sempre il primo, e l'vltimo à partirsi, la gagliardia del corpo corrispondea con la fortezza dell'animo, di mani fù prestissimo, rapportando sempre vittoria de inimici. Il seguente dì venne vna pioggia tanto continoua, che non fù possibile resistere ne' padiglioni, non che assaltar la Città, tal che fù astretto Alfonso a' 26. dell'istesso leuar l'assedio, & andar à Capua 30. dì dopò che assediò Napoli.

Bartolomeo Chioccarello.

Bartolomeo Facio

Renato torna in Napoli.

Renato hauẽdo ridotte tutte le terre d'Abruzzo à sua deuotione, sentendo l'assedio di Napoli, tosto per la via di Beneuento se ne tornò: e gionto trà Monte Fuscolo, & Arpaia tro-

trouò Gio. di Vintimiglia mandato da Alfonso à vietargli il passo;lo ruppe,e passò in Napoli,e mãdò Colamazzeo Guarna di Salerno, Ambasciadore alla Serenissima Signoria di Venetia,& à Firenze per soccorso, come nelle scritture della Cancellaria *Sub data in Castro Capuano Neapoli* 1439. *die* 20. *Nouembris tertiæ Indictionis* : mà questo pensiero gli riuscì vano,perche nè dall'vna, ne dall'altra hebbe fauore alcuno: però nel seguente mese di Decembre tolse a'Catalani la Torre di San Vincenzo. Nel mese di Marzo del 1440. ordinò ad Antonello Barone Castellano di Sãt'Eramo, che cominciasse à danneggiar il Castel Nuouo, perche essendogli cominciato à venir meno la poluere,& il vitto, era impossibile potersi tenere, & il soccorso che haurebbe potuto venirgli da quel dell'Ouo,era impedito dalle Naui de'nemici: in questo mezo Carlo VI. Rè di Francia, dubitando che Renato suo parente non ritornasse discacciato dal Regno, mandò due Ambasciadori in Napoli p comporre la pace, & accommodar le differenze trà Alfonso, e lui, e postosi la cosa all'arbitrio di costoro, Renato fece preponere tregua per vn'anno offerendo, che il Castello si poneria in potere degli Ambasciadori, e passato l'anno si restituiria monito per quattro mesi;ma Alfonso che conosceua le forze di Renato deboli, elesse più tosto perdere il Castello, che dargli tanto spatio di respirare, e con nuoue amicitie reassumere forze maggiori; talche gli Ambasciadori non fecero altro effetto, sol che interuenire al rendere il Castello,il quale a'24.d'Agosto si diede con patto,che il presidio vscisse cõ quelle robbe,che ciascun soldato poteua portare. Fù in ciò lodata molto la virtù di Arnaldo Sanz Catalano Castellano, il quale elesse più tosto morire,che rendersi senza la volontà del Rè,non trouandosi altra carne,che di Mule delle moline, che haueuano vecise, e salate, sicome testifica l'epitaffio del suo sepolcro in Monte Oliueto. Il Rè poi conoscendo la sua fedeltà gli fece molte gratie, e lo mandò al presidio di Sangermano,seruendosi di lui in cose grauissime. Perso il Castello il Rè andò in Salerno,& in ricompensa della perdita s'impatronì di quella Città,donandola à Raimondo Orsino Conte di Nola, con titolo di Prencipe,al quale pochi anni innanzi hauea dato la sua cugina per moglie,col Ducato d'Amalfi in dote, intanto che

Torre di S. Vicẽzo tolta da Renato.

1440. Antonello Barone Castellano di S. Eramo.

Ambasciadori Francesi in Napoli.

Castello nuouo reso à Renato.

Arnaldo Sanz Castellano del Castel nuouo.

Ramondo Orsino Prẽcipe di Salerno.

che la famiglia Orſina in queſto tempo era in molta grandezza: poſſedendo gran parte del Regno Alfonſo, paſſando auanti ſe gli reſe Euoli, e Capaccia, ch'era di Giorgio della Magna, e molte altre terre. Ma auiſato che il Caldora calaua di Abruzzo, ritornò in terra di Lauoro, con diſegno di vietarli il paſſo del Volturno. Il Caldora tenne la ſtrada di Beneuento, diſegnando per quella via paſſare in Napoli, il che fatto noto ad Alfonſo, ſi moſſe da Ducenta, & venne con preſtezza alla Valle Caudina per doue douea paſſare l'inimico, di ciò auiſato il Caldora, per diuertire Alfonſo da quel luogo, e per moſtrare di far pur qualche coſa, ſi riduſſe nel colle di Monteſarchio Caſtello di Giacomo della Leoneſſa deuoto d'Alfonſo, & hauẽdo aſſediata la terra, e promeſſala à ſacco a' ſoldati; vſcirono i vecchi della terra à chiedergli perdono, & à patteggiare, per euitare il ſacco; egli riſpoſe che andaſſero à far patto con i ſoldati à i quali haueua promeſſo il ſacco: volſe la buona ſorte di quei meſchini, e di Alfonſo, che mentre quei ſi affaticauano d'accordar i ſoldati, il Caldora mentre paſſeggiaua diſcorrendo con il Conte d'Altauilla, e con Cola d'Oſieri del modo da paſſare in Napoli, ſoprapreſo da vn diſcenſo, ò pur gocciola come altri, che ſe non era ſoſtenuto cadeua da cauallo, e condotto al padiglione frà poche hore ſe ne morì a' 15. di Nouembre: Viſſe Giacomo Caldora 70. anni con molta proſperità, e ſalute eſſendoſi quel dì medeſimo, che morì vantato che haueria di ſua perſona fatto quelle proue che faceua quando era di 25. anni. Nacque queſto gran Capitano in Abruzzo, nel Caſtello di Giudici, ſotto la Montagna, appreſſo il fiume Sangro. E quãtunque fuſſe Duca di Bari poſſedendo di più la maggior parte di Abruzzo, e del Contado di Moliſi, e Capitanata, non volſe mai intitolarſene, parendogli che chiamandoſi Giacomo Caldora, ſuperaſſe ogni titolo; hebbe cognitione di molte lettere, amando i Capitani letterati più che gli altri, non abbandonò mai la baſſa fortuna di Renato, e ſe pur fù inſtabile ſi ſcuſaua con gli abuſi de i Rè, che ſempre hanno in odio i ſeruidori, che più ſtato, e grandezza gli acquiſtano, parendogli non eſſer veri Signori, viuendo quelli per opra de' quali ſon fatti grandi, e perciò abbãdonaua più volontieri i Signori che ſeruiua, quãdo ſtauano in ſtato proſpero, che nelle

Alfõſo in terra di Lauoro.

Morte di Giacomo Caldora.

Lodi di Giacomo Caldora.

Nota.

nelle aduersità per la Vittoria, che hebbe di Braccio, venne in tanta riputatione, che molti potentati d'Italia li mãdauano stipendij grandi fino à casa, solo per assicurarnosi che non gli andasse contro: ragione potentissima da farli cõsumar la vita nelle guerre, e parue che auanzasse Nicolò Piccinini, Francesco Sforza, & Andrea Braccio, Capitani celeberrimi de' suoi tempi. Vsaua negli arcioni de i suoi caualli, questo motto *Cælum cœli Domino, terram autem dedit filijs hominum.* Volendo inferire, che la terra era di chi più poteua: fù accompagnato alla sepoltura da tutto l'esercito à Santo Spirito di Sulmona, doue furo celebrate l'esequie con pompa: Nel medesimo dì giunse Sarro Brãcaccio mandato da Renato à condolersi con Antonio Caldora della morte del Padre, e gli recò il Priuilegio della cõfirmatione delli stati, e dell'officio di Gran Contestabile, e di più il priuilegio di Vicerè in tutta quella parte del Regno che l'vbbidiua: Antonio ch'era in molta stima appresso i soldati, hauendo chiamati à se i Capitani gli esortò à stare in fede, e seguirlo, e lasciando l'impresa cominciata dal padre se ne ritornò alle sue Terre in Abruzzo per opporsi à qualunque mouimento che hauesse potuto succedere per la morte del padre.

Sepultura di Giacomo Caldora.

Antonio Caldora Gran Contestabile, e Vicerè per Renato.

Nell'anno istesso Gasparo di Diano, Arciuescouo di Napoli, fè le costitutioni sinodali vtili, e necessarie alla Diocese, le quali si veggono in stampa insieme cõ i Riti della Corte Arciuescouale. Alfonso lieto della morte del Caldora, & intesa la partenza del figliuolo, essendo vicino l'inuerno, si ritirò à Capua, oue lasciatoui il Vintimiglia in gouerno passò à Gaeta: gli Acerrani non potendo soffrire gli Angioini si ribellarono, e nella fine di Febraro del 1441. alzando le bandiere d'Alfonso, e chiamato il Ventimiglia se gli resero à patto, salui le persone, e le robbe; Alfonso hauuta questa Città, postoui buona difesa, si cõdusse con parte delle genti in Auersa per ageuolare l'acquisto di Napoli, e tosto si fece Signore della Città, e mentre si pone in ordine per combattere la Rocca, Renato cadè in gran malenconia, e scrisse ad Antonio Caldora la perdita di Auersa, e l'assedio della fortezza; la quale era per perdersi si egli non veniua tosto con le sue genti; Antonio che hauea accommodate le sue cose in Abruzzo, e passato in Puglia gli rispose, che trà tanto ch'egli ingrossaua l'esercito, gisse secretamente à trouarlo, percioche così facendo, ò Alfonso leuarebbe d'indi l'assedio, per non perdere gli acquistati luoghi di Puglia, ò pur perseuerando essi più

Gasparo di Diano, Arciuesc. di Nap.

Acerra resa ad Alfõso. 1441.

Auersa resa ad Alfõso.

ageuolmẽte rihauerebbero quei luoghi: riceuuto Renato l'auiso, essendo egli animoso nell'esporsi a' pericoli, con alcuni compagni per obliqui sentieri si condusse in Puglia, & hauendo trouato il Caldora in ordine con buon numero di genti, cominciò à impadronirsi di molti luoghi, nè perciò Alfonso si mosse dall'assedio del Castello di Auersa, percioche conoscendo che presa questa fortezza non restaua altro luogo in terra di Lauoro d'onde i Napolitani potessero procacciarsi da viuere, essendo quella da vna parte rinchiusa d'Auersa, Capua, Sessa, Gaeta: e di Acerra, e Nola dall'altra. Del che accortosi Renato, deliberò prima che il Castello d'Auersa si perdesse ritornar indietro per diuertire Alfonso dall'assedio; onde venuto verso Nola parendoli nõ poter far'altro, nel principio di Luglio si ridusse in Napoli, oue venuto in sospetto, che il Caldora tenesse secreta intelligenza con Alfonso, lo fece prigione con molto suo danno, percioche leuatosi in tumulto i soldati Caldoreschi, con quella facilità, che fù carcerato, con l'istessa fù liberato (come Michel Riccio) Antonio per questa ingiuria adunato il suo essercito, che staua non molto lontano da Napoli, impetrò dal Rè Alfonso tregua per 50. giorni. & venuti à parlamento insieme ad Arienzo dopò molti complimenti di cortesia il Caldora se gli offerse con tutte le sue forze; il Rè conoscendo che accettandolo haurebbe alienato da se il Prencipe di Taranto, che l'haueua seruito fedelmẽte; essendo mortalissimo inimico del Caldora non volse però accettarlo, e ringratiandolo lo pregò facesse opra, che Santo di Maddaloni, che con molta virtù difendea il Castello d'Auersa gli lo rendesse; gli rispose il Caldora, che quel Castello lo teneua in pegno Raimondo Caldora suo ziõ per dieci mila ducati, che quando egli sarebbe gionto in Abruzzo haurebbe del suo pagato i denari per seruirlo, e licentiatosi ritornò alle sue genti à Montesarchio, oue il Rè gli mãdò i dieci mila ducati, li quali hauutone il contrasegno, tosto il Castello d'Auersa se gli rese (segue il Riccio) che Antonio, e Rinaldo suo zio andarono alli seruitij di Papa Eugenio, e che il Papa per la carestia che era nel Regno, mandò in Napoli tre Naui Genouesi carriche di formento, & volse che, à poueri fosse donato, & i ricchi lo comprassero per bassissimo prezzo, Rimasto Renato molto debole per la partenza del Caldora, ne mandò la moglie con i figli in Prouenza, e cominciò à trattare accordo con Alfonso, offerẽdo cedergli il Regno, purche adottasse

Antonio Caldora carcerato.

Michel Riccio,

Raimõdo Caldora.

Castello d'Auersa, reso ad Alfonso.

Cortesia del Papa à Napolitani.

tasse

taſſe per figliuolo, e ſucceſſore Gio. ſuo primogenito, il che ſaputo da Napolitani, i quali abborriuano il dominio de' Catalani, pregaro Renato che non gli abbandonaſſe, perche ſperauano che il Papa, Franceſco Sforza, e Genoueſi gli mandarebbono ſoccorſo, e lo induſſero à laſciar quella prattica, e ſe ſcriſſe alli ſudetti pregandoli del ſoccorſo.

Iſabella moglie di Renato ritorni in Prouenza. Gioſeppe Betuſſi nelle adiccioni al Boccaccio delle Donne illuſt. i ſuole che la Regina Iſabella moriſſe in Napoli. Marino di Norcia.

Sparſa per tutto la fama della partenza del Caldora, il Prencipe di Taråto ſuo nemico mådò à perſuadere Marino di Norcia allieuo del Caldora, che teneua il gouerno del Ducato di Bari, prouedeſſe a' caſi ſuoi: poiche vedeua il Duca ſuo Signore in manifeſta ruina, che dandoli quelle Terre in mano, haueria non ſolo da lui premij grandi, ma acquiſtaria la gratia del Rè Alfonſo, al quale non poteua frà pochi dì mancare il dominio di tutto il Regno: e dopò la prattica di molti giorni riduttolo al ſuo volere n'hebbe Bari, Nola, Conuerſano, Rutigliano, Martina, le Noci, Capurſo, Trani, Caſtellana, Gioia, Caſſano, & Acquauiua; rimanendo ſolo Bitonto nella fede del Caldora per virtù di Cecco di Valignano, & il Caſtello di Bari, che lo teneua in guardia Tuccio Riccio di Lanciano: il che inteſo dal Caldora trattò d'appoggiarſi al meglio, che potè ad Alfonſo, e per dargli ſicurtà gli mandò il figliuolo primogenito per paggio; il qual'era di sì gran bellezza, e di buona diſpoſitione, che viſto dal Rè, lo diede per compagno à Don Ferrante ſuo figliuolo baſtardo, che pochi dì prima era venuto da Catalogna, allora, di circa anni 18.

D. Ferråte figliuolo di Alfonſo in Napoli.

La Republica di Genoua hauendo inteſa la pouertà di Renato, gli mådarono Arano Cibò, Caualiero di molto valore cō 2. carracche di vittouaglia, & 800. Baleſtrieri. Il Conte Franceſco Sforza, che ſtaua alla Marca, gli mandò Aleſſandro ſuo fratello con vna buona båda di gente eletta, il quale gionto nell'Abruzzo all'improuiſo aſſaltò le terre del Caldora, e ruppe Raimondo, facendolo prigione. Alfonſo ſdegnato di ciò riſoluette vendicarſi del Sforza, e differendo l'aſſedio di Napoli, andò in Puglia all'acquiſto delle ſue terre, che erano gouernate da Vittorio Rangone, e Ceſare Martinengo, nel viaggio, per valore di Garſia Cauaniglia, acquiſtò Beneuento con la Rocca; appreſſo hebbe Padula da Giacomo Carbone, che ſe gli reſe, hebbe Buono Albergo, Apice, & Ariano: Gionto poi ad Orſara quattro miglia diſtante da Troia, venne Paolo di Sangro Capitano di gran valore con 500. caualli mandato dal Caldora in ſuo fauo-

Arano Cibò in ſoccorſo di Renato.

Raimōdo Caldora prigione di Aleſſådro Sforza.

Beneuento preſo d'Alfonſo.

Garſia Cauaniglia, e ſuo valore.

re,che era il fiore della caualleria Italiana.Il Ragone, & il Martinengo hauendo vnita la gente Sforzesca col Conte di Celano stauano aspettando,che il Rè all'assedio di qualche terra hauesse indebolito il suo esercito per dargli sopra,e far giornata seco: il Rè presentito il lor disegno si mosse verso Troia, e mandò vna parte di caualli à prouocare i nemici,i quali con gran furia vennero al piano, sotto la terra, oue fù fatta sanguinosa battaglia,che Sforzeschi rimasero perditori,e buona parte di essi prigioni,& altri fuggendo si saluaro à Luceria, nella quale battaglia si oprò valorosamente Francesco Seuerino Napolitano, Caualiero intrepido,Capitan di caualli della parte Sforzesca, percioche essendo l'vltimo à ritirarsi verso Troia, dubitando che gl'inimici entrassero insieme co' suoi si fermò à difendere il capo del Ponte,fin tanto che entrati i suoi hebbero serrata la porta;& egli per vn'altra parte doue il muro della Città haueua vn poco d'aperrura dando de'sproni al cauallo con vn salto incredibile passò la larghezza di vn gran fosso,e si saluò. Cō questa vittoria Alfonso assicurato da Sforzeschi non volendo fermarsi all'assedio di Troia per esser di sito forte,e con buon presidio,andò à Biccari, e la prese per forza dandola à sacco,con che impaurì talmente l'altre Terre,che li vennero tutti à darseli,e parendoli hauer fatto molto,essendosegli anco resa Rocca Guglielma si ridusse à Capua.

Francesco Seuerino.

Francesco Sforza hauendo in questo modo perso gran parte del suo stato per vindicarsi d'Alfonso, e cōtinuare di soccorrere Renato, mandò per Raimondo Caldora, che era prigione nel Castello di Fermo,col quale discorse molte cose della troppo grandezza d'Alfonso, e che non era bene s'inalzasse tanto che hauesse da opprimere i Prencipi, e Capitani, & occupare Italia,marauigliandosi d'Antonio Caldora,che si era pacificato con lui,e stesse à marcirsi nell'otio,e dopò molti ragionamenti fù concluso che Antonio venisse al suo stipendio per soccorrere Renato, & egli l'accompagnaria con Gio. suo fratello con i 500.caualli, questo appontamento fù mandato à farlo sapere al Duca Antonio per Francesco di Mont'Agnano, e Ramondo restò libero, e prima che questo si publicasse; Antonio mandò al Rè Alfonso à supplicarlo, li mandasse per pochi dì il figliuolo à Carpenone doue era la madre aggrauata d'infermità, che desideraua vederlo prima che morisse, il Rè ancor che hauesse in animo di far il giouine suo genero,sospettando quello che

Ramondo Caldora liberato.

Alfonso in animo di far parentado cō il Caldora.

poi

poi seguì con animo generoso, lo rimandò molto ben regalato. Publicato poi questo accordo, la parte di Renato cominciò à respirare in Abruzzo, & in Napoli.

Nel principio dell'anno 1442 venne vn prete dell'Isola di Capri à ritrouare Alfonso offerendo darli in mano la terra; il Rè tosto mandò con l'istesso sei Galere, onde senza difficoltà hebbe quell'Isola, e benche il duono paresse poco riuscì molto, percioche venendo vna Galera di Francia con danari, e gente, correndo per fortuna in quell'Isola credendo quella essere à diuotione di Renato, pose la gête in terra, la quale fù preda dell'Isolani, e si persero con la Galera 80. mila scudi, il che trôcò i nerui, e le forze à Renato, e suoi Angioini. Parêdo ad Alfonso, che la fortuna militasse per esso; nella fine di Marzo si voltò all'assedio di Napoli con speranza di prenderla, prima che il soccorso Sforzesco fusse in ordine, e postosi à Campo vecchio (così detto allora quel luogo, che poi ridotto dentro la Città, e stato chiamato Casanoua) vedendo la Città molto indebilita mandò parte delle sue genti alla Torre del Greco, & à Pozzuolo, che se gli resero senza difficultà, e non potendo prohibire gli rinfrescamenti che ognidì veniuano à gli assediati da Vico, Sorrento, e Massa, mandò tredici Galere con altri vascelli minori al numero di 80. ad espugnar quelle terre, le quali subito se gli resero; poi per tenere più stretta Napoli, passò egli con parte dell'essercito ad Echia, luogo verso ponête, e si accampò in quell'alto detto Pizzofalcone, da oue non solo teneua stretta la Città, ma infestaua il Castello nuouo, e quel dell'Ouo, che gli veniuano à stare di sotto; erano in Napoli li 800. Balestrieri, che condusse di Genoua Arano Cibò, con alcuni veterani Francesi, e buon numero di giouani Napolitani nobili, e del popolo, i quali mirabilmente si oprauano, e con la speranza che teneua Renato al soccorso del Côte Francesco (il quale fù molto tardi) che li pareua di non temere d'Alfonso; tra tanto essendosi fatte molte battaglie trà l'vno campo, e l'altro, non essendo sortito ad Alfonso cosa à suo modo, nè sperando poter prender la Città se non per fame, ò per tradimento; la fortuna gli aperse vna strada da lui mai pensata alla Vittoria, percioche vn certo muratore, che haueua tenuto cura de gli acquedotti, onde veniua l'acqua in Napoli, il cui nome era Anello Ferraro per la gran fame che era nella Città andò à ritrouare Alfonso, dimâdandogli guidardone di vn secreto, che veniua à palesargli, per

1442.

Napoli assediato da Alfonso.

Anello Ferraro muratore.

lo quale con picciol danno de'suoi haurebbe preso la Città, offerendosi egli essere il primo à porsi all'impresa. Hauẽdo il Rè lodato il muratore, e promessogli beneficio maggiore di quello che richiedeua la conditione del suo stato, gli adimandò del modo che doueua tenersi, gli rispose esser'vn pozzo in vn'horto fuor la Città, per lo quale si poteua entrare nell'Acquedotto che veniua ad vscir al pozzo della casa di vn sartore, che staua dẽtro la Città, appresso la porta di S.Sofia (così detta à quel tempo per stare appresso la Chiesa di tal nome) oue haurebbono potuto intrare valorosi soldati, i quali vscendo in quella casa haurebbono ammazzate le guardie della porta, e l'essercito che era à Campo vecchio haurebbe potuto facilmente entrare nella Città. Piaciuto al Rè il consiglio del muratore, e raccordatosi che à tempo di Belisario Capitano di Giustiniano pur per l'Acquedotto fù preso Napoli, ordinò che fussero preparare tutte le cose opportune per tal'effetto, facendo scelta di 200. buoni soldati, trà quali furono molti banditi Napolitani prattichi de'luoghi della Città, e senza manifestar la cagione ordinò si ponessero in põto, e sù la meza notte che seguì a' 2. di Giugno furono chiamati, e solamente à Diomedes Carrafa, & à Matteo di Gennaro Capitani di quelli, fù scoperto il trattato, e detto loro, che si douessero portare con valore in quella fattione, la quale era per recare loro vtile, & honore, & acciò potesse sapere il tempo che fussero vsciti dall'acquedotto per hauer il Rè à dar l'assalto impose che per i medesimi che intrauano nell'acquedotto glielo facessero intendere, con ordine che i primi lo dicessero à i secondi, e quelli à gli altri, che si trouauano à dietro fin'alli vltimi; hauuti cotali auuertimenti si partirono tutti armati di Balestre, e di chiauarine, ò pur Tirsi (armature che a'nostri tempi Partigiane son dette) seguẽdo il muratore, & vn suo fratello, e calati giù nel pozzo con lumi accesi, entrarono nell'acquedotto da oue peruẽnero al pozzo, che haueua l'vscità alla casa di Citello Sartore, che staua dentro la Città, (come il Passaro) e montati sù per li buchi, Anello con il fratello entràro nella casa, & vistola sicura, e senza insidie d'inimici, tirato le scale con le corde, che seco haueuano portato, per le quale i soldati salirono, al cui strepito la moglie di cui era la casa alzatasi, visto i lumi, & i nemici, cominciò ad alzar la voce, e gli harebbe scoperti se subito non fosse stata con minaccei impaurità à star cheta, e la figliuola che era già grande, non restaua pregar

Diomede Carrafa. Matteo di Gennaro.

Giuliano Passaro.

la

la madre à tacere,e non opporsi al pericolo della morte:placata la donna li furono promessi gran premij,acciò perseueraſſe in tacere,e,benche occorreſſe alcun ſiniſtro per eſſerno già ſtati ſcouerti; i Capitani conoſcendo non eſſer più tempo di ritornare indietro ſi reſtrinſero inſieme, riſoluti di honoratamente morire,ò vincere,& vſciti impetuoſamente fuor della caſa,preſero il muro con vna Torre iui appreſſo, vccidendo la guardia che vi era, del che auiſato Renato vēne con buona ſeguela cōtro nemici,fandoſi trà l'vna,e l'altra parte ſāguinoſa battaglia; trà tanto Alfonſo che ſtaua sù l'auiſo per porger cuore a' ſuoi fè ſubito appogiar le ſcale nelle mura;mà i ſoldati della Città diſendēdo qlla parte,prohibiuano con groſſi ſaſſi l'aſcendere de' ſoldati,e con baleſtre percoteuano coloro,che nella Torre erano entrati mentre ſi attendeua alla pugna;Alfonſo caualcando attorno le vicine mura, vide ſopra quella banda che ſi combatteua vn luogo alla piegatura della muraglia abbandonato, le cui guardie erano corſe al rumore del vicino tumulto; onde fattoui appoggiare le ſcale,e ſaliti sù i ſoldati all'improuiſo con grandiſſimi gridi diero alle ſpalle de'nemici; Renato di ciò atterrito pur con animo grande eſortaua i ſuoi à combattere,non mancando egli ancora di oprarſi con molto valore; ma come vide i ſuoi ſpauentati per la moltitudine de'nemici, e che tuttauia andauano creſcendo cominciò à ritirarſi: Alfonſo in queſto mezo hauendo comādato ſi andaſſe alla Porta di S. Gennaro, come luogo più remoto toſto vi andaro, e poſtoui le ſcale ſalirono, e meſſo à terra la Porta entrò l'eſercito, di che fatto certo Renato, non ſapendo qual parte doueſſe ſoccorrere; nè doue volgerſi, perſa ogni ſperanza ſi fè la via con la ſpada ritirandoſi nel Caſtello nuouo, e bēche i ſoldati Aragoneſi haueſſero cominciato à ſaccheggiar la Città. Alfonſo con grandiſſima clemenza caualcò con molti Caualieri,e Capitani,vietando à pena della vita che non ſi faceſſe violenza,nè ingiuria a'Cittadini,in tanto il ſacco che durato era 4.hore,non paſsò più innāzi,nè ſi ſentì altra perdita,ſaluo che di quelle robbe,che i ſoldati potero naſcondere,perche tutte l'altre furono reſtituite;Renato permiſe che Gio. Coſſa Caſtellano di Capuana rēdeſſe il Caſtello per cauarne ſalua la moglie,& i figli. Il dì ſeguente gionſero in Napoli due Naui di Genoueſi,carriche di vettouaglia; Renato ne fece ſcarricare vna nel Caſtello nuouo,oue laſciādo Caſtellano Antonio Caluo Genoueſe,s'imbarcò sù la Naue vo-

Napoli preſo da Alfonſo à 2. di Giugno del 1442.

Gio. Coſſa caſtellano

Antonio Caluo Caſtellano.